

VITA DI SAN GAETANO.

Io M.a Aurora Gigli sono serva
di G. e M.a e S. Gaetano

NUOVA, E PIU' COPIOSA STORIA
DELL' AMMIRABILE, ED APOSTOLICA

VITA
DI S. GAETANO TIENE

PATRIARCA DE' CHIERICI REGOLARI

DESCRITTA

DAL PADRE D. GAETANO MARIA MAGENIS
DELLA STESSA RELIGIONE TEATINA,

E DEDICATA

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig.

ANTONIO RAMBALDO

Del S. R. I. Conte di Collalto, S. Salvadore, Ray, Credazzo, Colle S. Martino in Italia: Signore di Pirnitz, Rudoletz, e Cerna, e Possessore Ipotecario della Muta d' Ybbs al Danubio, &c. nella Germania: Gentiluomo della Camera, Cavaliere della Chiave d'Oro, Consigliere Intimo di Stato di S. M. C. C.

E NOBILE VENETO.



IN VENEZIA, MDCCXXVI.
Presso Giacomo Tommasini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig.



IUSTAMENTE si dolerebbero questi Foglj unitisi a rappresentare la Vita di S. Gaetano, se nel loro primo uscir alla luce non si vedessero offerti, e consacrati a V. E. ed assistiti dal suo valido Patrocinio; mentre riconoscendo in Lei una parzialissima Divozione al detto Santo, ereditata dalla stessa sua Genitrice, a Lei credono appartenersi unicamente, ed essere tutti di sua ragione; E poi risguardandola in quell' alto Grado, in cui ritrovasi, di ampia Autorità, sperano sotto la sua Ombra camminare sicuri a vista ancora degli Occhj più critici. Questi appunto sono i motivi, per cui dedicasi a V. E. la presente Storia, ch' avrà l' onore di portarsi in fronte il Nome d' uno de' più celebri Personaggi, che illustrano il nostro Secolo, e conseguentemente il vantaggio d' esser ben' accolta, e rispettata. Abbisognavano veramente questi nostri oscuri Caratteri d' una gran luce, da cui rischiarati potessero comparire in pubblico; ma che maggior luce poteva loro applicarsi, se non con mettervi in faccia quei radianti Splendori,

che

che escono dall' antichissima, e nobilissima Famiglia di Collalto? O quanto volentieri farei lo quì memoria delle grandezze di questa gloriosa Prosapia di V. E. e seco rallegrarmi d' averle Dio trasfuso nelle vene Sangue sì generoso. Ma quel Santo, di cui scrivo la Vita avendo calpestato ogni fasto del Mondo, e Nobiltà di Natali, e ricchezze di Patrimonio, e Titoli, e Signorie, e quanto può render famoso, ed illustre un Casato, par che mi vieti, e non aggradisca in questi Preliminari della sua Storia il farsi mostra e pompa di quelle glorie Mondane, ch' Egli stesso ha sempre abborrito, e disspregiato: Cosiche per assecondare l' umil genio del Santo, mi convenga qui tacere quelle ancora sì strepitose, che dapertutto risonano della di Lei eccelsa Stirpe, e rimettermi a quanto ne anno scritto più di trecento Autori, i quali la riconoscono per discendente da Re Longobardi con una serie continuata di dodeci Secoli, e l' ammirano congiunta di Sangue colle Famiglie più rinomate, e non solo Principesche, ma ancora Incoronate di Real Diadema. Ampliata per le sue benemerenze da primi Monarchi dell' Europa, e da quasi tutti gl' Imperatori dell' Occidente, di vaste Signorie, Feudi, e Dominj con Privilegj decorosi, e con ample Giurisdizioni di mero, e misto Impero, ed ascritta per puro merito ed onore gia da più di quattrocento Anni in quell' Aureo Libro della Nobiltà Veneta, che vien impreziosito dal Nome di molti altri Principi Forestieri. Basta sol leggere alcuni de suddetti Scrittori per vedervi registrati a caratteri di gloria i gran Personaggj, che hà prodotto di tempo in tempo questa feconda, ed Eccelsa Pianta di Collalto; Condottieri Generali d' Eserciti, Luogotenenti di Re, e di Cesari; Espugnatori, e Difensori di Piazze, e Conquistatori di Palme, e di Vittorie; siccome Ambasciatori a Principi, Consiglieri di Stato, Internunzj di Pace,

tutti

tutti di mente vasta, di saggia Prudenza, e somma desterità ne maneggi, oltre tanti altri Eroi, chi fregiati di preziose Mitre, e Dignità Ecclesiastiche, chi luminosi per la Santità della Vita, chi eccellenti per Lettere, e Dottrina.

Mà sebbene Gaetano facesse si poca stima, ed avesse in orrore queste Glorie del Secolo, però altrettanto più compiacevasi delle Virtù, che scorgeva ne' Secolari; onde non credo sarà a Lui disaggradevole, l'accennarne qui alcune di quelle molte, di cui va sì riccamente adorno l'Animo di V. E. non ad altro fine, se non perche si conosca non essermi io punto ingannato in averla prescelta per Difensore di questo mio mal congegnato Volume. Chi non lo stimarà ben raccomandato alla vostra Pietà si fervorosa nel promovere il Divin Culto, che vi fece profonder tesori in alzare Sacri Tempj, e sontuosi Altari ad onor di Dio, e de suoi Santi; ed a quella vostra generale Beneficenza, che vi apre generosa la mano per dispensar doni preziosi, e splendide limosine a Bisognosi? Chi non ammira in Voi quella Cristiana Modestia, che sollevato nell' alto delle Grandezze vi porta ad abbassarvi con un tratto umile, ed affabile verso di tutti ancora per condizione di gran lunga Inferiori? La Magnificenza propria Virtù de Grandi par ch' abbia ritrovato il suo Centro nel vostro Cuore, e nelle vostre Opere i suoi Trionfi: Ben la dimostrano quei Palazzi Maestosi ch' avete eretto, ed adornato la loro nobile struttura col vago de Pennelli più delicati; Quei ameni Giardini, che a forza di squisite culture fate fiorire verdeggianti, benche sotto d'un Clima a loro poco propizio; Quelle pubbliche Feste, e vaghi spettacoli d'onesto sollievo, che date a Principi, ed a Popoli; non son questi tutti argomenti del vostro Magnanimo Cuore, e della vostra Munifica Mano?

Se poi le Gemme ligate in oro fanno maggiore la loro com-

parsa, così le suddette, e l'altre vostre Virtù per vedersi collegate con una gran Sapienza, e Letteratura, spandono più risplendente la loro luce. E' un bel veder, e godere nella Persona del Co: Antonio Rambaldo un Nobilissimo Cavaliere egualmente dotto, che savio, non men erudito, che modesto ne suoi discorsi, cauto e prudente ne suoi Consigli, elegante, e pio ne suoi Componimenti; Ogn'uno sa la gloria, che con questi ha egli apportato alla Poesia, e Belle Lettere, fin ad ambirsi le più illustri Academie ancora d'Italia condecorate dalla di Lui Aggregazione. Certo è, che queste vostre singolari Prerogative osservate dall'Occhio limpido, e giusto del Regnante Imperatore Carlo Sesto vi anno guadagnato la sua grazia ed affetto, ed anno impegnato la sua Cesarea Munificenza ad onorarvi con distinti caratteri di gloria; mentre oltre l'avervi privilegiato nel viaggio, che fece per la sua Incoronazione in Re di Boemia, con scegliersi per suo Ospizio il Palazzo della vostra Signoria di Pirnitz, dove faceste trionfare con istupore di tutti la vostra splendidezza, ha voluto crearvi egli stesso, cingendovi di propria mano la Spada al fianco, suo Cavalier d'onore, e dichiararvi alla presenza della più cospicua, e numerosa Nobiltà Suo Intimo Consigliere di Stato. Resta solo, che in queste vostre Dignità, e Grandezze vi facciate ancora più grande, e commendabile, secondo il sentimento di Sidonio Appollinare con abbassar le vostre altezze ad un grazioso degnarvi d'accogliere sotto la vostra Protezione questi miei poveri Scritti: Dignatione magis quàm Dignitate laudandus *lib. 7. ep. 4. ed anco di permettermi l'onore, ed il contento di soscrivermi.*

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss. ed Obbligatiss. Servitore.
D. Gaetano Maria Magenis C. R.

D. JO-

D. JOANN: BAPTISTA GAZZELLI
PRÆPOSITUS GENERALIS
CLERICORUM REGULARIUM.

HOc opus inſcriptum *Nuova e più copioſa Storia dell' Ammirabile, ed Apoſtolica Vita di S. Gaetano &c.* à Patre D. Cajetano Maria Magenis noſtræ Congregationis Theologo, compoſitum, & juxta aſſertionem Patrum Theologorum, quibus id commiſimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad nos ſpectat, facultatem concedimus. In quorum Fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro ſigillo firmavimus.

Arimini Die 30. Julii 1726.

Locus † Sigilli.

D. Joannes Baptiſta Gazzelli Prepoſitus Generalis Cler. Reg.

D. Auguſtinus Orzalli C. R. Proſecretarius.

OPus, cui Titulus: *Nuova e più copioſa Storia dell' Ammirabile, ed Apoſtolica Vita di S. Gaetano &c.* à P. D. Cajetano Maria Magenis Cler. Reg. compoſitum juſſu Reverendiſſimi P. D. Joannis Baptiſtæ Gazzelli noſtræ Congregationis Præpoſiti Generalis perlegi & conſideravi; nihilque in eo à Fide, boniſve Moribus alienum, imò cuncta ſumma diligentia, fidelitate, ac pietate conſcripta inveni. Quapropter ut typis mandetur dignum ac perutile cenſeo. In quorum Fidem, &c.

D. Petrus Parma Cl. Reg. S. T. P.

OPus, cui Titulus: *Nuova e più copioſa Storia dell' Ammirabile ed Apoſtolica Vita di S. Gaetano &c.* à P. D. Cajetano Maria Magenis Cleric. Reg. compoſitum de mandato Reverendiſſimi Patris D. Joannis Baptiſtæ Gazzelli Præpoſiti Generalis mihi ad cenſendum traditum, accuratè perluſtravi: in quo nihil Ortodoxæ Fidei, Sanctorum documentis, Morum innocentiæ ac Hiſtoriæ veritati non conſonum offendi: quinimò ſanam & perutilem doctrinam inſignium virtutum geſtis ditiori utpote diligentiori calamo à ſuo claro Authore ſolidè, luculentèr, ac maturo judicio illuſtratum: quapropter prælo, ac luce digniſſimum cenſeo.

D. Franciſcus Berlendi Cl. Reg. Sac. Theol. Prof.

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUm in hac Sanᴄti Cajetani Hiſtoria enarrare opus mihi fuerit virtutes, miracula, viſiones, prophetias, & alia hujuſmodi, quæ Sanctitatem redolere videntur, de aliquibus Perſonis à Sancta Eccleſia in Beatorum faſtis nondùm adſcriptis, ideò inhærendo Decreto Sanctiſſimi Domini Noſtri Urbani Octavi, ac Congregationis Sacræ Romanæ Univerſalis Inquiſitionis, Lectori meo proteſtor, ut ſupradictis Virtutibus, Miraculis, &c. nullam aliam præſtet fidem, quàm hiſtoricam, & humanam, non verò illam, quæ à Sanctæ Sedis auctoritate, & definitione certò deſumitur: Sciatque in Elogiis, & laudibus Perſonarum, quæ in hoc Libro inſeruntur, nullum me gradum ponere ad earum Beatificationem promovendam.

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvatione del P. *F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore* nel Libro intitolato: *Nuova, e più copiosa Storia dell'ammirabile, ed Apostolica Vita di S. Gaetano Tiene Patriarca de' Chierici Regolari descritta dal P. D. Gaetano Maria Magenis Chierico Regolare* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Secretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza à *Giacomo Tommasini Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Data 30. Giugno 1726.

(Andrea Soranzo Proc. Ref.
(Z. Piero Pasqualigo Refor.

Agostin Gadaldini Segret.

INDICE

De Capitoli accennati dal Numero Marginale

INTRODUZIONE

Motivi, Fondamenti, e Divisione dell'Opera.

PARTE PRIMA

Vita di San Gaetano secondo l'Ordine Cronologico.

LIBRO PRIMO

S. Gaetano nello Stato di Secolare.

di San

LIBRO SECONDO.

San Gaetano nello Stato di Fondatore.

LIBRO TERZO.

San Gaetano nello Stato di Regolare.

Come

PAR-

PARTE SECONDA.

Il Rimanente della Vita di San Gaetano.

PARTE TERZA.

DELLA PREZIOSA MORTE

Della Gloria, e de' Miracoli di San Gaetano.






Vobis data est hæc RES pretiosa. 1. Petr. 2.
INRI
Const. C.R. Ex Actis Apostolorum Excerptæ in Proem.
Matheus Bortoloni Inv.
P. Vinconzius Mariotti Sculp.

INTRODUZIONE

Motivi, Fondamenti, e divisione dell'Opera.

1. NON è poca gloria di S. Gaetano l'aver le di Lui Eroiche Virtù, ed innumerabili Prodigj mossa la mano di moltissimi Scrittori a formarne la Vita, ed esporla colle Stampe alla vista di tutt' il Mondo. Fra le altre Vite de Santi non è sì facile trovarne una da tanti Autori data alla luce, come quella di Gaetano: Vi sono concorse à pubblicarla tutte le Lingue della nostra Europa la Latina, la Teutonica, l'Illirica, la Spagnuola, la Francese, e l' Italiana. Ma questa n'è stata di tutte la più liberale: L'anno descritta sì in Versi, come in Prosa, non già sol di passaggio, o in Compendio, ma di proposito, ed alla distesa, Vescovi, ed Arcivescovi, Esteri, e Domestici, e Secolari di più Gradi, e Religiosi di più Ordini. Eppure, (chi lo crederebbe?) di tante Vite di S. Gaetano, benchè più volte ristampate, a riserva delle già incorporate nelle pubbliche Biblioteche, pochissime se ne trovano, con cui potersi sodisfare alla pia curiosità de suoi Divoti, i quali da' gran miracoli, che sentono operarsi dal Santo invaghiti di saperne ancora le di Lui Virtù, esclamano, e lamentansi di non poter contentare queste loro brame per non aver Libri alla mano, su cui leggerle descritte. Queste doglianze, che odonsi in più Città anno dato l'impulso a chi regge la Religion Teatina di comandare, si componga una nuova Vita di S. Gaetano, che divulgandosi in molte copie possa appagare il desiderio comune de suoi Divoti. Perche poi sia caduto questo peso, e comando sopra di me il più di tutti inetto a tal impresa, non saprei assegnarne altra cagione, se non, che quella Divina Providenza, la quale sempre portò sulle spalle Gaetano in tutt'il corso del suo pellegrinaggio, e lo condusse di continuo per le strade oscure dell' Umiltà, abbia voluto continuare questa condotta ancora dopo la di Lui morte con servirsi nella descrizione della sua nuova Vita d'una Penna la più umile, e la più abietta, e disprezzevole: *Contemptibilia elegit Deus, &c.*

2. Aggiungesi un altro stimolo non meno pressante del primo, che ci spinge a metter in pubblico quest'ultima Relazione del Santo, ed è: Nelle di Lui Vite sin'ora stampate il non ritrovarsene una intera, che racchiuda tutte le sue belle Azioni, Grazie, e Virtù; perche la Vita di Gaetano è sempre stata una Terra Incognita, ma ricca, e feconda,

feconda, che, sebbene anno tentato molti santamente curiosi di riconoscerla, e descriverla, non l'anno però potuta scoprire, se non in parte, e a poco a poco, secondo i lumi, e le notizie, che loro offerivansi; onde degli Scrittori di questa Vita nascosta chi ne ha riferiti alcuni atti singolari, e chi altri; ma non tutti ancora, nè tutti insieme, lasciandone la maggior parte seppolti sotto le rovine dell'Antichità; Chi ne ha alterate le circostanze; e Chi aggroppatili alla rinfusa, senza quell'ordine, e distinzione de' tempi, che contribuisce alla Storia maggiore chiarezza, venustà, e piacere.

3. Di queste ommissioni, varietà, e confusioni, per cui veggonsi smunte, e difettose tante Vite composte di Gaetano, gli stessi loro Componitori ne incolpano la troppo rigorosa umiltà del Santo, e de suoi Religiosi di quel primo Secolo, mentre non solo il Beato Padre tenne sempre secreti quei doni preziosi, che gli mandava di frequente il Cielo, e quei sentimenti Eroici, che gli nascevan nel Cuore, come osservaši con ammirazione, e dispiacimento ne' nostri Annali; (*a*) ma anche quei Padri d'allora investiti del medesimo Spirito del Fondatore, trascuravano a bello studio il tener conto, e registrare quanto di prodigioso, e divino vedevano risplendere nelle di Lui azioni esteriori, siccome ancora di tutti quei loro Compagni, e non furono pochi, che morivano con fama, e grido di Santità; (*b*] anzi questi tali affrettavansi di seppellirli, e più di sotto, e più di nascosto de gli altri, come riferiscono i nostri primi Scrittori; aggiungendo Ilario Cavo; (*c*] che un tal Silenzio di quei Religiosi in tener occulte le belle Virtù de' loro Fratelli, venne osservato a tutto rigore sin' a tempi di Sant'Andrea Avellino, il quale avendo scritta la Vita del suo Maestro, e Superiore il celebre, e Venerabile Padre D. Giovanni Marinonio se la vide ben presto divorata dalle fiamme, per ordine del Preposito di quel tempo, troppo geloso di mantener nascosta a gli occhj del Mondo la Santità Teatina. Quest'Umiltà dunque, e gelosia sì del Santo, come de gli altri nostri Maggiori di non farsi sapere quel, che poteva recar loro gloria, è stata la cagione, che la Storia di San Gaetano, da tanti Autori compilata, sia sempre riuscita scarsa, e povera di quei tesori, di cui andava ricca la di Lui Anima grande. Ma che hà fatto quel Dio, che hà per gloria, per genio, e per impegno di esaltar gli Umili? S'è compiaciuto di metter in chiaro di tratto in tratto quei, che stavano all'oscuro, i gran meriti del suo Servo, per mezzo di nuove, e belle notizie sopraggiunte, come a caso, e per istrade inaspettate. Ecco ora il motivo, anzi la necessità di comporsi la presente

(a) *Silos Hist. Cl. Reg. par. 1. lib. 7. pag.* 280. (b) *F. M. Magg. Nov. Serm. 1. cap. 6.*
(c) *Cavo Vit di S. Gaet. nel Proem.*

ſente Vita, in cui deſcrivendoſi e'l vecchio, e'l nuovo, abbia chì legge il contento di vederſi ſotto gli occhj una Relazione di S. Gaetano più intera, ed ordinata, che gli eſponga tutto quello, che s'è potuto ſapere di Lui ſino a noſtri tempi.

4. Quanto poi ſi vede impreſſo sù queſti fogli ricevaſi pure con tutta ſicurezza, che ſta appoggiato ſu fondamenti ſodi, e ſulle autorità di maggior fede, come ſono alcune Rivelazioni fatte ad Anime Sante, le Bolle, e Brevi de' Sommi Pontefici, i Proceſſi della Canonizzazione; gli Articoli, e Poſizioni della Congregazione de' Sacri Riti, la Relazione de gli Auditori di Ruota, le Storie della Religione, le Scritture antiche, ed autentiche d' Archivj pubblici, e privati, e finalmente i più fedeli Autori, ch' anno ſcritto del Santo. In queſte limpide, e ſane fonti hò intinta io la penna per rendere più verace, e ſincera la nuova deſcrizione della Vita di S. Gaetano. Delle ſuddette autorità ne produrremo alcune di quando in quando, maſſime in quelle aſſerzioni, per cui potrebbe deſiderarſi maggior fede, ſenza infaſtidire chi legge con tante citazioni nelle coſe anche più note, e da gli Scrittori comunemente accordate. Qui però deeſi far giuſtizia al merito, ed allo zelo del noſtro Padre D. Antonio Maria Raimondi Cremoneſe, diligentiſſimo in rinvenire, e raccogliere tutte quelle notizie ancora più recondite, che appartengono al Santo Fondatore. Conoſcevagliſi ſommamente obbligato non ſolo dell'onore d'eſſergli Figliuolo; Ma della Vita medeſima da Lui più volte ridonatagli, particolarmente nella mortale infermità dell'Anno 1692. Per gratitudine dunque volle impegnar la ſteſſa vita ricevuta in dono a promovere con tutto lo Spirito la maggior gloria del ſuo Santo Padre, e Benefattore. S' acсinſe per ciò alla difficile impreſa di raccorre inſieme tutte le notizie, anche le più antiche, ed occulte ſpettanti a San Gaetano, non riſparmiando a queſto fine viaggj, fatiche, diſagj, e diſpendj, per ritrovarle ſicure. Penetrò ne gli Archivj più ſecreti di varie Città, dove ſcoprì Strumenti, Lettere, Proceſſi, e Memorie glorioſe al medeſimo Santo; Sicche ebbe il contento d'arricchire di queſte gemme peregrine cavate di ſotto terra, e di altre già eſpoſte alla luce da molti Scrittori, l'Erario de' ſuoi Manuſcritti, che hà poi diſteſi, a gloria del ſuo Santo Padre, allegandovi fedelmente i teſti, e gli Autori, che ſi proteſta d'aver veduti in fonte, e traſcrittevi ſenza punto alterarle, le loro eſpreſſioni. Ora dunque a queſti manuſcritti del Padre Raimondi a me traſmeſſi, dee profeſſarſi in parte obbligata la preſente Storia, per vederſi a cagione di eſſi più copioſa.

5. In

5. In quanto all' ordine, che tiene il nostro Racconto dividesi questi in tre Parti. Nella prima procede co' passi della comune Cronologia, e cammina di Anno in Anno al pari dell' Età di S. Gaetano, riandando la di Lui Vita primieramente nello Stato di Secolare, poi in quello di Fondatore, e per ultimo nello Stato di Regolare. Nella seconda descrive il rimanente delle sue azioni, e Virtù, ma senza obbligarsi all' ordine Cronologico, per non poter quelle fissarsi ad alcun tempo determinato, o perche non si trova registrato nelle memorie antiche, o perche essendo state le dette Virtù continue per tutt' il corso de' suoi giorni, non debbono restringersi ad alcun Anno particolare. Nella terza riferisce la morte preziosa del Santo, la di Lui Gloria, e Miracoli.



VITA



VITA DI SAN GAETANO PARTE PRIMA.

Descrivesi questa di Lui Vita di Anno, in Anno secondo l' ordine Cronologico.

LIBRO PRIMO.

San Gaetano nello Stato di Secolare.

CAPITOLO PRIMO.

Che Santo sia Gaetano.

1 Iova di molto a volersi leggere la Vita d' un Santo con divota attenzione, e profitto il formarne pria la nostra mente alto concetto, che ne promova in noi una grande stima, e venerazione: Allora sì che scorrono i nostri occhi con Santa avidità su quei fogli, ne' quali vedonsi espresse le di lui Eroiche azioni. Quest' è la ragione; per cui si vuole, preceda alla presente Storia di S. Gaetano una succinta informazione della di Lui Santità generalmente considerata, che poi nel progresso della Vita vedrassi in tutte le sue parti più chiaramente distinta. La Santità dunque di Gaetano giunse a grado si sublime,

che ſiccome vien chiamato comunemente il Santo de' Miracoli, così può dirſi il Miracolo de' Santi; poichè ella hà del prodigioſo, ſollevandoſi ſopra le altre Santità ordinarie, e trapaſſandone tutti i loro confini. Non è già queſto un' arbitrario penſiero di quanti ne anno ſcritta la Vita; Ma è un Oracolo di ſommo peſo, che eſce dal Santuario di Roma per eſſer inteſo da tutto il mondo, eſpreſſo nella Bolla della Canonizazione del Santo dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. *Illum ſublimioris Sanctitatis gradum attigiſſe, & conſuetas metas prætervolaſſe*. Un bell' argomento di queſta deciſione Pontificia è quella ſtupenda Relazione, che fece ad Urbano VIII. la Sacra Ruota: Le Virtù di Gaetano vantare queſto gran privilegio d'aver avuto nello ſteſſo naſcere del Santo il loro Oriente, incominciando il corſo ſin dalla di Lui Culla, ſenza mai ſtancarſi, nè mai declinar all' Occaſo: *Virtutum ſplendores, & lumina quibus Servus Dei, ſicut veſtimento fuit amictus, totum Vitæ ipſius ſpatium illuſtrarunt; cum annis cœperunt incrementa Virtutum: has porrò Virtutes a Vitæ incunabulis, uſque ad finem comites habuit*. Singolare Santità è forza il dire foſſe queſta di Gaetano; che ſin da bambina comparve adulta, e quando ad'altri Santi, per giungere all'intero acquiſto delle Virtù, convenne conſumare la maggior parte della Vita in continue penitenze, combattimenti, e croci: Egli ſe ne vedeſſe poſſeditore ſin da' primi Anni più teneri di modo che poſſa dirſi di Lui ciò, che diſſe Agoſtino del Precurſore di Criſto: *In aliis conſummata ultima die merita celebrantur; in hoc ipſa etiam Hominis initia*. (*a*) Queſto privilegio di fiorire la Virtù sì per tempo, e fuor di ſtagione nel cuore di Gaetano ne preſuppone un' altro di non minor pregio: l'avergli Dio accelerato, e anticipato l' uſo di ragione, per cui poteſſe ancora nel primo luſtro de' ſuoi Anni operare da Santo. Così fu appunto, come ſtà eſpreſſo negli ultimi Proceſſi formati in Napoli per ordine d'Innocenzio X. nell' Anno 1654, da quali Proceſſi poi ſono uſcite alla luce molte altre belle notizie del Santo, che per l' innanzi ſtavano all' oſcuro. Ora di tanti lumi e nuovi ſplendori della Santità di Gaetano, che ſcintillano in que' Proceſſi, eccone quì alcuni de più brillanti.

2. *Non aver egli mai contriſtato, o diſguſtato il ſuo Angelo Cuſtode, che ſempre lieto preſentava all' Altiſſimo le di Lui belle azioni operate ancora da Fanciullo*. Queſta è una gran Perfezione, compiacere in tutto al noſtro Angelo Tutelare; ed è lo ſteſſo che dire: Gaetano eſſequì ſempre con prontezza le Divine Inſpirazioni, quali ſappiamo dalla Sacra Teologia, mandarci ordinariamente Iddio per miniſtero de

(a) S. Auguſ. Servit. 20. de Senetis.

de nostri Angeli; anzi operò sempre il più perfetto, mentre sempre al più perfetto Essi ci stimolano solleciti del nostro maggior bene. *Essere Stato più Angelo di costume, che Uomo per uso, corrispondendo di continuo a tutte le grazie di Dio, non gia da Servo, ma da Figliuolo amoroso. Ammirato dal Cielo per l'Angelo della Terra perche della Terra non gustò mai piacere alcuno stando quaggiù col corpo, ma la sù collo spirito talmente unito con Gesù, che non si disgiunse mai da Lui per quella assidua unione d'amore, che lo trasformava in Dio. Vissuto sempre morto a suoi voleri sin da primi Anni della fanciullezza. Non essersi mai il suo senso sottratto dall'impero della Ragione, e della Grazia, quale assistevagli con modo speciale. Nelle gran battaglie col Demonio ed altri Nemici averne sempre riportata la palma, ed acquisti vantaggiosi. Lo Spirito Santo essergli stato il suo Maestro, e la Vita del Redentore il suo libro, da cui ricopiava in se le più belle Virtù. In somma dal sacro fonte sin al sepolcro aver Lui conservato intatta l'innocenza battesimale.* O somma, e singolare Santità di questa grand'Anima! E perchè a tanta perfezione cooperò ancora il di Lui Corpo; questo parimente volle Dio singolarizarlo, mentre, come si ha da suddetti Processi, vien di continuo custodito nel sepolcro da schiere d'Angeli, che per ordine dell'Altissimo fanno a vicenda la guardia a quel sacro Deposito, come vedremo a suo luogo.

3. Dalle sopradette sì magnifiche proposizioni chi non iscorge essere Lui un gran Santo, e sormontare la sfera della Santità a tanti altri comune? Certo è che Erasmo Danese soggetto di tutta fede e autorità, contemporaneo, e famigliare di Gaetano, de' cui attestati, come fedeli, e sicuri servesi più volte la Ruota Romana, afferma intrepidamente: *essere stata la di lui Vita affatto irreprensibile*; confessando poi non aver espressioni, che potessero adequarsi alle di Lui singolari Virtù, e Santità. Siccome in altri Processi formati in Venezia vien deposto con fede giurata, che per osservazione di molti Coetanei, e confidenti del Santo: *Non poteva trovarsi in tutta la sua Vita neppure un picciolo neo d'imperfezione*: Detto assai maraviglioso, e che avrassi della pena a ritrovarsi verificato in pochi altri Santi. Il glorioso S. Pietro d'Alcantara per essergli stati rivelati da Dio i gran meriti di Gaetano, lo stimò per una delle maggiori Colonne di Santa Chiesa, per cui sostenere bisogna dire, gli si dovesse gran fortezza, ed altezza di Santità singolare; E come singolare appunto la giudicarono i Sommi Pontefiici Paolo V. Gregorio XIV, e XV. i quali avendo proibito il Culto, e titolo di Beato, finche non venisse accordato dalla Santa Sede, a quegli Eroi di Santità, che vissero ne'tempi, o poco

prima, o poco dopo di Gaetano, a queſto come precellente, lo permiſero, dichiarandoſi di volerlo diſtinguere dagli altri, ed eccettuarlo dal comune divieto. (*a*)

4. Ma ſentiamne anche il giudizio di S. Andrea Avellino. Interrogato Egli che opinione teneſſe di Gaetano, di quai meriti foſſe, ed à qual grado di gloria lo credeſſe ſollevato in Paradiſo, riſpoſe incontanente: (*b*) *Eſſer Lui aſſai grande innanzi a Dio, e tenere il ſuo poſto nel Coro de' Serafini* ma richieſto di nuovo a qual Santo de' più venerati oggidì da Popoli poteſſe paragonarſi: *I di lui Meriti*, ſoggiunſe, *eſſere di gran lunga maggiori, e maggiore di molto la Sua Santità: E che vi pare* (proſeguiva i ſuoi ſtupori) *Chi dopo i Santi Apoſtoli dimoſtrò mai più fede di Gaetano? Chi di Lui può dirſi più umile? Chi di Lui più nudo, e diſtaccato da queſta terra?* In ſentimenti conſimili ſi eſpreſſe la Ven. M. D. Orſola Benincaſa Fondatrice delle Vergini, e Romite Teatine, il cui ſpirito ed Eſtaſi frequentiſſime vennero approvare dopo rigoroſo eſame da S. Filippo Neri. Ecco le ſue ſteſſe parole: (*c*) *Gaetano è un Santo non ancora conoſciuto da gl'Uomini, ma egli è de' primi del Paradiſo, e potentiſſimo appreſſo Dio: Tempo verrà, che il ſuo ſepolcro ſarà uno de' più famoſi pellegrinaggi d'Italia, e per la moltitudine de' miracoli ſarà grande, e glorioſo il ſuo Nome per ogni Luogo del mondo.*

5. Qui ci porge la Serva di Dio un altra miſura da ſcandagliare l'altezza della Santità di Gaetano, oſſervandola ancora ne'gli effetti, e ſegni eſteriori, che ſono i Miracoli. Ma chi può ridire quanti ne abbia operati l'Onnipotenza di Dio, per glorificarlo qui in terra, acciocche il mondo conoſca quanto grande ſia in Cielo? Non baſtarebbero volumi interi per anche ſolo accennare i di Lui Prodigj, ed il volerli tutti raccogliere (diceva (*d*) ſino a ſuoi tempi lo Storico Padre Silos) ſarebbe ingolfarſi in un gran mare, che non abbia nè lido, nè fondo, nè termine. Baſta dire chiamarſi Gaetano ancor da Fanciulli *il Padre de' prodigj*, dagli Scrittori: *il Taumaturgo de' noſtri tempi*, e da' Popoli sì Criſtiani, come Barbari: *il Santo de Miracoli*.

6. Dunque dall'aver veduto, o Lettore, quanto ſia prodigioſa, e ſuperiore alle altre Comuni la Santità di Gaetano, e quanto ampia la di Lui potenza di far miracoli, ſarete conſtretto a formarne la ſtima d'un gran Santo, e per conſeguenza ad invogliarvi di leggere con divota curioſità, e per voſtro ſpirituale profitto queſta ſua Vita, che intraprendo a deſcrivere.

CA-

(a) *Ilar. Cavo. Cap.* 21. *Siloſ. Hiſt. Cler. Reg. par.* 1. *lib.* 7. *pag.* 293. (b) *Mag. Nov. di S. Gaetano Serm.* 1. *n.* 23. (c) *Mag. loc. cit.* (d) *Vita di S. Gaet. lib.* 3. *cap.* 2.

CAPITOLO II.

Ann. di Christo 1480. di Gaet. 1.

Nascita Prodigiosa di Gaetano.

7 FElicissimi furono i Natali di questo Santo Bambino e per quei beni, che vi contribuì la Natura, e per quei doni, che vi aggiunse la Grazia. La Natura gli diede e Sangue nobile, e bella Indole, e Genitori preclari, e Patria illustre. Questa fu Vicenza Città soggetta al soave Impero della Repubblica Veneta, delle più antiche e gloriose, che racchiuda nel suo giro la Marca Treviggiana. E questa vantasi privilegiata dall'amenità del sito, dalla salubrità del Clima, dalla fertilità delle Campagne, e molto più da tanti Eroi, suoi Cittadini, che risplendenti e di Santità, e di Lettere, e d'Armi l'anno illustrata, e resa celebre al mondo. Il Conte Gasparo Tiene, e la Contessa Maria Porto, entrambi di nobilissima Prosapia, e di Patrimonio dovizioso ebbero la bella sorte di vedersi Genitori di Gaetano; e se vuol sapersi la purità, e chiarezza del sangue paterno, che spezialmente trasfondesi nelle vene del Figliuolo, basta osservare l'Albero Gentilizio di Casa Tiene, quanto và carico di Cimieri, e Bastoni di Comando sì in Guerra, come in Pace, d'Allori, di Toghe, di Mitre, e Porpore Cardinalizie.

8. Denominasi di Tiene questa gran Famiglia, o perchè originata dalla famosa Città d'Atene, secondo il parere d'alcuni Scrittori, o perchè discendente, secondo altri, da Atenio Console Romano sin dal tempo d'Arcadio, ed Onorio Imperatori. Appunto tal varietà d'opinioni, e un altro Marco d'antichità, e d'onore alle Case Grandi.

9. Ma questi chiarori di Nobiltà, che irradiarono sulla Culla di Gaetano, possono dirsi un'ombra foriera di quella luce più bella, che vi trasfuse la Grazia. Primieramente la Beata Vergine Maria volle essere la Promotrice di questa grand'opera, mentre Ella fu, che impetrò dalla Santissima Trinità, si desse al mondo Gaetano, e la sua Religione. E però Iddio; per contentare l'istanze della sua amatissima Madre, attese prima a santificare i di Lui Genitori, acciocchè potessero trasmettere insieme col sangue ancora la Pietà nella loro Prole. Onde prevenuto dalle celesti Benedizioni il Conte Gasparo, Padre del Santo, ne riuscì poi un vero Cavalier di Cristo, e della Fede, a cui consagrò anche la Vita nel combattere coraggiosamente in difesa di Santa Chiesa contra il Duca di Calabria, essendosi meritata

la fa-

la fama di gran limosiniero, di molto pio, prudente, e valoroso. [*a*] La madre poi Maria Porto vien celebrata nelle memorie antiche ed autentiche per matrona di Vita integerrima, di gran fede, e Santità, [*b*] che faceva quasi di continuo la sua conversazione in Cielo, in virtù della Vita contemplativa, che le era dimestica; e visitava di sovente le Chiese, dove veniva condotta dall' ardente desio d'adorarvi l' oggetto de suoi amori rinchiuso dentro le spezie Sacramentali; divotissima poi di quella gran Vergine Madre, di cui gloriavasi portar il Nome, e nelle cui mani finalmente da S. Michele, e Santa Monica fu consegnata l' Anima sua in separarsi dal corpo, come si dirà altrove. Questi sono i primi passi, che fece la Grazia in prevenire l' ingresso di Gaetano al mondo, dandogli Genitori da se cotanto favoriti. Seguitiamo ora i di lei progressi. Oltre l' Angelo Custode che assegna a ciascuno di noi la Providenza Divina, per l' istanze fatte a Dio dalla Santissima Vergine, fu destinato ancora un Serafino del supremo Coro a tener cura particolare, e protezione di Gaetano sin d' allora che stava rinchiuso nell' utero materno. (*c*) Anzi la Madre stessa in tutti que' nove mesi, che alimentò nelle sue viscere il Bambino, venne da Dio spezialmente protetta, e preservata a non commettere alcun peccato nemmeno veniale con volontà deliberata, perchè fosse tutto puro quel nutrimento, che doveva servire a formar un gran Santo. Tanto asseriscono di S. Gaetano quasi tutti i di Lui Scrittori, ricavandolo apertamente dai Processi della sua Canonizazione, e dal Compendio della sua vita messa alle Stampe per ordine della Sacra Congregazione de' Riti, in cui si dice: *Præter communem Custodiam, sublimioris Chori Angeli tutelæ commissum fuisse*.

10. Un altro bel disegno della Grazia rese più celebre la Nascita di Gaetano. Istava il tempo e l'ora di sprigionarsi dall' utero materno il gia maturo Bambino, dandone egli stesso segni sensibili; ma la madre oppressa da gravissimi dolori, ed affanni non potè mai sgravarsene, benchè si praticassero tutte le diligenze umane, ed i ricorsi a Santi: Quando fra tante angoscie sentesi penetrar al cuore una voce celeste in questi accenti: *L' Infante, di cui stai incinta, è destinato dal Cielo ad essere un vero Imitatore di Gesù, che volle nascer povero, umile, ed abietto; Però sinchè starai a giacere sotto queste coltri, e cortinaggi preziosi, ed in queste stanze riccamente addobbate, non vorrà mai uscire alla luce, per non essere spettatore delle pompe, e del fasto, chi ne dee vivere acerrimo dispreggiatore*. Questi sentimenti nel cuore della Contessa Maria; dicono alcuni Scrittori, fossero stati pro-

(a) *Archiv. di S. Paolo ap. Mag.* (b) *Ferdin. Tieni ne' suoi Consigli ap. Magg. Nov. Serm. 2. Cap. 1.* (c) *Procesf. Neapol. 1654.*

promossi ancora dal Consiglio d'una Persona incognita, che introdotta in Casa, (non si sa come) persuase la Dama a sciegliersi altre stanze più vili, più basse, e più povere, nelle quali avrebbe finalmente partorito. (*a*) Inteso dunque dalla prudente Matrona il mistero, cala subito ad un luogo terraneo de' più vili di Casa, che alcuni credono fosse la stalla. Come ancora si legge della Madre di S. Francesco d' Assisi; E quivi giunta, ad un tratto, con prospero avvenimento partorisce il suo umile Bambino; che fu il secondo frutto di questa nobil Pianta, avendone ella prodotto prima un'altro detto Gioan Battista, poi il terzo per nome Alessandro. Appena uscito alla luce comparve un Angelo in abito di Pellegrino (come seguì ancor nella nascita dell' accennato S. Francesco) che disse alla Madre, ed a quanti vi erano presenti: (*b*) *Aver il Cielo donato al mondo questo Fanciullo per sollievo della Chiesa oppressa da tanti mali, per opporsi a gli Eretici, e per redimere dalla schiavitù del peccato Anime innumerabili.*

11. Con sì felici presagi nacque Gaetano nell' Anno di nostra salute 1480. secondo il consenso più commune degli Scrittori, approvato ancora dalla Sacra Ruota, e dal Sommo Pontefice nella sua Bolla della Canonizazione, reggendosi la Chiesa da Sisto IV, e l'Impero da Federico III. Un tal Nome gli fu imposto al sagro Fonte ad istanza de' Genitori, che vollero rinovata l' illustre memoria di quel famoso Gaetano loro Zio maggiore, il quale co' suoi dottissimi Commenti sopra Aristotele s'acquistò gran Nome, sì appresso i Peripatetici, come appresso i Teologi, mentre ridusse la Filosofia a servire d' Ancella alla Fede, ed alla Sagra Dottrina. Leggonsi le di lui lodi incise su marmi del suo Sepolcro nella Catedrale di Padova, di cui era Canonico. Ma queste sue glorie ora vengono come ecclissate dalla gran Santità del Pronipote Gaetano, ch' è stato il primo Santo di questo Nome.

12. Seguitiamo ora a veder i bei ricami fatti dalla grazia su le fasce del nostro Santo Bambino, cui ella voleva tutto per se. Rischiarò quella colla sua luce la mente della Genitrice, mediante la parlata fatta da quel celeste Pellegrino a concepire qualche cosa di grande nel suo piccolo Figliuolo, sicchè venisse a stimarsi indegna, e insufficiente ad essergli Madre. Quindi investita da tai pensieri, presolo nelle braccia, ed alzandolo innanzi un Immagine della Santissima Vergine Maria, a lei l'offerì, il donò, lo consacrò con simili sentimenti, che usciti dal profondo del Cuore venivano accompagnati da dolci lagrime, e da amorosi sospiri.

Adorata mia Regina a Voi presento questo Parto delle mie viscere, acciocche

(a) *Ex proc. Canoniz. ap. Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 2. c. 4.*
(b) *Maz. Trasfig. giorn. 9.*

acciocche vi degnate riformare in lui quel che io vi ho formato d' impuro e d' imperfetto; Se io gli ho dato il Sangue, dategli Voi lo Spirito. Sia più vostro Figliuolo, che mio. Vi prego essergli Voi Madre amorosa, che io mi contento dell' onore solo d' essergli Nutrice a nome vostro: Non vi chieggo ricchezze, onori, o dignità, che lo facciano grande appresso il Mondo; ma che colla vostra Protezione Materna diventi grande a gli occhi di Dio. Subito terminata quest' offerta sentissi internamente assicurata la pia Contessa, che la Vergine aveva esaudite le sue Suppliche: *Cujus Vota benignè suscipere ipsa Deipara visa est*; Come dice il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizazione; Onde d'alora in poi guardava il suo Pargoletto con divozione, come Figliuolo della Madre di Dio, e se stessa come sola Nutrice, e Curatrice, non chiamandolo per l'avvenire che con questo Nome: *Gaetano di S. Maria*. Ma non è da passarsi senza riflettere, una circonstanza mirabile di questa azione. Appena fu offerto alla Vergine, e da Lei accettato per Figliuolo, ch' egli Stesso mostrossi inteso di tanta sua fortuna, perche subito cessò di piangere: [*a*] rasciugando tutto lieto quelle lagrime, che sin all' ora aveva sparse. E di più quelle picciole azioni e quei teneri portamenti, che in appresso vedevansi in Lui, avendo più del virile, che del fanciullesco, gravi, modesti, e ben regolati, davano a conoscere esservi una Madre superiore, che si prendeva la Cura di ben educarlo. Era un vago spettacolo osservare quel Santo Pargoletto fissare le sue pupille verso il Cielo, dove la mente deliziava, e a praticar fin dalla Culla quella perfetta Ubbidienza, cui volle sempre egli per guida fin alla tomba, poichè come sì hà dà sudetti Processi, non mostrava mai l' ansietà solita de Bambini d' essere levato, o riposto in Cuna, nè di agitare le sue braccia per ischiuderle dalle fascie, lasciandosi in tutto movere e comandare dalla Nutrice, come un suddito ubbidiente dal Superiore: Chiari argomenti, che la Santissima Vergine ottenesse a questo suo Figliuolo addottivo il gran Privilegio, che dicemmo, dell' anticipato uso di ragione.

NASCIMENTO DI LUTERO.

13 Perchè la Divina Providenza prescielse S. Gaetano ad opporsi a Lutero, come asserisce nella Bolla della Canonizazione INNOC. XII, e come il confermano Comunemente gli Scrittori; Perciò stimo assai proprio, per non dir necessario, l'incominciare quì i funesti racconti del suddetto Eresiarca, e proseguirli poi con notizie interrotte da frapporre di quando in quando nella nostra Storia a maggior gloria del Santo

(a) *Meaz. Trasf. di S. Gaetano Gior. 4.*

Santo. Perciocchè ella è cosa certa risplendere sempre più le Virtù del Giusto, quando veggonsi dipinte coll' ombre del Empio. Così il Sagro Cronista de' Re d'Israele, volendo mettere in prospettiva le virtuose prodezze di Davide destinato dal Cielo a combattere col superbo Golia, si fa a descrivere unitamente le qualità di costui, i suoi Natali Spurj, la Patria di Filisteo incirconciso, la corporatura di Gigante, l'armi più di orgoglio, che di bronzo, il portamento, le millantarie d' arrogante, e la sua maldicenza contra il Dio degli Eserciti: tanto è vero l' assioma vulgato: L'un contrario à fronte dell' altro far maggiore la sua comparsa. Vediamo dunque per ora la nascita di questo perfido Eretico a confronto della già veduta del Nostro Santo.

14. Siccome Iddio per abbatter Lutero ha fatto nascere Gaetano; così il Demonio per combattere contra di Gaetano, diede tutta la mano a far nascere Lutero. Nella Terra d'Islebio sotto il dominio de' Conti di Mansfeld in Sassonia vivevano congiunti in matrimonio Margarita Lindemara donna di vil condizione, e di rei costumi, con Giovanni di Lotter, che nella nostra lingua vuol dire *Assassino, o ribaldo*; benchè poi il loro Figliuolo Martino per sopprimere il significato obbrobrioso d'un tal cognome, alterandolo, il tramutò in quello di Lutero. Accade un giorno, che accolto in Casa da Giovanni un Forestiero di bell'aspetto (era egli il Demonio travestito sotto quella forma umana) sollecitò Margarita a seco frammescolarsi con esso lui carnalmente. Non avendo avuto orrore la rea donna d' acconsentirvi; dopo così infame commerzio venne a concepirsi il mostruoso Martin Lutero [*a*], a cui poscia fatto grande anche nelle iniquità rimproverava Erarsmo Roterdamo questi suoi sporchi e diabolici Natali [*b*] Ecco come il Demonio mise al mondo Lutero, assegnandogli di più per guida, e custodia un' altro Spirito maligno, da cui restò invasato per tutto il tempo di sua Vita (*c*). L' Anno infelice, a cui toccò la disgrazia di veder uscire alla sua luce questo tenebroso mostro d' Inferno (*d*) fu il 1483. Ed il terzo dopo la Nascita di Gaetano, che per Divina disposizione doveva far argine a quella gran piena de' pestiferi Dogmi di Lutero, la quale minacciò di sommergere quasi tutto il mondo Christiano. Qui ammirasi la Somma Bontà del nostro Dio (come osserva la Sacra Congregazione de' Riti) il quale nella Nascita di Gaetano anteriore à quella dell' Eresiarca preparò l' antidoto alla peste futura, e fecesi conoscere più sollecito nel provedere à mali, che Misterioso nel permetterli: *Quo Bonitas illa Summa Numinis demonstratur, maturius profligandis malis parare adjumenta, quàm mala ipsa eveniant. Si quidem ad effrenem Lutheri insaniam compescendam opem non sanè*

B *exi-*

a) *Bzov. Annal. an.* 1517. (b) *Silos. Hip. lib. 2. pag.* 29. (c) *Fort. Vit. lib. I. C. II.*
d) *Spondan Sub. ann.* 1483.

exiguam attullit hæc Clericorum Regularium à Cajetano instituta Sodalitas eadem tempestate, qua ille suæ disciplinę habitum, & mores exuit. (*a*) Da queste due entrate nel Mondo così opposte e di S. Gaetano, e di Lutero, nascendo l'uno da Genitori nobili egualmente, e pii sotto la custodia speciale d'un Serafino, riconoscendo l'altro per Padre un Demonio incubo, per Madre una Femmina disonorata, e per Custode un'altro immondo Spirito invasante, poteva facilmente dedursi, quanto contrarie sarebbero state ancora le strade, e i termini della loro Vita; e che il Santo avrebbe dato un continuo all'arme, e co gli esempi, e colle Dottrine contro a quel perfido, e giurato Nemico della Fede, come in fatti successe, è l'vedremo più d'una volta.

CAPITOLO III.

Ann. di Cristo 1481. fin al 1485. di Gaet. 2. fin a' 5.

Puerizia di Gaetano decorata da un bel Prodigio.

15. IN *Gaetano cum annis incœperunt incrementa Virtutum*, al riferire della Sagra Ruota, come sì disse nel primo cap. A misura del crescere negli Anni il suo picciolo corpo, accrescevansi ancora le Virtù nella sua Anima già grande, dimonstrando, così tenero, com'era, un senno virile, ed uno spirito da Uomo perfetto. Le prime parole, che sentironglisi sulla lingua, furono: *Gesù*, e *Maria*, nomi dolcissimi, co' quali soleva poi condire nel decorso della Vita i suoi discorsi, e le sue lettere. L'uso de sensi era in Lui sì regolato, che pareva praticasse fin d'allora la Virtù d'una studiata mortificazione de' medesimi; con tale modestia poi, composizione e saviezza ne' suoi teneri movimenti, che rassembrava un Angeletto in terra, non avendo mai data occasione alcuna alla madre, e Governatrice (come s'ha da suddetti processi) di riprenderlo, nemmeno d'una sola parola sdegnosa.

16. Nel terminarsi l'Anno secondo dell'età di Gaetano, il Conte Gaspero suo Padre, mentre stava per raccogliere i frutti di quella insigne Vittoria che ottenne nel Territorio di Roma, militando sotto l'Insegne di Roberto Malatesta contra il Duca di Calabria infestissimo nemico della Chiesa gli convenne arrendersi vinto, e ceder il campo della sua Vita all'insuperabile forza d'una morte inaspettata, come consta evidentemente dall'Autentico Strumento in carta pergamena, che

(a) *Ex Sac. Cong. S. R. Compend. Vit. B. Cajet. pag.* 4.

che conservasi nell' Archivio del Co: Michel Tiene, rogato Nicolò Feretto Nodaro publico di Vicenza sotto l'anno 1482. a' 17. d'Ottobre. Leggesi in questa carta che la Co: Maria Porto Madre del nostro Santo facesse premurosa istanza al Giudice competente d'essere legalmente instituita Tutrice de' tre suoi Figliuoli, per la morte pochi giorni prima accaduta del Conte Gasparo loro Padre nella Guerra del Duca Calabro. Ecco solo due, o tre periodi di quella pubblica scrittura che quì rapporto abbreviati, per esser alquanto onorifici e alla Madre, ed a' Fratelli di Gaetano. *In Christi Nomine. Amen. Anno ab ipsius Nativitate millesimo quadragentesimo octogesimo secundo. Indictione &c. Comparuit spectabilis Matrona Domina Maria de Portis, & quondam Clara Consors strenui, & præstantis Armorum Ductoris Gasparis de Thienis cultu lugubri funereaque veste induta, ac facie dejecta, & oculis in terram semper defixis, summo cum dolore affata in hunc sermonem miserandè erupit.* Quì poi soggiungesi questo sermone dell'addolorata matrona interroto più volte da lagrime, e sospiri, che così termina coll'istanza della Tutela: *me ut proximiorem in Tutricem, legitimamque Natorum, & facultatum suarum Gubernatricem decerni instanter contendo; Ut nati mei, sicut lineamentis, & specie gratiosi egregiaque Indole prediti sunt; ita seminarium domus, generosam Familiæ sobolem, lectissimam Thienæi Nominis propaginem per morum instituta, ac litterarum studia enutrire queam, eorumque Patrimonium ab Avis traditum conservem, & augeam.* Sentitasi dal Magistrato la giusta dimanda della Contessa Maria, dopo un glorioso encomio fatto a' di lei meriti, le venne accordata, e decretata la tutela di Gaetano, e degli altri due suoi Figli espressi nello stesso strumento, col nome di Battista, e d'Alessadro. *Qua requisitione audita, intellectaque ipsius Dominę Mariæ integritate, pietate, religione, charitate, prudentia; vigilantia, & studio &c. eamdem Mariam verè in Tutricem elegit &c.* Da un'altro consimile strumento, formato nello stesso Anno, si comprova che morisse nel 1482. il Conte Gasparo Padre di Gaetano, dove a cagion della di lui morte, essendo stato prima tutore di trè suoi Nipoti, si leggono sostituiti alla loro Tutela due altri Cavalieri, parimente di Casa Tiene.

17. Ma ritorniamo dopo questa digressione, che ho stimata necessaria alla giusta cronologia de' tempi, à rivedere il nostro Santo Bambino. Appena compiuti Egli tre Anni si formò d'uua stanza una Chiesetta, dove congegnatovi un picciolo Altare adorno di lumi, fiori, e Sagre Immagini principalmente della Beata Vergine, di cui si mostrava divotissimo, portavasi più volte a farvi orazione, con tributo di lodi, e d'adorazioni a Dio, ed a' Santi, conducendovi di quando in

quando ancora quei di Casa, che godevano molto in vedersi guidare, e stimolare alla pietà da un tenero Pargoletto, il quale poi nell' uscire dalla divota stanza, presentavasi pronto alla porta, riscuotendo da loro, quasi benemerito di quel bene, a cui gli aveva indotti, delle limosine per dispensarle Egli stesso a Poveri, come in breve diremo. E' assai mirabile in quell'Età così tenera ciò che osservarono i Famigliari di casa, non aver Lui lasciato passare nèppure un quarto d'ora in ozio, o in quei trattenimenti puerili, che sono tanto connaturali a Fanciulli.

18. Ora si dee riflettere, che in quest' Anno terzo di Gaetano, nacque Lutero, contra di cui veniva Egli allevato, e spesato à contanti di grazie, dal Cielo. Parve, che il Santo Fanciullo presentisse questo nascimento sì funesto alla Fede, e fosse presago di quella persecuzione contra le Chiese, gli Altari, e le sagre Immagini, che avrebbe mossa, divenuto grande il mal nato Bambino, e però lo volesse, come prevenire in avvantaggio, e provarsi prima alla pugna, con rendere à gli Altari, a' Santi, e a Dio quel culto, che il perfido Eretico avrebbe attentato di toglier loro. Anzi giunto all' Età di cinque Anni, e addottrinato dalla Madre ne' fondamenti, e dogmi della nostra Religione, che perfettamente apprese, si dilettava, come nota lo Storico, di essercitarsi in queste picciole dispute, e controversie di Fede (*a*) sostenendo poi con ardore le sentenze Cattoliche di Santa Chiesa, e ciò con gran maraviglia di chi osservava in sì picciola età tanto zelo, e sapere. Bisogna dire, che lo Spirito Santo sin d'allora l'addestrasse a combattere poi a spada tratta contra l' eresie Luterane, e benchè in tali dispute si mostrasse spiritoso, e vivace, riluceva però nel suo sembiante, e portamenti tanta modestia, gravità, e decoro, che tutti l'ammiravano per un effetto sensibile della Grazia come sopranaturale, e superiore à quella età così tenera.

19. Ma la pietà, e compassione verso i Poveri era il latte più saporito, di cui nudrivasi il picciolo Gaetano, somministratogli certamente dalla sua seconda madre la madre di Dio, che avendolo accettato per Figlio si era preso l' impegno di educarlo nelle più belle virtù. Poteva veramente dire il Santo Fanciullo con Giobe [*b*] *Ab infantia mea crevit mecum miseratio;* perchè fino dalla sua infanzia incominciò a risguardare i Poveri con occhi pietosi, ed a soccorrerli a misura del suo potere; e per potere ancora di più, con preghiere, e vezzi puerili, ma graziosi andava ricercando le limosine e da Domestici, e dagli Stranieri. Nè di ciò contento faceva patire il suo corpicciuolo crescente, e bisognoso di maggior nutrimento negandogli quelle me-

(a) *Silos. Hist. Cler. Reg. par.* 1. *lib.* 1. *p.* 5. (b) *Job.* 31. 8.

le merende, e colazioni, che venivangli date ogni giorno dalla madre, per donarle a' Poverelli, prevenendo le loro dimande, e i loro stessi desiderj.

20. Quanto si compiacesse Iddio di questa pietà puerile, lo volle dimostrare con uno di quei Prodigj che operò ancora in altri Santi. Stupivano quei di casa in vedere di quel picciolo Fanciullo tanta sollecitudine a soccorrere i Bisognosi; ma per altro temendo alcuni che col sottrarsi Egli il cibo destinato al proprio sostenimento potesse venir meno la sua tenera complessione, il ripresero di questa Carità, come indiscreta; onde il pietoso Giovanetto non avendo cuore da una parte di veder penuriare i suoi Poverelli, e volendo dall' altra portar pure rispetto alla ricevuta correzione faceva di quando in quando occultamente le consuete limosine. Accadde una volta che osservato da chi l'haveva ripreso, ad incamminarsi frettoloso alla porta con un fardellino sotto la sua vesticciuola, arrestandolo il richiese, che portasse Egli così di nascosto [*a*] (erano appunto i comestibili delle sue merende, ed altri avanzi raccolti in Casa.) Allora Gaetano senza nulla smarrirsi (avendogli Iddio nella mente variate le specie degli oggetti, acciocche non mentisse nemmeno dalla prima età chi in tutto il corso della sua Vita abborrì la menzogna più che la morte) con prontezza rispose: Il contenuto in quell' invoglio altro non essere che fiori: e disse il vero, perchè in fiori miracolosamente furono tramutati quei cibi con istupore di chi fecegli quella richiesta.

21. Una simile conversione di cibi in rose leggesi accaduta all' Angelico S. Tommaso, a S. Nicolò da Tolentino, a S. Diego, alla B. Margarita da Modena, a Santa Elisabetta Regina di Portogallo, alla B. Giovanna d'Orvieto, a S. Rosa di Viterbo, e ad altri; Però con tal differenza, che il miracolo fu concesso a questi Santi nella loro Età adulta, dopo l'acquisto di molti meriti; ma a Gaetano negli stessi suoi anni puerili, ne' quali bisogna credere avesse di già un buon capitale di Grazia per meritarlo. Così il Signore santifica le primizie ancora della Vita di chi ha prescelto a grandi imprese.

C A

[a] *Magg. Ist. della Mad. della Div. Provid. in fin. §. 4. p. 217.*

CAPITOLO IV.

Anno di Cristo 1486. fin al 1495. di Gaet. 6. fin a' 15.

Applicasi allo studio delle Lettere Umane, e vien visitato dallo Spirito Santo.

22. OSservando la Madre nel suo amato Figliolino un' ingegno aperto, pronto, e perspicace, superiore a quella tenera età, che traluceva ne' di Lui discorsi ed azioni, volle secondare le anticipate premure della Natura, e della Grazia, e prevenire anch'ella il tempo prescritto alla scuola de' Fanciulli. Però così giovanetto com'era Gaetano avendo appena compiuto il primo lustro, gli ordinò che s' applicasse allo studio della Gramatica, per avanzarsi poi a quello della Rettorica. Prontissimo fu Egli a questi comandi materni eseguendoli con tale diligenza e attenzione, promossa non tanto dal genio di sapere, quanto dal gusto di ubbidire, che presto impossessatosi di quelle arti poteva servir di Maestro a suoi Condiscepoli, a quali per il suo bel tratto umile, e modesto rendevasi oggetto non d' invidia, bensì di maraviglia, ed amore. In queste scuole però il suo minore studio era lo studio delle belle Lettere, perche le divozioni, e l'orazioni occupavano la maggiore e miglior parte del suo spirito, ritirandosi frequentemente in disparte a trattare con quel Dio, nel cui amore già avvampava il suo picciolo Cuore: Onde si crede che in questi stessi suoi Anni acerbi incominciasse a gustare il dolce della contemplazione.

23. L' ascoltar la messa, cantar lodi al Signore, recitare Rosarj alla sua cara Madre addottiva la vera Madre di Dio, e'l leggere i Santi Libri erano i di Lui esercizj d' ogni giorno, accostandosi di quando in quando al Sagramento della Penitenza, con istupore de' Confessori, i quali ne' lunghi processi, ed esagerati che faceva contra se stesso, non vi riconoscevano altre colpe se non quelle che inventava la sua Umiltà; e pure accusavasi come se fosse stato il maggior peccator del Mondo, quando ne era il più innocente. E perchè non avendo gli Anni, benche ne avesse gli atti, della discrezione, non gli era permesso il comunicarsi, sospirava, si maturasse presto questa sua verde età, per poter anch'Egli cibarsi di quel soavissimo Pane degli Angeli, per cui poi adulto dimostrò tanto zelo, acciocche fosse frequentemente dispensato a chi ne stavano da molto tempo digiuni. Per tali sue ardentissime brame del Sagramento si può dire, che ogni dì

il riceveſſe colla Comunione ſpirituale. In queſto tempo gli fu conferito il ſacro Criſma della confermazione con ſommo giubilo del ſuo ſpirito, per ſentirſi più che mai rinvigorito in quella fede, che gli ſtava ſi tenacemente fiſſa nel cuore, e di cui doveva eſſere contra gli Eretici fortiſſimo Propugnatore.

24. Abbiamo ora ad'ammirare un favore prodigioſo, con cui lo Spirito Santo ha voluto ſingolarizzare queſto Santo Fanciullo e renderlo Signore delle proprie paſſioni; Come ſtà deſcritto ne' Proceſſi ultimi della Canonizzazione (*a*) Trattenendoſi Egli un giorno nel giardino di Caſa con alcuni altri Giovanetti della ſua età, e condizione, mentre queſti ſtavano ſcherzando in giuochi puerili, videſi verſo Gaetano aſſorto nella contemplazione di Dio, calar dall'aria a tutto volo un Augello corteſe ammantato di candide piume, e ſi conobbe eſſere lo Spirito Santo ſotto ſembianza di picciola Colomba, che con un canto articolato a voce umana così gli diſſe: *La pace ſia teco in perpetuo, o Gaetano. Guarda di non mai perderla per qualunque coſa ſi ſia.* Ciò detto raggirandoſi tre volte co' ſuoi voli attorno al di Lui capo, come voleſſe aſſicurarlo, che tutte tre le Divine Perſone concorrevano a mantenergli quella pace perpetua, che gl' aveva annunziata, ad un tratto diſparve.

25. E perchè è proprio di Dio col dire operar quello che dice: *ipſe dixit, & facta ſunt*; [*b*) nello ſteſſo dargliſi la pace dallo Spirito Santo ſentì Egli ſubito rappacificarſi le ſue paſſioni, ſpezialmente quella dell'Iraſcibile, ſopra di cui gli fu communicata una forza ſi predominante, che non ſi vide mai alterarſi dallo ſdegno, nè impazientarſi pur una volta per qualunque diſguſto che riceveſſe, o diſgrazia, che gli accadeſſe. Queſto bel dono di pace perpetua è un privilegio rariſſimo, a pochi altri Diſcendenti d'Adamo conceſſo, quali conceputi nella colpa della diſubbidienza, diſubbidienti, e ribelli alla ragione portano nel Mondo le loro paſſioni: Quando Gaetano contradiſtinto dal comune degli Uomini, per lo ſuddetto ſegno della Colomba, in tutt' il tempo della ſua vita ſeppe domar sì bene l'iracondia, che ancora al di fuori traſpirava ſul ſuo ſembiante un'aria ſempre ſoave e ſerena, corriſpondente a quel Regno di pace, che internamente godeva; e la di Lui pazienza fu più da Uomo morto, che da Uomo vivo; come diſſe lo ſteſſo noſtro Signore in una Rivelazione il quale poi ſoggiunſe: *Quella pace in Gaetano eſſere ſtata una catena d'oro, che traſſe ed unì nella di Lui Anima tutte le altre Virtù* (*c*). Certo è che gli raddolcì talmente il cuore, e lo reſe così amabile, che tutti e Religioſi, e Secolari ſentivanſi rapiti ad amarlo: Siccome Egli amava tutti

(a) *Proc. Neapol.* 1645. (b) *Pſalm.* 148. (c) *Proceſſ. Neapol. ult. ſotto Innoc. X.*

tutti con affetto ſincero, ſenza accettazione di Perſone, già divolgataſi queſta voce: *Non farſi da Gaetano differenza alcuna tra Nemici, ed Amici*. Anzi Egli ſteſſo ancora giovanetto ſolea dire di non ſaper intendere, *come poſſa un' Uomo ad un altr' Uomo eſſer nemico*.

Poſſiamo ben conchiudere che tre Paci, e non mai perturbate, eſpreſſe dal Savio in quel *Funiculus triplex difficile rumpitur*, (*a*) otteneſſe il Santo Fanciullo Gaetano, nell' annunzio della Sagra Colomba; forſe anche ſignificate nel triplicato giro, che fecegli attorno al Capo: *con Dio*, *con ſe ſteſſo*, *e col ſuo proſſimo*; mentre mantenneſi ſempre amico dell' Altiſſimo, non avendo mai perduta quella grazia, in cui ſi fonda il vincolo prezioſo della Divina Amicizia; come pure tenne ſottomeſſe all' impero della ragione le proprie paſſioni, le quali non avevano più forza di far ribellione, e tumulto nel ſuo cuore; e viſſe in continua pace anche col ſuo Proſſimo, ſiccome poco fa dicevamo, e ci converrà più volte in altre occaſioni ridire.

CAPITOLO V.

Ann. di Criſto 1495. ſin al 1500. di Gaet. 16. ſin al 20.

Eſercizj e Sentimenti di Gaetano ne' ſuoi Anni giovanili.

26. TErminato lo ſtudio delle belle Lettere che in queſte ancora, benchè da Lui poco ſtimate, eruditiſſimo vien celebrato dallo Storico di Vicenza *Giacomo Marzario* riferito dalla Sacra Ruota: *Humaniſque Litteris Eruditiſſimus*; paſsò alle ſcuole più alte della Filoſofia per acquiſtare quella ſcienza, di cui l' altro Gaetano ſuo Zio maggiore era ſtato Profeſſore, celeberrimo a tutto il Mondo; virtuoſo ſtimolo al Santo Pronipote per imitarlo. A cagione della vivacità, e profondità del ſuo ingegno non gli coſtò molta fatica l' impoſſeſſarſene; ma nel penetrare gli Arcani della natura, e nello ſpeculare l' eſſenza, le proprietà, e le perfezioni di queſto Mondo elementare, e celeſte, reſtava rapito il divoto Giovane alla contemplazione di Dio, ammirando la di Lui gran Potenza, e Sapienza nell' Architettura d' una machina sì vaſta, sì vaga, e sì ben ordinata. A queſte cognizioni, e ſtupori ſpandeva fiamme di fuoco il cuore di Gaetano, ſentendoſi avvampar tutto d' amore verſo la bellezza infinita di Dio, che traluceva da tante ſue fatture sì belle: Onde dello ſtudio di Gaetano approffittavaſi ſempre più il cuore, che l' ingegno, e nè reſtava più acceſa la volontà che

(a) *Eccl.* 4. 12.

che illuſtrato l'intelletto; mentre quella Filoſofia che a molti cagiona alterigia, e contenzioni pertinaci, era al Santo ſtudente una ſcuola d'umiltà, e di Carità. E perchè la conoſceva per una previa, e neceſſaria diſpoſizione alla ſacra Dottrina, la quale poi ci porge e ſcudo, e brando contra dell'Ereſie, vi ſi applicava con tutto il fervore del ſuo ſpirito, per quei generoſi penſieri, che ſempre nodriva della difeſa di Santa Fede. Tali erano gli eſercizi ſcolaſtici di Gaetano.

27. Se poi bramaſi di ſaperne quei di Pietà, e qual foſſe il tenor di vita in queſti ſuoi teneri Anni, eccoli in poche linee nella Bolla d'Innocenzo XII. *Pietati a primis annis addictus, oratione, eleemoſinis aliiſque piis operibus animum inſtruebat, cunctorum oculos in ſe rapiens mirum in modum adeò, ut ex tunc Sanctus ab omnibus nuncuparetur.* Il che prima fu eſpreſſo dalla Santa Congregazione de' Riti nella vita compendioſa del Santo con dire: *Che nel primo verdeggiar della ſua età comparvero i frutti già maturi delle più belle Virtù, e d'una pietà sì luminoſa, che ſulla lingua di tutti ſentivaſi il Giovane Co: Gaetano col nome di Spiritualiſſimo Devotiſſimo, e Santiſſimo.* Queſta lode data ad un Cavalier giovanetto da una Città intera hà del prodigioſo mentre ſi penſerebbe molto ad appropriarla anche ad un Religioſo provetto nell'età, e nella perfezione.

28. I motivi poi più particolari, che moſſero tutte le lingue di Vicenza a formar quella pubblica, e sì onorifica voce, erano queſti. Vedevanlo ogni mattina aſcoltar più Meſſe, e molte volte a ſervirle con tanta modeſtia, e divozione, che raſſembrava uno di quegli Angeli, che aſſiſtono agli Altari: Reſtituirſi dopo il mezzo giorno nelle Chieſe, dove ſapeva ſtar naſcoſto il ſuo Teſoro, e qui trattenerſi per lungo tempo nella contemplazione, e venerazione di quel profondo miſtero: Frequentare di ſpeſſo i Sagramenti della confeſſione, e comunione, e nell'apparecchio al comunicarſi grondare da ſuoi occhi a gran copia le lagrime prodotte dall'umiltà, e dall'amore. Siccome dopo ricevuto il Sacratiſſimo Corpo di Gesù, imporporarſegli le guancie di fiamme, e di ſplendori: Affratellarſi co' Poveri Artiſti ne loro oratorj, ed abbaſſarſi ſotto tutti, benchè ſopra tutti l'aveſſero innalzato i ſuoi Natali. Vedevanlo diſpenſare generoſe limoſine a' Poveri, viſitare gl'Infermi negli ſpedali con ſervir loro amoroſamente ne' Miniſteri anche più umili: Ritirarſi ne' Luoghi più appartati, lontano ſempre dalle Piazze, e da' Ridotti: Veſtire abiti groſſolani, e camminare ſenza corteggio de' Servidori, con una modeſtia, e ſilenzio ſi rigoroſo che non alzava mai gli occhi da terra, nè parlava delle giornate intere, ſe la neceſſità non gli apriva le labbra, come atteſta nella ſuddetta Bolla il Sommo Pontefice. Alla veduta di sì rare Virtù in

un Nobile Giovanetto del Secolo non si poteva contenersi Vicenza di non acclamarlo con que' titoli singolari poc'anzi accennati. Certo è, che si trova negli ultimi Processi essersi espresso Gesù in questi sentimenti: *Gaetano nella sua giovinezza non travviò mai dell'Innocenza Battesimale. Cominciò sin da suoi teneri Anni ad intendere talmente il mio volere, che non ebbe mai difficoltà, in eseguirlo, e divenne a gli occhi miei si caro, che risolsi farlo Singolare.* Non dovrà però stimarsi esagerata questa proposizione di Monsignor da Diece Vescovo di Brugnato: *Di Gaetano è sicuro, che sin da Fanciullo* (a) *non attese che ad una perfezione eccessiva.*

29. Perchè poi accennammo che vestisse Gaetano abiti dozzinali, e andasse per la Città senza alcuna comitiva de Servidori; ora è da notarsi questo di Lui portamento si abietto essere stato l'occasione d'una colpa immaginaria, che nel Tribunale della sua coscienza troppo delicata giudicò degna di gran castigo, e di continuo pentimento. Uno de' suoi Maggiori, e stretti congiunti di sangue non potendo soffrire, che Gaetano con questo suo vestir incivile ecclissasse l'antico splendor della Famiglia, fecesi un giorno a così riprenderlo e rampognarlo: *Voi siete di animo troppo vile, e nulla v'intendete dell'esser di Cavaliero; la nostra Casa, che è solita indossar porpore Senatorie, voi solo avete cuore per disonorarla con queste vostre ruvide lane? Mutate pensieri; mutate abiti, se vi è cara la nostra Parentela; e se non volete sporcare il nobil Sangue Tieneo, degenerando dallo spirito generoso de' vostri Antenati.* Ma così risposegli il Giovanetto Gaetano; con un non so che di Santo sdegno, e con ardore di tutto zelo. *E vero che noi siamo Cavalieri di nascita; ma siamo poi rinati Cristiani per grazia, se'l nostro nascimento ci persuade le pompe del secolo la nostra regenerazione in Cristo ci comanda le umiliazioni del Calvario.* E proseguì a dire: *Non esser il fasto che faccia un Nobile, nè una vaga comparsa nell'esteriore; bensì la saviezza de' costumi, e le azioni onorate: Aver egli sin da Bambino nel sacro Battesimo rinunziato alle pompe, e vanità del Mondo; e però non potere, e non volere nè pur rimirarle, non che ripigliarle, stimando assai più grato a Dio l'impiegare le spese di quegli abiti preziosi in ricoprire, ed alimentare i Poveri.* Questa risposta, perchè poi parve al Santo fosse stata troppo ardente, e caricata di zelo, come pure alquanto acerba a quel suo Congiunto, a cui portava rispetto riverenziale, trasse dalle sue pupille lagrime di pentimento, e dalle sue mani flagelli di castigo. Ed in quel giorno medesimo fu sentito a prorompere, genuflesso a piedi del Crocifisso in questa dolorosa esclamazione: *Ah che è stato pur troppo*

(a) *Patroc. di S. Gaet. pag.* 106.

troppo grande il mio fallo: il confesso, o buon Gesù, e vè ne chiego umilmente perdono; per cui ottenere mi sottometto a qualunque più rigorosa penitenza. (*a*) Ma di più la detta sua risposta gli restò, com'un chiodo acuto, si altamente fissa nel cuore, che ebbe a piangerla per tutto 'l tempo di sua vita, come fosse una delle maggiori colpe, con cui avesse offeso e Dio, e'l prossimo. Ecco quì avverarsi per l'appunto la nota sentenza di S. Gregorio: *essere proprio dell' Anime Sante scoprire macchie anche nel Sole, e trovar colpe, ove non sono*; perchè in verità quella risposta di Gaetano a ben considerarla, avendo più dell' Eroico, che dell' imperfetto, era più tosto degna di lode, che di censura.

30. Nell' Anno poi 1500. e ventesimo del nostro Santo successe la divisione del Patrimonio co' suoi Cugini Figliuoli del Co: Antonio Tiene, e suo Zio Paterno, i quali essendo vissuti insieme sin all' Anno antidetto de' beni, ed entrate Comuni, chiesero, ed ottennero la loro porzione segregata. (*b*) Non poteva andar più a genio del Santo questa divisione, perchè riconoscendo Egli allora il suo posto in libertà di poter disporre a proprio talento, pensò subito d'investirlo in un sicuro traffico co' Poveri, e distribuirne limosine più abbondanti, come eseguì con tanta generosità, e giubilo del suo pietoso cuore che (secondo riferì Domenico Zaninelli) avurebbe dato fondo a quanto aveva, se da Parenti non veniva impedito [*c*]; a quali però solea dire: *Sotto i cenci rattoppati di quei Poverelli doversi considerare lo stesso Gesù Cristo, che essendo Padrone del Mondo, e ricco d'ogni cosa compiacevasi di venire in persona loro a farsi famelico, e bisognoso d'un tozzo di pane: Chi dunque potrebbe aver cuore a negarglielo?* In somma aveva questo Santo Giovanetto le viscere così compassionevoli verso de' Poveri, che non riservava compassione alcuna a se stesso; perchè in quell' età crescente moltissimi giorni digiunava passandone ancora molti altri senza cibo d'alcuna sorta, per far di questi suoi avanzi una mensa più lauta a Mendici. (*d*)

(a) *Meaz. Ricreaz. Sp. pag. 4.* (b) *El. Cler. libro primo §. 15.*
(c) *Ap. fort. Vit. lib. 1. cap. 4.* (d) *El. Cler. loc. cit.*

CAPITOLO VI.

Ann. di Cristo 1500. sin al 1505. di Gaetan. 20. sin al 25.

L' Azioni, e virtù del Santo nel quinto Lustro della sua età.

§. I.

Fiore di Verginità nel Fior della Gioventù.

31. IN questo quinto Lustro dell'età di Gaetano abbiamo a considerare il Santo Giovane, come uno di quei tre Fanciulli Ebrei, che gettati dentro l' ardente Fornace di Babilonia, ivi cantavano il trionfo allegri, e vincitori delle fiamme nemiche; mentre Egli ancora attorniato da molte fiamme incenditive della concupiscenza, e possenti ad incenerirgli il bel giglio della Purità intatto ne rimase, e ne riuscì sempre vittorioso. Era giunto a quell'età, che quanto è più florida, è tanto più spinosa, in cui sentonsi maggiormente i bollori del sangue, e le ribellioni del senso: Giovane avvenente, di bell'aspetto, di spirito vivace, e di tratto affabile, qualità tutte attrattive degli amori altrui: Ricco de' beni di fortuna, con cui poter contentare le proprie voglie ancora le più sfrenate: Non già ritirato ne' deserti, o rinserrato nelle selve; ma esposto entro una Città piena di Nobiltà, e di Popolo, allegra, geniale, e conversevole: Non in compagnia di Religiosi Claustrali; ma in mezzo d'altri Studenti per lo più licenziosi. Circondato da molte occasioni, e pericoli, e tolto di mira da Asmodeo, il demonio soprastante alla Lussuria, che tendeva in ogni parte lacci per incapparvelo, e per fargli perdere almeno con qualche pensiero il bel tesoro della sua Verginità. Ad ogni modo la mantenne Egli fin'all'ultimo respiro del suo vivere così illibata, e candida, che un sol neo di macchia non potè mai imbrattarla. Però la Sacra Ruota ebbe a qualificare Gaetano per un vivo ritratto della purità Angelica: *Angelicę Puritatis Imago*. Il Cardinal Alessandro d'Este *per un nuovo Angelo mandato da Dio in Terra;* il P. Brignole Sale *per Angelico di faccia, e assai più Angelico d' Anima*. Che più Christo medesimo fece questa espressione registrata ne' Processi: *Essere stata sì grande la Purità nel cuore verginale di Gaetano, che in questo ebbe veramente dell' Angelico*. Che maraviglia poi se gli Angeli invaghiti di Lui come d' una loro vera

immagine

immagine e copia animata; lo visitassero di frequente, lo soccorressero ne' suoi bisogni, e lo servissero ne' suoi viaggi. Il che vedrassi a proprj luoghi.

32. A due cagioni vien attribuita l'eccellenza di questa sua bella Virtù, cioè alla spezialissima cura, che teneva di Lui la divina Madre della purità, Regina delle Vergini; per averlo accettato in figlio, e Figlio prediletto; ed alla gran cautela, con cui reggevasi il Santo in tutti i suoi andamenti; la quale veramente fu maravigliosa sopra il consueto delle coscienze ancora più timorate; Perciochè (come si ha da' suddetti Processi), era Egli si sollecito e guardingo in fuggire anche le più picciole occasioni pericolose alla Purità, che molti in osservarlo così fuggiasco e scrupoloso, credevano, che patisse nell'interno gagliarde tentazioni contra la medesima; quando per verità secondo l'asserzione dello stesso Salvatore, non fu mai agitata la di lui mente da fantasmi, o pensieri impuri per special grazia dello Spirito Santo, allor conferitagli, quando a Lui fanciullo attorniò il capo in forma di Colomba annunciatrice di pace. Che diranno adesso quei Giovinastri tanto presumenti di se stessi, che, soggetti ad una piena di pensieri immondi, non solamente nonne fuggon le occasioni, ma vi si gettano dentro a bella posta, le amano, le cercano, e le vogliono? Odano ciò che diceva Gaetano ad alcuni suoi confidenti: *Quei che non fugono, o sono già presi, o tengono sicurtà, di non restarvi presi. Io Fratelli certamente non voglio colla Grazia di Dio esservi preso; perchè il mio Signore non vuole. Ma non posso averne sicurtà. Il fuoco fu sempre fuoco, ed ha per costume di bruciare quanto se gli mette in seno. Dunque non ti vi devi mettere dentro, se non vuoi, che t' abbruci: Fuggiamo, fuggiamo, ec.* [*a*)

33. Osserviamo ora le guardie, che teneva il Santo alla difesa di questa purità, di cui era si geloso. Temevane gli assalti maggiormente dalla parte del Corpo, come Nemico domestico, e Traditore coperto. Però il volle sempre tenere in soggezione, e in una continua macerazione, castigandolo con asprissimi flagelli delle notti intere con cilicj, catene, digiuni, e vigilie, e levandogli tutte le forze a potersi ribellare, e far guerra alla Santa Purità: *Carnem jejuniis, orationibus, vigiliis, disciplinis, & ciliciis domabat, ne sensus æstuaret illecebris*: Così la Sacra Ruota.

34. L'altra guardia, con cui assicurò Gaetano il suo candore Verginale, era un'esatta custodia di sensi, specialmente della vista, sapendo di certo introdursi per gli occhi aperti quelle fiamme che accendono la nostra concupiscenza. Di questa sua custodia, e modestia degli

(*a*) *Proces. 5654.*

gli occhi ne fa un bellissimo, e singolar encomio il Salvatore: *Gli occhi suoi non patirono mai tempesta per il guardare, perchè furono sì rimessi nel petto, che non consceva, se non alla voce, con chi trattava: Solo nell'Ostia di me sacramentato erano le delizie de gli occhi suoi: ivi si spalancavano; o pure alle Piaghe di me Crocifisso. Nè impiegò mai ad altri Oggetti la sua vista, se non a quelli che era necessario vedersi* (*a*) Onde Innocenzio XII. afferma nella sua Bolla: *Oculos ita composuit, ut illos semper humi defixos teneret, nec ullis unquam illecebris potuit animus ejus vinci, aut curiositate molliri* (*b*) in conformità di quest'ammirabile modestia di Gaetano encomiata da Gesù, e dal suo Vicario in Terra, vien molto in acconcio il caso predicato in Brescia nell'anno 1693. da un sacro Oratore di gran fama, e di non minor bontà e fede. Venne curiosità a certa Dama di sapere di che colore, e qualità fossero gli occhi del nostro Santo, quando era di già Religioso. Per molto tempo si fece ad osservarli, investigando tutte le strade, e spiando tutti i mezzi per vederglieli almeno un sol momento aperti. Il seguiva co' suoi sguardi attenti, ovunque Egli comparisce in Chiesa, o al'confessionario, o all'Altare; ma non riuscendogli mai il suo disegno, il fece chiamare più volte per discorrere seco di spirito, e riceverne consigli circa gl' interessi dell' Anima sua; nelle quali conferenze diedegli a bello studio diversi motivi di alzar gli occhi al Cielo: ma tenendoli Gaetano sempre fissi in terra, la Dama disperando il poter più contentare le sue brame, che per altro stimava innocenti, abbandonò l'impresa, convertendo quella sua curiosità in ammirazione, e venerazione di sì rara modestia, ed esaltandola poi appresso di tutti, come eroica, e singolare.

35. Purissimo parimente conservò il suo udito, e fù così delicato in questa virtù nel concetto ancora altrui, che nessuno ardiva alla sua presenza proferire parola, che non fosse onesta. Non permise mai che gli fossero bacciate le mani da Persone di sesso diverso, colle quali, quando la carità constringevalo a favellare, presto spedivasi, parlando con brevità, e come in cifra, con un sembiante, e portamento inclinante all'austero: Sicche questo suo procedere sì grave, e contenuto cagionava nelle ancora più Nobili Matrone un tal rispetto, che, se volevano gustare i dolci frutti del suo discorso, bisognava gli comparissero innanzi deposto ogni fasto in abiti dimessi, e modesti, come asserisce nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII. dove soggiungesi essere stato privilegio singolare di Gaetano (participatogli forse, come a suo Figliuolo addottivo da quella Divina Madre che aveva Egli per sua in Eccellenza, e in proprietà) di rapire all' amore della Verginità

(a) *Ibidem*. (b) *Bull. Canon.*

ginità chiunque a lui accostavasi; e quei che erano agitati da continue, ed invecchiate tentazioni di senso, nel primo raccomandarsi alle sue orazioni, o nell'udirlo a discorrere, ed anco di meno nel solo presentarsi al suo cospetto, sentivansi di subito liberati. *Quo factum est, ut si quando prænobiles Matronæ eum alloqui vellent propè accedere non auderent, nisi omni fæmineo cultu deposito; Idque singulare in eo fuit, ut adventantes mirè raperet ad Virginitatis Amorem, ac cœlitem in cœnobiis vitam capessendam. Quique a diurnis, & inveteratis carnalium cogitationum stimulis vexabantur ab illis se protinus liberos agnoscebant, ubi primum Dei servo se commendare ex corde aggressi sunt, aut ejus alloquio, vel præsentia frui concessum erat.*

Dunque la Verginità di Gaetano fu ancora Madre feconda di numerosa Prole, perche oltre tanti del secolo, che per mezzo delle sue orazioni, consiglj, ed esempj vissero casti il restante di quella vita, che anteriormente condussero immonda, molti Monisteri da Lui fondati, ed altri riformati, debbono a Lui la gloria di tante Vergini, che ivi si allevano Spose fedeli di Gesù.

§. II.

Sogni e Miracoli di questa sua Angelica Purità.

36. DIcesi comunemente essere il cedro Simbolo della Verginità, e l'attesta S. Ambrogio medesimo. *Cedrus incorruptibilem significat Virginitatem*. Degli odori dunque di cedro volle Dio servirsi per far conoscere al Mondo, che mantenesse sempre verdeggiante il bel fiore della Verginità il suo servo Gaetano: Mentre sapiamo per relazione di molti sopra ciò esaminati, che dove andava il Santo, o condotovi dalla sua Carità, o chiamatovi da suoi Divoti, portavasi seco, e lasciavasi addietro un odore soavissimo di Cedro, (*a*) che diffondendosi all'intorno per molto spazio, conservavasi ancora per molto tempo, esalando questa medesima fragranza dalle sue labbra il più delle volte che discorreva, con imbalsamar quell'aria ambiente di spiriti di pudicizia, quali poi trasfondevansi nel cuore de' più impudichi. Cresce la maraviglia in sapersi, che ancora dopo morte, vengono profumate di questi odori le comparse, che fa il Santo dal Cielo a suoi Divoti quando con soperchieria assaliti da laidissimi Asmodei, l'invocano in loro ajuto. Certo è che comparve Egli più volte con aspetto severo a vista, e terrore de' Demonj tentatori, con tramandare da se la detta fragranza di cedro; confessando a chiare voci quegli spiriti

(a) *Sil. par. 1. lib. 7. pag. 268. El. Cler. pag. 21.*

ſpiriti immondi, bi non poter tollerare nè la preſenza di Gaetano; nè quel ſuo a loro troppo acuto odore; (*a*) onde precipitoſamente partivanſi, ſenza aver più ardire di ritentare di luſuria i ricorſi al Santo.

37. Anche i Gelſomini furono deſtinati dal Cielo per darci a conoſcere l'illibata Verginità di Gaetano, di cui eſſi pur ſono Geroglifici: Mentre ſono due principalmente i fregi, che la rendano sì bella, e luminoſa; l'uno quell'incorruttibilità, con cui il corpo, e la mente conſervanſi ſempre interi, (e queſta vien ſimbolleggiata dal Cedro incorruttibile;) l'altro quel candor puro, che non ammette ombra, o macchia alcuna (, e queſto eſprimeſi nella Candidezza de' Gelſomini.) A queſti Fiori dunque miſterioſi impreſse Dio la virtù di far miracoli, ſolo che foſsero prima ſtati offerti ſull'Altare alla purità del ſuo Servo Gaetano. Richiederebbeſi un groſſo Volume, ſe pur baſtaſse, per deſcriverſi gl' innumerabili prodigi ch' anno operato, ed operano tutta via i Gelſomini del Santo; Sicchè nel giorno della ſua Feſta, in ogni Città, ove ſi celebra; ne vengono portati in tanto numero, che appena ſi trova ſito in cui poter collocarli; E con tutto ciò, (oſserva il Silos) non baſtano a ſodisfare la divozione, e le ſperanze di queî, che avidamente li chieggono: (*b*) tanto di concetto, e di fama ſi ſono acquiſtati i loro prodigj; diſponendo così il Signore, perchè ſi vegga nella candidezza di queſti Gelſomini miracoloſi, quanto ſi compiaccia del candor Verginale di Gaetano.

38. Perchè poi quaſi tutti gli Scrittori della Vita del Santo per dimoſtrare quanto foſſe Egli geloſo della Verginità, e la promoveſse ancora negli altri sì in vita, come dopo morte, avendo detto prima che più volte ſceſe dal Cielo Gaetano in ſembianza viſibile a difendere i ſuoi Divoti da fieri aſsalti d'impurità inveſtiti, apportano fra gli altri molti due bei miracoli ricopiati da Proceſſi della Canonizzazione debbo ancor io quì riferirli, per non defraudare il mio Lettore di sì pia, e profittevole curioſità. Il primo accadde in Vicenza nella Perſona di una Donna di condizione Civile. Compariva a coſtei il demonio in figura d' un belliſſimo Giovane, che ſollecitavala ſi di giorno, come di notte, e con luſinghe, e con minacce a macchiare bruttamente la ſua Caſtità. Non poteva più reſiſtere a sì gagliarde tentazioni la fralezza femminile, ſe Gaetano, a cui ella di cuore raccomandoſſi, accorſo non foſse a liberarnela; cosìcche quello ſpirito immondo, atterrito dalla preſenza del Santo ad un tratto ſene fuggì. Ma o che la Donna con qualche ſua vanità, e negligenza porgeſse nuova occaſione al Nemico; o che il Nemico vergognandoſi di quella ſua fuga ſi foſse fatto più audace

(a) *Pep. Lib. 3. Cap. 4. El. Cler. lib. 4. §. 23.* (b) *Silos. Hiſt. Part. 1. lib. 7. pag. 292.*

audace per risentirsene, certo è, (secondo che riferisce il Barbarani,) che chiamando altri Compagni più astuti in suo ajuto, come accenna il Vangelo, ritornò ad assalirla con batteria di suggestioni impure sì impetuosa, che stava quasi quasi la meschina in atto di arrendersi; tanto più che vedeva quei Demonj colla verga alzata per fieramente percoterla: quand'ecco in quel punto medesimo farsele presente la seconda volta Gaetano, attorniato da splendidissima luce, il quale rivolto con sopraciglio severo a quegli spiriti di Fornicazione, dopo averli acremente ripresi della loro temeraria insolenza, gli flagellò con tanta forza, che tramutatisi tutti in figura di quel serpente, che tentò la prima Donna del Mondo, e mandando orribili fischi di rabbia disperatamente fuggirono. Allora il Santo dopo fatta una paterna correzione alla sua Divota di quell'aver ella vacillato nella suddetta tentazione con pericolo di tanta conseguenza, restituissi al Cielo, avendola lasciata talmente libera, e fortificata, che nè i Demonj ebbero più animo di molestarla ne fantasmi impuri trovarono più l' ingresso nella sua mente per disturbarla.

39. In Venezia successe l'altro Prodigio, ma assai più stupendo, e di cui simile non si legge nelle Vite d'altri Santi. Una Vergine di Nobil sangue teneva in sì gran pregio la sua Verginità che più tosto di perderla, avrebbe patito ogni più atroce Martirio. (*a*) Non potendo soffrire il Demonio tanta Virtù in una delicata Donzella, impiegò tutta l'arte della sua professione maligna per involarle quel gran tesoro. Ma vedendo sempre ribattute le sue machine dalla costantissima Giovane; giacchè non poteva far violenza alla di lei mente incorrotta, rivoltò le forze contro del corpo, e dopo averla aspramente battuta (così permettendogli Iddio per maggior merito della sua sposa fedele) le ruppe quel prezioso velo, in cui ravvolgesi la Verginità corporale, e che rotto una volta non può più risarcirsi. Allora si l'inconsolabile Verginella, benchè le restasse illesa l'integrità della mente, pianse a calde lagrime la perdita del bel Fiore di sua Verginità, che tanto apprezzava. Avvicinandosi però la Festa di S.Gaetano, di cui era molto divota, in Lui ripose ogni sua speranza, e senz'altro pensare all' impossibilità del rimedio con santa semplicità instantemente lo priega a volerla consolare in quella a lei sì orribile disavventura; quando giunte al sommo del fervore le sue suppliche, si vede presentarsele innanzi il Santo in aria di Maestà amabile, il quale guardandola con occhio cortese, se le accosta, e con un segno di Croce la benedice. Gran prodigio! Nello stesso benedirla se le chiudono quei Chiostri Verginali, che avevale aperti la forza diabolica, e sentesi rinver-

D dire

(a) *Proc. Venes. fol.* 13. 21. *&c.*

dire il ſuo bel fiore di Verginità, con reſtare di più la di lei mente purgata da tutti quei ſozzi fantaſmi, che intromeſſo le aveva il Nemico. E' coſa veramente, non mai più inteſa una Vergine violata ritornare ad eſſer Vergine. Del come ciò poteſſe farſi, laſciamne la cognizione a chi lo fece. Certo è, che *non eſt impoſſibile apud Deum omne verbum* (*a*), tanto più che queſta Giovane mantenne ſempre Incorrotta l'integrità della mente, in cui dicono i Teologi conſiſtere ia vera Virtù della Verginità formale; e quella ſola materiale del corpo, che non è Virtù, le venne rapita per violenza contro ogni ſuo volere.

40. Molte altre di queſte comparſe dal Cielo fatte da Gaetano in difeſa dell' altrui Purità, rapporta Monſignor Caracciolo Arciveſcovo di Taranto: dalle quali, e da altre ſimili grazie ſenza numero, che ha conferito il Santo, e vivente in Terra, e regnante in Cielo, e dal vederſi oggidì i ſuoi Divoti mirabilmente ſoccorſi contro le ſuggeſtioni impure, argomenta egli avergli Iddio in premio della ſua ſingolare, ed Angelica Purità donata la protezione ſopra le Perſone tentate d'impudicizia, che a Lui ricorrano; onde il P. D. Girolamo Vitale ſcriſſe: *Che è proprio attributo di S. Gaetano l'eſſere il Protettore dell' Oneſtà, e'l Tutelare della Virginità.* (*b*)

§. III.

Attende in Padova allo Studio delle ſcienze Legali, e Teologiche con un bel miſto di Dottrina, e Santita.

41. L'Ardente zelo della Santa Fede, che avvampava ſempre più nel cuore di Gaetano, lo conduſſe da Vicenza a Padova per apprendere in quella celebre Univerſità tutte le dottrine più neceſſarie ad'opporſi alle naſcenti Ereſie della Germania. Colà giunto, e ricevuto da un ſuo Conſanguineo nella propria Caſa, (*c*) volle che il preludio a ſuoi ſtudj foſſe una fervoroſa orazione a Dio, ed un divoto ricorſo alla ſua amatiſſima madre Maria, pregandola ad eſſergli la prima Maeſtra di quelle ſcienze, che intendeva acquiſtare. Così premunito incominciò il corſo ſcolaſtico in ambe le Leggi, Pontificia, e Ceſarea, Aggiunſevi poi lo ſtudio della Teologia, in cui fiſſava più la ſua mente, e nutrivaſi più il ſuo Spirito; perchè in quei vaſti Campi delle divine Perfezioni ritrovava paſcoli di Vita eterna, e grandi incentivi al Santo Amore. Avanzavaſi nello ſtudio a paſſi veloci; ma con tal proporzione, che quanto più facevaſi dotto, diventava tanto più Santo, avendo

(a) *Luc.* 1. (b) *Viag. al Cielo conſid.* 4. *p.* 105. (c) *Fort. Vit. d. S. Gaet. lib.* 1. *c.* 3.

avendo maggior premura di riuſcire un buon Diſcepolo nella ſcuola di Criſto, che un buon ſtudente in quella del Mondo. Onde viſitava più volte al giorno le Chieſe per adorarvi la Maeſtà del ſuo Redentore rinchiuſa ne' ſacri Tabernacoli, non potendo il ſuo cuore ſtare lungo tempo lontano dal ſuo Teſoro. Conſumava la maggior parte della notte nella contemplazione de' divini Miſterj, ed in una dolce converſazione con Dio. *Nè perchè foſſe dedito allo Studio* (ſono le parole preciſe del P. Barbarani Cappuccino) *e viveſſe in un tempo, nel quale quaſi del tutto era ogni divozione eſtinta, tralaſciò l'opere di pietà; ma vie più ad eſſe attendendo, da chi lo praticava, veniva chiamato il Divotiſſimo, Spiritualiſſimo, e Santiſſimo* (*a*).

42. Non ſi vedeva mai comparire nelle Piazze di Padova, o ne' concorſi, ridutti, e pubbliche converſazioni, nè ammetteva alcuno di que' piaceri, che coſtumano e tanto bramano i Giovani ſtudenti. Ma il ſuo divertirſi, e ricrearſi, (ſcrive il ſuddetto Monſignor Caracciolo,) era ne' Conventi de Religioſi, (*b*) ove oſſervando quella bella armonia delle Virtù, ed oſſervanze Regolari, che riſonava in quei Chioſtri, e quell'unione de' cuori in lodare, e ſervire Dio, invidiava il loro ſtato, bramando anch'Egli di ritirarſi fra eſſi dal Mondo, e vivere tutto, e ſolo al Cielo. E quì ſi vide, per modo di dire, uno ſcherzo amoroſo di quel Dio, che diceſi: *ludens in Orbe terrarum* (*c*) mentre Egli che non voleva Gaetano per allora Clauſtrale, era quegli ſteſſo, che ſuſcitava nel di Lui cuore tanta brama di ritirarſi in un Chioſtro, rappreſentandogli nello ſteſſo tempo molti oſtacoli al poter contentarla. Sicchè nel frequentare Gaetano quei Monaſterj, e nel converſare con quei Santi Religioſi, gli faceva Dio aſsaggiare il dolce, che guſtano la Perſone appartate dal Mondo, e ne lo metteva in ſapore; Ma ſubito ponevagli innanzi agli occhi le difficoltà, che'l teneano ſoſpeſo ad eleggerſi un tale ſtato, riſervandolo ad altre maggiori impreſe. Onde Gaetano ſembrava un generoſo deſtriero, che ſtà ſulle moſse; ſentendoſi nello ſteſso tempo e lo ſprone a' fianchi, che lo ſtimola a correre, e'l freno alla bocca, ch'l trattiene dal correre: e così agitato da impulſi contrarj, proſtravaſi più volte a terra porgendo a Dio queſte umili preghiere: *Se bene io non me(r)ito, o Signore, d'eſser ammeſso al conſorzio di queſti Angeli terreni: deſidero però di meritarlo. Voi vedete le mie brame ardenti di legarmi indiſſolubilmente a Voi col vincolo de' Santi Voti; perchè dunque non mi conſolate, Adorato mio Bene? Ad ogni modo il mio volere è di non volere il mio, ma il ſolo voſtro Volere. Accettate almeno queſti deſiderj del mio cuore, che appreſſo di Voi vanno al pari coll'opera quan-*

D 2 *do non*

(a) *Iſt. Eccl. di Vicenza*. (b) *El. Cler. lib. 1. §. 21.* (c) *Prov. 8. 31.*

do non possano eseguirsi. Aggradiva Dio questi affettuosi sentimenti del suo Servo, compiacendosi di vederlo a penare sotto la tortura del Santo Amore; ed in premio de' di Lui fervorosi sospiri, gli diede tanta fortezza di Spirito, che nello stesso vivere al secolo Giovane, e studente menava una vita più che Religiosa, e sull'idea d'una Vita Angelica.

43. Tra gli altri motivi, che tenevano consolato il cuore di Gaetano in questi suoi studj, era il vedersi lontano dalla Patria, e da' Parenti, da' quali visse sempre sì distaccato ed alieno, che pativa nel solo vederli, o nel sentirsegli a nominare; e tutta la colpa loro per demeritare l'affetto del Santo, altra non era, che l'essere di sangue Nobile, e troppo risplendenti di gloria mondana. Queste sono le solite antipatie dell' Umiltà: Si legge per ciò in una lettera, che Egli scrisse a Sebastiano Henrici dell' Aquila, che fu poi nell'Anno seguente uno de' suoi Esaminatori, quando addottorossi in Padova, sotto la data de' 20. Gennajo 1503. *Unum te non latere cognosco nihil a me vehementius exoptari, quàm a Laribus meis non parum distare*. Io so, che voi sapete non esservi cosa tanto da me desiderata, quanto lo stare più che posso lontano dalla mia Casa. Ma all'incontro in tutto diversi erano i sentimenti della Co: Maria sua Madre, che amandolo teneramente, sospirava di rivederlo; Onde il pietoso Figlio in virtù di quell'ossequio, a cui conoscevasi tenuto verso de' Genitori, partitosi da Padova, si portò a Rampazzo, dov' ella villeggiava per ubbidirla, e e consolarla: Ma che? Non vi sì trattenne più tempo di quello, che bastava all'osservanza del rispetto materno, che fu di soli tre giorni; com' egli stesso accenna al suddetto Henrici in un altra lettera scrittagli pure da Padova l'Anno 1502. *Istis diebus per tres dies Rampadio cum matre mea moratus sum*.

44. Ora queste belle Virtù di Gaetano palesi a tutta la Città, per esser troppo luminose, e non potersi ascondere, ebbero tanta forza sopra gli Animi altrui, che correva pubblica voce: *Essere il Conte Gaetano Tiene l'unico esempio di quella Gioventù studiosa; un grande stimolo a Giusti per via più perfezionarsi; ed un dolce freno a' Tristi per trattenerli a non correre sulle strade del Vizio*. Onde un grave Autore contemporaneo del Santo lasciò scritto: *Fu Gaetano modesto negli sguardi, parco nel favellare, grave nel portamento, grato nel conversare, e così amante della Virtù, che si rese caro a tutti, e col suo esempio di vita morigerata pareva un Angelo del Cielo*. (a) E giustamente Angelo del Cielo doveva credersi; perche in virtù di quelle notizie Teologiche, che acquistava della Grandezza di Dio, de' suoi ammirabili

(a) *App. il Fort. lib. 1. cap. 7.*

bili Attributi, e Perfezioni infinite, vi restava così immerso, ed astratto, che poteva dirsi la sua Vita, e conversazione essere più in Cielo cogli Angeli, che in terra cogli Uomini.

45. Finalmente [*a*] nell'Anno 1504. a' 17. di Luglio dopo aver, (per così dire) divorato in poco tempo, per la velocità del suo ingegno, tutte quelle ampie scienze che s'era prefisso, gli fu conferita la Laurea del Dottorato nell' Università di Padova, con tant' applauso e con tale concetto del suo sapere, che dalla Sacra Ruota Romana, e nelle Storie di Vicenza vien acclamato per *eruditissimo nelle sacre, ed Umane Lettere* (*b*). Così dunque laureato, e glorioso appresso il Mondo, ma tutto vile a se medesimo, ritorna a Vicenza, dove fu subito annoverato nel Collegio de' Giureconsulti, in cui premesso un rigorosissimo esame accettansi solamente i Patrizj di pura Nobiltà; che perciò vengono a rendersi capaci del Consolato. (*c*) Onorato poi questo Collegio, e contento di sì grand' acquisto, vollero quei Signori eleggersi il loro Santo Collega in particolare Protettore, quando Clemente X. pubblicò al Mondo la di lui Santità, e Gloria in Cielo.

§. IV.

Veste l' Abito Clericale, e fabbrica una Chiesa a Santa Maria Maddalena.

46. Conoscendo da molto tempo Gaetano gl' inganni, e le vanità del Mondo, avevalo di già condannato nel suo cuore, dinegandogli anche il minimo de' suoi affetti, e disprezzando sempre le di lui richezze, onori, pompe, e piaceri. Non restandogli dunque altro di Mondo, che l' Abito, di questo ancora volle spogliarsi, cangiandolo nella Veste Clericale, ed Ecclesiastica per consacrarsi tutto a quel Dio, che si ardentemente amava. Non si possono abbastanza esprimere quei di Lui tenerissimi sentimenti d'amore, quando udì proferirsi dal Vescovo, nel conferirgli la prima Tonsura quelle dolci parole: *Dominus pars hæreditatis meæ &c.* Mentre allora veniva Egli a dichiararsi tutto di Dio, e Iddio tutto suo. Così dunque Gaetano di Laico fatto Chierico, procurò ancora di Santo farsi più Santo, per l' impegno di quel nuovo Stato, che si era eletto, obbligante a maggiore perfezione.

47. Quì si porge nuovo motivo di rammemorare Martin Lutero per quella ragione già accennata d'avere il Cielo in tutto opposto a Costui il no-

(a) *Ex lib. 2. Cancell. Episcop. Paduæ* (b) *Sacra Ruota Marzar.*
(c) *Barbaran. Istor. Eccl. de Vic. lib. 2. Cap. 86.*

il nostro Santo: Mentre in questo medesimo Anno del 1504. in cui Gaetano si pose in Abito di Prete, Lutero appunto vestì l'Abito di Frate. Il come ciò accadesse, vien raccontato da Florimondo, Cocleo, e Fonteno. (*a*) Rannuvolatasi un giorno l'Aria con foltissime nubi, che parevano gravide di fulmini e tempeste, stava Lutero con un suo Amico osservando l'esito di quel Ciel minaccioso; Quando lampeggiando un baleno più degli altri acceso, venne scaricata dall'alto una saetta sulfurea sopra de' due Amici; Ma il colpo fatale, e mortifero toccò solo al Compagno, restandone subito estinto e incenerito: Se non morì, tramortì però Lutero, e concepì tanto spavento dall'aversi veduta sì vicina la morte, e morte improvisa, che risolvè di ritirarsi dal Mondo nel Convento Erfodense degli Eremitani di S. Agostino in età d'Anni 21. *Heremitarum Augustinianorum sodalitati nomen dedit in Cœnobio Erfodiensi anno* 1504. *cum jam* 21. *ætatis attigisset.* (*b*)

47. Osservisi ora, che Gaetano vestì l'Abito Ecclesiastico per motivo d'Amore; ma Lutero per cagion di timore. In quell'Anno medesimo, che l'Eretico s'impose la cocolla Religiosa, per disonorarla poi con un orrenda Apostasia, il nostro Santo ricevè l'Abito Clericale, per maggiormente poi onorarlo colla Riforma, che indusse nel Clero: Gaetano nel quinto Lustro della sua Età, in cui la Purità corre maggiore pericolo, la mantenne sempre illibata, promovendola ancora in altri, senza macchiare mai quei candidi lini, che gli soprapose il Vescovo nel tonsurarlo; Ma Lutero nel medesimo quinto lustro de' suoi Anni sporcò a tal segno la veste nuziale della castità appena indossata, che ne trasferì le macchie ancora in altri da lui sedotti, per mezzo d'un Libro infame dato alle stampe, in cui arditamente insegnava l'essere a tutti necessario l'uso de piaceri Venerei assai più che il cibo, e'l sonno: (*c*) restare perciò obbligati e Preti, e Frati, e Monache, senza aver riguardo a' loro Voti, congiungersi in matrimonio. Ecco come sempre Gaetano, e Lutero camminavano a passi contrarj, e come Dio nelle scosse, che dava il Perfido a Santa Chiesa per abbatterla, servivasi del braccio di Gaetano per sostenerla: E siccome Lutero fra l'altre sue empietà mosse guerra contra de' sacri Tempj, Altari, e Sagrifizj; attentando distruggerli tutti ed abolirli, così all'incontro il nostro Santo, Giovane di 24. Anni, cominciò a fabbricare Chiese, ed Altari, per celebrarvi messe, e Divini Uffizj.

49. In fatti osservando Egli, che in Rampazzo Terra del Vicentino,

(a) *App. El. Cler. libr.* 1. §. 18. (b) *Florimund. ut sup.*
(c) *Survis Comment. Rer. in Orb. gest. sub ann.* 1522.

no, e Villaggio di ſua Caſa, pativano quei Contadini gran penuria del pane Spirituale per eſſer lontani dalla Parrocchia, arriſchiando più volte di perdere ancora la Meſſa ne' Giorni Feſtivi; per quel ſommo zelo, che gli ardeva nel cuore e dell' onor di Dio, e della ſalute del Proſſimo, volle fabbricarvi una Chieſa da fondamenti in cui poteſſero quegli Abitanti inſtruirſi ne' dogmi della S. Fede, infervorarſi negli eſercizj della divozione, e ſodisfare agli obblighi d' un buon Criſtiano. E perchè Egli ſpeſſiſſime volte piangeva alla conſiderazione de' molti peccati del Mondo, o delle grandi pene ſofferte da Gesù nella ſua Paſſione, volle conſacrare queſta nuova Chieſa alla *Santa delle Lagrime, Maria Maddalena*, di cui era molto divoto. Ridotta che fu a perfezione nell' Anno 1505. la dotò generoſamente d'annui, e perpetui cenſi per il mantenimento de' ſacri arredi e de' Miniſtri, che dovevano uffiziarla: In queſta Villa, e Chieſa di Rampazzo, per eſſere in un ſito rimoto e formato al genio della ſolitudine, vi godeva il noſtro Santo le delizie del ſuo ſpirito, eſercitandoſi ad eſempio della Santa Titolare nella Vita contemplativa, in cui aſſaggiava le dolcezze d'una ſtrettiſſima unione con Dio ſenza però tralaſciare le cure della Vita attiva a benefizio de' Proſſimi, impiegandoſi ora in catechizare quei Villanelli ne' Miſterj della Fede ora in viſitare gli Infermi confortandoli alla ſofferenza, e ſempre poi in ſoccorrere i Poveri ne' loro biſogni con abbondanti limoſine. Si crede pure, che in queſte ſolitudini di Rampazzo andaſſe ideando quella grand' impreſa, che poi felicemente eſeguì, di reſtituire al Mondo la Vita Apoſtolica. (*a*)

CAPITOLO VII.

Ann. di Chriſto 1505. ſin al 1508. di Gaet. 25. ſin al 28.

Moſſo dallo Spirito Santo portaſi Gaetano a Roma, dove gli conferiſce il Papa la Dignità di Protonotario Participante di S. Chieſa.

50. TUtto all'improviſo, ſenza ſaperſene il perchè, abbandonando le ſue amate ſolitudini di Rampazzo, metteſi il Santo in viaggio verſo l' Alma Città di Roma nel meſe di Settembre, dell'Anno 1505. Al primo udirſi in Vicenza queſto di Lui partire sì impenſato, facevaſi ogn' uno a filoſofarne i motivi. Ma veramente non fu altri che

(a) *Pepe Vit. lib. cap. 4.*

tri che lo Spirito di Dio il Promotore di questa andata; mentre si hà ne' Processi della Canonizazione che Gaetano in tutte le sue opere, viaggi, o grandi imprese non movevasi da se stesso, ma era sempre Iddio quegli, che ve lo eccitava con impulso particolare, e da Lui internamente sentito, come dirassi nella seconda parte di questa Storia. Lo volle dunque il Cielo a Roma, acciocche da quella Città Capo del Mondo, e del Corpo mistico di S. Chiesa, spiasse a lume più chiaro, e scoprisse da vicino tutte quelle infermità, e mali nelle membra, la cura de quali eragli stata confidata, ed appoggiata da Dio.

51. I primi passi, che diede colà giunto, furono indrizzati a Santuarj più celebri di quella Città; ma nell'incamminarvisi per lungo tratto di strade diverse, non potè mai la curiosità rapirgli un'occhiata per vedere quelle grandezze, magnificenze, e antichità di Roma, che traggono tanti Forestieri anche da rimotissimi Paesi ad ammirarle. I suoi divertimenti, e piaceri prendevali negli Spedali in servire agl' Infermi, e nelle conversazioni con Persone di Santa Vita, che Egli andava cercando con sollecitudine, come tanti tesori nascosti. Ma poi le Catacombe, i sepolcri, e le Reliquie de' Martiri, de' quali và si ricca quella Città, e che Egli di spesso visitava, servivano d'un agro dolce al suo spirito, consolandolo egualmente, che tormentandolo; Mentre godeva bensì, e rallegravasi co' quei Santi dell' essere toccata loro la bella sorte di spargere il sangue per la Fede, e d'aversi comprata a costo di atrocissime pene tanta gloria in Cielo; ma nello stesso tempo pativa, e struggevasi in tenerissime lagrime, per vedersi Egli defraudato di quel Martirio, che fin' allora aveva sempre sospirato; come disse al Redentore comparsogli alcuni giorni prima della sua Morte: (*a*) *Non sai mio Signore, che fin dal primo mio conoscimento io ti chiesi il martirio*? Così alla vista, e rimembranza di quei Martiri, che adorava, sentiva di lacerarsi il cuore da una Santa invidia, e da tormentosissime ansie di morir anch' Egli per la Fede: onde era martire per non esser martire; Martirio forse più doloroso, perchè il Paziente n'era il Cuore, e'l Tiranno l' Amore.

52. E' questo stesso Amor di Dio, che era l' Anima della sua vita interiore, dava ancora il moto al suo portamento esteriore: Sicche vedevasi camminar per Roma il Co: Gaetano in abito semplice e dozzinale, che nol distingueva dalla gente comune; umile, composto, modesto, e divoto, con ammirazione di tutti quei, che conoscevano la grandezza di Casa Tiene. Brevi erano i suoi discorsi

(a) *Procesf. Sopracit.*

scorsi, soavi i suoi costumi, affabili, e sincere le sue espressioni, con un tratto si dolce, e manieroso, che rapiva l'affetto di quanti lo praticavano.

53. Benchè procurava Egli di tenere nascosti i suoi talenti, e Virtù; queste da se medesime, non volendo propalavansi, e facevansi lume; che è proprio della Virtù Cristiana l'andare coperta, e pure scoprirsi. Pervenne dunque, e ben presto all'orecchie del Sommo Pontefice Giulio II. allora Regnante, la fama celebre, e speziosa del'gran Soggetto, che trovavasi in Roma, Gaetano Tiene. Questo Papa, che era un Prencipe d'animo grande, e dilettavasi d'aver al suo servizio Vomini grandi, chiamò subito a se il Conte Tiene, e dal discorso a lungo, che tenne con esso Lui il riconobbe assai maggiore di quel che la fama avevagli rapportato. Però invaghitosi di quel suo tratto sincero, e delle belle Virtù, e sapere, che vi scoprì, il volle a Palazzo per suo Famigliare, e Prelato Domestico; tutto contento d'aver acquistato un Soggetto alla Sua Corte, di cui sperava la riforma col di Lui esempio. L'umile Santo non restò punto abbagliato dagli splendori di quell'onore; ne per quanto si conobbe avanzato nella grazia e confidenza del Prencipe, s'invanì, o concepì quelle speranze, che nutriscono i Cortigiani di salire a posti più alti, e d'impinguarsi co'Benaficj Ecclesiastici. Anzi mostrandosi com era veramente, in tutto alieno dall'ambire, e pretendere, era guardato da quei Prelati, e Signori della Curia con amore, e rispetto, perchè non si rende mai oggetto d'invidia, o di livore chi non fa ombra ad altri con la ricerca di quel, che essi pretendono; ma di più nel vederlo procedere con tanta sincerità e semplicità, senza i soliti artifizj d'un Cortigiano, e con tanta attenzione agl'interessi di Dio, il veneravano per Uomo Santo.

54. In questo tempo avendo la Morte deposto un Prelato dal sublime Grado di Protonotario Participante, benchè molti de' più Anziani della Corte, confidati nelle loro benemerenze appresso la Santa Sede, aspirassero ad occupare quel Posto vacante; volle però il Papa collocarvi il Giovane Monsignor Gaetano, conoscendovi un Merito Superiore, che'l portava ad essere preferito a gli altri; Tanto più che avendo scoperta una gran luce, che trasfondeva nella di Lui mente il Padre de Lumi, per dar consiglj prudenziali e sinceri nelle più ardue imprese, voleva servirsene, come di Coadiutore nel Governo di Santa Chiesa.

55. Questa Prelatura era in quei tempi in tanta stima, che chi ne era investito, credevasi in prossimo al vestire la Porpora; Ed in fatti correva voce per Roma, che il Papa nella prima promozione de' Cardinali volesse annumerarvi Monsignor Gaetano Tiene; (*a*) Ne era sen-

(a) *Magg. Nov. di San Gaetano Ser. 3. cap. 3.*

za fondamento questa voce comune; perchè tutti sapevano Gaetano (oltre l'essere carissimo a Giulio II. come afferma Innocenzo XII. *Julio Papæ II. etiam Prædecessori (b) nostro inprimis carus*) possedere quelle Virtù, e Qualità, che si traggono dalle mani de Pontefici il Cappello Cardinalizio, e la Nobiltà del Sangue, ed un sapere profondo, e destrezza ne'maneggi, e prudenza ne consiglj, e Santità de'costumi: onde lasciò scritto di Lui il P. Maestro F. Lodovico Sesti Domenicano: *divenuto Egli l'Oracolo dell'Ecclesiastico Mondo, tutti i consigli e decisioni dalla sua intelligenza dipendevano; e ben potevano acquietarsi al sano suo voto le menti, giacchè in tutte le facoltà Teologiche, e Legali laureato Dottore a tutti i Concorrenti in Corte di Dottrina toglieva la palma.* (c)

56. In qual'Anno fosse promosso a questa Dignità il nostro Santo può congetturarsi da una delle di Lui lettere scritte da Roma a quel suo confidente di sopra mentovato Sebastiano Henrici celebre Giure Consulto di quei tempi, la quale termina con questa data: *Ex Urbe M. D. VIII. VIII. Martii. Vester Cajetanus de Thienis Protonotarius Apostolicus &c.* Mentre dunque nell'altre sue Lettere de gli Anni antecedenti al medesimo Amico non si trova la sottoscrizione di Protonotario, come nell'accennata del 1508., bisogna credere, che in quest'Anno, o poco prima gli fosse conferito il Protonotariato.

57. L'accettò Gaetano, benche con ritrosia del suo genio umile, per non resistere alla volontà di Dio, e per non disgustare il Sommo Pontefice, da cui sapeva essere tanto amato. Però in questo grado vi si portò con tale modestia, e con un tratto si affabile, e dimesso, che non poteva distinguersi per quel Prelato, che era, se non dall'Abito Prelatizio, abbassandosi sotto gli altri Protonotarj suoi Colleghi, come di tutti servo, e di tutti il minimo. Ma dispose Iddio in premio di questa sua umiltà, che l'Eccelso Collegio de Protonotarj Participanti per decreto a tutti voti emanato (b) nell'Anno 1676. ogn'Anno nella Festa del Santo assista in Corpo alla Messa solenne Cantata nella Chiesa Teatina di S. Andrea della Valle, con Rocchetto, e Cappa magna, e coll'offerta annua di dodeci Torcie di cera Veneta di buon peso, in ossequio, e venerazione del loro Santo Collega, reputandosi per molto avventurati, e gloriosi d'aver avvuto del suo Nobilissimo Ordine un si gran Santo.

58. Qual fosse poi il tenore di Vita di Gaetano nel grado di Protonotario, lo descrive il P. Francesco Marchesi Prete della Congregazione dell'Oratorio. *Vedendosi* (dice Egli) *il Santo Giovine onorato di quella*

(a) *Sexti disc. §. di S. Gaetano.* (b) *Benz. Vita di S. Gaetano lib. 1.*

quella Dignità, apprese dalla Servitù immediata del Vicario di Christo maggiore motivo d'avanzarsi nel servigio, e nell'amore più fervente verso Dio. Aborriva sopra modo le delizie, le vanità, e'l fasto, alle quali cose da alcuni più imperfetti Ministri della Corte Pontificia era tal ora eccitato. Conversava con ispeciale famigliarità co' più dotti, e timorosi di Dio, studiandosi con Santa Emulazione, non solamente di servire al Sommo Pastore della Chiesa, ma ancora d'invigilare à bisogni pubblici del Popolo; e rappresentarli umilmente al Pontefice, acciocche i Bisognosi fossero quanto prima soccorsi, e proveduti. A tal fine impiegava ogni studio in intendere le altrui necessità, in ammettere alle volte le Persone miserabili, ed oppresse all'Udienza del Papa; e con la sua autorità, e dottrina difendeva le Cause de' meno Potenti, e somministrava largamente il danaro a' più Miserabili. Sin quì Egli; a cui aggiunge Monsignor Tommaso (*a*) Caraccioli, *che ne' moltissimi affari, e Cause, che passavano per le sue mani, o le attinenti al suo Uffizio, o le delegategli dal Papa, era sì pronto ed accurato, che mai negò l'Udienza a quanti la richiedevano; anzi quest'ora e giorno dell'udienza voleva, il più delle volte fosse prescritto da' medesimi Supplicanti, e Bisognosi a loro maggior comodo; e che nel riferire le Cause avanti il Sommo Pontefice così dottamente e con tanta chiarezza, le proponeva, dilucidandone i dubbi e le ragioni, che da chi udivalo veniva stimato un prodigio di dottrina, e di prudenza.* Parimente il P. Maggio, discorrendo della perfezione di Gaetano, quando era Prelato, dice che (*b*) *essendo Egli collocato in alto sul candeliere di Santa Chiesa faceva risplendere più chiari a gli occhi di tutta Roma i lumi della sua Santità; più lunghe erano le sue orazioni, e contemplazioni; più frequenti le stazioni, e visite de' Sacri Tempj, piene e replicate le sue limosine, e gli altri atti di Cristiana pietà più continui, e fervorosi. Tutti ammiravano, e celebravano il Santo Protonotario per uno specchio d'ogni Virtù, ed esempio de Prelati Ecclesiastici. Papa Giulio II. l'amava teneramente, e gli apparecchiava la Porpora, i Cardinali lo riverivano, e tutti i Cortigiani lo stimavano Santo. I Poverelli ricorrevano a Lui, e ricouravansi nel suo Palazzo; e i Popoli correvangli dietro.* Così il predetto Autore, che poi soggiunge: *Per il gran concetto di Santità, con cui era famoso allora Gaetano in tutta l'Italia alcuni Signori sin dalla Sicilia, della Città di Trapani procurarono d'avere il suo Ritratto per venerarlo ancora vivente.*

59. Non è dunque da maravigliarsi che n'avesse il Papa tutta la

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 28.* (b) *Nov. di S. Gaetano serm. 3. cap. 3.*

ſtima, ed amore, e che ſin'a tanto che veniſſe il tempo di promoverlo a poſto più eminente, il provedeſſe di Benefizj Eccleſiaſtici, e gli conferiſſe la Rettoria di Malo nel Vicentino di groſſe rendite, (*a*) benche il Santo faceſſe ogni sforzo, e con ragioni, e con preghiere per non eſſere coſtretto ad accettarla.

CAPITOLO VIII.

Ann. di Criſto 1509. 1510. di Gaet. 21. 30.

Quanto operaſſe Gaetano per Dio, e per il ſuo Principe nella famoſa Lega di Cambrai.

60. QUella buona grazia, confidenza, e ſtima, che teneva il noſtro Santo appreſſo del Sommo Pontefice, ſiccome non voleva, mai che ſerviſſe, nemmen per poco, a proprj intereſſi, o a quei de' Congiunti: così poi impegnavala a tutta poſſanza allorche trattavaſi di promovere la Gloria di Dio, ed il bene del Pubblico. Eccone un bel riſcontro nella ſi rinomata Lega di Cambrai riferita da tutti gli Storici di quel tempo contro la Sereniſſima Repubblica di Venezia: Ingeloſitiſi molti Principi d'Europa de' felici progreſſi, ch'andava facendo la ſteſſa Repubblica con eſtenſione del ſuo Dominio oltre i ſoliti Confini, e per ciò radunatiſi in perſona de' loro Miniſtri in Cambrai, Città della Fiandra, nell'Anno 1508. vi ſtabilirono una formidabile Lega, con cui attacare tutti nello ſteſſo tempo il Veneto Impero. Si tenne queſta ſegreta ſin all'Anno ſuſſeguente, in cui venne ſolennemente pubblicata in Roma. Gli intereſſati in queſta Lega erano i maggiori Potentati dell'Europa cioè Papa Giulio II. L'Imperatore Maſſimiliano, Ferdinando Re di Spagna, e Lodovico XII. Re di Francia, che ne fù il principale Promotore; Aggiuntivi ancora i Duchi di Mantova, e di Ferrara. Tutti queſti Principi preſero per motivo ſpecioſo dell'accordato il volerſi riacquiſtare quelle Città, che occupate da Veneziani, ciaſcuno pretendeva dipendenti dalla loro Corona. Giunto a Venezia il funeſto avviſo; benchè cadeſſe in una ſomma coſternazione il popolo, non perdè però il ſolito coraggio la coſtanza di quell'inuitto Senato, mentre alleſtita in breviſſimo tempo una poderoſa Armata in Mare, ed ammaſſato in Terra un numeroſo Eſercito di 30. mille Fanti, e 10. mille Cavalli, ſotto la con-

(a) *Ex Proceſſ. Vicent. fol. 335.*

la condotta del Conte di Pitigliano, e di Bartolomeo Alviano, ben presidiate le Fortezze de Confini, appose argini gagliardi a questo grosso Torrente de' suoi Nemici, che pretendevano affogare, e seppellire la Repubblica in quelle stesse Acque, dalle quali trasse i suoi Natali. Il Sommo Pontefice desideroso d'impedire tanti danni, che le sovrastavano, volle prevenirla con ammonizioni benigne, persuadendole il restituire alla Chiesa in tal tempo determinato Ravenna con altre Città occupate della Romagna: Ma vedendo andati a vano questi suoi paterni avvisi, stimò necessario servirsi delle Censure Ecclesiastiche. E qui subito si aprì il Teatro d'una Guerra sanguinosa, per cui venne attaccato in diverse parti il Veneto Dominio da suddetti Principi congiurati.

61. Ora abbiamo a vedere l'operato da San Gaetano, e la passione del suo animo in quest'occasione, secondo quel che riferiscono fra gli altri, Emmanuele Calassibetta nella Vita scritta del Santo in lingua Spagnuola, e l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caraccioli nella suo Storia in lingua Italiana stampata in Venezia (*a*) Gaetato dunque e per l'amore che portava a Dio, e per l'affetto verso del suo Principe, ricevè in questa Guerra due gran ferite, altamente impressegli nel Cuore. La prima nel vedere una tal discordia fra Principi Cristiani, e molto più frà il Sommo Pastore e'l suo Gregge con tante, e sì gravi offese, che contro la Maestà Divina commettonsi dall'insolenze Militari. La seconda in considerare i gravissimi danni sì spirituali come temporali, che pativa la Repubblica di Venezia, da Lui molto amata, e per quell'affetto, che dee un buon sudito al suo Sovrano, e per quell'alta stima, che ne aveva, per essere sempre stata costantissima nella Religione Cattolica, ed un forte propugnacolo della Fede contra la prepotenza Ottomana. Afflittissimo dunque Gaetano per tanti mali originati dalla detta Lega di Cambrai, e specialmente in pensare alla misera Città di Venezia, priva de' Sagramenti e delle pubbliche Orazioni, e Sagrifizj a cagione dell'Interdetto, postosi genuflesso innanzi del Crocifisso, esponevagli le angoscie del suo Cuore, con issoghi di tenerissime lagrime pregandolo per quel suo prezioso Sangue sparso con tant'amore, e per li Meriti di quella gran Madre, che gli diede la Vita, a voler sedare la fiera tempesta suscitata sopra il suo Popolo Veneto dal Nemico comune. E poi passando dall'Oratorio al Tavolino si fece a scrivere alcune lettere a diversi Patrizj Veneti, esortandoli a placare l'ira di Dio con esercizj di penitenza, d'orazioni private, di limosine, e d'altre opere di pietà, ed animandoli a sperare pentiti nella Divina bontà col sentimento di quel Profeta: *Non poter*

(a) *Calass. lib. 2. cap. 27. El. Eler. lib. 1. §. 25.*

ter mai Iddio anche nel maggior furore delle sue collere scordarsi di quella, Misericordia, che gli è innata, ed inseparabile: Et cùm iratus fueris Misericordiæ recordaberis.

Questi fogli d'un Prelato di tanto credito (soggiunge il suddetto Arcivescovo) *passando dalle mani di pochi in molti; e da molti in tutti quei Senatori, fecero tale profitto, che si vide allora in Venezia rifiorire più che mai la Religione, e la Pietà, moltiplicate le limosine, i digiuni, e le Orazioni.* Ripigliando poi il Santo le fervorose preghiere, le innaffiava col Sangue cavato dalle proprie vene a forza di flagelli, e le rinforzava con altre rigorosissime penitenze.

62. In tanto risonando le Trombe Guerriere per tutta l'Italia, e spargendosi molto sangue Cristiano nelle Battaglie aperte e negli attacchi delle Fortezze, con varj accidenti di Guerra prosperi, ed avversi or'all'una, or'all'altra parte, stava la Repubblica in grandissima apprensione, e San Gaetano in continua Orazione, racomandandola a Dio. Ma quando nelle Campagne di Giarra d'Ada venuti a battaglia i due Eserciti Nemici de Francesi, e Veneziani, restarono questi sbaragliati, e sconfitti, colla morte di sopra quattro mille Soldati colla prigionia di moltissimi altri, e colla dispersione di tutto l'Esercito Veneto, riportandone il Re Lodovico per frutto di questa vittoria la conquista di Caravaggio, Bergamo, Brescia, e Crema, all'ora sì, racconta il Doglioni, *che questa nuova talmente afflisse la Città di Venezia, che già cominciorono tutti a riputarsi perduti* (a) Crebbe ancora più il timore, quando in appresso per gli acquisti fatti dagli altri Principi Collegati si vide ridotta a non aver più altro dominio nell'Italia, che della sola Città Dominante, con Treviso, e Civedal di Belluno. In questi frangenti si diè a conoscere il gran zelo di Religione, che ha sempre mostrato la fedele Repubblica, mentre ritrovandosi in tante angustie necessitosa di validi soccorsi, rifiutò santamente gli esebitile dal Gran Turco, che le offeriva pronti dieci mille Soldati con munizioni da Guerra e Bocca, e quanto le abbisognasse. Ma quei pii Senatori vergognandosi di ricevere la salute da Nemici del Salvatore, vollero più tosto arrischiare tutte le loro fortune, che sostenerle, con un appoggio d'Infedeli sì ingiurioso alla lor Fede, aspettando saviamente da Dio gli ajuti più sinceri.

63. E veramente si può credere, che il Signore compiacendosi molto di questo rifiuto dell'Ottomane offerte; eccitasse nel suo caro servo Gaetano il zelo d'impiegare tutte le proprie forze, l'orazioni, l'ingegno, la prudenza, lo spirito, l'autorità, e la grazia, che aveva appresso il Papa, in sollievo della Repubblica oppressa da tante sciagure.

Dunque

(a) *Compend. Istor. Part. 5. Sotto l'Anno 1509.*

Dunque il Santo raccomandando, prima il grand' intereſſe, ch' aveva a trattare, a quel Dio, che glielo imprimeva nel Cuore, portoſſi a' piedi di ſua Santità, a cui frammeſcolando lagrime, e preghiere, eſpoſe sì efficacemente le molte ragioni del doverſi rimettere in grazia, ed amiſtà la Repubblica Veneta, con aſſolverla benignamente dalle fulminate, ed incorſe Cenſure, che inteneritoſi il Papa, moſtrò d'inclinarviſi, ſolo che quel Senato ubbidiſſe a comandi della Santa Sede. Conſolato San Gaetano di queſti primi paſſi riuſcitigli felicemente, ne avviſa ſubito i due Cardinali Veneti, Domenico Grimani, e Marco Cornaro, ſollecitandoli a maneggiarſi in queſt' affare ſi rilevante con tutta diligenza, e con togliere quegli intoppi, che poteſſero attraverſarviſi. Inteſo ch' ebbe il Senato dalle lettere de' due Porporati la buona intenzione del Sommo Pontefice ed i conſiglj, e ragioni ſuggerite da Gaetano di dover ſottometterſi a ſua Santità, e chiederle l' Aſſoluzione dell' Interdetto, che (diceva Egli) teneva chiuſi quei Canali, per li quali ci derivano le grazie, e le proſperità del Cielo; fece ſubito elezione de ſei Senatori de' più conſpicui Domenico Triviſano, Leonardo Mocenigo, Paolo Piſani, Girolamo Donati, Paolo Capello, e Luigi Malipieri, inviandoli Ambaſciatori a Sua Santità, per renderle la dovuta ubbidienza, e trattare ſeco la bramata rinconciliazione. Giunti che furono a Roma, San Gaetano replicando ferventiſſime le ſuppliche a Dio, ritornò dal Papa, rappreſentandogli quanto foſſe benemerita di Santa Chieſa la Repubblica di Venezia; quanto commendabile quel ſuo rifiuto de' ſoccorſi del Turco per non denigrare la candidezza della ſua Fede; quanto neceſſario alla libertà dell' Italia, e della Santa Sede, il rimetterſi ella nel Dominio, e nelle forze di prima, colle quali poteſſe ancora opporſi, ſecondo il ſuo Ereditario, e conſueto valore alla Potenza Ottomana in difeſa della Criſtianità; coll' aggiunta d'altri motivi prudenziali, tanto che ne reſtò il Papa perſuaſo, e diſpoſtiſſimo a ricevere gli Ambaſciatori, con amore, e con certa ſperanza di conſolarli.

64. Ma perchè queſti difficoltavano l' accettare alcune condizioni volute riſolutamente dal Papa fomentati da Politici aderenti a' Principi della Lega; Gaetano ſenza perdere tempo, andò ad abboccarſi con quei Senatori, e facendo ſervire per proemio del ſuo diſcorſo un teneriſſimo pianto promoſſo dal ſuo Zelo, che intenerì il cuore di tutti ſei, tanto diſſe, e perorò con quella dolce, e forte perſuaſiva, che gli era naturale, e con quel garbo, che vi aggiungeva la grazia, che finalmente appianate tutte le difficoltà, li riduſſe ad una perſetta Ubbidienza al ſommo Pontefice, con accordargli quanto Egli di più rilevante bramava. Ed ecco Giulio II. depoſto quel primo ſdegno, ch

aveva

aveva concepito contra i Veneziani, nell' Anno 1510. gli assolse dalle Censure, e gli ribenedisse, accoltili come Figlj dilettissimi nel suo Paterno seno; anzi contrasse con loro la nuova Lega, totalmente opposta a quella di Cambrai.

65. Sentiamo ora l'Epilogo, che fa di questo Trattato l'antidetto Arcivescovo di Taranto: *Io non entrerò a contare*, (scrive Egli) *mille diversità d'accidenti, che s'incontrarono da Gaetano, andando innanzi e indietro per il compimento di questo negoziato, nè meno gl' intoppi, che con sovrumano accorgimento Egli appianò e superò; perchè bene dall'arduo del negozio argomentare potrassi. Basta di sapere, che gli Ambasciatori Veneti esperimentarono la di Lui circonspezione così grande, la Sua autorità così venerabile, i Suoi consiglj si opportuni, e saggi, che consentirono alle sodisfazioni del Pontefice, e col vapore delle Sue ragioni a gli uni, e prieghi all' altro, conseguì la Repubblica i salutiferi influssi dell' Assoluzione.*

66. Recatosi a Venezia il sospirato annunzio dell'essere ella prosciolta dall' Interdetto, e riconciliatasi col Papa, dice il Tracagnota, che vi furono fatte pubbliche feste d'allegrezza per tre giorni continui con divote Processioni, e ringraziamenti a Dio, che l'avesse liberata da tante calamità, e spirituali, e temporali (*a*) In tanto Gaetano (secondo il solito costume della sua umiltà, come in molte altre occasioni vedremo, e come osservano gli Scrittori della sua Vita; d'operar Egli cose grandi, e Imprese ardue, e magnifiche; ma poi di queste la gloria nasconndendola a se, rifonderla in altri, come Autori di tutto l'operato) procurò e colle lettere scritte fuori, e co' discorsi fatti in Roma, che l'esito felice del suddetto trattato di Pace, fosse attribuito alla prudente condottta de' due Cardinali Grimani, e Cornaro. Ma è certo, che le prosperità della Repubblica in quel tempo, quando riconciliatasi, e collegatasi col Papa riacquistò poi tutt' il Suo Dominio, e splendore, debbono ascriversi, come ad una delle cagioni più principali, all'orazioni, al Zelo, ed affetto, a' maneggi, e cure premurose di S. Gaetano. Onde qui possiamo credere, che la miracolosa protezione, che ha mostrato più volte dal Cielo il Santo della sua amata Venezia, e nelle Guerre contra il Turco e ne' privati, e pubblici bisogni della Città, con pioverle sopra nembi di grazie, sia una continuazione di quell' aurea catena d'amore, i di cui primi anelli intrecciò Egli, quando fra noi viveva.

(a) *Tracag. par. 2. lib. 22.*

CAPITOLO IX.

Ann. di Cristo 1513. fin al 1516. di Gaet. 33. fin a' 36.

Si ritira dalla Corte, e consacrasi Sacerdote.

67. Contando questo Secolo sestodecimo, l'Anno decimo terzo vide Roma terminato il corso, e della Vita, e del Regno nel gran Pontefice Giulio II. Piansero a questa morte molti de' di lui Corteggiani; ma le loro lagrime erano più veramente sopra se stessi, che sopra del Monarca defunto; perchè vedevansi morire in lui quelle speranze, che avevano concepute di maggiori fortune, e ingrandimenti. Non fu già di tal'umore interessato il pianto di Gaetano, che mantennesi sempre alieno dall'ambire onori, e grandezze. Il solo amore in Dio verso di Giulio gli trasse dalle pupille le lagrime, e dalle labbra le preghiere in suffraggio di quell'Anima Grande, che per aver portato sopra di se il gravissimo peso di tutt'il Mondo Cristiano per più di dieci Anni, poteva dubitarsi carica di molti debiti da scontarsi colle pene del Purgatorio. Esalato ch'ebbe il Santo questo suo dolore sentì suegliarsi nel cuore una non minor allegrezza per vedersi posto in libertà, e sciolto da quelle catene d'amore, di gratitudine, e di rispetto, ch'l tenevano obbligato in Corte al servigio, ed Ubbidienza del Papa. Sospirava Egli da molto tempo di sbrigarsi da quegl'impieghi in apparenza speciosi, per consacrare tutti i suoi affetti, e pensieri a Dio solo; e parendogli che la Morte di Giulio II. gli avesse aperta la porta per uscire dalla Corte, andava tutto consolato meditandone l'uscita. Quando fu eletto da Cardinali, ed innalzato al Trono Pontificio Leone X. questi, a cui notissime erano le qualità amabili, ed ammirabili di Monsignor Gaetano, il chiamò al suo servigio, per servirsi de' di Lui consiglj, e maneggi nel gran Governo della Chiesa, a cui assunto avevalo Iddio. (*a*) Ma il Santo Prelato investito del Divino amore, e dal sommo desiderio di star unito al Suo Signore senza quegl'impegni, che potessero divertirnelo, seppe sì al vivo rappresentare al nuovo Pontefice i suoi motivi di ritirarsi dalla Corte, con aggiunger istantissime, ed umilissime preghiere, che stimossi quegli obbligato a consolarlo.

68. Allora sì, che Gaetano, dilatandosegli il cuore d'allegrezza per vedersi libero, e sciolto, faceva volare il suo spirito al più alto della perfezione, sollevandosi ad una più intima unione con Dio per

F mezzo

El. Cler. lib. 1. §. 28.

mezzo di prolisse contemplazioni, e con moltiplicare più frequenti le opere di Pietà, e di Carità. Offeriva ogni giorno il cuor suo, e tutto se stesso all'Altissimo, con un sagrifizio incruento bensì, ma con tanta effusione di lagrime, che queste vi supplivano lo spargimento del sangue. E perchè in quiei giorni susseguenti alla solenne Incoronazione del Papa celebravasi dalla Chiesa nella settimana Santa la Passione del Nostro Redentore, Gaetano, che n'era divotissimo, portavasi tutto compunto a quei Santuari di Roma, ne' quali adoransi gli Strumenti più insigni, ch'anno servito alla Crocifissione, ed altre pene di Gesù, dove internandosi nella meditazione degli Eccessi di quella divina Carità, veniva trasportato fuori di se dall'amore, e dal dolore, lamentandosi col Suo Cuore, che non sapesse amare quanto meritava tanto amore d'un Dio Crocifisso, e condannando d'infingardo, e vile il suo corpo, che non trovasse penitenze corrispondenti alle di Lui pene.

69. Fra queste divote meditazioni venendogli in pensiero che arrivato Egli era all'Età di 33. Anni, la medesima appunto, in cui Gesù offerì sulla Croce all'eterno Padre il gran Sagrifizio della sua Vita Divina per la nostra Redenzione, se gli suscitò il desiderio di farsi Sacerdote, che la sua umiltà tenne fin allora sepolto, per poter rinovare anch'Egli sull'Altare il Sagrifizio fatto da Cristo nel Calvario, e per poter ogni giorno incorporarsi con Lui Sagramentato, che tanto sospirava. Ma rappresentandosegli di nuovo alla mente la propria indegnità, non aveva animo di salire tant'alto, quanto è sublime il grado Sacerdotale. Grande coraggio gli dava l'Amore; Ma l'Umiltà gran timore: Sicche questi due affetti combattentisi l'un l'altro il tenevano sospeso, ed irrisoluto. Per tre Anni continui, scrive l'Arcivescovo di Taranto che durasse nel Cuore di Gaetano questo contrasto tra l'Amore, e l'Umiltà di volerlo, e non volerlo Sacerdote; Ma finalmente ne riportò la vittoria l'Amore per un rinforzo, che gli venne dal Cielo, in modo però, che l'Umiltà benchè uinta, non volle mai cedere il Campo. Eccone il come.

70. Compiacevasi Iddio in vedere ansare, e penare il suo Servo, così combattuto dalle suddette due Virtù, e pareva godesse d'essere spettatore di questo duello; Quando l'Umiltà volendo fare maggiori i suoi sforzi per tener lungi dagli Altari Gaetano cooperò Ella medesima non volendo, alle sue perdite, e senza prevederlo diede la palma in mano alla Carità; perchè Iddio che esalta gli Umili, e dona loro le grazie, quando appunto se ne reputano più indegni, volle vestito Gaetano di quella Stola Sacerdotale, che Egli stimava tanto impropria a suoi demeriti; E però nel mese di Settembre dell'Anno 1516. con voce in-

terna

terna ma chiara gli fece intendere essere la sua Divina volontà, che si ordinasse Sacerdote. Qui convenne al Santo d'ubbidire, e non potendo più ascoltare i divieti, ed i contrasti dell'Umiltà: lasciò correre a briglia sciolta quei suoi amorosi desiderj, che tanto il pressavano, di giungere al Sacro Altare, e risolse di subito consolarli. Ottenutosi dunque da Leone X. un Breve, per cui potersi avanzare agli Ordini Sacri, in tre giorni festivi a 27. di Settembre ricevè prima li quattro Ordini Minori dal Vescovo Melopotense, poi a 28. in Domenica il Soddiaconato, a 29. giorno dedicato a San Michel Arcangelo il Diaconato, e nel dì segente ultimo del Mese, festa di San Girolamo, il Sacerdozio. (*b*) Dissi che l'Umiltà di Gaetano benchè vinta in questa sua promozione a Sacri Ordini, non volle però mai gettare l'armi, ne ceder il Campo, mentre per motivo appunto della stessa promozione continuò a combatterlo per tutto il tempo della sua Vita, rimproverandolo, e facendogli credere d'aver Egli commesso un gran peccato di superbia in quel giorno, che ardì di farsi consacrar Sacerdote di Dio. Così riferiscono tutti gli Scrittori del Santo, che ogn'Anno nel giorno di San Girolamo Anniversario della sua Ordinazione amaramente piangeva, e sospirava; e che interrogato della cagione di tanto suo rammarico rispondeva: *Non volete, che io pianga, e mi attristi, se in questo giorno, tanti Anni sono, commisi quella gran colpa di presunzione, e di superbia in farmi ordinar Sacerdote?*

71. Vediamo ora che fà questo Novello Ministro del Signore. Ciascuno consapevole della gran fame, che Egli pativa di cibarsi ogni giorno del Pane degli Angeli, e la gran sete d'abbeverarsi col Sangue prezioso del Divino Agnello, crederebbe di certo, che si fosse accelerato a celebrare la sua prima Messa. Ma non fù così; perchè considerando Gaetano la grande e tremenda azione, che ella è il Sacrificare il Figlio di Dio al suo Eterno Padre, e la necessità d'un lungo apparecchio a quel primo Sacrifizio, che deve essere disposizione, e norma a gli altri susseguenti, si prefisse lo spazio di tre mesi per ben apparecchiarvisi. Che diranno a quest'esempio quei Sacerdoti novelli de'nostri tempi, che di fresco ordinati con poco, o nulla di apparecchio, vanno frettolosi ad offerire a Dio le primizie de' loro Sacrificj così mal mature, e non ancora ben stagionate? Gaetano dunque in questo trimestre occupandosi in frequenti Meditazioni de' Divini Misterj, in lezioni delle Sacre carte, e de SS. Padri, in vigilie, digiuni, e macerazioni corporali, pregava continuamente Iddio con orazioni di lagrime a donargli e maggior Purità di coscienza per poter maneggiare le purissime carni del Figlio di Maria, e maggior Umiltà, e rispetto per

(*a*) *Ex Bull. Leon. X. in Arch. S. Paul. Neap.*

dover trattare sì da vicino ſu gli Altari con quella Maeſtà infinita, alla di cui preſenza tremano gli ſteſſi Angeli del Cielo. Finalmente così ben diſpoſto, e Santificato, e premeſſa in quell'ultimo de' ſuoi lunghi eſercizj una più rigoroſa aſtinenza di ſette giorni di ſolo pane, ed aqua celebrò la ſua prima Meſſa nel giorno Natalizio del Bambino Gesù dentro la Baſilica di Santa Maria Maggiore all' Altare del Santo Preſepio. Con quanta divozione, e tenerezza celebraſſe allora Gaetano, di quante lagrime aſpergeſſe quel ſuo primo Sacrifizio, quante dolcezze di Paradiſo guſtaſſe il Suo Spirito, neſſuna penna, che ſcriſſe di Lui, ha avuto coraggio d'eſprimerlo per eſſer eccedente ogni noſtra eſpreſſione. Onde ancor io il laſcio argomentar a chi legge da quegl'infocati deſiderj, che tennero acceſo il Cuore del Santo tanto tempo innanzi, e dalla di Lui gran Fede circa quel Sacramento, Purità, Amore, e Santità.

72. Sapiamo bene di ſicuro, che adeſcato Egli dal dolce di quella Menſa dell' Altare, che abbondantemente queſta prima volta vi guſtò, tornava ogni giorno a riguſtarlo colla celebrazione cotidiana. Come pure ſapiamo di certo le belle diſpoſizioni, che vi permetteva, e le Sante Virtù, che ve l'accompagnavano; obbligando ad uno ſtrettiſſimo ſilenzio dalle prime ore della Notte ſin al tempo del Sacrifizio, quella ſua Lingua, che doveva parlare con Dio, e colle voci della conſecrazione chiamare Gesù dal Cielo in Terra; e purgandoſi ogni mattina la coſcienza colla Sacramentale Confeſſione di quell'azioni, che l'Umiltà dipingevagli a color oſcuro. Ma ciò, che fà grande ſtupore ſi è quell' apparecchio d'un orazione di otto ore continue, dalla quale poi uſciva, come foſſe ſtato una fornace di fuoco, tutto ſpirante nel volto fiamme d'Amor divino, portando queſti incendj viſibili all'Altare, e ſull'Altare, dove più che mai creſcevano ſin a quaſi bruciarlo d'Amore. Sentaſi fra gli altri Autori il P. Giovani Rhò della Compagnia di Gesù. *Cajetanus, a primis tenebris ad uſque matutinum ſacrificii tempus ſilens, totuſque ſibi intentus perſtabat, horaſque plerumque octonas divinæ commentationi impendebat; tum ſeverè excuſſum animum arcana confeſſione purgabat, atque hoc potiſſimum modo comparatus ad Sacrum Altare, neſcio quæ divini Amoris ſpirans incendia accedebat.* (a)

73. Ma le Uirtù del Santo Sacerdote, con cui celebrava, ſcopronſi, benchè coperte, in alcune ſue lettere da Roma a quella Santa Monaca di Breſcia Laura Mignani nel Monaſtero di Santa Croce, di cui faremo più diſtinta, ed onorata menzione a ſuo luogo. Così Egli le ſcrive: *Madre in Criſto Veneranda. Il divin fuoco tanto in Voi ſi accenda,*

(a) *Io: Rhò Var. Virt. Exempl. lib. 3. n. 15. cap. 1.*

tenda, che non ſolo alli Vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di coſtumi dia il calore. In tutte le voſtre lettere vedo la dolce memoria di me miſero. . . Io non potrò mai ſcordarmi il voſtro nome principalmente, quando ſi vil verme, e loto, che ſono al Divino Altare preſumo con mani impure trattare l'Illuminator del Sole, e'l Creator del Mondo. O infelice ſorte della mia cecità! E' ora mai di eleggermi uno de' due partiti, o come indegno ritirare il piede ardito da Sacri Altari, o pure come fido diſpenſatore de Sacri teſori miniſtrare con umiltà all' umile mio Signore. Ogni dì ricevo quello che altamente mi dice: diſce a me quia humilis ſum, e pure ſuperbo ancora io ſono. Accolgo dentro di me chi mi comanda, tu me ſequere, e reſto ancora nel Mondo. Piglio quell' ardente fuoco che dice: veni ignem mittere, & gladium, e con tutto ciò ſtà gelato il mio Cuore, e attaccato cogli affetti a queſta miſera vita. Sin quì Gaetano il quale in un altro foglio mandato da Vicenza alla ſudetta Spoſa di Criſto *Laura Mignani*, dopo averla aſſicurata di raccomandarla ſempre a Dio ne' ſuoi Sacrifizj d'ogni giorno, le ſoggiunge: *Prego Voſtra Carità aſtringa il caro Spoſo a non iſdegnarſi di queſta mia audace continuazione di celebrare ogni dì; perchè eſſendo queſto cibo la mia vita, ſe nol mangiaſſi ogni mattina, morirei d'inedia: ſine vita mors eſt: ne ho altro ſcudo, che mi difenda dalla Morte, ſe non la Sacroſanta Oſtia. Pregatelo che in queſta ſua abitazione ponga ormai qualche fiore d'odore; che così conviene alla ſua gloria, ed all'onore di tanta Maeſtà. Doletevi con Lui, come geloſa dell' onor ſuo; nè patite che venga in queſta mia sì tenebroſa e puzzolente Sentina. Lui vi è Spoſo, Lui vi ama; io gli ſono abitazione, e Teſoriero, e voi mi amate &c.*

74. Queſti ſono i caratteri d'un gran Santo: Ardere dentro le fiamme dell'Amor di Dio, e nello ſteſſo tempo ſtimoſſi egli freddo, e gelato in amarlo; perchè conta per nulla il ſuo Amore riſpettivamente a quell'infinita amabilità, e merito incomprenſibile, che sà avere il ſuo Oggetto amato; Ritrovarſi ricco, e pieno di virtù, ma crederſene del tutto voto; perchè le Virtù Criſtiane vanno ſempre in compagnia dell'Umiltà, che le naſconde: Eſſere umiliſſimo in ſe medeſimo, e pure tenerſi per un gran ſuperbo; perchè la vera Umiltà copre ancor ſe ſteſſa agli occhi di chi la poſſiede. Tanto vedeſi eſpreſſo, e comprovato nelle ſudette lettere di S. Gaetano, che ſin dall'ora era un gran Santo.

CAPITOLO X.

Ann. di Christo 1517. di Gaet. 37.

Istituisce con altri Personaggi l'Oratorio del divino Amore contro le nascenti Eresie.

75. PErchè Selimo, Imperatore de' Turchi, insuperbitosi delle gran Vittorie ottenute nell'Oriente, e nelle conquiste fattevi di molti Regni minacciava di soggiogarsi ancora le Provincie del Cristianesimo; il Sommo Pontefice Leone X. per opporsi a' rapaci disegni del Barbaro, dopo d'avere spediti molti Brevi a' Principi Cristiani per unirli tutti contro al Nemico comune, spedì ancora una Bolla della Cruciata, in cui disserrando il Tesoro di S. Chiesa concedeva ampie Indulgenze a Chiunque (secondo che riporta il Cardinal Baronio ne' suoi Annali) o colla propria persona, o colle proprie sostanze avesse contribuito soccorsi a questa Guerra, che voleva intraprendere contro Il Turco; O come altri scrivono, a chi avesse somministrato dinari alla dispendiosissima fabbrica di S. Pietro. Per Commissario Generale dell'Indulgenze nella Germania fu destinato dal Papa il Cardinal Alberto de' Marchesi di Brandeburgo, Arcivescovo di Magonza, ed Elettor dell'Imperio; Il quale stimò bene l'appoggiare questo Ministero di pubblicare, e dispensare le suddette Indulgenze a' PP. di S. Domenico, quando prima secondo il consueto dell'altre volte n'erano in possesso i PP. di S. Agostino A tal novità s'inasprì di maniera il Vicario Generale di questi Religiosi, che stimandosi egli affrontato, e credendo, vi andasse del suo onore pensava al come poter vendicarsene: E benche sconsigliato ne fosse dagli altri Religiosi più Savj del suo Ordine, non volle mai aquietarsi, finche non trovasse chi gli facesse ragione. E'l trovò ben presto, mentre sfogando la sua passione con Fra Martin Lutero, che sotto l'Abito di S. Agostino covava nel cuore semi d'infedeltà, e nel corpo uno spirito tenebroso, di cui era invasato, costui pronto se gli offerse per ministro delle sue vendette.

76. Ed ecco quì l'audace ed empio Lutero avendo guadagnato prima a forza di adulazioni, ipocrisie, e menzogne l'animo, e la protezione dell' Elettore Federico di Sassonia, cominciò in quest'Anno 1517. nella Chiesa maggiore di Vittemberga a vomitare pubblicamente quel veleno de' suoi dogmi ereticali contra l'Indulgenze, conta la Chiesa, contra il Papa, e contra Dio, che da molto tempo aveva tenuto

nuto segreto, e rinchiuso nel suo perfido cuore; riuscendogli ben presto tra la forza ch' aveva nel persuadere, tra gli ajuti, che gli prestava il suo Demonio famigliare, d'attossicare quelle vicine Provincie. La funesta notizia di queste nascenti Eresie nella Germania giunta che fu a Roma afflisse altamente il cuore di quei più zelanti Prelati, e specialmente del Nostro Protonotario S. Gaetano, il quale a misura del grand' amore, che portava a Dio, versò dalle sue pupille gran copia di lagrime in sentirlo così oltraggiato. Ma questo stesso Dio che l'aveva destinato ad opporsi a Lutero, eccitollo ancora a radunare soldati per combatterlo. Gaetano dunque dopo molte orazioni, e penitenze, per movere il Signore a pietà, deplorando con alcuni Primati della Corte il pericolo imminente della Religione Cattolica agitata e dalle moderne Eresie, e da depravati costumi sì del Clero, come del Popolo, (*a*) innanimolli ad unirsi seco nella Chiesa de' S.S. Silvestro e Dorotea, che gli offeriva il Rettore della medesima Giuliano Dazio; ed ivi con esercizi di Pietà, e dell'altre Virtù, come pure di Prediche, dispute, e Cathechismi sostenere quella Fede, che vedevano vacillare, dando in questo modo un grand' esempio da imitarsi a tutta Roma ed indi a tutt'il Mondo Cristiano a confusione de' nuovi Miscredenti. Così ebbe principio sotto Leone X. il celebratissimo Oratorio del divino Amore nella suddetta Chiesa, promosso da Gaetano per antidoto di quel veleno, che andava spargendo Lutero: come notasi negli Atti della di Lui canonizzazione: *Oratorium illud a tempore Leonis X. quasi Antidotum Lutheranarum Hæresum fuit institutum.* (*b*)

76. Ebbero tal forza le persuasive, e molto più gli esempj del Santo Prelato, che in pochi giorni si vide cresciuta quella nobile Assemblea al numero di 50. de' più illustri personaggi di quel tempo, e di tanta stima per la Nobiltà, Virtù, e Dottrina, che ne furono molti promossi, chi alle Nunziature, chi alle Mitre, chi alla Porpora, e insino al Pontificio Triregno; e quattro di essi ne uscirono Fondatori del Clero Regolare. *Ex qua* (scrive della suddetta Congregazione del divino Amore il P. Pietr'Antonio Spinelli della Compagnia di Gesù) *Complures tum vitæ Sanctimonia, tum Doctrina illustres prodiere, inter quos meritò numerantur quatuor illi, quì Religiosissimi Ordinis Clericorum Regularium, quos Theatinos vulgò vocant Authores, & Fundatores exstitere anno Domini* 1524. *die* 14. *Septembris, omnes natione Itali generis Nobilitate, & vitæ Sanctitate præstantes.* (*c*) Onde si può dire, che in questo Oratorio del divino Amore gettasse Gaetano la semenza, da cui doveva germogliare quel bel Fiore della sua Religione Teatina, che sparse si buon odore nella Chiesa di Dio.

77. Vol-

(a) *El.Cler.lib.*1 *§.*35. (b) *Act.Canon.S.Cajet.pag.*9. (c) *De Virg.Deip.Laud.c.*40.

77. Volle Iddio profperare il zelo del fuo Servo Gaetano, il quale intendeva cogli efempj di queft' Oratorio eccitare ancora le altre Città del Criftianefimo alla Riforma della loro vita fregolata, per chiudere la bocca all' ardito ftraparlar degli Eretici, mentre alla forma dell' Oratorio di Roma altri ne furono eretti in molte Città d' Italia a di lui norma, e con dipendenza del medemo, che fervono di potentiffimo mezzo, e di grand' ajuto a' Secolari per vivere colle leggi del Vangelo, e mantenere viva la loro Fede. *Ab eoque poftea fodalitio* (dice ne fuoi Annali il P. Bzovio) *circumquaque crebefcente fama eandem rituum, morumque formam fumpfere, quæ plerifque Italiæ Urbibus a Romano illo derivata, eidemque fubdita paffim conftabantur*. (*a*)

78. Quì viene a confiderarfi un' altra circoftanza del contraporfi Gaetano in tutto a Lutero; perchè allora che coftui s' unì con Filippo Melantone, ed altri Eretici in queft' Anno 1517. per abbattere collegati affieme la S. Chiefa, Gaetano nel medefimo Anno unì feco altri Prelati di zelo nel detto Oratorio in difefa della medefima. Che poi il noftro Santo fia ftato il Promotore, e l' Autore di quefto fi rinomato Oratorio del Divino Amore in Roma, lo dice chiaramente la facra Congregazione de' Riti nel compendio, che fece ftampare, della Vita, e Canonizzazione di S. Gaetano, dove dopo aver parlato dell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza, cognominato anch' effo del Divino Amore; foggiunge quell' Oratorio Vicentino effere fimile a quello di Roma, che Gaetano ereffe, e fondò, e in cui accefe tante fiamme di Carità nel cuore di que' Illuftri Confratelli, che alcuni di effi abbandonando il Mondo, e confecrandofi interamente a Dio, vollero effergli Compagni nell' inftituire la nuova Religione de Chierici Regolari: *Cujus ad inftar alterum Romæ excitavit, adeoque pietatis officiis fodalium corda Cajetanus igne Charitatis accendit, ut ex illis fibi delectis fociis Clericorum Regularium fundaverit Ordinem*. Ancora L' Arcivefcovo di Taranto Monfignor Caraciolo afferma aver dato Gaetano principio infieme con altri Prelati a queft' Oratorio del Divino Amore in Roma. Così pure l' eruditiffimo *P. D. Gio: Battifta Barziza nel fuo Gaetano in Verona*, (*b*) e'l P. D. Antonio Maria Raimondi diligente inveftigatore dell' azioni del Santo. (*c*) Anzi Francefco Maria Maggio co' fuddetti ed altri Autori afferifcono concordemente doverfi al Noftro Santo, come al primo Inventore, e Rinovatore la gloria di tanti altri Oratorj, Congregazioni, e Compagnie di Secolari, che ad efempio di quel di Roma fi ereffero vivente, e cooperantevi Gaetano, moltiplicatifi poi di man in mano per mezzo de' fuoi

(a) *Bzov. fub Ann.* 1524. (b) *Barz. part. prima cap.* 2. & 3.
(c) *Raim. Vit. di S. Gaet. manofcrit. cap.* 6.

ſuoi Figli eredi del di Lui ſpirito in tanto numero, che ora ſe ne vedono eretti non ſolo in tutte le Città, ma ancora negli ſteſſi Villaggi. Benche il Mondo non ſappia quale ſia ſtata la prima mano, che piantaſſe queſte ſi fruttifere Vigne.

79. La cagione del non ſaperſi, fu Gaetano medeſimo, il quale ſecondo il ſolito artificio della ſua Umiltà come ſopra dicemmo nel Cap. 8., e ſarà neceſſario il ridirlo altrove, quando operava azioni ſegnalate, le faceva con tanta deſtrezza, e ſenza ſtrepito, quanta baſtava a non comparirne Lui il Promotore; e ridotte che erano a buon porto, ſottraendoſene Egli bel bello; ne appoggiava il governo ad altri, acciocche ne foſſero creduti gli Autori, e ne riportaſſero eſſi tutto l'onore. Così appunto fece in queſt'Oratorio Romano; mentre eſſendone Egli ſtato il Promotore, come ſi diſſe, e come il dimoſtra quell' Altare conſacratoſi poi al ſuo Nome, in cui quei Confratelli riconoſcendo il Santo per loro Primo Padre l'anno fatto dipingere in alto (*a*) ſopra d'una Nuvola, con di ſotto a di Lui piedi molti Prelati, e Cardinali genufleſſi inſieme con Paolo IV, per eſſere ſtati tutti allievi in quell'Oratorio del ſuo Spirito, celebrandovi anche ſolennemente ogn' Anno la di Lui Feſta: Mentre, diſſi, eſſendo Egli ſtato il Promotore di queſta celebre compagnia del Divino Amore, per fuggire la gloria d'aver poſto la prima pietra in fabbrica sì magnifica e decoroſa, portoſſi un giorno a piedi di quei Perſonaggi congregati, ſupplicandoli a volerlo arrolare ſotto la lor Inſegna del Divino Amore, ed a degnarſi di acettarlo per compagno, e partecipe de' loro beni: *In eo adſcribi ſuppliciter petiit*. Così nella Bolla di Innoc. XII. Ecco come l'umiliſſimo Santo, per non comparire Capo di quella nobile e pia Aſſemblea, volle eſſerle unito in qualità di membro inferiore, e ſubordinato. Così la ſteſſa Roma ebbe ad ammirare nel ſecolo precedente una ſimile Umiltà in S. Franceſca Romana, la quale dopo aver fondata la Congregazione delle Obblate, in portamento tutto dimeſſo a piedi ſcalzi, colla fune al collo, ed a ginocchia piegate pregò ad accettarla per ſorella quelle ſteſſe, che le erano Figlie, ed a riceverla in quel Collegio, di cui era Ella ſtata l' Iſtitutrice.

80. Che faceſſe poi Gaetano in queſto ſuo Oratorio, non è difficile il dedurlo da quel gran cognome, con cui chiamavaſi, del Divino Amore, probabilmente impoſtogli dal medeſimo Santo, mentre volle che andaſſero fregiati di queſto inſigne Titolo ancora gli altri Oratorj, che in appreſſo formò, o riformò, come particolarmente del Vicentino ne aſſicura Innoc. XII. nella Bolla della Canonizzazione: *Quod* (parla di quel di Vicenza) *poſtea ab divino Amore voluit dictum*, *mutua-*

G

(a) *Gir. Vital. Vit. del P. D. Carlo Tomaſi lib. 3. c. 5.*

mutuato nomine a Romano illo, cui ipse primum nomen dederat. Nell' entrare dunque Gaetano in questa fucina del divino Amore, anzi nel solo incamminarvisi, quanto più nel trattenervisi, accendevasi, (come vedesi scolpita sulla facciata di quella Chiesa. *Hìc Cajetanus flagrat amore Dei,*) il suo cuore in tante fiamme d'amor di Dio, che non potendo tenersi chiuse nel petto, uscivano sul di Lui volto, occhi, e lingua in quei discorsi infocati, che vi faceva, e però così efficaci, che ben presto ebbe il contento di veder in Roma coll'ajuto, ed'esempio degli altri suoi Confratelli, introdotta maggiore frequenza de' Sagramenti, più morigerati i costumi, andar le Virtù in trionfo, ed i vizj al bando. Il Padre Francesco Marchesi della Congregazione di S. Filippo proponendo S. Gaetano per esemplare a Prelati Giovani così scrisse, in quanto all' Oratorio del Divino Amore. *Egli scelse questo Luogo per unico diporto dell' Anima sua.* (*a*) *Quest' era la sua Accademia, e di Lettere, e di Musica. Quest' era il suo Giardino; quest'è il giuoco, e la ricreazione, ove frequentemente conveniva cogli altri, occupandosi in santi esercizi mentali, e vocali; e accendendo vie più il suo cuore nella divina Carità, &c.* Ciò non ostante, scrive il Ven. P. Ambiveri, che non tralasciava di visitare gli Infermi degli Spedali, con esercitarvi gli ufiizj più vili, ed abietti secondo il costume della sua non mai stancabile carità. Onde al riferire dell'Arcivescovo di Taranto alcuni Osservatori oculati, ma per loro edificazione, della vita, ed azioni del Santo, in vederlo sì assiduo all'orazione non sapevano persuadersi, ch'avesse poi tempo da impiegarsi nel servizio de' Prossimi; ed altri vedendolo sì sollecito nel servire gl'Infermi, nel convertir Peccatori, ed in altre simili opere di carità credevano mancargli poi le ore da consacrarsi all'orazione. [*b*] Ma la verità è, che queste due sorelle dell' Azione, e della Contemplazione in Gaetano erano sì strettamente congiunte dandosi mano l'una all'altra, che nel contemplar Egli Dio teneva parimente a cuore gl' interessi del Prossimo, ed il servir al Prossimo nol divertiva punto dal pensare a Dio. Approfittosi di molto il Santo in questa scuola del divino Amore, dove apprese con tanta chiarezza la vanità del Mondo, che gli venne gran fastidio di Roma, con un vivo desiderio di abbandonarla, e di fuggire da quegli onori, che venivangli incontro festosi, sospirando di donarsi unicamente à Dio, come poi fece. Chiudiamo il presente Capitolo con quell'osservazione, che fa il P. Silos, nelle sue Storie: *Gaetano entrato in questo spazioso Campo del divino Amore avervi corso, anzi volato con tanta velocità, che sin dal principio del suo correre, avvantaggiossi, e superò nella Santità*

(a) *March. Essemp. de Sant. pag.* 403. (b) *Amb. Vita S. Gaet. pag.* 17.
(c) *El. Cler. lib.* 1. §. 25.

tà tutti quei ſuoi Confratelli, benchè molti di loro giunti foſſero di già all'alto della Virtù, e della Perfezione. (*a*)

CAPITOLO XI.

Ann. di Criſto 1517. di Gaetan. 37.

Privilegio ſingolare fatto a Gaetano dalla Madre di Dio, con dargli nelle braccia il ſuo Bambino.

81. ABbiamo quì a vedere a confronto delle tenebre una gran luce. Quando il Demonio uſcito dagli oſcuriſſimi abiſſi dell' Inferno venne in queſt'Anno, come riferiſcono, *Cocleo*, e Fonteno a viſitare il ſuo fedel Miniſtro d'iniquità Martin Lutero, (*b*) cui comparendo viſibilmente in ſembianze nere, e tetre, parlavagli alla famigliare conferendo ſeco ed inſegnandogli i mezzi più confacenti alla diſtruzion della Fede; Nell'Anno medeſimo Gesù, che andava formando Gaetano sù d'un modello ſempre oppoſto a quello, con cui Lucifero ſi allevava Lutero, volle diſcendendo dal Cielo comparirgli grazioſo Bambino, attorniato da fulgentiſſima luce e fargli confidenza de' ſuoi teneri ampleſſi, e dolci colloquj al cuore, co' quali veniſse rinforzato ed iſtruito il di Lui Spirito a combattere contro l'indemoniato Ereſiarca. Queſto gran favore riferito da tutti gli Autori, e regiſtrato da Santa Chieſa nel ſuo Breviario Romano, e tanto certo, quant'è certo il non poter mentir un Santo. Gaetano ſteſſo è quegli, che lo confeſſa in una ſua lettera, in cui biſogna dire, gli moveſse Dio la penna a ſcriverlo, perchè foſse a tutt'il Mondo paleſe; altrimenti il Santo avrebbe naſcoſto ſi gran teſoro, com'ha fatto di tanti altri ſotto il velo d'un profondo ſilenzio. La lettera che racchiude ſi bel ſegreto è una di quelle che ſcriſse a Laura Mignani, di cui parleremo nel Cap. IX. ed'a cui come a Madre Spirituale confidava ſchiettamente l'interno dell'Anima ſua. Eccone ora il racconto.

82. Nella Baſilica di S. Maria Maggiore in Roma ſta eretta una magnifica Capella, in mezzo alla quale ſi venera quel vero, e reale Preſepio, in cui fu ripoſto ſubito nato il Bambino Gesù dalla ſua ſantiſſima Madre. Gaetano, che frà gli altri miſterj della noſtra Redenzione, era teneramente affezionato alla Naſcita del Redentore, andava di frequente per ſollievo del ſuo innamorato Cuore alla detta Baſilica, contemplandovi innanzi l'adorata Culla il ſommo Amor del noſtro Dio,

(a) *Hiſt. Cler. Reg. part.* 1. *lib.* 1. *pag.* 6. (b) *Coel. fol.* 264. *Font. in più Luoghi.*

in voler impicciolire la ſua infinita Grandezza nel reſtringerſi dentro povere faſce infantili; Quando una volta nella Sacratiſſima notte del Natale di queſt'anno 1517. aſsorto Egli più che mai nella Contemplazione del corrente Miſtero, e tutto molle di lagrime di tenerezza, ſe gli preſentò alla viſta uno ſpettacolo di Paradiſo: Vide circondata di luminoſiſſimi raggi la Beata Vergine col ſuo divin Pargoletto in ſeno, come nato all' ora, corteggiandolo gran moltitudine d'Angeli, che feſteggiavano con armonia di dolci canti la naſcita del loro Creatore. Gaetano rapito da quelle divine bellezze della Madre, e del Figlio, non poteva più ſoſtenere la violenza, che gli faceva l'amore, onde ardeva, anſiava, e moſtrava non eſſer contento di ſolo vederle, bramando ottenere qualche coſa di più; ma non ardiva di chiedere quel che ſentivaſi tanto a ſoſpirare; quando S. Girolamo, che ha le ſue ceneri vicine al Santo Preſepio nella ſuddetta Capella, comparuto anch'Egli con S. Giuſeppe in quel Teatro di gloria, fecegli animo ad avanzarſi più d'appreſſo, e ad aprire quelle avide braccia, che il timore della ſua indegnità teneva chiuſe. Così incoraggito Gaetano da S. Girolamo, e fattagli confidenza ancora da S. Giuſeppe s'accoſta al Trono della Regina Madre, la quale ſubito facendogli dono del ſuo amabiliſſimo Bambino colle ſue ſteſſe mani glielo depoſita in ſeno.

83. Io qui m'arreſto Lettor divoto per non aver eſpreſſioni baſtevoli a rappreſentarvi l'inondazion de' piaceri, l'affluenza delle grazie, ed i deliquj d'amore, che provò allora Gaetano in quei ampleſſi beati del ſuo Dio, ed in quei vezzi amoroſi, che a Lui faceva il Bambino. Laſcio a voi tutt'il penſier di figurarvelo. Vi ſo ben dire, che reſtò così preſo dalle dolci attrattive di quel grazioſo Infante, che non ſapeva più come reſtituirlo alla ſua Madre Maria; Onde *Stefano Pepe* ſcrive che per lungo tempo Gaetano ſi teneſſe in ſeno il gran Teſoro, anzi pare, che eſtenda queſto tempo (*a*) a tutt'il reſtante di quella Santiſſima notte. Certo è, che le dolci rimembranze di tanto favore, e le belle idee del Bambino, e della Madre reſtarono ſi altamente impreſſe nel cuore di Gaetano, finche viſse, che nel comunicarſi ogni giorno alla ſanta meſſa aſpettava ſempre, e gli pareva in realtà di ricevere dalle mani di Maria preſente, velato ſotto le ſpezie Sagramentali quello ſteſſo Bambino, ch' Ella gli porſe ſcoperto in carne viſibile nella ſua Baſilica Liberiana: *Concipiens* (nella Bolla della canonizzazione) *dulciſſimo quodam mentis obtutu adeſſe inibi Deiparam, quæ lectiſſimum Filium prona ac munifica manu porrigeret.* Che maraviglia poi ſe ne ſuoi ſagrifizj portava all'Altare tanto fuoco di Carità, ed aſpergevali con tante lagrime di teneriſſima divozione? Così nep-

(a) *Pep. lib. 1. cap. 5.*

neppure recarà ſtupore il ſaperſi le gran feſte, ed allegrezze, che faceva ogn'Anno ricorrendo la Solennità del Santo Natale. Fabbricava per quel giorno un divoto Preſepio co' ſuoi Perſonaggi, e Figure rappreſentanti il miſtero (coſtume poi, che ad eſempio del Santo s'è introdotto in molte Città (*a*) continuandoſi fin a noſtri tempi) e quivi tutto giubilante, e quaſi rapito fuor di ſe ſteſſo contemplava la gran Bontà di Dio fatto, e nato Bambino per noſtro Amore, predicando ſpeſſe volte innanzi di queſto ſuo Preſepio con tanta affluenza d'affetti, che ſovrabbondandogli le lagrime, ed i ſoſpiri, gli biſognava interrompere i ſenſi, ed i periodi; E (come riferiſce il P. Ippolito Maracci della Congregazione della Madre di Dio) introducevavi alcuni Paſtorelli, che formaſſero colle loro zampogne ſuoni paſtorali, aſcoltandoli Egli con ſommo contento del ſuo Spirito: Il che leggeſi parimente di San Franceſco d' Aſſiſi. Tutte queſte ſtraordinarie allegrezze, che rinovavanſi ogn' Anno in Gaetano nelle Feſte del Santo Natale traevano la lor origine, e vigore dalla dolce memoria non mai venuta meno, d'aver Egli quella volta ricevuto in Roma dalle mani della Vergine l'amabile ſuo Bambino, non già in figura, come rappreſentavaſi nel finto Preſepio, ma in Perſona, il vivo, e vero Figlio di Dio.

84. Reſta ora a vederſi l'accennata lettera del Santo con farvi ſopra due brevi rifleſſioni *Io audace* (così proſeguiſce Egli a ſcrivere a quella Santa Monaca di Breſcia, dopo averla pregata di raccomandarlo alla B. Vergine nell'ora del Parto ſuo Santiſſimo) *mi trovai nel proprio materiale ſantiſſimo Preſepio dato a me fu cuore dal Padre mio, del Preſepio amatore Girolamo Beatiſſimo, le oſſa del quale ſono nell'antro di detto Preſepe recondite,* (*a*) *e con qualche confidenza del Vecchiarello, di mano della timida Verginella, novella Madre Patrona mia pigliai quel tenero Fanciullo, Carne, e Veſtimento dell'Eterno Verbo. Duro era il cuor mio (ben lo crederete) perche certo non eſſendoſi in quel punto liquefatto, ſegno è, che è di Diamante.* Sin qui la lettera: Ma come audace ſi accuſa nell'accoſtarſi a ricevere il Bambino, ſe Egli ſteſſo confeſſa aver avuto di biſogno gli faceſſe coraggio S. Girolamo? Ma come duro al par d'un Diamante condanna allora il ſuo cuore, ſe negli ampleſſi di quel divin Pargoletto ſtruggevaſi tutto in affetti, e lagrime amoroſe? Per intendere il parlare di quell'Anime, che ſono, ed umili, ed innamorate, biſogna ſapere l'alternativa nel comandare che oſſervano fra di loro queſte due Virtù dell' umiltà, e dell' Amore, allorche abitano inſieme nella ſteſsa Caſa d'un Santo. Quando vi predomina l'Amore, l'Umiltà ſi ritira, ed a lui cede le ſue ragioni: Quando vi predomina l'Umiltà, l'Amor ſi naſconde, benchè

ſem-

(*a*) *Memor. Iſtor. di S. Croce di Breſc. a pag. 90.*

sempre arda com'un fuoco sotto le ceneri; così successe in Gaetano; nel tempo che stringeva nelle braccia l'Amoroso Bambino, allora trionfava in Lui l'Amore, per cui tutto intento alla vista, e godimento di quell'Oggetto Beato, aveva perduta del tutto la cognizion di se stesso. Ma poi passata quest'Estasi d'Amore colla partenza del Bambino, ripigliò l'Umiltà il suo impero, e predominio, facendo credere a Gaetano, esser Egli stato troppo temerario, ed audace in ricever nelle sue braccia il Figlio di Dio, e troppo duro il suo cuore a non liquefarsi in vicinanza di quel gran fuoco che teneva in seno.

85 Seguita a dire il Santo nella lettera medesima, e questo suo dire ci obbliga alla seconda riflessione --- *Similmente me gli trovai alla Circoncisione, e pur i sensi miei stanno incirconcisi. Poi all'apparir degli Regi feci il simile, nè pure altro che ferro, puzza, e debole delicatezza in me si trova. Non restarò ancora tra qualche Santo di trovarmi pure al Luogo, ed al tempo, e con essi udire quel dolce cantico del Vecchio Simeone*. Da questi periodi formati come i primi cogli stessi caratteri d'Umiltà, argomentano alcuni Scrittori della Vita del Santo, che fosse Egli favorito dagli amplessi del Bambino Gesù, ancora due altre fiate, cioè nelle Feste della Circoncisione, e dell'Epifania, benche probabile sia quella loro interpretazione: Io però non ardisco di asserirla assolutamente. Quelche per lo meno apparisce di certo dalle suddette asserzioni del Santo, si è, che Egli fù ammesso a vedere sensibilmente il Mistero della Circoncisione con tutti quei Personaggi, che v'intervennero, e ad adorare co' Santi Re Magi il nato Bambino. Le parole più osservabili sono a mio credere quell'ultime colle quali dimostra essere sicuro, che ancora nella Festa della Purificazion di Maria si sarebbe trovato presente con altri Santi ad udire, il dolce Cantico di Simeone. Questa sua tanta sicurezza ci fa credere, che Egli fusse solito a conversar co' Santi, e con essi insieme celebrare i Misterj della nostra Redenzione, come pure che Iddio lo ammettesse al godimento di queste celesti visioni ad ogni suo piacere, e desiderio.

86. Perchè poi questo gran Privilegio fatto a Gaetano in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore, si perpetuasse nella memoria de' Posteri per loro divozione, ed edificazione, il Cardinal *Savelli Perretti* Protettore della Capella, in cui stà riposto il Santo Presepio, stimò bene, e necessario, che nel sito stesso, dove Gaetano accolse in seno il picciolo Figlio di Maria si collocasse una Statua di Marmo del medesimo Santo tenentesi in braccio il Bambino con questa Inscrizione scolpita a caratteri indelebili: *Hic S. Cajetanus auspice Divo Hieronymo, cujus ossa non procul jacent, in ipsa Natalitia Christi nocte*

sti nocte accepit a Deipara in ulnas suas Puerum Jesum. Conche i Fedeli mossi dall'esempio di Gaetano accorrono con maggior frequenza, e fervore all'adorazione del Santo Presepio per guadagnarsi ancora la protezione di questo gran favorito di Dio, a cui vive in Roma una particolar venerazione.

CAPITOLO XII.

Ann. di Cristo 1518. di Gaetano 38.

Parte da Roma visitando nel viaggio la Santa Casa di Loreto, e giunto in Vicenza assiste alla Morte di Sua Madre, e ad una Religiosa sua Parente nella Riforma del di lui Instituto.

87. PEr tanti favori del Cielo, e per gli esercizj fervorosi d'Amore continuati nel suddetto Oratorio di Santa Dorotea, sentissi Gaetano così pieno di Dio, che venendogli a nausea le grandezze di Roma, e sperimentando troppo importuni al suo spirito gli strepiti della Corte, stava da molto tempo sospirando qualche motivo specioso di partirsene, e portar altrove quel Divin fuoco, che gli ardeva nel Cuore. Subito dunque, che seppe da Vicenza la Morte del Conte Battista Tiene suo Fratello maggiore succeduta quest'Anno 1518. con aver lasciato al Mondo un debole rampollo di sua Stirpe, Elisabetta Tiene, Figlia unica, e pupilla di Anni dieci, come pure l'Infermità della Contessa Maria sua Madre, riconoscendo in questi funesti accidenti la voce del Cielo, che gli offeriva sì bella occasione di sbrigarsi da Roma, prese sollecito le mosse verso la Patria per assistere ed alla Madre, ed alla Nipote. Volle felicitare questo viaggio, con una cara visita alla *Santa Casa* in passando per Loreto, per venerarvi quell' ineffabile mistero della divina Incarnazione, che fù eseguita in quel picciolo Santuario, e per ammirarvi le supreme grandezze della Maternità di Dio, a cui fu inalzata l'umilissima Vergine Maria. Nell' avvicinarsi a Loreto Gaetano, erano in maggior moto i salti d'allegrezza del suo Cuore, che i passi frettolosi del suo piede: Onde appena giuntovi, entrando con impazienza amorosa nella Santa Casa, vi adorò con tutte le sue potenze la gran Regina del Mondo, e poi vi si trattenne molte ore contemplando i profondi Misterj operati in quella stanza di Paradiso. Volle in appresso celebrarvi la Santa Messa, non

solo

ſolo per ſua conſolazione ; e riſtoro ma per render grazie a Dio con quel Sacrifizio Eucariſtico, dell' eſſerſi degnato in quel Luogo abbaſſar tanto la ſua divina Altezza in fin ad unirla alla noſtra vile, e miſera Natura Umana ed eleggervi per Madre ſua la puriſſima, e fortunata Verginella *Maria*. Ma nell'incominciare la Meſſa gli fece un tale ſopraſalto l' Amore, che gettando le ſue fiamme anche al di fuori fù veduta la di Lui faccia acceſa tutta di fuoco, e raſſomigliante un Serafino del Cielo, continuando quel Sagrifizio con ferventiſſimi affetti, con ruſcelli di calde lagrime, che ſcorrevano anco ſull' Altare dalle ſue pupille. Ringraziata poi di nuovo, ed adorata la Regina Madre gli convenne farſi della violenza per diſtaccarſi da Lei, e proſeguire il ſuo viaggio verſo Vicenza.

88. Baldaſſare Bartoli teſſendo il Catalogo de' Perſonaggi inſigni per Santità ch'anno viſitato la Santa Caſa, vi mette in primo luogo S. Gaetano, (*a*) e benchè ſi debba credere probabilmente, che in tanti viaggi fatti dal Santo da Vicenza, e da Venezia a Roma, e de' ritorni da Roma a quelle due Città, viſitaſſe più volte ne' ſuoi paſſaggi queſta Madonna di Loreto, per la ſomma divozione, ed amore, che le profeſſava: gli Autori però non anno potuto avere altri riſcontri, che di notarne due ſoli: La prima è la quì ora deſcritta nell' Anno 1518. riferita dal Forti Schiara, e Raimondi: (*b*) La ſeconda vien rapportata dall' Arciveſcovo di Taranto Monſignor Caracciolo ſotto l' Anno 1523. quando da Venezia ritornò Gaetano a Roma (*c*) per fondarvi il ſuo Ordine, e da noi pure allora ſe ne farà menzione colla narrativa d' un nuovo argomento dell' Umiltà del Santo, che gli fu ſempre individua Compagna.

89. Giunto in Vicenza Gaetano: *In Patriam reverſus*, dice il Sommo Pontefice nella Bolla *relicta Paterna domo ad Ægrotantium Publicum Hoſpitale divertit*. Quando i di Lui Parenti, e particolarmente, l'amantiſſima Madre aſpettavano di accoglierlo giubilanti nel proprio Palazzo, preparato da Eſſi con addobbi maggiori, ed acconci a ricevere un Prelato congiunto, e di tanto merito: Egli volgendo i primi paſſi al pubblico Spedale degl'Infermi, quivi ſi eleſſe il ſuo umile albergo, in cui poſtergato il faſto, gli agi, e gli onori poteſſe vivere in una ſomma abbiezione, e ſervire ne' miniſteri più vili quei poveri Ammalati. Non volle però ommettere quegli offizj di pietà, che deve un figlivolo à ſuoi Genitori, viſitando ſpeſſe fiate la Madre inferma, quale al primo rivederlo ne reſtò sì conſolata, che come ſcrive il Santo medeſimo da Vicenza a Laura Mignani, ſi riebbe non poco dalla

(a) *Bald. Bartol. Le Glorie di Loreto c.9.* (b) *Fort Vit. l.1. c.7. Sch. Vit. c.8. Raim. Vit. c.7. n.47.* (c) *El. Cler. lib.1. §.53.*

co dalla ſua infermità; benchè poi non andò guarì, che ripigliandò il male maggiori forze, la riduſſe a' confini della vita, ricaduta per non più riſorgere nel pericolo della Morte in avvicinarſi il meſe d' Agoſto.

90. Le circoſtanze della di Lei Morte le eſpreſſe il Santo in un' altra ſua lettera pur di Vicenza alla ſteſſa Regligioſa dei 22. Agoſto 1518 e ſono le ſeguenti. Oltre l'aſſiſtenza continua, che le fece il Santo Figliuolo in que' ſuoi ultimi giorni, trà le altre orazioni, raccomandolla Egli vivamente alla Regina del Cielo, ed al Principe degli Angeli San Michele, di cui era divotiſſimo, come pure a S. Monica per eſſere queſta Santa Vedova Protettrice delle Donne ridotte allo ſtato Vedovile, qual'era appunto la Conteſſa Maria; acciocche le ottenneſſero un felice, e ſicuro paſſaggio alla Vita eterna. Quanto poi foſſe efficace queſta raccomandazione di Gaetano, or ora il ſapremo. Soggiunge Egli, che ſi compiaque l'Inferma di aſcoltar Meſſa ogni dì, benchè aſſai debole, e da ſuoi mali molto afflitta: che ne dieci ultimi giorni di queſta ſua Infermità, che la obbligarono al Letto, lampeggiò ſempre ſul di Lei viſo un bel ſereno di giovialità ſenz'ombra alcuna di triſtezza, non oſtante, l'aſprezza de' dolori, e'l diſpiacevole de' Medicamenti, che le convenne ſentire: Che ne' primi ſette de dieci giorni ſuddetti, chieſe ardentemente, e lo ottenne di ricevere per quattro volte al Letto il Pane degli Angeli, e perchè ne' tre ultimi le vietava il male di poter inghiottire la Sacra Particola ſtruggevaſi Ella in anſie, ſoſpiri, e deſiderj del ſuo Sagramentato Amore: che alla riſerva di tre ore ſole della ſua maggior agonia, mantenneſi ſempre in perfetta cognizione ed eſercizio virtuoſo delle tre Potenze ragionevoli: In ſomma che attorniata da' Sacerdoti, e Religioſi, e da alcune Donne pie fra Sacre preci, e divote Orazioni di quei circoſtanti reſe la ſua bell' Anima a Dio. Accadde queſto felice tranſito, o nella Feſta dell' Aſſunzione di Maria al Cielo, o in altro giorno a quella vicino. Tutta la qui eſpoſta relazione è fedelmente riccopiata dalla ſuddetta Lettera del Santo diretta alla Madre Laura in Breſcia. Nella quale aggiunge d'aver Egli aſſiſtito alla Morte, non ſolo della Madre, ma ancora di due altri cari ſuoi Congiunti, e tutti tre nello ſteſſo Anno defunti.

91 Finalmente dopo la ſottoſcrizione vi fa una poſdata alle Religioſe di quel Moniſtero di Santa Croce con queſte preciſe parole: *Supplico per viſcera Jesù che aſtringano la Madre ſuor Laura a pigliare me in ſuo Figliuolo, perchè è partita l' Anima della mia Genitrice, offerendomi, come Sacerdote, d' aver memoria del Santo lor Moniſtero*

H

(a) *Le otto Lettere ſcritte da Gaetano alla Madre Mignani citate in queſta Storia ſi vedono Stampate nelle memorie Storiche di S. Croce di Brecia alla pag. 90. e ſeguenti.*

ſteno per ſempre. Tre coſe ci porge a conſiderare queſta poſdata: la prima il gran concetto, ed opinione di Santità; in cui teneva Gaetano la Madre Laura, e quel Sacro Chioſtro: Per ſecondo la di Lui conſueta umiltà nel ſoggettarſi ad una Donna per figlio ſpirituale: La terza la bella conſolazione delle Monache di Santa Croce e preſenti, e future per quel ſempre, che promiſe San Gaetano di pregare per il lor Moniſtero. Egli dunque ancor adeſſo in Cielo per l'impegno aſſuntoſi, ne ha, e ne aurà ſempre la Protezione.

92. Sentiamo ora il contenuto nella riſpoſta della Madre Laura a San Gaetano. Queſta Santa Religioſa favorita da Dio del dono di Profezia, e di Celeſti Viſioni, ritrovandoſi in Orazione mentre ſtava ſpirando la Conteſſa Maria, vide, che la di lei Anima preſentavaſi da S. Michele, e da Santa Monica avanti il Trono della Regina del Cielo, da cui benignamente accolta veniva ammeſſa agli eterni gaudj del Paradiſo. Ecco ora quanto di forza, e valore ebbe la ſopraddetta preghiera fatta dal Santo Figlio Gaetano per la felice morte di ſua Madre, mentre per mezzo di quegli ſteſſi Santi, a cui avevala raccomandata, ottenne appunto quanto vide in Dio l'eſtatica Religioſa, che nulla ſapeva di quella premeſſa orazione del Santo. Scriſſe ſubito Laura doppo ſi bella Uiſione a Gaetano per conſolarlo nella perdita della ſua amata Genitrice, il felice annunzio dell'eſſere già Ella al poſſeſſo della Gloria per l'interceſſione di San Michele, e di Santa Monica appreſſo la Regina del Mondo, eſponendogli tutto l'accaduto nella Viſione. Reſcriſſele poi il Santo ringraziandola del grand'avviſo inviatogli nella ſua tanto dolce lettera, e confeſſandole, che Egli veramente era ricorſo con tutta confidenza agli ſteſſi Santi per la ſicura Morte della Madre. Beati quei genitori, che hanno de' Figli Santi, e che ben allevandoli gl'incamminano alla Santità.

93. In queſt'Anno medeſimo una Vergine Nobiliſſima, Parente di San Gaetano la Venerenda M. D. Domicilla Tiene, la di cui Santa Vita vien ſcritta da Frà Girolamo di Vicenza Agoſtiniano, e dal Padre Barbarano Cappucino, deſiderando d'oſſervare con maggior rigore l'Inſtituto Benedettino, ch'aveva già profeſſato nel Monaſtero di San Pietro; comunicò queſto ſuo penſiero al noſtro Santo Protonotario Gaetano, per riceverne il di Lui conſiglio, direzione, ed ajuto. Egli che ſempre nodriva nel ſuo Cuore il gran Zelo della Riforma univerſale del Mondo, non ſolamente ſi conſolò in vedere ſentimenti sì generoſi in una ſua Congiunta di Sangue, ma doppo averla animata all'eſecuzione del gran diſegno, applicò tutto lo ſpirito, e tutto quel valſente di grazia, che teneva appreſſo il Papa per dar l'ultima mano ad un'Opera di tanta gloria a Dio, ed al Patriarca San Benedetto

detto (*a*) Sicche incominciandosi la Riforma nel Mese di Maggio di quest'Anno dalla suddetta D. Domicilla con tre altre Compagne colla direzione del Santo, finalmente fù stabilita nella Chiesa di S. Silvestro in Vicenza nell'Anno 1523. in virtù delle Bolle di Adriano VI. e Clemente VII. ottenute dal S. Prelato Gaetano, mentre era ritornato a Roma. Così vidづsi rifiorire la primitiva Regola di San Benedetto in questo nuovo Monastero, come in vago Giardino, da cui si sparse, e di continuo spargesi odorosa fragranza delle più esemplari Virtù. Perciò queste Religiose di San Silvestro riconoscendo il loro spirito, e la loro Fondazione da quel Zelo di San Gaetano, ch'accese tanto fuoco d'Amor Divino nel cuore della Veneranda Domicilla, e delle di lei prime Compagne, conservano una particolar divozoione verso del Santo, a gloria di Cui anno ancora eretto un nobile Altare di Marmo nella lor Chiesa in segno di gratitudine e perpetua memoria.

CAPITOLO XIII.

Ann. di Cristo 1519. di Gaetano 39.

Attacca il Suo Fuoco di Carità in Vicenza; vi stabilisce l'Oratorio di San Girolamo, e vi fonda lo Spedale degl' Incurabili.

93. PAssata all'altra Uita la Madre di Gaetano, continuò Egli a servire con esempj di somma Carità gli Ammalati dello Spedale senza perdere di vista gli altri sani di corpo nelle Città, che per i disordini delle Guerre poco fà terminate languivano infermi nell' Anima di maggior male. Però pieno di quel Celeste fuoco, che seco portò da Roma (dicesi nella Bolla della sua Canonizzazione) lo sparse ben presto per tutto nella sua Patria, mentre coll'esortazioni private, e colle prediche in pubblico (come attesta Dionisio Rondinelli (*b*) nel M.SS. degli Uomini Illustri di Casa Tiene) composte di parole dolci, ma infocate invitava tutti efficacemente alla penitenza, a frequentare i Santissimi Sagramenti, ed a compensare le offese fatte a Dio con altrettanto d'amore, ed osservanza delle sue Sante Leggi. *In Patriam post aliquot dies reversus, conceptum cœlitus ignem in eam visus est intulisse, nil magis cupiens, quàm ut eodem Civium*

H 2 *Corda*

(a) *Barban. Hist. Eccl. di Vic. lib. 3. c. 22. Castald. Vit. di S. Gaetano Lett. Dedicat.*
(b) *Nell' Archivio del Co: Alessandro Tiene.*

Corda succenderet: E queste Zelanti fatiche del Santo, rinforzate dal suo esempio, fecero tanta impressione nel Cuore de Vicentini, che Monsignor Caraccioli si vide obbligato lasciar a Posteri notata questa memoria (*a*) *Quante prerogative di astinenze, quanti fregi di purità, quanti titoli di divozione, quante Onoranze di digiuni, quanti raggi di Orazioni, e quanti splendori di Virtù si scoprivano in quei tempi nella Città di Vicenza, tutto era l'incendio dell' amore di Gaetano, ed i suoi Cittadini, quasi con accese fiaccole l'accompagnavano in trionfo*. Per mantenere poi vivo questo divin fuoco, e per rendere più fruttuosa la sua cultura in quel Patrio Terreno, che per la suddetta cagione erasi insalvatichito, pensò di prender seco altri Operai al gran lavoro; adocchiando, come a ciò molto idonei, i Confratelli dell'Oratorio di San Girolamo; perchè fu sempre la sua massima servirsi di simili Oratorj ben incamminati per riformare tutta una Città.

94. Mandò dunque a chiamare alcuni di quei Fratelli per informarsi degli esercizj, che praticavano, e del modo, con cui governavasi la lor compagnia, con disegno di ridurla a quella perfezione, e virtù in cui fioriva in Roma il suo Oratorio del Divino Amore. Vennero subito cinque de Principali ad abboccarsi con Gaetano, rendendolo consapevole delle loro Leggi, ed opere pie, i quali soggiungendo, che tutti essi erano poveri Artigiani, e gente dozzinale, a differrenza dell'Oratorio Romano composto di soli Nobili ed Illustri Personaggi, allora più che mai s'invogliò il Santo d'esser ascritto anch' Egli a quella lor umile Compagnia ed incontanente li pregò con grand' istanza ad accettarlo per grazia in loro Confratello. Vi fu con allegrezza ricevuto a pieni voti li nove di Gennaro dell' Anno 1509. come un Angelo mandato dal Cielo, consolatissimi quei buoni Uomini d'aver acquistato alla loro Congregazione un si bel tesoro. Allora Vicenza ebbe un gran motivo d'ammirazione, e d'edificazione in vedere un Nobile Cavaliero, ed un Prelato di alto grado frammescolarsi, come un Giglio tra le Valli, con Gente bassa, e plebea, e quasi fosse l'ultimo di tutti, a tutti indifferentemente servire. Benchè poi ne strepitassero i Parenti, che tanto avvilisse, e macchiasse l'Illustre Sangue Tieneo, Egli sordo a questi rimbrotti, gloriavasi di seguitare le vestigia del Redentore, che amava di conversare co' Poveri, e Pubblicani.

95. Qui riccorre l'osservazione da farsi di nuovo sopra l'opporsi in tutto Gaetano a Lutero, mentre Costui di bassissimi Natali in questo stesso tempo si ascrive nel Collegio de Profeti, e sceglie il più Nobilmente nato, che era Isaia per usurparsi superbo il suo Nome, ed ufizio. *Ipse Lutherus scribit*: (come riferisce Florimondo) *Ego Esaias sum*:

(*a*)

(a) *V. Can. Vit. di S. Gaetano lib.* 1. *c.* 41.

(*a*) quando appunto il nostro Nobilissimo Santo non isdegnava di farsi scrivere in una Compagnia di poveri Artisti.

96. De'gran beni, che recò Gaetano colla sua fratellanza all'Oratorio di San. Girolamo, questi fra gli altri raccontansi. L'avergli apposto il dolce nome del Divino Amore, a Similitudine dell'Oratorio Romano, per eccitare coll'incentivo di tal nome maggiori fiamme di Carità nel Cuore di quei Confratelli. E per verità si accese ne'loro petti tanto fuoco, che gli uni incendiavano gli altri, gareggiando con una Santa emulazione a chi più segnalavasi nel servizio, e nell'Amor di Dio. Il secondo bene, l'esercizio dell'orazione mentale, incaricata loro dal Santo a tutta premura, assicurandoli essere questa la fucina, in cui s'accende, cresce, e mantiensi il Divin Fuoco; come pure la pratica delle Sante Virtù colla cognizione, ed annegazione di se stessi. Il terzo consiste nelle prudentissime Leggi, e Regole, che loro prescrisse molto acconcie a mantenersi costanti in quel buon'ordine e fervore, a cui gli aveva ridotti. Ma il bene maggiore che tanto magnifica il Sommo Pontefice, e la Sacra Ruota, si è l'avervi introdotta la frequenza de' Sagramenti da lunghissimo tempo dismessa, a tal segno che, secondo il registrato nelle memorie antiche, e manoscritti, dello stesso Oratorio, il cibarsi del Pane degli Angeli, tre, o quattro volte l'Anno al più, veniva concesso alle sole Persone più perfette, e divote. Ma S. Gaetano, che non poteva tollerare ne'suoi Fratelli digiuno si lungo d'un cibo tanto necessario alla vita dell'Anima, impegnò tutt'il suo spirito in persuadere co'discorsi privati, e pubblici la necessità, ed i vantaggi della frequente Comunione; ed era investito di tanto zelo in promovere questa frequenza, che nel predicarla uscivangli di bocca parole di fuoco, e dagli Occhj tenerissime lagrime; Nè poteva far di meno; mentre nel Comunicare quei Congregati, predicando col Sagramento in mano, parevagli, che Gesù parlasse in Lui, o Egli parlasse in Gesù, che stringeva Sacramentato nelle sue dita. *Quod propriis ipse manibus sæpe illis ministrans, identidem ad ejusdem Amorem, ac sitim ignitis planè coloquiis lacrymarum vi, ac suspiriis incendebat:* (*b*) Come attesta il Sommo Pontefice Innocenzo XII. Onde conseguì ben presto Gaetano il suo bramato fine, mentre quei Confratelli accostavansi poi alla Sacra Mensa tutte le Feste, e molti di loro due, o tre volte la settimana, come sta notato con istupore ne'suddetti Manoscritti di S. Girolamo.

97 Per si diligente cultura fattavi dal nostro Santo divenne l'Oratorio un campo fecondo d'Anime grandi nella Santità, ed un Seminario di molti Religiosi, che disprezzando il Mondo consecraronsi co' voti

Flor. lib. 2. c. 9. n. 1. (b) *Bull. Canoniz.*

voti solenni a Dio. Onde questa Compagnia di San Girolamo acquistossi un sì alto concetto, e sparsesi di se tanto buon odore per tutto, che molti Oratorj d'altre Città ambirono, e supplicarono di seco incorporarsi, per esser a parte de'di lei meriti, ed orazioni, ed obbligò le penne degli Storici a celebrarla con nobili espressioni di lode. E però lo stesso Oratorio per grata riconoscenza di tanto suo Benefattore volle, che si registrasse nel suo antico Diario, benchè con rozzo stile questa onorevole memoria à Posteri: *Lo Reverendo Monsignor Cagietan de Tiene divoto servo di Giesù Cristo fu tolto per fratello adi* 9. *Zenaro* 1519. *Lui è stato Lume, e Splendore della Compagnia, sustegno, e Benefattore, ne tanto potria dirsi di Lui, che non sia di più.* Ma questo zelo del Santo circa la frequenza de Sagramenti, mezzo potentissimo a Santificar le Anime, non si restrinse nella picciola sfera dell'Oratorio, scorse fuori per la Città di modo che lo Storico di Vicenza il Padre Barbarani scrisse così; *Per le sole esortazioni del B. Gaetano, molti, benchè non fossero nella Compagnia si riducessero alla frequenza de Santissimi Sagramenti* (*a*) *onde ad esso come primo Autore dopo Dio possiamo ascrivere quella Santa consuetudine, che à tempi nostri per Divina Grazia si vede in Vicenza di spesso Comunicarsi, com' alcuni fanno ogni festa, ed anco il Venerdì con indicibile frutto dell' Anime loro.* Ma siccome il fuoco non è mai contento, se non trova nuovi alimenti per ampliar i suoi ardori; così al fervido zelo di Gaetano non bastò l'aver acceso in Vicenza il fuoco dell' Amor verso Dio, se non lo dilatava ancora verso del Prossimo. Osservando Egli, che nella Città languivano molti Infermi di male incurabile senza aver alcun Angelo, che soccorresse loro co' bagni di salutifera Piscina, fecesi a persuadere à suoi Confratelli in varj discorsi la necessità di soccorrer quei miseri abbandonati coll'erezione d'uno Spedale, in cui potessero ricovrarsi, e curarsi. Noi (disse loro) *siamo nati, e viviamo non a noi soli, ma a prò ancora de Nostri Prossimi: In quest'Oratorio cerchiamo Dio per mezzo di esercizj divoti; ma nello Spedale potremo dire d'averlo già ritrovato, perchè chi compatisce un Languente lo serve, e l'abbraccia compatisce ed abbraccia lo stesso Gesù, che in Lui languisce, e pena. Infirmus eram, & visitastis me:* (*b*) *Non è perfetta la Carità di chi attendendo solo a se stesso, trascura il bene altrui.* Con questi, ed altri gagliardi motivi rinforzati da quella sua solita energia di parlar tutto fuoco, tanto commosse le viscere di quei buoni Confratelli, che concordemente abbracciarono la grand' impresa di formare un nuovo Spedale per gl' Incurabili. Ma nel fondarsi vi contribuì il Santo, oltre la saggia direzione,

(a) *Ist. Eul. de Vic. lib.* 2. *pag.* 242. (b) *Matt. cap.* 25. 36.

rezione, la maggior parte della ſpeſa col ſuo Patrimonio; e fu il primo di quegli, che Santa Chieſa nel ſuo Breviario aſſeriſce eſſere ſtati fondati da Gaetano: (*a*) *Noſocomiis proprio ære fundatis*, e più diſtintamente l'atteſta Innocenzo XII. *Hinc novum Vincentiæ Noſcomium erexit*.

98. Convien ora farſi ad ammirare la Carità di Gaetano tutta affaccendata, e ſollecita nella cura di quei Miſeri Incurabili. Primieramente andava Egli per la Città ricercandoli, e facendoli condurre al ſuo nuovo Spedale con provederli di quanto biſognava al loro ſollievo dimodo che comperava tutte le Maſſerizie neceſſarie, e ſalariava Miniſtri, che li ſerviſſero con tale magnanimità, e profuſione del ſuo, che avvertito da Giandomenico Zaninelli, uno de' Fratelli dell' Oratorio, a moderare queſte ſue troppo generoſe limoſine, diedegli quella famoſa riſpoſta tanto celebrata da tutti gli Scrittori: *Io non ceſſarò mai di donare il mio a biſognoſi, ſinche non mi veda ridotto a tal povertà, che non mi reſtino nemmeno quattro palmi di terra, dove ſeppellirmi* e *non mi ſia trovato un ſoldo, con cui farmiſi l' eſequie*. (*b*) Ma non è meno ammirabile del donar a prò di quei poveri infermi le ſue ſoſtanze il donar ancora tutto ſe ſteſſo, mentre ſerviva loro, e di giorno, e di notte in qual ſi voglia Miniſtero, benche foſſe di più ſchiffoſi, e nauſeanti, fin ad imprimere teneri baci ſulle loro putride piaghe; e poi con tanto giubilo del ſuo cuore, che ſtimava quello Spedale il luogo delle ſue delizie, chiamandolo un picciolo Paradiſo, Caſa di Dio, e Porta del Cielo. Anche un Manoſcritto antico nell' Archivio del ſuddetto Oratorio nota con maraviglia in poche parole queſt' opere del Santo. *Non ſi può ſenza ſtupore eſprimere la gran Carità, che vi eſercitava il B. Gaetano* ec.; dove ſoggiungeſi che il di lui vivo eſempio moſſe tutti quei Fratelli ad una Santa emulazione in ſervire coraggioſamente i poveri infermi; i quali dalle dolci, ed amoroſe parole ſpiranti fiamme d'amor di Dio del Santo Prelato venivano conſolati, e diſpoſti a morir volentieri, aſſicurati prima Della Grazia divina per mezzo de' Sagramenti.

99. Di più S. Gaetano co' ſuoi dolci inviti, e forti eccitamenti induſſe ancora la Nobiltà Vicentina, di natura ſua molto inclinata alla Pietà a promovere col ſuo eſempio sì potente appreſſo la Plebe, queſt' opera pia, accorrendo in buon numero quei Cavalieri al ſoccorſo degli Incurabili, e colle proprie ſoſtanze, e colle loro ſteſſe Perſone; Laonde con ſomma edificazione di tutta la Città ammiravaſi quello Spedale; come un Trionfo della Carità non più veduto, con acclamazioni, ed applauſi, che facevanſi al nuovo Inventore S. Gaetano: il quale per

(a) *7. Auguſti lect. 2. Nov. Bulla Canoniz.* (b) *Nell' Archiv. di S. Girol.*

le per maggiormente ſtabilirlo, oltre l' averlo proviſto di annui proventi, e diretto con ſante Leggi, gli ottenne da Leone X; che foſſe unito come membro al ſuo Capo, all' Archioſpitale di S. Giacomo di Roma, e fatto compartecipe di tutti i di lui Privilegj Grazie, e Indulgenze, che ſono molte, e ſingolari.

100. Quì non poſſo di meno di non aggiungere una bella proprietà dell'amore di Gaetano verſo quei ſuoi cari Oratorj, e ſpedali, cioè quando gli conveniva da eſſi allontanarſi vi ſtava ad ogni modo ſempre preſente col cuore, benche ſcorſi ne foſſero molti Anni, conſervandone non ſol l'affetto, e la memoria nelle ſue orazioni, ma anco la ſollecitudine, l'atenzione, e la cooperazione a' loro avanzamenti, ſoſtituendo in difetto della ſua preſenza l' efficaccia delle ſue lettere, colle quali veniva a raffermare, e ſoſtenere, che non cadeſſero quegli ſpirituali Edifizj, che fabbricato Egli aveva con tanto zelo. Una ſola di queſte ſue lettere ſcritta a' Fratelli di S. Girolamo 22. Anni dopo la ſua partenza, quando era gia Prete Regolare, e raportata dal P. Caſtaldo, ſerva quì per eſempio di tutte le altre.

Cariſſimi in Criſto Fratelli. La Santa pace ſia in tutti Voi.

Con deſiderio di ſalutarvi faccio queſta mia, ed allegromi di voi, perche S. D. M. vi abbia fatti degni di eleggere frà tanti altri Criſtiani voi, e vi abbia poſto a tanta dignità, di mettervi una così gratiſſima opera nelle mani, che è l' aver cura, e governo di Gente impiagata, e mal ſana, ed anco di attendere all' altre opere di ſpirito, e di Virtù, che eſercitate nel Santo voſtro Oratorio, e Compagnia; Opere tutte di vera miſericordia corporali, e ſpirituali. Però vi prego nelle viſcere del mio Signore di queſt' opere tenerne gran conto, e ſtima, ſe volete che Iddio tenga conto; ed abbia cura dell' Anime voſtre. Deh' cari miei Fratelli ſe deſiderate conſolar l' Anima mia, fate che ſempre ſenta dire, e ciò ſia in fatti, che l' opera dell' Oſpitale ſia bene, e con carità governata, e l' operazioni voſtre ſiano lume, ed odor buono in quella povera Città. Così vi prego per l'amor di Gesù Criſto, e della ſua Santiſſima Madre, che tutti vogliate concordemente, e unitamente perſeverare in queſte Sante operazioni, e pregate Dio per me; e pigliate queſta mia, non da me peccatore, ma dall' amore, ed obbligazione, qual Criſto noſtro Signore mi hà data d' amarvi, e di deſiderare che la Gloria ſua creſca in queſta Santa Compagnia.

Da Venezia adì 17. Giugno 1541.

Voſtro Fratello in Criſto Prete Gaetano.

101. In

101. In questo tempo che Gaetano guidava si bene i Confratelli dell'Oratorio, i Ministri dello Spedale, e l' Anime de'suoi Penitenti al Cielo, nulla fidandosi di se stesso, volle anch'Egli eleggersi un Superiore, a cui sottometterli, e che gli fosse Guida fedele per camminar sicuro la strada della Perfezione senza cader in quegli agguati, che vi frammette il Nemico Comune, o incorrere in quegli inganni occulti, che ci trama il nostro astuto Amor proprio. Fatto dunque prima ricorso a Dio per mezzo di fervorose, e replicate orazioni, acciocche si degnasse illuminarlo in una si rilevante elezione, pose gli occhi, ed il pensiero sopra il P. Gioambattista dell'Ordine de' Predicatori, incorporato parimente nella Compagnia di S. Girolamo, soggetto allora di gran fama per la sua Virtù, Dottrina, e Prudenza. E subito incamminatosi a Lui si fece a pregarlo umilmente di volergli essere Padre spirituale, offerendogli il suo Cuore in carta bianca, su cui scrivesse quanto gli piacerebbe di comandare, che promettevagli in tutto una pronta ubbidienza. Accettò il Padre Gioambattista l'arduo impegno, con qualche ribrezzo del suo spirito, perchè conosceva l' Anima Grande, che si prendeva a reggere, capace di reggere per se stessa un Mondo. Ora Gaetano col consiglio di questo suo nuovo Direttore deliberò di portarsi a Verona per quei motivi, che siamo quì per dire.

CAPITOLO XIV.

Ann. di Cristo 1519. di Gaet. 39.

Passa a Verona, dove ascrivesi all' Oratorio de' Santi Siro, e Libera, con dar mirabili esempi di sua Umiltà.

102. QUesta notizia più distinta della prima venuta di S. Gaetano in Verona dobbiamo alla singolar diligenza del nostro dottissimo Padre d. Gioambattista Barziza che l' hà tratta alla luce da' manoscritti autentici di varj Archivj, dove stava sepolta, dando alle stampe quel suo Libro fedele, cui hà posto in fronte *S. Gaetano in Verona*, e che servirà di scorta, e di luce a questi due seguenti Capitoli. Ora per sapere il perche si portasse il Santo a quella Città, bisogna prima ridonar uno sguardo al di Lui proprio spirito, ed a quel suo gran zelo, che sempre mostrò di promovere per tutto, ove poteva, queste Pie adunanze di Secolari, che chiamansi Oratorj, conoscendo per esperienza essere potentissimi mezzi a riformare le Famiglie

privàte, e con queſte il Pubblico della Città; indi tutto il Criſtianeſimo, che era l'unico ſcopo de' ſuoi deſiderj. Queſto bel ritrovato degli Oratorj ora mai ſi diffuſi, (la prima origine de quali, da quei Scrittori, che l'anno più accuratamente indagata, attribuita vien al zelo di Gaetano) è una di quelle ſue Sante Invenzioni, accennate dalla Sacra Ruota, che per ſalvar le Anime andava egli machinando nell' ore del comune ripoſo; *ita ut dum cæteri quieſcerent, ipſe novos intentaret labores.... dulciſſimum reputans refocillamentum continuo animo obſervare inventa, ac nova moliri, quibus Animarum ſaluti opem præſtaret.*

103. Preſuppoſta dunque la ſtima, e la grand' aſpettazione, che aveva il Santo di queſte Pie Congregazioni di Secolari, non ſarà difficile il ſaperſi i motivi, che dierongli le moſſe alla volta di Verona: Ritrovavaſi in quella Città un divoto Oratorio nella Chieſa di S. Siro, in quel ſito medeſimo, in cui queſto Santo ordinato dal Principe degli Apoſtoli Veſcovo di Pavia, nel paſſar per Verona celebrò la meſſa, che fu la prima ſentita da Veroneſi; (*a*) Ove operò un gran miracolo ſimile a quel di Criſto in Naim, di rialzar in piedi dalla bara un Nobile Giovanetto defunto, e figlio unico, con ridonarlo vivo alla vedova, e lagrimante Madre: ove pure apportò la prima luce del Vangelo a quei Cittadini col battezzarne molti degli acquiſtati da Lui alla Fede. In ſi antico, e venerando Luogo ſi diè principio all' Oratorio Veroneſe. S. Gaetano dunque all'avviſo di queſta nuova Compagnia incominciata due anni prima nel 1517. ad eſempio, e norma di quella di Roma *del Divino Amore*, che Egli ſteſſo promoſſe nell' Anno medeſimo, volle andar a riconoſcerlo per darvi l'ultima mano, e ridurla a quello ſtato perfetto, a cui ridotto aveva la Vicentina di S. Girolamo, come pure per incorporar inſieme queſte due Congregazioni con tal unione di Carità, che ſi participaſſero vicendevolmente i loro Beni ſpirituali; e colla congiunzione di due fuochi ſi faceſſero più ardenti le fiamme d'Amor di Dio nell'una, e nell'altra.

104. Concorſe mirabilmente a queſte Sante intenzioni di Gaetano un ſimile deſiderio di quei Confratelli di S. Siro, nato loro dall' avere preſentito il buon odore, che ſpargeva d'intorno l'Oratorio Vicentino, divenuto un fiorito Giardino di Virtù, per la cultura di pochi meſi fattavi dal noſtro Santo: Qual deſiderio riduſsero poi a ſupplica attuale eſpoſta in una lettera a' Fratelli di Vicenza, in cui chiedevano appunto quella ſteſsa unione, che Gaetano premeditava. Onde Egli, che voleva viſitare perſonalmente l'Oratorio Veroneſe perſuaſe al Vicentino d'inviare ſeco a Verona alcuni de' più Anziani per iſtabi-

(*a*) [illegible] *S. Siro lib.* 1. *cap.* 4.

iſtabilire la bramata Aggregazione, in forma più autorevole, e non con una ſemplice lettera reſponſiva.

105. Un altro più gagliardo motivo traſſe il Santo Protonotario da Vicenza a Verona, e fu quel gran zelo della S. Fede, che ardevagli in petto, e di cui diſſe la Sacra Ruota: *Ardore Fidei vehementer flagravit;* perche eſſendo Verona ne' ſuoi confini la prima Porta d' Italia a gli Eſteri di Germania, dove nella maggior parte di quelle Provincie ſettentrionali aveva Lutero ſparſo il ſuo veleno, ſtimò neceſſario l'andar a chiudere quel paſſo, per cui reſtando aperto poteva penetrar ancora nella noſtra Italia il peſtifero contagio dell' Ereſia; E bene ſperava di chiuderlo coll'andar Egli ſteſſo à Verona per raffermarla vigoroſamente in quella Fede, cui ella aveva ſempre conſervata, e per riformarla ne' Coſtumi, dalle Guerre paſſate, e dalla lunga aſſenza del ſuo Paſtore molto depravati, ſapendo che il mal vivere conduce inſenſibilmente a mal credere.

106. Dunque l'Oratorio Vicentino ſtanti le premure, e perſuaſive di Gaetano deſtinò a quel di Verona tre ſoggetti per iſtabilire la detta unione, il *Santo Medeſimo*, *Gioandomenico Zaninelli*, *e Franceſco Ottaviani*: Così vien eſpreſſo nella lettera ſcritta da Confratelli di S. Siro a quei di S. Girolamo, di cui mi giova annettere qui un ſol ritaglio: *Con queſt' occaſione avendo Noi veduto dalle Copie delle loro ſcritture, con quanta cordialità, e prontezza ſi degnaſſe già la loro Santa Congregazione di mandar tre ſoggetti apoſta, e fra eſſi il Santo Padre Gaetano ad aggregare e far una coſa ſteſſa con ſe medeſima queſta noſtra umile Congregazione de' Santi Siro, e Libera di Verona &c.*

107. O ſtupore della grand'Umiltà di Gaetano, che riſulta ſu queſto foglio! Un nobiliſſimo Cavaliere, un Prelato, e Protonotario Apoſtolico Participante, di tanto Credito in Roma, e in tutta l'Italia, laſciarſi mandare, anzi voler eſſer mandato a Verona in figura ſervile d' Inviato da una Confraternità Laicale, e Popolare, qual'era quella di Vicenza, e mandarſi per collega di due ignobili Artigiani! E pure maggiori ancora argomenti avremo in queſta di Lui miſſione da ammirare la ſteſſa ſua Umiltà. Giunto il Santo a Verona, furono ſubito a complimentarlo Alcuni de' più riguardevoli Confratelli di S. Siro col loro Superiore Pietro Paolo Gajoni tutti conſolati di conoſcere a viſta quel Santo Perſonaggio, cui celebrava la Fama, e tanto conſolati, che ſtimarono quella venuta del Santo, come coſa divina mandata loro dal Cielo: *Rata rem tamquam divinitus demiſſam* come reſcriſſero poi all'Oratorio Vicentino.

108. Terminati i convenevoli uffizj, appuntarono il giorno per la

solenne Unione d'entrambe le Congregazioni, che fu la seguente Domenica caduta in quell' Anno 1519. a' 10. di Luglio. Adunatisi dunque in questo giorno, e gli tre Inviati da Vicenza, e tutti gli Ascritti alla Compagnia di S. Siro nella loro Chiesa, S. Gaetano terminati i soliti esercizj divoti, celebrò la messa comunicando quanti erano presenti di propria mano, e poi presentandosi cogli altri due Colleghi a piè dell' Altare, si fece ad esporre le sue commissioni; ma mutandogli l' Umiltà la frase in bocca, in vece di dire esser Egli venuto per aggregare i Fratelli di S. Siro conforme l'istanze da loro fatte, pregò loro umilmente a degnarsi d'aggregare se con tutti i suoi Confratelli di Vicenza alla loro Santa Compagnia di S. Siro. Confuso il nobile, e dotto Governatore Gajoni a queste rinversate, ed umili espressioni di Gaetano non potè dargli altra risposta, che dimostrativa del gran contento, ed onore, che ricevevano in dover far acquisto della sua Persona, che stimavano più di qualunque tesoro, conchiudendo con una calda preghiera fatta al medesimo Santo *voler trattenersi per loro profitto, ed edificazione in Verona altrettanto di tempo, quanto avevane impiegato in Santificare quei di Vicenza*. Ripigliò Gaetano, (i di cui vasti pensieri non erano ristretti al bene di quella sola Compagnia, ma di tutta la Città, alche richiedevasi una sua più longa dimora) che ben volentieri gli avrebbe ubbiditi, e sodisfatti.

109. Indi stabilita da entrambe le parti la sacra Alleanza con una vicendevole Aggregazione, si venne all' Atto di raffermarla: Presentatosi per tanto il Libro a Gaetano, in cui si sottoscrivesse di propria mano, si vide su questo Libro, come in Teatro più aperto fare la di Lui Umiltà una nuova comparsa, mentre il volle subito porgere al suo secondo Collega Zaninelli, obbligandolo a segnarvi lui in primo luogo il proprio nome. Non ardiva questi di riceverlo, anzi ritirandosi addietro tutto confuso protestò: *Non convenire a se quell' onore, che per ogni ragione a Lui dovevasi e come tenente la prima figura tra gl' Inviati, e come Sacerdote, e come Prelato di Roma*. Ma la vinse l'umile Santo, astringendo il Zaninelli a prender il primo la penna, e sottoscrivere il suo nome; e poi sotto di lui in secondo luogo formò Gaetano su quel Libro questa sua mirabile sottoscrizione (potressimo dire) a caratteri d'oro per gli splendori d'una finissima Umiltà, che vi riluce: *Ego Cajetanus de Thieneis, indignissimus Dei Sacerdos in minimum Fratrem hujus sanctæ societatis acceptatus me scripsi die X. Julii* 1519.

110. Merita questa sottoscrizione d'essere ridotta in lingua Italiana per intelligenza ancora degl' Idioti, e lo spiegarsene i bei sentimenti di modestia, che in ogni parola vi stanno involti. *Io Gaetano de'*

Tieni, indegnissimo Sacerdote di Dio, accettato in minimo Fratello di questa santa compagnia, mi son sottoscritto il decimo giorno di Luglio dell'Anno 1519. *Io Gaetano de Tieni.* Secondo l'uso praticato nelle pubbliche scritture, per darvi piena cognizione de' soggetti, che vi si nominano, si esprime sempre il Grado, e i Titoli loro. Doveva dunque scrivere il Santo: *Io Gaetano de' Conti di Tiene, e Protonotario Apostolico*. Ma nò, trattenendo nella penna modesta tutti questi Titoli illustri, scrive il suo puro nome, e cognome in quella guisa, che registrasi negli strumenti un Plebejo. *Indegnissimo Sacerdote di Dio*. Avrebbe certamente taciuto ancora il grado Sacerdotale, se questo metterlo a confronto della sua creduta indegnità, non gli avesse servito a palesarla più rea. Volle far conoscere al Mondo, che quel sommo favore ricevuto da Dio d'essere stato intromesso nel Santuario il faceva comparire più chiaramente per un mostro d'ingratitudine, e d'infedeltà per lo sì bruttamente corrispondervi a suo credere. *Accettato per minimo Fratello;* Era Egli a tutti quei Confratelli di S. Siro di molto superiore, e per la Nobiltà del sangue, e per la dignità di Protonotario, e per l'Eccellenza della dottrina, e per la Santità della vita, uno de' primi Eroi di Santa Chiesa, e de' più favoriti dal Cielo: e ad ogni modo dichiararsi (e crede veramente di esserlo) per minimo, ed ultimo di tutti quei suoi Inferiori. Egli è un atto Eroico di profondissima Umiltà, che obbligò la Sacra Ruota a fargli questo Encomio: *Humilitate insignis omnium se servum fecit. Di questa santa compagnia*. Santa la chiama a differenza di se, che stimavasi un vil Peccatore, sospirando però di partecipar anch'Egli di quella Santità; a cui veniva aggregato. Era veramente Santa in se stessa quella Compagnia, ma più ancora nella di Lui opinione; perchè credendosi Egli solo l'iniquo, venerava tutti gli altri per giusti, e veri Amici di Dio; onde non fidandosi delle proprie orazioni, andava sempre in cerca dell'altrui, che stimava più sicure al conseguimento delle grazie desiderate. *Mi son sottoscritto*. Questi sono nuovi caratteri d'Umiltà, con cui suggella, e rafferma gli altri simili precedenti. E perchè essendo Gaetano il primo de' tre Inviati, l'Oratore, che espose l'imbasciata, l'Attore principale, ed Esecutore della reciproca unione tra i Confratelli di Vicenza, e Verona (come trovasi registrato ne' manoscritti d'ambedue gli Oratorj) e perche, dissi non esprimere su quel foglio l'atto esercitato della sua commissione, siccome si nota aver fatto il Collega inferiore Giandomenico Zaninelli in questa guisa: *Ego univi, & incorporavi &c. Io ho unito, ed incorporato l'Oratorio di S. Siro al nostro di S. Girolamo*. Ma così volle il Santo secondo il suo consueto di nascondere sempre la mano, quando operava delle belle

Imprese,

Imprese, acciocche non ne compariſſe Autore: Volle che tutto l'onore, e la memoria di quella pubblica Funzione s'aſcriveſſe al ſolo Compagno, contentandoſi Egli di notarviſi ſotto di lui col ſemplice nome di minimo fratello. *Il decimo giorno di Luglio dell'Anno* 1519. Queſto è il giorno ſegnato con tanti contraſegni d' umiltà da Gaetano, co'quali preteſe Egli di oſcurarlo. Ma diſpoſe quel Dio, che eſalta gli Umili, che foſſe più che mai luminoſo, e chiaro; mentre ogn' Anno vien ſolennizato da' Confratelli di S. Siro nella lor Chieſa con gran feſta di giubilo, e divozione, con pompa, e magnifico apparato, e con numeroſo concorſo di Popolo, dove erettoſi un Altare di Marmi prezioſi al nome del Santo effigiatovi in atto di ricevere da Maria il ſuo Bambino, con Angelini a canto, tenentiſi in mano un Libro, in cui vedeſi deſcritta la di Lui ſuddetta ſotroſcrizione, ſi eſpone al pubblico culto l'originale della medeſima, in un divoto Reliquiario racchiuſo. Così queſti pochi verſi che formò il Santo per deprimere, ed abbaſſare ſe ſteſſo ſotto di tutti, volle Dio, che foſſero tanto onorati, e'n Cielo e'n Terra.

III. Ma proſeguiamo il racconto. Raffermata da ambe le Parti la Fratellanza de'due Oratorj, e reſene le dovute grazie a Dio, ſi ſciolſe la congregazione, e compiti gli uffizj d'un vicendevole congratularſi, Gioandomenico Zaninelli, e Franceſco Ottaviani, avendo totalmente adempito le loro incombenze, per cui erano ſtati inviati fecero ritorno a Vicenza. Ma S. Gaetano, che portoſſi a Verona per altri fini più alti, vi ſi trattenne ancora molti meſi, frequentando ſempre lo ſteſſo Oratorio di S. Siro, a cui era ſtato aggregato. Circa il di Lui alloggio nel tempo, che dimorò in Verona, credeſi albergaſſe in qualche ſpedale più vicino all'Oratorio, eſſendo ſtato ſempre il ſuo coſtume l'eleggerſi per oſpizio la Caſa de' poveri Infermi per ajutarli, e ſervirli, come ſappiamo di certo, che l'eleſſe nel ritorno da Roma a Vicenza, nel paſſaggio da Vicenza a Venezia, ed in altre ſue traſmigrazioni.

CAPITOLO XV.

Ann. di Cristo 1519. di Gaetano 39.

Il gran Bene, che fece nell' Oratorio di San Siro, ed in tutta Verona.

112. QUesto gran Bene vien accennato con frase succinta, ma molto espressiva dagli stessi Confratelli di S. Siro, appropriando a S. Gaetano queste due similitudini di: *loro Radice, e Nutrice*: Così nell'antiche memorie di quell' Oratorio messe poi alla stampa si trova scritto del Santo il seguente periodo. *Servì di Radice a questa Compagnia, e forse da Dio concessole per far palese al Mondo, dover da questa Santa Pianta pullulare frutti di Paradiso.* Parimente in una lettera scritta a' Fratelli di Vicenza lo considerano come loro Nutrice. *Li preghiamo ad accettare benignamente questo nostro divoto Ufficio di vera Fraternità, ed a pregar per noi il Santo Padre, che siccome in vita ci nutrì col medesimo latte delle sue infocate parole, e col medesimo cibo de' suoi Santi Esempj; così si degni al presente di conservare, e promovere in noi un istesso spirito di vera divozione, e santità.*

113. Basta disciogliere queste due misteriose parole, per raccoglierne i sensi, che vi stanno racchiusi. *Radice* lo chiamano della loro Compagnia; ma come se era stata piantata due Anni prima, che vi mettesse mano il Santo? E' vero, ma questa Pianta non aveva ancora gettate le radici, con cui potersi sostenere, crescere, e fruttificare. Gaetano quegli fu, che la fissò, la stabilì, e fecela germogliare fiori, e frutti di vita eterna: onde a tutta ragione confessano esser Lui stato la *loro radice*. Quelle belle Leggi, e Regole, che prescrisse alla Compagnia di Verona furono i Fondamenti, su cui appoggiata mantennesi stabile, e sicura: Non ne avendo ella, che poche, e solo in voce dal P. Auricalchi Minor Osservante suo primo Fondatore, a cui convenne portarsi a Roma nello stess' Anno della Fondazione 1517. andava cercando un buon ordine, e metodo, con cui governarsi, fin a mandar uno de' suoi a Mantova a quella confraternità detta di S. Maria di Passione per riceverne qualche instruzione opportuna; ma mentre questa Compagnia di S. Siro ancor bambina cercava chi le dasse mano per ben camminare, Iddio le mandò in buon punto S. Gaetano a ben condurla, e rassodarla.

114. Era

114. Era Egli d'una gran mente, e di Prudenza si ammirabile che tutti gli Scrittori accordangli questa Virtù come suo talento proprio, e distinto, e che la stessa Sacra Ruota esalta per singolare. Ora da questa Prudenza del Santo dettate furono le Leggi all'Oratorio di San Siro, si ben ordinate, ed acconcie allo stato di quel Consorzio secolare, che in virtù delle medesime s'è mantenuto sempre in vigore per più di due secoli, e mantiensi ancora con somma edificazione sino degli stranieri. Ma poi per la manutenzione di queste sue Leggi, un altra da osservarsi inviolabilmente vi aggiunse; Che si cassassero, e si cacciassero dall'Oratorio i Fratelli tepidi, o contumaci, i quali col loro mal esempio di tepidezza fanno cader a terra ogni Legge più Santa. E per verità quest'ultimo ordine di Gaetano fù così opportuno alla conservazione, ed avanzamento della Compagnia, che per testimonianza dell'Oratorio Vicentino, a cui pure lasciò simile ricordo, l'esclusione fatta di alcuni Fratelli negligenti fù cagione, che maggiormente si aumentasse e nel numero de' Soggetti, e nella Perfezione delle Virtù, come appunto un Giardino più fiorito verdeggia, se vien purgato dagli sterpi, e dall'erbe cattive. Che mareviglia dunque se questa Compagnia di San Siro sentendosi così ben radicata, e stabilita dalle prudentissime Leggi di Gaetano, lo abbia considerato per sua Radice?

115. Ma non meno conviengli l'altra similitudine di Nutrice per aver allattato la nascente Compagnia di San Siro colle sue tenere, e dolci parole, consiglj, documenti, ed esempj; onde siccome i Bambini crescono col latte, che succiano dalle lor Balie: così con quello, che instillò Gaetano a' Confratelli di S. Siro, questi crebbero, e divenne grande la lor Compagnia, come attesta lo Storico Veronese nel suo Volume Manoscritto delle Vite de' Vescovi di Verona: Il quale parlando del Nostro Santo annoverato nella Confraternità di San Siro lasciò scritta questa memoria: *Hanc Sanctam confraternitatem mirificè auxit, ac perfecit*. Così pure la Chiesa Veronese nel suo ordinario dell'Anno 1704. nota a 7. d'Agosto questo medesimo accrescimento: *Divus Cajetanus Anno* 1519., *ut etiam ipse unus ex Confratribus SS. Siri, & Liberæ adscriberetur, humillimè quæsiverit, inter quos enumeratus, verbo, & miro Sanctitatis Exemplo Sanctam Societatem mirificè auxit, & exornavit*. E quanto accrebbe Gaetano questa Compagnia di San Siro! A doppia Misura, e nella perfezione della Virtù, e nel numero de soggetti, che vi s'ascrissero; tra quali molti di alto Grado, e Cardinali, e Vescovi, ed altri Prelati di qualità invaghiti dell'esempio del Nostro Santo Protonotario, come pure moltissimi altri Ecclesiastici, e secolari d'ogni grado, e con-

dizione, che tutti vedonsi descritti nel catalogo dell'Oratorio di San Siro.

116. Grand'argomento della Santità di quei Fratelli animati dallo Spirito del Nostro Santo, e della loro moltiplicazione ci porge un compendio antico delle cose accadute in quei primi tempi, dove trovasi registrato così. *Erano questi Confratelli molto osservanti delle loro Costituzioni, portandosi nell' Aurora alla detta Chiesa di Santa Libera, per ivi celebrare li Divini Officj, e con la frequenza de' Santissimi Sagramenti vivevano, come Uomini morti al Mondo, e solo aspiranti alle cose del Cielo. Aumentossi l' Oratorio molto di numero, tanto di Religiosi, come di Laici &c.* (*a*) Come pure altri Manoscritti riferiscono, che quell' umile Compagnia s'avanzò molto di credito, e di fervore colla viva presenza, e coll'ardente zelo di San Gaetano: Che si raccolse una gran messe da quella Terra appena smossa, perche fù poi coltivata dal Santo: Che finalmente fù di tanto vigore, e sostanza il nutrimento spirituale da Lui somministrato a quei suoi Allievi, che passando da primi a secondi, e da quei di man in mano agli altri Posteri, si mantenne sempre vigoroso insino ne' Confratelli d' oggidì, quali coll'osservanza degli Statuti, e vita esemplare si fanno conoscere figliuoli legitimi del loro Santo Padre ed Eredi del di Lui Spirito; Confessando Essi medesimi di sentirsi portati, e stimolati a correre il sentiero della Perfezione da Lui aperto, ed appianato, dal solo ricordarsi d'aver avuto in quella loro scuola per Compagno, per Maestro, per Fratello, e per Padre un San Gaetano. Anzi, quando ricevono nella Compagnia qualche Novizio, il conducono prima all' Altare del Santo, per implorargli il di Lui ajuto a ben osservare le sue Regole, e camminare sulle sue vestigia, non tralignando mai dallo spirito generoso d'un tanto Padre.

117. Perche poi la venuta del Santo in Verona aveva fini più ampj, com' accennammo, non ristretti a santificare una sola Compagnia di secolari, ma che riguardavano il Ben Pubblico di tutta Verona, anzi di tutta l'Italia, in cui quella apre il primo ingresso agli Oltramontani infetti di Eresia; affaticavasi Egli con tutta lena, e con predicare fruttuoso da Pulpiti, come attesta il Rondinelli precitato nel Cap. 14; e con replicati Catechismi della Dottrina Cristiana, a fortificare nella Fede cattolica i Veronesi, perche potessero far fronte a' Nemici della medesima. E poiche Lutero, ed i suoi perfidi Compagni, (l'opporsi a quali eragli stato addossato dal Cielo) deridendo i Sacramenti della Chiesa, e specialmente quello dell' Eucaristia, lo volevano in tutto, e per tutto aboliti, impresse altamente nel cuore di quei

(a) *Ap. Barzaz. pag. 124.*

fedeli Cittadini la divozione, e venerazione a Gesù sagramentato, inducendoli a cibarsi spesso delle sue sacratissime Carni, come sempre costumava in ogni luogo di sua dimora, e come attesta anche quanto a Verona la sacra Ruota: *Nec Romæ, Neapoli, Veronæ, & aliis quibuscumque locis, in quibus morabatur umquam destitit sacramentorum frequentiam suadere.* Questo Santo dunque, che ardeva tutto di zelo per la santa Fede, volle presidiar bene Verona, con armarla d' una ferma credenza nella vera Religione, perchè non entrasse per le di lei Porte in Italia la mal nata Eresia di Lutero: *Cum prius in hac Urbe,* (l'accenna il suddetto Libardi) *suæ Religionis monumenta reliquisset.* Onde possiamo dire non senza fondamento, che la gloria d'aver mantenuta a' Veronesi la loro antica Fede in faccia dell'Eresia confinante, si debba riconoscere in gran parte dalla sollecita providenza, e zelo di Gaetano; come pure il confessano Essi medesimi, mentre nelle Feste della di Lui Canonizzazione i Parochi della Città condussero in Processione i Figliuoli della Dottrina Cristiana all'Altare del Santo, riconoscendolo per loro Difensore contro gli Eretici impugnatori della stessa Dottrina. Anzi che più chiaramente s'espressero con un Elogio latino esposto in pubblico, che quì in parte trascrivo. (*a*)

Vir planè divinus
Pessimis Lutheri, & Calvini temporibus reservatus
Ut frigentem accenderet Charitatem,
Pietatem languescentem refoveret,
Fidem confirmaret Nutantem
Italia tota ille peragrata,
Tot sibi erexit trophæa, quot stationes mutavit.

118. Ma perche vacilla la Fede senza la Carità, ne disgiunta dalle buone opere basta a conseguire la Vita eterna, come pretendevano bastasse quei Moderni Eretici; impegnò il suo spirito Gaetano in attaccare a tutte le Case di Verona questo fuoco di Carità servendosi anche de' suoi Confratelli di S. Siro, come di tante fiaccole da Lui stesso accese, che spargessero le loro fiamme del santo Amore dentro le Famiglie private; onde ne venisse poi ad ardere tutta la Città. Però di Lui scrisse il suddetto *Libardi: Suæ Charitatis, & Pietatis Thesauros Veronæ aperuit.* Versò Gaetano i gran tesori del suo innamorato, e pietoso cuore sopra Verona, con restarne ella si arricchita, che ebbe a dire il *Castaldo* uno de' primi Scrittori del Santo. *Non è poi maraviglia, che il Beato incredibile frutto facesse in Verona.* Cert'è, che questa Città restò sì bene purgata da' malori contratti delle Guerre passate, e si fruttuosamente coltivata dalle fatiche di Gaetano, che dove prima

(a) *Ap. Barz. cit.*

prima portava sembianza d'un Bosco selvaggio, mutando faccia, comparve poi una bella Campagna fertile di Sante Virtù, seguitando sempre più a fiorire sino a' nostri tempi, con tanta vaghezza, ch' ebbe a dire il P Barziza (come pure di Vicenza scrisse il Padre Barbarani addotto nel Cap. XIV.) *Di quella gran piena di divozione, di frequenza di Comunioni, ed altri esercizj di Pietà, che oggidì vedesi in Verona, esserne stata la prima surgente S. Gaetano.*

119 Dopo aver il Santo arricchito di tanti tesori quella Città, non ne partiva contento, se non v'aggiungeva ancora un Banco sicuro, per cui maggiormente arricchirsi, cioè uno spedale degl' Incurabili, dove si mettono a moltiplico di gran meriti quell' opere di misericordia, che vi si esercitano con quegli Infermi. Bisogna quasi dire che la di Lui Carità fosse parziale verso questi poveri incurabili, mentre gli Spedali, che promosse nelle Città di sua dimora li destinò sempre in loro servizio, e favore, come in Roma, in Vicenza, in Venezia, ed in Napoli, e per conseguenza di questo suo bel genio anche in Verona, dove sapiamo di certo l'averne fondato, o almeno stabilito, e riformato alcuno de' suddetti Luoghi, ed Oratorj per relazione del sincero, ed antico scrittore Gioambattista Castaldo, e del Continuatore degli Annali Ecclesiastici Abramo Bzovio: *Cajetanus fundatis jam, aut firmatis Romae, Vincentiae, Veronae, Venetiisque sodalitatibus sacris ac Xenodochiis, Romam revertitur, &c.* Così dunque in tanti modi santificata da Gaetano Verona, come di già Vicenza, veggiamolo ora sulle mosse a santificare Venezia.

CAPITOLO XVI.

Ann. di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Ritorna alla Patria, indi passa a Venezia portatovi da un impeto d' Ubbidienza, e vi opera da Apostolo.

120. DOvendo partire da Verona S. Gaetano dopo aver terminata la sua missione, ed eseguite felicemente le sue sante intenzioni, volle prima accomiatarsi da suoi cari Fratelli di S. Siro. Convenne perciò nell' Oratorio in un giorno di piena adunanza; vi espose la dura necessità, che l'obbligava a separarsi da loro colla persona, assicurandoli, sarebbe stato sempre inseparabile da loro il suo cuore. Raccomandò a tutti l' esatta osservanza delle Leggi da se prescritte, de suoi consigli, e documenti, che restrinse sommariamente in pochi periodi; conchiu-

dendo il discorso con quella sua massima famigliare: *Amate dilettissimi Fratelli, amate Dio, e per piacere a Dio, procurate ch'in tutte le vostre azioni sempre sia fatta la Volontà di Dio.* A questo parlar del Santo espresso con parole dolci, e spiranti tenerezza d'amore, talmente si commossero quei Congregati, che sfogando con molte lagrime il loro dolore per dover perdere un Fratello, anzi un Padre sì Santo, e sì amabile, se gli fecero attorno chi bacciandogli le mani, o la veste, chi supplicandolo delle sue orazioni, chi dimandandogli la sua benedizione, e tutti rendendogli affettuose grazie de' gran beni, ch' aveva apportato alla lor Compagnia. Così compianto Gaetano, ed accompagnato da fauste acclamazioni si pose in viaggio per Vicenza nel Decembre dello stesso Anno 1519. essendosi trattenuto a Verona per lo spazio di cinque mesi poco più, o meno.

121. Giunto in Patria andò subito a ricoverarsi nel suo amato albergo, lo Spedale degl'Incurabili, visitando di giorno, e di notte quegli Infermi, servendoli indefessamente, come prima, ed animandoli con amorose esortazioni alla santa sofferenza de' loro mali. Indi portossi a riconoscere, ed abbracciare i suoi primi Fratelli di S. Girolamo, i quali in vederselo restituito, diedero divote benedizioni al Cielo dimostrando tutti tanta consolazione del di Lui ritorno, quanta fu l'ansietà, in cui l'avevano si lungo tempo sospirato. Ma poco durò il loro contento per la cagione, che qui soggiungo.

122. Mentre giubilava il Santo nel vedere in questo suo Oratorio mantenersi vigorose quelle fiamme di Carità, che vi aveva acceso, e studiavasi sempre più sollecito d'avanzarlo a maggior perfezione, come pure di promovere i vantaggi dello Spedale, si sente intonar all' orecchio una voce del Cielo simile a quella d' Abramo: *Egredere de Terra tua, & de cognatione tua.* (*a*) Il Padre Gioambattista dell'Ordine de' Predicatori, che Gaetano, come dicemmo, per divino Istinto si elesse per suo confessore, penetrando nel fondo di quella bell'Anima pensieri vasti, e spirito capace di grand'Imprese, gl'intimò un comando risoluto nelle circostanze d'allora assai arduo ad eseguirsi; *che abbandonando, e la Patria, e l'Oratorio, e lo Spedale, si trasferisce di subito a Venezia, per impiegare in quella Vigna più grande la sua cultura, e le sue fatiche.* Lo sperimentato Direttore ch' aveva scoperto nel suo Penitente un gran capitale di Virtù, volle con quest' ordine si impensato far l' ultima prova della di Lui ubbidienza. Il domare coll'impero del superiore le passioni, e genii dell' Anima sensitiva, o siano della Concupiscibile, o dell' Irascibile, non era difficile a Gaetano, che da molto tempo le aveva già sottomesse: sicchè l' ab-

ban-

(a) Gen. 12. 1.

bandonare la Patria, i Parenti, la Roba, i Comodi, e quanto può allettare la nostra Umanità, non gli contrastavano punto il partire da Vicenza; ma reprimere, e soffocare quel genio santo dell' Anima ragionevole generato, e nodrito dal Divin Amore, per cui e nell'Oratorio, e nello Spedale tanto promoveva la gloria di Dio, ed il bene del Prossimo: Ma lasciare in abbandono quei Luoghi Pii, che come Piante novelle potevano inaridirsi, mancandovi il loro Agricoltore: Ma separarsi da' suoi dilettissimi Confratelli, e da' suoi cari Infermi amati tutti teneramente, ed unitamente in Gesù: Questo era l'arduo del comando e questi santi motivi erano i ceppi d'oro a piedi di Gaetano, che volevano arrestarlo in Vicenza. Ma Egli subito gli spezzò al primo sentirsi intimare la partenza dal Confessore, nella di cui voce riconoscendo quella di Dio, ubbidì generosamente senza repliche, senza discorso, senza esporre pur una delle suddette difficoltà superò se stesso, sottomise la sua opinione benchè santa, e condannò il suo genio, benche innocente, disponendosi senza dimora al Viaggio di Venezia. Raccomandata dunque la cura dell'Oratorio allo stesso suo Confessore, che n'era pure Confratello, e dello Spedale, a quel primo ministro, prese congedo da tutti, e tutti ne piansero per dolore. Ma qui conviene osservarsi un altra finezza di questa sua ammirabile Ubbidienza, mentre alcuni de' suoi arredi, masserizie di Casa de' più a se necessarj trasportò a Venezia, vendendo gli altri con dar il prezzo a' Poveri, (*a*) a sollievo de' quali (scrive il *P. Dentice*) fece ancora vendita della sua copiosa, e scelta Libreria. (*b*) Con questo sbrigarsi Egli di tutto diede a divedere, che il suo ubbidire non era sol passaggiero, e a tempo limitato; ma indefinito, fisso, e stabile, toltosi ogni motivo, e richiamo, e deposto ogni pensiero di ritornare più alla Patria, da cui l'Ubbidienza il voleva lontano.

123. Precorsa era già a Venezia la fama del gran Personaggio, che pubblicava essere Gaetano, sin'a correre sulla lingua di molti questa voce, che entrava in Venezia un Uomo mandato dal Cielo: ma giunto che vi fu nel principiarsi l'Anno 1520, e preso alloggio nello Spedale, secondo il consueto della sua Umiltà, e Carità, in vederlo quei Cittadini formato sul modello della modestia, in sentirlo a discorrere con tanta Umiltà, e sapienza, in provarlo si affabile, ed obbligante, che rendevasi schiavi gli affetti di chi seco trattava: tutti dicevano, che la sperienza accusava di menzognera la Fama per averlo questa ingrandito molto meno di quel, che in fatti Egli era. Crebbe poi al sommo questo buon credito di Gaetano in quella Dominante, per

(*a*) *Sil. Histor. Cler. Reg. part.* 1. *lib. pag.* 8. (*b*) *Barbar. Istor. di Vic. lib.* 1. *cap.* 8. *App. il Fort. lib.* 1. *cap.* 8.

per le ſtupende opere di Carità, che vi fece ancora negli ſteſſi primi giorni del ſuo arrivarvi: Pareva Egli un Folgore luminoſo, che agitato dal ſuo zelo portavaſi or quà, or là per recar luce, calore, e ſoccorſo a tutti i biſognoſi, e con tanta preſtezza, perchè poteſſe ogn' uno godere della ſua viſita amoroſa, che fu paragonata da un Sacro Oratore alla velocità degli Angeli nell' eſeguire le divine commiſſioni. In ogni converſazione ſi diſcorreva dello ſpirito, e Santità del Conte Gaetano Vicentino, la di cui Caſa era un continuo ridotto di biſognoſi, mentre venivano tutti ſoccorſi in ogni loro neceſſità e Spirituale, e Corporale. Quali preciſamente, e quante foſſero queſte di Lui opere di Carità, eccole quì traſcritte da Monſignor Caraccioli Arciveſcovo di Taranto, e da altri Scrittori: Ma nel ſentirle diſponiamoci agli ſtupori, perchè veramente anno del maraviglioſo in riguardo ad un' Uomo ſolo, quando umanamente parlando, ad eſercitarle tutte richiedevaſi l'applicazione di più, e più perſone.

124. *Uſciva di Caſa allo ſpuntar dell' Aurora andando in cerca de' Poveri più miſerabili per ſollevare con limoſine la loro miſeria;* (a) *ed informavaſi ove abitaſſero quei più vergognoſi, a' quali il roſſore vietava il poter mendicare; che poi ſoccoreva portandoſi alle loro Caſe con mani piene per votarvele generoſamente. Onde accadeva ben di ſpeſſo, che i Poverelli ſeguitandolo a truppe li conduceva Egli al ſuo Albergo, e quì oltre il cibo corporale, che loro ſomminiſtrava, alimentavali ancora per la vita dell' Anima con ſante ammonizioni, e documenti ſpirituali. Viſitava più volte le Carceri, inanimando quei Prigionieri ad una virtuoſa ſofferenza di quella pena temporale dovuta ai loro delitti per iſchivare l'eterna, e liberava molti degli incarcerati per debiti, con ſodisfar Lui del ſuo a' loro Creditori. Di più montava ſulle Navi, e Galere deſtinate al viaggio di Levante, armandole di maſſime Criſtiane, per difenderſi da quegl' inſidioſi Corſari, che il Principe delle tenebre manda in Corſo a depredar le Anime. E quì pure, e collo ſborſo del ſuo danaro, e coll' autorità, che aveva appreſſo i Signori Veneziani, riſcattava alcuni di quegli ſchiavi, che o per infermità, o per vecchiezza, o per la compleſſion delicata più gl' impietoſivano le viſcere. Le viſite poi degli Spedali, e degl' Infermi, ch' erano le ſue più care, gli eran ancora più frequenti;* delle quali per la loro eccellenza, biſogna diſcorrere a parte nel Capitolo ſeguente.

125. Ma non ſolo i Poveri, gli Infermi, ed altra ſorta di miſerabili tenevano in continuo moto la Carità di Gaetano; i Nobili, i Ricchi, e Beneſtanti, vollero ancor eſſi maggiormente eſercitarla, e renderſela

(a) *El. Cler. lib. primo* §. 42.

derſela profittevole; concorrendo molti di quei Senatori, e Cavalieri, come pure Matrone, e Gentildonne della primaria Nobiltà, ed altre Perſone d'ogni ſtato, e condizione a ricevere da Gaetano, per l'alto concetto, in cui l'avevano, documenti di ſpirito, conſiglj, e maſſime per ben governare le loro coſcienze, e loro famiglie; nè di quanti a Lui ricorrevano un ſolo potrebbe contarſi, che non reſtaſſe migliorato, e contento. A tante Opere di Carità vers'il Proſſimo aggiungeva quelle di Pietà, e di Religione verſo Dio, mentre avendo Egli oſſervato alcune povere Chieſe sfornite degli arredi neceſſarj a' Sacri Miniſterj, le ne provide generoſamente colle rendite del ſuo ricco patrimonio. Ma non dee tacerſi, che in tante occupazioni riſervava ſempre il ſuo tempo all'Orazione, e contemplazione, con di più ritirarſi per gran parte della notte ne' Chioſtri de' Religioſi, e con eſſi recitar à coro il divino Uffizio, cantando, le notturne lodi a Dio.

136. Raddoppianſi poi gli ſtupori a quanto ſiam ora per dire del ſuo Zelo in preſervare la Città da quella peſte delle moderne Ereſie, che andavano ſerpendo per la Germania, ſembrando quaſi incredibile, che un Gaetano ſolo nello ſteſſo tempo, e'n poco tempo tante gran coſe faceſse in Venezia. Nè altro potrà dirſi, ſe non che in Lui operava quel Dio, che il tutto può anche in un ſolo iſtante. Il perfido Lutero contro di cui Gaetano per commiſſioni di Dio vigilava ſempre coll' Arme alla mano per combatterlo, dopo aver vomitato il veleno de' ſuoi dogmi Ereticali, e da' Pulpiti, e ſu Libri in queſt' Anno medeſimo 1520. procurò ancora per via di Lettere, e Manoſcritti di ſedurre le ſteſſe Perſone più ſaggie, e Perſonaggi più autorevoli, ſino a ſcrivere un foglio ardito al ſempre invitto, e Cattolico Imperatore Carlo V. per iſtravolgerlo al ſuo partito, ed involgerlo ne' ſuoi errori. (*a*) Queſte novelle infelici pervenute a Venezia, ed all'orecchio di Gaetano furono acutiſſime freccie, che gli trapaſſorono il cuore, e lo coſtrinſero, non ſolo a piangere dirottamente tante diſgrazie della Santa Fede; ma a moltiplicar le orazioni rinforzate da gagliardi, e ſanguinoſi flagelli per muovere Dio a pietà, ed a ſoccorrere in sì grave pericolo la ſua Chieſa. Indi inveſtito da quello ſpirito Apoſtolico, che lo rendeva sì coraggioſo, uſcì in Campo aperto per far fronte, ed opporſi, come antemurale, all'Ereſia Luterana, acciocche non entraſſe mai in Venezia, dove per altro concorre ogni ſorta di Nazioni anche dell' Oltramontane ſoſpette. (*b*) Principiò dunque a predicare con gran zelo, diſcoprendo le fallacie de' moderni Eretici, e raffermando i Popoli nella Fede, e nell' Ubbidienza al ſommo Pontefice, con ſoſtenere la di Lui ſuprema Autorità

(a) *Cocl. ann.* 1520. (b) *Proc. Visen. fol.* 132. *&c.*

torità nella Chiesa, che negavangli empiamente quei Miscredenti. E perchè bramava, che ancora nelle Case private si tenesse aperta questa Scuola di Verità alle Famiglie, come pure per contraporsi a' suddetti Manoscritti di Lutero, compose a penna alcuni Librettini divoti, ne' quali trascrisse bellissimi sentimenti de S.S. Padri, e spiegò con tanta chiarezza, e sapienza quei passi oscuri della Sacra Scrittura, che gli Eretici torcevano a seconda de' loro errori, che gl' Idioti medesimi, solche sapessero leggere, venivano a conoscere, e detestare la maliziosa fallacia de' Novatori: e questi Libretti del Santo acquistaronsi tal concetto, che secondo l'asserzione del precitato Arcivescovo Tarantino, (*a*) furono giudicati per un parto di mente sovrumano, tanto più che intrecciati d'un bel misto d' istruzione, e meditazione veniva il Lettore ad illuminarsi insieme, ed accendersi nell'Amor di Dio. *A migliaja* dice lo stesso Autore, *distribuì Gaetano questi suoi componimenti*, che trovando penne volenterose, ed avide di ricopiarli, volavano per tutto con un sensibile profitto di chi leggevali.

127. Alla vista di tanti prodigj di Carità, che operava Gaetano in Venezia, e dal suo vivere più da Angelo, che da Uomo, quei Nobili, come pure il Popolo concepirono di Lui tanta stima, e l' ebbero in tale venerazione, che il Dottissimo P. Sesti Domenicano stimossi obbligato a scrivere queste onorifiche proposizioni. *Il nome di Gaetano a sì alto grado di Credito giunse in Venezia, che i primi Senatori di quella pigliandolo per Maestro, dal suo cenno pendevano ne' Consigli. Pareva loro d' aver la fortuna in mano, avendo tal' Uomo appresso, che in ogni bisogno della Repubblica disponer potesse del Cielo. Niuno veniva a Lui una volta, che non vi tornasse mille, e niuno vi andava afflitto, che non ne partisse consolato*. Ed il piissimo P. *Francesco Marchese* Filippino ebbe a così dire di Gaetano: *In Venezia era onorato come un nuovo Apostolo mandato dal Cielo a riformar i costumi &c.* (*b*)

C A-

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 43.* (b) *Vita di S. Gaet. pag. 7.*

CAPITOLO XVII.

Ann. di Cristo 1520. di Gaetan. 40.

Promove lo spedale degl' Incurabili in Venezia, e vi fonda l' Oratorio del Divino Amore.

128. LI Signori Governatori dell' insigne spedale degl' Incurabili in Venezia per dimostrare a' Posteri la gran nascita di quel Luogo Pio fecero dipingere S. Gaetano in Abito Teatino sopra la Porta maggiore della Chiesa al di dentro, con porvi di sotto quest' Inscrizione, che servisse di grata memoria, di consolazione, ed onore a' Successori con far sapere a tutti esserne stato Gaetano il suo Fondatore:

B. Cajetano Thienæo
Clericorum Regularium, & hujusce Xenodochii
Fundatori.

Così pure altri più antichi Governatori, quegli stessi, che furono contemporanei del Santo nelle pubbliche scritture, ed Istrumenti; addotti nel Processo Veneto, e dalla Sacra Ruota nominano S. Gaetano loro Capo, il riconoscono per primo Principio, ed Autore dello Spedale, e ve lo costituiscono ancora vivente per Protettore, e Difensore. Parimente la medesima Sacra Ruota Romana, nella relazione, che fà al sommo Pontefice della Carità di Gaetano, apporta l' autorità del P. D. Agostino Tortora Sommasco (seguito poi dal P. Bzovio Domenicano (*a*) dal P. Bollando della Compagnia di Gesù, e dal P. Maggio Chierico Regolare) che attribuisce la prima fondazione del suddetto spedale al nostro Santo. *Non ità pridem Venetiis, insigne Pietatis opus excitatum fuerat ejus Cajetani Thienensis Vicentini Opera Nosocomium, scilicet, in quo &c.* E benchè alcuni scrittori della Vita di S. Gaetano accennino, che fosse il prenominato Spedale, di già eretto innanzi il di lui arrivo in Venezia, convengono però tutti in accordargli sempre il merito di Fondatore, mentre dicono, che fosse allora quel Luogo Pio si debole ne' suoi fondamenti, e si mal andante, che appena poteva reggersi in piedi; e se prima vi era in quanto al materiale dell' Infermeria, non vi era però secondo la for-

L ma

(a) *Bzov. Ann. Eccl. tom. 19. num. 30. Boll. ap. Magg. serm. 1. cap. 2. tom. 2.*

ma d' una caritativa ospitalità introdottavi poi da Gaetano.

129. Sentiamo Monsignor Caracciolo uno degli Autori di quest'opinione: (*a*) Avendo osservato S. Gaetano (scrive egli) nello Spedale nuovo gran negligenza in servire gl' Infermi, e provederli di rimedj ne' loro mali, con molti altri disordini, che eransi introdotti nel governo degli stessi Reggenti, ne prese tanto fuoco il di lui zelo, che colle fiamme sul volto, e con parole ardenti sulla lingua, fecesi a riprendere acremente la loro trascuratezza, sì ingiuriosa alla santa Carità; e perchè, il forte della correzione lo raddolcì colle sue umili, ed amorose espressioni, venne questa sì ben ricevuta, e con tale profitto, che subito si stabilì una nuova elezione di altri Governatori, e Ministri, ed accettaronsi formati dallo stesso Santo Prelato nuovi ordini, e nuove Leggi tutte accomodatissime alla saggia direzione, e sollievo di quegl' Infermi: Tanto che coll' indrizzo, esempio, ed esortazioni, di Gaetano concorrendovi molti Cittadini, e colle limosine, e colle proprie Persone a soccorere il Luogo Pio, si vide questi in breve mutar faccia, e colore di modo, che si potè dire, e in fatti si disse *Spedal Nuovo*. *Ut* (conchiude lo Storico Padre Silos) *exuto veluti senio in alterum, novumque Valetudinarium abiisse videretur*. (*b*) Sicche o diasi fede a' primi, o a' secondi scrittori, sempre trionferà la Verità della predetta Inscrizione *d' esserne stato Gaetano il Fondatore*.

130. Resta solo a dirsi quel di più, che vi fece il Santo Prelato. Dunque oltre l'aver Egli ampliato il Luogo Pio, e fabricatevi molte officine con altre stanze a proprie spese, come ha ricavato dagli Archivj il diligentissimo P. Raimondi, (*c*) per maggiormente avanzarlo, o promoverlo, volle, che il suo esempio ne fosse lo stesso Promotore. Era il bel vedere un Protonotario sì accreditato di Santa Chiesa, ed un Cavaliere di sangue sì illustre, deposti gli Abiti Prelatizi, vestire poveri lini, e quelle grosse tele, che indossano i serventi stipendiati, e con queste divise di Plebeo abbassarsi a' più vili ministeri nel servizio degl' Infermi: Rassettava loro i letti, ne spazzava i dormitorj, espurgava nell'acqua le pezze degl' Impiagati, dopo d'aver curate le loro ulcere. Era anche più vago spettacolo agli stessi Angeli, osservar Gaetano succhiare le piaghe più putride, e schifose di alcuni Incurabili, suggellandole poscia con un tenero bacio di Carità: vegliare le notti intere per assicurare a' moribondi quel gran passaggio all' altra Vita, e poi trapassati, ch' erano lavarne i Cadaveri, e sepelirli, e sacrificare

(a) *El. Cler. Vit. di San Gaetano lib. 1. §. 42.*
(b) *Sil. Hist. Cler. Reg. part. 1. lib. 1. pag. 8.*
(c) *Vita di San Gaetano manus. cap. 8. §. 5.*

crificare tante volte la ſua vita quante facevaſi a ſervire faccia a faccia gl'Infetti di mal contagioſo.

131. Sparſaſi la voce per Venezia di queſti prodigj di Carità, traſſe allo ſpedale per venire a vederli, ed ammirarli, molti di quei Patrizj, e Senatori dell'uno, e dell'altro ſeſſo; come pure moltiſſimi del Popolo, e qui ad un eſempio ſi luminoſo dell'umiliſſimo Prelato, riſchiarata la mente di quei Nobili, ſi moſſero anch'eſſi ad imitarlo nel ſervizio de' poveri Incurabili, e dalle di Lui dolci perſuaſive fattiſi ancora ſplendidi Limoſinieri, ſi vide in pochi meſi quel Luogo Pio notabilmente avantaggiato, e di numero, e di credito, e di entrate, con gran ſollievo degl'Infermi, e con ſomma edificazione, e contento di tutta la Città. Così rieſcono felicemente le grand'Impreſe, quando vi mette mano un Santo moſſo dallo ſpirito di Dio.

132. Ora ci ſorprende un altro ſtupore, cioè: A quella ſanta Carità, che uſava Gaetano verſo gli Ammalati, corriſpondeva altrettanta auſterità verſo di ſe medeſimo: Quel ſuo corpo ſi affaticato, e di giorno, e di notte nel ſervire gl'Infermi, quaſi; che non aveſſe meritato il ripoſo, e'l riſtoro, ma più toſto il caſtigo, oltre il tormentarlo con dure ritorte, e'l batterlo co' flagelli a ſangue, il condannava a vigilie, e digiuni ſi rigoroſi, che pareva impoſſibile il poterſi reggere a tante fatiche; e ſcordatoſi di ſe ſteſſo pareva non aveſſe altro penſiero, che di ſoſtentare vigoroſa la Carità, la quale veramente *non quærit, quæ ſua ſunt*. Di queſta auſterità, che Gaetano praticava con ſe ſteſſo, quando nel continuo travagliar, che faceva nello Spedale, eſſigeva il di Lui corpo trattamento più corteſe, e nutrimento più abbondante, ſtupefatto Franceſco Pona, quell'erudito, ed elegante Scrittore, che pentitoſi de' ſuoi componimenti giovanili, e profani volle alla fine correggerli, e ſantificare la ſua penna, col dar alla luce la Vita di S. Gaetano ſotto il nome di *Eureta Miſoſcolo*, diſcorre egli così: *O maraviglia! O Virtù! Veder un Cavaliere di Chiara naſcita ricco pur dianzi di tutti i doni della Fortuna, ridotto ſenz'aver dove ripoſarſi: Nella Cloaca più fetida delle più fuggite miſerie condurſi di propria voglia pieno di patimenti, e biſogni per ſovvenire agli altrui biſogni, e patimenti come ſervitore pagato. E con qual letto? forſe ſotto le cortine paterne di ſeta, ed oro? ſulla vil paglia. Ed a qual menſa? forſe alle vivande laute, e moltiplici della Caſa Tiene? Col pane, e con l'acqua. Spettacoli degni, non della metropoli Sereniſſima ſola, ma del Teatro tutto di Chieſa Santa, anzi dell'Immenſità dell'Empireo*. (*a*) Sin qui Egli.

133. Ma perche ſapeva Gaetano eſſere inviato da Dio a Venezia ad

(a) *Eur. miſ. Vit. di S. Gaet. lib.* 1. *pag.* 24.

oggetto non solo di promovere la grand'Opera Pia dello Spedale, ma di riformare, e di soggettare ubbidiente al Divino Impero quella Città Dominante, sicchè si disponesse a ricevere le misericordie del Cielo, altamante sdegnato contra l'Italia, la quale veniva all'ora battuta dall' aspro flagello delle Guerre, e Guerre arrabbiate, e sanguinose; perciò s'accinse Egli a quest'altra più ardua Impresa. Era la massima del Santo per introdurre in una Città la bella forma del vivere Cristiano, servirsi come di prossima disposizione, degli Oratorj, o vogliam dire, divote Congregazioni di secolari, che conosceva per l' esperienza fatta in Roma, in Vicenza, e Verona mirabilmente condurre alla riforma de' costumi in tutt' un Popolo. Convocati dunque alcuni di quei Patrizj, e Cittadini, che concorrevano a servire gl'Infermi nello Spedale, fecesi a dimostrar loro i gran vantaggi, che risultano alle nostre Anime dall'adunarsi molti insieme, come Fratelli in Cristo, in qualche secreto, e divoto Oratorio, dove attendasi a rinovare, ed infervorare lo spirito con santi esercizj di penitenza, e d' orazione. Non fu difficile il restarne persuasi quei Signori, mentre chi li persuadeva, parlava con tanta dolcezza, ed energia, che rendevasi Padrone, ed Arbitro de' loro cuori. Così diedesi principio dentro lo Spedale medesimo ad un nuovo, e primo Oratorio in Venezia, che il Santo volle si chiamasse *del Divino Amore*; perche essendone Egli tutto acceso, sperava d'eccitarne le medesime fiamme nel Cuore di quei suoi Allievi, col solo ricordarsi d' essere chiamati Confratelli *del Divino Amore*.

134. Gli ordini poi, e le Leggi, che vi prescrise sono sì ben formate, sì prudenti, e sante, che ho qualche ribrezzo a non poterle quì trascrivere per non dilungarmi troppo; ma si posson agevolmente vedere per esser si date alla stampa nell' Anno 1568. dal nostro Ven. Padre D. Gio. Paolo Montorfano, Preposito allora in Venezia, e Direttore dello stesso Oratorio. L'esercizio principale di questi Nobili Confratelli volle il Santo, che fosse una indefessa assistenza a' poveri Incurabili, intendendo, che nello stesso Luogo Pio formasse la Carità a più mani un prezioso ricamo di Virtù, in questo modo, che gl'Infermi colla pazienza ne' loro mali, e conformità al Divino Volere ne fossero il Fondo, o drappo, su cui i Fratelli dell' Oratorio lavorassero un bell'intreccio di varie opere di Misericordia. Sicche dandosi mano gli uni agli altri, camminassero tutti unitamente verso il Cielo.

135. Gaetano poi in quest'Oratorio teneva scuola di Perfezione, allevando que' suoi Figliuoli spirituali nell'annegazione di se stessi, e nella pratica del vero amor di Dio. Vi sermoneggiava di soven-

te.

te, ed oltre gli esercizj del salmeggiare, e del meditare, faceva con essi loro aspre discipline con altra sorta di penitenze; di modo, che quell'Oratorio divenne ben presto un Campo fecondo, in cui vedevasi a fiorire, e fruttificare al centesimo la buona semenza sparsavi dal suo S. Fondatore. Onde i Posteri Confratelli, per grata, e dolce memoria di tanto bene operatovi da Gaetano, nelle preci comuni fanno la di Lui commemorazione in tutte le Feste, e sopra la scala maestra, che introduce nell'Oratorio, vi anno collocata una sua bellissima Immagine con questa sottoscrizione. *Sanctus Cajetanus Oratorii Fundator.*

CAPITOLO XVIII.

Ann. di Cristo 1520. di Gaetano 40.

Una Scorsa di San Gaetano da Venezia a Brescia, e perche?

§. I.

Origine dell' Amicizia tra Gaetano Tiene, e Laura Mignani Monaca Agostiniana.

136. PEr sapersi da Noi il motivo, che trasse il nostro Santo a Brescia, dobbiamo ritornare col pensiero a Roma, quando Egli vi dimorava, e dove pure condottosi era alcuni Anni prima un Giovane Bresciano di nome Bartolomeo Stella, assai commendabile, e per la nobiltà della sua Prosapia, e per la bontà de' costumi, e per quel ricco capitale di Dottrina, che nell' arca della di lui mente racchiudevasi. Questo dunque così consigliato da una gran serva di Dio Siciliana, cercava con tutta premura di conoscere Gaetano, e dopo molte ricerche, gli venne finalmente l'incontro d'abboccarsi con Lui. Aveva per costume il Santo di stringer amicizia colle persone dabbene, da cui potesse ricevere consiglj, orazioni, e stimoli per camminare più spedito, e più sicuro la strada del Cielo: e per verità, siccome la confidenza tra due peccatori concorre a farli più empj, così l' Amistà frà due Santi li rende sempre più Santi.

137. Gaetano dunque scoprendo al primo congresso con quel Nobile Bresciano un gran fondo di Virtù nella di lui Anima, ed un Indole Angelica, se lo volle eleggere subito in Amico, e Confidente

con

con somma consolazione dello Stella in vedersi così presto, e si teneramente amato da chi teneva in concetto di Santo. Facevano insieme conferenze di spirito, ed accompagnandosi nelle visite delle Chiese, e degli Spedali, gareggiavano l'un l'altro a chi più ben servisse gl'Infermi, e consultavano fra di se stessi i mezzi più opportuni per ajutarli. Gaetano chiamava lo Stella come più giovane col dolce nome di Figliuolo, amandolo con tanta tenerezza, che mostrava avesse uno stesso cuore con lui, e raccomandavalo a Dio, ed all'orazioni altrui colla stessa premura, che se medesimo.

138. Ora perchè Bartolomeo prima di partir dalla Patria s'era eletto in Madre spirituale Laura Mignani Monaca Agostin. nell'esemplarissimo Monistero di S. Croce in Brescia, acclamata in quella Città per Santa, volle dar a lei ragguaglio della nuova amicizia contratta con Monsignor Gaetano Tiene, rappresentandolelo per un Prelato di gran Santità. Consolata ad un tale avviso Laura, prese subito la penna in mano, e bramosa di entrar anch'essa in questa sacra Lega con Gaetano, si prese la confidenza di scrivergli, rallegrandosi seco di quella spirituale alleanza con Bartolomeo Stella, e supplicandolo ad ammetter ancor lei a parte delle sue orazioni. Ecco l'origine di quella strettissima confidenza in Dio, che continuò per molto tempo fra queste due Anime sante, di Gaetano Tiene, e Laura Mignani. Ma perche chi legge essendo di gia persuaso della Santità di Gaetano sarà giustamente curioso di saper ancor quella di Laura, giacchè l'una, e l'altra dieronsi mano ad ingrandirsi, ed anco perchè nella presente storia si è discorso, ed hassi a discorrer più volte di questa serva di Dio: Eccone qui per ciò un picciolo ristretto della di lei Vita.

§. II.

Compendioso ragguaglio della Vita della Beata Laura Mignani.

139. Beata la chiamo colla lingua, e penna dello Storico de' Secoli Agostiniani Luigi Torelli, ed altri Autori, siccome ancora oggi dì si vede la di lei antica Immagine co' raggi attorno il Capo, e di sotto il titolo appunto di *Beata*. Nacque Laura in Brescia nell'Anno 1475. da Matteo della Nobile Famiglia Mignani, ora estinta. Sin dalla sua Fanciullezza diede chiari segni di quell'eminente Virtù, a cui doveva sollevarsi, e giunta al sesto decimo Anno di sua Età, invaghitasi de' begli esempj di Virtù, e del buon odore, che di se spargeva il Monistero di S. Croce, corse subito da quelle Madri

chie-

chiedendo instantemente il loro Abito di S. Agostino. Rapite Elleno dallo Spirito della Nobile Fanciulla, e dalla di lei bellezza adornata solo di Modestia sentironsi tutte dolcemente violentate a consolarla per consolar ancora se stesse. Compito il Noviziato, che passò in continue astinenze, da lei coperte sotto il manto, e pretesto di Sanità, professò solennemente i voti Religiosi, daLei osservati sin alla Morte con tutto rigore; e quella Verginità, con cui entrò in questo Mondo, la portò nell'altro intera, ed illibata negli stessi ancora pensieri. Ma non le bastò l'essere Vergine, che volle ancora essere Martire di penitenza, mentre faceva spargere al suo corpo sangue copioso a forza di aspri flagelli, e continue punture, con cui battevalo, e squarciavalo Si era tessuta una cintura di spinoso cilicio, alta mezzo braccio, con cinque chiodi acuti, intrecciativi dentro, in ossequio delle Sacratissime Piaghe del suo Celeste Sposo, e con quella cingendosi strettamente i fianchi tenne la carne in un continuo aculeo per tutto il corso di sua vita.

140. Questi si aspri, e crudeli tormenti venivanle raddolciti dalla dolce Meditazione sopra la Passion del Redentore, che stavale sempre fissa nel cuore. Donna di grand' orazione sin'a rubare a suoi Occhi il Sonno perchè vegliasse il Cuore alla contemplazione de' Divini Misterj, in cui bene spesso veniva rapita in Estasi, ed allora operando in Lei lo Spirito di Profezia, predisse a varj Principi, ed'altri Personaggi il buon successo de' loro interessi, che credevansi disperati. Donna di Santità si luminosa, che se ne sparse la luce, e la fama in più Città dell'Italia, avendola spezialmente in somma venerazione le Duchese di Savoja, di Ferrara, e di Urbino, che scrivevanle lettere e riverenti, ed amorose: Anzi gli stessi Nemici Francesi allorche dierono il Sacco alla Città di Brescia, dalla stessa Laura profetizato, portarono rispetto al solo Monistero di S. Croce, senza mettervi dentro piede, e senza recargli alcun nocumento; avendo così comandato sotto pena della vita a tutti i suoi Soldati il Marescialło di Francia a riguardo del gran concetto, in cui teneva la *B. Laura*.

141. Finalmente dopo un lungo Martirio di penitenze, e fatiche, e dopo continue orazioni per la conversione de' Peccatori, di cui dimostrò sempre ardentissimo zelo, si ridusse per una grave Infermità agli estremi di morte, essendo attualmente Priora del Monistero. E quì premunita de'Santi Sacramenti, che ricevè con giubilo straordinario del suo bel cuore, e con sembiante giulivo diede la benidizione a tutte le Monache. Indi alzando gli occhi al Cielo, mandò da quel suo corpo Verginale il purissimo Spirito al Creatore à 10. di Gennaro del 1525. correndo il cinquantesimo Anno di sua Età. All'

avviso

avviso della di lei morte si commosse tutta la Città, accorrendo moltissimi e della Nobiltà, e del Popolo a venerare quel Sacro Deposito, con riportare tante grazie, che ben presto si videro appesi alla di lei Tomba molti Voti, e Tabelle, secondo l'attestato degli Scrittori Bresciani, in argomento d'averle ricevute per sua intercessione.

142. Il prodigio però più patente, e sensibile, che dimostrasse l'approvazione, che faceva il Cielo della di Lei Santità, vien riferito nelle memorie stampate di S. Croce alla pagina 122. quando alcuni Signori Francesi, molto divoti della Serva di Dio portaronsi anch'essi a venerare il Cadavero esposto nella Chiesa interiore del Monistero, dove poteva vedersi ancora da Secolari; e quì genuflessi mentre supplicavano la *B. Laura* a voler esser loro Protettrice in Cielo, ecco quel Sacro Corpo, per dar qualche contrasegno, come eglino avevanle ricercato, di esaudirli, voltare visibilmente il Capo a quella parte dove prostati stavano i Supplicanti.

143. Nè men maraviglioso fu lo scoprirsi le sue ceneri, scorsi già più di cent' Anni dopo la di Lei Morte. Nel rompersi una muraglia vicina all' Altare di S. Agostino, per fabbricarvisi un novo Confessionario di ordine del Vescovo d' allora Monsignor Marin Giorgio, venne al chiaro la Cassa stata tanto tempo all' oscuro, che racchiudeva le Sacre Ossa di Laura, la quale nel primo aprirsi esalò un soavissimo odore, e fraganza di Paradiso; poi con istupore delle Monache, e di quegli Artefici, fu trovato il di Lei Corpo tutto ancora intero, e bello con le Scarpe, e Calze intatte ne' piedi; Siccome così incorrotto, ed intero etiandio a nostri tempi mantiensi, venerasi, ed ammmirasi.

§. III.

Confidenza di Spirito, e di Lettere tra S. Gaetano e la B. Laura.

144. SIccome ascrivesi a gloria della *B. Laura* l' aver sortito per Confidente, ed Amico nel Signore S. Gaetano; così risulta ad onore di S. Gaetano l'amicizia, e confidenza contratta colla *B. Laura* perchè accomunandosi due Amici, i loro beni la Santità dell' uno rifondesi ancora nell' altro, e si raddoppia. Poc' anzi dicemmo, che questa Santa Religiosa ragguagliata da Bartolomeo Stella delle belle Virtù, e qualità amabili di Gaetano, gli scrivesse una Lettera divota, con cui acquistarsi la di Lui corrispondenza. Dal leggere il Santo quel foglio vergato con uno stile semplice, sincero, e pio, e dalle magnifiche relazioni fattegli dallo Stella delle Virtù di Laura ar-

gomentò

gomentò in quell'Anima una somma perfezione, ed una grand'affluenza di Grazie Celesti; onde rescrivendole con umili sentimenti la pregò a volerlo accettare in Figliuolo Spirituale, siccome addottato aveva prima il suo Fratello in Cristo Bartolomeo. Così poi continuarono per lungo tempo lo scriversi, e rescriversi scambievolmente.

145. Ma delle tante lettere, che il Santo scrisse, otto sole ne sopravivono alla nostra divozione, ed istruzione poste alle luce, non è molto, dalle Religiose del Monistero medesimo di S. Croce. (*a*) La bontà poi di queste sacre Vergini s'è compiaciuta di donarle tutte, (riservandosene una sola per loro consolazione) a Figlj di quello stesso Padre Santo, che le scrisse avendone trasmessi gli originali a diverse Chiese Teatine, dove esposte in preziosi Reliquiarj alla venerazione de' Popoli si fanno acclamare dispensiere di moltissime grazie. Nel leggersi queste Lettere di Gaetano vi si scorge primieramente un intima confidenza, ch'aveva nella B. Laura, scoprendole i più alti segreti del suo Cuore, sin a parteciparle alcuni di quei Segnalati favori, che ricevè dal Cielo, da Lui per altro tenuti con tanta gelosia occulti, che tutti gli Scrittori della sua Vita lamentansi di non averli potuto riferire per non saperli, se non in confuso. Per secondo racchiudonsi in questi sacri foglj sentimenti profondi d'Umiltà, mentre oltre le sue sottoscrizioni, che sono sempre espresse in questi termini, *o l'arido in Cristo vostro figlio Gaetano, o l'infruttuoso; O l'ingrato Servo di Cristo;* alcune volte *l'indegno Sacerdote, ovvero il misero Prete, ed indegno vostro Figlio Gaetano:* nel corpo delle lettere si strapazza, e si condanna per un gran *Peccatore*, e per la *feccia de' Sacerdoti;* si chiama *un' Arca d'ignoranza*, e nondimeno *superbo, e presuntuoso, benchè un sol Passero basti a buttarlo per terra*. Dice, che *la sua Anima, e malamente ferita, ed oppressa dal Nemico, che non hà ancora incominciato a servire Dio, che in tutto nudo del Sant' Amore, si trova vestito solo di attacchi a questo mondo*: Perciò più volte *prega la M. Laura ad aver di lui compassione, e far per lui grandi orazioni*. Che queste ed altre simili espressioni di Gaetano non uscissero solamente dalla di lui penna; ma che anche fossero prima concepite nella sua mente, e nate nel suo cuore, è forza il persuadersi, non solo per la Santità di chi le scrive, ma perche la vera confidenza tra due Amici, com'era quella del Santo colla B. Laura mette sempre sulla loro lingua, e penna un parlar, e scriver sincero. Per terzo si scorge dalle stesse lettere in Gaetano *un ardentissimo Amor di Dio, un grande zelo di Carità per la salvezza dell' Anime, una fame insaziabile del cibo degli Angeli, una somma divozione alla B. V.* e tante altre

M belle

(a) *Memor. Istoriche di S. Croce di Brescia pag.* 90. 91. *&c.*

belle Virtù, che veramente non è poco il diletto, ed il profitto, che si sperimenta in leggerle, e rileggerle. Certo è, che la B. Laura, come stà notato nelle sopracitate memorie di S. Croce, (*a*) nell' aprire, e leggere queste lettere di S. Gaetano, soprabbondava di tanta consolazione, che non potendo sostenerla, sentivasi risaltar di giubilo il cuore nel petto, sciogliendosi in lagrime di allegrezza; e poi come ebria del Divino Amore usciva fuor di se, sfogando i suoi ardori prostrata innanzi del Crocifisso, con pregarlo a voler consolare le istanze fattele da Gaetano.

147. Non v' hà dubbio, che siccome le lettere di S. Paolo promossero la Santità in quei novelli Cristiani, a cui le scrisse, così quelle di Gaetano contribuissero di molto a far più Santa, e perfetta la B. Laura. Premeva a Lui sommamente, che questa sua amicissima Serva di Dio mantenesse viva quell' Umiltà, che le veniva insidiata dal gran concetto, in cui tenevala il Mondo, e dalla fama, che correva tra gli stessi Personaggi d' Altezza. Però dopo l' essersi anch'Egli più volte raccomandato alle sue orazioni, così le scrive, per tenerla sempre più sprofondata nel suo nulla. *I meriti di V. R. non voglio, mi ajutino, che più tosto mi nuoceranno, perchè tutt' il nostro, e tutto quello che è nell' Uomo, e bugia, e la giustizia nostra è sempre sporca*. Così pure intendendo, ch' Ella bramava di sciogliersi da' legami del Corpo, perchè volasse l' Anima à sospirati amplessi del Divino Sposo, e volendo sollevare questi di lei desiderj a più alta perfezione, coll' uniformarli al voler di Dio, e sacrificarli alla Carità del Prossimo, le dà in un altra lettera questo bel documento: *Quanto a V. R. abime? abbiate a cuore S. Paolo, e S. Martino, che volevano restar quì per utile del Prossimo; Non cercate Madre, più per Voi, ma per Gesù Cristo. Scordatevi in tutto di Voi, e solo, vi sia Gesù passionato nel vostro Prossimo. Bramate, come so che fate, che tutt' il Mondo sia gettato sopra di voi, acciò essi siano salvi. Udite la voce dell' ira di Dio sopra il Popolo Cristiano: buttatevi tra Dio, ed esso Popolo, e gridate: In me, in me convertantur tela*. Quest' è proprio d'una vera Amicizia, l' aver più a cuore la Virtù, e Perfezion dell' Amico, che i di lui vantaggi temporali.

Si porta

(a) Pag. 97

§. IV.

Si porta San Gaetano a Brescia, e visita la Beata Laura Mignani.

148. BRamando il Santo conoscere di presenza la sua stimatissima Madre in Cristo, e farsi da lei conoscere, come Egli stesso le scrisse per quel miserabile Peccatore, che si credeva d' essere, pensò più d'una volta d'intraprendere il viaggio di Brescia a questo fine, ma sempre frastornatone da varj impegni, che gli sopragiunsero Iddio finalmente volle consolarlo, mediante un efficace invito, che fecegli la B. Laura, e che Egli appunto aspettava per assicurarsi del Divino Volere in questo suo viaggio disegnato: eccone la narrativa nelle memorie Istoriche di S. Croce (a) *Vedendo Laura il desiderio del B. Gaetano di venir a lei, come Figlio spirituale, tosto con lettera l'invitò a Brescia, dove venne segretamente a riverire la sua cara madre in Cristo. Piangeva Laura alla presenza del suo diletto Figlio, lagrimando il Figlio all'aspetto della Madre, in modo che ambi dati in interrotti pianti, sospiri, e singulti, esalando in questo modo il fuoco dello Spirito Santo, sino che la natura non ebbe fatto il suo effetto di estremo gaudio, non poterono mai articolar parola.* Che discorressero poi, o qual fosse il termine di quella visita, viene descritto ne' Secoli Agostiniani del già mentovato P. *Torelli*, il quale dopo l' aver detto, vhe Gaetano scrisse alla Mignani due lettrere da Venezia nel 1520. così soggiunge colle notizie ricavate dagli Autori Bresciani, e da manoscritti di S. Croce.

149. *Un altra lettera ancora scrisse S. Gaetano alla B. Laura prima che di Venezia si partisse, nella quale le diede parte, che ben tosto sarebbe venuto a visitarla in Brescia: Ed in effetto in termine di pochi giorni colà si portò; e subito giunto andò al Monastero di S. Croce a visitare la sua dilettissima Madre Laura, con la quale ebbe lunghi discorsi delle cose del Cielo, e del modo vero, e sicuro di acquistar Anime per quella beata, ed eterna Patria; e con tal occasione le palesò l'intenzione, anzi pure la Divina Inspirazione, ch'aveva di fondare una Congregazione di Chierici Regolari, li quali alla maniera de' SS. Apostoli, e de' loro Discepoli, si dovessero impiegare con ogni ardore nell' acquisto dell' Anime, e nella conversione de' peccatori; che però la supplicava a volergli manifestare il suo Santo consiglio in così ardua impresa: Ciò inteso dalla Beata, alzò gli occhi*

(a) Pag. 109.

chi al Cielo, rese grazie infinite alla Divina Providenza, ch'avesse istillato nell'Anima Santa del suo Figlio spirituale un' opera così utile, e proficua alla Cristianità, anzi pure à tutt'il Mondo. Fra tanto terminate, che furono le loro Sante conferenze, quali stimo, che fossero più d' una volta replicate, il santo Sacerdote in fine da essa si congedò, con dire non senza gran copia di lagrime: Madre a rivederci in Paradiso, dandole la sua Sacerdotale benedizione; restando essa altrettanto mesta, vedendosi priva per sempre in questa Vita della sua Santa presenza, quanto lieta nel prevedere il frutto grande, ch' aveva da fare così egli, come i suoi Figli, che intendeva d' istituire nella Chiesa di Dio. Quest' allegrezza di Laura parve, che il Signore le la volesse render compita; mentre per dar il pieno contento alla sua Sposa di veder prima di morire nata già al Mondo la da lei bramata Religione aspettò di chiamarla a se in Cielo quattro mesi dopo che quella fu solennemente fondata in Roma.

150. Seguita poi a dire il suddeto Storico, che il Venerabile Bartolameo Stella, figliuolo spirituale anch' egli della M. Laura, giunse da Roma a Brescia nello stess' Anno 1520. poco dopo, che ne fu partito S. Gaetano, acciocche colle sue replicate visite fatte alla serva di Dio le raddolcisse quell'amarezza di cuore ch'aveva ella patito nella partenza del Santo. Questo Nobile Bresciano, rapportano le storie di Santa Croce consecratosi Sacerdote a persuasione di Gaetano, e colla di Lui direzione, ed esempio inalzatosi ad eminente perfezione di Santità fondò poi il celebre Spedale deg' Incurabili in Brescia secondo l'idee apprese da Gaetano, in quest' Anno medesimo 1520. avendovi posta la prima pietra il Vescovo d'allora Paolo Zane. Sicche possiamo dire con gran fondamento, essere stato il nostro Santo benefico ancora alla Città di Brescia, per aver avuto gran parte nell'erezione di questo suo Spedale degl'Incurabili; anzi bisogna assolutamente credere, che nel di Lui cuore si conservasse un'amore parziale verso quella Città, ed un gran zelo dell' eterna salute di quei Cittadini, mentre per santificar le loro Anime, con purificarle da ogni macchia, e di colpa, e di pena ottenne da Leone X. per le feste di Pasqua un Indulgenza Plenaria, grazia in quei tempi assai rara, e difficile a concedersi; la quale poi come scrive il Torelli fu ricevuta con somma allegrezza, e divozione da quella piissima Città. (*a*) In oltre per allettarla, ed accostumarla alla maggiore frequenza de' Sacramenti, le mandò da Roma parimente un altra Indulgenza Plenaria, al di cui acquisto veniva ingiunta la Santa Confessione, e Comunione. Così Gaetano, ben-

chè

(a) *Secol. Agostin, Tom. 8. sotto l'anno 1525. nella Vita della B. Laura.*

chè assente riguardava con occhio amoroso la Cità di Brescia, oltre le preghiere, che porgeva per lei a Dio, avendovi dentro due gran pegni, e motivi d'amarla, l'uno la sua cara Madre in Cristo B. Laura l'altro il suo amatissimo Fratello in Cristo Venerabile Bartolomeo Stella.

151. Ma non contento Gaetano d'aver impegnato il suo affetto a benefizio di Brescia, mentre viveva ancora fra Noi, volle di più dimostrarlo, e tutta via lo dimostra ora regnante in Cielo, con nembi di Grazie, e Miracoli, che in sollievo degl' Infermi, e degli oppressi da qualunque altro travaglio, diffonde sopra la stessa Città, e'l di lei Territorio. E questa parimente hà dato a conoscere la sua gratitudine, e divozione verso del Santo, non solo coll'aver più volte richiesta con istanze pubbliche la di Lui Religione, (*a*) e nell'Anno 1587., e nel 1595. interpostavi ancora la mediazione del suo Vescovo d'allora il Cardinal Morosini, con offerirle la Chiesa di S. Bartolomeo, e nel 1601. con esibirle quella di S. Lorenzo; e nel 1615. sotto il Vescovato di Monsignor Zorzi, destinatale la Madonna de' Miracoli; benchè poi o per la strettezza delle abitazioni, o per le condizioni, che non piacquero a' Superiori della Religione, sciolti quei tante volte assunti maneggi, non si potè sodisfare a' desiderj del Pubblico, insino all'Anno 1691. in cui finalmente l'Ordine di S. Gaetano piantò Colonia in Brescia, e vi alzò lo stendardo della Croce, sua gentilizia Insegna: Non solo dico mostrò questa nobilissima, e celebre Città gratitudine verso del suo amoroso, e benefico Santo, nel chiamar con sì premurose replicate istanze i di Lui Figliuoli alla Cultura della sua Vigna, ma ancora nel mantenerli dopo venutivi con tanta generosità di spontanee limosine, che hà fatto risplendere mirabilmente la Divina Providenza nel vedersi soccorsi all'improviso, in molti casi di loro grave necessità; come si legge notato nell'Archivio di quei Padri. In oltre la gran divozione, e venerazione, con cui Brescia onora S. Gaetano dimostra maggiormente la grata riconoscenza al di Lui amore, mentre per quasi tutta la Diocesi vi hà alzato Altari, ed esposte Immagini, celebrandovisi solennemente la di Lui Festa con Novene, ed altri divoti Ossequj.

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 2. pag. 61. e lib. 3. pag. 113.*

CAPITOLO XIX.

Ann. di Cristo 1521. 1522. di Gaet. 41. 42.

Ritornato a Venezia San Gaetano vi istituisce pubbliche divozioni preservandola da gravi pericoli, e poi parte per Roma.

152. POco tempo si trattenne in Brescia Gaetano, per quanto s'arguisce dalle sue lettere, che premise alla Beata Laura, scrivendole, che pregasse Dio, acciocche potesse Egli venire, e stare in Brescia due giorni per aver il contento di visitarla. Nè fù poca la violenza, che dovette farsi il Santo in abbandonar così presto, ed appena veduta quella sua amatissima in Cristo Madre, cui tanto tempo sospirò di conoscere, e conferire i secreti del suo cuore: Ma Egli volle sacrificare le sue private consolazioni a quegl'impegni del ben pubblico, che lo richiamavano a Venezia. Quà dunque restituitosi, ci si offeriscono ad ammirare nuovi prodigj del suo Zelo. Ritrovavasi allora quella Serenissima Dominante attorniata dal fuoco acceso di quelle Guerre, che al riferir degli Storici, ribollivano per tutta l'Italia; e sebbene vi erano impegnati altri Principi esteri combattentisi ostinatamente l'un l'altro, era però la Repubblica Veneta in pericolo d'esser anch'ella attaccata, e di vedersi ne'suoi confini qualche inondazione repentina di quel gran Torrente di Tedeschi, e Francesi, che sboccato era dall'Alpi nelle vaste Campagne di Lombardia. A questi timori in Occidente aggiungevansi quegli d'Oriente, mentre Solimano il Gran Turco assediava con un esercito formidabile l'Isola di Rodi, e con tanta risoluzione di acquistarsela, che dichiarossi voler più tosto perdere tutto il suo Impero, che non rendersi Padrone di quell'Isola; quale espugnata che fosse, come pur troppo gli riuscì, ognun temeva, che per cagione della vicinanza di Rodi a Cipro, e Candia rivoltasse le sue Armi vittoriose sopra questi due Regni posseduti dalla Repubblica di Venezia.

153. San Gaetano udendo questi terribili tuoni per aria, con cui minacciava il Cielo fulmini, e castighi ancora sopra Venezia, pensò subito al modo di placare Dio sdegnato, e con pubbliche orazioni, e pentimenti di quelle colpe, che gli avevano poste le Armi in mano, stimò di poter disarmarlo, e di riconciliarselo amico. Primieramente

mente, come se egli fosse il Giona, Autore di quelle tempeste per i suoi creduti peccati, si gettò, dirò così, in un Mar di Sangue, spremuto dalle sue vene a forza di spietati flagelli, raddoppiando ancora i digiuni a tutto rigore, le vigilie, e le Orazioni, che aspergeva di lagrime, e di profondi sospiri. Poi ottenuta la permissione de' Superiori, istituì pubbliche Processioni di Penitenza con molte preci acconcie ad impetrare da Dio perdono, e misericordia. Indi scorrendo per diverse Chiese della Città, vi predicava da' Pergami con tanto spirito, e vigore, che moveva i Popoli ad un pianto sensibile di contrizione. Aggiunse una nuova invenzione (che da lui traendo la prima radice, come notano gli Scrittori, s'è poi diramata per l'Italia in tutte le Chiese) di esporre sugli Altari scoperto negli Ostensorj il Santissimo Sagramento con quantità di lumi, e solenni apparati, per eccitare i Popoli ad un vero pentimento di cuore, e per rendere più fervorose le suppliche, animate dalla presenza visibile, e Maestosa del loro Dio; (*a*) come pure per maggiormente inclinare al perdono l' Eterno Padre in vedersi offerire pubblicamente lo stesso suo Unigenito per Mediatore. A queste esposizioni del Venerabile diede principio nel suo Oratorio del Divino Amore, e poi in altre Chiese più ampie di Venezia, nelle quali affollandosi la Gente, trattavi dalle novità di quel Sacro, e sì divoto spettacolo, vi adorava Gesù, con tanta divozione, e confidenza, che le pareva da quel luminoso Trono di Maestà stessero pendenti, e come sicure le grazie, desiderate, e richieste.

154. Così il Santo Prelato con queste pubbliche divozioni, e penitenze, da Lui promosse in Venezia, e con altre sue diligenze felicemente riuscite nel santificare quella Nobiltà, e quel popolo, ma più colla forza delle sue orazioni, tolse di mano a Dio i flagelli, che stava per iscaricare, e lo rese alla Repubblica, così propizio, che ella sola, con istupore degli Storici di quel tempo ebbe a godere il bel sereno di pace, in mezzo a tanti turbini delle Guerre vicine. E la Potenza Ottomana dopo la presa di Rodi, voltò le sue armi a tutt'altra parte, che agli altri due minacciati Regni della Repubblica. O quanto importa ad un Principe l'aver ne' suoi stati qualche grand'Amico di Dio, che possa difenderli ancora da quelle Guerre irreparabili, che gli vengono mosse dal Cielo! Certo è, che comunemente gli Scrittori della Vita di San Gaetano attribuiscono al di Lui zelo la bella calma, che godè Venezia fra tante tempeste, e di Terra, e di Mare, fondati sulla relazione Sincera d'un antico Diario dell'Oratorio Vicentino, che espressamente nota secondo la frase latina del Padre

Silos:

(a) *Silos. Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 1. pag. 277. Barbar. Stor. Eccl. di Vicenz. lib. 2. c. 99. Boud. Amor di Gesù par. 1. Prat. 5. pag. 123.*

Silos: *Ob instituta Venetiis, Cajetani opera, pleraque pietatis Officia placatum illi Urbi numen fuisse* di modo che a quella Città fra tante turbolenze e pericoli *Sine metu, sine motu Terra marique sua tranquillitas stetit*. Ma di più asserisce la Sacra *Congregazione de'Riti* che per le pubbliche divozioni istituite da Gaetano in Venezia, e per le di Lui preghiere, quella Repubblica non solo fu preservata dalle stragi comuni a tutta l'Europa, ma riacquistò ancora le Città, e Piazze per innanzi perdute: *Venetiis cùm tota Europa maximis urgeretur bellis, publicas instituit orationes, & servi Dei precibus tributum est, quòd status Venetus non solùm a tot cladibus illæsus evaserit, sed etiam antea deperditas Civitates, & Castella recuperaverit*. (*a*)

155. Ma quando Venezia ammirava più che mai tante opere prodigiose di Gaetano, e godeva i copiosi frutti del suo Zelo, ecco ad un colpo improviso la Pianta, che li produsse, trapiantarsi in altro Terreno, mentre il Padre Gioambattista Domenicano, Confessore del nostro Santo, ritrovandosi ancor Egli in Venezia, destinatovi Priore del suo Convento (*b*) il quale vedeva con lume celeste formarsi vaste idee nella mente di Gaetano, e che il di Lui gran talento, non doveva tenersi ristretto nella sfera di una sola Città, gli comandò, che ritornasse a Roma, dove può dirsi raccolto tutt'il Mondo. Ed eccoci quì obbligati à rinovare i nostri stupori circa l'Ubbidienza del Santo, e forse maggiori di quei, che ne facemmo in Vicenza. Era Egli considerato per l'Angelo Tutelare di Venezia, e per un nuovo Apostolo mandatole dal Cielo, amatissimo dalla Nobiltà, e dalla Plebe, acclamato da tutti per Padre de'Poveri, sollievo degl'Infermi, Consolatore degli Afflitti, e Guida sicura al Cielo, sì à Giusti, come a'Peccatori. Vedeva lo stesso Santo, e'l vedevano tutti, quanto di bene operava in Venezia, e quanto poteva sperarsi dal continuarvi la sua dimora: Ad ogni modo questi motivi gagliardi e della Gloria di Dio, e della salute dell'Anime, che dovevano incatenargli il piede a non partirsi, perdettero tutta la loro forza a fronte dell'Ubbidienza, rispettata sempre da Lui, e tenuta per la stessa voce di Dio. Ecco dunque San Gaetano frettoloso sulle mosse per Roma, volendo prontamente ubbidire a'primi cenni del suo Direttore senza nemmeno ricercargliene il perchè, o a che fine colà il mandasse. Ma non si può credere quanto rammaricasse tutta Venezia questa partenza del Santo, mentre conosceva di perdere un gran Tesoro, ed il suo Intercessore appresso Dio ne'bisogni sì pubblici, come privati.

C A-

(a) *Art. & Posit. in Canoniz. B. Cajet. de Relig. pag.* 19.
(b) *Calassib. Vit. di S. Gaetano cap.* 3. *in fin.*

CAPITOLO XX.

Ann. di Cristo 1523. di Gaet. 43.

Giunto a Roma Gaetano i Quali fossero le sue azioni, ed alti pensieri. Rinuncia i Beni Paterni, e Visita di nuovo la Santa Casa di Loreto.

156. LO Storico Ecclesiastico di Vicenza Padre Barbarano Cappuccino dopo aver riferito le pubbliche divozioni promosse da Gaetano in Venezia, ed in altre Città del di lei dominio con esito sì felice, soggiunge.... *Essendo stato il B. Gaetano in Venezia due Anni, per comandamento del suo Padre Spirituale, cioè del predetto Domenicano si trasferì a Roma l' Anno di nostra salute* 1523. Parmi in verità che il Padre Barbarano in questo computo degli Anni, fatto diversamente da qualche altro Scrittore, abbia colpito più giustamente nel segno, mentre, che il Santo dimorasse in Venezia nell' Anno 1520., non v' hà alcun dubbio per due lettere da Lui medesimo scritte a Laura Mignani, ambedue colla data da Venezia, (*a*) la prima sotto li 28. Marzo 1520., la seconda sotto gli 8. di Giugno dello stess' Anno. Che poi ancora vi continuasse la sua dimora nell'Anno 1522. deducesi evidentemente da un' altra sua lettera scritta alla Nipote (*b*) la Contessa Elisabetta Tiene sotto li 10. di Luglio 1522. Anzi bisogna tener di certo, che non se ne partisse prima dell'Anno 1523. per la sicurezza, che ci ne dà un altra lettera del Santo diretta al Venerabile Paolo Giustiniano, Fondatore degli Eremiti Camaldolesi detti di Monte Corona colla data da Venezia nel primo giorno di Gennaro 1523. Chi bramasse vedere l' Originale di questa Lettera, può venerarlo a Rua sul Padovano, dove conservasi con somma venerazione in un prezioso Reliquiario da quei Romiti Camaldolesi. Confermasi pure (*c*) questa permanenza di Gaetato in Venezia sin al principio del dett' Anno 1523. da un foglio di quell' ammirabile ed umilissimo Sacerdote Spagnuolo, che tenevasi a suo tempo in alto concetto, D. Girolamo da Solonna, scritto da Padova sotto la data de' 2. di

 Gen-

(a) *Mem. Istor. che di S. Croce p. 104.* (b) *Castald. Vit. di S. Gaet. El Cler. lib. 3. §. 15*
(c) *Le 2. Lettere di Gaetato, e Girolamo ved. nella Vit. di Giustin. scritta da Agostino Fior. lib. 2. cap. 28.*

Gennaro 1523. al sudetto Paolo Giustiniani suo amicissimo, in cui lo prega di rispondergli; e raccomandar la risposta a Gaetano Tiene con queste precise parole: Mandate la lettera a *un mio Filio Spirituale grande servo del Senor, qui dicitur M. Gaetano da Thienis, &c.* Da questo scriver di Girolamo si scorge parimente la solita umiltà del nostro Santo, e quel gran desiderio, che di continuo nodriva, di sempre più avvanzarsi nella perfezione Cristiana, mentre al primo conoscere qualche Persona di spirito e Virtù eminente, fosse ancora Donna, se le professava subito suo Figlio Spirituale, come vedemmo gia aver osservato con quella Santa Monaca di Brescia Laura Mignani. Sin qui in grazia della giusta Cronologia tanto gradita ne'nostri tempi.

157. Nel metter piede il Santo Prelato dentro l'Alma Città, parve che rinascesse il sole dopo una notte sì lunga sull'Orizonte di quell' Ecclesiastico Clima; Tanta fù la consolazione, e l'allegrezza, che vi apportò Gaetano, particolarmente a quegl'Illustri suoi Confratelli dell'Oratorio del Divino Amore, quai vide cresciuti, siccome nella perfezione della Carità, così al numero di 60. (*a*) quanti erano appunto quei fortissimi Campioni del Mistico Letto di Solomone, unitisi a difendere combattuta dalle nuove Eresie la Santa Chiesa. Il riunirsi Gaetano a' Suoi Compagni del Divino Amore, servì loro di grand'eccitamento a maggiormente avanzarsi nell'esercizio delle Virtù, e nello zelo della Santa Fede, risguardandolo tutti per un vivo esempio di Santità, e venerando per Oracoli i di Lui consigli. Egli poi, benchè uno de' più distinti, e celebri Prelati di Roma, non volle più accostarsi a quella Corte, ch'aveva alcuni Anni prima osservato assai lubrica, e troppo distrattiva dalla divozione, ed unione con Dio; Ma i suoi passi volgevansi a'Sepolcri de'Martiri, à Santuarj, ed alle Chiese, spezialmente alla Basilica di S. Maria Maggiore per la dolce memoria d'avervi ricevuto dalla Beata Vergine nelle sue braccia Gesù Bambino, e quì ripensando al gran favore struggevasi in tenerissime lagrime d'allegrezza, e di confusione per istimarsi così indegno e sconoscente.

158. La di lui carità sempre appassionata dalle miserie de' Prossimi, sollecitavalo a cercar Peccatori per convertirli, a soccorrere à Poveri, ed a servire gl'Infermi. *Però i Lazaretti, e le Case degli Appestati,* (scrive Monsignor Caracciolo) *erano il Campo più spazioso, in cui trionfava questa Carità di Gaetano.* (*b*) Mosso Egli a compassione di quei miseri Infetti dalla Peste da cui allora oppressa gemeva Roma, andava tutto intrepido a soccorrer loro con quell'amore, che ha più forza della Morte; mentre tante volte esponeva a pericolo la Vita, quanti

(a) *Ant. Caracc. Vit. M. 5. di Paol. IV. lib. 1. cap. 10.*
(b) *El. Cler. lib. 1. §. 47.*

quanti erano gli Appestati, che serviva. Disponevali a ricevere degnamente i Sagramenti, a morir volentieri, ed a ben morire, dopo averli serviti in tutti i ministeri anche più vili, e pericolosi, senza che l' infastidissero ne quei bubboni, che curava ne quei putridi fiati, che esalavano, ne quell'aria pestilenziale, che attraeva; avendo cozzato più volte quasi in duello colla Morte la Vita di Gaetano, e questa rimastane sempre per una speziale assistenza di Dio vittoriosa: Correvano, (soggiunge il suddetto Autore) i Romani ad'ammirare rinovato nel Santo Prelato un altro miracoloso Roveto ardente di Carità, che bruciava in tante fiamme, e pure non mai consummavasi; onde fatti animosi dal di Lui esempio, gettavansi anch'essi in quei pericoli, con servire costantemente quei poveri Appestati.

159. Da queste opere Caritatevoli di Gaetano passiamo ora a'gran pensieri, che ruminava la sua mente non meno vasta, che piana. Da molto tempo andava Egli ideando una nuova Religione per varj motivi, che poi vedremo, la quale rinovasse nel Mondo la Vita Apostolica, e rialzasse il Clero precipitosamente decaduto dal suo Posto, e Decoro; colla di cui riforma sperava poi quella ancora di tutt'il Cristianesimo. Ma la sua Umiltà di quando in quando gliene intorbidava il bel disegno, rapresentandogli per una temeraria presunzione il pretendere d' aver quello Spirito, e Santità, che fu necessario a Benedetto, Domenico, e Francesco per introdurre nella Chiesa di Dio nuove Religioni. Dall'altra parte sentivasi gagliardi impulsi alla grand'impresa, senza potervi resistere; onde il povero Santo agitato da venti si contrarj, che lo sbalzavano ora da una banda, ora dall'altra, pregava di continuo il Signore a volergli manifestare il suo Volere. Finalmente Iddio, che ha sempre riguardato con occhio benigno le suppliche degli Umili, gli fece sensibilmente intendere, che non solamente aggradiva il di Lui disegno, ma il voleva senz' indugio posto in opera, pronto Egli à prosperarlo colla sua divina assistenza. Il mezzo di cui servissi Dio per manifestare questa sua Volontà a Gaetano, oltre la voce intesa fu una Visione immaginaria, con cui esprimendo in figura quel, ch' espresse con parole in San Matteo al capo 6. gli dava il modello della nuova Religione. Gli fece vedere un Campo coperto di vaghi Gigli, attorno cui volavano varj Uccelleti, che con voce giuliva cantavano le lodi al loro Creatore, (*a*) accennando poi a Gaetano, che quei Fiori andavano ben vestiti, senz'aversi tessute le sete, e quegli Uccelli ben pasciuti, senza aver seminato, o mietuto grani; aspettando gli

N 2 uni,

(a) *El. Cler. lib. 1. §. 51. pag. 127.*

uni, e gli altri dalla sola Providenza del Cielo il loro cibo, e vestito. *Questa è la norma, gli disse, del tuo Instituto*.

160. Così assicurato il Santo del Divino Volere, e sentendosi allargar il cuore da una gran confidenza in Dio, s'accinse subito ad eseguire con animo generoso l'ardua Impresa; e dovendo fondar il nuovo Ordine sul niente di Terra, volle Egli il primo spogliarsi di tutti i suoi Beni terreni. Fece perciò un breve ritorno a Venezia, per istabilirvene legalmente la rinunzia; dove giunto, quei divoti Cittadini alzarono le mani al Cielo, in vedersi restituito il loro amantissimo Padre, accoglendolo con tenere espressioni d'affetto, e di giubilo, per ricordarsi delle primiere sue Apostoliche fatiche, ed orazioni a beneficj di tutta la Città. Ma restò amareggiata quella loro allegrezza dall'intendere la sua breve dimora, ed il dover ricondursi presto a Roma. Prese Egli casa nelle vicinanze di San Giorgio presso lo Spedale degl'Incurabili esercitando in quel poco tempo, che vi si trattenne le solite opere di Carità verso gl'Infermi, e Bisognosi. Ordinò poi al Notajo, che formasse lo Strumento Pubblico, in cui rinunziava tutti i suoi Beni Feudali, e Fideicomissi a quei Congiunti, a cui aspettavansi, ed il restante di Libero all'unica Nipote la Contessa Elisabetta Tiene Figlivola del suo Fratello Maggiore, già defunto, riservandosi solo alcune decime in grazia de' Poveri, dell'affetto de' quali, per essergli inviscerato, non potè mai dispogliarsi. Fu pubblicato lo Strumento nel primo di Settembre; Così ritrovasi registrato. *Actum Venetiis in Confinio Sancti Georgii in domo Rev. Domini Cajetani de Thienis die prima Septembris. A. D. 1523.* (a)

161. Ecco ora il Santo per essersi sgravato di quel peso delle terrene ricchezze divenuto più leggiero, e spedito riprendere ancora più celere, e sollecito il suo viaggio di ritorno a Roma; solo che il fermò alquanto la gran divozione, che professava alla Santa Casa di Loreto. Se nella prima visita, che fece Gaetano à questo Santuario, riferita da noi al capo 12. vi trionfò l'Amore sopra l'Umiltà; in questa seconda, che ora descrivesi l'Umiltà prevalse sopra l'Amore: Tant'è vero passar frà di loro le Virtù questo concerto, che or l'una, or l'altra abbia il dominio nel nostro cuore, e quella, che prima ubbidiente serviva, comandi poi qualche volta anch'essa da Padrona. Eccone quì il riscontro. Al nostro Padre Don Giuseppe Amadeo Perini Religioso di singolar bontà, e celebre Oratore de' suoi tempi nel passar per Loreto a venerarvi la gran Vergine Madre, disse il Signor Campanari Computista, o Archivista di quel Santuario, essendovi presente ancora Don Pier-Simone Egidii Canonico di Loreto, aver ritro-

(a) *El. Cler. lib. 1. §. Si. pag. 128.*

ritrovato, nel rivolger le scritture della Santa Casa, una bella memoria di S. Gaetano. Avido di saperla, e vederla il P. Perini, ne fù subito compiaciuto, e consolato dal cortese, e divoto ministro. La memoria registratavi era di questo tenore, conforme, la riferì a me in una lettera, e poi anche in voce, e la predicò da' Pulpiti nella Novena del Santo il medesimo Padre: Uscito Gaetano dalla Sagrestia di Loreto in abito di Sacerdote, incamminavasi verso la Santa Capella per celebrarvi la Messa. Eravi portato dal gran desiderio di ricevere nelle sue viscere quel Dio, che colà discese dal Cielo a farsi Uomo nell' Utero Verginale di Maria: Ma un riflesso penetrante, che l'investì della sua indegnità a celebrare Messa in Luogo sì Sacrosanto, gli arrestava i passi, anzi glieli ravvolgeva addietro per ricondurlo in Segrestia. Ad ogni modo animato da Chierico, e sollecitato a spedirsi per dar luogo agli altri Sacerdoti, che stavano premurosi aspettando di dire la messa dopo di Lui proseguì il camino sin'all' Altare: Ma qui rinforzando l'Umiltà i suoi assalti, e rappresentandogli più al vivo la propria viltà, come avesse ardire un sì gran Peccatore, (qual egli credevasi) profanare quella Celeste Stanza, che aveva divinizata, e consecrata coll'incarnarvisi l'Unigenito Figlio di Dio; venne sorpreso da tal orrore, e dolore, che proruppe in un dirottissimo pianto, con un profluvio di tante lagrime, che ne restò inzuppato lo stesso Altare. Sicche gli convenne (accidente non più veduto! ed allora veduto con divoto stupore degli Astanti:) partirsi tutto confuso, e molle di lagrime, senz' aver potuto celebrare quel Sacrifizio, di cui l'aveva invogliato l'Amore.

162. Prima di partire Gaetano dalla S. Casa, premessa lunga orazione offerì alla Vergine Annunziata il suo Instituto, che stava in procinto di formare a difesa della S. Fede, supplicandola a riceverlo sotto il manto della sua amorosa Protezione, e ad impetrargli la benedizione del suo divin Bambino. In questa supplica fervorosa, (scrive Monsignor Caracciolo) concepì tanta speranza d'essere stato esaudito da Maria, (*a*) che se gli radolcì quell' amarezza, e confusione, cagionatagli, come dicemmo, dalla sua Umiltà, ed uscito per lungo tempo fuori di se, entrò in un' altissima contemplazione delle sorprendenti bellezze, e perfezioni della sua adorata Regina. Indi ritornato a suoi sentimenti gettossi colla faccia per terra a' di Lei piedi, prendendo umilmente congedo per proseguire il suo viaggio di ritorno a Roma. Dove poi restituitosi pensò subito a preparare i materiali, e gli Architetti per la Fabbrica della nuova Religione, che alzata, e stabilita or ora vedremo nel Libro seguente.

(*a*) *El. Cler. lib. primo* §. 53.

LIBRO SECONDO.

San Gaetano nello Stato di Fondatore.

162. El corso di quest'Anno 1524. abbiamo à vedere una gran novità, che parve a tutta Roma, non solo mostruosa, ma quasi chimerica per l'unione di due cose credute incompossibili, qual era l'accoppiarsi assieme il Chiericato col Monachismo, ed il rinserarsi ne' Chiostri co' vincoli de' sacri voti il Clero Secolare. Quest'è la Fondazione del nuovo Instituto de' Chierici Regolari: Impresa in quei tempi non meno ardua che grandiosa, ma da S. Gaetano generosamente assunta e compita.

CAPITOLO I.

Ann. di Cristo 1524. di Gaetano 44.

163. QUattro gravissimi disordini nel Popolo di Dio osservati, e pianti da Gaetano lo mossero a fondare la Religione de' Chierici Regolari. Il Vivere dissoluto de' Popoli, il Costume rilassato de' Chierici, il Disprezzo delle Cose sacre, ed il Furore dell' Eresia erano a tempi del nostro Santo i quattro venti gagliardi, che dibattevano, ed agitavano la Nave di Santa Chiesa, sino a pericolo di sommergerla, e questi stessi venti diedero al di Lui Zelo l'impulso per accorere a sostenerla, come felicemente gli riuscì col rinovare nel Clero la vita comune, ed Apostolica.

§. I.

Il vivere dissoluto de' Popoli.

164. LE Guerre di quel tempo stendendosi per quasi tutta l'Europa incrudelivano con maggior fierezza nella nostra Italia. Ogn'un sà, che la Guerra mette in iscompiglio non solo le Città, ma le Virtù stesse, e tutte le Leggi Divine, ed Umane; onde è facile il persuadersi quanto scrivono con penna lugubre gli Storici di quel tem-

tempo: che l'Idra pestifera de' sette Vizj capitali v'avesse vomitato tutto il suo veleno, mentre vedevasi dominare in ogni luogo l'interesse coll' usurparsi i beni altrui, e contaminarsi i Contratti da frodi ed inganni: correre il senso a briglia sciolta ancora dentro a' cancelli serrati dell'onestà: e fomentarsi gli odj non meno degli Amori illeciti senza, che la Giustizia potesse metter riparo a questi torrenti d'iniquità che inondavano per ogni parte, essendo anch'ella oppressa dalle prepotenze militari. Compiangevasi da quei pochi Zelanti, che vi erano, estinta la Carità, la Divozione, e la Pietà, e quasi ancora spenta la Fede, mentre scrive Antonio Caracciolo aver sentito un vecchio, e grave Personaggio, che fù Padre del Cardinale Ottavio Bandino, e che visse in quei tempi calamitosi, (*a*) come *Passim, & impunè in sin dentro Roma si parlava de' Dogmi Cattolici con derisione. Non pareva che fosse Galantuomo, e buon Cortigiano Colui che non avesse qualche opinione Erronea, o Eretica: quindi auveniva che dei Dogmi della Chiesa Cattolica, e delle parole dellla Sacra Scrittura si parlava fra Cortigiani con ischerzi, e moteggi; e gli Misteri Sacri si mettevano in burla.*

165. Questa generale corrutela de' costumi, e questo grande Sconcerto del Mondo Cristiano, in cui innumerabili commettevansi le offese di Dio, trafisse l'innamorato cuore di Gaetano, e pose tutto il di Lui Spirito in moto al rimedio di sì gran male con premurosa sollecitudine di riformare quel vivere d'allora si disformato. Ed in fatti si legge ne' Processi, che la B. Vergine impetrasse dalla *Santissima Trinità* la di Lui nascita al mondo, accioche promovesse questa riforma, ed estirpasse dalla Vigna eletta di S. Chiesa le radici maligne de' Vizj che l'avevano isterilita: *Ut ad vitiorum extirpationem, & hominum reformationem induceret, & Dei Ecclesiam Institutis Sanctioribus insigniter illustraret.* (*b*) Onde il Cardinale Alessandro d'Este, riferito dalla Sacra Ruota ebbe a dire, Gaetano essere stato mandato da Dio al Mondo, come un nuovo Apostolo, un nuovo Angelo per riformare gli scorretti costumi, ed imprimere non in fronte, ma nel cuore de' Fedeli il segno della Santa Croce: *novus fuit Apostolus, novus fuit Angelus a Deo missus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credentium.* Così il Padre Maestro Gravina di S. Domenico riconosce per un tratto amoroso della Divina Providenza l'aver dato alla Chiesa la Religione di S. Gaetano, (*c*] perche si riformasse ne' suoi costumi: *Patrum Theatino-*

(a) *Ant. Carac. Vita Pauli IV. lib. 2. cap. 1.*
(b) *Magg. Tre Maestri pag. 116.*
(c) *Vox. Tortur. part. 2. cap. 17. pag. 141.*

tinorum Congregatio, eo tempore cęlitùs immissa, ut hominum mores ad meliorem frugem essent informandi. Queste alte intenzioni ch'ebbe il Cielo sopra di Gaetano, infusero in Lui parimente uno Spirito uniforme alle medesime, e tutta la forza di eseguirle; mentre non solo tenne sempre à cuore questa riforma del Cristianesimo secondo la espressione d'Innocenzo XII. nella Bolla del Santo: *Id semper habens in votis, ut lapsos Fidelium mores quà verbo, quà exemplo corrigeret.* (*a*) Ma tutto l'esser suo vitale (disse Cristo medesimo, come costa nei Processi] si ridusse al procurare, (*b*] e chiedere la conversione de' Peccatori, quasi che vivesse solo di quel zelo, di cui ardeva in rauvivare i morti alla Divina Grazia. E quel Dio che imprimendo ne' cuori de' Santi grandi Idee, dà loro ancora la Virtù di effettuarle, talmente prosperò questo zelo della riforma del Mondo, (motivo a Gaetano di fondarę la nuova Religione,) che per mezzo della medesima si vide ben presto mutar faccia la Chiesa, e migliorati i Costumi del Popolo Christiano, come notò fra gli altri Autori il Caracciolo, il quale dopo riferita la fondazione della Religione Teatina sotto l'Anno 1524. Soggiunge: (*c*) *Onde poi da quel tempo in quà osservossi una gran mutation de' costumi in Italia, essendosi principiata dall' Ordine di S. Gaetano una si grande, e generale riforma, dopo la di cui fondazione: quasi in ejusdem pugnæ classicum seguirono altri Religiosi &c.* E nel gran Teatro della Vita Umana si attribuisce alla Religione instituita dal nostro Santo la riforma di quei tempi sregolati: *Ab horum postea Regularium Clericorum exemplis, ac monitis cùm aliis Ecclesiis cultus, ac nitor; tùm aliis Ecclesiasticis vitæ ratio extitit: restitutus item opera Sacramentorum usus, emendatique mortalium mores.* (*d*)

§. II.

Il Costume rilassato de' Chierici.

166. QUesto disordine del Clero d' allora si mal morigerato per non dire si Scandaloso fu a Gaetano un altro stimolo, ma più acuto del primo già detto della dissoluzione de' Popoli, come da quello originata che gli diede la mossa a formar un nuovo Ordine de' Chierici Regolari, con cui rimettesse nel primiero lustro e tenor di Vita Ecclesiastica i Chierici Secolari: *Collapsam Ecclesiasticorum disciplinam ad formam Apostolicæ Vitæ instaurare desiderans Ordinem*

(a) *Bull. Canonis.* (b) *Proceff. Neap. Ann* 1654.
(c) *Ant. Caracc. Vit. Paul. IV. lib. 2. cap. 1.* (d) *Beyerl. To. 6. lit. R. Verb. Relig.*

Ordinem Clericorum Regularium instituit. (*a*) Così il Breviario Romano. Allora il Chiericato era sì decaduto dal suo posto e docoro, ed aveva deturpato sì bruttamente il suo Carattere con un vivere licenzioso, che molti Scrittori ebbero a dire, che avverato si fosse in quel tempo il celebre oracolo d' Isaia. (*b*) *Et erit sicut Populus, sic Sacerdos*. Anzi alcuni osservano, che gli Ecclesiastici di quel Secolo sestodecimo non solamente rendevansi nel loro depravato costume simili al Popolo, ma di lui anche peggiori, mentre vedevansi camminar in pubblico scomposti, ed immodesti, con un portamento più da Soldato, che da Prete, con abiti di seta tagliati sulle nuove foggie del Mondo, accorciate le vesti talari sino alle ginocchia, ed allungati i capelli sino agli Omeri. Non si arrossivano di frequentar i ridotti, le gozzoviglie, i giuochi, ed i pubblici festini; sentivansi far discorsi disonesti e scandalosi; oltre poi l' esser dominati dall' avarizia, dalla libidine, e dall'ambizione; e pascendo solo se stessi sino ad impinguarsi di soverchio nulla pensavano a pascere i Poveri, e la Greggia di Cristo nè con limosine, nè con la parola di Dio, nè co' Sacramenti; avendo in somma minor cura dell'Anime battezzate, che di quelle de' loro Giumenti. Così irreligiosi poi, ed irreverenti nell'esercizio delle sacre funzioni, che tenendo gli Altari non meno sporchi delle loro Anime, e strapazzando le Messe coll' altre azioni più Sante, in vece di conciliar nel Popolo la divozione lo provocavano a nauseare, e deridere i divini Misterj: Onde scrive il Bzovio ne' suoi Annali, che quel vivere sì licenzioso degli Ecclesiastici era di grande scandalo, e rovina al Popolo di Dio, mentre quegli stessi, a cui aspettavasi il condurlo sulla strada del Paradiso, il portavano col loro mal esempio al precepizio: *Atque adeo ii qui imperitæ, & infimæ plebi ad Virtutem præire debuissent, suo eam exemplo inflectebant ad vitia*. (*c*) In somma passò tant'oltre questa dissoluzione del Clero, che dando ardire agli Eretici, e spezialmente a Lutero d' imperversare, e latrare contra la Santa Chiesa, convenne a' Prencipi Cristiani porgere efficacissima istanza al Papa per mezzo de' loro Ambasciatori, acciocche applicasse tutto il suo zelo ad una valida riforma degli Ecclesiastici.

167. Non può dirsi quanto deplorasse S. Gaetano questo disordine sì pernizioso alla Fede, alla salute dell'Anime, ed alla Gloria di Dio; tanto più, che vedevasi anch' esso arrolato nella stessa milizia Clericale, così disordinata, e ribelle al suo celeste Duce Gesù Cristo. Però da molto tempo andava pensando di riordinarla, sperando di certo, che se l' infezione del Clero, come mal contagioso, aveva contaminato anche il Popolo, al risanarsi di quello, questo ancora sarebbesi risanato.

O

(a) 7. *Aug. lect.2.noct.* (b) *Isa.Cap.4.* (c) *Bzov. Ann.Eccl.sub Ann.* 1524.

risanato. Ecco dunque l'altro motivo de' più possenti, che indusse il Santo ad introdurre nella Chiesa la nuova Colonia de' *Preti riformati*, come appunto solevano chiamarsi i Teatini dal Zelantissimo S. Carlo Boromeo nelle sue Lettere, e ne' suoi discorsi. E lo stesso S. Gaetano alcuni giorni prima disse ad un gran Personaggio della Corte Romana: *Se Iddio mi dà grazia, che io metta dinanzi agli occhi de' Chierici Secolari una Religiosa Famiglia di Chierici Regolari:* (a) *spero coll' innocenza, povertà, modestia, e Santità loro far sì, che i Secolari lascino il vizio, e diansi all' acquisto delle Virtù.* Nè gli andò fallita questa sua speranza, mentre colla comparsa al Mondo del suo Instituto, che diffondeva, e dentro, e fuor di Roma tanto buon odore di Virtù, non passò molto tempo, che si vide rifiorire il Clero nella Disciplina Ecclesiastica, e restituirsi alla Chiesa il suo antico decoro. Perciò il nostro Santo vien comunemente riconosciuto per il Riformatore dell' Ordine Clericale, e dal Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizazione, e dalla Sacra Ruota, che riferisce ad Urbano VIII. aver Gaetano conferito beneficj insigni a qualunque Stato di Persone, e specialmente al Clero, di cui fu Riformatore: *Et præcipuè in Clerum, cujus ipse Beatus Reformator, atque Restaurator fuit.* E così confermasi da tutti gli altri Autori ancora delle stesse Religioni diverse de' Chierici Regolari; de quali più chiaramente esprimono questa gloria del Santo due Scrittori della Compagnia di Gesù: Vincenzo Balestieri, e Tommaso Strozzi, quello così dicendo. *Il Beato Gaetano, cioè a dire il primo Riformatore del Clero, il Fondatore di Religione Apostolica, il Dispreggiatore del Mondo, il Trionfatore di se stesso, il Taumaturgo de' nostri tempi* (b) Questo pure. *Il Taumaturgo de' nostri tempi, primo Riformatore del Clero, Maestro del Mondo, e nuovo Mosè della Legge Evangelica.* (c)

168. Questo nuovo Albero del riformato Clero, che piantò Gaetano il primo nel Campo di Santa Chiesa fu così fecondo con diramarsi in tante altre Piante a se simili; che non solo pullularono da lui molte Religioni di Chierici Regolari consecratesi a Dio con Voti solenni, ma ancora diverse Congregazioni di Preti Secolari, i quali ad esempio del Santo professano in comune una Vita veramente Ecclesiastica, e riformata, benchè senza i suddetti Voti solenni, come la esemplarissima dell'Oratorio di S. Filippo Neri; quella pure sì celebre degli Oblati di S. Ambrogio in Milano, ed altre molte, secondo l'osservazione di Gio: Pietro Crescenzio nel suo Presidio Romano, così scrivendo: (d) *S. Carlo Boromeo, e Cardinale di Roma soleva dire, che sarà*

(a) *Fort. Vit. di S. Gaetano lib. 2. cap. 12.* (b) *Balest. Serm. fol.* 234.
(c) *Stroz. Orat. nel* 1680. (d) *Cresc. lib. 2. par. 3. narr. 1. §. 21.*

ſarà allora felice la Chieſa , quando come ſono li Chierici Teatini , ſaranno tutti quelli, che mangiano il pane della Chieſa. A loro imitazione riformò il ſuo Clero, e fondò la nobiliſſima Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio, Preti Secolari, che attendono alle lettere, ed all'opere di Virtù.

§. III.

Il diſprezzo, e traſcuratezza delle coſe Sacre.

169. QUeſto è il terzo diſordine, che compianto amaramente dal Santo, lo fece riſolvere alla Fondazione del ſuo Ordine, con cui pensò, e non fu vano il di Lui penſiero, di provedervi. Egli che tanto ſtimava, ed amava Dio ardeva altrettanto di Zelo del ſuo Culto, ed onore, eſſendone sì geloſo, che non mai rannuvolavaſi il bel ſereno di ſua fronte, ſe non quando vedeva oſcurarſi lo ſplendor delle Chieſe, e delle coſe ſacre. Oſſervava a quel ſuo tempo con occhj lagrimanti i Tempj sì negletti, e mal tenuti, che avevano ſembianza più di ſpelonche, e di Stalle, che di Caſa di Dio: fabbricarviſi da' Ragni le loro tele, e dagli Uccelli i loro Nidi: non d'altro coperti gli Altari, che di polvere, e d'un panno Succido: i paramenti Sacerdotali lordi, e laceri, come pure i Corporali, e gli ſteſſi Vaſi Sacri: Gli ſi ſpezzava il Cuor di dolore in vedere le Reliquie ed i Corpi de' Santi Martiri più maltrattati, che non furono già da' loro Tiranni: i Sagramenti ricevuti di rado, e quelle poche volte ancora con grande irriverenza, e ſvogliatezza: la parola di Dio, e le ſacre ſcritture applicate a' diſcorſi profani, ed i Canti del Coro affrettati, diſcordanti, e confuſi. Ecco i mali trattamenti, che facevanſi alla Virtù della Religione, ed al Culto di Dio; ma così intollerabili a Gaetano, che impegnò tutto il ſuo ſpirito ad apportarvi coll'aſſiſtenza dello ſteſſo Dio sì oltraggiato un potente rimedio, ed il dovuto compenſo. Pensò, che biſognava curarſi la fonte, onde ſcaturivano' acque torbide di tanti mali; e conoſcendo, che queſta fonte infetta, era la Vita diſſoluta del Clero, a cui ſolo aſpettavaſi tutta l'Economia delle coſe Sante, e la maeſtà del Culto Divino, ſtabilì di riformar il detto Clero, con che verrebbe a riſarcirſi a Dio, ed alle ſue Chieſe il perduto onore.

170. Queſto Zelo della gloria di Gesù nel Cuore di Gaetano ſi può dire in Lui innato, e congenito, mentre fù uno de' motivi principali della ſua naſcita al Mondo, ottenuta per le iſtanze di Maria; così abbiamo da' Proceſſi fatti in Napoli, ne' quali vien regiſtrato, come

il Redentore dopo esserſi eſpreſſo d'aver conſegnato Gaetano alla protezion d'un Serafino ſin dalla di Lui concezione, ſoggiunſe: (*a*) *Tutto queſto fù voluto da Noi, perchè mia Madre voleva, che il Culto delle Chieſe riponeſſe, il quale era allora già depreſſo*. S'è veduto poi chiaramente, come ben corriſpoſe il Santo a queſte intenzioni della gran Vergine, che per certo dee crederſi, gli porgeſſe Ella medeſima la mano in eſeguirle, mentre col ſuo Inſtituto de' Chierici Regolari rimiſe nel Mondo Criſtiano la polizia delle Chieſe, l'oſservanza de' Sacri Riti, Cerimonie, e Rubriche, la frequenza de' Sacramenti, la divota, e pauſata Salmodia con tutto il Canto Eccleſiaſtico, e quanto s'aſpetta al Culto di Dio: *Divini cultus ſtudium, nittorem domus Dei, Sacrorum Rituum obſervantiam, ac Sanctiſſimæ Euchariſtiæ frequentiorem uſum maximè promovit*. Così nel ſuo Officio la Chieſa Romana. (*b*)

171. Perciò tutti gli Scrittori convengon in queſti ſentimenti, che da loro, e da Proceſſi raccolſe, e quì in pochi periodi racchiuſe il P. Vitale (*c*) *Gaetano fu il primo, che reſe alle Chieſe la Maeſtà; il decoro, e l'ornamento agli Altari, la riverenza a' Sacerdoti; la pietà a' Fedeli, la frequenza a Sacramenti, il vero culto a Dio. Egli induſſe nel Clero la gravità, ed ordine nel Salmeggiare; nelle Cerimonie Eccleſiaſtiche il rito, e lo ſplendore; la pompa negli apparati; l'eſattezza, ed armonia nel celebrare i Divini Uffizj. A Lui, come a Perſona più d'ogn' altra diligente, e verſata fu impoſta dal Sommo Pontefice Clemente VII. la reviſione, e correzione del Breviario Romano. Coll' opra ſua il Rituale, e l' Libro delle Sacre Cerimonie ſi compilò, ed uſcì alla luce*. Così pure di tutti i Figlj del Santo Padre diſcorre Enrico Maria Boudon Teologo Laureato di Parigi tradotto qui dal Franceſe (*d*) *I RR. PP. Chierici Regolari, detti Teatini fanno profeſſione particolare, non ſolo di puntualità, ed eſatezza nelle Funzioni Eccleſiaſtiche; ma ancora di ſingolar modeſtia, e polizia nelle Sacre Suppellettili, e adobbi delle Chieſe, commendati meritamente da Clemente VII. con queſte parole: Vos Religionis, & Divini Cultus amore, ac fervore ſuccenſi; e propoſti agli altri da Clemente VIII. per eſempio, e modello del Culto divino, da imitarſi*. Al che potrebbe aggiungerſi una ſimile eſpreſſione fatta dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. al noſtro Padre Procuratore Generale; *che eſſendo Egli in Minoribus era ſolito proporre a' Preti delle ſue Dioceſi per eſemplare della Polizia nelle Chieſe la Religione Teatina*. Ma ſentiamo ancora il P. Barbarano Capuccino, il quale nella ſua Storia Eccleſiaſtica di Vicenza così parla di San Gaetano. *Queſto*

(a) *Pr. ſott. Innoc.* X. (b) 7. *Aug. lect.* 5. (c) *Vit Viag. al Cielo di S. Gaet. conſ.* 35. (d) *Boud. Amor di Gesù par.* 1. *pratt.* 5.

sto esquisito culto lasciò talmente impresso nella sua Religione, che non poco utile hà fatto all'accrescimento del Culto Divino in quelle Città, ove s'è dilatata; con Santa emulazione avanzandosi fra di loro gli Ecclesiastici ad esempio di questa, con politezza maggiore, con prediche, amministrazione più frequente di Sacramenti, ed altre Divozioni, che prima non facevano. Non credo sia divertirsi dal presente argomento l'addurre a bella osservazione, che fa il Vescovo di Brugnaro Monsignor Gioambattista da Dieci, ed'è (*a*) *Vedendosi di continuo miracolosi i fiori, e l'olio delle lampade all'Altare di San Gaetano, come pure l'unico paramento Sacerdotale rimasto di quei, che adoperava Egli nelle Sacre Funzioni, pare, che Iddio abbia voluto glorificar il suo servo con quegli stessi Instrumenti di fiori, di lumi e di preziosi arredi con cui egli glorificava il suo Dio nel Decoro delle Chiese, e degli Altari, e che il gran motivo del Divin Culto nel fondare Gaetano il nuovo Instituto sia stato ancora il motivo a Dio di esaltar Gaetano con tanti miracoli alla venerazione di tutto il Mondo: Quicumque glorificabit me, glorificabo eum.* (*b*)

§. IV.

Il Furore dell'Eresia.

172. NOn crederebbe male chi credesse si fosse a tempi di Gaetano scatenato tutto l'Inferno scorrendo furioso l'Europa à combattere la Santa Fede, e servendosi dell'empio Lutero per primo Architetto delle sue Machine, con cui abbatterla: Tante insorsero, e ripullularono l'Eresie di quel tempo germogliate dalla pestifera semenza, che vi sparse quell'Eresiarca; mentre alcuni per essere stati Discepoli della di lui diabolica Scuola, altri per libidine, ed ostentazione di bell'ingegno, in saper inventare dottrine nuove sopra quelle del Maestro, ed altri per emulazione, ed invidia de'di lui applausi iniquamente acquistati, vollero anch'essi procacciarsi l'infame titolo di Capi, e Novatori di varie sette. Il numero di queste è si difficile a rilevarsi, che sebbene molti Scrittori abbiano tentato di trascriverle tutte nelle loro Storie; tutte però non sono arrivati ancora a comprendere, come osserva il Padre Gualterio della Compagnia di Gesù (*c*) Basta sapersi l'aver Lutero co' suoi perfidi Dogmi acceso un tal'incendio, che spandendosene le fiamme per tutta la Sassonia, per tutta la Boemia, Transilvania, Danimarca, Svezia, e per la maggior parte della Germania, indi nella Fiandra, nell'Inghilterra, e poi in Francia, ne restò del tutto incenerita o per lo meno affumicata in queste belle

(*a*) I. Reg. 2. 30. (*b*) Tab. Cropograf. sec. 16. cap. 1.

belle Provincie la Santa Fede. Anzi nella stessa nostra Italia, e in Roma medesima, dove la vera Religione tiene il suo Trono, e sicuro ricovero, sparse eransi non poche Scintille di questo Luterano incendio.

173. Restando altamente ferito il cuore di Gaetano dall'udire questi gran progressi dell'Eresia, sfogava il suo dolore con amarissimi pianti; Sicche osservato una volta dagli altri suoi Colleghi nell' Oratorio del Divino Amore à piangere si dirottamente, gli *è ne* chiesero la cagione. (*a*) *Come si può non piangere* (rispose egli) *in vedere si empiamente squarciata la bella Veste di Cristo Santa Chiesa.* E consultando con loro varj modi di risarcirla, finalmente si risolse di mettere in opra il gran disegno, che da molto tempo ideava la sua mente, e gli fu approvato da Dio, come si disse nell'ultimo Capo del primo Libro, cioè d'instituire un nuovo Ordine di Chierici a forma d'un Esercito di Santa Chiesa, che combattessero valorosi contra i di lei Nemici; e volle, che questi Soldati fossero dell'Ordine Clericale, ma Claustrali, poveri, penitenti, ed esemplari, per rintuzzare, e confondere quei Miscredenti Novatori, che accagionavano la loro apostasia alla dissolutezza de' gli Ecclesiastici: *Ut Hæreticos obtunderet* (così la Sacra Congregazione de'Riti.) *Sub certa Regula, & Sancto Instituto Ecclesiasticos redigere cogitavit, ut sic verbo, & exemplo Fidem Catholicam tueri, augere, & propagare possent, quod ipse præstitit per se suosque Successores* (*b*) Così gli Scrittori della Vita del Santo comunemente gli danno questa gloria d'aver col suo Instituto armata la Chiesa di valorosi Campioni, per difenderla dagli Eretici ribelli: Anzi questa essere la propria Professione della Religione Teatina, aggiunge il noto Storico Adriani: Ecco le sue parole. Li Padri Teatini vivevano Santamente, ed erano acerbi persecutori dell'Eresie, e di ciò facevano Solenne Professione per difendere la Fede Cattolica. *Hi Sanctè vivebant, atque Hæresum Persecutores erant acerrimi, quorum oppugnationem, ac Fidei Catholicæ defensionem susceperant, idque eorum Professio solemnis erat.* (*c*) Parimente la Chiesa Ambrosiana nel suo divino officio approvato dalla Congregazione di Roma per la Festa di S. Gaetano, comprova questa di Lui fiera persecuzione contra gli Eretici coll'aver posta loro à fronte la sua Religione per impugnarli; *Hæreticis, quibus acriter fuit infestus malè de Clero, Deique Providentia sentientibus sui Ordinis disciplinam objecit.*

174. Ed in fatti questa Religione, come scrive il di lei Cronista Padre Silos, hà sempre professato un tal'esercizio, e costume di perseguitare

(a) *Forti. Vit. lib.* 1. *cap.* XIII. (b) *Art. & Pos. Canonizaz. fol.* 9.
(c) *Adrian. ad ann.* 1555. *lib.* 3.

guitare gli Eretici, come Ereditario, trasfusole da' suoi Maggiori, e Fondatori. (*a*] Si sà di Gaetano che in Roma, in Venezia, in Napoli, ed altrove, come diraſſi a suo luogo, diede la Caccia a tali Fiere, fugando da quelle Città alcuni Eresiarchi rintanativisi a bello studio per infettarle de' loro pestiferi dogmi: *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit*. (*b*) E poi similmente fecero i di Lui Figlj di mano in mano, secondo le occasioni, che loro offerivansi, come diffusamente stà notato nelle nostre Storie. Ecco come bene ottenne S. Gaetano il fine, che ebbe nel fondare il suo Instituto di debellare l'Eresia, e difendere la Fede, al qual fine conferirono pure di molto gli altri tre suddetti motivi della Riforma del Clero, del Popolo, e del Culto Divino.

§. V.

S. Gaetano instituisce l'Ordine de' Chierici Regolari spezialmente per opporsi a Lutero.

175. SEbbene questo Santo riformando il Clero intese di radunar Gente ben armata per combattere contra tutti gli Eretici di quel tempo: però prese di mira Lutero, come di tutti il Capo, e Condottiere. E che questo fosse una spezial Providenza di Dio l'aver gettato nel cuore di Gaetano tante fiamme di Zelo contra il perverso Eresiarca lo esprime Innocenzio XII. nella Bolla della Canonizazione; dove ammirando la gran bontà del Celeste Padre di Famiglia in provedere di tempo in tempo la bella Vigna della Sua Chiesa di solleciti Operarj, che la purghino dalle Zizanie di false Dottrine, che vi và seminando di quando in quando l'Uuomo inimico, soggiunge, che ancor nel Secolo sesto decimo avendovi sparse queste Zizanie, l'Apostata Lutero eccitò Iddio lo Spirito di Gaetano ad estirparle: *Fuisse Divina Providentia excitatum Spiritum fidelis Servi sui Cajetani qui &c.* E per verità confrontando i tempi, e loro circostanze, siccome Iddio mandò al Mondo Gaetano poco prima che vi entrasse Lutero per esser solita la di lui Providenza, secondo il dir d'Agostino, à far precedere l'Antidoto al Veleno: così dispose, che fra la morte dell'uno, e del altro scorresse un interstizio di breve tempo, accioche sopravivesse questo Difensore della Fede al di lui Persecutore; mentre dopo alcuni mesi della morte dell' Eresiarca fu chiamato il Santo, per aver terminato il suo impegno contra Lutero.

176. Ed à questo impegno egregiamente sodisfece, e per se stesso, e col

(a) *Hist. Cl. Rgu. par.* 1. *lib.* 614. (b) *Brev. Rom.* 7. *Aug.*

e col mezzo del suo nuovo Instituto, che contribuì di molto a reprimere la sfrenatezza Luterana, come si asserisce negli Atti della di Lui Canonizazione: *Si quidem ad effrænem Lutheri insaniam compescendam, opem non sanè exiguam attulit hæc Clericorum Regularium a Cajetano instituta sodalitas*. E non è meno conducente al nostro argomento l'osservazione, che si fà comunemente d'aver S. Gaetano instituito il suo Ordine coll'indossare la Veste Religiosa in questo stesso Anno 1524. in cui appunto Lutero gettando la cocolla Agostiniana apostato dalla sua Religione. Da un tale confronto de' tempi trà Gaetano, e Lutero, e dall'altre osservazioni, che vanno sparse in questa Storia, siccome dai fatti, e detti dell'uno, e dell'altro trasse tanto contrarj, che qui soggiungiamo, si vede chiaramente aver Dio prescelto, e destinato il Santo per opporlo al perfido Eresiarca. Questo è il sentimento comune di quei tanti Autori, che scrissero le gesta di Gaetano, come pure del Sommo Pontefice Innoc. XII. nella suddetta Bolla della Canonizzazione, di Leopoldo Imperatore nel suo Oratorio intitolato il Crocifisso per Grazia; del Re di Francia Luigi XIV. nella lettera postulatoria al Papa; a cui pure uniformansi quelle di molti altri Principi. Certo è, che il P. Boverio Capuccino chiama S. Gaetano: *Luterani seminis profligatorem*; (*a*) Il Padre Ballestieri della Compagnia di Gesù lo dice *nato a far guerra a Lutero*.

177. Così la discorrono moltissimi altri Scrittori, un solo de' quali basti a suggellare il già detto; Egli è Monsignor Charpy di S. Croce Consigliero di Stato del Re Cristianissimo, che scrisse la Vita del Santo in Idioma Francese. Ecco il di lui discorso secondo la Versione Italiana: (*b*) *Appena Lutero fece la sua rivolta in Alemagna, che il B. Gaetano fondò il suo Ordine in Roma per combattere principalmente questo Eresiarca colla riforma degli Ecclesiastici, che servivano a colui di pietra di scandalo; di sorte, che gli altri Chierici Regolari, che si sono mossi dal suo esempio, sono stati quasi Truppe auxiliarie del gran Corpo d' Armata, che aveva formato il B. Gaetano senza altro duce, che Gesù Cristo, e i suoi Apostoli. Per ciò rende di Lui questo bell' Attestato la Sacra Ruota: Catholicæ fidei zelo, ad hæreticorum confusionem Clericorum Religionem instituit, cujus incrementa Deus Optimus Maximus in hæc usque tempora salutaribus auspiciis adeò prosperavit ut &c.* Ma per rendere questa Verità più sensibile, vediamo il combattimento frà questi due giurati Nemici l'uno per difendere, l'altro per offendere la Santa Fede.

Detti,

(a) *Zau. Bover. Annal. Capucc.* (b) *Charp. di S. Croce Vit. del B. Caet. pag. 3. cap. 1.*

Detti, Azioni, ed esempj, che S. Gaetano contrapose a quei di Lutero.

178. ALl'udire il nostro Santo i primi moti di Guerra, che suscitò Lutero contra la Chiesa, prese anch'Egli contra di lui l'armi, e le prime armi furono le Orazioni, e Penitenze, con cui obbligare il Cielo a reprimere l'Eretico temerario. E per ciò riferisce Monsignor Caracciolo più volte qui addotto: (*a*) Essere stato Gaetano osservato da alcuni prostrato sopra un duro sasso spargere copiose lagrime di dolore con accenti sì divoti, e zelanti, che traspirando al di fuori la divina luce, e quei celesti ardori, che bollivano nel suo cuore, fu veduto lampeggiare il di Lui volto a guisa d'un chiaro Sole. Poi entrò nello Steccato a ribattere i colpi dell'Avversario, e confutare coll'Opre, e colle Dottrine i di lui Dogmi ereticali, quali si contano per lo meno ottocento, e ventidue. (*b*]

179. Bestemmiò Lutero contra la Santa Croce, e'l ebbe in tal obbominio, che ovunque s'abbatteva a vederla o dipinta, o scolpita, ordinava con dispetto rabbioso ne fosse subito scancellata. Anzi in una Predica, come racconta Lorenzo Surio, (*c*) si protestò, che se avesse avuto in sua mano tutti i pezzi, e particelle della Croce di Cristo, gli avrebbe gettati in un abisso sì profondo, che nessuno potesse scendere a ripigliarli; e giunse a così infamarla, e screditarla presso de' Popoli, che il Cardinal Campeggio Legato del Papa per Consigilo d' alcuni Principi Cattolici si astenne di alzar la Croce nelle sue Comparse in pubblico per non esporla a certo pericolo degli insulti del Volgo; (*d)* Sicchè quest'Anno 1524. la Germania vide la prima volta camminar il Legato Pontificio senza precedergli la solita Croce. O come bene s'oppose Gaetano à questo sacrilego attentato di Lutero, mentre nell' Anno stesso fondò il suo instituto nella Festa dell'Esaltazion della Croce, ed alzò la medesima Croce per gloriosa Insegna della Religione, ordinando nelle sue Leggi, che si onori col digiuno della Vigilia, se ne festeggi il giorno con Rito solenne, e se ne faccia sempre la Commemorazione anche negli Offizj di Rito Semidoppio.

180. Il malvaggio Apostata non poteva soffrire, che si celebrassero dalla Chiesa le Feste del *Corpus Domini*, e dell' Immacolata Concezione di Maria: *Nullum Festum magis odi, quàm Festum Corporis Christi, & Conceptionis Beatæ Virginis* (*d*) negando la reale presenza

P

(a) *El. Cler. lib.* 3 §. 3. (b) *Silos Hist. Cl. Reg. par.* 1 *lib.* 2. *pag.* 29. (c) *Sur. Coment. Ann.* 1560 (d) *Cocl. ad Ann.* 1524. (e) *Hilaret. Hom. de Virg. Conc. & alii.*

za di Gesù ne' Sacri Tabernacoli, e vietando a Fedeli il sì profittevole uſo de' Sacramenti, con di più diſornare le Chieſe, riprovare i Riti, e Cerimonie Eccleſiaſtiche, e quanto v' hà di eſterna Religione. Ma Gaetano rintuzzò vigoroſamente queſti colpi ſacrileghi dell' Empio, rinovando ne' Fedeli una ſomma venerazione al Santiſſimo Sacramento, ed il riceverlo con maggior frequenza. Siccome pure riformò co' ſuoi compagni i Sacri Riti della Meſsa de' Divini Officj, e de' Cerimoniali: In ordine all' immacolata Concezione tanto diſpreggiata da Lutero, S. Gaetano ne fu sì divoto, che nel recitare il Roſario della Vergine vi intrecciava ſempre una dolce memoria della di Lei puriſſima Concezione, (*a*) e fondò il ſuo Inſtituto de' Chierici Regolari, i quali oltre l'aver ſoſtenuto, e glorificato queſto Miſtero, e colle Prediche, e colle Stampe numerandone più di trenta (*b*) Scrittori il P. Ippolito Maracci nella Biblioteca Mariana a quel ſuo tempo, (ma in appreſso quanti di più vi ſi ſono aggiunti?) propagano per tutto con calore la tenera divozione dell' Abitino Ceruleo in onore dell' Immacolata Concezione, conferendolo con autorità Apoſtolica anch' a' Principi, e Principeſſe, Imperatori, e Sommi Pontefici, con grandiſſima gloria di Maria, e con profitto, e conſolazione de' ſuoi Divoti.

181. Preteſe il perfido Ereſiarca di ſconvolgere tutto l' ordine Gerarchico di Santa Chieſa non potendo tollerare nemmeno il ſolo nome de Chierici, come rapporta il Cardinal Bellarmino: *Utinam numquam Patribus veniſſet in mentem, ut hac voce Clerici uterentur*. Accomunò a' Laici il Sacerdozio inſegnando imprimerſi in tutti col ſolo Batteſimo il Carattere di Sacerdote, anzi poter vantarſi ogni battezzato di eſſere Prete, Veſcovo, e Papa, onde da queſta Luterana Dottrina ſedotti, ed animati molti Laici della Plebe conſacravano il Pane, offerendoſelo vicendevolmente in adorazione, che altro non era, ſe non un vero idolatrare. (*c*) Il fine principale di coſtui era abbattere l'autorità del Sommo Pontefice; ſottrarre i Fedeli dalla di lui Ubbidienza, e metterſi egli in libertà d'un viver licenzioſo, come nota il Bzovio ne' ſuoi Annali. L'aſtio, e livore, che perciò nutriva contra del Papa giunſe a tal ſegno, che ne' ſuoi ſcritti, e diſcorſi lo chiamava Anticriſto, e la ſua Corte Romana una Babilonia, e Sinagoga di Satana. Or vediamo il Contrapoſto di Gaetano: Accreſce Egli la Gerarchia della Chieſa con un nuovo ordine di Preti riformati, e quel Nome di Chierici abborrito da Lutero ſe lo aſſume per marca d' onore, ottenendo dal Papa, che nella Bolla ſpedita dalla ſua novel-

la Reli-

(a) *Mag. To. 1. Hom. ſer. 6.* (b) *Apud Mag. ſop. cit. ſer. 5. cap. IX.*
(c) *Bernin. Stor. dell' Ereſ. ſecol. 16. cap. 2.*

la Religione la denomini con questo bel titolo di *Chierici Regolari*. Professa una distinta venerazione al Sommo Pontefice, soggettando il suo Instituto Immediatamente alla Santa Sede Apostolica, ed obbligandosi co' suoi Religiosi ad una perfetta Ubbidienza al Romano Pontefice.

182. Aborrì Lutero il Sacrifizio della Santa Messa componendo a questo fine quel sacrilego libro: *de abroganda Missa*; ma Gaetano per opporsegli a tutto potere forma una legge a' suoi Chierici Regolari, che non s'era ancora letta nelle Regole d'altri Instituti, (come nota, (*a*) e prova Francesco Maria Maggi) di dover celebrare il Santo Sacrifizio ogni giorno, ed introdurre ne' Fedeli il lodevolissimo costume di sentir Messa tutti i dì della settimana: anzi perchè intese, che un Cardinale della sua Religione occupatissimo dal Papa ne' pubblici affari della Cristianità intermetteva tal volta di celebrare; si partì da Napoli per Roma, benchè l'aria bollisse ne' suoi calori, per sol correggere dolcemente quel Porporato, ed indurlo ad offerire ogni dì il Sacrifizio della Santa Messa.

183. Lo sporco Eretico bramando impantanarsi senza rimprovero nel fango de' piaceri sensuali predicò per impossibile alla fralezza umana il Celibato chiamandolo invenzione diabolica; (*b*) condannò i Voti, e le promesse fatte a Dio; aprì la clausura de' Monasteri; ed in fatti il lascivo Novatore estrasse dal Chiostro Nimicense nuove Donzelle Nobili consecrate già per ispose di Cristo, delle quali sceltasi la più bella, e più ricca, che n'era l' Abbadessa per nome (*c*) Caterina de Borè, se la congiunse in matrimonio, e n'ebbe trè Figliuoli per frutti di tal sacrilego incesto, arrivando anche a proferire questa bestemia: *Essere stato un gran miracolo di Dio, che Caterina fosse uscita da quell'Inferno: Maximum fuisse miraculum Dei, per quod illa ex inferno erepta.* (*d*) Ma Gaetano di purità Angelica con tre altri Fondatori, due de' quali sappiamo averla anch'essi mantenuta illibata sin alla morte, mette in campo nello stesso Anno una Compagnia di Milizia Clericale per difendere le Sacre Vergini da' Nemici della Castità, e per promovere molti Monasterj, e conservatorj di caste Donzelle, con preservarle dal contagio della libidine, come hà poi fatto lo stesso Santo, ed i suoi Figliuoli, secondo rapporta il Vescovo dell' Accerra Monsignor del Tufo, nel supplemento della sua Storia; dove numera ad uno per uno i moltissimi Chiostri Verginali dalla Religione Teatina promossi, e riformati.

184. Delirò colui in pensare, e sforzarsi di sterminare dal Mondo i

P 2 Sacri

(a) *Tre Maestr. pag. 73* (b) *Luth. contr. Arch Cott.* (c) *Bernin. sopr. cit. p. 326.*
(d) *Cocl. sub ann. 1524. pag. 100.* (e) *Bzov. Ann. 1524.*

Sacri Vangeli, dicendo sfacciatamente, che bastavagli la Dottrina sua comunicatagli dal Cielo, al riferire del Bzovio; così pure disprezzò le Dottrine, ed i libri de' Santi Padri, vantandosi di saper più egli solo di tutti i Dottori di Santa Chiesa; (*a*) e che lo stesso di lui Padre S. Agostino, se ancora vivesse stimarebbesi molto onorato in dichiararsi suo Discepolo: (*b*) Che improperj non scrisse contra l' Angelico S. Tommaso, caluniandolo per Autore d'Eresia, e sospettando, che fosse dannato? E tant'oltre s'avanzò, che dopo d'aver predicato doversi cancellare tutti i Sacri Canoni, con attentato non più udito, abbrucciò pubblicamente fuori delle mura di Vittemberga tutto il Corpo del Jus Canonico, dicendo nell'atto di gettarlo sul fuoco: *Quia conturbasti Sanctum Domini*(*c*)(tale egli si millantava) *Deus te consumat in igne æterno*. E qui S. Gaetano versatissimo ne' Sacri Canoni, e ne' Santi Padri, per batter chiodo con chiodo, prescrive una Legge alla sua nuova Religione, che oltre le scuole di Teologia vi siano parimente quelle del Jus Canonico; (*d*) E che la mensa Comune sia condita dalla lezione de' Santi Padri particolarmente di S. Agostino. Circa i Sacri Vangeli, quando seppe il Santo, che da Lutero erano sì mal trattati, e screditati, si diede à più che mai mettergli in venerazione appresso de' Popoli con introdurre trà suoi Religiosi, che dovevano esserne banditori quel bel costume, che riferiremo nel terzo Libro al Capitolo V.

185. Non contento lo spietato Nemico di perseguitare la Chiesa Militante volle ancora mover Guerra contra l' imbelle Chiesa Purgante, togliendo a quelle povere Anime il loro unico sollievo, e refrigerio, che possono sperare da noi in quegli ardori di fuoco; mentre riprovò i suffragj de' Sacrifizj, d'Orazioni, e d' altre Opere pie non solo come vani, ed inutili; ma ancora come ingiusti, e peccaminosi. E poi rinovando l' antica, e già squallida Eresia de' Greci sostenne non esservi alcun Purgatorio nell' alrra Vita. All' udire Gaetano questi colpi sì crudeli, che scagliava Lutero contra le misere Anime Purganti, si mise al forte per rintuzzarli, infondendo ne' suoi Religiosi tanto spirito di compassione, e tanto zelo di carità verso i poveri Defonti, che Essi poi, e colle Prediche, e coll' Esposizione del Venerabile particolarmente ne i lunedì, e con molti volumi dati alle stampe, anno propagata, e promossa quella divozione, e quei molti suffragi, che oggi dì sì vedono applicarsi alle Anime del Purgatorio: e lo stesso S. Gaetano oltre i rigorosi digiuni, le aspre discipline, e ferventi orazioni, che ordinava al loro sollievo fu l' Inventore per

mezzo

(a) *Flor. lib. 2. c. XI. num. 8.* (b) *Bernin Tom. 4. pag. 315.*
(c) *Bernin. cit. pag. 269.* (d) *Const. Cler. Reg. par. 2. c. 6.*

mezzo di Maria Lorenza Longa sua Penitente in Napoli di quell' Ave Maria de' Morti, che si suona nell' imbrunirsi la notte, il qual pio costume si è poi felicemente dilatato per tutte le Chiese d' Italia, e di altri Regni.

Il maggiore sforzo di S. Gaetano contra Lutero in sostenere la Divina Providenza da Colui impugnata.

186. MA frà tutte l'Eresie di Lutero la più intollerabile, e dolorosa al nostro Santo fu quella, per cui l' Empio veniva a ferire immediatamente lo stesso Dio togliendogli quel glorioso Attributo della sua Divina Providenza, di cui si mostra tanto geloso. Diceva l'Eresiarca starsene Dio in Cielo al governo de' suoi Angeli, lasciando agli Uomini in terra il reggersi da se medesimi, e che tutti gli avvenimenti di quà giù, o siano prosperi, o avversi dipendevano altri dalla fortuna, altri dalla industria, ò trascuratezza degli Uomini; in somma non aver Dio cura di noi, nè sollecitudine de' nostri bisogni. Per prova di tali pazzie servivasi di quel Testo nel Libro di Giob: *Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat*, (*a*) fingendo il maligno formate quelle parole dalle labbra del paziente Profeta, quando in verità dette furono da uno de' suoi Amici, i quali secondo S. Gregorio, facevano appunto la figura di questi Eretici: *Amici B. Job Hæreticorum speciem tenent*. (*b*) Questo voler Lutero tener chiuso nel Cielo Iddio era un crederlo sol per metà Dio, che è poi lo stesso quanto il negare vi sia Dio. Ed è ben probabile, che questo Eretico fosse ancora Ateista, mentre essendo solito acconsentire a tutte le tentazioni, e genj del suo Demonio familiare, dee credersi, che lo contentasse anche in questa di non credere Dio, dalla quale veniva fortemente pressato, come scrisse egli stesso ad Erasmo: *Hac tentatione non esse Deum acerrimè urgeor, & premor*. (*c*) Questa orribile bestemmia, che toglieva dal Mondo la Divina Providenza, fu una delle principali cagioni, per cui Gaetano introdusse nel Mondo la sua nuova Religion Teatina. Considerando Egli, che contra quel bestemmiatore non bastavano le ragioni, nè le sacre Carte; volle co' fatti, e coll'esperienza medesima confutarlo, mettendo in faccia dell'Eresia una povera, e numerosa Famiglia, che fondata sul nulla di Terra, non tenesse Possessioni, o Censi, per cui sostentarsi, nè cercasse da altri il proprio sostenimento, aspettandolo unicamente dal Cielo. Talchè gli Eretici al vedere tante case, e Chiese

(a) Job. 22. 14 (b) D. Greg. In Cap. 2. Job. cap. 17. (c) Ap. Bernin. Tom. 4. secul. 16. cap. 2. pag. 249.

Chiese Teatine sparse per molte Città senza fondo alcuno, e senza propria industria provedute per lungo tempo, e di Alimenti, e di Vestiti, e di Sacre Supellettili fossero costretti a confessare vivere esse alle sole spese della Divina Providenza, come loro Dispensiera, ed averne Iddio immediatamente la cura, secondo il sentimento profetico di Davide: *Non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*. (*a*)

187. A tanti altri Dogmi ereticali di Lutero, che il quì riferire stancherebbe il Lettore, si oppose sempre Gaetano, e per se, e per mezzo del suo Instituto, che prese formare sul modello d'un Armata per debellare quelle moderne Eresie; come espressamente confessò il medesimo Lutero, quando intese, che S. Gaetano con altri compagni fondava in Roma una Religione di Chierici Riformati. E' probabile il credere, ch'egli avesse cognizione del gran Valore, e Virtù del nostro Santo, mentre nell'Anno 1510. colui ritrovavasi in Roma, (*b*) mandatovi da alcuni Conventi Agostiniani della Germania (al riferire del P. Bzovio ne' suoi Annali,) in quel tempo medesimo, che Gaetano era Prelato nella Corte di Giulio II. e perchè diffondevasi per Roma la fama, e il gran concetto del Santo, è verisimile, che penetrasse ancora all'orecchio di Lutero, tanto più, che costui con occhi di Lince [come scrive il suddetto Autore,) stava osservando i portamenti del Clero Romano. Or avendo inteso l'Eretico, o per rivelazione del suo Demonio domestico, (*c*) (come dice il Forti) o per lettere de suoi corrispondenti, o per la pubblica fama precorsa fino in Germania, che questo gran Santo da lui stimato, e temuto riformava in Roma i Chierici, che colui tanto odiava; proruppe atterrito in questa esclamazione fatta al suo Amico Giovanni Campano: (*d*) *Magnum nobis Romæ paratur bellum*. Gran Guerra si va disponendo in Roma contra di noi. Questa volta Lutero, dalla cui bocca non uscivano, che menzogne, e falsità, disse il vero, e profetizò a suo mal grado, le proprie sconfitte in avvenire; perchè da questa Religione da Gaetano instituita furono sempre acremente perseguitati, e depressi gli Eretici; facendo Ella di ciò, come si disse, particolar professione. Ad esempio poi della medesima schieraronsi altre Compagnie di Chierici Regolari ch'anno valorosamente combattuto, e combattono quei ribelli di Santa Chiesa. *Quos tamquam duces* (Scrive il suddetto P. Bzovio parlando de' nostri Fondatori) *Regularis Clerici imitati sunt alii Ordines Regularium*. (*e*) Così pure in Lingua Italiana afferma Gioam-Pietro Crescenzi, nel suo Presidio Romano. *I Padri Teatini, per*

mio

(a) *Psalm.* 36. 25. (b) *Tom.* 19. *sub Ann.* 1517. (c) *Vita lib.* 1. *Cap.* 18. (d) *Fenz. Hist. lib.* 1.

mio avviso sono la Vanguardia di quell' Esercito Clericale, che mandò Dio nel Mondo per combattere l'Eresia. Urtarono valorosi ne' primi incontri, e n' ebbero la Vittoria. (*a*)

188. Finalmente ancora nella stessa morte di questi due combattenti, l'uno per deprimere la Santa Fede, l'altro per difenderla, si rese più che mai sensibile la loro opposizione; Lutero morì arrabbiato per i felici progressi del Concilio di Trento, in modo che negli ultimi respiri ebbe a dire a Giusto Jona suo discepolo. (*b*) *Pregate per il nostro Signor Iddio, che succeda bene per il suo Santo Vangelo, perchè il Concilio di Trento, ed il Papa abbominevole gli sono asprissimi nemici.* Con questa bestemmia terminò quell' ostinato l' ultimo atto della sua esecranda Tragedia, e l' ultimo fiato della sua pessima vita. Con l'avvenimento di due prodigj d'infamia, che resero famosa la di lui morte, come scrivono Pietro Tireo, (*c*) e Florimondo; Il primo miracolo accadde negli Energumeni, e indemoniati, da' di cui corpi in quell'ora uscirono tutti gli Spiriti invasanti, perchè vollero essere presenti alla gran Festa, che faceva l'Inferno nell' acquisto di Lutero, con accompagnarvelo trionfanti, e gloriosi. L' altro prodigio obbrobrioso fu un sì gran fetore, che esalava dal di lui cadavero, benche ben serrato in cassa di piombo, che i Portatori non potendo più soffrirne l'orribile puzza, a mezza strada se ne fuggirono disperati. Morì parimente Gaetano per cagione dello stesso Concilio Tridentino, ma con sentimenti del tutto contrarj a quei di Lutero, mentre pervenutagli la notizia, che quella Sacrosanta Sinodo per motivo di Peste, e di Guerra restava interrotta, e sospesa, Egli, che ne sperava la riforma del Cristianesimo, e la depressione dell'Eresia, si accorò con tanta passione in vedersi defraudate le sue speranze, che gli convenne soccombere al dolore; e perdervi la Vita, come attesta Innocenzio XII. nella Bolla della Canonizzazione. Ne gia i demonj, come a Lutero, ma gli Angeli vennero dal Cielo (*d*) per accompagnare la purissima Anima di Gaetano al Paradiso, e dal di Lui Corpo svaporava soave fraganza, e odore di Cedro. (*e*) Conchiuda questo quinto Paragrafo l'attestato di quell' insigne Scrittore, che rapporta il Maggio ne' Sermoni di S. Gaetano. *Insigni Dei providentia factum est, ut impio Luthero malè de Dei providentia sentienti, Cajetanus, & fundata ab eo Religio opponeretur.* (*f*)

C A-

(a) *lib. 2. par. 3. Tit. de Cb. Reg.* (b) *Cocl. apud Bern. Sup. cit. pag. 455.*
(c) *Thyrr. lib. de demon. p. 1. disp. 8. Florin. 3. c. 11.* (d) *Proc. Napol. 1654.*
(e) *Silos part. 1. lib. 7. pag. 268.* (f) *Magg. Serm. 9. Cap. I.*

CAPITOLO II.

Chi fossero, e quai fossero i Compagni di Gaetano concorsi a fondare la sua Religione.

189. VEduti i motivi, che indussero il Santo a riformare ill Clero, richiede l'Ordine della Storia, che si narri appresso quai siano stati quegli Artefici, che dierongli mano ad alzar una si gran machina nell'Edifizio di Santa Chiesa. Gia parlammo altrove di quel celebre Oratorio del Divino Amore, che promosse Gaetano in Roma nella Chiesa di Santa Dorotea, per mettere qualche riparo all' inondazione de' Vizj, e dell'eresie, allora in sorte, composto di molti Prelati della Corte Romana, ed altri Personaggi cospicui, fra' quali, oltre lo stesso Santo, eranvi ascritti Gioam-Pietro Carafa, Bonifacio da Colle, e Paolo Consilieri. E veramente questi Nobili Confratelli porsero co' loro Esempj, e discorsi un grande ajuto alla Chiesa in quei tempi calamitosi. Ma il Zelo di Gaetano non n'era pienamente contento; riflettendo, che molti di quei suoi compagni venivano distratti dagli affari della Corte, e da' proprj interessi, nè erano ancora disviluppati dagli attacchi al Mondo: che quella Compagnia non vedevasi premunita di tali Leggi, che la potessero render durevole: e che aveva troppo ristretti i confini, a non potersi dilatare fuori di Roma; quando, siccome il male, così il rimedio doveva esser più universale.

190. Pensò dunque il Santo di eccitare col suo esempio alcuni di quei Prelati, e Chierici Secolari a rinovarsi in Chierici Regolari, e con essi loro formare una Religione stabile da propagarsi per più Provincie, la quale ravvivasse al Mondo la Vita Apostolica del tutto estinta, e fosse uno Specchio pubblico, in cui ravvisando i Chierici del Secolo le macchie de' loro depravati costumi, potessero purificarle, e così chiudere la bocca a gli Eretici, che con disprezzo straparlavano della loro dissoluzione, mettendo per ciò in deriso, ed abbominio appresso i Popoli tutta la Chiesa Romana. Invaghitisi della bella Idea di Gaetano tre di quei Confratelli, segli offersero di piena voglia, e di cuor generoso ad essergli Compagni nella disegnata riforma del Clero; E furono gli sopranominati Carafa, Colle, e Consilieri, come vedremo. Sicchè quattro di quei Confratelli concorsero a fondare la Religion Teatina, la quale per aver sortito i suoi Natali in questo famoso Oratorio del Divino Amore, vien chiamata da Genebrardo celebre Teologo, e Storico Parigino: *Compagnia del Divino Amore. Ordo sodalitatis Divini Amoris, sivè Theatinorum, initium Romæ*

accepit

accepit. (*a*) Resta ora a saperſi di qual fortezza, e preziosità foſſero queste quattro Colonne, che ſostennero un Edifizio sì alto. Della prima, che è Gaetano, gia ſe ne và ſcoprendo ſucceſſivamente i pregi, e le Virtù in queſto attuale racconto della ſua Vita; delle altre tre eccone qui un piccolo abbozzo.

§. I.

Si deſcrive Giam-Pietro Carafa

191. PER *far degno concetto di queſto gran Perſonaggio* (dice l' Ughelli nella ſua Italia Sacra) *baſta ſolo l' averlo nominato; tanto ſon note al Mondo, sì appreſſo gli Storici, come gli Scrittori delle Vite de' Papi, le di Lui Eroiche Virtù, e ſegnalate azioni*. (*b*) La gran Città di Napoli ebbe il contento d'eſſergli Patria, e Giovan Antonio Carafa de Conti di Matalona, nobiliſſima proſapia delle più Illuſtri d' Italia, d' eſſergli Padre. Nacque egli nell' Anno 1476. la Vigilia di S. Pietro, di cui doveva eſſere Succeſſore; e quando ne ſtava ancora incinta la madre, nel portarſi a viſitar la Madonna di Monte Vergine, ſe le fè innanzi un Santo Romito, dicendole. [*c*] *Trattatevi o Signora con ſommo riſpetto, ed abbiate riguardo al voſtro Ventre, perchè egli tiene racchiuſo un Papa, che riempirà il Mondo de ſuoi Splendori, e purgherà dalle ſue macchie la Chieſa*. Sono aſſai magnifiche le lodi, che danno a queſto ſervo di Dio tutti gli Autori, e per la ſingolar Sapienza della di Lui mente, e per la intrepidezza del ſuo Cuore nel Zelo della Fede, e per la Santità della Sua Vita. In quanto al di lui ſapere, dice il Panvinio, (*d*) *che fu ſempre da tutti ſtimato l'Uomo più dotto della ſua Età*. Bartolomeo Cioccarello, afferma, che *poſſedeva perfettamente tutte le Lingue d'Europa, maſſimamente la Greca, ed Ebraica* (*e*), tanto che eſſendo Papa non aveva biſogno d'Interpreti per riſpondere agli Ambaſciatori de' Principi ſtranieri: I Padri Dreſſelio, ed Engelgrave (*f*) *che in lui ammiravaſi una memoria sì feconda, e prodigioſa, che non ne videro una ſimile molti Secoli addietro;* e conchiude il Petramelaria, *che era pubblica voce, e fama* (*g*) *eſſergli ſtate infuſe le ſcienze dal Cielo*: Onde perorava egli, ed all' improviſo con tanta eloquenza, che come nota il ſuddetto Cioccarelli, veniva acclamato per Tullio Criſtiano, e Latino Griſoſtomo: *Eloquentia verò ei fuit admirabilis, adeò ut Chri-*

Q *ſtianus*

(*a*) *Genebr. lib. IV. Cronograph.* (b) *Ugholl. Tom 5. De Archiep. Neap.* (c) *Bzou. Ann. Eccleſ. à Gravin. Vox Turt. p. 1. c. 29* (d) *Panvin. Imag. ad Elog. 27. Pontif.* (e) *Ciocc. Catal Archiep. Neap.* (f) *Dreſſ. Min. d'oro cap. XI. Engelg. Infeſt. Om. SS. §. 2.* (g) *Petram. Vit. Rom. Pont.*

ſtianus Cicero, ab aliis verò Latinus Cryſoſtomus vocaretur.

192. Un ſol trionfo di queſta ammirabile eloquenza convien quì addurre. Diſpiacendo molto all'Imperator Carlo V. la traslazione del Concilio Tridentino in Bologna fattavi ſenza di lui ſaputa da Paolo III. a cagion del Contagio, ſpedì Ambaſciatore al Papa Diego Hurtado di Mendozza, che gli eſprimeſſe le ſue doglianze di quella novità, e lo pregaſſe a reſtituire i Padri del Concilio in Trento, come luogo più vicino alla ſorgente di quelle Ereſie, di cui volevaſi fermar la corrente. Portatoſi dunque l' Ambaſciatore in pubblico Conciſtoro alla preſenza del Papa, e di tutto il Sacro Collegio, eſpoſe i ſentimenti, e riſentimenti di Ceſare; ma con tanto faſto, ed alterigia, con tai rimproveri, e proteſte minaccioſe, che ne reſtò altamente agravata la Maeſtà di quel Venerando Conſeſſo, in cui preſiedeva il Vicario di Criſto. Oltrepaſsò Egli i termini delle ſue Iſtruzioni, e credendo di portar meglio le parti del Prencipe alterò le di lui preghiere in diſpettoſe minaccie. Inorriditi quei Sacri Senatori al ſentir il Mendozza declamare con sì poco riſpetto della Santa Sede, guardavanſi l'un l'altro con occhio di ſtupore e di ſdegno; ſenza però che niſſuno ardiſſe di far parola: quando il Cardinal Teatino non potendo più tener chiuſo nel petto il ſuo dolore in vedere sì negletta la Maeſtà del Romano Pontefice; alzatoſi in piedi, diſſe a voce alta: *Si contenti Beatiſſimo Padre, che riſponda io al troppo avanzato diſcorſo dell' Oratore Ceſareo, benchè Voſtra Santità ne ſia ſtata l'offeſa.* Indi portandoſi a' piedi del Papa, genufleſſo gli chieſe la Benedizione con dire: *Jube Domine benedicere*; e l'ottenne, riſpoſtoſegli. *Dominus ſit in corde tuo, & in labiis tuis.* Quì ſoſpeſi tutti quei Porporati, ammirando il gran coraggio del Carafa aſpettavano con impatienza l'eſito di quel ſuo sì arriſchiato, ed improviſo impegno. Cominciò dunque egli, e proſeguì a diſcorrere con tanto vigore di ſpirito, con tanta eloquenza, e dottrina, frangendo tutti i Capi oppoſti dal Mendozza, e ribattendone tutti i punti, ed argomenti ad evidenza di fatti, e di ragioni, che lo reſe avvilito confuſo, e pentito del ſuo troppo ardito, ed incauto ragionamento. Stupefatti, e conſolati sì il Papa, come i Cardinali di quella sì glorioſa difeſa, e trionfo del Carafa, per cui riſarcito vedevanſi il lor decoro, volle ſua Santità moſtrargliene un pubblico aggradimento con fargli queſto privilegio ſingolare di raſciugargli ella medeſima di propria mano quel copioſo ſudore che grondavagli dalla fronte. E poi rivoltaſi a ſuoi Nipoti: *Noi non poſſiamo* diſſe *a miſura de' noſtri deſiderj rimeritare queſto grand' Uomo mirabile ma toccherà a voi a ſuo tempo il riconoſcerlo;* accennando con tal forma di dire, di doverlo promovere al Sommo Pontificato, come poi ſucceſſe.

193. La

193. La fortezza pòi del ſuo Zelo per l'onor di Dio, e per la Santa Fede fece dire a molti, che il Carafa era l'Elia di quel tempo, e che vedevanſi rinovati in lui i Secoli d'Ambrogio, e di Griſoſtomo. Salì egli tutta la Scala de gli onori Eccleſiaſtici, ſino al grado più alto, ne' quali ebbe à trattare intereſſi, i più ardui, e più rilevanti di Santa Chieſa; come pure ſoſtenere impegni pericoloſi, tanto appreſſo de' Prencipi, come de Sommi Pontefici. E pure in tutti queſti incontri sì ardui non rellentò mai l'arco del ſuo zelo, che aveva per ſolo Scopo la gloria di Dio: Quindi nè il timore di perdere la grazia de'Sovrani, nè l'invidia degli Emoli, nè l'odio degli Eretici, ed Ebrei, nè la mordacità de' Malviventi poterono mai infievolire queſto ſuo zelo, che non eſponeſſe ingenuamente il ſuo parere, e non operaſſe con tutto vigore alla diſtruzione dell'Ereſie, e degli abuſi di quel tempo. Non credo ſarà diſcaro à chi legge fra i moltiſſimi ſentirne accennati due ſoli riſcontri.

194. Ritrovavaſi da molto tempo annodato dalla ſcommunica il Governator di Verona, oſtinato in non voler umiliarſi a riceverne l'aſſolutione dal Veſcovo d'allora, che era il celebre Monſignor Giberti; quando incontratoſi per una pubblica ſtrada collo ſteſſo ſuo Prelato, che tenevaſi a canto l'amiciſſimo Gioam-Pietro Carafa allora Teatino, più che mai ſi moſtrò baldanzoſo, e ſoſtenuto verſo il proprio Paſtore. Allora sì che il Carafa tutto infocato di zelo rivolto al Giberti diſſe con l'eſpreſſione dell' Apoſtolo: *Monſignore riprendetelo con tutto rigore*; *Increpa eum durè*; Quindi appreſſatoſi al contumace con voce imperioſa gli diſſe: *Inginocchiati al tuo Prelato, e dimandagli pace, e perdono*. Gran che! Egli ſubito a queſte voci reſoſi, come un Agnello manſueto, piegò le ginocchia a piedi del ſuo Paſtore, dimandandogli umilmente l'Aſſoluzione dalla Cenſura, che gli fu data confeſſando egli poi non aver potuto ſoſtenere la forza, e Maeſtà del Zelante Correggitore.

195. Non è meno maraviglioſa l'azione da ſoggiungerſi, che difficilmente ſe ne troverà una ſimile nelle Sacre Storie. Eſercitava il noſtro Carafa nella Spagna l'Offizio di Capellano maggiore del Re Carlo, che fu poi Carlo V. Imperatore, (*a*) e dovendo un giorno celebrare il Santo Sacrifizio, veſtito già degli Abiti Sacerdotali, gli ſopragiunge frettoloſo un Paggio con ordine di Sua Maeſtà, che aſpetti un poco ad incominciare la Meſſa, ſinche ſpedito il Re da un breve negozio poſſa venire ad aſcoltarla; ma il buon Sacerdote ſempre geloſo dell'onor di Dio, nulla curando la diſgrazia del Re così riſpoſe: *Io adeſſo con queſte ſacre Veſti, di cui mi vedete indoſſato rappre-*

Q 2 *ſento*

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 1. pag. 23. Pepe, & alii Vita di S. Gaet.*

ſento la ſteſſa Perſona di Gesù Criſto. Dite però a ſua Maeſtà che non è più in tempo di commandarmi, nè io d' ubbidirla. Il Re del Cielo non dee aſpettare il Re delle Spagne. Spogliato che ſia dell' Inſegne Sacerdotali Gioam-Pietro ſarà tutto ad ogni minimo cenno del Re Carlo. E ſubito ciò detto ſi fece a principiare intrepido il Santo Sacrifizio con maraviglia di quanti erano allora preſenti. Inteſa tal riſpoſta il piiſſimo Re Carlo, benchè l' invidia de Cortegiani ſi ſtudiaſſe di molto aggravare, ed eſaggerare queſta diſubbidienza del Carafa, non ſolo non ſe ne moſtrò offeſo, ma celebrò al ſommo quella di lui Santa e religioſa contumacia, conſolandoſi d'aver in ſua Corte un Sacerdote ſuperiore di animo agli ſteſſi Monarchi.

196. In ordine poi alla Santità di queſto compagno di S. Gaetano nel fondare la Religione, baſta ſapere che S. Pio V. giuſtiſſimo ſtimatore de' meriti altrui, eraſi dichiarato di volerlo canonizzare, ed eſporlo sù gli Altari alla pubblica venerazione, come atteſta fra gli altri. Gioam-Battiſta Caſtaldo, e Giuſeppe dell' Aſcenſione Catedratico di Coimbria con queſte parole trodotte dall' Idioma Portogheſe (*a*) *Aſſunto al Pontificato* (il Carafa) *chiamoſſi Paolo IV. Altri lo chiamano Paolo Magno, Illuſtriſſimo per il Sangue de' ſuoi Antenati, Santiſſimo per la innocenza della Vita, Eminentiſſimo per le lettere, e celebre per il gran zelo della Santa Fede Cattolica; tenuto per un altro S. Gregorio ſulla Catedra di S. Pietro; e tale che il Santo Pontefice Pio V. deſiderava, e diſegnava di Canonizzarlo.* E per verità S. Pio V. n' ebbe tanta venerazione, che non lo chiamava con altro nome, ſe non di ſuo Santo Padre: anzi ad imitazione del grand' Antonio Abbate, che pregiavaſi per divozione di portar indoſſo la Veſte di S. Paolo primo Eremita, non volle veſtire altri Abiti Pontificj, che quelli già uſati, e logorati di Paolo IV. [*b*) Così pure graviſſimi Cardinali, quel d' Aragona, e quel di Camerino, come quello di Mon reale, e 'l Bellarmino ſolevano dire; Paolo IV. meritarſi dalla Chieſa i pubblici Onori; (*c*) e veramente le ſue Virtù ebbero dell' Eroico, e del Santo.

197. Se ſi conſidera l' Amor di Dio; acceſe queſto tante fiamme nel di Lui Cuore, che le ſparſe poi per tutto il Mondo. Amava ſi ardentemente Gesù, che per la di Lui gloria, ed onore a coſto di gran travaglj, fatiche, contradizioni, ed in virtù di Santiſſime Leggi, e Miſſioni di Nunzj, e Miniſtri Apoſtolici introduſſe nella Chieſa una generale Riforma sì nel coſtume, come nel Culto Divino, Onde i Cardinali Antonio Salviati, e Pompeo Arigone diſſero, (*d*) Quanto di

(a) *G. dell' Aſſ. Serm. in Lisb. Anno* 1653. (b) *Caſtald. Vit. di Paolo IV. in Proceſ.*
(c) *Caſtald. ſop. cit.* (d) *Caſtald. ſop. cit.*

di Fede, di Religione, e di Culto è restato nella Chiesa di Dio riconoscersi da Paolo IV. Sicchè ebbe a scrivere Antonio Caracciolo coll' autorità di Onofrio Panvinio nella Vita di Paolo IV. avere questo Pontefice posti i fondamenti, e come tirate le prime linee di tutto quel bene, che anno poi recato alla Chiesa gli altri Papi suoi Successori: (*a*) *Scit Orbis Christianus, & fatentur sinceri Historici vix quidquam boni ab insequentibus Romanis Episcopis patratum, quod ipse non accœperit, & veluti lineas duxerit futuræ imaginis exprimendæ.*

198. La di lui Umiltà si può dir somma, perchè dal Sommo delle Grandezze, quali sono quelle d'un Papa si abbassò al profondo del niente riputandosi il minimo, benchè fosse il massimo di tutti. Quando Paolo III. gli offerrì più volte la Porpora, Egli fu il primo del suo Secolo, che si fece a rinunziarla; benchè poi prevalse la forza superiore, che l'astrinse ad accettarla. Nel Conclave radunato dopo la morte di Marcello II. per l'elezione del Successore, posero violentemente in Sede il Cardinal Teatino per adorarlo Papa; Ma la di Lui Umiltà, per cui stimavasi indegnissimo di tal Onore, ed insufficiente à portar quel gran peso, di cui volevano caricarlo, lo mosse, e concitò a levarsi dalla Sedia per fuggirsene: Furono presti i due Cardinali Farnesi con altri à riporvelo, continuando per molto tempo questa violenza, finchè si compisse il numero degli Adoratori bastanti all' elezione: ma di 45. Cardinali, che trovavansi in Conclave, tutti concorsero ad adorarlo, acclamato, ed eletto in Sommo Pontefice in età ottogenaria ai 23. Maggio dell' Anno 1555. col Nome di Paolo IV.

199. La Castità, e Purità del Carafa per darsi a conoscere non han bisogno che d'una breve, ma sostanziosa proposizione dell' Annalista Bzovio di S. Domenico, ed è, ch'egli sempre visse, e morì Vergine: (*b*) *Virginitatem intemeratam ad usque mortem servavit.* Ma quì convien aggiungersi per nostra instruzione le gran diligenze, e cautele, che usava, per conservar illibato questo bel fiore della Purità; mentre oltre i rigorosi digiuni, e mirabile temperanza nel Vitto, e custodia de sentimenti, fuggiva le Donne, come tanti Vesuvj di fuoco, che buttano fiamme sopra i loro vicini. Non permise mai nè da Vescovo, nè da Cardinale, nè da Papa, che alcuna Femmina mettesse piede nelle sue Sale, o Anticamere: tanto che essendosi accorto una volta dal sentir voce femminile, ch'era stata introdotta una Matrona Romana nelle stanze dell' Udienza, non solo corresse, e licenziò quel Cameriero, che l'aveva ammessa, (*c*) ma di più ordinò (ilche sempre costumava in casi simili) che si ripurgasse quella Stanza

(a) *Ant. Caracc synop. 5. in not. Const. Cler. Reg. par. 2. cap. 1. §. 14.*
(b) *Bzov. sub ann. 1524. pag. 547.* (c) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. X. pag. 437.*

Stanza, come profanata, e fospetta di mal contagiofo, colle Preci, Riti, ed Acqua Santa, che fi prefcrivono nel ribenedire le Chiefe pollute. Ancora in riguardo degli fteffi Uomini mai volle effer veduto difveftito; e perciò Egli medefimo fpogliavafi, e riveftivafi anche effendo Papa, e decrepito fenza l'affiftenza de' Camerieri.

200. Per non allongar d'avantaggio quefto Paragrafo, che veramente hà oltrepaflati i termini confueti, benchè defcriva folo alcuni, e quefti anco fcarfamente, de' meriti del P. D. Gioam-Pietro Carafa, bifogna lafciar nella penna le altre di lui Virtù, benchè fingolari; Siccome le grandi Imprefe fatte nel fuo Pontificato, degne per certo d'eterna memoria, che il Lettore potrà vedere, ed ammirare negli Annali Ecclefiaftici, e nelle Vite de Sommi Pontefici; baftandomi quì accennarle epilogate dal Padre Silveftro Pietrafanta della Compagnia di Gesù, che le hà raccolte da gravi, e varj Autori. Così dunque ne fuoi Elogi Eroici vien celebrato Paolo IV. *Cleri Romani primus Reformator; Primus fuo fæculo Deprecator purpuræ, Primus Apoftolici Clericorum Ordinis Reftitutor, Primus fupremi de Hærefibus Judicii in Urbe Auctor, Reparator labentis Catholicæ Fidei, nulli Superiorum Præfulum pofthabendus Chriftianus Cicero, Latinus Chryfoftomus, Religionis vindex, Veræ libertatis Affertor, Orbis Columna, Hærefum Peffundator Vitiorum omnium perpetuus Hoftis, Sanctiffimus, ac Piiffimus Princeps, Sanctiffimus, & eloquentiffimus Pontifex, Vir admirabilis, Præful pietate eximius, virtutibus eminens, & Sanctæ, vel lectioni, vel operationi, vel meditationi femper affixus, Eloquentia, Doctrina, Sapientia fingularis.*

201. La morte di quefto grand' Eroe, e Sommo Paftore della Chiefa ch'egli fteffo fi prediffe vicina, cui andò incontro tutto allegro, e defiderofo, accadde à 18. Agofto 1559. in età di 84. Anni Morì Santamente qual viffe, e negli ultimi refpiri quafi foffe ftato afficurato dal Cielo della fua eterna Beatitudine, cantò con voce alta, e giuliva quel Verfetto di Davide: *Lætatus fum in his, quæ dicta funt mihi; in Domum Domini ibimus*. Conchiudafi dunque aver Dio proveduto S. Gaetano d'un gran Compagno, e Santiffimo Collega nel fondare la fua Religione Gioam-Pietro Carafa. Convien adeffo dar qualche notizia, ma più brevemente, ancora degli altri Compagni.

§. II.

Di qual merito fossero i due altri Fondatori: Bonifacio dal Colle e Paolo Consilieri.

202. IL Padre D. Bonifaccio dimostrò sempre in tutte le sue azioni quella bontà, che portava nel suo Nome. Nacque egli in Alessandria di Lombardia della Nobilissima, ed antica Famiglia da Colle, a cui accrebbe gli splendori colle sue rare Virtù. Applicatosi nella gioventù all'acquisto delle Scienze, ma molto più della Perfezione Cristiana, e riportata con somma lode la Laurea del Dottorato, faceva bella comparsa nella Corte di Roma, dove si trasferì; Benchè gli applausi maggiori erano quelli del Popolo Romano, per le continue, e larghe limosine, che dispensava a' Poveri, e perchè patrocinava di pura Carità le cause delle Vedove, de' Pupilli, e delle altre Persone miserabili. Ma rende stupore il riferirsi dall' Arcivescovo di Taranto, che frà mezzo i negozj, e strepiti della Corte, e de' Tribunali teneva sempre il suo cuore raccolto, e fisso nella Presenza di Dio, e nella Contemplazione delle cose Celesti, sicchè nè anche gli accidenti di più rea Fortuna potero mai perturbargli la quiete dell'Animo, nè intorbidargli la serenità del suo ameno sembiante, con cui in tutte le vicende sempre il medesimo rallegrava quanti il vedevano. Si ascrisse anch'Egli à quel più volte celebrato Oratorio del Divino Amore, in cui arrolati erano molti de' più conspicui Personaggi, e Prelati di Roma, frà quali osservando Bonifacio, che Monsignor Gaetano Tiene compariva, come un Sole frà molte Stelle, (tanto risplendeva sopra gli altri la sua Santità,) se gli affezionò di maniera, che volle far seco confidenza, e stretta amicizia in Dio.

203. Di questo Padre dal Colle riportano gli Scrittori un'azione stupenda, ed eroica nel tempo, che trovavasi in Venezia Superiore di quella Casa Teatina. La sua Carità l'esponeva pronto, ed indefesso ad ascoltar le Confessioni de' Penitenti, nelle quali per la Dottrina, Prudenza, e Soavità erasi acquistato gran fama, particolarmente per quel suo talento di saper compungere sì fattamente il cuore de' Peccatori, che gli faceva prorompere in un amarissimo pianto; ma con pianger anch'egli con essi loro, o per consolazione del loro sincero pentimento, o per dolore d'aver udito tante offese fatte al suo Dio. Ora fattosegli innanzi per confessarsi un Uomo facinoroso, e micidiale, il buon Religioso l'accolse con tutta amorevolezza, e ritiratisi ambedue in una stanza secreta; quegli abbassate le ginocchia

à Terra

à Terra, ma non umiliato lo ſpirito altero, eſpoſe la ſerie, la gravezza, e la moltitudine de'ſuoi errori, e peccati, credendoſi di aver fatto il tutto coll'aver ſol parlato, e che il negozio della Confeſſione doveſſe maneggiarſi ſol dalla lingua, e non dal cuore. Accortoſi il Padre della di lui indiſpoſizione, gli fa ſapere la neceſſità del pentimento interno, e d'una coſtante riſoluzione d'abbandonar quella ſua vita ſanguinaria, e crudele, e riſpondendogli il Malvaggio non poter tralaſciar quel meſtiero, con cui viveva: ne io poſſo, ſoggiunſe il Confeſſore, dare a voi così indiſpoſto l'Aſſoluzione. Prega colui, e riprega; ma il P. da Colle ſempre fermo nella negativa. Alle preghiere aggiunſe le offerte preſentandogli alla mano alcune monete d'oro, perchè l'aſſolveſſe; ma ripreſo, benchè dolcemente dal Confeſſore di quel ſuo ſacrilego, e ſimoniaco tentativo; Sfodera egli allora il Pugnale, minacciandogli di ſubito trapaſſargli il cuore, ſe ben preſto non l'aſſolveva; Ed ecco la mirabil fortezza del Padre da Colle da non invidiare a quella de' Martiri: Alzandoſi dalla ſedia Egli s'inginocchia intrepido, ſnuda il petto, e così aperto gliel offeriſce al ferro dicendo *Levami pur la Vita, che mi ſarà caro il perderla per sì bella cagione per non tradire il Sacramento, per non offendere il mio Dio, la Fede, e la Religione, mille Vite darei, ſe mille n'aveſſi*. Queſto ſpettacolo di tanta Virtù baſtò a diſarmare, ed ammanſare quella Fiera, partendoſi ſubito l'oſtinato Impenitente, tutto confuſo, riſpettoſo, e ſoprafatto; il quale poi il giorno appreſso vedendo per iſtrada, che un Patrizio Veneto de' più riguardevoli di quella Repubblica incontratoſi col P. da Colle gli faceva oſsequj diſtinti ſino à bacciargli la mano, addimandò al Nobil Uomo, chi foſse quel Religioſo, e ſentendoſi a riſpondere, che era un Santo, confermò anch' egli la di lui Santità pel'caſo, che raccontò tutto alla diſteſa, ſuccedutogli il giorno antecedente nel confeſsarſi. (*a*) Così divolgataſi per Venezia queſta azione eroica del P. D. Bonifacio, ſe gli accrebbe di maniera il concetto, che moltiſſimi de' Peccatori più ſcelerati commoſſi dalla fama d'un sì gran Confeſsore accorſero à ſuoi piedi, e co'di Lui eccitamenti, e conſiglj mutarono Vita, e Coſtumi. Biſogna dire, che il caſo della Confeſſione di quel Sanguinario foſse una permiſſione della Divina Miſericordia, che con tal mezzo voleva acquiſtarſi molte Anime perdute.

204. Queſto umile Servo di Dio fu un ſolenne diſpreggiatore del Mondo, de'ſuoi comodi, ed onori; Il Sommo Pontefice Paolo IV. per lo gran concetto, che teneva della di lui Dottrina, e Virtù mandò a

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par.* 1. *lib.* 5. *pag.* 176. *Grav. Vox turt. par.* 2. *cap.* 29. *pag.* 313.

dò à Venezia il Vescovo di Ceneda, perchè invitasse da parte sua, e persuadesse il P. da Colle a venire a Roma, che gli voleva dare stanza nel suo Palazzo Pontificio, e mangiar seco lo stesso pane: *Eo esse animo, ut velit cum ipso unicum partiri panem*. (*a*) Chi non avrebbe accettato un sì onorifico, ed amoroso invito del Papa, colla speranza poi certa di ascendere à più alto grado d'onore? Con tutto ciò l'umilissimo Religioso dispreggiando queste glorie del Mondo rispose modestamente al Vescovo: *Pregare sua Santità di lasciargli godere le dolcezze della Povertà, e la quiete de' Chiostri; aspettare lui; presto per suo Palazzo il sepolcro: e in tanto mettersi all'ordine per fare il suo viaggio più lungo, che quel di Roma, all'altra Vita*.

205. In ordine alle sue Virtù singolari conchiudo col sentimento d'Antonio Caracciolo, la maggior lode, che possa darsegli essere l'avere la sua modestia, ed Umiltà in tenerle del tutto secrete, obbligati gli Scrittori a non poterle lodare; e che il più ammirabile, che di lui sapiamo è il minimo di quel, che non sapiamo. Terminò Santamente i suoi giorni nel 1557. con gran fama di Santità, come scrive il P. Maracci: *Magna cum Sanctimoniae fama extremum diem clausit*. (*b*)

206. Il quarto Fondatore, Compagno di S. Gaetano nella Riforma del Clero fu Paolo Consilieri. La nascita gliela diede Roma, ma l'origine Bologna, dove prima questa nobile Famiglia chiamavasi Ghisleria, di quella stessa stirpe, da cui uscì a maggiormente illustrarla il gran Pontefice S. Pio V. Lodovico Jacobelli scrisse la Vita di Paolo, la quale può vedersi ancora nelle Storie Latine del P. Silos, ed in altri Autori. Sin da' teneri anni fu egli educato nelle Virtù Cristiane, e nelle Scienze con farvi progressi maravigliosi: ma la sua modestia, gravità, e sincerità d'animo, congiunta con un tratto amabile, singolare prudenza, e desterità ne' maneggi conciliavangli l'amore, e la venerazione di quanti lo praticavano. Fu annoverato anch'egli trà que' Nobili Confratelli dell'Oratorio del Divino Amore, dove contrasse sì stretta amicizia con Gioampietro Carafa, di cui parlammo nel Paragrafo antecedente, che poteva ben dirsi rinovata in loro l'invisceratа unione de' Cuori, trà Davide, e Gionata. Deploravano ambidue le calamità a quel tempo di Santa Chiesa dilacerata, e dalla perfidia degli Eretici, e dalla Vita dissoluta de' Cattolici, consultando insieme i mezzi più efficaci a riparare tante rovine. Onde sentendo, che S. Gaetano stava per intraprendere questa grand'Impresa, unironsi con lui a promoverla, ed eseguirla. A tal fine Paolo rinunziate le sue ampie ricchezze, e facoltà, vestì l'Abito di Chierico Regolare, in cui

R avan-

(a) *Silos lib. 9. pag.* 368. (b) *Maracc. Fundat. Maria Cap.* 34. *pag.* 288.

vanzandosi sempre più nell' Amor di Dio, e nel servizio de' Prossimi salì all' alte Cime della Perfezione Religiosa, e sì coll'esempio delle sue Virtù, come colla forza de' suoi discorsi, e consiglj introdusse in molti del Clero, e del Popolo la bramata riforma de' costumi. Ma, collocato, che fù il suo amicissimo Gioampietro Carafa nella Catedra di S. Pietro, lo volle seco nel Palazzo Pontificio, non tanto per non potere staccarsi da un Amico sì intrinseco, quanto per servirsi nel Governo di Santa Chiesa de' di lui consiglj, de' quali era saggiamente feconda la gran mente di Paolo. Lo dichiarò suo Cameriere secreto; altri dicono Maestro di Camera con intenzione di condecorarlo poi del Cappello Cardinalizio. Ed in fatti lo scrisse nel Catalogo di quei Personaggi, che voleva promovere alla Porpora; ma subitoche ciò seppe il Padre Consilieri perorò appresso del Papa in favor della sua Umiltà con tanto vigore di Spirito, e di preghiere, che fù costretta sua Santità a consolarlo. Volle nulladimeno riconoscere in parte i gran meriti dell'umilissimo Servo di Dio, col creare Cardinale in sua vece il di lui Fratello Giambattista Consilieri. Nel tempo poi, che il P. Consilieri si trattenne in Corte volle sempre osservare le Leggi, i Riti, e Regole della sua Religione, gloriandosi di comparir anche nell' esteriore, quello, che era nel cuore, vero Teatino; e benchè il Papa, che pur fù sempre geloso di mantenere nel suo decoro la Maestà Pontificia, si abbassasse à famigliari, e tenerissime confidenze d' affetto col P. D. Paolo da altri non mai praticate, sino a dividere lo stesso suo pane, e mandarne a lui la metà, come pure dimezzandogli le sue vivande: ad ogni modo sospirava la primiera quiete de' Chiostri, e di quando in quando prendeva licenza dal Papa di ritirarsi fra' suoi Fratelli, e respirare quell'aria amena, che godevano nelle Divine contemplazioni, e nel cantare le lodi a Dio. In appresso gli conferì Paolo IV. un Canonicato nella gran Basilica di S. Pietro, affinchè rimettesse in quell'eccelso Capitolo l'osservanza de' Sacri Riti per le Guerre precedenti molto scaduta, e sconvolta, e restituisse il decoro a quel magnifico Tempio, che l'aveva perduto: come egregiamente eseguì il nuovo Canonico Consilieri col suo zelo, ed esempio, non essendovi à quel tempo alcuno, che fosse più di lui pratico, nè più osservante de' Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, (*a*) come attesta il suddetto Jacobelli.

207. Questa gran vigilanza, ed assidua applicazione di Paolo nello stabilire l'osservanza de' Sacri Riti, la polizia, e'l culto Divino in quella prima Chiesa del Mondo, fu la bella cagione del suo passaggio al Cielo, mentre dalla inclemenza di quell' aria del Vaticano contrasse una

(a) *Jacob. In Vita pag.* 42.

una tosse acre, e continua, che rompendoglisi una vena nel petto lo ridusse al termine di sua Vita. Venne più volte il Papa a visitarlo al letto non senza lagrime di dolore in vedersi mancare il sostegno del suo Pontificato, che ne portava per metà con lui il gran peso. Ma nella visita, che fece la propria Madre a questo suo Figliuolo moribondo si venne a scoprire in lui, e da lui un gran tesoro. Piangendo essa amaramente alle sponde del letto la gran perdita, che faceva d'un sì gran Figlio, questi raccogliendo quei pochi Spiriti, che gli erano rimasti si fece a consolarla con varj motivi, e ragioni, ma vedendo, che le soprabbondavano più che mai le lagrime: *Orsù* disse, *rasciugate il vostro pianto, o Madre; perciocche sono à palesarvi ciò che non hò mai palesato sin ora ad alcuno.* (a) *Sapiate, che io qual son uscito dal vostro ventre incorrotto di corpo, e di mente; tale appunto me n' entro nel sepolcro. La Grazia del mio Clementissimo Signore m' hà sempre conservato Vergine, e puro sin à questi ultimi respiri; e spero nella stessa Divina misericordia, che mi voglia intrometterc in quel gaudio, a cui fa strada sicura la Virginità.* La gloriosa morte di questo Venerabile Servo di Dio accadde alli 14. d' Aprile dell' anno 1557. entrato nell' anno 58. di sua età. Volle Paolo IV, che il di lui corpo fosse sepolto con magnifichi funerali, ed a sue spese in quella stessa Basilica, à cui il zelante Religioso riparato aveva l' onore, e'l decoro.

CAPITOLO III.

Come unironsi a S. Gaetano il Carafa, il P. da Colle, e'l Consilieri nel fondare la nuova Religione.

208. NOn vi voleva certamente minor eccellenza di Virtù, e valore di quella, che abbiamo sopra descritto, benchè scarsamente ne' trè prenominati soggetti per dar mano alla grand' opera disegnata da Gaetano di riformare il Clero, e far risorgere dalle antiche ceneri quella Vita Apostolica, la quale era allora in tutto estinta: impresa sì ardua, che avendola intentata più volte i Sommi Pontefici Adriano VI, e Clemente VII. non potè mai loro riuscire. Richiedevasi un gran coraggio, gran fondo, e confidenza per alzare una machina in aria, senza appoggiarla in terra qual era la Religione ideata dal Santo, che si trattenesse in piedi senza alcun appoggio di terrene sostanze, e vivesse colla sola rugiada del Cielo, aspettando il

(a) *Ant. Caracc. & Silos par. 1. lib. 9. pag. 356.*

ſuo ſoſtentamenvo non da altri, che dalla Divina Providenza. Biſogna dunque credere, che rara foſse la virtù, e magnanimo il coraggio de' ſuddetti trè Confratelli dell'Oratorio del Divino Amore nell'offerirſi, che fecero per Compagni, e ſeguaci di Gaetano nel ſuo sì arduo Inſtituto. Come poi conveniſsero inſieme in queſto loro offerirſegli, ſiamo ora per dirlo. Benchè il Santo foſse aſſicurato da Dio dell'aſſiſtenza, che gli avrebbe preſtato nel mettere al Mondo il nuovo Ordine de' Chierici Regolari; ad ogni modo prevedendo le molte difficoltà, che vi ſarebbero inſorte, conferì il ſuo gran penſiero, per ricever conſiglio, ed ajuto à Bonifacio da Colle ſuo Confidente, ed amico, il quale acceſo parimente dello ſteſso zelo ſtava da molto tempo ſoſpirando, (con pregarne di continuo il Cielo) qualche forte riparo alle imminenti rovine di Santa Chieſa. Però nell' intendere da Gaetano la ſua bella Idea tutta al biſogno delle comuni ſciagure, conſolatoſene altamente, non ſolo glie'l approvò; ma pronto ſe gli eſibì ad eſeguirla, e dar mano anch'egli al gran lavoro. Così aperto queſto ſecreto, che ſtava da molto tempo chiuſo nel petto di Gaetano, ſe ne ſparſe ben preſto la nuova nell'Oratorio del Divino Amore; e quì nel primo ſentirla il Veſcovo Teatino Gioampietro Carafa, uno anch' egli di que' Confratelli, che ſin dalla Spagna, quando era a quella Corte machinava pure nel ſuo cuore una vera riforma del Clero: corſe ſubito da Gaetano, così dicendogli con eſpreſſioni miſte di gaudio, di lamenti, e di preghiere: *Congratularſi ſeco della nobile impreſa, che voleva intraprendere; ma dolerſi inſieme di non averla confidata ancora a ſe, a cui pure il Cielo inſtillava ſimili penſieri: come tener celato ad un Amico negozio di tanto rilievo, e non dargli mano a cavarlo fuori del Mondo pericoloſo, con metterlo in ſicuro dentro i Chioſtri della nuova Religione? Ad ogni modo ſe non l'aveva ſtimato degno di tal confidenza, pregarlo al meno di accettarlo per ſuo Compagno in un opera da ſe tanto bramata.*

209. Sebbene il Santo ammirò tanto fervor di Spirito nel Carafa; che un Perſonaggio de' più celebri del ſuo tempo, ed applaudito in tutta l'Europa voleſse naſconderſi tra Chioſtri, e ſoggettarſi al giogo della Religione: ad ogni modo gli diede queſta a lui poco gradita riſpoſta. *Non vi hò confidato Monſignore le mie intenzioni, perchè ſtimai troppo difficile, che un Veſcovo, come voi poteſſe aſſecondarle. Non vi conviene abbandonare la voſtra ſpoſa, e tant' Anime alla voſtra Cura da Dio raccomandate. Queſta è la cagione, che non poſſo nemmeno conſolare le voſtre brame.* Rinovò allora il Carafa più efficaci le ſue iſtanze, adducendo l'eſempio d'altri Santi Veſcovi ritiratiſi dalle loro Chieſe a Vita privata. Ma Gaetano ſoggiunſe. *L'accetarvi per*

com-

compagno, sarebbe certamente un grand' ostacolo al Sommo Pontefice in approvare il nuovo Instituto per non privarsi d' un Ministro sì necessario agli interessi pubblici di Santa Chiesa, che appoggi sopra di Voi ed in Voi sicuro confida. Contentatevi però Monsignore di sacrificare al Ben pubblico i vostri per altro Santi desiderj, e la vostra privata quiete. Non si perde d' animo a questa seconda ripulsa il Vescovo Teatino, ma con un ardenza alquanto corrucciosa inginocchiatosi a piedi di Gaetano gli fece questa protesta, *se voi non mi ricevete nel porto di questa vostra nuova Religione, lasciandomi nel borascoso Mare del Mondo, e della Corte con pericolo di naufragarvi. Se mi abbandonate, à voi dimandarò conto dell' Anima mia innanzi al Tribunale di Dio.* Allora sì, che il Santo si diede per vinto da tanta costanza, e fervore. Ma non lasciandosi però vincere nell' Umiltà, inginocchiatosi subito anch'egli avanti il Vescovo pur genuflesso, ed abbracciandolo teneramente così gli disse: *Monsignore vivete pur sicuro, che io non vi abbandonerò mai. Accingiamoci unitamente alla grande Impresa, sperando in Dio, che degnerassi di prosperarla.* Non può esprimersi quanto fosse la consolazione del Santo in vedersi mandato da Dio un Collega di tanto merito, di sì rari talenti, e prerogative insigni. Piansero ambidue d'allegrezza, che si raddoppiò loro con l' aggiunta d' un nuovo Compagno Paolo Consilieri, il quale amicissimo del Carafa, non volendo separarsi da lui, con cui aveva il cuore indiviso: pregò pure Gaetano ad ammetterlo nella Santa Unione, ed arrolarlo sotto le Insegne di quella Compagnia, che andava formando per abbattere il Vizio, e l' Eresia.

210. Vedendo il Santo sì favoriti dal Cielo sul bel principio i suoi disegni, concepì certa speranza de' progressi ancora felici, rendendone divotissime grazie a Dio. Frattanto divvulgatasi nell' Oratorio del Divino Amore la risoluzione generosa de' quattro suoi Aggregati, che abbandonando il Mondo volevano ritirarsi ne' Chiostri d' un nuovo Instituto, in cui mettere in sicuro la loro eterna salute troppo pericolante in mezzo a' libertinaggi, e corruttele del Secolo: quasi tutti gli altri Confratelli sentironsi fortemente eccitati ad imitar sì bell' esempio, e rendersi colla scorta di Gaetano Preti Regolari. Gia disponevansi ad eseguire queste celesti inspirazioni: Ma quando intesero quella gran Povertà, così nuda, e stretta, che nè possedesse fondi per vivere, nè lo potesse ad altri chiedere, prescritta dal Santo al suo nuovo Ordine per massima fondamentale: sgomentati, e pentiti si ritrassero addietro, non avendo quel cuor magnanimo, e confidenza in Dio, che rese così animosi i quattro sopradetti Eroi. Soli dunque questi quattro furono prescelti dal Cielo per Artefici della gran Fabbrica, i quali

i quali raccoltisi a consulta per deliberarvi il modo, e'l tempo di principiarla, e premesse calde preghiere a Dio che si degnasse d'illuminarli: convennero in questo parere di non aspettare più oltre; ma porgere subito le necessarie istanze al Papa, per la facoltà di poter formar nella Chiesa militante la nuova milizia di Chierici Regolari. Volle Gaetano, corrente allora l'Anno 1524. regnando in Roma Clemente VII. che si gettasse questa prima pietra ai 3. di Maggio giorno consecrato all'Invenzione della Santa Croce, e per opporsi all'empio Luterò, che la voleva tolta dal Mondo, e per assicurar la sua Religione sotto l'ombra di quel Salutifero Legno Trionfator dell'Inferno, e per impegnar i suoi seguaci ad una Vita Crocifissa, con imprimere la stessa Croce, nel cuor de' Fedeli, come accennò il Cardinal Alessandro Estense, riferito dalla Sacra Ruota:

CAPITOLO IV.

Opposizioni gagliarde del Papa, de' Cardinali, ed' altri al Nuovo instituto di Gaetano, e le di Lui risposte.

211. PEr ordinario l'opere grandi di maggior gloria di Dio, ch' Egli promove in alcuni de' suoi Ministri più cari, incontrano tante difficoltà, e contradizioni, che pare siano per morire nello stesso lor nascere; o sia che il Nemico invidioso susciti tutto l'Inferno ad impedirle, o sia che voglia Dio far pompa del suo Potere in ridurle a Perfezione allorche credonsi ridotte all'impossibile. Tanto accadde a San Gaetano nell'alzar la nuova pianta della sua Religione di tanta gloria a Dio, e profitto al Mondo: mentre nello stesso primo alzarla la vide agitarsi da Venti contrarj, e sì gagliardi, che stimava dovessero sul bel principio atterrarla: Ma perchè aveva le sue radici più in Cielo, che in Terra, sotto gl'influssi, e protezione della Divina Providenza; venne da questa maravigliosamente sostenuta. Nel sudetto giorno festivo di Santa Croce si portò Gaetano co i Compagni a piedi di Clemente VII. supplicandolo del suo benigno assenso a quella Riforma del Clero, che stavano per intraprendere e presentandogli la somma del suo nuovo Instituto consistente in rinovar nella Chiesa la Vita Apostolica, che fosse sollecita a procurare la salute dell' Anime, e riducesse i Chierici Secolari à vivere in comune, senza ne possedere entrate pel loro sostentamento, ne mendicarlo dalla pietà altrui, ad esempio degli Apostoli. Benchè il Papa ammirasse il gran coraggio di Gaetano in una risoluzione sì ardua, e magnanima, e ne lo-

dasse

dasse il di Lui Zelo: Scorgendovi però delle gravi difficoltà non volle per allora acconsentirgli; solo che si compiacque deputare una Congregazione di Cardinali, ed altri Prelati cospicui, i quali esaminassero la norma di questo nuovo Instituto, per sentirne poi il loro parere.

212. Trà tanto prevedendo il Demonio le grandi sconfitte, che poteva dare al suo Tirannico Impero questa nuova Religione di Gaetano, se si fosse stabilita: tentò ogni mezzo più maligno per soffogarla appena conceputa. Sicchè sparsasi la nuova per Roma del tentarsi appresso la Santa Sede da questi Prelati la Riforma del Clero; il Nemico Infernale con fiamme di livore, e di sdegno accese l'animo d'alcuni malevoli, di vita dissoluta, contra gl'Inventori di tal Riforma in guisa che gli andavano screditando per tutto con maledicenze, calunnie, e derisioni; trattandoli da Ippocriti, ambiziosi, vaghi di novità, e seduttori; susurrando queste loro falsità all'orecchio de'Cardinali deputati alla suddetta Congregazione, per indurli a disapprovare, ed impedire il Sovrano Instituto attentato da Gaetano. E perchè il veleno della loro lingua mormoratrice veniva raddolcito col miele d'una grata Eloquenza: sentivano applaudirsi, non solo dal Volgo, ma dagli stessi Cortegiani del Papa, facendosi perciò più arditi, e baldanzosi.

213. Frà gli altri Persecutori del Santo, e de'Compagni si nominano particolarmente Jacopo Bonfadio, e Nicolò Franco. Ma quel Dio che fu sempre difensore de'Giusti, e punitore degli Empj, siccome rimeritò la pazienza de'quattro Fondatori forti, ed inflessibili a'colpi di tante persecuzioni: così castigò severamente quei Malvaggi, che ardirono insanguinare la lingua, e la penna in ferire l'onore de'suoi Servi diletti. Perciò al Bonfadio fatto prigione in Genova, fù troncata la testa, e questo pure per grazia: mentre era di già sententiato al fuoco, la qual pena gli perdonò poi il Giudice per pietà delle di lui lunghe, e lagrimose preghiere. Il Franco parimente per ordine di San Pio V. sù d'una forca appiccato finì vergognosamente la sua Vita. Così gli altri Persecutori del Santo, scrive Don Antonio Caracciolo, furono ben presto tolti dal Mondo con una Morte infelice: chi sotto di una Manaja: chi dentro le fiamme: e chi a forza di strane infermità non aspettate: *Illi Deo vindice disiecti atque confracti miserrime periere, securi, laqueo, igne, morbove prodigiosè absumpti.* (*a*) E poi soggiunge il castigo anche più terribile dato da Dio ad alcuni altri, che fù il permettere la loro Apostasia dalla Fede, con ritirarsi in Geneura, dove si perde anche la speranza di mai più ripentirsi. Esempj questi formidabili a quegli che affilano la lingua maledica contra i servi di Dio, ed ardi-

(*a*) *Ant. Caracc. Notæ ad Const. Cler. in Præfat.*

ardiscono francamente screditare le opere di sua gloria. Dopo riferite le contradizioni fatte a San Gaetano per malignità degli scelerati facciamoci ora à vedere quelle, che ferongli per Prudenza i Savj.

§. I.

San Gaetano con gli altri Compagni alla presenza del Papa, e Cardinali risponde alla prima difficoltà del loro Instituto.

214. NEl mentre che discutevasi nella suddetta Congregazione de' Cardinali la Causa Teatina, Gaetano, e gli altri porgevano suppliche fervorose al Signore, acciocche mandasse da là sù sopra di quel Porporato Consesso lumi, e pensieri a loro favorevoli. Ma prolungandosene la deliberazione per più di quaranta giorni, benchè interrotti a cagione della novità d'un Instituto sì diverso da tutti gli altri, e soggetto a molte difficoltà; questa sì lunga dimora teneva in una penosissima tortura quei quattro Eroi, a cui rassembravano Secoli i momenti per la brama ardentissima, che nutrivano di uscir dal Mondo, e consecrarsi con i trè Voti a Dio. Chiamato finalmente Gaetano, e gli altri alla Pontificia Udienza, sì portò a piedi del Papa presenti quei Cardinali della Congregazione: E quì Clemente VII. dispiacendogli molto di dover perdere il Vescovo Teatino, con cui divideva le vaste cure del Ponteficato, se egli in ritirarsi dal Mondo andasse a seppellire i suoi talenti mirabili dentro d'un Chiostro, incominciò a così dire, rivoltosi al medemo Vescovo Giovam Pietro Carafa. *Non possiamo tollerare, che voi abbandoniate gl' interessi della Santa Sede in tempi sì calamitosi per attendere alla vostra quiete. In quei gran talenti, che Dio vi hà dati, dovete riconoscere, che non siete nato solo a voi stesso; ma ancora al pubblico Bene. Dalla vostra Virtù aspetta il Mondo maggiori imprese, che non sono quelle da Voi ideate dentro quattro mura d'un Religioso ritiro. E poi se siete sposato a due Nobili Chiese* (era Egli Vescovo di Chieti, ed era Arcivescovo di Brindesi) *come ne potete far divorzio, lasciando in abbandono tante Pecorelle, di cui siete Pastore? Però mutate pensiero, che adesso non è tempo di quiete, ma di fatica.* A questo parlare sì maestoso, ed ad una negativa sì aperta del Papa chi non si sarebbe smarrito d'animo, e perduta non aurebbe ogni speranza di grazia?

215. Ad ogni modo incoraggito il Carafa dallo Spirito di Dio, con tutto il rispetto più ossequioso, ma efficacemente rispose: *Non veder lui in se quei talenti, che sua Santità lo aveva onorato di credere in lui: ne stimarsi idoneo a riparare i danni, che pativa la Chiesa Es-*

servi

servì in Roma tanti Personaggi di gran valore, che non avevano bisogno di se il minimo di tutti, per sostenere il decoro, e le ragioni della Santa Sede: quel suo ritirarsi dal Mondo non essere un fuggire la battaglia e la fatica, ma un prendere maggiori forze a continuarla con più di vigore; mentre in una tal ritirata religiosa si fa sempre più robusta la Virtù: che se aveva egli sin allora combattuto in Campo aperto, rinchiuso che fosse nel Chiostro, come da una Fortezza inespugnabile più sicuro combatterebbe i Nemici di Santa Chiesa. In quanto al deporre lui le sue Mitre Episcopali, poter ben sapere sua Santità dalle Storie Ecclesiastiche, non esser cosa nuova al Mondo, che i Vescovi gettino i loro Pastorali, e s'appartino dalle loro Chiese, a motivo di segregarsi dagli strepiti del Secolo, per darsi totalmente a Dio: esser disceso San Gregorio Nazianzeno dalla gran Catedra di Costantinopoli per attendere ad una Vita Monastica; aver mutato il Beato Alberto Magno il Vescovado di Ratisbona nella sua primiera osservanza Regolare: essersi restituito alla sua Religione San Pier Damiano, deponendo la Mitra, e la Porpora, di cui andava adorno; con tanti altri simili esempj, che ricordano le memorie passate, e che vengono mirabilmente avvalorati dalla sì celebre rinunzia del Sommo Pontificato fatta da San Pier Celestino per rivestire l'Abito Monastico, e rigustar le dolcezze della Contemplazione: Pregar per tanto con nuove ed umilissime istanze la Santità sua à non negargli questo contento di poter anche lui passar co' suoi Compagni dal Mondo all'ideata; e sospirata Religione: e che trasferisse le sue Mitre sopra altre Teste di miglior senno. Con queste, ed altre ragioni difese la sua Causa il Carafa, ma con tanta eloquenza, e vigor di Spirito, che il Sommo Pontefice, inteneritosegli il cuore, e persuasa la mente stava già per approvare con favorevole rescritto la supplica; quando i Cardinali presenti vi si opposero con esporre il loro contrario parere fondato sopra due altre difficoltà, che sembravano insolubili.

§. II.

Seconda difficoltà sciolta da Gaetano.

216. DIssero dunque quei Porporati, e così diceva ancor tutta Roma: Questa Religione di Chierici Claustrali, che intende Monsignor Gaetano d'introdur nella Chiesa, sarebbe un complesso di due cose incompossibili insieme, che sono il Chiericato, e'l Monacato, novità ne'nostri Secoli non più intesa, unione di due Stati esclusivi l'uno dell'altro. Conviensi a Chierici il predicare, con-

fessare, ed amministrar Sacramenti; il che non conviene a Monaci: Quelli esercitarsi nella Vita attiva, e questi nella contemplativa. Come voler obbligare i Chierici avvezzi a vivere nelle loro Case private frà le cure domestiche, à chiudersi in un Chiostro, e lasciar i proprj interessi in abbandono; Come astringerli a quei Voti solenni, che mettono in catene la libertà, di cui sono essi Padroni? sono in somma questi due stati si diversi frà loro, e nel Nome, e nell' Abito, e nel Fine, e nell'Instituto, che non potranno mai unirsi insieme, se non colla destruzione o dell'uno, o dell'altro.

216. Da questa opposizione si difese San Gaetano con tanta Sapienza, e Dottrina, che bisogna credere ne ricevesse dal Cielo i lumi, e gli argomenti. Disse primieramente ch'Egli intendeva non d'innovare, ma di rinovare l'Instituto de'Chierici Regolari, essendo Egli antico fin dal primo Secolo della Chiesa. Siccome ne' secoli susseguenti di quando in quando rifioriva, dopo che vedevasi disseccato. E quì il Santo eruditissimo nelle materie Ecclesiastiche co'Testi del Vangelo, e degli Atti Apostolici egregiamente dimostrò, che gli Apostoli furono i primi Preti, e Chierici Regolari, che, e pascevano quella Cristianità novella col latte della Divina parola, e de' Sacramenti, questa era la loro Vita attiva; e vivevano anche in comune, e di limosine non mendicate, offerte loro da'Fedeli spontaneamente, con attendere all'Orazione, ed al canto delle lodi di Dio; questa era la Vita contemplativa, e Regolare. Anzi soggiunse coll'Autorità de' Santi Padri, che i Santi Apostoli s'erano consecrati a Dio per mezzo de'trè Voti, Povertà, Castità, ed Ubbidienza: Essendosi poi col lungo andar de'tempi rilassata ne'Chierici questa Vita Apostolica fù anche più volte ristorata, e rimessa in vigore dallo zelo di varj Santi Vescovi nelle loro Residenze; Da San Policarpo, e S. Ignazio Martire nell'Asia, da S. Agostino nell'Africa, da S. Ambrogio in Italia, da San Martino nella Francia, da S. Isidoro nella Spagna: e così tanti altri Santi Uomini successivamente ridussero i Chierici Secolari da una Vita Religiosa, e Monastica, in tutti i Secoli fino al quarto decimo, in cui finalmente restò estinta e sepolta nelle tenebre dell'obblivione.

217. Dal che, proseguiva a dire il Santo, conchiudesi apertamente non solo non essere incompossibile il Chiericato col Monachismo, e la Vita Attiva colla contemplativa; ma in fatti essersi tal unione veduta per tutti i tempi a praticarsi mirabilmente in varie Provincie del Mondo Cristiano: Restar solo a desiderarsi, che questa riforma del Clero si antica, e continuata in tutti i Secoli, si rinovi ancora ne' nostri tempi miseramente perduta, non già restringendola ad alcune

Città,

Città, e Provincie particolari come prima; ma dilatandola per tutta la Chiesa universale col mezzo d'una Religione di Chierici Regolari, che sia approvata graziosamente dal Supremo Pastore, e confermata dalla di lui autorità Apostolica; e questa esser appunto la somma delle riverentissime suppliche, quali Egli co' suoi Compagni umilmente porgeva a Sua Santità. Certamente che il Papa come i Cardinali convinti in questo punto dall'efficaci ragioni addotte da San Gaetano averebbono prestato il consenso alle sue istanze, ma vi s'oppose un altra difficoltà maggiore da essi stimata, ed esaggerata per insuperabile.

§. III.

Terza difficoltà felicemente superata dal Santo.

218. COsi dunque ripigliò l'Umana Prudenza di quegli Eminentissimi Padri contra l'ideato Instituto di Gaetano: *Questi vostri Chierici, Monsignore, che pretendete di riformare su la Vita Apostolica, volete che vivano senza aver di che vivere, vietando non solo il possedere Fondi ed Entrate, che somministrino loro il Vitto, ma ancora il poter chiederlo questuando dalla Pietà de' Fedeli. Questo sarebbe un continuo tentar Dio a far Miracoli, o col mandar Angeli dal Cielo, che loro provedano il pranzo, come a Daniele, o comandar a Corvi dell' aria, che lor portino il pane, come ad Elia. Questa sì, è una novità, che non potete già difendere con alcun esempio de' Secoli passati. Tutte le altre Religioni introdotte nella Chiesa di Dio otengono rendite fisse, o cercano limosine per mantenersi: la vostra pretendete non d'altro viva, che di rugiada del Cielo, e di spontanee obblazioni altrui; quando in questi tempi s'e tanto raffredata la Carità de' Fedeli; che nemmeno soccorre chi la priega più, e più volte, e con esporle ancor con lagrime le sue miserie: pensate poi se vorrà soccorrere à vostri Chierici, che non si degneranno di pregarla, ne potranno manifestarle le proprie necessità? In somma questo vostro Instituto non è possibile che sussista lungo tempo, nè avrebbe, che vita corta di pochi giorni.*

219. Quì Gaetano, che aveva un Cuore pieno di Confidenza in Dio, ed era molto geloso dell'onore, e del credito, che debbesi alla Divina Providenza, nell'udire tanta diffidenza in que' Porporati, si sentì toccar sul vivo, e prese sì gran fuoco il suo zelo, che si fece a rispon der loro con sommo ardore di spirito in questi Sentimenti dalla luce di sapienza celeste illustrati, ed invigoriti: *Non poter lui darsi ad intendere, che alcuno non creda alle promesse di Cristo, o che alcuno condanni chi voglia vi-*

vere secondo le Leggi del suo Vangelo, ed a norma de' suoi Divini Consiglj: Gesù mi comanda di non esser sollecito del mio Vitto, e Vestito, promettendomi che il suo Padre Celeste, siccome alimenta gli Uccelli dell' Aria, e veste i Siglj del Campo senza, che s' affatichino, quelli in seminar il grano, o questi in ordirsi la tela: così, e molto più aurà Egli cura di provedermi, e di pane, e di panno, senza che io vada accattandolo di porta in porta. E qui produsse il Testo di San Matteo al capo 6. Nolite solliciti esse dicentes! quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis. Respicite volatilia Cœli &c. Considerate lilia agri &c. Et hæc omnia adiicientur vobis. Ed io non potrò, e non dovrò osservare questo tenor di Vita, raccomandatami da Cristo sotto la sicura condotta, ed amorosa cura della Divina Providenza. Non mancano nemmeno gli Esempj di questa Vita povera, e mutola al chiedere, che intendiamo di professare, fra quali il primo, ed il più forte per muoverci ad' imitarlo si è quello degli Apostoli, i primi Chierici della Chiesa, che vivevano in Comune. Questi addottrinati dalle massime, ed esempj del loro Divino Maestro, nè possedevano Entrate, ne limosinavano per vivere, mantenendosi colle sole obblazioni spontanee de' Fedeli; e proveduti sempre dalla Providenza del Cielo di tutto il bisognevole, come confessarono Essi medesimi, quando interogati dal Salvatore, se in que la Vita povera sine sacculo, & sine pera fosse loro mancata cosa alcuna: Numquid aliquid defuit vobis? (a) risposero non aver avuto cosa che desiderare: At illi dixerunt: Nihil. Tanti altri dopo gli Apostoli anno seguiti i loro passi, e vestigj, vivendo alle sole spese della Divina Providenza. E perche non possiamo ad esso eleggerla ancor noi per nostra Mantenitrice, e dispensiera? Se Dio per lungo tempo provide i Ministri della Primitiva Chiesa di alimenti senza questuarli, si sono forse votati i suoi Erarj, Guardarobbe, e Dispense? ed ancorche si raffreddasse la Carità de' Fedeli in abbandonarci nelle nostre necesità occulte, e non palesate: sarà però sempre la Providenza di Dio oculatissima in osservarle, e prontissima in soccorrerle. Non professiamo noi la stessa Fede, e lo stesso Vangelo degli Apostoli, che ci assicura gli alimenti senza la nostra sollecitudine di ricercarli? Posson venir meno le ampie promesse di Cristo? Non è ancora adesso lo stesso Dio quello, che era allora? Jesus Christus heri, & hodie. Ma poi come potrà chiudersi la bocca a Lutero, ed a moderni Eretici, che straparlano del tanto lusso de' Chierici, e negano la Divina Providenza nel Mondo, relegando Dio

(a) *Luca* 22. 35.

do Dio nel solo giro de' Cieli, con assegnare il governo di quaggiù al caso, alla Fortuna, ed alla industria degli Uomini; se non col metter loro innanzi agli occhj una Religione di Chierici Riformati, e poveri, che vivendo senza rendita, e senza ricercar da altri il vitto constringano Lutero à confessare avere special cura di loro la Divina Providenza, con provederli di giorno in giorno miracolosamente? Per convincere il perfido Eresiarca non bastano le parole, le ragioni, e le Sacre Scritture, perchè tutte le corrompe, e stravolge à seconda de' suoi Errori: vi vogliono fatti, e l' Esperienza, che non può negarsi se non da Pazzi, che negano ancora quel che toccano e vedono co' proprj occhi. Supplichiamo dunque Sua Santità a degnarsi di approvare un tal' Instituto, che rinovi nel Mondo la Vita Apostolica, riformi il Clero, ed il Culto Divino, e restituisca alla Divina Providenza quel credito che toglionle i Luterani, ed altri Eretici. E qui conchiuse Gaetano il discorso, assicurando quel Venerando Consesso, l'Ordine, che proponeva a instituirsi non esser già invenzione d'uno Spirito vago di novità; Ma un particolar instinto dello Spirito Santo, natogli da molto tempo nel Cuore, e maturato al calore di nuovi lumi del Cielo.

220. Arresisi, e convinti i Cardinali a sì forti ragioni del Santo non ebbero più cuore di contradirgli nella grazia richiesta della Fondazione, ed il Sommo Pontefice Clemente VII. soprafatto dallo stupore di veder in Gaetano sì gran coraggio, e fiducia disse pubblicamente: *Non inveni tantam fidem in Israel* [a] Al compimento dell' opra contribuirono di molto anche gli Uffizj efficaci appresso del Papa, che fece quel celebre Prelato di Santa Chiesa Monsignor Giberti Vescovo di Verona, che invaghito della perfezione di questo nuovo Instituto di Gaetano, voleva anch' Egli professarlo, e ne fece l'instanza, ma non stimò bene il Santo di consolare le di lui brame, per esser troppo necessaria alla Chiesa di Dio la di lui permanenza in Corte, stante la sua somma prudenza, sapere, e desterità ne' pubblici interessi, che da Clemente VII. alla di lui gran mente affidavansi. Non è così contento un Navigante, quando dopo aver patito fiera borasca di Mare agitato da Venti gagliardi, urtato nelli Scogli, e soprafatto da Nembi di pioggie, e tempeste si trova sicuro in porto; come si consolò Gaetano in vedersi al termine de' suoi desiderj colla sicurezza del sospirato suo intento, dopo aver passato per una strada disastrosa attraversata da tanti intoppi, e contradizioni da lui sofferte, e superate con una pazienza, e fortezza sì mirabile, che ne volle far menzione di [illegible] ad Urbano VIII. la Sacra Ruota Romana: *In jacendis Instituti fundamentis*

(a) *Appr. Lubran. Orat. di San Gaetano.*

mentis omnes difficultatum obices superavit, & injecta patienter removit obstacula. Tolerantia denique, & constantia Summi Pontificis Clementis VII., & plurimorum animos Cardinalium captavit.

CAPITOLO V.

Presagi, e segni del Cielo approvano l'Instituto di Gaetano, che disapprovavano gli Uomini.

221. PEr ordinario gli eccelsi disegni dell' Altissimo, ò non sono intesi dal Mondo, o sono mal intesi: Anno gli Uomini la vista troppo corta per veder tant'alto, e questa corta vista ancora l'anno stravolta dalle proprie passioni, che li fan guardare con occhio bieco le stesse più bell'opere di Dio. Una delle quali era la riforma del Clero, e la Vita Apostolica, che inspirò Dio à Gaetano di rinovar nella Chiesa per sollevarla da tante oppressioni di Eresie, di Guerre, e di perversi costumi: E pure molti al primo sentire la proposta fatta dal Santo al Papa supplicandolo ad approvare colla sua autorità Pontificia questa nuova vita Apostolica; dieronsi subito à censurarla, e contradirla, e ad impedirne a tutto potere la riuscita. Ma chi è quegli, che possa resistere al Volere di Dio? *Non est qui possit tuæ resistere voluntati.* (*a*) Voleva Egli questa Religione di Gaetano al Mondo, mentre da molto tempo ne aveva già fatte precedere le Profezie, e segni prodigiosi, con cui intese di preconizarla. Una di queste Profezie viene singolarmente riferita dalla Chiesa Milanese nella lezione del nostro Santo da recitarsi agli 8. d'Agosto nell' Ufficio Ambrosiano: *Reversusque Romam* (*S. Gaetano*) *Clericorum Regularium Ordinem condidit quod genus Instituti multò antè præviderat Beata Veronica ex Virginibus Cœnobii Sanctæ Mariæ Mediolani, cùm excessu mentis in Cœlum rapta cunctorum Ordinum cœtus aspexisset.* La Visione passò di questa maniera: Nella Festa di S. Antonio Abate (appena era nato Gaetano) vide la Beata Veronica rapita in estasi, che il di lei spirito sollevandosi al Cielo veniva seguito da tutti quegli Ordini Religiosi, che fin' allora fiorivano nella Chiesa di Dio, e che Ella conosceva distinti nel loro proprio Abito, guidati da S. Paolo Eremita, e da S. Antonio Abate. Appresso di quegli ordini terminavasi la Processione da uno stuolo di Preti vestiti di nero colla Beretta in testa, e coll'Abito simile a quello, che poi vestirono, ed al presente vestono i Teatini; di numero però inferiore all' altre Religioni, che precedevano. Stupiva la

(a) Esth. 13. 9.

va la Beata in vedere questa nuova Famiglia da Lei non mai più veduta, nè conosciuta, nè seppe pensar altro, se non, che volesse Dio in breve aggiungere nella sua Chiesa un'altra Religione di Chierici Claustrali come poi succesfe 34. anni dopo la di lei morte per opera del nostro Santo.

222. Ma è mirabile, che una Donna cieca prevedesse anch' ella questa Riforma del Clero, e del Cristianesimo. E ben vero, che se era priva della luce esteriore negli occhi del corpo; tanto più veniva internamente illuminata da Dio in quelli dell' Anima. Questa era Margarita da Ravenna Vergine di Santa Vita, che illustrò il suo Secolo co' miracoli, e col dono di Profezia, come stà deposto ne' Processi fatti dal Cardinal Simonetta, e descrive Serafino da Ferrara. Frà le altre predizioni, ch'Ella fece prenunziò pochi anni prima, che S. Gaetano intraprendesse la riforma del Clero; che Iddio commiserando lo stato infelice della sua Chiesa voleva in breve riformarla, e renderle il suo antico lustro, e decoro. Il Cielo stesso venne ad autorizare questa di lei Profezia con un prodigio non mai più veduto; mentre circa quel tempo medesimo in diverse parti dell'Italia caddero dal Cielo moltissime Croci folgoreggianti a guisa di Stelle, che imprimendosi sulle vesti degli Uomini, ed ancora sopra i loro corpi vi si attaccavano si forte, che per qualunque diligenza usassero, non potevano scancellarnele. Volle significare il Cielo con questo miracoloso avvenimento, secondo il parere de' più Savj di quel tempo che dovevasi presto riformare il Mondo per mezzo di quella stessa Croce, per cui fù redento, e che la Vita allora dissoluta del Clero, e del Popolo colle Croci della mortificazione doveva ridursi ad una vera imitazione del Crocifisso. Così frà gli altri il Celebre Pico della Mirandola interpretò quel nuovo Prodigio delle Croci apparse sulle vesti di ciascuno, nel farne la relazione all'Imperator Masimiliano. (*a*) Così poi appresso à pochi Anni restò svelato il mistero di queste Croci, ed adempito quel muto oracolo del Cielo, quando Gaetano nella Festa appunto dell' Esaltazione della Santa Croce incominciò la prenonziata Riforma, col fondare una nuova Religione di Chierici la quale militasse contra i vizj sotto lo stendardo della stessa Croce, che diedele per Insegna, ed imprimesse nel cuore de' Fedeli la Croce della mortificazione per riformarsi. Onde il Cardinal Estense riferito dalla Sacra Ruota alluder volle al suddetto Prodigio delle Croci, quando scrisse di Gaetano, che: *novus fuit Angelus, a Deo missus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis signum, non in fronte, sed in corde credentium mortificatione &c.* E però tutti gli scrittori del Santo, collo Storico de' gli Annali Ecclesiastici affermano tanto della detta Vergine Margarita di Raven-

na

(a) *Pic. Mirand. To. 2. op. Fol. 358.*

na, quanto dalle misteriose Croci cadute dal Cielo, essersi prenonziata la Religione di Gaetano. (*a*) *Modum* (parla de' di lei Fondatori) *dissolutis imponere decreverunt, sanctæque reformationi Ecclesiasticorum institerunt, ad hoc præclarum munus a Margharita Ravennæ Virginum Sanctissima, & portento Crucium prodigiosè in membris, & vestimentis hominum apparentium præmonstrati.*

223. Aggiunge il P. Barbarani Capuccino nella sua Storia Ecclesiastica, che parimente il B. Bernardino da Feltre predicando in Vicenza l'Anno 1494, quando il nostro Santo era ancor Giovanetto predisse più volte doversi in breve incominciar la Riforma degli Ecclesiastici: (*b*) Ilche poi soggiunge lo stesso Autore, avverossi per mezzo di Gaetano. Parimente S. Vicenzo Ferrerio, come scrive il P. Maggio nel Trattato della Vita spirituale, (*c*) predisse questo nuovo Instituto de' Chierici poverissimi, ed umili, che dimenticati di se stessi, perchè appoggiati alla sola Divina Providenza, non aprissero bocca, che alle lodi di Gesù Cristo, e nulla curanti de' Beni di questo Mondo: *Statum pauperrimorum, Mansuetorum, & humilium, nihil cogitantium, aut loquentium, nec sequentium, nisi solum Jesum Christum, & hunc Crucifixum, nec de hoc mundo curantium, suique oblitorum.* L'Arcivescovo di Taranto Monsignor Tommaso Caracciolo scrive, che Santa Brigida nelle sue Rivelazioni a quel Paragrafo, che incomincia: (*d*) *Clericus erat quidam bonus Homo*, previde, e predisse Gaetano, come Fondatore de' Chierici Claustrali, mentre dopo aver detto la Santa, che questo buon Chierico considerando le Insidie, che tramava il Mondo, la Carne, ed il Demonio erasi risoluto d'abbandonare tutti i beni, e richezze del Mondo, seguitando Gesù Crocifisso per la strada d'una rigorosa Povertà di tener in freno, e castigar la carne, e restringerle i lombi col cingolo della Castità, come pure di sottomettere il Demonio, col sottomettere se stesso all'Ubbidienza, e volontà altrui. Soggiunge ella, che lo stesso Chierico per mezzo de' suddetti trè Voti accoppiò la Vita Clericale colla Monastica, e fu il primo, che ridusse il Clero a vivere dentro i Chiostri d'un Monasterio, aprendo la strada a molti altri à seguitare questo suo esempio, ed Instituto di Chierici Claustrali, e Regolari: *Hic est qui primum instituit Monasterium, & laudabiliter in eo perseverans, aliis Vitam suam imitandam dereliquit.* (*e*) Questa Profezia si vide mirabilmente adempita in Gaetano, quando in quegli ultimi secoli scorretti ristrinse gli Ecclesiastici, allora sciolti, coll'aureo vincolo de' trè Voti solenni in Vita comune, e regolata; fattosi col suo esempio Condottiero di altre diverse milizie di Chieri-

(a) *Bzou. Ann. Eccl. sub ann.* 1524. (b) *Barbar. Hist. Eccles. di Vicen. lib. 2. c.* 77. (c) *Magg. Tom. 2. Nov. Ser. 2. c.* 3. (d) *El. Cler. lib. 1. §. 66.* (e) *Revel. S. Bir. lib. 2. c.* 8

di Chierici Regolari, che successivamente una dopo l'altra il seguirono a difesa della Santa Chiesa.

224. Ma rende maggiore stupore quel, che osserva Gregorio a Laude Cisterciense Commentatore, Interprete, e Difensore dell'opere del B. Gioachino Abbate dello stess'ordine cioè aver Iddio prenunziata la Religione di Gaetano sin da trecent'anni, e più prima, che si fondasse, col dimostrarla in ispirito al suddetto B. Gioachino, il quale poi lasciolla ombreggiata nel Commento, che fa sopra l'Apocalisse, così scrivendo: *Arbitramur in eo qui visus est sedere supra nubem candidam, & esse similis Filio Hominis, significari quemdam Ordinem, cui datum est perfectè imitari Vitam Filii Hominis*. Significarsi dice poi il Beato Abbate in quella Persona, che vide S. Giovanni sedere sopra candida nube, una Religione, che averà per Instituto di imitare à perfezione la Vita di Gesù Cristo. Da questo Testo, e da altri Contesti anche più chiari del B. Gioachino argomenta chiaramente il prenominato Interprete Gregorio a Laude, aver Lui previsto, e predetta la Religion Teatina, di cui in altro luogo dice: *Surget Ordo, qui videtur novus, & non est*. Verrà al Mondo un'Ordine il quale sembrerà nuovo, ma non sarà nuovo: come appunto fu quello di Gaetano, che agli occhi di tutta Roma comparve nel suo nascere una novità non più veduta; ma altro non era, che la rinovazione di quell' antico Ordine degli Apostoli, e de' primi Regolari; che però i Religiosi di quest'Ordine sono detti dallo stesso Gioachino. *Quædam primitiæ Christianorum, utique Clericorum:* Chierici della primitiva Chiesa, *induti nigris vestibus. Hi crescent & fama eorum divulgabitur, & prædicabunt Fidem quam, & defendent*. Adempitisi, e verificatisi chiaramente tutti questi sensi profetici nella Religione, e Religiosi di Gaetano. Ecco ora la interpretazione del Commentatore a Laude: *Hoc vaticinium si rectè consideretur, tunc futurum, nunc præsentem illustrissimum Sacrum Clericorum Regularium Theatinorum Ordinem diametraliter, directèque prospexit supra trecentos ante Annos*. (a) Soggiungendo poi la ragione perche secondo la predizione di Gioachino questi Chierici Regolari sono veri imitatori di Cristo: *Huius Instituti Religiosi, sanguine, & omnium scientiarum, & virtutum genere veraciter illustrissimi Apostolica vivendi forma contenti ad unguem Vitam imitantur Jesu Christi, ac ejus perfecti sunt imitatores*. Questo in somma è il costume del Cielo à qualch'opera grande di sua gloria far sempre precedere le Profezie molto tempo prima, che venga alla luce.

T CA-

(a) *Greg. L. Cap.* 52.

CAPITOLO VI.

Viene spedita la Bolla Pontificia per la Fondazione della nuova Religione, e Gaetano disponesi ad eseguirla.

225. FInalmente dopo tante opposizioni, e difficoltà rimasto Clem. VII, non solamente persuaso, ma fortemente invaghito del perfetto Instituto sì generoso, e distaccato dal Mondo esspostogli con tante suppliche da Gaetano, a pieni Voti lo comprovò con una ampia, ed onorifica Bolla, Emanata sotto li 24. di Giugno 1524. consolatissimo di vedere nel principio del suo Pontificato, ed in tempi tanto alla Chiesa calamitosi, rinascere nel Clero quella Vita Apostolica, che pareva del tutto estinta, e restituirsi l' antico decoro alla Chiesa col rinovarsi ne' Chierici la Vita comune, e Religiosa. Ecco quì in ristretto alcuni periodi della Bolla Clementina diretta al Santo: *Darsi facolta a Gaetano, ed a' Compagni, come pure a Successori di far la solenne Professione de' Voti, ed aggiungersi nella Chiesa di Dio alle Religioni già fondate di Monaci, e di Mendicanti, quest' altra nuova di Chierici, che vivono claustralmente, mendici sì, ma non Mendicanti. Dover Essi vestire Abito nero alla forma Clericale, e chiamarsi con questo solo nome specifico di Chierici Regolari. Poter formare, e riformare Leggi, e Statuti confacenti alla Vita Clericale, e celebrare i Divini Uffizj, e la messa secondo quei Riti, che a lor piacesse d' innovare, e mutare, solochè non fossero contrarj à Sacri Canoni: Concedersi loro æquè primò, ed in perpetuo tutti quei Privilegj, Indulgenze, esenzioni facoltà, e grazie sì spirituali, come temporali, che anno ottenuto, ed otterranno da' Sommi Pontefici i Canonici Regolari Lateranensi*. Aggiungendo poi sua Santità nella suddetta Bolla una grazia egualmente amorosa, e decorosa, cioè il *volere, e dichiarare la nuova Religione di Gaetano immediatamente soggetta alla Santa Sede Apostolica, e non a' Vescovi, o Cardinali Protettori.*

167. Il Sommo giubilo di Gaetano nel ricevere dopo tanti contrasti angoscie, e timori le Lettere Pontificie, potrebbe in parte esprimersi colla grande allegrezza d' una Partoriente, che dopo gli affannosi incomodi di nove mesi, e dopo gli acerbi dolori di parto vede innanzi a se, e da se nato un bel Bambino. Ne diede Egli mille benedizioni, e lodi a Dio con affettuosissimi ringraziamenti, che volle render più grati al Cielo col moltiplicarli in diversi Santuarj di Roma visitando

sitando insieme co' suoi Compagni le Chiese più celebri, particolarmente quelle dedicate alla Santissima Vergine, da cui riconosceva l' ottenuta Conferma del suo Instituto. Ma nella Basilica di S. Pietro ogni volta, che portavavasi, rinovava il suo giubilo, mentre risguardava quel Principe degli Apostoli, come primo Fondatore di quel Clero Regolare, che ora mai inaridito stava Egli per far rifiorire, e rimettere nel suo primiero vigore.

226. Frà tanto Gaetano dovendo professare in breve la Vita Apostolica volle subito spogliarsi di quei proventi, ch'erangli rimasti. Già nell' Anno precedente, come si disse al Capitolo 22. del primo Libro erasi privato di tutte le sue sostanze, e Rendite Patrimoniali, riservatesi solo alcune Decime, per far limosine a' Poveri. Ora risolve denudarsi del tutto, per abbracciarsi alla nuda Croce d' una perfettissima Povertà, rinunziando a quanto possedeva, o possedere sperava, sì de' Beni ereditarj, come de' Benefizj, ed Uffizj Ecclesiastici. E quì non sarà discaro, ne senza profitto di chi legge, il rapportare parte d'una lettera scritta da Roma ad alcuni suoi stretti Congiunti sotto i 22. d' Agosto di quest' Anno 1524. in cui fa loro un ampia cessione di tutto il suo.

Jesus Maria, Fratres honorandi Christus sit pax vestra semper.

B*Ramar dobbiamo, che Cristo regni in noi ogni dì più.* (*a*) *Il suo Regno Lui confessò a Pilato non essere in questo Mondo, dicendo: Regnum meum non est de hoc Mundo. La Bontà sua assai mi stimola, che io voglia aver parte in detto Regno suo, per sua infinita Bontà, ed ogni dì più mi fa vedere, quòd non possumus duobus Dominis servire. Vedo Cristo esser povero, ed io ricco, Lui vituperato, ed io onorato, Lui in pene, ed io in delizie* (questi sentimenti di Gaetano furono poi da' Direttori di spirito ridotti a' punti di Meditazione) *Bramo pure di far qualche passo verso di Lui: Forsi esso Cristo benedetto mi darà pro temporalibus spiritualia per sua Pietà In primis hò deliberato di lasciar quello, che più ha del temporale* &*c.* Soggiunge poi nella stessa lettera *voler egli perciò privarsi de' suoi averi con cederli ad essi Congiunti, ed a' loro descendenti; Mandarne a quest' effetto a Vicenza la carta di Procura, con pregarli solo per Carità, mandargli* 50. *Ducati da sodisfar ad un debito da se fatto a cagion di limosina; esortarli poi a godere quei Beni che loro cede in modoche non vi attacchino il cuore, col riflettere al doverli un giorno ingojarseli tutti la morte.* Altri poi bei pensieri, ed effetti

T 2 di Umil-

(a) *Ap. Gir. Vital. Viagg. al Cielo pag.* 284.

di Umiltà d'amor verſo Dio, e diſamore al ſenſibile impreziosiſcono quel Foglio, degno di ricopiarſi a caratteri d'oro.

227. Rinunziò parimente i titoli Prelatizi, ed i Benefizj di Chieſa fra' quali eſſendo molto pingue quello di Malo ſul Vicentino volleriſegnarlo liberamente nelle mani del Papa, e non mai in favore de' ſuoi Parenti, benchè foſſe ſicuro, che gli avrebbe accordata una tal raſſegnazione Clem. VII, che molto l'amava; tanto era diſtaccatto dall'affetto al ſuo ſangue. Un Uffizio poi, che aveva nella Curia al valore di più migliaja di ſcudi, il tramutò in dinaro, che versò tutto nel ſeno de' Poveri tenuti da Lui per li ſuoi più proſſimi Congiunti, alla riſerva d'una piccola parte, che deſtinò a provedere; ed aſſettare l'Abitazione, e la Chieſa della ſua nuova Famiglia Religioſa. Tutto ciò ſi vede riſtretto negli Articoli della di lui Canonizazione: *Paulò antequam Religionem fundaret, omnibus abrenunciatis, bona quæ ad Conſanguineos non pertinebant, omnia vendidit, ac Pauperibus, & Locis Piis diſtribuit.* (*a*)

228. Non furono meno pronti à ſeguir l'eſempio di Gaetano gli altri trè Fondatori. Gioampietro Carafa depoſe le due nobili Mitre di Chieti, e di Brindeſi a piedi del Sommo Pontefice, e raſſegnatigli i Benefizj ſemplici, che godeva, vendè tutti i ſuoi mobili, e quanto aveva di vendibile con diſtribuirne anch'egli il prezzo a' Poveri donando però alla naſcente Religione la ſua Libreria co Paramenti, e Sacri Arredi della ſua Cappella. Così pure Paolo Conſilieri, e Bonifacio da Colle, il quale riſervoſſi una ſua Caſa in Campo Marzio, perche foſſe il primo ricovero de'Chierici Regolari. Ed ecco come queſti quattro Compagni nella Riforma del Clero con un totale digiuno de' Beni temporali fecero la Vigilia alla gram Feſta, che dovevano celebrare, e che ſiamo ora à deſcrivere.

CAPITOLO VII.

Principio glorioſo della Religione de' Chirerici Regolari colla ſolenne Profeſſione di San Gaetano ſecondo la vita Apoſtolica.

229. NOn ſi legge Fondazione d'altre Religioni sì magnifica, quanto quella di S. Gaetano, per tanti raggi, e ſplendori, che nelle ſue circoſtanze la reſero luminoſa à tutta Roma. Che ne ſia il vero ſentaſene il racconto eſtratto fedelmente dalle Storie Latine del Padre Silos, e dagli Annali Eccleſiaſtici del Padre Bzovio, e da-

(a) *Art. & Poſit. in Cauſ. Canon. B. Cajet. pag.* 17.

e dagli altri Autori. (*a*) Appena giunse il Sole nel suo Corso di quest'Anno 1524. ad illuminare il di quarto decimo di Settembre, in cui celebrasi da Santa Chiesa l'Esaltatione della Croce, giorno tanto sospirato da Gaetano, e da Lui à bello studio fra gli altri prescelto per dar principio al suo nuovo Instituto, che Egli co' tre Colleghi tutti ridondanti di giubilo, si posero avidi in acconcio, per consagrarsi à Dio col professare i Voti solenni nella nuova Religione, che fondar doveano la stessa mattina. Quindi può dirsi, che questa Religione fosse di prima concetta nella Invenzione della Croce a' 3. di Maggio, quando in quel giorno S. Gaetano incominciò à trattarne co' gli altri, e ad esporne l'Idea al Sommo Pontefice, come dicemmo nel terminarsi il Capo 3., e che poi sia nata nell' altra Festa pure della stessa Croce, e sua Esaltazione a' 14. di Settembre, in cui comparve alla luce già formata, e stabilita coll'approvazione, e somma Auttorità del Vicario di Cristo. Quì si vede quanto il Nostro Santo fosse amante, e divoto della Croce, di cui Lutero fu tanto nemico, mentre ne di Lei due giorni solenni volle, che si formasse l'Embrione, e si maturasse il Parto del suo Instituto, à cui pure di più assegnò per Insegna, e Stemma la Stessa Croce, Secondo il dono fattogli dà S. Pietro, il quale (come altrove diremo) comparsogli visibilmente con S. Paolo gli diè in mano la Croce, acciòcche inalzandola per Istendardo della sua Religione, sotto la di lei ombra combattesse contra i Nemici di Santa Chiesa: ed è verisimile, che gli dicesse l'Apostolo, quel che fu detto all'Imperator Constantino: *In hoc signo vinces*. Ecco la ragione perche il Santo, à cui fù data dal Sommo Pontefice piena facoltà di ordinare l'Ufficio Divino allora confuso, e disordinato con levarvi, aggiungervi, e variarvi quanto gli paresse più opportuno, imponesse à suoi Figli il farsi sempre à Vespri, e Matutini la Commemorazione della Croce, come à Titolare della Religione, non solo nelle Ferie, mà ancora nelle Feste de' Santi di Rito Semplice, e Semidoppio, e che introducesse ne' suoi Posteri il pio costume di celebrare la messa votiva della stessa Croce in tutti i Venerdì dell'Anno non obbligati da' Santi di doppio Rito, come si hà dal Processo Vicentino. (*b*) Vollero in somma Gaetano, e suoi Colleghi (osserva il nostro Monsignor d' Aquino Vescovo di Motola,) militare sotto la trionfale Bandiera della Croce, acciocche, se per questa rinacque il Mondo a nuova vita, sotto gli auspizj, e protezione della medesima, potessero resuscitarlo dopo essersi di nuovo corrotto, e sepolto ne' vizj. (*c*) *Majores nostri Crucem sibi vindicarunt. Hac enim uterque orbis innovatus est. Putaverunt*

taverunt

(a) *Silos Hist. Cl. Reg. Bzou. Ann. Eccl. sub Ann.* 1524. *El. Cler. lib.* 1. §. 69.
(b) *Ap. Dentice Vit. di S. Gaetano lib. 2. cap. 6.* (c) *Aquisc. Vin. Christi lib. 2. cap.* 3.

taverunt Clericorum Regularium Auctores inveteratum sceleribus seculum posse eodem signo iterùm innovari. Ma proseguiamo il racconto.

230. Godendo di molto Clemente VII di vedere rimettersi nel Mondo quel Clero Regolare, che instituito da S. Pietro fioriva già nella primitiva Chiesa, volle onorare i Fondatori con distinzioni non più usate di amore, e di stima, compiacendosi di ricevere Egli stesso i loro Voti solenni. Perciò ordinò al suo Datario Monsignor Gioambattista Bonziani Vescovo di Caserta, che si portasse con Gaetano, e gli altri trè Compagni alla gran Basilica di S. Pietro, dove a nome suo accettasse la loro Professione, e colla sua Autorità Apostolica corroborasse il nuovo Ordine di Chierici Regolari, dichiarandolo immediatamente soggetto alla Santa Sede. Ecco il primo raggio di gloria, che discende dal Trono Pontificio sopra la Fondazione dell' Instituto di Gaetano ad illustrarla con questo Privilegio non concesso ad altri, che un Papa riceva Egli stesso i Voti solenni de' Fondatori: Così dunque nella mattina dell' Esaltazione della Croce incamminaronsi quei quattro Candidati a due a due, spiranti una modestia Angelica alla Chiesa di San Pietro, dove portossi parimente il Datario Delegato del Papa, con tutto il Clero di Roma, concorrendo di più la Nobiltà, e Popolo numerosissimo, e Prelati trattivi, e dall' alto concetto di Santi, in cui tenevano quei Fondatori, e dal gran credito, in cui sua Santità aveva messa quella Funzione, col voler interessarvisi, ed intervenirvi per mezzo d'uno suo Vicegerente. Quando mai si vide altra Fondazione onorata da tanto concorso di Gente di alto ordine, e condizione come questa di Gaetano? Quale poi facendosi nella prima Chiesa del Mondo la gran Basilica Vaticana può giustamente gloriarsi d'essere in ciò singolare per non trovarsi esempio d'altre, che sortissero i loro Natali in Culla così magnifica. (*a*) *Accessere illi Patres* (scrive ne' suoi Annali il P. Maestro Bzovio Domenicano) *unà cum Bonziano ad Ædem Augustissimam Vaticanam, universo Clero, & maxima omnium Ordinum multitudine prosequente*. Ed aggiunge il Padre Girolamo Plato della Compagnia di Gesù, che si fece questa Instituzione de Chierici Regolari con solennità grande per ogni verso: (*b*) *magna omninò celebritate*. Il Vescovo di Caserta celebrò la santa messa all' Altare di S. Andrea Apostolo, assistendo tutta quella gran piena di Popolo, e dopo, ricevuto Egli il Corpo, e Sangue dell'Agnello Immacolato ne fece parte a Gaetano, ed agli tre Fondatori, comunicandoli di propria mano. Qui fu osservato al Santo grondare dalle pupille lagrime di tenerezza

(a) *Bzov. Ann. sub Ann. 1524. Tom. 19. num. 53.*
(b) *Plat. de bon. Stat. Relig. lib. 2. cap. 28.*

rezza, non avendo potuto tenere ſi chiuſo nel petto il giubilo del ſuo cuore, che non ſi diſtemperaſse in tenero pianto a tutti viſibile.

231. Terminato il Sacriſizio avvioſſi il Prelato Bonziani con tutti gli altri all'Altare di S. Pietro eretto ſopra il Sacro Depoſito delle di Lui ceneri, e queſto ad inſtanza di Gaetano, che voleva fondare il ſuo Ordine de' Chierici Regolari, innanzi quel Principe de' gli Apoſtoli, che riconoſceva per primo Inſtitutore, e Padre de' medeſimi. Letteſi poi dal Pubblico Notaio Stefano de Amandis le ſopraccennate Lettere Pontificie, i quattro Candidati, piegate le ginocchia à terra, e bagnate di dolci lagrime le guancie, pronunziarono ad alta voce i loro Voti, e Profeſſione, la quale eſpreſſa di già in quattro foglj diſtinti preſentarono nelle mani del Veſcovo Delegato à riceverle in nome del Papa Clem. VII. Indi ſpogliati degli Abiti Prelatizj, furono ſubito riveſtiti dallo ſteſſo Veſcovo di lane negre inteſſute, e formate all'uſo de' Chierici Regolari, col Cingolo pure di lana a' fianchi, e colla Beretta di Prete in teſta. Qui Monſignor Datario alla preſenza di quel gran Popolo pubblicò al Mondo eſſerſi già canonicamente inſtituita la nuova Religione de' Chierici Regolari, colla piena autorità, ed approvazione della Santa Sede. Ecco ora la Cedola della Profeſſione, che ſcriſſe, e proferì S. Gaetano, alla quale conſimili furono quelle degli altri tre Colleghi, variativiſi ſolo i nomi proprj di ciaſcuno, il di cui originale, come pure la ſolenne Funzione quì ſin ora deſcritta trovaſi frà Protocolli di Stefano de Amandis negli Archivj del Campidoglio di Roma.

Ego Cajetanus Thienæus Vicentinus Apoſtolicus Prothonotarius profiteor hodie coram Domino, & Beatę Mariæ ſemper Virgini, & eidem Beato Petro Apoſtolo, & tibi Reverendo in Chriſto Patri Epiſcopo Caſertano Commiſſario Apoſtolico, ad hæc per Sanctiſſimum Dominum Noſtrum ſpecialiter vivæ vocis oraculo deputato, nomine, & vice ejuſdem Sanctiſſimi Domini Noſtri Clementis Papæ VII., & Præpoſito per nos eligendo: quod ero obediens eidem Sanctiſſimo Domino Noſtro, & Præpoſito ſupradicto, eorumque ſucceſſoribus canonicè intrantibus uſque ad mortem, ſecundum Regulam Clericorum Regularium, ſub tribus Votis paupertatis caſtitatis, & obedientiæ &c.

Ego Cajetanus Thienæus propria manu ſcripſi, atque ore proprio pronuntiavi.

232. Queſta formola di profeſſare San Gaetano merita una noſtra rifleſſione ſopra quell'indrizzare Egli i Voti ancora alla Beatiſſima Vergine, ed a San Pietro Apoſtolo, che ſecondo il ſuo primo eſempio, e comando anno ſempre oſſervata i Novizj della Religion Teatina, e che per altro non è comunemente praticata da chi profeſſa in altri

Ordini

Ordini Regolari Eccone il motivo: Sapeva il Santo che la sua nuova Religione era stata impetrata da Dio al Mondo per le Instanze, che ne fece Maria alla Santissima Trinità, come si disse ne primi fogli di questa Storia, e che ne teneva particolar Protezione; però volle, dovendo per giustizia rendere a Lei quel, che à Lei apparteneva, che tutti i Professi del suo Instituto, con offerire alla gran Vergine i Voti, e le proprie Persone, la riconoscessero per la Padrona, e Madre Comune. In oltre avendo San Gaetano per fine principale in fondar questa sua nuova Famiglia de' Chierici Riformati, di opporsi a tanti Eretici, che in quel tempo molestavano molto la Santa Fede: volle si consacrasse co' Voti à questa gran Regina del Cielo, à cui da questa gloria la Chiesa d'aver sempre abbattute, e disfatte l'Eresie tutte del Mondo: *Cunctas hæres es sola interemisti in universo Mundo*.

233. Perche poi dirigesse San Gaetano i Suoi Voti solenni ancora al Prencipe de'gli Apostoli San Pietro, ed obbligasse i Successori a professare colla stessa Formola di obblazione, che non vedesi praticata da altri Ordini Regolari, ne vien assegnato il vero motivo dal Sommo Pontefice nella Bolla della di Lui Canonizzazione: *Majori colebat affectu Petrum Apostolum Principem, seù suæ Congregationis Patrem, & Antesignanum, cui propterea ex sui præscripto, nominatim Vota solemnia à Clericis Regularibus nuncupantur*. Perchè riconosceva quell' Apostolo per primo Padre della sua Religione, e per Condottiere della Milizia de' Chierici Regolari. Onde Scrive il Padre Francesco Bordone del terzo Ordine di San Francesco, *la Religione Teatina professare i suoi Voti all' Apostolo San Pietro, per essere Ella una certa Riforma de' Chierici Secolari in Regolari, e conseguentemente la ragion voleva, che si prestasse quest' onore a quell' Apostolo, come primo Capo, Padre, e Protettore della stessa Religione: Eo quod ista Religio fuit certa Reformatio Clericorum Sæcularium in Regulares; consequenter ratio dictabat, ut tanto honore Apostolus Cohonestaretur tamquam speciale Caput, & Patronus hujus Ordinis*. Viene per ciò à farsi improbabile l'errore d'Alcuni (osserva il continuatore degli Annali Ecclesiastici) che inserisCono l'ordine de' Chierici Regolari nell' Albero Agostiniano, stimando che reggasi sotto la Regola di S. Agostino (*a*) *Regula non Sancti Augustini* (*ut quidam falsò comminiscitur*) *sed ex Actis Apostolorum, & Evangelicis iis sodalibus exposita, cujusmodi erat &c.* E per Verità benchè noi veneriamo quel gran Dottore di Santa Chiesa con somma divozione, e stima, leggendosi anche i di Lui Libri nelle nostre Mense, per profittarsi delle sue Dottrine, ed esempj, e lo annumeriamo trà quegli Antichi Santi Padri, che di quando

in

(a) *Bzou. Ann. Eccl. to. 19. sub ann.* 1524. *n.* 64.

in quando riformorono, e ridussero a Vita comune i Chierici Secolari, imitati poi da San Gaetano: ad ogni modo nessuno di quelli riconosciamo per nostro primo Padre, Capo, ed Autore; bensì San Pietro, come notò l'Eruditissimo Padre Don Antonio Caracciolo, con dire: Aver Gaetano instituito il suo Ordine non già sotto la Regola di Sant'Agostino a cui non dirizziamo i Voti della Professione, ma giusta le Leggi del Vivere Apostolico di San Pietro, a cui perciò presentiamo i nostri Voti: *Non quidem ut aliqui putarunt, sub Augustini Regula; non enim Augustino religiosa promissa facimus, sed Petrum post Christum primum nostrum Parentem Præsidemque agnoscimus, ac proinde Petro ipsi Apostolo Uota nostra exhibemus* (*a*) Certo è che le nostre Regole principali, come osservò il suddetto Annalista si sono estratte non da quelle di Agostino, ma immediatamente dalla viva fonte del Santo Vangelo al Capo 6. di San Matteo, dove Cristo insegnolla a suoi Discepoli, e dagli Atti Apostolici al Capo 4. dove leggonsi praticate dagli Apostoli. Il che tutto confessa la Santa Chiesa con assegnare alla Messa, ed Ufficio del nostro Legislatore San Gaetano il suddetto Capo 6. di San Matteo, in cui esaltasi la Divina Providenza a favore della Povertà, e condannasi l'Umana sollecitudine circa il Vitto, e Vestito. Come pure la stessa Chiesa nel suo Martirologio Romano chiaramente asserisce aver dato San Gaetano da osservare a Chierici Regolari da Lui fondati la primitiva Regola, e norma del vivere Apostolico: (*b*)*Neapoli in Campania Sancti Cajetani Thienæi Clericorum Regularium Fundatoris, qui singulari in Deum fiducia pristinam illam Apostolicam vivendi formam suis colendam tradidit*. Altrettanto protestando di se medesime le nostre Constituzioni nel loro Proemio, essere state ricopiate dagli Atti degli Apostoli: *quam religiosè vivendi rationem ex Apostolorum Actis exceptam &c.* Ed a nostri Novizi poco prima di pronunziare i Voti solenni, vien letto, ed intimato loro il Capo 4. degli Atti degli Apostoli in cui rinchiudesi la somma dell'Instituto, e della Povertà Teatina che stanno per professare a norma della Vita Apostolica. Nacque dunque, e germogliò la Religione di Gaetano da quella prima semenza, che sparsero gli Apostoli nel Campo della primitiva Chiesa. Però Egli nel far menzione di loro, soleva chiamarli: *I miei Santi Padri*, onde il Padre Don Pietro Marcellino Oraffi Abate olivetano ebbe a dire *Il B. Gaetano, e Apostolo, e Rinovatore dello Spirito Apostolico; perciocche non per altro istituì il Chiericato Regolare, che per restituire al Mondo la Vita degli Apostoli* (*c*)

V *Notansi*

(a) *Carecc. in Pref. ad Not. Constit. Cler. Reg.* (b) *Mart. 6. Augusti.*
(c) *Oraff. mond. sul niente fol. 27.*

Notansi i falli di qualche Autore circa la Descritta Fondazione.

234. CHiuder bisogna questo Capitolo collo scoprire alcuni errori, per esser troppo intollerabili, di certi Scrittori per altro celebri, e dottissimi; ma si danno ancora gli Errori de' Savj, come nel Libro così appunto intitolato dimostra il nostro Vescovo di Novara Momsignor Maraviglia, perche Iddio per tener umili i più sapienti li lascia cadere in falli notabili, à fine che conoschino esser eglino di mente corta, e diminuta. Tutto il Mondo Cristiano, tutti gli Scrittori d' ogni sorta, la Sacra Congregazione de' Riti, la Sacra Ruota Romana, i Processi formati da Vescovi con tanta circospezione, i Sommi Pontefici, e la stessa Santa Chiesa nel suo Ufficio, e Martirologio, tutti a piena voce confessano, e'l tengono per certissimo, ed indubitato, che Gaetano Tiene Vicentino sia stato il Fondatore de' Chierici Regolari: E pure chi'l crederebbe Enrico Spondano acciecatosi in faccia d'una luce si chiara, scrive ne' suoi Annali Ecclesiastici, coll'occasione di riportarvi l'origine dell'Ordine Teatino, esserne stato il Fondatore Marcello Gaetano, il quale veramente fu contemporaneo del nostro Santo, e soggetto Illustre, e di alto nome in Roma; ma non mai Chierico Regolare, molto meno Fondatore. Il motivo di questo suo sbaglio può attribuirsi alla simiglianza de' Nomi cagione per lo più ordinaria agli Scrittori anche celebri di urtare in cotali inciampi. Così Cicerone, Ateneo, ed Eusebio confusero Aristotele di Sicilia con Aristotele lo Stagirita Filosofo (*a*) Alessandro Napolitano, Charon di Cartagine con Charonda di Catania. (*b*) Ugone Vittorino si trova equivocato con Ugone de Folieto. Tommaso l'Angelico, con Tommaso Anglico, come nota il Padre Raynaudo: (*c*) In tal maniera restò anche ingannato lo Spondano. Imperciocchè avendo Adriano Sesto predecessore di Clemente Settimo, secondo che narra anche il Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento (*d*) chiamati a Palazzo per disporre la Riformazione del Clero Giampietro Carafa Vescovo di Chieti, e Marcello Gaetano, ch'era stato prima Reggente in Napoli, indi principal Ministro in Ispagna: il detto Annalista (*e*) nel ritrovar poscia sotto il Pontificato seguente uniti alla Fondazione d'un nuovo Ordine Religioso Gaetano Tiene, e il detto Giampietro Carafa, incautamente fece di due

(a) *M. Jo. Jonsenio Dissert. de Hist. Peripat.* (b) *Lib. 2. dier. Gen. c. 10.*
(c) *Raynaud de Mal. ac bon. fibris parcit. 1. Erotem. 10. §. 2.*
(d) *Pallavic. lib. 2. c. 4. n. 1.* (e) *Spond. tom. 2. Annal. Eccles. pag. 635. num. 13. Nov. Edit. Venet.*

due Perſonaggi un ſolo, equivocò il Nome della Patria dell'uno, con quello del Batteſimo dell'altro, credette, che Marcello nominato anche Tommaſo da Gaeta, detto perciò Gaetano, chiamandoſi per altro di Cognome Gazzella, unito da Adriano con Giampietro Carafa per la Riforma, foſſe il medeſimo, che Gaetano Tiene da Vicenza, Fondatore con lo ſteſſo Giampietro ſotto Clemente, della Religione Teatina: Onde chiamollo Marcello Gaetano Tiene. Si è ſtimato neceſſario il notare un tale ſbaglio fatto da uno Scrittore per altro aſſai Claſſico; giacchè la ſua autorità hà ſervito d'inciampo ad altri Autori Oltramontani per cadere in un ſimile errore, e dare a San Gaetano il nome di Marcello Gaetano: come ſi vede accaduto al Padre Aicher Benedettino Catedratico dell'Univerſità di Salisburgo, e dal Moreri nel ſuo Dizionario Storico, verb. *Teatini* (*a*) Ma nemmeno debbo laſciare ſcorrere i traſcorſi d'altre penne circa la Fondazione del noſtro Inſtituto. Il Uallemont negli Elementi della Storia ſcrive aſſertivamente (*b*) che noi Teatini abbiamo in giunta agli altri trè comuni il quarto Voto di non poſſeder Fondi, o Entrate, nè di poter chiedere da chi che ſia limoſina; ma di viver di quelle ſole, che ſpontaneamente offerte ci ſono dalla Pietà de' Fedeli. E ben vero, che queſto noſtro provedimento aſpettato dalla ſola Divina Providenza è la maſſima fondamentale del noſtro Inſtituto: Ma è falſiſſimo che nè facciamo il Voto; e benchè la oſſerviamo, con tutta eſattezza, e geloſia, non ne abbiamo però altr'obbligazione che di Regola, nè il traſgredirla ſarebbe peccato. Lodovico Gottofredi nel Libro terzo della ſua Archontologia Coſmica numer. 64. mette la Fondazione Teatina ſotto l'Anno 1528. quando tutti gli Storici, e Cronologiſti, e gli Strumenti pubblici la fanno indubitatamente nel 1524. Girolamo Colombo (*c*) precipita in un errore men compatibile circa il luogo della Fondazione, traſportando Roma, dove fu fatta in Venezia, dove ſcrive avveniſſe. Ben ſi vede chiaramente verificarſi in tutti Noi il detto del Reale Profeta. (*d*) *Omnis homo mendax*, e forſe ancora la mia Penna nello ſcrivere queſta Storia ſarà ſcorſa, e potrà ſcorrere in qualche errore, ma non mai volontario, ne accagionato da negligenza nella ricerca del vero.

(a) *Epitom. Chronolog. par. 2. ſotto l'anno* 1524.
(b) *Thom. 3. l. 6. c. 1. an.* 1524. (c) *Hierarch. Ang. & Hom. l. 7. cap. 38. num.* 28.
(d) *Pſal.* 115.

CAPITOLO VIII.

Segnalata Umiltà di Gaetano in questa Fondazione del suo Ordine.

235. TErminatasi quell'azione solenne de' Voti, con cui Gaetano, e i Compagni consecraronsi all'Altissimo, e diedero il primo essere alla Nuova Religione de' Chierici Regolari, dovevasi eleggere un Capo, che la reggesse, e ne promovesse l'avanzamento. Ritiratosi perciò il Santo in disparte colli tre altri novelli Religiosi per procedere ad una tal Elezione: quì Egli diede al Mondo un Esempio d'Umiltà non più inteso. Eccolo riferito frà gli altri da Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto. (*a*) Tutti i Fondatori delle altre Religioni, come osserva il detto Prelato, anno sempre governato in qualità, e grado di Superiori la loro nascente Famiglia per ben educarla, e come bambina condurla a mano sù la strada della Regolar Osservanza. E per verità, non debbono i Figli dispossessar i Padri di quel Comando che loro concede non solo la Legge, ma la stessa Natura, se questi non cedono à loro diritti. Così veggiamo nelle Storie essersi praticato da' Santi Basilio, Agostino, Girolamo, Benedetto, Domenico, Francesco, Ignazio, e da gli altri Institutori di Ordini Regolari. A Gaetano dunque come a Fondatore della nuova Religione conveniva l'esserne il Capo, e Superiore, e per tale il supponevano, e disegnavano di eleggerlo gli altri Colleghi in quel primo Congresso Capitolare. Ma li pervenne l'Umiltà di Gaetano con un discorso, e persuadente, e supplicante, in cui deprimendo sè stesso, con sentimenti più abbietti di insufficiente, d'inutile, d'indegno, ed esaltando i gran meriti del Vescovo Teatino Gioam Pietro Carafa, indusse, e con ragioni, e con preghiere gli altri due à concorrere in questo, eleggendolo Preposito, Capo, e Padre della nascente Religione. Allora il Carafa con tutta ragione ripugnò, e si oppose a quella proposta di Gaetano, considerando a Lui competersi, come a primo Autore, e principal Fondatore dell'Ordine il presiedervi in grado di Superiore, e mantenervi il tenore di quella Vita Apostolica, ch'Egli aveva prima conceputa. Si combattè per un poco dall'una, e dall'altra parte, guardando il Cielo quella Santa Contesa coi occhio ridente, e gradevole; ma restò vittoriosa l'Umiltà del Santo, alla di cui forza cedendo il Carafa permise, si facesse l'Elezione di Preposito concordemente nella sua Persona.

236. La

(*a*) El. Cler. Lib. 1. §. 69.

236. La Sacra Congregazione de' Riti ammira questa Eroica azione del Santo negli Articoli della di Lui Canonizzazione. (a) *Cum jam in Basilica Vaticana professionem emisisset, & ipse fundandæ Religionis fuisset Author, humilitatis studiosissimus noluit in Prepositum eligi, sed Carafam sibi elegit superiorem*. Così pure il Sommo Pontefice Innoc. XI. nella sua più volte riferita Bolla: *Quamvis primus ordinis Parens foret, ejus tamen regimen assumere non est passus*. La vera Umiltà è sempre magnanima, promovendo ad imprese grandi chi la possiede, perche quanto più diffida di se, tanto più in Dio confida, ad intraprendere a di Lui gloria opere eccelenti, benche difficili. Quel grand'animo, e coraggio, che dimostrò Gaetano, quella gran Fede, quella gran Confidenza nell'impegnarsi alla riforma del Clero si ardua, e nel fondar una Religione sul nulla; il tutto provenne dalla sua profonda, ed Eroica Umiltà, la quale stando sempre inviscerata col di Lui Cuore, chiaramente si scoprì (non volendo) nella riferita Elezione; mentre contentandosi il Santo d'aver recato al Mondo un sì gran bene, qual fù la tanto sospirata Riforma degli Ecclesiastici assai gloriosa all'Autore; Egli, subito eseguita, ne rovesciò tutta la gloria sopra Gioam Pietro Carafa, eleggendolo Capo di quell'Opra, di cui Egli era stato il Promotore, ed umiliandosi suddito a quel medesimo da cui genuflesso fù più volte pregato, e scongiurato, come si disse, à volerlo ricevere nella sua nuova Religione. Questo fù sempre il costume dell'Umilissimo San Gaetano in tutte le sue più belle Imprese, dopo averle ridotte à buon termine, ritirarsene poi destramente, e nascondere la sua mano operatrice, facendone comparire altri per Autori. Ed appunto nel fatto presente ne sortì in qualche modo l'intento; perchè alcuni Scrittori ingannati da questa da loro non penetrata Umiltà del Santo per non aver camminata la strada Comune a gli altri Fondatori in reggere la loro nascente Famiglia; si sono indotti a dire (appunto come bramava il Santo) non Lui, ma il Carafa esser stato Fondatore de' Chierici Regolari: opinione per altro così contraria al Vero, ed alla autorità della Chiesa, ed alle Constituzioni dei Sommi Pontefici, ed a molti Processi formati in varie Città, che ora si è resa improbabile, e sarebbe temerario chi volesse sostenerla. Dunque quegli Splendori di gloria, e d'onore che prevedeva Gaetano, potessero riverberare sulla sua Persona, per aver dato al Mondo una nuova Religione sì Santa, come scrive Lodovico Jacobilli, e sì fruttifera nella Chiesa di Dio, procurò la di Lui Umiltà divertirli tutti sopra Gioam Pietro Carafa, con cedere a Lui il governo, e la suprema autorità della stessa sua Religione. Ecco le parole precise del Citato Autore (b)

Questi

(a) *Arist. & Posit. de Humil. pag. 32.* (b) *Jacobill. in Vit. V. P. D. Paol. Chris. o consigh.*

Questi Chierici Regolari fecero loro primo Preposito, e Capo il detto Carafa, per non voler esserlo per Umiltà il detto B. Gaetano, che fu l origine principale di questa Santa, e fruttifera Religione, da cui sono discesi e Arcivescovi, e gran numero di Vescovi, Padri, e Predicatori eruditissimi, i quali anno riformato il Clero, e gli Ecclesiastici, confusi, e convinti gli Eretici &c. Così Egli.

237. Subito poi che fù fatto il Superiore, quei quattro novelli Chierici Regolari ritornarono al luogo di prima, dove stava aspettandoli il Vicegerente del Papa Monsignor Bonziani, con tutta quella moltitudine di Gente che dicemmo concorsa in S. Pietro, e quì diedero ragguaglio all' accennato Prelato dell' Elezione seguita nella Persona di Gioam Pietro Carafa in Preposito, e Capo dell'Ordine. A' tal'avviso, [soggiunge il sopracitato Arcivescovo di Taranto) tanto il Vescovo Bonziani, quanto quel Clero, e quel Popolo, che tutti di certo credevano dovesse per natural conseguenza cadere in Gaetano la Superiorità di quella Religione, di cui era stato l'Autore, restarono sorpresi dallo stupore in veder tanta Umiltà nel Santo d'aver ceduto ad altri il suo diritto, e di aver preposto a quel comando, che gli apparteneva la soggezione di suddito Ubbidiente, anzi in molti di quei circostanti fece tanta impressione questa Umiltà di Gaetano, che trasse dalle loro pupille, divote lagrime di tenerezza. Confermatasi poi con l' Autorità Pontificia l' Elezione del Carafa da Monsignor Bonziani, e rese le dovute grazie a Dio, s' incamminò quella prima Famiglia del Clero Riformato con una modestia, spirante Santità, accompagnata da molto Popolo, che non sapeva distaccarsene per la grande stima, e divozione, che ne aveva, verso la loro abitazione per avanti di già preparata; tutti allegri, e contenti delle Divine Benedizioni, con cui vedevano sì prosperati i primi fondamenti della Religione. Dove poi fosse, e qual fosse questa prima Casa Teatina, lo vedremo appresso.

CAPITOLO IX.

Si discorre della Povertà di Gaetano, su cui fondò la sua Religione.

Spe in Deum erecta sollicitudinem omnem proiiciebat in eum, ut propterea unicam hanc in Deo fiduciam Ordini suo pro latifundio dederit. Così nella Bolla d'Innoc. XII.

§. I.

Povertà somma, Apostolica, e Prodigiosa.

238. A Tre gradi di Perfezione l'uno più eminente dell' Altro s' innalza la Povertà Religiosa. Alcuni Instituti, come i Monastici, sono poveri veramente, solo però a riguardo de' loro Professi in particolare, ogn'uno de' quali rinunziando i proprj beni, non ne ritiene più proprietà, o dominio alcuno: Ma queste Religioni sono poi ricche in comune, possedendo fondi, e poderi per lo mantenimento di quegl' impoveriti lor Figlj. Altri poi sono poveri, e in comune, e in particolare, come osservasi nelle Famiglie più osservanti di S. Francesco; Sicche nemmeno alle Comunità è permesso il posseder campi, o Censi, da cui ricavare gli alimenti; potendo però, e dovendo procacciarsi il vivere con mendicarlo dalla Pietà de' Fedeli. Questa Povertà, che stà nel secondo grado, è di maggior perfezione, e se tiene la Porta chiusa all' entrate de' Poderi, tien però la bocca aperta al chiedere in limosina il suo Vitto: A questi due gradi, e stati di Povertà, che soli a' tempi di S. Gaetano da molti, e varj Instituti Regolari venivano osservati, aggiunse Egli il terzo, assai più alto, e perfetto, nuovo, insolito, e prodigioso; fondando una Religione con Instituto sì povero, che non solamente non possedesse Entrate, Campi, Censi, o altri Beni stabili, ma nemmeno potesse mendicare, o chiedere ad altri il suo vivere per limosina, aspettandolo unicamente dal Cielo con maraviglia di tutta Roma, anzi di tutto il Mondo.

239. *Somma* (dissi a principio) questa Povertà rinovata dal Santo nella Chiesa di Dio, perchè sormonta ancora quella si stretta del gran Francesco d'Assisi, come elegantemente confessa lo stesso Generale della Religione Francescana il Padre maestro Marziale Pellegrini, il quale dopo aver descritto la gran divozione, ed amore di Gaetano verso

S. Francesco per la di Lui strettissima Povertà, rivolto al Serafico suo Santo Fondatore così soggiunge. (*a*) *Perdonami, o mio gran Padre: Gaetano, che Ascensiones in corde suo disposuit: di te più alto sormonta. Tu legasti a tuoi Figli i fianchi con la tua fune, non la lingua col silenzio per mendicare: Ma Gaetano a suoi Figli chiude la bocca, vieta di stender all' altrui porte bisognosa la mano, perchè mendichi illustri solamente si veggano alla Reggia della Divina providenza limosinare.*

240. Ed in vero Gaetano salì a tanta altezza di Povertà, che non solo non si troverà mai chi possa sopravanzarlo; ma nemmeno si troverà chi l' abbia ancora arrivato. Sicchè sebbene nell' esser il primo Riformator del Clero abbia avuto de' secondi, che imitando il di Lui esempio instituirono altri Ordini di Chierici Riformati: però in questa sua rigorosissima Povertà di non possedere, nè cercare, non hà, nè primo, ne secondo. Dunque una tal Vita sì povera, che mantengasi, e dipenda dalla sola Divina Providenza, è il Carattere distintivo della Religion Teatina, la quale se ne' Voti, e in molte Leggi, ed Esercizj conviene coll' altre; per la detta singolar Povertà da tutte le altre distinguesi. Raffermasi il detto fin quì dal P. Tommaso Strozzi della Compagnia di Gesù, che così scrive: (*b*) *Una povertà nuda senza possesso alcuno di Beni a cui sia sterile deserto il Mondo io la veggo con maraviglia in un Francesco d' Assisi, e nella sua Religiosa Famiglia; ma una povertà anche cieca, che non mandi sguardo alcuno alla terra; una povertà anche mutola, che non isciolga nemmeno à mendicare la lingua, io non la veggo salvo, che nè gli Apostoli, che s' aggirano per lo Mondo sine sacculo, sine pera, e non la trovo se non in Gaetano, e nell' Ordine, ove per lui fiorisce Apostolicæ Paupertatis dives Gloria, come parlò S. Paolino nell' Epistola* 25.

241. Apostolica dunque aggiunsi essere questa Povertà di Gaetano, perche ancora gli Apostoli ne furono Professori, avendola appresa nella scuola del loro Divino Maestro Gesù Cristo. (*c*) Vivevano Eglino delle sole offerte fatte loro da' Fedeli, senza mai chiederle, o mendicarle da altri; siccome il Salvator medesimo s' astenne sempre dal mendicare, e con tanta gelosia di questo suo astenersene, che più tosto di chieder ad alcuno dinari da pagare il Censo a Cesare, volle, (come osserva l' Abulense) ricorrere a' miracoli, col far nascere in bocca ad un Pesce la moneta, (*d*) con cui sodisfare al Tributo: *Recurrit ad miraculum, cum humanitus non haberet, quia ipse numquam ostiatim mendicabat, neque Apostoli*. (*e*) Che Cristo è suoi Apostoli non men-

(a) *Pellegr. To. d' Orar. pag.* 129. (b) *Strozz. Orat. Ann.* 1950. (c) *Carace. Not. ad Const. par.* 2. *cap.* 1. *n.* 10. (d) *Matth.* 17. 26. (e) *apud Ant. Carac. ut sup.*

mendicassero, l'affermano fra molti Autori anche delle stesse Religioni de' Mendicanti il Dottissimo Cardinal Gaetano, dicendo, che il Redentore: *vivebat non ex mendicatis, sed ex oblatis. Unde nec Apostolos instituit vivere ex mendicatis, sed ex oblatis*: lo stesso dice Gion Gersone sopra la Bolla de' Mendicanti: *Christus non mendicavit, nec consuluit alicui, ut mendicaret.*

242. *Ora questo tenor di Vita osservato da' Santi Apostoli coll' Esempio, e dottrine del loro Maestro, e Signore* (mi servo delle parole stesse di Lorenzo da Ponte (*a*) tradotte quì dal Latino) *racchiude una somma, e regal perfezione, mentre ci mette in tale stato di Povertà, che alienandoci da tutte le sollecitudini del Mondo, ci fa rinunciare anche à quella libertà, che ogn'un si riserva di chiedere ne' proprj bisogni l'altrui soccorso. Ma rimettendoci tutti in Dio veniamo quasi a patteggiare con Lui questa vicendevole obbligazione, d'aver noi cura di Dio solo, e degli interessi di sua gloria, con che Dio si prenda tutto il pensiero di noi, e di quanto ci abbisogna. Di questa Vita Apostolica si perfetta* (soggiunge il suddetto Autore) *nè fa professione l'Illustre Religione de' Chierici Regolari detti Teatini, in cui si vede non senza grande stupore, e miracolo quanto mai quei Santissimi Padri vivano scordati di se stessi, e quanto Dio si ricordi, ed abbia cura di loro, di modoche se riguardasi alle loro Case Chiese, e sagrestie, queste non anno ad invidiare alle più ricche, e magnifiche d'altre Religioni, a confusione di quegli Eretici, che non credono alla Divina Providenza, e nemici della Santa Povertà la insultano con latrati di contumelia: Ut videat, & confundatur Hæreticus, qui de Providentia Dei diffidens eam negat, aut Paupertatem Sanctissimam abhorrens, contra eam latrat.*

243. Sentasi un altro Personaggio più eminente, come Testimonio di Vista, e di lunga esperienza il Cardinal Baronio. Essendo egli mandato a Napoli da Gregorio XIII, nell' Anno 1583. prima, che fosse promosso alla Porpora, per un grave interesse spettante alla Santa Fede: venne accolto da' nostri Padri nella Casa di S. Paolo con tutti quei cortesi trattamenti, che meritava un tal Soggeto, e permetteva la loro Povertà. Ivi trattenutosi per più mesi, ebbe occasione d'osservare, come perfettamente quei Religiosi praticavano l' Instituto di S. Gaetano, benchè scorsi fossero quasi 60. Anni dopo la Fondazione; e come egli stesso con loro viveva alle sole spese della Divina Providenza, questo esperimento della Vita Teatina fatto per non poco tempo dal Baronio fu poi cagione, che egli nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano a dì 29. di Giugno lasciasse scritta questa gloriosa pro-

(a) *L. Pont. in cap. 5. Matt. annot. 63. num. 35.*

posizione, raffermata anche dalla Sacra Ruota Romana: *I Chierici Regolari osservano santamente quella primiera Vita Apostolica, che essi tutta intera anno rinovato al Mondo : Clerici Regulares pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam Sanctè pièque colunt.*

243. Il terzo titolo di prodigiosa, che prenotammo della Povertà prescritta da Gaetano al suo Instituto, oltre essere somma, ed Apostolica, se l'ha ella acquistato, e da Sommi Pontefici, e da quasi tutti gli Scrittori, e dalla sperienza medesima di mantenersi sì lungo tempo in piedi senza alcun appoggio di terra. Clemente VIII. osservatore, e pratico della Povertà Teatina, mentre con parzialità d'affetto, e di confidenza andava di sovente a sollevarsi co' Nostri Padri nella Casa di S. Silvestro in monte Cavallo, dove celebrava in quella Chiesa la Santa Messa, e studiava in quella Libreria a tutto suo genio, anzi qualche volta all' improviso restatovi a desinare co' Padri senza voler nulla più del parco cibo, che la Povertà imbandiva nella mensa comune; quando questo Pontefice discorreva co' Cardinali, ed altri Personaggi dell'Instituto di S. Gaetano soleva dire ammirandone la gran Povertà: *La Religione de' Teatini è un vero, e continuo miracolo.* (*a*) Urbano VIII nell'occasione d'essersi portati unitamente a bacciargli i piedi tutti quei nostri Padri, che furono eletti al Capitolo Generale dell'Anno 1627. espresse loro in presenza della sua Corte questi sentimenti: (*b*) *l'Instituto del Vostro Santo Fondatore Gaetano è una delle Gemme più preziose, che adornano la bella Sposa di Cristo Santa Chiesa. Egli è un prodigio della Povertà, ed un miracolo cotidiano della Divina Providenza. Sapiate conservar questo bel Giojello con gran gelosia, acciocche non perda la Chiesa un sì vago ornamento, e decoro.* Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizzazione chiama questo vivere sì povero di Gaetano, ammirabile, e più Celeste, che terreno: *Admirandæ Paupertatis, & Cœlestis praxis Vitæ.* Consimili espressioni leggonsi negli Scrittori comunemente. Così Abramo Bzovio ne'suoi Annali Ecclesiastici sotto l'Anno 1524. Così Lorenzo Beyerlinch nel gran Teatro della Vita Umana al Titolo: *Religio.* Così l'eruditissimo Gregorio à Laude al Cap. 52. nominando l'Instituto Teatino: *Magnum immensæ Divinæ Providentiæ, prȩcarumque ac evidens signum, continuum sanè miraculum, atque ejusdem Ordinis Professorum extremæ Sanctitatis eximium, & egregium argumentum.* Anzi molti anno chiamata la Religione Teatina (come asserisce il P. Balestrieri della Compagnia di Gesù) *un Instituto di miracoli:*

(a) *Sest. Pan. 8. pag. 81.*
(b) *Siles 1. lib. 1. pag. 65.*

miracoli : *Miraculorum Inſtitutum*. (*a*) E ſoggiunge che i Cardinali, quando S. Gaetano trattava in Roma la Fondazione del ſuo Ordine, contraſtarono l'accordargli una tal Povertà, che voleſse reggerſi, e ſenza tener entrate, e ſenza cercar limoſine, dicendo eglino, che queſto era un tentar Dio, e provocarlo a far ogni dì i miracoli: *Ad aſſidua miracula Deum provocare*; ed avrebbero detto bene, ſe il Santo ſi foſse impegnato ad una ſi ardua impreſa ſenza la ſcorta del Vangelo, e ſenza quel particolare, e ſenſibile impulſo, che diedegli Iddio, il quale voleva appunto obbligarſi a far continui miracoli nel mantenimento a ſpeſe del Cielo d'un intera Religione, acciocchè ſi rimetteſse in credito appreſso del mondo la ſua Divina Providenza dal perfido Lutero tanto diſcreditata.

244. E ſe vuol ſaperſi il motivo, che hà ſpinta la Lingua de' Sommi Pontefici, e la Penna de ſuddetti Scrittori à pubblicar per miracoloſa la Povertà dell'Inſtituto di Gaetano: queſto fu il veder eſſi in eſperienza à vivere tante Famiglie Teatine, ſenza aver di che ſi vivere, e non poterlo nemmeno ad altri dimandare. Per verità ſe recherebbe gran maraviglia il trovarſi un corpo grave, e peſante ſoſpeſo in aria ſenz'appoggio alcuno: così cagionò ſommo ſtupore a tutto il Mondo quando egli vide la Pianta d' una Religione alzarſi in piedi ſenza toccar terra, anzi tener tutte le ſue radici in Cielo, come diſse San Gioan Griſoſtomo della Religion Criſtiana: *Non ab hominibus pendere, ſed in Cœlis radices agere, Deumque eſſe, qui ubique hanc Religionem tuetur*. (*b*) Molti dicevano eſser temerario quell'Aſsunto di Gaetano, nè potere quel'Inſtituto avere che una vita di pochi giorni; e moltiſſimi ancor a giorni noſtri non penetrando con viva fede la forza del Vangelo, e la fedeltà delle promeſse di Criſto, non vogliono credere, nè ſanno perſuaderſi, come noi Teatini poſſiamo vivere colla ſola rugiada del Cielo. E pur è certo, che ſolo il Cielo ci mantiene con quegl' influſſi, che manda al cuore, ed alla mano degli ſpontanei Benefattori per tramandarli col loro mezzo à Noi. Confeſſiamo coſtantemente miracoloſo queſto noſtro mantenimento; ma Gesù ha voluto impegnarvi la ſua parola per decoro della Divina Providenza, e per rimeritare chi in Lui confida.

245. Anzi il ſopranominato Generale de' Conventuali Padre Maeſtro Pellegrini *trè miracoli riconoſce nella Religione di Gaetano*: *il primo, come poſſa eſſerſi conſervata sì lungo tempo così povera, e mutola, e come dilatata per tutta l' Europa, e inſino all' Indie più lontane*: *il ſecondo come una ſi rigida povertà abbia avuto tanta forza, e attrattiva di tirare a ſeguirla tanti Perſonaggi Nobili, e Doviziosi*, prepo-

X 2

(a) *Vinc. Baleſt. pag.* 434. *n.* 3. (b) *Jo. Chriſ. Tom.* 5. *ſerm. de S. Ign. Mart.*

prepenendola a' loro comodi, e ricche facoltà: Il terzo come abbia potuto allevare tanti Soggetti di gran valore, celebri, e ne' Pergami, e nelle Catedre, e nelle ſcienze, e nelle Stampe; mentre pare, che a formarli tali ſi opponga l'incomodo, e l'inſufficienza d'una sì ſtretta Povertà: Aggiunge per quarto prodigio l'inſigne Teologo de' ſuoi Tempi il P. Girolamo Birago della Congregazione di S. Filippo in Napoli: (*a*) *Quel vederſi da una Povertà, di nulla poſſeditrice, ed'impotente a dimandare, erette à tanta Sontuoſità, e magnificenza le Chieſe Teatine, e provedute di proprie ſuppellettili, e copioſe argenterie, ſiccome mantenerſi tante Famiglie, ſenza mancar loro coſa alcuna per lo ſpazio di cento Anni, e più* (direbbe ad eſso per ducent'Anni) *Non vi pare* (conchiude Egli) *che queſto ſia un continuo miracolo della Divina providenza?* Ma quì il Padre Lubrani della Compagnia di Gesù fa una rifleſſione, che rende più mareviglioſa la povertà Teatina: *Gaetano* dic'egli, *non ſolo volle tra ſuoi Figliuoli muta la lingua, obbligandola a non cercar mai da chi che ſia alcun ſoccorſo; ma muto ancora l'Abito, il quale quando ſia cencioſo, e ruido dimanda pietà ſenza parlare. Tale però nol volle il Santo; non di panno groſſolano, rozzo, o lacero; non iſcalzo di piede, non cinto di corde: ma ſi eleſſe un veſtire, benchè modeſto ed umile, all'uſo de Preti più eſemplari, però civile; ſicchè non moſtraſſe neceſſità, o miſeria, ne moveſſe a compaſſione chi l'oſſervava*. (*b*) Tanto fu geloſo di queſta ſua ſingolar Povertà di non dimandare nè eſpreſsamente, nè tacitamente, aſpettando ſol dal Cielo il ſuo ſoſtenimento, e riponendo unicamente la ſua ſperanza in Dio; onde s' addatta a lui con tutta proprietà il detto Profetico: *Tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me*. (*c*)

§. II.

Fiducia ſingolare di Gaetano ſoſtenitrice della Povertà profeſſata.

246. UN antico ſcrittore trattando della confidenza in Dio di S. Gaetano così incomincia: (*d*) *In queſta Virtù fù così eminente il B. Gaetano, che potè altri affermare, non abbia la Chieſa avuto in eſſa un pari*. E veramente non può negarſi, che foſse unica, e ſingolare; perchè benche traſse in ammirazione tutto il Mondo di alcuni Santi la Fede, e la Speranza nella providenza Divina,

(a) *Birag. Vit. di San. Gaetano pag. 9.* (b) *Giac. Lubr. Orat. Paneg. pag. 262.*
(c) *Pſal. 4.* (d) *Cavo Vit. del B. Gaet. cap. 6.*

vina, in cui riponevano tutta la cura di se stessi, e si videro provisti, e pasciuti anche a spese di stupendi miracoli, come tutti sapiamo (per non addure qui altri Esempj) il mirabile provedimento di pane e di carni mandato da Dio per alcuni giorni al Profeta Elia col ministero de' Corvi: (*a*) Ella però fu ristretta alle proprie Persone, o a casi particolari, o tempi limitati, o finalmente mancò nel terminar essi di vivere, senza lasciar Eredi di se, ne' quali sopravivesse, e si eternasse. Ma la confidenza di Gaetano ancora sopravive, stendendosi ad un intera Religione, e presente, e futura. Confidò Egli, e per se, e per li successori. Formò un Instituto perpetuo, che senza sollecitudine di fondi fruttiferi, e di limosine mendicate tutto dipendesse dalla sola Providenza del Cielo, e da quella sola aspettasse ogni giorno, come da Madre amorosa, il suo alimento. Questo stesso nostro argomento si trova formato prima da Cristo medesimo, come consta ne' Processi della Canonizzazione, dove dichiarasi in una Rivelazione d' aver Egli singolarizato Gaetano sopra gli altri Santi in questa generosa fiducia nella Divina Providenza. Ecco le sue formali parole: (*b*) *Divenne agli occhi miei sì caro, che risolsi farlo singolare, non avendo dato agli altri miei quella vera rimessa in me, che scordato, e negato ad ogni cercamento restava solo nella nudità, aspettando da me il vivere. Che sebbene questo lo fecero i miei Profeti, ed in particolare Elia; non fu però Instituto perpetuo, ma ad tempus nella mia Providenza restarono. Solo Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posto in me ogni speranza sua, fè Regola di non poter cercare, ma tenersi quello, che gli era dato senza proprietà di cura. Sicchè questo mi fu molto caro, mentre per averlo fatto proseguire i suoi Anni denudato da ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di suprema mia sodisfazione, sempre tenendo l'origine in quella Nudità, che qual Calamita, mi tira a fare ogni sublime operazione in un Anima.*

247. Bisogna ben dire, che in questo Santo, sopragrande fosse la Fede, e la Confidenza in Dio, e'l credito alle promesse fatteci dal Vangelo con tale distaccamento dal Mondo, che possiamo figurarci, che stesse egli, come sospeso in aria, senza toccar terra, per aver tutto il suo appoggio in Cielo, da cui solo aspettasse e per se, e per li suoi Figliuoli il mantenimento della Vita. Gran Fede è questa di Gaetano in quel Dio che: *appendit terram super nihilum*: (*c*) fondar una Religione sul nulla, sperar certamente di conservarla per Secoli, e di propagarla per tutto, senza niente avere, senza niente cercare; ma col solo valsente d'una totale confidenza in Dio. Quindi è, che alcuni

Scrit-

(a) 3. *Reg.* 17. 6. (b) *Proces. Neap.* 1654. *fol.* 336. (c) *Job*, 26. 6.

Scrittori credono Gaetano profetizato chiaramente da quel famoſo Giovanni Eremita contemporaneo del B. Gioachino, quando prediſſe, che avrebbe Iddio mandato al Mondo un Sant'Uomo, che immobile, e ſtabile à guiſa del Monte Sion non negli Uomini, o nelle ricchezze, ma in Dio ſolo riporrebbe tutta la ſua confidenza, ed inſegnerebbe, come debbaſi cercare il Regno di Dio: *Confidet in Deo, ſicut mons Sion, & docebit quoque Regnum Dei confidere in Domino, & non in Homine, nec ſperare in auro, & argento*. E pare, che a queſta Profezia alluder voleſſe la Sacra Ruota, mentre deſcrivendo ad Urbano VIII. la mirabile fiducia di Gaetano, ſerveſi della ſteſſa eſpreſſione del medeſimo Eremita Giovanni: *At ipſe ſicut mons Sion confidens in Domino &c.* Certo è, che comunemente gli Scrittori eſaltano ſino alle ſtelle queſta gran fiducia di Gaetano, chiamandola, chi maravìglioſa, chi unica, e ſingolare, e chi poco men, che miracolo: *Fiducia quidem miraculo proxima:* diceſi nel Teatro della Vita Umana (*a*) *qui ſingulari in Deum fiducia priſtinam illam Apoſtolicam vivendi formam ſuis colendam tradidit:* Così nel ſuo Martirologio la Chieſa Romana. (*b*) E collo ſteſſo titolo di ſingolare la qualifica la Chieſa Ambroſiana nell'Ufficio di S. Gaetano. (*c*) E' talmente ſingolare, che il ſopraddetto Padre Strozzi confeſſa di non averne ravviſata in altri una ſimile così dicendo. *Una fiducia, che addormenti l' Anima, unicamente riſoluta, unicamente appoggiata alla Scuola della Divina Providenza; ſicche fuori di Lei non alzi la teſta ad altra induſtria: io non l' oſſervo, che nell' Erede degli Apoſtoli S. Gaetano*. Onde il P. Maeſtro Fra Giuſeppe dell' Aſcenzione Catedratico del Collegio di Coimbra chiama S. Gaetano. *Il gran Patriarca della confidenza nella Providenza Divina*, e della di Lui Religione, parla in queſti termini: *Ella è frà tutte le Religioni nel particolare della Fiducia in Dio, come ſole frà le ſtelle: Ella è quella, che più ſpezialmente ſi è preſa a carico di far riſplendere quell' Attributo, di cui Dio ſingolarmente ſi pregia, qual' è quello della Divina Providenza*. (*d*)

248. Queſta celeſte ſperanza di Gaetano fù Madre feconda di tante altre, che Egli ingenerò, e nutrì ne' ſuoi Figlivoli volendoli tutti come Aquile generoſe, che fiſſando intrepidi gli ſguardi nel Divin Sole, e nella ſua Divina Providenza, da Lei ſola aſpettaſſero ſicuri gli alimenti: *Deſiderava il Santo* (lo riferiſce Monſignor Areſi Arciveſcovo di Tortona) che *la ſua Religione foſſe come la Terra di Promiſſione, la quale: De Celo expectans pluvias,* (*d*) *non fecondavaſi d'altre acque, che di quelle del Cielo:* a differenza delle Campagne d'

Eggit-

(a) *Theat. Vit. Hum. Tom. 6. lit. R. pag. 260.* (b) *Martir. Rom. 7. Aug.* (c) *Off. Ambroſ. 8. Aug. lec. 2.* (d) *Serm. di S. Gaet. pag. 11.* (e) *Deut. 11. 11.*

Eggitto, che venivano irrigate dalle ſole acque, e fiumi della Terra. Tanto, diſſe Dio agli Ebrei nel Deutoronomio al Capo 9. Perciò ricordava Egli di ſovente a ſuoi Religioſi le promeſſe del Vangelo di provederci il biſognevole all'eſempio degli Augelli paſciuti, e de' Fiori veſtiti dal Padre Celeſte, ed il Divieto di Criſto di non anguſtiarſi circa il noſtro Vitto, e Veſtito: *Volens omninò à Dei Providentia pendere, illud Fratribus ſuis innuebat: Nolite ſolliciti eſſe quid manducetis. Conſiderate lilia agri: Reſpicite volatilia Cœli*, la Sacra Ruota Romana, e nelle maggiori penurie ſoleva incoraggiare ſe ſteſſo, ed i ſuoi Fratelli con quella bella rifleſſione, che avendoli Iddio inſpirati, e congregati a vivere in una sì nuda Povertà; ſi era ancora obbligato ad averne Egli tutta la cura, ed à mantenerli; ilche pure eſpreſſe in una ſua lettera, ſotto li 17. Febbrajo 1523. a Franceſco Capello Patrizio Veneto: *Siamo governati, e guidati dalla Bontà di Dio ſugli Eſempj, e Dottrine delli Santi Apoſtoli, e per la Regola inſpirata loro dallo Spirito Santo, e non per noſtre invenzioni, o per altre volontà Umane; è la Bontà di Dio ſola, che ci ha congregati, e ci governa, e Lei ci mantiene per ſervizio della Maeſta ſua*. E più abbaſſo ſoggiunge: *E' coſa molto manifeſta, che Iddio è tra noi, e Lui è quello che ci governa.*

§. III.

La Divina Providenza ſoccorre ed arricchiſce co' Prodigj la Povertà Teatina.

249. SIccome ad una sì ſtretta Povertà profeſſata da Gaetano richiedevaſi in Lui un ampia Fede in Dio per ſoſtenerla; anzi, dirò così, un ecceſſo di Fede, mentre eccedente ancora, ed impraticabile ſembrava al Mondo quella Vita sì povera: Così a tanta Fede corriſponder doveva una prodigioſa Providenza del Cielo per rimeritarla. E come bene, e largamente ne foſſe rimeritata, lo manifeſtarono a chiaro lume gl' innumerabili Prodigj operati dalla Divina Providenza nel ſoccorrere di quando in quando, anzi frequentemente a biſogni più urgenti della di Lui Povertà, e di tutta la ſua Religione. Onde ſi può dire molto ricca la nuda Povertà de' Figli di Gaetano, con quella ſteſſa eſpreſſione, che fece S. Paolo de' Criſtiani di Macedonia: *Altiſſima Paupertas eorum abundavit in divitias*; (*a*) E che nulla poſſedendo, ne dimandando ſi trovino di tutto proveduti da Dio: *Nihil habentes, & omnia poſſidentes* a ſpeſe di tanti prodigj della Divina

(a) 2. Cor. c.8. 2. Cap.6. 10.

na Providenza, che per atteſtato della Sacra Congregazione de' Riti ſono quaſi innumerabili. *Divinæ autem ejuſmodi Providentiæ, ſummæque munificentiæ præclara quidem, ac pene innumera expertus ipſe eſt argumenta* (*a*) E gli trè Auditori di Ruota dopo aver riferito ad Urbano VIII. i bei prodigj, con cui la Divina Providenza accorſe a proveder Gaetano nelle ſue eſtreme neceſſità; ſoggiungono queſta propoſizione mirabile: aver Egli trasfuſa in tutta la ſua Religione, come in proprietà ereditaria la medeſima Virtù di far Miracoli à ſollieuo della Povertà: *Divina porrò liberalitate non vivens ſolum affulſit, ſed illa poſt obitum ipſius quaſi jure ſucceſſionis in Religionem tranſmiſſa eſt*. E dopo la narrativa d'alcuni Miracoli particolari, conchiudono eſſervene degli altri innumerabili che tralaſciano per non recar tedio a ſua Santità con una troppo lunga deſcrizione: *Innumera verò alia recenſuerunt Teſtes, quæ hìc brevitatis gratia omittuntur*.

250. Ora perchè chi legge potrebbe forſe eſſer curioſo di ſapere queſti Miracoli: io per non dilungarmi, ne accennerò quì ſolamente alcuni, ſeguitando l'Eſempio del Mitrato Scrittore Monſignor Caracciolo Arciveſcovo di Taranto, (*b*) a riſerva di quei primi di San Gaetano, che douranno deſcriverſi più diſtintamente, ſecondo la ſerie Cronologica degli Anni, in cui accaddero. Ma prima deve rifletterſi che ſebbene la Povertà Teatina mantenutaſi per tant' Anni ſenza niente avere, e ſenza niente cercare, ſia, come ſi diſſe, un continuo, e cotidiano miracolo della Divina Providenza: queſta ad ogni modo per farſi più paleſe, e più accreditata al Mondo hà voluto maggiormente manifeſtarſi cogli ſplendori più riverberanti di prodigj ſtraordinarj, ed inſoliti, fatti à favore della Povertà nella Religione di San Gaetano: *Ut non majora* (ſecondo il celebre detto di S. Agoſtino,) *ſed inſolita videndo ſtuperent, quibus quotidiana viluerant*. (*c*)

251. Eccone dunque alcuni raggruppati in iſcorcio. Qualche volta mancato il Pane, o'l Companatico a' Padri di San Paolo in Napoli, mentre ſtavano già congregati nel Comune Cenacolo per reficiarſi, e ſupplicanti Dio a ſoccorrer loro in quell' eſtremo biſogno: nello ſteſſo punto vennero ſpediti dal Cielo alcuni Angeli, chi à portar loro Caneſtri di ſaporitiſſimo Pane, e chi Vivande già ſtagionate, con cui poter ſubito riſtorarſi. Più volte diſceſe dal Paradiſo San Giuſeppe a provedere i noſtri Padri di Palermo, ora regalando nella pubblica Piazza con una Sporta ripiena di Peſci lo Spenditore, che in quel giorno di digiuno non poteva ritrovar cibi quadrageſimali per li ſuoi Religioſi, togliendoſi ſubito il Santo dopo il dono, dalla viſta di tutti quei Circoſtanti;

(a) *S. R. Cengr. Comp. Vit. e Mir. B. Cajet. pag.* 7. (b) *E-. Cler. lib.* 3. §. 3.
(c) *S. Aug. Tract.* 74 *in Jo:*

costanti; (*a*) Ora in altre necessità della Casa facendosi Egli, comparso in Persona, di propria mano sollecito Provisionero. Altre volte penuriando talmente la Città di Milano di Vino, che le stesse Famiglie più ricche erano costrette a bere acqua, mentre il Superiore animava i Padri à tollerare con pazienza un tale incomodo, ed a confidare in quella Divina Providenza, sotto la di cui condotta, ed alle di cui Spese militavano; vien egli avvisato, non avendo ancora terminato il discorso, ritrovarsi alla Porta alcuni Carri contenenti trenta grosse misure di Vino, [chiamate Brente in quel linguaggio,] che mandava un Gentiluomo tocco internamente da Dio à fare si generosa limosina. (*b*)

252. Quanti casi prodigiosi s'ammirarono nella Fabbrica delle Chiese, allorche licenziati oggi per dimani gli Operaj, per non aver più di che pagarli, sopraguingendo improvisamente un nuovo soccorso di dinaro furono quelli riaccordati, e ricondotti à proseguire il lavoro li due o trè giorni susseguenti: nell'ultimo de' quali succedendo altre limosine, ed a queste di mano in mano dell'altre si videro ben presto ridotte le Fabbriche à perfezione, senza aver mai sciolta i Nostri la lingua a dimandare ne pure una sol pietra? Chi non glorificarà la Divina Providenza, osservandola sempre sollecita a guisa di Madre, e Nutrice amorosa in alimentare co' Miracoli i Figli di Gaetano? Ora si videro gli Orti di Cremona germogliar monete d'oro scopertesi in terra lucicanti, quando appunto quei Padri trovavansi in estremo bisogno. (*c*) Ora alle stesse necessità ridotti i Padri di Napoli, e ricorsi per ultimo rifugio colle preghiere a Dio, nel ritornar il Superiore dall' orazione si vide presentarsi da Nobile Persona una polizza di cento scudi, con cui provedere alla loro Povertà (*d*) Ora in Roma mancate totalmente le legne, tanto che si prese per ispediente tagliar qualche ramo verde dagli Alberi del Giardino per apparecchiare quella mattina il povero pranzo à Religiosi: mentre andavasi ad eseguire la disegnata incisione de' Rami, un Porporato di Roma mosso da interni impulsi manda in limosina à Padri una generosa provisione di Legne. (*e*). Il che osservato da Giulielmo Sirleto, che fù poi Cardinale, convivente allora co' Nostri, ammirò la gran Providenza di Dio, che così a tempo opportuno soccorse subito i suoi Servi in quella loro indigenza, ed a tutti ne raccontava poi con diletto, e stupore l'avvenimento:

252. Quante volte mancando grano, cera, olio, o altra simile necessaria provisione, nel finirsi di questa, e non prima, l'hà reintegrata Iddio con soccorsi di nuove, e in appresso rinovate limosine per mez-

(a) *Mag. Vita Vesc. Vinc. Scarp. cap. 1.* (b) *Silos part. 1. lib. 7. pag. 271.*
(c) *Silos loco cit.* (d) *Silos cit.* (e) *Silos cit. pag. 272.*

zi incogniti, o per mano di Benefattori insoliti, che sentendosi mossi a mandarle da un interno ed acuto stimolo, non vi poterono resistere? (*a*) Quante in tempo di notte uditosi a sonare il Campanello della Porta, ed accorsovi il Portinajo, supponendo venisse ricercato qualche Padre ad assistere a Moribondi vi trovò fuori della medesima Porta o pane, o pesci, o carni, o altra cosa allora necessaria in quella Casa, senza sapersi mai chi ve l'avesse portata, solo che tal volta sentivasi una voce da lontano, che diceva: *Pigliate questa limosina, che Dio vi manda*? Quante dispensato a' Poveri per ordine de Superiori affidatisi della Divina Providenza, ora tutto il dinaro che si ritrovava in Cassa, ora tutto il grano, che conservavasi in Casa, vedersi poi l'uno, e l'altro moltiplicatosi miracolosamente? Quante fiate da' Creditori importunato in fin con minacce il povero Superiore per esser sodisfatti, si videro sopragiungere in quel punto medesimo Persone pie, che dierongli quella somma di moneta nè più, nè meno, di cui andava debitore, per restituirla a chi dovevasi? Ma è cosa mirabile quella che osservò l'Arcivescovo di Taranto: *Nel tempo delle maggiori Carestie, quando gli stessi più facoltosi delle Città penuriavano di viveri, aver Dio sempre usata una sollecitudine amorosa in provedere le Famiglie Teatine con più abbondanza dell'ordinario, e di questa sua si patente Providenza ne' tempi penuriosissimi potersene addure senza numero gli esempj, e l'esperienze*. (*b*)

253. Nè rende minor maraviglia il sapersi, che Iddio si è servito, e si serve degli stessi Barbari, ed Infedeli per Ministri della sua Providenza in somministrare il Vitto, ed altre cose necessarie a tanti Missionarj Teatini, destinati dalla Santa Sede alle Provincie dell'Asia, ed all'Indie Orientali per propagarvi la Fede Cristiana. Che bel prodigio traluce in quei Paesi incolti, ed incivili, dove abitano Vomini inumani, non men crudeli di quelle Fiere, che vi abbondano, al vedersi soli, poveri Religiosi, stranieri Predicatori del Santo Vangelo, ma impotenti a dimandar il Vitto, ed a cercar limosine; ad ogni modo mantenersi, e provedersi con spontanee offerte da Nemici del Santo Vangelo? De' prodigj poi più sensibili, che vi operò la Divina Providenza contentisi il Lettore di sentir questo solo per esempio degli altri molti, che riferisce il P.D. Francesco Maria Maggio testimonio di veduta, e Missionario Apostolico in varj Regni dell'Asia, il quale dopo il racconto de' suoi lunghi, e disastrosi viaggi per la Soria, Persia, Arabia, Armenia, Giorgia, e molte Città sul Mar nero, che scorse co' suoi Compagni, spargendovi per tutto la semenza Evangelica, e sempre proveduti da Dio ne casi disperati per mano liberale degli

stessi

(a) *Silos El. Cler.* (b) *El. Cler. la Vit.*

ſteſſi Barbari; Soggiunge, (*a*) che ritrovandoſi, una volta fra l'altre, in viaggio per lungo tratto di ſtrade deſerte, e lontane dall'Abitato più di ſeicento miglia, ed allora poi coperte di altiſſime nevi, che rendevano il cammino non ſolo impraticabile, ma incerto, per non vederſi calla, o traccia alcuna di ſentiero da ſeguitare, ſi tennero per affatto perduti, e credettero dovere in quelle nevi laſciare la Vita; tanto più che ſi videro mancare il neceſſario Viatico, e particolarmente le biade per le loro Cavalcature. Ad ogni modo facendoſi animo l'uno con l'altro ricorſero tutti unitamente all'Orazione ſupplicando il Signore a ſoccorrer loro in ſi gran pericolo, ed a degnarſi di rinovare i conſueti prodigj di quella ſua Divina Providenza, ſotto la di cui condotta ſin da quando veſtirono l'Abito Teatino, eranſi totalmente conſegnati. O grande Iddio! Nello ſteſſo terminarſi di queſte umili, e confidenti preghiere, vedono con iſtupore venire verſo loro trè Mori a Cavallo, carichi di Proviſioni e per le Perſone, e per li Giumenti, che ſubito ſcaricate dieronle in dono a que' poveri Miſſionarj con additare anche loro la ſtrada più ſicura a proſeguire il viaggio intrapreſo. Chi foſſero, e da chi mandati foſſero quei trè Cavalieri in tempo ſi opportuno, per una ſtrada ſi deſerta, ed impraticabile con un tratto ſi corteſe, e generoſo, non è difficile il congetturarlo. Inviati, e comandati debbonſi credere dal Cielo.

254. Ma nell'Indie Orientali, dove i noſtri Miſſionarj anno eretta la Croce in più Regni, Iſole, e Provincie, e ridotti molti Popoli Idolatri al Culto del vero Dio, è ſi paleſe, e ſenſibile la cura particolare, che tiene Iddio de Figliuoli di San Gaetano con provederli per mezzo degli ſteſſi Gentili, anzi degli ſteſſi Eretici Europei, che comunemente i Miſſionarj Teatini ſono chiamati colà *i Padri della Divina Providenza:* e con queſta onorifica appellazione vengono acclamati ancora nel Regno di Portogallo, ed altrove. Quì non può tacerſi un Miracolo non più udito, che ottenne dal Cielo 38. Anni ſono il noſtro Venerabil Padre Don Antonino Ventimiglia, detto l'Apoſtolo del Borneo, e l'ottenne per metter in credito appreſſo quei Novelli Criſtiani, da lui a migliaja battezzati, la Divina Providenza, a cui appoggiava e la ſua Vita, e la ſua Miſſione, ed in cui voleva ch'eſſi pure confidaſsero. (*b*) Ritrovandoſi dunque il ſervo di Dio in una Popolazione di quella grand'Iſola vi accadde una ſi fiera Careſtia particolarmente di Riſo, [loro mantenimento comune, come il frumento nell'Europa] che molti e molti non avendo di che vivere ſe ne morivano di pura fame, Il Padre impietoſitoſi a tanta miſeria de'

(*a*) *Mag. Nov. Tom. 2. Serm. 5. cap. Vlt. numer. 12.*
(b) *Ferr. Miſſ. de Cler. Reg. Tom. 2. lib. 5. cap. 5*

suoi Figlivoli Spirituali, dopo averli animati a sperare nella Providenza di quel Dio che governa il Mondo con infinita sapienza, ed amore, ritirossi in disparte a far Orazione supplicando il Signore di voler glorificare appresso quei Popoli la sua Divina Providenza, con sovvenir loro in sì estrema necessità. Non andò molto, che con istupendo prodigio si vide piover Riso dal Cielo in tanta abbondanza, che ne ricoprì tutta la Terra, rinovando in questa Pioggia di Riso l'antico Miracolo della Manna nel Deserto di Sin (*a*) Alla vista d'un tal portento sorpresi da divoto stupore quei Popoli corsero subito dal Padre Ventimiglia a portargliene l'avviso, e stimando, come cosa Sacra, quella rugiada graziosa, perchè caduta miracolosamente dal Cielo, addimandarongli che avessero a fare: allora il Servo di Dio alzando gli occhi al Creatore in ringraziamento dell'aver esaudite le sue preghiere, rispose loro: *Questa è la provisione da sostentarvi, che ci manda il nostro buon Padre Celeste e per Voi, e per me. Ringraziatenelo divotamente, e raccogliete pure sicuramente di quel Riso, quanto v'abbisogna, e di presente, e per l'avvenire.*

255. Conchiudasi ora la Divina Providenza tener di continuo aperta la mano a versar i tesori delle sue Grazie anche miracolosamente sopra la Religione, ed i Figliuoli di San Gaetano, soccorrendo la loro strettissima Povertà nelle angustie maggiori. E poi ad esempio de Teatini, che sperando in Dio sono stati sempre proveduti ne'casi più estremi, piglino coraggio, anche i Secolari oppressi o dalla Povertà, o da altri travagli a confidare, e gettarsi nelle braccia della Divina Providenza, che da questa ne restaranno sicuramente sollevati e vedranno per esperienza avverarsi pure in loro queste due a Noi dolcissime espressioni de' Sacri Libri, che altamente impresse nel cuore di San Gaetano, soleva Egli ricordare a suoi più, e più volte: *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet &c.* (*b*) *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* (*c*)

§. IV.

Povertà di San Gaetano grata a' Ministri della Divina Providenza.

256. LA Congregazione de' Sacri Riti nella Vita compendiata di S, Gaetano uscita dalla sua Segretaria commenda molto la Gratitudine del Santo verso di quei Benefattori, che eleggeva la Di-

vina

(a) *Exod.* 16. (b) *Psalm.* 54. 23. (c) *Petri* 5. 7.

vina Providenza per suoi Ministri a soccorrere la Povertà Teatina. Ecco le sue parole quì dal Latino ridotte al Volgare; *Sapendo benissimo S. Gaetano non esservi mezzo più opportuno, ed efficace per obbligarsi la Divina beneficenza al sollievo della nostra povertà, quanto la gratitudine a chi ci benefica: ha del maraviglioso la di Lui premurosa attenzione in pregar caldamente Iddio, e in farlo pregare da suoi Figliuoli per i Benefattori della Religione. Onde instituì questa prudentissima Legge, e Statuto perpetuo, che si discrivessero ad uno per uno i proprj lor Nomi sopra un Libro da leggersi alla pubblica Mensa, acciocchè tutti i Religiosi si ricordassero sempre di loro nelle private, e comuni Orazioni appresso Dio.* Sin quì nella suddetta Vita stampata. La Legge fatta da Gaetano ivi accennata si può vedere nelle sue Constituzioni alla Parte 2. Cap. 3. ove dice: *Post prandium & gratias de more actas. Post Cœnam pari ratione abeant in Ecclesiam Deum pro Benefactoribus præsertim quos in mensa recitatos audierint, oraturi.* Comandò a' suoi Fratelli, e viventi, e posteri, che tutti unitamente si portassero in Chiesa, dove le orazioni fatte innanzi la reale presenza di Giesù Cristo Sacramentato sono, e più divote, e più impetratorie a pregare per i loro Benefattori, ma subito dopo il pranzo, e la cena, perchè la fresca rimembranza di quei cibi allora presi contribuisce più di fervore alle prighiere da farsi, per chi gli aveva mandati in limosina.

257. E' questa gratitudine di Gaetano oltre l' esser Religiosa con implorar da Dio a suoi Amorevoli Grazie spirituali, e Temporali, voleva fosse ancora Civile con render loro i dovuti Uffizj di riconoscenza, mentre costumava sempre di ringraziarli della loro Carità con espressioni umili, ed amorose. Sentiamo descritto in breve l' Animo grato di Gaetano dalla penna fedele di Erasmo Danese, che fù suo Novizio in Napoli, il quale in una sommaria Relazione della di Lui Santità, dopo aver riferita la gran Povertà, che sofferiva colla sua Famiglia, così prosiegue. *Non mancava però il Signore di mostrare la sua Providenza verso de' suoi Servi, perchè soleva inspirare ora a questo, or a quell' altro nostro Amorevole a mandarci qualche cosa di companatico, con cui potessimo ristorarsi. Per questo instituì il P. D. Gaetano, che nel Refettorio si nominassero pubblicamente quei, che ci avevano mandato le Limosine, acciò n'avessimo avuto memoria, e pregato la Divina Bontà a render loro il guiderdone. Non lasciava anco di passar con esso loro quegli Uffizj di ringraziamenti, che dettavagli lo spirito della Gratitudine, ed esortava Noi a servire volentieri un sì benigno Signore, e a dargli lode perchè senza nostra sollecitudine così benignamente ci pasceva.*

258. Que-

258. Questa Gratitudine di Gaetano l'accendeva d'un sì fervoroso, e svisceratо amore verso de' suoi Benefattori, che non poteva mai scordarsene, tenendoli altamente impressi, e nella mente, e nel cuore, per negoziar con Dio i loro interessi, e vantaggi. Ma è degno di riflessione il motivo, che obbligava il Santo a sì teneramente amarli; Lo riferisce, e lo spiega eruditamente il nostro Ven. P. D. Paolo Aresi Vescovo di Tortona, soggetto di Santa Vita, e di eminente Dottrina. Scrive Egli, che Gaetano *amava con parzialita d'affetto i Benefattori della Religione, e gli stimava maggiormente degni, per essere le loro limosine più lodevoli, e più meritorie, e più grate a Dio a cagione, che le offeriscono spontaneamente, senza esserne richiesti.* (*a*) Le limosine, che si danno a costo di suppliche si vendono più tosto, che si donano; e si vendono a caro prezzo, mentre queste preghiere costano rossori, e pericoli di vergognose ripulse a chi le porge, come saviamente avverte Seneca per comun sentimento de' gli antichi. (*b*) *Nulla res cariùs constat, quàm quæ precibus empta est*; anzi per detto di S. Agostino nel Libro delle 50. Omilie alla 39. *non sono del tutto meritorie, nè perfette quelle limosine, che si danno carpite dall'altrui preghiere: Non enim est perfecta misericordia, quæ precibus extorquetur.* E quì s'addatta quel gentile discorso, che soleva fare a' suoi Benefattori un Santo Religioso dell'ordine Francescano: *Quando io vi chiedo la limosia e Voi la fate, il merito e di Entrambi, mio, e vostro: Quando io vi chiedo la limosina, e Voi la negate; il merito è tutto mio: Quando io non vi chiedo la limosina, e voi la fate il merito è tutto vostro.* (*c*)

259. Per questa ragione dunque Gaetano tanto amava i Benefattori della sua Famiglia per considerarli, come più accetti a Dio, e più meritevoli a cagione di dispensar le loro limosine di propria, e del tutto spontanea elezione, senza quello stimolo di preghiere, che sempre diminuisce la nostra libertà; e dispensarle poi a' Religiosi constituiti in uno stato di Povertà sì taciturna, che non può non che mendicare, ma nemmeno manifestare le sue necessità. Però soggiunge quì il suddetto Vescovo di Tortona: *L'Instituto di Gaetano essere molto profittevole a Prossimi ancora per questo sol capo, che in quel suo modo di vivere dell'altrui limosin spontanee, e non mendicate, porge occasione di acquistar maggior merito, e premio a chi sì liberalmente concorre a provederlo.* A questo maggior merito aggiungesi la protezione del Santo sopra le loro Persone, e Famiglie; poichè quella Gratitudine, e quell'Amore, che Gaetano portava vivendo a' Benefattori della sua Religione, lo conserva ancor al pre-

(a) *Aref. lib. 4. Impr. 111.* (b) *Lib. 2. de Benef. c. 1.*
(c) *App. Maggio Serm. di S. Gaet. Serm. 4. cap. 3. in fin*

al presente in Cielo, diffondendo sopra loro copiose benedizioni di Grazie, e Spirituali, e temporali, come si vede di continuo per isperienza.

CAPITOLO X.

Nome Abito, e Leggi Apostoliche, che diede S. Gaetano a' Religiosi del suo Nuovo Instituto.

§. I.

Nome.

260. DIcemmo già, che nel Fondar Gaetano la sua Religione si prefisse per iscopo, e per uno de' fini principali la riforma del Clero, secondo la Vita Apostolica, con ridurre i Chierici del Secolo a vita comune, e regolare. Conforme dunque a questo disegno, fece Egli istanza al Sommo Pontefice Clemente VII., che nell'approvare il nuovo Instituto si degnasse onorare i suoi Professori col titolo di *Chierici Regolari*. Giudicando il Papa giustissima la dimanda del Santo Fondatore, per essere quella denominazione, che richiedeva del tutto confacente, e propria all'Instituto, che disegnava: concessegli in proprietà, e per privilegio speziale, che i suoi Religiosi si appellassero assolutamente *Chierici Regolari*, Nome veramente spezioso, ed antico nella Chiesa appropriato pure agli stessi Santi Apostoli, i quali, e furono *Chierici* di professione, e furono *Regolari* di Voti, e Vita comune, come evidentemente dimostra il nostro eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo. (*a*) A cagione di questo Privilegio, gli altri Ordini del Clero Regolare, che di poi, ed all'esempio di Gaetano uscirono in Campo a combattere con gran valore in difesa di Santa Chiesa, furono costretti aggiungere al nome di Chierici Regolari un altro Vocabolo distintivo, con cui differenziarsi gli Uni da gli Altri, e da noi, che veniamo denominati per constituzione Apostolica col semplice Titolo di Chierici Regolari senz' addizione di altro Cognome. Questa è un osservazione fatta comunemente dagli Scrittori non solo Nostri, ma Esteri ancora, Alcuni de quali conviene addurre in questo luogo.

261. L'Abate Maroli Olivetano nel suo *Mare Oceano* delle Religioni al Foglio 267. doppo aver descritta l'origine della nostra, e de' suoi primi

(a) *Caracc. Synops. Vet. Rit. in Præfat.*

primi Fondatori così soggiunge: *Questi furono i primi Religiosi del Clero, e' primi che ritornarono l'antica osservanza de' discepoli di Cristo Onde per ciò ottennero facoltà di chiamarsi assolutamente, e per eccellenza col nome di Chierici Regolari, perilche gli altri Preti Religiosi, che sono seguiti dopo essi, come i RR. PP. Barnabiti, i RR. PP. della Compagnia di Gesù, i RR. PP. della Congregazione di Sommasca, e RR. PP. Minori non possono nomarsi assolutamente, e senza il loro proprio aggiunto Chierici Regolari*. Così pure il P. Giulio Negrone della Compagnia di Gesù scrive, che per questo privilegio Teatino fu necessitato S. Ignazio aggiungere alla sua Religione, che è ancor essa nell'Ordine de' Chierici Regolari, quest'altro distintivo *della Compagnia di Gesù* (a) *Mihi satisfuit demonstrasse, coactum fuisse B. Ignatium cogitare de peculiari nomine, quando Congregatio, quae dicitur Theatinorum, a sede Apostolica jam obtinuerat, ut ipsi nuncuparentur Clerici Regulares sine additione ulla: Propterea appellatus est hic noster Ordo Clericorum Regularium Societas Jesu*.

262. E perchè essendosi quì accennato il nome di Teatini sarà curioso il Lettore di saperne l'origine: Eccomi pronto a sodisfarlo. Nelle scritture pubbliche, nelle Bolle de' Pontefici, e ne' Libri stampat Noi veniamo a chiamarsi, o *Chierici Regolari* semplicemente senz' altra aggiunta, o pure *Chierici Regolari* detti volgarmente Teatini. Quest'è il genio, e'l costume del Volgo di abbreviare più che può il suo discorso, onde per non troppo allungarlo con due parole, quai sono queste del nostro proprio nome di *Chierici Regolari*, di una sola si serve chiamandosi *Teatini*. *Clerici Regulares*, dice il suddetto P. Negroni, *brevioris sermonis gratia dicuntur vulgò Theatini*: in quello stesso modo, che il Popolo per parlar più corto, e spiegarsi in poche sillabe chiama i Figlj di S. Ignazio *Giesuiti*, e non della *Compagnia di Gesù*. Come poi sia prevalso nel Volgo questo sopranome di Teatini, non e difficile il rinvenirne la cagione. A suo luogo si disse, che Gioampietro Carafa Vescovo di Chieti a forza delle sue replicate preghiere, e di calde lagrime fu accettato da S. Gaetano per Compagno nella Fondazione dell'Ordine, e per opera dello stesso Santo ne venne eletto primo Prepolito. Perciò facendovi il Carafa la principal figura, e per lo Caratere Episcopale, che riteneva, e per la dignità di Superiore, rinunziatagli dall'Umiltà di Gaetano, diede motivo al Popolo di chiamar *Teatini* tutti quei nuovi Religiosi, che avevano per loro Superiore il Vescovo *Teatino*, così detto da' Latini il Vescovo di Chieti, che chiamasi *Theate* Città dell'*Abruzzo Citeriore*.

263. Due Questioni occorrono a risolversi sopra questo Nome l'una

(a) *Negr. In Reg. Sot. Par. 3. Tit. num. 20.*

na qual sia il suo significato : L' altra perchè Teatini , ò Chietini , chiamansi coloro che ritiratisi, dalle vanità del Mondo camminano per il retto sentiero delle Virtù, modesti, continenti, divoti, ed esemplari . A tutte due rispondono gli Autori, quelli ancora, che non sono Teatini, con termini molto gloriosi a chi porta un tal Nome . Circa la prima scrive il P. Bzovio dell' Ordine di S. Domenico : (*a*) *Secondo il Senso dell' Idioma Greco , questo cognome di Teatino significa illustre, spettabile, e contemplativo delle Celesti bellezze;* Il che poscia applicando a' Religiosi di S. Gaetano soggiunge: *In tanto esser Eglino cognominati Teatini in quanto, che nell' Abito, nel portamento, nelle gesta, e nella morigeratezza de' costumi dimonstransi, e Teatro, e spettacolo così al Mondo, come agli Angeli, fattisi contemplatori di quella Divina Immagine, in cui piacesse al Cielo tutti si trasformassimo; chiari, e celebri per Santità, e Dottrina, &c.* Così Egli in Latino colle stesse parole qui fedelmente volgarizate . Ed il P. Negrone della Compagnia nel luogo sopracitato, dice anch' egli secondo l' interpretazione comune, *Teatini* significar lo stesso, che contemplativi aggiungendo poi questa denominazione data a Noi dal Volgo ridondare tutta in nostra gloria: *Clerici Regulares dicuntur vulgò Theatini, quę appellatio vulgaris eis cessit in gloriam, eò quòd hæc vox a Greca ducta videtur Theos, qua Deus significatur, sivè Theatis, qua contemplator : Proinde dici videntur quasi divini, seu contemplatores ; nec aliena est utraque à primis eorum Sanctis cogitationibus , & verbis, &c.*

264. La risoluzione di questo primo quesito è un antecedente, da cui deducesi la risposta al secondo . Perciocche la modestia, la divozione, e la Santità del vivere corrispondente al significato di questa voce *Teatino*, che osservava il Popolo in Gaetano , e ne suoi seguaci, gli fù motivo di chiamare *Teatini* o Chietini ancora tutti quei, che al loro esempio riformandosi ne' costumi , ed appartandosi dalle conversazioni frequentavano composti, e divoti le Chiese , i Sagramenti , e l'orazione. Così notano gli Autori, fra quali Fulvio Androzio, Consalvo Illescas, Abram Bzovio, e Lucio Camarrà, che scrive collo stesso sentimento degli altri: *Usus manavit in Vulgum , quemque castigatiùs, severiùsque viventem non aliter appellandi, quàm Theatinum .* Anzi questo nome di *Teatino*, essendo precorsa la fama all' altre Provincie fuori d'Italia, della vita sì esemplare, e Santa, che tenevano i Nuovi Chierici Regolari in Roma, siccome fù sentito dagli Eretici di Germania con tanto terrore, e spavento, che nell' udirlo Lutero ebbe ad esclamare: *Una gran guerra si prepara contro di Noi in Roma:*

Z così

(a) *Bzou. Ann. Eccl. sub anno* 1544 *num.* 64.

così all'opposto fu ricevuto da Cattolici nella Spagna con tale stima, e venerazione, che nel vedere altri Chierici Riformati, e spezialmente gli esemplarissimi Padri della Compagnia di Gesù, giudicarono di chiamarli anch'essi, come tutto ora li chiamano *Teatini* secondo l'attestato de' medesimi scrittori della Compagnia: *Suarez* nel tom. 4. de *Religione*; *Ribadneira nella Vita di S. Ignazio, Francesco Sacchino, e Nicolò Orlandino* nella Storia della loro Religione. Conchiude per tutti il sopraddetto P. Negrone, che i suoi Religiosi della Compagnia ancora di presente vengono nominati nella Spagna *Teatini*, per errore del Volgo; ma è un errore ad essi glorioso essendo originato dal loro vivere in tutto commendabile. *Hos* (parla de' Chierici Regolari) *Vulgus vocare cœpit Theatinos, quæ appellatio ipsis in Italia, nobis in Hispania per errorem etiam nunc tribuitur*. Argomenti ora chi legge quanto famosa fosse la Vita di Gaetano, e de' suoi Figlj, mentre se ne sparse l'odore in Provincie sì lontane, e fino nell'Indie, prima ancora, che fosse uscita fuor d'Italia la sua Religione; in virtù della di cui fama di Santità imponevasi da Popoli il nome di *Teatino* a chi santamente viveva. Questo è (dice un moderno Scrittore:) *Magnum Theatinorum Patrum virtutis, ac sanctitudinis argumentum*. (*a*)

265. Resta qui solo da ammirarsi un nuovo raggio dell' Umiltà di Gaetano, la quale, benchè nascosta, traluceva sempre luminosa in tutte le di Lui azioni cioè: *Non volle si denominassero dal proprio Nome i suoi Religiosi, ma semplicemente Chierici Regolari*, contro il costume degli altri Santi Fondatori alla riserva di S. Ignazio, come S. Agostino diede il nome agli Agostiniani, S. Benedetto a' Benedettini, S. Domenico a' Domenicani, S. Francesco a' Francescani, e così gli altri. Anzi quel sopra nome di Teatini, con cui il Volgo chiama, i Professori del suo Ordine, vogliono alcuni, che ne sia stato il promotore, e divulgatore il medesimo S. Gaetano, (*b*) per far credere al Mondo, che, non Egli, ma il Vescovo Teatino ne fosse il Fondatore.

266. E questo basti circa il nome de' *Chierici Regolari*. In quanto poi all' Antinome, cioè a quel titolo di *Don*, che và innanzi al Nome di ciascun de' nostri Sacerdoti, l'introdusse lo stesso S. Gaetano, perchè ancora agli Apostoli, ed a' Chierici della primitiva Chiesa, che prese in tutto ad imitare, davasi comunemente, [*c*) come nota il Brissonio nel lib. 7. delle Formole; e nelle Storie della Vita Apostolica si trova scritto: *Domno Petro*. Ed al cap. 63. della Regola di S. Benedetto si dice: *Ad differentiam Mendicantium Monacos nostros appellamus*

(a) *App. Maggio Serm. primo di S. Gaet. Cap.* 1. (b) *Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Ser. primo cap. 2. n. 6.* (c) *S. Greg. Pap. Petr. ap. Class. Vit. S. Cajet. lib. 3. c. 16.*

lamus Domnos. (*a*) *Et placuit hoc prænomen Cajetano* (come dice l' Autore citato dal P. Maggio) *ut plane omnes ejus Sodales Religiosos esse , sed verè Clericos internoscerent*.

§. II.

Abito.

267. AVendo Gaetano formato il suo Ordine sul modello della Vita degli Apostoli, e di quella di Gesù Cristo conforme alla profezia del B. Gioachino, in cui predicendo Egli la Religione Teatina, come espongono molti Scrittori le assegna per Instituto l'immitare interamente la Vita del Figliuol di Maria: (*a*) *significari quemdam Ordinem, cui datum est perfectè imitari Vitam filii Hominis*: volle il Santo per imitarla in tutto, rassomigliarsele anche nell'esteriore con vestirsi a quella foggia, che vestiva Cristo, e gli Apostoli. Prescrisse dunque a' suoi Religiosi un Abito di questa sorta. Che la Veste o sia Tonaca avesse del grave, e del modesto, e per averlo, fosse talare, intessuta di lana tinta di nero, e chiusa ancor dinanzi, ma colle maniche nè troppo larghe, e cadenti, come quelle de Monaci; nè troppo chiuse, e stringenti i polsi come quelle de' Chierici Secolari; che non andasse sciolta, ma legata a' fianchi con una cintola pur di lana, e poi sopra detta Veste si portasse un Mantello di consimile tessitura e tal lunghezza, che lo rialzi solo per un poco da terra. Quest'è la forma antica, con cui vestivano gli Apostoli, e'l loro Divino Maestro, rinovata poi a' suoi tempi da Gaetano. *Omnino pallium, & tunica vetustissima sunt Ecclesiæ Ministrorum indumenta; Christum ipsum, Apostolos, & antiquos plerosque Clericos tunicatos, & palliatos veteres Picturæ, & Literæ referunt*, così osserva, e prova coll' autorità de' SS. Padri, il dottissimo D. Antonio Caracciolo. (*b*)

268. Ma chi volesse vedere ancora co' proprj occhi l' Abito del Redentore, allor, che visse fra noi, quanto sia simile al vestire de' Chierici Regolari, legga il terzo Tomo sopra la Cantica del P. Paolo Serlogo della Compagnia di Gesù, dove stà impressa una vera Immagine del Salvatore vestito in quel modo, con cui Egli stesso manifestossi ad una Vergine Spagnuola di Santa Vita. Riferisce dunque il detto P. Serlogo, che la Veneranda Sposa di Gesù D. Maria d'Escobar di Vagliadolid nella Castiglia vecchia, passata dalla Terra al Cielo nell'anno 1633. in età ottogenaria, con opinione di Santità, essendo Ella fortemente invaghita dell'Umanità del suo Celeste Sposo, altro più non so-

(a) *Ap. Mag. Nov. di S. Gaet. Ser. 3. c. 1. & Ser. 4. c. 5.* (b) *Loc. cit. nel Cap. 5.*

ſpirava, che di vederla ſenſibilmente, e di ſapere il veſtimento, di cui andava ricoperta. Volendo Gesù conſolarla dopo le di lei replicate, ed ardentiſſime preghiere, ſe le preſentò innanzi in quel medemo aſpetto, ed in quella ſteſſa foggia di Abito, che uſava nel tempo della ſua Divina Miſſione, calzato ne' piedi, cinto alle reni, e colla camicia interiore di lino, colla veſte eſteriore, e mantello talari, e di lana, queſto aperto, e quella chiuſa, e colle maniche alquanto larghe; in ſomma con un tal modo di veſtire conchiude il P. Serlogo, che non differiſce punto dal veſtir Teatino, *quod a Regularium Clericorum veſtitu prorſus non differat*. Conſolatiſſima la ſuddetta Serva di Dio da queſta Viſione ne fece ſubito da eccellente Pittore eſprimere in tela la figura del Redentore ſecondo l'idea rimaſtale, e dell'Abito, e del Sembiante. La qual Immagine rigoroſamente eſaminata da' Teologi dottiſſimi nel Sacro Tribunale dell' Inquiſizione di Vagliadolid, fù riconoſciuta per uniforme all'antiche pitture, alla relazione di S. Epifanio, e d'altri Scrittori de' primi Secoli; onde venne concordemente approvata, e permeſſa ad eſporſi nelle Chieſe alla pubblica adorazione de' Popoli: Sicchè formateſene moltiſſime copie ſe n'è ſparſa la divozione per tutta la Spagna, ed altrove.

269. Aggiungeſi alla deſcritta Viſione della Vergine Spagnuola queſt' altra d'una Vergine Italiana. Ella è Caterina Palmeria Religioſa nella Congregazione Teatina dell' Immacolata Concezione in Napoli, Nipote della Venerab. e celebre D. Orſola Benincaſa, come pur erede del di lei ſpirito, e fatta degna delle Divine Rivelazioni, così acceſa dell' Amor di Dio, che ſoleva dire ſentirſi nel petto un carbone infocato, che di continuo l'abbrucciava; ed in fatti dopo la ſua morte ritrovati furonle i Precordj aduſti, e come divorati dal fuoco. (*a*) Ora a queſta Vergine illuminata (come ella ſteſſa ſcriſſe al ſuo Confeſſore il P. D. Matteo Santomango, che fu poi, Generale della noſtra Religione) mentre ſtava elevata ad'un'altiſſima contemplazione ſi compiacque Gesù Criſto di darſi a veder veſtito interamente dell'Abito Teatino nella maniera, che l'abbiamo di ſopra deſcritto.

270. Biſogna però quì avvertire, che S. Gaetano, e i ſuoi Religioſi per ſecondare le intenzioni del Sommo Pontefice Clemente VII. uſarono per qualche tempo di portare ſopra la veſte una mantelletta di color negro ſecondo il coſtume de' Prelati; onde Franceſco Modio deſcriſſe i Teatini col mantelletto Epiſcopale. [*b*] *Clemens quidem VII. pallium nobis exentis manicis attribuit* (*c*) *eoque Patres Noſtri aliquamdiu uſi. Atque ob id Franciſcus Modius Epiſcopale Pallium nos indutos*

(*a*) Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 2. lib. 9 pag. 411. (b) Mod. de Habit. Relig. lib. 2.
(c) Clemens VII. Conſtit. 38. Bull. tom. 2.

tos descripsit, dice il Padre Caracciolo sopracitato. Ma l' Umiltà di Gaetano non potendo più lungo tempo tollerare una divisa Prelatizia sì decorosa, tramutolla con permissione del Papa in quel Mantello talare, che dicemmo, e di cui Egli intendeva vestire i suoi Chierici Regolari secondo l'uso antico de' Ministri della primitiva Chiesa. Però nelle Funzioni Ecclesiastiche, e ne' Pulpiti in vece di Mantello, volle si rimettesse in uso la Cotta di candido lino, e la Berretta in testa a forma di Croce, nel Clero di quei tempi talmente suppresse, e disusate, che al primo vedersene in Roma indossati i nuovi Chierici di Gaetano, eccitossi nel Popolo grande stupore insieme, e gran divozione. (*a*)

§. III.

Leggi Apostoliche.

271. DA quella purissima luce, che discende dal Celeste Padre de' Lumi illustrata la mente di Gaetano, formò Egli alla sua Religione le Leggi di tal perfezione, che la Sacra Congregazione de' riti celebrò per Sante. *Romæ Religionem instituit, ac Sanctis, ac piis constitutionibus & legibus muniit.* (*b*) Di queste constituzioni del Santo Fondatore sentasi un periodo del P. D. Gioambattista Barziza: *Ha saputo prescrivere Leggi, e Constituzioni tanto ripiene di Savio egualmente, che Santo Magisterio, e consiglio, che insigni Personaggi le anno riputate un tutto fior di prudenzial Santità, e ultimamente ammirandole per tali l' Eminentissimo Cardinal di Sassonia ne hà voluto per sua divozione la ristampa in Germania.* (*c*) Gaetano le ricopiò dagli Atti, ed Esempi degli Apostoli, che si prefisse rinovar al Mondo la Vita, ed instituto degli Apostoli. Così nella Prefazione delle sue Constituzioni dichiara questa sua Legge Teatina: *ex Apostolorum Actis excerptam*. Ella consiste principalmente in *due Regole, e Massime Fondamentali*, da cui come da due limpide Fonti tutte le altre Leggi derivano. *La prima di vivere con tanta povertà, che nulla de fondi possegga si, e nulla nemmeno del necessario addimandisi, ma con tanta fiducia in Dio, che dalla sola sua Providenza il tutto s' aspetti, e si speri. La seconda d' accoppiare insieme le due Vite Attiva, e Contemplativa; sicchè con un occhio si guardi Iddio per amarlo, e seco unirsi, coll' altro si guardi il prossimo per ajutarlo ne' suoi spirituali bisogni*; ma perchè della prima se n' e discor-

(*a*) *Ghisl. in Prœl. ad sacr. dottr. in fin.* (*b*) *Artic. in causa Canoniz. B. Cajet. de Prud. fol.* 18. (*c*) *Barz. S. Gaet. in Ver.*

discorso a sofficienza nel Capitolo precedente, facciamsi ora a considerare alcuni particolari spettanti alla seconda.

272. Altamente si maraviglia nelle sue Storie Teatine il Padre Silos dell'inganno palpabile, in cui è incorso Diego Payva Portoghese, e qualche altro Scrittore in dire, che San Gaetano fondasse i Chierici Regolari sull'Instituto d'una vita solamente contemplativa; sicchè ritirati, ed oranti attendessero solo a santificare se stessi, senz'alcun pensiero di cooperare alla Santificazione altrui. E sebbene il Padre Silos compatisca il Payva in questo suo grand'errore a cagione, che le notizie dell'Italia giungevangli in Portogallo, per la troppo lontananza, o confuse, o diminute, o alterate: non lascia però di confutarlo, e convincerlo ad evidenza, e colle ragioni, e coll'esperienza de fatti; anzi gli dimostra la difformità, e contradizione del suo dire con questo argomento: *Voi scrivete prima nello stesso Libro, che Getano abbia rinovato nel suo secolo i Chierici Regolari dell'antica Chiesa; ma se quelli in virtù dello stato Clericale, e del proprio Uffizio, consecravano tutta la loro vita all'ajuto de' Prossimi in amministrar loro i Sacramenti, e predicar la parola di Dio, in addottrinarli ne' Misteri della Santa Fede in disporli a ben morire, ed in altri simili esercizj di Carità; come poi soggiongete, che Gaetano da voi descritto per Rinovatore e Ristoratore di quell' antico Clero, intendesse di fare co' suoi una vita ritirata, e puramente contemplativa?* Quest'è la differenza trà lo stato Clericale, e Monastico secondo il sentimeno de' Concilj, e SS. Padri, che i Monaci vivano da Anacoreti, e solitarj, esercitandosi nelle lodi di Dio, e nella Meditazione delle cose celesti; e che i Chierici facciano da Apostoli, e Ministri del Vangelo, annunziandolo a Popoli miscredenti, e predicandone l'osservanza a Fedeli Cristiani. *Monachi est plangere, Clerici docere*, disse frà gli altri San Girolamo *(a)* Ma se Gaetano il quale pratichissimo de' Sacri Canoni, e SS. Padri, sapeva molto bene quest' Uffizio, ed obbligo del Clero di essere Coadiutore de' Vescovi in pascere colla parola di Dio, e co' Sacramenti la Greggia di Cristo, volle, chiese, ed ottenne dalla Santa Sede, che i suoi Religiosi, si chiamassero, e fossero veri Chierici Regolari; come poi può credersi, o anche sol dubitarsi; pretendesse di chiuderli in un Chiostro per vivere solo a se stessi, ingannando Roma, e tutt'il Mondo coll'essere Chierici sol di nome, e non di fatti? Di più quella gran Povertà, sopra cui fondò il Santo la sua Religione di non possedere Entrate ne addimandare a chi che sia il vivere, aspettandolo tutto dalle sole limosine spontanee de' Fedeli: come può accordarsi con una Vita puramente contemplativa, che nulla impieghisi

(a) Hyeron. Epist. ad Paul.

ghisi in ajutarli, e Santificarli? Con qual fronte, con che animo aurebbe potuto il Santo sperare il vitto temporale da quei, che non avesse voluto soccorrere nè loro bisogni spirituali? Quei soli che pascono il Greggie (dice San Paolo) anno diritto di mangiare del suo latte (*a*) *Quis pascit Gregem, & de lacte Gregis non manducat?* Ma finalmente vedansi le stesse Constituzioni del Santo, dove espressamente ci ordina, e raccomanda l'attendere con una non già ordinaria, ma somma diligenza, e premura alla salute dell'Anime, insino a trasandare, e posporre al loro bene i proprj interessi: *Iis præcipuam exhibeant charitatem, rem suam privatam aut commodum ne spectent. Animarum saluti magnoperè studeant* (*b*) E non è questo il vero, e'l grand'esercizio della Vita Attiva?

273. A che più addurre ragioni, se parlano i fatti medesimi e le continuate Esperienze del molto, che i Figliuoli di Gaetano secondo le Leggi, e gli esempi del loro Santo Padre, anno sempre operato, e faticato a benefizio dell'Anime, e di Santa Chiesa? Per accertarsi di ciò con una sola veduta, che scopra il tutto, e da lontano, e da vicino, basta il leggere le Bolle de Sommi Pontefici, particolarmente di GreGorio XIV., e Paolo V. i quali attestano essere noti, e palesi al Mondo, i copiosi frutti, e beni che la Religione Teatina hà recato alla Chiesa di Dio, e non cessa recarle di continuo, a gran vantaggio del ben Pubblico, e Privato. *Quam uberes, & salutiferos fructus in Ecclesia Dei Congregatio Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum, tùm ad privatam, tùm ad publicam utilitatem, & salutem produxerit, & indesinenter, geminato quasi fœtu, edere satagit omnes sanè perspectum habent.* (*c*) E Paolo V. aggiunge il superlativo di *abbondantissimi* a questi frutti, e beni, di cui s'e ricolmata la Chiesa dalla Religione di Gaetano: (*d*) *ex qua uberimi in Ecclesia Catholica, profluxerunt hactenus, & in dies profluunt fructus &c.*

274. Per quello che appartiene alla Persona propria di Gaetano circa questi frutti, e beni recati dalla sua Religione alla Chiesa nel decorso di questa Storia vedremo il quanto, il molto, e'l grande, che Egli operò per la Gloria di Dio e per la salute dell'Anime: Per quello poi s'aspetta a di Lui Figliuoli imitatori del suo Zelo sì operativo: ne accenneremo qualche poco, ed in iscorcio nel Capitolo seguente; e solo quì per conchiudere questo punto conviene addurre alcuni periodi del nostro Padre D. Michele Musco in quel suo prezioso Libro della

(a) 1.Cor.9.7. (b) *Const.Cler. Reg. par.1. cap.5.* (c) *Gregor.XIV. Bull.incip. ad Perpetuam anni* 1591. 5. *April.* (d) *Bull. Paul.V. Incip. In Apostol.sedspecul. Ann.* 1612. 4 *April.*

della Perfezione Religiosa: (*a*) *Il B. Gaetano unì, ed accoppiò insieme i frutti, e gli emolumenti della Contemplativa, e Vita Attiva nell'Instituto, ch'Ei ci propose, nel quale si esercitò sin'all'ultimo di sua Vita. Onde a ragione se gli attribuisce l'encomio di San Gregogorio Papa: Nec propter Contemplationis studium operanda neglexit, nec propter operationis instantiam contemplanda postposuit. Perchè il desiderio della Contemplazione non faceva, che Egli fosse negligente nell'opere della Vita Attiva, nè la sollecitudine delle azioni gli faceva abbandonare la dolcezza della contemplazione. Questo fine della salute de' Prossimi rendeva il nostro B. Padre indefesso nelle fatiche; onde si nodriva più di lagrime, e d'acquisto d'Anime, che d'altro; e questo fine della salute dell'Anime il comunicò anche a tutta la Religione da Lui fondata.*

275. Chi potrà dunque rivocare in dubbio una verità fatta sì pubblica al Mondo come asserisce pure il suddetto Gregorio XIV.? aver San Gaetano per Legge universale obbligato i suoi seguaci ad accoppiare alla Vita contemplativa con cui Santificar se stessi la Vita ancora Attiva, per cui Santificare gli altri; e con un sì bell'innesto della propria ed altrui perfezione, far rifiorire le Virtù Cristiane sì nel Clero, come nel Popolo. La Vita poi contemplativa, la quale si nutrisce colla meditazione de' celesti Misterj, colle lodi di Dio, e con altri esercizj Ascetici, volle Gaetano, che ne' suoi Religiosi desse la mano e'l moto alla Vita Attiva, conoscendo per certo non potersi condurre le Anime a Dio; se chi le guida, non vien egli prima guidato da Dio, e per illuminare la cieca mente de Peccatori, doversi prima nell'Orazione ricevere la luce del Cielo. Perciò il Santo Fondatore obbligò per legge inviolabile i suoi Religiosi, *a far per lo meno due volte al giorno l'Orazione mentale: rinovare ogni sera i loro Voti solenni: osservare a suoi tempi un silenzio rigoroso, e ritiratezza dalle cure, e negozi secolari, celebrare cotidianamente il Santo Sacrifizio dell' Altare, e cantar le divine lodi giorno, e notte con allegrezza di voce, e di cuore*. Questa Legge di Gaetano fù sì perfettamente praticata da suoi Figli, che vanno ricche le Storie Teatine di moltissimi Soggetti contemplativi, celebri per Santità, per Estasi, per Visioni, e Rivelazioni per dono di Profezia, e di Miracoli. (*b*) Dunque conchiudasi aver sempre inteso San Gaetano, di formare il suo Instituto sull'esercizio delle due Vite attiva e contemplativa, proprie dello stato Clericale osservate dagli Apostoli, e da' Chierici de' primi Secoli della Chiesa. Ma perchè tra le medesime Leggi di Gaetano quella del Canto, e del Coro venne da alcuni giudicata

(a) *Musc. Part. 2. Lib. 6. c. 13.* (b) *Silos Hist. Cler. Reg. nelle 3. Part.*

ta per inutile, ed impropria: convien qui brevemente difenderla, come antica Santa, ed Apoſtolica.

Canto ſemplice nel Coro rinovato da Gaetano ſecondo l'uſo antico della Chieſa.

276. CONſiderando il Santo, che il cantarſi le Divine Lodi a Coro fù coſtume introdotto nella Chieſa naſcente dagli ſteſſi Apoſtoli, ma che veniva temerariamente riprovato, e deriſo da gli Eretici ſpezialmente da Lutero; e volendo fondar la ſua Religione de' Chierici Regolari, che rimetteſſe interamente nel Mondo la Vita Apoſtolica, e toglieſſe dal Mondo l'Ereſie di Lutero, a cui opporſi ſapeva eſſer Lui deſtinato da Dio: fece legge a ſuoi Religioſi, che ripigliaſſero il canto antico della Chieſa, ſemplice ſenza varietà di note nè figurato, a motivo ancora di ſoſtenerlo a fronte de' Nemici della Fede, che sfacciatamente diſpreggiandolo il volevano diſmeſſo. Così riferiſce il Melantore al Capitolo de *ſatisfactione*, che Martin Lutero chiamava il Canto del Coro *laborem inutilem una fatica uana, e diſutile, e che quelle voci oltre lo ſpargerſi al vento, diſturbavano le opere più neceſſarie.* (*a*) Erronea, e peſtifera propoſizione vomitata già da quell'altro Ereſiarca ſuo anteceſſore Giovanni VViclef, e dagli Eretici Taborriti: *In horis canonicis cantandis fruſtra tempus teritur deſtinatum ad alias majores occupationes, & graviora negotia.* Quaſi che il lodare Dio ſia una perdita di tempo e non più toſto, come veramente ella è, un occupazione Santa, un tributo di tutta giuſtizia dovuto alla Divina Maeſtà, ed un eſercizio nobiliſſimo, praticato di continuo dagli ſteſſi Angeli in Cielo: *Illa ſedes Cœlitum ſemper reſultat laudibus. Cœli enarrant Gloriam Dei. Pſ.* 18.

277. Certo è, che queſta Salmodia a più voci di molti Religioſi dalla Carità in un ſol cuore uniti, vien eſaltata con magnifiche lodi da SS. Padri (*b*) Chiamolla Agoſtino un *Saporitiſſimo frutto dello Spirito Santo*: S. Baſilio *un arma potentiſſima contro l'Inferno*: San Bernardo una dolce violenza, che ſi fà a Dio di invocare i ſuoi Angeli alla noſtra cuſtodia, e difeſa: San Lorenzo Giuſtiniano *un' amoroſo, e confidenziale colloquio di Dio con Noi; e di Noi con Dio*: E San Giovani Griſoſtomo *le dà la forza di ſollevar l'Anima in alto a volar verſo il Cielo, e di ſepararla da quanto ha ſeco di terra.* Tutti queſti effetti

Aa eſpe-

(a) *Cpp. Magg tom. 1. Nov ſerm. 4. cap. 4.* (b) *Auguſt pſalm. 69. Baſil in proem. ad pſal. Bernard. in Eſaja 16. Laur. Juſt. lib. de Comer. Mon. c. 17. In Cryſ. in pſalm. 41.*

esperimentava S. Gaetano nel Coro, dove nel Salmeggiare, vedevasi tutto assorto e rapito in Dio con una faccia si lieta, e fiameggiante d'amore, che chi osservavalo ridondante di tanto giubilo, credeva per certo, che cantasse insieme cogli Angeli a se presenti, ed assaggiasse con loro la dolcezza di Paradiso. Come dunque il nostro Fondatore poteva non obligare se stesso, ed i suoi Figli a quest'osservanza Apostolica del cantar le Divine Lodi in comune, da cui sapeva derivare tanti beni, e contenti nell' Anima? Che questo canto in comune sia antico, Santo, ed Apostolico introdotto nella primitiva Chiesa dagli stessi Apostoli, per insegnamento del loro Divino Maestro, e perciò quanto empiamente venga deriso dagli Eretici, chiaro apparisce nelle Sacre Scritture, e nelle Storie, e Scrittori Ecclesiastici, de' quali parmi bene addurre solo alcuni dottissimi della Compagnia di Gesù, come quelli, che per non esser obbligati al Coro non possono sospettarsene parziali. (*a*) Ecco le loro Sentenze, del P. Turriano: *Cantus Psalmorum in Eccesia est secundùm Apostolicam doctrinam*, del Padre Azorio: *Ex Historicis Ecclesiasticis constat, jam inde ab Apostolorum temporibus Clericos certis diei, ac noctis temporibus in Ecclesiam venire consuevisse, ut psalmos, preces, hymnosque Deo cantarent*. Del Padre Giacomo Alvarez. *Christus ipse canendi modum invexit*. Del Padre Cresolio: *Illam in Cantu Cęlestium imitationem, Dei Filius, ut ajebam, & docti ab eodem primi Ecclesię Heroes in usum induxerunt*. Ma vedasi il Padre Mattia Fabri della medema Compagnia nella sua opera tripartita alla parte estiva pag. 1049. dove ampiamente descrive i Fondamenti, le ragioni, e le lodi dell' Ecclesiastica Salmodia a Coro.

278. Perchè poi Gaetano volesse, che si lodasse Dio da suoi Chierici Regolari con un canto allegro bensì pausato, divoto; ma semplice, schietto, umile senza quell'eleganza di voci, che vanta il Canto Fermo, o Figurato, e senza l'accompagnamento degli Organi, altro motivo non ebbe che d'imitar ancora in questa semplicità di Salmeggiare gli Apostoli, ed i primi Chierici della Chiesa, i quali come nota San Isidoro, lodavano Dio con un alzar, e piegar di voce sì modesto, che più accostavasi ad un semplice pronunziare, che ad un canto composto. *Primitiva Ecclesia ita psallebat, ut modico flexu vocis faceret psallentem resonare ita ut pronuntianti vicinior esset, quàm canenti*. (*b*) Così quel grave, ed antico Storico Niceforo ci assicura, che ne' primi tre Secoli della Chiesa la divozione de' Popoli fù sempre alimentata da questo canto semplice

(a) *Turr. Annot. in S. Clem. lib. 2. c. 54. Ap. par. 1. lib. 10. cap. 1. q. 9. Alvar tom. 3. de Inquisit Pacis lib. 1. par. 2. cap. 7. Cresol. mystag. cap. 27 lib. 3*

(b) *Sant' Isid. de Eccles. Offi. lib. 5. cap. 5.*

plice de' Chierici : *Cùm jam per tria a Christo nato sæcula simplex cantus , seù potiùs recitatio , nullo modulationis fuco permixta Christi Populos nutrivisset*. (*a*) Dunque Gaetano co' suoi Chierici Regolari restituì alla Chiesa quella primiera semplicità , e schiettezza del Canto, che dopo trecento Anni della nostra Redenzione erasi molto alterata, e fattasi artifiziosa, nel che ebbe il contento , e la gloria esser imitato da molte altre Religioni instituite dopo la sua. Conchiude l'eruditissimo ne' Sacri Riti il Padre Gavanto Barnabita , commentando le Rubbriche del Breviario Romano. [*b*] *Cantus Primitivæ Ecclesiæ modico flexu vocis pronuncianti Psalmos , quam canenti vicinior erat*. Soggiungendo poi essersi rinovato questo canto da Padri Teatini. *Renovarunt hunc Cantum Clerici Regulares*.

CAPITOLO XI.

Il gran Bene, ch'hà recato al Mondo San Gaetano colla Fondazione del Suo Ordine.

279. FRà le innummerabili Effigie, e tutte in foggia diversa Stampate di S.Gaetano,che vanno per le mani,e per le case de' Suoi Divoti ve n'hà una, che esprime mirabilmente l'argomento quì proposto delineata in questa guisa: Vi stà impresso il Santo a mezz' Aria genuflesso, e supplicante il Redentore collocato in alto sopra un Trono da moltissimi Serafini sostenuto, e che impalma colla sinistra la Croce: Di sotto, e nel basso dell'Effigie osservansi quattro Figure Umane variamente vestite significanti colle loro proprie Divise le quattro Parti del Mondo, sopra le quali Gaetano in quell'atto di supplicante prega Gesù , che si degni diffondere per mezzo del nuovo Instituto quel Divin Sangue, che Egli medesimo succhiato aveva dal suo fianco aperto, come dirassi altrove. E quì vedonsi uscire dal Costato del Salvatore quattro rivoli Sanguigni dalla di Lui destra spremuti, che per mezzo di Gaetano, e del suo Ordine scorrono ad inaffiare le suddette quattro parti del Mondo. Non altra fù l'intenzione del pio Scultore nel formare il disegno di quest' Immagine, se non di far sapere a chi la rimira l'aver San Gaetano, ed i suoi Figliuoli come nuovi Apostoli del Vangelo , comunicato a tutt'il Mondo i Frutti dell'Albero della Croce assuntasi in loro Insegna, ed aver recati moltissimi Beni alla Santa Chiesa in virtù del Sangue sparso da Gesù Cristo. Questi beni , che devono quì specificarsi più distintamente, vengono accennati in termini generali dal

(a) *Nicef. lib.9 Cap.16.* (b) *Gav. in Rubr. Brev. Ser V. cap.8. n.14.*

Sommo Pontefice Innoc. XII. nella sua Bolla sopra la Canonizzazione di San Gaetano così dicendo.

280. *Dudum siquidem felicis Recordationis Clemens Papa X. Prædecessor noster, piè secum animo revolvens, inter alia Divinæ Largitatis beneficia, illud esse perenne, quod ad eradicanda falsorum dogmatum Zizania, quæ in Ecclesiæ florentis Agro Inimicus Homo jugiter super seminare non cessat, Cœlestis Pater Familias statis temporibus dignos Operarios miserit, qui imminenti malo occurrerent, & succrescentem perniciosam segetem amoverent; ac inter cæteros anteacto sæculo, quo impius Hæresiarca, & Religiosæ militiæ desertor Lutherus aliisque Sacrilegi Sectarii, Sanctæ Sedis, & Romani Pontificis dignitatem exauctorare, ordines Regulares eliminare, relaxatam Cleri dixiplinam criminari usumque, & venerationem Sacramentorum obliterare, temerario conatu satagebant, fuisse Divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi sui Cajetani Thienæi, qui ad eorumdem Novatorum confusionem, aliud suave, & a tot, tantisqué Asseclis receptum Religionis iugum Apostolica auctoritate in ipso Vaticano Templo confirmatum, instituit, quo Clerici Regulares sub ejusdem Romani Pontificis, & præfatæ S. Sedis immediata subiectione, & speciali protectione suscepti, tribus substantialibus Votis emissis. Apostolicam vivendi formam, omni rerum temporalium & vel ipsa emendicandi cura posthabita imitarentur, collapsam Cleri, & morum disciplinam instaurarent, ac venerationem, & frequentiam Sacramentorum insigni pietatis, & devotionis fenore, unà cum eleganti Ecclesiarum nitore restituerent &c.* Soggiunge poi lo stesso Papa Innocenzo, che queste magnanime intenzioni di San Gaetano, e di confondere gli Eretici, e di mantenere l'autorità, col rispetto alla Santa Sede, e di rinovare nel Mondo la Vita Apostolica, e di riformare il Clero, ed i Costumi depravati del Secolo, e d'introdurre la frequenza e venerazione de' Sagramenti, come pure il dovuto culto delle Chiese, e delle cose Sacre; sortirono con piena certezza il loro bramato effetto. *Beatum Virum hujus voti cum suis Alumnis compitem effectum &c.* Ecco quì più distinti in varj Paragrafi questi giovamenti recati alla Chiesa di Dio da San Gaetato col fondar la Religion Teatina.

§. I.

§. I.

L' aver aperto il varco, e data la mossa a gli altri Ordini del Clero Regolare.

281. A Quella generosa risoluzione del nostro Santo di riformar il Clero per combattere, e ribattere gli Eretici fattisi orgogliosi dalla dissoluzione del medesimo, ò come bene adattasi la bell'impresa di Simone Macabeo Generale dell'Armi d'Israele (*a*) riferita dal Sacro Testo. Volendo Egli assalir il Nemico, che aveva a fronte, assai poderoso e di gente, e di forze, e vedendo mancar il coraggio à suoi Soldati di passar un gran Torrente frapposto di mezzo, a' due Eserciti, vi si buttò dentro egli il primo, e'l trapassò; sicche incoraggiatisi al di lui esempio gli altri Guerrieri, il seguirono fin alle Rive Nemiche e tutti insieme urtando quelle Squadre Gentili, ed Incirconcise, ne riportarono gloriosa Vittoria. *Vidit Populum trepidantem ad transfretandum Torrentem, & transfretavit primus, & viderunt eum Viri, & transierunt post eum.* Così avvenne a Gaetano: Era in quel Secolo non meno necessaria, che ardua l'impresa di ridurre il Clero scostumato ad una riformà di Vita esemplare, e Santa, che confondesse, e combattesse l'Eresie nascenti; ed era sì ardua, che attentata più volte da' Sommi Pontefici, e da Personaggi di gran valore, non potè mai effettuarsi, opponendovisi sempre un gran Torrente di difficoltà, che sembravano insuperabili: Ad ogni modo quando nessuno ardiva, nè aveva coraggio di passare questo gran Torrente, si fè innanzi Gaetano, e con quel cuore magnanimo, che gli dava la sua prodigiosa confidenza in Dio, superando, e passando il primo per quegli ostacoli, che attraversavano in ogni parte la strada, giunse a stabilire nella Chiesa la tanto sospirata Riforma del Clero, e con questa uscì prima di tutti in Campo a combattere gli Eretici di quel tempo; cossiche aperti i primi passi dal Santo, fu poi seguito da altri Ordini di Preti riformati, o sia di Chierici Regolari, i quali incoraggiti dal di Lui Esempio, anno ampliata la detta Riforma del Clero, ed accresciuto di Truppe ausiliarie l'Esercito fedele contro l'Eresia. San Gaetano *transfretavit primus, & viderunt eum Viri, & transierunt post eum.*

282. Non può abbastanza esprimersi, quanto grande sia questo bene apportato al Mondo da Gaetano dell'esser stato Egli la prima sorgente di tanti Fiumi fecondi, quante sono le varie Religioni de'Chierici

(a) *Lib. 1. Macab. Cap. 16.*

rici Regolari, che inaffiano sì fertilmente la bella Vigna di Santa Chiesa. Chi potesse scorrere gli Annali di queste nuove Religioni del Clero, formate all'esempio, ed imitazione di San Gaetano, ed osservarci il moltissimo, ch'anno operato, e patito, predicato, e scritto per la Gloria di Dio, per la Fede, per la Chiesa, e per lo Prossimo, spezialmente, la zelantissima, e dottissima Compagnia di Gesù, si rallegrarebbe con Gaetano dell'esser Lui stato la bella Origine di tanto bene, e gli darebbe quella gloria, che suole darsi ad un Capitan Generale delle molte Vittorie, che anno riportato contr'il Nemico i suoi Eserciti. Di quest'espressione appunto servesi la penna di Abramo Bzovio celebre Scrittore de Padri Predicatori, il quale parlando del nostro Santo, e del di Lui Collega Gioam-Pietro Carafa, con allegarne molti altri Autori così dice: *Essere Loro stati i primi Institutori, o Patriarchi de' Chierici Regolari, i primi Riformatori del Clero, i primi Ristoratori dell' Ordine Apostolico, ed i primi Preti Regolari de' nostri tempi, che poi seguirono, come loro Condottieri, e Capitani le altre Religioni Clericali, posteriormente instituite. Primi Religionis Clericorum Regularium Conditores, seu Patriarchæ, immò primi Cleri Reformatores, seu primi Apostolici Ordinis Restitutores, & primi hoc sæculo Presbyteri Regalares, quos tamquàm Duces Regularis Cleri imitati sunt alii Ordines Regularium, societatis Jesù, Barnabitæ Somascheni, Ministri infirmorum, Clerici Minores, Scholæ Piæ Congregationis Oratorii, & alii.*

283. Quel gran Servo di Dio il Ven. P. D. Carlo Tommasi, non meno dotto, che Santo, osserva con ammirazione questo gran bene originato da S. Gaetano d'avere spianata la strada, creduta si prima impraticabile di entrare i Chierici ne' Chiostri Religiosi e perciò promossa l'Instituzione di molti altri Ordini Clericali, tanto profittevoli alla Chiesa, così scrivendo: (*a*) *Il maggior frutto però, e vantaggio risultatone alla Chiesa, si può dire essere stato, che con l' esempio di Gaetano si sono poi instituite tante illustrissime Religioni, e Congregazioni de' Chierici Regolari, fin al numero di dodeci, alle quali ha servito di scorta, e di esemplare il Patriarcha S. Gaetano uscendo in Campo Egli il primo, e spiegando nel suo ordine lo stendardo trionfale della Croce, presa per istemma.* Onde noi potressimo immaginarsi intessute nella Veste Clericale di Gaetano dodici Gemme risplendenti, espressive de'sudetti dodici ordini del Clero, a similitudine del Razionale di Arronne, in cui intessute rilucevano dodici pietre preziose significanti le Tribù d'Israele; E che però lo splendore, e la Gloria di tanto bene, ch'anno operato, e sempre più operano quelle dodici Religioni

(a) *Tomas. Imag. de' S. Santi Clementini pag. 7.*

ni Clericali; tutta riverberò ancora in Gaetano, come sua prima cagione, ed origine, sicche venga poi Egli giustamente acclamato per Patriarca di tutt'il Clero Regolare. Però conchiude il P. Tommaso Strozzi della Compagnia di Gesù nell'orazione, che scrisse di S. Gaetano: *Seguito Egli si vide da tanti, e tanti eserciti di Milizia Clericale, quanti ne numera la Chiesa: Eserciti, che sebben condotti da Capitani diversi, debbon tutti riconoscere per primo Confaloniere Gaetano: Anno altri anche la gloria d'aver guarnito con nuovi Ordini Clericali la Repubblica Cristiana, anno il vanto d' aver portata Riforma al Clero; ma tutti anno seguito l' esempio di sì gran Patriarca, che fu il primo ad alzar la Bandiera di questo nuovo Instituto degno per sì grand' opera d' Elogio Singolare.*

284. E qui per breve digressione facciamo col nostro discorso una salita dalla Terra al Cielo, dove mirare ed ammirare Gaetano Glorioso: Se nella Patria celeste corrisponde il premio de' Comprensori al merito de' Viatori, e questo è sempre più avantaggiato in chi col suo Esempio, e col suo dire è stato cagione di popolarsi di più Anime il Paradiso, e di promovere con più di zelo la Gloria di Dio, a che altezza di grado, di onore, e di beatitudine sarà innalzato là sù il nostro Santo, per essere Lui stato il principio, e l'origine d'un intero Nuovo Ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, che dilatatosi dall'Oriente, all' Occaso insino nelle più rimote parti dell' Indie ha fatto tanti acquisti d' Anime, di Regni, e di Provincie a Dio, alla Fede, ed a S. Chiesa? Argomentisi quest'onore di Gaetano dal celebre detto di Gregorio Papa, che descrive il gran premio, e gloria, che darà l'eterno Giudice a S. Pietro nel vederlo menarsi seco la Giudea convertita, a S. Andrea per l' Acaja da lui battezzata, a S. Gioanni, per l' Asia, a S. Tommaso per l' India, ed a tanti altri Santi per le Provincie da loro guadagnate alla Fede, che condurranno seco in Trionfo.

§. II.

L'aver la Religione di Gaetano preservata l' Italia dell' infezione dell' Eresia, e contribuito di molto al Sagrosanto Concilio di Trento.

285. Il sesto decimo Secolo della nostra Redenzione, benche potesse dirsi felice per aver goduto nella prima metà del suo corso S. Gaetano al Mondo, ed ammirate le di Lui prodigiose azioni: fu per altro infelicissimo, a cagione di quel Torrente dell' Eresia, allora insorta, che avendo innondato le Provincie oltramontane penetrò poi

nelle

nelle viſcere della noſtra Italia a corromperla colle ſue acque peſtilenziali (*a*) Domenico Bernini rapporta una relazione ſincera, e diſtinta del noſtro eruditiſſimo ſcrittore Antonio Caracciolo, in cui deſcriveſi il deplorabile ſerpeggiar dell'Ereſia per quaſi tutte le Città dell'Italia, nominatevi ad una per una, e individuandoviſi ancora per Nome e Cognome tutti quei Novatori, che vi ſparſero il pernicioſo veleno Venezia colla maggior parte del ſuo Dominio, Capo d'Iſtria, Trevigi, Chioggja, Padova, Bergamo, e Crema; ſenza ſaper di covare nel ſeno ſerpenti alloggiavano perfidi Eretici, quali coperti dal manto dell' Ipocriſia vi andavano diſſeminando occultamente la zizania de' loro errori, reſtandone i più creduli anche della Nobiltà pervertiti. Così pure in Milano, in Cremona, e in Como; così in Firenze, Siena, e Luca, in Fieſole, e S. Geminiano; così in Modena, Reggio, Volterra, Viterbo, e Bologna, vi ſtavano appiattati diverſi Emiſſarj dell' Ereſia, che inſegnando ſegretamente i falſi dogmi della Germania contaminarono la Fede di molti Cattolici, e ſpecialmente de' Maeſtri di ſcuola (*b*) Ma in Napoli, e nelle Provincie di quel Regno Puglia, Calabria, Terra di Lucerna, e Terra d'Otranto con altre fece tali progreſſi il contagio Luterano, che nella ſola Città Dominante ſe ne ſono contati ſin a tre mille di quei ſolamente, che eſſendone ſtati infetti, col pentimento, e coll'Abjure vennero riſanati. Ecco in quanti pericoli ritrovavaſi l'Italia di perder la Fede; mà Iddio guardandola con occhio pietoſo ſi compiacque di ſoſtenerla, e preſervarla per mezzo di Gaetano, e della ſua Religione. Il come foſſe ſiamo quì a vederlo.

386. Appaſſionatiſſimo il noſtro Santo dal vedere ſi maltrattata la Fede ancor nell'Italia, ed in procinto di perderſi onninamente, per quelle arti maligne, con cui tanti ſuoi congiurati, ma ſegreti Nemici inſidiavanle la vita; oltre le proliſſe orazioni, ed aſpre penitenze conſultava di ſpeſſo col ſuo Collega, D. Gioan Pietro Caraſa Zelantiſſimo anch'Egli della Santa Fede, circa il mezzo più efficace per riparare una sì imminente ruina. Convennero in queſto eſpediente di procurare appreſſo il Papa, l'erezione d'un nuovo, e Supremo Tribunale in Roma, che invigilaſſe ſopra gli Eretici, e ſoſpetti d'Ereſia, ne giudicaſſe inappellabilmente le cauſe, e ne caſtigaſſe irremiſſibilmente i Colpevoli. Queſto Tribunale del S. Uffizio aveva prima tutta la ſua forza, e Maeſtà ſin a' tempi di S. Domenico, che ne fu il primo Inquiſitore, come oſſervano molti Scrittori: Ma rallentandoſi a poco a poco quel ſuo vigore ed autorità, ſi riduſſe a tal debolezza, che non era più ne temuto, ne riſpettato: Sicche in queſto Secolo di Gaetano, appena ne compariva l'Ombra, quando per le tante Ereſie allora in-

(a) *Bern. Hiſt. dell'Ereſ. Secol.* 16. *Cap.* 7. (b) *Bernin. Sopr.*

ra insorte doveva esser tutto luce, e tutto fuoco. In tanto chiamato il Carafa a Roma da Paolo III. ed ascritto nel sacro Collegio de' Porporati, Gaetano gli Scrisse più lettere da Napoli, sollecitandolo a persuadere al Papa l'erezione del già tra loro ideato Tribunale, come unico sostegno della Fede in Italia, e della Santa Sede in Roma; (*a*) Così il Cardinal Teatino incalorì di tal modo le ragioni, e le preghiere appresso Paolo III. con quella sua ammirabile eloquenza, che non solo persuaso, ma convinto il Papa, spedì finalmente la Bolla della Fondazione d'un Nuovo, e Supremo Tribunale de S. Uffizio in Roma, deputando una Congregazione, che vi presiedesse di sei Cardinali de' più illustri di quel tempo, de quali dichiarò Capo, e primo Inquisitore lo stesso Cardinal Teatino come primo Inventore, e Promotore del medesimo Tribunale. Eseguì Egli con tanto zelo, e giustizia i comandi, e le intenzioni del Papa, che avendo subito fabbricato a proprie spese, benchè fosse il Cardinale più povero del sacro Collegio, le carceri colla provisione di tutto il bisognevole ad assicurarsi de' Rei, scoprironsi, ben presto, e vennero fatti prigioni nello stesso tempo settanta Eretici, quarantadue de' quali erano dogmatizanti, e Maestri della perfidia, come fra gli altri Autori riferiscono il nostro P. Caracciolo, e'l Padre Gravina di S. Domenico. (*b*)

287. Assunto poi il Carafa al supremo Governo di S. Chiesa col nome di Paolo IV. ampliò, e stabilì quel Sacro Tribunale con accrescergli tanto di autorità, che fattosi formidabile agli Eretici, ed a' Cattolici titubanti nella vera Credenza, mantenne mirabilmente tutta l'Italia rispettosa, ed ubbidiente alla S. Fede. Onde per decreto del Santiss. Pontefice Pio V. nella Chiesa della Minerva, dove stà seppolto questo Papa Teatino, se gli celebra ogn' Anno da' Cardinali, Prelati, e Ministri del S. Uffizio un solenne Anniversario, come a lor Fondatore, ed Autore: *Tamquam, Cultori, & Auctori*, osserva fra gli altri molti Scrittori il suddetto Gravina. Questa sopraintendenza di Capo del Sacro Tribunale, e di primo Inquisitore fù poi esercitata per ordine di Pio V. da un altro Teatino il Cardinale Bernardino Scotti, Soggetto di non minor Zelo del Carafa nel mantenere la purità della S. Fede, e di tanta dottrina, prudenza, ed integrità di Vita, che di Lui si servirono, come di braccio destro, i Sommi Pontefici Paolo IV. Pio IV. e Pio V. ne' più rilevanti interessi della Chiesa. (*c*)

288. Dal qui detto sinora, e dall'aver sempre i Figliuoli di Gaetano secondo il di Lui esempio, ed instituto lasciato loro dal Santo in eredità, scoperti, convinti, e fugati dall'Italia di mano in mano gli

Bb Eretici

(a) *Magg. Serm. di S. Gaetano Ser. 7. cap. 2.* (b) *Caracc. in Vit. M. S. Paul. IV. Gravin. Vox Turt. fol.* 304. (c) *Silos Hist. Cler. par. 1. lib. 12. pag.* 492.

Eretici, come può vederſi nelle Storie; appariſce chiaro, che la preſervazione dall'Ereſie nell'Italia attribuir principalmente ſi dee alla Religion de' Chierici Regolari, e perchè fu la principale cagione di quel Tribunale del S. Uffizio, che è il flagello de Miſcredenti, e mette il freno in bocca all'Ereſia,, acciocche non poſſa aprirſi a vomitar di fuori quel veleno, che racchiude nelle ſue viſcere; E perchè è *nata, allevata, ed eſercitata in perſeguitare acremente gli Eretici*, ſecondo il celebre detto dello Storico Adriani. Ma ſentaſi il gran Generale dell'Illuſtriſſima Compagnia di Gesù Gioan Paolo Oliva, che in uno de' ſuoi 40. Sermoni dati alla luce al fol. 726. così dice dell'Ordine de' Chierici Regolari, che egli chiama glorioſiſſimo, e Santiſſimo. *Queſto piantato in tutte le Provincie dell' Italia, e dilatato nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, nell' Armenia, e nell' India, Santifica i Fedeli, impugna gli Eretici, richiama gli Sciſmatici, e ammaeſtra gl' Idolatri. Da queſta Religione in meno d' un ſecolo, e mezzo ſono uſciti tra Veſcovi, ed Arciveſcovi moltiſſimi Perſonaggi, più Cardinali, ed un Sommo Pontefice, a cui la Fede Cattolica dee il mantenimento de' ſuoi Articoli, ed il diadema del ſuo comando per l' invincibil Torrione dell' adorata, e temuta Inquiſizione, che egli trà fremiti del Volgo alzò in caſtigo dell' Ateiſmo, e in depreſſione dell' Ereſia.*

289. Non v'hà alcuno, che non ſappia il gran bene recato a tutt' il Mondo dal Sacroſanto Concilio di Trento. Ma ch' il crederebbe, ch' a queſto gran bene abbia contribuito molto una picciola Religione di numero, ed appena dirò così uſcita dalle faſce, qual era quella di Gaetano? E pure, ci conviene il crederlo, mentre furono parto della mente feconda, e del Zelo del noſtro Cardinal Teatino Gioampietro Carafa moltiſſime di quelle Leggi, e Decreti, e circa la Fede, e circa i coſtumi, che formò il Concilio Tridentino come riferiſcono il Cardinal Sirleto, Monſignor Filonardo Veſcovo d' Aquino, Monſignor Marincola Veſcovo di Teane, rapportati dal Silos nelle ſue Storie latine, e lo ſcrivono il Caſtaldo, il Caracciolo, ed Onofrio Panvinio nella Vita di Paolo IV. con queſte parole: *Ex ejus fonte cogitationum rationumque multa Sacri Concilii Tridentini decreta poſtmodum confluxerunt.* In oltre avendo Paolo III. eretta una Congregazione di nove Porporati detta del Concilio, per mantenerſi il buon concerto, ed unione della Chieſa, radunata in Trento, col ſuo Capo in Roma: le diede per Preſidente il Cardinal Teatino, nè ad altri, che a lui, come racconta il Cardinal Salviati, confidava, e conſigliava

(a) Silos Hiſt Cler. Reg. par. 1. lib. 1. pag. 393. Caſt. Vit. Paul. IV. cap. 13. Ant. Caracc. Vit. Paul. IV. in Præfat.

sigliava i suoi sentimenti da trasmettersi a Trento. Sicche da' consiglj, e direzione del Carafa, come da Intelligenza Motrice, dipendevano molto i Legati Pontifizj, e Padri Tridentini nel formare i loro Dogmi e Decreti.

290. Confermasi questo aver tanto influito il Carafa ne' Decreti Tridentini de *Reformatione* dell' essersi servito il Concilio nel formarli, di quelle sapientissime Leggi, che prescrisse alla sua Chiesa il gran Giberti Vescovo di Verona, lequali vedute, ammirate, e lodate al Sommo da S. Carlo Boromeo allorche visitò quella Diocesi, volle che fossero a se di norma per riformar la sua Chiesa di Milano; e le commendò altamente a' Prelati di Trento. Ora quelle Leggi del Clero Veronese, che la maggior parte ordinò poi il Concilio a tutta la Chiesa, traggono la loro origine dallo Spirito, e Zelo del P. D. Gioampietro Carafa innanzi, che fosse Cardinale, per testimonio dello stesso Legislatore Giberti, il quale confessò più volte, e l' espresse anche in una Lettera [*a*] registrata dal Silos, che *lo Spirito, e'l zelo del suo Amicissimo Carafa, era stato l' Autore, e l' Inventore di quelle sì nobili Constituzioni*. Ritrovasi nell' Archivio di S. Paolo in Napoli uno di quei primi Libri delle dette Constituzioni già stampati in Verona, ch' anno per Titolo *Typus Ecclesiæ Veronensis*, nella di cui prima pagina precedente al Frontispicio si vedono scritte le seguenti parole, dopo il primo periodo, con cui s'esprime l' essersi consultato Monsignor Giberti, col suo confidentissimo Gioampietro Carafa circa il modo di riformare la Chiesa Veronese: *Ambo Divini Numinis amore flagrantes hasce sanciverunt Leges: quàm Sanctas, quantique emolumenti non Urbi suæ, sed Orbi universo, vel in eo Patres Ortodoxi Sacrosancti Concilii Tridentini testati sunt; nam ex his Constitutionibus sua decreta Catholicæ Christi Ecclesiæ tam proficua desumpsere*. (*b*)

291. Nel Pontificato pure di Pio IV, sotto di cui si terminò felicemente il Sacrosanto Concilio di Trento, segnalossi con distinzione nel prosperare i progressi del detto Concilio, un altro Cardinal Teatino, che fù Gioam Bernardino Scotti Vescovo allora di Piacenza. Volendo Pio aver seco in Roma Uomini grandi, che potessero portare il peso de' gravissimi negozj appartenenti al Tridentino, chiamò a se lo Scotti per istimarlo uno de' più Sapienti, e Zelanti Porporati di quel tempo; gli appoggiò subito la maggior parte delle cure, e de' Trattati, che passavano di continuo tra Roma, e Trento, nè il Papa risolveva cosa alcuna, che non l'avesse prima conferita, e consultata col Cardinale Scotti; come dice lo Storico, (*c*) soggiungendo, che *seb-*

Bb 2 *bene*

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. lib. 3. pag. 89.* (b) *Apud Silos loco cit.*
(c) *Silos Hist. C ler. Reg. par. 1. lib. 6. 11. pag. 447.*

bene il Concilio Tridentino non ebbe il contento di vederſi preſente in perſona queſto gran Cardinale: lo ſperimentò nondimeno preſente collo ſpirito, e co' conſiglj della ſua prudenza, e dottrina.

292. Ma in quanto all' intervenire ancora perſonalmente al Concilio, e decidervi i dogmi di Fede, e ſtabilirvi quelle Leggi, e quei Decreti, per cui s'è veduta in tutt'l Mondo Criſtiano rifiorir la Pietà, per l'innanzi quaſi totalmente illanguidita, e cadente: vi mandò parimente la Religion Teatina un ſuo Figliuolo Tommaſo Golduello, Veſcovo di S. Aſaph nell' Inghilterra, uno de' più illuſtri Prelati di quel Eccelſo Conſeſſo, e per chiarezza di Sangue, e per Eccellenza di Dottrina, di Bontà, e di Zelo: che vien celebrato dal Cardinal Baronio con queſti Encomj *Viro Sanctitate fidei confeſſione, atque doctrina conſpicuo nuper Romæ dolore omnium optimorum ex humanis ſublato.* (*a*) Quanto poi foſſe ammirata dal Concilio, ed al Concilio profittevole la ſapienza, e prudenza di queſto inſigne Prelato; Con quanto fervore impiegaſſe Egli i ſuoi rari talenti in quella Sacra Aſſemblea di Trento a favor della Fede ſpezialmente per l' Inghilterra ſua Patria, dove veniva crudelmente perſeguitata dalla Regina Eliſabetta; e come promoveſſe nel Sacro Concilio la tanto ſoſpirata Riforma del Meſſale, e del Breviario Romano: tutto queſto con il di più del ſuo operato a prò di S. Chieſa, vedeſi fedelmente deſcritto ne' noſtri Annali.

§. III.

L'aver la Religione di S. Gaetano dato alla Chieſa tanti Veſcovi, tanti Scrittori, ed Eroi di Santità.

293. E' picciola veramente di numero reſpettivamente a molte altre Religioni popolatiſſime di Soggetti la Greggia della Congregazione Teatina, a cui può addattarſi con proprietà il detto del Salvatore: *Nolite timere puſillus Grex:* E ne rende la ragione il Cardinal de Luca: (*b*) *Non s'è queſta Religione dice Egli molto dilatata, atteſo, che per la ſtrettezza dell'Inſtituto non ſi ponno fondar le Caſe in Città, e Luoghi piccoli, ed anche perchè profeſſando di non ricevere facilmente Perſone di Natali popolari, quando le doti dell' animo non ſuppliſcano queſto difetto, quindi ne ſiegue qualche ſcarſezza di Soggetti.* Eppure, queſt' è la maraviglia, che ſorprende i più ſenſati: da un ſi piccolo Gregge ne ſono uſciti, e n'eſcono di continuo tanti Paſtori, tanti Veſcovi, ed Arciveſcovi, che la Religion Teatina

(a) *Baron. not. ad Martirol. ſub die 12. Novembr.*
(b) *Gio. Battiſta de Luca Relig. Prott. pag. 46.*

Teatina universalmente vien detta *Seminario de' Vescovi*. Così scrive il P. Maestro Torelli ne' suoi Secoli Agostiniani, parlando de' Chierici Regolari: *Dalla loro Religione ne sono usciti, e giornalmente escono Vescovi in gran copia, a segno, che viene comunemente chiamata il Seminario de' Vescovi;* Anzi a questo fine essere stata istituita suppone il suddetto Cardinale de Luca, così dicendo. *Ed ancora fu fondata questa Religione de' Chierici Regolari per ordinare una spezie di Seminario per l' Elezione de' buoni, e Zelanti Soggetti nel Governo delle Chiese Catedrali, e Metropolitane.* Non molto dissimili sono l' espressioni di quel gran Teologo, e Catedratico di Coimbria Fra Giuseppe dell' Assunzione, qui tradotte dall' Idioma Portoghese: *Questa sacra Religione della Divina Providenza, per il Zelo dell' Anime, e compassione alla Chiesa, che pativa scarsezza de Vescovi conspicui in Virtù; in lettere, e perfezione di vita ha voluto vincersi, ed hà stimato bene di non rifiutare le Dignità della Chiesa anche primarie, quali sono le Tiare de Papi, i Cappelli Cardinalizj, e le Mitre de Vescovi, che però vien chiamata volgarmente Seminarium Episcoporum.* (a) Così gli altri Scrittori generalmente; sù di che appoggiato il Teatro della Vita Umana, conchiude succedere i Chierici Regolari nelle Catedre Episcopali quasi per jus, e diritto Ereditario: *Ad publicas Ecclesiarum rectiones, ac infulas hæreditaria penè iis successio, ut vulgò Episcoporum Seminarium audiat eorum sodalitas.* (b)

294. Da quanto, che si è detto finora deducesi, che la Religion Teatina sacrifica i proprj interessi alla pubblica utilità, mentre si priva de' migliori soggetti per donarli all' altrui Chiese, e si lascia per così dire, cavar dalle sue vene il più nobil sangue, con cui alimentare le Pecorelle della Greggia di Cristo: Persuasa a soffrire nel suo corpo l' incisione de' membri più robusti; da questa ragione, come dice il P. Silos, (c) *che essendo i Vescovi Successori degli Apostoli, non conviene il ritirarsi da Vescovadi a Chierici Regolari, che anno per proprio Istituto la Vita Apostolica.* Questo è il sentimento della Religione, benchè poi moltissimi de suoi Figliuoli, che Dio guidava con uno Spirito particolare, promossi al Governo delle Chiese, chi per motivo d' umiltà, chi per timore della gran Cura Pastorale, formidabile agli stessi Angeli, se ne siano sottratti e solo per la forza de' Comandi Pontifizj abbiano piegato il Collo a quello splendido sì, ma pesantissimo Giogo.

295. Perchè poi gli Eminentissimi Cardinali di S. Chiesa sono il gran sostegno della medesima, mentre sopra di essi, come su tanti Cardini, e Poli

(a) *P. dell' Ass. nell' Oraz. di S. Gaet. pag. 16. n. 21.* (b) *Theat. Vit. Hum. tom. 7. Verb. Relig. pag. 260.* (c) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 12. pag. 510.*

e Poli, tutt'il Mondo Eccleſiaſtico s'aggira, a queſto bene univerſale parimente ha contribuito molto la Religione di Gaetano, avendo dato alla Chieſa cinque Cardinali di gran nome, e valore, che l'anno ſoſtenuta, e difeſa: Gioampietro Carafa detto il Cardinal Teatino, la di cui ſapienza, e zelo non ebbe pari nel ſuo Secolo: Gioam Bernardino Scotti, nomato dal P. Sacchino nelle ſue Storie. (*a*) Sapientiſſimo, che accoppiando alla Dottrina la Santità de' Coſtumi era ſtimato da S. Pio V. il decoro di quel Sacro Collegio de' Porporati: Paolo d'Arezzo Veſcovo di Piacenza, e poi di Napoli, che aſpettano di giorno in giorno gli Altari ad eſſervi riverito col titolo di Beato: Franceſco Pignatelli Arciveſcovo di Napoli, le di cui belle Virtù, e lodi per eſſer ancora vivente, ſi vvol tener chiuſe la penna dentro di ſe, ſecondo il Conſiglio dell' Eccleſiaſtico: *Ante mortem ne laudes hominem quemquam:* (*b*) Giuſeppe Maria Tommaſi, che ha reſo immortale il ſuo Nome, e per lo ſplendor della Dottrina, che riluce nelle ſue ſacre, ed eruditiſſime Stampe, e per la Santità della Vita, che poco dopo la ſua morte accaduta nell'Anno 1713. gli hà meritato da S. Chieſa il titolo di *Venerabile*. A queſti cinque Porporati dice il P. Maggio, doverſi aggiungere per ſeſto quel dottiſſimo Cardinale Giuglielmo Sirleti, il quale ſebbene non profeſſaſſe co' Voti ſolenni l'Iſtituto di Gaetano: il profeſsò però coll'oſſervanza delle Leggi, e Povertà Teatina, vivendo fra Noi in Comunità per lungo tempo, e tenuto ſempre da Noi, come tenevaſi egli ancora per un vero noſtro Fratello. Onde gli Scrittori lo conſiderano come Teatino. *Victu cultuque penè Clericus Regularis*, (*c*) diſſe il P. Oldoino nelle Vite de' Pontefici, ed il P. Silos nelle ſue Storie. (*d*) Altre Piante la Religion Teatina aveva coltivato, creſciute già a tant'altezza, che potevano, e meritavano di trapiantarſi nel Campo de' Porporati, adocchiate appunto da' Sommi Pontefici per trapiantarvele: Ma queſti ſoggetti vaghi più dell' Umiltà Religioſa, che della gloria Mondana fecero un generoſo rifiuto di quelle Porpore loro offerte. Queſta Religione pure oltre tanti Veſcovi, e Cardinali diede alla Chieſa un Papa, ed un Papa di tal fortezza, e virtù, che in quei tempi sì calamitoſi, quando pareva ſtaſſe la Nave di S. Pietro vicina a ſommergerſi, Egli vigoroſamente la ſoſtenne, e la guidò ſicura fra mezzo a tanti Scoglj, e venti contrarj, che minacciavanla. Queſti fu Paolo IV, che baſta l'averlo nominato per intenderſi un gran Papa, ed una delle maggiori Teſte, che ſoſtennero il Sacro Camauro.

296. Per quello s'aſpetta agli Scrittori Teatini, ch'anno co' raggi della

(a) *Sacch. lib.* 1. *num.* 89. (b) *Eccl.* 11. 30. (c) *Oldoin. tom.* 3. *fol.* 974.
(d) *Silos parſ.* 1. *lib.* 15. *pag.* 640.

della loro dottrina impreſſa in moltiſſimi Libri, illuminato il Mondo Criſtiano, ſe ne trova regiſtrato un lungo Catalogo nel terzo Tomo de Noſtri Annali, in cui ſi vede quanto ancora in queſto genere delle Stampe abbia giovato alla Chieſa San Gaetano col fondare la ſua Religione. In tal propoſito ſentaſi il Padre Oliva della Compagnia di Gesù, che così ſcrive de noſtri Libri: *Da gli Scrittori di ſi letterata Comunità ſi ſono arricchite le Regie, e Pontificie Biblioteche di Eruditiſſimi Volumi in ogni ſorta di Scienza ſommamente ſtimati.* (*a*)

297. Mà quì biſogna oſſervare la diſgrazia, che accade a queſti Libri Teatini, mentre ancora i più celebri, e ricevuti con ſomma ſtima ed applauſo, vengono attribuiti da quei moltiſſimi, che li leggono, ignoranti del noſtro vero Nome, ad altri Religioſi di diverſo Ordine, ſtimandoli parti d'altra mente, e d'altra penna, che della Teatina. La cagion di queſt'inganno ſi è, che i noſtri Componitori nel Frontiſpicio dell'opera per attenerſi al loro Privilegio vi ſi nominano ſolamente Chierici Regolari ſenza l'aggiunta di Teatini, nome più noto, per cui il Volgo ci diſtingue dall'altre Religioni: Onde la gloria di quell'Opere inſigni, perche non ſi vedono marcate con queſto nome Teatino, vien trasferita da veri Autori, in altri Eſtranei, che non vi anno parte alcuna.

298. Ecco ora l'origine del grand'errore incorſo da alcuni circa quel bel Libro d'oro, e divino del *Combattimento Spirituale*. Queſto è un picciol Volume, che racchiudendo in pochi foglj tutta la midolla della Perfezion Criſtiana, e della miſtica Theologia, è ſtato accolto dal Mondo con tanto aggradimento, e profitto, che anno biſognato ſudare i Torchj più, e più volte in iſtamparlo, e riſtamparlo in tutte le varie Lingue dell'Europa, tradotto ancora nell'Aſia nell'Idioma Indiano. Fù sì caro, e prezioſo a San Franceſco di Sales, che ſe lo volle eleggere per Direttore del ſuo Spirito, e del di lui ſugo, come di ſale ſaporoſo aſpergerne tutt'i Suoi Scritti; ne leggeva Egli qualche particella ogni giorno, e conſigliava gli altri a leggerlo, e rileggerlo di ſovente. Monſignor Camus Veſcovo di Belleii, intimo Amico del Santo nel ſuo Libro intitolato: *Lo Spirito del Beato Franceſco di Sales* così ſcrive (*b*) *Io gli dimandava un giorno, chi era il ſuo Direttore, e Maeſtro di Spirito? Egli tirò dalla Saccoccia il Combattimento ſpirituale, e mi diſſe: Eccolo, queſt'è quello, che col Divino Aiuto m'inſegna dalla mia gioventù, queſt'è il mio Maeſtro nelle coſe dello Spirito della Vita interiore. Dopo che, eſſendo io Scolare a Padova un Teatino me l'inſegnò, e me lo conſigliò, io ho ſeguitato il ſuo parere, e me ne ſono trovato bene. Egli fù compoſto da un Santo Perſonaggio*

(a) *Oliv.* 40. *Serm. al fol.* 726 (b) *Camuſ. part.* 14 *Sezz.* 15

ſonaggio di quell' Illuſtre Congregazione, che aſcoſe il ſuo nome particolare, e il laſciò correre ſotto il nome della ſua Religione. E Chiaro per così dire, più che non è la luce del Sole, l'eſſere ſtato compoſto queſt'aureo Libro dal noſtro Venerab. Padre Don Lorenzo Scupoli, Religioſo di profonda umiltà, e di alta contemplazione. Così conſta evidentemente da' Noſtri Archivj, e dalle noſtre Storie per atteſtazione di quelli ſteſſi Padri contemporanei dell' Autore, che congratulavanſi con lui delle acclamazioni fatte ſin'allora al ſuo Libro. Così anno ſempre creduto, e Sommi Pontefici, e Cardinali, e Principi, e tutt'il Mondo più ſano. E pure, perche nel Frontiſpicio l'Autore ſi nomina ſolamente Chierico Regolare, e non Teatino, Alcuni da queſto nome non ſpecificato abbaſtanza, anno preſo occaſione di arrogarſene Eglino ſteſſi la gloria, ovvero di attribuirla ad altri della loro Famiglia: Furto manifeſtiſſimo, ſe non vogliam dire Rapina mentre i noſtri Scrittori vi ſi oppongono giuſtamente, confutando con evidenza d'argomenti palpabili, una sì aperta, e vergognoſa menzogna.

299. Ma più ancora, che gli Scritti, giovano gli eſempj. Quanti Infedeli hà conquiſtato alla Chieſa la Fortezza de Martiri? Quanti empj hà convertito a Dio la Santa Vita de'Confeſſori di Criſto? La Virtù maneggiata da Santi è una ſemenza sì fruttifera, che ſpargendoſi per ogni Campo, moltiplica a miſura ridondante il Frumento degli Eletti. Che poi San Gaetano abbia dato alla Vigna di Santa Chieſa ancora di queſta ſorta di Operarj, che cogli Eſempj d'una luminoſa Santità abbianvi ſeminato, e mietuto copioſa raccolta, ſi può veder chiaramente nelle noſtre Storie Latine, che leggendoſi, apportano doppio piacere, e perche vi ſi guſta il dolce d'un elegantiſſima Fraſe da tutti ammirata, e perche ſi vedono di tratto in tratto comparir in que' fogli Uomini grandi di Santità eminente, e di Virtù prodigioſa. Il qui ſolo nominarli, benchè ancora ſe ne taceſſe il loro merito formarebbe un Regiſtro troppo proliſſo. Molti ne nomina il Teatro della Vita Umana dichiarandoſi di ſacrificar alla brevità la bella memoria di tanti altri, che ſolo accenna in quella cifra, *Aliique quamplurimi* (*a*) Scorrere di grazia o Lettore per voſtro diletto, e profitto, queſte noſtre Storie del Padre Silos, e quelle volgari del Padre Ferro, che vi oſſerverete moltiſſimi Perſonaggi d'integerrima vita, ed eccellenti nella Perfezion Religioſa: Chi elevati ad un altiſſima Contemplazione, illuſtrata da Eſtaſi, viſioni, e Profezie; Chi abiſſatiſi in un profondo d'Umiltà, ma da Dio eſaltati, e glorificati con iſtupendi Miracoli: Chi macerati da continue, ed aſpriſſime penitenze: Chi acceſi il cuore dall'

(a) *Thear. Vit. Hum. tom. 7. Verb. Relig. pag. 260.*

dall'incendio del Divino Amore, fin a portarne sul volto le fiamme Chi infocati dallo zelo della Fede, e dalla Carità verso i Prossimi divorare con avidità per sì belle cagioni strani patimenti, obbrobrj, persecuzioni, e fatiche incredibili. Altri si vedono fregiati colla Laureola di Vergini per aver mantenuto illibato sin alla morte il bel fiore della Verginità: Altri colla palma de Martiri, avendo sparso il Sangue, e data la vita per la Santa Fede: Ed altri con questo spezioso carattere de Favoriti di Maria, mentre i loro amorosi ossequj verso la gran Regina meritarono da Lei carezze di parzialissima Madre, e favori segnalati sì in Vita, come in Morte; E sono in tanto numero questi diletti Figliuoli della Vergine, che ad imitazione di quell'Autore, che ha dato alla luce i *Fondatori Mariani, e gli Scrittori Mariani*; si potrebbe comporre un Libro con questo Titolo *I Teatini Mariani*, Tanto basti sapersi, che anche nel Giardino, benchè picciolo della Teatina Famiglia, vi sono germogliati moltissimi, e diversissimi Fiori di Santità, ch'anno sparso il buon odore per tutta la Chiesa a conforto, e decoro della medesima; e che formano altrettante corone di gloria a chi n'è stato l'Agricoltore e loro Padre San Gaetano. Certo è che in questa Religione di Gaetano, oltre le Vite Stampate de' suoi Santi, Beati, e Venerabili, se ne vedono poste alla luce da Gioam-Battista Castaldi, altre cinquanta di Personaggi Illustri, che vissuti, e morti in opinione di Santità potrebbono offerirsi alla S. Congregazione de' Riti, perchè fosse riconosciuto il loro merito co' pubblici onori.

§. IV.

L'aver promosso la Fondazione di Molti Ordini, e Conventi Regolari, come pure di varj Luoghi Pii, e Congregazioni.

300. LA Religione Teatina (osserva il nostro Storico,) pare, che sia stata destinata dalla Divina Sapienza, non solo in grazia del proprio Instituto, ma d'altri ancora, in promovere le loro Fondazioni, e Riforme: (a) *Clericorum huic nostræ Sodalitati, cùm non suæ tantumodò tuendæ disciplinæ, suisque incrementis insistat, Verùm ad aliorum etiam Religiosorum Hominum cętus promovendos, vel instaurandos Divinæ quadam sapientiæ destinatione instituta videatur &c.* Dunque di quei frutti copiosi, che vediamo prodursi nel Campo di Santa Chiesa da diverse Piante di Religioni, e Congregazioni, può giustamente darsene gran parte del merito à San Gaetano, ed all'Ordine da Lui instituito. Chi diede la prima mano nell'erigersi

(a) *Silos Histor. Cl. Reg. par. 1. lib. 4. in primo.*

rigersi la nuova Fabbrica dell' esemplarissima Riforma de Padri Cappuccini, se non il Collega di San Gaetano Don Gioam-Pietro Carafa, il quale vi si adoperò con tanto vigore, e con maneggi si autorevoli appresso di Clemente VII., che fece credere, e scrivere a Renato Chiopino (*a*) *esser stato il Carafa Autore de Cappuccini*, errore per altro manifestissimo. Il vero si è quel che riferiscono gli Annalisti di questa Religione, e come noi dicemmo nel Cap 2. di questo Libro avere il Padre Don Gioam Pietro sì ben lodata, raccomandata, e promossa quella nuova Riforma, che non ostante le gagliarde opposizioni, ne ottenne l'approvazione dalla S. Sede. Parimente l'Instituto de' Padri Somaschi sì benemerito della Chiesa per la saggia educazione degli Orfanelli, e per gli altri esercizj di carità in benefizio dell'Anime: riconosce i suoi principj dal suddetto nostro Padre Carafa: perchè sebbene ne fu il Fondatore quel gran servo di Dio, il Venerabile Girolamo Emiliani: questi però, avendosi eletto per arbitro della sua coscienza il Carafa, senza la di cui direzione non intraprendeva mai cosa alcuna ancorche minima, dallo stesso nel fondar la sua Congregazione, ricevè i lumi, i consiglj, e gli impulsi, e gli ajuti; come confessarono i medesimi Superiori di Sommasca, allorchè dieci Anni dopo la Morte del loro Fondatore, fecero istanza al Padre Carafa, che in quel tempo era Cardinale *di volerli unire alla nostra Religione, ed indurre il suo Santo Collega Gaetano a riceverli;* adducendogli per forte argomento a perorare questa Causa *l'esser Lui stato il Seminatore, e l'Agricoltore del loro Campo Somascheno.* (*b*) Così scrive lo stesso Generale di quell'Ordine, Agostino Tortora nella Vita del suo Ammirabile Institutore.

301. Non è poca ancora la gloria, che risulta alla Religione di S. Gaetano, dall'esser Lei stata, come Levatrice del nascente Ordine d' altri Chierici Regolari, che vollero soprannomarsi Minori: Ma per l'eccellenza del loro Instituto sì profittevole a Santa Chiesa sono di gran lunga del suo Nome maggiori. Agostino Adorno Genovese, e due Caraccioli Napolitani tutti e tre di sangue illustre ne furono i Fondatori nel 1586. sotto il Pontificato di Sisto V. ma supplicarono i nostri PP. Don Basilio Pignatelli, e Don Giustino Barnaba, da loro sperimentati per soggetti di gran Virtù e sapienza, a voler indrizzarli, consigliarli, e dar loro mano ad alzar questa nuova Pianta nel Campo di S. Chiesa, ottenendo ancora a questo fine una efficace racomandazione dal Papa medesimo, con la seguente lettera del Cardinal Lancellotto al P. D. Giustino Barnaba (*c*)

Reve-

(*a*) *Chiop. lib. 3. de sacr. Polit.* (*b*) *Tart. in Vit. Emiliani lib. 3. cap. 6*
(*c*) *Nell' Arch. di San Paolo di Nap.*

Reverendo, ed onorando Padre.

AAncorchè la P.V.R. dovrà già aver avvuto avviso dal suo Reverendiss. Padre Generale della Deputazione, che S.P. Rev. d'ordine di N.S. hà fatto delle Persone sue, per istituire nelle lor Regole, ed Osservanze la nuova Congregazione delli Preti Chierici Regolari Minori; nondimeno Sua Santità hà voluto, che ancor io scriva da sua parte alla P.V.R., come faccio, che piglj, ed abbracci volentieri questo carico, e ci attenda con ogni diligenza, carità, ed assiduità; affinche detta Congregazione piglj buon principio, e fondamento, e col tempo abbia da fare quel buon frutto nella Chiesa di Dio, che se ne spera. Che oltre al merito, che V.P. ne riporterà dalla Maestà Divina, ne farà anco molto piacere a Sua Beatitudine, la quale hà fatto elezione della Persona di V.P. per la relazione, che hà arvuto della bontà, prudenza, Religione, ed esperienza sua. Sforzisi dunque la P.V. di corrispondere con gli effetti all'opinione, che Sua Santità tiene di lei, la quale il Sig. Iddio conservi in sua Santa grazia.

Di Roma li 22. Genn. 1587.

Al Piacere di V.P.

Il Cardinal Lancellotto.

Adoproronsi dunque quei due nostri Padri con tanto vigore, ed applicazione nel metter in piedi il nuovo Ordine de *Chierici Regolari Minori*, che questo poi ebbe forza di camminare spedito non solo per l'Italia, ma in fin nelle Spagne, dove diffonde mirabilmente gli splendori delle sue Virtù. E qui aggiunge Monsignor del Tufo Vescovo dell'Acerra nelle sue Storie: *Aver sentito lui stesso alcuni de' principali di quella Religione a confessare ingenuamente, che senza l'indrizzo, e gli ajuti de' PP. Teatini non sarebbe mai riuscita la Fondazione del loro Ordine.* (*a*)

302. Ancora l'ordine de' Giesuati, se fù formato dal B. Gioam Colombino fin dall'Anno 1367. sotto Urbano V. fù però interamente rinovato da nostri Padri nell'Anno 1616. sotto Paolo V. Dopo l'aver osservato quei Religiosi per più di due Secoli, la semplicità, ed umiltà del loro Instituto di applicarsi alla sola Vita contemplativa, senz'

(*a*) *Tuf. cap. 109.*

insignirsi alcun di loro col carattere Sacerdotale, con cui poter amministrare almeno a se stessi i Sacramenti, senza predicar al Popolo da' Pergami, e senza cantar le pubbliche Lodi a Dio ne' Cori, e senza l'esercizio delle Scuole, e delle scienze: considerando, che erano stimati inutili, e per ciò gravosi a quelle Città, in cui tenevano Monastero oltre i gravi incomodi, che soffrivano, di ricevere da mani aliene i Sacri Misterj; tentarono più volte da Sommi Pontefici Sisto V. Gregorio XIV., e Clemente VIII. la facoltà di potersi promovere agli Ordini Sacri, e darsi ancor essi alla Vita Attiva in benefizio de' Prossimi. Ma non volendo mai i suddetti Pontefici acconsentire a questo stravolgimento dell'antico loro Instituto; replicarono le medesime istanze per mezzo del Protettor dell'Ordine il Cardinal Aldobrandino, appresso di Paolo V. (*a*) E questo Papa (quanto hà di forza la costanza, e l'importunità di chi prega,) benignamente concesse la Grazia richiesta, corroborandola con sue Lettere Apostoliche. Ma vedendo Egli la necessità d'un Architetto perito, che facesse il nuovo Modello all'antica Fabbrica di quella Religione, pose l'occhio sopra il nostro Ordine de Chierici Regolari, che sapeva fiorire di Soggetti, e per dottrina, e per bontà, e prudenza insigni, dando la commessione al nostro Generale Don Andrea Piscara Castaldo, di deputare uno de suoi Religiosi, che conoscesse più idoneo, e robusto a portar questo gran peso di rinovellare in forma migliore tutta la Religione de' Padri Giesuati. E subito il Generale dopo aver ringraziata Sua Santità dell'onore, e della stima, che faceva del nostro Abito, elesse alla grand'impresa D. Vincenzo Ricardi Napolitano, a cui pochi in Roma potevano pareggiarsi nell'Eminenza del sapere, nella perizia delle Lingue, e nell'innocenza della Vita, dotato di gran senno, zelo, e prudenza. Con doppio merito d'ubbidienza ed al Vicario di Cristo, ed al suo immediato Superiore intraprese questo grand'Uomo il laborioso, ed arduo impegno di reggere la Nave di quella Religione, e muoverla contr'acqua, non più a seconda del suo corso primiero. Instituì con autorità Pontificia un Noviziato generale in Roma, dove convenissero da tutta la Lombardia i Giovani per instruirli, ed allevarli a norma delle nuove Leggi, che poi distribuiti in altri Monasterj v'introducessero la medesima riforma. A questi Novizi, e recentemente Professi, dopo averli fondati nella perfezione ed osservanza Regolare, insegnò le Scienze naturali, e Teologiche per abilitarli a' Sacri Ordini, ed agli esercizj de' Ministeri Apostolici, cooperando ad ammaestrarli, altri pure de nostri Padri, il Dottissimo Agostino de Bellis in Bologna, ed altri altrove. Finalmente il Padre Riciardi dopo una

fatica

(a) *Silos. Hist. Clgi. Reg. par. 2 lib. 8 pag. 361*

fatica ed applicazione indefessa di 23. Anni, vedendo già ben fissato il nuovo sistema secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, se ne ritornò alla sua Cella, e quiete Teatina, sommamente benemerito di quella Religione, per averla fatta rinascere a nuova luce con suo maggior splendore, e decoro appresso il Mondo.

303. Parimente la Cura, e Moderazione dell'Instituto degli Eremiti di Dalmazia sotto la Regola di San Girolamo fù comandata da Clemente VII. al nostro Padre Carafa, che la intraprese con tutta la sollecitudine e prudenza, ma non senza suo gran disturbo, e fatica. (*a*)

304. Non è meno considerabile l'aver la Religion Teatina promosso, e cooperato a tante fondazioni di Vergini Claustrali. Ella ha piantato, e coltivato il primo Giardino delle Vergini Cappuccine in Naposi, ed il Nobilissimo Monastero della Sapienza sotto la stretta Regola di San Domenico, come pure quello delle Scorziate, quello delle Papare, e quello delle Convertite. I celebri Monasterj della Santiss. Trinità, di San Giovan Battista e di S. Andrea riconoscono i loro principj dal zelo, e per opera de' nostri Padri, i quali parimente per ordine di varj Sommi Pontefici Sisto V., Gregorio XIV. e Clemente VIII. riformarono molti altri Monasterj di Sacre Vergini. (*b*)

305. E' ancora più universale, il bene recato da Nostri a molte Città nell'introdurvi con valida mano, e forti maneggi varie Religioni, esemplari, ed al Pubblico utilissime. Legganfi le Storie del sopracitato Vescovo dell'Acerra, e la *Napoli Sacra* d'Engenio Caracciolo; (*c*) e vi si vedranno (parlandosi solo di Napoli per maggior brevità) introdottivi per opera della Religion Teatina i Romiti Camaldoli di San Romualdo, i Padri Domenicani della Provincia d'Abruzzo, i Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa, i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, i Chierici Regolari di Sommascha, e quei di S. Paolo detti Barnabiti, e quei, che chiamansi Ministri degl'Infermi. Così pure in altre Città vi anno calorosamente promosso l'ingresso di più Famiglie Religiose, per puro motivo della maggior gloria di Dio, e del maggior bene de Prossimi; a cui conoscendo quanto eccellentemente cooperi l'operossima Compagnia di Gesù, fecero tutti i loro sforzi in Venezia con uffizj gagliardi, e replicate preghiere appresso quei Senatori per il di Lei ritorno in quel Serenissimo Dominio, come felicemente successe. Onde il suo celebre Generale P. Oliva riconoscendo queste dimostrazioni d'amore, e di stima de' Padri Teatini verso la Compagnia, in occasione, che trattavano la loro Fondazione in Brescia, scrisse al

(a) *Silos. parf.1.lib.3.pag.*111. (b) *Tufo suppl. Hist. Cler. Reg. cap.*99. *&c. Ces. d'Eugenio Nap. Sacra fol.*125 *Tuf. cap.*14. *D. Eng. Car. cit.*

se al Padre Provinciale una Lettera data da Roma a'14. di Luglio 1668. di questo tenore: *In Brescia intendo, che trattano i Padri Teatini di stabilire la Fondazione d'una lor Casa; onde io efficacemente desidero, anzi ordino espressamente, che non si muova per parte nostra opposizione alcuna; ma si usi loro tutta la facilità: Poichè dobbiamo ricordarsi della propensione, con la quale non solo Essi agevolarono il nostro ritorno in Venezia ma cortesemente ci aprirono le lor Case, offerendoci in esse l'ospizio nel primo arrivo. Convien dunque anch'a Noi con ogni pienezza corrispondere così à meriti d'un tanto Ordine, come alle dimostrazioni d'un tant' affetto &c.* (*a*)

306. Conchiudasi col P. Silos, che chi riandarà le Storie Teatine, ritroverà *quàm id familiare fuit Nostratibus, quanto sia stato famigliare, e consueto a Nostri il cooperare alle Fondazioni, o Riforme dell'altre Religioni, e che questo zelo ci sia ereditario, lasciatoci da' nostri Maggiori, atque hæreditario huic studio aliorum Instituta promovendi.* (*b*)

307. Ma poi, chi può numerare le varie Congregazioni ed'Oratorj di divoti Secolari, che hà fondato, e promosso la Religion Teatina? Sentasi Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto, che così scrive: (*c*) *Qui e da notare, come per opera di Gaetano, e de' suoi seguaci principiò l'uso degli Oratorj, dove radunati i Secolari, quasi dal Mar del Mondo fondano nuovo Porto di Salute alle Navicelle dell'Anime loro. Stabilì il Santo, che in tutti i Monisterj de' suoi seguaci si continuassero gli esercizj degli Oratorj, che poscia nel fondar nuovi Luoghi n'ebbe l'esecuzione.* Indi soggiunge: *Che questi Oratorii diramandosi in varie Congregazioni di Ecclesiastici, di Nobili, di Mercanti, ed Artisti, furono poi da altre Religioni, e Compagnie ad imitazione della Teatina, talmente moltiplicati, che non solo nelle Città ma ne' Villaggi di tutta l'Italia si vedono fiorire con grandissimo frutto, e profitto dell'Anime.* In oltre di quanti Luoghi Pii si fecero Autori i Figlj di S. Gaetano, e di quante Congregazioni sotto la protezione della SS. Vergine, e d'altri Santi, che per diverse strade vanno tutte a terminare allo stesso fine della Gloria di Dio? Alcune per soccorrere agl'Infermi degli Spedali, altre per sovvenire a rinchiusi nelle Carceri; chi per convertire gli Schiavi infedeli; chi per ammaestrare i Catecumeni; e chi per altre Opere di pietà, e di misericordia. (*d*) Ma quei tre Monti di eminente carità, che sopraintendono, e provedono a' bisogni in tutti i tre stati dell'Uomo, e quando vive, e quando more, e quando è morto, esaltano mirabilmente l'attenzione al Ben

(a) *In Archivio Cler. Reg. Brixiæ.* (b) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 2. lib. 1. pag. 8.* (c) *El. Cler. Lib. 2. §. 30.* (d) *Magg. Ser. 2. c. 8. della Vita di S. Gaet.* (e) *Silos Par. 2. lib. 3.*

al Ben pubblico de' nostri Religiosi, che gli anno eretti, e fondati con tanto utile di quelle Città, ove sono. L'uno vien detto *Monte della Misericordia* ordinato al soccorso de' Viventi da qualunque necessità si trovino oppressi, o siano povere Famiglie vergognose, o Vedove desolate, o Pupilli derelitti, o Donzelle pericolanti, o Debitori impotenti, o Prigionieri, e Pellegrini, e Storpi, ed Inabili, ed Infermi di qualsivoglia male. Opera veramente grande, e magnifica promossa da Padri per mezzo di generose contribuzioni insinuate ad alcuni de loro Penitenti più facoltosi. *(a)* L'altro si chiama *Monte degli Agonizanti*, per cui con sacrifizj opportuni, con l'esposizione del Venerabile, e con varie preci, ed orazioni s'ajutano i moribondi a far un sicuro, e felice passaggio all'altra Vita (*b*) Il terzo dicesi *Monte de' Morti*, che hà per impegno di sollevare dalle pesantissime pene del Purgatorio *l' Anime de' morti* con applicarvisi Uffizj, Messe, Limosine, ed orazioni pubbliche, e private, e con eccitare il Popolo da' Pulpiti a sempre più suffragarle. (*c*)

§. V.

Il Bene delle Missioni recato a S. Chiesa da Gaetano colla Fondazione del suo Ordine.

308. L'Animo grande, e coraggioso del nostro Santo nell'idearsi la Riforma del Clero ebbe per mira di giovare non all'Italia, ed Europa sola, ma ancora all'altre Parti del Mondo. Sicche dalle fatiche Apostoliche de i novelli Chierici Regolari venisse a sentirne benefizio e'l Cristianesimo, e'l Gentilesimo. Ma non avendo potuto mandar i suoi Figliuoli, mentre visse nelle Provincie infedeli a propagarvi la S. Fede, per non esser a sufficienza ancora moltiplicati, comandò loro questa Missione dopo, che fu salito al Cielo, con quella celebre apparizione, che fece in Messina al nostro Ven. P. D. Pietro Avitabile. Mentre questi stava raccolto in una fervorosa orazione compiangendo la disgrazia di tante Anime seppolte nelle tenebre dell'Infedeltà, ed ignoranza della Fede, gli comparve chiaramente, e visibilmente S. Gaetano attorniato da celesti splendori, così dicendogli: *Per parte di Dio ti comando, o Pietro, che porti il Vangelo a Giorgiani Circassi, Abbassi, e Colchi, dove stabilirai le prime missioni; e poi in più rimote Parti Iddio ti vuole, &c.* E questo comando fu intimato allo stesso Avitabile ancora dalla Regina del Cielo in una delle molte compar-

se,

(a) *Part. 3. Lib. 1. pag. 9* (b) *Part. 2. Lib. 1. pag. 394.* (c) *Magg. Do. div. off. opusc. 1. quæst. 36. & in Rel. Steph. pag. 30. Ferr. miss. Teat. To. 1. lib. 1. cap. 2.*

se, che si degnò di fargli; ordinando di più la stessa B.V. in un altra apparizione al Ven. P. D. Giacomo di Stefano, (*a*) che si accompagnasse con Pietro, in andar i primi agl' Infedeli, ed aprir a Teatini la porta delle Missioni: *Ut Missionum januam Nostratibus aperirent*. Onde il P. Verricelli, che fù anch' egli Missionario nell' Iberia, insieme col P. Maggio Relatore delle suddette celesti comparse, ed ambidue testimonj occulati delle belle imprese dell' Avitabile, pose in fronte a quel suo libro singolare: *De Apostolicis Missionibus* l' effigie espressiva del fatto, in cui si vede il suddetto Venerabile D. Pietro con due altri compagni genuflessi avanti S. Gaetano, che porge loro il Crocifisso, con queste parole; *Prædicate Christum Crucifixum*.

Missioni della Giorgia, Mingrelia, ed Armenia.

309. COlla luce dunque di queste stelle del Cielo intrapresero verso l'Oriente il cammino; e giunti sotto i dirupi del Caucaso, piantarono, e poi stesero oltre la loro Missione. Non può dirsi in ristretto la gran messe, che raccolse l' Avitabile col P. D. Giacomo, e cogli altri compagni in quei Campi Selvaggi, che coltivarono, e nella Giorgia, o sia Iberia Orientale, e nella Colchide, detta ora Mingrelia, e ne' Regni di Curiel, e d'Imereti, avendovi guadagnati alla S. Fede, e Principi, e Regine, e Rè, che poi indussero a mandare Ambasciatori al Sommo Pontefice Urbano Ottavo, con riconoscerlo per supremo Capo, e Pastore di tutta la Chiesa; come pure Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, Eretici, Scismatici, Apostati, e Maomettani; estirpate moltissime abbominevoli superstizioni, corretti errori intollerabili di quei Calogeri Greci, che vendevano sordidamente i Sacramenti, e le Sacre Funzioni, e quel, che più rileva conferivano invalidamente il S. Battesimo, con danno irreparabile di tante Anime, che perivano, partendo da questa Vita senza il passaporto sicuro del vero Battesimo.

310. Sono indicibili le fatiche, le prediche, le Dispute, e gli sforzi, che fecero due altri Missionarj D. Giuseppe Giudici, e D. Arcangelo Lamberti, mandati nella Colchide dal suddetto P. Avitabile, per disingannare quei Popoli d'un errore sì enorme, e di tanta conseguenza, qual'era la nullità di quel Sacramento, che è la Porta di tutti gli altri. Che però questi Padri colla dottrina, ed efficacia, avvalorata dall'orazione, e dalla Grazia di Dio, si fortemente combatterono contro il pernizioso costume, che ne ottennero la Vittoria: e'l frutto della Vittoria; Poiche si videro in breve tempo circondati da Vescovi, e Preti, da Nobi-

(a) *Magg. e Ferr. cit.*

Nobili, e' Principi, oltre quei moltissimi della gran Plebe, accorrendovi ancora lo stesso Re di Mingrelia, per farsi tutti da loro ribattezzare. De fanciulli soli rilavati nel sacro Fonte se ne contarono più di sei milla, operando Dio questo bel prodigio di più prodigj, per confermare quella Nazione Miscredente nella verità, e necessità del Battesimo, che insegnavano, e conferivano i due Missionarj; che tutti quei Pargoletti oppressi da varie Infermità nello stesso ricevere il nuovo Battesimo, e per esso la vita dell' Anima, ricevevano ancora con istupore di tutti la perfetta sanità del corpo. (*a*)

311. Più copiosi furono i sudori, che sparsero i nostri Missionarj nell' estirpare la barbara costumanza di quelle Provincie di vendere per Ischiavi a' Turchi i loro Cristiani. Questa crudeltà promossa dall' interesse era si avanzata, che non perdonava nemmeno al proprio Sangue vendendosi insino da gli stessi mariti le mogli, e da' Padri i Figliuoli. Il maggior numero di quei Poveri destinati alla schiavitù era di Giovanetti di fresca età dell' uno, e dell' altro sesso, de' quali giungendo le solite Navi mercantili de' Turchi, tre o quattro milla ogn' Anno si trasportavano in Constantinopoli; vestendogli i Compratori subito alla Turchesca, con far loro alzar l' indice della mano, in segno di professar la Legge Maometana; e con ammaestrargli nelle Cerimonie, e Riti della stessa Legge; sicche quasi tutti quei miseri Cristianelli dopo aver perduta la libertà, venivano a perder ancor la Fede. Un si grave danno di tante migliaja d' Anime, ed obbrobrio alla Religion Catolica non potendo tollerare i zelanti Missionarj, applicarono tutto il loro spirito a ripararlo, declamando contra il barbaro costume ne' discorsi pubblici, e privati con argomenti sì gagliardi fondati sul Jus naturale, Divino, ed Umano, con Sentenze di SS. Padri, e di Sacre Scritture sì manifeste, aggiungendovi ancora le minaccie, ed i castighi di Dio; che tutto quel Rego detestando la praticata fin allora crudeltà, se n' astenne poi sempre per l' avvenire, avendo ottenuto dallo stesso Re un divieto sotto rigorosissime pene, che non si potessero mai più vendere agli Infedeli per ischiave quelle Vite, ed Anime Cristiane, ch' erano state redente dalla Schiavitù del demonio col prezzo d' un sangue Divino: (*b*) Il primo, che abjurasse lo spietato costume fu il Principe Cortua, uno de' principali Signori della Colchide e con tal pentimento, che volle ancora riscattare quei moltissimi meschini, che per l' addietro aveva Egli per più Anni mandato Schiavi in Costantinopoli. Gran forza, bisogna dire che dasse Iddio alle Lingue de' Missionarj, mentre poterono vincere quell' invincibile Tiranno del Mondo, l' Interesse, con indurre lo stesso Re ad impoverire di molto il

Silos cit. pag. 630. *Ferr. pag.* 364. (b) *Auct. cit.*

ſuo Erario, ed i Sudditi le loro Entrate, che ricavavanſi ſicure in danari contanti da quei contratti iniqui. Queſta è ſtata una delle più belle, e glorioſe impreſe, che poſſono farſi da' Miniſtri Apoſtolici, e che ſola baſterebbe ad immortalare le noſtre Miſſioni, avendo queſto merito appreſſo la S. Chieſa, non ſolo d'aver riſcattato migliaja di Criſtiani dalla Schiavitù de' Turchi; ma preſervatone ancora un numero innumerabile di tanti altri, che ſucceſſivamente d'Anno in Anno ſi ſarebbero ſecondo il ſolito venduti a quei Barbari con evidente pericolo di rinegar la Fede.

312. Frà gli Zelanti Operarj, che faticarono in queſta prima miſſione comandata da S. Gaetano alzò gran nome il P. D. Clemente Galano deſtinato alla converſione dell'Armenia, di cui, e di due altri ſoli convien farſi quì più diſtinta menzione, tralaſciando quegli altri molti, che ſono a lungo deſcritti, ed encomiati nelle noſtre Storie. Impoſſeſſatoſi prima il P. Galano della lingua di quel Paeſe, ſino a diventarne Maeſtro tanto frutto raccolſe dalle ſue fatiche, proſperate dalla Benedizion del Signore, che gli riuſcì di riunire, e conciliare la Chieſa Greca Sciſmatica alla Chieſa Latina, avendovi convertito, e Veſcovi, e Sacerdoti, ed acquiſtato all'Ubbidienza della S. Sede il loro gran Patriarca Ciriaco Vartabiet, celeberrimo in tutta la Grecia per la ſua dottrina, eloquenza, e bontà di coſtumi, il quale ſcoperto nel P. Galano un gran teſoro di ſcienze, ed erudizioni, ed un grande zelo della gloria di Dio, ſoleva dire di lui a ſuoi Armeni: Ecco a noſtri tempi ridonato all'Oriente un nuovo Atanaſio, un nuovo Cirillo. Andate o Figliuoli a ſentirlo, e ricevete da lui la luce della vera Dottrina Cattolica. (*a*) *En noſtris temporibus novus in Oriente prodiit Athanaſius, novus Cyrillus: Accedite ad eum Filioli, & illuminamini.* Alla notizia pervenuta in Roma di queſto grand'acquiſto del Patriarca de' Greci, dal cui eſempio, ed autorità potevaſi ſperare l'unione di tutta quella Nazione alla Chieſa Romana, non è credibile quanto giubilaſſe il Sommo Pontefice Urbano VIII, e quanto ſi conſolaſſe la S. Congregazione *de Propaganda Fide*, la quale volle moſtrar queſto ſuo contento in due Foglj di Congratulazione, l'uno diretto al ſuddetto Prelato Ciriaco, e l'altro al di lui Conquiſtatore P. Galano, a cui così ſcrive. *R. Ad Pater. Ciriaci Armeniorum iſthìc Patriarchæ ad Romanam Fidem converſio, cum tibi, tuoque id zelo tribuat Sacra hæc de Propaganda Fide Congregatio facit, ut Eminentiſſimi hi Domini mei illam tibi ex animo gratulentur. &c.*

Datum Romæ die 31. Maii 1642.

Antonius Cardinalis Barberinus.

Ma

(a) *Silos p. 3. lib. 7. pag.* 247.

Ma è anco maggior di gran lunga il bene, che hà recato questo Zelante Missionario all'Armenia collo studio, e sudori della sua Penna, per esser un bene permanente, e perenne: Mentre dopo aver aperto Collegio, e scuola pubblica a' Giovani di quella Nazione, insegnando loro con molta sua fatica la Filosofia, e Teologia, di cui andavano ignorantissimi, compose una Gramatica Armena, ed un Dizionario Armeno-Latino, Opere non mai più vedute, ma ricevute con tanto gradimento, e profitto, che non v'è nissuno di quella Gioventù dell'una, e l'altra Armenia, e degli Abitanti in Constantinopoli, che ancor oggidì non istudii questi Libri, e le porti seco ovunque vada. In oltre diede alla luce trè elaborati Volumi in foglio in Idioma Armeno, e Latino, con cui ha confutato tutti gli errori, e superstizioni di quei Popoli e conciliata la loro Chiesa con la Romana: Opere si Eccellenti, che la S. Congregazione avendole giudicate utilissime ad allevare i Fanciulli Armeni col latte della vera Fede, ed a ridurre i Greci Scismatici all'Ubbidienza del Papa, volle darle alle stampe a sue spese. Ed in fatti colla lettura dei medesimi Libri moltissimi Greci sono ritornati al grembo di S. Chiesa. Restò perciò, immortale il P. Galano appresso tutta la Grecia, che lo venera come uno de' suoi antichi Padri, e Dottori.

313. A queste prime Missioni Teatine, quando vedevansi così prosperate da Dio, e contenti i Padri per l'acquisto di tante migliaja d'Anime alla Fede, ed alla Religione Cattolica, accadde una disgrazia deplorabile, che amareggiò molto le loro consolazioni. Questa fu la perdita, e la morte di uno de' primi, e più famosi Missionarj, che siansi veduti, ed ammirati nell'Asia, il sopranominato Venerabile P. D. Giacomo di Stefano, chiamato comunemente da quei Popoli, e da tutti gli Scrittori *l'Apostolo dell' Iberia*. Dalla di lui Santità, e rari prodigj, che qui racchiudonsi in poche linee (e sono estratti dalle Relazioni mandate in Roma alla S. Congregazione, e da quindici Autori, che anno scritto di questo Ministro Apostolico (*a*) particolarmente dal Silos, Maggio, e Ferro) potrà argomentarsi il di più di quel gran bene da noi accennato di sopra, che pretese Iddio, con arrichirlo di tanti Doni, che operasse nella missione dell'Asia. Egli, che era di nobilissimo sangue Napolitano, e Padrone di molti Feudi, postergando queste grandezze del Mondo, entrò nella Religion Teatina, per una chiamata miracolosa, che gli fece Dio al cuore dicendogli con espresse parole: *Fuggi dal Mondo insidiatore, e ritirati nella mia Chiesa di S. Paolo*. Intraprese la missione della Georgia o sia Gurgistan, e Mingrelia per comando espresso della Regina del Cielo, da cui

(a) *Silos p.3.l.4. ed p.2. lib.13. Mag. Vit. Ven. Jac. de suf. Fe ro miss. To.1. lib. 1.*

per rendervisi più atto, ricevè infuso il dono delle Lingue, Greca, Persiana, Giorgiana, Armena, e Turca, e le parlava sì propriamente, che pareva fosse nato, ed allevato in tutte quelle Provincie. Per la sua santa semplicità, e purità veniva accarezzato, e festeggiato dalle Colombe, che gli servivano ancor da Corriere portando più volte (cosa veramente mirabile] ai di lui comandi le lettere, che lor consegnava a chi lontano erano dirette. Così pure i pesci, e gli Animali terrestri ubbidivano a di lui cenni, di modo, che si poteva quasi dire rinovato nella sua Persona quel primiero stato d'innocenza, che concedeva ad Adamo l'impero, e'l dominio sopra le Fiere. Colle sue orazioni rese invisibili alcune lettere, che Egli innocentemente portava ad un Nemico del Re di Persia, mentre più volte cadute sotto gli occhi degli Esploratori Persiani, in cercarle, non poterono mai esser vedute. Risuscitò un Giovane, Gioam-Battista Jacobello, morto inconfesso, perchè si potesse da lui confessare, come successe. A simiglianza di S. Antonio di Padova, replicato il suo Corpo, si trovò presente in due Luoghi, e in Casa, e for di Casa. A forza d'orazioni, e di penitenze liberò la Città di Piazza in Sicilia, ove infieriva un'orribile pestilenza, che afflisse tutto quel Regno. Accaddegli una volta, mentre stava orando, ed adorando il SS. Sacramento, che uscendo dal sacro Tabernacolo un raggio di luce, e di fuoco a guisa di fulmine, andò per retta linea a ferirgli il petto, con lasciarvi impressa sensibilmente questa Cifera d'amore. *A M. S.* interpretata: *Amor Meus Sacramentum*, vedutasi ancora dopo morte nel di lui corpo dal Venerabile P. D. Giacomo Torno, e da altri Padri. Qual maraviglia dunque che sì altamente ferito dall' Amor di Dio divorasse poi per la di lui gloria nelle sue Missioni tante fatiche, e patimenti di fame, e sete; di viaggi pedestri per le più aspre Montagne; di ferite, e percosse; di ludibrj, e strapazzi, di prigionie, e pericoli della Vita? Tutte queste pene, e disastri glieli rendeva soavi l'Amore. Nel suo Morire, ed alcuni giorni ancora prima di morire se gli videro sfavillar nel sembiante luminosi splendori, come forieri di quella gloria, che se gli apparecchiava in Cielo. Tutti i Paesi circonvicini concorsero a venerare il di lui Cadavero; e Giorgiani, e Armeni, e Persiani, piangendo, e gridando: *E morto l'Apostolo de' nostri Regni, il Dio della Terra, l'Operator de Miracoli, l'unica nostra Speranza, e Refugio*. Sepolto il di cui Corpo in un terreno arenoso, e sì sterile, che non vi si produceva nemmeno un filo d'Erba, subito quella terra, che ricopriva sì gran Tesoro, germogliò candidi Gigli, Rose, e Fiori diversi con istupore di quanti, osservarono sì bel prodigio. Udironvisi voci d'Angeli, che

mani-

manifestavano i Trionfi del Servo di Dio; ed Egli stesso più volte comparve a molti in Abito di Gloria. Nel trasferirsi dopo quattro Anni il di lui sacro Deposito dalla Georgia alla Mingrelia, fu ritrovato tutto intero, ed incorrotto; e quel che reca maggior maraviglia, mantenitore ancora di quella divozione, che professava vivendo alla Regina del Cielo, mentre quei Padri, che l'accompagnavano, l'Avitabile, e Maggio, con altri recitando le Littanie della Vergine, udironlo dalla Cassa in cui stava racchiuso, rispondere con voci sensibili: *Ora pro nobis*: al qual portento non poterono contenersi quei Padri dal piangere di tenerezza, e divozione. A quanto di prodigio s'è detto sin qui del Venerabile Padre D. Giacomo protesto non doversi dar altra credenza, se non di Fede Umana, nè convenirgli ancora quella certezza, che solo proviene dal giudizio infallibile della S. Sede. Lo stesso dico in ordine a tutti quegli altri Personaggi, che illustrano questa Storia.

314. Parimente questa Missione dell'Asia ebbe a piangere la perdita d'unaltro suo Eroe, che fu il primo de' nostri Missionarj a sacrificare la Vita per la Santa Fede, il Ven. P. D. Giuseppe Giudici, nato in Milano di Prosapia illustre, che ardendo di zelo per la salute degl' Infedeli, si offerì, e fece premurose instanze per la Missione dell'Iberia, dove con fatiche incredibili andò cercando le Anime perdute di quei Popoli, frà Boschi, e Deserti, frà Monti, e Dirupi con viaggiar sempre a piedi scalzi, che per lo più feriti dagli sterpi, e da' bronchi s'insanguinavano; con cibarsi di poco pane, ed acque, con brieve dormire su la nuda terra, e con flagellarsi ogni notte a Sangue: acciocchè Dio benedicesse le sue fatiche Apostoliche, per acquistar, come fece tante migliaja d'Anime alla Cattolica Fede; avendovi guadagnato ancora colla sua Dottrina, ed orazioni due famosi Prelati tenuti per Oracoli della Grecia il Metropolita Arcivescovo di Trabisonda, ed il Vescovo Allavardei. Perchè poi il Rè della Mingrelia Dadiano convertito anch' Egli alla Fede Romana teneva in gran concetto questo Padre Giudici: volle mandarlo a Roma per suo Ambasciator d'ubbidienza al Papa, (*a*) consegnandogli oltre le Lettere credenziali, un altra ossequiosissima, che scriveva a S. Santità con questi sentimenti espressi in Idioma Greco, e quì compendiosamente tradotti. *Beatissimo Padre mi umilio a piedi di Vostra Santità come riverente Figlio, chiedendo la sua Paterna Benedizione sopra di me, e di tutto il mio Regno. Dopo, che i Padri Missionarj m'anno aperti gli Occhj per conoscre gli errori della nostra Chiesa Greca, le Superstizioni, gli abusi, e la nullità del nostro Battesimo: io hò detestato queste*

(*a*) *Silos p.3.lib.8. Ferr. Tom.1. lib.2. c. 17.*

queste si perniciose consuetudini de miei Maggiori, ed ho voluto di nuovo rinascere dal Fonte Battesimale. Molti Principi, Vescovi, ed Arcivescovi, con altri innumerabili della Gente comune, anno seguito il mio esempio. Sono state sì fruttuose le fatiche di questi Religiosi, che posso dire con verità cangiato ora in un altro il mio Regno. Lodi, e grazie a voi Santissimo Padre dell' amore, e del Zelo, ch'avete avuto per li miei Popoli, con mandarci questi Apostoli, ed Angeli del Cielo. Più al vivo saranno espressi in voce i miei Sensi dal P.D. Giuseppe Giudici soggetto di tutta Bontà, e Sapienza, e mio destinato Ambasciatore a Vostra Santità &c.

315. Partitosi dunque dalla Colchide il Padre Giudice, e dopo lungo viaggio giunto a Roma, in tempo, che ad Urbano VIII. succeduto era Innoc. X., non può crederfi con quali dimostrazioni di stima, e d'allegrezza fosse ricevuto dal Papa, e da'Cardinali, per la felice novella, che recava d'un nuovo Regno riacquistato all'Ubbidienza della Chiesa Romana. Rispedito poi in Mingrelia con le risposte umanissime della Santa Sede a quel Sovrano, ed imbarcatosi a Livorno sopra una Nave Inglese con altri nuovi Missionarj Teatini, e quattro Padri Domenicani destinati alla Conversione de'Tartari: viaggiorono felicemente sino all'Acque dell'Elespanto, ma in questo mare patirono fiera tempesta suscitata da un Ebreo, il quale agitato dal livore Ereditario di tutti di quella razza di Gente contra i Cristiani, rappresentò all'Ammiraglio dell'Armata Turchesca ritrovarsi sù quella Nave Inglese fra molti Religiosi Latini mandati per esploratori da Principi Europei, un Vecchio venerando di Nome Giuseppe, che aveva battezzato due Turchi, ed era Ministro del Papa de'Cristiani. Alla dinunzia di queste accuse, che appresso quei Barbari sono delitti capitali fremendo di sdegno il Generale, mandò il Padre Giudici cogli altri Compagni strettamente legati frà ceppi al Bassà di Gallipoli, come appartenenti alla sua giurisdizione, acciocchè esaminatane la Causa, li facesse crudelmente morire: Nel primo vederli il Bassà prese tanto fuoco, che parve una furia d' Inferno, o una Tigre arrabbiata, che volesse sbranarli, e caricati, che gli ebbe d'ingiurie, e di minaccie, li fece chiudere in una oscurissima Prigione. Ma prima di condannarli alla morte, volle tentare di guadagnarli alla sua Setta, con indurli a rinegare la Fede. Con tre gagliarde batterie diede loro l'assalto: la prima a forza di tormenti, fame, sete, sferzate, e minaccie di maggiori pene, se non rinuziavano alla loro Religione. Ma vedendo questi Campioni di Cristo sempre intrepidi a sostener qualunque strazio, mutò mano, e dalle minaccie passò alle promesse, mandando nella carcere alcuni de'suoi più eloquenti Parlatori, che offerissero a quei

Pri-

Prigionieri non ſolo la libertà, e trattamenti corteſi, ma onori, ricchezze, titoli, e poſti decoroſi, nozze di belliſſime Spoſe, e tutti quei piaceri, e grandezze, che ſapeſſero deſiderare. A queſte ſi luſinghevoli propoſte non ſolo s'oppoſe il Padre Giudici diſprezzandole ſdegnoſamente; ma alzando le catene, con cui era avvinto, e baciandole divotamente, alla preſenza di quei perfidi ſeduttori: diè loro a divedere, che gli erano quelle catene più care, e prezioſe di quanto mai ſi poteſſe offerirgli; come preludj di quel Martirio, che tanto ſoſpirava. Ribattuti così valoroſamente queſti due aſſalti replicò il terzo l'aſtuto Baſsà; ma più gagliardo, benche più molle, ſervendoſi della bellezza di Donne impudiche, per cui ſapeva eſſer cadute molte volte le Colonne più ferme della Santità. Introdotte dunque nella Prigione non meno belle, che ſcaltrite Donne, uſarono queſte ogni arte con vezzi, e luſinghe per indurre quei candidi Armellini a macchiare il bel candore della loro purità. (*a*) Inorridì il Padre Don Giuſeppe, arſe di zelo, e di ſdegno, e ſgridò aſpramente le ardite Femmine minacciando loro l'ira di Dio, ſe non ſi toglievano toſto dalla ſua preſenza, e le rimproverò con tanta veemenza di Spirito, che ben preſto abbandonando eſſe la diabolica impreſa partironſi tutte confuſe, e ſvergognate. Queſto sì glorioſo trionfo obbligò il Baſsà di Gallipoli, come diſperato di poter più vincere la coſtanza di quei generoſi Prigionieri, a mandarli alla Città, e Tribunale ſupremo di Coſtantinopoli. E quì per ordine del Primo Viſire, che già pronunziata aveva la Sentenza della lor morte, furono per maggior ignominia, e tormento condotti come Rei infami per la Città, legati a due a due con iſtrettiſſime funi, e ſtrepitoſe catene, quando quella Plebe, ſi nemica del Nome Criſtiano, ſi fece ad inſultarli a più potere, chi caricandoli d'ingiurie, e villanie, chi percotendoli con baſtoni, pugni, e calci, e chi ſcagliando contro di loro pietre, fango, ed immondezze. Finalmente rinſerrati in un orrida Prigione, e differita per le iſtanze dell'Ambaſciator di Francia l'eſecuzione della Sentenza, vi ebbero a patire molti giorni eſtreme miſerie d'inedia, di Veglie, di tenebre, di fetore, e ſtrapazzi intollerabili. Benchè lo Spirito del Venerabile Padre Don Giuſeppe foſſe ſuperiore a queſte pene, che con gran giubilo ſoffiriva per onor della Santa Fede: ad ogni modo il di lui Corpo aggravato d'Anni, logoro dalle fatiche Apoſtoliche, conſumato dalle Penitenze, ed oppreſſo da' paſſati, e preſenti ſtrazi d'una crudel prigionia, non potè non ſoccombervi, e cadervi infermo. Allora Iddio gli manifeſtò il giorno, e l'ora preciſa, in cui aveva a terminarſi il ſuo laborioſo Pellegrinaggio, e mutarſi quella vita tem-

(a) *Silos, e Ferr. cit.*

temporale, che ora ſacrificava alla Fede, in un altra glorioſa, ed immortale. Richieſe perciò Egli anſioſamente, e ricevè gli ultimi Sacramenti (queſta fù l'unica pietà di permetterglierli, che gli usò la barbaria de' Turchi). Così diſteſo, com'era, ſu dure tavole fra ceppi, e catene, che lo cingevano, quel Crocifiſſo Gesù, che con amoroſi colloquj ſtringevaſi al petto, gli ſciolſe dolcemente l'Anima dalla Prigione del Corpo, e dalle catene della Prigione alli 9. di Maggio, incominciandoſi la Feſta dell'Aſcenſione dello ſteſſo Redentore allora appunto, che di lui canta Santa Chieſa: *Vinctis catenas detrahis: & captivam duxit captivitatem*. Quando il Re dell'Armenia Dadiano inteſe la doloroſa, e Santa Morte del P. Giudici, ch'aveva Egli inviato ſuo Ambaſciatore a Roma, amaramente la pianſe, e ſi dolſe di ſe medeſimo così dicendo: (*a*) *Ahime! che ne ſon ſtato io la cagione. Io, io hò mandato a morire un'Umo così grande, e così Santo; mi proteſto, ſe foſſe ancor vivo, che impegnerei tutto il mio Regno, e darei qualunque prezzo, per poterlo redimere.*

Miſſioni dell' Indie.

316. IL noſtro Venerabile Padre Don Piero Avvitabile, a cui comparſo San Gaetano, come ſopra dicemmo, comandò li Miſſione della Georgia, e della Mingrelia, Regni bensì Criſtiani, ma ſciſmatici, e ſmenbrati dal corpo di Santa Chieſa, nodriva nel ſuo cuore da molto tempo, veementiſſimi deſiderj di convertir alla Fede ancora, Gentilii, e gli Idolatri dell' Indie, come più Ciechi, e più biſognoſi di Luce. Facendo per ciò continue orazioni, e penitenze per intenderne i voleri del Cielo, dal Cielo appunto venne S. Gaetano a comandargli la ſeconda Miſſione de' ſuoi Figliuoli all'Indie Orientali, à cui ſerviſſe Egli di condottiero, e di Capo. (*b*) Aſſicuratoſi dunque della Divina Volontà, ed ottenutone da Roma la delegazione ſoſpirata intrapreſe, benchè ſeſſagenario, il lungo, e diſaſtroſo viaggio all'Indie Orientali inſieme co'Padri D. Antonio Maria Aridizoni, e D. Franceſco Manco ſoggetti tutti trè attiſſimi a quell' Apoſtolico Miniſtero pel loro grande zelo, prudenza, bontà, e ſapere. Ma quell'aver la S. Congregazione *de Propaganda Fide* mutato diſegno nell' inviar il P. Manco a queſta Miſſion dell'Oriente, quando poco prima avevalo deſtinato a quella dell'Occidente nella nuova Spagna, ſpeditene di già le commiſſioni al Nunzio Pontifizio in Madrid, fu ſtimata una mirabile diſpoſizione di Dio, che previde da queſto ſuo Zelante operario la gran Meſſe che aveva a raccogliere in quei Campi Orientali, allora,

(a) *P. Lamb. ap. Ferr. cit.* (b) *Ferr. Miſſ. tom. 4. cap. 1.*

allora incolti, e ſelvaggi. Giunti dunque nell' Anno 1640. i tre Miſſionarj a Goa Città Regia ricca, e popolatiſſima, una delle principali dell'Indie ſotto il Dominio de'Re di Portogallo: (*a*) appena riſtoratiſi da' patimenti del viaggio, in cui Dio li proteſſe con due evidenti miracoli; L'uno per le orazioni del P. Avitabile, che ſedarono una fiera boraſca minacciante a momenti la morte; l' altro mediante la previſione profetica del P. Manco, che contro l'opinione di tutti, ricusò conſtantemente, e più volte imbarcarſi ſu quella Nave, chè era già accordata da' Compagni; veramente illuminato dal Cielo, perchè uſcita poco lungi del Porto la detta Nave venne ad aprirſi, e tutta ſommergerſi miſeramente nell'onde: Appena dico, riſtoratiſi i Padri diedero principio alla loro miſſione in Goa, eſtendendola poi a Regni d' Idelcan, di Narſinga, e di Golgonda, e ad altre Provincie con tale trionfo della S. Fede, con acquiſto di tante Anime, di Gentili Idolatri, Mori, Eretici, Apoſtati, e Criſtiani perduti, che il Padre Antonio Velaſquez degniſſimo Miſſionario anch' Egli della Compagnia di Gesù, non potè contenerſi da una grand'eſpreſſione, la quale benchè paja incredibile, ed eſagerante, ci dà però a conoſcere il grande, e'l molto, che fecero nell'Oriente le noſtre Miſſioni. Per riferire fedelmente queſta eſpreſſione del Padre Velaſquez, addurrò quì uno ſquarcio della ſteſſa lettera, che da Goa ſcriſſe al noſtro Generale in Roma ſotto li 15. Novembre 1642. il P. Avitabile, fra i di cui fregi di Santità ancor queſto s'ammira, che non diſſe mai bugia in tempo di ſua vita, (*b*) e per non dirne una ſola, benche uffizioſa, volle più toſto eſſer ſpogliato da Turchi di quanto aveva, percoſſo, ferito, e mal trattato; nominato per ciò da' Popoli: *Quel Padre, che dice ſempre la Verità*. Ecco dunque alcuni periodi della ſua lettera. *Non poche volte qui da noſtri Amici ricevo congratulazioni con ſegni ſtraordinarj d'affetto, per le nuove, che corrono per la Città pubblicamente, non già da noi pubblicate, che in queſto ſiamo molto ſcarſi, ma di chi paſsò per quel Regno* (di Golgonda) *così Religioſi, come Secolari. Laſcio quel, che ſe ne dice in Palazzo dal Signor Vice Re, dal Sig. Arciveſcovo Primate, e dal Signore Inquiſitore, con grand' Onore della noſtra Santa Religione. Solamente riferirò un teſtimonio del P. Velaſco accennato di ſopra, che in ſua lettera ſcritta quà dice così: Baſta, che in cento, o più Anni, che la Compagnia è nell' Indie, non ha fatto in tanto tempo in Goa, e ſuo Vicinato, quanto anno fatto in un Anno tre poveri Teatini.* (*c*) Queſta è la ſopramentova-

Ee ta ma-

(a) *Silos Hiſt.Cler. Reg.par.3. lib.6.pag.*179. 180. (b) *Forr.Miſſ. Teat.tom.*2. *lib.* 4.*cap.* 3. (c) *In Archi. Quirin. S. Silveſtri Romæ Ap. Ferr. cit.lib.* 1.*cap.* 4.*Silos par.* 3. *lib.*8.*pag.* 329.

ta magnifica espressione del P. Velasco, il quale nello scrivere al suo Superiore l'operato de' nostri Missionarj per la stima, ed affetto, che loro portava, si compiacque servirsi di penna Rettorica, e di Figure amplificanti, poiche per altro tutt'il Mondo sa il bene indicibile, che ha recato all'Indie la sua zelantissima Compagnia. Vi basti, o Lettore questo detto del P. Velasquez per sapere quanto siano state giovevoli all' Oriente le Missioni Teatine, senza, che io mi dilunghi in descriverne i fatti particolari.

317. Perchè poi le prosperasse Iddio con sì bella, e copiosa raccolta di messe, come pure le susseguenti Missioni di altri infatigabili Operarj, che la Religione hà di tempo in tempo inviati all' Indie Orientali: la cagione si è (oltre la protezione di S. Gaetano, a cui sempre ricorrevano, e raccomandavano le loro Apostoliche fatiche) la Povertà del di Lei ammirabile Instituto di nulla cercare da' Popoli, nemmeno per il proprio vitto. Sicchè vedendo quella Gente Indiana, che non erano là venuti, come gli altri Europei, per raccogliervi oro, e gemme preziose, nè per riportarne ricchezze, e tesori; ma solo per far acquisto d'Anime al Cielo; ed osservando questa loro Povertà disinteressata unita con un tratto di Modestia Angelica, umile, ed affabile: sentivasi rapita ad amarli, e dar tutto il credito alle loro Dottrine, e persuasioni. Di questo stesso motivo servironsi i PP. Agostiniani della Giorgia per animare i nostri Religiosi ad intraprendere sicuramente la missione dell'Indie, dicendo loro: *Un animo disinteressato si fa strada per ogni luogo. Basta non mostrare desiderio di posseder ricchezze per accreditarsi, e farsi venerare, come tanti Numi: Il vostro Instituto è uno di quelli, che brama l'India; ed allora, che vi vedranno gl'Indiani non tener pensieri, che della loro eterna salute, più, che volontieri vi ascoltaranno, e ne farete copioso frutto.* (*a*)

318. Frà molti beni operati da nuovi Missionarj nell'Indie, oltre la conversione alla Fede, ed al vivere Cristianamente di tante migliaja d'Anime, non può tollerare la brevità stessa, che qui procurasi, il tacerne due per essere più singolari. Degli abusi, che osservarono in Goa; e nelle sue Isole, e Distretti, come in altre Città, questo, che quì soggiungo, trafisse più dolorosamente le viscere del loro zelo. Di quel cibo degli Angeli, che è il nutrimento più sostanzioso, di cui si debbono pascere le Pecorelle di Cristo; restavano totalmente digiuni, e defraudati i Poveri, i Servitori, gli Artisti, e tutte le altre Persone della Plebe minuta, che non si comunicavano mai, nemmeno alla Pasqua: anzi nemmeno in tempo di morte; ingiustissima consuetudine di lungo tempo introdotta dalla negligenza, e sordidezza de' Parochi, che ammettevano la sola Nobiltà a quella gran cena Eucaristica, a cui fino

(a) *Ferr. cit. lib. 1. cap. 1.*

fino l'Institutore Gesù Cristo figurato in quel Principe del Vangelo, comandò fossero introdotti, e Poveri, e Deboli, e storpi, e Ciechi, e qualunque sorta di Miserabili, e Plebei. (*a*) Vedendo dunque i nostri Missionarj, e deplorando un sì grave disordine, di morire la maggior parte degl'Indiani senz'aver mai neppure una sol volta ricevuto il SS. Sagramento, e far tutti passaggio all' altro Mondo senza questo Sacro Viatico sì necessario: fecero ogni sforzo per disingannare i Popoli, ed i Pastori di tanto errore, e con prediche, e con discorsi privati, consulti, e manoscritti. (*b*) Ma perchè i Parochi volendo sostener la loro antica consuetudine, e'l loro decoro, opponevansi al sentimento, e ragione de' Padri: questi pregarono il Primate, ed Arcivescovo di Goa di comandare una pubblica, e generale disputa, in cui si decidesse un punto di sì gran rilievo. Acconsentendovi l' Arcivescovo, si fece alla sua presenza il Congresso coll'intervento non solo dè Parochi della Città, ma de' Personaggi graduati più conspicui, sì Ecclesiastici, come Secolari con molto numero di Popolo. Qui propostasi la questione vi si altercò per più giorni dall'una, e dall' altra parte, ma finalmente fu tale la forza degli Argomenti, che portò in Campo il nostro dottissimo Missionario D. Antonio Maria Ardizzoni, dedutti dal Vangelo, da Concilj e da S. S. Padri, e con tanto valore perorò per la causa di Dio, e de' Poveri, che confessandosi convinti, e persuasi i Parochi convennero con tutta quell' Assemblea in questa deliberazione di *doversi per l' avvenire amministrare la Santa Comunione e in Vita, e in punto di Morte non solo à ricchi, e Nobili, ma ancora à Poveri e ad ogn' altro Cristiano di qualunque Condizione si fosse*. L' Arcivescouo Primate ne pubblicò subito il Decreto raccomandandone l' esecuzione ancora a tutti i Vescovi, e Pastori dell' India Portughese con una eruditissima Lettera Circolare composta dal suddetto P. Ardizzoni. Fu copiosissimo il frutto di sì gloriosa Vittoria riportata da' Missionarj; perchè ne resultò questa gloria, e contento a Gesù Sacramentato di vedersi a' Sacri Altari più di cento mille Persone a comunicarsi, che non s'erano mai per l'innanzi comunicate, e d' essere portato a moribondi (che prima non costumavasi) per accompagnarli nel viaggio all'altra Vita. Quanto s' e deto fin ora, tutto lo riferì alla S. Congregazione de *Propaganda Fide*, ma più diffusamente, e con ampie lodi de' nostri Missionarj Monsignor Froscellio Arcivescovo di Mira, Amministratore delle Chiese di Giappone, e della Cina, che fu anch' Egli presente alla suddetta Disputa; con farne fede giurata, e pubblica; come pure dodici Vicarj Generali dell'India,

Ee 2 i Su-

(a) *Matth. 22. Luca 4.* (b) *Ferr. cit. lib. 1. cap. 5 Magg. nov. di San Gaetano Serm. 1. cap. 3.*

i Superiori de'Padri di S. Agoſtino di S. Domenico, di S. Franceſco, e di S. Tereſa. (*a*)

319. Il ſecondo Bene da oſſervarſi in queſte Miſſioni dell' Indie s'appartiene al Sacramento della Penitenza; ſiccome il primo di già oſſervato riſguarda quello dell' Eucariſtia. Egli è il Confeſſionario notturno nuova invenzione de Noſtri Miſſionarj introdotta in quei Porti Orientali con iſperanza, che peſcandovi a Ciel oſcuro avrebbero tratti nella rete i Peſci più groſſi, e fatta preda de' Peccatori più invecchiati, e ritroſi. Eglino dunque avendo oſſervato, che in quei Popoli predominava di molto l' Erubeſcenza nello ſcoprire le proprie colpe al Confeſſore, e per ciò, o aſtenevanſi dal confeſſarſi, o dimezzavano per roſſore le confeſſioni; fabbricarono alcuni Confeſſionarj, che ſerviſſero a ricevere i Penitenti di notte tempo, onde poteſſero ripurgare con tutta libertà le loro coſcienze ſenza pericolo d'eſſer veduti, o conoſciuti. Queſti Tribunali di Penitenza ſono formati ſul modello de' Parlatoj di Monache con due camerini, l'uno verſo la ſtrada, in cui introduceſi il Penitente, l'altro dentro il Chioſtro, in cui riſiede il Confeſſore, framezzandovi il Feneſtrino colla Graticella, ed appeſovi un Campanello da ſonarſi di fuori da chi s'accoſta per confeſſarſi. Al primo ſuono, che ſenteſi, il Padre deſtinato alla veglia, che ſtà al di dentro col tiro d'una corda apre la porta eſteriore, per cui entrato il Penitente, di nuovo ſi chiude, e ricevutoſi lume per una ruota, incomincia ſicuro, e quieto la ſua Confeſſione. Non può crederſi quanto mirabili converſioni, e mutazioni di Vita ſi ſono fatte, e ſi fanno in quei Confeſſionarj notturni, e quanti da molti Anni inconfeſſi per il roſſore di paleſar ad altri le loro colpe allettati da queſto bel comodo di reſtar coperti ſotto le tenebre della notte, facilmente riduconſi a Penitenza. Ma non ſono meno incredibili le fatiche, ed i patimenti di quei Padri, che ben di ſpeſſo paſſano le notti intere ſenza mai dormire applicati di continuo ad aſcoltare queſte notturne Confeſſioni.

320. Ma chi può ridire i moltiſſimi altri patimenti, e di gran lunga maggiori, che ſoffrirono per lo zelo della Religion Cattolica, e della ſalute dell' Anime, ſin'ad'eſſer molti di eſſi perſeguitati a morte e da' Gentili, e da' Mori, e da' Sciſmatici, reſtati ancora alcuni effettivamente ucciſi, e morti per Criſto, a chi trafitto da Saette il cuore, a chi reciſo dal buſto il capo, e chi con altra ſorte di tormenti fatti vittime prezioſe ſacrificate dalla Carità alla Fede. (*b*) Pare in un certo modo, che noſtro Signore abbia oſſervato lo ſteſſo ordine in dilatare la Fede nell' Indie per mezzo de' Chierici Regolari, che tenne in diſſeminarla

(a) *Clem. Gal. tom. 1. de Conciliat. Eccleſ. ec.* (b) *Lett. del Card. di Tornon da Macao alla S. Congreg. de Propag. Lett. del Pref. della Miſſ. di Goa.*

dissеminarla per tutt'il Mondo, colla Predicazione de' Santi Apostoli; mentre degli uni, e degli altri la messe fu assai copiosa respettivamente; benchè fossero in poco numero gli Operarj, volendo Iddio, che si riconoscesse quell'abbondanza più dalle rugiade, che mandava Egli dal Cielo, che da sudori che spargevano i suoi Ministri. Elesse poveri Pescatori alla grand'impresa, che nulla avessero di proprio, acciocchè distaccati da tutte le cose del Mondo, più agevolmente soggiogassero al Vangelo lo stesso Mondo. Così pure per indurre più dolcemente gl'Indiani alla Fede servissi di questa stessa povertà Apostolica, che professano i nostri Missionarj, la quale mirabilmente obbligava quella Gente a prestar credito, ed ubbidienza alle loro Dottrine, e Persuasioni. E se Dio operò molti miracoli per assicurare gl'Idolatri nella credenza di quel Gesù Crocifisso, che predicavano gli Apostoli, con altri miracoli parimente illustrò queste Missioni Teatine nell'Oriente, perchè vi apportassero la luce del Vangelo colla conversione di tante migliaja d'Infedeli alla Santa Fede. Mentre predicava in Bisnagar i trionfi, e la virtù della SS. Croce l'ammirabile, e Venerabile P. Manco, detto comunemente *l' Apostolo di Golgonda*, e da alcuni un *altro S. Francesco Saverio*: (*a*) Scese dal Cielo una Croce luminosa, veduta sensibilmente da tutti quei Popoli, e Gentili, e Maomettani, che l'ascoltavano, con loro sommo stupore, la quale andò poi a figgersi nella mano del Servo di Dio, imprimendovi due grosse linee attraverso, rilucenti, rubiconde, e fiammeggianti. Sicchè predicando Egli con questa Croce prodigiosa nella sua mano scolpita, e a tutti visibile, chi potrà dubitare degl'innumerabili conversioni, ed acquisto d'Anime, che Egli vi fece? (*b*)

321. Di più per un Cristiano venuto in Golgonda con sua Moglie a fine di rinegar ambidue la Fede, ottenne da Dio colla forza dell'orazione un Gallo miracoloso, che volando sopra il Tetto della lor casa, gridò, garrì dibattendo furiosamente le ali con voce sì gagliarda, e minacciosa contro il Cristiano infedele, che fortemente costui atterito, (*c*) e persuasosi fosse la Casa sua piena di Demonj, venutivi a strascinarlo all'Inferno corse subito a prostarsi genuflesso, e pentito a piedi del P. Manco, confessando il suo gran peccato alla presenza di molti Idolatri, e Maometani, perseverando poi con pianto continuo nell'osservanza della Legge, e Fede di Cristo. Altri prodigj leggonsi ne' nostri Annali, e nella Vita di questo gran Missionario scritta dal Segretario della S. Congregazione *de Propaganda Fide*. Girolamo Fabris.

322. Ma

(a) *Ferr tom. 2. lib. 3. cap. 3.* (b) *Silos par. 3. lib. 8. pag. 1028.*
(c) *Girol. Fabr. in Vit. Franc. Manc.*

322. Ma non minori sono quei, che riferisconsi del Ven. P.D. Pietro Avitabile, annoverato da Scrittori fra i primi Eroi del suo Secolo, ed eletto da S. Gaetano pel primo Fondatore delle Missioni Teatine, essendo stata autorizata anche dal Cielo la di lui Santità, in conservare talmente incorrotto il suo corpo, che venti Anni, e più dopo la sua morte, con l'occasione, che si trasferì alla nuova Chiesa, fù ritrovato con maraviglia lo stesso, che era in tutte le sue parti intero, quando fù abbandonato dall' Anima, colla carne indosso flessibile, e palpabile, come se fosse ancora vivo. (*a*) Ora Idio volle partecipar ancora a questo suo Servo la podestà di far miracoli, per accreditare, e fecondare di copiosi frutti la di lui Missione, de' quali per non caricar troppo la nostra Storia, questo solo accennaremo, come più simile a quello, che oprò il Redentore con provedere di Pane, e di Pesce le Turbe affamate nel Deserto. La Carità del P. Avitabile teneva sempre due mani, e due occhj aperti in soccorso del Prossimo, l'uno per proveder a' bisogni dell' Anima, l'altro à quelli del Corpo. Nell' Anno 1649. accaduta un' orribile carestia nella Città di Goa, dove allora faceva egli la sua Missione; sentivasi struggere le viscere dalla pietà, in vedere tanti poveri morire di pura fame. Nè potendo tollerare una tale strage sì crudele, e continua, senza trovarsi chi desse mano a divertirla, assunse Egli questo grand' impegno, che par impossibile ad un Religioso poverissimo, ma non già a chi è ricco di speranza in Dio. Premesso dunque un ricorso di suppliche confidenziali al Cielo co' soccorsi, che mandavagli la Divina Providenza, alimentò ogni giorno per un' Anno continuo, finche durò la carestia, cinquecento Persone di Gentili, Mori, e Cristiani, ad ogn'uno de quali in una gran Piazza egli stesso con bell' ordine distribuiva la sua porzione sufficiente di Pane usuale a' Poveri, (che in quel Paese si chiama Oriza) e con altra porzione di Pesce con somma ammirazione del Vicerè, de' Magistrati, e di tutta la Città. Ma ecco nuovo prodigio: Vedendo un giorno il caritatevole Padre riempita la Piazza di mille Poveri, essendovene sopraggiunti de' Forastieri, tratti dalla fame, e dal credito del generoso Limosiniero altri cinquecento di più del solito; e non avendo allora in pronto, che la consueta provisione, non per questo si perdè d' animo, nè volle acconsentire a chi consigliavagli di licenziare quella soverchia moltitudine; ma entrato in Chiesa a parlar con Dio, e poi uscito di nuovo in Piazza con sembiante allegro, e Maestoso, si fece subito a distribuire a ciascuno quella solita porzione di Pane, e Pesce, senza punto diminuirla, che bastava per sole 500. Persone; (*b*) Eppure quei mille

(a) *Ferr. tom. 2. lib. 4. c. 2.* (b) *Silos p. 3. lib. 11. pag. 505. Ferr. cit.*

le Poveri riceverono tutti egualmente la loro parte intera, cresciuto prodigiosamente il Pane, e'l Pesce nelle mani del servo di Dio; Siccome crebbe in quella degli Apostoli, quando lo dispensavano alle Turbe del Deserto: Anzi tale ne fù l'accrescimento, che ne sopravanzò ancora di molto pel giorno seguente. A che dunque stupirsi, se la Missione del P. Avitabile nell'Indie avvalorata da Dio con sì pubblici, e rari prodigj vi operasse tante conversioni d'Anime alla Fede; e riducesse tante Pecorelle smarrite all' Ovile di S. Chiesa? Quest' è il costume del Cielo, nel primo nascere la Luce Evangelica a qualche Popolo Infedele, renderla più luminosa, e più ardente con aggiungerle nuovi splendori di non più veduti prodigj. Così volle illustrare le Missioni Teatine nell'Oriente per mezzo de suddetti Padri, e di molti Altri ancora, che proseguirono l' Apostolico lavoro in quella gran Vigna.

Missione del Borneo.

323. UN gran Teatro di maraviglie, un grand Apostolo del Vangelo, ed un gran Trionfo della S. Fede ci porge a nostri stupori questa Missione nella grand' Isola del Borneo. E questa Missione veramente si può dire di S. Gaetano, perchè à Lui fù dedicata da chi la intrapese, e dal Santo Protettore fù prosperata con molti miracoli per mezzo delle sue Immagini, e dell' invocazion del suo Nome operati. Si vanta quest' Isola della Maggioranza sopra tutte le altre del Mondo, essendone la più vasta per la sua circonferenza, ò circuito di mille ottocento miglia, (*a*) e popolatissima di Genti innumerabili. Non vide mai un raggio di Luce Evangelica innanzi che ve la portasse il suo primo Missionario, che fù il nostro P. D. Antonino Ventimiglia, a cagione della creduta barbarie di quei Isolani per cui nessun Religioso ebbe animo di penetrarvi temendo, che il mettervi piede un Forastiere fosse lo stesso, che perdervi il capo.

324. Che fosse il P. Ventimiglia il primo tra Missionarj ad annunziar il Vangelo in quell' Isola non mai predicatovi, lo asserisce espressamente Innocenzo XII. in quel suo Breve onorifico, in cui lo dichiara, e constituisce con ampia facoltà Vicario Apostolico nel Borneo.

Dilecto

(a) *Baudr. Lexic. Georg. edit. Parif. Aano 1682.*

Dilecto Filio Antonino Ventimiglia Congregationis Clericorum Regul. Theatinorum nuncupatorum Professori.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem &c. Cùm itaque sicut accepimus, tu, qui Missionarius Apostolicus in Indiis Orientalibus existis, Insulam Bornei, in qua nondum Lux Evangelii pervenerat, ingressus fueris, ibique primus Sacrosanctæ Vexillum Crucis fixeris. Nos de tua Fide, Probitate, Prudentia, Pietate, Charitate, Vigilantia, & catholicæ Religionis zelo plurimum in Domino confisi &c. Te in præfata Insula Bornei Vicarium Apostolicum cum solitis Juribus, & Facultatibus, ad nostrum, & Sedis Apostolicæ beneplacitum Auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, constituimus, & declaràmus, &c. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XIX. Jun. 1692. *Pontif. Nostri Anno Primo.*

J. F. Cardinalis Albanus.

325. Quest' insigne Missionario di Patria Palermitano assai illustre per gli splendori della sua nobilissima Prosapia, ma molto plù illustre per la Santità della sua Vita, fù prevenuto da Dio fin dall' undecimo anno di sua età, in cui vestì l' Abito Teatino, con infondergli desiderj fervorosi di portarsi, fatto ch' avesse la Professione, e terminati gli studj alla Missione tra gl' Infedeli; E crebbe tanto l' ardore di questi desiderj nel di lui cuore, che sì giovanetto qual era, obligossi con voto più volte replicato ad eseguirli. Egli è un effetto consueto della Divina Providenza, quando elegge alcuno a grandi imprese di sua maggior gloria l' incaminarvelo fin dall' età più tenera. Fatte dunque a suo tempo dal P. Ventimiglia premurosissime istanze al P. Generale, ed alla Santa Congregazione *de Propaganda Fide*, che gli desse facoltà di passar Missionario all' Indie: questa gli fù negata, ò se concessa, di nuovo ritrattata per la gran potenza de' Principi; e Cardinali, che mossi dall' istanza de' di lui Parenti sempre gli contrastarono la sospirata licenza. Ma perche egli, benchè rispinto da tanti venti contrarj, sentiva sempre più spingersi alla Missione da un interno impulso di Dio, che lo voleva nell' Oriente ad illuminare quei Popoli da tanto tempo ciechi del Borneo: ricorse con un foglio supplichè-

plichevole all' Authorità suprema del Sommo Pontefice ; da cui finalmente ottenuta la bramata Patente di Missionario all' Indie, prese subito le mosse all' improviso verso l' Oriente, e giunse felicemente a Goa. Ora lasciando Noi addietro il gran bene, le conversioni d'Anime, e prodigj, che operò il Servo di Dio in Goa, in Malacca, in Macao, e nello stesso viaggiar per Mare : passiamo a vedere il di lui arrivo, ed ingresso nell' Isola del Borneo, come fosse benedetto dal Cielo.

326. Quanto si scrive di questa Missione del P. Ventimiglia tutto contiensi nelle Relazioni autentiche mandate da Goa al Re di Portogallo, ed alla S. Congregazione de *Propaganda Fide*, colle Fedi giurate del P. Ferrerio d' Aragona Riformato, che entrato nel Borneo, e trattenutovisi per trè mesi ebbe l' agio, e'l contento di riceverne le notizie più sicure. Nell' Anno dunque 1689. giunse il celebre Missionario al Porto più famoso del Borneo detto di Bangiar Massen ma posseduto da un Re Maomettano, i di cui Sudditi si chiamano Malai, e che tiene in soggezione tirannica i Popoli confinanti di quell' Isola nominati Beagius. Accadde, che ritrovandosi alcuni di essi in questo Porto, furono a bello studio introdotti nella Nave del P. Ventimiglia, che gli accolse con amorose espressioni, dicendo : *Bramar Lui ardentemente l'ingresso nel Borneo per solo motivo di far loro conoscere il vero Dio, e la strada sicura di salvarsi; non già mai per arricchirsi coll' arene d' oro, che abbondano ne loro Fiumi, ne per cercare un minimo, che de loro averi*. Da queste espressioni, restarono sì consolati, e sodisfatti quei Beagius, che ritornando nell' Isola vi sparsero una gran fama, e concetto del detto Padre ancora appresso de' Prencipi assoluti di quelle Provincie, i quali si mossero chi a visitarlo, chi ad incontrarlo, e chi a riceverlo col seguito di molti altri centinaja del Popolo. Gran potenza di Dio! Quei Popoli stimati così feroci, e crudeli, e così fissi in non ammettere alcuno straniero nella loro Isola, ora fattisi come Agnelli mansueti, bramarvi invitarvi, e ricevervi un Europeo per loro Pastore? *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*.

327. Ma non sono meno maravigljose le circostanze del ricevimento. Tre Prencipi grandi, e Sovrani nel Borneo l'uno chiamato Tomungon, l' altro Daman, ed il terzo Sundum, mandarono i loro più stretti congiunti ad invitarlo, offerendogli frà gli altri regali, alcune Erbe odorifere colle loro radici, involte ancora nella stessa terra, che le produsse, per significare al Padre, che *gli davano il possesso delle loro Terre*. Anzi di più avanzaronsi (ch' il crederebbe ?) a volerlo eleggere per loro Re di tutta l'Isola. Conturbandosi a tale proposta

Ff l'umi-

l'umile Servo di Dio, altamente rispose: *Non esser venuto Lui al Borneo per acquisto di Regni, nè di ricchezze; ma solo per acquistar le loro Anime a Dio, e incamminarle sulla strada sicura del Paradiso: Sarebbesi fuggito da quei Paesi, quando non deponessero si alti pensieri così opposti al suo stato ed alle sue intenzioni*. Ad ogni modo il Prencipe Tomungon si dispose a riceverlo con cento Vascelli tra piccoli, e grandi; accompagnato da Principali Signori del suo Dominio, come pure con altri festosi Bastimenti il Prencipe Daman. Trattanto molti di quei *Beagius* andavano ogni giorno a visitarlo, chiamandolo il suo *Tatum*, che è il titolo maggiore, che possa darsi in quel Regno. E quì volle Iddio con un bel prodigio assicurarli, che per mezzo del Padre Ventimiglia gli aurebbe illuminati nella cognizione della vera Fede; mentre di notte tempo mandò dal Cielo alla vista di tutti un Globo di Fuoco, il quale immergendosi nel Fiume dell'Isola, che sbocca in Mare, rese tutte le di lui acque si luminose, e risplendenti, che di notte si fece giorno: interpretato il mistero da medesimi *Beagius* nella Persona del loro nuovo *Tatum*, che veniva a portar loro la vera luce.

328. Finalmente condotto il servo di Dio dal Capitano Portoghese Emmanuele d'Araugio alla sboccatura del Fiume, dove avidamente l'aspettavano quei Prencipi del Borneo accompagnati da Personaggj più riguardevoli del Regno, e da numerosissimo Popolo, entrò nella Nave del Prencipe Daman, in cui a bello studio stava preparato un Trono maestoso per collocarvi il loro venerato Tatum: e quì rinoviamo i nostri stupori. O gran Potenza di Dio! benche il Padre Ventimiglia facesse ogni sforzo per non salir sù quel Soglio; Eglino nondimeno vollero in ogni conto intronizarvelo, e riconoscerlo per loro Padre, e Signore, comandando i due Prencipi Daman, e Tomungon a loro Figliuoli ed agli altri Sudditi, che lo rispettassero, e gli ubbidissero, come a proprio, e legitimo Padrone.

329. Non possono esprimersi le feste, e l'allegrezze, che fecero quei Beagius in vedersi posseditori di sì gran tesoro; nè tampoco le consolazioni del Padre Missionario in esperimentare in loro quella pietà, che si universalmente negava la Fama. Intraprese subito il suo Apostolico lavoro in quella vasta, e sterile Campagna, che a forza di fatiche, patimenti, persecuzioni, e Miracoli, in poco tempo la rese in gran parte feconda. Vi fabbricò una Chiesa, in cui eresse la prima Croce, ben grande, e di legno incorrottibile, non mai più veduta in quell'Isola; ed in oltre l'Immagine della Santissima Madre di Dio. Vi pose ancora quella del suo Santo Padre Gaetano, consegnandoal a protezion loro tutto quel Regno, e la sua Missione. E com ben

ne

ne presero l'impegno tanto la Vergine, quanto il Santo, mentr
duta Maria più volte in sembianza di Celeste Matrona assistente
Instruzioni, ed esercizj Cristiani, che faceva a quei Neofiti il P
Ventimiglia; *(a)* e San Gaetano comparvegli visibilmente con due
tri Teatini, che si crede fossero de' primi Missionarj dell' Oriente pe
animarlo, ed ajutarlo a proseguir con fortezza d'animo la Santa Impresa. Certo è, che a tante conversioni d'Anime fatte da lui solo in poco tempo, a tanti suoi travagli, e pericoli richiedevasi un poderoso soccorso dal Cielo, che a forza di stupendi Miracoli, e gli difendesse da Persecutori la vita, e gli desse credito a persuader a Gentili la Fede. Così fù appunto.

330. Aveva il Servo di Dio acquistato a Cristo una Donna con tutti i suoi Figliuoli, e Famiglia, a riserva del Marito, che non volle mai arrendersi ad abbracciare la Santa Fede. Non andò molto, che infermatosi l'Incredulo gravemente, morì ostinato nella sua perfidia; ma nell'atto di seppellirsi; comandò Iddio alla di lui Anima, che rientrasse nel corpo, e predicasse quella Fede, che aveva vivendo disprezzato. Ed ecco il Defunto risuscitato intimar alla Moglie, che chiamasse subito tutti i Vicini, perchè aveva ordine d'avisarli di cose grandi. Affollatasi dunque molta Gente, trattavi dalla curiosità d'un si strano, e non più veduto portento così parlò l'infelice Risorto: *Per giusto giudicio di Dio io son condannato all' Inferno per la mia perfida ostinazione in non aver voluto abbracciare la Fede di Cristo, predicatami da quel Santo Uomo, mandato da Dio a quest' Isola per la salute di tutti. Vadano tutti a trovarlo, che di presente nel tal Luogo si trova*: E *credano ciò, che Egli insegna, e da Lui ricevano il Santo Battesimo, altrimenti nessuno potrà salvarsi*. E ciò detto, postosi come prima a giacere, di nuovo se ne morì. Questo fatto sì miracoloso cagionò tanta commozione in quei Gentili Beagius, che moltissimi corsero veloci a cercare il Padre Ventimiglia, e ritrovatolo in quel Luogo stesso, che specificò il Defunto, convertironsi tutti alla Santa Fede.

331. Parimente il servo di Dio colle sue Orazioni risuscitò un Fanciullo morto, e fù allora quando la di lui Genitrice portandolo alla Chiesa, dove stava il Padre instruendo i nuovi Fedeli, forsennata, dal dolore, e dall'amore a lui rivolta gli disse: *O datemi il mio Figliuolo vivo, o rinunzio a quella Fede, che m'avete insegnata*. Vedendosi Egli ridotto sì alle strette, ricorse alla sua gran confidenza in Dio, e preso dalle braccia della Donna il corpicciuolo dell'estinto Figliuolo lo pose sopra l'Altare, pregando fervorosamente il Signore a

(a) *Ferr. Miss. Tom. 2. lib. 5. cap. 5. pag. 541.*

ridonar la vita a quel Pargoletto, per sostener nella Fede la Madre, e gli altri novelli Cristiani. Ed ecco terminata la supplica aprir gli occhj il Figlioletto, e chiamar ad alta voce la Madre, la quale piangendo d'allegrezza corse subito ad abbracciarlo ed esclamò: *O la gran Fede de' Cristiani! Viva Dio, che non l'abbandonerò mai in eterno.* Ma quel gran prodigio inaudito di far piover Riso dal Cielo, fù ancora più pubblico, e perciò più conducente ed efficace ad una conversione numerosa di quei Gentili. Vedasi il Cap.9. del lib.2. al §.3. dove stà descritto questo gran Portento.

332. Non minor prodigio fù quello di spaccar un Monte in due parti co' replicati colpi della sua Orazione per salvar la Vita ad un povero Beagius Cristiano, insidiato a morte, e ridurre a penitenza, ed al perdono l'Insidiatore. Ma questi, e molti altri Miracoli, di cui và gloriosa la Missione del Padre Ventimiglia nel Borneo, leggonsi più distesi nelle Storie del Ferro al tom.2.; e nel Giro del Gemelli Part.3.

333. Allo splendore di tanti prodigj, come potevano non restar illuminate le Anime di quei Gentili? Ma il prodigio sopra tutti maggiore si è l'aver un Uomo solo, il solo Padre Ventimiglia in meno d'un Anno, convertito alla Fede, e battezzato di sua mano, (per quanto raportarono le Lettere mandate a Goa) oltre alcuni Prencipi, ducento mille Persone del Borneo; *(a)* e bagnate coll'acque del Sacro Fonte Battesimale, quindeci Provincie dette colà Popolazioni: Ma instruite poi così bene nella dottrina Cristiana, che il Capitano Luigi Cottigno Nobile Portoghese, portatosi a quell' Isola, per vedere le maraviglie, che risonavano per tutto l'Oriente, del Padre Ventimiglia, ritrovò quei Fanciulli, e ne contò più di due mille, addottrinati di modo, che gli era di grande stupore e contento il sentirli a discorrere da Maestri della Santa Fede, e Legge Cristiana. *(b)* Bisogna certamente credere, che Iddio, o per mezzo d'Angeli, o per altro ajuto sovrumano concorresse col suo Zelantissimo Ministro a raccogliere nelle Campagne del Borneo si gran messe, e si ben stagionata. Questo appunto fù il sentimento de' Padri della Compagnia di Gesù, i quali scrissero al Governo, ed al Vicerè di Goa: *Che senza sopranaturale ajuto Divino non poteva un Uomo solo far tanto in così poco tempo.* E ben poi vero, che l'acquisto di tant'Anime in sì brieve tempo costò a questo gram Missionario fatiche incredibili, lunghissimi viaggi a piedi scalzi, Vigilie, Orazioni, penitenze, contradizioni, e pericoli di morte violenta più volte incorsi. Ma teneva un cuore sì forte, fatto impenetrabile ad ogni colpo dal Divino Amore,

(a) Ferr. tom. 2. lib.4. cap. 20. e lib. 3. cap. 8. (b) Ferr. ibid.

Amore, che Egli ſteſſo diceva *non eſſervi coſa alcuna, che l'atterriſe; anzi, che tutto gli ſembrava dolce per il ſuo Signore*. Ed in una ſua lettera ſcritta dal Borneo dice: *Certo, Certo, Certo laſciarei per adeſſo la Gloria del Paradiſo, per travagliare in queſta Vigna del Signore ſin alla fine del Mondo, ſenz'altro premio, che quello d'accertare la Divina Volontà*. (a)

334. Il Demonio però che non poteva ſoffrire, che gli foſſero rapite quell'Anime di cui da tanto tempo teneva il poſſeſſo, procurò di levar dal Mondo chi ne l'aveva diſpoſſeſſato. Ingelosì il Rè di Bangiar Maſſem Maomettano di quei mirabili progreſſi, che faceva nel Borneo il Padre Ventimiglia nel dilatarvi la Religione Criſtiana in pregiudizio della Setta di Maomett, e con pericolo di perdervi Egli ſteſſo il ſuo Regno; e tanto prevalſe in queſto Prencipe la geloſia, che mandò un Capitano con ſeſſanta Soldati nel Borneo ad uccidere il Padre Ventimiglia. Più volte tentò il Mandatario l'iniqua Commiſſione; ma altrettante lo difeſe Iddio con evidenti Miracoli. Nella prima, quando gia ſtava colla Sciabla alzata il Maomettano per troncar la teſta al Pdre, il di lui piccolo Crocifiſſo, che tenevaſi ſempre pendente dal Collo, ſi trasformò in una gran Croce di Fuoco dovoratore, alla di cui viſta tremando di ſpavento quel Barbaro, ſi diede incontanente alla fuga. Nella ſeconda tentando di nuovo Coſtui per gli ordini più preſſanti del ſuo Rè di uccidere l'intrepido Miſſionario, vide alla di lui deſtra aſſiſtente per difenderlo una Maeſtoſa Matrona, Ella era la Regina del Cielo, che gli minacciava la Morte ſe aveſſe ardire di offenderlo. Così pure la terza volta, quando paſſati alcuni giorni lo ſteſſo Capitano volle ritentare il tradimento, reſtò così atterrito da due Angeli maneggianti due Spade di Fuoco, comparſi alla difeſa del Servo di Dio, che mai più s'arriſchiò di moleſtare chi vedeva sì prodigioſamente protetto dal Cielo. Il Re Maomettano fremendo di rabbia per non aver potuto levar dal Mondo il Propagatore della Fede Criſtiana nel Borneo, volle almeno sfogar queſto ſuo ſdegno contra i novelli Profeſſori della medeſima, comandando a ſuoi Soldati, che uccideſſero quanti di quei Beagius ritrovavano battezzati dal Ventimiglia, e convertiti alla Religione Criſtiana, rinovataſi allora la ſtrage di Erode, che fece di tanti Innocenti per non poter aver nelle mani quell' Uno ſolo, che perſeguitava a morte.

335. Ed ecco le belle primizie della Fede in quell'Iſola del Borneo per lo ſangue ſparſo di molti novelli Criſtiani, che non iſtimarono la morte per mantenere la Santa Fede, ch'avevano appreſa dal loro Maeſtro. O di quante benedizioni fu ricolmata queſta Miſſione del Padre Venti-

(a) *Ap. Ferr. cit. lib. 5. cap. 5.*

Ventimiglia, mentre ancora vi ebbe a raccogliere, e così presto Pal-me di Martiri, dal di cui sangue innaffiato quel Terreno, non poteva non produrre frutti più abbondanti.

336. Come poi e quando morisse questo celebre Missionario, non s'è potuto finora averne notizia certa a cagione della gran gelosia de Maomettani, i quali possedendo tutti i Porti di quell'Isola, stanno oculatissimi a non lasciarvi penetrare alcun Cristiano, che vi possa sostenere, e dilatare la nostra Fede. Questa stessa perfida gelosia de Maomettani hà sempre tenuto serrati i passi all'ingresso nel Borneo degli altri nostri Missionarj, che più volte in soccorso di quella nuova Cristianità hà mandato la Religione Teatina, a cui dalla Sacra Congregazion de *Propaganda*, con ispezial privilegio a titolo di benemerenza, si diede poi in proprietà *privátivè ad alios* la Missione di quell'Isola. Così dunque interdette a noi le notizie de' progressi, e nuovi prodigj, ch'aveva fatti nel Borneo il Padre Ventimiglia, e delle circostanze di sua morte; non s'è potuto saper altro di più probabile, se non il riferto da Malai confinanti co' Beagius cioè, che morto quel Servo di Dio, e seppolto nella Chiesa stessa da lui fabbricata, (*a*) vi operasse continui Miracoli, e con risuscitare ancora gli stessi Defunti; che concorressero a venerare quel Sepolcro processioni di Gente da lui battezzata con molte offerte, che vi lasciavano, e che quei Beagius giorno, e notte vi tenessero le Guardie, per timore venisse loro rubato un sì caro Tesoro. Il descritto sin quì è un piccol ristretto di quel molto di prodigioso, che hà operato nel dilatar la Santa Fede, con ammirazione di tutto l'Oriente, il Venerabile Padre Don Antonio Ventimiglia, detto per voce commune *l' Apostolo del Borneo*, ed Apostolo veramente deve dirsi a tutto rigore per essere stato il primo ad annunziarvi il Vangelo, ed a piantarvi il vittorioso stendardo della Croce.

Conclusione di questo Capitolo.

337. ECco ora la conseguenza, che diduce la S. Ruota Romana dagli antecedenti cinque Paragrafi di questo Capitolo à gloria di S. Gaetano: L'aver la da Lui fondata Religione apportato tanti beni, e vantaggj a S. Chiesa, armandola contro i suoi Nemici d'una nuova milizia di più Ordini de Chierici Regolari, rinforzata colla Fondazione di tante altre Religioni; e Monisterj dell'uno, e l'altro sesso: L'aver cooperato, e contribuito molto al di Lei Concilio Generale in Trento: L'averla provveduta di tanti Vescovi, e Pastori;

(a) *Ferr cit. lib. 5. cap. 7.*

rì; illuſtrata cogli ſplendori di tanti Eroi in Santità, e dottrina; ampliata con l'acquiſto di tanti Infedeli fatto nelle Miſſioni: E preſervata dal mal contagioſo dell'Ereſie in Italia, con una continuata perſecuzione del di Lei perfido perſecutore Lutero. In oltre quell' aver la Religione Teatina introdotto nel Criſtianeſimo la morigeratezza de coſtumi, la frequenza de Sacramenti il riſpetto, e polizia delle Chieſe, l'eſattezza de Sacri Riti, e Cerimonie, la riforma de divini Uffizi; l'uſo degli Oratorj ne' Secolari, con l'erezione poi di tante Congregazioni divote, Luoghi Pii in ſollievo de poveri viventi, e defunti: e finalmente quell' aver dirette, e condotte moltiſſime Anime grandi al più alto della Santità, le di cui Vite prodigioſe anno meritato d'eſſer eſpoſte da Scrittori alla pubblica luce. Tutti dico queſti gran beni recati al Mondo Criſtiano da Figliuoli di S. Gaetano, e conſiderati dagli Auditori della Sacra Ruota, ſono ſtati loro un forte argomento di rapportar ad Urbano VIII, la ſomma Virtù del Santo Fondatore così dicendogli con una ſimilitudine del ſacro Teſto: *Beatiſſimo Padre. La Vigna della Religione fondata da Gaetano è ſtata sì fertile, e feconda, che l'abbondanza de' frutti raccoltivi dimoſtra la fortezza, e la Virtù del Servo di Dio, che l'hà piantata, e coltivata. Feraciſſima Religionis ejuſdem incrementa Servi Dei teſtantur fortitudinem. Ubi enim plurimæ Segetes, ibi manifeſta eſt fortitudo Bovis:* (*a*) Che è poi lo ſteſſo con quel, che dice S. Maſſimo di S. Euſebio: *Le prodezze, e glorie de' Figliuoli di Gaetano riſultar tutte in onore del loro S. Padre. Si gloria Patris eſt filius ſapiens, quantæ hujus ſunt gloriæ, qui tantorum Filiorum ſapientia, & devotione lætatur?* (*b*)

338. Termina finalmente la Sacra Ruota la ſua lunga Relazione al Papa, con queſte magnifiche eſpreſſioni, che paragonano ad una Vite la Religion Teatina: *Queſta Vite colma di dolciſſimi grappoli s'è iramata nella Vigna di S. Chieſa co' ſuoi tralci frondoſi, che di giorno in giorno vanno moltiplicandoſi felicemente in nuovi germogli. Da una tal Pianta fruttifera ſi ſono prodotti, e di giorno producanſi tanti bei Rami di Perſonaggi inſigni, i quali promovendo gl' intereſſi del Culto di Dio, e coll' eſempio della Vita, e coll' efficacia della lingua anno recato grandiſſimi beni, e vantaggi alla Chieſa Cattolica; onde chiaramente ſi veda, quanto ſia ſtata feconda quella Radice, che ha germogliato frutti ſi abbondanti, e ſalutiferi, e quanto ſtabile ſia quel Fondamento, ſu cui ſi è alzato un Edifizio così ſublime, e sì durevole. Diffuſa eſt hęc Vitis dulciſſima per Vineam Domini in ſpecioſiſſimos Palmites, novo in dies ſurculorum fętu fæliciſſimè ſuccreſcentes. Hinc illa tot egregia Virorum lumina, Divini cul-*

tus

(a) *Prov.* 14. 4. (b) *S. Max. Hom.* 59.

tus augmentum re pariter, & verbo proferentia ingenti Ecclesiæ Catholicæ commodo prodierunt, jugiterque prodeunt, ut facile pateat, quam fuerit fœcunda Radix unde fructus tam uberes, tam salutiferi germinarint; Quam stabile Fundamentum, cui ædificium tam sublime superimpositum inconcussa mole perduret, &c. Ma questi frutti copiosi prodotti da quella radice si feconda, in cui raffigurato viene dalla S. Ruota Gaetano, sono sì palesi al Mondo, che gli stessi Sommi Pontefici han voluto farne una pubblica testimonianza nelle loro Bolle, e Brevi come si dice al numero 273. e riconoscere per benemerita la Religione del Santo con amplissimi Privilegi, e Privilegi tali, che il celebre Dottore Martin Navarro non gli avrebbe appena creduti se egli stesso non gli avesse letti. *Ista Congregatio habet quamplurima, & grandissima Privilegia Summorum Pontificum, quæ vix credidissem, nisi ea legissem.*

339. Dicasi dunque: O gran mente, o gran cuore di Gaetano: grande zelo, e Santità! mentre Egli è stato la radice d'una Pianta si fruttifera, e si eccelsa, come dice la suddetta Sacra Ruota: *excrevit feraccissimum hoc pietatis germen in Arborem excelsam,* i di cui rami vigorosi, e frutti salutiferi compendiosamente descrivonsi a gloria del Santo Fondatore nel Gran Teatro della Vita Umana, Opera insigne dell'eruditissimo Lorenzo Beyerlinch, Protonotario Apostolico, ed Arciprete d' Anversa. *Ab horum posteà Regularium Clericorum exemplis, ac monitis cum Ecclesiæ cultus, ac nitor, tum alia Ecclesiasticis vitæ ratio extitit. Restitutus eorum item opera Sacramentorum usus; emendatique Mortalium mores. Animorum quippè procurationi ex instituto magnopere intenti quicquid vigiliarum, ac laboris proximorum salus postulat, impigrè impendunt; sacris concionibus ingenti cum populorum fructu, ac plausu cum paucis vacant: Operam in litterarum studiis strenuè ponunt; quod Scriptorum monumenta, quæ sunt in manibus indicant. Ad publicas Ecclesiarum Rectiones, ac Infulas hæreditaria penè iis successio, ut vulgò Episcoporum Seminarium audiat eorum Sodalitas; quam etiam è primaria fermè nobilitate Capita, quæ dant illi nomen, non minimum profectò nobilitant. Ad extremum propagatus hic Ordo est, non modo per Italiam, sed per Hispanam etiam, ac Galliam pervasitque Gentis ardor ad Orientales Iberos, Colchos, Indos, ubi, non sanè mediocri cum Romanæ Religionis proventu hæ Regularium Clericorum operæ desudant:*

340. Essendosi fin'ora trattato in questo secondo Libro di S. Gaetano, come Fondatore, e come tale avendo obbligato la nostra penna a descrivere in iscorcio ne' precedenti Paragrafi il gran Bene recato alla Chiesa dalla sua fondata Religione; ci resta adesso a proseguire la di Lui mirabile Vita nel puro stato di semplice Religioso.

LIBRO TERZO.

San Gaetano nello stato di Regolare:

341. 
Li altri Santi, che mossi dallo Spirito di Dio introdussero nella Chiesa nuove Religioni, mantennero sempre in esse l'autorità del Comando, e del Governo: Ma l'Umiltà di Gaetano, il primo, e'l principal Riformatore del Clero, lo fece scendere da quel Posto di Fondatore, come vedemmo nel precedente Libro, abbassandolo allo stato di semplice Religioso, e suddito ubbidiente. Ora in questo stato abbiamo quì a seguirlo nel restante del suo Pellegrinaggio di altri ventitre Anni finche giunse alla tanto sospirata da Lui Patria Celeste.

CAPITOLO I.

Ann. di Cristo 1524.1525. di Gaetano 44. e 45.

Stabilita la Fondazione, dove andasse ad abitare S. Gaetano, e quai fossero i di Lui primi Esercizj.

342. RItorna la Storia nel suo dritto cammino, da cui pare, siasi alquanto dilungata in riferire le circostanze pertinenti alla Fondazione fatta da San Gaetano, ma per altro necessarie a sapersi, come tutte conducenti alla di Lui gloria. Uscita dalla Basilica di San Pietro la nuova e piccola Famiglia de' Chierici Regolari già consacrata co' Voti solenni, portossi dirittamente in Campo Marzio, dentro una Casa posseduta prima da Bonifacio à Colle, uno de quattro Fondatori; il quale nel far la Rinunzia de' suoi Beni la destinò in dono alla nascente Religione, acciocche avesse un pronto ricovero, senza andar raminga, nel primo vedersi posta al Mondo. Quivi furono le principali cure del Santo, e de' Compagni circa il divin Culto, assettando subito una Chiesa, in cui potessero celebrare i Divini Uffizj, e godere le delizie dell'Orazione, ma l'adornò con tanta eleganza, e pulizia, benchè poveri, e schietti fossero gli ornamenti che chiunque entrava a vederla restavavi rapito da una somma

riverenza, e divozione. Ora moltiſſimi particolarmente de Prelati, e Nobili Romani portavanſi a quella Caſa in Campo Marzio, trattivi dalla curioſita di ſapere come viveſſe quella nuova Famiglia Clauſtrale già del tutto povera, ſenza tener entrate, e ſenza poter chiedere da altri una ſola limoſina. Reſtava ancora preoccupata la loro mente da quella difficoltà, che oppoſero i Cardinali a Gaetano prima d'approvarſi il ſuo Inſtituto; ma quando ſeppero, che l'eſperienza confondeva, e mentiva la comune incredulità, e che la Divina Providenza nodriva Gaetano co' Compagni per mezzo di limoſine ſpontanee, ch'ella inſpirava or agli uni, or agli altri, de' pii Benefattori, anzi, che gli avanzi della ſera, in vece di ſerbarſegli pel dì ſeguente, voleva il Santo ſi diſpenſaſſero la prima mattina a' Poveri, con tanta confidenza in Dio, che da Lui aſpettava ſempre ſicuri di giorno in giorno nuovi ſoccorſi: Quando, dico, inteſero quei Signori Romani, contro la propria credenza un tenor di Vita sì prodigioſo, ed eroico, che come inſuſſiſtente, e temerario avevano prima biaſimato alzarono le mani al Cielo benedicendo quel Dio amoroſo, che tanta cura teneva de ſuoi Servi fedeli. (*a*)

343. In queſta prima Caſa il Veſcovo Teatino Don Giam-Pietro Carafa, eſſendo ſtato eletto per opera di Gaetano (come ſi diſſe nel lib.2. al Cap.8.) Superiore della nuova Religione, teneva in mano le redini del Governo, ma non le maneggiava, ſe non colla direzione, e conſiglj dello ſteſſo Gaetano, ch' egli chiamava il ſuo occhio dritto, e lo predicava per un Angelo mandato da Dio in terra. Ora il noſtro Santo vedendoſi lontano dagli ſtrepiti della Corte, e perciò uſcito dal Mondo, aſſaporava quel dolce delle Celeſti conſolazioni, che s'era conceputo, con occuparſi a ſuo genio nella contemplazione delle Divine bellezze, e nell' eſercizio de Divini Uffizj: ſolo che queſta dolcezza venivagli amareggiata (ſcrive Monſignor di Taranto) dal ſentire nello ſteſſo Anno inaſprite più, che mai le Guerre fra Principi Criſtiani, (*b*) particolarmente tra l'Imperatore Carlo V., e Franceſco I. Re di Francia, e ſopra tutto dall'intendere nel medeſimo tempo i progreſſi dell' Ereſia di Lutero, il quale peſcando nel torbido delle Guerre, e fidandoſi della protezione de Grandi giunſe a tanta baldanza, che proruppe pubblicamente in queſte empie Propoſizioni: ***Laſciatemi fare ancora due Anni, che non vi ſaranno più nè Papa, nè Veſcovi, Cardinali, Sacerdoti, Monaci, e Monache, nè Campane, nè Chieſe, Meſſe, Vigilie, nè Capucci, o Cappe dè Frati, nè Tonſure de' Preti, nè Regole, o Statuti; perchè tutta la maſſa del Re-*** ***gno***

(a) *Ant. Carac. Vit. Paul. IV. pag.* 11. *Bgov. Ann. Eccl. ad ann.* 1524. *n.* 64.
(b) *Tom. Carac. El. Cler. lib.* 2. §. 2. 3.

gno Papale svanirà come il Fumo. (c) A queste sì dolorose, ed altre simili notizie pianse inconsolabilmente il povero Santo, tanto innamorato di Dio, e sì zelante del di Lui onore; onde mischiando le lagrime con una pioggia di Sangue d'aspri flagelli, ed aggiungendo altri rigori di penitenze, supplicava incessantemente Iddio a degnarsi di placare il suo sdegno, ed a soccorrere in sì gravi pericoli la Santa Chiesa. Indi riflettendo alla proprietà del suo Instituto di unire in se le due Vite, Attiva, e Contemplativa, ed ai motivi, per cui volle rinovare nel Mondo l'antica professione de' Chierici Regolari, a quali s'aspetta dopo le vittorie riportate sopra se stessi, abbattere la protervia de' Peccatori, e la perfidia degli Eretici, intraprese a tutta lena il ministero Apostolico, evangelizando il Regno de' Cieli, con predicar a Popoli la penitenza, e la purità della Santa Fede. Poi rinforzato da nuovi Guerrierj, che invaghiti di quella norma di vivere nelle braccia della Divina Providenza, vollero militare anch'essi sotto lo Stendardo della Croce Teatina, come or ora diremo: uscì con essi loro in Campo aperto a debellare il Nemico, disponendo varie Missioni in luoghi separati, e in Roma, e fuor di Roma, ripartendole trà se, e gli altri Compagni, ad ogn'uno la sua. (b) Sicchè scorrendo tutti la Campagna, e predicando con vero zelo d'Apostoli, non può credersi quanto bene risultasse à Popoli da queste Sacre Missioni. Ma per parlar solo di Gaetano, certo è, che predicava Egli con tanta energia di Spirito, che forzava ad intenerirsi i Cuori più duri, ed ostinati.

344. Non dee quì tacersi il riferito dal nostro Padre Ghislerio Soggeto di gran Dottrina, e Bontà, molto celebre per i suoi Comentarj sopra la Cantica, e Geremia Profeta [c] Scrive egli, che prima si fondasse dal Santo la sua Religione, quel Ministero di predicare in publico la parola di Dio sì proprio de' Chierici, come Coadiutori de' Vescovi, era appresso di loro andato in tal disuso, e discredito, che non solo vergognavansi di esercitarvisi; ma stimavanlo improprio, e disconveniente allo stato Clericale: *Ita ut à Clericis id existimaretur alienum*. Sicchè non vedevansi salire sù Pergami se non Monaci, o Frati Regolari. Soggiunge poi il detto Autore, *ricordarsi lui d'aver inteso dal suo Maestro, essendo ancora piccolo Fanciullo di Scuola, che restò tutta Roma sorpresa dallo stupore, e parvele quasi di veder un Miracolo, quando vide la prima volta quei nuovi Chierici di Gaetano comparire sù Pulpiti, e comparirvi con indosso la Cotta, ed in capo la Beretta in forma di Croce: Propè ad Miraculum visi sunt qui primi è Clericis in Pulpitis, eòque magis quòd peculiare ipsorum super*

(a) *Font. Hist. Cat. lib. 8. ann.* 1525. (b) *Bern. Moul. Vit. in Franc. di S. Gaet. lib. 2. c.* 4
(c) *Ghisl. ad praef. Sacr. Doct. in fin.*

caput in Clericali Bireto Crucis gestarent signum, & super, pelliceo essent induti. Quest' esempio del nostro Santo fù a Chierici Secolari, ed un terso specchio, in cui guardandosi eglino, vi riconobbero il loro inganno, e mancamento; ed un acuto stimolo a ripigliare, a poco a poco l'antico, e Clericale Uffizio della Predicazione, con sì prospero successo, che ve ne sono poi riusciti di quando in quando, e più che mai a tempi nostri, celeberrimi Oratori.

345. I Soggeti sopraccennati, che vollero arrolarsi alla nuova Milizia de' Chierici Regolari, furono otto, vestitisi dell' Abito Teatino nella stessa Casa di Campo Marzio, come nota il nostro Annalista (*a*) ma fra questi otto Figlj di San Gaetano, toccò l'onore di Primogenito a Bernardino Scotti, che col suo esempio fece strada agli altri, per passare dal tempestoso Mare del Secolo al Porto sicuro della Religione. Nacque egli nella Sabina di Nobilissimo Sangue originato dall' antica Famiglia Scotti di Parma; ma accrebbe alla sua nascita gli splendori con tanta luce di Dottrina, Bontà, e Prudenza, che si meritò poi da Paolo IV. la Porpora, e da Roma il comune applauso d' esser il decoro del Collegio Cardinalizio. Appresso lui Girolamo Consiglieri Fratello del Cardinale di questo nome, ed Andrea Verso ambidue Romani, tratti dalla Santità dell' Instituto di Gaetano, da Lui instantemente chiesero, ed ottennero l'ingresso nella sua Congregazione. Nè passò molto tempo, che altri cinque di Nazioni diverse, ma non diversi nelle Virtù, vennero a compire il misterioso numero di dodici, compresivi pure i quattro Fondatori. Benedisse allora il Santo Padre con divoti ringraziamenti la Divina Bontà, che gli avesse dati tanti Figliuoli, quanti appunto erano quegli Apostoli, la Vita de quali si prefisse rinovare nel Mondo coll' instituire il suo Ordine Clericale: *Sacratum Apostolorum numerum implentes, ut Apostolica vestigia imitarentur, quod & opere præstiterunt*: Osservazione fatta quì dal Padre Maestro Gravina, Teologo, e Scrittore insigne de' Padri Predicatori. (*b*) Vissuti erano sin allora que' primi Padri senza alcuna legge scritta, prendendo la Regola delle loro operazioni da gli Atti Apostolici e regolando la loro Vita al modello di quella degli Apostoli, come sappiamo, che praticarono ancora i primi Cristiani, che non governavansi con altra legge, se non con quella della pura Tradizione. Ma vedendo San Gaetano accresciuti i suoi Chierici Regolari, stimò bene di stabilire alcune Costituzioni, che desero lume, e calore ancora à Posteri. Consultandosi dunque nell'Orazione prima con Dio, formò i primi lineamenti, e capi principali del vivere Teatino, quali poi distesi dalla felice penna del suo Confondatore Giom-

Pietro

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. p.1. lib.3. pag.72.* (b) *Vox Turt. P.2. c.29.*

Pietro-Carafa compongono il Corpo intero di quelle Costituzioni, che di presente abbiamo, e che dalla Congregazione de' Riti vengono celebrate per Sante, come altrove si disse.

346 Aperto poi da Clem. VII. l' Anno Santo del 1525. si aprì ancora à Gaetano e Compagni un gran Campo da coltivare, e fecondare co' suoi sudori; mentre tante furono le di Lui fatiche, ed opere di Carità in quel maggior concorso de Forestieri, condottisi a Roma da diverse parti del Mondo, che non è possibile il quì tutte trascriverle. Diremo solo quel che riferisce uno de' più esatti, e fedeli Scrittori del Santo l' Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo. (a) Nel tempo di questo Giubileo dice egli, intrapresero Gaetano, e i suoi Religiosi tutti gli Esercizj, che promove un vero zelo Apostolico, e con fervore sì costante ed indefesso, che chiunque osservavali restava sorpreso dallo stupore, come potessero si pochi Operarj lavorar una Vigna sì grande, e con sì copiosa raccolta di Bene, per cui appena sufficiente sarebbe stata una gran moltitudine di Missionarj. Ascoltavano le Confessioni de' Penitenti nelle Chiese; predicavano la parola di Dio nelle Piazze, esortavano, ed instruivano i Pellegrini ne' gli Alberghi; visitavano gl' Infermi negli Spedali, e sull' ore proprie portavansi ad incontrar i Forestieri alle Porte di Roma, da dove accompagnavanli con Santi Ricordi, ed Instruzioni a S. Pietro, acciocche in quella Città Santa sapessero santificar se stessi, e farsi degni di partecipare i Tesori del Giubileo. Ma la Carità di Gaetano trionfava più che altrove, negli Spedali ripieni in quest' Anno Santo di Persone miserabili, oppresse da varie infermità, ancora contagiose, per le infette reliquie rimaste dalla precedente Pestilenza. Frammescolavasi Egli seguito da' suoi Compagni, tra quegli Ammalati, senza potersi mai rallentare il di Lui zelo dal timore della propria Vita, e dalla schifosità delle loro putride piaghe, che anzi si prendeva a delizia di curarle colle sue stesse mani, e di servire quegl' Infermi in tutti i ministeri anche più vili, che sono ingiunti a' Servidori stipendiati. Ma quel suo grande Spirito, e Talento, che avevagli infuso Iddio, impegnavalo tutto in ben disporre i Moribondi a far un passaggio sicuro all' altra Vita. Soggiunge qui il suddetto Prelato: *sapersi per una successiva Tradizione tramandata a Posteri, che la Carità sì fervorosa di Gaetano esercitata in quel tempo nello Spedale degli Incurabili di Roma fu accompagnata da Dio con Grazie, e Miracoli; mentre al solo tocco delle sue mani più volte risaldavansi le piaghe aperte, e terminavano il loro corso le febbri, come la loro acerbità i dolori; ma sempre poi al dolce delle sue Parole, ed al forte delle sue Persuasive restava*

(a) El. Cler. Lib. 2. §. 5.

ſtava conſolato e rinvigorito l' afflitto cuore di quei Pazienti. Queſto modo di vivere, e di operare del Santo, e di quei ſuoi primi Chierici Regolari nella Caſa di campo Marzio lo deſcrive con Elogj glorioſi il P. Bzovio Domenicano negli Annali Eccleſiaſtici, dove conchiude (*a*) *Sapevano Eglino accoppiare la Vita Attiva alla Contemplativa, e ſtare uniti con Dio nella Contemplazione delle ſue bellezze, ſenza diſunirſi dal Proſſimo nel procurare il di lui bene, che ſembravano tanti Angioli, i quali nello ſteſſo tempo, che attendono alla cuſtodia degli Uomini, godono ſempre, e contemplano la bella faccia di Dio.* Non molto diſſimile è l'eſpreſſione del P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù, il qual dopo aver parlato altamente di Gaetano, e Compagni così ſoggiunge: *Non intenti ad altro fuor che à ſantificar ſe ſteſſi, ed a ſalvare i Proſſimi, con tal maraviglia di Roma, che niun credeva poter Uomini formati di carne menar Vita così lontana dal corpo, così Angelica, così povera, così ſolitaria, così innamorata del Cielo, e dell' Anime.* (*b*) E appunto ſcrive il P. D. Antonio Caracciolo, che andando Eſſi per Roma, venivano moſtrati a dito come per iſtupore; (*c*) tanta era la ſtima, e riverenza, che avevanſi acquiſtato nel Popolo Romano ſi pel loro portamento eſteriore tanto compoſto, umile, e divoto; come per la lor Vita povera diſtaccata dal Mondo, e pure sì applicata alla ſalute del Mondo: Soggiungendo lo ſteſſo Autore, che il Cardinale Antonio Caraſa ſoleva dire di Gaetano, e de' ſuoi Religioſi quel, che ſcriſſe degli Apoſtoli San Luca: *Cæterorum autem nemo audebat ſe conjungere illis, ſed magnificabat eos Populus.* (*d*) Per queſto ſi buon concetto, in cui tenevanſi i Chierici Teatini di Campo Marzio, invalſe poi nel Volgo il coſtume di chiamar Teatini, o Chietini ancora quei ſecolari, che fanno profeſſione di vita divota.

C A-

(a) *Bzov. Ann. ſub ann.* 1524. *num.* 64. (b) *Oliv.* 40. *erm. pag.* 726. *num.* 40. (c) *Caracc. in Vit. Paul. IV. lib.* 2. *cap.* 3. (d) *Act.* 5. 13.

CAPITOLO II.

Ann. di Cristo 1526. di Gaetano 46.

Passa Gaetano da Campo Marzio al Monte Pincio.

347 Queste tre Virtù dell'Umiltà, dell'Orazione, e della Povertà trassero fuori della Casa di Campo Marzio Gaetano, dopo esservi dimorato circa due Anni, e dal Piano con tutta la sua Famiglia lo condussero al Monte. Perciocche vedendo il Santo che quella prima abitazione in sito si popolato era troppo esposta alle Visite decorose di Prelati Cavalieri, Amici, ed Altri, che di spesso vi concorrevano per gustare il purgato mele della sua dolce conversazione; e che dalla loro bocca, come pure da quella de' Circonvicini uscivano più e più volte espressioni di sua lode: Egli per fuggire da questi onori, risolse fuggire da quei contorni, e ritirarsi in luogo più Solitario. Ma a che prò se la gloria corre dietro alla Virtù, ovunque questa si porti, siccome l' ombra accompagna sempre il corpo, che la produce? A questa Umiltà di Gaetano s' unì per dar maggiore spinta alla partenza, il grand' affetto ch' aveva all' Orazione, la quale venivagli molto disturbata dal frequente concorso de Secolari, che co' loro discorsi di Corte, di novelle, e di proprj interessi rubavangli quel tempo prezioso, che dopo gli Uffizj di Carità verso il Prossimo serbavasi per donare alla Contemplazione, ed alle sue sì care conferenze con Dio. Parimente la Povertà da Lui guardata con tanta gelosia diede l' ultima mano a rimoverlo dalla Casa di Campo Marzio, perche essendo stata questa Casa di ragione del suo Collega nella Fondazione Bonifacio da Colle, come altrove si disse, gli pareva, vi esalasse qualche odore di proprietà in possederla; come si volesse ritenere ancora un'avanzo di quell'Egitto, che avevano abbandonato Egli, ed i Compagni.

348. Raccomandossi dunque a Monsignor Giberti, parzialissimo della Religione Teatina, in cui tanto tempo sospirò d'esser ammesso, senza poter mai ottenerne dal Papa la permissione, a cagion de' suoi rari talenti troppo necessarj in quel tempo a' gravi bisogni della S. Sede; acciocche gli procurasse un altra Abitazione in Roma, ma non con Roma, desiderando di respirare un'aria più buona, e più salubre, quale stimava esser quella, che si gode nella solitudine. Gliela ritrovò ben presto il Giberti sopra una pendenza del Monte Pincio, non troppo

lontana

lontana da Santa Maria del Popolo, e molto vicina a quella antica Chiesa di S. Felice, in cui si crede, facesse l' Omilia decimaterza S. Gregorio Magno. Pareva, che questa Casa non avesse alcuna attrattiva, per allettare Gaetano ad accettarla, perchè alla descrizione, che ne fà Onofrio Panvinio nella Vita di Paolo IV, era molto angusta, incommoda, e rozzamente fabbricata: ma anzi per esser tale, incontrò tutto il genio del Santo, che godeva patir gl' incommodi della Povertà professata. Vi entrò dunque cogli altri Religiosi, contentissimo d'aver ritrovato il centro de suoi desiderj, che aspiravano sempre ad una maggior unione con Dio, e maggior distacco dal Mondo, collo starne più segregato. Quivi pure formatasi una piccola Chiesa, che volle dedicata alla gran Vergine Madre, (*a*) e mettendo in pratica tutte le osservanze Ecclesiastiche, e Regolari, per vedersi la Congregazione già cresciuta ad un sufficiente numero di soggetti; continuò fedelmente quel suo intrapreso rigore di Povertà del tutto nuda, e muta, con tanta confidenza in Dio per li necessarj alimenti della sua Famiglia, benchè separata, e lontana da Benefattori in quel mezzo deserto del Monte Pincio, che venendo sempre esaudita la di Lui Fede, ne risultò grand'onore alla Divina Providenza, rimessa per ciò in credito appresso ancora gli stessi Infedeli.

349. Benchè rispettivamente a S. Gaetano potessimo chiamare questo Monte Pincio *Montem Myrræ*, *& Collem Thuris* (*b*) a cagione delle gran penitenze, e mortificazioni, che vi faceva, e dalla sua fervorosa orazione, in cui gustava quella dolce unione con Dio, che è propria della Vita Contemplativa: ad ogni modo possiamo ancora rassomigliarlo al forte Monte di Sion, che era la Guardia, e la Custodia di Gierusalemme: perche il Santo da questo Colle Pinciano, come da posto elevato, vegliava giorno, e notte sopra di Roma, per iscoprire, e riparare gli assalti, che soleva darle il Nemico invisibile, accorrendo poi co' suoi Compagni, ove essi vedevano il maggior bisogno, ora a peccatori per convertirli a Dio, ora à pericolanti per sostenerli à non cadere; quando agl'Infermi confortandoli alla pazienza; quando a Miscredenti per ridurli alla Fede; e per mezzo de' Sacramenti, delle prediche, esortazioni, e santi consiglj, Eglino sforzavansi a tutto potere di mantener Roma fedele al suo Dio, esercizj tutti della Vita Attiva. Tanto è lungi ch'avesse Egli cercato quel luogo solitario, per ritrovarvi unicamente la quiete della Contemplazione, in cui attendere solo a se stesso, che anzi intendeva servirsi di questa quiete come mezzo necessario per dar maggior forza al suo zelo di salvar le Anime altrui. Onde nota quì il Padre Maggio, che Gaetano

(a) *Mag. Nov. di S. Gaet. Serm. 3. cap. 1.* (b) *Cant. 4. 6.*

tano come quegli altri Padri del Monte Pincio avanti d'assumere gli impegni della Carità si diedero ad un ritiro di più giorni, in cui cogli esercizj Spirituali vollero Santificar se stessi, prima di Santificare gli altri; e prender lume, e fuoco dal Cielo, per diffonderlo poi sopra de' Prossimi. (*a*) Soggiunge il suddetto Autore, che a questo sacro ritiro ricorreva il Santo ogni qual volta convenivagli intraprendere qualche grand'Impresa, conducente alla gloria di Giesù Cristo, o al beneficio dell'Anime da Lui redente; Lasciando questo bell'esempio a suoi Figlivoli di osservare fedelmente il santo costume della Religione, in far ogni Anno gli Esercizj spirituali, introdotto da' nostri Maggiori, anzi dagli stessi primi Fondatori, e più volte raffermato ne' Capitoli Generali. Agli esercizj dello Spirito aggiunse il Santo gli Esercizj Scolastici, tanto necessarj alla Vita Attiva, introducendo sin da primi Anni della Fondazione in queste due Case di Campo Marzio, e di Monte Pincio, gli studj della Teologia, della Divina Scrittura, de' Sacri Canoni, e de' Santi Padri, come pure de' Riti, e Cerimonie della Chiesa, onde l'antico, ed erudito Autore Padre Caracciolo così scrisse: *Sin dal principio della Fondazione non solo attesero i Padri alla Meditazione, e agli Uffizj Divini; ma applicavano ancora allo Studio delle Sacre Lettere, della Teologia, de' Canoni.* (*b*)

350. In questo Monte parimente si può dire, che quei nostri Padri dessero mano a piantare il suo nuovo Stendardo alla Religione Cappuccina; nella qual occasione dimostrò Gaetano il suo inviscerato Zelo della Riforma del Mondo, e la gran divozione al Serafico Padre San Francesco. Il come ciò avvenisse vien riferito alla lunga nelle Storie di quella Religione. Racconta dunque il di lei celebre Annalista Padre Boverio, che Frà Lodovico, e Frà Rafaele da Fossombrone, ambidue Fratelli uterini, e Minori Osservanti, (*c*) quali nell'Anno precedente 1525., insieme con Fra Matteo da Bascio avevano dato principio alla Riforma, portaronsi a Roma per ottenerne la Conferma della Sede Apostolica. Ma non sapendo come penetrare all'Udienza del Papa, per le contradizioni, che venivano fatte da chi abborriva una tal Riforma, Iddio li provide d'un bell'incontro, che aprì loro la strada, per giungere al termine sospirato, Abbatteronsi all'impensata col Limosiniere di Sua Santità, da cui in vederli con quella nuova foggia sì austera d'Abito, e Cappuccio, furono creduti Eremiti; e perciò si fe a discorrere con Frà Lodovico del disprezzo del Mondo, e del felice stato di chi dispreggiavalo, adducendone il moderno ed ammirabile esempio del Vescovo Teatino Gioam-Pietro Carafa, che postergate le

Hh Ric-

(a) *Ant. Carac. in Vit. n. 5. di Paolo IV. lib. 2. c. 3.* (b) *Bov. Annal. Cappuc.*

Ricchezze, le Dignità e l'Aura della Corte, voltando le fpalle à quella Fortuna, che con aria ridente venivagli incontro, erafi ritirato nel Monte Pincio, a far Vita Religiofa, e fequeftrata dagli inganni, e pericoli del Secolo corrotto. Quefto difcorfo fu un bel motivo a Frà Lodovico di fcoprire al Prelato i fuoi difegni, ed il fine, per cuì erafi condotto a Roma, fupplicandolo nello fteffo tempo de' fuoi ajuti, e configlj, per ottenerlo. *Non efservi mezzo più efficace*, rifpofe il Limofiniere *del detto Vefcovo Teatino, che tiene una fomma ftima appreffo del Papa, e di tutta la Corte Romana, e che appunto arde di Zelo per fimili Riforme*. Ed ecco in virtù de' faggi configlj del pio Prelato, portoffi fubito Frà Lodovico col fuo Fratello al Monte Pincio nella Cafa Teatina, e quì efpofe al Padre Carafa i fuoi intereffi della Riforma Cappucina, con pregarlo a volerglieli profperare appreffo di Sua Santità.

351. Quanta foffe la confolazione di S. Gaetano in vedere due Figlivoli del fuo divotiffimo, e veneratiffimo San. Francefco, colle divife di quella ftretta Povertà, ch' Egli tanto pregiava, e col zelo di rinovarla all' Idea, e norma del loro Serafico Padre: lo defcrive Monfignor Caracciolo, dicendo: (*a*) *Che non fi faziava di bacciare quel loro Sant' Abito con lagrime di tenerezza, e che ne' loro ondeggiamenti, e timori, in mezzo di tanti Scoglj, e Venti contrarj, li confolò con la ficura fperanza, che la Divina Providenza gli aurebbe condotti felicemente in Porto, e ftabilita coll' autorità Apoftolica la bramata Riforma*. Sicchè a quei due Fratelli Cappuccini reftò talmente raddolcito il cuore da quel foave e fiduciale difcorfo di Gaetatano; che, foggiunge l' Autore: *Più volte nel racconto di quanto era loro accaduto nel Monte Pincio, inteneriti confeffavano effer ftata quella la prima confolazione, che fperimentarono, da che diedero mano alla Riforma, ed il termine di tutti i grandi travaglj, che foffrirono nel promoverla*. In tanto fiegue a dire il Boverio, che il Padre Carafa, come quegli, che fu fempre bramofo di veder rifiorita nel Mondo la Difciplina Ecclefiaftica, fpezialmente de' Religiofi, dopo l'aver comendato il zelo, e la pia intenzione di Frà Lodovico, gli promife di confolarlo, e prevedendo per infpirazione particolare del Signore, che aveffe quella Riforma a dilatarfi per molte Parti del Mondo, fe la prefe tanto a cuore, e s' impegnò con tanto vigore a profperarla, che non folamente ottenne fubito a due Fratelli Religiofi la bramata udienza, ma a forza di ragioni, e gagliardi motivi da lui fteffo rapprefentati al Papa Clem. VII., rinvigoriti di più dalla fua celebre eloquenza, l' induffe ad approvare, e confermare con autorità Ponti-

(*a*) *El. Clar. Vit. del B. Gaet. Lib. 2. § 8.*

Pontificia la nuova Religione de' Padri Cappuccini. Conclude finalmente lo Storico, che il Padre Carafa nel veder poscia a propagarsi con tanta felicità la da lui promossa Riforma, ne godeva sommamente, compiacendosi d'esserne egli stato, come l'Allevatrice, che le diede mano, per venire alla luce, dopo tanti dolori di parto sofferti dalla di lei Madre la Serafica Religione di San Francesco.

352. Quest'è quel poco, che si è potuto sottrarne dai rottami dell' Antichità succeduto a S. Gaetano, ed a gli altri nostri primi Padri nel Monte Pincio, il qual Monte può andar fastoso anch'Egli trà i sette Colli di Roma per le glorie risultantegli dalle due Religioni Teatina, e Cappuccina, dalla prima per essèrvi stata allevata Bambina col latte di tante Virtù; dalla seconda per avervi sortito il suo nascere luminoso, sotto un Cielo annuvolato, e frà turbini di tante contradizioni. Ma ancora più glorioso può vantarsi per lo gran Martirio, che vi soffrì il nostro Santo, come siamo per dire nel seguente Capitolo. Prima però convien chiudersi quest'Anno con un atto pubblico molto glorioso a Gaetano, che fecero in Venezia i Signori Governatori dello Spedale degl'Incurabili, quasi tutti Nobili Patrizj, e Senatori: (*a*) Questi riconoscendo i primi passi, ed i felici progressi del Luogo Pio dalle mosse, che gli diede il zelo, e le indefesse applicazioni del Santo, quando vi dimorava l'Anno 1520 nello stato di Secolare vollero dimostrare l'alta stima, che di Lui tenevano, ed i sentimenti d'obbligazione, e di gratitudine, che conservavangli, dichiarandolo, e costituendolo, con solennità d'un pubblico Instrumento, stipulato sotto li 26. Febraro 1526 *Protettore*, *Difensore*, *e Conservatore* di tutto il detto Spedale, con ampia, e piena podestà su del medesimo. Questa non è già poca gloria di San Gaetano, che ancora vivente, che ancora assente, e ben lontano, che non più Prelato, ma povero Religioso, venga eletto con tanta acclamazione, e pubblicità dà un sì Nobile Collegio di Patrizj Veneti Protettore, e Difensore, e Conservatore d'un Luogo Pio tanto celebre, e magnifico. (*b*) Che di più poteva farsegli, se fin d'allora fosse stato Canonizzato?

(a) *Relaz. d. S. Ruot. tit. de Char. in Prax.* (b) *Nell' Arch. del Sped. in Ven. att. 1 car. 31.*

CAPITOLO III.

Ann. di Cristo 1527. di Gaet. 47.

Roma orribilmente Saccheggiata, e che vi facesse, e quanto vi patisse San Gaetano.

§. I.

Predizioni del gran Castigo.

353. LA Misericordia Divina, dopo aver pazientato per molto tempo le iniquità, che strabbocchevoli inondavano per tutta Roma, non potendo più tollerarle, volle finalmente scaricarvi sopra i fulmini della sua Giustizia manifestando prima questa sua intenzione alla B. Arcangela Panigarola in Milano Religiosa di Sant' Agostino, per mezzo d'un Angelo apparsole nel mentre, che assorta trovavasi in Orazione. (*a*) Inorridita Ella ad un si funesto annunzio, raddoppiò con più di fervore le sue suppliche a Gesù Cristo, acciocche si movesse a compassione di quella Città, ch'avevano innaffiata col loro sangue tanti migliaja di Martiri, ed era la Residenza del suo Vicario in Terra, e di tanti Prelati, e Ministri della sua Chiesa: Quando nel maggior fervore di queste sue istantissime preghiere, comparsole di nuovo l'Angelo le disse: *Aver Iddio per più Anni differito ad instanza de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo il gia da se conceputo Castigo sopra di Roma; ma vedendosi da questa sempre più oltraggiato con nuove colpe, e maggiori di prima, essere ora costretto a prenderne severa vendetta*. Ed ecco in quel punto farsele innanzi lo stesso Dio Umanato, che stringendo nella Destra tutta grondante a sangue una spada di fuoco pronunziò questa formidabile sentenza: *Non è più tempo di misericordia, ma di Giustizia*. Ma perchè il nostro buon Dio mal volentieri ci castiga, e nello stesso risolvere il castigo, intende, brama, ed aspetta la nostra penitenza; si compiacque ancora di far precedere alcuni segni dell'imminente ruina sopra i Romani, *ut fugerent a facie arcus*. Sicche il Mare trà Pozzuolo, e Cuma uscito da' termini prescrittigli dalla natura gonfiossi a tal altezza, che sormontando le maremme più elevate di quelle spiagge amene, tutte le divastò con sommo terrore de' Circonvicini. (*b*) Nella Basilicata, ed altrove

(a) *Torell. Secol Agostin. tom. 8. Ann. 1525. n. 39.*
(b) *Sanctor. Hist. Lotorèt. Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 3. pag. 78.*

altrove furono veduti Eserciti d'Uomini armati in aria, e le nubi stesse avventarsi impetuosamente l'une contra dell'altre. In Capua sudarono sangue alcune sacre Immagini, ed udironsi per più giorni tuoni orribili, seguiti da tanti fulmini, e da grandini fuor di misura fin al peso di due libre, ehe da furiosi venti incalzate atterrarono, e Case, e Torri, ed Alberi de più nerbuti.

354. Ma perche Roma andavasi lusingando non esser lei il bersaglio di questi segni prodigiosi come accaduti fuori del suo Distretto, volle Dio più chiaramente avvertirla, e parlarle con altro linguaggio, che potesse da tutti esser inteso, servendosi della voce d'un povero Pellegrino il quale così scalzo, e mal vestito com'era, scorreva per le Piazze, e per le Chiese, predicando per tutto la Penitenza come un nuovo Battista di cui anche portava il nome, e predicendo l'esterminio imminente alla Santa Città, se de suoi malvaggi costumi non si fosse di subito convertita a Dio. E perche le sue funeste predizioni fossero sentite ancor dal Papa, e da' Cardinali, scelse per mezzo opportuno a suoi disegni il Giovedì Santo di quell'Anno 1527, quando convennero nella Basilica di S. Pierro per assistere alle sacre Funzioni, e'l sommo Pontefice, e'l sacro Collegio de' Porporati colla Nobiltà Romana, e Popolo innumerabile. (*a*) Qui salito su d'un Altare con fronte aperta, e con voce intrepida, nulla temendo la maestà di quel sacro Consesso, così lor disse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum. Ecce modo tempus emendate vitam. Io non son già pazzo, come Voi credete; ma vengo in verità mandato da Dio, e questa è la somma della mia Legazione: Se adesso non riformate i vostri costumi, aspettate da qui a poco sopra di voi, e sopra di tutta Roma un gran flagello, una irreparabile ruina*. E replicando Gioambattista nella solennità Pasquale le medesime minaoce, fu per ordine pubblico ligato, e battuto, e poi consegnato alla prigione. Ma Egli guardava questi suoi travaglj con sembiante giocondo, come sofferti per amor della Verità, e diceva: *Non anderà molto, che terminerà egualmente, e la mia sofferenza, e la vostra prepotenza*: come in fatti avvenne perche doppo Pasqua li 6. Maggio impadronitisi della Città i Nemici prosciolto dalle catene il Pellegrino fu posto in libertà, e Roma involta nelle catene d'una durissima schiavitù.

L'Esercito

(a) *Silos lib. 3. pag. 78. 79.*

§. II.

L' Esercito del Duca di Borbone dà il guasto a Roma.

355. QUesto Principe se acquistosii molta gloria per le precedenti Vittorie, e militari Imprese, altrettanto, e più d'ignominia apportò al suo nome con doppia, ed esecranda ribellione, l'una fatta a Dio apostatando dalla Fede, l'altra al suo sovrano il Re di Francia, buttandosi al partito nemico di Cesare, contro di cui pure si dice, che machinasse un nuovo tradimento, con cui tentasse farsi Re di Napoli. Costui dunque agitato da due Furie, e dell' Eresia, che lo inveleniva contra quella Città, che è la Maestra della Fede, e dell'Avarizia, che davagli speranza di farvi un copioso, e ricco bottino, mosse frettolosamente il suo Esercito Imperiale di 40. milla combattenti verso Roma, non ostante l'aggiustamento di pace conchiuso trà il Papa, e l'Imperatore; in virtù del quale licenziate le sue, e le Ausiliarie Truppe Clemente VII. credeva d'aver fermato il corso alle Guerre, ed assicurata la pubblica quiete. Ma in questa per altro ben fondata speranza deluso dall' infedeltà del Duca di Borbone, se lo vide all'improviso sopra della sua Reggia di Roma con uno strettissimo assedio. Si venne subito agli assalti, i quali sostenuti coraggiosamente dal valoroso Generale del Papa Renzo di Ceri obbligarono il Borbone ad un caloroso discorso per animare i soldati, e con promesse, e con minacce, e coll'essempio, a salire intrepidi la Breccia gia fatta. Fu Egli il primo, che vi montò sopra arditamente, ma fu anche il primo a pagarne il fio, perchè colpito da una palla di fuoco, entrò per quella ferita la morte, cui in vece d'accogliere con un doloroso pentimento; ostinato più che mai nella perfidia, comandò agli Uffiziali subalterni di proseguire a tutto furore l'impresa, per dar un saccomano generale alla Città. Trattanto Egli copertosi il capo sotto un mantello, quasi vergognandosi, che si vedesse uscire dal corpo la sua Anima così brutta, passò da questo Mondo a gli abissi del fuoco eterno, portatovi dalle sue gravissime enormità, e dalla tremenda scomunica già prima fulminatagli sopra dal Sommo Pontefice.

356. Inferocito più, che mai l'Esercito per la morte del suo Duce, si sospinse furiosamente dentro l'afflitta Città (quì inorridisce la penna a proseguire il funesto racconto, che dovrebbe scriversi con inchiostro di sangue) e allora parve, che quelle Milizie composte la maggior parte di Eretici, si fossero spogliate dell' Umanità per incrudelire contra i Professori della S. Fede, mentre ne fecero uno scempio ed una

ſtrage ſi fiera, che ſcorreva a rivoli il ſangue per tutte le ſtrade di Roma. Non vi fu ne Seſſo, nè Età, ne Grado, a cui perdonaſſero: ſcannati i Bambini in ſeno alle loro madri, profanate le Sacre Vergini ne' loro Chioſtri, ſvergognate le Matrone in faccia de' loro Mariti, ſcherniti, ed uccisi i Sacerdoti più illuſtri, ſin a vederſi, e Cardinali, e Veſcovi condotti cogli abiti, ed inſegne della propria dignità, ſopra de' vili Giumenti per le pubbliche Piazze, e dopo tanti ſtrapazzi privati di Vita. Quaſi tutti cercavano lo ſcampo nelle Chieſe, ma quì più, che altrove v'incontravano la morte per l' empietà di quegli Eretici, che imperverſavano appunto con maggior furore, dove trovavano più di Sacro, e di Religioſo. E perche Coſtoro non erano manco famelici dell'oro, che ſitibondi del ſangue Cattolico, ſaccheggiavano tutti i Palazzi de' Nobili, e de' Prelati non portando riſpetto nè meno a quegli degli Ambaſciatori de' Principi. Ma gli eccessi più ſacrileghi ſi pianſero nelle Chieſe, e ne' Moniſteri, dove l'ingorda avarizia di quei Soldati depredava le ſuppelletili più prezioſe, in ſino quei ſacri Vaſi, che credevanſi pure difeſi, ed aſſicurati dal ſacro Criſma; avanzandoſi di più a tormentare di nuovo i Corpi de' Santi Martiri, con iſtritolarne le oſſa per rapirſi ſolo quell'argento, che le racchiudeva. Che di più barbaro può concepirſi? E pure oſarono anche di più; mentre entrati ne' Sepolcri, riſpettati da tutt'il Mondo anche Gentile vi rivoltarono ſoſſopra le ceneri de' Cardinali, e Prelati defunti per carpire dalle loro dita quegli anelli gemmati, con cui vi furono ſeppolti. [*a*] In ſomma queſto Saccheggio di Roma a giudizio di tutti gli Scrittori di quel tempo, fu ſi empio, crudele, e lagrimevole, che non v'è memoria trà ſecoli paſſati, ne abbia ſofferto un ſimile la Santa Città, nemmeno a tempi ſi calamitoſi di Totila, e Genſerico. (*b*) Poco vi mancò che lo ſteſſo Sommo Paſtore non reſtaſſe anch'egli inſieme colle ſue Pecorelle ſvenato, e divorato da quei Lupi feroci, e aſſetati più, che d'ogni altro, del di Lui Sangue. Certo è che Giorgio Franiſpergio Colonello de' Tedeſchi, e di ſetta Luterana, nel viaggio, che intrapreſe verſo Roma, provideſi d'un capeſtro teſſuto a oro, che portandoſelo in ſeno il moſtrava di quando in quando a ſuoi Soldati, millatandoſi empiamente di volerlo ſtringere alla gola del Papa per iſtrozzarlo, ma ne riportò ben preſto il caſtigo del Cielo, che caricandogli adoſso una generale paraliſia in tutte le ſue membra il fece morir frà poco ſpumante di rabbia, e di ſdegno. Ora quei Soldati Eretici non potendo aver nelle mani il Sommo Pontefice, che eraſi precipitoſamente rifugiato nel Caſtello S. Angelo, vollero almeno in virtù delle loro voci, e rappreſentazioni deporlo dal

Trono,

(a) *Silos Hiſt. Cl. Reg. part.* 1. *l.* 3. *pag.* 80. (b) *Sil. cit. pag.* 81.

Trono, avendo nella Sagriſtia di S. Pietro acclamato per Papa Lutero nella perſona di un di loro, che ſi era veſtito degli Abiti Pontifizj; il quale creando alcuni Cardinali, coperti di Porpora girava per la Città da gli altri accompagnato, gridando tutti ad alta voce Viva il Papa Lutero. (*a*) Giunta la notizia di quelle orribili ſciagure del Sommo Pontefice, e di Roma all' Imperatore Carlo V. nelle Spagne, mentre ſtavano per celebrarviſi ſolenniſſime feſte a cagione d'eſſergli nato un Principino, che fu poi Filippo II. ne concepì tanto dolore, ed orrore in conſiderare sì crudelmente danneggiata Roma, e'l Vicario di Criſto colle ſteſſe ſue Arme Imperiali, ma contro i ſuoi ordini, e ſenza ſua ſaputa, che comandò ſubito la ſuppreſſione delle ſuddette gran feſte, e che gli abiti di gala dalla Corte, e Nobiltà già alleſtiti ſi tramutaſſero in veſtimenti lugubri, comparendo Egli il primo, e poi tutt'il reſto della Nobiltà, coperto il corpo di bruno, e la faccia di duolo. Spedì in oltre varie lettere alle Corti de' Principi, e ſpezialmente al Sommo Pontefice, ed al Senato, e Popolo Romano in cui eſprimeva il ſuo gran cordoglio, e la ſua innocenza in queſto sì enorme Saccheggiamento. Ne ſtimoſſi mai contento, finchè per compenſare tanti diſpreggi fatti a Clemente VII. non iſpoſaſſe la Principeſſa Margarita ſua Figlia ad Aleſſandro de Medici Nipote del Papa, con dargli la Sovranità, ed il Ducato di Toſcana.

§. III.

L'operato da San Gaetano nel Sacco di Roma.

357. QUando i Romani atterriti dalla crudeltà di quegli empj Soldati cercavano tutti ſalvar la vita, o col fuggirſene, o col naſconderſi, il noſtro Santo, infiammatoſegli il petto di zelo, per le tante offeſe di Dio, e tocco altamente il ſuo cuore dalla compaſſione di tante ſciagure del Popolo Romano, dopo fatta proliſſa orazione, innaffiata di lagrime, e di Sangue, per placare la Giuſtizia Divina; Uſcì intrepido dalla Caſa del Monte Pincio, inſieme col Padre Caraffa, e con un Crocifiſſo alla mano ſi portò in mezzo alle Piazze, e Contrade più corſate di Roma a predicare, e declamare, ora dolce nel confortar gli afflitti Cattolici, ora aſpro nel riprender quei Crudeli Eretici. E perche oſſervò, che coſtoro oltre il toglier la roba, e la vita, agl'infelici Cittadini, cercavano ancora di rapire dal loro cuore la Fede, con volerli trarre al partito Luterano: quì più, che mai Egli infiammato di Zelo incoraggiava i più deboli: e colle ragio-

(*a*) *Rinald. Ann. Eccl. ſub anno* 1527.

ragioni, e col Vangelo a mantenersi fedeli e costanti nella vera Religione. E poi concitati ancora il Caraffa, e gli altri suoi Religiosi, rivoltossi contra quei temerarj soldati, senza timore alcuno delle loro spade insanguinate, e folgoreggiando dagli occhi fiamme di Santo sdegno, acremente li riprese, gli sgridò, e li minacciò, *che quel Crocifisso, che teneva in mano sarebbe stato Giudice, e Punitore severo di tante loro Enormità, e Sacrilegj*. Di simili zelanti rimproveri fatti da Gaetano, e compagni siane un'esempio, ed argomento la risposta, che diede il P. Caraffa ad alcuni di quei soldati Spagnuoli, i quali secondo la bella indole della loro nazione, inclinata a rispettare ossequiosi i Prelati Ecclesiastici, riconoscendolo per quello stesso, che pochi Anni prima il videro alla Corte di Spagna in dignità di Vescovo, vollero inginocchiarsi avanti di Lui addimandandogli la santa benedizione. Allora il Caraffa fattosi un sopraciglio severo disse con zelo Apostolico: (*a*) *Come Voi, che siete scommunicati e sacrileghi pretendete, che io vi benedica? come potete sperare d'esser da me benedetti, se siete maledetti da Dio? non sarà mai vero: Ite maledicti in ignem æternum*. Così Gaetano, così gli altri Colleghi sgridavano quei Barbari, procurando d'atterirli colle minacce, di ridurli al pentimento coll'esortazioni, e di divertirli da quelle loro sì barbare esecuzioni.

358. Quì ammiransi dagli Scrittori del Santo due cose assai prodigiose: L'una il poco conto, che facevano questi Religiosi della propria Vita; l'altra all'opposto, il molto conto, e rispetto, che mostravano della medesima i suoi stessi Nemici! Poiche l'affrontarsi con quegli Eretici così avidi del Sangue Cattolico, così crudi di cuore, che uccidevano ancora i supplichevoli della Vita, gli stessi Bambini innocenti, e le Donne imbelli; e l'affrontarvisi poi con riprensioni con minacce, e rimproveri, e coll'insegna della Fede, l'Immagine del Crocifisso, da loro tanto odiata, non era quello un sicuro incontrare, anzi provocare la Morte, e Morte crudele? Bisogna dunque dire, che Gaetano, non solo non temesse il perder la Vita, ma che ambisse, e procurasse di perderla, per conseguire quel Martirio, che sempre sospirava, pregando di continuo il Signore a farnelo degno. Non è minore il secondo prodigio in risguardo di quella Gente insolente, e feroce, come mai costoro, che non la perdonavano, nè a Vescovi, nè a Cardinali, nè alle Reliquie de' Santi medesimi, come poteva credersi non isfogassero il loro furore contro pochi Preti laceri; ed estenuati, da quali vedevansi si acremente ripresi? E'forza il dire, che Iddio avesse impresso in fronte a Gaetano, e agli altri un non so che di Divino, che li rendesse venerabili, e terribili a quei medesimi,

che facevano tremare tutta Roma. Questo fù un disegno alto della Divina Providenza, acciocchè non restasse estinta appena nata quella Religione, che doveva essere di tanto utile, e decoro a S. Chiesa.

359. Ora il Santo avvedutosi, che la semenza della Divina Parola da Lui sparsa frà quei Barbari era caduta sulla pietra, senza speranza d'alcun frutto, e che sempre più l'Esercito furibondo incrudeliva a danni di Roma, giudicò meglio il ritirarsi co'suoi alla Casa del Monte Pincio, e quivi colle lagrime, ed orazioni ottenere dal Cielo, quel che non valse ad ottenere la loro Missione. Colà dunque ridotti, dieronsi subito a moltiplicare le preghiere, e pubbliche, e private, offerendo le loro Vite in vittima di propiziazione per li peccati del Popolo. E perchè fosse più odoroso, e grato a Dio l'incenso dell'orazione, vi frammettevano la mirra delle mortificazioni, affligendosi tutti co' flagelli, catene, digiuni, e vigilie. Perchè poi Gaetano con lume superiore previde una scorreria di quei Soldati Eretici ancora nel Monte Pincio, stava aspettandoli con intrepidezza, e giubilo, come una bella occasione di spargere il sangue per la Santa Fede; e però su quella speranza prostratisi tutti innanzi all'Altare tenevano il collo piegato quasi in atto, e disposizione di ricevere il colpo della Spada, colla Palma del Martirio.

§. IV.

Tormenti crudelissimi sofferti da San Gaetano.

360. QUesti furono si gravi, e di tanta ponderazione, che vengono registrati nelle pubbliche Storie, e negli Annali Ecclesiastici, come uno de' maggiori avvenimenti di quel tempo. Vedansi Odorico Rinaldi, Abramo Bzovio, Domenico Gravina, ed altri. Parimente il Cardinal Pompeo Colonna ragguagliando l'Imperator Carlo V. de' gran mali fatti dal suo Esercito, gli mise in considerazione, come singolari, ed inauditi gli strazj praticati con San Gaetano, così scrivendo: *Sappia V. M. che trà le altre scelleratezze, che fecero gli Eretici, ardirono ancora imprigionare Molti Uomini Santi, trà quali vi fù il Conte Gaetano Tiene, Fondatore de'Chierici Regolari, a cui fecero quegli empj inauditi strapazzi &c.* Prima di riferisi questo Martirio, che gli diedero gli Eretici, vediamone un suo preludio ne' patimenti della Povertà, dalle medesime soldatesche occasionati, giacchè per Martire della Povertà vien celebrato San Gaetano da molti Scrittori della sua Vita. Godendo il nemico Infernale di vedere in queste turbolenze di Roma trionfar l'Eresia contra la

tra la Fede, e la Barbarie contro la Carità, bramava ancora di vedere abbattuta la speranza, che ben sapeva tenere il suo Asilo, e Fortezza nel cuore di Gaetano, sì confidato nella divina Providenza in quelle comuni penurie, che da Dio solo aspettava ogni suo provedimento. Pensò dunque il Demonio di assediar prima la di Lui povertà, e con un assedio si stretto, che non vi potesse penetrare soccorso alcuno, e poi dare l'assalto alla di Lui speranza, per torgliela dal cuore, e ridurlo ad abbandonare il grand' Instituto, a tutto l' Inferno si molesto, di vivere colle sole non mendicate limosine. Ecco ora il mezzo, di cui si servì per effettuare il suo maligno pensiero.

361. Sostentavasi la povera Famiglia di Gaetano dalla Carità di varj Benefattori, quando ad un tratto si vide da'medesimi derelitta a cagione delle rapine, e crudeltà dell'Esercito di Borbone, che appena permetteva a' Romani il procacciare il vitto a se stessi, non che il provederne altri. Restava solo Monsignor Giberti uno de' più illustri Prelati della Corte Romana, il quale riflettendo alla mutola povertà Teatina, che in quella comune desolazione potesse essere da tutti dimenticata, con replicate limosine la soccorreva. Ma il Demonio per mettere Gaetano più alle strette, e indurlo alla disperazione, procurò di levargli ancora quest' appoggio; come in fatti gli riuscì, avendo incitati quei soldati Infedeli a metter le mani adosso a Monsignor Giberti, caricandolo di ceppi, e catene, ed a condannarlo ad un patibolo ignominioso. Già il condussero in Campo di Fiore, ove stava apparecchiata la Forca, e certamente ve l'aurebbero appeso, se l'Autorità del Cardinale Colonna come dipendente da Cesare, non si fosse interposta a liberarnelo. In questa disgrazia del Prelato frà ceppi l'unico Benefattore del Santo, non si vide mai in Lui ristretta, o scemata la confidenza; perchè sebbene Iddio per provare la sua fedeltà nell' intrapreso Istituto, permise, che si riducesse agli Estremi della necessità, ed all' agonie della fame in tali angustie, che come attesta la S. Ruota per relazione dello stesso Santo ebbe alcune volte a dividersi un solo pane frà dodeci Religiosi: *In Urbis direptione mala plurima pertulisse, quę ad extremas necessitatis angustias ipsos deduxerunt, Aliquando enim evenit ut B. Cajetanus panem unicum inter omnes diviserit*. Egli però più che mai di fiducia ripieno diceva costantemente: *Ancorchè Roma tutta perisse, e con Roma il resto del Mondo, non potrà mai perire il Vangelo, che m'assicura mandarsi sempre gli alimenti dal Cielo, a chi dal Cielo solo gli aspetta; siccome agli Uccelli medesimi dispensa il grano, senza che essi ne siano i Mietitori*. E per verità compiacendosi molto Iddio di questa gran confidenza del suo servo il volle provedere per un mezzo insolito, e strano. Suggeri alla

rì alla mente d'un Uomo dabbene la somma povertà di quei Religiosi del Monte Pincio, che non potendo secondo le loro Leggi accattarsi il vitto con limosinarlo, trovarebbonsi nell'estrema necessità. A questo lume se gli accese il Cuore di Carità, e Compassione; ma non sapendo, che contribuire del suo per esser povero, usò un mezzo inspiratogli da Dio, con cui potesse recare a quella Famiglia Religiosa, e l'alimento pel Corpo, e l'esercizio della Virtù per lo spirito. Avendo osservato, che delle ruberie di commestibili fatte a parapiglia da' Soldati nello straportarle frettolosi cadevane in terra qualche porzione: facevasi sollecito a raccorre tutti questi avanzi, benchè sporchi di fango, e strapazzati dal calpestio della Ciurmaglia, e de' Giumenti, e portavali al Monte Pincio. Non si può dire con quanta allegrezza li ricevesse San Gaetano, e Compagni, come regali squisiti inviati dalla divina Providenza. Di queste vili vivande per più giorni era imbandita la parca mensa di quei Religiosi; ma per altro preziosa, splendida, e magnifica a cagione di vedervisi sedute commensali le belle Virtù, dell'Umiltà, Povertà, Pazienza, e Confidenza in Dio.

362. Dalle suddette sofferenze della Povertà, e della Fame tollerate da Gaetano passiamo ora a vedere il Martirio del di Lùi Corpo, a cui, può dirsi servissero quelle di preludio. Il Tiranno di questo nostro Martire fù principalmente un suo ingratissimo Servitore che di Nazione Tedesco aveva servito in Casa Tiene a Vicenza, quando il Santo vi dimorava nello stato di Secolare. Costui ritornato in Germania, e fattosi Desertore della Fede, s'arrolò sotto le Insegne di quel Giorgio Franispergio, di cui dicemmo già, condottiero de' Soldati Luterani in Italia nell'esercito del Borbone. Ricordandosi dunque il servo infedele delle copiose ricchezze, che possedeva il già fu suo Padrone Gaetano, ingordo delle medesime, insieme con una squadra de' suoi empi Compagni, corse frettoloso verso il Monte Pincio dove intese far dimora il Santo. Giunti i Malvagj al Sacro Luogo, nel primo offerirsi a' loro sguardi quei Religiosi poveri, squallidi, e composti ad un esteriore sì grave, modesto, e divoto, che conciliava rispetto; e nel vederli poi tutti intrepidi senza alterarsi punto a quel soprasalto improviso, restarono per un poco di tempo istupidi, e internamente commossi a qualche senso di pietà. Ma perchè il cuor d'un Empio alloggia sol di passaggio i buoni pensieri, ben presto l'Avarizia li riscosse dallo stupore, facendoli credere, che quella Povertà, Modestia, e Intrepidezza fosse un'artifizio affettato, per assicurarne, come da stimarsi inverisimili i loro tesori. Onde agitati da più feroce passione, chi sfoderate le spade, e sciolta la lingua alle bestemmie minacciavano la morte a quegli Innocenti, se non iscoprivano le da loro sognate ricchezze:

chezze; e chi ſcorrendo furioſamente per quella povera Caſa poſero tutto in iſcompiglio per ritrovare quel, che non v'era. Ma in vederſi defraudate le concepute ſperanze, ardendo di maggior furore, avventaronſi contra i Servi di Dio, eſſendo però Gaetano il primo berſaglio del loro ſdegno, come indiziato dal mentovato Servidore pel più doviziofo. Coſtui, un vero Moſtro d'ingratitudine, e d'infedeltà, caricando il Santo di pugni, calci, e villanie, gettatolo a terra lo sforzava a manifeſtargli quelle ricchezze, che ſapeva già poſſedere, intimandogli attroci tormenti, quando oſtinato il ricuſaſſe. Con voce umile riſpoſegli il Santo: *Non poter Egli negare d'eſſere ſtato una volta ricco, e colmato da Dio de' Beni di Fortuna; ma da pochi Anni eſſerne ſpogliato per amor di Criſto, con aver diſpenſato il tutto à Poveri. Io adeſſo non ſon ricco, ſe non di Dio. Se queſto vuoi rapirmelo, beato te, me ne contento, e lo bramo. Pentiti, e Dio ſarà tutto tuo; ma ſarà ancora tutto mio. Ricco all'ora ſarai tu, e ricco ſarò ancor io.*

363. A queſta ſi manſueta ed amoroſa riſpoſta infieritiſi più, che mai il Servo, e gli altri Soldati da lui condotti, ſi ſpinſero con tanto impeto contro del Santo, che parevano altrettanti Lupi ingordi corſi ad isbranare, e divorare un'Agnello manſueto; e conſultandoſi frà di loro, qual tormento più crudele poteſſero dargli, convennero nel più barbaro, e più ſpietato, che inventare ſi poſſa dalla ſteſſa diabolica malignità, e che nemmeno ſe l'anno immaginato, non, che praticato i più famoſi Tiranni. Primieramente ſpogliatolo delle veſti, e legategli le mani dietro le ſpalle lo reſtrinſero trà le labbra d'un Arca, la quale per diſpetto d'averla trovata vota di quell'oro, che ſperavano, vollero foſſe lo ſtrumento delle ſue pene. Poſto dunque il corpo di Gaetano trà gli Orli e'l coperchio di quella Caſſa mezzo dentro, e mezzo fuori, ſtrinſero la medeſima con replicati, e sforzati ligami per iſchiacciarlo, come ſotto d'un torchio, ſaltandovi anco ſopra per premerlo maggiormente. Ora m'arroſſiſco a proſeguirne il racconto: legarongli ſtrettiſſimamente con orrenda barbarie a tutti i Secoli inaudita, quelle parti del Corpo, che la Modeſtia mi obbliga ad eſprimerle colla fraſe latina della Sacra Rota, *Iniecto in pudenda fune elevarunt*; ed accavallata la corda ad una trave della ſtanza il ſollevorno in alto, tenendolo per qualche tempo ſoſpeſo in aria tra l'abbaſsarlo, e rialzarlo, acciocchè ſentiſse da quelle ſtrette, e tratti di corda radoppiata, e replicata la pena. Non può concepirſi l'atrocità di queſto tormento, mentre oltre lo ſpaſimo, che pativa per la tortura di quelle parti le più ſenſibili al dolore, ſoffriva ancora un dolor ſommo in vederſi tanto oltraggiata la ſua Oneſtà. Che ſe poi vorrà conſiderarſi quel, che più diſtin-

tamente

tamente descrive Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto accuratissimo Osservatore di tutte le circostanze appartenenti alle azioni del Santo, cioè: (*a*) *Che stando egli ancora così ristretto tra le labbra dell'Arca, alzato fosse in Aria colla medesima, e che di questa il peso unito con quello del Corpo venisse sostenuto dalle medesime parti si delicate*: bisognerà più che mai esclamare, o che nuovo, e duro martirio non mai più udito, ne registrato sinora nelle storie de Santi Martiri! O invenzione di tormento più diabolica, che umana! Che non restasse allora quel santo corpo squarciato, e privato di vita, deve ascriversi a particolar assistenza, e Providenza Divina, che non voleva perdesse la Chiesa il suo Campione: onde nota il suddetto Prelato, che Dio comandasse agli Angeli, che dessero una mano a quell' Arca per sostenerne Eglino in qualche parte il peso, e dimezzarlo a Gaetano; il quale soffriva tutte queste per altro insoffribili pene non solo con fortezza, ma con sommo giubilo dell' Anima sua, essendosi Egli di poi espresso più volte, che non sapeva allora conoscere la differenza trà 'l patire, e il godere, tanto erano uguali, e l'uno, e l'altro nella loro grandezza. Altro non mancava alla pienezza di questo suo giubilo, che'l pentimento de' suoi Tormentatori; onde sì maltrattato, com'era nell'acerbità di quelle sue pene pregava caldamente Iddio, che li graziasse del perdono, e intenerisse que'loro cuori a lagrime di Penitenza. Ma gli ostinati non vollero ascoltar quelle voci interne, che aveva impetrato loro il Santo. Solo che vedendo essi, che in quelle Miniere del Monte Pincio, tanto da loro scavate, e sconvolte non vi si potevano trovare quei metalli d'Oro e d'Argento, che speravano, abbandonarono l'Impresa, e lasciando Gaetano cogli altri Compagni tutti mal conci, rivoltarono altrove i loro passi, e rapaci disegni. Accorsero subito gli altri Padri alla volta di Gaetano, che'l piangevano come morto, (*b*) e disvillupandolo da quella Cassa fatale, nello scorgerlo ancora vivo per la miracolosa protezione del Cielo, ne diedero tutti giulivi mille grazie all'Altissimo, e poi pensarono di condurlo al letto in cui potesse quel suo corpo si dibattuto ricevere qualche sollevamento, e riposo. Ma vi si oppose risolutamente il Santo, dicendo questo esser un tempo più che mai di Penitenza, ed Orazioni, non già di quiete, e di riposo. E in fatti rinvigorito da un nuovo Spirito infusogli dalla Grazia, quasi, che i suoi precedenti, e gravissimi tormenti, in vece d'infievolirlo, l'avessero confortato a più patire, diede di mano a flagelli battendosi a colpi di sangue, e mettendosi in Orazione sciolse la Lingua in fervorose preghiere, gli Occhi in tene-

rissime

(a) *Cler. Vit. del B. Gaet. lib. 2.*
(b) *Elio Cler. cit. lib. 2. §. 18*

rissime lagrime, e'l Cuore in profondi sospiri, per placare lo sdegno di Dio da' peccati di Roma giustamente provocato.

§. V.

Riflessione sopra il descritto Martirio di S. Gaetano.

364. PErchè la maggior parte degli Scrittori del Santo il celebrano per Martire, (così il Silos negli Annali Teatini, il P. Barbarani Cappuccino nelle Storie di Vicenza, il P. Gravina Domenicano nel suo Libro *Vox Turturis*, Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, il Pepe, il Maggio, ed altri molti) parmi, che qui venga in acconcio la presente, non so se mi dica, digressione, o continuazione della Storia, in cui si comprovi l'essere stato Martire Gaetano. Per assicurarsi di ciò basterebbe certamente la chiara asserzione fatta da Cristo medesimo in una Rivelazione registrata ne' Processi di Napoli sotto il Pontificato d'Innocenzo X. Ecco le parole del Salvatore espresse ad un Anima Santa: *Gaetano in Cielo hà sì eminente grado di gloria, che avanza di gran vantaggio molti Martiri, che questo denota averti mostrato nella vita di Lorenzo mio diletto starsi Gaetano da Lui non molto lontano, perchè per la gran carità tiene merito di Martire per quello, che patì in vita sua. Che sebbene il Merito si fà per lo più colla difesa, e predicazione della mia Fede: ad ogni modo io valuto tutti. So chi, e quanti sono in grado meritevole appresso di me più di quelli, che anno sparso il sangue con manco carità, ed amore di chi senza sangue, anno patito con più carità, ed amore. Perciò essendo Gaetano uno di questi giustamente l'ho collocato nel luogo de' Martiri per il merito sì avantaggiato di zelo, e carità, che stà poco lontano da Lorenzo*. A questa sola dichiarazione di Cristo, chi non vede disgombrarsi ogni dubbio circa il vero Martirio di Gaetano? Ad ogni modo per sodisfare ancora colle ragioni a chi colle sole ragioni vuol esser convinto, eccole nella risposta, che qui soggiungo, alle due difficoltà, che possono opporvisi.

365. La Divisa del Martirio è una Porpora, che solo può tingersi col sangue del Martire. Come dunque Gaetano, che in quei tormenti benche crudeli del Monte Pincio non isparse sangue, ne vi terminò la vita, potrà andar contradistinto colla divisa di Martire? Inoltre il Tiranno non fa Martiri, se non quei, che perseguita *in odium Fidei*, come Professori, e Mantenitori della S. Fede; Ma Gaetano non patì quelle pene in difesa, e protestazion della Fede, bensì a cagione sola della sua povertà messa da quei avarissimi Soldati, alla tortora. Alla prima diffi-

coltà

coltà risponde S. Gio: l'Evangelista, alla seconda S. Gio: Battista. *Martire io sono* (dice Giovanni) *e per tale mi venera S. Chiesa, benchè non isspargessi nè pur una goccia di sangue, e non restasse soffogata la mia vita in quella Caldaja d'Olio bollente, in cui attuffato patii il mio martirio. Martire io sono* (dice il Battista), *benche decollato non fossi per difesa della Fede, o del Messia venuto, ma per amor della Giustizia, e della Castità con riprendere Erode del suo incestuoso adulterio.* Quanti con S. Giovanni vengono adorati per Martiri dalla Chiesa, benchè terminassero il loro Martirio, senza terminarvi la Vita a più Anni in appresso prorogata? Non è egli noto, e notissimo l'esempio celebre di S. Tecla. Basta secondo la Dottrina de' Teologi, che siano quelle spine, che intrecciano la corona d'un Martire di natura sua sì acute, e penetranti, che giungano à ferirgli mortalmente il Cuore, benchè poi Iddio ne rintuzzi loro la punta a divertirne il colpo. Tali appunto furono i tormenti sofferti da Gaetano così attroci, che più volte gli avrebbero tolta la vita, se più volte Iddio non gliela avesse miracolosamente conservata, perche non cadesse alla Chiesa una delle sue maggiori colonne, che sostenevanla. Quanti col S. Precursore ascritti sono nel Catalogo de' Martiri, che non furono uccisi direttamente per motivo della S. Fede? Leggansi nel Breviario Romano le Lezioni di S. Tommaso Cantuariense di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, di S. Canuto Re di Danimarca, di S. Venceslao Duca di Boemia. *Basta*, (insegna l'Angelico Dottore (*a*) con altri SS. Padri) *a riportare la palma del martirio, patire, e morire anche pel solo motivo di qualche Virtù Cristiana, per amor di Dio sostenuta, e professata.* Come appunto avvenne a S. Gaetano, la di cui persecuzione sofferta nel Monte Pincio è tanto simile ancora nelle circostanze a quella d'altri Cristiani di Roma riferiti da S. Agostino. Che se questo insigne Dottore di Santa Chiesa aggiudica loro il Titolo, e la Palma de' Martiri: certamente aggiudicato l'avrebbe ancora a Gaetano. Ecco la simiglianza del nostro Santo, con quei Martiri rapportati da Agostino. L'uno, e gli altri patirono in Roma i loro tormenti, e li patirono nella stessa occasione di due saccheggi di quella Città; il primo dato dall'esercito di Goti sotto il Re Alarico; il secondo dall'esercito de' Tedeschi sotto il Duca di Borbone, tanto Gaetano, quanto quei Romani d'allora tormentati furono, non per motivo della Fede ma della Santa Povertà, che professavano per Amore di Cristo. Nè l'uno nè gli altri in quelle fiere persecuzioni vi perdettero la vita, o vi sparsero sangue.

366. Sentasi il P. Maestro Gravina dell'Ordine de' Predicatori insigne e per la Santità della Vita, e per l'Eminenza della Dottrina, che de-

scri-

(a) *S. Thom. 22. q. 124. cit. 5.*

ſcrivendo i gran patimenti di Gaetano, e de' ſuoi undeci Compagni così dice: *Quis hos martyrii merito privabit &c. Similis cauſa in irruptione Gothica Martyres fecit appellare, quos propter paupertatem tormenta paſſos Hiſtoriæ teſtantur. Eos ait Auguſtinus &c.* Certo è, che S. Chieſa nel ſuo martirologio Romano li 6. d' Agoſto celebra il martirio di S. Tito Diacono ſofferto da lui nella ſuddetta inondazione, e ſacco di Goti, non per altro, ſe non per aver loro negato quel dinaro, che più non poſſedeva diſpenſato gia prima a' Poveri. Queſt' appunto è il caſo di Gaetano. Ma a che più diſputare ſopra il di Lui Martirio, quando Criſto medeſimo, come dicevamo, l'ha dichiarato Martire collocato in Cielo nel Coro de' Martiri, e vicino a S. Lorenzo un' de' Maſſimi frà Martiri. Avvertaſi qui, che ſebbene patiſſe ſi crudele martirio Gaetano, la S. Chieſa però lo venera ſolamente per Santo Confeſſore, non gia per martire.

367. Perchè poi non ſi perdeſſe la memoria di queſto ſegnalato Martirio, e crudeliſſimi tormenti ſofferti da Gaetano nella Caſetta di Monte Pincio, ſituata di preſente dentro la Villa Medici, che è di ragione de' gran Duchi di Toſcana; il magnanimo, e pietoſo Principe Coſmo III. dopo aver riſtorata, e riabellita quella Chieſa, ove ſi celebra annualmente con ſolennità, e concorſo di Popolo la Feſta del Santo: hà ſtimato convenientiſſimo ad onor di chi tanto vi patì, ed al decoro della ſteſſa ſua Altezza Reale, l' imprimervi in Lapida di marmo queſta Iſcrizione. *Anno Domini M.D.XXVII. Sedente Clemente VII. Mediceo Pont. Max. hoc ipſo in Colle, ac Situ S. Cajetanus Clericorum Regularium Fundator, in Urbis direptione a militibus crudeliſſimè vexatus, ut pecuniam proderet, quàm dudum in Cęleſtes Theſauros manus Pauperum deportaverant, verbera, tormenta, & carceres invictâ patientia ſuſtinuit: Coſmus III. Magnus Dux Etruriæ, Soli Dominus, ut memoriam Loci, ubi Sancti Viri Virtus præclarè enituit, ad Poſteros propagaret, ſuamque in eum venerationem, ac in Theatinorum Ordinem voluntatem ediceret, monumentum hoc poni juſſit Anno Salutis MDCCIV.*

§. VI.

Nuovo aſſalto dato dagli Spagnuoli a S. Gaetano nel Monte Pincio.

368. TErminato appena il primo attacco de' Tedeſchi Luterani, e diſciolto Gaetano da' Ceppi, prevedendo con lume profetico una nuova ſcorreria di Soldati predatori, feceſi unitamente co'

ſuoi Religioſi ad apparare la Chieſa, e l'Altare con quella pompa maggiore, che fu poſſibile alla lor povertà, perche aſpettavano di celebrarvi la gran Feſta del loro Martirio, e talmente l'aſpettavano, che inginocchiatiſi innanzi l'Altare, (*a*) tenevano tutti il Collo piegato, come in atto di chi attende il colpo della mannaja, o della ſpada, per cui reciſo il Capo dal Buſto veniſſero a ſagrificarſi in vittima di Carità, come eſpreſſe ancora la Sacra Ruota nel particolare di Gaetano, qual ſolo era lo ſcopo della ſua relazione fatta ad Urbano VIII. dicendo, che il Santo adornò, ed allumò la Chieſa, *Ac ſi ſolemniter dies inſtaret, inclinato in terram capite ante Sacramentum Eucbariſtiæ proſtratus, ſpontanea quaſi victima Domini ſui amore in ſacrificio immolari*. In queſta poſitura di aſpettare il ferro ſulla cervice piegata, ſupplicava iſtantemente Iddio a degnarſi di accettare la ſua Vita in ſodisfazione de' peccati di Roma, ed in ſollevamento delle di lei preſenti ſciagure. Quando appunto ſopragiunge furioſo un denſo ſtuolo di ſoldati Spagnuoli, avidi anch'eſſi di preda, i quali appena poſto il primo piede nel Tempio s'arreſtarono ſtupidi, e da un ſacro orrore ſorpreſi nel vedere quel Sacro apparato, quella divota Maeſtà di dodeci Religioſi, tutti genufleſſi col capo chino, che intrepidi, e fiſſi nella loro orazione, non ſi muovevano punto, ne rivolgevanſi addietro al ſentire tanto rumore di Gente armata, e minaccioſa. Queſto ſpettacolo commoſſe la ſolita pietà Spagnuola à ſentimenti di venerazione, tenendoveli così ſoſpeſi qualche tempo di più, che non ſucceſſe a' primi Soldati Tedeſchi; Ma poi predominando in eſſi ancora l'ingordigia del bottino, ſi eſtinſe del tutto ne' loro Cuori quella picciola fiamma di Divozione, che vi s'era acceſa. Ripigliato dunque il primiero furore, ſaltellando le furie ne' loro ſguardi, e ſtridendo i denti nella loro bocca beſtemmiatrice, alzarono le ſpade arrabbiate ſopra il Capo degli umili Religioſi per ucciderli, benchè poi le tennero ſoſpeſe in aria dall' avarizia, a cui non compliva toglier la Vita di chi ſperavano rivelaſſero il naſcondiglio degli immaginati Teſori.

369. Vollero perciò tormentarli con altra ſorta di ſtrazi, percoſſe, e villanie, e tagliando le funi, che ſoſtenevano le lampadi dell' Altare fecero queſte cadere, e verſarſi ſopra le Teſte de' Padri genufleſſi in orazione. Nel qual atto quella Turba inſolente diede uno ſtrepitoſo *All'Armi* miſto di ſtrida, e minacce, in cui vibrando di nuovo le ſpade ſopra de' loro Colli piegati li colpirono con tanta forza, benchè ſolamente di piatto, che il P. D. Bonifacio dal Colle credette per certo eſſergli reciſo il filo di ſua Vita, e ſebbene moſtraſſe un coraggio mirabile ſotto quel fiero colpo in non muoverſi punto, nè alterarſi, nè impal-

(a) *Gravit. Vox Turtur. par. 2, cap. 29.*

impallidirsi, ad ogni modo passato il pericolo, se ne risentiva sempre con tremori, e squallori la Natura al solo ricordarsene, e'l ricordarsene fu quasi continuo nel restante del suo vivere. La stessa sorta toccò pure al P. Consilieri, come osserva nella di lui Vita Monsignor Lodovico Jacobelli, il quale scrive, *che un feroce soldato minacciò questo servo di Dio colla spada ignuda, e col braccio alzato, in atto di scaricargliela sopra di taglio: ma quando stava già per eseguire il colpo fatale mosso dalla di lui Angelica sembianza, e da quella venerabile Maestà, che lo Spirito di Dio imprime sulla faccia de' Santi, voltò la spada, facendogliela cadere sul Collo, non più di fendente, come n' aveva prima il pensiero, ma solamente di piatto; mutazione al Consilieri molto molesta, perchè gli tolse quella consolazione, che nel primo vedersi minacciato dal Ferro in aria, gli diede la speranza di morir martire.*

370. Ora l' Avarizia, di quei soldati dopo l'avere malamente conci, e caricati d' ingiurie i Servi di Dio per estorcere da loro la confessione di quell'Oro, ch'avevano di già riposto in seno a' Poveri, vedendosi falliti i loro disegni per la costanza, e sofferenza imperturbabile de' Padri, pensò di dar tempo al tempo, e con i disagi d'una lunga prigione constringerli ad iscoprire quel, che sin ora credevasi tenessero occulto, ò almeno riscuoterne grossi contanti pel loro riscatto. Ecco dunque frà ceppi quei dodeci Religiosi poveri, squallidi, e semivivi andar condotti a mano incatenata da quei soldati alteri quasi in trionfo per le strade più corsate di Roma dalla Casetta di Monte Pincio alla Piazza Navona, dove alloggiavano gli Uffiziali primari dell' Esercito Spagnuolo. Nel vederli il Popolo, e nel riconoscerli per quei medesimi, che poco prima avevano veduti scorrere con tanto zelo, e coraggio per la Città, predicando la Penitenza, e la Costanza nella Fede Cattolica, si commosse a pietà di quei Santi Uomini, ed a sdegno contro quei Ministri crudeli: Onde non v'era Casa, ne radunanza d'Amici, o ridotto di Gente, in cui non si discorresse sopra questa novità si pubblica, dell'ingiusta prigionia, e mali trattamenti di Religiosi sì santi. Incarcerati dunque in una stanza di quel Quartiero Spagnuolo, Gaetano a guisa dell' Apostolo S. Paolo, le cui catene non ebbero mai forza di tenergli legata in bocca la parola di Dio, incominciò a predicare le Verità Eterne a quei Soldati, ed a chi avidi di sentirlo concorrevano alla sua prigione, ma coloro più che mai ostinati dispreggiando queste Voci del Cielo, ed annojati di sentire tante Prediche, determinarono di trasferir altrove i dodeci Prigionieri; onde conducendoli con più strette ritorte sin'al Vaticano, ivi dentro una Camera angusta, ed oscura situata sopra l'Orologio, li chiusero, incarcerati con rea in-

tenzione di macerarli lungo tempo sin a tanto, che scoprissero i loro sognati Tesori.

371. Quali, e quanti disagi patissero i Servi di Dio in questa nuova, e più stretta Prigione d' inedia, di sete, di vigilie, di strapazzi, e pessimi trattamenti, che ricevevano da' loro Custodi, Uomini disumani, e crudeli non può distintamente sapersi, a cagione d' una volontaria incuria promossa dall'Umiltà di chi testimonj di vista, e d' esperienza potevano scriverli, e non gli scrissero: solo, che il P. D. Bernardino Scotti uno de' dodici incarcerati, solea dire: (*a*) *Le pene, ed i tormenti sofferti da se, e da' suoi Compagni in quella Prigione del Vaticano, essere per la loro atrocità inesplicabili*. Con tutto ciò Gaetano nell' amarezza di quella prigione, godeva il dolce, e la luce delle celesti consolazioni, dimostrando anch' al di fuori questo giubilo del suo Cuore, e colla serenità d' una fronte giuliva, e col soave canto de sacri Inni, e Salmi. Aveva Egli convertito quell'orrida stanza in un Coro d' Angeli, recitandovi alternatamente co' Compagni le Ore Canoniche di giorno, e di notte, e praticandovi tutte quell' osservanze Regolari, che costumavano nel Monte Pincio, per quanto permetteva loro la miseria di quel Luogo. Era un bello spettacolo al Cielo il vedere un Chiostro ben regolato dentro una Prigione, un Collegio d' Apostoli nel numero di dodici Schiavi fra ceppi, e tanta libertà di spirito in Uomini ristretti fra le catene, rinovato l'esempio di Paolo, e Silla, che nelle carceri di Macedonia cantavano con voce allegra le lodi a Dio. (*b*) Ma chi l'avrebbe mai pensato, che questo canto di Gaetano, e de' compagni bastato fosse ad ammansare la fierezza di quei Soldati delle stesse Fiere più feroci: Che coloro implacabili, e sordi a' pianti di tanti Bambini, e Madri uccise, a' gridori di tante Vergini, e Matrone violate, ed à lamenti lagrimevoli di tutta Roma posta a saccomanno, si placassero poi mansueti al semplice, e non figurato canto di pochi Religiosi? Eppure eccone nel seguente Paragrafo il racconto fatto già dal suddetto Cardinale Scotti, dove vedrassi un prodigioso ritrovato della Divina Providenza, così inaspettato, che nemmeno i più Perspicacci potevano immaginarselo, per mettere in libertà quei generosi Guerrieri, ch'aveva destinato a combattere contra gli Eretici di quel tempo, in difesa della Santa Fede.

Ven-

(a) *El. Cler. lib.* 1. §. 21. *pag.* 223. (b) *Act.* 16. 25.

§. VII.

Vengono ſcarcerati Gaetano, e gli altri ſuoi Religioſi, che partono poi da Roma verſo Venezia.

372. DOpo i patimenti d'una moleſtiſſima ſchiavitù, che ſoffrì il Santo per molti giorni ſino li 6. di Giugno dello ſteſs'Anno 1527. ſecondo il computo dell' Arciveſcovo di Taranto; (*a*) mandò il Cielo chi gli apriſſe il carcere, e lo ſciglieſſe dalle ſue dure Catene. Il Capitano, che teneva prigioni i Servi di Dio, invitò a pranzar ſeco un Colonnello Spagnuolo, a cui profeſſava particolar amicizia, il quale mentre ſtavaſi apparecchiando la Menſa, ſentì alcune Voci divote, che parendogli inſolite negli alloggiamenti militari, dove odonſi ſoli tripudj d'oſcenità, ſchiamazzi, e tumulti, volle applicarvi più attento l'orecchio per ben diſcernerle. Così venne a conoſcere diſtintamente, che vi ſi cantavano Lodi a Dio a due Cori; Ma ſembravano uſcire da un ſol Cuore per l'armonia, e dolce concordia, che riſonava in quei Cantori. Inteneritoſi egli a quel ſacro Canto dimandò al Capitano chi foſſero quelle perſone colà racchiuſe; e riſpoſtogli da lui eſſere alcuni Preti parte della ſua preda, dal riſcatto de' quali ſperava groſſa ſomma di danaro; entrò in una pia curioſità di conoſcerli. Volendolo compiacere l' Amico comandò ſubito s'apriſſe la Prigione, e quì il Colonello al primo veder quei Prigionieri sì macilenti, e maltrattati, ma d'un aſpetto gioviale modeſto, divoto, e maeſtoſo, venne a formar di loro un concetto di Santi. Voleva egli gettarſi a' loro piedi in atto di ſtima, e venerazione; ma diſſuadendoglielo il poſto di Colonnello alla preſenza d'un Uffiziale inferiore, feceſi in cambio a chieder in grazia all'Amico la libertà di quei poveri e ſanti Religioſi, alla di cui Santità diceva troppo ingiurioſe eſſere quelle catene. Turboſſi a queſta dimanda il Capitano, e dimandò tempo a ſoddisfarla, ſperando col differire, che ſi ſarebbe raffreddata nell' Oſpite quella ſua pietoſa compaſſione. Ma l'aſpetto venerabile di quei Servi di Dio, e quel loro divoto Canto di gia udito aveva fatta tanta forza nel Cuore del Colonnello, che ſoppragiuntovi poi un impulſo gagliardo dal Cielo coſtantemente ſoggiunſe: *Amico non avrete già il contento di vedermi ſedere alla voſtra menſa, e neppure un ſol boccone io prenderò del voſtro Pranzo, ſe non vedo prima ſciolti, e liberi quei buoni Preti. Donateli a me, ſe di me vi piace l' eſſer Amico.* A queſto parlar ſi riſoluto diedeſi per vinto il Capitano, il quale per non

(*a*) *El. Cler. lib.* 2. §. 24. *pag.* 228. *n.* 2.

non perdere l'amicizia di chi tanto stimava, comandò fossero subito scarcerati i dodici Religiosi, dando loro piena libertà d'andare ovunque volessero. Ed eccoli tutti lieti, e modesti presentarsi avanti del loro pio Intercessore, e del Capitano suddetto, ringraziandoli della libertà ottenuta con tenere espressioni, che però non permise Gaetano fossero puri complimenti; perche oltre la promessa di fervorose orazioni a Dio, acciocchè perdonasse loro le violenze, e le straggi fatte nel Sacco della Città Santa, gli esortò dolcemente a lavar colle lagrime d'un vero pentimento le macchie della loro Anima sì bruttamente imbrattata. Sentissi allora il Colonnello intenerire il Cuore, concependo grandi speranze del divino perdono, e piamente può credersi, che l'Uno, e l'Altro, per la forza ch'avevano appresso Dio le preghiere del Santo, prevenuti dallo Spirito di Dio, si convertissero a vita migliore.

373. Le grazie più cordiali volle Gaetano renderle all'Altissimo nella Basilica di San Pietro, dove quella stessa mattina portossi co' suoi Compagni a celebrarvi il Sacrifizio Eucaristico, sentendosi dopo tanti giorni di digiuno, affamatissimo del sospirato Pane degli Angeli. Ma benchè restasse l'Anima sua inondata da un torrente di gioja, e dolcezze per aver ricevuto il suo Gesù Sagramentato, Padre, e Dio di tutte le consolazioni: non potè però contenersi di non ispargere amarissime lagrime in vedere quel magnifico Tempio profanato con tanti Sacrilegj dall'empie Soldatesche del Borbone. Qui il Santo chiamato cogli Altri il Padre Carafa a consulta, a che partito dovessero appigliarsi, se di restarsene a Roma, o di portarsi altrove: invocato prima lo Spirito Santo, e riceutone nell'Orazione il suo dono del consiglio, tutti convennero in questi Sentimenti: *Dopo tante Missioni da Noi fatte per le Pubbliche Piazze, e Contrade della Città, dopo tante riprensioni, e minacce intimate a quei miscredenti, e barbari Soldati, con esporre più volte a pericolo la nostra vita, dopo tante preghiere, e penitenze dirette a placare la divina Giustizia; il vedere, che questa non rallenta punto l'Arco del suo Furore scaricato contra di Roma, e permette tutt'ora vi si infierisca l'Eresia, e la Barbarie con tante stragi, rapine, e sacrilegj; ci fa vedere, che Iddio col mostrarsi inesorabile a' clamori, e miserie del Popolo Romano, lo voglia castigato sin all'ultimo segno de suoi giusti doveri. A che dunque trattenersi noi in Roma senza speranza di poterla sollevare dalle sue sciagure; quando per altro non anno più Cuore le nostre Viscere di vedere uno spettacolo sì lagrimevole, e funesto nella Città Santa? Chi di noi può tollerare tanto abuso, e disprezzo delle cose più Sacre? convertite le vesti Sacerdotali in bande di Soldati, ò in gualdrappe di Giu-*

di Giumenti? infranti, e profanati i Sacri Calici? calpestate le Reliquie de Santi? Divenute Stalle di Cavalli le Chiese, e fatti mensa di giuoco, e d'ubriachezze gli Altari? Doppo questi riflessi interrotti da lagrime di compassione risolsero di partire, per applicare altrove il loro zelo, dove esebivansi tutti prontissimi a sacrificare in onor di Dio quella Vita, che aveva loro prodigiosamente in tanti pericoli preservata. Partitisi dunque dal Vaticano senz'altra provisione, che del Breviario, e d'una generosa confidenza in Dio, e lasciata in abbandono la Casa di Monte Pincio, avviaronsi verso Ripa di Fiumicino per ivi imbarcarsi, e far vela a quella parte, verso di cui l'aurebbe indirizzata l'Aura favorevole dello Spirito Santo. E ben presto s'avvidero essere stata la loro partenza approvata dal Cielo, mentre Iddio volle dar à conoscere per mezzo d'un assistenza prodigiosa di accompagnarli Lui medesimo in quel passaggio pieno di pericoli, che fecero dalla Città sin'all'imbarco.

374. Girolamo Maggio Autore gravissimo di quei tempi, seguito da gli altri Scrittori, ascrive a Miracolo quel passar illesi Gaetano, e Compagni per le strade di Roma, e de suoi sobborghi, affollate di Gente armata, e Luterana. Perchè chi aurebbe creduto poter quella Turba furiosa d'Eretici tanto nemica dell'Abito Clericale vedere dodici Preti tutti uniti camminare fra mezzo le loro Armi, e non arrestarli, e non prenderli in sospetto, e non ucciderli, o almeno maltrattarli? e accadere questa maraviglia non in una sola Contrada, e Piazza, ma in tante, e tante, che frammezzano, e trapassar si debbono per portarsi dal Vaticano a Fiumicino, e tutte occupate da nuovi Nemici, diversi da'primi, benche tutti simili nella ferocia, e perfidia? Ma ne soggiunge la cagione lo stesso Autore, poiche Iddio ricoprendo quei Religiosi sotto d'un velo a foggia di nuvola, li rese invisibili a tutti quei per altro oculatissimi Soldati. (*a*)

375. Usciti miracolosamente da questo pericolo giunsero alla Ripa del Tevere per imbarcarvisi; ma come essendo sproveduti, e di dinaro, e di vestito, e d'ogn'altra cosa? Appunto questa Povertà li rendeva più animosi, e più sicuri, perche era assistita da quella Divina Providenza, in cui riposte avevano tutte le loro speranze, e sotto la di cui condotta sperimentata sempre fedele intrapresero quel viaggio di Mare. Eccone gli effetti. Pervenuto Gaetano co'Suoi alle sponde del Tevere, se gli fa innanzi un Personaggio d'Autorità, il quale inteso da'Padri da lui prima richiesti il loro disegno provide loro subito a spese franche d'un Naviglio ben corredato, accompagnandoli di più con ampio Salvo Condotto. Così dopo ringraziato il generoso Bene-

(a) *Girol. Magg. ap. Silos Hist. Cler. Reg. lib. 3. pag. 85. Gravin. Caracc. & alii.*

Benefattore, fecero vela tutti allegri, e consolati per sì felice principio del loro imbarco. Ma non andò molto, che si videro turbarsi questo bel sereno, per un evidente pericolo, che incorsero della vita; mentre un Capitan Romano con Squadra armata scorrendo quel tratto di Fiume per assicurarlo da Corsari predatori, e scoprendo da lungi la Barca de' nostri Religiosi, si diè a credere fosse un Legno nemico; onde corse a voga arrancata per investirlo, e fattosegli più d'appresso, comandò à suoi Armati, che scaricassero contro quei Passaggieri una grossa tempesta di Moschettate: Allora sì i poveri Padri, quando scampati da maggiori pericoli del Sacco di Roma credevansi più che mai sicuri, nel veder tante palle di fuoco avventate contro se stessi, si tennero per quasi perduti senza perdere però mai la speranza del divino soccorso, che in quel punto medesimo si diè a conoscere, mentre Iddio rivolse altrove quegl' igniti globi di modo, che non ne cadde pur uno sopra de' suoi Servi, i quali n'erano il bersaglio: anzi si convertì quella tempesta di fuoco in fresca rugiada; poiche approssimatosi al Navilio il Capitano per abbordarlo, nel vedere la modestia, gravità e mansuetudine di quei buoni Religiosi, ne restò talmente preso, che premessa la scusa del suo precipitoso attentato, con molte espressioni di stima, e di amore li regalò d'un nobile rinfresco, e di quanto mancava alla lor povertà in quel viaggio.

376. Così benedetti dalla Divina Providenza proseguendo il cammino giunsero felicemente ad Ostia, dove il Tevere tributando le sue acque al Mare, nel Mare si perde. Quì ritrovarono l'Ambasciatore Veneto al Papa, Domenico Veniero Senatore di somma virtù, prudenza, e desterità nel maneggio de pubblici affari, che partiva anch' egli da Roma a cagione del male starvi in quelle deplorabili turbolenze del Sacco Borbonico, e per li gravi danni sofferti nelle ruberie fatte al suo Palazzo di tutte le più preziose suppellettili. Nello stesso Porto d'Ostia giunse parimente da Venezia Agostino Amulio colle Navi ben corredate per ricevere, e ricondurre alla Patria l'Ambasciatore. Questi due Personaggi furono gl'Interpetri della Divina Volontà a San Gaetano, per sapere verso dove avesse a veleggiare, e fissarvi la sua Religione allora pellegrina, e raminga. Egli stava tutt'ora all'oscuro circa il termine della sua navigazione, cercandone per ciò il chiaro, e là luce dello spirito Santo nell'Orazioni, e private, e comuni cogli altri Compagni: quando abboccatosi con questi due Senatori nel sentirsi da essi non solamente consigliato, ma gagliardamente invitato a lasciarsi tutti condurre a Venezia, conobbe subito volerli Dio in quella Dominante a trafficarvi i loro talenti, e spargervi i loro Apostolici sudori. Si mosse il Veniero a far un sì pressan-

te invito al Santo da quell'alto concetto, e fama, che di Lui, e della sua novella Religione correva per Roma; e l'Amulio dal ricordarsi del gran bene, ch'aveva recato a Venezia Gaetano sette Anni prima essendo ancora Prelato secolare; onde stimarono Ambedue di recare un gran giovamento alla Patria, conducendovi questi Santi Religiosi, che vi fondassero il loco Istituto al ben pubblico sì confacente. Accettato dunque dal Santo l'amoroso invito di quei due Signori, come una voce del Cielo, a'25. di Maggio 1527. montò sulla loro Nave cogli altri undici Colleghi: Indi sarpate le Ancore si mosse la Prora verso Venezia, con due Venti favorevoli in Poppa, l'uno di Terra, che gonfiava a seconda le Vele, e l'altro Celeste, un Aura soave dello spirito Santo, che rasserenava a tutti il Cuore.

CAPITOLO IV.

Ann. di Cristo 1527. di Gaet. 47.

Viaggio di Gaetano verso Venezia: Suo arrivo, ed accoglienza in quella Città, dove vien eletto Superiore.

277. Ecco la Religione Teatina quasi in Porto, benchè in alto Mare per aver superate molte borasche di Terra, dalle quali doveva restar più volte sommersa. Quanti mezzi tentò il Demonio di soffogarla nelle fasce ancor Bambina, dubitando, che crescendo adulta dovesse movergli una formidabile guerra? Ma la Divina Providenza, che aveva prescelta questa Religione a sostenere il suo decoro, a riformare i suoi Ministri, e ad impugnare gli Eretici suoi nemici, s'impegnò a difenderla, anche a forza di Miracoli in tutti quei periglj, che lasciolla incorrere, per maggiormente addestrarla alle grand' Imprese, e Vittorie, che da Lei attendeva. Doveva pure mancar d'inedia in quella penuria del Sacco di Roma mentre sprovista d'ogni cibo teneva impedita ancor la Lingua a chiederlo; e pure Iddio con modo strano la provide di chi le lo somministrasse. Doveva perire di morte violenta sul Monte Pincio sotto le Spade già sguainate di quei furibondi, ed arrabbiati Eretici; ma Iddio le conservò prodigiosamente la vita. Doveva pur morire in quelle prigioni del Vaticano; ma Iddio con un mezzo inaspettato la pose in libertà. Passa tutta in corpo per Roma frà mezzo à Squadre armate, e nemiche, e Dio rendendola invisibile la conduce sicura alle Sponde del Tevere. Quì imbarcatasi vien bersagliata da un folto scarico di palle di fuoco, e

Dio ne divertì il colpo in maniera, che non toccò pur uno di quella Santa Famiglia, a cui di più manda incontro Navi cortesi, che la trasportino à quieti Lidi di Venezia. Bisogna certamente dire, che il Cielo abbia mostrato una somma premura di conservare al Mondo questa nuova Congregazione de' Chierici regolari tanto perseguitata dall' Inferno ne' suoi principj.

378. Navigava felicemente Gaetano co' suoi undici Religiosi verso il Mar Adriatico, che fa strada a Venezia; e se quella Nave avesse avuto intendimento di prevedere, si sarebbe insuperbita dal portarsi in seno un Santo, un Papa, ed un Cardinale de' più illustri di Santa Chiesa, cioè, Gaetano Tiene, Gioam-Pietro Carafa, e Bernardino Scotti, Si raddoppiò a quei nostri Padri il contento dall' imbarco, ch'ebbe sulla stessa Nave il Venerabile Servo di Dio Paolo Giustiniani Fondatore degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, ed amicissimo di San Gaetano, e del Padre Carafa; Benchè Agostino Fiori Monaco Camaldolese, nella Vita del Giustiniani ultimamenre posta alla luce in Roma, scriva, che Paolo si trovasse già unito con San Gaetano, quando giunto a Roma, poco prima del Sacco Borbonico non volle altro albergo, che nella nostra Casa di Monte Pincio per godere ha Compagnia del suo amicissimo San Gaetano, ed approfittarsi de' di Lui esempj e consiglj, onde avesse avuto poi a soffrire anch'egli insieme col Santo dalla barbarie de' Soldati Eretici, quella gran carica di tormenti, e prigionie, che narrammo nel Capitolo precedente. Ma questo contento della cara Compagnia di Paolo, secondo l'opione d'alcuni Scrittori, ebbe poca durata, perchè essendo il fine del di lui viaggio i deserti, dove godesi la quiete d'una Vita Eremitica del tutto Contemplativa, quando all'opposto Gaetano co' suoi Colleghi incamminavansi a Città popolate, in cui esercitarsi ancora nella Vita laboriosa a beneficio dell' Anime altrui; accommiatossi Paolo da nostri Padri, dirizzando il suo cammino verso le Maremme della Toscana, per internarsi in quelle più rimote spelonche, e solitudini. In tanto proseguiva Gaetano il suo cammino colle benedizioni del Cielo, sempre però stabile nell' osservanza regolare, e dell' orazione, e de divini Uffizj, e dell' altre Leggi del suo Istituto per quanto permettevangli gl' incommodi, e la strettezza d'una Nave armata, e piena. Godevano a cuor contento quei Senatori, e Patrizj Veneti la Santa conversazione de' dodici Religiosi, ammirando le belle Virtù, che tralucevano nel loro esteriore particolarmente in Gaetano, il quale oltre la profonda Umiltà, affabilità, divozione, e modestia Angelica, singolarizavasi nell' astinenza, mentre offerendogli l'Ambasciatore Venier e'l Generale Amulio una Mensa lauta, anzi pregandolo più

volte

volte a riſtorarſi dal tedio, e patimenti di quel viaggio maritimo con cibi migliori; Egli non volle mai cibarſi, che di poco pane biſcotto, ne deſſetarſi, che con alcuni ſorſi di acqua. (*a*) Perciò dicevanſi l'un l'altro quei Senatori, che al paragone di quel molto, e prezioſo ch' avevano eſſi veduto da vicino co' proprj occhj in Gaetano era aſſai piccolo il concetto, che ne pubblicava la Fama.

379. Finalmente dopo ventun giorni di proſpera navigazione giunſero a Venezia li 16. di Giugno. E quì (racconta l'Arciveſcovo Tarentino) al primo ingreſſo del noſtro Santo nella Città per la voce precorſa del ſuo arrivo affolloronſi attorno a Lui moltiſſimi di quei Cittadini, che ſi fecero innanzi ad aſpettarlo. Nel veder eſſi co' proprj occhj reſtituito in Venezia quel Gaetano, che per l'innanzi l'aveva tanto beneficata; che colle ſue Orazioni, e maneggi in Roma ſciolſe quella gran Lega di Cambrai ſi moleſta alla Repubblica, e in appreſſo coll'inſtituire pubbliche divozioni preſervolla dall'imminenti Guere di Solimano il gran Turco, e de Principi Criſtiani in Italia; Che fondò in Venezia Spedali, ed Oratorj, e v'introduſſe la frequenza de' Sacramenti, e la morigeratezza de' coſtumi; Che con larghe limoſine mantenne la vita a tanti Poveri, a tanti Infermi, e Prigionieri; Che era il rifugio degli afflitti, la Guida de' Penitenti, l' Oracolo de' Patrizj, ed un potente Interceſſore di tutti appreſſo Dio: Nel veder, dico, quei Cittadini riacquiſtarſi allora queſto Sant' Uomo ſi benemerito della Patria, pianſero d'allegrezza benedicendo Dio, e lo ſteſſo Santo del ſuo caro ritorno: nè potendo contenerſi di moſtrargli ſegni eſteriori della loro intenſa conſolazione, molti genufleſſi a ſuoi piedi, chiedevangli la benedizione, chi baciavangli divotamente l'Abito, e chi le mani; ed altri come eſtatici, ed immobili per lo ſtupore ſtavano guardandolo fiſso con grand'ammirazione di vederlo ridotto ad uno ſtato di povero Religioſo, cui prima riconobbero per uno de' più ricchi, e celebri Prelati di Santa Chieſa. Ma l'umile Servo di Dio internatoſi nella cognizione di ſe ſteſſo, dava a divedere co' roſſori del volto, e con ſincere eſpreſſioni di lamento quanto gli foſſero moleſti, e di pena quei da Lui non meritati onori.

380. Maggiore fu il contraſto, che poſcia venne fatto all'Umiltà di Gaetano, mentre alcuni di quei Signori bramando d'averlo oſpite in Caſa loro, facevangli forza amoroſa per condurvelo, con dirgli, aver Lui neceſſità dopo quel viaggio di Mare sì lungo, e penoſo di maggior ripoſo, e riſtoro. Ma il Santo avendo reſe loro grazie di quelle ſi corteſi offerte, ſoggiunſe con voce alquanto riſentita:

(a) *El. Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2. §. 24.*

A me riposo, e ristoro, quando mi son eletto la Croce per mia Guida, e la fatica col patire per mio esercizio? A me ingratissimo ed infedele Servo del Signore non convengono trattamenti sì delicati, ed amorevoli. Nè posso abbandonare quei rigori della Povertà, e dello stato Religioso, che ho professato. Indi Gaetano per isbrigarsi da questi impaccj a Lui troppo gloriosi, e gravi (siegue a dire lo Storico) osservata una truppa d'altri curiosi accostarsi alla sua volta, vi si frammischia, e confondesi con loro; sicche allontanandosi a poco a poco involossi furtivamente agli occhj, ed agli onori di quei del primo incontro suoi divoti. Ma non potè già fuggire gli applausi, e la stima di tutt'il Senato di Venezia, perchè l'Ambasciadore Veniero nel dar conto della sua Legazione di Roma, e della funesta cagione di sua partenza a quell'Eccelso Consesso, fece elogi sì magnifichi della sapienza, e Santità di Gaetano, e degli altri suoi Religiosi, che formandone quei saviissimi Senatori un alto concetto, servivansi poi de' loro consiglj ne' negozj più premurosi della Repubblica, e della loro direzione negli Interessi anche più importanti dell'Anima. Conchiuse poi l'Ambasciadore. *gloriarsi lui dell'aver condotto a Venezia la nascente Religione di Gaetano, d'aver portato un gran tesoro alla Patria, cavato di sotto le ruine di Roma.* A tutte queste sonore voci del Venier fecero un eco appieno corrispondente quelle del General Amulio, come testimonio di veduta, e d'esperienza. Onde non può abbastanza credersi quanto di nome, di gloria, e d'amore acquistasse Gaetano, e i suoi Religiosi sì appresso la Nobiltà, come appresso tutto il Popolo. Per queste accoglienze sì cortesi ed universali ebbe ragione il Padre Silos di notare nelle sue Storie, che potrebbe dirsi aver sortito la Religion Teatina due nascite l'una in Roma, l'altra in Venezia, senza sapersi giudicare qual ne fosse la più felice. Prima nacque in Roma, mentre là se ne fece la Fondazione solenne; ma perche da quella fiera procella del Sacco Borbonico fù quasi sommersa, venne come a rinascere la seconda volta più vigorosa in Venezia in grembo di quell'inclita Città, che l'accolse con tenerezza di Madre, e la ricevè nel suo Porto quieto, sicura da ogn'altra tempesta.

381. In tanto furono assegnate a' Padri per modo di provisione alcune Casette contigue a S. Eufemia, dove si trattennero per poco più di due Mesi fino li 30. d'Agosto, trasferendosi poi in questo giorno ad un altra piccola Casa vicina alla Chiesa di San Gregorio, o di San Giorgio, come vvole il Padre Caracciolo, facendo ivi pure un breve soggiorno di soli tre mesi. *(a)* Ma però non furono brevi,

(a) *Ant. Caracc. Vit. di S. Gaet. fol. 213.*

vi, nè poche le loro Apostoliche fatiche, sì nell'una, come nell'altra Abitazione, perche in quelle strettezze di sito dilatandosi più, che mai le viscere della lor Carità, vedevansi indefessi ne' Confessionali, e ne' Pulpiti, in assistere a' Moribondi, in visitare gl' Infermi, in convertir Peccatori, ed accorrere pronti, ovunque vi scorgevano qualche bisogno de' loro Prossimi; tanto che osservando alcuni Patrizj il gran frutto, che producevano queste novelle Piante da Roma traspiantate in Venezia, ma in poco fondo, e che quel sito era troppo angusto alla Gente, che vi concorreva, pensarono di ricercare un Luogo più ampio, in cui potessero fruttificare d'avantaggio, e che fosse parimente più comodo all' accesso de' Cittadini. Fra questo tempo terminando il Padre Carafa il Triennio del suo Governo li 14. di Settembre, convocò tutti i Padri capitolarmente per l'elezione del nuovo Superiore. Non vi fù bisogno di consultare circa il più degno, perche troppo chiaramente tale compariva agli occhj di tutti San Gaetano; che però venne eletto concordemente Preposito della Religione de' Chierici Regolari, come più atto ad allevar bene quel Parto, che aveva Egli stesso posto alla luce. Povero Santo, che avendo rinunziato a suoi diritti di Fondatore per non comandare, vi si vede costretto dall'Ubbidienza, non ostanti le proteste accompagnate dal pianto, che fece della sua creduta inabilità. Ma si vide ben subito nell' esercizio dell'assunto Governo non mancargli alcuna di quelle parti, che compongono un perfetto Superiore, Santità regolata dalla Prudenza, Zelo dell' Osservanza promossa più dal suo esempio, che dal suo comando, Vigilanza continua agl'interessi della Gloria di Dio, ed alle necessità de suoi Fratelli, con un tratto poi sì dolce, ma ancora sì autorevole, che guadagnavasi da tutt'i suoi Sudditi, un sommo amore, stima, e rispetto.

CAPITOLO V.

Ann. di Cristo 1528. di Gaetano 48.

Vien donata la Chiesa di San Nicolò a Gaetano, che vi promove la Gloria di Dio, e la perfetta Osservanza del suo Istituto.

382. VEdendo il nuovo, e Santo Superiore, che la picciolezza della Casa di San Gregorio metteva così alle strette l'Osservanza Regolare, che era come oppressa, e prigioniera, senza tutta la libertà di soddisfarsi a suo genio: furono i di Lui primi pensieri di tramutarla in un altra più comoda, e capace. Fece perciò ricorso per mezzo di ferventi Orazioni a quella Divina Providenza, che sperimentò sempre pronta alle sue indigenze. E come bene, e presto la vide sollecita a provederlo quasi prodigiosamente; perchè il risolvere una Compagnia di Persone pie a spropriarsi della loro Chiesa, dove convenivano a divoti esercizj, ed offerirla in dono a Gaetano, bisogna credere fosse un impulso particolare di Dio, ch' aveva prescelto, e destinato quel Luogo ad abitarvi la Religion Teatina. Dunque quei buoni Confratelli mossi dalla Fama, che correva per Venezia della Santità dell'Istituto de nuovi Preti Regolari ristretti in San Gregorio, del loro zelo, e del molto, che operavano in servizio di Dio, e del Prossimo, offerirono generosamente al nostro Santo la propria Chiesa dedicata a San Nicolò di Tolentino, con alcune Case a quella attinenti, e di più Mobili, limosine, e promesse di maggiori soccorsi. Allora Gaetano riconoscendo in questa si magnanima, ed impensata donazione un bel tratto della Divina Providenza, tutto consolato ne diede mille benedizioni al Cielo, accettò il dono, rendendone affettuosissime grazie a' Donatori, e ne prese il possesso li 29. di Novembre di questo medesimo Anno 1527. ammirando di più con nuovo giubilo del suo Cuore quest'altra Disposizione di Dio, in destinargli una Chiesa, e Casa posta nella Contrada della Santissima Croce, giacchè la Croce appunto si era Egli eletto per insegna della sua Religione, e per norma della vita mortificata sì conveniente a' Chierici Riformati.

383. Entrato dunque il Santo colla sua Famiglia in questa Casa, e Chiesa di S. Nicolò, la quale non avendo allora cosa alcuna di grande, fu poi ampliata, e ridotta dalla generosa pietà de' Cittadini a quel-

la

la magnificenza, in cui presentemente si vede, cominciò ad esercitare il suo zelo della Casa, e della Causa di Dio, il di cui culto essendo in quei tempi universalmente negletto, e poco men, che strapazzato, intese di rimetterlo nel dovuto decoro col rimettere al Mondo l'Instituto de' Chierici Regolari. Ne gli andò fallita questa sua intenzione, come vedemmo altrove, e come si vede per esperienza. Però Gaetano assettò, e adornò quella Chiesa Tolentina con tutta vaghezza, e splendore, pulitezza negli Altari, proprietà ne' vestimenti sacerdotali, mondezza ne' sacri lini, e nelle stesse pareti, osservando poi tale maestà in celebrare gli Uffizj Divini, esattezza ne' Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, che a questi nuovi raggi del Divin Culto, tanto per l'innanzi offuscato, quasi abbagliati restavano i Riguardanti, sorpresi dallo stupore di cose non più vedute, parendo loro, che entrata fosse in quella Chiesa la Santità, e vi trionfasse contenta la Gloria di Dio. Il vivere poi di quei buoni Religiosi all' esempio del Santo Superiore, ed a norma del loro Instituto, dava un'altra bella prospettiva ad ammirarsi, ed era quel misto delle due Vite Attiva, e Contemplativa, ch' esercitavano a perfezione, e quello star segregati dal consorzio degli Uomini, coll' applicarsi nondimeno alla salvezza degli Uomini. Chi voleva veder Gaetano, o alcuno de' suoi Religiosi, bisognavagli entrar in Chiesa, allorche amministravanvi i Sacri Misteri, o la parola di Dio, come scrive il nostro Annalista. (*a*) Quindi al riferire di Monsignor Caracciolo, gli stessi parenti del Santo venuti a bella posta da Vicenza à Venezia, non poterono mai aver il contento di vederlo, che all'Altare, senza nemmeno parlargli. (*b*) Nè Chiese, nè strade di concorso, nè altri Luoghi pubblici potevano contare una sol volta, che vi avessero posto piede i Padri di S. Nicolò, i quali non uscivano mai di Casa, se non quando vi erano chiamati dalla Gloria di Dio, o dallo zelo dell'Anime con tanta ritiratezza, e solitudine, che tutti gli Scrittori, e con essi la sacra Congregazione de' Riti riferiscono, che fossero chiamati a voce pubblica: *I Romiti Tolentini*: *Ibique tanto spiritu Deo inserviebat* (discorre di S. Gaetano) *ut ipsum, & suos appellarent Veneti Eremitas Tolentinates; & ad ipsum tamquam ad Oraculum confugerent*. (*c*) Ma nello stesso tempo da altri erano chiamati ancora *Apostoli*, come attesta Gioambattista Castaldo, (*d*) a cagione delle fatiche, e funzioni Apostoliche, le quali intraprendevano per la salvezza de' Prossimi.

384. Questo si bell'accoppiamento di Contemplazione, e Azione, di Santità, e di zelo d' un vivere da Romiti ed'un operar da Apostoli,

(a) *Silos Hist. C. R. p. 1. lib. 3. pag. 88.* (b) *El. Cler. lib. 2.* §. 30.
(c) *Aric. Pos. in Ca. Can. B. Cajet. pag. 7.* (d) *Cast. Pac. Cert. Anim.* 12.

li, sparse per la Città tanti splendori di gloria, che da per tutto discorrevasi de' Padri Tolentini con alta stima, e con encomj molto onorifici; ma particolarmente del Santo loro Superiore Gaetano, il di cui concetto crebbe al sommo grado, per l'aggiunta di quell'altro antico, che ancora vigoroso sopraviveva nella mente de Cittadini, quando la prima volta, che fu in Venezia nello stato di Secolare, conciliossi il loro amore, e venerazione colla dolce attrattiva delle sue esemplarissime Virtù, e delle grandi Imprese di Carità operatevi. Quindi è, che gli stessi primarj Patrizj, e Senatori a Lui ricorrevano, per depositargli in mano il tesoro delle loro Anime, e per camminar sicuri al Cielo sotto la di Lui santa condotta. E quì hà da notarsi la Dolcezza, e Carità, con cui il Santo trattava quei Nobili Penitenti, quando conoscevali meritarsi penitenze gravi, mentre compassionando la loro complessione delicata, e volendo insieme restasse sodisfatta la Divina Giustizia, minorava ad essi la pena dovuta, con obbligarsi a portarne (*a*) Egli il peso più grave, a forza di flagelli, catene, digiuni, ed altri simili mortificazioni. E questa sorta di Carità, non essendo accettator di Persone, praticava egualmente con gli altri Penitenti d'inferior condizione, ne' quali apparivagli sufficiente motivo di praticarla.

385. S. Gaetano poi in questo Governo della Casa Tolentina, oltre l'avervi ridotta la Regolar Osservanza a stato perfetto, e'l Divin Culto al suo decoro, ed avervi frà suoi un grande zelo della salute de' Prossimi, v' introdusse ancora frà gli altri pii esercizj quello de' sacri Vangeli, che accennammo nel lib.2.cap.1.§.5. per l' occasione, che gli diede la perfida penna di Lutero. Tradusse costui nella lingua volgare Tedesca i quattro Vangeli, alterandoli, e corrompendoli maliziosamente, a seconda di quel suo astio, che aveva contro la Chiesa Cattolica, e la S. Fede, e datone alle stampe il pestifero Libro in molte migliaja di copie (come riferisce il Cocleo) lo divulgò per tutta la Germania, con grande scandolo, e rovina di quei Fedeli sedotti. Non può credersi quanto s'accorasse il nostro Santo al sentire questa nuova sì funesta da alcuni Forestieri Oltramontani, venuti dall' Alemagna a Venezia. Procurò subito di opporsi nel miglior modo, che poteva, a questa sacrilega invenzione dell' Eresiarca, facendo stampar fedelmente in piccolo Volume i quattro Evangelisti, prescrivendo a suoi Religiosi questo bel costume da tramandarsi poi anche a Secolari, di portarsi sempre seco il detto Volume, in venerazione de' sacri Vangeli, e di leggerli tutti quattro nel termine d'un mese, con meditarvi ogni giorno qualche Capitolo, per predicarne poi a' Popoli la vera intelligenza del Testo sì empiamente alterato da gli Eretici, e per aver sem-

pre,

(a) *Mraz. Transf. glo.3.*

pre, innanzi agli occhi la Dottrina, e gli Esempj di Gesù, da imitarsi. Alcuni di questi piccioli Volumi Evangelici, consumati per il continuo usarli i nostri Maggiori, si conservano ancora oggi dì con venerazione nelle Case più antiche. Ma l'Archivio di S. Paolo in Napoli gode la bella sorte, ed onore di tenervi, come Tesoro quello proprio, che usava, e portava seco ancora ne' viaggi il medesimo S. Gaetano. Volle il nostro Santo anche in questo rinovare, ed imitare la Vita Apostolica, mentre sapiamo dal Cardinal Baronio essere stato costume della Chiesa sin dal tempo de gli Apostoli il portarsi adosso il sacro Vangelo, (*a*) come a tutti è noto, che praticava S. Barnaba. E che successivamente poi osservato fosse ne' tempi posteriori l'afferma S. Giovanni Grisostomo; (*b*) Santa Cecilia parimente, e quella bellissima, e castissima Vergine Teofila pregiavansi di tenerselo in petto, come un prezioso vezzo di perle; Anzi gli stessi Cesari più celebri Teodosio, e Giustiniano volevano per suoi fidi compagni questi sacri Vangeli.

386. Un altra Santa consuetudine introdusse Gaetano ne' suoi Religiosi, come accenna ancora Benedetto Haesteno Monaco Cassinese di dar principio a loro discorsi, quando avevano a parlarsi l'un l'altro o al primo vedersi con queste parole: (*c*) *Benedictus Deus*, che sono poi equivalenti a quel *Deo gratias*, tramandato a noi dalla B. Vergine, che al riferire di S. Bonaventura, ne fu la prima inventrice. (*d*) Quante benedizioni, e ringraziamenti avranno dato ogni giorno a quel Dio, che dovressimo ringraziare, e benedire ogni momento. *Patres Ordinis Clericorum Regularium alloquutiones ad Fratres his verbis auspicabantur: Benedictus Deus*. Con questi pascoli spirituali nodriva il Santo Pastore le sue buone Pecorelle, incaminandole verso il Monte più alto della Perfezione; e come ben le guidasse eccone l'attestato autorevole di Girolamo Maggio, soggetto di molta erudizione, e virtù non men glorioso in vita, che in morte, da lui sofferta con Cristiano valore, nel Regno di Cipri, dove servendo la Veneta Repubblica in qualità di sopraintendente alle machine di Guerra, venne empiamente strozzato da' Turchi. Egli dunque dopo aver descritti quei Padri Tolentini, che dimoravano in quel tempo in Venezia, per insigni in Virtù, Nobiltà, e Dottrina, così soggiunge: *la Regola, ch' eglino professavano era questa: Verso Dio erano esattamente pietosi, rendendogli con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutti i sentimenti un ricco tributo di vera Religione. Nell' acquisto delle Virtù, quanto solleciti in acquistarle, altrtetanto era-*

(a) *Ann. Ecc. ad ann.* 332. (b) *Io. Chris. Hom.* 73. *in Matt. ap. Sil. Part.* 1. *l.* 3. (c) *Ben. Haes. Disp. Mon. lib.* 3. *to.* 5. *disp. ult.* (d) *Bonav. in Vita Chr.*

no assidui in essercitarle, e fedeli in mantenerle. Verso i loro Prossimi con una assistenza misericordiosa, e con gli ajuti continui, che loro porgevano, mostravano, quanto aperte, e dilatate avessero le viscere della Carità, per ciascheduno. Astinentissimi erano da qualunque si fosse giuramento, e da ogni bugia benchè leggiera, Dispreggiatori delle Ricchezze, e de' Piaceri; Amici della Povertà che professavano; Lo Scopo di tutti i loro affari era solo la Gloria di Dio, e la Carità, che scambievolmente portavansi; Servavano egualmente un tenore stesso di Vita comune nel Vitto, e Vestito; Ma quel che recava maggior maraviglia sì è, che non avendo cosa di certo per sostegno della Vita appoggiando tutta la loro speranza nella sola Providenza Divina, ricevevano puramente da' loro divoti quel ch'era necessario per lo scarso vitto cotidiano; E se accadeva ne sopravanzasse qualche porzione, a' Poveri subito dispensavanla. Per lo che di nulla di terra posseditori, ma ricchi delle sole Virtù volevano, che i loro pensieri, e le loro speranze collocate fossero in Dio solo, e non nel Mondo. Da si bei fiori, e copiosi frutti, che germogliavano nel Giardino di S. Nicolò, è facile argomentare la perizia, e diligenza del Giardiniero, che'l coltivava, cioè la Prudenza di S. Gaetano, la Santità, e l'Esempio, con cui reggeva Egli quella sua Religiosa Famiglia.

CAPITOLO VI.

Ann. di Cristo 1528. di Gaetan. 48.

Carità Prodigiosa di S. Gaetano in occasione di Carestia, e di Peste in Venezia.

387. IL P. Andrea Stella della Congregazione Somasca nella Vita del suo glorioso Fondatore il Ven. P. Girolamo Miani descrive a lungo la grande, e non più intesa Carestia, che nell'Anno 1528. pose in maggiori angustie la misera Italia, gia dalle Guerre quasi consunta, particolarmente la Provincia di Lombardia, a segno tale, che nella Città stessa di Milano sebbene situata in mezzo a Campagne fertilissime, ed abbondanti, stimavasi felice chi poteva a caro prezzo dissfamarsi colla Carne d'Asini, Cani, Topi, ed altri Animali immondi, ridotta poi la Gente povera ad uno stato peggiore de' Giumenti, mentre era costretta a mangiare paglia, e fieno, benche arido, e polveroso: onde moltissimi da' varj Paesi cacciati da quella Fame si rabbiosa fuori delle loro Patrie eransi portati a Venezia, per aver inteso ritro-

varsi

varsi colà maggior abbondanza di Grano, e maggior Pietà verso de' bisognosi, e s'apposero al vero à cagione del saggio, e pio Governo di quel Senato, che in simili occasioni, non perdonando al Pubblico Erario, sempre provede alle necessità de' suoi Sudditi con affetto più che paterno. Si videro dunque le Piazze di quella Dominante inondate da un gran Torrente di Poveri Forestieri, che squallidi, e smunti da lunga inedia, portavano in faccia l' immagine della morte, e sembravano tanti scheletri camminanti. Ecco quì apertosi à Gaetano un gran Campo da trionfarvi la sua sviscerata Carità. Dispensava Egli a quei Poveri affamati quanto de' Viveri trovavasi in casa, lasciando la cura de' suoi Fratelli alla solita Providenza di Dio, a cui come fossero ben raccomandati si conobbe sensibilmente dal raddoppiarsi quelle limosine, che agli Esteri Bisognosi distribuiva il Santo Padre. E Padre veramente ei compariva non meno de' suoi Figliuoli Religiosi, che de' Poveri secolari, soccorrendo a questi meschini in più maniere, e coll' impegnare i ricchi ad assister loro generosamente, e col dispensar Lui stesso quelle molte limosine, che venivano confidate alle sue mani, come ministre fedeli della Carità: Però scrisse il non men pio, che dotto Padre Caracciolo: *Ea tempestate plurima nostrorum Patrum, & Cajetani in primis benignitas in Pauperes, qui Venetias miselli, & palabundi turmatim confugerant enituit.* (*a*) Sicche da una gran moltitudine di Famelici vedevasi ogni giorno affollata la Casa di S. Nicolò, e attorniata la Persona di S. Gaetano, tanto sollecito in provederli, che potevano ben dire quei Poveretti d'aver ritrovato in Venezia un nuovo Gioseppe; che nell'Egitto conservò la vita a tanti Popoli Forestieri. Ma quel, che merita da noi maggior riflessione, è lo stupore stesso di quei Patrizj Veneti (secondo il riferito da Giovan Forti della Congregazione di S. Filippo Neri) i quali stimavano cosa miracolosa, come il Santo sovvenisse à tanti Poveri, e facesse tante limosine, quando per Legge del suo Instituto nè possedeva fondi, o entrate; nè poteva questuare, o chiedere il vitto à chi, che sia.

388. Ancora più generosa, più forte, e più prodigiosa si diede a conoscere la Carità di Gaetano nella Pestilenza di questo medesimo Anno 1528. Quasi sempre vanno congiunte in grado, or di Madre, or di Figlia, or di Figlia, e di Madre queste due Furie, Peste, e Carestia, riconoscendo ambedue per Padre maligno il Peccato de' Popoli, che introduce nel Mondo i giusti castighi del Cielo. Io quì m'attengo alla relazione più comune degli Scrittori, e da quella più autorevole della Sacra Ruota Romana, che fece ad Urbano VIII. della Santità di Gaetano, in riporre sotto quest' Anno 28. la motivata Pestilenza in

(a) *Ant. Car. In Vit. B. Cajet. fol. 213.*

Venezia. *De Anno* 1528. *cùm in Urbe Venetiarum pestis grassaretur, eadem semper Charitatis munia erga Infirmos propriis manibus obivit:* Così la Sacra Ruota del B. Gaetano. Che se alcuni Storici vogliono, che accadesse quel Contagio nel 1530. possano ancor Essi aver scritto bene; mentre per sentimento d'Altri questo morbo Pestilenziale per tre Anni continui fece piangere la misera Italia. Comunque si sia., certo è che S. Gaetano lo vide a inferocire contro Venezia in uno degli Anni, o in tutti e trè, che vi dimorò in grado di Superiore. Ora io non mi trattengo quì ad esporre le stragi, i danni, e le rovine di quella Pestilenzia, mentre possano vedersi da tanti altri Autori descritte. Basti solo il sapersi, che quella gran Città numerosissima di Popopoli rimase così spopolata, che poteva cantarsele quel lugubre lamento di Geremia: *Quomodo sedet sola Civitas plena Populo*. Vedendovisi i Palagj voti, i Tribunali Chiusi, ed aperti solo i sepolcri. Ma quel, che viene più in acconcio alla nostra Istoria, e più altamente commosse le pietose viscere dol nostro Santo, oltre le angoscie, e le pene di quei miserabili Appestati, fu il trovarsi eglino abbandonati da ogni ajuto spirituale senza chi amministrasse loro i Sacramenti, chi li confortasse alla sofferenza, e li disponesse à metter sicuro il primo piede in quel gran passaggio all'altra Vita.

389. Ardendo dunque tutto di zelo Gaetano, e spargendo questi ardori nel Cuore de' suoi Fratelli, e sudditi, uscì con essi loro egualmente generosi ad incontrar la morte dentro de' Lazzaretti, dove Ella incrudeliva inesorabile contro di chi vi si fosse introdotto. Giunto il Santo in quel Ricinto d'Appestati, ch'Egli chiamava il *Regno della Carità* pose subito la mira sopra tutti quegli Infermi, per ajutarli, lamentandosi con se stesso, che Gaetano non fosse più Gaetani da distribuirsi nel medesimo tempo à ciascuno de' Bisognosi. Ad ogni modo quell'un solo Gaetano, ch'era, operava per molti, per la forza, che gli dava il suo zelo, ed il suo Dio. Ora serviva da Paroco in amministrare a' moribondi i Sacramenti; ora di Medico, e Chirurgo in curare loro i Bubboni Pestilenziali; ora di Famiglio in rassettarne i Letti; ora di Becchino in seppelir i morti; e sempre di Padre amoroso in consolar tutti colle sue dolci parole, in confortarli, e disporli a ben morire; Esercitando ancora quegli Uffizj più abietti, e schiffosi, che accenna alla corta il Sommo Pontefice nella Bolla della Canonizzazione: *Quo factum est, ut grassante Venetiis pestilentia, ea contagione laborantibus propriis ipse manibus inservire, ac vilissima quæque munia prompto animo aggredi non formidaret.*

390. Tre belle prerogative riconoscono gli Scrittori in questa ammirabile Carità di S. Gaetano verso gli Appestati: *Una intrepidezza, e*

fortezza invincibile; *Una assistenzca speiale del Cielo; ed Una fecondità di Prole*; per cui s'e propagata ne' Posteri. Per verità un Coraggio più, che da Uomo dimostrò Gaetano in queste occasioni mentre di continuo andava apertamente incontro alla morte, e la morte stavagli sempre al fianco, per recidergli il filo di quella Vita, ch'Egli stesso con tanta animosità esponeva al taglio, accostandosi così da vicino a quegli Infermi di mal contagioso, senza temere i loro aliti Pestilenziali, ascoltando faccia a faccia le Confessioni di tante bocche contaminate, comunicando colle sue mani immediatamente, ed ungendo cogli Olii Santi i moribondi, con di più abbracciarli di tenerezza, ed imprimere sulla loro fronte gli ultimi baci di pace nella partenza da questo Mondo; E poi già trapassati portarli sulle spalle à seppelirli. Non erano queste azioni sì arrischiate, un sacrificarsi di tratto in tratto, e mettere in evidente pericolo la propria Vita? Così appunto disse la Sacra Ruota: *Grassante Peste in Ægrotorum officia vitam animosè exposuit*. Ma chi dava a Gaetano tanto coraggio, e tanta forza? Questo potentissimo riflesso, diceva Egli medesimo, come consta dal Processo Vicentino: *Il considerare in quegli Appestati la Persona di Cristo Signor Nostro*. Dunque sarà sempre generosa la nostra Carità verso i Prossimi, quando amando veramente Gesù, guardaremo in essi la sua Immagine, e la rappresentanza, che tengono di chi è l'unico oggetto de' nostri Amori.

391. La seconda Prerogativa che ammirasi in questa Carità del Santo, e quella speciale protezione, con cui assistevagli il Cielo. Certo è che per le suddette sue azioni pericolose, tante volte replicate, e con tanta dimestichezza intorno agli Appestati, doveva attaccarsi ancora a Lui il mal Contagioso, e lasciarvi mille fiate la Vita, tanto più, che mancavagli di sovente il tempo a ripararsi le forze col solito ristoro del cibo, e del sonno, mentre convenivagli, e giorno, e notte accorrere ora agl' uni, ora agl'altri, che stavano sul passare all'altro Mondo; anzi quei pochi bocconi avanzi, e rifiuti degli stessi Infermi, e quel brieve riposo a cui sentivasi necessitato dalla natura, prendevalo sempre appresso il loro letto per non abbandonarli neppure un momento. Aggiongevansi le rabbiose attenzioni del Demonio, che osservava tutte le occasioni, per servirsene a levargli la Vita, e disfarsi del suo maggior nemico da cui riceveva tante sconfitte, e riconosceva la perdita di tante Anime, che nelle disperazioni di quella Pestilenza si teneva in mano sicure. Ad ogni modo a fronte di tanti pericoli l'Onnipotente Iddio preservò dal contagio, e dalla morte non solamente Gaetano, con mantenergli e sanità, e forze, ma ancora tutti i di Lui Fratelli Religiosi, esercitatisi anch' essi indefessamente all'esempio

pio

pio del loro ſanto Superiore in ſervire quei Poveri Infetti per tuttto il tempo, che imperversò in Venezia il contagio, e non e queſto un prodigio della Divina Aſſiſtenza? Per tale appunto vien ammirato da quei che nè ſcriſſero il racconto.

392. Non è meno ammirabile l' altro privilegio: che vanta queſta gran Carità di Gaetano verſo gli Appeſtati, cioè l'eſſer ſtata ſi feconda, e madre di tante altre, che hà laſciato di ſe una numeroſa, e continua ſucceſſione in tutta la Religione Teatina: mentre in ogni Peſtilenza, che poi accadde di quando in quando, i noſtri Padri, dove tenevano caſa aperta, ſono ſempre ſtati i primi ad offerirſi al ſervizio degli infetti, e ad eſporre intrepidamente le loro Vite dentro, e fuori de' Lazzeretti, avverandoſi di S. Gaetano, dopo che fu trasferito al Cielo, il detto dell' Eccleſiatico: *mortuus eſt Pater ejus, & quaſi non eſt mortuus; ſimilem enim reliquit ſibi poſt ſe* (a) morto è il Padre, e'l Fondatore de' Chierici Regolari; ma ſi può dire ancora non morto, perche ha laſciato dietro ſe il ſuo Ordine ſimile a Lui nella Carità, particolarmente (ſoggiungo io) di aſſiſtere agli Appeſtati, ed oppreſſi dal mal contagioſo. E che ne ſia il vero, quaſi tutti gli Scrittori del Santo, ancora Eſteri convengono in queſta Propoſizione: *La Santa audacia, ed intrepidezza di Gaetano in eſporre la propria Vita nel ſervizio degli Appeſtati eſſere paſſata, come in Eredità; e ſucceſſione ne i di Lui Figliuoli moſtratiſi ſempre pronti, e generoſi in tutte le occaſioni di Contagio ad imitare l' Eſempio del loro gran Padre*. Onde Monſignor Tiepoli Patriarca di Venezia illuſtre al Mondo, e per gli ſplendori d'una Santa Vita, e per la luce d'un alto ſapere ſparſa in tanti Volumi da lui ſtampati, alla di cui preſenza formoſſi il Proceſſo Veneto per la Canonizzazione del Santo, nel Libro Dell' ira di Dio, dopo aver dimoſtrato l'obbligazione degli Eccleſiaſtici di aſſiſtere agli Appeſtati, così ſcrive: *Notabili Eſempj di tal Carità ne anno dato in queſti giorni li Padri Teatini in più Città d'Italia, Milano, Verona, Parma, Mantova, e Bergamo, moſſi dall' eſempio del loro B. Gaetano, che non ſi ſtancò mai d'aſſiſtere, ed applicarſi al ſervizio degli Appeſtati a' tempi ſuoi: Uffizio, che giunge al merito del Grado Apoſtolico, e ſi pareggia con quello del martirio*.

393. Veramente il motivo di quella maggiore brevità, che ſi vorebbe oſſervare, fa ora una gran violenza alla penna, in non deſcrivere quì le generoſe, e belle azioni de' Figlj di S. Gaetano in tutte le peſtilenze d'Italia; quel gareggiare, e contendere fra loro più volte, e in più Città il merito d' eſporre la propria Vita nel ſervizio degli Appeſtati; Sicche ſi vedeſſe coſtretto il Superiore per contentarli tutti, met-

(a) *Eccl.* 30. 4.

ti, mettere il nome di ciascuno nell' Urna, e cavarne à sorte gli Eletti alla grande impresa; (*a*) quell' obbligarsi altri con Voto assoluto ad incontrare in questi esercizj sì pericolosi di Carità quella morte, che la natura stessa ci sforza con tutta la possanza a fuggire: (*b*) quel torsi dal letto già moribondi, e portarsi così boccheggianti, quali erano ad udire le confessioni d' alcuni Infetti, che morivano impenitenti: quell' alimentare Bambini derelitti, e privi di Madre colla bella industria d' una Capra, dalle cui poppe tramandavano in bocca degli Infanti il latte; (*c*) quello scorrere a piedi nudi per la Città alla visita delle Case infette, dove porgevano ogni sorta di ajuti, e per l' Anima, e pel Corpo, postergando tutta la cura di se stessi nell' alimento, e nel riposo. (*d*) O se potesse ridirsi senza pericolo di troppo allungarsi, l' aggradimento, e le ricompense del Cielo a tante fatiche, e patimenti di sì intrepidi, e zelanti Ministri! L' averli Dio conservati fin all' ultimo spirito (cosa insolita a chi muore di Peste) sani di mente, e d' una mente ricca di Celesti Pensieri; l' esser fatti degni di vedere le bellezze della Regina del Cielo, comparsa loro corteggiata dagli Angeli, e da questi udire canti sì dolci, che assaggiarono il Paradiso prima d' entrare in Paradiso: (*e*) l' aver esaudito Iddio i desiderj di chi bramava, che si portassero le sue ceneri alla propria Chiesa Teatina, mentre il di lui corpo già seppolto nel Lazzeretto, ed impossibile a ritrovarsi, e distinguersi, per essergli si sourapposti da tre giorni continui moltissimi altri Cadaveri, si vide prodigiosamente sollevato in alto galleggiare sopra tutti intiero, e bello, colle guancie vermiglie, e con fragranza di soavissimo odore, onde potè trasferirsi alla bramata sua Chiesa. (*f*) Così dà a divedere il Signore quanto si compiaccia, e quanto ami quei forti Eroi, che non temono di sacrificare se stessi al servizio degli Appestati.

394. Ma ritorniamo al nostro argomento, rendendolo più sensibile coll' esperienza di tempo in tempo osservata, che in tutte le Pestilenze, i Chierici Regolari, per retaggio lasciato dal loro Padre San Gaetano, sono stati sempre pronti, anzi i primi a servire, e ne' Lazzeretti, e negli Spedali, e nelle Case private i proscritti dal mal Contagioso. Frà tanti Scrittori, che ne fanno gloriosa memoria, leggansi le Storie Latine del Padre Silos, e vi ritrovarà quando infieriva la peste in Padova nell' An. 1576. il molto, che vi faticarono, e patirono i nostri Padri, a quali fin' al numero di otto tolse la Vita il contagio, che contrassero dal servire gli Infetti. Così nella Peste dell' Anno susseguen-

(a) *Musco. Perf. Relig. 2. par. lib. 6. c.* 14. §. 8. (b) *Silos Hist. Cl. Reg* , . . 3. *lib.* 3. *pag.* 73. *Grav. Vox Turt. par. 2. cap.* 29. (c) *Ilar. Cau. Vit. di S. Gaet. cap* 9. (d) *Silos Hist. Cl. Reg. p.* 3. *lib.* 3. *pag.* 82. (e) *Grav. loc. cit.* (f) *Magg. Vit. di Giuseppe Caracc. cap.* 15.

ſeguente 1577. in Milano vi fecero tali prodezze di Carità, e con tanto coraggio, che l'Arciveſcovo, e Cardinale San Carlo, dopo averli ſommamente encomiati, e ringraziati, volle rimeritarli, col trasferirli dalla Chieſa di S. Calimerio fuori delle Mura a quella di S. Antonio entro la Città, per aver più vicino Operarj ſi diligenti, e dar loro un Campo più grande da raccogliervi maggior frutto ne' Popoli.

395. Genova parimente in quella ſua Peſte crudele dell'Anno 1579. vide lo zelo, ed il coraggio de Padri Teatini, che penetrarono animoſi nel ſerraglio degli Appeſtati, e nell'altro Ricinto del Lazzaretto ad incontrarvi, e disfidarvi la morte nel ſervizio di quegli Infermi, come in fatti molti di loro vi reſtarono dal contagio ſacrificati. Nell' Anno 1624., in cui tutta la Città di Palermo miſeramente languiva ſott'il flagello d'una ferociſſima Peſte, i Chierici Regolari furono i primi, che s'offerirono ad aſſiſtere ne' Lazzeretti, ed a provedere di ajuti ſpirituali, e corporali gli altri Infetti della Città, eſeguendo il loro impegno con tant'ardore di Spirito, e con un faticarvi ſi indefeſſo, e sì adequato al biſogno, che il nobiliſſimo Senato di Palermo volle laſciarne a' Poſteri eterna memoria con un Atto pubblico, e ſolenne, in cui eſprimendo con ſomma lode tutti quegli arriſchiati eſercizj di Carità, che intrapreſero coraggioſi i Padri Teatini, ad a cagion de quali vi rimaſero appeſtati dodici de' loro Compagni per naſcita, e per dottrina conſpicui, decretò un generoſo tributo di gratitudine da offerirſi ogn' Anno alla Chieſa di S. Giuſeppe.

396. Ma nell' Anno 1630. ſiccome fù più univerſale la Peſtilenza, che ammorbò tutta l'Italia; così più univerſale ancora fu la Carità Teatina, come oſſerva nelle ſue Storie il Padre Silos, dicendo, quel fuoco di zelo, che arſe il Cuore di Gaetano ne'Lazzaretti di Venezia aver acceſo tante fiamme ne' ſuoi Figliuoli, e Nipoti di generazione in generazione, che Eſſi poi ne' contagi ſucceduti d'ogni tempo, e in varie Città furono ſempre pronti, ed i primi ad eſporre la proria vita in ſervizio degli Appeſtati: *Ut in ejuſmodi populari Clade quà animis, quà corporibus anteſignani ſemper fuerint Theatini Homines*. (*a*) E quì và deſcrivendo più preciſamente, quanto affaticaronſi in queſt' Anno infelice del 1630., e quanti vi morirono di Peſte contratta dal ſervire gli Altri in Padova, Vicenza, Verona, Bergamo, Parma, Piacenza, Modona, Genova, Firenze, Roma, ed in altri luoghi, ne'quali ſparſe la Peſte il ſuo veleno. Parimente nell'ultimo contagio dell'Anno 1656., che fece un orribile ſtrage nella popolatiſſima Città di Napoli, i Figliuoli di Gaetano ſeppero ſi bene imi-

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 3. lib. 3. pag. 74. & ſeq.*

ne imitare l'esempio del loro Santo Padre con assistenza si intrepida ed assidua a quei miseri ammorbati, che tutta la Città unita nelle sue Piazze, Seggi (dicono) si tenne per obbligata a rappresentare e commendare altamente quest'Eroica Carità de' Chierici Regolari al Sommo Pontefice Alessandro VII. nella supplica, che gli fece di potersi eleggere in Padrone, e Protettore di Napoli il Beato loro Fondatore, così dicendo, dopo aver rammentato le prodezze, e lo zelo di Gaetano nelle pestilenze del suo tempo: *Del quale suo spirito ne toccò Eredità così ampia a' Padri Teatini suoi Figlii, che solamente questo Pubblico è loro tenuto nell'ultima mortalità di cento, e trenta Soggetti d'Esempio, di Dottrina, e di Nascita riguardevolissimi, indefessi nel soccorrer gl'Infermi con le provisioni ad essi mancate nel ministero de' Sacramenti, e nel servigio de' Lazzeretti, dove non disanimati dalla strage di tanti di loro, ma rincalzando con nuove coppie alle perdite de' primi vollero singolarizarsi di mantenere un Teatino sempre fisso nel Posto da che s'aprì, sin'all'ultima licenziata, che fece il Lazzeretto degli altri bassi Serventi*. Sin quì la Regia Città di Napoli.

397. Da tante Morti de' Chierici Regolari, che nelle suddette Pestilenze anno sacrificato intrepidamente le loro vite, si può ben conoscere quante Palme si può dir di Martirio innestate siano nell'Albero di San Gaetano, mentre la Pietà de Fedeli suol venerare non assolutamente per Martiri, ma come Martiri, quei, che per zelo di Carità nel servire agli Appestati vi lasciano volentieri la vita: *Quos veluti Martyres religiosa Piorum fides venerari consuevit*. (*a*)

(a) *Martirol. Rom. 28. Febr.*

CAPITOLO VII.

Ann. di Cristo 1528.29. di Gaetano 48. 49.

Altre cose notabili succedute a Gaetano nel tempo del Suo Governo.

§. I.

Premia il Cielo con un bel prodigio la Confidenza di San Gaetano in Dio.

398. IL miracoloso avvenimento, che siamo per dire, vien riferito alla succinta dagli Auditori della Sacra Ruota ad Urbano VIII., ma l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo lo descrive alla distesa con tutte le sue circostanze ricavate da i Processi della Canonizzazione, che per aver del vago, e curioso non disaggradirà a chi legge il qui trascriverle. In questo tempo della Prepositura del nostro Santo minacciando imminente ruina alcune muraglie della sua Casa di Venezia un Gentiluomo gli diede a puro prestito quaranta Zecchini per ripararle; (*a*) ma appena terminata la fabbrica se gli fece innanzi il creditore a ripetere il suo dinaro. Non avendo il Santo con che sodisfarlo nemmeno in parte, lo pregò con modeste, ma efficaci istanze a pazientar qualche giorno, assicurandolo, che la più volte sperimentata Providenza Divina gli avrebbe ben presto mandato il necessario soccorso. Queste umili preghiere, che dovevano intenerire il cuore del Creditore fecero quell'effetto, che fa l'olio gettato sul fuoco, mentre accendendo in lui maggiori fiamme di collera, e di sdegno si protestò con parole aspre, e fumicanti di voler ricorrere alla Giustizia, o usare la violenza per rimborsarsi del suo Oro. Allora Gaetano vedendosi ridotto a queste strette, ed angustie, alzando gli Occhj al Cielo, e rinovando la sua solita confidenza in Dio, disse al Gentiluomo, che ritornasse il giorno seguente alla tal ora, promettendogli sicuramente fargliene una intera ristituzione. Oh'gran promessa! Oh'gran fede! In tanto prima del tempo prefisso si mette in Orazione raccomandando à Dio con lagrime, e sospiri quel suo estremo bisogno, e l'assunto impegno della sua confidenza. Quando sentendosi chiamare in fretta dal Portinajo, interrompe

(a) *El. Cler. Vit. del B. Gaet. lib.* 3. §. 3.

pe l'Orazione, e credendo fosse cercato per qualche moribondo, corre di lungo alla Porta, dove ritrova un bellissimo Giovanetto di gentile sembianza, e di modestia Angelica, che dopo un cortese inchino fatto al Santo gli porge in mano una cartuccia ripiena, dicendogli: *Prendete Padre questa limosina, che vi manda Dio per sollievo delle Vostre necessità*, ed in ciò dire, a guisa d'un baleno disparve, nè per quante diligenze si facessero più si vide; Lasciando a tutti questa ferma credenza, che fosse un Angelo sotto sembianza umana, che disceso dal Cielo al Cielo di nuovo se ne volasse.

399. In quel punto medesimo per Divina disposizione era sopraggiunto il Gentiluomo a farsi mantener la promessa del giorno antecedente, divenuto anch' egli spettatore delle presenti maraviglie Apre il Santo la Carta, e ritrovavi dentro tutta la somma del suo debito, nè più nemmeno di 40. Zecchini, gli consegna subito al Creditore, accompagnando quell'Atto con un tenero discorso di quanto sia pronta, e liberale la Divina Providenza à chi di Lei s'affida. Questo prodigio ne trasse seco un altro forse più mirabile, quanto è più mirabile della missione d'un Angelo dal Cielo la mutazione d'una Volontà libera fissatasi in qualche passione. Quel Nobil Uomo, che fù si duro, ed ostinato in voler esiggere à forza di minaccie e strapazzi il suo dinaro da un povero Santo impotente à restituirglielo; Ora attonito alla vista di quel miracoloso soccorso si sentì ammollire, e intenerire di tal maniera il cuore, che riponendo nelle mani di Gaetano quella quantità d'oro, per cui mostrossi tanto interessato, glie la donò in limosina per li bisogni della di Lui Famiglia, e gliela donò con giubilo, consolandosi d'esser benefattore di Religiosi sì cari a Dio, ed a spesa di prodigi mantenuti da Dio. Altre provisioni mandate dal Cielo a Gaetano per mano d'Angeli vedransi descritte secondo la serie Cronologica.

§. II.

Ann. di Cristo 1529. di Gaetano 49.

Consiglia e promove il Venerabile Padre Miani a fondar la Congregazione Somasca.

400. QUesto gran Personaggio Girolamo Miani, o Emigliani, splendore della Nobiltà Veneziana, e della Religione Somaschena, quando nella Lega di Cambrai fù presa per assalto da gl' Imperiali la Fortezza di Castel Nuovo nel Friuli, in cui ritrovavasi egli

a difenderla in grado di Proveditore della Repubblica, venne posto ne' Ceppi per comando di Cesare, ed imprigionato nell'oscuro fondo d'una Torre a solo pane, ed acqua mantenutovi, e con barbara crudeltà d'ogni giorno da Soldati maltrattato. Da tante angustie oppresso, per vedersene sollevato, fece ricorso più colle lagrime, che colle voci alla Regina del Cielo, promettendole di visitarla à piedi scalzi nella sua Chiesa di Treviso, e di mutar la vita licenziosa in cui sin allora era vissuto: Ed ecco comparirgli tutta graziosa la gran Vergine Maria, che porgendogli in mano alcune chiavi: *Con queste*, gli disse, *aprirai i tuoi Ceppi, e le Porte della Prigione; ma sij fedele mantenitore delle promesse fattemi* (*a*) Adorata Girolamo, e ringraziata umilmente la sua Celeste Liberatrice, sciioltosi, e sprigionatosi col beneficio di quelle Chiavi miracolose, s'incammina verso Treviso; e quì nuovo pericolo, nuovo prodigio: mentre abbattendosi per la via coll'Esercito Nemico, e stimandosi più, che mai perduto, invoca la seconda volta in suo ajuto, e con figlial confidenza la Madre di Dio, la quale non tardando un momento a di nuovo apparirgli, lo prende per mano, e rendendolo a tutti invisibile, lo conduce per mezzo, e fuori delle nemiche Squadre libero, e sicuro, con di più accompagnarlo Ella medesima per lungo tratto di cammino sin a vista della suddetta Città. Ora poteva dubitarsi, che diventasse un gran Servo di Dio, chi fù si diletto, e favorito da Maria? In tale appunto traformossi Girolamo, e per tale l'esaltano le sue eroiche Virtù esposte alla luce da più Scrittori della di lui Vita. Per quello poi s'aspetta alla nostra Storia, Monsignor de Rossi della Congregazione Somasca, dopo aver detto, che al soavissimo odore della Santa Dottrina, e del buon Esempio, che spargeva per Venezia San Gaetano, e i suoi Religiosi, un numero infinito di Persone divote correvano a quella nuova fragranza di Santità, così scrive. (*b*) *Non fu tardo a venirvi frà gli altri il nostro Girolamo, il quale, come che Egli era avidissimo, e famelico di Dio, stimò sua buona ventura l'arrivo di questi Amici di Dio, e cominciando a trattar con Essi, e frequentando al più spesso, che poteva la loro Chiesa, e casa, ed accorgendosi di quella rigorosa, e stretta Povertà, nella quale senz'aver alcuna annua provisione di fermo, e senz'aprir la bocca per chiedere, stavano in tutto rimessi nella Providenza del Signore; faceva loro spesso di buone, e grosse limosine celebrandoli per tutta la Città per Uomini Santi*. Soggiunge poi lo stesso Autore, che *Girolamo si elesse per Arbitro, e moderatore della sua coscienza il Compagno di San Gaetano Don Gioam-Pietro Carafa*

(a) *Andr. Stella Vit. del. Venerab. Girol. Miani lib.* 1.
(b) *Costant. Rossi Vit. del Ven. Miani lib.* 1. *cap.* 16.

rafa, da' di cui comandi ancora in assenza, dipendeva con tanta soggezione, e delicatezza, che non operava cosa alcuna, benchè minima senza la di lui ubbidienza sin a non voler accettare in Salò un Libretto di meditazioni di San Agostino offertogli in dono da Monsignor Bertazoli, se prima non avesse scritto a Venezia al suo Direttore Padre Carafa, ed ottenutane la permissione.

401. Il Miani dunque portavasi di frequente alla Casa de' Tolentini, dove godeva le delizie del suo Spirito per li dolci trattenimenti, e Sante conferenze, che faceva con Gaetano, e Carafa, i quali riconoscendo un ricco capitale di Virtù in quell' Anima grande, ne speravano successi, ed opere maravigliose. Quì l' Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo scopre nella mente di Gaetano un lume profetico, e nel di Lui Cuore un puro zelo della gloria di Dio, senza mescolanza alcuna di proprio interesse, (*a*) mentre conoscendo Egli il bel acquisto ch'aurebbe fatto alla sua novella Religione, con incorporarvi un Soggetto di tanta aspettativa, e di Santità sì eminente, acclamato da tutta Venezia qual era Girolamo, e sapendo parimente quanto fosse facile il guadagnarselo, non abbisognando altro, che una semplice parola, che gliene facesse il Padre Carafa, a di cui cenni soli nel primo intenderli subito ubbidiva: ad ogni modo non volle mai ne per se stesso, ne per mezzo del di lui Direttore invitarlo, o persuaderlo a militare sotto le Insegne della Croce Teatina, di modo, che questo contenersi de' nostri Padri dal procurare l'ingresso del Venerabile Miani nella loro Congregazione, che era si facile, fu da alcuni osservato per una cosa di gran maraviglia, come nota il suddetto Monsignor de Rossi. Ma era ben ragionevole questo loro stupore, perche non vedevano quel, che Gaetano prevedeva. Previde Egli con un raggio del Cielo, che gli illustrò la mente, dover Girolamo essere Fondatore d'un altra Religione di molto profitto a Prossimi, e di nuova Gloria a Dio; onde non solamente s'astenne da persuadergli il vestire l'Abito Teatino, ma anzi gli diede stimoli gagliardi ad intraprendere la Fondazione del nuovo Ordine; ed eccone l'occasione.

402. In quei Congressi Spirituali con San Gaetano, e col Carafa, che con tanto suo genio frequentava il Nobile Miani, e ne'quali trattavasi di sovente del come potersi ajutare i secolari sedotti del Mondo ingannatore, cadde una volta il discorso sopra quei poveri Fanciulli, che per aver perduto i Genitori a cagione della pestilenza, o di morte naturale, vivono senza guida, senza educazione, senza impiego; sicche crescendo poi negli Anni, crescono ancora più ne' vizj allevandosi ad una vita licenziosa secondo il dettame de' loro capricci, e pas-

sioni

(a) *El. Cler. Vit. di S. Gaet. lib. 2. §. 31.*

sioni. Allora Girolamo confidò a due Amici il suo Nobil pensiero, e la santa intenzione di provedere a questi Orfanelli con fondare una Congregazione de' Preti Regolari, che ne assumesse la Cura, ed il Governo. Espose però le molte difficoltà, che vi prevedeva, e la propria insufficienza a sì grand' Impresa. Ma qui Gaetano esultante di giubilo, e benedicendo la Divina Bontà per la bell' Idea ch'aveva impresso nella mente di Girolamo, impiegò tutto lo spirito del suo zelo in esortare, ed animare il piissimo Cavaliero a metter mano alla grand' Opera; che sperava certo l'aurebbe il Signore prosperata, e condotta a termine; che se sentivasi a ritirarsene della diffidenza di se medesimo, questa appunto unita alla confidenza in Dio, era il mezzo più accertato per eseguire le maggiori, e più difficili Imprese. Parimente il Carafa aderendo a sentimenti del suo Superiore fecesi anch' egli ad incoraggiare con forti motivi, e persuasive lo stesso Miani, il quale riconoscendo la voce di Dio in quel parlar sì efficace e risoluto di chi teneva in concetto di Santi, risolse, e promise di metter in effetto il conceputo disegno, e dar principio alla sua nuova Religione. Intanto nelle susseguenti conferenze, radunandosi come in Consiglio questi tre Servi di Dio, andavano consultando i mezzi più sicuri, le Regole più adattate, ed il modo più proprio di ben allevare gli Orfanelli nel Timor di Dio, e nelle Lettere, e di Santificare ancora i loro Maestri: Però i progetti, e le Leggi, che propose il nostro Santo erano sì mirabilmente acconcie al tenore dell'ideata Religione per l'esperienza, che egli aveva di Fondatore, e pel lume, che riceveva dal Cielo, che invaghitosene il Miani, volle stabilir sopra quelle il suo nuovo Ordine; sicche prese le mosse da stimoli, e consiglj di Gaetano e del Carafa si diede sollecito a scorrere per l'Italia, illustrandola co' suoi zelanti discorsi, ed esempj di Santa vita, e piantandovi la nuova Colonia d'una Religione, che apporta tanto lustro, e giovamento alla Chiesa di Dio.

§. III.

S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa, e poi Bonifacio da Colle ad istanza del Vescovo Giberti.

403. NEll'orribile sacco, altrove mentovato, che diede a Roma l'Esercito del Borbone, una gran parte di quelle comuni sciagure ebbe a soffrire il celebre Vescovo di Verona Matteo Giberti, il quale, benchè ristretto in una penosissima Prigione, e barbaramente straziato da quei Soldati, che in oltre trattavano ancora insanguinarsi le mani nella di lui Vita; ad ogni modo gravandogli molto più delle sue catene la lontananza della sua sposa la Chiesa di Verona, che aveva di già incominciato ad abbellire, e riformare era tutto ansioso per provederla di chi in sua vece la custodisse, e le aggiungesse maggiore bellezza. Scorse subito il di lui sguardo a Venezia sopra l'amicissimo P. Carafa guernito pure del Carattere Episcopale; e con una lettera premurosa scrittagli dalla carcere, che leggesi distesa negli Annali del Silos, lo priega di portarsi a Verona a visitare, e coltivare quella sua Vigna soggiungendogli: *Padre mio Osservandissimo se troverete quel Terreno di gia smosso, e in qualche coltura, rallegratevi con Voi medesimo, perche colla vostra direzione, e consiglj s'e ridotto a sì buon stato. Andate però a darvi l'ultima mano, che so di certo potrà più una sola vostra occhiata di quante fatiche, e diligenze potessi io impiegarvi &c.* (a) In tanto concetto, e stima era tenuto dal Giberti il Carafa. Questi dunque ricevuta la lettera, mostrolla subito al suo Superiore S. Gaetano, aspettando da Lui la risoluzione, e l'ubbidienza dell'andare, o non andare a Verona. Quì il Santo considerando da una parte la necessità di trattenere il P. Carafa in Venezia per istabilirvi meglio la prima Casa de' Chierici Regolari, avendo Egli per la sua Virtù, e sapienza acquistato tanto credito in quella Dominante, che spesse volte chiamavasi in pieno Senato (b) per ricevere il di Lui consiglio sopra i più rilevanti affari della Repubblica: E dall'altra riflettendo all'obbligo di gratitudine verso un Prelato si celebre, e sì benemerito della Religione, come era il Giberti, e che il compiacerlo sarebbe stato ancora un gran sollievo nelle presenti angustie della sua prigionia; ristette alquanto sospeso a qual partito appigliarsi. Ma ricorso all'Orazione, in cui ripensando aver egli instituito il suo Ordine appunto per la riforma degli Ecclesiastici, giudicò molto opportuna a questo fine l'istanza del detto Vescovo di mandar il

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 3. pag. 89.* (b) *Proc. Nap. fol. 74.*

Carafa a Verona, per proſeguire l'incominciata Riforma di quella ſua Chieſa. Ordinò perciò allo ſteſſo P. Carafa col merito dell' Ubbidienza, che colà ſubito ſi trasferiſſe, e vi ſi portaſſe da buon Paſtore. Quanto bene poi, e profitto recaſſe a quella Città una tal miſſione ordinata da S. Gaetano, richieſta da Monſignor Giberti, ed eſeguita dal P. Carafa, e come queſti non meno zelante, che peritiſſimo de' Canoni, e Sacri Riti ivi manteneſſe con rigore l'Immunità Eccleſiaſtica, reſtituiſſe la Maeſtà al Culto Divino, il decoro alle Chieſe, la frequenza a' Sacramenti, e vi iſtabiliſſe con Leggi permanenti una generale riforma, e nel Clero, e nel Popolo; rileggaſi il Cap. XI. nel lib. 2. di queſta Storia al §. II, dove vedraſſi queſte Leggi concepute, e formate dal Carafa, in virtù delle quali rifiorì la Diſciplina Eccleſiaſtica in Verona, averſi guadagnato tanta ſtima, che ne volle la copia e la norma il Cardinal S. Carlo per la ſua Chieſa di Milano, e'l Concilio Tridentino per tutta la Chieſa Univerſale. Mentre poi queſto fedele Miniſtro faticava indefeſſo nel governare, e paſcere la Greggia raccomandatagli, ecco il proprio di lei Paſtore Monſignor Giberti ſopragiungere all' improviſo; perchè egli mercè la pietoſa induſtria del Cardinal Pompeo Colonna quando i ſoldati Tedeſchi Cuſtodi della Prigione dopo aver tracannato ad un lauto convito Vini generoſi ſtavano oppreſſi da un ſonno profondo, ſtraſcinandoſi coll' ajuto di corde da mano amica ſoſtenute, per il meato d'un cammino di Fuoco fuggì felicemente, e dalla Carcere, e da Roma, incamminatoſi a paſſi frettoloſi alla ſua ſoſpirata Chieſa di Verona. Non può crederſi quanto eſultaſſe di giubilo il Cuore di queſti due ſi cari amici Giberti, e Carafa nel rivederſi, e quanto a quegli ſi raddoppiaſſe l'allegrezza dall' intendere i felici progreſſi della Riforma, che queſti aveva promoſſo con tanto zelo, e fatica. Per qualche tempo ſi trattenne in Verona il P. Carafa per conſolazione dell'afflitto Prelato, a cui abbiſognava la Compagnia d'un tal Confidente, che gli raddolciſſe le amarezze, e i patimenti ſofferti nel ſacco di Roma, ed anche per aſſiſtergli co' ſuoi conſigli ad ultimare la grand' Impreſa, già molto avanzata dalla Diſciplina Eccleſiaſtica. Ma non ſi ſa preciſamente *il* quando del ſuo ritorno a Venezia.

404. Sappiamo benſi, che Monſignor Giberti dopo la partenza del P. Carafa, non potendo vivere contento, ſenza la vicinanza de' ſuoi dilettiſſimi Chierici Regolari, avendo ſempre avuto a cuore di abbracciare il loro Inſtituto, (e certamente abbracciato l'avrebbe, ſe Clemente VII, che conoſceva troppo neceſſarj alla S. Sede i di lui talenti, non vi ſi foſſe oppoſto) fece premuroſa iſtanza a S. Gaetano, di mandar alcuni Padri Teatini a Verona per fondarvi la Religione ſpe-

rando maggiore frutto nella ſua Vigna dal maggior numero di così buoni Operari quando un ſolo Caraſa n'aveva fatta raccolta ſi copioſa. Stimando il Santo mezzo conducente alla Gloria di Dio, il conſolare le brame d'un Prelato sì degno, e sì amorevole, deſtinò a quella fondazione il P. D. Bonifacio da Colle con altri ſette Religioſi, i quali giunti a Verona portaronſi a drittura ad alloggiare nello Spedale della Miſericordia, ad eſempio del loro Padre S. Gaetano, di cui nel primo metter piede in qualche Città, gli Spedali erano ſempre il ſuo ricovero. Non andò molto, che a queſta nuova Famiglia Teatina venne aſſegnata la Chieſa, e Caſa detta S. Maria di Nazaret, dove quei Padri, ſiccome ebbero il contento di veder il gran profitto de' Proſſimi, che riſultava dalle loro Apoſtoliche fatiche, così per altra parte ebbero molto a patire di fame, per ritrovarſi in ſito lungi dall' abitato, e per non eſſer nota a Cittadini la Legge della lor Povertà di non poter accattarſi il vitto con limoſinarlo. Però quì ſi vide un tratto ameno di quella Divina Providenza, ſotto la di cui ombra, e tutela volle Gaetano, che ripoſaſſe, e viveſſe la ſua Religione. Il Conte Girolamo Giuſti digniſſimo Cavalier Veroneſe per tener coperta la ſua mano limoſiniera, mandava di quando in quando a' Padri alcune vivande, e porzion di Pane, con ordine a' Servidori, che le riponeſſero ſegretamente in un Armario ſituato nell'ingreſſo della Caſa ſenza laſciarſi vedere da alcuno. Stupitiſi quei poveri Religioſi, con benedirne Iddio, la prima volta, che s'accorſero di queſto pietoſo inganno, quando poi riducevanſi a penuria, ricorrevano al medeſimo Armario, in cui ora sì, ora nò ritrovavano il corteſe alimento dell' incognito Benefattore, e ritrovandolo ricevevanlo con giubilo come regalo mandato dal Cielo; (*a*) non ritrovandolo, godevano ancora più per aver a tollerare i diſagi della ſanta Povertà, ſoddisfacendo alla loro fame co' ſoli erbaggi dell'orto.

405. Eſercitandoſi in tanto con tutta accuratezza, e vigore ne' miniſteri del proprio Inſtituto, s' acquiſtarono gran nome appreſſo la Città concorrendo a folla, e Nobili, e Popolari alla Chieſa di Nazaret, in cui Iddio proſperava il loro zelo coll'acquiſto di molte Anime già perdute. Conſolavanſi Eſſi medeſimi alla viſta di tanto bene, quando nell'aprirſi la bella ſtagione dell'Anno, ecco intorbidarſi il ſereno di quegli zelanti Religioſi da turbine importuno ſuſcitato da' Secolari. Un ampia, e vaga Piazza, che ſtà innanzi la detta Chieſa di Santa Maria, invitava la Nobiltà, e'l Popolo Veroneſe a ricrearviſi, col trattenimento di giuochi di palla, e d'altra ſorta, o di feſtini di ballo o di gozzoviglie d'Amici; portandoviſi ancora le Dame, che alletta-

Oo te

(*a*) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 1. lib. 3. pag. 91. 92.*

te dall'amenità di quegli orti, che vi sono all'intorno, irrigati da limpide acque correnti, vi facevano i loro passeggi, corteggi, e ricreazioni. Affaticaronsi con ogni sforzo i Padri per divertire questi divertimenti, come troppo ingiuriosi alla Chiesa sì vicina, ed impeditivi di quei pii Esercizj, che avevanvi introdotto ad onor di Dio, e beneficio de' Prossimi. Ma vedendo D. Bonifacio da Colle, che ad un mal invecchiato non servivano i rimedj, se non a più inasprirlo, e che quella consuetudine di molti Anni aveva gettate troppo profonde le radici per potere sperare di estirparla: scrisse a Venezia a S. Gaetano, dandogli ragguaglio di quelle strepitose conversazioni solite a farsi, ed impossibili a disfarsi nella Piazza di S. Maria, che tanto disturbavano a' Padri il servizio di Dio, e l'esercizio della loro Vita Attiva, e Contemplativa. Gelosissimo il Santo di mantenere ne' suoi Figliuoli quella Vita Apostolica, che pretese rinovare nel Mondo con fondar la Religione de' Chierici Regolari, e sentendo dal Colle non potersi osservare nella nuova Casa di Verona, gli rescrisse altamente, che abbandonando tutti l'Abitazione di Nazaret, e quanto avevanvi acquistato, subito se ne ritornassero à Venezia; come prontamente fu eseguito, essendo allora assente chi avrebbe potuto, e voluto trattenerli, il Vescovo Giberti, che si trovava in Bologna, portatovisi a servire il Papa Clemente VII. nella solenne Incoronazione di Carlo V. Ecco qui il zelo di Gaetano in volere più tosto, che si perdesse il possesso in una Città tanto conspicua, quale è Verona, che derrogarsi all'osservanza del suo Instituto. Un simile zelo dimostrò in Napoli, come vedrassi a suo luogo.

§. IV.

S. Gaetano converte Eretici alla Religione Cattolica, ed accresce Soggetti insigni alla Religione Teatina.

406. QUanto fosse intenso l'ardor della Fede nel cuor di Gaetano lo vedemmo in più riscontri nell'oppugnare non solo i falsi Dogmi di Lutero, a cui particolarmente oppose il suo Ordine; ma ancora le altre Eresie, ed Eretici di quel tempo. Ora questo suo ardore sfavillò parimente in Venezia essendovi Superiore, sicche e colle Prediche, e nelle private conferenze, in cui trionfava a meraviglia la forza delle sue persuasive, illuminò molti acciecati Miscredenti, convincendoli, e riducendoli alla Santa Fede. Ma di tanti convertiti serva per esempio il riferito da Monsignor Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Taranto d'un Scismatico, Greco unitamente

Ipocrita

Ipocrita, ed Eretico. Affettava Costui una Santità esteriore con vestir abiti vili, e cenciosi, con portamento divoto, e modesto, e con un parlar melato, e dimesso, tutto à fine di acquistarsi concetto, per poter poi accreditare i suoi falsi Dogmi, che andava disseminando per Venezia. Da sì belle apparenze ingannati alcuni del Popolo correvano a folla, e con avidità ad ascoltarlo, quando predicava, benche fosse secolare, le sue dottrine erronee, e scandalose, mà inorpellate di zelo. Afflittissimo il nostro Santo dall'intendere sì acclamato da' Popoli, e protetto da Grandi questo falso Profeta, che sotto pelle di Pecora nascondendo la rapacità di Lupo rapiva tante Anime à Dio; si fece primieramente a proibire à tutti i suoi Penitenti, ed Amici l'accostarglisi, e udire i di lui discorsi, scoprendo loro il veleno, che vomitava dalla pestifera bocca; poi vegliando per molte notti in orazione diedesi a trattar con Dio questo grande interesse, accompagnando le preghiere con asprissime penitenze, e spargimento di sangue. Quando finalmente da un impulso interiore sentesi stimolato d'andar in cerca del medesimo Ingannatore, e convenirlo da solo, a solo, per fargli conoscere i suoi errori, e ridurlo à pentimento: Impresa veramente ardua, ed ardita à chi non avesse confidato unicamente in Dio: perche quel perfido Greco, confessò poi egli stesso (come riferisce il medesimo Santo in una sua lettera, che stà registrata (*a*) nei Processi) era sì ostinato nelle proprie opinioni, e risoluzioni, che non volle mai sottomettersi a consigli altrui. Uscito dunque Gaetano di Casa ben presto, così disponendo Iddio, incontra il seduttore, e salutandolo cortesemente, senza avergli mai altre volte parlato, gli scopre con dolcezza, e riprende i di lui falli; indi rinforzando il discorso con argomenti gagliardi, ma da lingua amorosa maneggiati, ammollì alquanto la durezza, ed ostinazione del Greco, con lasciarlo confuso, e sospeso. Laonde dall'aver osservato il Santo in quel primo congresso, che non erano disgraditi i suoi colloquj, concependo maggiori speranze, replicò in più altre volte gli assalti con tanto vigore, che finalmente lo vinse, e lo ridonò pentito alla Fede. Onde ricevendolo in Casa, e trattandolo con tutta carità lo consegnò al P. Carafa, perche n'avesse la direzione, e perfezionasse l'opera così ben incamminata. Vide allora la Città con istupore un Uomo creduto prima santo, e si applaudito ritiratosi nella nostra Casa de' Tolentini vestito di sacco a far penitenza de' proprj peccati, e di quei di tant'altri, che cagionò co' suoi Dogmi scandalosi.

407. Questo zelo di Gaetano in acquistar Anime a Dio fu remeritato dal Cielo coll'accrescimento alla sua Religione di molti soggetti di emi-

(a) *Proc. Neap. fol.* 74.

eminente Virtù. Osservano i nostri Scrittori essere stata sempre la massima di Gaetano appresa da S. Giovanni Grisostomo, d'aggregare pochi al suo Ordine; ma che questi pochi fossero prescelti trà molti, e distinti nel merito con prove, e diligenze di lungo tempo, stimando Egli più un piccolo Drappello di soldati ben agguerriti, che un numeroso Esercito di Gente gregaria, e comunale. *Non in numeri multitudine, sed in virtutis probitate consistere multitudinem*. Ora risultarebbe certamente ad onore del Santo Padre il quì sapersi le belle Virtù di questi nuovi suoi Figliuoli da Lui prescielti, e ricevuti, da Lui nodriti col latte del suo spirito, e da Lui guidati al più alto della Perfezione: ma siccome col descriverli tutti riuscirebbe questo foglio troppo carico, così col tacerli tutti rimarebbe troppo manchevole, e si farebbe torto alla gloria dovutane al Santo. Per ciò bastino alcuni pochi per saggio degli Altri molti.

408. Uno dunque di essi fu il celebratissimo da' medesimi Scrittori esteri, Giovanni Marinonio, Veneto di Nascita, ed originario di Bergamo, à cui il Santo Superiore oltre l' Abito Teatino diede stimoli maggiori per correre à gran passi, e giungere, come fece ad una santità eminente. Conservò Giovanni verdeggiante sin all' ultimo respiro di sua vita il candido Giglio della Verginità; e per mantenerlo ancora illibato in una Donzella Napolitana di nome Crispina fece rifiorire col calor delle sue Orazioni un Ramo secco d'Origano nella più rigida stagione d'Inverno. Si veda il caso veramente ameno, e mirabile appresso il P. Silos (*a*) Aveva sì familiare l' Orazione, che camminando per la Città, e fra i tumulti più strepitosi, come ancora ne' viaggi lunghi, e ne' pubblici Alberghi teneva sempre il suo pensiero estatico in Dio; Onde osservavasi di quando in quando alzarsi da terra per la forza di ratti maravigliosi. Anzi nell'atto stesso del predicare spiegando il mistero correnre allora dell' Ascensione del Signore fu veduto sensibilmente da tutto l' Uditorio sollevarsi a poco a poco sopra, e fuori del Pulpito, parlando insieme, e camminando per aria, come volesse accompagnar il Redentore in quella sua salita al Cielo. Il modo di questo suo predicare era si fruttuoso, e comunemente sì aggradito, che gli stessi Prelati del Concilio di Trento dichiararono, e proposero il P. Marinonio Teatino per Idea, ed esempio da imitarsi a tutti i Predicatori di Santa Chiesa; poiche sermoneggiava egli con semplicità Evangelica, e con ardore di zelo Apostolico, sin ad essergli vedute in faccia scintille di fuoco volanti, e raggi brillanti di luce. Era poi si innamorato del patire per desiderio d' assomigliarsi a Gesù appassionato, che sembravangli dolci le pene, e chiamava *sue carissime sorelle*

(a) *Silos Hist. Cler. Reg. par. 1. lib. 11. pag. 552.*

relle le infermità, sofferte da lui con altretanto giubilo del Cuore, quanto estremi erano i dolori del Corpo. Ma poi nel sentire à rammemorarsi le atroci pene del Redentore strugendosi in tenerissime lagrime pativa deliquj di compassione, e in un Venerdi Santo allorche giunse il Cantore a leggere la fiera Guanciata data a Gesù cadde subito tramortito per terra quasi, che avesse Egli stesso ricevuto quel grave colpo. Condiva quasi sempre i suoi discorsi e pubblici, e privati con questo agro dolce della Passione di Cristo. Siccome all' opposto era sì alieno, e nemico de' cicalecci oziosi, che appena incominciatisi alla sua presenza per ispeziale Grazia di Dio alienavasi da sensi, e restava sorpreso da un sonno profondo, da cui non riscuotevasi se non terminate quelle inutili dicerie. La di Lui Umiltà a forza d'un gran pianto supplicante ottenne dal Papa, che risolutamente lo voleva Arcivescovo di Napoli, di restarsi povero, ed abbietto nella sua amatissima Religione. La di Lui Carità verso il prossimo fu cagione, che ancor vivo stando nella propria Camera comparisse al letto de' moribondi per difenderli dagli assalti del Demonio, che voleva opprimerli, e che per l'opposto obbligasse gli stessi maligni spiriti à farsi vedere in forme orribili ad alcuni Peccatori ostinati, acciocche spaventati fuggisero dalle loro mani, ricourandosi pentiti nelle braccia della misericordia Divina. In somma tutte quelle Virtù, che formano la vera santità, e quelle Grazie, che la fanno conoscere, e venerare dal Mondo, dono di Profezia, possanza di far miracoli, e frequenza di celesti Visioni comunicò Iddio con larga mano al P. Marinonio. Sicche tanto invalse la Fama delle di lui Eroiche Virtù, che i Canonici di S. Lorenzo Giustiniano in Venezia facendo dipingere nella Chiesa della Madonna dell'Orto i Santi più insigni della Nazione Veneta, vollero fra Essi ancora collocato Giovanni Marinonio, con quei fregi, segni, e titoli, con cui distinguonsi i Santi, e i Beati. E lo Storico Padre Silos intere apporta due dichiarazioni autentiche: l'una di Monsignor Tiepolo Patriarca di Venezia sotto la data de' 20. Ottobre 1625. in cui fa sapere a tutti Giovan Marinonio essere stato da moltissimo tempo acclamato da' Popoli, concorrendovi ancora il Beneplacito de' Patriarchi Predecessori, con titolo, e venerazion di Beato: l'altra di Fra Silvestro da Castiglione Inquisitor Generale nel Veneto Dominio sotto li 7. Agosto dell'Anno suddetto, dove dichiarasi aver Giovanni da lunghissimo tempo acquistato il culto, e titolo di Beato. Chi non vede adesso da un Figliuolo di si luminosa Santità riverberarsi nel di Lui Padre S. Gaetano nuovi splendori di gloria secondo il volgato Assioma: *Gloria Patris est Filius sapiens?*

409. Un'altro Connovizio del Marinonio, a cui pure toccò la buona

na sorte di ricever l'Abito Religioso dalle mani del santo Fondatore, convien quì aggiungere per aver del singolare da ammirarvisi. Questi è Bernardo da Todi, che per esser di corporatura, e di forza Gigantesca, chiamavasi comunemente Bernardone, à somiglianza del suo Compatriota il Beato Giacopone di S. Francesco, a cui pareggiavasi ancora nell'austerità della Vita. Scorse egli per quasi tutta l'Italia a piedi scalzi vestito di sacco, e di cilizio, e portando di continuo sopra le spalle una Croce pesante, e smisurata, con cui intendeva drizzare i suoi viaggi, in unione, e memoria di quel doloroso, che fece il Redentore al Calvario. Un sì pubblico esempio di penitenza, e disprezzo del Mondo rese celebre nell'Italia il suo Nome, e con questa fama strepitosa giunse in Venezia. Qui S. Gaetano, che giudicò sempre necessario un Condottiero di spirito a chi brama incaminarsi sicuro per la strada del Cielo, e da cui Egli stesso volle esser diretto in tutto il corso di sua Vita: Osservando, che questo si decantato Bernardone governavasi da se medesimo in quel suo strano modo di vivere senza Guida, e Direzione alcuna, esposto agli inganni dell'Amor proprio, e del nemico comune; si sentì stimolato dalla Carità ad aprirgli gli occhi della mente, con dargli a conoscere il suo, benchè innocente inganno. Abboccatosi dunque seco gli fece questa paterna ammonizione: *Non poter Lui approvare quel suo vagar pel Mondo senza alcuna Guida, che possa assicurargli il piede a non isdrusciolare: E quel consigliarsi solo col proprio giudizio, essere un voler la luce da un Cieco: Esortarlo per tanto a fissarsi in qualche loco determinato sotto la condotta d'un Padre spirituale, per di cui mezzo ripurgando le sue Virtù, e Penitenze dalle machie della propria Volontà, le rendesse più belle, e più care à Dio col merito della Santa Ubbidienza.* Da queste scintille della Carità di Gaetano, benchè restasse il divoto Bernardo illuminato, non ancora però ne restò acceso: quando in un altro incontro gettando il Santo nuove fiamme nel di lui cuore, ne concepì tanto ardore, che non solo risolse di abbandonare quel suo tenore primiero di girare il Mondo, come stella errante senza alcuna Intelligenza motrice, ma di più richiese a' Padri d'esser ammesso, e collocato, come stella fissa nel Cielo della lor Religione Teatina, dicendo con animo sincero: *Ma ammetterete Voi frà Voi quest' Uomo vagabondo?* S. Gaetano, benche avesse di già scoperto in Bernardo un gran fondo di Virtù, ed una robustezza di spirito maggiore di quella, che vantava nel Corpo: volle però sperimentare prima a lungo tempo la di lui costanza, e poi vestillo dell'Abito Religioso in qualità di Fratello Laico, avvertendolo, che in vece di quella sua gran Croce esteriore ne portasse interiormente un altra più misteriosa, e

meritoria,

meritoria, sopra cui crocifigere a forza di mortificazione i suoi voleri, sensi, e passioni. E per verità sì perfettamente eseguì questi consiglj del Santo, che datosi ad una Vita più, che mai austera, umile, povera, e mortificata fu di grand' esempio, e stupore a tutta Venezia; ma lo fu ancora a tutta Roma, quando dopo 25. Anni di Religione fu costretto da Paolo IV, a cui eran già note le belle Virtù di Bernardo, a portarsi alla Corte Romana, per servire in grado di Camerier segreto Sua Santità. E quì il buon Servo di Dio stimando più preziosa la sua Veste Teatina, benchè povera, e rattoppata, non volle mai arrendersi à tramutarla nell'altra di color Pavonazzo propria di quella Dignità, non ostanti le importune istanze, che gli fecero quei Prelati Palatini. Nè solo si tenne costante in conservare l'Abito esteriore di Religioso; ma molto più gli Abiti virtuosi acquistatisi nella Religione con tale osservanza del suo Instituto, che si elesse la più angusta stanza per sua Cella, la più parca mensa per suo ristoro, e la maggior parte dell'ore per trattenersi in silenzio, ed Orazione con Dio. Restituitosi dopo la morte del Papa a suoi amati Chiostri in Venezia terminò ivi santamente la Vita; e nell' ingresso al Cielo, come piamente si crede, avrà date mille benedizioni a S. Gaetano, che stavalo aspettando collassù, dell'avergli co' suoi consiglj, e direzione assicurata l'Eterna Beatitudine.

§. V.

S. Gaetano riforma l'Uffizio Divino, e i Sacri Riti.

410. SI disse già nel secondo Libro uno de' principali motivi, che diede l'impulso a S. Gaetano a rinovar nella Chiesa l'antico Instituto de' Chierici Regolari essere stato il rimettere nel suo splendore, e decoro il culto Divino. Osservando pertanto il disonore, che se gli faceva dagli Ecclesiastici nel dar le Lodi a Dio col Divino Uffizio troppo sconcio, e diformato; s'accinse con tutto lo spirito all'impresa di riformarlo. Il Breviario Romano a quei tempi era sì confuso, e carico d'errori, che i Sacerdoti più savj sentivano del ribrezzo, per non dir dell'orrore in recitarlo. Il nostro P.D. Gioampietro Carafa si protesta in una lettera à Monsignor Giberti, che nel solo leggerlo veniva provocato a nausea, e fastidio. Questo disordine partorivane un altro non meno pernicioso à quella uniformità delle Preci Divine di cui và tanto gelosa la Santa Chiesa; mentre quasi ogni Diocesi, e può dirsi quasi ogni Chiesa si faceva lecito di formarsi un nuovo Breviario a suo talento. In Roma medesima molti servivansi di quello detto di Santa

Croce composto dal Cardinal Quignonio per esser di tutti il più breve, come deplora nella sua Bolla posta in in fronte al Breviaro Romano il Santo Pontefice Pio V. Dunque per riordinare questi sconcerti S. Gaetano col Padre Carafa, e gli altri Compagni, fin da quando erano in Roma nel principio della Religione, andarono abbozzando un metodo di recitare le Ore canoniche più condecente, e conforme all'uso di S. Chiesa ne' secoli anteriori. Ed in vero proseguendo sempre più questa loro santa applicazione, lo ridussero a termine di poter servirsene Essi medesimi, conforme alla facoltà ottenuta dalla S. Sede.

411. Allora il Santo desiderando di estendere a prò di tutto il Clero queste sue fatiche colla Pontificia Autorità; mandò il Padre Carafa a Bologna, dove ritrovavasi in quel tempo Clemente VII. per trattare un sì rilevante interesse con Sua Santità. Sentì con sommo contento il Papa le gradite istanze del zelo Teatino, godendo d'aver sotto il suo Pontificato Soggetti insigni con tanto fervore interessati, ed impegnati nella Riforma delle Divine Preci, che era tanto sospirata da tutto il Mondo più Sano. Subito dunque, che Clemente si restituì a Roma, affidato della dottrina, e perizia ne' Sacri Riti di questi suoi non meno stimati, che diletti Chierici Regolari, spedì un Breve Apostolico sotto li 21. Gennajo 1529., in cui premessa questa commendazione de' medesimi assai onorevole: *Vos Religionis, & Divini cultus honore ac fervore succensi*, loda ed approva il loro zelo, e fatiche d'aver composto con nuova forma più decente, e canonica si l'Uffizio grande del Signore come il picciolo della B. Vergine, e riformato egualmente col Breviario anche il Messale. Poi dà loro ordine, e facoltà di farne per un Anno l'Esperimento, al di cui terminarsi, se gli presentassero le dette Riforme per approvarle ad uso di tutta la Chiesa: come approvate poi furono, ed or ora il diremo. Non è questa poca lode di San Gaetano l'essere stato prescelto cogli altri suoi Religiosi a riordinare l'Ecclesiastica Salmodia, ed i Sacri Riti; mentre una tal impresa ne tempi ancora antepassati venne sempre appoggiata da Papi ad Uomini grandi, ed Eccellenti, come a San Girolamo dal Pontefice San Damaso, ad Alcuino da Leone III., ad Aimone da Alessandro IV., anzi alcuni de' Romani Pontefici vollero mettervi mano Essi medesimi, e farsi immediati Autori d'un opera giudicata da loro delle più sostanziali, e necessarie al Culto di Dio. Così Gregorio I. Gelasio I. Leone II., Gregorio VII., e San Gregorio Magno, secondo il riferito negli Annali Ecclesiastici.

412. Ricevuta la Commissione Pontificia San Gaetano col Carafa, e cogli altri Padri fecesi a perfezionare la grand'opera intrapresa, e fra l'altre Riforme, che v'indusse, la prima fù purgare il Breviario

Romano

Romano dall' Omilie d'Autori dannati, o ſoſpetti, Origene, Eu ſebio Emiſſeno, e ſimili, inſerendovi altre de' Santi di Dottrina irrefragabile: come pure da Iſtorie apocrife, e non ſincere. Indi dar maggior armonia à quegli Inni ch'erano diſſonanti, ed all' udito ingrati: ed ingentilire la fraſe latina, dove appariva troppo rozza, e groſſolana: Vi aſſegnò nuove Benedizioni più ſerie, e divote, invece delle prime, che contenevano delle inezie provocanti al riſo più, che alla compunzione (diſordini tutti introdotti dalla varietà di capricci particolari, che ſi formavano gli Uffizj a loro genio): Vi abbreviò la prima delle quattr'ore Canoniche, che per eſſer troppo proliſſa recava tedio a i men fervoroſi: Vi preſcriſſe il doverſi far ſempre la commemorazione di tutte le Domeniche dell'Anno: E vi ordinò le Rubriche con maggior chiarezza, e diſtinzione. Nè formò queſte Leggi di propria autorità, mentre oltre la commiſſione Pontifizia accennata nel ſuddetto Breve, già gli era ſtata accordata una piena facoltà dallo ſteſſo Clemente VII. nella prima Bolla della Fondazione, dove per lo ſommo concetto di Dottrina, e perizia ne'Sacri Canoni, e Riti, in cui teneva il Santo, e gli altri Compagni nella Fondazione, gli concede il poter correggere, mutare, aggiungere, ordinare, ed innovare quanto di più conveniente, e proprio foſſe da loro giudicato: *De Miſſis præcipuè, & de aliis Divinis Officiis, ſivè Horis Canonicis, prout vobis melius videbitur, celebrandis, & recitandis.... facere, edere, & pro tempore facta edere corrigere, reformare, & in parte, vel in totum immutare, ac de novo alia, prout vobis expedire videbitur, inſtituere, & ordinare &c.* Aggiunge lo Storico per teſtimonianza d'Andrea Molfeſio, oltre la Riforma del Meſſale, e del Breviario, eſſer ancora San Gaetano benemerito del Cerimoniale Romano, avendolo compoſto di prima mano, che poi dal celebre noſtro Padre Caſtaldo fù dato alla luce con buon metodo, e nuove addizioni. In ſomma riduſſe il noſtro Santo i Sacri Riti, e la Salmodia a sì buono ſtato, che quella purità, eleganza, e maeſtà, a cui ſi vedono oggi dì reſtituiti, deveſi principalmente alle cure, zelo, e fatiche di San Gaetano, e della ſua Religione Teatina, come notano il Padre Silos nelle ſue Storie, ed altri Autori.

413 Sebbene poi non ebbe il contento Gaetano di vedere a ſuoi tempi eſeguita, e pubblicata a tutta la Chieſa queſta ſua Riforma de' Divini Uffizj: ebbe però il merito del quando fu poi riconoſciuta, e commandata con Bolla particolare da San Pio V. La cauſa di tanta dilazione viene attribuita dagli Scrittori all'Indole, e naturalezza di quello ſteſſo Pontefice Clemente VII., che comandò a Padri Teatini la detta Riforma; ſiccome la di lui mente vaſta, e perſpicace porta-

valo ad intraprendere ardue, e grandi imprese, così la di lui lentezza nell'eseguirle tratteneva il corso all'opere incominciate, per giungere al loro termine. Quando il Sacrosanto Concilio Tridentino, per le istanze fatte dalli stessi Principi secolari riassunse la sospesa Riforma, fecesi mandare a Trento dal nostro Cardinal di Trani il Padre Don Bernardino Scotti quegli scritti, che teneva appresso di se, e che egli stesso col Carafa, e Gaetano aveva congegnato insieme per questa correzione del Breviario, e del Messale, affine di stabilire sopra quelli una nuova, e purgata regola da celebrarsi i Divini Uffizj. Ma dovendosi per gravi motivi terminare il Concilio, quegli eccelsi Prelati ne rimisero l'esecuzione al Romano Pontefice Pio IV., a cui la morte sopragiunta togliendo dalle mani la grand'Opera, riposela in quelle del suo Successore Pio V., che finalmente la ridusse all'ultima perfezione. Colla Bolla posta in facciata al Breviario Romano obbligante tutti gli Ecclesiastici, comandò loro sotto pene gravissime a non servirsi d'altro Breviario, che dell' impresso di nuovo in Roma, secondo la mente, e la Riforma di Paolo IV. approvata dal prenominato Concilio: E fù quella stessa rimandata da' Padri Tridentini al Papa, che compose San Gaetano insieme col suddetto Paolo IV, prima che fosse assonto al Trono Pontifizio, essendo ancora Religioso Teatino: *Patres* (così San Pio nella Bolla) *in illa salutari Reformatione ab eodem Concilio constituta Breviarium ex ipsius Pauli (IV.) Papæ ratione restituere cogitarant &c.* Ma con maggior distinzione Innocenzo XII. nella Bolla della Canonizazione del nostro Santo a Lui attribuisce la gloria d'aver riformato insieme col suo Collega Padre Carafa, il Breviario Romano, e ridottolo a quel bell'ordine, e perfezione, in cui al presente si vede: *Divini cultus nitore, exactaque Sacrorum Rituum observantia, quarum quidem rerum peculiare studium suis demandavit, & ejusdem Clementis VII. prædecessoris jussu Breviarii Romani reformationem unà cum præfato tunc in minoribus constituto Joanne Petro Carafa Sodali suo aggressus est, quæ postea novis curis absoluta in Romano Breviario vulgata est.*

CAPITOLO VIII.

Ann. di Cristo 1530. di Gaetano 50.

San Gaetano alleggerito dal Carico di Superiore si porta a Verona per ridurre quel Clero, e quel Popolo all'Ubbidienza del suo Pastore.

414. NEl mese di Settembre di quest'Anno giunse il termine sospirato da Gaetano, in cui scuotersi di dosso il grave peso del Governo. Ma siccome Egli giubilava nel vedersi disobbligare dal comandar, e sovrastar à gli Altri: così gli Altri piangevano al solo pensiero di doversi sottrarre dall' Ubbidienza d'un sì buon Superiore; tanto Egli si rese amabile à Sudditi in questi trè Anni della sua Prepositura a forza della grande Umiltà, e piacevolezza ma però maestosa, con cui governavali. Volendo i Padri raddolcire questa loro amarezza con sostituire a Gaetano un'altro Preposito di tal bontà, dottrina, e prudenza, che potesse proseguire il Governo sulle vestigia del Santo; si elessero in Superiore il celebre Padre D. Gioam-Pietro Carafa, il quale se fù poi stimato capace di reggere tutto il Mondo Cristiano sotto nome di Paolo IV., molto ben s'apposero quei Religiosi a costituirlo Capo, e Moderatore della loro piccola famiglia Teatina. Allora Gaetano disimpegnato dall' invigilar sopra gli Altri si diede tutto a se stesso, per dare tutto se stesso à Dio, con godere il dolce riposo della ritiratezza, e le vere delizie d'una più continua Contemplazione. Ma questo suo pieno riposarsi in Dio, e questi più teneri amplessi del suo spirito con Lui non ebbero lunga durata, perche lo stesso Dio per un interesse di sua maggior gloria volle occuparlo negli Esercizj della Vita Attiva in Verona.

415. Monsignor Giberti vigilantissimo Pastore di quella Chiesa (il di cui zelo, e Leggi nel riformarla fecero tale impressione nel concetto di San Carlo Boromeo, che volle tenersi il di lui Ritratto nella propria Camera, affinchè fissando in quello gli sguardi venisse maggiormente ad infervorarsi da un tanto esempio à quelle grandi Imprese Pastorali, che sono note à tutto il Mondo nel santificare la sua Chiesa di Milano) incontrò la disgrazia, che per lo più accade agli Uomini Apostolici di riportare dell'odiosità, e del disprezzo da quelle Sante azioni, che dovrebbero conciliar loro rispetto, ed amore. Rimirando il gran Prelato la Chiesa di Verona, come sua diletta sposa, volle pur-

garla da quelle macchie, che deturpavano molto la di lei bellezza: Promulgò per tanto Leggi a questo fine accomodatissime, che servivano di freno alla troppa libertà de' costumi introdotta sì negli Ecclesiastici, come ne' Secolari. Quì bisogna dire, che sopra la buona semenza sparsa da quel Sacro Pastore vi gettasse la sua zizania il Nemico, perche per altro essendo quel Campo Veronese di Terra dolce, e naturalmente arrendevole alla coltura, aurebbe certamente reso il frutto desiderato, e non quelle spine, che vi spuntarono sanguinose. I Canonici, che fanno la prima figura nel Clero, furono anche i primi a ricalcitrare, in non voler sottomettersi alla prescritta Riforma: E con essi uniti parimente i Secolari, che non potevano tollerar quel morso alle loro solite sfrenatezze dopo un aperta disubbidienza formarono una spezie di ribellione contra il proprio Prelato. Che non fece Egli, che non disse, che mezzi non adoprò per ismorzare il fuoco di quella discordia? Prima vi gettò sopra acque molle facendo carezze da Padre amoroso à suoi Figlivoli contumaci per ridurli all'ubbidienza; poi vedendo, che una tal dolcezza gli rendeva più animosi al contendere, e tumultuare, stimò necessario difendere la sua oltraggiata Dignità Episcopale con quell'armi spirituali, che avevagli poste in mano la Chiesa. Ma questi rimedj applicati da valentissimo Medico non servirono ad altro, che à far conoscere incancherita la piaga, e disperato il male. E veramente era così perduta ogni speranza di Pace; benchè più volte, e per lungo tempo procurata da Personaggi d'autorità interpostivisi, che il medesimo Sommo Pontefice Clemente VII., il quale teneramente amava il Giberti, intendendo esser impossibile rasserenarsi quel troppo intorbidato Cielo di Verona, e che sotto quella procella poteva pericolare anche la Vita del Vescovo, gli fece scrivere da Monsignor Sanga Secretario, che lasciata nella sua ostinazione Verona ritornasse Egli a Roma per ricovrarvisi come in porto sicuro, e quieto, rinforzando questo invito il Papa con aggiungervi un Periodo sullo stesso tenore di propria mano.

416. Ricevvta questa lettera amorevole di Sua Santità Monsignor Giberti prima di voler abbandonare le sue amate Pecorelle, benchè disviate, e fugiasche, volle tentar l'ultime prove di riunirle al proprio Pastore. Sovvenutagli à mente la Santità, e prudenza del P. D. Gaetano, e la di Lui grande stima appresso i Veronesi, scrisse all'amicissimo P. Carafa Superiore in Venezia, che lo mandasse à Verona, acciocche colla sua autorità, e prudenti maneggi vi ridonasse quella Pace, che da tanto tempo sospiravasi. Non fu men pronto il Carafa a condescendere à queste istanze del Vescovo, che Gaetano ad eseguire i comandi fattigli dal suo Preposito. Al comparir dunque ch'Egli fece in quella Città,

i più

i più Savj, e zelanti ben ricordevoli di quanto profitto riuscì la sua prima Missione in Verona nel 1519., come a suo luogo si disse; lo ricevettero qual'Angelo di Pace mandato da Dio. E per verità può dirsi, che fosse partecipata a Gaetano quella forza, ch'ebbe il comando di Cristo sopra de'venti combattenti nella Region dell'Aria gli uni cogli altri, in subito racchetarli, e metter in calma le agitate onde de Mare: *Imperavit ventis, & Mari, & facta est tranquillitas magna.* (*a*) mentre alle potenti voci del Santo dissipati i Turbini, s'abbonacciò quel tempestoso Mare di Verona; ed ecco il come. Prima d'accingersi Egli a quella sì ardua impresa portossi a piedi del Crocifisso, e quì con fervorosa, e prolissa Orazione irrigata non meno da lagrime di compassione, che da molto sangue, pregò il Signore ad aver pietà del Popolo Veronese, e dar à se lume, calore, e virtù di maneggiare felicemente quei trattati di Pace, che stava per intraprendere. Indi rinforzato dallo Spirito di Dio, e tutto pieno di confidenza mette mano alla grand'Opera, abboccandosi or con l'una, or con l'altra Parte, con tanta grazia della sua naturale eloquenza, con maniere sì soavi, ed obbliganti, con ragioni, ed argomenti sì forti, con preghiere sì umili, e rispettose, e con progetti di composizione sì graditi; che resosi padrone del cuore di tutti gli Interessati, ed arbitro de' lor pareri, trionfò mirabilmente sopra gli Autori della discordia, e conchiuse la bramata Pace con vicendevole sodisfazione, e contento. Ridotto il Clero, e'l Popolo ad una perfetta Ubbidienza, e Venerazione al suo Vescovo, fù ricondotta la Greggia dispersa al suo ovile: Opera veramente maravigliosa l'aver Gaetano solo concordati insieme animi sì pertinacemente discordi, che non potè mai ottenersi da tanti altri Personaggi de' più autorevoli, benchè vi si fossero impegnati con tutto lo spirito, ed ardore, ma cesserà lo stupore al ricordarsi del riferito ne' primi racconti di questa Storia, che Gaetano fin da Fanciullo ebbe in dono la Pace dallo Spirito Santo in forma di Colomba apparsogli, acciocchè la portasse, e ravvivasse dove era estinta.

417. Terminata Gaetano con tanta felicità la sua Missione fù costretto a sentirne con grave risentimento della sua Umiltà gli applausi, e ringraziamenti di tutta Verona; Onde per isfuggirli come non meritati, riconoscendo solo per Autore della conseguita concordia il Dio della Pace, riprese frettoloso le mosse verso Venezia.

(a) *Matth.* 8. 26.

CAPITOLO IX.

Ann. di Cristo 1531. 32. 33 di Gaetano 51. 52. 53.

L'operato da Gaetano nel restante della sua dimora in Venezia; e suoi Viaggi à Vicenza.

418. NEl riferito Viaggio di Gaetano da Venezia à Verona, e da Verona a Venezia gli convenne passar per Vicenza sua Patria; E quivi avendo lasciati ammirabili Esempj d'un gran distacco dal Mondo, defrauderebbe molto alla di Lui gloria il qui tacerli. Preceduta in Vicenza la notizia del suo passaggio, corsero ad incontrarlo i Popoli a cagione di quell'alto concetto, che di Lui formarono la prima volta, che ve lo videro operar cose grandi da Prelato Secolare; e guardandolo come un oggetto di maraviglia non poterono contenersi dal prorumpere in acclamazioni di stima, ed in espressioni di giubilo. I Parenti più d'ogn'altro consolati stavano sospirando il contento d'alloggiarlo nella propria Casa colla speranza di persuadervelo questa volta, che ridotto allo stato di povero Religioso, spogliato d'ogni avere, e comodità credevano dovesse abbisognare del paterno ricovero. Ma l'umile Gaetano disprezzando questi onorifici inviti, e Parenti, e Palazzi, e commodi, rivolse costante i passi al suo amato Spedale, fuori di cui non volle mai altro albergo. Quelle strepitose doglianze, che ne fecero i Nobili del Parentado, stimando molto disonorevole alla Famiglia Tiene, che un Personaggio di quel suo nobil Sangue si vedesse ricovrato fra le sordidezze d'uno Spedale; e quei susurri di alcuni maldicenti, che battezzavano quest'Eroica azione del Santo, chi per viltà d'animo, chi per ipocrisia, e chi per leggierezza di cervello: non solamente non ebbero forza di rimoverlo dalla sua elettasi Casa de'Poveri; ma anzi gli instillarono al Cuore sentimenti straordinarj di gioja, per vedere così ben nascondersi le sue Virtù, e rette intenzioni.

419. Ora restituitosi in Venezia alla sospirata quiete della Contemplazione, non cessò per questo dal moto delle sue fatiche a sollievo de'Prossimi. Quel famoso Spedale degli Incurabili da Lui già fondato, come si disse, e riformato, era il termine de'suoi passi, ed il centro de'suoi pensieri. Portavavisi ogni giorno a visitare, e servire quegl'Infermi, consolandoli con soavi discorsi, e soccorrendoli ne loro bisogni sì dell'Anima, come del Corpo. Non men fissa stavagli

al cuore

al Cuore la conversione de' Peccatori, andando in traccia de' più ostinati, che a forza di replicati colpi, or di timore, or di speranza inteneriva alle vere lagrime di Penitenza. Indefesso nel predicare la parola di Dio, e in amministrare i Sacramenti, sempre pronto a consolare gli afflitti, a pacificare i discordi, ed a rimettere in credito la fede ne' Miscredenti con una carità si ampia, e fervorosa, che non v' era luogo, nè stato di Persone, sopra cui non diffondesse i suoi ardori; e così avida del ben dell' Anime, come avidi soni i Cacciatori della preda che van cercando. Tale era appunto l' espressione con cui il Santo veniva comunemente chiamato Cacciatore dell' Anime. *Proximorum Saluti assidua cura incumbebat; dictus propterea Venator Animarum*. Così stà registrato nel Breviario Romano. In tal modo, e coll' esempio delle sue Virtù, e colla coltura di tante sue Apostoliche fatiche raccolse Egli solo tanto frutto in quella vasta vigna di Venezia, quanto raccolto n' aurebbero molti Operarj insieme. Che lo spirito di Gaetano equivalesse a molti, e lo spirito di molti fosse in Gaetano, questa era l'opinione del suo Superiore il Vescovo Teatino, che stava osservando di continuo, e con istupore le di Lui meravigliose azioni. Così Egli scrisse al dottissimo Padre Maestro Bartolomeo Spina Domenicano, dicendogli, che in veder Gaetano aurebbe veduto in Lui solo tutti gli altri suoi Fratelli Religiosi; come che di tutti le Virtù in se unite avesse: *Fratrem nostrum* (così la lettera del Padre Carafa) *charissimum Cajetanum Presbyterum ad te mittendum duximus, quem videns, non me unum tantùm, sed omnes conservos meos, & Filios tuos, qui mecum sunt videre, & audire videberis. Vale. Venetiis. 17. Setembris* 1532. (*a*)

420. Ma di queste sue fiamme di Carità verso il Prossimo, ne volle accesi parimente i suoi Figliuoli ordinando loro con Legge permanente, che posposto ogni proprio commodo, ed interesse applicassero alla salvezza dell' Anime, come ad un affare, che sopra ogn' altro stasse loro al Cuore, non già solamente con una attenzione ordinaria, ma somma, ed eccellente: *Præcipuam exhibeant Charitatem; rem suam privatam, aut commodum, ne spectent, Animarum saluti magnoperè studeant*. Anzi acciocchè potessero attendere allo studio delle sacre scienze sì necessario a Ministri Apostolici, ottenne prima di partir da Venezia da Clemente VII. un ampia Bolla, in cui concedesi questo Privilegio a Superiori Teatini di poter dispensare dall' obbligo dell' Uffizio quei loro sudditi, che trovansi occupati ne' Ministeri della Predicazione, e Confessione, o nello studio della Teologia, e Sacri Canoni. Vedasi nel Bollario la Costituzione 38. di Clemente VII., che incominà

(a) *In Arch. S. Pauli Epist.* 18. *Ap. El. Cler. lib.* 2. §. 48.

mincia *Dudum*, in cui il Sommo Pontefice assegna per motivo di tal Privilegio lo stato Clericale da' Nostri professato, essenzialmente ordinato alla Vita Attiva in ajuto de' Prossimi. E però il Cardinal de Luca nel suo Libro intitolato: *Il Religioso Pratico* al Cap.46. della Religion Teatina così scrive: *Questa Religione principalmente è ordinata per la Vita Attiva nello studio delle Lettere Sacre della Teologia Scolastica, e Morale, ed anche de' Canoni, con le Prediche, Confessioni, Dispute, e con altri Esercizj, per servizio, e difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica contro l'Eresia, e per la salute dell' Anime. Vi è però ben accoppiata ancora la Vita Contemplativa con l'Orazioni, e con i Divini Uffizj in Coro, quando questi non divertano dalli suddetti studj, ed esercizj, nel qual caso quelli suoi Professori, i quali à ciò siano applicati ne sono dispensati.* Ed ecco quanto premeva al Santo Fondatore l'addestrare i suoi Religiosi all'acquisto dell' Anime, ed al servizio di Santa Chiesa.

422. Un fatto notabile accaduto nell'ultimo Anno, che dimorò Gaetano in Venezia 1533. vuol esser quì riferito, perchè vi risplende il lume Profetico del Santo, e'l di Lui Zelo della Regolar osservanza. Marc'Antonio Flaminio celeberrimo in quei tempi al Mondo, per l'ornamento delle Lingue, che possedeva, e per le molte Scienze, e belle Lettere, che in lui facevano una strepitosa comparsa, invaghitosi del vivere Teatino bramò ardentemente di convivere co' Nostri. Per ottenerne l'intento ricorse ad un Patrizio Veneto suo Amico, e benemerito della Religione Francesco Cappello, acciocchè lo raccomandasse al Padre Don Gaetano, offerendosegli pronto ad insegnar le scienze a' Giovani studenti, e porgere valido ajuto colle sue facoltà alla Fabbrica, di cui era necessitosa la Casa Tolentina; ma a motivo della sua cagionevole complessione, richiedeva qualche distinzione nel Vitto, e libertà di uscire da' Chiostri a suo talento per sollevamento dell Animo. Impegnossi a tutto potere il Nobil Uomo a favore di Flaminio, scrivendo al Santo Padre non solamente, con pregarlo di contentar le brame d'un Soggetto sì conspicuo, ma con persuaderlo a forza di queste a suo parere convincenti ragioni: *Che sarebbe risultato grand' onore alla Religione dall' acquisto d'un Personaggio sì celebre. Molto vantaggio a' Giovani sotto il Magistero d'uno de' più Letterati di quel secolo*; *opportuno soccorso ai bisogni della Fabbrica; e poi un pubblico Esempio non solo a tutta Venezia, ma a tutta l'Italia.* Quanto mi dispiace di vedermi trattenuta la penna per timore di troppo allungarmi, dal non trascrivere quì la prolissa Lettera del Santo in risposta al Cappello per essere tutta sparsa di Celesti ammaestramenti; ed obbligato a ristringermi a quel solo, che concerne la proposta dell'Intercessore.

terceſſore. Così dunque riſpoſe Gaetano : *Conſultandomi prima con Dio nell'Orazione mi ſento moſſo a ſignificarvi, che eſſendo la Religione un' Adunanza di molti unius moris in domo*, (*a*) *tutti uniformi nel vivere, e nel coſtume, non può farſi Madre di chi pretende diſtinzione dagli Altri ſuoi Figliuoli: che le ſingolarità ſon ſempre ſtate un contagio maligno, il quale contamina le Comunità ancora più oſſervanti. Si trovano, è vero nella noſtra Congregazione Perſone differenti di Età, Sanità, e Compleſſione: ma vi ſi oſſerva la Regola dettata dallo Spirito Santo a noſtri Santi Padri* (chiama noſtri Padri i Santi Apoſtoli, per eſſer ſtati i primi Fondatori di quella Vita Clericale, ed Apoſtolica, ch'Egli poi rinovò nella Chieſa di Dio) *in cui ſi preſcrive di trattar tutti a miſura del biſogno, ed eſigenza di ciaſcuno. Et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.* (*b*) *Però queſta diſtribuzione ſtà in mano del Superiore, non già ad arbitrio di ogn'uno de' Sudditi. Stimo aſſai il gran ſapere del Flaminio; ma ſtimo aſſai più l'impararſi l' Alfabeto di Criſto, in cui s'apprende l'Umiliazione, e la mortificazione del Crociſiſſo. L'offerta del ſupplicante in ſuſſidio della Fabbrica, e nel Magiſtero de' Giovani non fa alcuna impreſſione in chi predomina ſopra ogni proprio comodo, e vantaggio l' Amor della Croce, e lo zelo d'una perfetta oſſervanza. Benè vale in Chriſto. Venetiis* 17. *Feb.* 1533. (*c*) Da queſta riſpoſta negativa all'iſtanza d'un Senatore de' più riguardevoli della Repubblica, e sì amorevole Benefattore della Religione ſcorgeſi chiaramente quanto il noſtro Santo foſſe ſuperiore à riſpetti umani, ed a proprj intereſſi, e quanto zelaſſe di mantenere intatta nel ſuo Iſtituto la Vita comune. Non volle dichiararſi d'avantaggio il Santo nella ſuddetta Lettera, nè manifeſtarvi quel lume profetico, che nella premeſſa Orazione gli fu partecipato dal Cielo, per non diſcreditare appreſſo del Senatore il di lui Amico Flaminio. Seppo per Divina Rivelazione, come riferiſce l' Arciveſcovo Tarentino, la precipitoſa caduta di queſto dottiſſimo Uomo nell'Ereſia; (*d*) e pur troppo avveroſſi dopo alcuni Anni la di lui Apoſtaſia della Fede, avendo anch' egli bevuto quel veleno peſtifero di Lutero in materia della Giuſtificazione : *Baſtar a ſalvarſi la Fede ſola*. Queſto lume profetico ſervì a Gaetano per evitare il gran diſonore in cui ſarebbe incorſa la ſua Religione, che aveva eretta ſotto lo ſtendardo della Croce direttamente per combattere contra Lutero. Dee però ſaperſi la Morte da buon Cattolico di queſto Marc'Antonio Flaminio, avendo prima abbiurati i ſuoi Errori per Opera del noſtro Padre Carafa, da cui a forza d'argomenti, di Scritture, e

(a) *Pſal.* 67. (b) *Act.* 2. 45. (c) *Ap. Cler. lib.* 2. §. 49. (d) *El. Cler. ſoprant.*

te, e della ſua ammabile Eloquenza diſingannato, ſi vide rimeſſo nel grembo di Santa Chieſa. (*a*)

423. Sin quì abbiam deſcritto San Gaetano in Venezia per quei cinque Anni, che la illuſtrò cogli ſplendori della ſua Santità; benchè di tante Virtù, e prodigioſe azioni, che ſuppongono gli Scrittori, operate da Lui in quella Città, poche n'abbiamo potute qui riferire a cagione della gran ſecretezza con cui l'Umiltà del Santo le andava occultando, e della traſcuratezza volontaria di quei ſuoi Religioſi in non regiſtrarle: Ora ſeguitiamo il Santo Padre nel Viaggio, che ſtà per fare verſo la famoſa Città di Napoli.

CAPITOLO X.

Ann. di Criſto 1533. di Gaetano 33.

S. Gaetano in Napoli.

§. I.

Occaſione, e Motivi della partenza di S. Gaetano da Venezia.

424. IL buon odore di Santità, e di zelo Apoſtolico, che davano in Venezia i Chierici Regolari ſparſo per tutta l'Italia, traſſe oltre l'altre Città ancora Napoli a deſiderare, che la ſemenza di queſti Fiori ſi odoroſi germogliaſſe parimente nel ſuo ameno Giardino. *Cùm Venetiis fama ſanctitatis ſervorum Dei, & eorum pii Inſtituti per totam Chriſti Eccleſiam diffunderetur, Civitas Neapolitana flagrabat deſiderio aliquos dictæ Religionis Patres ibi habere, ut eorum Sanctitatis fructibus frui poſſet.* (*b*) Così gli Articoli nella Cauſa della Canonizzazione del B. Gaetano. Scriſſero per ciò molti Nobili di quella Città al P. D. Gaetano, ed al P. Caraſa loro Concittadino, pregandogli a mandare alcuni de' ſuoi Religioſi a piantar Colonia in Napoli. Ma eſſendo ſtate le riſpoſte ò negative, ò dubbioſe, perſiſtendo quei Cavalieri nelle loro brame inviarono à Venezia per dar maggior forza alle nuove inſtanze uno de' primi Teologi, e Perſonaggi di quel tempo il Padre Maeſtro Seripandi, che fu poi Generale dell' Ordine di S. Agoſtino, e Cardinale di Santa Chieſa, (*c*) acciocche a nome Pubblico-

(a) *Siloſ par. 7. lib. 7. pag. 255.* (b) *Art. & Poſit. Canon. pag. 7.*
(c) *F. Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Serm. 1. Cap. 2.*

blico dimandasse, e promovesse questa missione Teatina. Ma nemmeno un sì autorevole Mediatore potè ottenere il consenso assoluto de' Padri, cui uno Spirito particolare d' Umiltà tratteneva, e fermava sospesi. Quando volendo Iddio consolare i desiderj, e le instanze de' Signori Napolitani per quattro Anni continuate, si compiacque la sua Divina Sapienza, la quale suole servirsi di quei mezzi, che al nostro umano intendimento sembrano più sproporzionati, ed inetti, anzi contrarj al fine preteso, servirsi d' uno di questi per mandare Gaetano à Napoli, ed ivi fondare la sua Religione, come siam', ora per dire.

425. Benedetto Tizzone da Fondi, benchè non potessero vantare i suoi Natali Nobiltà di Sangue; in quelli però sortì un Anima assai Nobile, che rese egli più illustre co'raggi delle più belle Virtù, e d'una mente elevata, che arrichì col tesoro delle Scienze, e delle Lingue. Questi risolutosi con alcuni buoni Chierici Secolari di ritirarsi da' pericoli, e dagli strepiti del Mondo ad una vita quieta, e divota, prese abitazione in un luogo fuori della Porta di S. Gennaro, e vicino alla Chiesa detta Santa Maria della Misericordia. Qui diede principio a fabbricar la Casa con tal fervore, e confidenza, benchè sprovisto di forze, e di pecunia, che il Conte d'Oppido D. Gio: Antonio Caracciolo colà sopraggiunto, nel vedere in un Uomo tanto fuoco senza legna, disse, alludendo al suo Nome: *Questi non è già un Tizzone estinto; che sempre vivo arde, e luce*. Indi quel piissimo Conte, che aveva un grand' Animo corrispondente alla sua gran Nascita si prese l'impegno di proseguir Egli a sue spese la Fabbrica, ed in breve tempo la ridusse à tal perfezione, che Benedetto, ed i suoi Compagni entraronvi di già ad abitarla, osservandovi una vita comune, ed esemplare a norma de' Religiosi Claustrali con somma edificazione del Vicinato. Ma irrisoluto ancora il Tizzone à quali Regole appigliarsi pel buon governo della Famiglia, tratto dalla Fama del nuovo Instituto de' Chierici Regolari, e della Vita Apostolica, ch' Eglino professavano in Venezia, pensò di portarsi in persona à quella Città, per ispiare d'appresso le Leggi, l'osservanze, ed i costumi di quel sì celebrato Instituto, e ricavarne poi una copia da proporre à suoi Compagni di Napoli. Comunicato il pensiero al Conte d'Oppido, e da questi sommamente applaudito, intraprende con allegrezza il disastroso Viaggio verso Venezia, dove giunto, e ricevuto da quei Padri con trattamenti cortesi, andava considerando à minuto il tenore del loro Vivere, ed operare. Ma ò ammirabile disposizione del Cielo! Quel Benedetto, ch'era venuto a Venezia per ritornar a Napoli, Dio lo ferma in

Venezia, e vvole sia occasione a Gaetano di risolvere la partenza da Venezia, e l'andata a Napoli.

426. Quell'osservar, che fece il Tizzone la Vita si regolata, e Santa de' suoi ospiti, la loro sì stretta Povertà, la dolce Armonia, e concordia d'Animi, l'Esatezza, e decoro delle sacre Funzioni, e quel bel misto delle due Vite Attiva, e Contemplativa: fu un'incanto al di lui cuore gli cangiò tutti i suoi pensieri, dimodo che dimenticatosi della nuova Casa, e Compagnia di Napoli, a cui doveva pur aver dell'attacco, per esserne stato l'Inventore, e Promotore, chiese a Padri con umili, ed efficaci prighiere la grazia dell'Abito Teatino, e dopo molte prove fattesi del di lui spirito l'ottenne, trasmutatosegli il nome di Benedetto nel nome di Severo, convenientissimo a quella vita austera, che praticò sin all'ultimo de' suoi giorni. Quando il Conte d'Oppido, che stava aspettando con impazienza il ritorno del Tizzone per dar l'ultima mano a quella nuova Congregazione de' Chierici secolari, intese, che il buon Servo di Dio rapito dalla bellezza di quella Vita Apostolica, che praticavano i Chierici Regolari in Venezia, avevala ancor esso tenacemente abbracciata, rimase attonito, e sorpreso in riflettere, come avesse avuto tanta forza l'esempio di quei Religiosi per mutar così presto il cuore a chi l'aveva già fissato altrove in uno stato permanente, e diretto pure alla Gloria di Dio. Onde accresciutosi nel Conte il concetto, e stima della Religion Teatina gli si riaccese ancora un desiderio maggiore di averla in Napoli; dicendo frà se stesso: *Questo è un colpo della Divina Providenza, che pare voglia la nuova Casa da me fabbricata per ricetto non gia di Chierici Secolari, come io credeva; ma di Chierici Regolari come sommamente bramo:* E qui conferito il suo pensiero con la primaria, e maggior parte della Nobiltà Napolitana tutti convennero in doversi rinovar le istanze, ma con assai più di solennità, e vigore di prima, cioè non con sole lettere private, ma a nome pubblico della Città. Distesasi dunque la supplica, e sottoscritta da' sette Eletti, che raprefentano tutto il gran Corpo di Napoli, la trasmisero à Venezia, dove ricevuta, letta, e consultatasi da quei Padri; questi finalmente conchiusero, che si dovessero contentare i desiderj da tanto tempo de' Signori Napolitani per corrispondere ad un amore sì costante, ed universale. Solo S. Gaetano soggiunse: *Essendo la nostra Religione immediatamente soggetta alla S. Sede, conviene attendersi sopra di questo grave interesse le ultime risoluzioni dal Romano Pontefice, ch'è l'Oracolo più sicuro, ed il vero Interprete de' Divini Voleri.*

427. Subito dunque si scrisse a Monsignor Giberti, acciocche rap-

presentasse à Clemente VII. à nome de' Chierici Regolari l' invito fatto loro dalla Città di Napoli, e le difficoltà, che fin allora avevanli trattenuti dall' accettarlo: Ricorrere per tanto à sua Santità, acciocche si compiaccia manifestar loro su questo punto la Volontà di Dio, Ma perche il Giberti non potè sì presto abboccarsi col Sommo Pontefice, e perciò differivasi la risposta aspettata dalla Città di Napoli. credette questa, che i Padri di Venezia fossero affatto alieni dal compiacerla. A tali credute ripulse doveva certamente, o risentirsene, o almeno ritirarsi da più ricercarli; e pure pel gran concetto, che ne teneva arse più, che mai di desiderio d'averli, e per averli sicuramente servissi della forza d'un Autorità suprema, giacche vide non esser stata bastevole l'amorevolezza de' precedenti inviti: Fece dunque una supplica al Papa, in cui pregavalo efficacemente di voler constringere i Teatini di Venezia a mandare alcuni a Napoli, per istabilirvi la loro Religione. Accadde il farsi questa istanza al Sommo Pontefice da' Deputati della Nobiltà Napolitana in quel tempo appunto, che Monsignor Giberti richiedeva a nome de' Padri su lo stesso soggetto l' Oracolo della S. Sede. Allora Clemente VII., a cui bastava per soddisfare alla richiesta de' Chierici Regolari far loro intendere essere disposizione del Cielo, e maggior Gloria di Dio l' accettare quel premuroso invito; volle di più per gratificare la Città di Napoli obbligarveli con un assoluto precetto in Virtù di santa Ubbidienza, espresso nel suo Breve Pontifizio sotto la Data delli 11. Febraro 1533. che consegnò a Monsignor Giberti, da trasmettersi à Venezia. In questo Breve sua Santità concede un singolar Privilegio alla Religione di poter ricevere (cosa strana ed insolita) tutti quei Luoghi, e Chiese, che le venissero offerti in Napoli: *Quæcunque loca oblata recipere valeant*, quasi profetizando le molte Case, che allora, ed in appresso vi acquistò. Appena ricevettero i Padri il Breve del Papa, che volendo prestargli una prontissima Ubbidienza, elessero subito il Padre D. Gaetano a quella Missione, come vedremo nel Paragrafo, che siegue, bastando al presente l'aver accennato il perche S. Gaetano abbandonasse la sua dilettissima Città di Venezia.

§. II.

Virtù Eroiche di Gaetano nel partire per Napoli, e nel passare per Roma.

428. DEstinatosi dunque Gaetano alla Fondazione di Napoli con applauso, e sentimento comune degli altri Padri, D. Gioampietro Carafa, che reggeva come Preposito la Casa Tolentina pel gran rispetto, e riverenza, che portava al Santo, stimò debito di convenienza rimettere al di Lui arbitrio l'elezione del Compagno in quella spedizione, dicendogli: *Padre D. Gaetano di questi nostri Confratelli sceglietevene uno qual più vi aggrada per accompagnarvi, ed ajutarvi nella faticosa impresa, che avete ad intraprendere*. Questa proposta del Superiore, che sarebbe stata di gran sollevamento à qualunque altro impegnato ad un viaggio lungo, e disastroso, per avervi un Compagno di suo genio, ed elezione, fu un alta ferita al Cuore del nostro Santo, che tenne sempre per suo maggior nemico la propria Volontà, e sin da Fanciullo aveva sacrificato tutto il suo libero arbitrio all'Ubbidienza altrui. Onde colle fiamme di zelo sul volto proruppe in questa esclamazione. *Ah Signore, che io scelga il compagno à mio piacere? non sia mai vero*. E poi rivoltosi all' Immagine del Crocifisso soggiunse: *Anzi priego questo mio Gesù, mi faccia assegnare quel Compagno, ch' Egli conosce più contrario al mio genio*: Sentimenti in vero di somma perfezione, che dovrebbono scolpirsi indelebilmente ne' marmi, per un continuo esempio de' Posteri. Ma che fece Iddio? Compiacendosi Egli di quest' Eroico spropriamento di volontà nel suo servo, per rimeritare tanta Virtù dispose, e mosse il Superiore a destinargli in compagno il più caro, il più accetto, e geniale, che fosse al Santo, e fù quel Giovanni Marinonio a cui diede Egli l' Abito Teatino; come dicemmo nel cap. 5. §. 4. e della cui Santità ivi pure si fece menzione. Gaetano poi portato dal suo solito Spirito di umiltà diceva insieme col suo Collega: *Iddio l' hà fatta da Sapientissimo Architetto, mentre gettandosi nè i fondamenti delle nuove fabbriche le pietre più rozze, ed inette, s' è voluto servir di Noi, come più imperfetti per la fondazione della Religione in Napoli; ma che appresso aurebbe alzata questa Fabbrica con preziosi, e ben lavorati Marmi di Padri Santi, e più giovevoli al mondo*. (a)

429. Partirono da Venezia (dice il nostro Storico) li 2. d'Agosto di quest' Anno 1533., sotto un Ciel infocato, accompagnati dalle lacri-

me

(a) *Museo Perfett. Relig. par. 2. lib. 6. cap. 17. §. 10.*

me di quei Cittadini, che nel perdere S. Gaetano piangevano il veder si mancare un gran Tesoro il Padre Comune, ed un potentissimo Intercessore appresso il Cielo. Tutta la lor provisione, e viatico riducevasi alla sola loro dilettissima Povertà appoggiata ad una gran confidenza in Dio. Come generosi Leoni non temettero i morsi della Canicola, negli ardori di quella stagione, incontrando con allegrezza molti pericoli, disagi, e patimenti. Così accenna la sacra Congregazione de' Riti con dire *esser stato un prodigio della Divina Providenza, e della Virtù della loro Ubbidienza l' averli condotti sino à Napoli sani, e sicuri: Illicò munus obedientię suscipientes, Neapolim iter arripuerunt, eoque mira Dei Providentia incolumes pervenerunt.* (*a*) Chi avesse veduto questi due Santi Pellegrini viaggiare con tanta modestia, raccoglimento, e compostezza, avrebbe dubitato se fossero Uomini, o pur due Angeli discesi dal Cielo sotto spoglia umana: si continua era la loro contemplazione, ed unione con Dio, si dolci, e frequenti, (allo scrivere del Padre Castaldo,) le lodi, che davano all' Altissimo, invitandosi l'un l'altro ad incominciarle, ed a ripeterle; e da tutti quegli oggetti, che offerivansi a loro sguardi, e Colline, e Valli, o Rivoli d'acque, o Fiori de' Campi, o Augelli per Aria, o Stelle nel Cielo, ricavavano punti di Orazione, e motivi di benedire, ed amare il Creatore di si varie, e vaghe fatture [*b*]

430. Giunti a Roma portaronsi di lancio al Palazzo del loro amorevolissimo Monsignor Giberti, il quale al veder Gaetano, che teneva in concetto di Santo, e che ravvisava per quello stesso, ch' aveva ridonata la pace alla sua Diocesi di Verona, si sentì brillare il Cuore di gioja, nè potè contenersi dall'abbracciarlo teneramente con tutte l'espressioni di stima, e di amore. Indi conducendolo per mano l'introdusse col Marinonio all'Udienza del Papa Clemente VII. ritornato già da Bologna. E quì il Santo diede a conoscere il forte della sua Ubbidienza, poichè in vederli sua Santità si affaticati, molli di sudore, e coperti di polvere colla faccia abbronzata da i cocenti raggi del Sole, trà compassione, e maraviglia disse loro: *E dove andate o Figliuoli, in una stagione sì importuna sotto gli ardori della Canicola con tanto pericolo della vostra Vita?* Hà quì a riflettersi, che quando il Sole nel Mese d'Agosto, passando per lo Zodiaco cammina insieme con quelle Stelle, che formano la figura del Leone, e del Cane manda allora influssi si maligni particolarmente sotto il Clima di Roma, e di Napoli, che il viaggiare da una di dette Città all'altra, per ordinario, è un far il viaggio da questa all'altra Vita. La risposta, che diede Gaetano al Papa, hà ancor essa dell'ammirabile, e dell'Eroico: *Bea-*

(a) *Artic. & Posit. ut supra* §. 1. (b) *Castald. in Vit. Jo: Marin. El. Cler. lib. 2.* §. 54.

Beatissimo Padre (gli disse) *andiamo a Napoli per ubbidire a comandi di Vostra Santità amando più tosto arrischiare la nostra Vita, che mancar un punto all' Ubbidienza dovuta a questa Santa Sede coll' esser lenti ad eseguirla*. Restò sorpreso dallo stupore il Sommo Pontefice a sentimenti, ed azioni si generose, che gli fecero conoscere molto più ardente essere lo spirito di Gaetano di quel, che fosse il Sole d'Agosto, e predominare Lui intrepido sopra la stessa Morte. Consolatissimo dunque Clemente VII. d'aver nella sua Chiesa sì forti Eroi, dopo varie interrogazioni fatte al Santo sopra i progressi della lor Religione, e dopo tenere dimostrazioni di paterna amorevolezza, diede ad ambidue la sua Pontifizia Benedizione per lasciarli proseguire felicemente il loro Cammino, sopra di cui presagiva una protezione speziale della Divina Providenza, per la gran confidenza, che riconobbe in questi due nuovi Apostoli Gaetano, e Giovanni, in virtù della quale acconsentì al continuare i loro passi in tempo ancora sì pericoloso.

§. III.

Ann. di Cristo 1533. 34. di Gaetano 53. 54.

Come il Santo giunto in Napoli vi fosse accolto, e quanto vi ebbe a contendere in difesa della sua cara Povertà.

431. L'Arrivo di Gaetano in Napoli quanta allegrezza apportasse a quella Nobiltà, e con quali accoglienze d'amore, e di venerazione fosse ricevuto, non si può meglio conoscere, che dalle grandi brame, ed impazienze, con cui si disse, che era aspettato. Ma il Conte d'Oppido, che sopra tutti lo sospirava, sopra tutti ancora giubilando l'accolse con maggiori tenerezze d'affetto, e trattamenti generosi: Egli stesso conducendo Gaetano col Compagno alla Casa fuori della Porta di S. Gennaro, ch'aveva eretta di prima intenzione per Benedetto Tizzoni, come si disse, gliela diede in dono avendola prima proveduta di tutte quelle supellettili ch'abbisognano ad una Famiglia Religiosa. Indi ricevuti dal Santo affettuosissimi ringraziamenti ed espressioni di gratitudine, se ne partì tutto contento; come pure rese grazie a Dio Gaetano dal vedere quella sua Abitazione posta in un sito molto confacente al genio della Vita Contemplativa, ed al dover celebrare le Sacre funzioni nella Chiesa vicina per essere dedicata alla sua amatissima Madre la gran Madre di Dio, chiamandosi: *Santa Maria della Misericordia*. Scrisse subito al P. Carafa Preposito in

Venezia, dandogli ragguaglio del ſuo felice arrivo in Napoli, delle amoroſe accoglienze con cui era ſtato ricevuto; particolarmente della Pietà, e munificenza del Conte d'Oppido, e delle altre circoſtanze appartenenti sì alla Chieſa, come alla Caſa: Chiudendo poi la lettera con una premuroſa iſtanza di mandargli qualche ſoccorſo di Compagni per poter introdurvi l'Eſercizio d'una ben regolata Oſſervanza, e col maggior numero de' Miniſtri fare maggior acquiſto d' Anime a Dio. Condiſceſe ben volontieri, e preſto il Carafa a' Zelanti deſiderj del ſuo venerato ed amato Pre Gaetano, inviandogli ſei altri ſoggetti, che ſecondo il riferito da Monſignor del Tuſo Veſcovo dell' Accerra nelle ſue ſtorie, facendoſene egli ſteſſo Teſtimonio, riſplendevano illuſtri in Dottrina, e Bontà, e laſciarono glorioſa memoria di ſe à Poſteri sì Religioſi, come Secolari.

431. L'arrivo di queſti nuovi Soldati auſiliarj conſolò molto il loro Duce S. Gaetano, che appunto nel Capitolo Generale celebratoſi in Venezia nel Settembre di queſt' Anno medeſimo fu dichiarato Prepoſito, e Capo della Famiglia di Santa Maria della Miſericordia. Ei ſubito impiegò il loro valore, dopo eſſerſi ben armati nell'Orazione, à combattere contra il comun nemico, e ad uccidere quel peſtifero Drago del Peccato, che faceva tanta ſtrage nella Città di Napoli, applicandoſi tutti quei Padri alle Confeſſioni, alle Prediche, ed agli altri Uffizj di Carità, con molto concorſo, e profitto de' Penitenti, e con ſomma edificazione di quei contorni. Aveva però il Santo ſi bene diſtribuito il tempo, che erano aſſegnate le ſue ore alle Divine lodi giorno, e notte, ed all'Eſercizio dell Orazione, come pure le ſue alla Vita Attiva nel ſervizio de' Proſſimi. Godeva Egli in vedere tanti Fiori di Virtù ne' ſuoi Religioſi, e tanti Frutti di Pietà ne' Secolari. Una ſola ſpina pungevagli il Cuore cioè quel trovarſi tanto lungi dal Corpo della Città, alla di cui cura avevalo mandato il Sommo Pontefice, e ve'l obbligava la Profeſſione del ſuo Inſtituto: ma Iddio, che volle raddolcire queſto rammarico al ſuo Servo, gli mandò una bella occaſione di mutar ſito per mezzo d' un azione Eroica, che previde doverſi operare dal Santo.

432. L'occaſione fu queſta: Il ſopranominato Conte d'Oppido non contento di mandare ogni giorno a Gaetano limoſine generoſe per mantenimento della nuova Famiglia (ſempre però con ritroſia, e renitenza dello ſteſſo Santo, che vi dubitava in tanta abbondanza d'acque poteſſe naufragare la ſua amata Povertà,) voleva di più aſſegnare del proprio Patrimonio fondi perpetui, ed annue rendite alla Religion Teatina, per vederla ſtabilita immutabilmente in Napoli. Amava egli aſſai queſta Religione; ma non amava, nè gli piaceva quella di Lei sì ſtretta Povertà, di nulla

chiedere temendo, che in progreſſo di tempo ſarebbe caduta a terra, quando non ſi teneſſe in piedi con l'appoggio di Beni ſtabili, e Proventi ſicuri. Egli dunque con queſta pietà ſedotta dalla Prudenza umana, e guidato da un amor loſco, che fiſsando gl' occhi ſolo in terra, non vedeva le ſtelle del Cielo, ſe nè và da Gaetano, à cui dopo avergli rappreſentata la neceſſità di ammetterſi l'Entrate nella ſua Congregazione, gli offeriſce, e attualmente gli porge una gran ſomma d' oro, per inveſtirla in Cenſi, o Poderi, che gli rendeſsero ogn'Anno il congruo mantenimento per la Chieſa, e per la Caſa; con di più eſebirgli di ſoſtituire la ſua Religione Erede di quanto poſsedeva giacchè era piacciuto a Dio di non dargli ſucceſſione. (*a*) A queſte propoſte, ed obbligazioni di tant'oro, inorridito il noſtro Santo più, che mai. *Poſt aurum non abiit, nec ſperavit in pecuniæ theſauris;* (*b*) riſolutamente così riſpoſe al Conte: *La noſtra Povertà, che voi diſapprovate nacque inſieme con la Religione, e con la medeſima è ſempre viſſuta felicemente per dieci Anni continui; ſebbene la vedete del tutto ſpogliata, e nuda, è però molto ricca, che tiene i ſuoi ampj teſori nella Divina Providenza. Io l'ho abbracciata sì ſtrettamente, che nemmeno la morte ſteſſa potrà mai diſtaccarmene. Rendo ben le dovute grazie, e mi profeſſo obbligato alla pia Generoſità del Voſtro Cuore; ma contentatevi di tener Voi il merito della buona intenzione e di laſciar à me intatta la mia Povertà, e confidenza in Dio; L'entrate della Noſtra Religione non ſon fondate quì in Terra, ma in Cielo; Di queſte ſole vogliamo vivere; come di queſte ſole viſſero gli Apoſtoli.*

433. Partì il Cavaliere mal contento della riſpoſta di Gaetano, e di quel coſtante rifiuto delle ſue magnanime offerte. Non perdè però la ſperanza di guadagnar la Piazza del di lui Cuore con un altro aſſalto più rinforzato del primo. Il P.D. Franceſco Maria Maggio, da una ſcrittura antica conſervata appreſſo di ſe, riferiſce, che i Religioſi di Napoli di varii Ordini, quando inteſero il modo di vivere della Religion Teatina, ſenza poſſedere Entrate, e ſenza limoſina, ſtimando queſta novità di pregiudizio grave a' loro Inſtituti, unitiſi inſieme fecero grande ſtrepito appreſſo de' Tribunali, e de' Superiori, acciocche non ſi permetteſſe quel vivere ſenza Entrate, che era un tentar Dio, ed un deviare da quella ſtrada Maeſtra, per cui camminano le altre Religioni. (Quanti sforzi fece mai il Demonio per togliere dalla Chieſa di Dio, e gettare à fondo ne' ſuoi principj l'Inſtituto di Gaetano sì perfetto, ed Apoſtolico!) Ora il Conte ſervendoſi di queſti lamenti de' Regolari ſi unì con alcuni di loro, de' più ſapienti per abbattere la coſtanza di Gaetano colla forza di ragioni, e d'argomenti, e coll'eſem-

pio

(a) *Magg. Nov. I S. Gaet. Ser. 1. Cap. X.* (b) *Eccl. cap. 31.*

pio di se medesimi. Portatisi dunque questi Religiosi insieme col Conte a Santa Maria della Misericordia, così dissero al Santo, con quell' ardore di cui avevagli accesi il zelo dei loro instituti fondati su i Beni stabili, e le calorose istanze del Cavaliere: *Il tenor di Vita ch'avete intrapreso, o Padre, senza fondi di rendite, con tener di più la bocca chiusa per dimandar soccorso nelle vostre necessità, non può a molto tempo sussistere; Perchè sebbene in questi principj, per piacere a tutti le novità, abbiate sperimentata liberale la Carità de' Fedeli, questa però a lungo andare raffredderassi, e si stancherà di sovvenirvi; il pretendere miracoli ogni giorno dal Cielo* (soggiunsero) *essere più temerità, che confidenza. Le annue rendite averle ammesse i Santissimi Fondatori degli altri Ordini, i quali vollero bensì, che niuno de' loro Figliuoli in particolare possedesse cosa alcuna di proprio; ma vollero, che possedessero poi in comune quanto richiedesi al mantenimento di tutti: Questi fondi fruttiferi essere sì necessarj alle Religiose Famiglie, che i Sacri Canoni, e Decreti Pontifizj nè proibiscono sotto pene gravissime qualunque alienazione: Dovesse per tanto accettare le generose offerte del Conte d'Oppido, sì per non incorrere la taccia d' imprudente, ed ostinato appresso il Mondo; come per non offendere l' amoroso cuore di quel Cavaliere, con obbligarlo a sospendergli le consuete limosine. Queste difficoltà,* (rispose Gaetano,) *essergli state fatte già in Roma da Cardinali; averle però Lui sciolte sì felicemente, che non solo quei Porporati, ma lo stesso Sommo Pontefice approvarono il nostro Instituto di vivere unicamente a spese della Divina Providenza: Non esser men potente, e liberale Iddio nell'avvenire di quello sia stato sin ora, avendoci sempre mantenuti senza rendite alcune: La Santa Chiesa comparir tanto più bella, quanto più varj sono i colori, ed i ricami, che la guerniscono: L'aggiungerlesi per ciò oltre i diversi Ordini di cui va adorna, ricchi, poveri, e mendicanti, il nostro ancora di puri Poveri, non mendicanti, esserle un nuovo fregio, e vaghezza maggiore: Non potersi dolere il Conte d'Oppido, come piissimo Cavaliere del rifiuto de' suoi doni, mentre sa non averne noi altro motivo, che di esser veri Discepoli di Cristo, a quali necessariamente conviensi secondo il Vangelo, rinunziare ancora il posseduto. Ma quando stimandosene offeso rivoltasse altrove le sue limosine, sperare di certo, che avrebbe Iddio sostituito a lui altri Benefattori. In quanto alle Censure del Volgo, amar lui meglio d'esser tenuto per imprudente, seguendo l' esempio degli Apostoli, ed i consiglj di Cristo, che d'essere stimato prudente, secondo il giudizio corrotto degli Uomini, che apprende il male per bene, ed il bene per male.*

434. Da queste risposte del Santo benchè restassero convinti quei

Teologi; non ancora però si diedero per vinti; onde ripigliarono nuove forze per abbatterlo con altri argomenti, e nuove ragioni, che gli produssero, conchiudendo poi il discorso con dirgli: *Padre Gaetano, lasciando queste novità odiose, camminate ancor Voi per la strada comune dell'altre Religioni, che provedute di annue Entrate vivono, e più quiete, e più sicure.* Allora fu, che il servo di Dio ardendo tutto di zelo fece a quei Religiosi un'argomento sì stretto, che chiuse loro la bocca à non poter più replicare, e contendere: *Ditemi cari Padri, come Voi tenete per sicure queste Vostre Entrate quando l'intemperie dell'Aria, o la siccità, o le Pioggie, o i Venti, o le Locuste vi tolgono le raccolte? Come vi assicurate, che i vostri Fittajuoli vi paghino gli annui Censi quando la povertà, o l'incurìa ve gli rende impotenti?* Ripigliarono quelli. *Un'Anno compensa l'altro; e gli Anni sterili vengono sostenuti da' susseguenti più fertili; se i Fittajuoli non ci pagano, abbiamo le scritture, ed Istrumenti pubblici per obbligarveli. Ma le nostre Entrate*, soggiunse Gaetano, *sono fondate nella Divina Providenza, che non tempesta mai nè sta soggetta a Carestie, ò all'intemperie delle stagioni; Ed abbiamo scritture delle Vostre tanto più certe, e sicure, quanto più certo è il Vangelo di qual si voglia parola data da gli Uomini; sono esse segnate col sangue di Gesù Cristo, e stipulate colle sue promesse inalterabili: Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.* (a) *Basta, che noi procuriamo la gloria di Dio, e l'osservanza de' suoi Santi Precetti che non ci lascierà mancar mai il necessario sostenimento. Questa nostra fede, e confidenza è assai più ricca, e sicura di qualunque Censo, o Rendita, che possa assegnarcisi, avendone l'esperienza in Venezia nel tempo stesso, che vi infierivano, e la Peste, e la Carestia, dove nulla ci mancò mai ne in Casa pel Vitto, e vestito, nè in Chiesa pel Culto di Dio.* Quì ammutirono quei Religiosi stupefatti dalla gran Fede, e Coraggio di Gaetano.

Nuovo Combattimento, e Vittoria di Gaetano.

435. MA il Conte d'Oppido, che stava osservando l'esito di quella Disputa, quando vide quei Teologi aver ceduto, e perduta la Causa, si servì per riassumerla della stessa parità, che addusse Gaetano della Divina Providenza in Venezia così dicendo: *V'è molta differenza tra Venezia, e Napoli; Là se vi sono gran ricchezze, non vi sono però grandi spese in pompe d'Abiti, di ser-*

vitù,

(a) *Matt. 6.*

vitù, di scuderie, e d'altre apparenze; onde non è difficile a quei Cittadini il soccorere i poveri Religiosi; Ma in Napoli il fasto, il lusso negli Ornamenti, negli Equipaggi, ne' Conviti, ed in altre ostentazioni assorbisce tanto dinaro, che poco nè rimane per provedere a' bisogni altrui; Onde quì Padre mio siete in obbligo, per non tradire la Vostra Famiglia, e non esporla alla discrezion della fame, di ricevere, come necessarie l' Entrate, che vi si offeriscono. La rispoſta, che gli diede il Beato vien al ſommo celebrata da tutti gli Scrittori, e riferita come ſingolare ad Urbano VIII. dalla Sacra Ruota: *Se Venezia è diversa da Napoli, non è diverso il Dio di Venezia dal Dio di Napoli:* Volendo ſignificare al Cavaliere, che eſſendo lo ſteſſo Dio e nell' una, e nell'altra di queſte due Città mentre aveva ſempre mantenuti i ſuoi Religioſi in Venezia ſenza Entrate, ſenza di queſte ancora gli avrebbe egualmente proveduti in Napoli. Gran documento, e motivo di conſolazione à tutti, e Religioſi e Secolari, quando, ò per Ubbidienza de' noſtri Maggiori, o per altra cagione ci conviene mutar Paeſe, o Caſa il conſiderare ch'è lo ſteſſo il Dio della Città e'l Dio della Campagna; lo ſteſſo in ogni parte del Mondo. Che importa a me ſtanziar in un Luogo ancorchè incomodo, quando vi porti meco, e vi trovi ſempre lo ſteſſo mio Dio, il mio celeſte Padre, il mio Proveditor, e tutto il mio Bene? Ma il Conte benche ſommamente ammiraſſe queſta gran confidenza in Dio, non reſtò però diſingannato dalla ſua prima opinione, che non poteſſe la di Lui Famiglia ſuſſiſtere à lungo tempo ſenza Entrate; E però importunava di quando in quando il Santo à volerle finalmente accettare, e per obbligarvelo à forza di corteſia, mandavagli più abbondanti le limoſine.

436. Vedendo dunque Gaetano l'oſtinata Pietà del Cavaliere per iſpedirſi finalmente da quel contraſto, fece una ſtupenda riſoluzione delle più generoſe, che legganſi nelle ſtorie Eccleſiaſtiche; trionfando vittorioſo nel Combattimento sì pertinace, non già più coll'armi alla mano; ma con una fuga volontaria, e decoroſa. Congregati perciò di buon mattino tutti i Padri, e Fratelli, indoſsatiſi il Mantello, e portandoſi ſeco il ſolo Breviario in mano, e la confidenza in Dio nel cuore, ordinò loro, che lo ſeguiſſero, ove egli gli aveſſe incamminati. Indi uſcito con eſſi dalla Caſa di Santa Maria della Miſericordia, laſciandovi tutti i mobili anche più minuti, chiuſe le Porte, e ne mandò le Chiaavi al Conte d'Oppido con queſta ambaſciata. Gaetano, e i ſuoi Religioſi vi fanno ſapere, che partono dalla Caſa di voſtro Dono, cavatine dalle violenze della Voſtra Liberalità al loro Inſtituto troppo pregiudiziale, e vanno altrove a provare, *ſe il Dio di Napoli ſia lo ſteſſo,*

che

che il Dio di Venezia, Attonito il Conte a questa novella del tutto inaspettata, non solo non se ne mostrò offeso, ma soprafatto dallo stupore esclamò: *O gran fede! o gran forza! o sommo distacco dal Mondo di questo Santo Padre! Gli altri Uomini corrono dietro all'oro, ed Egli lo fugge; Tutti cercano d'acquistare; ed Egli vuol perdere ancora l'acquistato*. (*a*) Indi formando un alto concetto della di Lui Santità, e maggiore di quello, che n'aveva innanzi, andò subito ad incontrarlo, e qui pregandolo prima a perdonargli le replicate molestie, che aveva recate al di Lui Spirito Apostolico, ed alla di Lui sì cara Povertà, si fece à dolcemente persuaderlo, che ritornasse alla Casa abbandonata di Santa Maria della Misericordia, che l'aurebbe ivi lasciato vivere à suo genio, ed alla cura sola della Divina Providenza. Ma non potendo ottenere dal Santo questa consolazione: Almeno, gli disse, servitevi Padre di tutti quei mobili da Voi abbandonati, che vi abbisogneranno nella nuova abitazione destinatavi da Dio. Benchè Gaetano fosse sicuro per la sua gran confidenza, che glieli aurebbe proveduti Iddio, condiscese però ad accettarli, per non amareggiar d'avantaggio il cuore di quel sì pio Cavaliere, e generoso Benefattore.

437. Volle poi il Beato Padre mostrare la sua gratitudine verso questo Nobilissimo Giovanni Antonio Caracciolo, con assumersi l'impegno di guidar la di lui Anima sulla strada sicura del Cielo, e la guidò sì bene, che là dove il Conte per essere di temperamento igneo facilissimo a prender fuoco ad ogni piccola scintilla di occasione lasciavasi trasportar dalla collera con parole improprie verso de' suoi servitori, e Vassalli, colla direzione, e consiglj di Gaetano venne a mutar natura, ed a rendersi mansueto, umile, e paziente come innocente Agnelletto. Volle di più il Santo dar a divedere sin dal Cielo il suo amore verso questa gran Prosapia Caraccioli, avendone chiamati alla sua Religione 27. soggetti, che enumera sin a suo tempo (oltre tanti altri vestitisi dipoi dell'Abito Teatino) il Padre Maggio in fine della Vita del Venerabile Padre Don Giuseppe Caracciolo, i quali anno illustrato il nostro Ordine, chi con i raggi di Santità, chi cogli splendori di Dottrina, e chi anche colla luce d'eruditissime Stampe.

(a) Dentic. Vita di S. Gaet. lib. 1. cap. 11.

CAPITOLO XI.

Ann. di Cristo 1534. 35. di Gaetano 54. 55.

Passa Gaetano a Santa Maria del Popolo; indi a Santa Maria della Stalletta, dove opera Prodigj.

438. LA partenza del Santo, e de' suoi Religiosi dalla Casa del Conte d'Oppido successeli 24. di Maggio di quest'Anno 1534., dopo avervi fatta una dimora di circa sette mesi. Camminavano i Servi di Dio quasi processionalmente, d'ogni cosa privi, e poveri senza sapere il termine de' loro passi, e qual potesse essere il ristoro de' loro corpi: solo che confidavano di certo, che gli aurebbe Dio proveduti e di Casa, e di Alimenti. A questa mossa di tutta la Religion Teatina in Corpo temendo i Napolitani (come scrive l'Arcivescovo di Taranto) che volesse, abbandonando la loro Città, ritornare a Venezia, vi concorsero a schiere ad impedirle il creduto disegno di partirsi, attraversandole le strade, e pregando il Santo Superiore à non privare Napoli della loro assistenza à Tutti si profittevole. E per trattenerlo con maggior sicurezza, gli offerirono alcuni Signori varie Chiese, e Case dove accommodarsi decentemente, ed esercitarvi le Sacre Funzioni. Ma in quel mentre sopragiunto a Gaetano l'invito efficace d'una piissima Matrona di Lui Penitente à ricovrarsi con i suoi Fratelli in alcune Case vicine allo Spedale degl'Incurabili, di cui ella era Governatrice, accettò frà tutte le altre questa offerta, per il bel comodo, che presentavasi al suo antico genio di servire a poveri Infermi. Ed ecco come ben presto avverate si videro le parole del nostro Santo dette al Conte d'Oppido essere lo stesso Dio quel di Venezia, e quel di Napoli, mentre ancora quì sì pronto comparve in provedere alla Religion Teatina così raminga, e povera, come andava, di Vitto, e di Abitazione.

429. Era l'accennata Matrona quella si celebre in Santità Maria Lorenza Longa, di cni discorreremo altrove, Vedova di Gioan Francesco Longo Segretario del Rè Cattolico, e suo Reggente in Napoli, la quale postergando le pompe del Secolo, si elesse una vita abbietta, e ritirata nello Spedale degl'Incurabili, dove con un altra gran Dama sua amicissima Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli, le di cui regie Virtù rendevanla più illustre, che l'esser uscita da Sangue Reale, serviva con indefessa, e generosa carità quei languidi, gareggiando ambedue insieme con Santa ed amichevole Emulazione negli Esercizj di

Umiltà

Umiltà, e di Pietà. Ora queste due Nobilissime Signore preoccupate da un alto concetto, venerazione, ed amore verso Gaetano, e la sua Religione, al primo intendere la di Lui partenza dalla Casa della Misericordia stimarono esser questa una bella occasione mandata loro dal Cielo di chiamare, ed accogliere quei Padri in Case vicine allo Spedale per godere più d'appresso, e più frequentemente gli Ammaestramenti, gli esempj, e la Direzione del Santo.

440. In dette Case dunque prese ad affitto da Maria Longa entrarono i Padri per modo di provisione, e benchè vi dimorassero poco più di trè Mesi, fù però si copiosa la raccolta, che fecero colla loro esquisita Coltura in quel Terreno, che i soli tre mesi potevano computarsi per più Anni. Confessavano, predicavano, e celebravano i Divini Misterj nella stessa Chiesa dello Spedale detta Santa Maria del Popolo, concorrendovi con Santa avidità quei Cittadini, per sentire dalla bocca de' Padri la Parola di Dio, e per ammirare i Santi Esempj della lor Vita. Però sopra tutto erano rapiti dallo stupore in veder Gaetano cogli altri Compagni servire con tanta carità i poveri Infermi dello Spedale ne' Ministerj più vili purgar le stanze dalle sordidezze, rifare i Letti inzuppati di Marciume degli impiagati, e tergere le stesse piaghe più stomachevoli.

441. Ma il maggior bene, che provenne da questa dimora de' Padri, il quale come singolare vien magnificato da tutti gli Scrittori, toccò a' Preti, che uffiziavano la detta Chiesa di Santa Maria del Popolo. Questi scorgendo nei nuovi Chierici Regolari quella loro rara modestia, e nel sembiante, e nel Portamento, e nell'Abito, quella divozione ed esatezza ne' Sacri Riti, quell'ardente brama, ed esercizio dell'Orazione, quel grande zelo dell'Anime, e quel generoso distacco da tutto ciò, a cui si attacca il Mondo; per la forza, che anno gli Esempj della Virtù, e per l'Esortazioni egualmente forti, che soavi di San Gaetano, si misero in cuore di voler imitare si begli Esempj, e riformare i proprj costumi: di modo, che tenendosi innanzi agli Occhj, come un lucido specchio la Vita del Santo, e de' suoi Religiosi per ricopiarla, giunsero in brieve tempo a tanta perfezione, che con maraviglia della Città parevano ancor essi, non più Preti Secolari, ma Regolari insin nell' Abito esteriore, che portavano molto consimile al nostro. E giunse tant' alto la stima della bontà, e saviezza di quel Clero, che per aggregarvisi in avvenire Alcuno di nuovo, erano necessarj, oltre una Virtù eminente, i favori, e raccomandazioni de' Grandi: anzi molte Persone, e per Nobiltà, e per Ricchezze riguardevoli ambirono quest'onore d'esser ascritti alla loro Congregezione, la quale si ben riformata compariva un glorioso trofeo degli Esempj, ed eccitamenti del nostro Santo.

Seb.

442. Sebbene molto dilatavasi la Carità di Gaetano: pativa però Egli le strettezze di quella Casa provisionale, che gli era stata assegnata, per essere troppo angusta a potervisi praticare le osservanze del suo Instituto. Onde desiderando luogo più ampio, e più addattato alla Vita Regolare, ricorse secondo il suo costume alla Divina Providenza con Orazione fervorosa per ottenerlo. Nè tardò molto Iddio a consolar le di Lui brame per mezzo delle suddette due Marie Longa ed Ayerba, le quali osservando anch'Esse le angustie di quella abitazion Teatina, sentironsi mosse internamente a cercarne altre più capaci, e più comode al servizio di Dio, e del Prossimo. Ma perchè non volevano da se lontano il Santo Padre, che avevano eletto per moderatore delle loro coscienze gli comprarono alcune Case situate in quella vicinanza, dove subito trasferitosi Gaetano con tutta la Famiglia, accomodò, e compartì quel Luogo all'uso Religioso, applicandosi prima d'ogn'altra opera alla Fabbrica d'una nuova Chiesa, che dedicò alla gran Madre di Dio. E perchè si eresse in quel sito, ove era prima una Stalla, chiamossi *Santa Maria della Stalletta*, così ordinando il Santo per quella tenerezza amorosa, che conservava al Presepio del Salvatore fin da quando in quello di Roma lo ricevè Bambino nelle sue braccia dalla Beatissima Vergine. E quì crede Monsignor Caracciolo, incominciasse (*a*) quel suo dolce, e divoto trattenimento di formarsi un Presepio in Chiesa ogn'Anno nelle Feste Natalizie del Signore coll'armonioso suono di Pastorali zampogne sollevandosi Egli in udirlo alla Contemplazione de' Misterj d'un Dio fatto Bambino, accompagnata da tenerissime lagrime, che faceva parimente distillare dagli stessi Cuori più duri de' Circostanti.

443. Assettata con somma polizia questa Chiesa, ed uffiziata con gran decoro da' Padri, concorreva a folla e Nobiltà, e Popolo a sentire sì dal Pergamo, come da Confessionarj i loro Santi ammaestramenti; particolarmente di Gaetano, e Giovanni Marinonio, che avevano una grazia, ed efficacia mirabile nel predicare, e nel dirigere le Anime. Tutti ammiravano nei nuovi Ministri di questa Chiesa la Santità della Vita, che traluceva nelle loro azioni, il zelo Apostolico, el faticare indefesso, in ajuto de' Prossimi, senza che tralasciassero le consuete Visite degl'Infermi nello Spedale. Però divenne ben presto celebre per tutta la Città Santa Maria della Stalletta, ma più celebre ancora si fece per li due seguenti Prodigi, che vi operò San Gaetano.

L'Uno superiore all'ordine della Natura

L'Altro singolare nell'ordine della Grazia.

444. Vien riferito il primo nella Bolla della Canonizzazione, e dalla

S f Sa-

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 6.*

Sacra Ruota, anzi da tutti gli Storici del Santo. Un Fratello converso (il di cui nome benchè nelle nostre memorie non si trovi espresso, scrive però Cesare d' Engenio nella sua *Napoli Sacra*, che fosse Simone) uscito dalla Casa di Santa Maria della Stalletta per affari domestici, inciampò il piede dentro una ferrata posta sul piano del sentiero, e volendo ricavarnelo con violenza, venne a spezzarglisi la gamba, e poi ad aprirglisi oltre la frattura dell'osso, una gran piaga. A quest'accidente il Cuore di Gaetano ne sentì una Compassione più dolorosa, che non erano gli spasimi di quel povero Fratello, ma ancora maggiore se gli accrebbe il rammarico, quando il Chirurgo di gran nome chiamato dallo Spedale vicino tosto, che vide, e tentò con mano la piaga asseverantemente pronunziò pericolosissimo il male, e poco men, che incurabile. Applicandosi ad ogni modo alla Cura con tutte quelle diligenze, e mezzi, che l'Arte gli suggeriva, e vedendo, che più inasprivasi, e incancherivasi la ferita, determinò con il Consulto ancora d'altri Cerusici e Medici, di subito venire al taglio della Gamba acciocche quel maligno Umore, che andava serpeggiando e dilatandosi sempre più non contaminasse le altre membra, e gli cagionasse inevitabilmente la morte. Da questa sentenza così severa trafitto il Cuore di Gaetano in pensare al grande spasimo, che vi averebbe patito il suo caro Fratello, pregò quei Periti a differirne l'esecuzione fin alla mattina seguente, e ne fu esaudito. Egli in tanto vegliò buona parte della notte in continua orazione prostrato a piedi d'un Crocifisso, supplicandolo con lagrime, e sospiri per la Salute dell'Infermo. Indi levatosi portossi con un lanternino acceso alla di lui Camera pian piano, per non isvegliarlo, sperando di poter operare si secretamente, che non se n'accorgesse nemmeno lo stesso Fratello; Ma ritrovatolo desto, e sospirante per li fieri dolori della piaga, e molto più per l'orrida apprensione del taglio imminente, si fece a confortarlo, ed eccitarlo ad affetti di speranza, sentendosi il Santo nel suo Cuore un non sò che di certezza, che volesse Dio esaudirlo. Pure per evitar quella gloria, che potesse à Lui risultarne, esortò l'Infermo a raccomandarsi con buona fede a San Francesco d'Assisi. Poi sfasciandogli la Gamba a motivo di conoscere i progressi del male la vide con suo estremo cordoglio più, che mai gonfia ed infiammata, e la ferita del piede più larga, più profonda, e più putrida; onde buttatosi colle ginocchia per terra, rinovò le preghiere a Dio, e delle proprie non fidandosi, volle ch'ancora l'Infermo v'aggiungesse le sue. Terminata la breve Orazione, dopo un tenero bacio, che impresse su la piaga, la benedisse con farvi il segno della Santa Croce, e rifasciandola, come prima, se ne partì tutto contento, come fosse sicuro della

grazia

grazia già fatta. Alla prima luce del Giorno presentaronsi pronti i Cerusici coi ferri, ed istrumenti per fare il gran taglio della Gamba, quando osservarono in faccia del Paziente un Aria serena, senza punto dolersi, o lamentarsi. Ammirati di questa inaspettata quiete vollero subito disciogliere dalle fasce la Piaga per ben esaminarla, e scoperto il nudo, videro con sommo stupore quella infranta, ed impiagata Gamba restituita alla sua integrità, e solidità, riunitosi l'osso spezzato, saldata, e rimarginata la ferita, in guisa tale, che compariva non esservi mai stata rottura, o male alcuno. Così tutti stupidi gli addimandarono come mai fosse si perfettamente guarito. Rispose Egli dal Padre Gaetano dopo Dio riconoscere quel gran Miracolo, con raccontare distintamente l'operato da Lui nella notte precedente. Quei periti, e quanti erano presenti benedissero Dio d'un si manifesto portento, concepirono maggiore stima della Santità di Gaetano, e pubblicando poi Essi il fatto per la Città, crebbe in questa al sommo la di lui fama. Onde si vide Egli innocentemente tradita la sua Umiltà, mentre quando credeva coprire sotto il velo delle tenebre notturne questa sua opera prodigiosa, avendovi a bello studio destinato il tempo di mezza notte, ed attribuirne il merito all'invocazione di San Francesco; Ecco secondo il detto del Profeta: *Et nox sicut dies illuminabitur*, fattasi più chiara del meriggio quella notte miracolosa, riverberarne in Gaetano tutta la gloria, la quale per ordinario corre dietro a chi la fugge.

445. Il sovracitato Cesare d'Engenio, dopo aver riferito il detto Prodigio di S.Gaetano soggiunge: (*a*) *La Fama di tanta gran maraviglia dura fin oggi trà Padri Teatini, ancorche per altro non molto diligenti notatori de' loro gesti. Si narrano molti altri Miracoli della Divina Providenza &c.* L'accennare così in generale questi altri Miracoli operati da Gaetano in Santa Maria della Stalletta, come fanno ancora gli altri Scrittori, ci toglie il contento di saperne le loro particolarità, e di quì trascriverli, a cagione appunto del non averli voluto notare que' primi Padri, per la troppo gelosia di tener occulto a Posteri tutto ciò, che potesse renderli gloriosi appresso il Mondo: *Solemnem Sanctorum Virorum studium celandi res suas, quæ cognitæ plausus parerent*, lasciò scritto di quei primi Teatini Antonio Caracciolo. (*b*)

446. Ma un altro Prodigio di Virtù Eroica del Santo occorso nella stessa Casa della Stalletta, e quasi nel medesimo tempo non potè già tenersi occulto per esser stato troppo sensibile, ed esposto alla chiara luce d'un Giorno solenne per l'osservazione di molti: tanto più ammirabile del primo già descritto di ridonar la gamba a quel Fratello, che stava su'l perderla, quanto è più malagevole vincer se stesso,

(a) *T. Eug. Caracc. Neap. Sac. pag.* 187. (b) *Anton. Caracc. Vit. Thien. pag.* 233.

che ſuperar le forze della natura. Quanti anno potuto ravvivare i Morti, ma non anno potuto dominare le proprie paſſioni? Il trionfar di ſe ſteſſo, ſiccome hà più dell'arduo; così hà più del glorioſo, che il ſoggiogare Eſerciti, e Regni. E queſto ſi vide in Gaetano nell'occaſione d'un gran Trionfo ch'abbiamo ora a deſcrivere.

447. Gregorio Roſſo nella Storia delle coſe di Napoli occorſe ſotto l'Impero di Carlo V., riferiſce il di lui trionfo in quella Città, come teſtimonio di veduta; anzi ſcrive, ch'Egli ſteſſo, eſſendo l'Eletto del Popolo, ebbe l'onore di porgere a Ceſare il cuſcino per inginocchiarſi al *Te Deum* ſolennemente cantato nel Duomo: Dice dunque che l'Ammiraglio delle Galere del Gran Turco, dopo aver depredata Terracina, e ſaccheggiati molti Luoghi ſulle coſtiere de'Regni di Napoli, e Sicilia, con iſpavento de'Criſtiani, e dello ſteſſo Sommo Pontefice, ſi portò coll'Armata ſopra il Regno di Tuniſi, ed occupatane la Dominante per inganno con diſcacciarne il Prencipe Legittimo Muleaſſe, fiſsò in quella Regia la ſua potenza, e tirannia dando a tutta la Criſtianità dell'apprenſione molta, e del timore. Però il piiſſimo Imperatore Carlo V. per aſſicurar le Iſole, e le ſpiaggie dell'Italia, e per rimettere ſul proprio Trono il depoſto Rè Muleaſſe, che era a lui ricorſo, veleggiò con cinquanta mille Combattenti verſo l'Africa. Quì fattoſi ſopra Tuniſi l'attaccò l'eſpugnò, e fugatone l'Uſurpatore ripoſe in Capo a Muleaſſe la Corona del Regno; ritornando poi vittorioſo in Italia, dove a piene bocche di acclamazioni, e di gloria andava precorrendo la Fama. Frà le altre Città che ricevettero il loro Prencipe Vincitore con feſte, e dimoſtrazioni d'allegrezza, ne portò ſopra tutte il vanto quella di Napoli: tanto maeſtoſi, e magnifici furono gli apparecchi di pompa, ch'Ella fece per render più illuſtre il trionfo di Carlo, e per dar maggior fede di quel giubilo, che ſentiva delle di lui Vittorie. Si diſse, che la magnificenza di Napoli in queſta occaſione, ſe non ſuperaſse, almen pareggiaſse i Trionfi degli antichi Ceſari, e Conquiſtatori. Erano anguſte le Piazze, e le ſtrade più ampie a tanti Archi Trionfali, Ponti, Machine, e Fontane artifizioſe, che vi ſi ereſsero: Sudarono gli Artefici ed i Virtuoſi in formare Statue, Coloſſi, e Baſſi rilievi, in effiggiar Pitture de' più delicati Pennelli, ed in comporre Elogj, Inſcrizioni, e Geroglifici eſprimenti le grandi Impreſe di Carlo, de'Regni, e Provincie da lui ſottomeſse. Vedevanſi le Strade, e l'eſterior delle Caſe tapezzate di ſuperbi Arazzi, e Drappi prezioſi, ſopra cui ſcintillavano l'Oro, e le Gemme. Concorſe per tanto a sì pompoſo ſpettacolo, ed a vedere lo ſtrepitoſo ingreſſo dell'Imperatore, che accaddè li 25. di Novembre 1535. tanto numero di Foreſtieri, di Perſonaggi di alto Grado, e Principi Aſſoluti,

luti, che poteva quasi dirsi ristretta allora in Napoli tutta l'Italia. Non vi fu alcuno de' più solitarj, e di Vita più ritirata, che non si persuadesse lecito ed onesto il mirare, e rimirare sì grande, e non mai più veduto Trionfo.

448. E che di Gaetano? Stava Egli rinchuiuso nella sua Camera quando sotto la di Lui finestra passava l'Imperatore corteggiato da Principi, e Cavalieri, cavalcando fra Cori di Musici, e frà armoniosi Suoni di Timpani, e Trombe con replicate di tratto in tratto acclamazioni de' Popoli. Udendo il Santo quei Canti, Suoni, e Voci di giubilo sentiva eccitarsi nella sua porzione inferiore la curiosità di veder anch'Egli quel Trionfo sì glorioso, che gli stessi più savj stimavano una stolida omissione il non vederlo, anzi venne più volte sollecitato da alcuni l'un dopo l'altro a dargli almeno un pio sguardo, mentre vi si celebrava la Vittoria contra d'un Barbaro Nemico della nostra Fede, e che tanto danneggiate aveva le Terre Cristiane. Eppure Gaetano soffrendo il natogli nel Cuore desio, per altro sì giusto, e onesto, lo sacrificò al Crocifisso, avanti di cui genuflesso si fece a contemplare un altro maggior Trionfo, ed il maggiore, che mai si vide, nè si vedrà in tutti i secoli, di quella gran Vittoria, che riportò Gesù nella Croce sopra la morte, e sopra l'Inferno. Sicchè trionfando il Santo di se medesimo si rese agli Angeli spettacolo più ammirabile, e più caro al Cielo, di quello fosse agli Occhj del Mondo il Trionfatore dell'Africa Carlo V.

CAPITOLO XII.

Ann. di Cristo 1535. di Gaetano 55.

Promove la Fondazione d'alcuni Monisteri.

449. Con questi, e con gli altri accennati prodigj di Gaetano se gli accrebbe di molto in Napoli il concetto di Santità, e conseguentemente il concorso ancora de' Popoli alla Chiesa di Santa Maria, cagione di raddoppiarsi le fatiche Apostoliche al Santo, che voleva tutti consolare, e soccorrere. E benche Egli godesse in vedere il gran bene, che ne risultava, e sempre più copioso il frutto de' suoi sudori, non era però contento quel di Lui Cuore, che sospirava la Riforma di tutto il Mondo. Questa Riforma la cominciò dal Clero, da cui dipendeva quella de' Secolari, instituendo (come si e detto) l'Ordine de' Chierici Regolari: restandovi da provedere ancora al sesso

Femminile, che riformato conferisce di molto al ben vivere degli Uomini, siccome disformato molto gli nuoce. Pensò per tanto alla Fondazione d'alcuni Monisterj, che servissero alle Vergini d'un nido sicuro per conservarvisi caste Colombe, ed alle Donne Penitenti d'un ricovero di penitenza, per piangere con Maddalena i loro peccati, e che fossero poi d'esempio, ed eccitamento alla Riforma degli altri Monisterj già fondati, come mirabilmente avvenne. *Trium mulierum* (asserisce Innoc. XII. di Gaetano nella Bolla della Canonizzatione) *Monasteria Neapoli excitavit, alterum Sacrarum Virginum sub arctissima Capuccinorum Regula; alterum Fœminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando passæ, ad portum salutis per Pænitentiam post naufragium confugiebant; & tertium Monialium Sanctæ Mariæ de Sapientia nuncupatum &c.*

450. Si servì per Fondatrici di tre nobilissimi Dame, che furono sue Discepole, e Penitenti, e tutte, e tre decorate col nome di Maria, sicuro principio d'un ottima riuscita: Maria Longa, Maria d'Ayerbo, e Maria Carafa. L'aggiunger quì un piccolo ragguaglio di queste tre Matrone, dopo descritta la Fondazione de' loro Monisterj, non sarà un interrompere la Storia del nostro Santo; mentre dal vedersi Piante sì ben radicate, e fruttuose si verrà maggiormente a conoscere la perizia la cura, e la diligenza di chi le ha coltivate.

§. I.

Fondazione delle prime Cappuccine per Opera di S. Gaetano.

451. MEntre la prenominata Matrona Maria Longa stava di continuo servendo nello Spedale degli Incurabili, che aveva ancora arricchito colla maggior parte delle sue facoltà per consiglio di S. Gaetano: questi scoprendo nel di lei spirito, che diriggeva Egli come Padre spirituale, un gran fondo di Perfezione, su di cui potervi ergere fabbriche più alte, esortolla à fondare un Monastero di Sacre Vergini sotto la stretta Regola di Santa Chiara. Ma perche Ella ardeva di desiderio di portarsi in Palestina per adorarvi quei Luoghi Santi consacrati dalla Vita, e dalla morte del Redentore: Gaetano illuminato da Dio le disse, che facesse sopra di ciò orazione, pregando il Signore a manifestarle la sua Divina Volontà. Internatasi dunque Maria in una profonda Contemplazione sentì dentro il cuore questi sensi del Cielo: *Aggradire bensì Iddio quelle sue brame di pellegrinare a Gierusalemme per venerare personalmente i Misterj operativi dell'*

Umana Redenzione, e per baciare quel preziosoTerreno bagnato del sangue Divino: ma essergli più caro se rimanendo in Napoli vi formasse un Monastero di Vergini sotto il Patrocinio, e'l nome di Santa Maria di Gerusalemme. Allora conobbe Maria Longa, che il suo Padre spirituale le aveva parlato per bocca dello Spirito Santo, e che le disposizioni di Gaetano andavano di concerto con quelle del Cielo: onde fattasi ad eseguire il consiglio del Santo, pose in ordine una Casa avanti il Cortile dello Spedale, in cui ricourarsi per allora le Vergini Candidate, e colla di Lui direzione scrisse le Leggi da osservarsi conformi alla più stretta Regola di S. Chiara.

452. Consolatissimo il B. Padre dal vedere sì felicemente effettuati i disegni del suo zelo riformatore, procurò in Roma l'approvazione del nuovo Instituto appresso il Sommo Pontefice Paolo III, che succeduto a Clem. VII allora governava la Santa Chiesa, e l' ottenne (*a*) per mezzo di Monsignor Giberti, con una ampia, e favorevole Bolla, la di cui esecuzione fu commessa al Vescovo di Caserta. In questo mentre il Santo affrettatosi ad assettar quella nuova Casa in forma di Monistero chiamò il detto Vescovo delegato del Papa a farne la Visita, il quale approvando, e lodando il tutto ben disposto vi permise l'ingresso a chi volesse professare quella si stretta Osservanza; ed ecco in pronto diciotto generose Donzelle il Fiore della Nobiltà Napolitana, che disprezzando le grandezze, gli agi, e quanto ha di lusinghevole il Mondo, entrarono colla loro Fondatrice Maria Longa nella destinata Clausura li 19. di Luglio 1539. per consacrarsi Spose di Gesù fra le spine e Croci d'una asprissima Vita, accompagnate da una allegrezza, ma compassionevole, da acclamazioni, ma di stupore, di tutta la Città, che sotto quei ruidi Sacchi, di cui andavano coperte le Nobili Zitelle, vi raffigurava tanti Angeli del Cielo.

453. Non può esprimersi quanto poi giubilasse Gaetano in mirare quel Giardino di Giglj piantato, per così dire colle sue Mani, fiorire con tanto odore di Santità; e quanto vi si affaticasse poi per coltivarlo, e farlo crescere a maggior perfezione. Risguardando Egli il Collegio di quelle Sacre Vergini, come parto del suo Spirito, e del suo Zelo, le amava ancora come Padre, assumendone la cura, ed il governo, coll'amministrare loro i Sacramenti, e la Parola di Dio frequentemente, finche quella tenera Pianta avesse gettate vigorose le Radici, e maturati i Frutti d'una perfetta osservanza. E per verità tant' alto ascese la perfezione di queste Religiose colla direzione, e cogli ammaestramenti del Santo Padre, che sebbene si veggono in Napoli molti esemplarissimi ed osservantissimi Monisterj: (scrive il Silos

nelle

(a) El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib. 2. §. 63.

nelle sue Storie,) niuno (*a*) ve n'hà, che le pareggi nella Santità, e rigor di Vita. Queste sono le Leggi stesse, che osservano esattamente consigliate da S. Gaetano, e concertate con Maria Longa, come più conformi alla mente di Santa Chiara. Vanno vestite, proscritti totalmente i panni lini, di sì grossa, e ruida lana, che più tosto serve loro di cilizio per tormentare, che di abito per coprire il Corpo: ed involte in quei sacchi mordicanti dormono i loro sonni sopra di tavole coperte d'un vile centone. Levansi da questo sì morbido letto di mezza notte per cantar le lodi matutine à Dio. Camminano scalze il piede, servendosi solo di semplici zoccoli, o sandali all'usanza de Cappuccini. Digiunano tutti i Giorni dell'Anno a riserva delle Domeniche. Non mangiano mai carne, se l'infermità non le constringe; siccome non bevono mai Vino, quando si trovano sane. Ma queste astinenze vengono abbondantemente compensate dal mangiar più volte la settimana il cibo degli Angeli. Non vedono mai faccia d'Uomini, e rarissime volte parlano co' secolari, benche sieno de' più stretti Congiunti, ed allora sempre col volto coperto. Nelle loro malatie non permettono nè a Medici, nè a Cerusici l'ingresso nel Monastero; ma per un fenestrino accomodato alla muraglia dell'Infermeria espongono fuori il braccio per cavarsi il sangue, o per esaminarsi il polso, quando il pericolo d'un male strano non obbligasse a maggior accesso. Si esercitano nella mortificazione, e del Corpo, e dell'Animo con frequenti discipline, rigoroso cilizio, ed annegazione della propria volontà. Seguono in somma il celeste Sposo fra le spine, e le Croci; e morte al Mondo menano in certo modo una Vita più Angelica, che Umana.

454. Ecco come ben germogliò in Fiori, e Frutti di Santità la semenza sparsa da Gaetano nel Campo di queste Sacre Vergini. Seguitò Egli ad averne la cura, e direzione coll'ajuto del P. Marinonio, fin che dimorò in S. Maria della Stalletta, cioè fin all'Anno 1538. in cui passò alla Chiesa di S. Paolo, come parimente scrive il P. Boverio nelle sue Storie Cappuccine. *Fra gli altri Padri di questa Congregazione il P. Gaetano Tiene, che fu uno de' Fondatori, amministrò loro* (parla delle Figlie di Maria Longa) *i Santissimi Sacramenti, e n'ebbe cura fin tanto, che al partirsi, che fecero questi Padri, sottentrarono i Cappuccini in luogo loro.* (*b*) Quando dunque S. Gaetano vide bene stabilita in questo nuovo Ministero la stretta osservanza di Santa Chiara, e molto avanzate quelle Vergini nella perfezione Religiosa, volendo uniformarsi alle proprie constituzioni di non tenere governo di Monache, procurò per mezzo del P. Carafa assunto in questo tempo alla

(a) *Sil. Par. 1. lib. 5. pag. 169.* (b) *Bover. Annal. Capuc. sotto l'Ann. 1528. pag. 376.*

alla Porpora, che la direzione del suddetto Monastero con Breve speziale di Paolo III. appoggiata fosse a Padri Cappuccini, come Osservantissimi della più stretta Regola di S. Francesco, *(a)* ed allora cominciarono queste sacre Spose di Gesù à nominarsi Cappuccine. Quest' Instituto s'andò poi diramando in diverse Città d'Italia; e Roma fu la prima, che ne volle la Fondazione, come scrive Federico Malipiero, nell' Anno 1576. sotto il Pontificato di Gregorio XIV. avendovi chiamate a questo fine quattro delle suddette Madri Cappuccine di Napoli, il di cui Monastero tramutatosi poi in quello di Santa Maria della Stalletta, per la cessione, che loro ne fece S. Gaetano, come si dirà, porta il nome di Santa Maria in Gerusalemme, a cagione di quel Viaggio; che si disse, voleva fare a Luoghi Santi Maria Longa. Dal detto fin ora chiaramente si vede quel bel decoro, e quel potente sussidio d'Orazioni, che riceve S. Chiesa dal Religiosissimo Instituto delle Cappuccine doversi riconoscere da Gaetano, per esserne stato Egli la prima origine e principale cagione, e che tutte queste Religiose debbono riconoscere dal medesimo Santo l'obbligazione del loro essere, e conseguentemente professargli particolar divozione.

455. Chi bramasse sapere la Vita illustre della Fondatrice Maria Longa, i di cui splendori riverberano ancora nel suo Padre Spirituale San Gaetano, legga gli Annali Cappuccini del P. Boverio, ed i nostri del Padre Silos: bastando qui a noi in grazia della brevità il solamente dire in argomento della di lei Santità, che fu divotissima in sommo grado della Madre di Dio Un gran divoto della Vergine bisogna, che sia ancora un gran Santo. Avendo Ella incontrato un male incurabile di Paralesia, ed Attrazione de' nervi, per cui rimase impotente molto tempo a muoversi da se medesima, a cagione del veleno datole da una sua serva, fecesi portare alla Madonna di Loreto, con certa speranza di ottenere da Lei la sospirata salute, con ordine, che vi si celebrasse quella Messa, in cui si recita il Vangelo del Paralitico; ma non trovandosi, chi la dicesse, per essere l'ora tarda, comparve un Sacerdote non mai più veduto, che vestitosi degli Abiti sacri celebrò con cerimonie insolite; e nel pronunziar Egli quelle parole del Vangelo: *Ait Paralitico: Tibi dico surge*; come scrive il P. Dentice, si alza Maria dalla sedia, in cui stava come inchiodata, e cammina speditamente con maraviglia de' Circostanti, a quali si accrebbe lo stupore, quando videro quel Sacerdote invisibilmente sparire, credendo per certo tutti che fosse stato un Cittadino del Cielo, o lo stesso Redentore il sacrificante in quella Messa. Ad una grazia sì bella fatta dalla Vergine chi può dubitare della di Lei protezione ed amore verso la sua Divota,

(a) Dentic. Vita del B. Gaet. lib. 1. cap. 19.

vota, e che ſotto tal Protetrice giungeſſe Maria Longa ad una Santità eminente? Certo è, che la di lei Anima comparve adornata di tutte quelle virtù, e doni celeſti, che ammiranſi ne' Santi prediletti da Dio. Fu ſollevata ad una altiſſima Contemplazione, per cui tanta luce di ſapienza irradiava la di lei mente, che al riferire del P. Boverio, e del Silos lo ſteſſo ſuo Padre Spirituale S. Gaetano, benche profondo Teologo, e verſatiſſimo nelle ſacre ſcritture, confeſſò ingenuamente eſſere ſtato più volte illuminato nell'intelligenza de' Divini Arcani da diſcorſi di Maria Longa, a cagione de' gran lumi, ch'Ella riceveva nell' Orazione. (*a*) Per ſovvenire agl'Infermi dello Spedale, e ad altri Poveri della Città quaſi moribondi per la fame, ottenne più d'una volta le arche vacue ricolmarſi di pane prodigioſo formato per mano d'Angeli. Veniva di frequente viſitata dal Salvatore, dalla Vergine, e da Santi. Penetrava nell'interno delle ſue Figlie Religioſe, conoſcendo i più intimi penſieri del loro cuore, con prevedere molti avvenimenti futuri. Si prediſſe anche il giorno del ſuo paſſaggio al Cielo, che ſucceſſe feliciſſimo per eſſerle venuto in contro il ſuo ſpoſo Gesù, com' Ella in quegli ultimi reſpiri diſſe alle Suore, con queſte parole: *Ecce Sponſus venit.* Volle eſſervi preſente (*b*) ancora Gaetano col P. Marinonio per aſſiſtere nel tempo più biſognoſo a quella benedetta Anima, che aveva sì ben incamminata ſulla ſtrada del Paradiſo, ed al monte della più alta Perfezione.

§. II.

Fondazione delle Convertite.

456. BEnche i due Monaſterj, di cui ſi tratta in queſto, e nel ſuſſeguente Paragrafo non abbiano ſortita la loro origine nello ſteſſo Anno 1535. in cui l'ebbero le Madri Cappuccine: ad ogni modo ſotto il medeſimo vogliono qui deſcriverſi, per eſſere poca la diſtanza di tempo fra gli uni e gli altri, e per la molta conneſſione, ch' anno trà di loro. Queſto delle Convertite uno de' trè fondati da Gaetano, come aſſeriſce Innoc. XII. nella ſoprallegata Bolla, *Alterum Fœminarum, quæ pudicitiæ jacturam aliquando paſſæ ad portum ſalutis per pœnitentiam poſt naufragium confugiebant*; apporta forſe al Santo maggior gloria, che gli altri due per eſſere ſtata un impreſa tanto più ardua, quanto è più difficile trarre dal Mondo le Donne di Mondo, in cui ſono ſi tenacemente inviſchiate da' ſozzi piaceri del ſenſo, che

(a) *Bover. Annal. Cappucc. ſotto l' Ann.* 1538. *Silos par.* 1. *lib.* 5. *pag.* 152.
(b) *Pagan. ap. Silos loc. cit. pag.* 173.

che conservare il Fiore di Virginità nel Giardino de' Chiostri à quelle Donzelle, che non anno ancora accostate le labbra all'immondo Calice della Meritrice di Babilonia. Eccone il racconto secondo l'accuratissimo Scrittore Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto. (*a*)

457. Frà tutte le spine prodotte da' peccatori, che traffiggevano l'amante di Dio Gaetano, era la più acuta quella delle Meretrici scandalose, mentre vedeva tal professione di Donne venali tener aperta una gran Porta dell'Inferno, per cui vi precipitano moltissime Anime adescate da' loro vezzi, ed artificiosi allettamenti. Onde affligendo le sue carni innocenti con rigorosi digiuni ed asprissime penitenze faceva lunga orazione a Dio per la conversione di quelle sozze ministre del Demonio. Indi facevasi ad investirle con forti assalti d'invettive, di persuasive, e di preghiere, nel che riusciva si felicemente a cagione della sua natural eloquenza, rivigorita dallo Spirito Santo, che molte ne acquistava alla Penitenza, cavandole fuori da quei puzzolenti Ridotti d'iniquità. Ma poi vedendo con occhi lagrimanti, che pentite del loro pentimento, e per la forza, che sentivano farsi interiormente dal cattivo abito, e per le sollicitazioni esterne degli antichi Amanti, i quali non potevano tollerare la perdita de' loro Idoli, ritornavano alla scandalosa, e sporca Vita di prima: pensò di riparare sì gran danno, e rassicurare nella perseveranza le Donne già convertite per mezzo d'un Monastero, in cui rinchiuse venissero a difendersi dagli assalti de' Giovani sfrenati, ed a fortificarsi cogli ajuti de' Padri Spirituali. Si servì per ciò d'una sua Penitente la soprannominata D. Maria d'Ayerbo Duchessa di Termoli, a cui pure cadde in mente un simil pensiero. Ritiratasi questa nobilissima Matrona nello Spedale degli Incurabili à servire gl'Infermi insieme con Maria Lorenza Longa, applicava quanto aveva di spirito, di forze, e di facoltà in sollievo, e servizio delle Ammalate, avendo la mira a curare le Anime, più, che i Corpi. Venivano al Luogo Pio di giorno in giorno alcune femmine prostitute, contaminate da quel morbo, che è l'ordinario frutto della Lussuria, e'l proprio castigo de' Lussuriosi. Erano accolte dalla pia Duchessa con ogni sorta d'umanità, e servivale con somma diligenza; E nello stesso tempo prendendo Ella l'occasione dal rossore, che mostravano, e dal dolor, che pativano, di rappresentar loro la piaga più profonda, che aperta tenevano nell'Anima, e le gravissime pene dell'altra Vita destinate a' peccati di senso, le riduceva a compungersi, e sciogliersi in pianto della lor vita scandalosa. Ma che? risanate, ed uscite dallo Spedale, lasciandosi

(a) *El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib. 2. §. 74.*

portare dal traboccante peso della Natura guasta, e mal' abituata ritornavano a far l'iniquo mercato di se medesime sotto pretesto della necessità di vivere de *Mammona iniquitatis*.

458. Desiderando per tanto la zelante Dama di tagliar il corso a questa corrente del vizio, e metter quelle Donne lubriche in uno stato sicuro di non poter più ricadere: volle comunicare il bel pensiero a S. Gaetano, e consultar con Lui il modo di effettuarlo; perchè non risolveva mai cosa alcuna senza il consiglio del suo Padre Spirituale. Quando vide il Santo aver Dio impresso nella mente della Duchessa, quei disegni, che Egli pure andava ideando, mentre per metterli in opera, aveva appunto posti gli occhj sopra la stessa Matrona, consolossi molto con benedirne divotamente il Cielo. E subito persuase la Nobil Donna à fabbricare vicino al medesimo Spedale degl'Incurabili, un Monistero da rinserrarvisi quelle ree Femmine al primo loro convertirsi, acciocche non arrischiassero più d'essere pervertite; e nello stesso tempo s'adoprò in Roma col mezzo de' suoi Amici per ottenerne dalla S. Sede la facoltà, che gli fù spedita dal Cardinal Antonio de SS. quattro Coronati. Allora il Beato Padre vestito d'un pungente Cilizio, con una grossa catena al collo, e con un divoto Crocifisso in mano si portò a quelle Case più scandalose, predicandovi con parole infocate di zelo, e di spavento; e poi con dolci motivi di speranza andava invitando quelle Donne infami a passar dal postribolo al nuovo Monastero, e quì da schiave ch'erano del demonio consacrarsi spose di Gesù Cristo. Declamava, e perorava (dice il suddetto Arcivescovo,) con tanta grazia, e vigor di spirito, che quasi tutte intenerivansi al pianto, e molte se gli offerivano prontissime ad abbandonare quei loro immondi piaceri, ed a vivere una vita casta, e penitente dentro la proposta Clausura. Onde ritornando più volte il Santo vittorioso e carico di sì belle prede tolte all'inferno, le presentava alla Duchessa di Termoli da riporre in sicuro nel da lei già fabbricato Monastero. In tal modo tra quelle Donne impudiche, che persuase la stessa Matrona, e trà quelle molte, che convertì Gaetano si formò un intera Famiglia di Monache Claustrali, dette per ciò dà que' tempi sino al Giorno d'oggi le *Convertite*.

459. Benchè costò molti sudori e travaglj al Nostro Santo lo svellere quell' erbe cattive, e velenose da un fondo profano, in cui erano cotanto radicate, e trapiantarle nel terreno Sacro de' Chiostri, a cagione de' gran contrasti, ed opposizioni, che n'insorsero: assai maggiori però furono le di Lui fatiche in coltivarle, e purgarle, perche rendessero Frutti di Vita Eterna. Che pena non ebbe in ravvivare la Fede in quelle, in cui l'avevano quasi del tutto spenta i Piaceri del senso? Che

diffi-

difficoltà in animar alla ſperanza quelle Peccatrici, che al conſiderare la quantità, e gravità delle proprie ed altrui Colpe, ſtavano per cadere negli Abiſſi della diſperazione? Come potevano eccitarſi affetti d' Amor di Dio in quei Cuori, ch'erano interamente preoccupati dall' Amor ſenſuale? Come perſuadere le maſſime di ſpirito, e le dure Leggi del Vangelo ad Anime molli e carnali accoſtumate ad una Vita oziosa, e delicata? Eppure tante fatiche, e diligenze usò Gaetano in riformare quelle Novizie Convertite, e con diſcorſi ed inſtruzioni, e con meditazioni, ed eſercizj ſpirituali, e colla frequenza de' Sacramenti, e con Leggi prudentiſſime da Lui preſcritte ſopra tutto coll'efficacia delle ſue Orazioni; che quel nuovo Monaſtero di Donne del Mondo dateſi ad una vita mortificata ed auſtera in pena de' loro peccati, parve racchiudeſſe altrettante Maddalene Penitenti; e s'acquiſtò sì buon concetto, che oltre l'eſſer poi accreſciuto ſin al numero di trecento Suore, ſi dilatò ancora col ſuo eſempio in molte altre Città d'Italia, con ſomma gloria del Santo Fondatore Gaetano, e della piiſſima Fondatrice Maria d'Ayerbo.

460. Continuò poi queſta Santa Matrona a promovere i vantaggi, e ſpirituali, e temporali delle ſue Monache Convertite ſenza però ſottrarſi punto dal ſervizio dell' Inferme dello Spedale nel di cui governo ſucceſſe alla ſua amiciſſima Maria Longa paſſata già all'altra Vita. Ivi co'ſuoi rari eſempj di Umiltà, di Pazienza, e Liberalità acceſe tanto fuoco di Carità verſo quelle Inferme nelle altre Dame Nepolitane, che anche oggidì arde, ed opera. Bramando poi di conſecrarſi tutta a Dio, ottenne un Breve dal Papa di poter entrare, e profeſſare nel Monaſtero delle Cappuccine di Maria Longa; ma nel giorno innanzi al deſtinato ingreſſo, Iddio, che la vedeva già matura di meriti, per far un altro più glorioſo ingreſſo in Cielo, le mandò per foriera un infermità mortale; in cui pur preguſtò le dolcezze di Paradiſo per la bella comparſa, che le fece fra gli ſplendori d'una candidiſſima luce la ſua cara Compagna Maria Longa venuta dal Cielo a confortarla in quegli eſtremi dolori, e ad invitarla agli Eterni ripoſi. Così ben aſſiſtita morì ſantamente la Ducheſſa di Tremoli, avendo prima ordinato d'eſſer ſeppolta nella Tomba medeſima di Lorenza, per iſtare unita ancora col Corpo, con chi ebbe ſempre uno ſteſſo cuore e ſpirito. E quì ſi vide un gran prodigio alla preſenza di molte Dame, Cavalieri, e Religioſi concorſi a quel Funerale, mentre apertaſi la Caſſa di Maria Lorenza, da cui eſalò un ſoaviſſimo odor di viole, e traſportatoſi il di Lei Cadavero incorotto in un altr'Arca fattaſi fabbricar più capace; nel riporviſi poi il Corpo della Ducheſſa ſteſe il braccio deſtro Maria,

ria, e strettamente abbracciò la sua già amatissima Compagna in Vita, ed ora sua novella Ospite nel Sepolcro. (*a*)

§. III.

Stabilisce il Monastero della Sapienza.

461. INnanzi alle fondazioni delle Cappuccine, e delle Convertite, diede la prima mano il nostro Santo al Monastero della Sapienza in Napoli, benchè quì si metta in terzo luogo per maggior chiarezza della Storia, e per attenersi all'Ordine descritto nella suddetta Bolla della Canonizzazione. Maria Carafa Vergine illustrissima, e per sangue, e per Santità, sorella del nostro P. D. Gioam Pietro visse per molti Anni professa nel Convento di S. Sebastiano dell'ordine di S. Domenico; ma per lungo Assedio fattosi da' Principi Collegati contra di Carlo V. alla Città di Napoli, convenne a Maria coll'altre Monache, per essere il loro sito troppo esposto a' pericoli della Guerra, trasferirsi ad un altro Monastero, che nominasi *Donna Romata*. Indi fu chiamata, e con replicate instanze invitata al Governo d'alcune Vergini radunatesi a far vita comune sotto la Regola di S. Francesco, in un Collegio, detto della Sapienza, avendolo fabbricato il magnanimo Cardinale Oliviero Carafa, alla norma di quel di Roma, per insegnarvisi tutte le scienze agli studenti più poveri; benchè poi per la morte intempestiva del detto Cardinale restasse l'Opera imperfetta. Là dunque pensò trasferirsi Maria a fine di rimettervi nel primiero vigore ed osservanza l'Instituto di S. Domenico, che vedeva, e deplorava molto scaduto in quel suo primo Monastero di S. Sebastiano: Ma volle prima sentirne il parere, e ricevere il consiglio dell'amato Fratello P. Carafa con iscrivergli a Venezia una Lettera premurosa circa questo suo alto disegno. Egli subito comunicò tutto il contenuto nel Foglio al suo confidentissimo P. Gaetano, che in quel tempo eragli ancora Superiore, e Preposito, e con cui consigliavasi sempre negli affari di maggior rilievo. (*b*) Non poteva sentire nuova più gradita il B. Padre (nel di cui Cuore innamorato di Dio arse sempre quell'antica brama di veder una Riforma universale nel Mondo) quanto questa di Maria Carafa, che pensasse di riformare le Monache Domenicane Avrebbe Egli stesso desiderato di andar a Napoli per incalorire quell'impresa, ed assistere personalmente alla zelante Religiosa nel gettare i primi fondamenti della

(a) *Bover. Ann. Cappuc. all'Anno* 1638. *Silos par.* 1. *lib.* 5. *pag.* 175.
(b) *El. Cler. Vit. del B. Gaetano lib.* 2. §. 42.

ti della conceputa Riforma; ma impeditone dall'attuale Governo della Religione in Venezia, vi mandò in vece sua il P. D. Bonifacio da Colle soggetto per Bontà, per sapere, e Prudenza abilissimo a condurre a termine un affare sì rilevante, e difficoltoso; dandogli per ciò insieme col P. Carafa le instruzioni, con cui regolarsi sul fatto, e le Leggi più conducenti alla perfetta osservanza dell'Instituto di San Domenico.

462. Giunto il P. a Colle in Napoli si maneggiò con tanta desterità, e sollecitudine per la fondazione del nuovo Monastero, superando tutte le difficoltà attraversatevisi, e portandosi due volte in Roma per impetrare la Bolla del Papa; che in breve tempo ridusse a buon termine la grand'impresa, scrivendone il tutto di mano in mano, (e ricevendone poi le risposte instruttive) a S. Gaetano, ed al P. Carafa, che molto bramava, e promoveva la Santità della Sorella. Dunque nella Vigilia di S. Gioambattista, uscita la generosa Fondatrice Maria dal Convento di Donna Romata senz' altro portarsi seco, che il solo Breviario, ma con una maestosa Comitiva delle più illustri Virtù, e particolarmente d'una modestia Angelica, e coll'accompagnamento festoso della primaria Nobiltà di Napoli, in cui pareva trionfasse Ella del Mondo la seconda volta: fu condotta dal P. a Colle alla prenominata Casa della Sapienza destinata, come si disse, dal Cardinal Oliviero per iscuola de' Giovani poveri da instruire in tutte le scienze umane; ma dal Cielo preordinata per magistero a Donzelle Nobili di Sapienza Divina, dove in vece degli studi, e dispute si esercitassero le contemplazioni, e l'estasi; vi s' imparassero non già le belle Lettere, ma le sante Virtù, e vi si conferisse in cambio della Laurea de'Dottori l'Aureola delle Vergini. Entrata, che fu nel Monastero, fece subito con l'autorità, che dato avevale il Papa, mutar abito a quelle Religiose, che v'abitavano, vestendole in vece delle Bigie Lane di S. Francesco, delle Candide di S. Domenico; la di cui regola volle si osservasse à minuto, e a tutto rigore.

463. Ecco ora come S. Gaetano stando ancora in Venezia, per mezzo delle sue instruzioni, e colla Missione a Napoli d'un suo Procuratore, il Padre a Colle, diede mano valida ad alzare la fabbrica del Monastero della Sapienza. Ma quando si portò a Napoli in Persona dopo due Anni, e mesi, la ridusse poi a perfezione colla sua assistenza attuale. Prese Egli subito il governo, e la direzione di quelle sacre Vergini, che continuò fin alla morte. Consigliò, e stabilì quelle Santissime Leggi, che Suor Maria Carafa prescrisse alle sue Religiose, ed accrebbe nel cuore della Serva di Dio tanto fervore di Perfezione, e del Divino Amore (scrive nel Diario Domenicano il Padre Marchesi,)

Marchesi,) che la di lei Anima sarebbesi incenerita, ed uscita dal Corpo, se Iddio colla rugiada delle sue Grazie non avesse refrigerato, e temperato quegli ardori, che vi accese colle sue fiamme Gaetano; (*a*) i di cui Consiglj, Leggi, e Documenti ebbe in tanta stima la Santa Fondatrice, che volle farne scritto di propria mano un memoriale, acciocchè servisse di mantice alle sue Figlie ad infiammarsi nell'Amor di Dio, e nell'osservanza di quanto prescrisse loro il Santo. Questo scritto prezioso di Suor Maria, che conservasi ancora oggi dì con somma venerazione nel Monastero incomincia così: *Adì* 6. *Marzo* 1540. *Memoriale degli ottimi Consigli del P. D. Gaetano a istanza nostra della Sapienza,* (*b*) *e chi mai potrà porre bocca, o penna a tal santa Dottrina*. Ma fra tutti i Consiglj ed ordini stabiliti dal B. Padre nel Monastero della Sapienza secondo la mente ancora di D. Gioam-Pietro Carafa Fratello di Suor Maria, e da lei generosamente eseguiti; questi due sono i più notabili, e respettivamente a quel tempo infelice i più ammirabili. Non essendosi allora celebrato, anzi nemmeno intimato il Sacro Concilio di Trento, le Monache di Napoli, come pure di altre Città, uscivano frequentemente da' loro Chiostri, per motivi leggieri con gran libertà, e pericolo, come se ne lamentò Clemente VII. in un Breve diretto a quell' Arcivescovo, e Cardinale Vincenzo Carafa. (*c*) Ma Suor Maria così consigliata dal suo Direttore, nel primo metter piede nel nuovo Monastero della Sapienza, fece voto di non uscirne mai più, ed obbligò, non ostante la contraria consuetudine di quei tempi, ad una perpetua Clausura le sue Figlie, alle quali diceva, che dovessero più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che lasciarsi cavare da quei Sacri Chiostri. Il secondo ordine fu di sopraporre alle Ferrate de' Parlatorj una lamina di ferro, per cui potessero i Secolari udire solamente le voci delle Religiose, ma non vederne i sembianti; e quando la necessità introducesse Uomini nella Clausura, Operari, Medici, Confessori, Visitatori, si coprissero le Monache con un velo la faccia per non vederli, ne essere mai da loro vedute: Costumi poi imitati da molte altre Monache, più osservanti in Napoli, e in altre Città d'Italia, e che riconoscono la loro prima origine dal Monastero della Sapienza.

465. Ridotto questo Monastero ad una perfettissima osservanza del primiero Instituto di S. Domenico, venne S. Gaetano a conseguire il suo intento, ed à consolar il suo zelo di veder entrata la Riforma ancora ne'Chiostri delle Sacre Vergini: perchè, ci assicura lo Storico, che fu sì potente la fama della Santità ammirata nelle Monache della Sapien-

(a) *Marchef. Diar. Dom. tom.* 1. 4. *Gen. pag.* 26.
(b) *Magg. Vit. di Maria Caraf. cap.* 8. *num.* 81. (c) *Magg. loc. cit. ferm.* 1. *cap.* 1.

Sapienza, che al loro Esempio, ed a norma delle loro preclare virtù instituironsi nuovi altri Monasterj Esemplarissimi, e si rialzò in piedi l'osservanza Regolare in quei già fondati, ne' quali era molto scaduta (*a*) Fu non poca gloria al nostro Santo l' aver promosso à tanta perfezione Suor Maria, e le sue Religiose; ma fu non poca ancora la di Lui fatica in coltivar quelle tenere Piante, e farle crescere sì alto. Era continua la di Lui assistenza à loro bisogni, e profitto; e quando non poteva accorrervi personalmente per essere assente, o impedito, suppliva con Lettere, e Biglietti rapportati dalla S. Ruota, come preziosi, e ripieni di Celesti Ammaestramenti. Vi continuò questa sua assistenza sin'alla morte, cioè sin' all' Anno 1547. dopo la quale sopravivendo la Fondatrice Maria Carafa, altri quattro Anni, diede voli sì elevati alla Santità in virtù degli impulsi datile già da Gaetano, che hà meritato dalla S. Sede i Processi per la sua Beatificazione.

466. Un'azione Eroica, ch'Ella fece in età di 22. Anni, obligò il divino Amore ad impossessarsi di Lei, e disporla à ricevere quelle maggiori Grazie, che conferir Egli suole alle sue Anime più dilette. Era Maria da Genitori promessa in Isposa al primogenito del Co: di Venafro, nobilissimo, e ricchissimo Cavaliere; quando un giorno adorna tutta di gale, gioje, e vestimenti sponsalizj, ottenne licenza dalla Madre, che stava apparecchiandosi per confessarsi, di andar a sentire il Vespero cantato (era la Vigilia del S. Natale) dalle madri Domenicane di S. Sebastiano, colle quali si era già secretamente intesa. Colà giunta, ed apertasi la porta del Monastero sotto pretesto di curiosità delle Monache di voler vedere la nobile Donzella in quel prezioso apparato di Sposa, diede un lancio generoso entro la Clausura dicendo: *Addio Mondo; Pompe, Piaceri, e Vanità: Addio Parenti, Addio Sposo: che Sposa solo voglio essere del mio Crocifisso Gesù:* E subito serratasi la porta si spogliò di quelle vesti pompose, che a lei erano di noja, e di peso, indossandosi le sospirate Lane di S. Domenico. E benchè usassero ogni arte gli appassionatissimi Genitori per ricondurla a casa, prima con lamenti, lagrime, e preghiere; poi con minacce, e violenze, fin a voler sgangherare e frangere le porte per cavarla a forza dal Chiostro: Ella però resistè sempre a quegli assalti con virile costanza: e colle sue Orazioni calmando quella procella, si vide assicurata nel bramato, e quieto porto della Religione.

467. Gelosissima della Santa Purità, fece voto, e fedelmente l'eseguì di non veder mai faccia d'Uomini, nè di esser mai da loro veduta dicendo: *il primo Uomo, che avrebbe Ella guardato, sarebbe quell' Uomo Dio, che s'era eletto per unico suo Sposo Gesù Cristo.* (*b*) E

Vu questo

(a) *Silos p.* 1. *lib.* 4. *pag.* 119. (b) *Silos Hist. Cler. Reg. par.* 1. *lib.* 4. *pag.* 124.

questo zelo lo dimostrò ancora dopo morte, quando ritrovandosi il di lei virginale Corpo seppolto presso il Cimiterio in una Cassa poco ben serrata: ogni volta, che v'entravano gli Operarj per li bisogni del Monastero mossi da Santa Curiosità aprivano alquanto la Cassa per osservarvi con maraviglia quel Corpo intero ed incorrotto della serva di Dio. Ella dunque comparve dal Cielo ad una Novizia detta Suor Vicenza di Costanzo, dicendole con sopraciglio sdegnoso. *Come permettete, o Figlie, che il Corpo ed il Volto della Vostra Madre stia così esposto agli sguardi degli Uomini, a quali io lo tenni sempre occulto, e velato.* Del che avvisata la Priora collocò altrove quel Sacro Deposito in luogo più decente, e sicuro. Ubbidientissima Ella fu al suo Santo Direttore: Aveva questi introdotto nel Coro della sapienza il canto Teatino, semplice, non figurato, a norma della primitiva Chiesa; quando un certo Religioso mosso da buon zelo persuase a Suor Maria ed alle sue Figlie il salmeggiare in Canto fermo all'uso de' Padri Domenicani, mentre professavano la Regola di S. Domenico. Incominciarono perciò quelle Monache ad imparare, ed a provarsi in recitare qualche volta l'Uffizio secondo il nuovo Rito loro proposto. Ma subito, che n'ebbe notizia il B. Gaetano, scrisse a Suor Maria questo Biglietto, (*a*) che ora conservasi con gran venerazione dentro un Reliquiario d' Argento nella nostra Chiesa di Sant'Andrea in Roma: *Reverenda Madre. Ci è stato detto, che si è ufficiato in canto figurato: cosa, se è, mal fatta; Perciò fate, che il restante non sia, se non in canto basso, e doletevi di chi l'ha cagionato, se pur è stato fatto, & orate pro me. In Christo D. Gaetano.* Bastarono questi pochi Caratteri del Santo alla pronta Ubbidienza di Suor Maria per mettere in totale silenzio il Canto fermo, e figurato, di modo, che non solo in tempo, che Ella visse, ma ancora dopo la sua Morte continuarono sempre quelle Madri della Sapienza sin a nostri tempi l' Uffiziatura del Coro con voci semplici, e divote secondo l'uso antico della Chiesa rinovato da Chierici Regolari. Osservantissima della Povertà Religiosa non tanto in ordine al particolar trattamento di se stessa, scarsissima e nel vitto, e nel vestito, e nella Cella: quanto in ordine alla Comunità del Monastero, che secondo i consiglj, e gli Esempj di Gaetano, non volle mai ammettere entrate, nè ricevere Doti per le Monacande, eleggendosi di vivere di pure limosine con istupore di tutta la Città in vedere tante nobilissime, e delicatissime Donzelle obbligarsi ad una Vita sì povera, e bisognosa.

468. Le altre belle Virtù di Suor Maria, la Carità, l'Umiltà, la Pazienza, e l'Orazione, vorrebbono quì farsi anch'Elle conoscere per

aver

(a) *Magg. Vit. di Maria Carafa Cap. 13. num. 163.*

aver del singolare, e dell'Eroico. Ma vegganſi nel Diario Domenicano del Padre Marcheſi, e nella di lei Vita Stampata dal Padre Maggio. Non debbono però tacerſi i Favori compartitile dal Cielo. Fra le molte Comparſe di cui degnolla Gesù, e la di Lui Santiſſima Madre, due non potè Ella tener occulte; l'una nella notte del Santo Natale quando dalle braccia della gran Vergine accolſe nel ſuo ſeno il Divin Bambino; l'altra nella Feſta dell'Aſcenſione, quando contemplandone il gran miſtero in Coro, vide ſenſibilmente ſalir al Cielo il Redentore, il quale da lei ardentemente ſupplicato a ſeco condurla laſsù, riſpoſe non eſſer ancora giunto il ſuo tempo, ed in elevarſi più alto la benediſſe inſieme con tutte le Religioſe del Moniſtero.

469. Fermò Ella il corſo della ſua vita, in età di 84. Anni; ma prima, che moriſſe entrò nella Camera uno Stuolo di belliſſime Vergini, a due, a due vedute da Agneſe Caraſa nipote della moribonda, ed allora fanciulla di poca età, ma aſſennata, e di mente matura; a cui diſſero quelle Celeſti Eroine, eſſer loro Monache della Sapienza paſſate già da queſta Vita al Cielo, e mandate da Dio a condurre, ed accompagnare la loro Santa Madre al Paradiſo. Poco dopo fece Maria un dolce ſorriſo, e placidamente ſpirò. Il di lei Corpo, paſſati già cent'Anni e più ſi vide intero, ed incorrotto, che ſpargeva all'intorno una ſoave fragranza, e che non molto dopo la di Lei morte mandava dal Piede un prezioſo licore ſimile alla Manna, con cui riſanavanſi gl'Infermi, *(a)* come ſcriſſe il Padre Silos, il quale deſcrive molte Grazie ottenute per interceſſione di queſta Serva di Dio; e quel prodigioſo Braccio Deſtro, che tiene alzato in aria; mentre ſi ſa di certo, che fù ſeppolta colle mani incrocichiate ſul petto volendo aſſicurare le ſue Figlie (queſto credeſi ne ſia il Miſtero) che ſtà ſempre in atto di benedirle, e difenderle da pericoli dell'Anima, e del Corpo.

§. IV.

Due Rifleſſioni ſopra i ſuddetti Monaſterj.

470. LA prima, che vien fatta dal Padre Maggio, e da altri ci ſcuopre la grande Umiltà del noſtro Santo, ed il diſpreggio, in cui teneva Egli la ſtima, e gli onori del Mondo. [*b*] I Fondatori di Monache Clauſtrali anno dato loro il proprio Nome, e'l proprio Abito, come per eſempio Sant'Agoſtino alle Agoſtiniane, San Benedetto alle Benedittine, così San Domenico, e San Franceſco, ed Altri, riſultandone perciò a queſti Santi maggiore la gloria, e la venera-

Vu 2

(a) Silos cit. pag. 127. *(b) F. M. Magg. Nov. 2. di S. Gaet. Ser. 1. Cap.* 4.

nerazione. Ma Geatano Institutore dei predetti tre Ordini di Religiose, a quali diede l'essere, le Leggi, e la direzione, non volle poi dar loro il suo nome, ne l'Abito Teatino, vestendole une con le Candide lane di San Domenico, e le altre con le Bigie di San Francesco, con dare alle prime il nome di Domenicane, alle seconde il nome di Cappuccine, ed à quelle del terzo Monastero il nome di Convertite. Ma perche? Non per altro, che per nascondersi à Posteri, e privarsi di quella gloria, che gli aurebbero attribuita nel rammemorarsi il di Lui Nome partecipato alle suddetre Religiose, e nel vederle vestite col di Lui Abito Teatino. Volle però Iddio compensare, e rimeritare questa Umiltà del Beato Padre: perchè nello stesso Anno, che egli passò dalla Terra al Cielo, fece nascere al Mondo quell'ammirabile, e venerabile Serva di Dio Orsola Benincasa con poscia inspirarle, che nel fondare le due nuove Congregazioni di semplici Vergini, e di Vergini Romite, desse loro la Regola, il nome, e l'Abito Teatino, e le sottomettesse al Governo della Religione di San Geatano, la quale sebbene più volte pressata, ricusasse sempre di assumerlo, opponendosi a tutte le istanze de' Cardinali, e de' Principi: fu però costretta finalmente ad ubbidire a' Divini Decreti, con accettarne l'impegno. Sicchè quell'umile Santo, che volle fuggir la gloria dovutagli si d'essere stimato Padre delle Religiose de i tre Ordini da Lui fondati, venne per divina disposizione a diventar Padre delle Vergini Teatine, benchè non le avesse vivendo immediatamente generate. Ciò fu con tanta di Lui maggior gloria, quanto, che queste sue Figlie postume rinchiuse in un Eremo separato da tutto il Mondo, spargono per tutto il Mondo luminosissimi splendori di Santità a cui le obbliga il loro singolare Instituto, con professare il quarto Voto di non parlar mai più con chi si sia, nemmeno co' proprj Genitori a riserva del Medico, e del Confessore al quale pure vien legata, ed obbligata con sacro vincolo la Lingua a non dar loro notizia alcuna di quanto succede nel Mondo: onde queste Vergini Romite vivendo, come tanti Angeli di Paradiso in Terra, senza saper nulla di Terra, e rivolgendo al Cielo i loro Cuori, Pensieri, Affetti, e Desiderj possono veramente dire con San Paolo. *Conversatio nostra in Cœlis est*. Questo sì glorioso tenor di Vita non è loro un forte impegno ad esser Sante? E non fa un riflesso de' suoi splendori nel loro eletto Padre San Gaetano, che nelle tre suddette Fondazioni s'era ingegnato con tanta umiltà di declinarli?

471. La seconda e di Monsignor Caracciolo l'Arcivescovo Tarentino, e noi in parte l'accennamo altrove. (*a*) Quando il Demonio per mezzo

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 42.*

mezzo del suo perfido Operario Martin Lutero sforzavasi di sradicare dal Giardino di Santa Chiesa il bel fiore della Verginità, e di gettare a terra Monasterj, e Clausure di Vergini, affinchè tutto il Mondo negletto il vero Dio suo Creatore altri non adorasse, che la Dea Venere; e restasse sommerso nei paludosi, e sporchi piaceri del senso; allora la Providenza Divina servissi di Gaetano da Lei eletto a riparare i danni, che andava facendo Lutero, a sostenere il Celibato cadente, e moltiplicare in tanti Cori di Vergini le spose a Gesù, come pure a ridurre le Donne non Vergini ad una Vita casta, e ritirata. In fatti quell'Empio, e sordido Eresiarca rotte tutte le Leggi Divine, ed Umane estrasse da' Sacri Chiostri le Donzelle consecrate a Dio, e con una di esse contratto il Sacrilego Matrimonio, indusse ancora moltissimi altri a seguire il suo pessimo esempio, tanto che al riferire del Florimondo, sonando allora Lutero la tromba, per invitare i Popoli all'assalto de' Monasterj, si videro ben presto a scalarsi le muraglie della Clausura, a gettarne a Terra i Fondamenti; e gli stessi Giovani Religiosi saltando dentro i Sacri Recinti a rapirne, come tanti Avoltoi affamati, quelle caste Colombe, che avevano le Penne più fresche, e più colorite. *Consummata Lutheri, & Catharinæ copula, undique statim cupidinis classicum insonuit; tunc scalæ Monasteriorum muris sunt admotæ; tunc eorumdem fundamenta fuere subruta, complures Monachi juvenes saltu Monasteriorum septa transilientes summo fervore fœminas prosequebantur; præsertim eas, quæ eodem Lutheri classico excitæ, abjecto velo in eadem castra trasfugerant solis Vetulis, quasi pro habitationis pretio relictis;* (*a*) E non contento l'Empio novatore d'aver sedotto a violare i loro Voti quelle, che gli avevano già professati, volle ancora chiuder la Porta alle altre Donzelle Secolari, che vi volessero entrare a professarli: facendo pubblicare da' Magistrati questa Legge, che nessuna Persona in avvenire potesse accettarsi ne' Monasteri; *Ne in cænobiis ampliùs Monachus, aut Monialis reciperetur;* racconta nel libro ottavo della sua Storia il Fonteno. Questa dunque è l'osservazione del prenominato Arcivescovo: Fabbrica Gaetano Monasterj, quando gli atterra Lutero: accresce nuove Spose à Cristo, allorche gliele toglie l'Eretico: riduce a Chiostri della Castità le Donne prostitute, mentre Colui prostituisce le stesse Vergini Sacre: onde sempre più si conosca l'aver Iddio prescelto il nostro Santo ad opporsi in tutto à Lutero, ed a difendere contra i di lui furiosi assalti, come forte Campione, la Santa Fede.

CA-

(a) *Florim. l. 3. c. 6. n. 3.*

CAPITOLO XIII.

Ann. di Criſto 1536. di Gat. 56.

Si porta Gaetano a Roma, dove il P. Carafa ſuo Collega vien promoſſo alla Porpora.

472. Dimorando ancora il B. Padre nella Caſa di Santa Maria della Stalletta in Napoli, il Sommo Pont. Paplo III. per la ſtima, che aveva, ed amore, che portava à i Chierici Regolari, ſpediſce Lettera premuroſa al P. Carafa in Venezia invitandolo con altri ſuoi Religioſi a Roma per iſtabilirvi la Religion Teatina, la quale *ſe vi aveva ſortita la Culla*, diceva Egli: *ogni ragion voleva, che vi fiſſaſſe ancora il domicilio;* Queſt'altro motivo ebbe Paolo III. nel chiamare il Carafa, per ſervirſi del di lui zelo, e Sapienza nota a tutto il Mondo ne' graviſſimi intereſſi di Santa Chieſa, e per decorarlo colla Porpora Vaticana. Ma perche l'Umile Padre a queſta prima Lettera Pontifizia; come pure ad un altra ſimile ſuſſeguente riſpoſe ſempre con pregar Sua Santita à diſpenſarnelo col preteſto della ſua Età avanzata; reſcriſſegli il Papa la terza volta minacciandogli la ſua indignazione, ſe aveſſe voluto ancor ripugnare. Non potendo dunque più ſchermirſi il P. Carafa da ordini sì preſſanti, portoſſi a Roma con cinque altri de'ſuoi Religioſi, diſegnando in queſta occaſione di celebrare colà il Capitolo Generale. Ne partecipò con lettera il penſiero a S. Gaeatano, il quale approvandolo partiſſi ancor Egli da Napoli co' P.P. Foſcareno, e Mazzalorſo nel meſe di Ottobre di queſt' Anno 1536. Giunti gli uni, e gli altri a Roma vennero allogiati in Santa Maria della Minerva, e trattativi con gran Carità, e genoroſità da quei Religioſiſſimi Padri di S. Domenico. Indi portatiſi tutti, a'piedi del Sommo Pontefice (queſti era avviſato prima da confidenti, che ſe bramava trattenere, e promovere il P. Carafa, non gli deſſe tempo di perorare in favor della ſua Umiltà, perchè colla forza di quella Eloquenza invincibile, di cui andava proveduto, certamente S. Santità ſarebbe ſtata coſtretta a permettergli il ritorno a Venezia) gli accolſe in ſembianza gioviale con dimoſtrazioni bensì di grande affetto, ma di poche parole, rimettendogli ad un altra Udienza in tempo più proprio per motivo del lor neceſſario riposo dopo gli incomodi ſofferti nel Viaggio.

473. Frattanto Paolo III. diſponevaſi a far una ſaggia, e plauſibile promozione di nove Cardinali; E perche li voleva ſoggetti di tanto merito

merito che fossero essi di decoro alla Porpora, più che la Porpora a loro, pose l'occhio sopra i primi Uomini di quel tempo per Virtù, per Sapere, e per Prudenza, i quali potevano forse aver degli eguali ma non de maggiori. Fra questi il più fisso nella mente di Paolo, e 'l più da lui desiderato essendo il P. Carafa, a tutti Superiore nel zelo dell'Onor di Dio, e della Riforma de' costumi, molti nella Corte Romana, che vivevano con troppa libertà, sentivano amaramente la di lui promozione, temendo, che autorizato dall'alta Dignità Cardinalizia dovesse riuscire un rigido Censore de' loro licenziosi portamenti: onde servendosi dell'occasione d'una pericolosa infermità del Padre Carafa, rappresentarono al Papa, che il crear Cardinale un Uomo più dell'altra, che di questa Vita, sarebbe un gettar la Porpora dentro un Seppolcro, e dar l'incenso ad un morto. E bene rispose il Papa: (*a*) *Noi onoraremo almeno i meriti di questo grand' Uomo, che morendo lui, non moriranno mai alla memoria de' Posteri. Appunto è cosa giusta, che porti seco nel Seppolcro il marco, e la recognizione della sua Virtù.* Dunque li 22. Decembre con altri otto insigni Personaggj lo creò Cardinale di Santa Chiesa, e volle raddoppiargli l'onore, con distinguerlo parzialmente in mandargli a Casa la Beretta Cardinalizia, che non suol mai pratticarsi con quei Candidati che sono presenti in Roma.

474. Ritrovavasi S. Gaetano nella Camera del giacente P. Carafa, quando giunse a presentargli la Beretta il Cameriere di S. Santità: In veder quella Porpora si coprì di rossore il volto dell'Umile Santo, che abborriva le Dignità, e gli onori del Mondo, tanto per se quanto, per li suoi Fratelli; e sapendo lo stesso abborrimento averlo pure l'Infermo, ma non sapendo il comando inevitabile intimatogli dal Papa, gli fece cenno, e col gesto della mano, e col dimenar del Capo, che in niun conto l'accettasse. (*b*) Il povero Infermo dispiacendogli molto di non poter consolare i desiderj del suo venerato P. Gaetano, e quelli del proprio genio, pel vincolo dell'Ubbidienza, che troppo lo stringeva, ricevè la Berretta, e consegnandola all'Infermiero disse: *Attaccatela a quel Chiodo fisso nel muro* con ammirazione del Messagiero Pontifizio, per veder tanta Povertà in quei Religiosi, che non avessero in Camera un Tavolino, sù di cui collocarli con maggior decoro, e venerazione un dono si prezioso, ed onorifico mandato dal Papa. Quì si trova registrata nel Processo Vicentino una ammirabile Profezia di S. Gaetano: Quando persuadendo Egli il Carafa a non accettare la Porpora gli soggiunse: *Se voi riceverete questa Berretta,*

salirete

(a) *Silos par. 1. lib. 5. pag.* 187.
(b) *Panvin. e 12. altri Aut. ap. Silos cit. pag.* 189. *Panviu. in Vit. Paoli IV.*

salirete, più alto; ma sarà con danno de' vostri Parenti. Avverossi adequatamente quanto predisse il Santo, perche il nuovo Porporato ascese al Trono Pontifizio portatovi per forza, e poi successe la deplorabile ruina de' suoi Nipoti, e della sua Casa, che raccontano gli Storici di quel tempo. La Porpora conferita all'Infermo, che ad altri forse sarebbe stata un Elisiruite, per rinvigorire cogli spiriti d'allegrezza la natura, e le forze abbattute, a lui accrebbe maggiormente il male a tal segno, che nella Vigilia del Santissimo Natale per lo spazio di 24. ore fattosi tutto freddo, e senza polso, si pianse da suoi Amici per morto. Ma poi miracolosamente nel giorno in cui nacque il Salvatore, rinacque anch'egli a nuova Vita, riacquistando ben presto la primiera salute.

475. Risanato dunque il Cardinal Carafa, S. Gaetano convocò il Capitolo Generale, che fecesi pure in Santa Maria della Minerva de' P.P. Domenicani, a cui volle sempre intervenire il nuovo Cardinale, interessandovisi con egual zelo di prima nei progressi, e vantaggi dell' Ordine, con protestarsi, che quella mutazione di stato non gli aurebbe mai distaccato il cuore dalla sua amata Religione. Sciolta, che fu quell' Assemblea de' Padri in cui si raccomandò all'amantissimo Porporato Fratello la cura di trovare una abitazione opportuna per la Religione in Roma, ritornò il nostro Santo a Napoli insieme col P. Foscareno, che nel suddetto Capitolo fece Egli eleggere suo Successore, e Preposito di S. Maria della Stalletta. E quì ci offerisce ad osservare una bella risposta dello stesso Santo, che dee servire di massima fondamentale a tutti i Superiori, per ben governare i loro sudditi. Il Padre Foscareno Uomo di continua Orazione, ed accostumato sempre ad ubbidire, non a comandare ad altri, dolcemente lamentossi con Gaetano, che gli avesse addossato quel peso della Prepositura a se come inesperto troppo insopportabile; non altro risposegli il Santo, se non: *Erit profectò tibi munus perfacile, si a tuis, ut in Domino ameris, curaveris. Certamente il peso del governo vi riuscirà leggiero, e facilissimo, se procurerete di farvi amare in Dio da quei, che dovranno ubbidirvi:* In questa aurea dottrina debbono distintamente notarsi quelle parole: *di farvi amare in Dio*, cioè non con amor mondano; Quando il Superiore è amato dai Sudditi, perchè condescende a tutte le loro voglie, e per non disgustargli lascia correre disordini, abusi, ed inosservanze; ma con Amor Divino, allorche il Superiore conducendo i suoi Sudditi per la strada della Perfezione, ed osservanza Religiosa con un tratto dolce, soave, ed amabile, e non con maniere aspre, con sussieguo, e fasto, viene da essi veramente amato in Dio, e Dio in Lui.

CAPITOLO XIV.

Ann. di Cristo 1537. di Gaet. 57.

Ritorna a Napoli: ascrivesi alla Compagnia de' Bianchi attende al Governo delle Monache; e ricerca una Chiesa più capace per rendere più comuni e fruttuose le sue fatiche.

476. RESTituitosi il Santo da Roma a Napoli, e ricevutovi con giubilo di tutta la Città, riassunse incontanente le sue Apostoliche fatiche in benefizio de' Prossimi. Frequenti erano i suoi discorsi al Popolo; E perche il più delle volte predicava dall'Altare tenendo la Sacra Ostia in mano, co' raggi di questo Divin Sole in mostra, accendeva d'Amor di Dio le Anime più agghiacciate, e penetrava i Cuori de' più ostinati Peccatori, che sciogliev ansi in lagrime di contrizione. Continuava le sue Visite, e servigi a gli Infermi dello spedale, porgeva ajuti spirituali, e corporali a' Carcerati, e ad altra sorta di Bisognosi; e volendo ampliare i confini a questa sua regia carità, talchè giungesse ad estenderli sopra ogni stato di miserabili, volle esser ascritto ed aggregato a quella celebre Compagnia de' Bianchi in Napoli, che si prese il nobile impegno di assistere, e coadiuvare i Giustiziati à ben morire, di cui era Fratello quel Conte d'Oppido, che si è più volte nominato nel Cap. VIII. §.3. Riconosce questa Compagnia per suo primo Genitore il Beato Giacomo della Marca, che la resse nell'Anno 1430., ma in progresso di tempo a cagion delle Guerre quasi estinta la ravvivò nel 1519. il nostro Padre Carafa, quando era Egli ancora Protonotario Apostolico (come scrive Don Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra alla pag. 190. allegandone la Beata Giovanna Beata Vernaccia) insieme con Ettore Vernaccia, ed il Padre Callisto Piacentino Canonico Regolare.

477. Associato a cotesti generosi Confratelli Gaetano, ben di spesso toglieva loro la mano, per essere l'immediato confortatore del Reo, [a] e con lui salendo sul palco lugubre, animavalo a ricevere volentieri il colpo fatale dalle mani della Divina Giustizia fattasi per lui tutta misericordiosa, anzi a ringraziare lo stesso Carnefice, come quello, che stava per aprirgli le Porte del Paradiso; servendosi di espressioni così tenere, e penetranti al cuore, che stimavasi felice quel Condannato, a cui toccava la bella sorte di vedersi assistente il nostro Santo.

Xx A tal

(a) *Magg. nov. di S. Gaet. Ser. 3. cap. 7.*

A tal ſegno poi promoſſe gli avanzamenti di queſta nobile Compagnia de' Bianchi, così nominati dalla Veſte bianca, di cui vanno coperti, che per eſſere ſi benemerito, e zelante della medeſima, ne fù eletto Superiore, e Corettore; ſiccome Superiore a tutti conoſcevaſi la di Lui fervente, carità verſo i Giuſtiziati, e la di Lui Prudenza nel governo de' ſuoi Confratelli. Tutto ciò ſi vede ſcritto ne'Protocolli di detta Compagnia; la quale poi per gratitudine a tanto bene, che vi operò San Gaetano nell' Anno 1671. quando ſi feſteggiò in Napoli la di Lui Canonizzazione ſi obbligò ad offerirgli ogn'Anno un tributo di ſtima, e d'onore, come ſi legge nella Relazione di dette Feſte Stampata in Roma, ed in Milano, con tali parole: *In queſt' Anno l'Illuſtriſſima Compagnia de' Bianchi mandò in tributo un Cereo di 30. libre, con ſtabilimento di continuarlo ogn' Anno in riconoſcenza del merito di Gaetano, che vivente in Terra fu Fratello di detta Compagnia, e ſi compiaque di ſervirla, ed oggi immortale nel Cielo la protegge, ed onora con la ſua Santità.* Perchè poi dal Capitolo celebrato in Roma eraſi addoſſato a San Gaetano il governo delle Monache della Sapienza, conſtituito Ordinario di quel Monaſtero: (*a*) v'applicò Egli tutto il ſuo ſpirito in raſſodarle nell'oſſervanza della loro Santa Regola di San Domenico, ed in avanzarle ſempre più alla Perfezione, ed Amor di Dio, con tanta diligenza, affetto, e zelo, che parve (come nota il Silos) non aveſſe minor cura delle Monache della Sapienza di quella, che teneva de' ſuoi ſteſſi Figliuoli Teatini, (*b*) ma, che foſſe Padre egualmente provido ed amoroſo verſo gli uni, e le altre. Su queſte veſtigia del Santo proſeguì dopo la di Lui Morte a governare il detto Monaſtero il gran Servo di Dio Giovanni Marinonio, e ſucceſſivamente poi fin al giorno d'oggi altri noſtri Padri, che vi ſono deſtinati de' più gravi, e conſpicui dal Capitolo Generale, eſſendo quelle Nobiliſſime Vergini in virtù delle Bolle Pontifizie di Paolo III. Paolo IV. Pio V., e particolarmente di Gregorio XIII. independenti dall'Ordinario ſoggette immediatamente alla Santa Sede, (*c*) e poſte ſotto la cura, e direzione della Religion Teatina, la quale ſtimò giuſto, e conveniente eccettuare da quella Legge delle noſtre Coſtituzioni, che ci vieta il governo di Monache, queſte ſole della Sapienza, per eſſere ſtate fondate dalla Sorella del noſtro Fondatore, e Sommo Pontefice Paolo IV. *Moniales Monaſterii Sanctæ Mariæ de Sapientia, quod a Sorore Pauli IV. Congregationis noſtræ Inſtitutoris extructum ſit, ſolas ſub noſtro regimine retinemus.* [d]

478. Nello ſteſſo tempo diriggeva Gaetano le da lui fondate Madri Cap-

(a) *El. Cler. lib. 2. §. 70.* (b) *Hiſt. Cler. Reg. par. 1. lib. 6. pag. 222.*
(c) *Ap. Mag. Vit. di Maria Caraf. cap. 14.* (d) *Conſt. Cler. Reg. par. 1. cap 6.*

Cappuccine, a Padri Cappuccini non ancora consegnate, come pure non abbandonava di ajuti spirituali le sue povere Convertite; tanto che tutto affacendato il di Lui zelo nel dar massime di Perfezione alle Monache, e in far Prediche di Penitenza a' Popoli, raccoglieva gran messe nell' uno, e nell' altro Campo, chiuso, ed aperto, innaffiati ambidue abbondantemente da suoi sudori. Ma la Chiesa di Santa Maria della Stalletta era troppo angusta al gran concorso de' Cittadini, ed a' vasti disegni di Gaetano, e de di Lui Compagni, che bramavano santificare tutta Napoli. Vedendo Eglino di tanta gente, che vi si affollava, retrocederne la maggior parte mal contenta di non poter sentire i loro Celesti Ammaestramenti, fecero sopra di ciò consulta, e conchiusero dover cercarsi un altra Chiesa, e Casa più capace, dove potersi mantenere maggior numero de' Soggetti per praticare esattamente le Osservanze dell' Instituto, e per sodisfare all' indigenze, e desiderj de' Concorrenti: ma quando non si trovasse, doversi credere volontà di Dio la loro partenza da Napoli, ed il ritorno a Venezia. Aggiungevasi quest'altro motivo di lasciare la Casa della Stalletta, che quanto era per loro troppo angusta, altrettanto opportuna sarebbe riuscita alle povere Cappuccine, che pativano molti incomodi nel primo Monastero fondato due Anni innanzi, mentre la Fondatrice Maria Longa avendo donato a Teatini, come si disse, le Case della Stalleta, comprate a proprie spese, nello Stromento della Donazione, che poi si fece, vi appose questa Clausola di doverle i Padri cedere alle sue Monache in caso, che Essi volessero trasferirsi altrove. Penetrata da Signori Napolitani la risoluzione, benche condizionale, de' Padri di ritornarsene a Venezia, non per altro motivo, che per l' angustie della Chiesa ed abitazione troppo ristretta all' ampiezza del loro zelo, ed alle grandi Idee, che avevano della gloria di Dio, e del bene de' Prossimi, fecero tutte le diligenze possibili per ritrovare a quei Religiosi un Campo più largo, in cui potessero faticare a misura de' loro rari talenti, e vasti desiderj. Non potevano soffrire, che perdesse la Città quella Religione, che aveva sì ardentemente sospirata, ed a forza di replicate istanze del Pubblico, e di comandi Pontifizj pochi Anni prima ottenuta. *Che Cielo oscuro*, dicevano alludendo a Gaetano, *sarebbe questo nostro di Napoli, se vi tramontasse per non più rinascere quel sol luminoso, che vi diffonde tanti splendori di dottrina, e di Santi Esempj, e tanti ardori di carità? Non sia mai, che perdiamo sì gran bene: non permettiamo mai, che partono Uomini sì cari a Dio; ed operaj sì indefessi, e profittevoli alla nostra Patria.* Così risoluti di trattenere in Napoli Gaetano, nelle mani di cui

il Padre Prepofito Fofcareno aveva pofti tutti i trattati di quefto affare, gli offerirono varie Chiefe da ufficiarfi più ampie di Santa Maria della Stalletta, e più al didentro della Città; ma fra tutte ftimò il Santo più addattata a fuoi difegni quella di San Paolo Maggiore, benchè l'andarvi a poffederla aveffe dell'arduo, e vi fi prevedeffero molte oppofizioni da fuperarfi, come or ora vedremo.

CAPITOLO XV.

Ann. di Crifto 1538. di Gaetano 58.

Doppo molte difficoltà vien accordata al Beato Padre la Chiefa di San Paolo Maggiore.

479. ESsere antichiffimo quefto Tempio l'affermano tutti gli Scrittori delle Storie di Napoli, mentre fu eretto da'Gentili ad onore del falfo Dio Apollo molti Anni avanti l'Incarnazione dell'Eterno Verbo, come nota D. Engenio [a] Caracciolo; E di poi rifarcito fotto l'Impero di Cefare Augufto venne confacrato a due Figlj di Giove Caftore, e Polluce, i di cui tronchi Simolacri vedonfi ancor oggidì proftrati alle Porte dello fteffo Tempio, che vi fi confervano per decoro dell'Antichità, e per un gloriofo Trofeo dell'Apoftolo San Pietro, che fi crede per inveterata Tradizione aver atterrate quelle due Statue con nulla più, che guardarle difpettofamente, quando pafsò per Napoli a predicarvi la Santa Fede. Nell'Anno poi di noftra Salute 798. per una gloriofa Vittoria riportata da' Napolitani contra de' Saraceni ad interceffione di San Paolo nel giorno feftivo della fua Converfione, (*b*) conftruffero in quel Profano Tempio, appreffo di cui feguì appunto la Battaglia, una Chiefa Criftiana, che dedicarono in rendimento di grazie al Medefimo Apoftolo, nominata S. Paolo Maggiore, a differenza di un altra di minore ftima, pofta in vicinanza del Seggio Capuano.

480. Ora quefta Bafilica offerta a San Gaetano, avendo anneffo la cura d'Anime, per efser una delle ventidue Parrochie di Napoli, come poteva fperarfi volefse cederla a Padri il fuo Rettore? Di più tenevafi incorporata una Compagnia numerofa di Confratri, che fappiamo per efperienza quanto fiano tenaci de' loro diritti. Quefti ad altri oftacoli promifero al Santo di fuperarli quei primarj Cavalieri, a cui tanto premeva la permanenza della Religion Teatina in Napoli, e

(a) *D. Eng. Carac. Nap. Sacr. pag. 84.* (b) *Siles p. 1. lib. 6. pag. 203.*

li, e veramente vi si maneggiarono con tutto ardore, ed a costo di molti incomodi, e fatiche; ma vedendo Gaetano andar troppo in lungo il trattato, senza mai conchiudersi, a cagione delle nuove difficoltà, che sempre più insorgevano, suscitate, (credesi) dal Demonio maligno, che guardava sempre di mal occhio questi Religiosi, come suoi acerrimi persecutori; e perciò stimando impossibile l'acquisto di quella Chiesa di S. Paolo, si persuase non compiacersi Iddio, che continuasse la sua dimora in Napoli. Risoluto dunque di nuovo di partire con i Compagni, volle prima prender congedo dal Vicere D. Pietro di Toledo a cui conoscevasi molto tenuto per la stima, ed amore, che aveva sempre dimostrato alla sua Religione. Portossi per tanto assieme col Padre Preposito Foscareni a Pozzuolo, dove ritrovavasi per diporto di Vicere, godendo allora i freschi della mattina nel Giardino del suo Palazzo. Quì premesse le solite, e dovute convenienze, gli disse Gaetano: *Esser Loro venuti a Napoli per li supremi comandi del Papa, e per far esperienza se atto fosse quel Terreno a poter la Pianta della Religione farvi le radici, e stabilirvisi; ma vedendo per lo spazio di quattro Anni continui non essersi mai aperto campo alcuno, in cui radicarsi, con aver mutato tre volte abitazione provata sempre angusta agli ampj disegni dell' Instituto, riconoscere questa sventura di non trovar Luogo più proprio, per un linguaggio del Cielo, che voglia il loro ritorno a Venezia: Averlo perciò risolutamente stabilito, come inspirato da Dio, e pregarne ora la permissione da S. E. assicurandola, che ancora lontani l'aurebbero tenuta presente nelle loro Orazioni in riconoscimento di tanti onori, e grazie da lui ricevute*. Il Vicere D. Pietro Principe egualmente pio, che magnanimo, nella di cui mente la Fama, e le Pubbliche lodi, che udivansi di Gaetano, e suoi Compagni avevan impresso un alto concetto della loro Santità, e del gran bene, che facevano in Napoli; in udire questa loro risoluzione di partirsene, se ne mostrò mal contento, e stimando convenire al suo posto, e decoro, ed alla maggior gloria di Dio il trattenerli così rispose: *Miei cari Padri, se voi vi sentite inspirati a partire; io mi sento più fortemente inspirato a non lasciarvi partire: Restate sicuramente con noi, e riposate sulla parola, che io vi dò, d'impegnare tutta la mia autorità, e potere in provedervi d'una Chiesa, ed abitazione capace, che sia proporzionata agli Esercizj del Vostro Instituto, ed agli ardenti desiderj del vostro zelo*. Da queste espressioni, e promesse sì generose consolati il Santo, e'l Foscareni accommiataronsi dal Prencipe, con rendergli per tanto amore, e bontà umilissime grazie.

481. Quei Cavalieri soprannominati, a cui tanto premeva la permanenza

nenza nella loro Patria della Religion Teatina, quando seppero il congresso di Gaetano col Vicere, e di questo la risposta a loro desiderj sì favorevole, portaronsi a ringraziarlo dell' amorosa attenzione, che aveva al Ben Pubblico in non permettere, che restasse priva la Città di Religiosi a lei sì necessarj, e profittevoli, e rappresentandogli poi non esservi Luogo più confacente al loro Instituto, ed alla vasta idea, che avevano della Gloria di Dio, quanto la Chiesa di S. Paolo soggiunsero: *In questa Chiesa veramente essendo Parochiale, opponeransi molte difficoltà, per cederla ad altri; ma sarà agevole a V.E. colla sua Regia Autorità il superarle*. Mandò subito il Vicere a chiamare l'Abbate Scipione Tarracina Rettore di quella Parochia, e dissegli. *Brama di molto la Città, ed io ancor più, che vi contentiate di ammettere nella Vostra Chiesa di S. Paolo i Chierici Regolari. Ve ne priego efficacemente, assicurandovi, che farete cosa assai gradita a Dio, a tutta la Città, ed a me medesimo*. Allora il Rettore, ò perchè le preghiere de' Principi si considerano per comandi, o perche le maniere obbliganti del Vicere avessero ancora più forza, che i comandi subito condiscese alla dimanda fattagli dal Regio Rappresentante, il quale scrisse ancora a Gioam Maria della Tolfa Co: di S. Valentino Signor molto potente, ed autorevole, che si portasse a S. Paolo, e vi prendesse il possesso a nome de' Chierici Regolari, con ordine, se vi trovasse qualche ostacolo, di spendere pure la sua parola, ed usasse della sua autorità per superarlo. Questi ordini furon eseguiti dal Conte con quella prontezza, e sollecitudine, a cui lo stimolava la grande stima, ed affetto verso di Gaetano, e della di Lui Religione, e ne riuscì felicemente. Parimente il Magistrato, o vogliam dire gli Eletti della Città, cui tanto premeva fermare, ed assicurare il nostro Santo in Napoli, mandò a bella posta Gio: Battista Perez a Roma, per ottenere dal Cardinal Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli il suo consenso alla deliberazione del Vicerè circa la Chiesa di S. Paolo per li Padri Teatini; E ritornato poi il Perez col Rescritto favorevole del suddetto Arcivescovo, fu ricevuto con giubilo universale, e con gloriose lodi de' suoi maneggi si ben condotti à vantaggio, e consolazione della Città.

482. Tolti dunque gli ostacoli, e premesse tutte le disposizioni, e tutti i requisiti stavano già i Padri sulle mosse per andar al possesso della Chiesa di S. Paolo; quando un riflesso di S. Gaetano informatosi più distintamente dell' Uffiziatura di quella Chiesa Parochiale, e delle condizioni apposte in quell'aggiustamento sospende l'ingresso de' Padri in S. Paolo. *Padri miei* (diceva il Santo,) *che libertà possiamo sperare alla nostra Regolar Osservanza, stando sotto il medesimo tetto Preti Secolari, e Regolari? Che disturbo prevedo al nostro silenzio,*

alle

alle nostre contemplazioni? Come potranno accordarsi senza confusione le nostre Predicazioni, i nostri canti del coro con le funzioni Parocchiali, quando s'abbattino insieme? quanti pericoli di offendersi la pace, e la Carità in quelle differenze, che insorgeranno trà l' uno, e l' altro Clero. Questi gravi motivi risvegliarono nel cuore de' nostri Religiosi il primo già sopito pensiero. Ilche intesosi dal Vicere D. Pietro di Toledo, stimando Egli non esser suo decoro, nè corrispondere al posto, che teneva di procurare il ben Publico quel lasciar partir da Napoli una Religione, a Napoli sì giovevole, scrisse subito a Padri dal Castello di Somma ove allora trovavasi, due lettere efficacissime una sotto l'altra di questo tenore: *Deponessero ormai ogni pensiero d' allontanarsi da Napoli, se non volevano recare un sommo rammarico a tutta la Città, ed a se medesimo: Stimar Lui una delle principali glorie del suo Principato lo stabilir nel Regno la loro Religione e pregarli per ciò quanto poteva à mettersi incontanente al possesso della destinata Chiesa, e Casa di S. Paolo, che sicuramente prometteva d' impegnare tutta la sua autorità, acciocche non fossero nè men per poco disturbati i loro Apostolici ministerj, e Regolari osservanze*. A queste lettere replicate del Vicere sì obbliganti, ed offerenti sì belle promesse aggiuntivi poi i continui desiderj della Nobiltà, e del Popolo, si diede per vinto S. Gaetano cogli altri Padri; Perciò li 28. di Maggio di quest'Anno 1538. trasferironsi nella celebre Chiesa di S. Paolo, cedendo alle Madri Cappuccine il luogo di S. Maria della Stalletta, da dove partirono, nominatosi poi S. Maria in Gerusaleme per quella ragione, che si accennò nel Cap. X. §. primo.

483. Quanto promise il pio Principe si vide prontamente eseguito; mentre ridottosi l'esercizio delle Funzioni Parochiali nell'ultimo angolo della Chiesa, tutto il corpo della medesima restò in pieno dominio de' Padri, con libertà d' uffiziarla a loro talento; e in appresso con autorità Pontifizia fu trasferita quella Parochia, che era di S. Paolo alla Chiesa di S. Georgicello. Consolato il Santo ringraziò con cuore divoto Iddio, che finalmente dopo tante stazioni, e vicende avesse fissata, e stabilita in Napoli la sua Religione in un Tempio poi si magnifico, ed antico situato nel cuore della Città, e dove potevasi sperare lucro maggiore di Anime. Ma nel Capitolo seguente vedremo chi aveva più ragione di consolarsi, o Gaetano, che aveva acquistata la Chiesa di San Paolo, o la Chiesa di S. Paolo nell' aver acquistato Gaetano.

CAPITOLO XVI.

Ann. di Cristo 1538. di Gaetano 58.

Le opere insigni fatte da Gaetano nella sua nuova Chiesa.

474. QUella antichità del Tempio di S. Paolo, che lo rendeva glorioso, e venerabile, la stessa l' aveva ridotto a stato misero, e cadente, mentre vedevansi le sue muraglie sì logore e tarmate dal tempo, che minacciavano imminente rovina. Parve, che questa Chiesa ringiovanisse allora, che nella sua età decrepita venne data in isposa a Gaetano, perchè subito, che n' ebbe Egli il possesso, applicò tutto il suo Spirito, e tutte le sue forze non solo a ristorarla, ed assicurarla, ma ad abbellirla, e renderle il lustro, e decoro già del tutto perduto, che si dee ad una Casa di Dio, e che tanto zelava, e promoveva il Santo ne' sacri Tempj. Era di grande stupore a que' Signori Napolitani il vedere, che Gaetano senza fondi, senza rendite, senza cercare, avesse in poco tempo risarcita la fabbrica rovinosa, e cadente di quella Chiesa, imbiancatene, ed adornatene di pitture, e di oro le rozze muraglie, riformati, e rivestiti quei nudi Altari, e la Sagrestia proveduta di nobili, e puliti arredi. Ma a che stupirsi, se il nostro Santo era così ricco di fede, e di confidenza nella Providenza Divina, che se fosse stato necessario avrebbe ancora alzato tutta di pianta una nuova Chiesa? Quando si trattava del culto di Dio, dava tanta forza alla sua Fede, che obbligava il Cielo a contentarlo in tutto ciò, che voleva. *Sia pur angusta la Casa, povera la Cella, scarso il Vitto, e lacero il Vestito,* (diceva Gaetano;) *ma ricca, ma ben ornata la Chiesa.* Quì erano consacrati i suoi primi pensieri, e le sue maggiori premure, e quì pareva tenesse sempre fisso il suo Cuore. Paravane di sua mano gli Altari, ornandogli di fiori, e purgandoli dalla polvere; scopava Egli stesso lo pavimento, e addobbava quel Tempio di S. Paolo con tanta pulizia, vaghezza, e simmetria, che ogn' uno nel primo entrarvi compungevasi a divozione, e riverenza.

485. Frà le sante invenzioni e novità introdotte da Gaetano in S. Paolo, due ne sono notate per insigni, ed ammirabili dagli Scrittori e che anno meritata la gloria d' esser non solo applaudite, ma praticate in tutta quasi l' Italia. In quei tempi costumavasi universalmente di cantare le lodi a Dio in un Coro aperto, o in mezzo della Chiesa alla vista

la vista del Popolo, di maniera, che pericolava sempre la modestia, e composizione di quei, che salmeggiavano, tratti dalla curiosità di osservare chi entrasse, e chi uscisse, e di guardar oggetti vani, e lusinghevoli, con pregiudizio di quella purità ed attenzione, che richiedesi nel recitar l'Uffizio Divino; anzi accadeva il più delle volte, che Alcuni in vece di rispondere all'altra parte del Coro, rispondevano alle interrogazioni del Secolare vicino confabulando con lui, e trattando negozj temporali nello stesso tempo, che parlavano con Dio. Non potendo tollerare questi inconvenienti il zelo, che ardeva nel Cuor di Gaetano dell'Onore, e del Culto Divino, volle dare un esempio nella sua Chiesa a tutti gli Ecclesiastici da imitarsi, per metter in sicuro il sacro Canto, e difenderlo dalle distrazioni, ed irriverenze fatte pur troppo comuni. Per tanto restrinse, e ritirò il Coro dietro all' Altar maggiore, con tirarvi dall'uno, e dall'altro lato cortine distese, che impedissero a Salmeggianti il vedere, e l'esser veduti dal Popolo. Questa santa invenzione di Gaetano di trasferire il Coro da un luogo sì esposto, ed aperto, dove era, all'esser chiuso, e nascosto fu sì ben intesa, e lodata da tutti, e Laici, ed Ecclesiastici, che il Padre Maestro Fra Ambrosio Priore del Convento di S. Pietro Martire si compiacque d'itrodurla subito nella sua Chiesa Domenicana; e poi di mano in mano imitaronla tutte le Chiese di Napoli, e quelle di altre Città nell' Italia, e fuor d'Italia. Sicchè la Maestà, e decoro con cui oggidì cantansi le lodi a Dio in luogo appartato, e segreto riconosce per primo suo Autore il nostro Santo.

486. Fu non meno pia e forse più necessaria la seconda novità non più veduta per l'innanzi, che introdusse il B. Padre nella sua Chiesa di S. Paolo: il separarvi gli Uomini dalle Donne con isteccati di legno, che impedissero i reciprochi sguardi degli uni, e dell'altre, e conseguentemente i pensieri, e cicalecci immondi da medesimi sguardi occasionati. Apprese questa divisione dal sesso femminile dalle Costituzioni di San Clemente Papa: *Mulieres separatim sedeant*; (a) E da Santi Padri Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, e Giovanni Grisostomo, il quale esclama, e dice, che a cagione di questo mischiamento d'Uomini, e Donne nelle Chiese il Tempio di Dio vien a farsi peggiore delle Piazze, e de Lupanari: *Ut sit Templum foro, & postribulo deterius*; (b) mentre sta più sicura la pudicizia nelle Case, e Piazze, che nelle Chiese, dove se ne fa Fiera e Mercato. Si vede da ciò la gran premura di Gaetano di conservare la Santità alle Chiese, che siccome tanto gli stava al cuore la loro mondezza, e Maestà nell' esteriore; così voleva con maggior ragione, che non venissero

Yy poi

(a) *Const. Apost. lib. 5. cap. 53.* (b) *Hom. 74. in Natt.*

poi sporcate da quelle macchie più nere, che contraggono dalle impurità de' concorrenti. Questa Chiusa, e separazion delle Donne introdotta la prima volta nella Chiesa Teatina di San Paolo, ebbe anch'ella la gloria di vedersi imitata in moltissime altre Chiese del Mondo, con somma lode del suo Inventore S. Gaetano, con gran vantaggio del Culto di Dio, del rispetto a Sacri Tempj, e dell'orazioni, che vi si fanno da Fedeli.

487. Le suddette belle riforme fatte dal nostro Beato, e nel materiale, e nel formale della Chiesa di San Paolo, aggiuntavi l'esemplarità, e modestia di quei Padri, l'esattezza de Riti, e Cerimonie nelle loro Sacre Funzioni, le fatiche indefesse nell'amministrazione de' Sacramenti, e della parola di Dio, e quei frequenti consulti, che davano, di somma prudenza, e Dottrina, e particolarmente il gran concetto della Santità di Gaetano, trassero un pieno concorso di Nobiltà, e di Popolo alla stessa Chiesa, divenuta quasi un Teatro, e Spettacolo di maraviglia, come scrive Antonio Caracciolo per vedersi da tanta folla di Gente in quel Tempio di San Paolo osservare si rigoroso silenzio, che nessuno ardiva non solo di confabulare co' vicini, ma nemmeno d'aprir bocca, ammutoliti tutti da un celeste incanto, e rapiti da una estatica divozione dalla Maestà di quel Sacro Luogo, e dal portamento Angelico di quei Religiosi: *Qui turmatim Sancti Pauli Templum adibant, adeo Sacri loci, & Incolarum veneratione perfundebantur, ut veluti Numine tacti, non dico strepere, vel petulantius fabulari, sed ne hiscere quidem auderent. Itaque in maxima multitudine maximum silentium servabatur.* (a) Anzi aggiunge quì il P. Pepe, che quei Cittadini in arrivar alle Porte della Chiesa, prima di passar più oltre, (b) si componevano nel volto, e nel portamento, e discalzavansi degli affetti terreni, come che dovessero entrare nel *Sancta Sanctorum*, in un Santuario di sommo rispetto, e venerazione. Conchiude poi il suddetto Caracciolo, aversi Gaetano, e suoi Compagni acquistato appresso di tutti tale concetto, stima, ed amore, che sebbene rare volte facevansi vedere per la Città, non sentivansi però più frequenti discorsi, e nelle Case, e nelle Piazze, e nelle Conversazioni, che delle lodi de' Padri di San Paolo.

C A-

(a) *Ant. Carac. Vit. Cajet. pag.* 243. (b) *Pep. Vit. di S. Gaet. lib.* 2. *cap.* 15

CAPITOLO XVII.

Ann. di Cristo 1539. di Gaetano 59.

Eretici scoperti, perseguitati, e fugati da Gaetano.

§. I.

Napoli in pericolo di perder la Fede.

488. M'Attengo in questo Capitolo alla Cronologia delle Storie Teatine, che l'anno computata secondo l'antiche memorie de' nostri Archivj; benchè la varj alquanto poco il Boverio ne' suoi Annali.

489. Alcuni di quei Mandatarii, che manteneva il perfido Eresiarca Lutero in Italia, perche uccidessero nel suo medesimo Regno, e su'l suo stesso Trono la Santa Fede, vi camminavano nascosti sotto il Manto dell'Ipocrisia, per far più sicuro il loro disegnato colpo fatale. Tre di costoro erano i principali, e più maligni, Giovanni Valdesio Catalano, Pietro Martire Vermiglio Toscano, e Bernardino Ochino Senese tutti Apostati dalla Fede Cattolica, e li due ultimi ancora dalle Religioni, che avevano professato. Il Valdesio di chiara nascita, ma di mente torbida aveva sortito dalla natura un'aria dolce, ed un sembiante amabile, a cui accoppiandosi il bel lustro delle Scienze Divine, ed Umane, guadagnavasi facilmente l'affetto, e la stima di molti; particolarmente per trovarsi fornito d'una mirabile eloquenza ne' suoi discorsi; sicche niente mancavagli, per quel che concerne all'Uomo esteriore, ad impadronirsi de Cuori altrui. Il Vermiglio, oltre il possedere a perfezione varie Lingue, spezialmente la Greca, e Latina, e la Sacra Scrittura, affettava una modestia, e divozione apparente, per acquistarsi buon Nome, e col buon Nome poi fede ancora alle sue perverse dottrine. L'Ochino Uomo scaltro, destro, ed abilissimo a condurre felicemente qualunque negozio, che intraprendesse, trascurato solo nel più rilevante della sua eterna salute, famosissimo Predicatore, sì facondo, e gradito, che le Chiese più ampie non bastavano alla folla de Concorrenti. Perlochè molti saliti (a) sopra i tetti, e levate le tegole aprivansi la strada, per entrare in Chiesa ad udirlo; Donde resosi famoso veniva stimato da' Gran-

(a) Bover. Annal. to. 1. ann. 1540. n. 18.

di, e venerato da' Popoli per le ſue eſteriori, ed artificioſe Virtù. Queſti trè per altro grand'Uomini, ſe aveſſero impiegati quei rari talenti, che ricevuti avevano da Dio, per la di Lui Gloria, ed a benefizio de' Proſſimi, quante migliaja d'Anime aurebbero acquiſtate al Cielo? Ma acciecati dal fumo della Superbia, abuſaronſi di quei bei doni per muover guerra contra lo ſteſſo Donatore, contra la ſua Chieſa, e Santa Fede.

490. Coſtoro adunque zelanti promotori dell' Empietà Luterana, unitiſi inſieme ſtabilirono di formar nuovo ſiſtema di Religione in Napoli, e per tener qualche ordine in queſti loro diſordini, e confuſioni, ſi diviſero la diabolica Miſſione, aſſegnandoſi a ciaſcheduno il Campo, sù cui deſtramente ſeminare doveſſe la zizania a grano a grano. Giovanni Valdeſio teneva la ſua Catedra di peſtilenza, e Scuola d'iniquità in una Caſa privata, dove accorrendovi molti Virtuoſi, e Perſone di qualità, interpretava loro la Sacra Scrittura, diſtorcendone il ſenſo legittimo, a ſeconda delle maligne iſtruzioni di Lutero. Intendeva in queſta Scuola ſegreta di covare le vova degli Aſpidi, acciocche poi naſceſſero, e ſaltaſſero fuori animati dallo Spirito dell'Ereſia per avvelenarne i vicini.

491. Pietro Martire ſpiegava l'Epiſtole di San Paolo nel ſuo ſteſſo Convento, in cui preſiedeva indegnamente Abate; ma ne corrompeva ed alterava i Teſti, per ridurli a confermare i ſuoi dogmi Ereticali. E perche incorporata trovavaſi in quella ſua Chieſa la Compagnia de' Bianchi, compoſta allora di nobiliſſimi Cavalieri, queſti andavano con avidità a ſentirlo, bevendo, ſenza accorgerſene il Veleno, che loro porgeva in tazze d'oro, ed inzuccherate; adornando le ſue falſe interpretazioni con tanta eleganza, ed acutezza d'ingegno, che era tenuto un altro San Paolo venuto al Mondo, per iſpiegare ſe ſteſſo ne' ſuoi ſenſi oſcuri.

492. Ad Ochino poi come celebre ed acclamato Predicatore fu deſtinato il Campo più aperto, le pubbliche Chieſe, dove da' Pergami inſegnaſſe, con deſterità, al Popolo i Dogmi della nuova Religione; e queſti frà gli altri erano: *Non eſſere legitima, ma uſurpata l'autorità del Papa, e quella de' Veſcovi: Vana eſſere, e ſuperſtizioſa l'Invocazione de' Santi, e l'Adorazione delle loro Immagini: Ingiurioſi, e contrarj alla conſervazione dell'Individuo i digiuni Eccleſiaſtici: Lecita, e conſentanea alla propagazione Umana la moltiplicità delle Mogli.* Altre volte laſciava ſcorrer la lingua, come per incidenza, e a caſo non penſato, contra il Purgatorio, e le Indulgenze, e contro il Sacro-Santo Sacrifizio, e Sacramento dell'Altare; ma dove più riſcaldavaſi il loro falſo zelo, era in perſuadere baſtar a ſalvarſi la ſola

Fede

Fede, nè richiedersi l'Esercizio delle Virtù, nè il merito delle nostre buone opere. Con questi, e molti altri fermenti corrotti impastavano i loro discorsi, ma con tal artifizio, che pareva dispensassero il vero Pane della Parola di Dio, sebbene lo porgevano in bocconi attossicati.

493. Un tal veleno di dottrine Ereticali, che dagli incauti ne' pubblici discorsi prelibavasi solamente, veniva poi tracannato a pieni sorzi nè Conventicoli privati. Frequenti erano queste segrete Radunanze, alle quali intervenivano molti ancora della primaria Nobiltà, e Matrone del primo Ordine, anzi non poco numero di Ecclesiastici, e Religiosi. In tali conferenze, che per lo più facevansi di notte, essendo connaturale alla menzogna odiar la luce, si gettavano i fondamenti d'una novella Chiesa, e Religione, a destruzione della Romana, e si voleva aprire una nuova strada al Paradiso da camminarsi senza fatica: talchè la sola Fede facesse ella tutto il moto a condurci lassù, senza, che noi ci violentassimo con la forza delle buone opere. A questo fine davano a leggere quel famoso Libro intitolato: *Beneficium Christi*, composto da un Monaco Siciliano, il quale ascrive la Giustificazione a soli meriti di Cristo, senza la cooperazione dei nostri. Distribuivansi pure certi Manuscritti, che sotto i fiori dell' eloquenza tenevano nascosta l'Erba velenosa, passando di mano in mano, e poi stampatisi per farli più communi. Non può credersi con quanta avidità leggevansi questi componimenti, e perche la loro eleganza dilettava i Lettori, e perchè la loro dottrina allargava le coscienze, e la libertà del vivere a proprio genio.

494. Così la gran Città di Napoli respirando senza avvedersene un Aria tanto pestilenziale, correva evidente pericolo di perder la Vita di quella Fede, a cui nacque nel primo Secolo di nostra Salute, illuminata, e battezzata dallo stesso Apostolo S. Pietro, primo Vicario di Gesù Cristo, e di quella Fede poi, che mantenne sempre incontaminata, per altri quindeci Secoli, e tuttora mantiene, con tanta fedeltà, e purità, che meritò di ottenere da Sommi Pontefici Clemente VII. e Paolo IV. in più Bolle, e Diplomi questo bel fregio, e titolo di *Città fedelissima*. (*a*) Che disgrazia deplorabile sarebbe stata a Napoli se continuando quei perfidi Eretici à spargere il loro veleno, ne fosse restata anch' Ella attossicata, con perdere il possesso di sì lungo tempo del suo glorioso Nome di Fedelissima a Cristo, alla Fede, ed a S. Chiesa? Eppure stava in procinto di perderlo per lo gran concetto, in cui teneva quei tre Pseudo-Profeti, Maestri d' iniquità, e Discepoli di Lutero che a forza d' Ipocrisia, e d' Eloquenza falsa avevansi acquistato tutto il credito alle loro dottrine Ereticali, da moltissimi d' ogni stato, e condi-

(a) *Ant. Caracc. De sac. Eccl. Neap. Monu. cap. 1. sect. 4.*

condizione di già apprese, e credute. Ma il grande Apostolo S. Pietro non potendo tollerare, che venisse sradicata in Napoli quella Fede, che vi aveva Egli stesso piantata, le ottenne da Dio un altro zelante Elia, che vi distruggesse quei falsi Profeti di Baal, nemici della vera Religione. Qual fosse questo nuovo Elia eletto dal Cielo al soccorso di Napoli, eccolo quì nel seguente Paragrafo.

§. II.

San Gaetano libera la Città di Napoli dal pericolo di farsi infedele.

QUell' Eroe dato da Dio alla Chiesa nel sestodecimo secolo per difenderla da' furiosi assalti di Lutero, che più volte dicemmo essere stato Gaetano, era troppo vigilante, per non vedere le occulte ruine, che machinavano i tre soprannominati Eretici a roversciarla. Appena n'ebbe Egli qualche sentore, e notizie confuse da suoi Penitenti, che subito volle per sestesso venirne al chiaro, portandosi più d'una volta col P. Marinonio ad udire Fra Bernardino Ochino, che predicava nel Duomo di Napoli, con pienezza di Popolo, e di applausi. Osservò, che lasciava, come cader dal Pulpito certe Proposizioni, le quali erano veramente erronee, e scandalose; ma sì artifiziosamente coperte, che insegnavan il falso, senza comparire elleno false. Sospendeva però il giudizio al nostro Santo quel gran concetto, in cui tenevasi da tutta la Città di Religioso egualmente Santo, che Dotto. Ma quando l'udì a stravolgere empiamente il Testo de' Santi Padri, in particolare quel celebre detto di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te: Quel Dio, che ti ha creato senza di te non ti salverà però senza di te;* che il malizioso Predicatore pronunziava con punto interrogativo dicendo: *Quel Dio, che ha creato te senza di te, non potrà forse salvarti ancora senza di te? o non ti salverà ancora senza di te?* Insegnando cogli altri Novatori di quel tempo, che la sola fede ne i meriti di Cristo senza la nostra cooperazione basti ad acquistarsi il Paradiso: allora il Santo si confermò nel suo conceputo sospetto, che l'Ochino fosse veramente Eretico, e Propagatore della setta di Lutero. Iddio poi che aveva destinato Gaetano à purgar la Città di Napoli dal presente mal contaggioso dell' Eresia, che vi andava sempre più serpeggiando, e dilatandosi, volle si certificasse prodigiosamente ancora colla vista, di quel che naturalmente aveva inteso coll'udito. Da processi della sua Canonizzazione si hà, che il nostro Santo vide il Demonio in forma di Serpente avviticchiato all'ore-

chio

chio di Ochino in tempo, che predicava nel Duomo di Napoli, il quale serpente gli comunicava il veleno, per vomitarlo poi dal Pulpito, e spargerlo sopra gli Uditori. Non può credersi quanto la veduta di quell' indemoniato serpente attorniato al Collo di Ochino, e susurrantegli proposizioni Eretiche per insegnarle al Popolo, accorasse il Beato Padre sì grande zelatore della Fede Cattolica. Ma se gli raddoppiò il rammarico dall'avere scoperto, colle sue oculatissime diligenze, che il Valdesio ancora, e il Vermiglio dissemi navano privatamente la stessa zizania d' Ochino, conspirando tutti, e tre d'accordo, e cogli scritti, e con discorsi alla destruzione della vera Religione con farsi pure a questo Conventicoli, e Conciliaboli segreti. Onde Gaetano, che tutto ardeva di zelo per la Santa Fede, come asserisce la Sacra Ruota: *Ardore fidei vehementer flagravit*; sparse subito al di fuori, le sue interne fiamme per disseccare, quelle nuove sorgenti d'Eresie. Scrisse primieramente con penna di fuoco al suo Fratello, e Collega il Cardinal Teatino in Roma, sapendo quant' Egli pure zelasse la purità della Fede Cattolica, con dargli minuto raguaglio delle falsе Dottrine, cha insegnavano quei tre Ministri d'Inferno, ed esserne Lui stesso testimonio d'udito: delle segrete, e notturne adunanze coll' intervento pure di Persone Nobili, e del gran numero de libri, e manoscritti Ereticali, che davansi a leggere ai di già contaminati di quel morbo pestilenziale, supplicandolo di subito adoperarsi a tutto calore appresso il Papa, che porgesse un pronto ed efficace rimedio à sì gran male avanti, che si facesse incurabile.

496. Egli in tanto, che si maturavano le opportune risoluzioni in Roma, non volle perder tempo; ma prese incontanente l' armi, per abbattere la protervia di quegli Eretici, e premesse primieramente ferverose orazioni, ed aspre penitenze, per aver in suo ajuto Iddio, si fece a fulminar da' Pulpiti le loro falsе Dottrine, e discuoprendo a Popoli il mal animo, che nodrivano contra la Santa Chiesa, la finta pelle d'Agnello, che portavano quei Lupi divoratori, le loro finzioni, sofismi, ed inganni infrascati di fiori dell' eloquenza e di belle parole: Indi col P. Marinonio, e gli altri suoi Compagni portaronsi alle Case di quanti dubitavano fossero tocchi dal suddetto mal contagioso, per risanarli, disingannarli, e restituirli alla vera credenza. Proibì a suoi Penitenti, Conoscenti, ed Amici il praticare quei Novatori, e loro Aderenti, condannandone le Dottrine, e discreditandone le Persone; acciocchè dismascherata la perfidia, Ognuno la fuggisse, e l' abbominasse; e sebbene era avvisato il Santo del pericolo, che correva, e della Vita, e dell'odiosità comune, nello sparlare di quei tre soggetti sì accreditati appresso la Città, e sì potenti, che avevansi guadagna-

to l'affetto, la ſtima, e la protezione de' Grandi; e ſebbene in fatti, come ſcrive Monſignor Caracciolo, Alcuni de già ingannati lo rimbrottavano (*a*) e lo minacciavano, ad ogni modo il di Lui gran zelo della Santa Fede ſuperiore a queſti timori, e riſpetti umani, non potè mai contenerſi, che non combatteſſe ſempre a ſpada tratta quei Nemici di Dio, ſinche non li vide abbattuti: E per verità ſecondando il Cielo le ſante intenzioni, e l'intrepido cuore di Gaetano, gli diede ben preſto la Vittoria in mano; perchè i tre ſimulati Novatori, vedendoſi ſcoperti, e perſeguitati da' Chierici Regolari, e perciò abbandonati da ſeguaci, e Diſcepoli della loro empietà ſi poſero precipitoſamente in fuga, per non aſpettare da Roma i meritati caſtighi. Giovanni Valdeſio ſi ritirò in Germania, Pietro Martire Virmiglio nell' Inghilterra, e l' Ochino, dopo la ſeconda ſconfitta, datagli da Gaetano in Venezia, come diremo, trasferiſſi a Geneura.

497. Per ordine poi della Santa Sede, quei libri, e manoſcritti, che il Noſtro Santo nella ſua lettera al Cardinal Teatino, inſiſteva doveſſero condannarſi, furono con ſomma diligenza ricercati, e fattane una gran Cataſta, dieronſi tutti alle fiamme, nella pubblica Piazza del Duomo, ſervendo nello ſteſſo tempo, e per fuoco di ſpavento alla ſetta degli Eretici, e per fuochi d'allegrezza alla Città di Napoli, in vederſi preſervata da un'orribile incendio, che l' avrebbe tutta incenerita, ſe Gaetano non ne aveſse preſtamente ammorzate le prime fiamme. Però ſi vide la ſteſsa Città giubilare con acclamazioni d' onore, e di ringraziamenti al noſtro Santo, come a Padre della Patria, per eſsere ſtato il primo a ſcoprire quei ſuoi nemici tanto più pernizioſi, quanto più occulti, ed a fugarli ſin di la dall' Alpi, riconoſciuti per Angeli delle Tenebre, quei che prima credevanſi Angeli di Luce. Così ſcrive nelle Storie di Napoli D. Engenio Caracciolo così il P. Silos, in quelle de' Chierici Regolari, così gli altri: (*b*) *Gaetano fu il primo a ſcoprire l'Ereſie di Bernardino Ochino, e di Giovanni Valdeſio; e Vermiglio, che fuggendo co' ſuoi ſeguaci in Paeſi d'Eretici laſciò libera dal peſtifero veleno dell' Ereſia la Città di Napoli, la quale riconobbe tanto beneſizio dal B. Gaetano*. Ed un tal beneficio lo fece parimente a diverſe altre Città, poiche queſto Zelantiſſimo Difenſore della Fede ſtava ſempre in guardia, e in moto ad accorrere quà, e là, dove preſentiva ſpargerſi qualche ſemenza di Dottrine Ereticali per eſtirparvela ſubito nata: Come pure riferì Monſignor Roſſi Arciveſcovo di Roſano aver'egli veduto in Vicenza alcune Lettere ſcritte a S. Gaetano da diverſi Paeſi di Lombardia, nelle quali ringrazia-
vaſi

(a) *Vit. del B. Gaet. lib. 2. §. 77.* (b) *En. Carac. Neap. Sacr. Barb. Hiſt. Eccl. di Vic. lib. 1. cap. 100. Silos par. 1. lib. 6. pag. 212.*

vasi il Santo d' avervi Egli scoperto e fugato certi occulti, e perfidi Emissarj di Lutero: Onde poi affermò S. Chiesa *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit*. E quell' Amplissimo Senatore Veneto Andrea Morosino nel lib. 7. delle sue Storie sotto l' Anno 1555. scrive, che Gaetano; e gl' altri suoi Compagni Teatini facevano professione di essere fieri Persecutori dell' Eresie: *Qui communi victu utentes, accerimos se Hæresum hostes profitebantur*. Ne solo nel Regno di Napoli, ed in altre Provincie, ma in tutta l' Italia mantenne Gaetano incorrotta la Santa Fede, perche colle sue istanze, e lettere scritte al Cardinal Teatino, come in altro Luogo si disse, procurò, che si ergesse in Roma quel nuovo, e Supremo Tribunale della Santa Inquisizione, che fu, e sarà sempre il flagello degl' Eretici, ed un forte propugnacolo della nostra Fede.

498. Nota quì l' eruditissimo, e fedelissimo Autore Antonio Caracciolo, che dopo la sì gloriosa Vittoria ottenuta dal nostro Santo, e da suoi Compagni sopra i prenominati Settarj, (*a*) concorrevano a schiere i Napolitani, e Nobili e Popolari alla Chiesa di S. Paolo, per vedervi il loro Liberatore, e per udire sicuri da Lui, e dagli altri Padri la Parola di Dio nel suo sincero, e legittimo senso, dopo averla sentita sì adulterata, e corotta da quei falsi Predicatori. Per corrispondere dunque Gaetano a i desiderj, ed aspettative d' un Popolo sì affettuoso, predicava spesse volte, come pure gli altri Padri, con tanto spirito, zelo, e dottrina, avendo in ciò un dono particolare di Dio, che non solo illuminò colla luce delle Cattoliche Verità quei molti, che n' erano rimasti acciecati, ma riscaldò il cuore di moltissimi penitenti nell' amor di quel Dio, che avevano si empiamente offeso. Non si può dire quanto in questa occasione crebbe il concetto della Santità di Gaetano, e quanto di stima, di amore; e venerazione acquistaronsi appresso tutta la Città quei Padri di S. Paolo.

(a) *Ant. Carac. in Vita B. Gajet. pag.* 243.

CAPITOLO XVIII.

Ann. di Cristo 1540. 41. di Gaetano 60. 61.

Parte da Napoli Gaetano per Venezia destinatovi Superiore. Indi passa a Verona chiamato dal Vescovo Giberti.

499. NOn potè lungo tempo goder Napoli la beneficenza del nostro Santo, perche Iddio avendolo destinato per un Sole, che fosse a tutti luminoso, volle spargere ancora sopra altri Climi i suoi raggi di Carità: In quest'anno adunque congregata capitolarmente la Religione in S. Paolo dichiarò Preposito della Casa de' Tolentini in Venezia S. Gaetano, la di cui Umiltà si risentì veramente in dover portar quel carico onorifico, ma non vi dissentì la di Lui Ubbidienza, a cui soggettò sempre tutte le altre sue Virtù. Piansero amaramente a questa nuova i Napolitani, considerando dover perdere il loro Padre comune, il loro Angelo Tutelare, e Protettore, la gioja e'l refugio ne' loro bisogni. Partì dunque il Santo, e trasferì insieme colla sua persona la comune allegrezza da Napoli a Venezia. Volle condurre seco tre altri Soggetti di Virtù, e Bontà singolare: *A questo fine* (disse Egli accompagnando il dire col pianto) *acciocche la loro esemplarità tenesse al coperto i suoi demeriti, ed illustrassero in Venezia quella Religione, che Egli* (per la vilissima stima, in cui tenevasi) *credeva di oscurare, e disonorare.* (*a*) In questa partenza di Gaetano da Napoli (siccome in tutte le altre sue trasmigrazioni, e viaggi, che furono frequentissimi, e quasi continui, dalla Gioventù sino agli ultimi Anni di sua Vita, intrapresi sempre per solo motivo di piacer a Dio) si ammira il di Lui gran distaccamento dal Mondo, da ogni luogo, e da tutte le Creature, e cose anco Spirituali, mosso sempre dal Divino spirito, e dall'Ubbidienza prestata a suoi Superiori. Aveva moltissimi Figliuoli spirituali da Lui teneramente amati, e di Lui egualmente amanti; vedeva nel numeroso concorso alla sua Chiesa, di Nobiltà, e di Popolo il gran bene, che vi operava, particolarmente dopo la scoperta degli Eretici: Eppure tutti, e tutto ad un tratto abbandona, di null'altro si cura, se non di eseguire i Divini voleri, che non volle mai, fossero disturbati, o ritardati da qualunque grande interesse, benchè spirituale, nè da gemiti, e clamori di quanti pregavanlo a trattenersi.

500. Sopra tutti Suor Maria Carafa, e le sue Vergini della Sapienza piangevano inconsolabilmente la perdita del loro Padre, Maestro, e Guida, che avevale sì ben incamminate a più eminenti gradi della Perfezione Religiosa. Era troppo alto il concetto, in cui tenevano Gaetano, per non sentir sommo dolore della di Lui partenza. Stimavanlo un gran Santo, non solo per la continua sperienza de' di Lui santi Esempi, e Divini Consigli; ma per quella forte impressione, che in loro fece una magnifica lettera scritta alla detta Fondatrice Maria Carafa dal Cardinal Teatino di lei Fratello, in cui prepone il nostro Santo a tutti gli altri suoi Fratelli, lo chiama il suo caro Gaetano, protesta la gran violenza, che patì nel distaccarsi, e separarsi da Lui, e conchiude: (*a*) *Spero, o Sorella, che il Signore vi farà conoscere quanto buon Servo di Dio Egli sia, e quanto meritamente io tanto l' amo*: *Inter meos Fratres præcipuus est ille, quem in oculis fero meus inquam, Cajetanus*; *Deus ipse novit, quam difficilè eum a me avelli passus fuerim; spero autem fore ut per Dei gratiam noscas, quàm sit bonus Christi Servus, & quàm meritò illum ego diligam*. Procurò il Santo di consolare quelle buone Religiose sì appassionate del suo volerle abbandonare, con prometter loro, che le avrebbe tenute sempre presenti nelle sue Orazioni, e continuarebbe ancor lontano, per via di lettere, la cura, e direzione delle loro Anime; e in fatti loro ne scrisse poi di quando in quando di molte ripiene di celesti dottrine e consiglj, tutte vergate dallo spirito di Dio, che gli moveva la mano a scriverle.

501. Pervenuto in Venezia, chi potrà ora spiegare il giubilo, con cui fu ricevuto da tutta la Città, in vedersi ridonato dal Cielo quell' Uomo Santo, di cui tenevasi ancor viva la memoria; per tanti benefizj da Lui recatile più volte nello Stato e di Secolare, e di Regolare. In quei primi giorni affollavansi alla Casa di S. Nicolò quei Cittadini, chi per congratularsi più seco stessi, che con Lui, chi per ricercar consigli dalla sua già sperimentata prudenza, e chi per motivo solo di consolarsi in vederlo. Ma è più osservabile, che moltissimi Patrizj, e Senatori, che sapiamo aver talenti, e perspicacità da governare un Mondo, vennero a pregarlo d' esser governati da Lui negli interessi delle loro Anime. Giubilava Venezia a quest' ultimo ritorno di Gaetano, credendo dall'esperienze passate, d' aver la fortuna in mano con aver un tal Uomo, che potesse disporre del Cielo, per soccorrere la Città in ogni suo bisogno, e che volesse sacrificar tutto se stesso al Ben pubblico, ed al particolare di ciascuno. Ben corrispose il Santo a queste comuni aspettative, anzi le superò per quell' ardentissima, ed

(a) *El. Cler. lib.* 2. §. 80.

indefessa Carità, con cui tutti serviva i Penitenti, con sentirne le Confessioni: i Poveri, colle limosine, i Travagliati, con parole dolci, e di conforto: i Dubiosi con savi consegli: e gli Infermi colle süe solite, e care visite nello Spedale degli Incurabili, pascendo frequentemente i Popoli colla parola di Dio, ed edificando tutta la Città co' suoi ammirabili Esempj; senza, che tante opere di Carità verso i Secolari, derogassero punto al buon governo de' suoi Sudditi Religiosi, che mantenne in una piena Osservanza del proprio Instituto, e promosse à maggior Perfezione.

502. Monsignor Giberti Vescovo di Verona volle anch'Egli approfittare di questa vicinanza del Beato Padre ritornato a Venezia. Bramando Egli di sempre più santificare il suo Popolo, e stabilirlo in quella riforma, a cui l'aveva ridotto gli Anni addietro cogli ajuti, e consigli del P. Carafa, mandatogli dallo stesso Santo, come altrove si disse, scrisse a Gaetano, che per le tante sperienze, che aveva del gran zelo, e fruttuosissime fatiche de' suoi Chierici Regolari, sospirava anch' Egli d'avere sì buoni Operarj alla coltura della sua Vigna, pregarlo per tanto di mandarne alcuni a fondar la Religione in Verona. E perche ricordavasi del gran bene operatovi altre volte dallo stesso Gaetano, quando vi compose con tanta felicità le ostinate discordie fra la Greggia e'l Pastore; soggiunse, che ardentemente bramava venisse Lui medesimo per Condotticro di questa Missione. A sì amorose istanze d'un Prelato degnissimo ed amicissimo si condusse Gaetano con alcuni de' suoi Religiosi a Verona, è fu circa l'Anno 1541., secondo l'osservazione del Padre Don Antonio Caracciolo, o secondo il Padre Silos nel 1540. accoltovi dal Giberti con istraordinarie dimostrazioni d' affetto, e con trattamenti d'un Cuor generoso; il quale assegnò subito per abitazione della nuova Famiglia, la Chiesa, e Casa di Santa Maria in Nazaret, quella stessa, che undeci Anni sono aveva destinata al Padre Don Bonifacio da Colle, e Compagni, ma da medesimi poi abbandonata, per li tripudj, e strepiti secolareschi, che allora in vicinanza della stessa Chiesa facevansi, e che si descrissero sotto l'Anno 1529. Che bella Coltura, e quanto fruttifera facesse il Santo, unitamente con gli altri suoi Religiosi nella Vigna di Verona ne' pochi Mesi, che vi si trattenne, leggasi questo sol Periodo dell' Arcivescovo di Taranto Tommaso Caracciolo (a) *Non si può descriver l'utile, che quella Diocesi nè ricevette. Erano si efficaci i loro Sermoni, così assidue le lor Confessioni, così Santi i loro Esempj, che dagli ultimi confini della Diocesi, ed anco da fuori correvano a Verona a cento, ed a mille, per goderli, ed approfittarsi; e con sommo contento*

(b) *Silos Mss. p. 1. lib. 6. pag. 222.*

tento del Santo Vescovo, divenuta un Chiostro de Religiosi la Città &c. Ma Monsignor Giberti per la sua troppa generosità corse il pericolo di perdere sì fruttuosi Operarj, e che San Gaetano rinovasse in Verona quella risoluzione, che fece col Conte d'Oppido in Napoli. L'occasione fu tale.

503. Questo amoroso, e magnanimo Prelato, sapendo, che quei Poveri Padri non potevano secondo il proprio Instituto, procacciarsi il vitto con questuarlo, mandava loro ogni dì il pranzo più confacente alla magnificenza del suo grand'animo, che alla loro Povertà. Tollerò Gaetano per alcuni Giorni questi splendidi trattamenti del Vescovo, credendoli effetti di quella caritatevole Ospitalità, che si pratica co' novelli Forestieri: ma vedendo, che continuavano le stesse cotidiane limosine fattesi, come un provento certo, e sicuro, per mantenimento della Famiglia, la quale venisse perciò a sottrarsi dalla cura immediata della Divina Providenza, da cui protessa totalmente dipendere: si portò dal Vescovo Benefattore, così dicendogli: *Ci protestiamo, Monsignore, obbligati molto alla magnanimità del Vostro Cuore, con cui avete sempre onorato, e beneficato la nostra Religione, come ancora di presente dimostrano le Vostre generose Limosine; ma contentatevi, che vi parliamo sinceramente: Queste stesse Limosine, con cui intendete di sostentare la nostra Famiglia, per esser troppo abbondanti, e continue, tendono più tosto a distruggerla, mentre le tolgono quella cara Povertà, e quella dipendenza dalla sola Providenza Divina, che è l'Anima, e tutto il fondamento del suo Instituto. Noi militiamo sotto lo Stendardo della Croce, che ci obbliga ad una Vita mortificata, non delicata, e molle. Che Povertà sarebbe la nostra, quando venisse pasciuta fra le delizie, e l'abbondanza, senza sentire alcun incomodo della penuria? Vi prego per tanto, Monsignore, a metter freno alla Vostra splendidezza, e lasciar Noi in libertà di vivere da poveri Teatini.* Benchè ammirasse il Giberti lo spirito soprafino di Gaetano sì distaccato dagli appoggi umani, e sì geloso della Povertà della sua Religione, non potè però contenersi di non mandare le solite provisioni d'ogni Giorno alla Casa di Nazaret, o pel troppo amore, che portasse a quella Famiglia, o pel troppo timore, che avesse ella a patire, non proveduta da Lui. Allora fu, che il Santo Padre ardendo di zelo, ritornò subito da Monsignore, e gli protestò altamente, che se voleva continuare a perseguitarlo con quei suoi doni sì generosi, ed alla Povertà Teatina sì importuni, se ne fuggirebbe da Verona, e rinunziandogli la Casa di Nazaret, farebbe certamente ritorno con tutti i suoi Compagni a Venezia. Il buon Prelato vedendo così risoluto Gaetano, stimò necessario far violenza al suo pietoso, e magnanimo

Cuore

Cuore, con tener meno aperte verso i Padri di Nazaret le sue mani limosiniere, che stavano a tutti gli altri Poveri sempre spalancate, perchè non avesse a perdere la Chiesa di Verona sì degni, e giovevoli Ministri, compiacendosi per altro estremamente d'aver acquistato ed introdotto nella Città Vomini di tanto spirito, e sì distaccati da proprj comodi ed interessi, e da quella avidità di avere, che trovasi tanto comunemente negli imperfetti. Consolatissimo anche il Santo d'essere stato rimesso nel seno della sua cara Providenza Divina, ritrovò quel che andava cercando, cioè i patimenti, gli incomodi, e i rigori della santa Povertà, perchè cessate le copiose Limosine del Vescovo, pochi altri Benefattori soccorrevano quella povera Famiglia Teatina per non essere ancora noto il di lei Instituto, di non poter cercarsi il vitto: quindi avvenne, che i soli legumi, ed erbaggi dell'Orto di Casa ordinariamente imbandivano la mensa di quei Padri, (o quanto godeva all'ora il nostro Santo), ed al più vi si vedevano nel Carnevale alcune Ova per regalo, e sollievo di quel tempo. Ma tutti ne benedicevano Iddio, assai più contenti di queste dozzinali vivande, però ben condite a sapore, e gusto della Povertà, che di quelle laute cene, che mandava loro prima Monsignor Giberti.

CAPITOLO XIX.

Ann. di Cristo 1642. di Gaetano 62.

Ritorna Gaetano a Venezia, scuopre la nuova perfidia di Ochino, e l'abbatte.

504. L'Impegno di Superiore, che aveva il nostro Santo in Venezia tolse a Monsignor Giberti la consolazione di trattenerlo più lungo tempo in Verona. Egli dunque restituitosi alla sua Residenza di San Nicola de' Tolentini, ripigliò gli esercizj primieri della Carità, illuminando con nuova luce il Veneto Emisfero, e riscaldando con raddoppiati ardori di pietà il Cuore di que' Cittadini, consolatosi di molto in averli ritrovati camminare perseveranti per quella strada delle Virtù, su di cui gli aveva già incamminati. Ma non andò molto a intorbidarsi il bel Sereno di questa sua allegrezza ad un turbine impetuoso, che suscitò l'Ipocrita Ochino. Costui dopo essere stato scoperto da Gaetano, come dicemmo, per un falso Profeta, e disseminator di zizania Luterana in Napoli, trattenne dentro di se il suo veleno per qualche tempo, affettando con una finta modestia, e com-

composizione esteriore di comparire non solo buon Cattolico, ma Santo Religioso; onde di lui narra il Boverio volgarizato. (*a*) *Già il meschino, prima di partirsi da Napoli, si era partito da se medesimo, e pervertito da quel Dottore Eretico* (Giovan Valdesio) *nodriva nel petto un animo maligno totalmente contrario alla Fede Cattolica, ma nascondendolo con prudenza umana, e diabolica &c.* Però in quest'Anno 1542., scrive lo stesso Annalista, essendo stato mandato per Ordine del Papa Paolo III. a predicar a Venezia, avendo per Teatro della sua Eloquenza la celebre Chiesa de Santi Apostoli, dove predicò quella Quaresima, concorrendovi a sentirlo da tutte le parti numero infinito di Popoli, con applausi, ed acclamazioni di tutta l'Udienza; il finto Predicatore benchè fosse non solo membro, ma Capo, e Generale d'una Santissima Religione, vomitò, non potendo più contenerlo il bevuto veleno dell' Eresia; ma a stille a stille distemperate in buoni bocconi di Sana dottrina, per attossicare, senza, che se n'avvedessero, i più incauti Uditori. Quando seppe il nostro Santo predicarsi la Quaresima in Venezia da Fra Bernardino Ochino, che aveva fatta, poch'Anni sono, tanta strage d Anime nel Regno di Napoli: inorridì, e pianse il gran pericolo, a cui stava esposta quella Città Dominante. Per maggiormente sincerarsene, volle andar più volte in persona ad udirlo; ma sempre udivalo a frammescolare di quando in quando il falso col vero, e ad involgere nello zuccaro del bel dire l'assenzio de suoi errori.

505. Struggevansi allora di compassione, e di zelo le viscere di Gaetano, e quelle Prediche dell' Eretico Oratore costavano a Lui amarissime lagrime, e penitenze crudeli, sì per impetrar da Dio il ravvedimento d'Ochino, come per preservar Venezia dal Contagio dell'Eresia. *Non prendeva sonno* (così scrive l'Arcivescovo Tarantino) *che interrotto da fantasmi del conceputo timore degli altrui errori, non si rizzasse, e con le ginocchia nude con dure sferze inaffiasse il terreno della sua Cella non men di sangue, che di lagrime sanguigne.* (*b*) Non si perdè perciò d'animo, e di coraggio il forte zelo del Santo; perche chiamando a battaglia tutti i suoi spiriti, uscì in Campo ad abbatter di nuovo quel coperto nemico della Febe, cui egli aveva già altre volte abbattuto. Pose sossopra Venezia, e Roma, avvisando quanti poteva degli errori inorpellati d'Eloquenza, che diseminava il sì applaudito Predicatore de' Santi Apostoli; dichiarando ei pure da Pulpiti le Verità Cattoliche, scrivendo lettere al suo Cardinal Teatino, che stava ideando col Papa un supremo Tribunale contro gli Eretici, e supplicando i Superiori, ed il Nunzio Apostolico di metter qualche

(a) *Bover. Annal. sotto l'an.* 1542. (b) *El. Cler. lib.* 11. §. 80.

qualche rimedio alla bocca infetta, e pestilenziale di quel perfido Ingannatore. In somma tanto disse, e vi si adoprò con tal fervore, che dal Legato Pontifizio venne sospeso, e interdetto all'Ochino di più predicare Ma che! molti di quei Sgnori invaghiti della mirabil facondia del non ben conosciuto seduttore, fecero Uffizj sì gagliardi appresso del Nunzio, che gli fu riaperto il Pulpito, e restituitogli dopo tre soli Giorni il Ministerio interdetto. (*a*) Afflittissimo Gaetano di questo risorgimento del già atterrato Eretico, rescrisse a Roma con inchiostro di lagrime, e con penna affilata dal zelo, pregando il Legato di accompagnare colle sue lettere al Sommo Pontefice quelle, che Egli scriveva al Cardinale Carafa. Sicchè il Papa in virtù di queste lettere risolse di chiamare l'Ochino a Roma, non già in forma pubblica, e Citatoria, ma privata, ed onorifica, perchè aveva di lui tale stima, e concetto, a cagione delle sue Virtù esteriori da Ipocrita, che molti credevano lo volesse ascrivere nel Collegio de' Porporati. (*b*) Chiamollo dunque a Roma, per sincerarsi, ed intendere quai fossero in verità i di lui sentimenti circa la Fede: Ed ecco la seconda Vittoria del nostro Santo contra l' Eretico, che siccome lo fugò da Napoli trè Anni sono, così ora lo caccia da Venezia, liberando anco questa inclita Città dal Contagio delle di lui pestilenziali Dottrine; e sebbene le sue fervorose orazioni dirette ancora ad impetrare la conversione del medesimo Ochino, non ebbero presentemente l' intento, l'ebbero però una volta, come fra poco diremo.

506. Messosi dunque in viaggio Ochino, nel giunger a Firenze, vi trovò Pietro Vermiglio, il suo Amico, fedele nella sola infedeltà a Dio, da cui interrogato ove s'incamminasse, rispondendo Egli a Roma; soggiunge il Vermiglio: *Povero Fra Bernardino sei così cieco, che non vedi le catene, i ceppi, e le carceri, che colà t'aspettano. Ti lusinghi di ricevervi grazie, ed onori, quando ti si apparecchiano supplizj, infamia, e la morte medesima. Ascolta chi ti parla da buon Amico: Usciamo da questa Italia, che è un Mare per noi troppo borascoso, e volgiamo la prora verso la Germania, o Geneura, dove al certo ritrovaremo un Porto sicuro. Ecco le lettere cortesi del Duca di Sassonia, ecco il dinaro abbondante per li nostri viaggi.* Così stimolato l'Ochino dall' Amico, ma assai più dal rimorso della sua rea coscienza, deponendo l' Abito Religioso, e consegnando il Sigillo di Generale della sua Religione al compagno, se ne passò a Geneura secondo l'opinione di molti Scrittori, e di là scrisse una lettera sì mordace, e maledica al Papa contro lo stesso Papa, che questi stabilì, e ne fece la proposta in pubblico Consistoro a Cardinali di supprimere quella

(a) *Bover. loc. cit.* (b) *Bover. cit. sup.*

quella Religione, di cui era stato Figliuolo, e Superiore supremo l'Ochino. (*a*) Ma perorando in favore della medesima il Cardinal Antonio San Severino, mutò sentenza, placatosi il Pontefice. In tanto la perfidia di quel Apostata imperversò a tal segno, che composti molti Libri Ereticali, ebbe l'Empio ardimento di scrivere ancora contra il mistero della Santissima Trinità (*b*) benchè da gli stessi Eretici suoi contemporanei venerato.

507. Questa precipitosa caduta di Ochino porge a tutti, particolarmente a Religiosi un' avvertimento utilissimo, di non tralasciarsi mai l'esercizio dell'Orazione, unico sostegno dello Spirito, ed una buona sicurtà della nostra perseveranza; perchè osserva il citato Zacharia Boverio essere stata la principal origine, ed il primo tracollo del precipizio di Fra Bernardino, che per l'innanzi era di grande Esemplarità, e zelo, l'aver lui omessa la meditazione, e l'orazione, di cui poi disarmato non ebbe più forza di resistere agli assalti del Tentatore. Ma siccome l'Orazione tralasciata da Ochino fu la sua ruina; così l'orazione continuata da Gaetano fu allo stesso Ochino la sua fortuna. Intesa il Santo la di lui orrenda apostasia, non solo diedesi a pregar caldamente Iddio, che si degnasse illuminarlo, e compungerlo al pentimento, usandogli una delle sue straordinarie misericordie; ma fece instanza all'amicissimo Cardinal Carafa, che gli scrivesse una forte, ed amorosa Lettera, con cui l'invitasse a ritornar nelle braccia della sua Madre legittima Santa Chiesa, la qual bellissima lettera vien riferita, e magnificata con somme lodi da molti Scrittori.

508. Riferisce il Padre Boverio ne suoi Annali sotto l'Anno 1542. (benche da lui discordino altri Autori, ed Istorici,) che per relazione di molti Testimonj di fede, per detto di varj Scrittori, e pel contenuto ne' Manuscritti antichi si fosse poi ravveduto Ochino nella sua ultima Infermità, in cui mosso da un gagliardo impulso della Grazia, presenti i suoi Discepoli, ed Amici si ritrattò di quanto aveva scritto, e detto contra la S. Chiesa, e la Religione Cattolica, protestandosi questa esser la sola, la vera, e la sicura per l'Eterna salute, con esortar tutti quei Circostanti ad abbracciarla, e pregandoli ad udirlo ora, come Maestro di Verità, siccome per l'innanzi era stato loro Maestro d'errori. Intesa dal Magistrato della Città questa inaspettata mutazione d'Ochino, comandò a' suddetti Discepoli, che lo interrogassero di nuovo circa la sua credenza, e se lo trovassero pertinace nel sostenere la Fede Romana, l'ammazzassero incontanente. Protestatosi dunque l'Ochino alle nuove richieste fattegli, di voler vivere, e morir da buon

Aaa Cat-

(a) *Oldoin. in addit. ad Ciacc. de Paul.* III. *ap. Bern. Hist. sec.* 16. *cap.* 5.
(b) *Berni cit.*

Cattolico, subito coloro co' pugnali, che tenevano pronti, barbaramente l'uccisero. Sin quì il Boverio.

509. Attenendosi noi alle Relazioni di quest' Autore se pur son vere, abbiamo da' Processi ultimi della Canonizzazione un grand'argomento di credere, che questa maravigliosa trasformazione di Ochino ottenuta fosse dall'Orazioni di Gaetano, eccone la ragione: Registrasi in quei Processi, che impiegando Egli tutto il suo spirito, e tuto il suo esser vitale nella conversione de' Peccatori, quando per alcuno di essi pregava, lo faceva con tanto impegno, ed ardore, che non temeva di prorompere in queste animose espressioni: *Signor mio o questo ancora, o ne meno me. Siamo tutti Fratelli, tutti Figli di voi, Padre amoroso, in cui cader non può parzialità alcuna; non si nieghi al Vostro sangue ciò, che merita; I dolori della B. Vergine vi siano voci, e clamori ad obbligarvi. Io merito l'esiglio eterno, se volete far Grazia a Me, si conceda anche a questo mio Fratello Peccatore. Non ritardate più mio Dio; Egli è morto, viva ora per te, vero Padre, che lo creasti* E poi soggiunge la Rivelazione di Cristo, in quel Processo: *Era tale l'eccesso del suo fervore in questo addimandar la Conversione de' Peccatori, che non si partì mai senza ottenerla, nè mai addimandò, che non gli fosse concessa.* Dunque S. Gaetano avrà ottenuta ancora la conversione d'Ochino, mentre sapiamo di certo aver Lui per quella supplicato Dio con lunghe, e ferventissime Orazioni. Che gran fortuna d'un Peccatore, quand' abbia un' intimo Amico di Dio, che preghi per lui!

CAPITOLO XX.

Ann. di Cristo 1642. di Gaetano 62.

Due Prodigi operati dal Santo essendo Prepofito in Venezia.

510. DElle molte opere maravigliose fatte dal Santo Superiore in S. Nicolò de Tolentini, che restarono seppolte sotto le rovine dell'Antichità, queste due si salvarono dalla disgrazia comune. L'Anima d'una Nobil Donna ridotta agli estremi della Vita da una infermità insuperabile, e cui i Medici, vedendosi delusa tutta la loro Arte, abbandonarono per disperata, stava già su le mosse all' altro Mondo. I Congiunti chiamarono Gaetano a visitarla, sperando nella di Lui santità, che avevano in gran pregio, potesse allontanarle la morte, che se le era sì d' appresso avvicinata. Siccome fu pronta la

Carità

Carità del Santo in accorrere al bisogno della Gentildonna, così non fu meno accorta la di Lui Umiltà in provederfi del fuo folito fecreto, con cui poteffe ravvivare la moribonda, fenza parer d'effer Lui, che le deffe la Vita. Si portò dunque feco un ampolletta di Manna di S. Andrea Apoftolo, e verfatone alcune ftille in un Cucchiaio d'argento, le diè a bere alla Dama, avendole prima inftillato quella confidenza, di cui Egli era ripieno. Appena quelle poche goccie giunfero a bagnar le Vifcere dell'Inferma, che fubito ammorzarono gli ardori della febbre maligna, e richiamorono al fuo Pofto l'Anima fuggitiva, con fommo ftupore ed allegrezza de' Parenti in veder levarfi dal letto fana Colei, che aveva, per dir così, meffo già un piede nel fepolcro. Pubblicoffi poi dalla Nobil Donna, e da fuoi Domeftici il Prodigio operato da Gaetano, benchè Egli aveffe procurato d'occultarlo.

511. Ma la maraviglia maggiore, che gli Scrittori del Santo efaltano, come fingolare, e che di fimili rariffime fe ne leggono nelle facre Storie, sì è la feguente. Un noftro povero Fratello Diacono nella Cafa de' Tolentini, dove prefideva Gaetano, cadde in una manifefta pazzia, e di qualità fi maligna, che i medicamenti, e rimedj appreftatigli in vece di rimetterlo in fenno, lo riduffero ad effer non folo forfennato, ma ancora frenetico. Si continuò la cura in diverfe ftagioni, fperandofi il benefizio non ottenuto nella prima, poterfi ottenere nella feconda, o nell'altra fuffeguente. Ma vane riufcendo tutte quefte diligenze, conchiufero i Medici, efferfi talmente fiffato il male che non v'era più fperanza di rimoverlo: Reftarvi però una fola prova da farfi, e da farfi fubito, la mutazione dell'Aria, con mandar il Paziente in Campagna fotto un'altro Clima; che forfe gli influffi di quel nuovo Cielo potrebbero riordinargli i fantafmi confufi, e rifchiarargli la mente ottenebrata. Quefto confulto, e determinazione de' Medici affliffe di molto S. Gaetano, che non fapeva tollerare lo ftar fuori de' Chioftri i fuoi Religiofi, ed efporfi alle derifioni del Popolo l'Abito Teatino, nel veder le pazzie, e leggierezze di chi lo veftiva. Pensò dunque di ricercar un altro miglior confulto dal medico Celefte: Vegliò tutta la notte in orazione, pregando caldamente Iddio a porgere al povero Fratello un'altro rimedio più prefto e più ficuro, interponendovi ancora l'interceffione di Maria, a cui fempre ricorreva nelle fue maggiori premure. Ebbero tanta forza quefte fue preghiere, che il Signore fi moffe, non folo a concedergli la Grazia richiefta, ma ancora a rivelargliela, dicendogli internamente nel cuore: Il tuo Fratello già è fano di mente, confolati, che per le tue lagrime gli ho ridonato l'ufo di ragione interamente. Onde allegro il Santo nell'ufcire dalla fua Cella alla prima luce del giorno, incontratofi con alcuni

Padri, uno de quali era D. Gioan Antonio Prato Relatore di questo fatto, disse loro: *Consoliamoci, che il Signore mi ha esaudito. Il nostro Diacono è risanato perfettamente, non hà più bisogno di mutar aria.* Sorpresi quei Padri dallo stupore, come un Pazzo, dichiarato incurabile, fosse così subito divenuto savio, e come Gaetano senza averlo prima veduto, pronunziasse con tanta asseveranza la di lui Sanità, corsero incontanente a visitarlo, e lo ritrovorono appunto, come disse il Santo, di mente sì limpida, e di senno si aggiustato, che non andò molto, che venne promosso al grado sacerdotale, ed esercitossi poi sempre, con tutta prudenza, e maturità di giudizio ne' ministerj dell' Instituto.

512. Altri, e più stupendi Prodigj suppongono gli Autori, operasse Gaetano in Venezia. Ma sì ben nascosti dalla di Lui modestia, e da quella de' suoi Figliuoli, in non voler farli palesi nemmeno colla penna a' Posteri, che sono restati totalmente all' oscuro, e ci anno privato del contento di ammirarli. Questa comune supposizione vien fondata, non solo nella singolar Santità di Gaetano, sì potente appresso Dio, sì piena di Fede, e confidenza ad ottenere anco l'impossibile, e sì meritevole d'esser sempre esaudita; ma ancora nell'autorità de' Processi per la sua Canonizzazione, da' quali si ha, che il Redentore medesimo disse queste precise parole: *Gaetano fu visitato spesse volte dalla Vergine mia Madre, la quale era particolar afforzatrice della sua Croce, e ad essa faceva tutti i suoi ricorsi, e per Lei operò le più alte maraviglie, che non si sanno trà mortali.* Non si può credere quanto più alto questi Prodigj portarono la Fama della Santità di Gaetano in Venezia, e quanto consolavansi quei Cittadini in tener dentro la loro Città un sì grand' Uomo, nelle di cui mani pareva aver posto Iddio la sua onnipotenza. Ma altrettanto fu il loro rammarico, quando se lo videro involare da' Napolitani, come siam ora per dire.

CAPITOLO XXI.

Ann. di Cristo 1543. di Gaet. 63.

Viaggio di Gaetano per Mare; Tempesta sedatavi miracolosamente, e 'l di Lui arrivo a Napoli.

513. CONgregatasi in quest' Anno capitolarmente la Religione Teatina in Venezia, ricevè una premurosissima istanza da Signori Napolitani, (*a*) i quali sospirando ardentemente il ritorno del loro amato, e venerato Padre S. Gaetano pregavano, fosse restituito a Napoli, dopo una impazienza di sì lungo tempo sostenuta in desiderarlo. Perciò il povero Santo, che avendo terminata la sua Prepositura di S. Nicola Tolentino sperava di rimettersi nello stato umile, e felice di suddito, si vide caricato del nuovo peso di sovrastare ad Altri, essendo stato elletto Superiore nella Casa di S. Paolo a Napoli. Pianse Venezia a questa intimata partenza di Gaetano, e tanto più, che temeva di perderlo per sempre, senza speranza di più rivederlo, come in fatti avvenne. Dunque il Beato Padre, senza punto badare ne al gran bene, che operato aveva, ed operava in quella Città, nè all' amore, che mostravano i Popoli, nè alla stima in cui tenevanlo i Grandi, ne alle lagrime de' suoi Penitenti, ed Amici, ne agli incomodi del Viaggio lungo, e disastroso per un Vecchio di sessantaquattro Anni, consumato dalle penitenze, e dalle fatiche Apostoliche, ma fissando gli sguardi nella sola Volontà di Dio, distaccato da qualunque Creatura del Mondo, si allestì subito al partire.

L' Ubbidienza, che vuole, siano subito eseguiti con prontezza i suoi comandi, e la Povertà, che ricerca sempre i minori dispendi, lo persuase a viaggiare per mare, e non per terra. Onde imbarcatosi sopra un ben corredato Naviglio, sciolse da' Lidi Veneti ne' primi giorni di Maggio di quest' Anno 1543. e spiegate le vele navigava nel Golfo Adriatico, con sì prospera fortuna, quiete l' onde, aria serena, e favorevoli venti, che pareva volasse, non camminasse la Nave. Ma chi può fidarsi del Mare infido, ed incostante, se non chi cieco si fida del Mondo, non men infedele ingannatore? Dopo essersi veleggiato a quel Ciel ridente, insorse una si orribile, ed insuperabile tempesta, che stanchi i Marinari di più combattere contro le bufere

(a) *Pepe Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 2.*

bufere impetuose, che urtavano per ogni fianco la Nave, ora sollevata in aria, ora sprofondata nell'acque perdettero il corraggio, e le forze di governarla abbandonandola alla discrezione della formidabile procella, e tenendosi come perduti, stavano aspettando di momento in momento l'inevitabile naufragio. Allora il Cuore di Gaetano, che si mantenne sempre forte, ed intrepido in quel comune spavento, s'impietosì a gemiti, e gridori de' Naviganti, che piangevano disperata la loro Vita: e sebbene la Carità aveva eccitata nel di Lui animo tanta fede, e confidenza, che parevagli sentirsi in mano il soccorso del Cielo ogni qual volta l'avesse richiesto, l'Umiltà però lo teneva alquanto perplesso in richiederlo, per timore d'acquistar concetto di Santo appresso quella Gente, redenta che fosse dal naufragio. Ma sovvenendogli d'aver un *Agnus Dei*, una cioè di quelle Cere, che portano impressa la figura dell'Agnello di Dio: *A questa*, disse à Compagni della Nave, *dee attribuirsi il miracolo, con cui spero di certo vorrà soccorrerci Iddio, mentre sta in lei effigiato quell'Agnello Immacolato, che imperavit ventis, & mari*: Indi premessa una breve orazione, ed alzati gli occhi al Cielo, soggiunse: *Fratelli miei nel buttar, che io fo in mare quest'Agnus Dei, qui tollit peccata Mundi, gettate anche Voi pentiti, i vostri peccati nell'onde, e vi assicuro acchetato il mare, e la gran tempesta sedata*. Fu cosa veramente mirabile, nel primo attuffarsi quella Cera nell'onde orgogliose, queste non già a poco a poco, ma subito ad un tratto abonacciaronsi tranquille, e quiete, come se avessero appresa la mansuetudine dallo stesso Divino Agnello, con cui sentironsi incorporate. Nello stesso tempo ammutolirono i venti, e i turbini, cessarono le pioggie, e la tempesta, e comparve un bel sereno nell'aria, rasserenatosi ancora il Cuore afflittissimo di quei poveri Passeggieri per vedersi sicuri dall'imminente, ed inevitabile pericolo di tutti affogarsi. Resero le dovute grazie a Dio del prodigioso soccorso, ma non potè Gaetano contenere quei Naviganti, che vedendosi in virtù delle di Lui Orazioni scampati sì mirabilmente dalla morte, non ne facessero ancor a Lui stesso affettuosi ringraziamenti, congratulazioni, ed applausi. Però volendo Egli divertire questi discorsi, ed uffizj, che stimava non solo oziosi, ma ingiusti, si fece a predicar loro la necessità di conservarsi sempre nella Divina Grazia per li continui pericoli, a cui sta esposta la nostra Vita, e quanto sarebbe lagrimevole, ed irreparabile la perdita della nostra Anima, se ci sopragiungesse una morte improvisa in tempo, che fossimo nemici di Dio.

515. Il P. D. Stefano Pepe dopo aver nella Vita di S. Gaetano descritta la suddetta da Lui calmata tempesta nel Golfo Adriatico, vi aggiun-

aggiunge per ragion dell'attenenza, che vi ha, un altro prodigio più stupendo, con cui il Santo accorse dal Cielo a preservare dal naufragio imminente nelle stesse Acque Adriatiche, un suo Parente, il Co: Antonio Tiene, e vien registrato nel Processo Vicentino. Caduto questo Cavaliere, non so qual ne fosse la cagione, in quell'acque profonde, non cadde però d'animo il suo cuore, perchè raccogliendo tutto lo Spirito, e le forze, affaticossi col nuoto d'avvicinarsi alla Nave già discostà, da cui era caduto: ma poi mancandogli a poco a poco il vigore, e vedendosi sovverchiare dall'onde, disperando di potersi più ajutare ricorse al Congiunto suo S. Gaetano, invocandolo di tutto cuore a soccorrerlo. Non tardò un momento il Beato in esaudirlo con un prodigio non più udito. Fece nascere dal fondo dell'acque un albero sì alto, che giunse a porgere, ed offerire i suoi rami, su di cui sostenersi, al Conte già naufragante. Vi si appoggiò egli sopra consolato e sicuro, riposando una notte intera dentro dell'acque, come se fosse stato in terra su d'una pianta; quando la mattina seguente sentendosi rinvigorito, e fidandosi delle sue forze, tentò la seconda volta il nuoto, per ritrovar lido o barca, che lo ricevesse. Ma dopo un lungo dimenar di braccia, e di piedi, stanco, e disanimato, vedendosi in evidente pericolo di sommergersi, invocò di nuovo il Santo Parente, chiedendogli perdono della presunzione, che ebbe in troppo fidarsi di se stesso; ed ecco un nuovo albero sorgere dal profondo dell'acque, ed accogliere nelle braccia de' suoi rami, come fece quel primo, il pericolante Antonio, con sostenerlo immobile fra quell'onde fluttuanti sin a tanto, che una barca amica avicinatasi a lui lo mettesse in sicuro. Da questi prodigj, ed altri molti operati dal nostro Santo nel Golfo Adriatico, pare, che Iddio abbia disegnato questo Mare a trionfi di Gaetano, come deputò già il Mar rosso a quelli di Mosè.

516. Finalmente il Santo dopo aver continuato il restante del viaggio con prosperità giunse a Napoli, dove fu ricevuto, dicono gli Atti della Canonizzazione, come un Angelo venuto dal Cielo. Le circostanze di questo primo giorno del suo arrivo, vengono fedelmente descritte dall'Arcivescovo di Taranto. Appena, dice Egli ebbe posto il piede Gaetano nella Casa di S. Paolo, che ricusando ogni conforto, e sollievo da' patimenti d'un sì lungo viaggio, subito si portò alla Chiesa ove genuflesso innanzi il SS. Sagramento sciolse il suo Cuore in lagrime di divozione, e tenerezza; e la lingua in affetti di lode e benedizioni a Dio, che l'aveva in quella navigazione accompagnato con tante misericordie del suo amore, e condotto felicemente in Porto.

to. (*a*) Quì si trattenne alcune ore intere assorto nella Contemplazione di quella Divina Umanità, che adorava, e con tale esultazione del suo spirito, che tramandava ancora al di fuori sul volto quella fiamma d'amore, che gli ardeva nel Cuore. In tanto divulgatasi per Napoli la fama del suo arrivo, e del miracolo da lui operato nel mare Adriatico corsero a folla, e Uomini, e Donne, e Nobili, e Popolari alla Chiesa di S. Paolo, per vedere il loro Padre spirituale tanto desiderato. Allo strepito di sì gran moltitudine, che prorompeva in voci d'allegrezza, ed acclamazioni di gioja, riscossosi il Santo dal dolce sonno della sua Contemplazione, quando vide ripiena la Chiesa di Gente, stimò necessario il consolarla con alcuno de' suoi discorsi, di cui era stata sì lungo tempo digiuna. Ito dunque all'Altare sermoneggiò brevemente, ma con tanto spirito, e con quella grazia, ch' Iddio spargeva sulle sue labbra, che intenerì il Cuor di tutti a divozione, e compunzione, restando più avidi, che mai di sentirlo di nuovo, e più a lungo. Terminato il breve raggionamento, e ricevute le congratulazioni del suo ritorno da quella Nobiltà, che vi era accorsa, in vece di reficiare il proprio Corpo stanco, e per anche digiuno, consacrò il restante della Giornata in porgere qualche Cibo spirituale de' suoi ammaestramenti a quei Bisognosi, giacche sene mostravano tanto famelici, finche soppragiunse la notte, con sommo dispiacere dello stesso Santo, che avrebbe voluto quel Giorno raddoppiato di Giosuè, per sodisfare a desiderj, e bisogni di ciascheduno. Ma contentò pienamente il suo zelo ne Dì susseguenti, mentre ebbe continue occasioni d'esercitarsi nelle sue consuete, ed Apostoliche fatiche a benefizio dell' Anime, con tanto profitto, e vantaggio della Città, che, soggiunge il sudetto Arcivescovo, ritrovarsi scritto nelle memorie di quel tempo: *Sarebbonsi in Napoli a maggior numero moltiplicati i Peccatori, se non vi fosse stato lo stimolo, e l'esempio di Gaetano.*

CA-

(*a*) *El. Cler. lib.* 2. §. 2.

CAPITOLO XXII.

Ann. di Cristo 1543. di Gaetano 63.

Zela Gaetano con rischio della propria vita il cotidiano sacrifizio della Santa Messa.

517. LAzione ammirabile del nostro Santo, che vvole quì descriversi, accadde, secondo l'osservazione di Giacomo Dentice poco tempo dopo essere lui giunto in Napoli, e nella stagione più calda dell'Anno, quando il sole passando per la Canicola, tramanda più cocenti i suoi raggi, e rispetto al Clima Napolitano ancora venefici, di modo, che il viaggiare in quel tempo, e sotto quegl' influssi maligni, e un camminare incontro alla morte, come altrove dicemmo. Molto volentieri io espongo quì intera l'accennata azione di Gaetano a' Lettori particolarmente Sacerdoti, perche stimo di certo sarà loro, o almeno dovrebbe essere, un forte stimolo, ed un grande esempio a celebrare ogni giorno la Santa Messa, quando non ne siano necessariamente impediti, ed a tutti un gagliardo motivo per far grande stima del Santo sacrifizio dell'Altare.

518. Il Cardinale Gioam Pietro Carafa, che fu Confondatore dell' Ordine de' Chierici Regolari con S. Gaetano, in tutto il tempo, che visse nella Religione, e ne' primi Anni del suo Cardinalato soleva offerire ogni giorno il sacrosanto Sacrifizio dell' Altare con tanta divozione, e con apparecchio sì esatto, che l'incominciava fin dalla sera precedente, per mezzo di lunghe orazioni, esami, e meditazioni di quel gran mistero; onde poi nel celebrarlo spargeva abbondanti lagrime di tenerezza, eccitando negli Astanti, affetti di compunzione, e di stupore. (*a*) Dopo la Messa consumava il restante della mattina in amorosi amplessi, ringraziamenti, e contemplazioni di quel Divino Ospite, che aveva albergato nel suo cuore, come pure in letture, e discorsi del tutto spirituali; avendo intimato un rigoroso silenzio a tutte le Udienze fino al dopo pranzo, nel qual tempo solo voleva, si trattassero i negozj, e pubblici, e privati, quando non ne insorgessero alcuni de' più pressanti, che non potessero patire questa dilazione. Ma quando il divoto Cardinale si vide aggravato di nuovi, e grossi pesi de' più rilevanti interessi di S. Chiesa, che per la di Lui somma Prudenza Zelo, e Dottrina gli aveva incaricato il Pontefice Paolo III.

(a) *Ant. Carac. Vit. M. G. Paul. IV. lib. 5. cap. 1.*

lo III. non avendo più quel tempo libero di prima da celebrare la S. Meſſa co' ſuoi conſueti apparecchj, e ringraziamenti, la tralaſciava qualche volta ne' giorni più occupati, ſtimando maggior decenza, e riverenza di quel tremendo Sacrifizio il non offerirlo, che offerirlo ſenza la dovuta preparazione, e riſpetto.

519. Al primo intendere S. Gaetano queſto tralaſciarſi alcuni giorni la Celebrazione della Meſſa dal ſuo amiciſſimo Cardinal Teatino, ſubito ſenza perder un' ora di tempo, ſenza aſpettare il terminarſi di quei giorni infocati della Canicola, ſenza temer il pericolo della Vita in quella mortifera ſtagione, ſi parte ed improviſamente, ſenza far motto ad alcuno del perche, da Napoli verſo Roma, dove giunto và incontanente a viſitare il detto Porporato, così dicendogli: *Non vi ſtupite, Monſignore di queſta mia venuta importuna, ma ancora opportuna, importuna a cagion del tempo improprio, e pericoloſo, ma molto opportuna per l' avviſo amichevole ed utiliſſimo, che ſon per farvi. Quel voſtro ritirarvi alcune volte dal ſacro Altare, per timore di non accoſtarvici degnamente, queſta è una Umiltà fallace, e rea, che toglie l' onore a Dio, la gloria a' Santi, le forze alla Chieſa, e priva i Vivi, e Defunti, ma ſopra tutti Voi ſteſſo di gran teſori. Avete meco promoſſa in Religione con tanta premura ne' Secolari la frequenza del Cibo Eucariſtico, come poi adeſſo ne vivete Voi più volte digiuno? Io ſo affollarſi ſopra di Voi i più gravi negozj di S. Chieſa, ma il maggior negozio, che ſi trovi nel Mondo è il ſacrifizio dell' Altare, che dee preferirſi a tutti gli altri anzi a tutti gli altri ſerve di ſcorta, di luce, e di ſoſtegno. Lo ſteſſo occuparſi negli intereſſi di Dio, e della ſua Chieſa ſarà un bell' apparecchio a ricever Dio: che ſe la divozione non riuſcirà così tenera, ſarà però più robuſta, e più meritoria. Dunque ripigliate il Santo coſtume, che abbiamo preſcritto nelle noſtre Leggi di ſagrificare ogni Giorno l' Agnello immacolato di Dio, e cibarſi delle ſue ſaporitiſſime Carni.*

520. Il buon Cardinale, che tenne ſempre in alto concetto la Santità di Gaetano, ſi perſuaſe per certo, che lo Spirito Santo gli aveſſe moſſa la Lingua a quel zelante diſcorſo, e dato l'impulſo a quel viaggio ſi arriſchiato; onde ſenza addurre alcuna ſcuſa confeſsò umilmente il ſuo inganno, ringraziollo della gran Carità uſata ſeco, e gli promiſe per l'avvenire di non laſciare mai più paſſar un giorno, in cui non celebraſſe il Santo Sacrifizio. Nel che poi fu sì fedele, che volle mantenere la promeſſa ancora nel tempo, che eletto Sommo Pontefice (*a*) portava il graviſſimo peſo del governo di S. Chieſa, ſe da qualche infermità non foſſe ſtato impedito. Conſolato il Santo del ſuo sì fe-

(a) *Ant. Carac. Vit. m. S. Paul. IV. lib. 5. cap.* 1.

felicemente ottenuto l'intento, se ne ritornò subito à Napoli, essendosi fermato in Roma una sol notte, non ostanti le violenze amorose, che gli fece per trattenerlo il detto Cardinale, che in veder Gaetano comparire, e sparire nello stesso tempo, *in similitudinem fulguris corruscantis*, se lo credè mandato da Dio per suo profitto, come uno di quegli spiriti Celesti, che sono si veloci nell'eseguire le Divine Disposizioni. Tenne così secreto a tutti l'umile Gaetano il motivo di questo suo viaggio, ed il bene risultatone, che se lo stesso Carafa non l'avesse palesato ad alcuni suoi confidenti, (*a*) sarebbe, come tant' altre di Lui azioni Eroiche, rimasta ancor questa seppolta nella Terra dell'obblivione. Eppure è un fatto per le circostanze, che l'accompagnano sì ammirabile, che il Padre Marchesi lo stima assai più prodigioso di quanti miracoli abbia operato il Santo Padre (*b*) L'andare, e ritornare senza frapporre il necessario riposo con un cammino replicato di quattro giornate, sotto i bollori della canicola venefici in quel Clima, con quasi evidente pericolo della Vita; viaggio intrapreso non già come fece altre volte per riconciliar inimicizie ostinate, o per fondar Oratorj, e Monasterj, o per debellar Eretici, o per ravvivare peccatori morti alla Grazia, ma solo per correggere un Ecclesiastico d'un difetto, che non era forse nemmeno peccato veniale, e soltanto per indurlo a celebrare più frequentemente, ed ogni giorno la Santa Messa: Non è egli un nobil prodigio della Carità, e del zelo di Gaetano? Bisogna dire, che scoprisse Egli in un sol sacrifizio sì gran tesori, che nulla stimasse l'esporre a pericolo la propria Vita, per promoverne la celebrazione ogni giorno, acciocche non restassero privi di tante ricchezze, e la Chiesa, e i suoi Ministri. Che diranno adesso quei Sacerdoti, che per ogni cagione leggiera, o per negligenza, o per isvogliatezza tralasciano sì facilmente il Sacrosanto Sacrifizio dell' Altare?

(a) *Pep. Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 6.*
(b) *Pitt. Marcb. par. 2. §. 37. num. 6.*

CAPITOLO XXIII.

Ann. di Cristo 1544. 45. di Gaetano 64. 65.

S. Gaetano provvede miracolosamente di Pane i suoi Religiosi, chiede d'essere sgravato del peso di più governarli, e ricusa la visita de suoi Parenti.

521. Ritornato il Santo Padre a Napoli restarono stupefatti quei Religiosi suoi sudditi di questo di Lui sì sollecito viaggio, e ritorno, non sapendone il motivo; ma fondati nel gran concetto, che avevano della Santità del loro Superiore veneravano, come mistero quello, che non potevano penetrare col pensiero, persuasisi di certo, che si fosse mosso per qualche grand'Impresa della maggior Gloria di Dio. Godevano per ciò contenti sotto il di Lui felice governo, condotto con tanta prudenza, dolcezza, e zelo dell'Osservanza, che vi riconoscevano Dio per principal Condottiere, e Reggitore, come videro più sensibilmente in questo fra gli altri avvenimenti mirabili, riferito ancora dalla Sacra Ruota ad Urbano VIII. Una mattina essendo vicina l'ora del pranzo il Dispensiero avvisa Gaetano non avere con che cibare i Padri, ritrovandosi un solo Pane in Casa, senza altra provisione nemmeno di danaro. (Vivevano i buoni Servi di Dio, secondo l' Instituto del Santo Fondatore, aspettando di giorno in giorno il Vitto dal Cielo per mezzo de' Benefattori, che fossero mossi da Dio a soccorrerli spontaneamente.) A tal'avviso non si perdè d'animo, nè di fede il Santo in considerare l'impossibilità di alimentare la sua numerosa Famiglia con un sol Pane: Ma fatta breve orazione a Dio rispose al Dispensiero: *Sonate pure il segno della mensa, e confidiamo in Dio.* Radunatisi adunque a quel suono consueto tutti i Padri in Refettorio, e dopo fatta la Benedizione seduti ciascuno al suo luogo, incominciò Gaetano a discorrere della santa Povertà, e della tante volte sperimentata Providenza Divina: Questa estrema necessità, in cui trovavansi essere una prova, che voleva far Dio della loro fedeltà, e confidenza, sperassero pure coraggiosamente, che il soccorso non era lontano. Esprimeva questi sentimenti con sì bella grazia, e fervore di spirito, che scordandosi quei Religiosi della lor fame, ad altro non pensavano, se non a nutrirsi di quel cibo spirituale, che molto dolce gustavano nel discorso del Santo Superiore. Quando stavano tutti attenti ad udirlo, sentesi a sonare il Campanello della Porta, dove accorso

ve accorso subito il Portinajo, ed apertala, vide non senza maraviglia un gran Canestro di bianchissimo Pane, senza vedervi Persona, che ve l'avesse portato. Cerca, e ricerca all'intorno per investigare il Donatore, ma non trovando alcuno, corre giulivo col Canestro miracoloso a S. Gaetano, il quale facendo distribuire a' Padri, sorpresi anch' essi dallo stupore, tutti conchiusero dal vedere la candidezza di quel Pane, e dal gustarne un sapore sopra ogn'altra vivanda più delicato, essere stato impastato per mano d'Angeli, e per essi mandato dal Cielo, come ministri della Divina Providenza, in soccorso di chi professavano vivere a di Lei spese. Così pure accenna la Sacra Ruota, e tutti gli Scrittori di questa maraviglia; Ogn'uno può immaginarsi con quanta divozione, benedizioni, e ringraziamenti masticassero i Padri quel Pane, che certamente diede loro più alimento allo Spirito, che al Corpo.

522. Ma non men prodigioso era il governare di Gaetano i suoi Sudditi, reggendoli più coll'esempio, che col comando, e presentandosi sempre il primo a tutte le Osservanze Regolari, come alla pratica delle sante Virtù, con tanta allegrezza, e fervore di spirito, traducente anche al di fuori, che rapiva tutti a seguirlo, ed imitarlo. Quel che rendeva maggior ammirazione, era il vederlo Superiore insieme, ed inferiore; Superiore per la Dignità, che teneva di Preposito; Inferiore, per li ministeri più bassi, e più vili, che esercitava, purgando i panni lini nel buccato, spazzando le stanze della Casa, portando legna, e materiali, e servendo gli stessi suoi sudditi, come fosse da loro stipendiato; onde ebbe a dire di Lui la Sacra Ruota: *Viliora ille Ministeria obibat, quæ humilior, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*; insegnando con questo esempio a' Superiori, non abbassarsi, ma esaltarsi il loro grado col praticare gli atti d'Umiltà, nobilitati da quel Dio Umanato, che *venit ministrare, non ministrari*, di cui essi sono Vicegerenti. Quando poi non bastando i suoi Esempj, stimava necessarj i comandi, facevali non già con imperiosità, e con aria di Dominante; ma con tanta mansuetudine, Clemenza, e Dolcezza, che pareva più tosto pregasse, non comandasse: *Cum imperavit* segue la Sacra Ruota, *voluit nequaquam abuti potentiæ magnitudine, sed clementia, & lenitate gubernavit Subjectos*. Ma la Prudenza, che è l'Anima d'un buon Governo, in Gaetano hà a dirsi, che veramente fosse singolare. Certo è, che la suddetta Sacra Ruota ne fa magnifiche relazioni, dicendo, che era giunta al Sommo grado, e sì feconda di consiglj, che molti vi accorrevano, per accertare le loro risoluzioni: *Vir erat Cajetanus summæ prudentiæ, consiliique, ad illum plures confugiebant &c.* E poi soggiunge, che

spedi-

ſpedivaſi il Santo ne' ſuoi diſcorſi con poche parole, vera proprietà d' un Uomo prudente, ma però accompagnate da tanta Umanità, e Maeſtà, che conciliavaſi l'amore, e venerazione di tutti. Apporta di più l'autorità di San. Andrea Avellino, che in una ſua lettera ſcrive: *Aver Lui inteſo raccontarſi coſe grandi del P. Gaetano, maſſimamente della di Lui Prudenza incomparabile.*

523. Queſto sì prudente, ed amabile Governo del noſtro Santo, quanto riuſciva a' Sudditi dolce, e ſoave, altrettanto grave, e violento facevaſi ſentire alla di Lui Umiltà, che inchinavalo ſempre ad ubbidire, non a comandare: onde pensò a ſgravarſene, per attendere al ſolo governo di ſe medeſimo, ed alle Opere di Carità proprie del ſuo Inſtituto, avendo ricevuto un avviſo dal Cielo, come crede Monſignor Caracciolo (*a*) reſtargli pochi Anni di Vita, e l' accenna lo ſteſso Beato in Lettera ad un ſuo Amico: *Rallegriamoci: Quoniam appropinquat Redemptio noſtra.* Volendo dunque prepararſi con maggiori diſpoſizioni al gran Viaggio verſo la Patria Celeſte, fece iſtanze efficaciſſime alla Religione aſſemblataſi di nuovo in Venezia nell'Aprile, di queſt' Anno 1544. d'eſſere diſpenſato dalla Carica di Superiore e ne reſtò anco eſaudito, avendo ſtimato tutti convenientiſſimo il conſolare le sì umili, e preſſanti preghiere del loro venerato Padre Comune, e Fondatore.

524. Sollevato il Santo dal peſo di reggere ſudditi, mentre attendeva a ſantificar ſe ſteſſo, ad unirſi più intimamente con Dio, e diſtaccarſi da tutto quel, che non è Dio, ſe gli preſentò un'occaſione, di cui ſerviſſi il Nemico per ſuſcitargli nel cuore quella naturale inclinazione, ed affetto, che ogn'uno ha al proprio Sangue. I Nipoti, e Cugini di Gaetano moſſi dalla gran fama della di Lui Santità, che riſonava per tutta l'Italia, vollero anch'Eſſi ammirarla preſenti, ed avere il contento di riveder un Parente sì glorioſo, e celebre al Mondo. Da Vicenza adunque portaronſi per Napoli con quella pompa di abiti, e di equipaggio, che conveniva alla Nobiltà e grandezza del loro Caſato. Avviſatone il Santo non ſolo non ſi conſolò a queſta bella occaſione di rivedere dopo tanti Anni i ſuoi più ſtretti Congiunti, non ſolo non volle incontrarli, o viſitarli nel preſo albergo; ma deteſtando quei loro sfoggi, e pompoſa comparſa, come troppo offenſiva della ſua Umiltà, e rinovando a piè della Croce, che ſtava contemplando, come maeſtra del diſprezzo del Mondo, la rinunzia già fatta fin da Giovane Secolare al proprio Sangue, non volle mai ammetterli alla ſua preſenza, nè pur vederli una ſol volta, non oſtanti le replicate preghiere de' Padri, le ragioni addottegli da gli Amici, e le

uffizioſe

(a) *El. Chr. lib. 2. §. 93.*

uffiziose istanze de'Cavalieri Napolitani, che molto compativano quei Nobili Vicentini, incommodatisi con un viaggio sì lungo, e dispendioso, a sol motivo di vedere il loro Santo, e sospirato Parente. Quindi dopo una dimora di molti giorni in Napoli, con isperanza di poter pure abboccarsi una volta con Gaetano, ma sempre delusa, se ne ritornarono a Vicenza, mesti veramente, e sconsolati, per esser partiti senza la bramata benedizione, e veduta del Santo, ma dall'altra parte contenti di veder glorificata la propria Famiglia Tiene da quell' azione sì Eroica d'un loro Consanguineo più Celeste, che Terreno, che *non respiciens carnem, aut Sanguinem*, si mostrò tanto distaccato dal Mondo, e tanto disgiunto da quei che gli erano più Congiunti.

525. Questo distacco da' Parenti fu veramente mirabile in San Gaetano, e perche continuò in tutto il tempo della di Lui Vita, e perche costante contra tutti gli accidenti, che se gli fecero incontro, per abbatterlo. Quelle volte, e non furon poche, che gli convenne andare, o passare per Vicenza sua Patria, non volle mai alloggiare, benche ne fosse pregato, e scongiurato da Congiunti, nella Casa Paterna. Nella Morte de' Fratelli, della Madre, e d'altri Consanguinei, benchè praticasse ogni atto di pietà in soccorrerli colle sue Orazioni, vi mantenne però sempre il Cuore inalterabile, e indifferente. Arrossivasi, e dolevasi in sentire a nominare i suoi Parenti, non volendo riconoscere per Fratelli e Congiunti, se non quelli, che secondo il detto del Salvatore facevano la Volontà del Padre Celeste. Supplicato più volte da' medesimi Parenti a promovere i vantaggi, e gli onori della Famiglia, servendosi di quella autorità, che aveva appresso de' Grandi, non volle mai dar un passo, nè spendere una sola parola per quei loro interessi temporali; i quali si protestava di escludere ancora dalle sue Orazioni, volendo pregar Dio solamente per impetrar loro i beni eterni. Onde la Sacra Ruota conclude: *Fidelis hic Servus Dei numquàm ad consanguineorum, & Familiarium anhelavit commoda, sed ad Animarum Salutem tantùm inhiavit.*

CAPITOLO XXIV.

Ann. di Cristo 1545. 46. di Gaetano 65. 66.

Le Sante operazioni di Gaetano in questi ultimi Anni di Sua Vita, ed una sua mirabile predizione.

526. NOn crediamo già, che gli apparecchj del nostro Santo per quell'ultimo viaggio, che presto aveva a fare verso del Cielo, consistessero in santificar solo se stesso con continue Orazioni, e penitenze, perchè volle apparecchiarvisi ancora col convertire, e guadagnare Anime a Dio; avendo appreso dalla Lettera, che scrisse San Paolo a Timoteo, esser un gran mezzo per metter in sicuro la propria salute eterna, il Santificare, e salvare le Anime altrui. *Hæc enim faciens, & te ipsum salvum facies, & eos qui te audiunt.* Per tutto il suo Pellegrinaggio in questa Terra volle sempre camminare in compagnia delle due Sorelle Marta, e Maddalena, che sono le due Vite Attiva, e Contemplativa; ma ora nell'avvicinarsi al termine del viaggio diedesi più che mai agli Esercizj di queste due Vite. Tutta la notte (a riserva d'un brevissimo riposo, che la natura stanca dimandavagli per Carità) consummava in Contemplazioni, lagrime, sospiri, e penitenze, pregustando un saggio di quelle dolcezze spirituali, di cui doveva poi saziarsi a piena bocca in Paradiso. Nel giorno affaticavasi in ajuto, e servizio de' Prossimi, predicando à Popoli, confessando Penitenti, e trattando con peccatori con maniere sì dolci ed efficaci, che ne ridusse moltissimi a pianger le loro colpe, ed a riconciliarsi con Dio. Il maraviglioso si è, osservato da tutti gli Scrittori, che queste occupazioni esterne del Santo in benefizio dell'Anime, le quali pareva, che potessero disturbarlo da quell' intima unione con Dio, che si pasce solo nella solitudine, silenzio, e quiete, ve lo univano con vincoli più forti, e più stretti, perchè da tutte quelle varie azioni esterne cavava nuovi motivi per internarsi in una più alta contemplazione; onde ancora lo stesso suo operare era un continuo orare. Per relazione de' Padri vecchi si hà che il Santo negli ultimi Anni di sua Vita applicavasi con maggior frequenza, e fervore a quei due esercizj di Carità, l'uno verso gli Infermi dello Spedale, l'altro verso le Anime del Purgatorio. [*a*] Nel primo coll'assistere a quei Moribondi del Luogo Pio, disponendoli ad assicurarsi per mezzo d'una buona Morte il Paradiso, intrn-

(a) *El. Clar. lib. 2. § 95.*

intendeva di mandarli innanzi a fargli ſtrada, ed à preparare ancora a ſe ſteſſo un luogo là ſu nel Cielo. Nel ſecondo col ſuffragare quell' Anime Purganti, ſperava anch'Egli, morto che foſſe, una ſimile Carità da ſopraviventi, in virtù della promeſſa fatta dal Salvatore. *Eadem menſura, qua menſi fueritis remetietur vobis* (*a*) Applicava à Defonti tutte le ſue penitenze, e buone opere, eſortando gli altri a far loro il medeſimo dono de proprii meriti. Perſuadeva a' Sacerdoti con tutto lo sforzo della ſua eloquente Carità di offerire il Sacrifizio della S. Meſſa in ſollievo di quell'Anime, ed a Secolari in moltiplicare limoſine, digiuni, ed Orazioni in ſuffragio delle medeſime, tanto, che pareva, che queſto Santo foſſe coſtituito Procuratore de' Morti, a mantenere vive le loro ragioni, e promovere i loro intereſſi, e vantaggi.

527. Il detto ſin quì è traſcritto dalla relazione, che fa nella Storia di Gaetano l'Arciveſcovo di Taranto, il quale in ordine, a gli Incurabili dello Spedale ſoggiunge, aver il Beato Padre in queſto reſiduo della ſua Vita preſo tanto a cuore la cura, ed il ſoccorſo di quegli Infermi, (*b*) che ogni qual volta predicava in pubblico, toccava ſempre queſto punto, ma con tanti argomenti, e ſcritture, con tanto ſpirito ed ardore, che terminato il raggionamento, molti, ed Eccleſiaſtici, e Secolari commoſſi dalle ſue infocate parole, offerivanſegli pronti a ſeguirlo alla Viſita dello Spedale. Onde Egli tutto giulivo fattoſi Capo, e Duce di numeroſa Comitiva ſi portava immediatamente al Luogo Pio, dove diſtribuiti a ſuoi Compagni i poſti, e quartieri dell'Infermeria, venivano quei poveri Languenti ad eſſere tutti ſerviti, ſoccorſi, e conſolati. Ma non contento il Santo s'avanzò a maggiori Eſempj di Carità, e d'Umiltà *Someggiando Egli medeſimo* (ſono le parole ſteſſe del ſuddetto Prelato) *Lettiere, Pagliariccì, Strapunte, e Tavole ſulle proprie ſpalle; E dopo d'aver mondata da tutte le ſporchezze la Corſia, aſſettava le Tavole, batteva i Materazzi, rifaceva i Letti, e finalmente purgava i Vaſi neceſſarj all' uſo dell'umana imbecillità; E quando conoſceva mancare qualche neceſſaria delizia agl'Infermi, chiedeva, ed eſortava quei ſuoi divoti Secolari ſin con lagrime agli Occhj, che apriſſero generoſamente le borſe a chi poi avrebbe aperto loro il Cielo; onde ſpeſſe volte accadeva, che non partiva il Santo da quel Pio Luogo, che nol laſciaſſe arricchito di larghe limoſine*. Sin quì l'Arciveſcovo di Taranto.

528. *Pubblicatoſi in queſti tempi un Giubileo per la Città di Napoli*, (Siegue il detto Autore a deſcrivere le fatiche, e le premure del noſtro Santo) (*c*) *acciocche acquiſtaſſero tutti degnamente, e ſicuramente un sì gran teſoro, che non fece Gaetano?* dic'Egli: *Qual fatica*

Ccc *tica*

(a) *Luc.* 6. 38. (b) *El. Cler. loc. cit.* (c) *El. Cler. lib.* 2. §. 93.

tica non intraprese. Predicava, esortava in Chiesa, e fuori di Chiesa; confessava di notte, e di giorno, non ricevendo quel Santo Corpo riposo veruno. Non operava Egli, ma la Carità ed il fervore che ardeva nel suo Petto. Rubbava agli occhi il sonno ed il tempo, non trovando altro riposo, e sollievo, che solo in Dio, ed in faticare per Dio. Componeva di più alcuni Spirituali Esercizi, che dispensava a' Penitenti, per animarli, ed incamminarli a ben ricevere il Santo Giubileo, e render candide, e del tutto belle le loro Anime, senza alcuna macchia di colpa, e reato di pena. Si vede bene l'ardente zelo di Gaetano, come estendesse le sue fiamme per tutto, ad ogni luogo, ad ogni tempo, ad ogni Persona, e in tutte le occasioni, ed incontri, che se gli offerivano.

529. Due altre cose notabili del Santo io trovo registrate in quei suoi ultimi Anni, e le accenna quì ancora Giacomo Dentice. La prima di cui la Sacra Ruota adduce per Testimonio di veduta Erasmo Danese, che fù Novizio del Beato Padre, ed ebbe il contento di servirlo quasi sempre nel Sacrifizio della Santa Messa, si è quella assistenza mirabile, che fece al Padre Don Marco Pasqualino, in una sua gravissima e lunga infermità, con tanta cura, costanza, ed amore, che fu notata, come singolare, oltre passare i termini consueti della Carità. Ma poi quando vide il Santo che l'Arte de' Medici disanimati perduta aveva ogni speranza di guarire l'Infermo, si fece Egli ad applicargli medicamenti più efficaci, che furono Orazioni, e preghiere a Dio, acciocche si degnasse ridonare la salute al suo amato Fratello, e ne restò si ben esaudito, che si vide il languente P. D. Marco riprendere le sue forze primiere, e miracolosamente risanato, con grande stupore di tutti, (scrive il P. Forti) e con ammirazione della Città di Napoli, appresso di cui crebbe notabilmente la stima e'l concetto del nostro Santo.

530. La seconda è il molto, che San Gaetano contribuì a quella grand'Opera insigne, detta il Monte della Pietà eretto in questa occasione. L'interesse e l'usura, (tuttta l'Anima possono dirsi d'un Ebreo, per cui solo vive, ed opera] apportavano gravissimi danni alla Città di Napoli, dove trafficando, sparsasi per più Luoghi, e Città la schiatta degli Ebrei in gran numero, prestavano costoro a Cristiani, o roba, o dinaro con usure sì ingorde, che in poco tempo si divoravano ancora i loro pegni, e tutte le loro sostanze. Impoveritesi perciò molte Famiglie fino a vedersi ridotte all'estremo bisogno, la Città fece istanza al suo Principe l'Imperator Carlo V. che si degnasse pel Pubblico Bene dare un Bando generale da tutto il Regno a quella Nazione sì rapace, e sì nemica del Nome Cristiano

Molto

Molto aggradì queste suppliche l' innata pietà di Cesare, e tanto se ne compiacque, che nulla curando, venisse a mancare al suo Erario una lucrosissima rendita proveniente dalle grosse contribuzioni degli Ebrei, comandò loro con un'editto rigorosissimo, che in termine di tanti giorni uscissero da tutto il Regno di Napoli, senza speranza alcuna di potere più ritornarvi, Ora purgata la Città da questa feccia di gente sì avida, ed usuraria, cadde un bel pensiero nella mente del nostro Ven. P. D. Gioanni Marinonio, Novizio già ed allievo di S. Gaetano, e poi compagno nella Santità, di ergere un Luogo Pio, che provedesse di dinaro i Bisognosi, ma con riceverne da loro il solo pegno senza un minimo prò, o interesse per chiudere ogni strada a' Cristiani di camminare sulle nere vestigia lasciate da gli espulsi Ebrei. E già pur troppo alcuni Cittadini dominati dalla cupidigia del guadagno incominciato avevano a prestar danaro a' Poveri con quelle usure, che praticavano prima gli Ebrei. Il Marinonio adunque comunicò il suo conceputo disegno al B. Gaetano, come quello, che sempre venerava da Padre, e Maestro con una totale dipendenza da suoi consigli, aspettando sopra di ciò il di Lui parere, ed approvazione. (*a*) Consolatosi il Santo a sì bella Idea del suo diletto Figliuolo, e Fratello, non solo l'approvò, non solo il sollecitò ad eseguirla, ma volle esser anch'Egli a parte della grand'Impresa, che conosceva sì profittevole al Pubblico, e impeditiva di tanti peccati. Onde maneggiandosi ambidue con sommo zelo, e fervore, sì nel superare le molte difficoltà, che vi si opposero, come in persuadere a loro Penitenti più facoltosi il contribuire ad opera sì Santa, e fondi, e censi, ed oro, fu eretto questo Luogo Pio, nominatosi à tutta ragione il Monte della Pietà, che fu, ed è di tanto profitto, e spirituale, e temporale alla Città di Napoli, e al di cui esempio fondaronsi poi altri Monti simili in puro sollevamento di quanti abbisognano ricever dinari in prestito.

531. L'erezione di questo Monte della Pietà promosso da Consigli di Gaetano accadde sin nel 1539., ma quello che in oltre vi contribuì negli Anni correnti, in cui si trova la nostra Storia, maggiormente dimostra il di Lui zelo. Ritornato il Santo in quest'ultima volta da Venezia a Napoli ripigliò a dirigere la coscienza del suo già Penitente, il nominato più volte Conte d'Oppido, a cui un giorno espose, come riferisce D. Francesco Maggio, le premure della sua Carità, così dicendogli: *Voi vedete o Conte, non avervi Iddio data prole a cui lasciare le vostre facoltà doviziose, forse perche fossero impiegate in altre opere di sua maggior gloria. Vi ricorderete ancora nella mia prima venuta a Napoli, che vi esebiste d'istituire Erede de' vostri Beni*

(*a*) *Fort. Vit. di S. Gaet. lib.* 1. *cap.* 44.

la mia Religione, acciocche avesse entrata da sostenersi, e che io costantemente mi opposi a tanta vostra generosità, per essere incompatibile col nostro Apostolico Instituto. Eccovi ora un savio consiglio, che non può essere nè più grato al Cielo, nè più utile alla vostra Anima, nè più profittevole al Pubblico bene. Quei poderi, e ricchezze, che offeriste alla mia Religione, applicateli al nuovo Monte della Pietà, che non hà ancora tanta forza di poter soccorrere a tutti i Bisognosi, e togliere ogni occasione a Cristiani di giudaizare colle usure, e commettere ingiustizie ed estorsioni contro de' Poveri. La bontà di questo Cavaliere rispettando per comandi i savj consigli di Gaetano, donò una gran parte de' suoi Beni al detto Luogo Pio, e col suo esempio mosse altri Benestanti a maggiormente arricchirlo, di modo che in progresso di tempo, sin da quegli Anni in cui scrisse le sue Storie il Padre Silos, trovavasi possedere in dinaro contante da darsi in prestito a Poveri, trecento mille Scudi d'oro, ed un Millione di capitale, potendosi quivi dire questo Monte della Pietà profetizato da Davide in quelle parole del Salmo 67. *Mons Dei, mons pinguis*.

532. In questi tempi pure credesi facesse il nostro Santo quella predizione, che vien celebrata dagli Scrittori di sua Vita: Un Cavaliere di fresca età ricco, e prosperoso, viveva immerso ne' piaceri del Mondo, e del Senso, ad altro non pensando, che a contentar le sue voglie ancorche illecite, ed a consumar tutta la giornata in giuochi, stravizzi, ed amori impuri; Quando incontrandolo una volta il Beato Padre, e guardandolo fissamente con occhio attonito, indicante profondi pensieri nel cuore, così gli parlò; *Signor mio gran cose vi ho a dire, e vantaggiose per Voi; Non anderà molto, che nella vostra Persona si svelerà un gran mistero del Cielo*. Il Gentiluomo a questo annunzio sì improviso, fatto da un Sacerdote, che teneva in concetto di Santo, entrò in isperanza di qualche buona fortuna, che gli predicesse. Stava perciò tutto attento, e curioso ad udire il compimento di quel profetico discorso. *Questa vita*, *che voi menate*, soggiunse Gaetano, *sì libera, e sciolta, la vedrete ben presto ristretta, e da voi stesso ligata col vincolo de' Sacri Voti in un Chiostro Regolare*. Allora quel Giovinastro ricevuta la predizione con un cachinno smoderato, e disprezzo sdegnoso, così rispose *V'ingannate di molto o Padre; Tant'è impossibile, ch'io lasci il Mondo, e mi ritiri in un Chiostro, quanto è impossibile, che Voi abbandoniate il Chiostro, e ritorniate al Mondo*. *Non solo è posibile*, ripilgiò il Santo, *ma sarà di fatto, perchè vi consecrarete a Dio in tal Giorno, e nella tal Religione, con vostro sommo contento*. Così appunto successe, mentre il Cavaliere con un raggio della Divina Grazia, che l'investì (e questo raggio rivelato da Dio a Gae-

a Gaetano, bisogna dire fosse un effetto delle sue orazioni,) scoperti gli inganni, la vanità, e pericoli del Mondo, tant'orrore ne provò, che fuggendolo precipitosamente, corse a ricovrarsi sicuro in quella stessa Religione, ed in quel tempo, che gli fu predetto dal Santo, dove esercitandosi in continua penitenza della sua scandalosa Gioventù, terminò Santamente la Vita.

CAPITOLO XXV.

Ann. di Cristo 1547. di Gaet. 67.

Parte per Roma, dove eletto di nuovo Preposito di S. Paolo ritorna a Napoli accompagnato visibilmente da un Angelo.

533. DOvendosi celebrare in Roma il Capitolo Generale, volle il Santo Padre intervenirvi, per istabilire con Leggi permamenti, prima di partire da questo Mondo, il suo mirabile Instituto. Il Capitolo si radunò nel Palazzo del Cardinale Carafa, a cui nè la Porpora, nè gli affari gravissimi di Santa Chiesa a lui appoggiati poterono impedire d'interessarsi nel Governo, e ne'maneggi della sua amata Religione, che tenne sempre invîscerata nel cuore, benchè non ne portasse più la divisa dell'Abito. Le maggiori premure di San Gaetano in questa Assemblea furono premunire con alcuni Decreti la Povertà Teatina, acciocche si mantenesse illibata nel solo dipendere dalla Providenza Divina, e nel sostenersi colle pure limosine totalmente volontarie de' Benefattori. Vi mostrò ancora il zelo della sua Carità in consolare le Istanze fatte da'Padri Somaschi, i quali avendo perduto il loro sostegno, e Fondatore, il Venerabile Girolamo Emigliani, passato già all'altra Vita con fama di Santità, bramavano appoggiarsi alla Religione di Gaetano, con farsi membra della medesima, ed unirsi in un sol Corpo, che da lei ricevesse il moto, e la direzione. Sin dall'Anno scorso quattro di loro de' più autorevoli, a nome di tutti gli Altri fecero questa supplica assai premurosa a' nostri Padri capitolarmente congregati in Venezia, come chiaramente consta dalla Lettera, che questi inviarono al Santo Padre, ed a suoi Religiosi in Napoli, per sentire il loro parere circa di questa unione, della quale sopramodo anziosi il Superiore di Somasca Agostino Tortora, e gli altri Maggiori, scrisse ancora istantemente al Cardinal Carafa in Roma, che sapevano aver gran possanza, e benemerenza appresso la sua Religion Teatina, pregandolo efficacemente di persuaderla ad accoglierli

coglierli come Figliuoli in ſeno, e tenerli come Parti delle ſteſſe viſcere. Abbracciandone il Cardinale l'impegno ſpedì a noſtri Padri una Lettera preſſantiſſima, ſotto gli 8. di Novembre 1546. riferita dal Silos, e dal Bollando, eſortandoli a ricevere in loro Fratellanza e Compagnia la Congregazione Somaſca con averne la ſteſſa cura e governo, che di ſe medeſimi. Così incomincia il Foglio del Carafa: *Venerabiles Fratres in Domino: Eternam ſalutem. Scripſerunt ad nos, nuper dilecti nobis in Chriſto Auguſtinus, & alii Clerici, ac devoti Laici, qui in pleriſque iſtius Provinciæ locis operibus pietatis intenti curam præcipuè educandorum in Dei timore, & in bonis artibus Pauperum Orphanorum ſollicitè ſuſceperunt, nos magna cum inſtantia requirentes, ut nos illos in noſtros agnoſcere, ac ſuſcipere vellemus, neque eorum ſpem, quam ab exordio inceptionis ſuæ in noſtro præſidio collocaſſent fruſtrari pateremur &c.* San Gaetano dunque, con cui ſempre intendevaſi, e conſigliavaſi negli affari della Religione il Cardinal Teatino, ſperando da queſta unione di due Ordini Clericali, doveſſe riſultare maggior gloria di Dio, e benefizio de Proſſimi, e ſapendo concorrervi ancora la volontà del Papa, a cui fu ſempre ubbidientiſſimo, perſuaſe a Padri del Capitolo, e fu conchiuſo l'incorporare alla loro Congregazione quella de' Padri Somaſchi. Continuò circa nove Anni queſta Unione; ma poi oſſervato coll'eſperienza di tanto tempo da noſtri Padri non convenire l'uno coll' altro Inſtituto, ne i poderi, e le rendite terrene degli Aggregati colla Povertà Teatina, che tiene fondate tutte le ſue Entrate in Cielo, come pure quella Cura degli Orfanelli, benchè per altro lodevoliſſima, diſturbare di molto gli Eſercizj proprj de' Chierici Regolari, riſolſero di ſepararſi, e reſtituirſi alla primiera libertà, e purità del loro Iſtituto. Ricorſero perciò al Sommo Pontefice d'allora, che era lo ſteſſo Carafa, col nome di Paolo IV. il quale perſuaſo anch'Egli dalla detta ſperienza, con un Breve ſpedito a 23. di Decembre 1555. diſgruppò quel nodo frà le due Religioni, ch'egli ſteſſo da Cardinale ſtrinſe co' ſuoi uffizioſi maneggi. Diviſi così dall'Albero Teatino queſti nobili Inneſti, non ſi diſciolſe però mai quell'unione de' Cuori, e quel vincolo d'amore, per cuì ſempre i noſtri Religioſi anno cooperato a' vantaggi de' Padri Somaſchi, ſino a ricevere in Venezia nelle proprie Caſe i loro Infermi, ed a ſeppellirli defunti, per lo ſpazio di vent'Anni ne' proprj Cimiterj, come pure accadde in Napoli, quando non vi avevano ancora Chieſa aperta.

534. In queſto ſteſſo Capitolo eletto fu Gaetano Prepoſito della Chieſa, e Caſa di S. Paolo di Napoli, e qui ſi vide nel Santo un nobile eſempio d'Ubbidienza, mentre al gran peſo degli Anni, ch' erano

sessanta sette aggiunto il nuovo peso del Governo alla di Lui Umiltà sempre gravoso, quando di più s'era prefisso in questo residuo di sua Vita attendere solo a se stesso, per disporsi a quella sospirata morte, che aveva ad aprirgli le porte all' ingresso nel Cielo, doveva a tante ragioni scusarsi, e ne sarebbe stato compatito, d' accettare la Superiorità comandatagli: *Ma nò*, disse Egli: *Vi soccomba pure l'Età vi patisca pure l'Umiltà, vi vada ancora il proprio interesse spirituale, che voglio trionfi sopra tutto l'Ubbidienza impostami, in cui riconosco la voce, e la volontà del mio Dio*. Così sottoponendo le spalle alla nuova carica, si preparò alla partenza per Napoli. Ma volle prima licenziarsi, non già da' Principi, e Cardinali, che non ambì mai la grazia de' Grandi, ma bensì da quei Santi Martiri, che si adorano nelle Catacombe di Roma.

535. Già si disse altrove, che Gaetano sospirò in tuto il tempo di sua Vita di morir Martire per la Fede; ma non avendo potuto ottenere questa consolazione da Dio, che volle riservarlo ad altre imprese di sua maggior gloria, si confortava almeno nel venerare da vicino i Sacri Depositi, e gloriose memorie di quegli Eroi, che imporporarono Roma col loro sangue sparso coraggiosamente per la Fede. Portossi dunque alla Visita delle suddette Catacombe, e sprofondandosi più col Cuore, che col Corpo in quelle Sacre Caverne, sparse abbondantissime lagrime, per la consolazione, che provava nel considerare le gloriose Vittorie ottenute contra i Tiranni da quei generosi Campioni della Fede; non però senza una Santa invidia del loro martirio. E poi perche sapeva accostarsi il fine di sua Vita, pregò con una lunga Orazione i Santi Martiri a fargli parte della loro fortezza, per combattere valorosamente contra il Nemico Comune in quell' ultima battaglia, che aveva fra poco tempo a sostenere. Indi togliendosi, ma con violenza da quegli adorati sepolcri, ritornò al Palazzo del suo Cardinal Teatino, a cui dando gli ultimi abbracci non potè contenersi da qualche lagrima di tenerezza, per esser sicuro di non aver più a rivedere un sì caro Amico, Fratello, e Compagno nella Fondazione dell'Ordine. Partì subito verso Napoli con passi affrettati, per esser a tempo di celebrarvi la Festa del Trionfo di Cristo nella sua gloriosa Ascensione al Cielo. Condusse per Compagno del viaggio il P. D. Pietro Veronese, ed un Chierico di Nome Giacomo, che furono poi testimonj di veduta del prodigio, che siamo ora per dire.

536. Con tutta la fretta, che facesse il Santo Padre, non potè arrivare nella Vigilia dell' Ascensione a Napoli, ma solo alla Città d'Avversa, che n' era otto miglia lontana, dove giunse dopo le due ore di notte, quando il Cielo era tutto oscuro, e ricoperto di tenebre. Il

Vettu-

Vetturino voleva in ogni conto trattenersi quella notte in Avversa, per riposar Egli stesso, e far riposare i suoi Cavalli stanchi dal viaggio già fatto con tanta celerità; ne si fidava di rintracciare la strada, ed evitare i pericoli nel bujo di quelle tenebre notturne. Ma S. Gaetano, che ardeva di desiderio di trovarsi presente alle Lodi mattutine, che dovevano cantarsi prima dell'Aurora da' suoi Religiosi nella gran Festa imminente, nulla pensando a disastri che potevano accadergli, nè all'Età cadente, nè alla stanchezza del Corpo bisognoso di quiete, pregò il suo Condottiere a proseguire il viaggio così dicendogli: *Non dubitare; andiamo pure allegramente, solo, che confidiamo in Dio, perchè di certo prospererà il nostro cammino colle sue Grazie, e Protezione.* E lo pregò con tanta efficaccia, ed Eloquenza, che restando Colui persuaso, si diede il rinfresco a Cavalli, e montandovi sopra il Beato cogli altri due Compagni, ripigliarono poco prima della mezza notte il loro viaggio per Napoli. Ma compiacendosi molto Gesù del gran zelo di Gaetano, in voler celebrare solennemente la sua salita al Cielo, comandò ad un Angelo, che gli facesse la strada, con preservarlo da ogni pericolo, e subito si vide questo Celeste Spirito in sembianza umana precedere al Santo con una Torcia accesa in mano che illuminò quella notte, come fosse di mezzo giorno, ed accompagnò sicuri i Servi di Dio sin'alla Chiesa di S. Paolo in Napoli, con loro grande stupore, e contento. *Dignus*, canta la Chiesa Ambrosiana di Milano nell'Uffizio di S. Gaetano di rito solenne, *cui iter Neapolim properanti, ut matutinas preces Dominicæ Ascensionis, cum sociis recitaret, nocte concubia Angelus facem præferret.* Arrivò il Beato appunto nel sonarsi il primo segno del mattutino, ed adorato, che ebbe il SS. Sagramento, e ringraziato Dio dell'avergli sì prodigiosamente prosperato il viaggio, senza prendere alcun respiro o riposo, che gli era pur troppo necessario, andò incontanente ad indossarsi la stola e Piviale, per celebrare come Superiore, l'Uffizio dell'Ascensione co' suoi Religiosi; e'l celebrò con tanto spirito, allegrezza, e fervore, che pareva, si trovasse l'Anima sua in Cielo, a cantar cogli Angeli i trionfi del Redentore; stupefatti quei Padri di vedere tanta divozione, e vigore nel loro Preposito, benche lasso dal viaggio, e pieno d'Anni, ne riceverono un grand'Esempio, e stimolo alla Virtù.

Con questo prodigio terminiamo la Prima Parte della Vita del Santo descritta secondo la serie successiva degli Anni, passando alla Seconda Parte, che contiene altre belle Azioni, virtù, e Grazie, ma in tempi indeterminati, ed ignoti accadute, o ad ogni tempo Comuni.

Fine della Prima Parte.

PAR-



PARTE SECONDA
IL RIMANENTE
Della Vita di S. Gaetano.

538. Icemmo già la troppa modestia, e gelosia in S. Gaetano, ed in quei suoi primi Religiosi di tener ascose a gli occhj del Mondo sì le belle azioni, ch' Egli operava, come le grazie, che riceveva dal Cielo, esser stata la cagione, che sebbene risaputesi dappoi per altre vie, ne restassero però a noi ignote le circostanze, e'l tempo, in cui accaddero, e conseguentemente incapaci d' entrare in quella Serie successiva degli Anni, che abbiamo sin'ora osservato, secondo la Cronologia. Dunque all' intera relazione della Vita del Santo è necessaria questa Seconda Parte, in cui esse ancora descrivansi, ma con penna sciolta, e disobbligata di notare il tempo, in cui fecero la loro comparsa. Parimente le Virtù del Servo di Dio vogliono essere quì collocate, perche avendo fatto queste vaghe stelle ogni giorno il loro corso continuo, non dovevano fissarsi in alcun sito, ò tempo determinato.

CAPITOLO I.

Favori segnalati fatti da Gesù a Gaetano.

539. SE il Redentore si è espresso, come costa da Processi, essere stato Gaetano sì caro a gli occhj suoi, che volle sopra gli altri singolarizzarlo, (*a*) bisogna dire singolari fossero ancora le carezze, ed i favori, con cui si compiacque di riconoscerlo. Eccone alcuni

(a) *Proces. Neapol. Ann. 1654.*

trafpirati alla luce di que' molti, che l' Umiltà del Santo tenne fempre chiufi, e fecreti. Due ne accenna la Chiefa Ambrofiana nell'Uffizio di S. Gaetano, che da Scrittori fono poi riferiti con maggior efpreffione. *Illum Chriftus non femel fua Cruce dignatus eft, & divino Lateri ad fanguinis hauftum admovit.* (*a*) Più volte Gesù Crifto lo fece degno di portare la fua ftefsa Croce, ed accoftollo alla Piaga del fuo Fianco aperto, perche ne fucchiaffe il pretiofiffimo Sangue. Chì non fa il fingolar privilegio, che conferifce ad un Santo il Redentore, quando lo elegge ad effere, come fuo Compagno, e Coadiutore alla grand' opera della Redentione? Di queft'onore fu condecorato Gaetano, mentre ftando Egli piangendo i peccati del Mondo, co' quali vedeva oltraggiata la Maeftà di Dio, fe gli fece prefente Gesù Crifto colla pefante Croce fulle fpalle, moftrandofi molto affaticato, ed affannofo in portarla, e dicendogli: *Avrò io a fentir il grave carico di quefta Croce per i peccati del mio Popolo, fenza trovar un' altro Cireneo, che mi ajuti, che mi follevi da tanto pefo? e non ti muovi, ò Gaetano, a compaffione de miei affanni? Vuoi tù alleggerirmi il dorfo dal pefantiffimo legno con addofartelo in vece mia fulle tue fpalle?* Allora il Servo di Dio, che già nel primo veder Gesù aggravato dalla Croce arfe d'amorofo Zelo di fgravarlo, e portarla Egli per Lui, chinò pronto, e volenterofo il Collo a quel grave, ma foave giogo, e fubito fu i di Lui Omeri pofe Crifto la fua Croce. Certamente farebbe venuto meno il povero Santo fotto d'un tanto pefo, fe non foffe ftato rinforzato dalla Grazia di Dio, e dal gran giubilo, che fentiva nel vederfi ammeffo a parte della Paffione di Gesù, in follievo de' Peccatori. Più altre volte il Redentore, quando infolentiva con maggior audacia la prevaricazione, diede a portar la fua Croce a Gaetano, incaricandogli di cooperare alla falute di quell'Anime ingrate, che colla fteffa Croce haveva redento. Che maraviglia poi, fe il B. Padre, come vedemmo, e vedremo tanto s'affaticaffe, tanti patimenti foffriffe, tante nuove invenzioni trovaffe per convertire i Peccatori raccomandatigli da Crifto in quefto caricarlo più volte della fua Croce, perciò comunemente chiamafi il *Cacciator del Anime*.

540. Ma fpezialiffimo deve dirfi l'altro accennato favore: Avendo il Santo celebrato la Quarefima, non fi fa di qual'Anno, con rigorofiffimi Digiuni, e penitenze, in quei ultimi giorni, in cui S. Chiefa rapprefenta i dolorofi Mifterj della Paffione di Gesù, tanto pianfe, e tanti flagelli fcaricò fulle fue Carni, che fi poteva dire a quel gran Mare di fangue ufcito dalle facrate vene del Redentore tributaffe anch' Egli un Fiume del proprio fangue mifto di lagrime: (*b*) quando Iddio volendo compenfare a mifura eccedente le pene amorofe del fuo diletto

(a) *In lect. Off. Ambrof. 8. Aug.* (b) *El. Cler. Lib. 3. §. 9.*

diletto Servo, apparvegli tutto glorioso e giulivo, nella Domenica seguente della Resurezzione a primi raggi del Sol nascente, e fattosegli più d'appresso, Vedi, o Gaetano gli disse, *questo mio Fianco ferito, onde derivano tutt'i Tesori, e Sacramenti, che fanno sì ricca la mia Chiesa? Or sappi, che a te stanno aperti questi Fonti della mia Pietà, à te gli offro, di quest'onde salutifere, che si versano à beneficio d'un Mondo intero, bevine, e saziati a tuo piacere;* Indi accostando le di Lui labbra alla Sacratissima sua Piaga, diedegli à succhiare il prezioso licore, del Divin Sangue, e quì bevendo Gaetano per lungo tempo a quella Fontana di Vita Eterna, restò immerso in un gran torrente di celesti consolazioni, con tal perdimento di se stesso, che ne uscì tutto trasformato in una certa specie di essere divino. Se vien magnificato per singolare Privilegio quello di S. Giovanni, l'aver riposato, e posata la Testa sul petto del Salvatore; *Valdè honorandus est B. Joannes, qui supra pectus Domini in Cœna recubuit*, che dovrà dirsi di questo ottenuto da Gaetano, l'aver posto la bocca non sopra, ma dentro il Divin Costato, e bevutone di più quel nettare di Paradiso?

541. Più volte fu veduto lo stesso Gesù Cristo a mettersi nel suo Cuor Gaetano tenendoselo strettamente abbracciato, (*a*) come un caro Amico fatto à tutto suo genio: *Inveni Hominem secundum Cor meum.* In altre Comparse pure dimostrò queste tenerezze d'amplessi affettuosi, e di chiamarlo col dolce nome di Fratello. (*b*) Sono à questo proposito molto osservabili quelle Visioni, che vengono registrate ne'Processi della Canonizzazione, in una delle quali fecesi vedere Gesù nello stato di Crocifisso, con tenersi innanzi in atto d'adorazione S. Francesco d'Assisi, e San Gaetano, e dischiodar dalla Croce solo le due braccia, abbracciar teneramente ambidue quei Santi, con dire. *Hi duo uno mihi corde servierunt*. Questi due miei Servi fedeli anno avvuto lo stesso cuore in servirmi. Volle star confitto ne' piedi sulla Croce per dar a conoscere, esser quelle carezze frutti dell'Albero della Croce inaffiato dal suo Sangue, e che sebbene si mostrava grazioso in abbracciare quei suoi Figlj diletti collè mani distaccate dalla Croce, vi restava però ancora affitto co' piedi e penante per i continui, ed enormi peccati del Mondo. (*c*) Mà non è meno misteriosa l'altra Visione quando comparve lo stesso Salvatore, non come prima conficcato da chiodi sul Tronco della Croce, ma assiso con Maestà in un Trono di Gloria, e quì accostatisi i suddetti due Santi Francesco, e Gaetano, quegli alla destra di Cristo, e questi alla sinistra, si compiacque il Signore di benedirli ambidue con quella forma di benedizione, che

(a) *Magg. Compend. Vit. di S. Gaet. pag.* 84. (b) *Benz. Vit. di S. Gaet. Lib. 3. n. 21.*
(c) *Proc. Vicent.*

diede il Patriarca Giacobbe a'due Suoi Nipoti Efraim, e Manasse, incrocciando le mani, attraversata la destra sopra la sinistra, di modo che, se Francesco ebbe il primo onore di star alla destra di Cristo, quest'altro fu concesso a Gaetano, che la benedizione della stessa divina destra venisse a toccar a Lui, dicendogli nell'atto medesimo il Redentore: *A tanto m'obbliga l'Amor, che ti porto.*

542. Ritorniamo ora alle grazie, che ricevè da Dio il nostro Santo, quando ancor viveva frà noi. Il Vescovo di Novara Monsignor Maraviglia scrive, che nella Storia di S. Gaetano si trova, essergli stato svelato, e rivelato, mentre stava assorto in una profonda Contemplazione, (*a*) il Mistero della Santissima Trinità, con quella chiarezza di luce, che può sostenere la Vista intellettiva d'un Viatore, e che vide più volte a suo piacere spalancate le Porte del Paradiso. Mà quel sapersi dall'ultimo Processo di Napoli, che il Redentore del Mondo visitavalo frequentemente colla sua presenza visibile insino a ringraziarlo una volta, come nota il Padre Oliva Generale della Compagnia di Gesù, (*b*) dell'acquisto, che aveva fatto di tant'Anime, e dell'intrepida assistenza prestata ne' Lazzaretti agli Appestati, affrontandosi di continuo con la Morte, non e un grand'argomento dello svisceratо Amore di Gesù verso di Gaetano, e di credere ch'Egli sia stato uno de'Suoi Santi più favoriti? Tanto più se a quì descritti favori accoppiaremo quei altri molti, che vedonsi sparsi su Foglj di questa Vita del Santo, particolarmente l'essersi Gesù Bambino la Notte del Natale coricato nelle di Lui braccia, per deliziarsi reciprocamente col suo carissimo Servo.

CAPITOLO II.

Maraviglie del Cuore di San Gaetano in corrispondere à tante Grazie amorose di Gesù.

543. LA maggior corrispondenza, che potessimo noi mostrare ad un'Amante benefico, sarebbe certamente, se fosse possibile, cavarsi dal petto il proprio Cuore, e donarlo in pieno Dominio, e possesso al diletto Amico, protestandosi essere più suo, che nostro, per averlo egli guadagnato à forza delle sue amabili attrattive. Quante volte alcuni innamorati, ò impazziti d'amore verso d'una bellezza terrena anno bramato di poterle dar in mano, e realmente il loro cuore

(a) *Gius. M. Maraviglia Pens.* 61. *pag.* 102.
(b) *Oliv.* 40. *Serm. fol.* 726.

cuore; Ma questo, che non ha potuto fare l'amor mondano l'ha fatto mirabilmente nel nostro Santo l'Amor divino. Udiamne le relazioni degl'Autori (*a*) antichi, e de'Processi della Canonizzazione, ristrette dalla S. Chiesa Ambrosiana in questo periodo. *Tanta ergo Deum charitate flagravit, ut aliquando cor suum igneis alis perferri viderit in Cœlum.* (*b*) Tanta forza fece l'Amor di Dio in Gaetano, che distaccandosi il suo cuore dal petto, lo vide con due Ale di fuoco volarsene al Cielo.

544. Accadde una volta questo volo, ed uscita del cuore dal petto di Gaetano, mentre Egli prostrato innanzi il Santissimo Sacramento, ed internatosi col pensiero nella Somma bontà, ed amabilità di Dio, sin a bramare in dono il nostro povero, e sordido cuore: *Fili præbe mihi cor tuum*, sentì agitarsi il cuore con tanto impeto, che non potendo contenersi ne Chiostri troppo angusti del petto: *Ut intra pectoris sinum*, come dice la Bolla della Canonizzazione *contineri cor ejus non sustineret*, n'uscì fuora, ed Egli stesso lo vide, ed altri [*c*) ancora lo videro, impennato con due Ale di fuoco volarsene rapidamente al Cielo nel Sacro Costato del Redentore. *In sublimem Exstasim raptus medio è pectore, eoque integro, sibi cor resilire vidit, idque geminis Alis recta Cœlum petere, & in Deum ferri*; trascrive da gl'Atti della Canonizzazione Francesco dal Monaco (*d*) Ma in che modo può un cuor di carne uscire dal petto, senza aprirsi alcuna porta, o foro, per cui passare? Come un corpo grave, che vien portato dal suo peso all'ingiù, cammina per aria, e vola tant'alto? Come poteva poi Gaetano vivere, ed operare senza il proprio Cuore? Mà v'è ancora di più che ammirare. Leggesi ne'Processi, ch'il Signore, spiegato ch'ebbe il suddetto volo misterioso del cuore, soggiunse; *Che nuovo Uomo fù Gaetano doppo aver ricevuto il cuore da me per suo, che cambiato non gli restò più che fare, che non facesse per me?* Da questo dire pare ne segua, che nel petto di Gaetano abbandonato dal suo fuggito cuore venisse intromesso, e surrogato lo stesso Cuore di Cristo, rinovandosi in Lui il prodigioso, e vantaggioso cambiamento de' Cuori fatto dal Divino Amore in Santa Catarina da Siena, nel di cui petto collocò Gesù il suo divin Cuore, estrattone fuori prima quello di Catarina, (*e*) con questa differenza però, ch'alla Vergine Senese per cavarnelo venne fatta realmente una ferita, e piaga nel fianco, che fu osservata dalle stesse sue Compagne; ma intatto, ed intero rimase il petto di Gaetano quando se ne partì impetuosamente il Suo cuore, volando

(a) *Franc del Mond. loc. citando ed altri Proces. Nap.* 1654. (b) *Eccl. Ambr. in off. S. Cajet. 8 Aug.* (c) *Petr. March. Disc.* 37. (d) *Franc. dal Mon. Evang. Paupert. Caract. par.* 12. *fol.* 127. *Silos mus. Cunic.* (e) *Dom. M. March. Diar. Domin.* 30. *Apr. pag.* 292.

volando nel Costato di Cristo in Cielo. Il modo, con cui operasse Dio questi portenti d'amore in Catarina, e Gaetano, sebbene sembra al nostro corto intendimento molto strano, e difficile, tale non è all' infinita Sapienza di Dio Onnipotente, che sà, e può quanto si compiace fare di maraviglioso nelle sue Creature. Ecco ora ottenuto dal cuore del nostro Santo quel che tanto sospirava il Rè Davide; (*a*) *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam?* perche ottenne prodigiosamente le piume per volare, e volò altamente per riposare in Dio, in cui avendo riposto tutt'il suo tesoro, volle riporvi ancora il suo cuore; *Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.* (*b*)

545. Resta ora à sentirsi la spiegazione di Gesù Cristo del cuor volante di Gaetano, che vedesi allegata ne suddetti Processi. Disse Egli, che questo suo amantissimo Servo mandò fuori dal petto il proprio cuore, con quel volo sì rapido verso il Cielo, non solo per la gran forza, ed agitazione, che gli fece l'Amore, ma ancora per un desio impetuoso di tramutarsi da Uomo terreno in Uomo celeste, e trasformarsi in un nuovo essere. *E tale appunto riuscì*, suggiunge il Redentore, *mentre venne à riempirsi del mio esser Divino, per participazione amorosa, che valse per farlo nuovo Uomo al suo desio uniforme.* Espose parimente il senso misterioso delle due Ale, di cui andava impennato quel cuore; significar l'una la gran fede di Gaetano, e l'altra la nudità, (che convengono, a mio credere, con quelle due massime fondamentali, sù de' quali s'alza la santità, Confidenza in Dio, e Diffidenza di se medesimo:) Della prima, che fu mirabile, e singolare nel nostro Santo, se n'è discorso altrove, e basta quì sol ricordarsi quel suo incomparabile coraggio nell'assumere, ed eseguire la grand' impresa di fondare un' Instituto perenne sul nulla, appoggiato alla sola Providenza del Cielo, che niente possedesse per vivere, e da niuno cercasse il vivere. Ad un animo sì vasto chì non vede convenirsi necessariamente una Fede straordinaria, ed una somma confidenza in Dio? Della seconda, cioè della nudità di Gaetano, che fu una totale spropriazione, non solo de'beni esteriori, ricchezze, onori, piaceri, e comodi, ma eziandio, che ha più dell' Eroico, di tutto se stesso, ma de suoi atti interni, ma della sua libertà, e volontà propria; sentasi la stupenda relazione fattane da Cristo medesimo.

546. *Gaetano stava sì nudo di se stesso, che avendo posta in me ogni sua speranza, fece Regola di non poter cercare, ma tenere quel solo, che gli era dato senza proprietà di cura, sicche, denudato d' ogni proprio interesse, operò per me molte imprese di somma mia sodisfazione, sen-*

(a) *Psal.* 54. 7. (b) *Luc.* 12. 34.

ſempre tenendo l'origine in quella nudità, che qual Calamita mi tira a far ogni ſublime operazione in un' Anima. E fu tanta la nudità del ſuo cuore, che non fece mai coſa, ſe da me non gl'era moſtrata, anzi non fece mai opera per ajuto del Proſſimo, ſe da me non vi era ſpinto, nè anco ſarebbe uſcito in pubblico, ſe da me non foſſe ſtato cacciato a viva forza, e tratto dal mio Amore; Queſto lo chiamò, queſto lo portò, e la nudità albergò ſempre nel ſuo Cuore. (Ammiri quì il Lettore la Vita del Santo, ch' in tutto il ſuo corſo volle avere ſempre per Compagna queſta grand'umiltà, e profonda cognizione del ſuo niente, e della ſua impotenza à qualunque bene ſenza il divino ajuto, mentre Egli ſebbene ſentivaſi fortemente ſtimolato dal ſuo Zelo ad Opere grandi per la Gloria di Dio, e per la ſalute de' Proſſimi, non ardiva però mai, nè fidavaſi d' intraprenderle, ſe non v'era portato da un ſenſibile, ed interno impulſo di Dio) *e quando uſciva per qualche opera di Carità, diceva: Io non vado, ma va in me il mio Dio; ed altre volte: Nò Signore, non io lo faccio, ma la Maeſtà voſtra faccia del proſſimo mio ciò, che di lui vi piace fare. Queſta nudità fu la baſe fondamentale, ſu di cui potè fare grand' edificio, ed io poi vi andai formando le più belle virtù.* (*a*) Sin quì Gesù Criſto. Ora chi non dirà ſommamente maraviglioſo queſto cuore di Gaetano, il quale fu così nudo, puro, e ſpogliato d' ogni affetto terreno, che divenutone leggieriſſimo, e ſenza alcun peſo potè volar tant'alto quanto è alto l'Altiſſimo? Adeſſo poi, che il Santo ſi trova in Paradiſo ha queſto contento, come coſta da Proceſſi medeſimi, di veder quel ſuo puriſſimo cuore nelle mani di Dio, e nella ſteſſa Beata Viſione rappreſentarſegli tutto l' Eroico, operato da Lui in vita, come pure la compiacenza amoroſa, che ne moſtra Dio, onde riamandolo di nuovo per vederſi infinitamente riamato, e ſempre più conſolandoſi alla viſta di quella divina compiacenza delle ſue virtuoſe fatiche, e meriti da Viatore, ſe gli augmenta il gaudio accidentale dell' Eterna Beatitudine.

C A-

(a) *Proceſ. cit.*

CAPITOLO III.

AMOR DI DIO.

Cagione di questi impeti, e voli del Cuore di Gaetano.

547. NEl Cielo di Santa Chiesa vi sono stati alcuni Santi, come Stelle maggiori, e di maggior luce, che l' anno sopra gli altri illustrata per le gran fiamme, di cui ardevano, del Divino Amore. Nel numero di questi Santi più innamorati di Dio vien posto principalmente S. Gaetano da Cristoforo Erminio, con dì più esortarci à professargli distinta Divozione, per poter ancor noi riscaldarci al di Lui fuoco. (*a*) Per verità bisogna dire, avvampasse nel petto di questo Santo una gran fornace d' Amore, mentre gli attaccò al cuore come vedemmo, quelle due Ale infocate, e cacciò fuori con impeto da suoi cancelli lo stesso cuore alato, perche volasse alla propria sfera in Cielo. Non alrro, che un' eccesso d' amore poteva far tanta violenza alla natura. Quantunque l' umilissimo Servo di Dio tenesse con somma gelosia nascoste a gli occhj del Mondo le sue Virtù, questa però della Carità non potè stare tanto secreta, che non si facesse palese da se medesima; Era troppo l' incendio interiore per non tramandar anche al di fuori le sue fiamme. Quindi vedevansi di continuo (asserisce Innocenzio XII. nella sua Bolla) le guancie di Gaetano irrigate da calde lagrime, udivansi uscirgli dal petto profondi sospiri, e dalla bocca gemiti, ed esclamazioni amorose, restando più volte sospesi da Ratti, e da Estasi i di Lui sentimenti; indizj tutti chiari di quel gran fuoco, che di dentro l' ardeva; e questo fuoco era poi così attivo, che da per tutto, ove portavalo il Santo, diffondeva mirabilmente i suoi ardori. Era un bel vedere Gaetano agitato da questo suo incendio d' amore, à guisa d' un folgore luminoso, correre quà, e là, e da vicino, e da lontano in moltissimi, e lunghi viaggi per attaccar ancora ad altri le sue fiamme. *Hinc juges lacrimę, suspiria, gemitus, Extases, tanti ardoris indicia: Hinc ut omnes eadem flamma succenderet, discurrebat huc illuc in similitudinem fulguris coruscantis.* Questo gran desio di veder acceso il suo fuoco ne cuori altrui, che deplorava troppo agghiacciati nell' amar Dio, lo espresse in una Lettera scritta al suo confidentissimo Amico il Ven. P. D. Paolo Giustiniani, in cui dopo averlo stimolato a proseguire quella bell'Opera, che aveva intrapreso di tradurre in volgare le Collazioni di Gio: Cassiano così soggiunge: *Spero*

(*a*) *Ermin. Divoz. al Cuor di Gesù pag. 9.*

Spero nel Signore, che forse tal' Opera sia riservata a V. R. la quale ha scienza acquistata, e poi la pratica, tal che masticarà li grossi bocconi di sorte che, etiam Parvuli saturabuntur, del che hò gran desiderio per aggiunger al tepido stato dell' Età nostra ancor questa Esca da appicciar fuoco. Oh Dio, che fai! Venisti, & venis, immò stas, ut mittas ignem, ut ardeat, & ecce frigus, pruina, & glacies. (*a*)

548. Sin da quando era più Giovane coltivando quella gran Vigna di Venezia, dove mandato avevalo l'ubbidienza, vi sparse queste sue fiamme d'Amor di Dio, con tanto spirito, e fervore, che ancor dopo molti Anni dalla di Lui partenza ardevano vigorose, senza potersi più ammorzare; così trovasi registrato nel Processo Vicentino, e ne gli antichi manuscritti dell' Oratorio di S. Girolamo in Vicenza, con queste parole: *Tal fuoco non si è ancora ammorzato, anzi arde grandemente in molti Gentiluomini, e Gentildonne, ed in altri ad onor di Dio*. Onde riferì la Sacra Ruota al Sommo Pontefice: *Totus ipse in Dei dilectionem effusus conabatur præ cæteris Divinum Amorem omnium animis insinuare*. Conviene quì farsi una troppo opportuna riflessione: *Si in viridi ligno hæc, in arido quid fiet* (*b*) Se Gaetano nel verde della sua Gioventù prese tanto fuoco dell' Amor di Dio, quando l'umido, e'l fumo di quell'Età doveva contrastare l'accendersi; che fiamme, che ardore, che incendj avranno infocato il di Lui cuore nel secco de gli Anni, e nell'Età avanzata, quando le fatiche, le penitenze, e l'esercizio delle Virtù consummato avevano l'umido giovanile, e tutti gl'umori di terra, divenuto arido, e smunto il suo Corpo, essiccata, e quasi spiritualizata la sua Carne?

549. Raccontano tutti gli Scrittori, allor, che il Santo predicava da Pulpiti, era talmente investito da questo celeste fuoco, che pareva parlasse un Serafino disceso dal Cielo, spirando fiamme da gli occhi, dalla lingua, e dalla fronte, che vibrate da Lui sopra gli Uditori molti, e molti n'accendevano del santo Amore. Ne' discorsi privati, che per lo più erano di Dio, ò nel solo udir altri parlar di Dio, sentiva talmente infiammarsi il cuore, che questi veniva à fondersi, e struggersi in lagrime amorose, e non potendo alcune volte sostenerne la forza, convenivagli troncare quei ragionamenti per altro a Lui sì dolci, e da Lui promossi. La sua penna ancora nello scriver lettere v'imprimeva caratteri di fuoco, poiche la mano, che la reggeva era mossa da un cuore, che abbrucciava d'amor di Dio. Ma in queste lettere vi si vede quel bell'accoppiamento sì necessario dell'Amore coll'Umiltà. Il fuoco che ardeva nel petto di Gaetano mandava alto le sue fiamme, e fiamme

(*a*) *Vod. la Let. ap. Den. Vit. di S. Gaet. in fin.* (b) *Luc.* 23. 31.

inestinguibili, perche era ben sostenuto, e fomentato dalla cenere dell' Umiltà; s' inganna di molto chi crede amar Dio senz'esser umile, mentre in realtà amarà se stesso, non Dio, e'l di lui fuoco non farà altro, che fumo. *Charitas non inflatur, non est ambitiosa.* (*a*) Ecco alcuni sentimenti del nostro Santo de' molti che sono sparsi nelle sue lettere, quai serviranno d' instruzione a chi cerca d' amar nostro Signore da vero, e vedrà, come l'umilissimo Servo di Dio, benche fosse si innamorato del sommo Bene, e si distaccato dal Mondo, ad ogni modo stima gelo il suo fuoco, e attaccato ancora alla terra il suo cuore, così scrive alla Beata Laura Monaca Agostiniana in Brescia: *Il divino fuoco tanto in voi s' accenda, che non solo alli vicini, ma ancora a noi lontani di corpo, e di costumi dia il calore.* E dopo alcuni periodi soggiunge: *Piglio quell' ardente fuoco, qual di se dice: Veni mittere Ignem, & gladium, e pure resto freddo, e pigro, ed unito a gli affetti di questa vita misera, e quell' infinita Potenza pur mi tollera?* Ed in un'altro Foglio alla stessa Religiosa: *Dunque Madre Onoratissima fate ogni vostro sforzo per farmi ben caldo nell' Amore del vostro benignissimo Signore, Padre, e Sposo, e tanto più, che sono venuto quì per meglio amarlo, dove certo mi vedo più presto fatto in tal' amore agghiacciato, che punto riscaldato.* (*b*) Quanto più s' ama Dio tanto più credesi di non amarlo, perche scoprendovisi all' ora sempre più l'amabilità infinita, ed innarrivabile di quel divino Oggetto, da questa vengono talmente inabissati, ed adombrati i nostri Amori, che non si conoscono più, nè più si vedono. Dunque sia umile chi ama, se vuole, che il suo amore sia sicuro, sincero, e puro.

550. Puro purissimo, senza mescolamento d' altri affetti fù l' Amor di S. Gaetano, basta il dire, che nulla amava se stesso, odiando il suo corpo, come il Demonio, e la propria volontà, come nemica per conchiudere, non aver avuto i suoi amori altro ogetto, che Dio. Ma sentiamne la Relazione fatta da Cristo medesimo, e registrata ne' Processi: *Mi furono tanto care le opere di Gaetano, perche furono sempre operate con amore, e questo Amore fu sempre nudo da suoi interessi.* Lo stesso Santo discopre senza accorgersene alla suddetta B. Laura la purità del suo amore; quando dopo averle rammemorata la morte recente d'un Servo di Dio, riflettendo, che può morire anch'egli di giorno in giorno, soggiunse: *Ma non voglio per tal cosa servire al mio Signore, ma per amore.* (*c*) Sicche quel passo della morte, che ci porta alla beata, o infelice Eternità non moveva Gaetano a servir, ed

amar

(a) 1. *Cor*, 13. 5. (b) *Memor. Histor. di S. Croce di Bresc. Lett. 2. e Lett. 6. pag* 92. *e* 101. (c) *Lett. 2. soprac.*

amar Dio, ma la ſola Bontà, ed Amabilità di Dio. O che dolciſſimi frutti produſſe nell' Anima del Santo Padre la feconda radice di queſt' Amor puro, e diſintereſſato. Una ſerenità di conſcienza così tranquilla, che non venne mai annebbiata, ò moleſtata da ſcrupoli. Un Cuor magnanimo, e coraggioſo, che non diede mai ricetto ad alcun timore. (*a*) Chi ſa ben amare non ſa temere. *Timor non eſt in Charitate, ſed perfecta Charitas foras mittit timorem, qui autem timet non eſt perfectus in Charitate*. (*b*) Queſto fu l'altro frutto dell' Amor puro, e perfetto di Gaetano. Il terzo, un'allegrezza ſoave nelle fatiche più calcate, e parimente nel patire travaglj, e pene le più doloroſe. Egli ſteſſo ſi eſpreeſſe in quei tormenti inauditi, e Martirio crudele, che ſoffrì, come a ſuo luogo dicemmo, nel ſacco di Roma, non eſſer ſtato minore il ſuo godere di quel, che foſſe il ſuo gran patire: Onde diceva frequentemente a gli altri ciò, ch' Egli ſperimentava in ſe medeſimo: *Ogni peſo è leggiero à chi ama Dio*. Il quarto frutto del ſuo Amore fu quella coſtante, e dolce conformità al Divino volere, che ſempre mantenne ancora ne gli accidenti più avverſi, e contrarj alla noſtra Umanità; tanto, che ebbe a ſcrivere il Venerabile Servo di Dio D. Alberto Maria Ambiveri, che il Santo nodriva un deſiderio grande, ed eceſſivo di veder adempiti in tutto i divini voleri, anche ſe il Mondo doveſſe andare ſoſopra. (*c*) Per ciò ne gli Atti della Canonizzazione diceſi di Gaetano: *In omnibus conformis erat divinæ voluntati, & in illa exequenda mirà replebatur dulcedine*. (*d*] Indizio d' un grand' amore, godere, e compiacerſi in tutto del divino Beneplacito. Ma ſe i ſuddetti quattro frutti della Carità erano al Santo dolci, e ſaporoſi, un' altro poi, che' ebbe à guſtare gli fu molto acerbo, ed amaro; Il gran cordoglio, e paſſione in udire le offeſe fatte a quel Dio, che tanto amava; All'ora vi ſi ſentiva ſpezzare il Cuore, e ſquarciarſi le viſcere di dolore, ardeva di Santo zelo, ſtruggevaſi in dirottiſſimi pianti, ed offeriva il ſuo ſangue, la ſua Vita, per ricompenſar in qualche modo i gravi torti, che facevanſi al ſuo Signore, ed in fatti queſta paſſione fu la Spada, di cui ſerviſſi l' Amore per traffigere a morte l' innamorato ſervo di Dio, come poi vedremo. Così nella Relazione de gli Auditori di Ruota, e negli Articoli della Canonizzazione. *Magno afficiebatur dolore, Deum, quem unicè diligebat, à Peccatoribus offendi, quod in cauſa fuit, ut miſeriæ, malitiæque hujus Vitę oculos clauderet*.

551. Ora avendo conoſciuto S. Gaetano per uno de' più appaſſionati

(a) *Vital. Viag. al Ciel Conſid.* 1. (b) *Joan.* 4. 8. (c) *Ambiv. Vit. di S. Gaet. p.* 36. (d) *Art. & Poſit. in Cauſ. Can.* 19.

nati Amanti di Dio non ci resta altro, che pregarlo a mandar sopra di noi una di quelle celesti fiamme, che incendiarono il di Lui Cuore, ed unire le nostre preghiere con quelle, che porge all' Altissimo la Chiesa di Milano in questa Orazione. *Famulis tuis, Domine, Spiritum supernæ dilectionis infunde, & Ignem Divini Amoris, quo Cor B. Saccerdotis Cajetani flagravit, in eis propitiatus accende. Per Dominum nostrum &c.* E ad invigorire la nostra fiducia per ricevere un sì bel dono dal Santo, basta sapere, che quel grande zelo, ch' Egli mostrò vivendo in terra frà noi di accendere fiamme di Carità ne' cuori altrui, lo mantiene, e più perfetto ancor adesso, che regna cogli Angeli in Cielo; perchè più volte da lassù ha gettato globi di fuoco d' Amore nel petto de' suoi divoti. Fra l'altre si legge di quelle due Monache Domenicane in un Convento della Diocesi di Spoleti, (*a*) che avendo udito ne' discorsi d' un certo nostro Missionario l'eccellenza, la dolcezza, e la necessità dell' Amor di Dio, e conoscendosi prive di sì gran Tesoro, ricorsero, per farsene anch' esse posseditrici, a S. Gaetano, di cui poco prima veduti avevano due patenti, prodigiosi miracoli nel proprio Monastero. Prostratesi dunque ambedue à recitare unitamente i soliti nove Pater, ed Ave al Santo, pregandolo à far loro conoscere, e provare, che cosa fosse quest' Amor di Dio, nel terminarsi quelle preghiere, sentironsi tante fiamme accendersi nel cuore, che non potendo soffrirle, alzaronsi dall' Orazione, smaniandosi, e dimenandosi, come frenetiche, e correndo quà, e là gridavano ad alta voce: *Fuoco, Fuoco, Amore, Amore*, sicchè à questi gridi strepitosi accorsero in fretta i Secolari circonvicini per apportar soccorso al Monastero, che credevano andasse tutto in fiamme, ma fu loro graziosamente risposto dalla Portinaja, non esser tale quel fuoco, che si volesse ammorzato, ma ch' anzi volevasi più acceso.

CAPITOLO IV.

Effetti dell' innamorato Cuore di Gaetano.

ABbiam veduto la bella cagione di quel stupendo volo, che diede il Cuor di Gaetano, con due Ale di fuoco, e fu il suo Eccessivo Amor di Dio, ora vedremo gli effetti di questo Cuore sì amoroso, frà quali primieramente vien a considerarsi.

La

(a) *Pepe Cent. Merrav. 26.*

§. I.

La singolar Divozione verso il Santissimo Sacramento, e la Passione del Redentore.

552. DUE erano i luoghi di delizie al Cuore di Gaetano, uno in Cielo, dove frequentemente sollevandosi colle sue Estasi maravigliose, godeva la bellezza di Dio, e del Paradiso; l' altro in Terra dentro le Chiese, dove sapeva star rinchiuso ne' Sacri Tabernacoli il suo Tesoro, e l'unico oggetto de suoi Amori Gesù Cristo. Quivi faceva il Santo poco men, che continue le sue stazioni, e di giorno, e di notte: Stava così attaccato à quel Sacro Altare, che se la Carità del Prossimo, o l'osservanze comuni non l'avessero chiamato altrove, non se ne sarebbe mai distaccato: ma ogni qual volta doveva partirsene, bisognava facesse non poca violenza a se medesimo, ed all'ora vi lasciava, come in Ostaggio il suo Cuore; onde subito che disimpegnato vedevasi da quei Uffizj di Carità, o d' Ubbidienza, che l' avevano rapito fuori di Chiesa, vi ritornava frettoloso a continuare le sue lunghe, ed amorose visite al Santissimo Sacramento, à cui l' Amore tenevalo come ligato, ed obbligato. Chi cercava Gaetano era sicuro di ritrovarlo in Chiesa prostrato col Corpo avanti l' Altar Maggiore, ma coll' Anima internatosi dentro del Tabernacolo, perch' era più unita all'Oggetto, ch'amava di quel che fosse al Corpo ch'animava. *Adeò grandis erat ejus Devotio erga tantum Sacramentum,* (*a*) *ut quasi semper ante ipsum sisteret, & locus proprius, ubi servus Dei inveniri poterat, erat ante Altare, ubi illud asservabatur.* Così ne gl'atti della Canonizzazione. Enrico Maria Boudon dopo aver detto, che S. Gaetano non era contento, se non quando stava, o ritornava in Coro alla presenza Sacramentale di Gesù, e che vi si tratteneva dell' ott'ore continue, soggiunge, à confusion di chi scusasi, non aver tempo per visitare, ed adorare il Divin Sagramento (*b*) *Abbiam visto, che un S. Gaetano, benche nelle domestiche cure della Fondazione, e della pubblica utilità del Prossimo occupatissimo facendo a Lui ricorso gran gente, per la singolar sua prudenza, per la fama della Santità, e per il talento, ch' aveva di consigliare, e consolare gl' afflitti, ad ogni modo sà trovar tempo, per far la Corte al Sourano suo Signore.*

553. Vediam' ora di qual tempra si fosse questa divozione di S. Gaetano

(a) *Art. & Posit. Caus. Canon. B. Cajet. de Act. Relig.*
(b) *Amor di Gesù par. 1. mot. 16. pag. 68. e 73.*

tano, che servirà d'esempio a certe Anime delicate, le quali si gloriano d'esser divote del Santissimo Sacramento, e frequentano la Sacra Comunione, ma vorrebbero sol godere le dolcezze di quelle spirituali consolazioni, che vi si gustano, senza mischiarvi l'amaro della mortificazione, e della Croce, non pensando, che stà Gesù in quell'Ostia Sacrosanta, come un vivo Memoriale di se medesimo paziente, e Crocifisso: *in quo recolitur memoria Passionis ejus:* Gaetano sì, che vi pensava, e ad un tal pensiero della Divina Passione volle, nel mentre la sua Anima inondava in un Mar di piaceri a quelle dolci visite, e contemplazioni saporose di Gesù presentissimo, e vicino, che nello stesso tempo il suo Corpo a forza di flagelli versasse Sangue innanzi quel medesimo Sacramento, che rappresenta l'effusione del Sangue d'un'Uomo Dio. Tanto riferisce Gio: Battista Castaldo gravissimo, e antico Autore nella Vita di S. Gaetano figurata, che diede alla luce in Verona, distinta in tante figure di rame, quante furono le azioni più ammirabili del Santo. Vedesi Egli nella 37. genuflesso avanti il Santissimo Sacrmento di notte tempo à petto, e dorso ignudo, con un grosso, e pungente flagello in mano, che caricandolo sulle spalle le insanguinava, e le impiagava, con questa inscrizione. *Noctes ipsas ante Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum provolutus genibus, cum rerum cælestium meditatione, tum etiam Corpus identidem ad sanguinem cædendo traducebat.* Notasi quell' Averbio *identidem*, che vuol dire, non una sol volta, non una, ma più notti, e frequentemente faceva in questa Carnificina del suo Corpo un Sacrifizio di Sangue al suo Sacramentato Signore.

554. Così le tenerezze, e consolazioni, che gustava il Santo alla mensa Eucaristica erano al palato dell'Anima sua un'Agrodolce, perche voleva sempre condirle col sale mordicante della dolorosa Passione di Gesù Cristo; A questa Passione del nostro Redentore fu Egli così affezionato, e divoto, che (come riferisce l'Arcivescovo di Taranto Monsignor Caracciolo per tradizione tramandata à Posteri da quei primi Compagni del B. Padre) vi teneva à tutte l'ore del giorno fisso il pensiero (*a*) per meditarne i Misterj, esercitato il Cuore in atti d'amore, di compassione, e di ringraziamento, ed aperte le pupille ad un pianto quasi continuo: solendo dire: *Che essendo stata la Vita di Gesù un continuo disiderio di patire per noi, dobbiamo noi tante volte protestarsigli obbligati quanti si contano i momenti della sua Vita.* (*b*) Il P. D. Michele Musco nella seconda Parte di quel suo prezioso Libro della Perfezione Religiosa riferisce, che in Palermo ad una Vergine divotissima, e favorita di molte grazie, ed illustrazioni cele-

sti,

(a) *El. Cler. Lib. B. §. 9.* (b) *Lib. 1. §. 28.*

sti, dopo l'essersi vestita dell' Abito di S. Gaetano nel di Lui giorno festivo, e pasciutasi del Pane de gl' Angeli, così dicesse Iddio; (*a*) *Figlia, coll'occasione dell' Abito Religioso già preso, attendi a comminciar una nuova Vita più perfetta, seguendo con la Croce me tuo Signore; Attendi alla divozione delle mie Piaghe, e della Santissima Passione, come già e stato il mio Servo Gaetano, il quale ora ricco di meriti, e di gloria risplende trà miei Santi, e per le molte sue Virtù, spezialmente per la sua ardente Carità, è nel Coro de' Serafini*. La singolar divozione del nostro Santo alle Piaghe del Crocifisso, ed al Sacramento dell'Altare viene mirabilmente espressa negli ultimi Processi, dove ritrovasi registrata questa Rivelazione fatta da Gesù: *Le delizie de gli occhj di Gaetano erano in guardare l'Ostia Sacrosanta, ò le Piaghe nell'Immagini del Crocifisso, che tenendoli sempre chiusi a gli oggetti terreni, a riserva de necessarj a vedersi, quando poi presentavasigli l'occasione di guardare il Sacramento, o'l Crocifisso, non solo gl'apriva, ma gli spalancava, tanto n'erano avidi, e spasimanti*. Or chi non sa, che gli sguardi appassionati, e fissi sono indizj d'una gran passione d'Amore, che predomina nel cuore?

555. Più chiaramente ancora argomentansi le tenerezze amorose, e dolorose di Gaetano verso la Passione del Redentore da quella funesta Comparsa, che trascrive da altri Processi formati in Venezia il suddetto Arcivescovo; all'orche nostro Signore (*b*) avendo seco il Serafino d'Assisi diedeglisi à vedere tutto impiagato, e ferito da Peccatori del Mondo, con il dorso aggravato da una pesantissima Croce; perche a sì orrendo spettacolo, tanta violenza fecero nel Cuore di Gaetano il dolore, e la compassione, che lo costrinsero a piangere con lagrime di Sangue, ò per dire le stesse parole dell'Autore, *a grondare da suoi Occhj un fiume di Sangue*, finche invitato da San Francesco a porgere ajuto all'appassionato Signore, non avesse sottoposto alla di Lui Croce le spalle, ed allora consolato per averlo alleggerito dal gran peso, si sentì rapito ad un'Estasi amorosa, in cui convertissi poi quel suo dolore in un dolce riposo, e contento.

Mà ritorniamo dal Calvario all'Altare. Se Gaetano venerava con tanta divozione, ed amore il SS. Sacramento ne' Tabernacoli, e fuori di se, che dovrà dirsi all'or ch'aveva a riceverlo dentro di se, e tenerselo incorporato nel Suo Cuore? sospirava ad ogni momento quell' ora, a Lui sì cara, e preziosa di celebrare la Santa Messa, per unirsi più strettamente coll'Amante sposo dell'Anima sua, apparecchiandosi prima, con istupore di tutti gli Scrittori, per ott'ore continue d' Orazione, e da quest'apparecchio sì lungo, e sì divoto si può argo-

(a) *Musc. Par. 2. Lib. 4. c. 14. § 7.* (b) *El. Cler. Vit. del B. Gaet. Lib. 3. §. 5.*

argomentare quai fossero poi i suoi sentimenti, ed ardori nell' attuale celebrazione del Sacrificio, e nella tanto sospirata Comunione. Certo è, che il gran fervore, e spirito, con cui diceva Messa il Santo Padre, invitava molti ad udirla, con restarne anch'essi infervorati, e desiderosi di ricevere da Lui stesso la Manna del Cielo, ma egli prima di comunicarli li disponeva con parole infocate di zelo, predicando loro, per dar maggior forza al discorso, col medesimo Sacramento in mano, e per rendere più fruttuosa la Santa Comunione servivasi frequenternente di quella Protesta, che fa il Redentore, per bocca d'Agostino: *Non Ego in te, sed tu mutaberis in me*, così dicendo: *Noi dobbiamo cibarsi delle Santissime Carni del Figlio di Maria, non a fine di trasmutare Cristo in noi, come si fa negl'altri cibi, ma perche noi si trasformiamo in Lui, e per fare, non la nostra, ma la sua Divina volontà*. Celebrava ogni giorno indispensabilmente, sembrandogli ancora troppo lungo il Digiuno da una mattina all'altra, onde nelle Feste Natalizie del Bambino Gesù mostravasi tutt'allegro per aver a far trè pasti alla Mensa del Rè del Cielo. Faceva i suoi Sacrificj quasi sempre all'Altar Maggiore, dove rinchiuso conservavasi il SS. Sacramento, per stare più dappresso a quel divin fuoco, che gli dasse e maggior lume, e maggior calore. Non contento della sua Messa, serviva poi di Ministro à quella d'un'altro Sacerdote ancora in età avanzata, e in grado di Superiore; ma con tale modestia, composizione, e riverenza, che sembrava a gli Astanti uno di quei Angeli, ch'assistono al Sacro Altare. Non ardiva mai d'accostarsi à quella gran Cena senza la Veste Nunziale della purità di Coscienza, che voleva purgata ogni mattina colla Sacramentale Confessione di quelle sue credute colpe, che erano per ordinario di non aver servito, ed amato Dio a misura della sua somma bontà, che scopriva sempre più amabile. Si crede di certo, ch'oltre il comunicarsi ogni giorno all'Altare, facesse più volte ancora la Comunione Spirituale, perche quell'ansie d'amore, che gli agitavano il cuore, quando per tant'ore prostrato innanzi al Santissimo Sacramento, stava adorandolo, e contemplandolo, non potevano esser altro, che desiderj ardentissimi, e spasimanti di seco unirsi, e medesimarsi.

556. Chi ama ardentemente Dio, non è contento de'suoi Amori se non li vede fatti comuni ancora ad altri. La Carità non e soggetta a invidie, anzi brama, e cerca Compagni ad esser partecipi di quel bene, ch'ella gode in amar Dio. Tal'era la divozione, ed Amore di S. Gaetano verso il Santissimo Sacramento, che fece ogni sforzo possibile per accomunarla a tutt'il Mondo Cristiano. I Fedeli di quel tempo vivevano così difformi dalla Professione della lor Fede, ch'a piena bocca satollandosi delle Cipolle d'Egitto, immersi ne'piaceri del senso, dell'

Inte-

Intereſſe, e dell'Ambizione, nauſeavano poi ſvogliati la Manna del Cielo, ſicche i più divoti comunicavanſi ſolamente alla Paſqua, ò al ſommo, due, ò trè volte all'Anno: Non potendo ſoffrire Gaetano tale inappetenza, e traſcuranza, con ingratiſſimo diſprezzo di quel Dio Umanato, ch'a forza di tanti Miracoli ſi racchiude nella Sacra Oſtia per deliziarſi dentro di noi, e nell'iſteſſo tempo arricchire le noſtre Anime de ſuoi doni, e celeſti Teſori, ſi preſe coraggioſamente l'impegno di togliere queſt'abuſo dal Mondo, con introdurvi la frequenza de' Sacramenti da lunghiſſimo tempo diſuſata, e dagl'Eretici della Germania del tutto abolita. Poſtoſi dunque all'impreſa con tutto l'ardore del ſuo Zelo, tanto fece, tanto diſſe, e colle prediche efficaci nelle Chieſe, negl'Oratorj, negli Spedali, e col Miniſtero delle Confeſſioni, e co' diſcorſi privati, che aſſiſtito da una ſpeziale protezione di Dio, e ajutato da ſuoi Compagni, ebbe finalmente il contento di vedere rimeſſa nel ſuo antico poſſeſſo la frequenza della Santa Comunione: *Sanctiſſimæ Euchariſtiæ frequentiorem uſum maximè promovit*; così il Breviario Romano. (*a*) Quel ſanto, e utiliſſimo coſtume introdotto nella Chieſa da San Gaetano di eſporſi ſcoperta alla viſta de' Fedeli la Sacroſanta Oſtia ſu d'un Trono di Maeſtà, con apparato ſolenne trà fiori, argenti, e moltiſſimi lumi, non ebbe ſolo per fine l'acquiſtare al Santiſſimo Sacramento maggior riſpetto, e divozione ne Popoli, che movonſi più facilmente dall'eſterne apparenze, e dimoſtrazioni ſenſibili, ma ancora l'invogliarli a riceverlo con maggior frequenza, perche ſperava il Santo, che ſiccome Eva al veder la bellezza di quel frutto dell'Albero vietato s'invaghì di mangiarlo; così i Fedeli rimirando il frutto del generoſo Ventre di Maria eſpoſto con tanta vaghezza, e ſplendore appetiſſero di guſtarlo.

557. Era sì urgente, e preſsante nel noſtro Beato queſto deſiderio di veder frequentarſi da tutti la Santa Comunione, che al riferire di quel gran Servo di Dio il Venerabile Padre Don Alberto Maria Ambiveri, ſentivaſi morir di paſſione, per non poter replicarſi in più luohi a perſuaderla ad ogni Criſtiano. E ben ſi vede in quella ſtupenda azione ammirata dalla Sacra Ruota, e dal Papa Innocenzo XII. nella Sua Bolla, e che noi deſcriſſimo nella ſeconda Parte Libro terzo Cap. 22 quando con evidente pericolo della Vita portoſſi da Napoli a Roma ſolo, per ridurre un Porporato de' più coſpicui del Sacro Collegio a celebrare, e comunicarſi con maggior frequenza. Non può ben concepirſi la Santa impazienza di Gaetano in penſare Egli all'invito amoroſo, che fa Gesù Criſto à tutte l'Anime redente d'accoſtarſi al-

(a) *Amb. Vit. di S. Gaet. pag.* 18.

la ſua Menſa della Cena Eucariſtica, e poi quaſi tutte ricuſare sì grand' onore, con diſpregio d'un Dono sì prezioſo, e dello ſteſso Donatore sì liberale: Eſprime queſti ſuoi lamenti nella ſopr'allegata Lettera al Venerabile Paolo Giuſtiniani: *Ohime! Criſto aſpetta, niuno ſi muove; non dico, che non vi ſiano delle Perſone di buona mente, ſed omnes ſtant propter metum Judæorum, e ſi vergognano di confeſſarſi, e comunicarſi; Pater mi, mai ſarò contento, ſinche non vedo li Criſtiani andare dal Sacerdote, come famelici a cibarſi con gran gloria, e non con erubeſcenza.* Vanno attorno ſparſe ſu i Libri queſte parole notabili, ch'Egli più volte replicava con enfaſi di maraviglia, e di dolore: *E coſa molto ſtrana, nè sò intenderla, come potendo un Criſtiano accogliere in Caſa propria il ſuo Dio, e Signore, e non lo voglia, ò non ſi curi di riceverlo; che cammini per la folta, ed intralciata Selva di queſta Vita, piena di tenebre, ed inſidie de' Nemici infernali, e ricuſi ad ogni modo la ſicuriſſima Guida, e difeſa, ch'è queſto Divin Sacramento, e che finalmente bevendo ogni giorno tanti veleni, che gli porge il Demonio, non voglia poi prenderne l'antidoto di queſto celeſte Cibo!*

Chi dunque non giudicarà S. Gaetano appaſſionato d' amore verſo il Santiſſimo Sacramento, mentre tanto ſi duole in vederlo ſi negletto, e in ſi poca ſtima appreſſo il Mondo redento, tanto s' affaticò, per acquiſtargli credito, e venerazione, e tanto ambì di ſtargli ſempre vicino, per adorare, e contemplare le di lui bellezze, e dolciſſime attrattive; Però il P. Franceſco Marcheſi della Congregazione dell'Oratorio così conchiude: (*a*) Uno de' più fervoroſi Amanti del Santiſſimo Sacramento dell'Altare fu S. Gaetano, la di cui anniverſaria memoria riempie oggi di gaudio ſpirituale, e di tenera Divozione tutta la Chieſa di Criſto.

Zelo di S. Gaetano per il Culto eſteriore del Santiſſimo Sacramento, tramandato ancora a' ſuoi Poſteri.

558. IL ſommo amore, e culto interno, con cui il noſtro Santo venerava, e voleva foſſe ancora da gl'altri venerato Gesù nel Sacramento eccitò in Lui quella grande premura, che ſempre moſtrò di promoverne parimente l'onore, e'l culto eſteriore. Egli dunque ſapendo l' averſi eletto noſtro Signore per luogo di ſua Reſidenza le Chieſe, ardeva di tanto zelo, acciòcche foſſero ben tenute, e riſpettate, ch'Eſſo pure poteva dire: (*b*) *Zelus Domus tuę comedit me*; e ben ſi vede in

(a) *F. March. Pan. Quotid. Tom. 3. 7. Ag. nella Feſta di S. Gaet.*
(b) *Pſal. 68. 10.*

de in quell' accidente, che occorse in Napoli riferito da Monsignor Caracciolo Arcivescovo di Taranto, e dal P. Silos, (*a*) quando nella nostra Chiesa di S. Paolo rifugiatosi un delinquente entrarono i Birri con empia temerità per estraernelo. Agli alti gridi, che diede all'ora il Reo pretendendosi di esser salvo, e sicuro nella Casa di Dio, accorse con alcuni altri Padri S. Gaetano, il quale innorridito, e dolente dal vedere l' ingiurioso affronto, che con quella sacrilega violenza facevasi al Santissimo Sacramento, ed alla Chiesa, diedesi con tutto lo Spirito del suo zelo trà preghiere, e minaccie à frastornare quei Ministri dall' attentato Sacrilegio. Ma sordi coloro ad ogni ragione trassero à viva forza fuori di Chiesa il refugiatovi delinquente, conducendolo legato alla prigione. Chì avesse veduto all'ora il Santo Padre a piangere disperatamente, come un Bambino, averebbe di certo giudicato oppresso da qualche gran passione il di Lui Cuore, e così fu veramente, perche quel disonore fatto à Cristo sotto de' suoi Occhj, e della sua presenza sacramentale nella stessa sua Reggia, così dispreggiata, e violata, afflisse di maniera il povero Santo, che non potendo più resistere alla veemenza del dolore, andò a chiudersi tutto mesto in camera, dove poter sfogare i lamenti del suo amore, e quì passò il restante di quel giorno, e la notte seguente senza prendere alcun cibo, ne riposo, struggendosi in un continuo pianto, frammischiato da esclamazioni d'amante addolorato, da singhiozzi, e da sospiri, come se fosse stato Egli il più offeso, e ferito nel cuore. Questa sì gagliarda passione non è ella un'effetto prodotto dal suo gran zelo per il decoro della Chiesa, e Casa di Dio?

559. Effetto pure dello stesso Zelo dee dirsi quel rigoroso silenzio, e modestia, che voleva s'osservasse dalli Secolari medesimi nelle sue Chiese, e per dir solo di quella di S. Paolo Maggiore in Napoli, notasi da Scrittori con maraviglia, che, non ostante la gran piena di Popolo, e di Nobiltà, che vi concorreva alle sacre funzioni, niuno ardiva aprir bocca, ò far un benche minimo strepito, sicche se l'occhio non avesse veduto affollata di gente quella Chiesa, l'udito da se solo l' averebbe creduta solitaria, e diserta. (*b*) Tanto rispetto, e venerazione alla Casa di Dio aveva impresso ne' Popoli il nostro Santo; e questa impressione fu sì forte, che mantennesi nel suo primiero vigore per lunghissimo tempo ancora dopo la di Lui morte, rispettatosi sempre quel Tempio di S. Paolo negli stessi concorsi più pieni, con eguale modestia, silenzio, e divozione. L'Ornato poi, la polizia, e lo splendor delle Chiese in quei tempi sì offuscato, e dismesso, che parevano

Fff 2

(a) *El. Cler. Lib. 2. § 75. Sil. Hist. C. R. par. 1. Lib. 6. pag. 220.*
(b) *Ant. Caracc. in Vit. B. Cajet. pag. 243.*

revano spelonche, non Casa di Dio, fu restituito al Mondo dal Zelo di S. Gaetano, come ha ristretto in queste quattro parole la Chiesa Ambrosiana (*a*) *Sacrarum Ædium nitorem restituit*. Era così sollecito, e volonteroso di questa polizia nel Tempio di Dio, che godeva scoparne Egli stesso il Pavimento (costume poi pratticato, con Legge stabilita, da tutti i nostri Sacerdoti) di propria mano: Nettava dalle polveri le pareti, e gli Altari, infiorandoli, e vestendoli di varj colori adattati alle Feste correnti; In somma quasi, che la Chiesa fosse la sua Sposa cercava sempre nuove invenzioni per abbellirla, applicandovisi con maggior cura di quella vi mette una Donna vana in adornarsi il Capo. Non era contento il B. Padre, che fossero monde, e polite le Chiese, se non le vedeva ancora ricche, e preziose (massima veramente egregia, ereditata, ed osservata da suoi Figlj, e da altri poi a loro Esempio) Quì resta ogni uno sospeso dallo stupore in vedere tanta ricchezza nella Chiesa di S. Gaetano, e sù gl' Altari, e nelle sacre suppellettili, mentre pare ciò incompossibile, e ripugnante con quella somma, e strettissima povertà, che professava, come a suo luogo si disse. Ma queste sono l' industrie, e attenzioni del Divino Amore, voler chi ama esser povero in se, ma voler ricco il suo Dio: Prescrisse Gaetano i termini alla Povertà dentro la Clausura della Casa, delle Celle, della Mensa, ma non le permise, ch'entrasse mai in Chiesa, dove desiderava profondere Tesori, che la rendessero più magnifica, e maestosa, come Reggia, e Residenza di Gesù Sacramentato, sicche i Popoli ne restassero eccitati a rispettarla con maggior riverenza, e divozione. Non mostrò minore sollecitudine il Santo in tutto il rimanente, che concerne il Culto di Dio, e l'onore del Santissimo, nell' esattezza de Sacri Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, nella gravità del Canto, e celebrazione de' Divini Uffizj, nell'Amministrazione de'Sacramenti, e della parola di Dio, e nell'altre azioni, che s'aspettano alla Virtù della Religione; ma perche le ha descritte il Cap. I. del secondo Libro nella prima Parte, non debbono quì replicarsi.

560. Resta solo à vedersi la forza di quest'ardente Zelo di Gaetano in promovere la Venerazione del Divin Sacramento, perche tramandato dal Santo ne' suoi primi Figlj, e da questi successivamente agl'altri mantenne sempre vive le sue fiamme, essendosi dimostrata la Religione Teatina in ogni tempo fervorosa, e sollecita in sostenere l'onore dell' Adorabile Sacramento, e la frequenza della Santa Comunione; Insino nell' Indie s' avanzò à combattere vigorosamente, con riportarne gloriosa Vittoria, per distruggere quel grand' abuso, che v'era d'ammettersi alla Mensa Eucaristica i soli Nobili, e non mai à Popo-

(a) *In Off. 8. Aug.*

Popolari, nemmeno in punto di morte. *Nobilis Ordo* (ſcrive Andrea Vittorelli nelle Vite de Romani Pontefici) *qui dedit operam, ut frequens Sacramentorum uſus præterito ſæculo renovaretur*. Scoprì Ella ſempre geloſa di conſervare la purità della Fede a quel ſacroſanto Miſtero, la novella Ereſia in Napoli inſorta nell'Anno 1582. che negava l' eſiſtenza del ſangue nel Corpo di Gesù Sacramentato, e ſcoperta, felicemente la ripreſe, e debellò, benche ſi foſſe fatta forte coll'ajuto di moltiſſimi ſeguaci, che difendevanla; Così riferiſcono Monſignor del Tuſo Veſcovo dell'Accera, il P. Silos nelle ſue ſtorie, e Giovanni Marciani della Congregazione dell' Oratorio, (*a*) i quali ſoggiungono un bel Miracolo vedutoſi pur altre volte in ſimili occaſioni. Compiacendoſi Iddio di quel Zelo della ſanta Fede ne noſtri Padri, volle prodigioſamente accreditarlo in queſta guiſa. Comunicatoſi un giorno l'Autore della ſudetta Ereſia ſi tolſe furtivamente di bocca la Sacra Particola, ed involtala in un fazzoletto, quando giunto à Caſa ſi mette à rivederla, oſſerva con gran ſuo terrore, e ſtupore, che non più candida, ma vermiglia gronda vivo ſangue per ogni parte, di cui inzupparſi pur vede tutto quel pannolino. All'ora sì, che il perfido Miſcredente atterrito, e compunto ſi ravvide del ſuo gran fallo, e ritrovò in quel Sangue un balſamo prezioſo, che gli ſaldò la Piaga d' Infedeltà ad un' inſtante.

561. Ma quella Divozione, che deveſi di tutta giuſtizia al Santiſſimo Sacramento, della ſua Adorazione perpetua, promoſſa da Figlj di Gaetano è un nuovo argomento d'eſſer Eglino legittimi Eredi del grande Zelo, che n' aveva il loro Santo Padre. Conſiderando eſſi l'enorme ingratitudine de' Criſtiani, ch' eſſendoſi il Redentore del Mondo con eccеſſo d' Amore verſo di noi, e à forza di tanti miracoli racchiuſo dentro il piccolo recinto d'un Oſtia conſacrata, per iſtare in noſtra Compagnia, e deliziarſi nelle noſtre viſite, e adorazioni, ad ogni modo vi reſta quaſi ſempre ſolo, abbandonato, e negletto, paſſando notti, e giorni interi ſenza ch'alcuno vada à viſitarlo, e adorarlo: Conſiderando, dico, alcuni noſtri Padri una ſi turpe, ed ingiurioſa ingratitudine penſarono di compenſarla, contraponendovi una Congregazione di molti de più fervoroſi, e divoti, che s'impegnaſſero ad adorare di continuo queſto Divin Sacramento, con diſtribuirſi loro tutte l' ore dell' Anno à ciaſcuno la ſua, ſicche non ne reſtaſſe alcuna vacante, ſenza qualche Adoratore in attuale oſſequio del Venerabile. Queſta Divozione venne prima inſinuata da noſtri Maggiori alla V. M. D. Orſola Benincaſa Fondatrice delle Teatine, che nelle ſue Conſtituzioni le obbligò,

(a) *Tuf. Hiſt. della Relig. cap. 53. Silos Part. 1. Lib. 15. pag. 614. Mar. mem. Iſt. Tom. 2. Lib. 1. cap. 2.*

gò, quando siano in numero conveniente, à questa circolare, e continua Adorazione. Poi dal nostro P. D. Agostino Premoli fu promossa in Francia, indi in Italia nella sua Patria di Cremona, e dopo molti Anni fu stabilita in Brescia da quei nostri Padri con maggior solennità, e fermezza, erigendovisi canonicamente la Congregazione dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sagramento. Clemente XI. avendo un sommo piacere di questo rinovato ossequio à Gesù nella Città di Brescia, volle arricchire di preziose Indulgenze la nuova Congregazione per maggiormente ampliarla, ed animarla: siccome il Cardinale Gio: Badoaro di S. memoria, che reggeva in quel tempo la Chiesa Bresciana tanto si compiacque della detta Congregazione, che stimò suo grand'onore, e contento il farvisi ascrivere per il primo de' Confratelli Adoratori, con eleggersi per la sua Adorazione un' Ora in ciascun Mese, non contento d'una sola all'Anno: E sperando doversi produrre frutti copiosi da sì bella pianta, come in fatti ne produsse, e sempre più ne produce, volle egli medesimo coltivarla perche dilatasse per ogni parte i suoi fruttiferi rami, onde non solo nella Città, ma in tutte le Terre della Diocesi, che andava visitando, predicava il gran bene, e l'Eccellenza di questa nuova Congregazione, esortando con tutto fervore i Popoli à voler anch'essi aver il merito d'annoverarsi nella Compagnia tanto gradita à Gesù de' suoi veri Adoratori. Introdusse di più il piissimo Cardinale quel divoto costume, che s'è poi propagato in tant'altre Città, e Villaggj di cantarsi nelle Chiese quando si ripone ne' Tabernacoli il Venerabile, ed in altre occasioni, quella compendiosa lode, che composta da suddetti Padri di Brescia si udì risonare sulle lingue de' Musici nel primo aprirsi solennemente la detta Congregazione: Consiste ella in questi due Versetti à canto figurato, ch'invitano tutti al Culto interno, ed esterno del Santissimo Sacramento, spiegando essi in poco il gran Tutto, ch'è Gesù Cristo ivi nascosto, e come Dio, e come Uomo.

Da tutti amato, e venerato sia ogni momento.
Gesù Figlio di Dio, e di Maria nel Sacramento.

562. Perche poi la Religion Teatina congregata nel Capitolo Generale in Roma l'Anno 1710. formò un Decreto, con cui accettando questa divozione del Santissimo, come propria del suo Instituto, ed ereditata da suoi Maggiori, esorta tutti i Superiori Locali à promoverla nelle loro Chiese, si videro in poco tempo erette in molte Città queste pie Congregazioni dell' Adorazione perpetua.

Decretum Capituli Generalis Clericorum Regularium Anno 1710.

563. *CUM nostra Congregatio ab initio suæ Fundationis peculiarem Cultum erga Augustissimum Eucharistiæ Sacramentum semper professa fuerit, ejusdem Adorationem perpetuam per singulas Anni horas sæcularibus utriusque sexus, ac Religiosis distribuendas à quibusdam ex nostris excogitatam, tamquam propriam amplectimur. Nec non hortamur Superiores Locales, ut tantam Devotionem sedulò promoveant, erigantque in suis Ecclesiis Confraternitatem ejusdem Adorationis perpetuæ, uti jam Brixiæ erectam, & propagatam perspicimus.*

564. In virtù dunque di questo Decreto si vide la Religione tutta ardore in dilatare questa Adorazione perpetua così giusta, e dovuta al Santissimo Sacramento; di modo, che ritrovasi già eretta in molte Città, oltre quella di Brescia, in Milano, Piacenza, Cremona, Modena, Bologna, Padova, Firenze, ed in altre, come pure nell'Imperiale di Vienna, ma con tanto gradimento, ed applauso, che vi sì sono aggregati, e Principi, e Principesse, Cardinali, e Vescovi, ed altri Ecclesiastici, e Religiosi, Dame, e Cavalieri, e Popolo innumerabile. Oh quanti migliaja di nuovi Adoratori hà guadagnato al Santissimo Sacramento la Religion Teatina, di quanti ossequj di più, quanta maggior divozione, ed amore, quanto maggior credito, ed onore gli hà acquistato per mezzo di queste Sante Congregazioni, oltre i gran vantaggj, che ne risultano à Fedeli, ed alla Fede! Ecco ora la robustezza del zelo, ed Amore di S. Gaetano verso Gesù Sacramentato, mentre ancora sopravive vigoroso ne suoi Figliuoli tant' Anni dopo la di Lui morte.

§. II.

Zelo dell' Anime, ed Amore del Prossimo.

565. QUesto Campo della Carità di S. Gaetano è così vasto, e sì abbondante di grano, che bisogna contentarsi di raccogliervi solo alcuni Manipoli, perche è impossibile mieterlo tutto. Se nel nostro Santo fu sopragrande l' Amor di Dio, non men grande dovrà credersi quello del Prossimo, perche sono gemelli questi due Amori, crescendo l'uno à misura dell' altro. Chì leggerà con riflessione la Vita del Santo, osservarà, esser'Egli vissuto più per gli

gli altri, che per se stesso, e che tutti i di Lui Spiriti vitali furono sempre in moto per ravvivare l'Anime morte alla Grazia, e per portar sollievo ad ogni sorte di gente bisognosa di questa vita quasi più animata dal zelo dell' Anime, che dalla stessa Anima di Gaetano, eccone un grande Attestato, come costa da Processi, del medesimo Redentore: *Gaetano ridusse tutto il suo essere vitale nel dimandare la Conversione de' Peccatori: nudo de' proprj interessi, e vivo nell'eccesso de' fervori soleva ben speso dire: Signor mio, ò questo* (era colui per cui pregava) *ò nemeno me, se vuoi far grazia a me, si conceda ancora a questi: sin dagli primi Anni del suo discorso, il quale gli accelerai, infusi in Lui il dono speciale del zelo dell' Anime,* Con queste belle espressioni volle Gesù darci à conoscere l'aver messo Gaetano al Mondo per acquistare Anime al Cielo, e placare à sua imitazione lo sdegno dell' Eterno Padre conceputo contro de' Peccatori. Che maraviglia poi, se tutt'il corso della Vita di questo Santo fu un moto perpetuo in cercar Anime perdute, e cercarle con ansie amororose, e con tal'avidità, come se quelle fossero il suo cibo per vivere! Però quel gran Servo di Dio il V. P. D. Alberto Maria Ambiveri, celebre per Santità, e per i prodigj, ch'operò coll' intercessione del suo Santo Padre Gaetano, di Lui così scrive: *Il gran zelo della Salute dell' Anime talmente l'occupava, che ne pareva quasi impazzito, e che fosse nato propriamente per l' Acquisto delle Anime.* (*a*)

566. Quella pubblica denominazione, che si meritò Gaetano di *Cacciatore dell' Anime*, e che esaltano gli Auditori di Rota, e il Sommo Pontefice Innocenzo XII. inserita parimente nel Breviario Romano, *dictus propterea Venator Animarum*, ci metterà più in chiaro questo ardentissimo zelo del Santo, se prenderemo lume da una descrizione, che fà S. Agostino dei disagi, e pericoli, ch'eleggonsi di patire i Cacciatori. *Oh che Vita stentata, e laboriosa* (*b*) dice, il Santo Dottore, *è quella di costoro! Sono sempre in volta, in continui corsi, e raggiri, ora sull' erta de' Monti, or nel fondo delle Valli, quasi sempre in pericolo di precipitar da dirupi, ò di perire addentati da Fiere, arsi dal caldo, interizziti dal freddo, sitibondi, affamati, e sfamandosi di vilissimi cibi.* Tante fatiche, e patimenti soffre avido della preda un Cacciatore di Fiere; simili pure, mà più continue, e di maggior peso, e con più d' avidità ne soffrì il nostro Cacciator dell' Anime Gaetano: Per andarne in traccia intraprese Egli viaggj lunghi, incomodi, e disastrosi, accorrendo da per tutto, ove credeva appiattarsi qualche Anima fuggitiva: Che fame non

patì

(a) *Amb. Vit. B. Cajet. pag.* 18.
(b) *Aug. de Verb. Dom. Ser.* 9.

patì in quei suoi vigorosi digiuni di poco pane, ed acqua ordinati alla conversione de' Peccatori? Che eccessi di caldo, e di sete non sentì viaggiando più volte sotto gl'infocati bollori della Canicola? Che strazj non faceva del suo Corpo, flagellandosi a colpi spietati per impetrare la Divina Grazia à chi l'aveva perduta? Quante volte espose ad evidente pericolo la sua Vita per amministrare i Sacramenti agli Appestati, ed assicurare à Moribondi il Paradiso? Anzi offeriva più, e più fiate alla Divina Giustizia la sua Vita in grazia de'Peccatori, pregando il Cielo a scaricar sopra di se quei flagelli, e castighi, ch'erano loro destinati.

567. Di questo Zelo dell'Anime in Gaetano leggonsi nella relazione della Sacra Ruota proposizioni grandiose: Che, come un'altro S. Paolo facevasi Servo di tutti, e tutto era per tutti, per acquistar tutti a Dio: *Cùm liber esset omnium se Servum fecit, ut omnes Deo lucrifaceret, omnibus omnia factus est, ut omnes salvos faceret*: Che non lasciava cosa intentata, ne perdonava a qualunque fatica purche potesse giovare alla salvezza dell'Anime: *Nullis parcebat laboribus, ut Animarum Saluti prodesse posset*: Che dopo aver fatigato di giorno, nella notte quando gl'altri danno alle stanche membra riposo, Egli andava speculando nuove invenzioni per incamminare i suoi Prossimi sulla strada del Paradiso: Che la sua infocata Carità (prosiegue a dire la Sacra Ruota) era sì avida, e così insaziabile d'Anime, che meritò d'esser espressa in pubblico con questo Emblema d'una gran fiamma, che sempre più arda, aggiuntovi il motto: *Numquam dicit sufficit*: non dice mai d'esser contenta. E per verità non era mai sazio d'affatigarsi per la salute de'Prossimi, anzi bramava d'essere nello stesso tempo in più luoghi, come scrisse il prenominato V.P. Ambiveri, per poter giovare nell'istesso tempo a più Popoli.

568. Se vogliamo poi considerare questa Carità del Santo nella sua estensione, e larghezza, ella comprende ogni stato, e condizione di Persone, ogni luogo, ogni tempo, ed ogni sorta d'Esercizj, e mezzi conducenti alla sicurezza dell'Anime. Il Celebre P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù servesi d'una gran similitudine per esprimere l'ampiezza del Zelo di Gaetano, dicendo, che sembrava un'Imagine del Diluvio Universale, quale inondò colle sue acque, e Valli, e Pianure, e Colline, e Alpi, e poi le Montagne ancora più eminenti: Così il Zelo del Santo Padre dilatossi per ogni parte, e nelle Valli giovando alle Persone più basse, e popolari, e sulle Colline, e Monti, santificando le Persone più alte de Nobili, de Principi, de Prelati, e Cardinali. S'introdusse questo suo gran Zelo ne Monasterj,

per render più care à Gesù le sue spose; negli Spedali per servire, e consolar quegl'Infermi; nelle Carceri per convertire quei facinorosi prigionieri; nelle Galere per animare alla pazienza, e penitenza quei Condannati al remo; nei Patiboli per confortare à morir di buona voglia quei Giustiziati; e insino nei Lupanari per cavarne quelle ree femine, con ridurle ne Chiostri à piangere i proprj, e gli altrui peccati. In somma pensava à tutti, voleva salvar tutti, e procurava ad ogni potere quella Riforma del Mondo, per cui, come si disse da principio, volle Dio Gaetano al Mondo.

569. In quanto a' mezzi, e le Industrie, ch'Egli usava per rimettere gli sviati sulla strada del Paradiso, ed avanzarvi li già incamminativi, non si può quì, se non accennarle, per non uscire da' termini della brevità. Fondò in più Città quei Oratorj, o vogliam dire, quelle Confraternite de Secolari, che di molto promovono la Pietà, e Professione Cristiana. Eresse nuovi Monasterj de' Vergini, e ne riformò de già eretti. Construsse Spedali, Conservatorj; Congregazioni, e Luoghi Pii. Introdusse la frequenza de' Sacramenti, con altre profittevolissime Divozioni. In quelle Città, ove ritrovavasi di presenza predicava di sovente, ora nelle Chiese, Ora negl'Oratorj, ed anco nelle Piazze col Crocifisso in mano. E non contento di questi pubblici eccitamenti, servivasi delle ammonizioni private nei Confessionarj a Penitenti, e nelle Case a' Padri di Famiglia per accendere in tutti le fiamme del Divino Amore, ma con tanto spirito, e fervore, che rendendosi arbitro del cuore di ciascuno, ammolliva ancora i più duri, ed ostinati. *Undequaque* (ne apporta l'attestazioni del P. D. Giovan'Antonio Prato la Sacra Ruota) *tanto Amore, ac Charitate pollebat in omnes, ut quoscumque animos devinciret*. Per gli Assenti, e lontani, ch' egualmente risguardava il suo Zelo, non potendo guadagnarli con la viva voce, servivasi della penna, scrivendo loro Lettere efficaci per istimolarli all'osservanza della Divina Legge, e Consiglj Evangelici: E quei, che non avevano il contento de di Lui Caratteri erano però ancor'essi soccorsi dalle sue Orazioni, e penitenze; Onde abbiamo ne' Processi la Rivelazione fatta da Nostro Signore in questi termini: *In pregiudizio di Satanasso ne tolse molti dalle sue mani, molti ne levò dall'atto estrinseco del peccato, con ajuti particolari ne' loro bisogni, ma molto più con le sue Orazioni*. (*a*) Ma il mezzo più fruttuoso, e'l Campo più abbondante di Messe era à Gaetano il Confessionale: perche in questo Ministero, che esercitò di continuo ancora di notte tempo, e vi perseverò sin'agli ultimi giorni di sua Vita, aveva ottenuto dal Cielo talenti mirabili, ed un maneggio di Coscienze sebben forte, e risoluto

(a) *Proc. Napol. Ann.* 1554.

e risoluto, grazioso però, ed obbligante, per cui, se amareggiava il peccatore col timore dell'Inferno, e de' castighi, ad ogni modo quell' amarezza piaceva, e le lacrime, che cominciavano dal dolore, andavano à terminare in un pianto di tenerezza, e consolazione. Tanto più, che il Santo soleva alleggerire il peso della Penitenza, che s'ingiunge a' Penitenti, con assumersi Egli stesso l' impegno di supplirla à forza di flagelli, e macerazioni della sua Carne. Riferiscono gli Auditori di Ruota, che in Napoli una Dama illustre per nome Giovanna persuasa dal Marito di confessarsi dal Padre D. Gaetano, ebbe poi a dire più volte, esserle parsa nel principio quella sua Confessione un Rabarbaro amaro, ma in fine un zuccaro delicato, volendo significare (soggiungono quei Prelati) che il Santo Confessore odiava nel Peccatore il peccato, ma amava svisceratamente lo stesso Peccatore pentito: *Innuens Servum Dei peccatorem in scelere horruisse, in pœnitentia amasse vehementer*. Espressione simile à questa della suddetta Gentildonna asserisce il nostro Storico fosse parimente fatta da un Cavaliere, il quale confessatosi dal B. Padre soleva dire, che dava Egli d'assaggiare al Penitente un misto d'Agrodolce, mentre come Ape industriosa pungeva prima le coscienze coll'aculeo del timore, e poi raddolcivale col mele della speranza. Quest' appunto ha di proprio il vero zelo dell' Anime, l'esser unitamente forte, e soave.

570. Notano comunemente gli Scrittori della Vita di S. Gaetano questo di lui Zelo di salvar Anime avergli dato il maggior impulso, per fondare la sua nuova Religione de' Chierici Regolari, in cui s'accoppiassero assieme quelle due Vite Contemplativa, e Attiva, ch'osservava, andar all'ora divise, e separate l'una dall'altra; Sapendo dunque essere vane, e poco fruttuose quelle fatiche, che s' intraprendono per la salute de' Prossimi, se non vengono sostenute, e dirette dall' orazione; si mosse stimolato da un grand' impeto di Carità, a formar il suo nuovo Instituto, che, coll'unione delle suddette due Vite fosse più atto, più vigoroso, e più sicuro nell'acquisto dell'Anime a Dio, e così venisse a perpetuarsi il suo Zelo nella successione di tanti Figlj, che l'avrebbero imitato (a). Il che appunto successe, come attestano i Sommi Pontefici nelle loro Bolle, e gli Scrittori nelle loro Storie.

571. Sin'ora si sono vedute le fervorose premure del Santo circa gl' interessi, e bisogni spirituali de' Prossimi; Per quello poi, che s'aspetta a soccorrerli nelle necessità, ed indigenze corporali, o quanto vi sarebbe a dire, se si potesse, senza molestia di chi legge, raccorre quì assieme lo sparsone in più luoghi della prima Parte; Quelle cotidiane Limosine, che sin da Fanciullino dispensava, e con graziosa inno-

(a) Silos Hist. Cl. Reg. par. 1. Lib. 7. pag. 264.

cenza carpiva da gli altri per dispensarle: Quell'aver fondati più Spedali à proprie spese, per ricovero de gl'Infermi: Quell'andar Egli stesso ricercando per le strade, come s'hà dal Processo Veneto, meschini abbandonati, e conduttili in sua Casa, ristorarli, rivestirli, e governarli: Quel distribuire à Poveri, ch' ogni giorno affollavansi alla porta, le stesse provisioni, e di vitto, e di pecunia destinate al mantenimento de' suoi Religiosi: Quelle finalmente tant'altre opere di misericordia, che di continuo esercitava verso ogni sorta di Persone; Basta qui l'averle accennate, contentandosi il Lettore d' argomentarle da quella gran somma di Denaro, ch'il Santo dispensò à Bisognosi, ascendente alla valuta di sessanta mille scudi, (*a*) oltre poi quell' altre sue Limosine secrete, che non sapevansi, e quelle moltissime, che distribuì, offertegli da' Secolari nel corso di 23. Anni, che visse povero Religioso.

572. Non si può di meno di non aggiungere à questa svisecerata Carità di Gaetano il di più, che si legge negli Atti della Canonizzazione, perche esprime mirabilmente quelle occulte passioni, ed angoscie d'animo, che pativa in vedere le miserie, e necessità de' Poverelli, e non aver Egli forza, nè modo di poterli tutti soccorrere. Invidiava la bella sorte di San Paolino, e d'altri Santi, che poterono vendersi schiavi per metter in libertà i loro in Cristo amati Fratelli: Onde trà amorosi lamenti, e sospiri diceva al suo Signore: *Beato quello, che potè vendersi per giovare al Prossimo suo, ed io meschino, che farò? Ecco il mio Corpo, il mio Sangue per esso, non hò più, non hò più che dare mio Dio; Li Beni della terra non gli hò più meco, che farò per sodisfarti nella Carità fraterna, che mi comandi? Questi erano* (seguita a dire il Processo) *i suoi continui, e famigliari Colloquj. Non lasciò mai cosa, non ostante ogni più difficoltà, e fatica, che non l'usasse per aver parte, ed occasioni di giovar al prossimo, tanto nell'Anima, quanto nel Corpo; che sebbene l' Anima era tutto il suo scopo, nel vedere però i patimenti del Corpo si distruggeva di pietà. In quanto a Lui non avrebbe posto boccone in bocca, nè Veste in dosso (che solo appena volevala per la necessaria onestà) per ricoprire gl'Ignudi bisognosi, e dar ristoro alla necessità della Natura. Quante lagrime nel più secreto del suo Cuore hà sparso! Quanto nel rigor dell' Inverno compativa e piangeva la nudità, ed il freddo de' Poveri! &c.*

573. Quel, ch'abbiamo adesso à soggiungere, parrà forsi strano, ed incredibile, cioè il Zelo di S. Gaetano della salvezza altrui, esser uscito fuori ancora di questo Mondo, ed aver oltrapassato i confini del Possibile.

(a) *Divoz. alla Santiss. Trinit. in Messin. pag.* 134.

Possibile, e pure lo stesso Redentore, come registrasi ne' Suddetti Processi, ha manifestato essere stata si vasta la Carità del nostro Santo, che non solo desiderava la salute di tutti gl'Uomini del Mondo, ma di più quella degli stessi Demonj dell' Inferno, offerendosi pronto à patir Egli qualunque pena più dolorosa, purche potessero ancor essi godere l'Eterna Beatitudine. Ecco i di Lui Sentimenti, e discorsi, che faceva co' suoi Religiosi. *O Fratelli potessimo indurre Lucifero alla propria riconoscenza. O che perdita il Meschino tien fatta! O potessimo con mille, e più Vite ritirarlo dalla sua durezza, che Nostro Signore terrebbe à grandezza il perdonargli.* Dopo aver espresso Gesù i detti desiderj del Santo, soggiunge. *Di questi pensieri non essendo possibile l'effetto si risolveva in lagrime: quando era battutto aspramente da Demonj, così parlava loro senza impazientarsi O poveretti, ed infelici, non vi procurate più pena, con tentarmi, perche il Signore è con me per sua pietà. Mi duole di voi, che reprobi non volete riconoscervi. Perche non amate questo si buon Signore, che vi perdoneria: Se fossivo capaci di poterlo fare io mi contentaria patir con voi quanto il Signore volesse per liberarvi; per ciò poveretti vi compatisco.* O che cuore compassionevole; O che zelo ampio, che s'estende non solo per tutta la Terra, non solo ancora sotto terra nel Purgatorio, ma in oltre negli stessi più profondi Abissi dell'Inferno!

§. III.

Invenzioni nuove del Zelo, ed Amor di Gaetano.

574. L'Amor Divino quanto più cresce nelle sue fiamme tanto più diventa ingegnoso nelle sue industrie, con cui poter maggiormente piacer à Dio, ed acquistargli un Mondo d'Anime, che gli diano maggior gloria. Eccone la prova nel nostro Santo appassionatissimo Amante di Dio. Andava Egli sempre speculando ancora di notte tempo nella sua mente, dallo stesso Amore erudita, nuove invenzioni per promovere sempre più l'Onor di Dio, e la salute dell'Anime, come atresta la Sacra Ruota. *Ita ut, dum alii quiescerent, ipse novos intentaret labores, in quibus suavissimam quietem ob Amorem Dei inveniebat, dulcissimum reputans refocillamentum continuò animo observare inventa, ac nova moliri.* Vediam ora queste belle invenzioni, e quante utilissime, e sante novità introdusse nel Mondo il di Lui grand'Amore ingegnoso.

L'aver S. Gaetano rinovato nella Chiesa la vita Apostolica da tanti Secoli trasandata; L'esser stato Egli il primo de' suoi tempi a riforma-

re il Clero, e ridurlo ne' Chiostri, accoppiandovi assieme l'Instituto di Monaco con quello di Chierico, quando un tale accoppiamento sembrava a tutta Roma si arduo, ed impossibile: Quel nuovo, e prodigioso modo di vivere tante Famiglie alle sole spese della Divina Providenza, con una povertà sì stretta, sì nuda, e sì mutola, che non possedendo Entrate per vivere, non potessero nemmeno chiedere da vivere. Questi tutti furono ritrovamenti del Cuore vasto, e magnanimo di Gaetano. Egli pure fu il primo, che introdusse ne' Popoli la frequenza de' Sacramenti da moltissimo tempo dismessa, e scordata, siccome negli Ecclesiastici la polizia delle Chiese, l'Esattezza de' Sacri Riti, ed il Canto semplice, e grave, secondo l'uso antico della primitiva Chiesa.

575. A sua nuova invenzione attribuiscono gli Scrittori quell'esporsi alla pubblica Adorazione il Santissimo Sacramento negl'Ostensorj con solennità di vaghi, e maestosi apparati trà splendori di moltissimi lumi: (*a*) E quella piissima divozione delle quaranta ore, in memoria dell'altretante, che il Sacrosanto Corpo di Gesù stette seppolto sotto terra, separato dall' Anima, ma non già dalla Divinità; Qual Divozione fu poi propagata in molte Città da altri zelanti Religiosi. *San Gaetano* (scrive il Vescovo di Brugnato Monsignor da Dieci) *inventò la bellissima Divozione delle quaranta ore, nelle quali si espone il Santissimo Sacramento*. (*b*) Ed Enrico Maria Boudon soggiunge: *Per istabilire la Divozione, e frequenza del Sacramento, curò egli il primo la magnificenza, e maestà d'apparati, e di molti lumi, con esporsi la Santissima Eucaristia nell'Orazione delle quaranta ore, costume propagato ne suoi seguaci, e poscia negli altri ancora*. (*c*)

576. Fù parimente il primo Gaetano, che comandasse la cotidiana Celebrazione della Santa Messa: *Sacerdotes quotidie Missam celebrent*. (*d*) che non fecero i Fondatori dell'altre Religioni, come prova chiaramente il P. Maggio, (*e*) così mosso il nostro Santo dal suo gran zelo dell'Onor di Dio, e di quel maggior bene, che da questi Sacrificj d'ogni giorno risulta a tutta la santa Chiesa. Similmente, come osserva l'Autore del Santuario Capuano, introdusse nella Nobiltà di Napoli, ed altre Città il pio uso d'ascoltar Messa ogni giorno. [*f*]

Rinovò nel Clero l'officio di predicare da Pulpiti, andato talmente in disuso, ch'il vedersi la prima volta Gaetano sul Pergamo colla

Cotta

(a) *Silos par. 1. fol. 277. Barbar. Istor. Eccl. de Vic. lib. 2. cap. 99. Magg. & alii.*
(b) *Da Diec. Patr. di S. Gaet. pag. 88.* (c) *Boud. Amor di Gesù par. 1. prat. 5.*
(d) *Const. Cler. Reg. par. 1. cap. 9.* (e) *Magg. Tre Maestr. cap. 4. pag. 136.*
(f) *Mich. Mont. Sant. Cap. fol. 563.*

Cotta indoſſo, e colla Berretta in capo, parve a Roma un Miracolo, non avendo mai per l'innanzi veduto alcun Prete a predicare. (*a*) Ritrovò ancora quel Santo artifizio di parlar dall'Altare, col Sacramento in mano, di cui egli ſervivaſi frequentemente prima di comunicare il Popolo per dar più calore alla parola di Dio colle fiamme, che ſpargeva ſopra gli Aſtanti, preſe da quel Divin fuoco, che nella deſtra teneva.

577. Non v'è alcuno, che non riconoſca San Gaetano per primo Autore di quel vederſi oggidì nelle Chieſe ſituato il loro Coro dietro all'Altar Maggiore, e chiuſo agli occhj del Popolo, quando prima cantavanſi le Divine Lodi in luogo aperto, eſpoſto alla viſta di tutti, con molto diſturbo, e diſtrazioni pericoloſe de' Sacri Cantori. Così pur deveſi allo ſteſſo Santo, come ad Inventore quella ſeparazione degli Uomini dalle Donne, con un diviſorio di legno, o di tela, di cui Egli diede il primo Eſempio in Napoli nella ſua Chieſa di San Paolo, imitato poi da molte altre Chieſe in Italia, e fuori d'Italia. Rileggaſi la Parte prima al Libro 3. Cap. 16.

578. Non ſolo a beneficio del Clero, e del Popolo ma ancora del divoto Seſſo Femminile, che ſono le Sacre Vergini clauſtrali, andò ſpecolando, e ritrovando nuovi mezzi per aſſicurarle nella fedeltà al loro Celeſte Spoſo: Quelle Grate di ferro ne' Monaſterj, che aggiungonſi alle ferrate de' Parlatorj, per le quali ſi vien ad impedire il vedere, ed il vederſi le Monache da chi le viſita, reſtando ſolo in libertà le voci per eſſer vicendevolmente ſentite, furono una ſanta invenzione di Gaetano, che la preſcriſſe il primo a Monaſterj da Lui fondati in Napoli, ed a queſto ſuo Eſempio s'introduſſero poſcia negli altri Chioſtri di Monache più oſſervanti in moltiſſime Città del Criſtianeſimo. Inventò pure il Santo ne' ſudetti Monaſterj quel nuovo coſtume, imitato poi da altri, di coprirſi le Religioſe con lungo velo il ſembiante all'ingreſſo d'Eſteri nella Clauſura, per non poter da loro eſſer guardate, e per non mirare mai eſſe faccia d'Uomini. Tutto ciò operò il Santo per zelo di quella maggior Oneſtà, Purità, e Modeſtia, che conviene a Sacre Vergini dedicate a Dio.

579. Con quanti nuovi Riti, Ceremonie, e Rubriche tutte propriiſſime ha meſſo in maggior decoro, maeſtà, e divozione la Santa Meſſa e l'Ufficio Divino, in virtù di quella piena facoltà, che diedegli con ampio Breve, Clemente VII. di riformare il Meſſale, e'l Breviario Romano, come altrove dicemmo? A queſti nuovi, e ſavj ritrovamenti s'applicò con tutto lo ſpirito Gaetano, per quella ardente ſollecitudine, che gli agitò ſempre il cuore di veder da Miniſtri della Chie-

ſa più

(*a*) *Chisler. ad Præf. Sacr. Doctor. in fin.*

sa più ben trattato il Culto di Dio. Fra gli altri Riti introdotti dal nostro Santo nella celebrazione della Messa, vien'ammirato da molti Autori l'uso di quella seconda Palletta nel Corporale, sulla quale tiensi collocata la Sacra Ostia: Volle Egli (e ben s'appose) provedere a due pericoli, l'uno del poter disperdersi per il largo spazio del Corporale i Sacri frammenti, che staccansi dall'Ostia; E questo rischio schivasi colla suddetta Palla, in cui restando tutti raccolti, vengono poi dalla medesima alquanto piegata trasmessi comodamente nel Calice. L'altro pericolo è quello de'Scrupoli, che patiscono molti Sacerdoti santamente timorosi, i quali si ansiano fuor di modo in andar cercando per ogni parte del Corporale i detti frammenti, ma parimente cessa loro lo Scrupolo coll'uso della Palla Teatina, quando tutti sù di essa cadono, se dall'Ostia cadono; oltre poi l'esser comodissima a ricevere, e ritenere quelle Particole, che alle volte consacransi per comunicar nella Messa alcune Persone divote. Certo è, che il Cardinal Baronio supplicato per Lettere dal Vescovo di Tarracona nelle Spagne Diego Vespes a dargli qualche buon Consiglio, e rimedio, che potesse acquietare la sua Coscienza troppo agitata nel celebrare la Mesa dal timore di non raccogliere mai abbastanza tutti i più minuti consacrati frammenti, così gli rispose: *V.S. si Serva della Palletta, che praticano i Chierici Regolari peritissimi ne'Sacri Riti, e ne rimarrà contenta*. Eseguito subito dal Vescovo il saggio consiglio del Cardinale, e sperimentatolo, con somma consolazione, molto utile, ed opportuno al bisogno della sua Coscienza, stimò benè accomunarlo ancora agli altri Sacerdoti, introducendo in tutte le Chiese della sua Città, e Diocesi l'uso di questa seconda Palla inventata da S. Gaetano, alla di cui gloria parimente risulta l'averla non solo commendata, ma praticata, altri Vescovi, e virtuosissimi Sacerdoti, molti Cardinali, e Prelati di gran nome, E di più l'essersene serviti tanti Sommi Pontefici Paolo IV. Gregorio XIV. Clemente VIII. Urbano VIII. essendo stata ancora approvata, e lodata dallo stesso S. Pio V. Vedesi tutto il quì descritto nelle Storie del P. Silos alla Parte seconda Lib. 9. ed in altri Autori.

580. San Gaetano fu il primo, che alzasse la nuda Croce per Vessillo, e Stemma della fondata sua Religione, (*a*) sotto di cui militando i prodi Guerrieri della sua Compagnia combattessero contro i Nemici della Santa Fede, e contro le prepotenze del vizio, che faceva tanta strage d'Anime in quel Secolo.

581. Parimente fù l'Inventore di quel sonarsi a tocchi di Campana vers' un'ora di notte l'Orazione del De profundis, ed altre preci in Suffragio

(a) *Mag. Tre Maest. pag. 253.*

fragio de' poveri Defunti, [*a*] che volgarmente si chiama *l'Ave Maria de' Morti*; Avendo Egli persuaso, e stimolato quella sua Santa Penitente Maria Longa Dama Napolitana, che nella Chiesa dello Spedale, dove essa era Governatrice si cominciasse a darsi questo pubblico segno in refrigerio dell'Anime Purganti. Qual pio costume a poco, a poco dilatandosi s'è fatto poi Comune a tutta la Chiesa.

582. Se vuol sapersi l'origine di quei vaghi, e teneri Presepj, che nelle Feste Natalizie del Signore s'espongono alla pia curiosità, e divozione de' Fedeli, ne' quali intrecciati di varie figure rappresentasi il gran Mistero, e vi si vedono quei tre celesti Personaggj il Bambino, la Madre col di Lei Sposo, i Pastori colle loro Pecorelle, e Sampogne, i Re Magi co' proprj Cameli, ed Equipaggio, gli Angeli, che cantano la Gloria all'Altissimo, i due Giumenti, che co' loro aliti riscaldano il nato Fanciullo, la Capanna, la Culla, e la Stella d'Oriente: Se vuol sapersi, dico, il primo Autore di detti Presepj, egli ne fu Gaetano, quando dimorava in Napoli; (*b*) Per la viva impressione, che restò in questo Santo del gran favore ricevuto dalla Vergine Madre, in dargli nelle braccia il suo di fresco nato Bambino la notte del Natale, mentre stava assorto in Orazione avanti il vero Presepio di Betlemme trasportato in Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore; Sentissi Egli stimolato à congegnare assieme un Presepio materiale, à tutti visibile, con quelle rappresentazioni, che dicevamo, per rinovare ogn' Anno la dolce memoria del gran Privilegio ottenuto in Roma, e per accender in se più ardenti le fiamme d' Amore, che intendeva poi diffondere negli altrui Cuori. Quì esultava di giubilo il Suo Spirito, ora rallegrandosi colla Divina Madre, ora cantando cogli Angeli il Gloria in Excelsis, or'ascoltando le Sampogne de' Pastori, ch' a questo fine introduceva nel Presepio, ed ora adorando co' Magi l' amoroso Bambino. Indi sermoneggiava agli Astanti, trattivi in gran numero dalla novità di quel divoto spettacolo non più veduto, ma con maggiore copia di lacrime, che di parole, e con tanta commozione di chì l'udiva, che molti stati sin all' ora duri, e pertinaci alle minaccie de' Predicatori, s'ammollivano in pianto di contrizione à quei teneri Discorsi di Gaetano. Questa invenzione del nostro Santo meritò tanto gradimento dalla Città di Napoli, che si vide gli Anni susseguenti introdursi ancora in altre Chiese, e passando poi di luogo in luogo oggidì quasi da per tutto si pratica, infino nelle stesse Case private.

583. In oltre conoscendo il servo di Dio quanto rilievi a nostri In-

(a) *Quart. de Bened. tit. 2. Sect. 2. dub. 9. Magg. Nov. Serm. 9. cap. 2. num. 4.*
(b) *Vital. Viag. al Ciel. consid. 7.*

teressi la divozione della Regina del Cielo, e quanto giovi d' impegnarla co' nostri ossequj à protegerci, ed à guardarci con occhj pietosi, fu il primo (come scrive Monsignor da Dieci Vescovo di Brugnato, il P. D. Girolamo Vitale, ed altri) che introducesse in Italia quella divotissima Novena della B. Vergine ne' nove ultimi giorni precedenti al Santo Natale, in memoria di quei nove Mesi, ch' ebbe l' onore, e 'l contento di ritener racchiuso nelle sue purissime Viscere il Verbo Incarnato. (*a*) Questo pure primo esempio del nostro Santo in onor della gran Vergine Madre si acquistò tanto sequito d'Imitatori, ch'ormai la detta Novena s'è fatta Universale, e Comune.

584. O di quante gemme preziose d' un nuovo Mondo ha arricchito la Chiesa S. Gaetano! Quante Dramme perdute le hà ritrovate! Di quanti nuovi Esercizj di Pietà, e Santità l' hà accresciuta! Non ponno quì tutti descriversi, mentre andava Egli di continuo meditando varie, e nuove industrie, che potessero avantaggiare l' Onore di Dio e la salute del Prossimo, come dicemmo cogli Auditori di Ruota: *Continuò observare inventa, & nova moliri*. Sicche il suo grand' Amore non era mai contento in cercare, e ritrovare sempre nuove Invenzioni, secondo il Detto di S. Lorenzo Giustiniano. *Inquieta res est Amor, nullis contenta limitibus*.

585. Ora consideri il Lettore quanto merito avrà avuto appresso Dio S. Gaetano, e quanta Gloria in Cielo, per esser stato il primo Inventore di molte opere sante, e la prima fonte di tante Acque di Vita Eterna, ch'ora fecondano il Campo di S. Chiesa. S. Agostino assegna la ragione di quell'incomparabile Elogio, che fece Dio al Profeta Giobbe, con dire, che in tutto il Mondo non v'era alcun'Uomo simile a lui: (*b*) *Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit similis ei in terra?* Perche (così discorre il S. Dottore) Giobbe in quelle sue Eroiche azioni non fu Imitatore d'altri, ma ne fu il primo Autore: *Qui non Imitator invenitur, sed Author eorum quæ gessit*. [*c*) Chi non vede questa lode meritarsi ancora da S. Gaetano, il quale in tante Opere pie, in tante Imprese insigni, in tante belle Divozioni non fu Imitatore d' altri, ma imitato da altri, non le fece ad esempio, ma fu Egli l'Esempio altrui; ne fu il primo Autore, ed Inventore. *Qui non Imitator invenitur, sed Author eorum, quæ gessit*.

C A-

(a) *Da Diec. Patroc. di S. Gaet. pag. 28. Vital loc. cit. Mez. Trasfig. Giorn.* 4.
(b) *Job. c. 21.* (c) *D. Aug. quæst.* 118.

CAPITOLO V.

Affetti reciprochi trà la Santissima Vergine, e San. Gaetano.

586. TUtti i Santi anno professato una particolar Venerazione verso la Gran Madre di Dio, e quanto più ne sono stati divoti, ed amanti, tanto più Eroica è riuscita la loro Santità, nemmai alcuno si creda di poter giungere all'altezza della perfezione, se non vi è condotto à mano dalla Regina del Cielo, meritandosi questa di Lei condotta con quei affettuosi ossequj, che le si devono. Non credo esagerazione il dire, che in questa Divozione, ed Amor di Maria non cede Gaetano il posto ad alcuno degli altri Santi, e ch'Ella non meno a Lui, che agli altri abbia dimostrato le finezze del suo Amore, e compartito grazie, e favori. Vediamone i riscontri.

§. I.

Amore, e Favori di Maria verso di Gaetano.

587. NOn v'è al Mondo affetto più sviscerato, che quello d'una Madre verso de' suoi Parti, nissuno può concepirlo, se non la stessa Genitrice, che gli hà conceputi; Mà se è così tenero, ed affettuoso l'amor materno nelle Figlie d'Eva, quanto sarà maggiore considerato più alto, cioè nel Cuore della Madre di Dio, quando si compiace Ella d'essere ancora Madre di Noi: All'ora, dice S. Pier Damiano; (*a*) *Maria amat nos amore invincibili*; ci ama, con amor così forte, che non può superarsi da quanti amori abbiano dominato, e fatto forza ne' cuori umani, ancorche s'unissero tutti assieme. Così fu amato dalla Vergine, con vero Amor di Madre Gaetano; Ella; come s'ha da' Processi, impetrò da Dio la di Lui Nascita al Mondo, avendolo scielto fuori da quel numero de' Possibili per adottarselo in figlio prediletto, e come tale appunto l'accettò, all' or che vedendoselo offerire subito nato dalla Co: Maria di Lui Genitrice, si dichiarò di riceverlo come Madre, di governarlo, ed allevarlo à suo piacere. Di questa Accettazione materna se ne videro poi effetti mirabili in tante carezze, favori, e tenere dimostrazioni d'affetto, che di continuo fece la Vergine à Gaetano. *Quem ut enixa est Mater Deiparæ Virgini obtu-*

Hhh 2

(a) *S. Petr. Dam. Ser. 1. de Nut.*

obtulit, commendavitque, cujus vota benignè suscipere ipsa Deipara visa est, eum semper in posterum specialibus favoribus munerans, così nella Bolla della Canonizzazione. Il medesimo Santo confessa questi favori, ed Amor di Maria in una Lettera scritta à quella santa Religiosa Agostiniana in Brescia Laura Mignani, benche con penna stretta, e ritenuta dalla sua Umiltà, in cui parlando della gran Vergine così dice: *A me ben ha dato qualche dono degno, e mostrato d'amarmi*, e dopo alcune altre linee, soggiunge: *Da Lei fui amato, tirato, e vestito.* (*a*] E quel grand'onore fatto da Cristo a Gaetano in chiamarlo più volte col nome di *suo Fratello*, come s'hà da Processi, non è un bell'argomento di credere, che la stessa madre di Gesù fosse ancora Madre di Gaetano, e che però l'amasse teneramente con amore materno. Ecco ora le tenerezze, e gl'effetti graziosi di questa Madre amorosa verso il suo Figlio adottivo Gaetano.

588. Aveva di Lui tanta cura, e sollecitudine, che frequentemente, e spesse volte discendeva visibilmente dal Cielo à visitarlo, e consolarlo colla sua dolcissima, ed amabile presenza; così riferisce il Processo formato per ordine d'Innocenzo X. Ma in una di queste Visite successe un gran deliquio del Santo, ed un gran prodigio dell'amor di Maria. Non potendo Egli sostenere i radianti splendori delle Divine bellezze nella Maestosa Regina, forsi da Lei à bello studio questa volta più del solito rinforzati, venne meno, e cadde tramortito tutto fuor di se stesso. Felice e beato tramortimento, che gli meritò un raro Privilegio, agli stessi Angeli invidiabile, poiche all'ora la Madre di Dio dalle sue sacratissime poppe (*b*) gli spruzzò sulle labbra alcune goccie di Latte, ricuperando subito Gaetano alla dolcezza, e vigore di quel nettare di Paradiso i suoi Spiriti più che mai vegeti, e robusti, solo che rimase confuso molto, ed umiliato alla considerazione di tanto favore. Ma favore assai più stupendo, e singolare fu il conferitogli poco prima, che'Ei morisse dalla stessa B. Vergine, quando ella gli fece gustar di nuovo il suo Latte, non già à stille spruzzate, ma à bocca piena, accostandoselo al suo petto, perche ve ne succhiasse quanto gli fosse in piacere, come à suo luogo vedremo. Chi potrà ora dubitare, essere stata Maria vera, ed amorosa Madre di Gaetano? mentre è proprio Uffizio delle Madri allattare i loro Figliuoli.

589. Sospirava un giorno Gaetano d'andar a vedere in Cielo, con lume più chiaro, e più durevole quell'estreme bellezze della Vergine, ch'aveva veduto bensì più volte, ma sol di passaggio, e sempre con occhio losco di Viatore. All'ora la gran Madre di Dio compatendo quei

spasi-

(a) *Mem. Istor. di S. Croce in Bresc. pag. 92.*
(b) *Meaz. Trasfig. gior. 9. pag. 150. Magg in più lib. Forti, ed altri.*

ſpaſimanti deſiderj del ſuo amato Figlio, ſpedì un' Angelo dal Cielo, ch'entrato nella Camera del Santo, mentre ſtava in Orazione, ſtruggendoſi in lacrime, e ſoſpiri, così gli parlò (*a*) *A voi m' invia la noſtra Regina per ſignificarvi, che ſebbene le ſiano gradite le voſtre ardenti brame di vederla, ſono però intempeſtive, e non ancora in ſtagione di maturarſi. Non ſi aprono le porte del Cielo, ſe non a chì ha terminato il corſo di ſua Vita, a Voi reſta molto a correre, e faticare; a ſuo tempo poi ſaranno conſolate le voſtre brame; Frattanto* (e in così dire porſegli in mano un Ceſtello di frutta raccolte laſsù ne celeſti Giardini) *prendete queſto rinfreſco, che vi manda per un ſaggio di Paradiſo, con cui poſſiate riſtorare il voſtro ſpirito da tanti deſiderj, e ſoſpiri eſtenuato, e raddolcire le amarezze, ed i travaglj, che vi reſtano a ſoffrire del voſtro Eſiglio*. Un Pomo, che fece guſtare ad Eva l'Angelo delle Tenebre, avvelenò tutt'il Mondo, mà queſti frutti, che portò a Gaetano l'Angelo della Luce, diedero à Lui la forza, e maggior vigore per riſanare lo ſteſſo Mondo attoſſicato.

590. Queſta ſollecitudine di Maria in aver tanta cura di Gaetano appariſce ancora chiaramente nel Proceſſo Veneto: Udiamne il racconto, che ſcrive, fra gli altri Autori, il P. Marcheſi della Congregazione di S. Filippo Neri. (*b*) *Quando ſi formavano i Proceſſi per la di Lui Canonizzazione ſi diede a vedere noſtra Signora ad un gran Servo di Dio, che viveva in Venezia nella ſeguente maniera: Rappreſentavaſi alla mente di Lui un' ameniſſimo Giardino, dove era la B. Vergine inſieme col ſuo Divin Figliuolo, col Corteggio di molti Spiriti Beati, e Santi del Paradiſo; eravi appreſtata una ſoaviſſima Menſa, dove tutta quella celeſte, e beata Compagnia ſi aſſiſe: Ritrovavaſi ancora S. Gaetano, a cui la Madre di Dio dava parte delle ſue Vivande, acciò, che le diſtribuiſſe a ſuoi Religioſi. Col qual fatto chiaramente manifeſtoſſi la ſingolar cura, ch' Ella avrebbe avuto circa il provedimento de' ſuoi Figliuoli*. Lo ſteſſo dice, ma in lingua latina Ippolito Maracci dell'Ordine della Madre di Dio nel ſuo *Fundatores Mariani* (*c*)

591. Converrebbe quì rapportarſi gl'altri favori, che ricevè il noſtro Santo dalla Beatiſſima Vergine, mà per non troppo allungarſi, contentiamſi d'alcuni ſoli raggrupati aſſieme in riſtretto. Quel memorabile riferito già altrove, dell'avergli Maria recato, e depoſitato nelle braccia il ſuo Divin Bambino, vogliono alcuni Scrittori, che gli ſia ſtato replicato più volte. Ella fu, che gli ottenne dal Cielo un Serafino, perche gli aſſiſteſſe di continuo, e ne foſſe particolar Protettore. Ella

(a) *Pepe Vit. del B. Gaet. lib. 3. Cap. 5. Fort. Lib. 2. Cap. 4.* (b) *March. Diar. Sac. della B. Verg. 7. Agoſto.* (c) *Marac. Fund. Mar. Cap. 34. pag. 283.*

Ella gli conſervò con una ſpecialiſſima cura, ed attenzione quella gran purità Angelica, ed Innocenza batteſimale, che mantenne ſin all'ultimo reſpiro della ſua Vita. Eſſa pure lo ammaeſtrò à formar le Leggi della ſua Religione, e gli fu Guida a ben' incamminarla; onde nelle Lettere, che ſcriſſe il Santo alla prenominata Laura Mignani chiama ſua Stella, e Maeſtra la Beatiſſima Vergine. Ella non negò mai alcuna di quelle grazie, che Gaetano le addimandava, e pure queſte ſue dimande erano frequentiſſime, mentre in tutti i biſogni, e proprj, ed altrui ricorreva ſempre alla ſua unica Speranza Maria. *Per Lei* (ſono le parole ſteſſe dell'ultimo Proceſſo) *operò le più alte meraviglie, che non ſi ſanno frà mortali, e tolſe molte Anime dalle mani di Satanaſſo*. Finalmente queſta Divina, ed amoroſa Madre volle ſuggellare i tanti favori fatti à Gaetano, mentre viſſe, colla ſua dolciſſima aſſiſtenza all'ora ch' Ei morì, con di più ricevere nelle ſue mani la di Lui Anima, e condurla ſin' al più alto Coro de' Serafini, come poi ſi dirà più diſtintamente.

§. II.

Divozione, ed Oſſequj di Gaetano alla Beatiſſima Vergine.

592. VEdiamo ora la Corriſpondenza del Santo à tant' Amor di Maria. Se il parlar della lingua ſcopre i ſentimenti ſecreti del Cuore, da diſcorſi di Gaetano, e del modo, con cui eſprimevali, conoſceraſſi chiaramente quanto amaſſe il di Lui Cuore l' amabiliſſima Madre di Dio. Monſignor Caracciolo Arciveſcovo di Taranto riporta da Proceſſi, eſſer ſtato nel noſtro Santo così ſviſcerato l' Amore verſo la Regina del Cielo, che le ſue più care delizie erano, il diſcorrere delle di Lei eccelſe prerogative: (*a*) Che nel proferire il nome di Maria, ed accadeva ben di frequente, oſſervavaſi brillargli gl' Occhj di giubilo, ed accenderſegli di fiamme il Volto, non potendo tener racchiuſo quel fuoco d' amore, che di dentro l' ardeva verſo la Vergine: Che nell'eſprimere le ſue labbra il dolce nome di Gesù vi aggiungeva ſempre quello ancor di Maria per maggiormente raddolcirle dicendo. *Gesù Figlio di Maria, ò Maria Madre di Gesù*, non volendo mai andaſſero diſgiunti queſti Sacroſanti Nomi l'uno dall'altro, come tanto frà di loro conneſſi, e perche così uniti recano al noſtro cuore maggior ſoavità, ed amore, ſicche con queſti Sacri caratteri combinati aſſieme componeva parimente le ſteſſe ſue Lettere, che ſcriveva: (*b*) *Erga Sanctiſſimam Virginem* (riferiſcono gl'Atti della Canonizza-

(a) *El. Cler. Lib.* 3. § 13. (b) *Art. & Poſit. in Cauſ. Canon. B. Cajet. pag.* 22.

nonizzazione) *maximam quoque habuit devotionem ; .... quando Ei scribendum erat, postquam in Litteris registraverat suavissimum Jesu nomen, statim subsequebatur apponendo dulcissimum illud Mariæ & quando Christum Dominum appellabat, ob condimentum majoris dulcedinis addere solebat Filium Mariæ Virginis, & sic ferè semper illum nominabat.* Non solo la Lingua di Gaetano pareva innamorata di Maria, ma gl'occhj stessi n'erano così invaghiti, che, come dicono i Processi, bramavano di non poter guardare più altri oggetti di questo Mondo, solendo dire il Santo, dopo aver veduto da vicino la Vergine molte volte visibilmente comparsagli: (*a*) *O potessi non più aprire queste mie pupille per non contaminarle alla vista d' altro, che di quello io vidi.*

593. Tutte le Chiese, che acquistava, le volle dedicate alla Madre di Dio, a riserva di quelle, di cui qualche Santo ne fosse già impossessato: Così S. Maria di Monte Pincio, che fu la prima della Fondazione, così S. Maria della Misericordia, S. Maria in Gerusalemme S. Maria della Staletta. Recitava ogni dì l'Uffizio piccolo della B. V. ch' Egli stesso riformò, e ridusse a quel buon'Ordine, in cui oggi si vede, e si dice comunemente da' Ecclesiastici, e Secolari, e volendo con questa Divozione assicurare il suo Instituto sotto il Patrocinio della gran Regina, da cui, come da un Mar pieno di grazie sapeva derivare quaggiù tutti i beni; comandò nelle Constituzioni à ciascuno de' suoi Figli, ch'ogni dì parimente recitassero il detto Uffizio. In oltre non lasciava passar giorno, ò notte, che non dicesse il Rosario della Vergine, e sempre, per maggior riverenza colle ginocchia a terra; (*b*] ma, come scrive il P. Maggio frà quelle Rose Misteriose venerava ancora più volte il candido Giglio della di Lei Concezione Immaculata, di cui era divotissimo. Aggiunge in altro luogo quest' Autore, che quell' obblazione di Gaetano Bambino fatta dalla sua Genitrice alla Madre di Dio la rinovava Egli di giorno in giorno, offerendole ogni dì i sentimenti, le potenze, il cuore, e tutto se stesso. [*c*] Non negò mai cosa alcuna a chì gliela chiedeva per amor di Maria. In qualunque operazione, ch'avesse a fare, ò per se, ò per il Prossimo, ne dimandava sempre da Lei la benedizione, e la sua assistenza. E sì bell'arte di condurr'a buon porto le nostre Imprese sotto gl' influssi di questa *Stella del Mare* la insegnava, e persuadeva a tutti, con quel suo celebre detto *Poter ben sì noi dimandar grazie a Dio, ma ottenerle senza il mezzo di Maria, non mai.* Anzi Egli si protesta, non solo di non poterle, ma di non volerle avere, se non passate per le mani della

(a) *Proc. Nap. 1654.* (b) *El. Cler. loc. cit. Magg. Serm. nov. di S. Gaet. Serm 6. cap. 1.*
(c) *Il D. vot. di S. Gaet. gior. 6.*

della Vergine, tanto gli ſapevano dolci, e ſaporoſe venendo condite, e preparate da queſta celeſte Diſpenſatrice. Leggiamo alcune righe d' una ſua Lettera ſcritta a Laura Mignani, in cui ſi ſcopre ancora la di Lui perfetta Umiltà.

594. *Sebbene io il deſidero, non poſſo però, over voglio, ſe prima non vien conceſſo dalla mia Patrona Maria Vergine, d'aver me in odio, e bramar d'eſſere ſprezzato. Ben ſà Lei, che diſſe Reſpexit humilitatem,* (*a*), *e vvole, che li Miniſtri del ſuo dolce, ed ora picciol Gesù, involto nelle faſce* (la data della Lettera era agli Otto di Gennaro poco dopo la naſcita del Divino Infante) *ſiano con Lei umili; Deh perche non fà queſto a me? onor ſuo è, in poter ſuo è Gridate Madre, doletevi con la voſtra Stella, e Maeſtra, perche ſia fatta ſcarſa, e laſci la ſua Creatura: Io ſperar voglio, ſe per voſtra Carità la mia Patrona, e Stella ſarà pregata, facendole di me qualche ſicurtà, e promiſſione, che ſe quello mi dà, non laſcierò Lei, nè il Vecchiarello ſpoſo, con il picciolo Gesù mai, ma per l'Egitto, e Deſerto, ed altri ſuoi pericoli, alla Croce, ed alla ſepoltura ſarò con Lei.* Gran coſa, un San Gaetano così umile, che non v'è alcuno in queſta Virtù dell'Umiltà, che lo ſuperi, e n'abbiamo mille argomenti nella ſin quì deſcritta ſua Vita; Eppure ſtimarſi ancora Superbo, eſtremamente biſognoſo d'Umiltà, e con tanta premura ſupplicar di queſta grazia la Vergine, lamentandoſi quaſi di Lei, che non ſi degnaſſe mai d'eſaudirlo; quando ſappiamo per altro, aver ſempre Maria conceduto al Santo, quanto Egli le richiedeva! Che Miſtero è queſto? Mà è facile il penetrarlo a chì conſidera l'eſſenza della vera Umiltà. La vera, e ben fondata Umiltà ſtà ſempre naſcoſta agli occhj di chì la poſſiede: Un Santo, com'era Gaetano, veramente umile, non crede mai d'eſſerlo. Quando ſi teneſſe, e gudicaſſe per tale, all'ora diverrebbe Superbo, e vano eſtimatore di ſe ſteſſo. Conſolinſi dunque quei buoni Servi di Dio, che tanto pregano, e ſoſpirano queſta virtù dell'Umiltà, guardandola, come lontana, che forſi ſarà loro più vicina di quel, che ſi credono.

595. Per ritornare agli altri oſſequj di Gaetano verſo l'Imperatrice del Cielo, che furono di varie ſorte, e continui, baſta arguirli da quel gran Zelo, ch'Egli ſempre moſtrò di propagar in tutti, e dappertutto il di Lei culto, e Venerazione, e nelle Prediche, e nelle Confeſſioni, e nè diſcorſi familiari, tenendo ſempre fiſſo nel cuore queſto deſiderio di accender ancor negli altri quelle fiamme d'amore verſo Maria, dalle quali ſentivaſi Egli tanto acceſo. Onde il noſtro P. Generale D. Carlo Pignattelli volendo infervorar maggiormente i ſuoi Sudditi

(*a*) *Memor. Iſtor. di S. Croce di Breſc pag.* 92.

diti in questa divozione della gran Madre di Dio, e nel zelo di sempre più dilatarla, propone loro l'Esempio ad imitarsi del Santo Padre, che ne fu singolare, e pubblico Promotore: *Hanc enim Sanctissimus Noster Parens Cajetanus maximo Christianæ Religionis bono excoluit, hanc Exemplo, cohortationibus promovit; hanc nobis in nostris Constitutionibus enixè admodum suasit; hanc & nostri hucusque Patres professi sunt, itaut in Generalibus etiam Comitiis BeatissimamVirginem deiparam speciali cultu, ac devotione, in precipuam nostri Ordinis Patronam elegerint.*

596. Mi pare, che l'Amor di Gaetano a Maria fosse più parziale, in riguardo della Santa Casa di Loreto; Visitò il Santo più volte quel Santuario, e sempre con sentimenti si teneri, ed amorosi, or di allegrezza, e speranza, or di Umiltà, e compunzione, che dalle di Lui pupille sgorgavano a fiumi le lagrime. In una di queste Visite, poco prima, che fondasse l'Ordine de Chierici Regolari, offerì alla gran Vergine Madre tutto se stesso, e quella Religione, che mosso, e stimolato internamente da Dio, (*a*) stava già in procinto di metterla al Mondo, con supplicarla à volerne benedire i principj, e prosperarne i progressi: Accettò Maria l'offerta, e s'impegnò d'assistere al Santo nell'ardua Impresa, come fece poi mirabilmente. Onde accese in Gaetano maggior fervore di Divozione verso la Vergine Lauretana, e si crede abbia Egli stesso eccitato la medesima Divozione ne' Suoi Eredi, mentre molte delle Chiese Teatine, ò sono dedicate alla Madonna di Loreto, ò vi si tiene esposta, e venerata la di Lei statua, ò vi stà eretta ricopiata la stessa Santa Casa, con una simiglianza sì esatta a quella di Loreto, secondo tutte le sue dimenzioni di larghezza, longitudine, e altezza, che vi si ammira insino il medesimo numero, e disposizione de' Mattoni, che ne compongono le Muraglie.

Di queste Sante Case fedelmente ricopiate dalla Originale di Loreto, che si venerano nelle nostre Chiese, sono assai celebri per le Grazie, e Prodigj operativi da Maria, quelle di Verona, e Cremona, tanto che, e nell'una, e nell'altra l'Eccelso Capitolo di S. Pietro di Roma mandò ad incoronarvi la Regina del Cielo, con quella preziosa Corona d'Oro, con cui suole distinguere le Immagini della Vergine più cospicue, e miracolose. In Verona fecesi questa Incoronazione dall'Eminentissimo Cardinale Gio: Francesco Barbarigo, quando reggeva da Vescovo quella Chiesa, ma con tanta generosità del suo magnanimo cuore, con tanta pompa, e magnificenza della Divotissima Città, concorsavi gente innumerabile d'ogni Ordine, e di moltissimi Forestieri (*b*), che riuscì una delle maggiori Feste, che siansi vedute per innanzi in Verona. In Cremona poi è si fervoroso il Culto

Iii pro-

(a) *In Præf. ad privileg. Clem. X. de off. B. V. in Sabb.* (b) *El. Cler. Lib. 1. §. 45.*

promeſſo da Noſtri Padri verſo la Santa Caſa, che ha obbligato la Santiſſima Vergine a ſpargere dal Cielo ſopra quella Città nembi di Grazie, e Grazie ſingolari, con averla ancora liberata dall'orribile Peſtilenza dell'Anno 1630. in virtù d'una ſolenne Proceſſione di Penitenza, in cui ſi portò per tutto il gran circuito delle Mura la Statua Lauretana di Maria (*a*) onde vedendoſi Cremona sì favorita dalla Vergine per queſta Sua Santa Caſa, che veneraſi nella noſtra Chieſa di Sant' Abondio, ha decretato nel General Conſiglio, ch'ogni prima Domenica del Meſe vi vada la Città in Corpo à tributarle i pubblici oſſequj, come oggidì tuttavia ſi pratica.

Quanto abbia gradito la Regina del Cielo queſta divozione di Gaetano trasfuſa ancora ne di Lui Figlj verſo la Santa Caſa, l'hà chiaramente dimoſtrato in ammetterlo à parte de'ſuoi Onori in quella ſteſſa ſua Baſilica di Loreto, avendovi conceſſo a Lui dedicata una Cappella, coll'Altare conſtrutto di Marmi prezioſi, in cui volle eſſer effigiata Ella medeſima inſieme col ſuo divoto Servo Gaetano ſtringenteſi il Bambino Gesù nelle braccia. Ma il più maraviglioſo ſi è, che in queſto ſuo celebre Santuario di Loreto, in cui reſtano aſſorbite tutte l'altre Divozioni, e con ragione, ciò non oſtante, hà permeſſo, che vi riſalti ancora quella di Gaetano, e con tanto vigore, che (come ſcriſſe Piero Simone Egidj Canonico di quella Catedrale) celebravaſi la Feſta anniverſaria del Santo, con ſolennità ſtraordinaria, col ſuono di tutte le Campane di Loreto, ſparo del Cannone pubblico, Luminarie nella ſera della Vigilia ſulle feneſtre della Piazza, e ſulla Facciata del gran Tempio, coll'intervento di tutt' il Clero, e Magiſtrato della Città, e pieno concorſo de'Popoli, continuando poi molti queſta loro Divozione in tutti i Mercordì dell'Anno. Grand'Affetto di Maria à Gaetano, che concorrendo tanti Pellegrini da ogni parte del Mondo a viſitarla in queſto ſuo più d'ogn'altro famoſo Santuario di Loreto, ſi contenti, e goda, che vi onorino ancora il ſuo amato Figlio Gaetano!

CAPITOLO VI.

Divozione agli Angeli, ed à Santi.

597. QUeſta propoſizione, che foſſe Gaetano divotiſſimo degli Angeli rendeſi chiara, e vera da più antecedenti, ch'ora quì premettonſi. Il Cardinale Aleſſandro Eſtenſe, riferito dalla

(*a*) *Sil. Hiſt. Cl. Reg. part. 3. Lib. 3.*

dalla Sacra Ruota, scrisse, ch' il nostro Santo fù un nuovo Angelo mandato da Dio al Mondo: *Novus fuit Angelus a Deo missus*, *&c.* Le Città di Vicenza, di Venezia, di Roma, e di Napoli, al primo giungervi di Gaetano l'acclamavano, e'l ricevevano parimente per un Angelo inviato loro dal Cielo. Che più? lo stesso Salvatore, come costa da Processi, l'ha nominato per Angelo della Terra; altre volte disse, che era più Angelo di costume, che Uomo per uso, e che la di Lui Purità aveva dell'Angelico: sicche per tante sue belle simiglianze cogli Angeli, questi lo guardavano, come loro Fratello, e Compagno, e godevano di trattar seco con familiarità, cantando pure in Coro (*a*) con esso lui le divine lodi, ed apparendogli più volte visibilmente. Quanti favori fatti à Gaetano dagli Angeli ritroviamo nella sua Vita? Ora gli recarono frutti di Paradiso per rinfrescargli gli ardori del suo Cuore, ora saporitissimo pane per ristorarlo con tutti i suoi Religiosi, in tempo, che nulla avevano da cibarsi; Ora monete contanti per pagare i suoi Debiti, ed ora l'accompagnarono nè suoi Viaggi, precedendogli nell'ore notturne con raggi di luce per illuminargli la Strada. Da quanti pericoli poi lo preservò, e da quanti insulti de' Demonj lo difese quel Serafino, ch' oltre l'Angelo Custode, gli fu asegnato da Dio per continuo Protettore; il quale (secondo lo scrivere del P. Maggio) facevasi vedere più volte al Santo (*b*) con fulgentissimi Splendori? Ora da tanti beneficj, che riceveva Gaetano dagli Angeli, da tanto amore, e confidenza, che mostravano gli Angeli a Gaetano, da tanta simiglianza di spirito, e di virtù, che passava tra l'uno, e gli altri, ne siegue necessariamente, ch' il Santo fosse divotissimo di questi Celesti Spiriti, e che li riamasse, e venerasse con affettuose, e riverenti dimostrazioni. In particolare Noi sappiamo di certo dagli Atti della Canonizzazione, esser Egli stato sì ossequioso ed ubbidiente al suo Angelo Custode, che non lo contristò mai, nè disgustò in tempo di sua vita, avendo sempre eseguito con prontezza quanto lo stesso Angelo gli suggeriva. Sappiamo pure dalle Lettere del Santo la sua gran confidenza, e divozione verso di S. Michele Arcangelo. Questi sono li suoi stessi Caratteri. *Dolce e Veneranda madre, non posso negare, che sempre Michele hò invocato, e mi par promettermi, che Michele mi dia ajuto. In tre transiti, che sono stato presente di tre cari Parenti da sei mesi in qua, principalmente della mia Genitrice grande conforto avevo in Lui.* (*c*) Ed in fatti si conobbe quando fosse sicura questa confidenza di Gaetano nel Sant' Arcangelo, perche (come mostrò Dio in visione alla

(a) *Magg. Nov. di S. Gaet: Serm. 2. Cap. 9.* (b) *Magg. Nov. di S. Gaet. m. m. Serm. 1. cap. 4.* (c) *Mem. Ist. di S. Croce pag. 99.*

Beata Laura Mignani, a cui è diretta la Lettera) assistè questo gran Prencipe degli Angeli alla morte della Contessa Maria Madre del Santo, e presentò la di lei Anima nelle mani della Santissima Vergine.

598. Circa poi i Santi, che maggiormente venerava Gaetano, asserisce Innocenzio XII. nella sua Bolla, che teneva nel di Lui cuore il primo posto la Divozione al Prencipe degli Apostoli S. Pietro, perche lo riconosceva per suo primo Padre, e per primo Institutore de' suoi Chierici Regolari, a quali perciò diede ordine, che nel professare i loro Voti solenni gl'indrizzassero dopo Dio, e la B. Vergine ancora a S. Pietro *Majori colebat affectu in primis Petrum Apostolorum Principem, seu suae Congregationis Patrem, & Antesignanum, cui propterea ex sui praescripto nominatim Vota solemnia a Clericis Regularibus nuncupantur.* Aveva di più il Servo di Dio altri motivi d'amare, e venerare distintamente S. Pietro, mentre questo S. Apostolo gli dava di frequente il contento di conversare seco in confidenza, venendo più volte dal Cielo à visitarlo con S. Paolo, ed in una di queste Visite lo regalò ancora d'un dono, il più gradito, che fosse a Gaetano, presentandogli la Croce nuda, che potesse ergere per l'Insegna, ed Arma della sua nuova, ed Apostolica Religione, e sotto un tale Vessillo vittorioso militare co' suoi Compagni per combattere l' orgoglio dell' Eresia, e la tirannia del Vizio, che in quei tempi trionfava. Questo dono della Croce fatto da S. Pietro al nostro Santo (*a*) stà descritto da Francesco Maria Maggio in molti de' suoi Libri stampati; si trova notato ne' Manuscritti antichi del Vescovo di Caserta D. Benedetto Mondina, e si vede espresso in pittura su d'un Quadro antichissimo, che conservasi nella nostra Casa di S. Paolo di Napoli. Nell'Immagine posta in Frontespicio del Libro vedesi espressa questa comparsa di S. Pietro, che da la Croce a Gaetano.

599. Per il gran desiderio, che nutriva Gaetano di patire, e della mortificazione della Croce soggiunge il suddetto Innocenzo XII. esser Lui stato assai divoto di S. Andrea Apostolo, e di S. Luca Evengelista, della Croce ambidue innamorati: *Andream item Apostolum, & Lucam Evangelistam ob ardens in eisdem desiderium Crucis, cujus Tessera voluit suum Ordinem insigniri.* Quando non poteva dir la Messa all' Altare del Santissimo Sacramento, la celebrava à quello di S. Andrea, per sua maggior divozione, e colla manna, che scaturisce dal Corpo di quest' Apostolo, ottenne grazie miracolose a benefizio de' Prossimi. Divotissimo pure era di S. Giuseppe, che gli comparve più volte

(*a*) *Magg. Som. della Vit. di S. Gaetano Tre Maest. del Mond. cap. 9. La Mad. della Provid. ed altrove.*

volte con Gesù, e Maria, e l'animò alla confidenza per ricevere trà le braccia il Divino Infante. Così di S. Girolamo, come parziale Amatore del Sacro Presepio venerato dal nostro Santo con tanta tenerezza di Cuore. Così di S. Maria Maddalena, a cui dedicò una Chiesa, eretta da Fondamenti a proprie spese. Così di molti altri Santi, che tralascio per riferire più distintamente la singolar Divozione di Gaetano al Serafino d'Assisi S. Francesco.

600. Erano questi due Santi così simili ne loro affetti, e sentimenti, e così amanti l'uno dell'altro, che Iddio (come riporta il Processo Veneto, comandato da Gregorio XV. al Patriarca di Venezia Gio: Tiepoli) si compiacque di far vedere in Estasi ad una Santa Donna, per nome Degnamerita, che il tutto depose con giuramento, questi Santi Francesco, e Gaetano, che abbracciavansi assieme, con un sol cuore in mezzo ad ambidue comune, e che l'uno, e l'altro così congiunti Gesù Cristo se li stringeva al petto teneramente. Questa Visione d'un sol cuore in tutti due i Santi registrata nel Processo Veneto si conforma a quell'altra del Processo Vicentino, da noi riferita nel primo Capitolo, allor che lo stesso Redentore tenendosi innanzi Francesco, e Gaetano disse. *Questi due m'anno servito con un sol cuore*. Ora questa unità di cuore, questi amichevoli amplessi del nostro Santo col Santo d'Assisi non sono chiari argomenti d'un Amore, e divozione tenerissima di Gaetano verso di S. Francesco. E se l'esser simili, ed omogenee due Persone genera in loro simpatia, genio, amicizia, ed amore, che maggior simiglianza, e consequentemente, che maggior affezzione di quella di Gaetano con S. Francesco? Nacquero ambidue in una stalla a similitudine del Salvatore; ottennero ambidue quel gran favore di stringersi tra le braccia il Bambino Gesù nella Notte del Santo Natale, onde mostraronsi l'un l'altro amanti appassionati del santo Presepio, celebrandone ogni anno il mistero col suono delle sampogne, e con sommo giubilo de' loro cuori. Fu veduto Francesco da Innocenzo III. a sostenere colle sue spalle, come una forte colonna, la Basilica Lateranense, all'or che pareva rovinasse, e Gaetano fu mostrato a S. Pietro d'Alcantara, che fosse una gran Colonna di S. Chiesa in sostenerla contro le batterie degli Eretici, che pretendevano d'atterrarla. In tutti due furono impresse le Piaghe del Crocifisso, in Francesco da un Serafino, in Gaetano dallo stesso Redentore, che distendendolo su d'una Croce ve l'inchiodò nelle mani, e piedi, come a suo luogo vedremo. Simigliantissimi poi nelle più Eroiche virtù; l'uno, e l'altro singolari nell'Umiltà, ardentissimi del Divino Amore, magnanimi Dispreggiatori del Mondo, e delle ricchezze, che profondevano nel seno de' Poveri, bramosissimi del Martirio, e delle Croci, e professori constanti d'

una

una somma Povertà, e queste belle virtù, che Gaetano ammirava nel Santo d'Assisi, e le ricopiava perfettamente in se medesimo, sono stati i motivi di quella gran Divozione, che sempre dimostrò verso il suo amatissimo S. Francesco: *Franciscum etiam* (seguita a dire la Bolla Innocenziana) *Assisinatem, ob idem Crucis consortium, atque ob Paupertatis Amorem præcipuo quodam cultu venerabatur*. Non avrà dunque a maravigliarsi chi leggerà sù gli altri scrittori la straordinaria allegrezza, e divozione, con cui celebrava Gaetano la Festa del Serafino d'Assisi: in quel giorno pareva uscisse per il giubilo fuor di se stesso, traspirandogli sul volto gli affetti del cuore, e sù la lingua l'alta stima, ch'aveva di quel prodigioso Eroe di Santità.

CAPITOLO VII.

Martirio di S. Gaetano, e di Anima, e di Corpo, e quì si tratta delle sue Penitenze, e Mortificazione de' Sensi.

601. VI hà due sorte di Martirio, l'uno di Sangue l'altro di Cuore: Alcuni sono Martiri della Fede, ed altri della Carità. Della prima sorte di Martirio, in ordine à S. Gaetano quì ora non se ne tratta, perche ne parlammo già nella prima Parte al num. margin. 364. quando soffrì il Santo quei sì crudeli, e barbari tormenti, che dierongli gl'Eretici, nel Sacco di Roma. Ma si vuol discorrere solamente del gran Martirio, che patì il di Lui Cuore, tanto più doloroso, quanto più intimo all'Anima, e penetrante le stesse Midolle più delicate dello Spirito. Che se poi un tal Martirio dell'Anima non si consumi in poch'ore, ò in pochi giorni, come accadè in quei Santi, che col loro Sangue imporporarono il real Manto della Sposa di Christo Santa Chiesa, ma continui in tutto il corso della Vita, come continuò in Gaetano, allora sì che quel Martirio facendosi più tormentoso, perche più lungo, s'avvantaggia di molto sopra gli altri, e sì rende più glorioso, ed accetto appresso Dio. Si forma questo Martirio di cuore in quell'Anime, in cui avvampano à grand'altezza le fiamme del Divino Amore allorche vedono, dispregiarsi, ed offendersi l'oggetto amato, e posporsi à vilissime Creature quel Dio, che conoscono tanto degno, ed amabile. Una tal veduta è loro una Spada più acuta, più sanguinosa, e crudele di quante n'abbiano maneggiate i Tiranni nel martirizzare i Santi.

602. Già s'è detto di sopra, com'ardentemente amasse Dio il nostro Santo, sino à strapparsi il Cuore dal petto, e mandarlo con due

ale in Cielo, per unirsi più strettamente con Gesù, da cui non poteva soffrire lo star disunito: Vediam' ora quanti peccati del Mondo palesati gli fossero, quanto per ciò ne patisse, quanto tempo durasse questo suo patire. Tutto ciò sappiamo dagli Atti della Canonizzazione, averlo rivelato il Redentore, il quale disse cose stupende in questo particolare di Gaetano: Che gli faceva Egli conoscere, e vedere tutte le colpe ancora più secrete, che commettevansi da malviventi, tutti i danni, che recavansi alla sua Chiesa, non solo in quella Città, ove dimorava il Santo, ma per ogni parte del Mondo. I progressi dell'Eresia Luterana, le Guerre de gli Ottomani, le Idolatrie, e Superstizioni de' Gentili, le Dissensioni, e Rivoluzioni de' Popoli, ed i castighi del Cielo, sopra de' Peccatori. E perche manifestar à Gaetano tanti oggetti a Lui sì orribili, e dolorosi? Appunto, soggiunge il Signore, per dargli motivo di maggior cruccio, e di patir il suo Martirio più tormentoso, in vedere offeso Dio, in tanti modi, in tanti luoghi, e danneggiato il Prossimo, con tanta strage d'Anime, e di Corpi. Seguita poi a dire. *Questa fu la più stretta Croce del Mondo, e peso maggiore, ch' Io abbia assegnato mai ad altro Santo; perche sebbene in tutti regnava la Carità, godevano però grandissima quiete, più, ò meno, perche era Carità, non assegnamento di Croce, come feci in Gaetano fino dalli primi Anni del suo discorso. Lo volsi in questo tra molti altri Santi singolarmente mio Imitatore.* E nella pagina precedente del medesimo Processo si leggono queste altre parole di Cristo: *Non lasciò mai di star crocifisso per me, zelando nel Prossimo suo per amor mio.*

603. Ecco il gran Martirio di Cuore del nostro Santo continuamente martirizzato dall' Amor, in tutto il corso di sua Vita per veder tanti mali al Mondo, le gravissime offese contro il suo Dio, che lo stesso Dio gli faceva palesi. Però S. Gaetano in questo suo sì intenso, e sì lungo patire divenne vero, e singolare Imitatore di Cristo, il quale pure per tutt'il tempo, che visse, presentiva i dolori della sua acerbissima Passione. *Dolor meus in conspectu meo semper* (*a*] Ecco la cagione, per cui il nostro Santo non fu mai veduto a ridere, così notano gli Scrittori per testimonio di chì vivevano in quel tempo (*b*) E come poteva ridere, se gli piangeva sempre il Cuore in vedersi rappresentati quasi in uno Specchio i maggiori peccati del Mondo, che da ogni parte conspiravano contro la Maestà del suo Dio sì ardentemente amato? Scrisse perciò di Lui il Ven. Padre Ambiveri, che pareva nodrito solo di lagrime, e di dolori, per le offese, che vedeva farsi al suo Dio, e 'l Vescovo di Brugnato parimente. *Per il grand' Amore,*

(a) *Psalm.* 37. 18. (b) *Calasib. Vit. di S. Gaet. 2. impr. lib. 2. cap. 5.*

Amore, che portava à Dio il Santo Padre tramandava (a) dei gran pianti, e sospiri nel considerare, ch'un sì grande, e buon Dio era offeso continuamente da' Peccatori: Più che mai poi soleva piangere, e sospirare negli ultimi giorni di Carnevale, ne' quali soleva gridare: Placare Domine placare &c. E instituì a questo effetto, che si osservasse il digiuno nella sua Religione in quei giorni, per compensare le offese, che si fanne a Dio da Mondani, e placar l'ira divina in quell'estremo delle licenze Carnevalesche. (b)

604. Dal Martirio del Cuore passiamo a quello del Corpo. Fu l' Amore, che tanto martirizzò il Cuore di Gaetano, ma poi fu l'odio, che martirizzò il di Lui Corpo, come ce lo dà a conoscere ancora quel suo celebre Detto, non mai più udito, che viene magnificato di molto da tutti i Scrittori, ed Oratori. Egli dunque soleva dire, *Che odiava il suo Corpo, come lo stesso Demonio*, e però tenendolo per il maggior nemico, ch'avesse, e nemico tanto più da temersi, quanto più amico si mostra, e lusinghevole, volle sempre perseguitarlo, e levargli tutte quell'arme, e quelle forze, con cui offende l'Anima, benche sua stretta congiunta, e siccome non si può mai far pace, ò triegua col Demonio, nè contrarre seco confidenza, ò amistà; così Gaetano mantenne sempre guerra viva contro la propria Carne, contrariandola in tutto, e rintuzzando tutti i di lei movimenti, ed inclinazioni. Il che fu osservato ancora dal P. Barbarano Capuccino nella sua Storia Ecclesiastica di Vicenza, aggiungendo con Monsignor Caracciolo, ed altri: *S. Gaetano negava (c) al suo Corpo ogni lecito, e gustoso trattenimento, poiche diceva, ed in fatti così era, d'odiarlo come lo stesso Demonio*. Le parole del Caracciolo sono queste *Mai niente, che in piacergli fosse gli concedeva (d) usando tal rigore, non meno nell'esteriori penitenze del Corpo, che nelle interne mortificazioni dell' Anima, e ciò in guisa ch'il suo vivere altro non era, ch'un lento, e continuo morire a se stesso.*

605. Vediam'ora i trattamenti da nemico, che faceva al suo Corpo, e con quanti strazj lo macerava. Tali, e tanti erano le Penitenze di Gaetano, ch' ogn' uno l' avrebbe stimato un gran Peccatore, che volesse con quei spietati rigori soddisfare a qualche grosso debito di colpe commesse. Eppure mantennesi sempre sì innocente, che non perdè mai quella prima Grazia, che nel Battesimo gli fu conferita: di modo che nell' età ancor più lubrica della gioventù, in cui molti degli stessi Santi sono caduti, e però obbligatisi a portarne la pena di severi castighi, Egli si conservò sempre puro, ed illibato, come un

candido

(a) Ambiv. Vit. del B. Gaet. pag. 54. (b) Da Dic. Patroc. di S. Gaet. pag. 86. (c) Barbar. Ist. Eccl. Vicent. lib. 2. cap. 93. (d) El. Cler. lib. 3. §. 22.

candido Giglio, in mezzo alle ſpine, e ad ogni modo volle punir, e macerare le ſue membra quaſi foſſero ree di gravi delitti, con tal rigor, e frequenza, che dalle lingue de ſuoi Contemporanei, e dalle penne de' Scrittori s'acquiſtò queſt' Elogio: *Magnæ Pœnitentiæ Virum;* Uomo di gran Penitenza. Di queſte ſue Penitenze non s' hà potuto penetrarne tutte le ſorte, tutti i modi, e gli ſtrumenti, con cui facevaſi Carnefice della ſua Carne. Sapiamo ſolo, che cingevaſi a fianchi di continuo groſſe catene, portava ſul nudo cilizj pungenti, e battevaſi giorno, e notte con duriſſimi flagelli, maneggiati con tanta forza, che gli aprivano molte piaghe ſopra piaghe, e gli cacciavano gran copia di Sangue dalle vene; Il più terribile sì è, che conſumava alcune volte tutte le notti intiere in queſte fiere carnificine: *Corpori affligendo integras quandoque noctes inſumebat, ferreà catena, & flagris illud diverberando.* Così nella ſua Bolla Innocenzo XII. O Dio come non reclamavano quelle ſtraziate membra all' eſſecuzione d' una ſentenza sì rigoroſa? Come non iſtancavaſi il braccio di Gaetano a quei colpi gagliardi per tant'ore replicati? come non iſveniva Egli a quella effuſione di Sangue sì lungo tempo continuata e non ſi ammolliva una volta a compaſſione del ſuo povero Corpo?

606. Non ſolo non lo compativa, ma ſtimando troppo miti quei ſoliti caſtighi in riguardo della rea Ribellione, che ſtava machinandogli la Carne, andava cercando nuove invenzioni di maggiormente tormentarla, e deſiderava per quell'odio implacabile, che contro di lei nutriva, di ſempre più affligerla, e fiaccarla. Onde Iddio, che molto compiacevaſi di queſto gran genio in Gaetano di patire ancora di più di quello, che volontariamente Egli pativa, e volendolo contentare, diede permiſſione, e facoltà a Demonj, che raddoppiaſſero ſopra di Lui nuovi flagelli, e percoſse, come prontamente, e volentieri eſeguirono quei Spiriti Infernali, per isfogare la loro rabbia contro del Santo, in vederlo sì avido di penitenze, e sì nemico di quel Corpo, che ben trattato dà gran forza alle loro tentazioni per abbattere, e perdere l'Anima. Udiamne la Revelazione fatta dallo ſteſso Signore, ed inſerita ne' Proceſſi: *Gaetano le notti, e giorni intieri era il più delle volte da quelli maligni Spiriti aſpramente battuto, e tormentato con ogni più ſtrazio provocativo all'impazienza. Più, e più volte poi battuto lo ſtraſcinavano per i luoghi più pubblici del Convento alla viſta de ſuoi Compagni (che pochi erano in quel tempo) i quali muti del ſuo patire, rivolti a me di Lui ammiravanſi. Ma perche in quel tempo era quel Luogo gara de' Combattenti, non è chì di queſto n'abbia fatto più menzione, che generalmen-*

te stimando ogni cosa dovuta per me, era invidiato chì più dell'altro pativa. (*a*)

607. Dell'altre Macerazioni, e Penitenze di questo Santo vi sarebbe molto a dire. La di Lui astinenza vien magnificata dalla Sacra Congregazione de' Riti, con questo titolo d' ammirabile: *Abstinentia fuit admirabili*, per esser stata rara, e quasi incredibile, non solo nel scarso nutrimento, che si prendeva, ma nel modo ancora di prenderlo, ch'era con grande rincrescimento, e quasi per forza, come scrive il sopradetto Vescovo di Brugnato; non già perche non ne sentisse il bisogno, e l'appetito, ma per vedersi costretto a pascere un suo nemico odiatissimo, qual'era il proprio Corpo. Oltre i molti digiuni della sua Religione, aggiunti a quei della Chiesa, moltissimi altri particolari osservava Egli a tutto rigore. Sebbene correva questa opinione, digiunasse Egli tutti i giorni dell'Anno à ragione del suo continuo vivere sì parco, che le di Lui Cene, e Pranzi non avanzavano la quantità di quelle colazioni vespertine, che ne' Digiuni di precetto vien misurata dalle coscienze più scrupulose. (*b*) Quai fossero poi i Cibi di queste sue Cene, e Pranzi, abbiamo per Relazione di S. Andrea Avellino, e da diversi Scrittori, che la sua bocca, quando però intendeva di regalarla, non gustava altro, se non Fave, ò Erbe cotte, senza alcun condimento, nemmeno di Sale, ò qualche frutto dell'Orto; ma per l'ordinario ristoravasi di solo pane, ed acqua, bevendo qualche giorno, e di rado un pò di Vino moderato, per aderire a Consiglj di S. Paolo a Timoteo: *Cibus illi vulgaris, & parvus, & sæpissimè solius panis, & aquæ*. Così la Bolla Innocenziana. Aggiunge S. Andrea Avellino. Ancorche Gaetano patisse il più delle volte un'ardentissima sete, e per il gran Sangue, che spargeva nel flagellarsi, e per le molte fatiche, e viaggi, che intraprendeva a prò dell' Anime, nell'arie estive più infocate; non bevè mai fuori di pasto neppure un sorso solo d'acqua. Per quest'astinenza ammirabile divenne Gaetano così smunto, e stenuato, che, al dir dello Storico, rappresentava un'altro S. Basilio, ridotto all'essere d' un Scheletro, tenentesi in piedi colla sola pelle, ed ossa; ma godeva Egli in vedersi tolta di dosso, e distruttasegli quella Carne, che gli era tanto nemica, ed odiava, come il Demonio. Il più prodigioso si è, come con sì poco nutrimento, con sì continue macerazioni avesse poi tanta forza di faticar indefesso a beneficio de' Prossimi; bisogna dire, come pur dicono gli Autori, che Iddio lo alimentasse con la sua Grazia, e gl'infondesse nelle Vene nuovi Spiriti più vigorosi di quei, ch' avrebbe potuto produrre la natura ben nodrita.

Non

(a) *Proc. sotto Innoc. X. 1654.* (b) *C. S. R. Brevis. comp. Vit. B. Cajet. Rom. 1671.*

608. Non minor rigidezza praticava Gaetano nelle Vigilie di notte, che ne' Digiuni di giorno; se parcissimo fu nel Vitto, parcissimo fu ancora nel sonno. Fra le 365. notti, che contansi nell'Anno, frequentissime erano quelle, che consumava intere senza prendere un momento di riposo, vegliando sempre, o nella contemplazione di Dio o nello studio o lettura de' Sacri Libri, ò nelle macerazioni del suo corpo. Nell'altre poi, dopo aver combattuto lungo tempo colla Natura, che obbligavalo a dar alle stanche membra il dovuto ristoro, non potendo più resistervi, si lasciava cadere oppresso dal sonno, o sulla sedia, ò sul nudo terreno, ò sulla dura paglia, ch' era tutta la delizia del suo povero, e strettissimo letticciuolo; ma queste Paglie stavano si ammaccate, aspre, e fracide, perche non mutavansi mai, nè smovevansi, che nella durezza non cedevano alla nuda Terra; Tali erano i Letti morbidi di Gaetano, su di cui coricavasi sempre vestito, per esser più disposto a risvegliarsi, e ridurre il cuore, ed i sensi all'uso della ragione, ed al conoscimento amoroso del suo Dio: E per verità non poteva il Santo internarsi in un sonno profondo, e fisso quando glielo rendevano leggiero, ed interrotto le sue gelide, ed aride membra, l'inedia de' suoi digiuni, il duro, su di cui dormiva, e più di tutto quella sua sollecitudine ansiosa di star sempre unito con Dio, e di continuar verso di Lui il dolce esercizio de' suoi amori. Queste Vigilie, Digiuni, e Martirj del Corpo soleva poi Egli raddoppiare, ed accrescere ogni qual volta gli premeva ottenere qualche grazia speciale dal Cielo, ò per se, ò per altri, o per la conversione di qualche Peccatore, ò per le calamità, e bisogni del Pubblico: onde non deve recar stupore il leggersi nella vita di questo Santo, che fossero sì facilmente esaudite da Dio le di Lui preghiere, avvalorate da tante lagrime, e penitenze, per quella stessa ragione, che disse l'Angelo a Daniele: *Ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt Verba tua.* (*a*)

609. Teneva Gaetano per massima fondamentale del vivere Cristiano, con cui reggeva se stesso, ed i suoi Penitenti la sola macerazione della carne, senza mortificarsi lo spirito, poco, o nulla giovare alle nostre Anime; anzi per lo più non servire ad altro, ch'à farci invanire, e nutrire una secreta stima di noi medesimi, quasi, che con tali penitenze corporali facessimo molto per Dio. Diceva, che quel lasciare la briglia sciolta alle proprie passioni, ed inclinazioni della Natura, contentandole in tutti il loro desiderj, ancorche leciti, era un amar troppo se stessi, e conseguentemente non poter mai regnare il divino Amore in quel cuore, in cui predomina l'amor proprio. O

(*a*) *Dan.* 10. 12.

come perfettamente osservò il B. Padre questi suoi divini documenti! L'avida curiosità de gli occhj di vedere quanti oggetti loro si appresentino la ripresse Egli con tal rigore, che pochi si trovano nelle sacre storie, che l'abbiano imitato; mentre s'ha da Processi della Canonizzazione, e dalla Bolla d'Innocenzio XII. *Aver Gaetano tenuti sempre fissi gli occhi in terra, senza guardar mai in faccia le persone, con cui trattava riconoscendole solo dalla loro voce altre volte udita, non già mai dal loro sembiante, ch'avesse veduto; ne mai alcuna specie di questi oggetti sensibili avergli dato fastidio per aver guardato.* Tutto ciò in questi Processi; sicche servivasi delle sue Pupille solamente per regolar i passi del piede, per mirar Immagini sacre, per leggere, e scrivere, per celebrare i Divini misterj all'Altare, o per guardare dalle sue fenestre molte volte il Cielo, a cui sempre aspirava, e non è questa una modestia ammirabile, e rara? Fra gli altri Esempj della curiosità da Lui mortificata annoverasi quell'aver constantemente negato ancora un solo sguardo al gran Trionfo a tutti i Secoli memorabile dell'Imperator Carlo V. in Napoli. Vedasi il num. Marginale 447. per non dire il già detto.

610. Non è meno ammirabile la custodia, ed il freno, che pose alla sua lingua: Non gli uscì mai di bocca una parola oziosa, e che non fosse più che necessaria, tanto meno un detto, ch'avesse pur un ombra di reprensibile: I suoi Discorsi non erano della terra, secondo la Rivelazione fatta da Cristo, ma tutti concernenti alla gloria di Dio ed alla salute de' Prossimi: e quando la Carità obbligavalo a parlare, esprimevasi con poche parole, ma così sostanziose, ed accompagnate da tanta soavità, e maestà, che non ostante quel suo dir corto, acquistavasi l'amore, e venerazione di tutti. *Paucis, sed quidem substantia atque ædificatione refectis, verbis utebatur, quibus tantam humanitatem, ac Majestatem adjungebat, ut omnium amorem, ac Venerationem erga se conciliaret.* Così la Sacra Ruota. Egli fu uno de' più zelanti osservatori, e promotori del silenzio, che nelle Constituzioni chiama *Il Custode della Religione*, così vago di questa Virtù, che quando gl'interessi spirituali del Prossimo non lo distraevano, passava delle giornate intere senza aver mai parlato, benche vivesse in mezzo ad una Comunità, dove presentavansi più incontri, ed occasioni d'udire, e parlare. *Linguam ita compescuit*, riferisce la Bolla della Canonizzazione, *ut integros dies silentio præteriret*. Vegganfi gli Scrittori della Vita del Santo circa la mortificazione de gli altri suoi sensi esterni, ch'io stimo più profittevole passar à quella della propria Volontà, e dell'interne passioni per esser questa la più importante, e più necessaria alla perfezione d'un Anima.

C. A.

CAPITOLO VIII.

Come Gaetano mortificasse la sua volontà. E quì si tratta della di Lui Ubbidienza.

611. QUesta gran proposizione detta, e rivelata da Cristo medesimo, come stà registrato negli Atti della Canonizzazione. *Gaetano visse morto ne' suoi voleri sin da' primi Anni della sua Fanciullezza* (*a*) racchiude il più Eroico, che possa ammirarsi in un Santo, perche, se Gaetano visse morto ne' suoi voleri, dunque non volle mai il suo volere, dunque non accontentò mai quei appetiti, e desiderj, che nascono nella parte sensitiva, o nella porzione inferiore dell'Anima, dunque non operò in Lui altra volontà, che quella di Dio, o intimatagli da interno impulso nel cuore, o rappresentatagli nella voce, e comando de' suoi Superiori, onde bisogna dire della volontà propria di Gaetano, che non solo l'avesse mortificata, ma ancor quasi morta, annientata, e distrutta, e per consequenza, ch'abbia Egli perfettamente, ed interamente praticata quell'annegazione di se stesso, quell' *Abneget semetipsum*, che ci vien consigliato nel Vangelo dal nostro Salvatore. Certo è, che nelle stesse Lettere del Santo chiaramente si comprende, aver egli sempre desiderato regnasse in Lui, e comandasse la sola Volontà di Dio; porgendo di continuo all'Eterno Padre quella preghiera del suo Unigenito Figlio. *Non mea Voluntas, sed tua fiat* (*b*) In queste Lettere ora dice: *Non voria altro, che la Volontà del sommo Dio da me fosse fatta sempre; hoc peto, hoc cupio* (*c*) Ora: *Il beneplacito suo sia preferito al mio*. In altra scrive: *Certo non bramo ora mai, che stare ove à Lui piace, e come gli piace; perche in quest' obbedienza, e morte di me stesso sta la gloria del mio Creatore, e non in fervore affettuale, ma solo in fervore effettuale si purificano l'Anime*. E questo fervore effettuale, cioè ridotto nell'occasioni all' atto dell' esecuzione, lo dimostrò Egli in tutte le sue azioni, fra le quali serva per Esempio dell' altre quella sì celebrata dagli Scrittori, e particolarmente dal P. Nigroni della Compagnia di Gesù, allegato dalla Sacra Ruota, con questa Esclamazione di stupore: *Memorabile Exemplum Humilitatis, & Indifferentiæ*; ed allora fu quando il Superiore di Venezia diede a Gaetano, destinato alla Fondazione della Religione in Napoli, la libertà di eleggersi a suo piacere il Com-

(*a*) *Proc. sotto Innoc. X.* (*b*) *Luc. 22. 42.*
(*c*) *Mem. Ist. di S. Croce di Bresc.*

Compagno per quell'Impresa; *Guardimi il Cielo*, rispose il Santo, con tutto il vigore dello spirito, *ch'io m'elegga un Compagno di mio talento, anzi prego il Signore me ne venga assegnato uno il più contrario al mio genio, che mi mortifichi, e mi riprenda; Il mio arbitrio non è più mio, ne io posso più volere se non quel che vuol Dio*. Un bell'Esempio, e tacito rimprovero a quei Religiosi, e Religiose che cercano con troppa ansietà Compagni di genio ne' loro Uffizj, ed Ubbidienze, e per ottenerli vi s'impegnano ostinatamente, benchè conoscano repugnarvi il sentimento degli stessi Superiori. Questo totale spropriamento in Gaetano della sua volontà viene più che mai accertato dalla sopradetta Revelazione di Cristo. *Fù tanta la nudità del suo volere, ch' Egli non fece mai cosa alcuna, se da me non gli era mostrata*. Chi può ora immaginarsi una volontà più spropriata, e più mortificata di questa di Gaetano? Conoscendo Egli poi per esperienza il gran bene, che ci arreca lo spogliarsi della propria volontà, e'l gran male, che sia l'assecondarla, procurava d'insinuare un tale spropriamento ancora ne' suoi Prossimi, dicendo loro: *Se non vi fosse volontà propria, non vi sarebbe nè Inferno, nè Purgatorio*, (a) *nel quale tanto hà da starsi, quanto si purghino le proprie volontà*. Altre volte apportava il Consiglio, e l'Esempio di S. Paolo: *Noi abbiamo ad affigerci con Gesù in Croce, ed in questa Croce crocifiggere i nostri desiderj, e voleri, senza promettersi più altra volontà, ed arbitrio di noi medesimi* (b) *e siccome chi stà inchiodato sulla Croce non si può muover da se, mà col muoversi solo della stessa Croce, così un Cristiano crocifisso con Gesù non deve più moversi di proprio volere, ma ricevere il moto dalla volontà di Cristo*.

612. Agevole sarà adesso il credere quella perfettissima Ubbidienza di S. Gaetano, per cui si meritò quel glorioso sopranome di *Perpetuo Ubbidiente*, (c) mentre non avendo più arbitrio alcuno di comandare la di Lui volontà, ch'avevala del tutto repressa, bisognò si regesse sempre a comandi altrui. Perpetuo Ubbidiente, perche sin dalla sua Infanzia, come allora vedemmo, incominciò a soggettarsi alle Leggi dell'Ubbidienza, che poi osservò più virilmente per tutt' il tempo della sua Vita. Il Padre Brignole celebre Oratore della Compagnia di Gesù, non meno illustre per la bontà, e dottrina, che per la chiarezza del sangue nell' Orazione stampata di S. Gaetano apporta questa similitudine graziosa, ma molto espressiva dicendo: *Che il Santo etiamdio secolare erasi in tal modo sacrificato a Dio per mezzo dell'Ubbidienza al Confessore, che questi l'andava sbalzando da una*

(a) *Mag. Vit. Mar. Caraf. lib. 8. n. 81.* (b) *Casta Vit. del B. Gaet. Cap. 15.*
(c) *Silos Hist. Cl. Reg. p. 1. lib. 7. pag. 281.*

da una in l'altra Città d'Italia, con più di facilità, che non avrebbe fatto un Giuocatore della sua palla. Ma poi nello stato di Religioso l'Ubbidienza era sempre quella, che dava il moto à tutte le sue azioni, ne lasciò mai d'eseguire qualunque minimo cenno, non che comando del suo Superiore, e Confessore. *Numquam vel latum unguem a Confessarii, sive Prepositi nutu discessit*; afferma lo Storico ne suoi Annali. (*a*) *Obedientiam præ cæteris professus est*, asserisce la Sacra Ruota.

613. Era poi tanta l'allegrezza di S. Gaetano nell'ubbidire, che come scrive Monsignor da Dieci Vescovo di Brugnato quando terminava i suoi Governi adossatigli per pura Ubbidienza, vedevasi sensibilmenre nella giovialità del volto, e nella vivacità degli occhi giubilar il di Lui cuore, e buttarsi tutto contento a piedi del nuovo Preposito suo Successore, dimandandogli con voce lieta, e sonora la santa Benedizione: (*b*) La cagione poi di tanta allegrezza vien assegnata dal P. Barbarano Cappuccino, così dicendo: *Perche S. Gaetano rappresentavasi il suo Superiore, e Padre spirituale appunto come se fosse la stessa persona di Cristo, e l'ubbidiva con quella prontezza, e con si umile soggezzione l'ascoltava, come fatto avrebbe, se Cristo medesimo parlato gli avesse*. (*c*) Potentissimo motivo, ed Esempio a Religiosi, a Penitenti, a Figliuoli, ed a chiunque reggesi sotto la potestà altrui, di ubbidire prontamente, e volentieri alle voci de' loro Superiori, come se in essi veramente parlasse lo stesso Dio, che rappresentano. Il più mirabile di questa Ubbidienza di S. Gaetano si è, che esattamente l'osservava ancora ne' comandi più ardui, e pericolosi ad eseguirsi, avendo posto in evidente rischio la propria Vita solo solo per dar subita esecuzione all'Ubbidienza impostagli, senza voler aspettarne il tempo più comodo, come vedemmo, particolarmente nel Viaggio della sua Missione a Napoli. Più ardue ancora, e di maggior terrore alla di Lui Umiltà erano le Prepositure, in cui si passa dall'ubbidire al comandare, eppure se dopo molte lagrime sparse, e replicate preghiere, perche non ne fusse incaricato, gli venivano dall'Ubbidienza ingiunte, subito facendo forza a se stesso le accettava; benche nemmeno in quel grado di Superiore, in cui comandava più coll'Esempio, che colla voce, volle mai perdere questa sua cara gioja dell'Ubbidienza, ricevendola dal P. Confessore, a cui sogettatosi in tutto puntualmente ubbidiva.

614. Non può esprimersi l'alta stima, ch'aveva il nostro Santo di questa Virtù, e quanto s'affaticasse in accreditarla ancora appresso gli altri.

(a) *Silos loc. cit.* (b) *Da Diec. Patr. di S. Gaet. pag.* 61.
(c) *Barb. Ist. Eccles. di Vic. lib.* 2. *cap.* 88.

altri. Per obbligarveli apportava loro questa valida similitudine: *siccome il Pesce fuori dell'acqua bisogna, che presto muoja (a) così il Religioso fuori dell'Ubbidienza non può vivere lungamente in grazia di Dio, e senza incorrere in ogni Vizio più abbominevole, perche coll' Ubbidienza adempie tutte le sue promesse, e senza quella sconcerta tutta l'osservanza, non solo de' suoi Voti, e Regole, ma della stessa Legge di Dio:* Onde Gaetano, seguitano a dire i Processi, avrebbe più compatito i Religiosi negli altri mancamenti, che in questo della Disubbidienza, per la di cui correzione la sua dolce piacevolezza datagli dalla natura cangiavasi tutta in rigore, volendo ad ogni costo emendato il Disubidiente: E diceva, che sarebbesi meno attristato d' una lunga, e penosa Infermità del suo suddito, benche teneramente l'amasse, che veder in Lui una sola disubidienza.

615. Dallo scorgere in un Santo sì illuminato da Dio tant'amore a questa Virtù, e tanta premura, che dagli altri parimente fosse osservata, bisogna dire, che la stimasse Egli estremamente necessaria à tutti i Religiosi, e sudditi, ed un Sacrifizio sopra gli altri il più grato all' Altissimo: *sciebat enim*, Riferiscono di Gaetano gli Auditori di Ruota, *illam esse meliorem quàm Victimam, magisque proficuum auscultare, quam offerre adipem arietum*. Perciò volle allevare la sua Religione nascente con questo latte dell'Ubbidienza, e col medesimo educarla già adulta, instillandolo ancor nelle sue Leggi, e Constituzioni, acciò ne venisse per sempre nodrita. *Obbedientiam accuratè servare, & in ea magnopere excellere quisque studeat*: (*b*) *Nostrarum actionum Regula sit, Superioris voluntas, quam dabimus operam, ut perspectam habeamus, sequamur, & exequamur:* Ordinando a suoi Figliuoli, con darne Egli stesso vivo esempio, che in tutte le loro azioni più notabili chiedessero prima la benedizione dal Superiore, e ne ottenessero il merito dell'Ubbidienza; Costume poi sempre osservato nella Religione, non solo nell'uscir di Casa, e nel ritornarvi, ma per celebrare la Santa Messa, ò per accostarsi alla Comunione, per il primo esporsi a confessare, ò predicare, per donare, ò accettare il donato da altri, e cose simili. In somma sì altamente restò impresa dal B. Fondatore ne' suoi Religiosi quest'Ubbidienza, e con tanta perfezione, ch'ammirandola S. Filippo Neri (come scrive un di Lui allievo, il P. Forti di Macerata) soleva dire: *Ne' P.P. Teatini stimo cosa singolare quell' obbedir prontamente, ed alla cieca, cioè senza discorrervi sopra, imprigionando il proprio intelletto; che è quell' interna annegazione, che richiede il nostro Salvatore.* (*c*]

Sug-

(a) Proc. di Nap. 1654. (b) *Const. Cler. Reg. Parte 2. cap. 1.*
(c) Fort. Vit. di S. Gaet. lib. 2. cap. 9.

616. Suggelli lo ſcritto in queſto Capitolo circa la totale annegazione della propria volontà di Gaetano, e la ſua perfettiſſima Ubbidienza, una di Lui mirabile aſſerzione; diceva Egli: *Non credere d'aver alcun merito nell'Ubbidire, perche non gli contrariava più per nulla la ſua Volontà* (*a*) Tanto l'aveva fiaccata, e annientata, che non le rimaneva alcuna forza di riſentirſi, e ripugnare, nemmeno a comandi più ſcabroſi, e violenti alla natura.

CAPITOLO IX.

Come Gaetano mortificaſſe le ſue Paſſioni. E quì ſi tratta della di Lui Pazienza, e diſtacco dal Mondo.

617. QUelle malnate Paſſioni dell'Iraſcibile, e Concupiſcibile, che tanto tiraneggiano l'Uomo ſono le due ſorgenti infette, onde ſcaturiſcono in noi tutte l'altre ree paſſioni. Domate perciò, che ſiano quelle due principali, queſte ancora inferiori reſtano ripreſse, ed ubbidienti, ſiccome nel caſtigarſi i Capi della Ribellione, gli altri Ribelli parimente ſi umiliano, e s'acchetano; ed all'ora regna nel noſtro cuore la pace, ſentendoſi quella concorde armonia trà la parte ſenſitiva, e ragionevole, che forma dentro di noi un piccolo Paradiſo in queſta Vita. Un tal Paradiſo godeva San Gaetano, perche, avendo ſottomeſſo, e poſto in dovere l'Iraſcibile, e Concupiſcibile, s'era acquiſtato il pacifico poſſeſſo, ed un predominio aſſoluto ancora ſopra tutte l'altre ſue paſſioni. Che il Santo aveſſe eſtinti tutti i bollori fumanti dell'Iraſcibile, ſicche queſta non poteſſe più accendere nel di Lui Cuore fiamme di ſdegno, ò di odio, l'abbiam veduto nel principio di queſta Storia al Cap. 4. all'or che lo Spirito Santo in forma di Colomba, con triplicato giro attorno il Capo, gli annunciò articolatamente la Pace, onde quì baſta l'aggiungere l'eſpreſſioni fatte da Criſto, che ſono riportate ne'Proceſſi della Canonizzazione: *E ſtata ſingolare l'eccellenza dell'Iraſcibile in Gaetano, la quale fu sì regolata dalla ragione, che mai quel cuore conobbe calor diſordinato d'ira, ma nella pace della nudità paſsò tutt'il corſo della ſua Vita, e nell'interno, e nell'eſterno, ſenza che mai ſi laſciaſſe traſportare da queſta paſſione; ma come Maeſtro regolatiſſimo ſuperò tutte le inſidie nemiche, che con ogni sforzo tentarono di fargli perdere queſta Corona:* Ed un altra'volta diſſe lo ſteſſo Redentore. *Dovendo Gaetano tener l'Anima ſua in continua pace con me Crocifiſſo, ſe non aveſſe*

( )a *Proc. cit.*

avesse avutà quest' esatta Vittoria dell' Irascibilità, non avrebbe potuto sostenere le sofferenze nella dura Croce, perche gli furono continue. (*a*]

618. Questa Fiera dell'Irascibile così strettamente incatenata, e ripressa da Gaetano fu la base, sù di cui fondò Egli la forte Virtù della Pazienza. Virtù sì altamente impressa nel di Lui Cuore, e fatta così palese ancora nel di Lui esteriore, che *La Pazienza di Gaetano* (sono parole del Redentore inserite ne' suddetti Processi) *fu più da Uomo morto, che da Uomo vivo, mentre a tutti gli insulti, e strazj, che gli fecero i Demonj, i quali molto lo tormentavano, e gli Uomini loro ministri, non usò mai un' atto d' impazienza, ma anzi raddoppiava l' Amore, e Carità verso gli Uomini, e la compassione verso gli stessi Demonj.* Seguita poi a dire il medesimo Signore, che Gaetano benche fosse afflitto, e caricato di molte calunnie da' invidiosi, e da' malviventi, che non potevano soffrire la di Lui Santità, guardandola, come uno stecco a loro occhj cisposi, ed un rimprovero a loro depravati costumi, non si udì mai però ad iscusarsi, ò lamentarsi, ne mai se ne dimostrò offeso, e disgustato, tollerando con invitta pazienza quell' imposture, ch' erano pure invenzioni, e machinamenti di Satanasso: E diceva Gaetano, che intrecciano al Religioso una Corona di gloria le calunnie impostegli ancora più ignominiose, eccetto quelle dell' Incontinenza, le quali, benche false, sempre impolverano, ed appannano quello Specchio, che devono essere i Religiosi all' occhio de' Secolari, col buon Esempio. Perciò Egli pregò Iddio di questa grazia, che non fosse calunniato d' impuro, e d' incontinente, e la ottenne sì compita, che nessuno mai, nemmeno de' più maledici, e bugiardi Detrattori, ebbe animo di sparlare ò macchinare menzogne contro la di Lui pudicizia, ammirato sempre da tutti per un Angelo di purità.

619. In quattro occasioni particolarmente, riferiscono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice, diede Gaetano mirabili prove della sua invitta pazienza, nelle quali *Patientiam simul, ac perseverantiam mirè possedit*. La prima nel sostenere con animo pacato quelle tante contradizioni, e difficoltà, che gli opposero i Cardinali in approvare il suo Instituto, come troppo arduo, e impratticabile, e le mordaci maledicenze di Lingue licenziose, che proverbiavano il Santo di temerario, d' imprudente, di superbo, in voler fondar una Religione sul nulla; ma Egli, con una sofferenza magnanima superò maravigliosamente tutte queste opposizioni. La seconda, in quell' orribil Sacco di Roma, in cui, come raccontammo a suo luogo, ebbe San Gae-

(a) *Proces. di Nap* 1654.

Gaetano a soffrire crudelissimi, e non più uditi tormenti dagli Eretici, ma sempre ad occhj asciutti, con fronte serena, e con un cuore si contento, che avido del Martirio teneva inginocchioni piegato il collo, per ricevervi il colpo della Spada nemica, che gli troncasse il capo. La terza occasione, osservata dalla Sacra Ruota, in cui più, e più volte segnalossi la pazienza del nostro Santo, fu negli Spedali, e Lazzaretti, dove nel servire agl' Infermi, ed Appestati ebbe a patire gravissimi disagj, e pene d'inedia, di sete, di veglie a notti intiere, di stanchezze, e fatiche, e continui pericoli di morte imminente, ma con tanta sofferenza, e contentezza del suo cuore, ch' Egli stesso v' andava incontro, cercandoli ansiosamente, come un Cervo sitibondo, che s' affretta a tutta corsa per abbeverarsi al Fonte. Per ultimo non fu meno Eroica la pazienza del Santo, in ricevere, ed eseguire le mortificazioni, che ordinavangli li Superiori, i quali vedendolo volar sì velocemente alla perfezione, stimarono bene rinforzargli le ale, e dargli maggiori mosse, acciòcche facesse ancora più alti i suoi voli, onde lo mortificavano in pubblico, con aspre riprensioni, e penitenze, come fosse stato un piccolo Novizio, e principiante nella Virtù, quando nello stesso tempo ammiravanlo per un Gigante di Santità. Ed il Beato Padre con una rassegnata pazienza appunto di umile Novizio, non solo riceveva genuflesso la correzione, ed eseguiva pronto quelle mortificazioni ingiuntegli, ma di più ne ringraziava il Superiore, quasi che l'avesse cortesemente favorito. *Sustinebat sub Auctoritate Superiorum illas Mortificationes, & vilissima illa ministeria obibat, quae humilior, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*; sin quì gli suddetti Auditori di Ruota.

620. Aggiungono poi i nobili sentimenti, ch' in se nutriva Gaetano, ed instillava ancora ne' cuori altrui, del come dobbiamo noi portar le Croci, le pene, ed i travaglj, che Dio ci manda; trascrivendo nella loro Relazione alcuni frammenti delle Lettere del Santo, in uno de' quali così dice: *Nell' occasioni, ch' abbiamo di patire, e lacrimare, piangiamo pure, ma senza dolore, senza tristezza, e inquietudine, anzi consoliamoci in queste nostre lacrime per la gran promessa fattaci da Gesù di convertirle tutte in altrettante gioje di gaudio, e di contento. Ad gemitus, ad lacrymas, non tamen ad dolorem, immò in lacrymis colletemur propter ineffabilem promissionem ejus, qui planctum servorum suorum converteret in gaudium.*

621. Rapportano i Scrittori della Vita di S. Gaetano altri argomenti di questa di Lui inalterabile pazienza. Monsignor Caracciolo l' Arcivescovo di Taranto scrive, ch' il Santo nelle sue Infermità,

che di quando in quando lo molestavano (*a*) per maggiormente patire, e portarne il peso per tutto quel tempo, ch'avesse disposto Dio di tenervelo sottoposto, non volle mai avvalersi di alcun rimedio, ò Medicamento per risanarsi. Trà queste infermità, continua, ed abituale gli era quella di un piede offeso (non se ne sà la cagione) malconcio, e dolente, eppure risoluto di sentirne tutta la pena, negavagli per quanto più poteva ogni sollievo, e riposo, strascinandolo senza pietà per tanti viaggj, e camini pedestri ancora frettolosi, e cantando in Coro le lodi a Dio non vi s'appoggiava mai, affinche tutt'il grave della persona caricando sopra del piede addolorato gli raddoppiasse il dolore. Dice in oltre il detto Prelato, che Gaetano ebbe ad essercitare parimente la sua gran pazienza nella conversione de' Peccatori, e Peccatrici, incontrandovi molti Scoglj, e burasche per ridurli al porto della Salute, a cagione de' loro aderenti, amici, ed amanti, i quali, non potendo tollerare quella mutazione di Vita, rivolgevano tutta la loro rabbia contro del Santo, maltrattandolo con villanie, minaccie, e violenze; ma Egli, che dichiaravasi, avrebbe di buona voglia perduta la Vita per acquistare una sol' Anima, soffriva pazientemente quei strapazzi, e pericoli, dandogli Dio, in premio di questa sofferenza, valida mano a superare fortemente tutte quelle contradizioni. Ilario Cavo osserva il vago ornamento, con cui compariva ancor al di fuori più bella la pazienza di Gaetano (*b*) ed era che il Santo ne' suoi maggiori travaglj, o di animo, o di corpo portava sempre in fronte un'aria serena, con un sembiante allegro, gioviale, trapelando nell' esteriore il contento, che sentiva al cuore nell'imitar in parte, col soffrire quelle tribulazioni, la Passione di Gesù.

622. Ma il P. D. Emmanuel Calasibeta esalta di molto la pazienza del nostro Santo, nell' esercitare il Ministero delle Confessioni, in cui le varie imperfezioni, ignoranze, ed inezie de' Penitenti provocano facilmente all'impazienza gli stessi Confessori più mansueti: (*c*) ma Gaetano con Carità dolce, e soave udiva tutti indifferentemente, e balbuzienti, e sordastri, scrupolosi, e arditi, prolissi, e taciturni, rozzi, e vergognosi, compatendo questi, ed altri difetti senza mai turbarsi, e dare indizio di restarne attediato, o maravigliato con tale pazienza, e quiete, ch'alcuni ammirandola per prodigiosa gli addimandarono, come potesse ascoltar le Confessioni di Penitenti sì difettosi, e molesti, con tanta pace, e mansuetudine? Questa fu la risposta del Santo, che

(a) *El. Cler. lib.* 3. §. 19. (b) *Cav. Vit. D. Gaet. cap.* 10.
(c) *Calas. Vid. S. Cajet. lib.* 2. *cap.* 9.

to, che dovrebbe esser una Lezione, da impararsi, e praticarsi da tutti i Confessori. *Considerando Egli l'aver così comandato Nostro Signore Gesù Cristo, ed instituito il Sacramento della Penitenza tutto soave, desiderava perciò d'ubbidirgli, e d'imitarlo in quella mirabile pazienza, con cui S. D. M. tollera le nostre colpe sì gravi, e sì continue, e che più tosto si sarebbe eletto morire affannato, ed oppresso dal dolore, che mostrar a Penitenti un minimo tedio, ò dispiacimento nell'atto della loro Confessione.* (*a*)

623. Avendo veduto domata da Gaetano la Passione dell'Irascibile, e ridotta a tal Schiavitù, che non era più padrona nemmeno de' suoi moti primi, resta a vedere il predominio, che parimente esercitò sopra l'altra passione generale della Concupiscibile, la quale inclina, e porta il nostro cuore a i beni sensibili, e dilettevoli di questa vita, ò siano i piaceri, ò le ricchezze, ò gli onori; ed è la tessitrice di quelle funi, per cui ci troviamo noi con tanti nodi legati, ed attaccati al Mondo: ma non già potè legarvi il Cuore del nostro Santo, ch'anzi Egli tenne legata questa Concupiscenza, e sì strettamente, che non le permise mai di uscire in appetiti sregolati, nè di bramar beni di questa terra. Sino da primi Anni della sua età conobbe Gaetano, essere tutto apparente, ed ingannevole quanto promette, e può dare il Mondo, onde questo ingannatore non potè mai meritarsi un minimo degli affetti del Santo, ma bensì il di Lui odio, fuga, nausea, e disprezzo. In molte Lettere del B. Padre si vede la vilissima stima, in cui teneva Egli il Mondo, e quanto s'ingegnasse di screditarlo appresso tutti, e farlo comparire, qual'è traditore, e menzognero; soleva dire; *Che era un Bosco oscuro, dove tien nascosti tanti nostri nemici, che sempre c'insidiano*; Altre volte diceva, *Gli Uomini, benche fossero Re grandi, non anno, nè avranno mai contento alcuno in questo Mondo, se non per mezzo di Gesù Cristo; Tutti gli altri contenti sono fattucchierie, e stregherie, che fa il Demonio a chi gli ubbidisce.*

624. Questi detti, ed altri simili di Gaetano dimostrano il cattivo concetto, in cui teneva Egli il Mondo, ed i suoi beni lusinghevoli, da' quali non si lasciò mai allettare ad abbraciarli detestandoli, come fallaci, e perniciosi. La prima delle tre sorte di questi beni poco fa accennate, consiste ne' piaceri, e diletti della vita presente, quali ò sono illeciti, ed impuri, ò leciti, e permessi, I primi, certissimo è, averli il nostro Santo talmente abborriti, che non volle nemmeno gli guardasse una sol volta il suo pensiero, non essendogli stata mai perturbata la mente da fantasmi immodesti; basta rileggere il Cap. della sua angelica Purità al num. margin. 31. ma il più maraviglioso si è, ch'interdisse à tutti i

(a) *Apud Calasib. loco cit.*

ti i suoi sensi i piaceri ancora non interdetti, onde meritò questa bella, e singolar lode da Cristo, come si riferisce ne' Processi *Gaetano era l' Angelo della Terra, perche della Terra non gustò mai cosa alcuna per appetito regolatissimo, ch' avesse.* Circa le ricchezze, e facoltà, che sono nella seconda Classe de' Beni mondani, io credo certo, che Gaetano non ceda ad alcuno di quei Eroi, che l'anno generosamente disprezzate. Se lasciar per Dio il tutto, benche poco, quando racchiudavisi il desiderio di lasciar ancora il di più, se vi fosse, vien tanto ammirato, e lodato da S. Gregorio ne gli Apostoli Pietro, ed Andrea, che dovrà dirsi del lasciar il tutto, quando questo tutto sia attualmente molto, come successe nel nostro Santo, il quale avendo un Patrimonio ampio, ed opulentissimo ancora de' Beni liberi non soggetti a Fideicommisso, [La somma delle rendite nella Casa del Santo, come attesta il Paroco di S. Martino di Este prattichissimo de Co: Tieni, e de' loro Archivii, ascendeva allora a 20. mila Ducati d'entrata all' Anno, che in questi nostri tempi equivalerebbe a molto più,] tutto lo consumò in opere pie, ed in sollievo de' bisognosi, e volle che i Poveri vivessero del suo, vivendo poi Egli di quel de' Poveri, ritiratosi negli Spedali a servire gli Infermi. Questo disprezzo delle Ricchezze in Gaetano lo indusse ad eleggersi uno stato di povertà sì stretta, e rigorosa, che non solo la Persona restasse nuda, e spogliata di tutte le sostanze terrene, ma nuda ancora, e mutola restasse la lingua in cercarle da altri, benche necessarie al proprio sostentamento. Quante volte Egli già Religioso ricusò costantemente e Oro, e Argento, e Case, e Poderi, e Mobili, e Viveri fin' a combattere, e contrastare con chi glie l' offeriva, e facevagli forza ad accettarli; come accadde in Napoli col Co: d'Oppido, in Verona col Vescovo Giberti, ed in Venezia con alcuni di quei Cittadini. Quando le Limosine, che venivangli mandate da Benefattori, erano superiori al bisogno della Famiglia, dispensavane tutt' il di più a Poveri, ne voleva ritener mai un minimo che di superfluo al vitto della giornata corrente per conservarlo al dimane, (*a*) aspettando di giorno in giorno nuova provisione dalla Divina Providenza, che sperimentò sempre pronta, e sollecita a soccorerlo nelle sue necessità.

625. Calpestate, ed abborrite le richezze terrene, con non minor disprezzo, ed abbominio si tenne sott' i piedi gli altri beni del Mondo, che sono gli Onori, le pompe, e la gloria: fino da Giovane secolare fù sì nemico di quel vestir pomposo, e di quel Corteggio di Servitori, che conveniva alla Nobiltà della sua nascita, caminando solo per la Città, e ricoperto d' Abiti dozzinali, che ne venne aspramente rimproverato da Parenti, come che offuscasse gli splendori dell' Illustre Prosa-

(a) *Ant. Car. in Vit. Paul. IV. p.* 11. *Boz. Ann. Eccl. ad Ann.* 1524. *n.* 64. *Cau. Vit. del. B. G.*

Prosapia Tienea. Accomunavansi, e trattava con le persone plebee, arrolavasi per Fratello, e Compagno negli Oratorj degli Artisti, ed avvilivasi a far da Servente negli Spedali. Questa era la Gloria di Gaetano il calcare, ed opprimere la vana gloria del Mondo. Ma in Roma dimostrò più sensibilmente l'orrore, e la nausea, ch'aveva degli onori, ed, applausi, allora quando posto in alto grado di Prelatura insigne, amato di molto, e stimato dal Papa, da Cardinali, e da Principi, tutta la Corte stava aspettando la di Lui Promozione alla Porpora. Perciò il Santo volendo fuggire questi onori, che vedeva venirgli incontro, se ne fuggì da Roma, ritornando di volo a Vicenza sua Patria. E quì diede ancora segni maggiori del suo distacco dal Mondo. Non v'ha vincolo, che più stringa i nostri affetti quanto quello del proprio sangue, e de' Congiunti, che ci fa desiderare di vederli, e praticarli, se siam assenti, e compiacersi delle loro prosperità, onori, e fortune; Eppure Gaetano dopo ch'una volta partì dalla sua Casa paterna non volle più mettervi piede, ne dimorarvi per poche ore a riserva di quella sola occasione, in cui la pietà lo costrinse ad assistere alla morte di sua Madre, sicche il suo alloggio in Vicenza, dove più fiate gli convenne portarsi, non fu mai il Palazzo de' Parenti, ma il pubblico Spedale. Nel sentire à rammentarsi le grandezze de suoi maggiori, e la Nobiltà di Casa Tiene, quelle voci erano al suo orecchio sì ingrate, e moleste, che subito procurava divertire un tal discorso, o se ne partiva disgustato, e confuso. Non volle neppur guardare, non che ricevere questi suoi Congiunti, quando essi andarono a Napoli, per consolarsi in rivedere un sì caro Parente, cotanto celebrato dalla pubblica fama, là cagione, che la si portarono com pompa, e magnificenza. Finalmente era tanto alieno, e distaccato da questi suoi Consanguinei, che si protestò, e in Lettere, e in voce (verificatesi poi tali proteste nelle negative risolute, che diede a più instanze fattegli) non avrebbe mai procurato loro alcun onore, o vantaggio temporale, benche con un solo aprir di bocca appresso de' Grandi, che tenevanlo in somma Venerazione, potesse promettersi qualunque favore (*a*) Anzi nemmeno volle impegnar le sue Orazioni in pregar Dio per questi Interessi, e prosprietà mondane de' Parenti, ma solamente supplicavalo per la salvezza, e santificazione delle loro Anime. *Fidelis hic servus Dei numquam ad consanguineorum, & Familiarium anhelavit commoda, sed Animarum saluti tantùm inhiavit*, conchiude la sacra Ruota. Dunque se il cuore di Gaetano era sì distaccato, e dal proprio sangue, e da ciò, ch'ha il Mondo, onori, ricchezze, e piaceri, ci sarà più facile il credere quel gran portento già descritto,

(a) *Cave Vit. del B. Gaet. Cap. 18. Silos ed altri.*

ſcritto, come queſto di Lui cuore volaſſe fuori del petto ſin'al Cielo, mentre ſciolto, e ſpedito non aveva ligame alcuno, che lo teneſſe avviticchiato alla Terra.

CAPITOLO X.

Orazione Prodigioſa di S. Gaetano.

626. PRodigioſa veramente fu l'Orazione, e contemplazione di queſto Santo, e perche continua, e perche fiſſa, penetrante, e fervoroſa, e perche ricca di Doni prezioſi del Cielo. Onde meritò d'eſſer chiamato *Un miracolo dell' Orazione* (*a*) Vediamone la prima circoſtanza dell'eſſere ſtata continua. *Fu Egli, ſin da primi Anni dell'Età ſua giovanile* (così ſcrive il P. D. Girolamo Vitale) *talmente dedito all'Orazione* (*b*) *che, come nota la Sacra Ruota, lo ſolevano comunemente chiamare*: *Uomo di continua Orazione*. E ſoggiunge il P. Maſſimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio. *Le ſue Orazioni* (*coſa grande, ed inaudita, riſerbata da Dio a Gaetano*) *erano tanto continue, che a Lui ſi rendevaſi facile l'orare, come a noi il reſpirare.* (*c*) Parimente il Veſcovo di Brugnato Monſignore da Diece eſprime quell'aſſidua Orazione di Gaetano, così dicendo: *Era l'Orazione il di Lui cibo, il ripoſo, il trattenimento, e l'Eſercizio diurno, e notturno.* (*d*) Nella ſoſtanza delle ſuddette eſpreſſioni convengono tutti gli altri Scrittori, ſolo, che reſta a ſpiegarſi quel che ad alcuni parrà forſi incredibile, come queſto Servo di Dio, impegnato dal ſuo gran zelo di ſalvar l'Anime, in tant'opere di Carità, di Confeſſioni, Prediche, Viſite d'Infermi, Conſiglj, ed altre azioni eſteriori molto diſtrattive, poteſſe ſtar ſempre in ſe raccolto, e far di continuo Orazione? Ma ſciogliesi facilmente il dubbio dal noſtro Storico, con un un Diſcorſo di queſto tenore.

627. La Vita Attiva, e Contemplativa unite erano in Gaetano con sì ſtretto nodo, che dandoſi mano l'una all'altra caminarono per tutt' il corſo della di Lui Vita ſempre accompagnate, ſenza che l'una diſturbaſſe l'altra, anzi con recarſi vicendevolmente ajuto, e maggior lena. Lo ſpirito del Beato Padre quando ripoſava nel dolce ſonno delle Divine Contemplazioni, vegliava nello ſteſſo tempo a benefizio de' Proſſimi, trattando con Dio gl'Intereſſi della loro ſalute, e chiedendogli lume, e grazia per ajutarli, e quando poi uſciva dall'Orazione agli

a) *Monſignor Cigal. diſc. p. 2. pag.* 97. (b) *Dent. Vit. del B. Gaet. lib. 2. cap. 5.*
(c) *Vital. Viagg. al Cielo Coſider.* 7. (d) *Dez. parte prima Oraz. pag.* 33.

agli Efercizj laboriofi della Carità, portava feco nel cuore il fuo Dio, continuando a contemplarlo, ed amarlo in quelle medefime efterne operazioni, a guifa d'un pefce di Mare, che nello fteffo agitarfi guizzando in quell'Acque gode come nel fuo Centro, il fuo dolce ripofo; onde il P. Barbarano Cappuccino, nella Storia Ecclefiaftica di Vicenza ebbe a dire (*a*) *Di quei Santi, che efeguirono l' avvertimento di Chrifto, e dell' Apoftolo di far Orazione*, (*b*) *opportet femper orare, & non deficere; fine intermiffione orate*, uno certamente fu San Gaetano, che fembrava, foggiunge lo Scrittore, un di quei celefti Serafini affiftenti di continuo avanti la Maeftà Divina, i quali furono veduti da Ezechiele a muoverfi, e volare, fenza però dilungarfi mai dal cofpetto, e contemplazione del loro Creatore. Così appunto accadeva al noftro Santo nel fuo operare, e faticare, di cui però fi legge, che ftava fempre alla prefenza di Dio, fenza perderlo mai di vifta. (*c*)

628. Se poi vuol confiderarfi quefta Virtù di Gaetano nel fuo puro effere di Orazione, allora che, fpeditofi Egli dagli Efercizj di Carità, ritiravafi, ò in Camera, o in Chiefa per farla a ginocchia piegate, eccone il fuo folito coftume, da cui però bifogna eccettuare le moltiffime notti intere, come maravigliofe, e ftraordinarie, poiche in quelle il Sole (rinovatofi il prodigio, che fi legge nelle Storie d'altre Anime grandi della Chiefa] ficcome nel fuo tramontar all' occafo lafciava Gaetano internato nell'Orazione, così nel rimontar full'Oriente, ritornava a vederlo, come l' aveva lafciato, ancora orante; Sicch' il Santo in quefta Converfazione con Dio paffava quelle moltiffime notti dalle prime tenebre fin'alla prima luce, non afcoltando i clamori del Corpo, che ftanco gli chiedeva per pietà qualche ripofo: Per altro la di Lui formale Orazione protraevafi d' ordinario fin' ad ott'ore continue, il che reca ftupore, e dà a conofcere la profonda immerfione del fuo Spirito nelle celefti contemplazioni. *Orationem ad octo paffim horas jugibus lacrymis protrahebat* (*d*) così dice il Breviario Romano. Preveniva molto prima l'Aurora del giorno, nel qual tempo fi canta il Matutino, trattenendofi in Coro avanti il Santiffimo Sacramento, a meditarne il gran Miftero, finchè fi daffe l'ultimo fegno di recitarlo unitamente cogli altri Religiofi. Terminato il Canto, riaffumeva la Meditazione prefcritta in quell' ora à tutti nelle fue Conftituzioni, che poi continuava fin'al tempo di celebrare la Santa Meffa. Ma dopo il Sacrifizio reftituivafi fubito in Coro alla fua cara Orazione, da cui non più partivafi, fe non chiamato dal fuono della

Mmm refe-

(a) *Barbar. lib. 2. cap. 97. pag.* 265. (b) *Luc.* 18. 1. 1 *Thef.* 5. 16.
(c) *Calaf. cit. lib. 2. cap.* 5. (d) 7. *Aug. Lect.* 1. *Noct.*

refezione comune. Parimente consecrava a questa Virtù il rimanente della giornata, ritirandosi, e prima e dopo Vespro a conversare da solo a solo con Dio, sin' all'ora dell'altra Meditazione comune, che faceva cogli altri Padri, rimettendo poi alla notte il sodisfarsi più a lungo colle sue profonde contemplazioni. Quest'era l'Ordine consueto, e la larga misura, che dava S. Gaetano all' Orazione Mentale; benchè poi molte volte gli venisse interrotto dagli Esercizj della Vita Attiva a beneficio de' Prossimi. Sicchè, se computaremo l'Ore, e 'l tempo, ch'Egli impiegava nell'orare mentalmente, si troverà, che la maggior parte della sua vita era impegnata, e donata all'Orazione, com'appunto riferiscono gli Auditori di Ruota al Sommo Pontefice Urbano VIII. *Majorem temporis partem in Orationibus, & in Choro transigebat.*

629. L' altra circostanza dell'essere stata fissa, e fervorosa l'Orazione di Gaetano argomentasi chiaramente dal non avervi Egli mai patito distrazioni alcune, ò importunità di pensieri da quella alieni, come pure dall'esservi stato insensibile ed a strepiti altrui, ed a rigori delle Stagioni di gran freddo, ò di gran caldo, e tanto era immerso in quel profondo, e quieto sonno dell'Anima, che nissuno di quei incomodi, per altro alla nostra Umanità molto sensibili, potevano risvegliarnelo. *Copiosissimis lacrymis divina contemplabatur, & sine vagatione mentis maximoperè erat Deo unitus.* (*a*) Così negli Articoli della sua Canonizzazione, il che più chiaramente dell'altre volte sì vide nel Sacco di Roma, quando stando Egli in Orazione genuflesso a pie dell'Altare, entrarono quei furibondi Soldati in Chiesa gridando, e minacciando, senza che badasse il Santo a loro schiamazzi, e senza scomporsi punto, ò divertirsi dalla sua Orazione. Il fervore poi, ed amore, quando ritiratosi nella propria stanza, stava contemplando Dio a porte chiuse per far più secrete le sue Divozioni, era sì avvampante nel di Lui Cuore, che non potendo tenervisi chiuso traboccava fuori in lacrime, sospiri, ed esclamazioni, onde senza accorgersene il buon Servo di Dio, veniva a tradir se stesso, e la sua Umiltà, perche questi sospiri, e tumulti del pianto uditi da' Compagni palesavano gli ardori del suo Spirito, e dell' Orazioni, che faceva nascostamente.

630. Finalmente il terzo fregio, di cui andavano adorne le contemplazioni del Santo, contiene quei celesti tesori, e grazie, con cui si compiacque Iddio d'arricchirle. *Chì mi può narrare* (così scrive il P. Balestrieri della Compagnia di Gesù) *il traffico non interrotto, e 'l continuo Commercio, ch'aveva Gaetano col Cielo? Chì mi sà numerare*

(*a*) *Art. e Posit. S. R. Congreg. in Cau. Canon. B. Cajet.*

merare l'Estasi, i Ratti, le alienazioni de sensi, l'Elevazioni del Corpo, con che quell'Anima bella, quasi sdegnando d'abitare in terra tentava al meglio, che poteva la sù, dov'era l'origine sua, fare ritorno? (*a*) Quest'è certo, che l'Anima di Gaetano nelle sue Orazioni era spesse volte rapita in Estasi, ed alienata da' sensi con tanta forza di Spirito, che sollevava in alto, e tirava seco parimente il Corpo, ed allora riceveva da Dio grazie prodigiose, alcune delle quali notaronsi nel Capitolo primo *Però più d'una volta* (sono le parole stesse, che si leggono nel Compendio della di Lui Vita dato alla luce dalla S. Congregazione de' Riti) *fu veduto il Santo a portarsi in Cielo dalla violenza del suo fisso contemplare, ed ivi benchè Viatore, e mortale conversare con quei Beati Spiriti Comprensori. Visus namque non semel ab ipsis Vitæ officiis contemplationis violentia abreptus, in Cœlum ferri, & cum Beatissimis iis mentibus degere, adhuc mortalis.*

631. Ma è molto osservabile la modestia, e 'l modo, con cui Gaetano riceveva i suddetti favori, e che dovrà servire di Regola all'Anime contemplative d'alta Orazione. Guardava Egli queste sue elevazioni di mente, e di corpo con occhio sempre timoroso, e cauto, perchè le guardava a confronto delle sue miserie, ed infedeltà: non le aspettava mai nè tampoco desideravale, considerando, che l'Amor Divino, benchè sia la cagione dell'Estasi, di quelle però nè si pasce, nè si contenta, ma solo delle virtù, e del solo operare, e patire generosamente per Dio; onde quanto più lo sollevavano in alto quei rapimenti Estatici, tanto più sprofondavasi Egli nel suo niente, e più aspramente flagellava il suo Corpo, come indegnissimo di tali favori, e come temerario, che vorrebbe subito invanirsene, ed insuperbire. Teneva poi così secrete queste grazie, e carezze, che gli faceva Dio, che niuno mai ebbe il contento di saperne dalla sua bocca una sola. Quante Anime grandi favorite dal Signore d'Estasi, e Visioni maravigliose sono poi precipitate da quell'altezze in un Abisso di miserie, non per altro, che per la troppo golosità, con cui vollero assaporare il soave di quei celesti licori, ed invaghite di se medesime palesar ad altri le grazie ricevute, e compiacersi degli applausi del Popolo ammiratore de' loro prodigj? Vadano quest'Anime favorite ad imparare l'Umiltà alla Scuola di S. Gaetano, il quale immerso in una gran piena de' divini favori, non alzò mai la testa, nè si levò sopra di se. *Non est exaltatum cor meum, neque ambulavi in Magnis, neque in mirabilibus super me.*

632. In queste contemplazioni del Beato Padre, oltre la maggiore

(a) *Balestr. Avvent. fol.* 434.

Santità, che vi andava sempre più acquistando, ammirasi di più la gran forza, che facevano a Dio le sue preghiere in carpirgli dalle mani le grazie richieste, mentre costa da' Processi, quante n'addimandava il Santo, venirgli tutte accordate, com'accenna parimente la Sacra Ruota; *In necessitatibus ad Deum Opt. Max. confugiebat, manens in Jejuniis, & Orationibus in conspectu illius, qui servi sui preces, & pauperis desiderium in multitudine misericordiæ, & benignitatis suæ exaudiebat*. Oltre quest'efficacia, che accreditava appresso tutti l'Orazione di Gaetano, vi concorreva ancora lo Spirito di Profezia a più decorarla. Imperciocchè restavavi il Santo da tanta luce illustrato, che penetrava i più reconditi secreti del cuor' altrui; onde riuscivano fruttuosissime le sue Prediche (scrive Ilario Cavo) non solo per quell'eminenza delle Scienze, che possedeva, essendo uno de' primi Teologi di quel tempo, laureato nelle Leggi Canoniche, e Civili, e versatissimo nella Sacra Scrittura, e Santi Padri, nè solo per quel fuoco di Zelo, con cui accendeva i suoi discorsi, gettando fiamme d'Amore, e di dolore sopra gli Uditori: ma ancora per il lume Profetico, per cui vedendo, com'in uno Specchio i turpi pensieri, e le malvaggi intenzioni, ch'alcuni nutrivano nel loro cuore, le riprendeva dal Pulpito distintamente ad una per una, con grande stupore, e compunzione di quei, che se ne sentivano la coscienza macchiata. Fruttuosissime parimente erano le sue Confessioni, perchè, in virtù di questo Lume Profetico scopriva a Penitenti quelle loro piaghe interne, che, o non conoscevano, o conosciute arrossivansi di manifestarlegli: Anzi Monsignor Aresi Vescovo di Tortona riferisce, ch'il senso ancora dell'Odorato in Gaetano ebbe questa virtù di sentire il fetore, o'l buon odore di quell'Anime, che fossero ò putride, ò sane (*a*) Il che leggesi pure di S. Filippo Neri, e d'altri Santi. Di più prevedeva Gaetano, e predisse moltissimi avvenimenti futuri, impossibili a naturalmente sapersi, come dipendenti dalla sola libertà Umana, e dalla sola volontà Divina, e predicevali con tanta certezza, e frequenza, che meritò esser annoverato dalla Chiesa nel Catalogo de' più illustri Profeti: *Sæpè in Extasim raptus, & Prophetiæ dono illustris*. (*b*)

633. In somma deve stimarsi prodigiosa per ogni riguardo l'Orazione del nostro Santo, particolarmente per averla Egli continuata con tale assiduità, che i suoi Contemporanei ebbero a dire: *Essere stata tutta la di Lui Vita una continua Orazione* [*c*]. Dalche si deduce in quanta stima teneva Egli questa gran Virtù per i gran beni, da

Lui

(a) *Ares. Impr. Sacr. lib.* 4. *Impr.* 3. *n.* 35. (b) *Brev. Rom.* 7. *Aug. Lect.* 2. *noct.*
(c) *El. Cler. lib.* 3. §. 29. *Cavo loc. cit.*

Lui medesimo esperimentati, che apporta all' Anima. Perciò non solo volle obbligare con legge inalterabile i suoi Religiosi ad esercitarvisi almeno due volte il giorno, ma impegnò tutt' il suo Spirito in persuaderla ancora a' Secolari, assicurandoli, come scrive il P. Silos, *Esser l'Orazione mentale una machina potentissima ad espugnar il Cielo, e a trionfar del Inferno* (*a*) onde conchiude il P. Barbano Cappuccino: *Non v'era cosa, che tanto agli altri persuadesse S. Gaetano quanto la frequenza del Santissimo Sacramento, e l'esercizio dell' Orazione.* (*b*)

CAPITOLO XI.

Il di più del già scritto fin' ora circa l'Umiltà di S. Gaetano.

634. CHI avendo letto fin quì questa Storia volesse di nuovo rileggerla, ma, con occhio più attento, e reflessivo, vi scorgerebbe quasi da per tutto qualche Atto Eroico d'Umiltà, ò espresso o implicito di Gaetano, mentre pochi sono quei foglj, che non vegganfi segnati a chiar'oscuro coll'ombre di questa di Lui Virtù, fosca veramente in se medesima, e nemica della luce, ma altretanto più luminosa appresso Dio, e 'l Mondo. Non mi vien bene, ne sarebbe grato al Lettore, il ripetere ora quell'azioni, ed umili sentimenti dell'Santo, che si sono già registrati, secondo l'ordine, e la serie de' tempi. Però aggiungiamo quì solamente, quel restante della di Lui Umiltà, che vagando fuori del detto Ordine Cronologico, non s'è ancora descritto.

635. Siane il principio un' azione singolare del B. Padre, con cui Egli, se nacque abietto in una stalla, se visse in continuo dispreggio di se medesimo, e se morì coperto di Cenere, e di Cilicio, come stato fosse un gran Peccatore, volle esser umiliato, e negletto ancora dopo morte: Eccone il racconto ricavato da Processi della sua Canonizzazione, ne' quali però non si esprime il tempo determinato, in cui accadde, benche molti Scrittori vogliono fosse poco prima della di Lui morte. (*c*) In una di quelle molte, e graziose comparse, che compiacevasi di fare il Salvatore al suo amato servo Gaetano così gli disse: *Questa volta, o Gaetano, io voglio riconoscere il tuo Zelo, l'opere, e fatiche, che hai intrapreso per mia maggior gloria, ed a beneficicio della*

(a) *Silos lib. 7. pag. 275.* (b) *Barbar. Ist. Eccl. di Vic. lib. 2. cap. 97.*
(c) *Proc. Nap. 1654.*

della mia Chiesa, e de' miei minimi, però chiedimi qualunque grazia più t'aggrada, ch' Io son pronto a concedertela. A questa si ampla offerta d'un Dio, confuso il Santo, umiliandosi fin a terra rispose: *Signore, Io non ho fatto mai cosa alcuna di buono, tutte le mie opere sono state sì imperfette, e sporche, che meritano castigo, non premio. Non replicare altro,* soggiunse Gesù, *Dimanda, e dimanda pur molto, che Io son risoluto d'accordarti qualsivoglia tua richiesta.* Vedendosi così costretto Gaetano, che pensiamo noi gli addimandasse? L'avanzamento, e la prosperità della da se fondata Religione, o la gloria del Paradiso, o qualch' altra di quelle grazie, che bramansi dalle stesse persone più sante? Niuno potrebe imaginarsela. Questa fu la petizione mirabile del Santo: *Giacche volete, o Signore, soverchiarmi colle vostre Misericordie, e sì largamente favorire un ingratissimo Servo; Io vi chiedo, e vi prego per i meriti ancora della vostra Santissima Madre, che di me non rimanga memoria alcuna nella Chiesa, che non si sapia mai esser stato Gaetano al Mondo; che il mio corpo stia nascosto agl' occhi di tutti, e che nel seppelirsi questo mio corpo resti seppolto ancora nelle tenebre dell'obblivione il mio nome.* Gli Uomini Santi procurano d'esser umili, ed abbietti in tutto il tempo, che vivono, e non più oltre, ne pensano ad avvilirsi nell'altra vita, dove all'Umiltà, ed alle abbiezioni succedono la gloria, e gli onori, e dove cessano quei pericoli, e tentazioni di superbia, a cui e soggetta questa nostra fluttuante, e miserabile Vita: ma Gaetano oltrapassando i termini comuni della santità, cercò, e bramò d'esser umile, negletto, e scordato ancora dopo morte, e volle portar seco in fin nel Paradiso questa sua cara virtù dell'umiltà: *Quis audivit unquam tale?*

636 Compiacendosi molto Gesù di questa umilissima dimanda di Gaetano, volle dargliene un contrasegno d'averla sommamenre aggradita, con abbracciarselo strettamente al petto, ed assicurarlo della grazia richiesta. Dunque essendosi il Redentore impegnato di parola con Gaetano à tenerlo occulto al Mondo, senza i meritati onori, mà avendo ancora promesso nel suo Vangelo d'esaltar gli umili, volle sodisfar a tutti due quest'impegni successivamente l'uno dopo l'altro, cominciando prima ad osservare la promessa fatta al Santo, con tener per molto tempo dopo la di Lui morte serrate le bocche, e sospese le penne di quasi tutti quei primi Padri, e di quei Secolari, che sopravissero, accioche non palesassero, ne lasciassero descritte à Posteri l'Eroiche Virtù, Miracoli, e favori celesti del B. Fondatore: E quelle poche memorie di Lui notate da alcuni in carta, dispose, restassero per lungo tempo perdute, e confuse ne mucchi d'altre scritture ammontonate

dentro

dentro gl'Archivj publici, ò privati: (Quest'è la cagione, ò i primi Scrittori della Vita di S. Gaetano non anno potuto esporla alla luce, se non povera, scarsa, e smunta). In oltre per contentare la richiesta del Santo, che restasse occulto il suo corpo, dispose Dio, fosse seppolto sotto terra comune alla rinfusa colle ossa altri, senza sapersi ancora sin' a giorni nostri quale precisamente sia, benche il doversi poi una volta scoprirsi alla pubblica Venerazione in un' estremo bisogno della Città di Napoli, l'abbia rivelato lo stesso Redentore, come costa ne' citati Processi. Ma finalmente, dopo essersi Dio contenuto di glorificare l' Umilissimo Gaetano per il corso d'ottanta, e più Anni dalla di Lui morte, nel qual tempo però lasciò scorrere alcuni prodigj all'invocarsi del suo nome, come pure la Divozione, e concetto della sua santità in alcune Provincie, per esser requisiti necessarj a formarsi i Processi *de Miraculis, & Fama Sanctitatis* in ordine alla sua Beatificazione già decretata nella mente Divina: Dopo dico, l'aver il Signore mantenuta per tanti Anni la promessa particolare fatta al Santo, volle eseguire ancora l'altra generale fatta agl'Umili. Ed allora, siccome un gran Fiume al rompersi degli Argini, che lo trattenevano, scorre precipitoso, allagando tutte le Campagne d'intorno; così la Gloria, la Fama, ed i Miracoli di Gaetano incarcerati sì lungo tempo dalla di Lui umiltà, all'aprirsene, per mano di Dio, la porta, uscirono con tant'impeto, e strepito, che distendendosi per tutt'il Mondo vi portarono in ogni parte glorioso il nome di questo Santo, al di cui comando ebbero da Dio ordine gl'Elementi, e la morte medesima d'ubbidire pronti, benche sentissero farsi violenza al loro naturale instinto, e'l vedremo a suo luogo.

637. Udiamo alcune parole dello stesso Redentore apportate nel suddetto Processo, le quali ci serviranno d'argomento a proseguire il Discorso dell'Umiltà del nostro Santo: *Io faccio quello, che devo per gloria maggiore di Gaetano, che mi cercò di star seppolto ancor dopo morte nella nudità; L'ho fatto sin' ora per sua consolazione, ma perche io muto l'opera, non e volere, non è più tempo di tacere, e voglio, che resti maggiormente glorificato quello, che per me volle restar atterrato d'ogni umano ingrandimento. L'ho tenuto occulto, avendogli promesso in vita tenerlo abbietto, ma perche le mie promesse sono condizionate, essendo già seguita la condizione* (questa vedesi fosse per sino tanto tempo determinato) *devo far quello, ch'a me s'aspetta; ed era così grande il basso sentimento di se stesso, che mai si diede a vedere, poter essere cosa di buono; era di natura piacevolissima, umile, e mansueta, e portava nel volto la Carità. Con gli eguali soggetto, con li soggetti servo, con li maggiori non aveva essere di volere,*

nè

nè dimoſtrativo, nè operativo. Con queſt'eſpreſſioni ci dà a conoſcere il Signore quanto vagamente fioriſſe nel Giardino di Gaetano queſta bella Viola dell'Umiltà, sì nell'eſterno ſuo colore, e figura, come nell'interno ſuo vigore, e virtù; due qualità, che meritano ora i noſtri ſguardi, e rifleſſi.

638. In quanto all'Umiltà interna, che conſiſte in una chiara cognizione di noi medeſimi, del noſtro nulla, e delle noſtre miſerie, per cui veniamo a ſtimarci come vaſi pieni di feccia, e d'iniquità, ch'anno un fondo guaſto, e maligno, ed alla viſta di tale verità ne ſiegue poi l'affetto, e deſiderio d'eſſer ancora dagli altri tenuti in quel vile concetto, che abbiamo noi di noi ſteſſi, e conſeguentemente d'eſſere da tutti vilipeſi, e diſpregiati: In quanto, dico, à queſt'Umiltà interna abbiamo per certo, eſſere ſtata ſi altamente radicata nel cuore di Gaetano, che non ſolo ſi ſtimava Egli buono da nulla, non avendo mai avuto ardire d'intraprendere quelle grandi, e glorioſe opere, che ha fatto nella Chieſa, ſe non vi ſi ſentiva ſpinto internamente da impulſo divino (*a*) ma credevaſi un Uomo triſto, e colmo d'iniquità, come frequentemente ſi proteſta nelle ſue Lettere, alcune delle quali pajono Libelli infamatorj di ſe medeſimo, ed una volta perſuadendo a non ſo chi il diſprezzo del Mondo per eſſer pieno d'inganni, e voto d'ogni vero contento gli ſoggiunge. *Il tutto ho io provato per la mia infinita malizia. Ego certè omnia expertus ſum pro mea infinita malitia* (*b*) *Era Egli dì sì profonda umiltà,* ſcrive il Veſcovo di Brugnato Monſignor da Diece, *che ſi ſtimava il maggior Peccatore, e la più vile coſa del Mondo, e gli pareva ſtrano, che la Terra lo reggeſſe.* (*c*) Onde teneva di ſe queſt'opinione, che la ſua perverſità metteſſe in mano alla Divina Giuſtizia quei flagelli, che ſcaricava adirata ſopra de' Popoli: Sicche vivendo in continuo timore di qualche gran caſtigo di Dio ſopra di ſe, raccomandavaſi con premura, e di ſovente all'Orazione altrui, dicendo: *Pregate per me voi, che ſete veri Servi del Signore*: accennando in tal guiſa, ch'Egli era Servo di Dio di ſolo nome, e di abito. Non è di minor maraviglia in un Miniſtro del Sacro Altare così degno, e così Santo, com'Egli era quel ſuo lamento anniverſario, quando ricorrendo il giorno, in cui fu decorato del carattere Sacerdotale, ogni Anno eſclamava con le pupille lacrimanti, e vergognoſe: *Queſt' e 'l dì, che io commiſi quel gran peccato di Superbia, in laſciarmi ordinar Sacerdote.* Quaſi che foſſe ſtato un nuovo Lucifero nella preteſa d'aſcendere al Divin Soglio dell'Altare. Onde Innocenzo XII. conſiderando queſta sì vile, e triſta eſti-

(a) *Proc. Nap. ſotto Innoc. X.* (b) *Artic. in Canoniz. D. Cajet. de Humil. pag.* 31.
(c) *Da Diec. Patroc. pag.* 52.

sta estimatione, in cui tenevasi il nostro Santo, per un sodo fondamento di grand'Umiltà, volle ne restasse a Posteri eterna memoria, qualificandola nelle sue Lettere Apostoliche, col titolo d'insigne, e celebrandone i di lei effetti, ed esempj mirabili: *Humilitate, demissione animi, ac vilissima sui Æstimatione insignis &c.* (*a*)

639. Questi effetti, e segni sensibili abbiam'ora a vedere nell'Umiltà esterna del nostro Santo, la quale, se non hà per radice, e Madre l'interna, come l'aveva in S. Gaetano, sarà più tosto un parto di Superbia, con cui forsi alcuno ambisce d'essere stimato umile appresso gli altri, senza esserlo nel suo cuore. A chì osservava il Santo cogli occhj fissi a terra, colle mani tenute entro le maniche della Veste, con una voce dimessa, tratto mansueto, passi, e gesti regolati dalla modestia, e con un'Abito rozzo, e rattoppato pareva di veder in Lui camminare la stessa Virtù dell'Umiltà, la quale volesse farvi questa sua bella comparsa per allettare gli altri ad invaghirsene, ed abbracciarla. In quanto all'operare del Santo Padre sapiamo da suoi Contemporanei, dagli Atti della sua Canonizzazione, ch'abbassavasi agli Esercizj più vili per maggior disprezzo di se medesimo, e per istimarsi di tutti il più vile. Era Egli il primo nel tempo, parimente, che reggeva la Casa in grado di Superiore, a prender in mano la scopa per spazzare non solo la Chiesa, che stimava suo grand'onore, e consolazione, ma ancora i corridori del Chiostro, e l'officine più lorde; portar sù gli Omeri, in occasione di fabbriche, la carica di pietre, travi, ed altri materiali, lavare nel bucato i panni lini, servire agli Infermi, benche appestati, o impiagati colle proprie mani, ministrando loro i Vasi immondi, dopo averli nettati, e purgati. *Lætabatur valdè, se exercere in humilioribus domus exercitiis; primus erat ad accipiendam Scopam, ut Domum verreret, non horrebat pannos succidos lavare, & Infirmis etiam pestilentia gravatis propriis manibus inservire, & illis vasa stercoraria ministrare, & mundare.* (*b*) E perche nella Casa dell'Umile vi sono due finestre, dall'una delle quali si vedono dentro Virtù, meriti, grazie, e doni preziosi, e dall'altra miserie, difetti, ed imperfezioni; però Gaetano teneva sempre chiusa la prima con gran gelosia, acciòcche non trasparissero fuori ad altri i tesori dell'Anima sua, ma poi apriva ad ogni tratto la seconda, perche fossero à tutti palesi, e scoperti i suoi mancamenti. *Defectus corporis ad confusionem pandebat, Animi verò dotes, atque à Deo accepta dona, pro viribus occultabat.* (*c*)

640. Avendo Egli un piede alquanto storto, e difettoso, di questo servi-

(a) *Bull. Canoniz.* (b) *Artic. Canon. B. Cajet. de Humil. pag.* 31.
(c) *Innoc. XII. Bull. Canon.*

vasi per avvilirsi appress' il Mondo, ed acquistarsi i di lui scherni, e derisioni, onde alla presenza d' altri, e particolarmente trattando con Grandi, alzava destramente il lembo della Veste tanto, quanto bastasse a scoprirsi quel suo difetto del piede, per cui osservato intendeva, e bramava d'essere deriso, e dispregiato: Così non aveva a temere il Santo quel che temeva Davide, la Superbia ne suoi piedi. *Non veniat mihi pes Superbiæ*, (*a*) mentre gli addestrava sì bene ad esser umili. Era poi solito di manifestar a tutti quell' imperfezioni ancora dell'animo, che non avendole in se, rappresentavagli la di Lui Umiltà, dichiarandosi, e nelle sue Lettere, e ne suoi discorsi un' *Arca d'ignoranza* quando la di Lui mente era un' Arca di scienza, che conteneva di più i tesori della Sapienza celeste: *Feccia de Sacerdoti*: quando i di Lui Sacrifizj erano sì grati all'Altissimo, che vi restavano sempre esaudite le sue suppliche: *Imprudente, e di poco senno*, e pure la di Lui prudenza vien esaltata al sommo dalla S. Ruota, e da tutti gli Autori: *Povero d' ogni favore Divino, ed Umano*; Eppure abbiamo veduto ne' primi Capitoli di questa seconda Parte quanto ampiamente sia stato favorito da Gesù, da Maria, dagli Angeli, e da' Santi, siccome sapiamo ancora circa i favori Umani, l'aversi Egli colla sua Virtù, e tratto obbligante guadagnato talmente la grazia, l'affetto, e la protezzione de' Sommi Pontefici, Cardinali, ed altre Persone Grandi, che s'era fatto Arbitro, e Padrone de' loro cuori. Ma nelle sottoscrizioni delle sue Lettere, scopre più chiaramente la sua creduta indegnità, e miseria sottoscrivendosi, come altre volte accennammo, ora *Io misero Prete, e indegno Gaetano*, ora *l' Infruttuoso Servo di Cristo*; ora *l' Arido vostro in Christo Figliuolo*, ò con altre simili espressioni. E rarissime volte anteponeva Egli al suo nome di Gaetano quell'onorifico titolo di *Don*, con cui volle s' appellassero i suoi Chierici Sacerdoti per decoro del Carattere Sacerdotale, secondo l'uso della primitiva Chiesa, che con un tal Antinome (*b*) onorava gli Apostoli, e Ministri del Sacro Altare.

641. O quanto vi sarebbe d' aggiungere a quest' Umiltà di Gaetano! Quel suo sì grand' abborrimento, ed alienazione dalle Prelature, che al primo vedersene sgravato, dopo averle accettate per pura forza fattagli dall'Ubbidienza, consolavasi con tanto giubilo del suo Cuore, che non potendo contenerlo dentro di se, lo tramandava fuori sul volto, osservato da tutti così ridente, e festoso, come, s' avesse fatto acquisto d' un Regno. Quel tenersi sempre lontano da' Parenti schivando ancora il solo vederli, non per altro, che per esser

(a) *Psal.* 85. 12.
(b) *S. Greg. Petr. Blef. &c. ap. Calasib. Vit. S. Cajet. lib.* 3. *cap.* 16.

eſſer eglino troppo glorioſi appreſſo il Mondo, per la loro Nobiltà, faſto, e ricchezze, ed il ſentirſi menzionare le loro grandezze era un tuono di ſpavento al ſuo umiliſſimo Cuore. Quella mirabile modeſtia nel correggere i Delinquenti con tanta ſommiſſione, e sì belle ſcuſe del ſuo riprenderli, che compariva Egli il Reo, ed il corretto, e non già il Correttore: Quel forte argine, con cui tratteneva dentro ſe il Torrente delle Grazie, che diluviavangli dal Cielo, acciòcche non traboccaſſero al di fuori, tenendole così chiuſe, e ſecrete, che hà fatto eſclamare, e lamentarſi tutti gli Scrittori di non aver potuto eſporre in pubblico quei naſcoſti, e prezioſi teſori. Tant'altre maraviglie delll' Umiltà di Gaetano potrebbono, e dovrebbono adornare queſto Capitolo; ma per non allungarlo troppo, contentiamci di terminarlo per noſtra inſtruzzione con tre ſole delle molte Sentenze del Santo, concernenti a queſta Virtù.

642. Era Egli ſolito a dire: *Dell' Alfabeto Criſtiano, che dobbiamo tutti imparare, la prima Lettera eſſere l'Umiltà*, (a) *che ſe queſta non s'apprende bene, non s'imparerà mai a leggere bene il Libro delle Virtù, e della Vita Criſtiana*. Diceva in oltre, aderendo all' eſpreſſioni fatte da Criſto nel Vangelo (e queſto detto lo replicò a Padri poco prima, ch' Ei moriſſe, volendo che foſſe, come il Sigillo di tutti i ſuoi ricordi, e conſiglj). *L' Anima noſtra deſideroſa di ſalire al Cielo, ſciolta che ſia da queſto Corpo, tanto più poggerà in alto, quanto più profondamente ſi ſarà, mentre viſſe, abbaſsata, ed umiliata*. Il che appunto avveroſſi di Lui medeſimo, che con un maraviglioſo diſpregio, ed abbaſſamento di ſe ſteſſo, reputandoſi l'ultimo di tutti gli Uomini, hà poi meritato di collocarſi la ſua Anima, nel primo, e più alto Coro degli Angeli, come ſi vedrà nella Terza Parte di queſta Storia. L'altra celebre, ed aurea Sentenza, che udivaſi dalla bocca di Gaetano, e che s' è degnato di rivelarla ancora il medeſimo Redentore, ella è queſta. *Fratelli miei per isfuggire la Vanagloria, e tenerſi ſempre à canto per compagna fedele l' Umiltà, nelle voſtre azioni, e ſentimenti, miratevi nello Specchio della Vita di Gesù Criſto, paragonando le di Lui eccelſe Virtù colle voſtre, foſſero pure delle più Eroiche, e Sante, che vedrete comparire queſte un nulla, e tutte eccliſſarſi al confronto di quei Divini ſplendori; ſicchè ad un tal paragone ſcoprendoſi falſo il noſtro Oro, e tutto feccia, ci paſſerà ogni penſiero di Vanagloria, e di Superbia*. (b)

Nnn 2 Tralaſcio

(a) *Cave Vit. del B. Gaet. cap. 11.*
(b) *Proc. Nap. anu. 1654.*

643. Tralaſcio il quì deſcrivere l' altre Virtù del noſtro Santo , e perche alcune di eſſe ſi vedono ſparſe in più luoghi della prima Parte di queſta Storia, e perche molte altre reſtano ancora chiuſe negli Arcani della Scienza di Dio ; il quale s' è però dichiarato di volerle poi ſvelare in tempo, che la Città di Napoli ſi troverà in maggiore biſogno. (*a*)



L l

(a) *Proc. cit.*



PARTE TERZA
DELLA PREZIOSA MORTE,
Della Gloria, e de' Miracoli di S. Gaetano.

E' Ormai tempo di vederſi il termine del lungo Pellegrinaggio, che fece Gaetano ſu queſta Terra, con paſſi ogni giorno ſempre più avanzati di virtù in virtù, e'l di Lui arrivo alla Patria celeſte dopo il corſo di 67. Anni. Nel fine della prima Parte laſciammo il Santo a Napoli, in grado di Superiore tutto applicato a governare i ſuoi Sudditi, e nello ſteſſo tempo tutt'ancora attento a ben finire i ſuoi giorni, invitando con gemiti, e ſoſpiri quella morte, che ſi prevedeva vicina, di venir una volta ad aprirgli il bramato ingreſſo nel Cielo: Ora è impegno di queſta terza Parte deſcrivere finalmente l'accennata morte del Servo di Dio, e quel che seguì in appreſſo di ſuo Onore.

CAPITOLO I.

Croce, e Paſſione di Criſto comunicata a Gaetano ſette giorni prima ch' Ei moriſſe.

645. NOn poco penarebbero i Lettori in credere quanto ora ſi ſcrive, per aver del troppo mirabile, e del ſingolare, ſe non veniſſe autenticato dalli Proceſſi, formati *Auctoritate Apoſtolica* per la Canonizzazione del Santo, e traſcritto poi nella di Lui Vita da Stefano Pepe Lib. 3. cap. 12. e da altri Autori Maggi, Meazza, &c. Dunque ſette giorni prima, che terminaſſe la Vita Gaetano, mentre contemplava nel ſuo Oratorio, con un profluvio di lagrime l'amoroſa Paſſione di Criſto, ſenſibilmente gli comparve lo ſteſſo Gesù in atto d'eſſer

to d'esser crocifisso di nuovo: A questa vista dolorosa struggendosi di compassione il Santo sentì a dirsi dal Salvatore: *A che mi guardi, e piangi Gaetano? Io ti diedi la Croce nuda senza me Crocifisso, or volendo farti simile in tutto a me dovresti ancor tu esservi inchiodato; ma in vece tua io mi eleggo crocefiggermi di nuovo:* A quest'espressioni poco mancò, che non uscisse di Vita Gaetano, e prorompendo in tuono di voce, rinforzata dallo stupore, e dall' Amore esclamò. *Ah mio Dio, Voi sapete, che sin dal primo mio conoscimento vi chiesi il Martirio, ed ora più che mai ve lo chieggo, sospirando ardentemente di morire per Voi, ma conoscendo me indegno dell'onor della Croce, per averla Voi stesso consacrata, vi prego, senza però alcuna proprietà del mio volere, inventare altra sorta di patibolo, sia pure de' più atroci, su di cui morendo venga a rendervi Amor per Amore.* E quì tacendo con le braccia incrocciate, e colla faccia per terra, stava aspettando ansioso la sospirata risposta dal Redentore; questa venne espressa più co' fatti, che con parole, mentre in dicendogli Gesù: *Se Iò, o Gaetano, mi lasciai crocifiggere per te, lasciati ancor tu crocifiggere per me*, lo sollevò di terra, e lo distese su quella stessa Croce, in cui mostrava Egli volersi di nuovo affiggere. Quanto poi patisse il Santo così crocifisso, perche al riferirlo potrebbe venir meno la nostra credenza, ne rapporto l'attestato medesimo del Redentore: *Colla mia Divina Potenza impressi in Gaetano già Crocifisso tutti quei dolori, pene, e tormenti, ch' Io soffrii nelle tre ore della mia Crocifissione, così da vero* (Gran cosa! vuol Egli darci ad intendere, che non furono già immaginarj, o per semplice apprensione, ma veri, e reali) *così da vero, che non ne patì Lui un minimo grado in qualità meno di quello, che patii Io stesso; la quantità solo non potei dargli, perche questa era propria della mia divina Persona, incomunicabile a chi che sia: stando Gaetano in questo stato sentì l'amarezza dell' Agonia, ch' Io sentii, i dolori, ch' Io soffrii, e le pene, ch' Io tollerai, proveduto però da me di grazie, e di ajuti sopranaturali, con cui potesse sostenere tante pene. Alla fine, ardendo d'una cocentissima sete gli fu presentato dal ministro infernale l'aceto, e il fiele, ch' Io ricevei. E perche bramava Egli il puro patire colla nudità d' ogni refrigerio, gli tolsi ancora la mia presenza sensibile, come pure a me tolse la sua il mio Eterno Padre; onde ripieno d' amaritudine, e ridottosi all' agonia mortale disse: Già son consumato.*

646. Resta ora a vedersi l'esito di questa prodigiosa Crocifissione, secondo l'ordine de' medesimi Processi. Quello stesso Gesù Cristo, che ritiratosi da Gaetano gli tolse il dolce della sua Divina presenza in quelle tre ore di atrocissima pena, di nuovo se gli fece vedere, ma in una

sembianza

ſembianza differente dalla prima comparſa, tutto giulivo, ed amoroſo, ch'abbracciandolo teneramente lo diſchiodò dalla Croce, con dirgl: *Gaetano che dici? ſei contento d'avermi reſo gratitudine di quel gran benefizio d'eſſer Io ſtato crocifiſſo per te? Or ſappi, che hai già pagato il debito de' mortali in dover ſentire l'orror della morte, non reſtandoti adeſſo altro che ripoſare in dolce ſonno meco; da quì a ſette giorni t'aſpetto nella Patria celeſte, dove aurai ſpeciale parte meco per queſto, che hai patito; Attendi a dar ricapito alla Caſa, laſcia in buon governo tutti i tuoi Figli, che da qui a ſette giorni verrà mia Madre a condurti in Cielo.* Così a Gaetano il Redentore, il quale, dopo avergli ſoggiunto, che ſubito entrato foſſe al poſſeſſo della Gloria, l'avrebbe conſtituito Capo, e Paſtore de' ſuoi Figlj, con ſigurtà d'ottenere dal Padre celeſte quanto aveſſe richieſto ne' loro biſogni, e con laſciar a Lui medeſimo il carico di caſtigarli, quando mancaſſero alle proprie obbligazioni, conchiuſe: *Stà allegro, o Gaetano, che hai avuto da me aſſai, e ancora più ti darò nel Cielo.* Nel che dicendo diſparve.

647. Tra le tante grazie compartite da Gesù al noſtro Santo, queſta della Crocifiſſione è forſe la più prezioſa, mentre per eſſa lo feceſimile a ſe comunicandogli il gran Martirio della ſua divina Paſſione: Privilegio non sò, ſe conceſſo ad altri Santi, in quella guiſa almeno che lo vedemmo participato a Gaetano; nè credo abbia dato il Santo maggiori prove del ſuo amore verſo Gesù, quanto in queſta occaſione di ſoffrire da Lui, e per Lui il Sommo de' patimenti, che poſſa ſoffrirſi. Ora Egli dopo quella gran piena di dolori, inondato da un torrente di conſolazioni per vederſi aſſicurato da Dio il termine vicino del ſuo longo Eſiglio, e 'l giorno preciſo del ſuo entrare nella Patria celeſte, ſi fece ſubito a diſporre tutto il neceſſario a quel bramato paſſaggio, a metter in buon ſeſto, ſecondo l'ordine datogli da Criſto, il governo della Caſa, ed a ſtabilire ne' ſuoi Figlj l'oſſervanza di quelle Leggi, che loro preſcriſſe, particolarmente della Povertà Apoſtolica unicamente appoggiata alla Divina Providenza. Aſpettava fra tanto il Beato Superiore, con amoroſi ſoſpiri la giornata felice del promeſſogli ingreſſo al Paradiſo, quando lo ſteſſo ſuo Zelo dell'onor di Dio gliene affrettò i paſſi, e gliene aprì le Porte.

C A-

CAPITOLO II.

Due profonde ferite nel Cuore riducono il Santo al termine della vita.

§. I.

Sedizione, e Guerra sanguinosa in Napoli tra Regii, e Cittadini.

648. PErche la pestifera semenza sparsa in Napoli da quei tre astuti Eretici Valdesio, Vermiglio, ed Ochino, che già vedemmo fugati da S. Gaetano oltre i Monti, stando nascosta sotto terra ripullulava di quando in quando in velenose cicute d' errori ereticali, che andavano poi serpeggiando per tutta la Città; il Vicerè D. Pietro di Toledo stimolato dal Zelo della Religione Cattolica, e dagli eccitamenti del Cardinal di Compostella suo Fratello, stimò per unico rimedio a sradicare totalmente questi perniciosi germoglj, l' introdurre ancora in Napoli quel sacro Tribunale dell' Inquisizione, che praticavasi nelle Spagne con tanto terrore dell' Eresia, e con perenne stabilimento della Santa Fede. A tal fine il suddetto Cardinale inviò da Roma al V. Re due dottissimi Padri di S. Domenico, con Patenti, e Carattere d' Inquisitori, i quali si diedero subito ad' eseguire le loro Incombenze, esponendo in pubblico i soliti Editti, e Monitorj del S Officio. I Napolitani, a cui fu sempre odioso il solo nome di questo Tribunale, che sino a tempi del Re Cattolico Ferdinando ricalcitrarono sediziosi a di lui risoluti, e rigorosi comandi d' accettarlo, quando s' accorsero, ch' ora il Toledo voleva metterli sotto questo, da loro stimato insoffribile giogo, e riaprire quella prima piaga di già saldata, s' ammutinarono assieme, animandosi l' un l' altro a mantenere l' antica libertà a qualunque costo, e di roba, e di Vita; sicchè vedevansi per ogni parte Conventicole di malcontenti, ed udivansi da per tutto pubbliche querele, clamori, e minaccie, che obbligarono il V. Re ad armarsi validamente per reprimere l' audacia, ed estinguere gli ardori di quel Popolo fumigante. Ma queste fiamme della bassa Plebe attaccaronsi ancora alle Case più alte della Nobiltà per un funesto accidente, che sdegnandola fuor di modo la indusse a confederarsi col Popolo contra il Governo, e Ministri Regii.

649. Mentre da Birri conducevasi prigione per debiti un certo Plebeo, costui sperando di mover qualch' uno a compassione, e sollievo

della

della sua Disgrazia andava gridando: soffro questa ingiuria da nuovi Inquisitori, che m'anno fatto legare per aver sciolta la lingua in disapprovazione del loro Tribunale: Da tali artificiose, e mentite doglianze tre nobili Giovanetti mossi a sdegno, ed a pietà sfoderando le spade minaccianti la morte, tolsero dalle mani della Giustizia il Prigioniero, e donarongli la libertà. Avvisato il Vicere di queste violenze fatte all'Autorità pubblica, non volle, ch'andassero impunite, ordinando risolutamente, che uccisi fossero quei tre nobili Garzoni; e di più, che i loro corpi esangui venissero esposti nella Piazza de' Rei a terrore, ed esempio di tutta la Città. All'ora fu che i Cavalieri Napolitani, alla vista di quei infelici Giovanetti sì barbaramente trucidati, e distesi sul terreno in luogo di pubblica infamia, stimandovi troppo avvilito il loro sangue, presero l'Armi alla vendetta, ed unitamente colla Plebe malcontenta assoldarono Milizie posero Guardie, e barricate alle strade, richiamarono i Banditi, e scarcerarono i Prigionieri, per accrescere difensori, e Propugnatori alla comune libertà. Dall'altra parte il Toledo trovandosi impegnato in un affare di tanto pericolo, e conseguenza pensò sostenerlo colla forza, e coll'ordine militare opprimere i Sediziosi; perciò chiamate a se le soldatesche foranee, e quelle dell'Armata Spagnuola allora giunta in Porto, voltò il Cannone de' Castelli contro la Città, comandò si attaccasse il fuoco alle Case della medesima, e si conspirasse senz'alcuna pietà alle Vite de' contumaci; ed ecco farsi Napoli un Campo di Battaglia, urtandosi, e combattendosi ambe le parti Spagnuoli, e Napolitani, Regii, e Cittadini, con tanta strage de gli uni, e gli altri, che vedevansi per le strade scorrere rivoli di sangue umano, ed incontravansi ad ogni passo morti, e feriti. Non si perdonava nè alle Chiese, nè a Monasterj, nè al gran Carattere de' Sacerdoti, dappertuto entrando il ferro e'l fuoco, la Vendetta, la crudeltà, e la Disperazione, cosicche la bella, e grande Città di Napoli andava facendosi un sepolchro di se medesima; E quel ch'è più deplorabile, una sentina d'iniquità, e di peccati.

§. II.

Quanto patisse, ed operasse Gaetano in quest' Occasione.

650. LA descritta sollevazione, che faceva tanta strage, e d'Anime, e di Corpi fu la prima ferita mortale alla Vita del nostro Santo: Amando Egli svisceratamente la Città di Napoli, ma in-

comparabilmente assai più il Dio di Napoli, nel vedere, che quella distruggevasi da se medesima, nella suddetta guerra Civile, e che la Divina Maestà gravemente offendevasi con tanti Omicidj, Odj, e Sacrilegj, ne restò sì appassionato, che sentiva à rodersi di Zelo le viscere, e tutto agitarsi il suo spirito, per trovar qualche riparo a quella comune desolazione. Che non fece, che non disse? Armato Egli di gran Zelo, e coraggio, e preso alla mano un Crocifisso, si lancia frà quella Plebe tumultuante, e sanguinaria (che la Carità, e l'Innocenza non sa temere nè spade, nè fuoco, nè altri pericoli di morte) predicando, esortando, e supplicando a deporre l'armi, e gli odii a piedi di quel Dio Crocifisso, che loro mostrava tant'amoroso, per non crocifigerlo di nuovo con i gravissimi peccati di quella guerra sterminatrice dell'Anime, e de'Corpi. Indi portossi dal Vicere, da i Capi della Nobiltà, e della Plebe, pregandoli con ragioni, e lacrime a voler ridonar la pace alla povera Città, ormai vicina all'ultimo esterminio: Era una maraviglia veder quel Santo Vecchio tutto affannarsi, e andar, e ritornar frettoloso or dagli uni, or dagli altri, proponendo varj partiti, e motivi per ridurre tutti alla bramata concordia, e per riconciliarli con Dio; ma i bollori dell'ira tramandavano tanto fumo alla lor mente, che ne restarono acciecati a non vedere i gravissimi danni da Lui esposti, che incorrevano, e temporali, ed eterni. Onde afflittissimo il Santo di non aver trovata udienza favorevole appresso gli Uomini, ricorse a quella, che sperava più propizia appresso Dio: Si fece per tanto a negoziar tutta la notte col Cielo questa sospirata Pace di Napoli per mezzo di ferventissime Orazioni, accompagnate dal pianto, e da sospiri, e rinforzate da spietati flagelli, che scaricava sulle sue carni innocenti, quasi ch'Egli solo fosse il Reo, ch'avesse provocato sopra la Città le presenti sciagure; nè il sonno richiesto dalla Natura, nè la debolezza del corpo estenuato potevano torgli dalla mano il flagello, sinche l'Alba del giorno non l'avesse stimolato al santo Sacrifizio dell'Altare in cui far nuova, e maggior forza al Cielo, per renderlo placato, e piegarlo alle sue instanze. In oltre instituì pubbliche Processioni, Preci, e Litanie, per ottenere da'Santi, e dalla gran Madre di Dio un benigno sguardo sopra l'afflitta Cità, concludendole poi con quella divotissima Orazione, ch' Egli stesso compose, e raccolse dalle sacre Carte, particolarmente dal Libro di Daniele, e che ancor oggidì si recita avanti il Santissimo Sacramento, e nelle Novene del medesimo Santo, ed è la seguente.

651. *Respice Domine, Sancte Pater, de Sanctuario tuo, & de Excelso Cœlorum Habitaculo, & vide hanc sacrosanctam Hostiam, quam, tibi offert magnus Pontifex noster, sanctus Puer tuus, Dominus Jesus*

ſus Chriſtus pro peccatis Fratrum ſuorum, & eſſe placabilis ſuper multitudine malitiæ Mundi. Ecce vox ſanguinis Fratris noſtri Jeſu clamat ad te de Cruce: Exaudi Domine, Placare Domine, attende, & fac, ne moreris propter temetipſum Deus meus, quia nomen tuum invocatum eſt ſuper Civitatem iſtam, & ſuper Populum tuum, & fac nobiſcum ſecundum miſericordiam tuam. Ut Civitatem iſtam defendere, pacificare, cuſtodire, & conſervare digneris; Te rogamus, audi nos &c.

652. Ma tutte queſte preghiere del B. Padre non furono per allora eſaudite, perche Iddio prima di fargli la grazia, aſpettava, che gli offeriſſe la propria Vita per Vittima di propiziazione, e di perdono alla Città peccatrice, volendo in queſta guiſa il Redentore aſſimilare a ſe Gaetano, con far, che la di Lui morte recaſſe la Vita, e la Pace a Napoli, ſiccome Egli colla ſua l'aveva recata a tutt'il Mondo; E per l'appunto il Santo fece l' ultima prova del ſuo amore verſo Dio, e'l Proſſimo pregando inſtantemente S. D. Maeſtà a rivolgere contro di ſe quella gran tempeſta de' Caſtighi, che ſcaricava ſopra di Napoli, con offerirle per berſaglio del ſuo ſdegno la propria Vita. Accettò allora Iddio queſta aſpettata, e generoſa offerta; perche permettendo s'accendeſſe più crudelmente l' incendio della popolar ſedizione, con maggiori, e nuove colpe, ne reſtò ſi altamente trapaſſato di paſſione il cuore di Gaetano, che vi cadde infermo di graviſſima febbre, la quale poi inaſpritaſi da un'altra ferita, che lo trafiſſe, fu la cagione della ſua morte; E lo trafiſſe lo ſteſſo ſuo gran Zelo da noi in più luoghi oſſervato, della ſanta Fede, e Religione Cattolica. Quando due Anni prima ſi aprì il Concilio Generale in Trento, ſiccome l' empio Lutero ne concepì ſommo terrore, e triſtezza, così Gaetano, che in tutto il corſo della ſua Vita s'oppoſe ſempre a quell' Ereſiarca, ne ſentì altrettanta allegrezza, conforto, e ſperanza: tenendo per certo, che queſto Sacro Congreſſo di tutta la Chieſa aurebbe fermato quel gran Torrente dell'Ereſie, che inondava quaſi tutte le Campagne della Germania, e in gran parte quelle dell'Italia, ed avrebbe riformato i corrotti coſtumi, e gli abuſi del Criſtianeſimo. Conſolavaſi, e nodrivaſi il ſuo Zelo di queſte belle ſperanze, e nodriva queſte ſteſſe ſue ſperanze con continue Orazioni, e Penitenze per i felici progreſſi del detto Concilio Tridentino. Quando dunque trovandoſi già aſſalito dalla febbre per i tumulti di Napoli, gli fu recata la funeſta novella, che s'era interrotto, e ſoſpeſo, reſtò così oppreſſo dal dolore per vederſi perdute quelle ſue concepute ſperanze, che l' Infermità fu ſubito dichiarata mortale.

653. Tutto il ſin qui riferito ſi trova compendioſamente eſpreſſo negl' Articoli formati per la Canonizzazione del B. Gaetano, e regiſtrati

nella secretaria della Sacra Congregazione de' Riti, con i seguenti periodi: *Neapolitani cum Sanctissimæ Inquisitionis Officium recipere nollent, & omnia essent plena tumultu, & cædibus, viæ, fora, atque ipsæ Domus, cumque omnia hostiliter agerentur, piissimus senex, Charitatis flamma vehementer incensus, non poterat sustinere tot scelera in Deum in dies patrari, & tantam in Christianam Urbem stragem edi, quare, nunc suadendo, nunc rogando modis omnibus conatus est emergentem seditionem reprimere, sed frustratus, ex languore animi, atque ex vigiliis, quas Deum noctu obsecrando ederat, in febrim incidit &c.* e trattando i suddetti Articoli degli Atti esterni di Religione soggiungono: *Neapoli instituit publicas, & solemnes Processiones, ac Preces ad sedandum Populi tumultum, & ad Orationes, & versus addidit Danielis Verba: Exaudi Domine, Placare Domine, attende, & fac: cum cæteris seq.* Aggiungono pure in altro luogo: *Tantus fuit Zelus servi Dei Catholicæ Fidei, ut fractus sit corde, quod ob bella, & discordias Christianorum Principum Tridentinum Concilium fuisset interruptum, in quo confidebat, Hæreses repressurum esse &c.* Queste stesse due ragioni dell' Infermità mortale di Gaetano, ciò è i tumulti di Napoli, e la interruzzione del Concilio Tridentino le riferisce la Sacra Ruota al Sommo Pontefice Urbano VIII. e le esprime nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII.

654. Simili Esempj leggonsi nelle sacre Storie l'aver alcuni perduta la Vita per dolore di vedere le gravi afflizzioni del Prossimo, e le offese più gravi di Dio, imprimendo l'animo appassionato la sua passione veemente ancora nel corpo: Così fra gli altri il gran Padre Sant' Agostino morì di cordoglio, perche i Vandali devastavano l' Africa a ferro, e fuoco, e stringevano con crudele assedio la sua amata Città d' Ippona, con evidente pericolo ancora della stessa Fede di Cristo: Ed era ben conveniente, che Gaetano s'assomigliasse ad Agostino nel sacrificare Egli pure la vita alla Virtù della Carità, quando l'uno, e l'altro avevano riformato il Clero del loro Secolo per la Virtù della Religione.

C. Al-

CAPITOLO III.

Le belle Virtù, e sentimenti di S. Gaetano moribondo.

665. SIccome il moto de'Corpi gravi nell' avvicinarsi al loro Centro sì fà più veloce, e frettoloso, così le Virtù d' un Santo nel vedersi al fine del loro corso, affrettano con più fervore gli ultimi passi: Eccone l'esempio nel nostro Beato, che stando già sulle mosse per il gran Viaggio all' altro Mondo, fece risplendere più luminose quelle Virtù, che gli furono sempre compagne in tutt' il tempo di sua Vita. Un sommo Amor verso Dio, che in veder il di Lui onore sì oltraggiato da Popoli gli ferì mortalmente il Cuore: Uno svisceratо Amore del Prossimo, per la di cui Salute offerì alla Divina Giustizia la propria Vita: Invitta pazienza nel soffrire con volto sereno senz' alcun cenno di lamento una infermità sì tormentosa: Povertà ammirabile in ricusare quei medicamenti dispendiosi, che se gli proposero: Penitenza constante in volerla continuare frà le ceneri, e 'l cilizio sino agli ultimi respiri: Zelo dell'osservanza Regolare, in raccomandarla a suoi Figlj, con voce, e spirito superiore alle forze della natura cadente: L' Umiltà ancora rese chiare le sue ombre in queste stesse tenebre della di Lui morte; mentre protestandosi Egli un gran Peccatore, ed indegno di star più al Mondo, come pianta sterile, che occupando infruttuosamente il terreno, merita il taglio, e le fiamme; non volle si praticasse seco quella cura esquisita, e straordinaria, che da tutti bramavasi, per conservar al Mondo un sì grand'Uomo. Vediamone ora più distinto, e nel suo ordine il racconto.

656. Antonio Capponi Medico ordinario della Casa di S. Paolo, avendo visitato il Santo infermo, e considerati i movimenti irregolari del polso, i deliquj, le angoscie, ed affanni del Cuore, con altre circonstanze aggravanti, dubitò molto della di Lui Salute; ma quando poi intese da Padri, essergli accagionata quell' Infermità dalla sollevazione del Popolo Napolitano, che offendeva sì pubblicamente Iddio, e dalla sospensione del Concilio Tridentino, da cui sperava la Riforma del Mondo; allora giudicò disperato il caso, perche ad un male, che derivava da sì alto principio, la sua Arte umana non sapeva trovar riparo, e quell'unico rimedio, che poteva guarire il Santo cioè la Pace di Napoli, e la Redintegrazione del Concilio, era per allora impossibile. Conoscendosi dunque impotente à curare quella febbre d'un cuore impiagato dall'amor di Dio, e riflettendo alle premu-

re, in

re, in cui era impegnata tutta la Città intorno alla salute del Santo Padre, per non incorrere l'odiosità comune, e la taccia d'aver errato, volle l'ajuto, e la consulta d'altri Medici; Ma perche, secondo le nostre Constituzioni, non poteva ciò eseguirsi senza il consenso del Superiore, bisognò chiederne la licenza allo stesso Beato Infermo, che era attualmente Preposito della Casa. Allora fu, che l'Umiltà di Gaetano, nel sentirsi proporre la chiamata d'altri Medici gli mandò sul volto fiamme di Zelo, e sù la lingua queste parole di risentimento *A che tante diligenze per conservare in Vita chì è di tanto peso al Mondo? Come fare tante carezze a questo mio Corpo sì miserabile, il mio maggior nemico, che m' abbia, e che per moltissimi anni hà sempre insidiato, e combattuto a guerra ostinata la mia Anima? dunque a questo traditore avrassi a dare nuove forze, nuove armi, e nuovo ardire a danni miei? Basta pur troppo a curarlo il solo Medico ordinario, giacchè così vuole il Cielo, faccia egli quanto conosce adattarsi alla mia infermità, e poi lasciamone la cura a Dio.* Indi proseguì a discorrere della Povertà Religiosa, dell' abbiezione, e disprezzo di noi medesimi, e della confidenza in Dio più che negli Uomini, con tanto vigor di Spirito, e gagliardia di voce, che parendo a tutti tal vivezza, ed energia impossibile ad un Moribondo già finito, e destituto di forze, sì persuasero fosse sopranaturale. A questa ripulsa di più Medici, aggiunse ancora il rifiuto de' Medicamenti preziosi, che gli venivano consigliati, ed offerti, dicendo; *Convenirsi questi Regali à Prencipi infermi, e Personaggi di qualità, non ad'un Religioso povero, a cui bastar debbono i rimedj comuni, ed ordinarj, fidandosi poi di quel Dio, che ci governa da Padre amoroso, e da cui dipende tutta la nostra Vita, e Sanità.*

657. Ora il Medico Capponi vedendosi constretto a portar egli solo la carica d'una cura sì azzardosa, e da tutti sì osservata, non mancò, benche con pochissima speranza d'usare tutta l'assistenza, e diligenze possibili a sollievo del Infermo. Frà l'altre riflettendo, che quel giacere del Santo sù d' un saccone di paglia ruvido, e duro potesse inasprirgli la febbre, lo pregò a contentarsi, che vi fosse soprapposto un Matarazzo di Lana, sù di cui più facilmente si aurebbe conciliato il sonno, e 'l riposo. Corrucciatosi Gaetano a questa nuova proposta esclamò con voce turbata: *A me Peccatore bisognoso di penitenza letto morbido, e agiato? A queste mie vilissime carni carezze, e delizie? Ch' Io abbia in questi residui della Vita a far tregua col senso e deporre l'armi, in tempo, che son chiamato a battaglia, ed una battaglia sì formidabile qual è quella ci presenta il Demonio in punto di morte? Non sarà mai vero; Io devo, e voglio morir Penitente*

sulla cenere, e nel cilizio, Testatus, in cinere, & cilicio velle se mori, (*a*) le quali parole replicò più volte nel discorso, che immediatamente soggiunse rivolto agli Astanti. *Le carezze, ed i buoni trattamenti debbono farsi all' Anima, creata ad immagine di Dio, non a questo corpo vile impastato di fango, e di polvere. L'odiare, e straziare la propria carne, che tiene quì imprigionato il nostro spirito è un scioglierlo dalle catene, per poter volar più spedito al Cielo: che maggior mostruosità, e dissonanza voler noi esser membra delicate, e molli, quando il nostro Capo Gesù Cristo nacque, visse, e morì, trà continue pene, e patimenti? Non può sperarsi Paradiso senza Penitenza.* E quì riguardando il Crocifisso proseguì a dire: *Adorato mio Redentore giacche Io non hò meritato di morir con Voi sulla Croce, muoja almeno sulla terra, e sulla cenere, e compensi in qualche maniera colle mie paglie, e cilizj le vostre Spine, ed i vostri chiodi.*

658. Indi si fece ad esortare i Circostanti alla pratica di questa mortificazione, e penitenza con affetti sì teneri, motivi sì gagliardi, ch' ancora lo stesso Medico, il quale affaticavasi in persuadere a Gaetano di rallentare quel suo rigore, non solo s'astenne di più parlargliene, ma penetrato altamente da quel discorso del Santo, tutto confuso, e risoluto si diede a nuova Vita più mortificata, e divota, da nuovi pensieri chiamato a Dio. (*b*] Soleva poi dire, aver egli osservato in quest' ultima infermità del Beato Padre compendiate nella di Lui persona tutte quelle più belle virtù, che vedonsi fiorire nel Giardino di Santa Chiesa.

659. Trovandosi travagliatissimo dal male il Servo di Dio, in vece di quel sollievo, e regalo, che voleva darsi al di Lui corpo, si procurò Egli medesimo un'altra sorta di ristoro di tutto suo genio, il leggersegli la Storia della Passione di Gesù (*c*) dove credeva ritrovare i medicamenti più preziosi, i balsami, e cordiali più acconci a risanare il suo Cuore ferito, e lo stesso Medico Divino, che gliegli aurebbe applicati. In udire questa Sacra lezione non può credersi quanta gioja gli brillasse nel Cuore fino a sopirgli i dolori, gli affanni della sua piaga d'Amore quasi affogati in quella gran piena di celesti consolazioni, che ridondavagli nell'Anima, con rammemorarsegli i prodigj della Carità d' un Dio per noi Crocifisso. A certi passi del Vangelo, dove pregava il Lettore facesse un pò di pausa, internavasi Estatico il suo pensiero, con affetti sì fervorosi, che trapelando questi al di fuori colle fiamme sul volto, lagrime agli occhj, sospiri del cuore, e con agitazioni del corpo, si rendeva il Santo moribondo un vago spettacolo di maraviglia, e di compassione a quei molti ancora Secolari, che accorsi erano al di Lui letti-

(a) *Brev. Rom.* 7. *Aug.* (b) *Pep. Vit. del B. Gaet. l.* 3. *c.* 13 (c) *El. Cler. lib.* 4. §. 9.

letticivolo, per ricevere la sua ultima Benedizione. Finalmente sapendo Egli avvicinarsi il termine della Vita, per la Rivelazione del giorno preciso fattagli dal Redentore, supplicò i Padri a consolarlo, e confortarlo cò i Sacramenti di Santa Chiesa, sospirando ardentemente di ricevere dentro di se il suo amoroso, ed amantissimo Gesù, e d'averlo per guida sicura nel passaggio all'altro Mondo: Con quanta divozione, Umiltà, e fervore facesse quest' ultima Comunione Gaetano senza ch'io lo descriva, argomentisi da quel gran fuoco d'Amore, che portava all'Altare, e con cui consumava il Sacrifizio della S. Messa, come più volte s'è notato nella presente Storia.

660. Frattanto imperversando sempre più le turbolenze di Napoli, s'esacerbò ancora più la piaga dell'addolorato Cuore di Gaetano, il quale sebbene oppresso dall'angoscie, e languori dell'infermità, non si scordò mai del suo diletto Popolo, benche peccatore, offerendo di nuovo per lui la propria Vita a Dio, e replicando spesse fiate la suddetta Orazione: *Exaudi Domine, Placare Domine &c. Ut Civitatem istam defendere, pacificare, &c.* Stringendosi poscia frà le braccia quel Crocifisso, che si tenne sempre nel Cuore, e fatti con esso Lui amorosissimi soliloquj, chiamò tutti i suoi Figlj, e Fratelli per dichiarar loro l'ultima sua volontà, e come in Testamento lasciarli Eredi d'un gran tutto, e d'un gran nulla, ciò è d'una generosa confidenza nella Providenza Divina, e d'una total nudità de' Beni stabili, con ispropriarsi ancora della facoltà di chiedere ad altri il necessario al proprio mantenimento, così dicendo: *Miei cari Fratelli, voi sapete, che son sempre vissuto povero, e povero voglio morire; anzi sin da primi Anni hò desiderato ancora dopo morte per compagna questa mia amata Povertà, con non aver nemmeno di proprio quel poco di terra, in cui seppellirmi; Ella è l'unico Patrimonio, che vi lascio in Eredità, qual sarà sempre ricco, e sicuro, se lo conservarete riposto negli Erarj della Divina Providenza: Vi raccomando l'esatta osservanza delle nostre Leggi, e 'l solito zelo per l'ajuto, e conversione dell'Anime.* Conchiuse poi il discorso, con queste tenere, ed umili espressioni: *Di continuo hò pregato Dio, à darmi spirito di Prudenza, e di Circospezione, per non contristar mai il mio Prossimo; Io non credo d'aver molestato, o disgustato alcuno di Voi, ma seppure, Delicta enim quis intelligit? si tenesse qualch'uno da me offeso, adesso con tutta la sommissione gliene dimando perdono.* (a) Voleva proseguire, ma furono tante le lagrime, e singhiozzi di quei Religiosi troppo appassionati dal vedersi mancar il loro Santo, ed amantissimo Padre, che inteneritosi anch'Egli di compassione si tacque, e rivoltosi di nuovo al Crocifisso

(a) *Ball. Canon. Innoc. XII.*

cifiſſo, diſſegli con la lingua del cuore parole d'amore, e di confidenza, eſprimendogli le ſue anſie, e ſoſpiri di vederlo, e goderlo in Cielo. In queſto ſtato ſi mantenne ſin all'ultimo reſpiro, con tutt'i ſentimenti vigoroſi, ed interi, e con una perfettiſſima cognizione (*a*) per cui teneva lo ſpirito levato in Dio in alte contemplazioni: Anzi fu oſſervato in quell'ultima ora più bello, e ſereno in faccia, e cogli occhj brillanti di gaudio, e di ſperanza, quaſi che preguſtaſſe già le dolcezze di quel Paradiſo, che l'aſpettava. Così ben diſpoſta l'Anima di Gaetano, diſtaccata già dal Mondo, e dal corpo, ſtava per iſpiegar l'ali da volarſene al Creatore, ma aſpettò quella cara Viſita di Maria, che ſette giorni prima avevagli promeſſa il di Lei Figlio, e che ora ſoggiunge il ſeguente Capitolo.

C A P I T O L O IV.

S. Gaetano viſitato, e confortato dalla B. Vergine dolcemente muore.

661. LA Santa Chieſa, che in riferire le Vite de ſuoi Eroi ne reſtringe più, che può il molto in poco, per eſſer quelli in troppo numero moltiplicati, accenna ancora in compendio quella dolce, e celeſte veduta, di cui fu fatto degno Gaetano prima di morire, con queſte tre ſole parole, che eſtraſſe epilogate da quel Proceſſo medeſimo formato per ordine d'Innocenzo X. nell' Anno 1654. che noi citammo più volte, *Cœleſti Viſione recreatus* (*b*) nelle quali ſtando involti, e rinchiuſi gran prodigj, e favori ſi facciamo noi ora a diſpiegarli, e metterli in chiaro, con quell'ordine, ed eſpreſſioni medeſime, che ſtanno regiſtrati ne ſudetti Proceſſi della Canonizzazione. Già ſi diſſe, che il Redentore, dopo aver meſſo, e tenuto ſulla Croce Gaetano per tre ore, e poi depoſtonelo, gli promiſe, che ſarebbe venuta frà ſette giorni la ſua Santiſſima Madre a condurlo in Paradiſo: Ed ecco appunto adempirſi le Divine promeſſe, quando il Santo ſtava con replicati, e ferventiſſimi atti d'amore ſoſpirando il ſuo ultimo fine, ed aſpettando la viſita predettagli della gran Regina. Queſta allora in mezzo ad una ſplendidiſſima luce, e corteggiata da moltitudine d'Angeli diſceſa dall'altezza de' Cieli, entra nella Camera del Beato, ed approſſimandoſegli corteſemente lo ſaluta, con dirgli: *Gaetano, a te quì mi manda il mio Figlio Gesù, Dio ſuo Padre ti ſalvi.* (*c*) Alla viſta di quella gran Maeſtà, e bellezza ſoſpeſo il Santo,

Ppp

(a) *Bulla ſup. cit.* (b) *Brev. Rom. 7. Aug.*
(c) *Proc. Nap. 1654. Pep. Vit. del B. Gaet. lib. 3. cap. 12.*

to, e suppressaglisi dal ribrezzo la voce, così le rispose balbuziendo, fattole prima un profondissimo inchino. *Vi prego adorata mia Regina, a benedirmi, ed a far che si adempia perfettamente in me la volontà del vostro Divin Figliuolo*. Ripigliò allora la Vergine: *Tu sei già benedetto in Cielo da Gesù, a me non resta altro, che condurti a goderlo, e rimeritare adesso colla mia presenza, e colle mie grazie la purità, e nudità del tuo amore, e perche il mio aspetto, e Maestà di Regina del Mondo non ti tolga quella confidenza Figliale, che devi avere in me, eccomi pronta a mostrarmiti vera Madre amorosa*; mettendosi, in così dire, come in atto di offerirgli il suo purissimo latte. A sì eccedenti, e tenere espressioni di Maria ebbe a svenire il povero Santo, rimproverato dalla sua Umiltà per indegnissimo di tanto favore; ma raccolti tutti quei ultimi spiriti vitali che gli erano rimasti sì sforzò di prostrarsi in terra a piedi della gran Madre (con ammirazione de' Circostanti, che non ne capivano il Mistero, perche occulta restava a loro sguardi la presenza della Vergine) la quale subito comandò a Gaetano, che sorgesse, anzi sollevandolo Ella medesima colle sue mani, gli disse: *Vieni, o mio diletto Figlio a ricevere l'Uffizio di Me tua Madre*; indi accostandoselo al seno gli diede a succhiare il celeste latte delle sue Santissime Poppe, lasciandogliene gustare quanto gli fosse in piacere: Che gran prodigio dell' Amor di Maria! che gran Santità di Gaetano in meritare un tal prodigio! Quì Egli immerso in un Mar di contenti, e di gioja restò rapito ad una profondissima Estasi, con tanta astrazione de' sensi, che non solo i Padri assistenti, in vedergli mancato il respiro, ma il Demonio medesimo ivi presente, si diedero a credere fosse Gaetano già morto, per aver Dio occultato all'uno, ed agli altri il singolar favore della Celeste Signora.

662. Allora fu, che il Mostro Infernale lamentossi altamente con Dio d'essersi violata quella Legge comune, per cui tutt'i Figlj d'Adamo prima di morire anno a cimentarsi cò i Demonj dell' Inferno; E perche, diceva egli, dispensare un semplice Uomo da questa Legge da cui non s'era dispensato un'Uomo Dio? Risposegli subito S. Michele, Gaetano non esser ancora morto, ma sopito da sensi dormire dolcemente in seno della sua cara Madre Maria, però esser ancora a tempo, se voleva, di combatterlo, e tentarlo: Non sarà mai vero, soggiunse il Maligno, ch'io megli accosti, se prima non se ne discosta Colei, che mi toglie tutte le forze; ne è cosa giusta, che si combatta con Armi così disuguali: Ripigliò l'Arcangelo, non poter nè dover una Madre sì amorosa abbandonare un Figlio sì caro, nel tempo del suo maggior bisogno. Indi, passate altre proposte, e ri-

sposte

ſpoſte trà S. Michele, e'l Demonio, coſtui finalmente attaccò il Santo, con tentarlo di diſperazione, ſervendoſi della di Lui Umiltà, per cui ſtimavaſi un gran ſcelerato, a fargli credere, non poter ſperarſi la Divina Miſericordia da chì con tanti, e sì gravi peccati avevala eſarcebata: s' aggiunſero di rinforzo al tentatore ſette altri Spiriti maligni, quei appunto, che preſiedono a ſette Vizj capitali, dando ogn'un di loro terribili aſſalti al moribondo, per abbattere la fortezza del di Lui Cuore; ma rivoltoſi Egli alla ſua celeſte Madre Maria le diſſe: *Che vogliono da me coſtoro? Io ſono sì forte, con aver meco Voi potentiſſima Regina, che non temo, nè inſidie, nè frodi, nè ſpaventi, nè ſuggeſtioni di quelle Beſtie Infernali; Quel voſtro prezioſo Latte, di cui m'avete pietoſamente nodrito, mi dà tanta forza, e vigore, che reſiſterei a tutto l' Inferno, ſe tutto inſieme l' Inferno contro di me s'armaſſe.* Ed in fatti, in virtù di quel Virgineo liquore ribattè intrepido quei fieri aſſalti, e tentazioni, che gli diedero i ſuddetti Demonj, trionfando ſopra tutti, ſenza nemmeno inorridirſi, ne punto turbarſi.

663. Mentre dunque il Santo rendeva umiliſſime grazie alla Madre di Dio, ivi preſente della Vittoria riportata ſopra i nemici, mediante la ſua protezzione, ſentì invitarſi da Lei alla partenza da queſto Mondo, avendo ella prima comandato agli Angeli della ſua Corte, feſteggiaſſero con armonioſi canti, e ſuoni il glorioſo Trionfo, e l'Ingreſſo, che ſtava per fare l' Anima di Gaetano in Cielo. Indi rivoltaſi al Beato moribondo, in ſembianza d'affabile Maeſtà gli diſſe: *Sù Gaetano, il mio Figlio ti chiama, andiamo in Pace.* Ciò detto l' Anima del Santo sì riempì di tanta dolcezza, che ſcordataſi d'eſſer in carne, ed invigorita dalla Vergine, volò nelle di Lei mani, ch'Ella ſteſſa gli porſe, e così portata dalla gran Regina, coll'accompagnamenro di moltiſſimi Angeli, in Paradiſo, fu da Lei preſentata all'Eterno Padre, e collocata nel Coro de' Serafini. Sicche la Morte di Gaetano, ſoggiungono i ſuddetti Proceſſi, fu tutta dolce, e ſoave, non avendo Egli ſentito quei orrori, e dolori, che comunemente ſi provano nel volerſi ſeparare l'Anima noſtra dal Corpo. Si gran Privilegio di morire giubilando ſenza l'ambaſcie, e terrori della morte, gli fu conceſſa da Criſto (rileggaſi il Capitolo primo) per aver ſette giorni prima pagato il debito de' Mortali con quelle atrociſſime pene, che per trè ore, a ſomiglianza del Redentore, patì confitto ſulla Croce; E queſto ſpirare sì placido, e giulivo del noſtro Santo fu oſſervato ancora da Circoſtanti mentre lo videro dar l'ultimo reſpiro con faccia ridente, [*a*) ſerena, e bella, ſenz'altro moto, che d'un'alzata di occhj, e di mani al Cie-

Ppp 2 lo,

(a) *Sil. p. 1. l. 7. pag. 264.*

lo, in sembianza più tosto d'un Bambino, che dorma, che d'un Uomo, che muoja. (*a*) Successe questa di Lui sì felice morte a 7. Agosto, a ore 19. nell' Anno di nostra salute 1547. della sua Religione 23. della sua età 67. ed un Anno in circa dopo la morte di Martin Lutero, il quale essendo uscito già dal Mondo, disobbligò Gaetano da più vivere, mentre viveva appunto, secondo la disposizione di Dio, per tener fronte a quell'Eresiarca, e combatterlo a guerra finita. Qual fosse poi il giorno preciso, a cui raddoppiasse gli Splendori questa sì bella, e serena morte di S. Gaetano, alcuni Autori scrivono essere stata la Domenica, ed altri il Venerdì, ma a' primi dobbiamo noi sicuramente attenersi, mentre ricavasi per certo dalla Tabella Temporaria del Ciclo del Sole, osservatasi sin al 1582. quando si fece la Correzion Gregoriana, che in quell'Anno, in cui morì il nostro Santo il giorno de' 7. di Agosto caddè in Domenica, e non in Venerdì: Vedasi il celebre Matematico Cristoforo Clavio.

CAPITOLO V.

Quant' alto volasse l'Anima di Gaetano in Cielo, e quanto restasse venerato in Terra il di Lui Corpo.

664. IN questo medesimo giorno 7. Agosto, che S. Gaetano morì, in quel momento, che la di Lui Anima si sciolse da legami del Corpo S. Pietro d'Alcantara la vide fin dalle Spagne volarsene dirittamente, e fra splendori di Gloria al Cielo; e benche Egli si consolasse in veder Gaetano andar sicuro, e glorioso al possesso del Paradiso, non potè però a meno di non dolersi della gran perdita, che conosceva aver fatta il Mondo, sicche, dandone la nuova a suoi Religiosi, con magnifiche lodi della Santità di Gaetano, conchiuse: *Oggi è caduta una delle principali Colonne di Santa Chiesa*. (*b*) Di questa Visione, e parlata di S. Pietro ne fà un' ampia fede lo scrittore della di Lui Vita Gioanni di S. Bernardo, che fu Provinciale di quell'osservantissima Religione, come memoria registrata in alcune scritture antiche, e passata in pubblica Tradizione. Onde poi nelle Feste solenni, che celebraronsi in Napoli per la Canonizzazione del Santo d'Alcantara, sulla gran machina stava espresso S. Gaetano Tiene veduto da S. Pietro, e S. Pietro veduto da S. Teresa andar e l'uno, e l'altro in Cielo con quest' Inscrizzione

Ferri olim Petrus cernebat ad Astra Thienem

Et

(a) *El. Cl. l.* 4. §. 12. (b) *app. Magg. nov.* 2.

Et videt ad ſuperos ire Tereſa Petrum.

665. A qual grado d'altezza, e di gloria aſcendeſſe l'Anima di Gaetano sì hà chiaramente dagli ultimi Proceſſi formati in Napoli, che giungeſſe ſino al ſupremo Coro de' Serafini, condottavi dalla Beata Vergine, e che Gaetano ſtaſſe vicino a S. Lorenzo, come Martire di Carità, e per il molto, che patì in tutt'il corſo di ſua Vita. Per intelligenza di queſto miſtero biſogna ricorrere alla Dottrina di S. Tomaſo, di S. Fulgenzio (*a*) e d'altri Santi Padri, e Teologi, che fu ancora manifeſtata in una Viſione a Santa Franceſca Romana: (*b*) Nella caduta dal Cielo del ſuperbo Lucifero, avendo il di lui pravo eſempio ſedotti, ed urtati nello ſteſſo precipizio moltiſſimi altri Spiriti di ciaſcuno di quei nove Cori, che formano la Gerarchia Angelica, vennero a reſtar vacanti i loro poſti, e vote quelle Celeſti Sedie, ch' erano loro preparate: Ma la Maeſtà Divina volendo redintegrare la ſua Corte, e riempire quelle Sedie vacanti, ſi compiacque deſtinarle agli Uomini Santi, con ſurrogarli a proporzione del loro merito maggiore, e minore in quei poſti più, ò meno alti, che furono abbandonati dagli Angeli deſertori, ò del ſupremo, ò dell'infimo Coro, ò degli Intermedj: *Probabile eſt*, dice l' Angelico Dottore, *quod de quolibet ordine aliqui (Angeli) ceciderunt, ſicuti in quemlibet ordinem Homines aſſumuntur in ſupplementum Ruinæ Angelicæ.* (*c*) Premeſſa queſta Dottrina non ſarà difficile l'intenderſi collocato San Gaetano nel ſupremo Coro de' Serafini per la ſua ſingolar Santità, e ſtar ancora vicino a S. Lorenzo, perche deve crederſi, che queſto glorioſo Martire, ſiccome la Chieſa Militante lo diſtingue dagli altri con Feſta di Precetto, ed Ottava, così nella Trionfante goda diſtinta preminenza di poſto nello ſteſſo ſupremo Coro de' Serafini. Il P. D. Michele Muſco in quel ſuo aureo Libro della Perfezione Religioſa, atteſta, che ad una Santa Vergine di Palermo, a cui Gesù, com' a ſua Spoſa diletta, e favorita compiacevaſi di parlar frequentemente, con locuzioni interne, diſſe nella Feſta di S. Gaetano, che queſto Santo per le ſue molte Virtù, e ſpecialmente per la ſua ardente Carità, godeva la gloria nel Coro de' Serafini; E l' Arciveſcovo di Meſſina Monſignor Giuſeppe Cigala ſcrive parimente, che i Demonj ſteſſi anno teſtificato con invidia rabbioſa d'aver veduto Gaetano a volare verſo il Coro de' Serafini. (*d*) Queſta pure fu l' opinione coſtante di S. Andrea Avellino, ed è molto conſentanea a quel gran Privilegio, che ottenne il Santo dal Cielo, d'aver avuto ſin dalla ſua Naſcita per Ajo, e Protettore un Serafino.

Avendo

(a) *S. Fulg. de Trin. ad Tel. nol.* (b) *Giuſ. Orſin. Vit. S. Franc. l. 2. c.* 11.
(c) *Sum. D. Tho. 1. p. quæſt. 63. art. 3. ad 3.* (d) *Cical. Diſc. p. 2. pag. 92.*

666. Avendo veduto la grand' Anima di Gaetano volata sì alto in Cielo, riabbassiamo ora i nostri sguardi sopra il di Lui Corpo disanimato. Sparsasi ad un tratto per Napoli la funesta nuova della Morte del Santo: *Tota Civitas, & Homines Neapolitani occurrerunt ad sepulchrum servi Dei, deplorantes amissionem B. Patris.* (*a*) Accorse tutta la Città a venerare quel sacro Corpo, che sapeva, essere stato Tempio dello Spirito Santo, piangendo la perdita, ch'aveva fatto d'un'Uomo sì Santo, e sì benemerito. Non vi fu Persona d'ogn'Ordine, età, e condizione, che correndo alla Chiesa di S. Paolo non attestasse con voci di lacrime la propria passione di non aver più seco il suo amato Padre D. Gaetano, esclamando con lamenti dolorosi: O Dio, è morto il Padre, e guida delle nostre Anime, il sollievo degli Afflitti, il Proveditore de' Poveri, il Difensore della nostra Patria, il nostro Intercessore appresso Dio. Stimavasi felice chì poteva accostarsi alla Barra per vedere, e toccare il venerato Deposito, interdetto a molti ancora de' principali Cavalieri l'avvicinarvisi dalla folla del Popolo, piamente ostinata à non dar luogo ad altri, per non sapersi distaccare da quelle Sacre Ceneri, e non saziandosi mai di guardarle con occhio di stupore, e di Divozione. Finalmente bisognò seppellire il Sacro Cadavero dopo fattigli i soliti Funerali, che furono molto solenni a ragione del pianto comune, e concorso di tutta una Città popolatissima. Qual fosse poi la di Lui Tomba? O quì ritorna in campo, per farsi ammirare l' Umiltà del Santo. Nutrì Egli sempre un vivo desiderio di star nascosto agli occhi del Mondo, e dimandò questa grazia al Signore, che ancora dopo morte restasse occulto il suo Corpo, e col Corpo fosse sepolto parimente il suo Nome nelle tenebre d'una totale obblivione. Iddio dunque per contentare quest' Umiltà del suo Servo, permise, che si seppellisse, non in luogo distinto, non in un Avello, ò Cassa particolare, come ogni ragion voleva, e come la Città stessa bramava, ma sotterra, e da un gran masso di terra coperto; sopra quest'umile Sepolcro fu poi eretto un' Altare, e Capella sontuosa, che s'è fatta un' Arca, e miniera di continui miracoli, ed uno de più celebri Santuarj d' Italia; E per lasciarsi a Posteri un memoriale sicuro del sito, ove stava sotterrato sì gran Tesoro fu formata quest' Inscrizione, riferita al Sommo Pontefice dalla Sacra Ruota: *Sub hac Crypta in pace Christi requiescunt Corpora Beati Cajetani Thienæi Vicentini, & Beati Joannis Marinonii Veneti, atque Priscorum aliquorum Patrum, quorum memoria in Benedictione est*; cioè: In questa Fossa riposano in Santa Pace i Corpi del B. Gaetano Tiene Vicentino, del B. Giovanni Marinoni Veneziano, come pure d'alcu-

(a) *Art. in Cauf. Canon. de fam. Sanctit.*

d'alcuni altri antichi Padri di Santa memoria. Ma quell'onore, che ha procurato Gaetano di negare al suo Corpo, con volerlo si nascosto agli occhj degli Uomini, non l'ha potuto evitare appresso gli Angeli, da quali secondo l'ordine di Dio vien di continuo custodito, ed onorato. Eccone la stessa Rivelazione fatta dal Salvatore, che si vede registrata ne' Processi formati per ordine d'Innocenzo X. in Napoli, dove abbiamo da ammirare il gran Privilegio: *Gaetano frà gli altri Santi mi è stato sì caro, particolarmente per questa sua nudità da Lui professata con modo singolare, che non avendo il debito onore nella terra glie l'hò fatto avere da ministri del Cielo, e da chè morì è stato, e stà guardato da schiere Angeliche, che a gara vanno guardando quel corpo, la di cui Anima è sì gloriosa in Paradiso; Per ciò, non avendo bisogno d'ossequio della Terra, lo tengo sì ascosto, e scordato dalla vista degli Uomini, ch' il più caro si tiene sempre più ascoso.*

667. Questa disposizione Divina, che resti sconosciuto il Corpo di S. Gaetano sarà stata la cagione, che i Giudici delegati alla Revisione del Sacro Deposito, e portatisi per ciò al Sepolcro del Santo, dopo aver osservato minutamente l'Altare, e la Cappella, e quanto v'era sopra terra, non ebbero animo di passar più oltre a scavar di sotto per ritrovar, e veder il Sacro Cadavere, lasciando intatta, o per rispetto, o per timore la di Lui sotterranea Tomba: E ben poi vero, l'aver rivelato Nostro Signore, che alle fervorose preghiere de' Divoti del Santo, e particolarmente de' suoi Figlj, aurebbe dato a scoprire il di Lui Corpo tenuto sin'ora nascosto; ed il medesimo S. Gaetano comparso ad un moribondo in Palermo, e donatagli la Vita già disperata gli disse, che sarebbe scoperto miracolosamente il suo Corpo, in tempo d'una grande calamità, e travaglio, a cui avrebbe Egli potentemente soccorso. (*a*)

668. Frà le cose notabili accadute nell'Esequie di Gaetano fu osservato, che ogn'uno di quanti a folla v'accorsero, in vece di quei Suffragj soliti a farsi in simili occasioni per il defunto esposto in Chiesa, procurava i Suffragj per se medesimo, con dimandarli al Santo; Tutti pregavano non già Dio, che liberasse Gaetano dal fuoco purgante ma Gaetano, che intercedesse per loro appresso Dio; tenendo per certo, che la di Lui Anima fosse già al possesso del Paradiso in istato di suffragar altri, non d'essere suffragata da altri. Anzi (quest'è un argomento del gran concetto di Santità, in cui tenevasi] incominciarono sin d'allora a chiamarlo a piena bocca col titolo di Beato, molti l'ascrissero subito nel Catalogo degli altri Santi loro Avvocati, ed altri

(a) *Calasib. Vit. 2. di S. Gaet. lib. 1. cap. 25.*

altri regolandosi, secondo le rubriche della loro Divozione, gli recitarono l'Antifona, ed Orazione de Santi Confessori non Pontefici, continuandola poi ogni giorno nel restante della lor Vita. Tutti poi raccontavansi l'un l'altro i benefizj, e le grazie ricevute dal Santo, e le di Lui ammirabili Virtù, e Santità, con affetti di stima, ed ammirazione; sicche raddolcite le lacrime del dolore, e convertiti in Encomj i lamenti, furono quei Funerali, gloriosi Trionfi di Gaetano defunto. Ma più gloriosi ancora li rese il seguente Prodigio.

CAPITOLO VI.

S. Gaetano subito giunto in Cielo ottiene da Dio la Pace inaspettata alla Città di Napoli, ed abbatte i Seguaci di Lutero.

669. ABbiamo dagli accennati Processi, che S. Gaetano mentre stava gravemente infermo, e spasimante di dolore à cagione delle turbolenze sanguinose di Napoli, ed implorando dal Cielo con replicate preghiere alla sua dilettissima Città la Pace *sentissi assicurato da Dio, che voleva esaudirlo; e ch' Egli allora vedendo già posta in via la grazia desiderata, cercasse di non più vivere* (ecco un altr' Atto Eroico d'Umiltà) *per non far mostra della sua potenza, e non vedersi acclamato per l' Intercessore della Pace*. Aggradì il Signore l'umile preghiera di Gaetano, ed accettando la di Lui vita, ch' avevagli offerta, e sacrificata in Ostia di placazione per li peccati del Popolo, lo trasse da questo Mondo al Cielo, in quel tempo appunto, ch' ardevano con fiamme più voracci le guerre intestine di Napoli, e quando era più che mai disperato il poterle smorzare. Ma appena il Santo ebbe posto piede in Paradiso, e rinovate innanzi al Trono della Maestà Divina le suppliche à favore della Città contumace, che subito nello stesso giorno della sua morte s' achetò quella fiera tempesta, e si vide questa Metamorfosi miracolosa, di tanti Leoni inferociti, quai erano allora i Napolitani, tramutati, e tutti, e ad un tratto in altrettanti Agnelli mansueti, ed ubbidienti. Più compendiosamente riferisce il fatto la Sacra Ruota *Qui (Deus) excitatos tumultus ipsius interitu salutari, tamquam Sacrificio expiatos, ipsa Obitus Cajetani die sedavit*. Ma di qual mezzo s' avvalse Dio per unire in perfetta concordia tanti animi disuniti, e discordi? Se Gaetano in Cielo, colle sue potenti prighiere fu il mediatore della Pace, lo stesso S. Gaetano in terra ne fu ancora lo strumento, cioè il di Lui sacro Cadavere esposto

posto in Chiesa, ch'avendo avuto la forza di trarre alla sua Venerazione tutti quei Cittadini armati, e furibondi, ebbe ancora la forza di disarmarli, ed ammansarli. Nel veder eglino quel Volto, benche esangue spirar aria di Santità, nel rammemorarsi le di Lui virtù, e fatiche, il di-Lui Zelo, ed Amore verso la Patria, talmente s'impietosirono, e si compunsero, che deposto ogni pensiero di vendetta, e di livore, s'arresero pronti all' Ubbidienza del Prencipe, e si conchiuse la Pace. Fù una bella gloria di S. Gaetano il vedersi nel giorno susseguentemente alla sua morte disgombrate le Piazze, e le strade dagl' attrezzi militari, riaperti i Tribunali, e le Botteghe, in libertà i Commercj, sicuri i passi, frequentate le Chiese: e tutta Napoli in allegrezza, che poteva veramente dirsi risorta da morte a Vita. I Giudici delegati alla Visita del sepolcro di S. Gaetano, osservando a destra dell' Altare un antica Pittura, ch'esprimeva la suddetta Pace miracolosa ottenuta dal Santo alla Città di Napoli, vollero la registrasse il Notajo distintamente nel Processo, che fu poi trascritta nella Relazione de tre Auditori di Ruota. Nel basso del Quadro v'era dipinta Napoli tumultuante, e sediziosa, nell'alto stava Dio sdegnato colla destra armata di fulmini, per castigare la Città peccatrice, e nel mezzo Gaetano genuflesso in atto di pregare l'Altissimo a voler disarmare quella sua Destra sdegnata, e colla grazia del perdono ridonare la Pace a quel numerosissimo Popolo. Vi era poi annessa questa Inscrizione esprimente e la morte del Santo per puro dolore di quei tumulti di Napoli, e la gloria del Santo, per averli poi colla sua intercessione sedati.

Partenope turbante dolet, moriturque dolore
Turba repente silens laus morientis erat.

670. Il Magistrato, e la Nobiltà di Napoli volle dimostrare una grata riconoscenza del gran benefizio ricevuto dal Santo Padre d'una Pace sì improvisa, e fuor d'ogni speranza, decretando, a voti comuni, ch'ogni Anno nel giorno della di Lui morte assistessero alla Messa solenne gl'Eletti, e Rappresentanti della Città, con l'offerta di sette Torcie di Cera candida in testimonianza delle pubbliche obbligazioni: Ma non contenti di questa prima ricognizione, aggiunsero poi la seconda di maggiore stima, ed onore, eleggendolo assemblati i tutti i loro Seggj, con una ammirabile uniformità di pareri per Padrone, e Protettore di tutto il Regno.

671. Quell'infocato zelo per la S. Fede, ch'ardeva nel cuore di Gaetano vivente fra noi di combattere contro l'empio Lutero, come sempre fece, e co'scritti, e colle Prediche, e co' maneggi efficaci appresso de' Grandi, e coll'Orazioni continue appresso Dio, lo portò parimente seco andando in Cielo, sicche da là fù pure continuò a perse-

guitare l'Ereſiarca ne' ſuoi ſeguaci. Gio: Federico Duca di Saſſonia, ed Elettore del Sacro Romano Impero (Figlio di quell'altro Federico, che colla ſua protezione fomentò l'audacia di Lutero a ribellarſi, e combattere contro S. Chieſa) fattoſi Erede non meno de' Stati, che della perfidia del Padre, ebbe ancora l' ardimento di muover guerra all'invittiſſimo Imperatore Carlo V. e divenir con lui a battaglia, con un poderoſo Eſercito di Luterani preſſo il Fiume Albio. Ma S. Gaetano, ch'allora aſſunto in Cielo promoveva più che mai gl' intereſſi della Religione Cattolica, avendo nell' Armata Ceſarea un ſuo Cugino Materno il Co: Ippolito Porto Condottiere della Cavallaria, gli ottenne da Dio tanto coraggio, e valore, ch' oltre la precipitoſa fuga data a Nemici con una glorioſa vittoria, gli riuſcì di far egli ſteſſo prigione il ſuddetto Duca di Saſſonia. (*a*) Allora Carlo V. alla di cui preſenza fu condotto dal Conte il Prencipe prigioniero, fece, ad iſtanza d'alcuni Principi un'atto generoſo della ſua innata Clemenza, con perdonar la Vita a Federico, avendolo prima altamente rimproverato della ſua perfidia, e privatolo del Dominio, e della Dignità Elettorale. Così reſtò abbattuta, colla depreſſione del ſuo Protetore la ſetta Luterana da un Parente del Santo, dallo ſteſſo Santo avvalorato, a cui il medeſimo Conte Porto ricorſe, ed alla di Lui interceſſione attribuì la riportata Vittoria ſopra il Duca ſaſſone. Un' altro effetto di queſto Zelo di Gaetano per la Fede, fu l'aver Egli pregato innanzi il Trono della Divina Maeſtà per la redintegrazione dell' interrotto Concilio Tridentino, da cui aveva a porſi un'argine a quel Torrente delle medeſime Ereſie, ch' andava inondando le più belle, e fedeli Provincie della Germania; Poiche, ſiccome al ſuo primo giungere in Paradiſo impetrò da Dio a Napoli quella Concordia, e pace per cui ſpaſimò fino a laſciarvi la Vita, così poi, colle ſue preghiere ottenne alla Chieſa la continuazione del Concilio, per la di cui ſoſpenſione pure morì. Queſt' è l'opinione d' alcuni Scrittori fondati ſu quelle anſioſe premure, che moſtrò ſempre il B. Padre di queſta ſacra Aſſemblea; Onde Giacomo Lubrani Napolitano della Compagnia di Gesù ſcriſſe di S. Gaetano: *Alle ſue preghiere deeſi in parte, che ſi riapriſſe il Concilio, e ſi arrendeſſe la noſtra Patria a Capitolazioni di Pace.* (*b*)

C A-

(a) *El. Cler. lib. 4. §. 17. Carpy. Vit. S. Gat. par. 2. cap. 12. Pep. lib. 3. cap. 14. For. lib. 1. cap. 48.* (b) *Lubr. Fuoc. Sac. Diſc. 3. pag. 250.*

CAPITOLO VII.

Fattezze dell' Esterno di S. Gaetano Ed un Ritratto in iscorcio dol suo Interno.

672. IL Ven. P. D. Alberto Maria Ambiveri celebre per santità, e per Miracoli nel Compendio della Vita, che scrisse di San Gaetano al Foglio 56. secondo l'Impressione di Padova, dopo quelle di Roma, di Napoli, e di Bergamo fa questa Descrizione delle Fattezze del Santo: *In quanto all' Effigie esteriore di Gaetano, la sua statura era proporzionata, più presto grande, che piccola, gli occhi vivaci, ma gravi, e modesti, il naso, e la bocca accompagnati da grandissima soavità; Le guancie sparse alquanto di rossore, e nel resto pallido, e macilente, la capillatura nera, e lunga, la barba breve, e sopra tutto nel viso risplendeva la nobiltà dell' Anima, e gli risedeva una divota Maestà su la Fronte.* Ricavò il P. Ambiveri questa sua Descrizione dagli attestati, che lasciarono in iscritto alcuni di quei primi Padri Allievi del B. Fondatore, che se ne protestano Testimonj di vista, particolarmente G. Antonio Prato, ed Erasmo Danese, il quale scrisse così: *Era Gaetano di Statura mezzana fra l' alto, e'l basso, aveva il volto naturalmente rotondo, ma per l' astinenze estenuato; Le Guancie erano rubiconde; dalle guancie, e dagli occhi spirava un non so che di benignità. Portava poca barba, e quella era alquanto canuta &c.*

673. Così pure gli altri Scrittori, i quali aggiungono, che al Santo nell'avanzarsi dell' Età divennero calvi i polsi, e canuti i capelli, che prima erano di color nero inclinante al Castagno; Che la vivacità negli occhj, quando predicava, facevali scintillare, come tante stelle luminose; che il vermiglio, che rosseggiavagli sulle guancie, benche macilente, mantenevasi continuo da quelle fiamme d'amor di Dio, che gli ardevano nel cuore; che'l di Lui portamento era grave, modesto, e maestoso, ed il discorso di poche parole, ma molto sensate, e prudenti: Che dal suo sembiante, sebbene serio, e non vedutosi mai a ridere, spirava un' aria si amena, e gioviale, che rasserenava gli animi ancora più turbati di quanti seco trattavano, rendendolo Padrone de gli affetti altrui. Certo è, che questo suo aspetto sì maestoso, ed amabile, o fosse dono di Natura, o della grazia gli conferì mirabilmente a ridurre i Peccatori à penitenza; a ri[illegible] gl' Infermi, a consolare gli afflitti, ed à saziare quella sua gran [illegible], ch'aveva dell' Anime,

me, e della Riforma del Mondo. Riferiscono poi la Virtù di queste sue fattezze esteriori, che si potentemente cooperavano al bene de' Prossimi, essersi ravvivata, e tramandata nelle loro Copie, ed Immagini espresse da' Pittori, e Scultori, per gli innumerabili grazie, che questi Ritratti, e Figure di Gaetano anno conferito, e conferiscono di continuo a' suoi Divoti, che vedendosi rapportate nella Leggenda de' di Lui Miracoli.

674. Ma per imitare l'Esempio del nostro Storico Padre Silos, che non contento d'effigiare sulle sue carte, con penna erudita le fattezze del Corpo di S. Gaetano volle delinearvi alla corta quelle parimente della di Lui Anima; stimo farvi cosa grata, o Lettore, formarvene ancor io un piccol abbozzo, acciocche possiate in una sola occhiata mirare, ed ammirare il bello, l'Eroico, ed il prodigioso di quell' Anima grande.

675. Morì dunque Gaetano, che nacque al Mondo per disprezzar il Mondo. La sua nascita fu illustrata da splendori di nobilissimo sangue, quali però restarono ecclissati da quella maggior luce, che sparsero per l'Universo le di Lui risplendenti virtù. Queste sue Eroiche Virtù si videro adulte sin dalle fascie, e crebbero poi cogli Anni al sommo della Santità. Fuggì sempre gli Onori, e la Gloria, che correvangli dietro per accompagnarlo. Abbassò le Prelature Romane a servire dentro gli spedali ne' ministerj più vili. Non apprezzò le ricchezze, da Lui per altro abborrite, che per versarle a larga mano nel seno de' Poveri. Era acclamato per un prodigio d'Orazione, per cui ottenne molti Prodigj dal Cielo, e favori singolarissimi, essendo stato uno de' più favoriti da Gesù, e Maria. Fu più Angelo di costumi, che Uomo di carne, e se di questa andava vestito, si fece però a macerarla con tanti strazj, e penitenze di flagelli, digiuni, e vigilie, che se la trasse tutta di dosso, rimasto il di Lui corpo colle sole ossa coperte di pura pelle. La cenere della di Lui Umiltà si vide sparsa in tutte le sue azioni, e la volle seco ancor dopo morte, sotto di queste ceneri teneva acceso un gran fuoco d'Amor di Dio, ma con fiamme sì impetuose, che sbalzando dal petto il di Lui cuore lo fecero volare al Cielo nel seno del suo amato Bene.

676. Le due Vite Attiva, e Contemplativa in Gaetano camminarono unitamente a passi continui, e gagliardi, con tanta concordia fra di loro, che non ebbe mai a lamentarsi Marta di Maddalena; perche il Santo nelle sue alte contemplazioni negoziava con Dio ancora gli interessi del Prossimo. Amò tutti in vera Carità fuor che il proprio Corpo, che protestossi d'odiare come lo stesso Demonio; sicche non volle mai contentarlo, negando a suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla propria volontà; Severo, e rigido sol con se stesso, mentre

coglialtri era tutto benigno, e piacevole. Fu Martire per più cagioni e per gli spietati tormenti, che patì dagli Eretici nel sacco di Roma, e per le violenze dolorose, benche ancora dolci, con cui l' Amor di Dio dilaceravagli il cuore, e per quella gran passione, che soffriva ogni giorno, in vedere, e piangere i peccati del Mondo, che rappresentavagli Dio, appunto per dargli occasione di maggior martirio. Fu Vergine di mente, e di corpo, portando Egli questo bel fiore della Purità illibato sin al sepolcro. Ebbe un cuore sì vasto, che fu stimato capace di un Mondo intero; ma perche lo mantenne voto d'ogni cosa creata, venne a riempirsi tutto di Dio, fattosi per ciò sì generoso, e magnanimo in virtù d'una gran Fede, e confidenza, che s'impegnò (e ne riuscì felicemente) nelle più ardue imprese, stimate da tutti impraticabili, e quasi impossibili come il fondare una Religione sul nulla; l'obbligare con quella sua gran Fede la Divina Providenza a far miracoli ogni giorno; Il riadrizzare quel secolo caduto precipitosamente ne' Vizj; Il rinovare nella Chiesa la Vita Apostolica colla riforma del Clero, e'l difendere la stessa Chiesa da' furiosi assalti dell' Eresia.

677. In somma l'Anima di S. Gaetano andò sì carica di Virtù, di meriti, e di doni del Cielo, che piegata da tanto peso si abbassò fino al più cupo abisso dell'Umiltà, e d'una Umiltà tanto più profonda, quanto più innalzata vedevasi dalle Grazie, e favori di Dio, secondo l'avviso dello Spirito Santo: *Quantò magnus es humilia te in omnibus* (*a*) Questa è l' Effigie, benche diminuta dell'Interno del nostro Santo, la quale, se si bramasse di vederla dipinta da Pennelli ancora Forestieri eccone fra gli altri quello del celebre Annalista de' Padri Cappuccini Frà Zaccaria Boverio, che rapporta Ilario Cavo nella Vita del Santo stampata in Genova.

1678. *D. O. M.*

Beato Cajetano Thienæo Vicentino
Patria, Genere, Officio
Claro
Virtute, & Sanctimonia
clariori
Beatorum titulo
Clarissimo.
Viro cum primis Apostolico
Zelo, Fide, ac Pietate admirando
Cœlestium seminum satori;
Pio Animarum Venatori
Apostolicæ sobolis inter Patres

Cari-

(a) *Eccles.* 3. 20.

Coriphæo
Lutherani ſeminis Profligatori
Clericalis Ordinis Fulgori,
Evangelicæ Paupertatis Columini
Sincerioris Divini Cultus Reſtitutori
Divinæ Providentię Prodigio
Gloria, ac Miraculis illuſtri
Hæc dicat, Conſecratque
F. Zach. Bov. Cappuc.

CAPITOLO VIII.

Beatificazione ſolenne, e Santificazione del Servo di Dio.

679. NEL racconto della morte di S. Gaetano ſi diſſe, che il gran concetto della di Lui Santità moſſe le lingue de' Popoli ad invocarlo, ed acclamarlo ſin dall' ora col titolo di Beato, come pure dicemmo altrove, che queſte acclamazioni, ed onorificenze di Beato, ſebbene foſsero con nuovi, e rigoroſi divieti interdette, e ſoſpeſe da Sommi Pontefici a quei Servi di Dio, ch' erano paſſati all' altra Vita, con opinione di Santità, ſinche non veniſſero autorizate da Santa Chieſa, furono però permeſſe a Gaetano con iſpeciale Privilegio da Paolo V. e Gregorio XV. i quali dichiararonſi volerlo diſtinguere dagli altri, ed eccettuarlo da quei loro recenti Decreti. Tanta era la Divozione, e la ſtima, che di Lui avevano gli ſteſſi Vicarj di Gesù Criſto: Ad ogni modo ſcorſi già 70. Anni dopo la morte del Santo, non contenti quei noſtri Religioſi di queſta Beatificazione acclamata a voce di Popolo, e permeſſa da' Papi, ne bramavano una più giuridica, e canonica, che veniſſe rinvigorita dagl' ineffabili Oracoli del Vaticano, con ſentenza definitiva, e colle ſolennità de' Proceſſi, e Riti conſueti. Ma niſſuno ardiva d' intentarne l' Impreſa (*a*) ſtimata troppo ardua, e difficile a cagione di quella più ſevera, che pia modeſtia de' primi Padri ſopraviſſuti a Gaetano, i quali per motivo d' Umiltà traſcurarono di laſciare in iſcritto memoria a Poſteri delle belle Virtù, e Grazie, del loro Santo Fondatore. S. Andrea Avellino fu il primo, che ne promoveſſe il maggior culto, ed i pubblici onori, poiche non potendo più ſoffrire la detta troppo rigida modeſtia de' noſtri Antichi, ſtimolò con lettere, ed a viva voce i Generali, e Superiori dell' Ordine, (*b*) acciocche comandaſſero il farſi diligenti inquiſizioni circa gli atti Eroici, e pro-

(a) *Silos Hiſt. Cler. Reg. par. 3. lib. 2. pag. 30.*
(b) *F. M. Magg. nev. pzio.a di S. Gaet. ſerm. primo Cap. 6*

e prodigj operati dal Beato Padre. Ma D. Giambattista Castaldo assai celebre, ed encomiato in più luoghi dalle Storie Teatine, per soggetto di gran Dottrina, Virtù, e Zelo della Regolar osservanza, fu il più animoso, che s' impegnasse nella grand' impresa, nulla atterrito dalle gravi difficoltà, che gli esponevano altri Padri di quel Secolo 17. Che argomenti (così dicevangli) potremo noi presentare della Santità di Gaetano alla S. Congregazione, se non abbiamo carte da comprovarla? e se tutti quei, che potevano esaminarsi, come Testimonj di veduta, e d'udito sono già usciti dalla Terra de' Viventi? Potrà forsi Roma sì circonspetta, e gelosa nelle Cause de' Santi, accontentarsi delle sole tradizioni passate in noi da nostri Maggiori? Se Getano si trova ora in possesso de gli onori, e titoli di Beato, perche esporlo a pericoli di perderlo, quando la S. Congregazione, per mancanza di scritture autentiche giudicasse, non esservi sufficienti motivi di beatificarlo.

680. Non ostanti queste valide opposizioni, intraprese il P. Castaldo, con animo generoso l'arduo impegno della da lui bramata Beatificazione; mosso certamente, (*a*) come nota lo Storico da un'interno impulso di Dio, il quale, dopo aver mantenuta per molti Anni la promessa fatta alle preghiere del suo Umilissimo Servo di tenerlo occulto, ed inglorioso appresso il Mondo, volle finalmente esaltarlo, ed intronizarlo sugli Altari alla pubblica Venerazione di Santa Chiesa. Così dunque assistito il Castaldo da queste Divine disposizioni, ed ajuti del Cielo vi s'adoprò, con tal vigore di Spirito, e con sì efficaci diligenze, e maneggi appreso de Principi, Vescovi, Cardinali, e del Papa, che in breve tempo formatisi i Processi, i quai riuscirono più ricchi e copiosi di quello speravasi, e fattasi dagli Auditori di Ruota una magnifica Relazione al regnante Pontefice Urbano VIII. della gran Santità, e Miracoli di Gaetano sì pubblicò il sospirato Decreto Pontificio della di Lui Beatificazione nell' Anno 1629. agli otto d'Ottobre. Non è possibile descriversi a sufficienza le comuni allegrezze di tutta l' Italia, nel giungervi la notizia del suddetto Decreto, mentre tutta l' Italia sentivasi beneficata da continue Grazie del Santo. Se ne celebrarono solennissime le Feste in molte Città, con tanta magnificenza, Divozione, e moltitudine di Gente d'ogni stato, che Carlo de Lellis nel suo supplemento alla Storia di D. Engenio Caracciolo, con penna stupidita scrive, parlando solo della Città di Napoli; *Essere stato sì grande il concorso da* (*b*) *tutte le parti circonvicine del Regno di ogni sorte, e qualità di Persone, e sì fervorosa la Divozione per la quantità delle Gra-*

(a) *Silor loc. cit.* (b) *Lellis supp. alla Nap. Sac. del Cor. pag.* 64.

le Grazie, e Miracoli operati da Dio ad intercessione del B. Gaetano, che par cosa incredibile il gran numero di Tabelle, e Voti d' argento, ch' ogni giorno se gli offeriscono, e delle Luminarie, che per tre sere continue innanzi la sua Festa si fanno per tutta la Città, con sontuosi Altari, Archi trionfali, e Musiche, di modo, che non v'è memoria di Uomo, che si ricordi cose simili fatte a gloria d' altro Santo.

681. Da questa Relazione di Carlo Lellis non è molto diversa la descritta da Girolamo Vitale, che nel suo Libro, intitolato Viaggio al Cielo alla Considerazione terza così discorre. *Gaetano studiossi di isfugire ogni gloria mondana, e spegnere affatto la memoria del suo Nome: E Dio adempiendo per altro i suoi Voti, quando scorse il termine, che si prefisse, lo ricolmò di tanta gloria nel Mondo, non che nel Cielo, che non v' hà forsi Santo che tanto venisse acclamato da Popoli, tanto riverito il suo Nome dalle Nazioni più rimote, e più incolte, e tanto arricchita la sua Virtù, con una quasi infinita serie di Grazie, e di Miracoli, per cui s' acquistò il titolo di Taumaturgo de' nostri tempi, e onori tali, che trascendono i limiti prescritti da Santa Chiesa a chi sol per allora aveva concesso il culto, e Venerazione di Beato, con dimostrazioni sì grandi di pubblica divozione, e pietà, che non si videro mai praticare in altri Santi.*

682. Arrolato Gaetano nello Stuolo de' Beati scorsero 40. Anni prima che gli fosse decretata l' Appellazione, e Venerazione di Santo, benche frà questo spazio di tempo gli splendori de' suoi continui prodigj avessero acceso tanto fervore ne' Popoli, e ne' Prencipi, che li fece non solo sospirare, ma esclamare per la di Lui solenne Canonizzazione: Frà le suppliche di molti Prencipi d' Europa avanzate alla Santa Sede, basta quì addurre, e sol dimezzata la Lettera di Luigi XIV. Re di Francia ad Alessandro VII. perche servirà com' una mostra dell' altre, che sono poco dissimili, ed è tradotta dal Francese nel nostro Idioma d' Italia.

Santissimo Padre

683. ALl' esempio del fu Re di gloriosa memoria nostro onoratissimo Padre, e Signore, che con le sue lettere, e per mezzo de suoi Ambasciatori aveva fatte istanze umilissime ad Urbano VIII. per la Canonizzazione del B. Gaetano Tiene fondatore de' Chierici Regolari; Noi per il medesimo soggetto, abbiamo fatto sollecitare il Santissimo Vostro Predecessore, e sapendo il Zelo, che hà la Santità Vostra della gloria di Dio, e de' suoi Servi, Noi con gran fidu-

cia

cia rinoviamo le noſtre iſtanze appreſſo di Lei, acciòcche ſi compiaccia di dar il pubblico onore, e la Venerazione, che ſi conviene alle Virtù, e meriti di queſto Santo Perſonaggio, che dopo aver abbandonati i proprj beni, abbracciò una povertà sì rara, e sì Apoſtolica, che poſe in ammirazione tutta la Chieſa, ed eccitò a ſeguire il ſuo eſempio altri grandi Uomini, la Vita de' quali fu la principal cauſa della riforma del Clero, tanto che diſarmò Lutero, e Calvino co' loro ſeguaci, ch' avevano preſo per preteſto della loro ſeparazione dalla Chieſa la diſſolutezza degli Eccleſiaſtici. (*a*) Queſti gran beni operati da Dio per mezzo del B. Gaetano, furono continuati dagli altri del ſuo Ordine, in modo che s' è reſo ben preſto conſiderabile per tutta l' Italia, e tuttavia continua queſto Sacro Inſtituto nel vigore d' una Vita eſemplare, occupandoſi in tutte le Opere di Carità, ed Eſercizj proprj per far acquiſto dell' Anime. Il che sà per eſperienza la noſtra buona Città di Parigi da qualch' Anno in quà, che vegli abbiamo introdotti, e conceſſa loro ancora la facoltà di poterſi eſtenderè in tutt' il noſtro Regno. Or come che tutta la Criſtianità sà gli avvantaggj, che ha riportato dall' Inſtituto del Beato Gaetano, ed il numero infinito de' ſuoi continui Miracoli, pare vi ſarebbe qualche apparenza d' ingiuſtizia a differire più oltre la di Lui Canonizzazione, ed a rendergli quel pubblico culto, che conviene alla ſua Santità: Nè par bene, che gli Uomini diſſimulino la debita riconoſcenza, quando il Cielo la promulga in tanti modi. Perche dunque dal canto noſtro non intervenga alcun mancamento di negligenza, Noi rinoviamo le noſtre umiliſſime ſuppliche appreſſo Voſtra Santità, per la detta Canonizzazione &c. Il Signor di Lione noſtro Ambaſciatore più ampiamente le eſporrà i noſtri deſiderj &c.

In Compiegne li 18. Novembre 1655.

Il voſtro Divoto Figlio il Re di Francia,
e di Navarra Luigi

684. Prima ancora di queſte iſtanze, aveva già Innocenzo X. ordinato i nuovi Proceſſi per la Canonizzazione di Gaetano, ſiccome Aleſſandro VII. bramò di darle l' ultima mano: Clemente IX. ſtimolato dalla ſua gran Divozione al Beato Gaetano, e da quel di Lui ſtupendo Miracolo operato, che vide nella perſona d' un Figliuolo del Duca Caffarelli, approvato dalla Sacra

(a) *Extat. in Arch. Rom. S. Silv. mont. Quirin.*

Congregazione de' Riti, sollecitò *motu proprio* gli ultimi Processi per aver Egli il contento di Canonizzarlo. Ma la morte, che non porta rispetto a chì che sia, ne a Corone, nè a Camauri, tolse a suddetti Romani Pontefici, colla Vita, ancor la gloria d' ascrivere il nostro Beato nel Catalogo de' Santi. Finalmente dispose Dio, che, se un Papa Clemente VII. approvò Gaetano per Fondatore de' Chierici Regolari, così un' altro Clemente X. lo dichiarasse per Concittadino de' Santi del Paradiso.

685. Riassuntasi dunque per Ordine premuroso di sua Santità la Causa della Canonizzazione, volle esserne il Ponente, con impegnarvisi a tutto vigore l' Eminentissimo Cardinal Sforza, per motivo di gratitudine verso di Gaetano, dal di cui patrocinio invocato riconobbe con evidente miracolo la Vita, quando una grossa pietra invisceratasegli nelle carni urtavalo precipitosamente dentro il Sepolcro. (*a*) Si felicemente terminaronsi tutti gli Atti previi alla gran Sentenza da farsi dalla Catedra di San Pietro, che finalmente il Sommo Pontefice con mano diretta dallo Spirito Santo, sottoscrisse il Decreto della Congregazione de' Riti, emanato agli 11. di Novembre 1670. per la Santificazione del Beato Gaetano Tiene, giubilando alla notizia di questa Pontificia difinizione tutt' il Mondo fedele, che stava già da molto tempo aspettandola, e sospirandola. Però nell'Anno seguente 1671. a 12. di Aprile fecesi dal detto Clemente X. nella vasta Basilica di San Pietro la solennissima funzione di pubblicare per Santi, e proporli alla Venerazione di tutta la Chiesa questi cinque Beati, Gaetano Tiene Fondatore de' Chierici Regolari, Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, Filippo Benizio de' Servi di Maria, Lodovico Beltrando dell' Ordine di San Domenico, e Rosa di Santa Maria del Perù parimente Domenicana. Risolutasi prima la Questione, che insorse circa la precedenza di questi Santi, mentre la Congregazione de' Sacri Riti decretò, doversi dare il primo luogo al Beato Gaetano Tiene, non solo, come Fondatore, ma per esser dell' Ordine Clericale, secondo la disposizione della Gerarchia Ecclesiastica. *Sacra Rituum Congregatio censuit in expressione nominum quinque Beatorum, qui Canonizandi sunt, servandum esse Ordinem Hyerarchiæ Ecclesiasticæ &c. Et ideò in casu, de quo agitur, ponatur in primo loco Cajetanus, secundo Borgia &c. die* 29. *Novembris* 1670. *Martius Episc. Port. Cardin. Ginettus, Bern. Casalius S. R. Cong. Secret.*

Il San-

(a) *Sil. Hist. Cl. Reg. parte* 3. *lib.* 10. *pag.* 443.

686. Il Santo Pontefice non potè tanto contenere nel suo cuore l' allegrezza conceputavi dall' essere stato lui prescelto da Dio à Santificar il Beato Gaetano, di cui fu sempre divotissimo, che non la palesasse a tutti con una straordinaria giovialità nel sembiante, e con questa tenera espressione, che fece al nostro Padre Generale Don Gaetano Garimberti, portatosi assieme co' Padri Pistacchio, e Nobilione suoi Predecessori al baccio de' piedi di sua Santità. (a) *Miei Cari Padri mi rallegro con Voi, e con Noi, ch' abbiamo Santificato il Vostro, e Nostro Santo*. Parimente Roma, in cui più, che in altre Città trionfa la divozione di Gaetano, con maggior pompa, concorso, e fervore sentissi tutta giubilare di contento nell' udir la prima volta risonare sulle labbra del Papa il titolo di Santo, dato a Gaetano, e ne fece poi dimostranze strepitose quando vide solennizarsi la Canonizzazione nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle, dove frà le magnificenze più vaghe, e grandiose fu la quì descritta da Girolamo Vitale (b) *Nella Canonizzazione del Santo, avendo avuta il Venerabile Padre Don Carlo de Tomasi una larga contribuzione, e Limosina da spendere in onor di S. Gaetano da Don Giulio de Tomasi*, (c) *e Caro Duca di Palma nella Sicilia suo Fratello, a cui egli aveva rinunziato il Ducato, l' impiegò tutta in onore del Santo, e singolarmente nel far fabbricare un grand' è bellissimo Albero di rilievo intagliato, e posto in Oro, con varj Medaglioni di diversi Santi, che furono Suscitatori, e Restitutori della Disciplina del Clero, con porvi San Pietro Apostolo, come Ceppo, e primo Institutore à pie dell' Albero, e San Gaetano in cima, come quello, che fu l' ultimo, e coronò tal' Impresa: Qual Machina fu esposta per tutta l' Ottava di quella Festa all' Altar Maggiore di Sant' Andrea della Valle, con gran concorso, ed applauso di tutta Roma, che non finiva di lodarne il pensiero, e darne tributo di gloria al Santo Fondatore*.

687. Se le Feste fattesi per la sola Beatificazione di Gaetano furono sì magnifiche, e piene, com' accennammo, che dovrà poi dirsi di quelle, che celebraronsi da moltissime Città, con eccessive dimostrazioni di gioja per la di Lui Santificazione? Quanto volentieri le rappresentarei quì, o Lettore, alla vostra pia curiosità, che certamente vi vedreste un vago Spettacolo, in cui deliziare i vostri sguar-

(a) *Raim. Vit. m. m. di S. Gaet. cap. 61. num. 45.*
(b) *Vital. Vit. m. m. del V. P. D. Carl. Tomas. lib. 1. cap. 5.*
(c) *Bagat. Vit. stamp. del 2. tom. par. 2. cap. 5. pag. 258.*

di, ed insieme inarcare le vostre Ciglia per lo stupore di cose non mai più vedute; o sentite; Ma non hà più luogo questa nostra Storia per potervele estendere, dandone solo un piccol saggio nel seguente Capitolo. Per ora vi basti sapere quel che dicevasi comunemente in Napoli: essere state si splendide, e strepitose le Feste, che celebravansi nel di settimo d'Agosto, in cui fece il suo primo ingresso al Cielo San Gaetano, che quel giorno era stimato *il più luminoso, il più aspettato, il più celebre di tutto l' Anno*. Circa questo giorno festivo della Morte del Santo, è degna da qui riferirsi l' osservazione, che trà gli altri fà il nostro Storiografo, per sentimento ancora di quel gran Missionario nell' Asia il V. P. D. Pietro Avitabile, che mentovammo nella prima parte, trattandosi delle Missioni Teatine, ed è. Santa Chiesa nell' instituire la Festa, e l' Ufficio de' suoi Santi l' assegna sempre a quelle giornate, in cui accadde la loro morte quando non siano impedite, o preoccupate da qualche altra Festa, ed Ufficio di Rito doppio, o semidoppio, nel qual caso poi osserva sempre questa Legge di trasferire il culto, ed Ufficio dovuto al nuovo Santo in altri giorni non impediti, ma però solo ne' sussequenti alla di Lui morte, non mai ne precedenti. (*a*) Eppure il nostro Sommo Pontefice Paolo IV. nel occasione, che voleva decorare con l' Uffizio di Rito doppio la Festa del gloriosissimo Patriarca San Domenico, che morì a 6. d'Agosto, giorno già occupato dalla solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore, ordinò, con una sua Constituzione Apostolica, che si celebrasse la detta Festa, non già a' sette d'Agosto, ch' era il dì seguente alla morte del Santo, come dovevasi per essere disimpedito, ma a' quattro, due giorni prima, che fosse morto Domenico. A che fine, per qual motivo ritrarre addietro questa di Lui Festa, e non portarla innanzi secondo il consueto costume, non mai alterato di Santa Chiesa? Non per altro credesi, che per lasciar libero quel giorno 7. d' Agosto, in cui morì Gaetano, da potervisi celebrare la di Lui Festa, ed Ufficio, avendo preveduto il Santissimo Pontefice, (*b*) con ispirito Profetico, che Gaetano sarebbesi una volta ascritto nel Catalogo degli altri Santi. Quest' è stata sempre l' opinione de più Savii, e particolarmente del suddetto V. P. Avitabile, che la manifestò con sue lettere scritte da Goa al nostro Annalista P. Silos.

C A-

(a) *Silos Hist. Cl. Reg. par. 3. lib. e pag. 38. Magg. nov. p. di S. Gaet. Serm. 7. cap. 1.*
(b) *Sil. Mag. cit.*

CAPITOLO IX.

Divozione, e venerazione universale a San Gaetano.

688. QUesto ed il susseguente ultimo Capitolo descrivesi colla penna dell'eruditissimo Padre, D. Innocenzo Savonarola, il quale ci porge un succinto ragguaglio del Culto, e de' Miracoli del nostro Santo, in quella sua Operetta, che stampò in Palermo nell'Anno 1722., intitolata: *Notizie Gloriose di S. Gaetano*; Per esser questa non men erudita, che compendiosa, racchiudendo il molto in poco, la trascrivo qui volentieri, in compimento della nostra Storia, e fedelmente, solo, che si ripartirà in più Paragrafi per maggiore chiarezza, e comodo di chi legge, e vi si ometteranno alcuni Periodi per maggiore brevità, come pure le sarà fatta qualche aggiunta per altre notizie di nuovo avutesi. Così dunque scrive il suddetto Padre alla pagina 47.

§. I.

689. E' Così universale oggidì la Divozione di sì gran Santo, ch' ogn'uno riconosce avverata la Profezia della Ven. Madre D. Orsola Benincasa Fondatrice gloriosa delle Teatine, allorche interrogata in quale stima tenesse il Padre Gaetano, che allora non era per anche nel numero de' Beati, con lieta voce rispose. (*a*) *Quest'è un Santo dal Mondo ancora non conosciuto; ma tempo verrà, che sarà Egli in tanta divozione de' Popoli, e venerazione per ogni luogo, che il suo sepolcro sarà uno de' più famosi pellegrinaggi*, (vedendosi coll' esperienza esserlo (*b*) *niente inferiore per le centinaja delle Lampade, per le migliaja delle Tabelle, e per la moltitudine de' Voti a qualunque più divoto Santuario*, in premio certamente di quella Umiltà, colla quale domandò, che fosse sconosciuto per sempre, adattandosegli pur bene ciò che d'un altro disse Gersone: *Noluit Sepulchrum suum venerari, & immensa illud Deus transtulit gloria*. Eccovi spopolarsi l'intere Provincie per venire a visitarlo, [*c*) *inondare una moltitudine innumerabile, e dalle più remote parti del Regno le Città intere trasferirsi in Napoli, rendendo angusta quella vastissima Città per la numero-*

(a) *Rel. delle Feste* 1662. *pag.* 14. (b) *Lett. di Città di Nap.*
(c) *Rel* 1665.

numerosissima gente, (*a*) obbligando chì teneva la cura dell' Annona perche non mancasse, con pregiudizio de' Popoli, ad accrescere in gran quantità, per i giorni della sua Festa le pubbliche provisioni del grano, essendosi rimarcato, esservi venuti in un Anno *da* [*b*) *quaranta mille Forestieri in un dì*, e in un' altro, *per conto* (*c*) *fatto da pubblici Officiali fu riferito al Signor Vicerè esservi concorse da varie parti del Regno*, senza veruna osservazione alla pericolosa, e temuta mutazione dell'aria, *da luoghi anche le otto, e nuove giornate distanti*, *Centomille Persone*: sicche parendo, che fosse una Fiera universale, come *se ogni strada fosse un Mercato*, si fece il calcolo, che in un giorno solo li Mercanti (*d*) *di sole merci vendute a minuto a forestieri ricavarono cento, e più mille scudi di utilità*. Eccovi le Processioni numerosissime de' Popoli venirvi da cinque, o sei giornate di lontananza, (*e*) *quali a piedi scalzi*, e con rigorosi digiuni, *quali disciplinandosi a sangue per le sei, ed otto miglia*, *e quali prostesi con tutto il corpo, e con le braccia aperte strascinarsi con la lingua per terra per tutto il giro della Cappella*; essendosi per sino trovato (*f*) chi ha fatta questa dimostrazione umilissima, e penosissima per mezzo miglio, e più di distanza dalla Chiesa (*g*) *sulli gradini esteriori della quale* tanti ascrivevano a somma felicità il poter dormire la notte.

690. Eccovi le ciurme intere delle Galee, e delle Squadre intraprenderne divotamente a processioni la visita, venirvi (*h*) *gli Olandesi*, *e gl'Inglesi a riconoscerlo*, *e testificare le grazie*, *che ne' loro Paesi anno ottenute*, concorrervi in gran numero per fino i Turchi (*i*) ad offerirgli divoti tributi, a fargli ardere copiosi lumi, ad invocarlo, e salutarlo nel loro linguaggio, tuttoche barbaro, rispondendo a chi gl' interrogava del motivo della loro divozione, [*k*) *che sapevano quel che facevano*, essendosene trovato tal uno (*l*) che teneva accesa per voto una lampana ad una sua Immagine vicina al letto. Eccovi mandargli più Vascelli salvati i loro stendardi (*m*) e tra gli altri la Religione gloriosissima di Malta uno di gran ricchezza rapito a Turchi in una battaglia data con l'invocazione del Suo nome: portargli la Città di Napoli venti stendardi in una volta, con la inscrizione *Ob Urbem a Peste liberatam*, e tra tanti Voti di Argento (*n*) il peso de quali in una Relazione fu calcolato al valore di quindici mille oncie. Tra tanti donativi

(a) *Rel. del 1657. pag. 60.* (b) *Rel di Nap. del 1658. p. 7.* (c) *Rel. di Nap. 1655. pag. 36. R. di mod. 1655.* (d) *Rel. di Nap. 1659. pag 22.* (e) *Rel sud. 1658. pag. 8.* (f) *Rel. di Messina pag. 113.* (g) *Rel. 1658. pag. 8.* (h) *Rel. di Messina: pag. 115.* (i) *P. M. 96. m. 108. Clas. lib. 3. 11.* (K) *Giust. disc. 3.* (l) *Dent. l. 3. c. 13. P. m. 300 Rel 1662. p. 21.* (m) *Pep. Vit. p. 382.* (n) *Rel. 1657. Nap. mil. Genov. Atto pub. della Città ivi.*

nativi, la ricchezza de quali fu giudicato (*a*) oltrapassare i quaranta-mille scudi d'oro, è rimarcabile il numero delle lampade, che nel 1658. ascendeva (*b*) alle cento cinquanta, (*c*) siccome passava le ducento nel 1688. cento, e trenta delle quali ha bisognato disfare per provedere alle carestie della Città. (*d*) Di questo sepolcro nò, che non si può dire ciò, che di quello di Mosè, *non cognovit homo sepulchrum ejus*, se anzi son pochi quegli Uomini, che non vi abbiano tributate almen di lontano le testimonianze della lor divozione, siccome son pochi li Personaggi di carattere in tutta l'Europa cristiana, che non lo abbiano, o visitato o almeno arricchito, con qualche pegno dell' amor loro, confessando di se stessa la Città di Napoli nella suddetta lettera al Sommo Pontefice, che non bastavano (*e*) *le ore del giorno, ma quelle ancor della notte erano le più frequentate con la lingua per terra, con le ginocchia nude, con profusione di lagrime da Matrone, da Donzelle, e da Personaggi di più rispetto*, giudicando, come s'esprime in un altra Relazione, che *non vi sia pari Santuario nella Chiesa di Dio, e quel Tempio* veniva bastantemente dichiarato (*f*) *non inferiore ad alcuno, e più ammirabile di molti più rinomati Santuarii di Europa*.

§. II.

691. CHe se poi noi vogliamo far rimembranza di quelle Feste, con le quali ogni Anno si celebrava in Napoli il suo Anniversario possiamo dire, che tutte le Relazioni, che ne sono stampate, e sono molte, cominciano con questo titolo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit*, e lo Storico della Religione Teatina, che ne registra quelle di un'Anno a titolo solo, che non si perda la memoria di una pompa, che i posteri avranno pena di credere, dice (*g*) che *non sa, se per alcun Santo, in alcuna parte del Mondo siasi potuto fare cosa simile di pompa, di Divozione, e di donativi*. Napoli sola, che ne fu la spettatrice ne sia anche la Relatrice come lo fu in una Lettera di ragguaglio ad Alessandro Settimo (*h*) *Li nostri Popoli anno solennizzata la sua festività con pompa tale, che la maggiore non potria prepararsi dagli ultimi sforzi de' Monarchi*, e in una Relazioge stampata in Messina si dice così (*i*) *mai si e veduta dimostrazione simile in qualsisia gloriosa festa, o funzione di grandissima allegrezza*, siccome in un altra di Napoli (*k*) *non si è mai veduta questa*

(a) *Arch. di S. Paolo di Nap. de PP. Teat.* (b) *ivi* (c) *Rel. pag.* 38. 1658. (d) *Diar. di S. Paolo di Nap.* (e) *Lettera della Città di Nap.* (f) *Rel.* 1657. *p.* 14. (g) *Sil.* 3. *Hist. Cler. Reg. l.* 10. (h) *Lett. d. C. di Nap.* (i) 1654. (K) 1655. *pag.* 22.

sta Città dar segni di maggior allegrezza, *e gioja*; *Se si fossero vinti ed espugnati i Barbari*, *se abbattuti tutti i Nemici*, *non credo*, *che avrebbe fatta festa di allegrezza più grande*, andando tutti à gara (*a*) sino i fanciulli a raccogliere quanto potevano per impiegarlo a gloria del Santo, e sino le persone più meschine ad impegnare quanto avevano in Casa, [*b*] e tal uno a levarsi per sino di sotto il letto per farne col prezzo ricavato fuochi ad onor suo; con una divozione sì tenera, che (*c*]nella mattina della Vigilia si riempiva a dismisura la Chiesa di S. Paolo per udirne annunziare nella Lezione del Martirologio la Festa. Erano innumerabili gli Archi, le Piramidi, le Machine, gli Altari che si facevano in qualunque Contrada (*d*) *non vi essendo Piazza*, *non Portico*, *non Fondaco*, *che non spirasse magnificenza*, *e Pietà*, *che non rassembrasse un Tempio di S. Gaetano*, vedendosi ripiene tutte le strade di molti segni di Trionfo, con molti palchi di Musica, e machine di fuochi artificiati: Vi fu qualche Anno, nel quale (*e*) si annoverarono sino a cinquecento Machine, la maggior parte delle quali sorpassava i tetti delle Case, nella fabbrica sola delle quali si sono impiegati (*f*) tal volta sessanta mille, e tal volta (*g*) sino a Centomille scudi, protestandosi in una Relazione (*h*) che non se ne fecero di più per esservi stata mancanza d'Artefici.

692. Qualche Anno (*i*) si sono veduti quattro mille, e cinquecento altissimi Fanali, trecento mille lumi in una (*k*) sola Ottina, e altretanti in un borgo solo, e per calcolo fatto dal consumo dell'Olio, che (*l*) in un Anno arrivò a Ventimille staja per le sole illuminazioni; dal numero delle lucernette lavorate, e vendute in quelle fornaci, nelle quali (*m*] un Anno si spesero cinquanta mille scudi; e più di tutto da Registri della Regia Camera della summeria, come ricavasi (*n*) da più Scrittori *da dodici millioni in circa di lumi* per illuminar le finestre, i tetti, le botteghe, e le machine rappresentanti, o la Statua, o le azzioni del Santo; oltre quelli delle Navi, delle Galee tutte illuminate, de' Castelli, e Spiaggie circonvicine, che tutte andavano a gara a renderne il nome luminosissimo in tal maniera, che un consumo sì grande arrivò a mettere in apprensione il Governo (*o*) che fosse per portare per conseguenza nella Città qualche carestia, replicandosi particolarmente, come si faceva in più sere, il che sarebbe per avventura avvenuto in un Anno (*p*) se il Santo gratissimo nel tempo,

(a) *Giust. S. G. Trionfante* (b) *Giust. ivi* (c) *Giust. ivi* (d) *Silos l. 3. c. 6. Vit.* (e) *P. V* 349. 1655. (f) *Rel. Mess. pag.* 93. 1654. (g) *Gius. disc.* 2. (h) *Rel. Nap.* 1656. (i) *Gius ivi* (K) *Gius. disc.* 2. (l) *Rel. di Mess. pag.* 93. 1614. (m) *Tommasi Immagine de Santi Immag. di S. Gaet. pag.* 13 (n) *Giust. dis.* 2. *Chérpy. V. di San Gaet. Beat. Flos Sanctor. Frances. P. V.* 348. *Rel. di mod.* 1655. (o) *Giust. l. cit. Mag. Vita*. (p) 1674.

po, che dibattevasi, se si doveva metter freno a questa dispendiosissima magnificenza, come fece Mosè nelle offerte fatte per la fabbrica del Tabernacolo, non faceva approdare miracolosamente in quel Porto alcune Navi cariche d' Olio procedenti dalla Puglia, che non dovevano in verun conto approdarvi. Anzi è rimarcabile, che nell' Anno, nel quale fu travagliata (*a*) la Città dalla Peste, con tutto, che fosse oppressa in una somma desolazione furono poco inferiori agli altri Anni le Feste, notandosi con distinzione nella Relazione de' Lazzaretti mandata a Roma, che non vi fu Lazzaretto, *che non facesse più machine, senza saperne l' uno dell' altro*, siccome non vi fu Lazzaretto, che non ne aspettasse per sicura nel giorno della sua Festa la profetizata Salute, confessando tutti (*b*) *non esservi memoria, o tradizione di simili Feste, ne potersi far di più in nessuna occasione*.

693. Alle Pompe materiali aggiungerò ancora le Spirituali, che sono le vere solennità, che piacciono a Santi, ed in questo particolare io posso dirvi, che in quel mezzo Millione di persone pochi vi furono (*c*) che non si accostassero per la sua Festa al Sacro Altare, come se fosse il giorno di Pasqua, essendosi annoverate nelle sole Chiese de' Padri Teatini da cento, e più mille Comunioni in onor suo, e consumate in un anno (*d*) nella sola di San Paolo *cento cinquanta quattro mille Particole*, prevenendo queste Feste (*e*) *li Monasterj interi de' Religiosi con rigorosi digiuni, con strepitose, e divote Novene* (*f*) con la Santificazione del Mese antecedente, dopo l' averne celebrati per tutto l' Anno anche con digiuni tutti li Mercordì, ò pure in tutte le Settimane quel giorno, in cui cade la sua Festa, come universalmente si pratica per l' Annunziata, essendosi per fino trovati i Quartieri interi di quelle infelici, che vivono a spese della offesa di Dio, che in tali giorni negavano di offenderlo ad onore solo di San Gaetano.

§. III.

694. CHE se vogliamo mettere i passi fuori di Napoli, chì può mai dire il numero degli Oratorj, delle Compagnie (*g*) e de' Spedali Insigni, che lo anno eletto per Protettore, chì delle Chiese, che sì sono consacrate al suo Nome, e chì delle Metropolitane, delle Basiliche, e delle Collegiate, che ne anno presa, e promossa la

Sss

(a) 1656. (b) *Giust. loc. cit.* (c) *Giust. ivi* (d) *Rel. di Messina* 1654.
(e) *Rel.* 1659. *pag.* 22. (f) *Rel. Tran. par.* 7.
(g) *Cavo cap.* 21. *Mar. di Piemon.*

ſa la Divozione (*a*) indrizandogli divoti Altari? Dove fioriſcono devotiſſime Confraternite ſotto il ſuo Stendardo, (*b*) dove Religioſiſſimi Moniſterj di Sacre Vergini vivono ſotto la ſua protezione, (*c*) dove ſi ſono uniti Sacerdoti Secolari a vivere in comune ſotto il titolo di *Preti di San Gaetano*, dove zelantiſſimi Miſſionarj lo anno eletto per Avvocato delle loro fatiche Apoſtoliche portando in petto manifeſtamente la Inſegna di quel Capitano, ſotto li di cui auſpicj vanno a guadagnare anime a Dio; E dove per ſino Religioſi di alieno Inſtituto, che ne anno anche ſtampata in varj idiomi la Vita, lo anno eletto per univerſale loro Protettore (*d*] gli anno dedicati Altari, e Chieſe, e per fino anno fatto voto (*e*) *di far dimoſtrazioni di Culto annuali, e di oſſequio al venerando ſuo Nome*; Col titolo del quale ſi veggono ancora Compagnie (*f*) militari, e virtuoſiſſime Accademie (*g*) facendoſi in alcune Città per la ſua Feſta pubbliche fiere, (*h*) nobiliſſime Cavalcate, e divote rappreſentazioni della ſua Vita, o di qualche ſua azione; (*i*) il che pure sì è fatto una volta nella Corte Reale di Spagna, al Santo cotanto divota, sì per aver ottenuta la ſanità alla Regina, che da Eſſo riconoſcendo la Vita ne teneva al letto il Quadro, come per aver impetrata alla Corona la ſucceſſione del Bambino Carlo Secondo, come in più Anni, ed in più machine sì rappreſentò dalla Città di Napoli per pubblico ringraziamento.

695. Chì può dire la Divozione, che gli profeſſano (*k*) non dirò Città, ma Provincie, ma Regni interi. Una gran parte dell' Umbria, comprendendo (*l*) Perugia, Aſſiſi, Foligno, Bevagna, inſtituì divote Proceſſioni, e pellegrinaggi a piedi ſcalzi per adorarne una miracoloſa Immagine in Spello. Nel Monferrato. (*m*) è sì tenera la Divozione, che da Fanciulli ſteſſi è chiamato *il Padre de' Prodigj*, come pure chiamavaſi in parte della Romagna, poiche, come tale lo ſperimentano, particolarmente in uno Spedale di Truppe (*n*) nel quale Brandeburgheſi, Saſſoni, ed altri Eretici ne anno provati copioſi miracoli. Nella Provenza è così numeroſo [*o*] il concorſo de' Nazionali, e de Pellegrini ad una miracoloſa ſua ſtatua, che adoraſi nella Chieſa de Padri Cappuccini in Marſiglia, che a chì non ſapeſſe ove ſi trovi, baſterebbe, che ſi metteſſe dietro alla corrente del Popolo, poiche vi verrebbe portato da un torrente continuo di Adoratori. Nella Borgogna (*p*) è così famoſo il ſuo nome, che quel divoto Parlamento non ſodisfatto di averne ſolamente la morta Immagine, in

(a) *Magg. Crociſ. di Pal.* 1648. *C.* 11. 63. (b) *Rel. Trani. p.* 27. (c) *Dent. l.* 3. 24. *Rel. Tranc. p.* 27. *Auſ. l.* 4. §. 45. (d) *Colaſ. l.* 2. *Proemio* (e) *Rel. Nap.* 1657. *pag.* 58.
(f) *Rel. Tran. Rel. di Taranto* 1656. 1237. (g) *Rel. Nap.* 1662. *pag.* 20. (h) *Rel. Trani* 1665. *p.* 25. (i) *Claſ. l* 3. *c.* 27. (K) *Pepe mar.* 75. (l) *Meaz. S. G. Transf.*
(m) *Pepe mar.* (n) *Mor. del Piem.* (o) *Anon. Fran. Culaſ. V. del S. in verſi* (p) *Arch. Sil. S.*

ne, in più Chiese, desidera di averla ravvivata nella fondazione de' suoi Figliuoli, e ne scrive perciò Lettere premurosissime a Roma. Nell'Alta, e Bassa Baviera, e così radicata, che la stessa magnanima Elettrice Adelaide con una lettera stampata (*a*) (in cui esprime *gli innumerabili favori, che senza fine hà fatti, e che fà alla sua Elettoral Casa, ed i miracoli, che fà così in Monaco, come in Baviera*, chiamando una lettera del Santo, *la fonte delle grazie*, siccome il Santo medesimo *una delle maggior Colonne, che abbia la Chiesa*,) rende pubblico testimonio di quella pietà, con cui (*b*) *si adora ne' suoi Stati sù molte migliaja di Altari; con cui se ne impone il nome a' Fanciulli*, e con cui ciascheduno ad esso ricorre, confessandolo *il nuovo Taumaturgo, il Padre, e Benefattore universale*: ad onore di cui in pegno di sua gratitudine fece stampare molte migliaja di Monete, o Medaglie d'Argento, alla grandezza poco men d'un Ducato, nelle quali da una parte si vede impresso in Trono di Gloria Iddio Padre, a cui San Gaetano effigiato a mezz'aria accenna la Duchessa Elettrice Adelaide genuflessa a suoi piedi in atto di supplicante, per implorarle la grazia da lei sospirata, con questo motto all'intorno: *Dimitte eam; quia clamat post me.* Dall'altra parte poi delle Medaglie stà espresso San Gaetano, con un Bambino nelle mani, che lo presenta all'Elettrice, ed essa stende le braccia a riceverlo, col motto: *O mulier magna est fides tua; fiat tibi sicut vis*. (*c*) Questo Bambino era il Figliuolo ottenuto miracolosamente per intercessione del Santo dopo che la Madre pianse per molti Anni la disgrazia di vedersi infeconda, e senza speranza alcuna di Prole; che perciò fece anche appendere al suo Altare, un Bambino di Argento, ed ordinò una statua pure di Argento di gran valuta con sotto i piedi la Città Elettorale di Monaco. In oltre la divota Principessa ordinò la stampa in Rame d'un gran numero di figure di San Gaetano, e che si trasportasse in Idioma Tedesco la di Lui Vita, assicurando nella suddetta Lettera, *non esservi Casa ò ricca, ò povera*, che non abbia la Figura in camera, e la Divozione nell'Animo.

696. Nella Boemia, e così bene avanzata (*d*) che per la sola notizia di esserne stato spedito in Roma il Breve della Canonizzazione s'impegnarono il Prencipe Arcivescovo, ed il Bulgravio, Conte di Martiniz, che ne avesse ottenuta per sua intercessione, la Prole; con quanto vi era del Governo a renderne a Dio pubbliche Grazie con la salva delle Regie Artiglierie, come se fosse stata una notizia delle più importanti agli Interessi di quella Corona, il che pure si praticò con

Sss 2 festevo-

(a) *Monace 1662.* (b) *Lettera Stamp. ivi* (c) *Lett. del Serenis. Elettore altre della Serenis. Elettrice in S. Paolo di Napoli.*

festevolissime allegrezze, e replicate salve in Palermo, in Napoli, e nella Baviera, come se fosse uno de maggiori impegni per la felicità di que' Stati. Nella Polonia si è talmente diffusa [*a*) particolarmente dopo le Vittorie dell' Ungheria, che l' Invittissimo Re Giovanni mandò a Roma più istanze per vederne stabilita in Cracovia la Religione, e nella Persona de' Principi suoi Figliuoli mandò al Sepolcro del Santo in Napoli molti pegni della sua Venerazione, e stima. Nella Galizia (*b*) niente viene oscurato dall' immenso splendore del grande Apostolo quello di San Gaetano, in tal maniera, che quanti Pellegrini passano a quel gran Santuario, dopo aver tributate le loro tenerezze all' uno, le tributano ancora all' altro, essendovisi eretto un ricco Spedale ad onor suo, dimostrandosi con ciò quel Regno emulo della gran Venerazione, con cui è riverito in quelli di Aragona, di Valenza, di Murcia, di Granata, e in tutti gli altri particolarmente in Madrid, (*c*] dove sogliono intervenire alla sua Festa, con solennissima Pompa, le Reali Maestà. Nel Regno di Portogallo è così dilatata, che non vi è, si può dir, Casa, dove non sia almeno una sua Immagine, vedendosi interessati nel suo Culto Religiosissimi Monisterj di Sacre Vergini, e di Religiosi di qualunque Ordine, che tutti cooperano al fervor di que' Popoli, il che pur è ammirabile in tutte le Spagne, dove non vi è forse Regolare Istituto, che in qualche luogo non la coltivi nel cuore di una Nazione al Santo così divota, che un' Anno in Palermo gli offerì un ricchissimo tributo a nome universale della Nazione. Nel Brasile (*d*) è già penetrata con tal calore, che quel piissimo Senato hà avanzate fino da molti Anni a Roma le suppliche sue ardentissime, perche i Figlj di San Gaetano si risolvessero di andare in persona a coltivarle la Divozione, che tanto vi fioriva, del Padre, e la medesima supplica si è rinovata in questi ultimi Anni per i miracoli di fresco operativi avendone frà tanto appoggiato il Culto allo zelo degli Esemplarissimi Benedettini (*e*] che vi solennizano ogni Anno, con egual pompa, che divozione la Novena, e la Festa.

§. IV.

697. MA dove hò lasciata prima d' uscire dal nostro Mondo (o quanti Manipoli mi conviene lasciar addietro in messe così copiosa) oltre le Isole di Sardegna, e di Corsica, dove ne è universale la divozione, quella di Malta, nella quale si celebra la Novena, e la Festa di San Gaetano con tale magnificenza, che

può

(a) *Diario di S. Paolo di Nap.* (b) *Abb. Poss. Rel.* (c) *Rel. 1662. pag. 24.*
(d) *Arch. di S. Silv.* (e) *Lett. de PP. Teat. Miss. all' Ind. Or.*

può metterſi del pari, con la maggiore di quante Feſte ſi celebrano in tutto il Mondo Cattolico, e dove ſe ne incontrò una volta la Statua con quello ſtrepito, col quale ſi ſolevano incontrare le Statue degli Antichi Eroi, come lo eſpreſſe in una Lettera (*a*) un ſecretario di quella glorioſiſſima Religione. Dove laſcio l'Iſola della Sicilia, in ciaſcheduna Terra, e Città della quale ſe ne vede teneriſſima la Divozione, particolarmente nella Città di Palermo, dove quel nobiliſſimo Senato gli proſtra ogn' Anno i ſuoi Voti, e i ſuoi tributi (*b*) dove pervenuto il Decreto della ſua Canonizzazione, per cui aveva avanzate iſtanze premuroſiſſime a Roma, sì accompagnò a ſpeſe pubbliche con ſolenniſſime Feſte, e dove ogn' Anno ſi applaude con pubblici fuochi di gioja, e con *Feria de Magiſtrati* (*c*) *per pubblico ſtabilimento intimata, a cagione dell' ajuto, e patrocinio, che ne hà provato, e di giorno in giorno ne prova*, alla memoria d' un Santo tanto grato, a quei Popoli, che, come ricavaſi (*d*) da una lettera ſtampata in Roma gli ſi dimoſtrarono così divoti, che parendo ad eſſi di veder *rinovata ne' ſuoi miracoli la primitiva Chieſa, anche gran Perſonaggi, e Matrone riguardevoliſſime lo viſitavano apiedi ſcalzi, ſtriſciando avanti il ſuo Altare per terra la lingua* ſi facevano ſcrivere, come pur ora ſi è rinovellato *in una divota Compagnia, col nome di Schiavi del Santo*. E dove in fine, quaſi non foſſero ſtati capaci le molte Chieſe, dove ſi celebra la ſua Feſta, ſi ſono tal volta celebrati ſolenni Veſperi *in una pubblica Piazza ad una ſua Immagine*, eſſendovi ſtato qualche Anno, che vi ſi ſono annoverate in pochi Meſi ottomille offerte, e vinticinque mille Libre di Cera avanzate dal conſumo fatto al ſuo Altare; (*e*) Non eſſendo punto inferiore la Divozione di Meſſina, dove il Senato Illuſtriſſimo aſſiſte con pubblica pompa alla ſua Feſta particolarmente da che le hà dimoſtrata a ſua Protezione nelle ultime anguſtie di quella Città, (*f*) e nella più volte pubblicatamente predetta liberazione dall'aſſedio, in tempo della Novena, avendolo confermato l' Anno paſſato con ſolenniſſima divozione per ſuo Protettore: come aveva fatto anche nel antecedente il Senato di Siracuſa, con obbligo di farvi ogni Anno in forma pubblica la Santa Comunione. Dove laſcio la inclita Repubblica di Genova, il Senato Sereniſſimo della quale con pompa degna di ſi gran Prencipe gli preſenta ogni Anno i ſuoi Voti più teneri, vedendolo acclamato per tutti li ſuoi ſtati ſino a non eſſervi Città, Caſtello, ò Spiaggia, in cui non ſe ne prevenga, con divote Novene la Solennità.

Dove

(a) *Ceſar. Paſſalacq.* 25. *ſet.* 1665. *P.V. pag.* 383. (b) *Decreto* 7. *Febr.* 1648. *mag. T. m. del mondo ſil. lia.* 3. *c. ult.* (c) *Decr.* 14. *Agoſt.* 1647. *ind.* 15. (d) *Lett. del P. Antinor* 1657. (f) *Arc. di S. Silv.* (g) *Lett. de P.P. Teat. Miſſ. all' Ind. Or.*

698. Dove lascio la gran Dominante di Venezia; in vinticinque Chiese della quale si adora sù sacri Altari la sua veneratissima Effigie, per cui venerare sono venuti sino dalle Provincie (*a*) dell' Istria, dalle Spiaggie della Dalmazia, e dall'Isola di Corfu più Pellegrini, essendosi erette divote Compagnie, e Suffragj, facendosi anche trà l'Anno continue Novene, oltre la Divozione distinta de' Mercoledì; che in più Chiese si pratica, fatto così universale per tutti i luoghi di quel vasto Dominio così in Terra, come in Mare, che non vi è, si può dire, Villaggio, dove non si applauda con distinzione al nome, e Festa di San Gaetano, particolarmente da che hà benedette le Armi Venete nel Mare, con tale felicità, che il Senato Augustissimo con pubblica (*b*) e magnifica Processione ne hà appesi al suo Altare nelle spoglie dello Stendardo del Gran Seraschiero i gratissimi monumenti. Dove lascio la Città Santa di Roma, nella quale si rinuova ogn'Anno (*c*) *con fuochi, con machine, e con mille dimostrazioni, che le maggiori forse non si fanno per nissun'altro* dal Popolo grato la rimembranza de' beneficj, che vi hà compartiti; si chiudono per memoria della loro restaurazione i pubblici Monti; L' Ordine de' Ptotonotarj Apostolici (*d*) rende anche con divoti tributi pubblico Testimonio d'allegrezza per aver avuto così gran Santo Compagno del loro Ordine, e Santificatore della lor Dignità; ann. 1646. e dove appena uscito il Decreto, (*e*), prima ancora, che se ne facesse la solennissima dichiarazione fu inalzata nella Piazza della gran Basilica del Principe degli Apostoli S. Pietro la Statua, la quale fù la prima, che vi hà avuta trà gli Eroi, che incoronano quel magnifico Tempio, un Santo, che non risplendeva per anco con altro Titolo, che di Beato.

699. Ah che non chiuderei mai questo Teatro delle sue glorie nella venerazione de' Popoli, se volessi raccogliere quanto da questi si opera in onor del suo nome. Macerata, Pavia, Piazza, Bergomo, Vicenza, i due Regni di Napoli, e della Sicilia, l' Alta, e Bassa Baviera, con le Provincie del Palatinato godono il vantaggio di averlo eletto per Protettore, nel qual carattere pure sembra che lo dichiari la Città di Mantova in Italia, alle di cui Porte si adora pubblicamente eretta con quella del preziosissimo Sangue la sua veneratissima Effigie. La Persia, la Etiopia, la Cina lo ricevono con Venerazione da altri Religiosi; e particolarmente in alcune Provincie, nelle quali non si è per anco dilatato l'Istituto Teatino, ed è cosa rimarcabile, che non trovandosi li Figliuoli a promovere gli onori del Padre, pure tanti vi s' interessano, ed ammettendolo nelle lor Chiese, dove gli dedicano

(a) *Pepe mar. 157.* (b) *Garzoni Istor. Ven. p. 118. p. 1.* (c) *Rel. p. 23.* (d) *Fort. lib. 3. c. 12.* (d) *Tomasi Imag. de Santi pag. 7.*

no (*a*) *sontuosi Altari, e ricche Cappelle a fianchi de' loro medesimi Eroi* lo promovono con la medesima affettuosa premura, che se ne fussero Figlj. Si celebra la sua Festa sino nelle più rimote parti dell'Europa, sino a confini estremi della Turchia, si celebra in Mozambique, si celebra in Goa, si celebra in Malacca, in Macao, nel Zeilam, nelle coste del Coromandello, nel Regno di Golgonda, nel Malabar, nel Meliapor, nell'Isole della Sumatra, della Sonda, del Borneo, ed in gran parte di quel nuovo Mondo, dove accostandosi qualcuno de' Missionarj Teatini si veggono accogliere con doppio Testimonio di stima, e di giubilo anche per esser Figlj di sì gran Padre. Si celebra alla per fine, dove credereste? sino ne' Paesi de' Turchi, de' Barbari, de' Nemici di Dio (*b*) nelle Coste di Tunesi, di Tripoli, di Algieri, dove sapendosene i Miracoli, *e non sapendo il nome dedicarono la lor Divozione a quel Santo, di cui la Fama aveva portati in quelle contrade tanti prodigj, e celebrandolo col titolo del Santo de' Miracoli.*

§. V.

700. CHE stupore poi se la Chiesa Santa medesima vedendolo acclamato con sì grande strepito non hà mai mancato di cooperare alla Divozione de' Popoli, con segni di parzialissima stima. Quindi è (*c*) che un Paolo V. e un Gregorio XV. gelosissimi per altro di metter argine a quella pietà, che tributava alla memoria degli Uomini non ancora canonizzati le sue adorazioni, vedendo questo venerato con un torrente sì grande di divozione, che in molti luoghi *se ne celebrava l' Anniversario come se fosse il giorno di Pasqua*, si dichiararono di non includerlo ne loro Decreti, e di non impedire il culto di chì ne adorava (*d*) con l' Aureola di Santo le Immagini, di chì ne intitolava a suo onore gli Altari, di chì ne recitava, come Confessore l'Officio, e di chi ne faceva nelle cotidiane salmodie, come di Padrone particolare, la Commemorazione; Ilche attesta trà gli altri in una sua Lettera (*e*) S. Andrea Avellino; avendo ordinato i suddetti Pontefici al loro Nunzio in Napoli, che non ne impedisse in verun conto la gloriosa memoria. Urbano VIII. che ne riconosceva in gran parte dalla sua protezione il Camauro, poiche creato Sommo Pontefice nella Vigilia della sua Festa (*f*) volle sospendere la pubblicazione del Decreto di non rendere pubblico culto a non Beati, fin tanto-

che

(a) *Calas. lib. 3. Proem.* (b) *Rel. 1662. pag. 23. Giust. S. G. Trionfante Antinori Lett.*
(c) *Sil. l. 2. cap. 14. Dent. l. 2. c. 15. Cal. p. 2. Vita.* (d) *Castaldo Vita c. 9.*
(e) *Lett. del S. al P. Generale de Teat.* (f) *Silos Vit. lib. 3.*

che non lo ebbe ammesso Canonicamente all' onor degli Altari; Egli stesso ha voluto rivederne i Processi, e deputarne Ponente del Causa il suo stesso Fratello premuroso di consolarne le istanze efficacissime, e più volte replicate (*a*) de' primi Monarchi del Cristianesimo, alcuni de' quali anno poscia contribuito con molta generosità al compimento de suoi onori.

701. Alessandro VII. permise, con raro esempio alla Città di Napoli di annoverarlo tra Santi Protettori, d'inalzargli pubbliche Statue, di ammetterlo in compagnia de gli altri già canonizati; A quella Napoli, che avendolo eletto (*b*) *nell'Universale Parlamento del Regno prima anche, che fosse beatificato per suo Protettore gli offeriva in fin dall'ora il tributo annuale degli Altri*. A quella Napoli, che già fino a tempo di Urbano VIII. non aveva potuto far forza al suo genio, sicche non ne facesse vivissime istanze: A quella Napoli, che n'eresse in faccia (*c*) de suoi Tribunali, e su ciascheduna delle sue Porte la Statua, col titolo. *Publico Liberatori, in rendimento di tante grazie, che riceveva con la sua Intercessione, e per li molti beneficj, che continuamente operava essendo* (*d*) *stata questa la prima dimostrazione, che dopo S. Gennaro abbia fatta ad altro Santo tuttoche al Pubblico molto benefico:* A quella Napoli in fine, che ne portò la Statua in Processione ricca particolarmente in un Anno di più d' un millione (*e*) di Gioje, celebrandogli per più Anni con gran pompa l' Anniversario (*f*) della ricevuta liberazione dalla Peste, chiamandolo tutti con quel titolo, che si vide una volta a piedi di una sua Statua (*g*) *Honorificentia Populi nostri*.

702. Clemente VIII. (*h*) prima ancora di questi, coll'affetto parzialissimo a Figlj unì talmente la Divozione del Padre, che portavasi ogn' Anno a renderne nella sua Chiesa pubblica testimonianza, con celebrarvi la Messa, e comunicar di sua mano il numerosissimo Popolo: siccome Clemente IX. (*i*) di moto proprio, e senza aspettarne le consuete istanze, nè il tempo ordinario per la Congregazione de' Riti nè promosse premurosissimo il Culto, che sorpreso dalla morte lasciò da eseguire al Successore Clemente X. (*k*) il quale divotissimo del Santo per fino dalla Nunziatura di Napoli, dove spettatore de gran Portenti ne aveva incamminata con grand' impegno la Causa, e dal Vescovato di Camerino, nella di cui Catedrale aveva celebrata ogni Anno, con gran magnificenza, la Festa, volle, che la prima Congregazione per la Canonizazione de' Santi fosse la sua, sic-

come

(a) *Silos Vit. c. ult. Forti.* (b) *Atto pubb. Lett a Roma al Som. Pont. e varj Card.* 1628. (c) *Atto pub. della Città* 24. *Maggio* 165[illegible] *Let. al S. P* (d) *Rel.* 1657. *pag.* 132. (e) *Rel.* 1661. *p.* 26. (f) *Rel.* 1659. (g) *Rel.* 1660. (h) *Tomasi Immagine de* 5. *Santi pag.* 14. (i) *Tomasi P.* 12. (K) *Tomasi pag.* 16.

come che trà Santi da esso canonizzati avesse il primo luogo, come Primogenito non solo (*a*) *per l'Ordine dovuto di Gerarchia*, ma ancora per titolo particolare di sua Divozione.

703. Innocenzo XI. (*b*) in fine (o nome preziosissimo al labbro della Fede Cattolica) mosso dalla gran Venerazione di tutto il Mondo, dalla felicità dell'Armi Cristiane (*c*) nell'Ungheria, e nell'Arcipelago, dalla gratitudine di Leopoldo l'invitto, e il Magnanimo (*d*) (*il quale ne solennizava ogni Anno all'Altare eretto nella Chiesa Aulica, con le sue Divozioni la Festa, e si protestò in una sua Lettera di dovergli, e volergli professare speziale venerazione*, anche per aver veduto secondato con la sua intercessione l'Imperiale suo letto) mandò dappertutto a tutti i Prencipi la Relazione delle grazie di San Gaetano (*e*) una Copia delle quali si stampò per ordine suo dal Nunzio Apostolico, che fu il Cardinale Pallavicino, in Polonia tradotta in Idioma Polacco: A quanti Ministri si portavano a suoi piedi raccomandava di mettere le loro speranze in mano di sì gran Santo, ad onore del quale destinò per tutta la Chiesa Cattolica l'Uffizio di Rito doppio, per implorare la protezzione del quale faceva recitare publicamente per le Chiese di Roma questa Orazione. *Ora pro Sancta Eccclesia Dei Pater Cajetane*. E sì fece tanto abituale la Santa premura di promoverne la Divozione, che ricordandola a quanti venivano a suoi piedi lo praticò particolarmente con una Compagnia di Religiosi congregati per eleggere il loro Padre, in luogo dell'altro defunto, raccomandando ad essi di ricorrere a San Gaetano perche loro ottenesse da Dio un Capo degno di sì gran Corpo. Ma che più? (*f*) ah che questo forse è quel tempo, di cui parlava il Profeta, che si sarebbono vedute, e narrate cose, le quali per la loro grandezza averebbono messa in dubio la Fede.

§. VI.

704. IL Cielo medesimo per fomentare quì in Terra la Divozione, e Venerazione di questo suo favorito Santo non hà mancato con più testimonianze di far conoscere quanto gli prema, che il di Lui Nome risuoni sul labbro, e s'esprima nel cuore de' Popoli. Quindi è, che il Beato Giacomo dalla Marca (*g*) invocato in più occasioni da suoi Divoti, loro replicatamente protestò, che se volevano ottener grazie, ricorressero a San Gaetano, poiche in questi tempi

(a) *Decr. della S.Congr.* (b) *Forti l.3. c.12.* (c) *Forti l.3.13. Rel. di Palerm.*1686. *p.*6 (d) *Grondona suc. Reg. c. 6. Let. al S. P. Innoc. XI. Otto.* 1688. (e) *Arch. di S. Paolo* (f) *Arch. S. Paolo di Nap.* (g) *Fort. l.3.1. Pep. mar.*69. *Calas. l.3.1.6.*

Egli n'è destinato da Dio l'Amministratore, e di ciò si veggono al suo Sepolcro raddoppiati i testimonj. Sant' Andrea Avellino gelosissimo d' aver comune col Padre la gloria, di cui andava tanto al possesso di far miracoli, e che era (*a*) uno di quelli, che ne recitavano l'Uffizio, e ne facevano la cotidiana commemorazione, sensibilmente si dichiarò, che adesso le Divine Beneficenze (*b*) passano per le sue mani, il che fecero pure chiaramente conoscere (*c*) la grand'Eroina di Bologna, (*d*) il Santo miracoloso di Bari; e S. Antonio il Tesoro de' Padovani, la gloria de' Portughesi, il gran Taumaturgo di tutto il Mondo, chiamato trà gli altri da persona sua divota in gravissima necessità nel giorno della Festa di Gaetano negò di ascoltarne le voci, le premure, e le lacrime (finche rivolta allo stesso Gaetano lo trovò prontissimo al suo soccorso) perche conoscesse, che in ogni tempo, ma particolarmente ne giorni della sua Festa, con il cedergli la possanza di beneficare i suoi stessi Divoti voleva contribuire all'onore d'un Santo, il quale, sebbene è degli ultimi introdotti nella Corte di Dio, possiamo argomentare, che sia de' primi nelle sue carezze, e nell' autorità di dispensare le sue Grazie: Come pure in un altra occasione dimostrò ancora (*e*) quella gran Regina, che ne è la Madre, e la Fonte universale, e che lo hà ammesso con distinzione nella stessa sua Santa Casa di Loreto, dove si celebra ogni Anno al suo Altare una divota Novena, con una Festa, che è delle più magnifiche, che si facciano in tutta quella Provincia. (*f*)

705. Lo stesso Dio, per imprimere ne nostri Cuori la Divozione, e confidenza verso il suo caro servo Gaetano hà voluto dimostrarci, quanta possanza si degna comunicargli in compartire grazie a tutt' il Mondo.

Sollevata in Estasi un giorno dopo la Santa Comunione la Venerabile Madre Donna Giovanna Maria Bonoma la Serafina di Vicenza, Santamente defunta nell' esemplarissimo Monastero di San Girolamo della Città di Bassano, vide nel Cielo, come narrasi dall' Abbate Garzadoro (*g*) Confessore, e Scrittore della sua Vita, *un limpidissimo Fonte, da cui uscivano alcuni Rivoli, che si diffondevano in modo, come se fossero per irrigare ogni luogo del Mondo, e questo sgorgare a piedi di un Trono assai sublime di ricchissima luce adorno, e coperto di porpora, e gemme, sù di cui sedeva con preziosissimo Diadema in capo, e con gloria inesplicabile San Gaetano,*

(a) *Calas. V. pr. di S. G. c.* 19. *V.* 2. *l* 3. *c.* 6. *Forti ivi* (b) *Pepe marr.* 154. (c) *P. M.* 154. (d) *Mar.* 280. *Calas. ivi* (e) *Pepe mar.* 280. (f) *Grond. c.* 7. (g) *Garzad. Vit. di G. M. Bonoma lib.* 5 *cap* 7.

tano, tenendo le mani piene di Palme, e di Corone, in atto appunto di distribuirle; E intese dal Signore trà molte cose di sua grandezza, che quelle Palme, e quelle Corone erano state da Esso date al Santo, perche le distribuisse a chiunque gli fosse più a grato.

706. Il più maraviglioso si è, come lo stesso San Gaetano abbia promosso anch'Egli, con tanta premura queste sue glorie, ed onori; Quel Gaetano, che sapiamo, aver obbligato il Signore, à forza di gagliarde preghiere, e scongiuri di volerlo tener nascosto, e scordato appresso tutti, ancora dopo morte, ora poi si mostri, come dicevamo, così sollecito, ed ansioso d'essere da tutti conosciuto, ed invocato; Ma cessi lo stupore, mentre vedendo adesso il Santo col Lume della Gloria la Divina Volontà, che sia onorato il di Lui nome da tutt' il Mondo, appunto perche cercò di scancellarlo da tutt'il Mondo, non solamente arrendesi a queste Divine disposizioni, ma Egli medesimo le promove, e procura con gran zelo, che siano eseguite. Oltre questo motivo, v'hà quello della sua Carità di far bene a tutti, la quale, se fu somma quando era Viatore il Santo, adesso supera se medesima, trovandosi Lui nello Stato di Comprensore. Eccolo dunque, fattosi Procuratore di se medesimo, e delle sue Glorie, con cui imprimere la Divozione ne' Popoli, acciòcche ricorrendo a Lui, abbia la bramata occasione di beneficarli. Queste sue glorie le hà procurate, o con invitar visibilmente (*a*) le Genti a solennizar le sue Feste, come hà fatto nel Regno di Napoli, o col somministrare miracolosamente denari (*b*) perche gli siano eretti Altari pubblici, e sontuosi, come hà fatto in Pavia, ed in Marsina Città della Provincia di Taranto, o col suonare Egli stesso prodigiosamente le Campane da Festa per l' Anniversario della sua solennità, (*c*) come avvenne in Perpignano terra del Capo d' Otranto, dove per due sere si udirono le Campane suonare da se senza opera umana, per dar segno della prossima intralasciata solennità, o col fare, che non si consumino in verun conto le cere del suo Altare ne' giorni della sua Festà, (*d*) come ha fatto per molti Anni nella Chiesa de' Mercenarj Scalzi in Granata, e col fare ardere la lampana del suo Altare senza Olio, (*e*) come hà fatto in Napoli, o col farlo crescere nelle stesse lampane (*f*) com'hà fatto in Madrid, o con l'accenderle Egli medesimo con le sue mani (*g*) come hà fatto in Piazza, ed altrove, o col cangiare in tenera calce la dura, e viva pietra (*h*)

Ttt 2 come

(a) *Calaf. lib. 2. cap. 8.* (b) *P. Donat.* (c) *Amagrima Glor. Vittor. dell'Armi Ven. Palerm. 1686. p. 12.* (d) *Calaf. lib. 3. c. 14.* (e) *Dent. l. 3. c. 10. Cal. ivi*
(f) *Calaf. ivi P. m. 122.* (g) *Auf. l. 4. §. 47. Proc. mil. f. 83. 187. Calaf. ivi*
(h) *Calaf. l. 3. c. 14.*

come hà fatto in Aittona di Spagna, acciòcche potesse facilmente adempire il Voto di fabbricargli un altare.

§. VII.

707. MA ci sorprende un'altro maggior prodigio di questa Carità di Gaetano, e del suo amoroso genio, che sempre nutrì di giovar a tutt'il Mondo, l'aver Egli stesso introdotto il suo Culto, e Divozione ancora ne' Paesi Barbari, Gentili, e Idolatri, senza che vi s'adoprasse alcuno in promoverla. Di un tal portento non più udito sentasi la Relazione, che ne fa l'Apostolico Servo di Dio il Padre Francesco Xaverio Saetta della rinomata Compagnia di Gesù in una Lettera scritta a suo Fratello Teatino D. Gaetano, la quale meritò d'esser data alle Stampe, non hà molto, in Napoli. (*a*) Inoltrossi Egli nel cadere del prossimo passato Secolo dentro le vaste Provincie del Messico, e Nuova Spagna fin colà, dove non era stata per anche inalborata la Croce del Redentore, ed osservando una tenerissima, ed universale Divozione trà quei Barbari verso di San Gaetano, restò sorpreso da grande stupore, per non potersi immaginare, come vi fosse penetrata, onde scrisse così al Fratello in Data de 3. di Giugno 1693.

Non voglio lasciar di avvisarvi. Come per tutto questo vastissimo, e sterminatissimo Regno della Nuova Spagna frà mezzo de' Barbari, e de' Gentili vi è un ardentissima, e sviscerata Divozione al vostro Patriarca San Gaetano. Non *v'è Casa, nè grande, nè piccola dell'Indie Occidentali ove non vegga una, ò più Effigie del detto Santo. Io non lasciai al principio di ammirarmene assai, per non esservi stato giammai chì ve l'abbia promossa; e mi fù risposto, che quella Divozione tanto straordinaria ve l'hà introdotta il Santo medesimo, con averli liberati dalla Peste più volte, e con li continui, e stupendi Miracoli, che tutt'il dì opera il Signore a sua intercessione. Sia il tutto per vostra consolazione &c.*

708. Questa Lettera del Padre Saetta ne chiama quì due altre, ma più recenti, e scritte a tempi nostri, l'una Data dell'Anno Santo 1725. da Monsignor Gregorio di Moglieda Vescovo d'Isauria, e nativo di Lima del Perù al nostro Padre D. Gaetano Oliden Preposito di Majorica, e l'altra sotto l'Anno 1724. Spedita dal Padre Provinciale della Religion della Mercede, o sia del Riscatto al nostro Padre Generale d'allora D. Gaetano Pinelli. In questa seconda il detto Provinciale racconta il bel prodigio veduto da lui medesimo nel giungere ad un

(*a*) *Nov. del P. Maggio 1724.*

un suo Convento nel Regno del Perù in America, ed eccolo quì in ristretto. Riposto appena che fu in Casa il Baullo del viaggio, comparve sopra di esso così chiuso, e ligato, comm'era un Libro nuovo, senza essersi veduta mano alcuna, che ve l'avesse posto; stupitosene il Superiore addimandò subito a suoi Religiosi, ed Esteri, ch'erano presenti se qualc'uno di loro aveva posto sul Baullo quel Libro, ma rispondendo tutti che nò, anzi nemmeno averlo mai veduto, lo prende egli curioso in mano, ed apertolo vede, essere la Vita di San Gaetano scritta in Idioma Spagnuolo. Giudicò allora il Provinciale, come pure quei Padri, non altri, che la mano invisibile di San Gaetano avesse portata colà la sua Vita a fine di farsi conoscere, e venerare ancora in quella Città: E ben videro da gli effetti confermato per certo questo loro giudizio; poiche leggendosi il nuovo Libro alla pubblica mensa, in udire quei Religiosi la gran Fede, e confidenza di Gaetano nella Providenza Divina, comprovata da continui Miracoli, concepirono tanta Divozione, e fiducia verso di Lui, sperando dovesse provedere parimente a'bisogni del loro Convento, che, fatta dipingere una sua Immagine, ed espostala in Chiesa, ne promossero con ardente sollecitudine il Culto, e venerazione, non solo nella Città, ma ancora nelle Terre straniere. Laonde questa nuova Immagine del Santo divenne sì famosa per moltissime grazie, che dispensava, che in poco tempo quei buoni Religiosi, per le continue offerte, e limosine fatte per amor di San Gaetano, poterono ampliar la loro Chiesa, risarcire la Casa, e soccorrere ancora ad altri loro bisogni temporali. Tanto contiensi in quel Foglio del Padre Provinciale, oltre alcuni Miracoli del Santo, in sollievo di chì trovandosi aggravato da Debiti, da Povertà, e da numerosa Famiglia non aveva più cuore di comparire in pubblico, nè forza d'alimentare i suoi Domestici, onde Gaetano vien comunemente chiamato da quelle Genti dell'America il Santo della Providenza.

709. Questo aversi il Beato aperta la strada da se medesimo per introdurre la sua Divozione ne' Popoli a fine poi di beneficarli, vien accennato parimente nell'altra mentovata Lettera del Vescovo d' Isauria, in cui frà l'altre cose scrive egli così, come Testimonio d'esperienza: *Circa la gran Divozione, che in Lima Capitale del Regno del Perù si hà verso questo Prodigioso Santo, il più ammirabile si è, che non essendo in quel nuovo Mondo la sua Santa Religion Teatina, nè alcuno di quei abitanti, che ne abbia vestito l'Abito, da cui potesse credersi originata, e promossa tal Divozione, ad ogni modo ella è sì generale, e fervorosa, che ogni Anno vi si celebra solennemente la Novena del Santo, a spese de' suoi divoti, concorrendovi tutta*

la

la Città divisa in tre Chiese, dove trovasi eretto il suo Altare; e son poche quelle Case, che non si veda, e si adori la di Lui Effigie; ma anche il Santo vi corrisponde poi abbondantemente con un profluvio di grazie prodigiose, che a tutti comparte. Sin quì quel degnissimo Prelato il quale (dopo aver riferito il fresco prodigio operato nella persona del suo Genitore D. Giovanni di Moglieda Cavalier dell'Ordine di Calatrava, che abbandonato già da Medici a cagion d'una troppo maligna, ed incurabile Infermità, stava morendo, quando nello stesso momento, che gli fu posta sù la Testa l'Immagine del Santo sentissi subito rinvigorito, e del tutto sano,) chiude la lettera con questo periodo: *Posso assicurare V. P. che de' Miracoli fatti da questo glorioso Santo in quel nuovo Mondo se ne potria fare un gran Tomo*.

§. VIII.

Divozione della Novena di S. Gaetano, e del Mercoledì destinato al di Lui Culto.

710. SOno molte, e varie le pie industrie, che praticano i Divoti di S. Gaetano per impegnarlo ad essere loro Protettore, ed ottenere da Lui le grazie desiderate. Alcuni gli consacrano tutti i Mercoledì dell'Anno, giorno, che dalla Pietà universale de' Fedeli pare sia fatto ormai suo proprio. Altri ne prevengono la Festa un mese prima, con particolari ossequj di Orazioni, di Limosine, di Penitenze, e Visite del suo Altare. Chì ne osserva rigorosamente la Vigilia, e la Festa, quella col Digiuno, e questa coll' accostarsi a Sacramenti, ed astenersi dall'Opere servili. Chì non lascia passar un sol giorno, in cui non lo veneri, ed invochi col suo Responsorio, o altre preci. Molti ne portano indosso l'Effigie, e moltissimi la tengono in Casa per loro difesa, e consolazione, con tenervisi ancora da alcuni accesa una lampana a gloria del Santo. Chi ne legge la Vita per ammirare, ed imitare le sue Virtù, e chì veste a color bruno per assomigliarsi a Lui parimente nell'esteriore dell'Abito, e chi finalmente l'onora con offerte anco preziose alla sua Chiesa. Ma fra tutte queste Divozioni la più frequente, e più comunemente praticata è quella della Novena, consistente nella Recita di 9. Pater, 9. Ave, e Gloria, che per tradizione antica deposta anche ne' Processi ha lo stesso S. Gaetano più volte, e a più Divoti apparso, insegnata, e raccomandata, in memoria di quell' allegrezza, che inondò nella di Lui Anima, quando fu condotta dalla Santissima Vergine per li nove Cori degli Angeli, e al più alto de' Sera-

Serafini, con la promessa, ch'avrebbe Egli, in virtù di questa Novena interceduta qualunque grazia, che gli fosse stata fedelmente richiesta, come con molti Prodigj hà comprovato, e di giorno in giorno comprova. Così la Regina del Cielo ha voluto render la pariglia al suo dilettissimo Figlio Gaetano, perche, siccome Egli fu il primo, che promovesse in Italia la di Lei Novena avanti il Natale, in Venerazione di quei nove Mesi, che portò nel suo Sacrosanto Utero l'incarnatovisi Figlio di Dio, così Ella dispose, che ancora Gaetano fosse il primo de' Santi a ricevere da Popoli il culto d'un altra simil Novena, in cui s'invocasse, e glorificasse il di Lui nome, la quale ormai non solo si vede praticare universalmente in quasi tutte le Città, e Terre del Cristianesimo, ma s'è poi accomunata ancora ad altri Santi più acclamati, e celebri nel dispensare grazie a loro Divoti.

711. Questa Novena di S. Gaetano suole farsi più comunemente in nove Mercordì l'un dopo, l'altro, o in nove Feste, overo ne' nove giorni continuati, che precedono, o seguono alla di Lui Festa, ed anche in altri tempi dell'Anno, secondo i bisogni presentanei, che ne insorgono. Chi la intraprende per il felice esito d'una Lite già introdotta nel foro de' Tribunali; chì prima di mettersi in qualche viaggio lungo, e disastroso, e chì per ottener lume dal Cielo a conoscere lo stato, che sta per eleggersi più conducente alla sua Eterna salute. Le Donne gravide ricorrono a S. Gaetano con la sua Novena per la prosperità del loro parto; e gl'Infermi la fanno far da altre Persone divote per impetrar la sanità bramata. I Genitori la praticano per la morigeratezza de' costumi ne loro Figliuoli, e nel tempo delle maggiori angustie, in cui tutta la Famiglia pena, e geme. Quanti Peccatori schiavi del Demonio, e delle proprie passioni, che punti dal rimorso della coscienza vorrebbero convertirsi, ma non avendo forza di rompere le catene della lor schiavitù, intraprendono questa Divozione della Novena per riacquistare la dolce libertà de' Figliuoli di Dio? Molti de' quali si sono veduti maravigliosamente a mutar vita per mezzo d'una Contrizione, e Confessione generale fatta coll'ajuto, ed assistenza del Santo. Altri finalmente la premettono alla lor morte, quando se la credono vicina, per disporsi più sicuramente a ben morire, e meritarsi in quel punto estremo l'assistenza di S. Gaetano, come Protettore de' Moribondi, ed Agonizzanti. Circa il modo di celebrare questa Novena, oltre la Recita de nove Pater, Ave, e gloria si riceve la Santa Comunione in quei soli giorni però, che ci vengono prescriti dal nostro Padre Spirituale, colla di cui permissione pure vi si pratica qualche sorta di penitenza corporale, e non confacendosi questa alla delicatezza della nostra complessione, si esercitano alcuni Atti di mor-

mortificazione interiore della nostra Volontà. Si legge da chi sa leggere qualche Foglio della Vita del Santo, o quella meditazione delle sue virtù, che si vede ne' Libretti stampati della Novena, a giorno per giorno, ma con intenzione, e attenzione d' imitarle per quanto ci permettano le nostre forze. Molti ancora vi aggiungono il far celebrare una Messa ad onor del Santo, o almeno l'ascoltarla in tutti quei nove giorni della Novena.

712. Perche poi S. Gaetano si sia eletto il Mercordì per suo giorno proprio, in cui particolarmente pare, che più gradisca si ricorra a Lui se gli tributino gli ossequj da suoi Divoti, e se gli presentino le loro suppliche: Io crederei esserne questo il motivo. Già dicemmo a suo luogo, aver il B. Fondatore rinovato nel Mondo la Vita Apostolica, ed essere stato un vero seguace, ed Imitatore degli Apostoli, come si legge in tutti gli Scrittori, e più autorevolmente nel Martirologio Romano, e nell' Orazione della sua Messa, ed Officio; *Deus, qui B. Cajetano Confessori tuo Apostolicam vivendi formam imitari tribuisti &c.* anzi riconoscer Egli per primo Padre, ed Institutore il Principe degli Apostoli, a cui perciò volle si offerissero da suoi Figlj i Voti solenni della Professione: Ciò premesso, è assai verisimile, che Gaetano tanto si compiaccia d' esser onorato specialmente nel Mercordì, perche questa giornata appunto viene assegnata da S. Chiesa (vedasi la Rubrica delle Messe Votive) agli Onori, e Venerazione de' Santi Apostoli, de quali Egli fù Erede, Figlio, e perfetto Imitatore. E poi ancora vivendo fra Noi il Santo ebbe in particolar Venerazione il Mercoledì, a cagione, che in tal giorno si fece il primo Atto della dolorosa Tragedia della Passione di Gesù, cioè il Tradimento di Giuda, onde ordinò nelle sue Constituzioni l' astinenza dalle carni in tutti li Mercoledì dell' Anno, in ossequiosa memoria di questo giorno, che fu il principio della Divina Passione, e della nostra Redenzione. *Quarta quaque Feria, quod tum Dominus à Juda proditus esse perhibetur, a carnibus abstinemus.* Per queste ragioni dunque pare, che S. Gaetano siasi eletto per suo giorno privilegiato il Mercoledì, in cui gode d'esser onorato, ed ininvocato, e in cui dispensa con mano più liberale le sue grazie, delle quali veramente innumerabili, una almeno conviene quì rapportare, per esser molto vaga, e fuori del consueto, e perche mirabilmente comprova la parzialità, che mostra il Santo a questo suo caro giorno del Mercordì; tanto più, che è accaduta a quella nobilissima, e divotissima Dama, che fu la Genitrice dello stesso gran Personaggio, a cui vien dedicata questa nostra Storia.

713. D. Eleonora Teresa Contessa di Collalto, frutto di un'Albero veramente eccelso, perche innestato di due delle più illustri Prosapie celebri

lebri al Mondo, Torre, e Taſſis, viſſe ſempre divota ſin dalla ſua tenera età, di S. Gaetano, a di cui onore, oltre gli altri ſuoi divoti oſſequj, fondò un Cenſo perpetuo nella Città di Chioza, perche i Canonici di quella Catedrale poteſſero convenire nella Chieſa di S. Catarina a celebrarvi ogni Anno nella Feſta del Santo con molte Meſſe private ancora la Solenne, e Cantata, avendovi prima fatta collocare, e dipingere la di Lui Santa Immagine. Ora queſta piiſſima Dama frallè tante grazie, che confeſſa aver ottenuto da S. Gaetano, eſalta, come ſingolare il favore, che ſono per deſcrivere; e lo racconta in un Foglio di propria mano all'accennato Co: Antonio Rambaldo di Collalto ſuo dilettiſſimo Figlio, e poi l'ha ratificato a me medeſimo di propria bocca, nel tempo che ſtava già ſott' i torchj la prima Parte di queſta noſtra Storia. Avendo Dio proſperata la Conteſſa colla fecondità di numeroſa, e generoſa Prole, ogni qual volta ritrovavaſi Ella nello ſtato di gravidanza, ricorreva ſempre con fervoroſe, e confidenziali preghiere al ſuo Santo Protettore, acciocche le maturaſſe, e feliciraſſe i di lei parti. Onde S. Gaetano, il quale ſempre guardò con occhio amorevole la ſua Divota, non ſolo aſſiſtevale con valida protezione in quei pericoloſi, e doloroſi cimenti, ma di più volle, che conoſceſſe ſenſibilmente queſta ſua Aſſiſtenza, mentre non permiſe mai (coſa in vero notabile) che partoriſse, ſe non nel Mercordì al primo naſcer del Sole, facendola aſpettare ſin a queſto ſuo giorno prediletto, e favorito, per conferirle poi allora più chiaramente i ſuoi favori; ſicche quando ſentivaſi la Conteſſa aſsalita da quei dolori, che manda innanzi il Bambino, come precurſore della ſua venuta al Mondo, diceva a Domeſtici. Non v'affannate per adeſſo, che non è ancora il tempo da ſgravarmi del Parto. Il mio Santo vvole, che aſpetti ſin'al ſuo giorno di Mercordì per farmi allora più prezioſa la grazia: Così pure correva queſta voce comunemente trà Vaſſalli del Caſtello, ove dimorava la Dama; *Dimani*, (che era il Mercoledì) *partorirà certamente la noſtra Padrona*, ed in fatti quei Figliuoli, ehe ha dato alla luce la Conteſſa D. Eleonora di Collalto, che ſono ſtati molti, e almeno dieci, tutti tutti gli hà partoriti in Mercoledì, e tutti alla ſteſs'ora ne primi albori del giorno colla grazioſa, e felice benedizione del Santo; Volendo poi ella per un atteſtato della ſua riconoſcenza, che a tutti parimente dopo il loro primo nome diſtintivo ſi imponeſſe quello ancora di Gaetano.

CAPITOLO X.

De' Miracoli di S. Gaetano.

714. E' Così pieno il Mondo de' Miracoli di questo Santo, sono sparsi da per tutto così chiari gli splendori de' Suoi Prodigj, che il volerne far quì un'altra mostra, sarebbe lo stesso, che pretendere di dare col lume di Torcie accese maggior chiarezza al giorno, allorche il sole giunto al suo meriggio lo riempie di luce, e di tanta luce, che ogn'altra luce deprime, e confonde. Onde al pubblicarsi da tutte le lingue de' Popoli questi patenti miracoli di S. Gaetano dovrebbe ammutolire, e chiudersi la nostra penna. Ad ogni modo perche non resti totalmentente defraudata la pia curiosità de' divoti del Santo, moltissimi ne trascriverà quì in ristretto dall'accennata, e compendiosa Relazione del già mentovato Padre Savonarola, il quale rapportandovi prima quel celebre detto di San Pietro d' Alcantara, (*a*) quando nel punto stesso, ehe morì Gaetano in Napoli lo vide sin dalle Spagne volarsene glorioso al Cielo, esclamando allora più co' sospiri, che colla voce. *Oggi è caduta una delle maggiori Collonne di Santa Chiesa*: Soggiunge; che questa caduta del Santo nelle mani della morte fece poi risorgere più glorioso il di Lui nome, a cagione de' gran Prodigj, che operò Dio per sua Intercessione. E quì incomincia il racconto di tali prodigj, ma con raggrupparli assieme, per essere il loro numero inarrivabile, ed incapace di maggiore spiegazione.

§. I.

715. NApoli fu il primo Teatro di sue maraviglie. Travagliata quella infelice Città da una sedizione popolare, ed ostinata nel 1647. in tempo, in cui aperta la strada alle rapine stava già la plebe ingorda per depredare sino il Sepolcro del Santo [*b*) videsi in questo punto da tutti un Angelo, con in mano scrittta in un cartoccio questa protesta: *Hìc est Fratrum amator, qui multum orat pro populo*, e volea dire così. Quest' Uomo, che costì giace estinto (*c*) se una volta lo estinse il dolore de' tumulti di Napoli, adesso per lo dolore

(a) *Gio: di S. Bernardo Vita del Santo lib. 1. c. 25.* (b) 3. *Lett. di Nap. ad Aless. VII. Gius. dis 1. Mag. Comp. Vit. di S. Gaet.* (c) *Rel. della Sacr. Ruot. ad Urb. VIII. Silos Carace. Costo. Ist. del Reg. di Nap. 5. 239.*

lore de' tumulti di Napoli si ravviva: morto una volta per liberarla da una sedizione, adesso rinasce per liberarla da un'altra. Cotesto, Napoli, cotesto è il tuo Fratello, che prega, e prega molto per te. *Hic est Fratrum amator, qui multum orat pro Populo*. Così dicea, e così fu, poiche da quel medesimo istante, e fu appunto nel Centesimo dalla sua morte, calmato il furore del Popolo, cessata la sedizione, tornò a Napoli il sereno della sua pace, e si cominciò ad aprire il tesoro delle prodigiose sue Ceneri. D'allora fu, che in nulla (*a*) più di due anni si annoverarono portate al suo Sepolcro più di tremille offerte, sicche in nulla più di sette Anni si deposero in processo diecimille, (*b*) e più voti fino a coprirsene *dal suolo a tetti* (*c*) *tutte le pareti della gran Chiesa senza restarvi un palmo di muraglia scoperta*, e circa a quei tempi, *costituito non inferiore a qualsivoglia Santuario per la ricchezza, e copia delle Tabelle*. *Un gran Porporato* rimirandone la gran moltitudine, disse (*d*) *aver egli camminata gran parte d' Europa, l' Italia, la Spagna, la Francia; ma non aver veduta Chiesa alcuna, tolta la Santa Casa di Loreto, dove fosse maggior copia di Voti*. Dallora fu che (*e*) in nulla più di dieci Anni si videro disposte intorno, e sotto la sua Cappella cento, e più Casse di Morto portate per Testimonio di agonizanti preservati dalla morte, o di morti chiamati alla Vita; E in nulla più di nove Anni si calcolò nella Relazione mandata al Sommo Pontefice (*f*) non esservi stata in Popolo sì numeroso, e in una Città, che forma un mezzo Mondo da se, *pure una Casa, che non gli profesasse qualche obbligazione, ò pur una persona, che non ne raccontasse qualche Miracolo*, chiamandolo tutti [*g*) *il Santo de' Miracoli, il Taumaturgo de' nostri tempi*; non vi essendo alcuno, *che non ne tenesse indosso la Immagine, ò almeno in Casa per sua difesa*. Dallora in fine (*h*) fu, che cominciarono a venire a processioni di cinquanta, di cento, e tal volta fino di seicento (*i*) li Marinari, e Naviganti a portargli nella loro Vita gli avanzi delle tempeste, o delle Battaglie nel Mare: Si vedevano (*k*) a cento al dì li malati cavati con la sua intercessione sani da' Spedali, de' quali a molte migliaja confessò essere stati guariti la sola Napoli, e da Processi giurati in più luoghi si ricavarono (*l*) trecento, e più Miracoli, che pure si pubblicarono in Roma (*m*) argomenti tutti di sua istancabile benevolenza riconosciuta a guisa di

(a) *Silos hist. Cl. Reg. p. 3. l. 1. Dent. V. di S. G. l. 3. c. 25.* (b) *Gius. dis. 1. pa. 36.* (c) *Lett. di Nap. ivi* (d) *Rel. delle Feste in Nap. per S. Gaet. 1655. p. 33.* (e) *Rel. delle Feste 1658. p. 37. Rel. di Fes. stamp. in Mess. 1654. pag. 107.* (f) *P. Vit. p. 356. Gi. 1. Let. di Nap.* (g) *Let. ivi* (h) *P. Mar. di S. Gaet. m. 277.* (i) *Silos Vit. del S. l. 3.* (K) *Dent. Vit. del S. l. 3. c. 13. P. m. 286.* (l) *Lett. del. Città. Fedi de' Governat. del Lazzareto di Nap. Atto pubbl. in Mess. lib. mil.* (m) *P. ma.*

una Fonte, da cui per quanto si ricava di acqua nulla rimane più povera, nulla men ricca; tredeci de' quali Miracoli aveva già ammessi Urbano VIII. e nove ne approvò, con stile insolito Clemente X. (*a*) *contendendo per fin d' allora a gara molte Città d' Europa, chi sia stata segnalata con maggior numero di Portenti*.

716. Quindi è, che a così vasti principj corrispose eguale anche il proseguimento, del quale chi volesse dirne anche una menoma parte sarebbe *un entrare*, come osserva un ottimo Scrittore, (*b*) *in un Pelago senza termine, e senza sponda*. Per l' ordinario la Providenza Divina suole destinare a Santi la particolare loro protezione degli Uomini in tal maniera, che provedendo l' uno ad un male, e l' altro all' altro si può dire, che a pochi abbia conceduto un pieno arbitrio di tutti li mali, *non omnibus data sunt omnia*. Ma non praticò già così con San Gaetano; poiche avendogli messa in mano una pienissima autorità di tutti, si può dire di esso, ciò che di San Cipriano diceva il Nazianzeno *Omnia potest Cypriani pulvis*, come appunto si trova osservato in una Relazione di Napoli, con queste parole (*c*) *Non vi è prodigio operato da alcun Santo, che quì non si vegga espresso*; anzi riferisce un Autore della sua Vita [*d*] che *correa per Napoli una voce, che il Supremo Monarca per far rimostranza della Santità di questo suo Servo abbia dato ad Esso quel potere sovra le cose create, che hà dato divisamente agli altri Santi; acciòcche dir si possa, ch' Egli per virtù partecipata dalla Divina Bontà: sit Dives in omnes qui invocant illum*.

§. II.

715. E In fatti, se noi parliamo de' Beni della fortuna, che non hà fatto per provedere all' altrui povertà, dove (*e*) hà accresciute le provisioni domestiche; dove [*f*) hà somministrati denari (*g*) dove hà dispensate doti maritali; dove (*h*) hà fatte ritrovare polize, ed altre cose perdute; dove (*i*] hà conservate carte di molta premura nel fuoco; dove (*k*) è comparso ne Tribunali a far l' Avvocato; dove (*l*) hà aperte prigioni a Carcerati, e spezzate Catene; dove (*m*) hà preservate Campagne intere dalle grandini, da Vermini, e dalle Locuste; dove (*n*) ha rinverdito le Viti gia disseccate, le Olive

(a) *Let. di Nap. al Som. Pont.* (b) *Sil Vit. del Santo l. 2. c. 2.* (c) *Relaz.* 1658. *p.* 38. (d) *Dent. l. 3. c.* 5. (e) *P. M.* 165. *Cal. l.* 3. (f) *P. M.* 35. (g) *Cal. l.* 3. 4. *P. M.* 29. (h) *Proc. Vic. p.* 244. *Auf. Vit. del S. Dent. Cavo Vit. del S.* 120. 208. 210. (i) *P. M.* 182. (K) *Cal. l.* 3. 15. (l) *P. M.* 17. (m) *P. M.* 274. 92. 197. 113. 28. *Pro. M.* 247. (n) *P. M.* 198.

Olive già (*a*) inverminite; e dove (*b*) hà rimeſſi alla Vita per ſoſtentamento de' Poveri, Cavalli, Giumenti, Pulcini, Bachi della Seta, e per ſino (*c*) Orti di Erbaggi già tarlati, ed inariditi. Che ſe parlïamo de' Beni del Corpo, che non hà fatto per l' altrui Sanità? (*d*) A chi hà commeſſe con le ſue mani membra infrante; a chì (*e*) hà reſtituito con raro portento il Senno perduto; a chì (*f*) hà donata la Viſta; Chì (*g*) hà ſoſpeſo in aria perche non precipitaſſe; Chì hà (*h*) renduto inviſibile a nemici perche non periſſe, Chì (*i*) hà fatto camminare sù le acque de fiumi immobili perche ſi ſalvaſſe; chì (*k*) hà mantenuto ſotto le Rovine perche non reſtaſſe oppreſſo, chì (*l*) hà preſervato nel fuoco, e negl' Incendj perche non ſi bruciaſſe; Chì (*m*) hà portato dall' una all' altra ripa de' Fiumi, perche non naufragaſſe; Chì (*n*) hà cavato per li Capelli dal profondo del Mare; Chì (*o*) hà traſportato dal paeſe de' Barbari; Chì (*p*) hà difeſo viſibilmente con il ſuo braccio nelle battaglie. A molti (*q*) hà trattenuta nelle freneſie la mano, per molti (*r*) hà renduti inutili i colpi degli Archibugi rimandandone addietro col ſuo Abitino le palle; per molti (*ſ*) hà fatte inabili a ferire le Spade, ò facendole cadere dalle mani, ò piegandole (*t*) come fleſſibili; Ad alcuni (*u*) hà ſpezzato il capeſtro ſin ſotto i patiboli; ad alcuni volando (*x*) con la ſua Effigie sù la fronte, ò ſul petto in tempo delle agonie hà rimeſſa la Sanità; E ad alcuni (*y*) hà reſtituita ſin dopo morte la vita, leggendoſi nel ſolo Libro di alcuni ſuoi Miracoli, prima ancora della Canonizazione moltiſſimi morti riſuſcitati; potendoſi anche rimarcare per prodigio molto ſegnalato, trà tanti parti immaturi ſalvati, quello avvenuto (*z*) in Iſpagna di un Fanciullo non per anco nel ſeſto Meſe già uſcito in gran parte dall' Utero, e già battezzato, ritornato a rinchiuderſi per ſino al tempo de nove Meſi per la gran fede della nobiliſſima Madre, la quale avendo domandata al Santo la ſucceſſione già diſperata della ſua Caſa, nel vederlo comparire tanto intempeſtivo, e per conſeguenza incapace di vivere, ne' impetrò, coll' appogiarvi ſopra una ſua Immagine la retroceſſione, e il compimento perfetto.

718. Che ſe parliamo de' Beni dell' Anima, che non hà fatto per l' altrui eterna Salute? Hà (*aa*) tagliate con le ſue mani le bionde treccie a perſone vane; hà (*bb*) data la Sanità a moribondi col patto di rifor-

(a) *P. Caſ. Vit. del R. Auſ. Dent. l.* 3. 6. *P. M.* 128. 138. 155. 224. (b) *P. M.* 118. (c) *P. M.* 294. (d) *Silos Vit. Gat. V. P. M.* 240. (e) *P. M.* 169. (f) *P. M.* 272. 216. (g) *P. M.* 136. 146. (h) *Cal.* 3. (i) *Den.* 3. 4. *P. M.* 201. (K) *P. M.* 164. (l) *P.* 261. 250. (m) *P.* 184 *Cal.* 3. 20. (n) *P. M.* 95. (o) *P. M.* 268. (p) *Cal.* 3. 18. (q) *P. M.* 134. (r) *P.* 230. (ſ) *P.* 129. 190. (t) *P. M.* 90. (u) *P. M.* 106. 221. (x) *Cal.* 3. 20. (y) *Proc. Mil. Pr. Vic. Dent.* 3. 11. (z) *P. Mar.* 237. *Calaſ. l.* 3. (aa) *Forti* 3. 12. *P. M.* 125. (bb) *P.* 89.

riformare la Vita; hà (*a*) rivolta la faccia disgustata nella sua Immagine a chì gli è comparso innanzi con la coscienza macchiata; hà (*b*) chiuse le porte delle Chiese in faccia più di un incontinente, si è (*c*] opposto visibile a taluno, che insidiava l'altrui onestà difendendola (*d*) nelle mani ancor de' Banditi; hà (*e*) acceso con le sue mani di notte tempo un lume estinto, perche le tenebre non servissero di maggior commodo al male; hà (*f*) parlato sino con il suono delle Campane articolando, con queste umane voci per iscoprire impuri disegni; A chì hà cangiato (*g*) il cuore raffreddandolo ne maggiori impegni dell'amore profano; A chì [*h*) hà facilitato l'ingresso alla Religione A chì (*i*) hà rasserenato l'intelletto nelle angustie de' scrupoli; A chì (*k*] hà scoperti peccati, perche li confessasse; A chì (*l*) hà restituita la favella perduta perche potesse narrar le sue colpe; A chì (*m*) hà insegnato il Confessore, perche avesse maggior coraggio nel raccontare le sue fragilità tacciute per sino in punto di morte; A chì hà illuminata (*n*) la mente perche abiurasse l'Eresia; A chì (*o*] hà tolta dal petto l'Infedeltà perche accettasse il Santo Battesimo; A chì (*p*) hà assistito nelle estreme agonie per la raccomandazione dell'Anima, in mancanza de' Sacri Ministri, fugandone dal letto [*q*) visibilmente i Demonj; Chì (*r*) hà inchiodato immobile à piedi del suo Altare, perche contumace non volea convertirsi; Chì hà (*ſ*) obbligato a confessarsi per forza dopo quindeci, e taluno anche dopo quaranta Anni di ostinata penitenza; E taluno hà cavato (*t*) sino dall' altra vita, e diciamo così, sino dall'Inferno, perche potesse con la Confessione salvarsi; sicche il peccato, e la morte anno potuto dire, come a tempi di Giobbe di averne intesa la fama, e provata l'Onnipotenza. *Perditio, & Mors dixerunt, audivimus famam ejus.*

§. III.

719. QUal fosse il Cuore di San Gaetano in vita lo sà quel Crocifisso, al di cui Costato volò; ma io ben credo, che se ne facessimo adesso la Notomia gli trovereſſimo in petto un gruppo di cuori: Cuore per Poveri a provederli, cuore per malati a guarirli, cuore per disperati a consolarli; cuore per peccatori a giustificarli, cuore per morti a risuscitarli, e cuore per dannati a salvarli, potendosi dire della sua gran Carità, *non est qui se abscondat a calore*

(a) *P. M.* 539. *Ca. c.* 20. *Sil l.* 3. *Casti* (b) *P. M.* 185. (c) *P.* 227. (d) *P. M.* 209 (e) *Calas.* 3. 9. *P. M.* 229. (f) *Cal.* 3. 4. *P. M.* 265. (g) *P. M.* 293. *Cal.* 3. 12. (h) *P. M.* 270. (i) *Sil. l.* 3. 3. (K) *P. M.* 260. 6. (l) *Sil. l.* 13. 3. (m) *Cal.* 3. 3. *Dent.* 3. (n) *Silos* 3. 3. (o) *P. M.* 144. (p) *Relaz.* 1655. *p.* 5. (q) *P. M.* 147. (r) *Cal.* 3. 3. *Dent. Vit. lib.* 3. (ſ) *Cal.* 3. *Fer.* 3. 9. (t) *Cal.* 3. 16. *P. M.* 213.

re ejus. *Non eſt* ne pericoli del Mare, dove hà ſalvati tanti da' Naufragj, e in particolare, che meritano di eſſere ricordati con diſtinzione, alcuni Schiavi Criſtiani, (*a*) che fugiti dalla Galea de Turchi incatenati aſſieme portavano indoſſo nelle loro catene mille, e cinquecento libre di ferro; dove (*b*] hà fugate tante tempeſte anche in un momento, dove (*c*) hà combattuto viſibilmente con tanti Corſari, e guidando in vece del Piloto (*d*) più legni con ſicurezza al porto ſi veggono a ſuoi Altari molte navi ſalvate con li Stendardi rapiti a Barbareſchi, Algerini, Tuneſini, Dulcignotti, e a quanti infeſtano il Mare: motivo, per cui tanti Piloti (*e*] ed anche Capitani di guerra anno dedicate con avvenimenti feliciſſimi le loro navi al ſuo Nome, mettendone (*f*) alla Poppa la Statua; eſſendoſi (*g*) anco oſſervato, che molti Marinari prima di partire da Napoli ſi ſono proveduti delle ſue Immagini, de ſuoi Abitini, de Fiori, ed Olio del ſuo Altare, non ſolo per loro ſicurezza, ma anche per farne un donativo prezioſo a que' lidi, ove approdavano. *Non eſt*, ne viaggi, ne quali (*h*) hà frenati con il ſuo braccio Cavalli sbrigliati; ſi è fatto Compagno (*i*) e guida a Pellegrini per inſegnare loro la via ſmarrita, illuminando (*k*) per queſto motivo con luce comparſa dal Cielo le tenebre della notte, e tal volta (*l*) cercando per eſſi ne paeſi ſconoſciuti l'allogiamento, e la limoſina: ſi è oppoſto (*m*) a Banditi, le inſidie de' quali hà rendute tante volte vane, col fare, o che (*n*) inaridiſse il braccio, che voleva ferire, ò che cadeſsero dalle lor mani le Spade, e gli Archibuggi, o che (*o*) reſtituiſsero per forza la preda, avendo ſalvati (*p*) alcuni ſuoi divoti con il coprirli ſotto il ſuo medeſimo manto. *Non eſt* nelle nimicizie de Demonj (*q*) che hà viſibilmente percoſſi con le ſue mani, ſcacciati da corpi oſseſſi, banditi da caſe già poſsedute, (*r*) confuſi nelle malie, e negli Incanteſimi, obbligandoli a dichiararſi, come particolarmente avvenne in Milano (*ſ*) alla comparſa del ſuo Stendardo di avere guerra aperta, e continua, con il ſuo Nome per le Anime, che loro rapiſce, avendo per forza confeſsato (*t*) *che a S. Gaetano hà data Iddio contro di eſſi la ſteſſa poſsanza, che à Santi Domenico, Franceſco, ed Antonio*, eſsendoſi per ciò oſservato non eſsere (*u*) ſtata al di Lui Sepolcro *coſa più frequente, che invaſati rimeſſi con il di Lui mezzo in libertà*; particolarmente negli aſsalti dell' Anima, ne quali la ſua invocazione è talmente tremenda all' Inferno

(a) *Pep. m.*181. (b) *P.m.*219. (c) *Den.l.* 3.*c*.3. (d) *P.m.*101. (e) *Caſ.V.cap.*15. *Proc.Ven.f* 44. (f) *Mag.Nov.p.*33. (g) *Rel. di Meſſ p.*116. (h) *Sil.l.*2.12.*Den.* 3.*Den.* 3. *P.m.*80. (i) *P.m.*58. (K) *P.m.*98. (l) *P.m.*1. (m) *P.m.*42. (n) *P m.* 275.40. (o) *P.m.*296. 103. (p) *P.m.*126. (q) *Cal.*3.7.*P.*262. (r) *Sil.p.*3 *lib.* 10. *Proc.Nap* 125.*Proc.Vic.* 149.*Fort.*3.9. (ſ) *Proc.Vic.*149.*Fort.*3.9. (t) *Sil. lib.*3.14. (u) *Sil. ivi Proc. mil.Ven.Gen. Auſ.* §. 15. *lib.*4.

ferno, che, oltre le molte Sperienze, il Santo ſteſso hà detto a ſuoi Divoti (*a*) *quando il Demonio vi tenta ricorrete pur a me con ſicurezza*.

720. *Non eſt* chì non lo trovi pronto nell'Olio delle ſue lampane con il quale un Cerufico hà potuto (*b*) guarire tutte le Infermità del Paeſe, moltiplicato più volte (*c*] nelle piccole Carafine, delle quali in Napoli ſe ne ſono diſpenſate [*d*) ſino a mille, e ottocento in un giorno, duecento mille in un'Anno, e venti peſi in una feſta, ſtato capace di reſiſtere alcune volte (*e*) nel fuoco ſenza brucciarſi, ſiccome di ritornare da ſe medeſimo in una (*f*) ampolla infranta in più pezzi, e miracoloſamente riunita: Nelle ſue Immagini (*g*) cadute qualche volta miracoloſamente dal Cielo, la diſpenſa delle quali (*h*) nel ſuddetto medeſimo Anno arrivò ſino a cinquanta mille in un giorno: Ne ſuoi Abitini, il numero de'quali ſi annoverò nello ſteſso Anno (*i*) ſino a trecento cinquanta milla, *inventati in Napoli* (*k*) *ſenza ſaperſi il come*, la potenza de'quali è arrivata per ſino a reſtituire (*l*) la Vita a defunti da quattro dì: Ne Fiori del ſuo Altare, (*m*) che inghiottiti dalle parturienti ſi ſono trovati in bocca a nati bambini, alcuni de'quali meſſi ſotto il capezzale de Peccatori oſtinati (*n*) gli anno convertiti, arrivati à rinverdire nelle mani (*o*) di un Fanciullo, abbenche ſecchi da molti Meſi: Nella ſua Vita, che ſi è moltiplicata nelle ſtampe anche per mezzo di Autori eſteri, e ſi è tradotta in più linguaggi, per conſolazione de' Popoli, arrivata a guarire ſtroppi di molti Anni nelle mani (*p*) di un ſemplice Idiota: Nel ſuo Reſponſorio (*q*) *compoſto non ſi sà da chì, nè quando, con la ſemplice conſonanza delle voci, a imitazione di quello del gran Taumaturgo di Padova*, che da tanti ſi porta indoſso per preſervativo: Nelle ſue Reliquie, e Lettere, che ſi ſono deſiderate, con anſietà, e ſi conſervano da primi Monarchi del Mondo: Nel ſuo Baſtone, alcuni (*r*) frammenti del quale ſi ſono ſpediti, con una Galea appoſta del Vicere di Napoli alla Regina di Spagna: E ſin nel ſuo nome, nel quale ſi trova pronto ad ogni biſogno, ancorche chiamato con capricio, chiamato per coſe leggiere (*ſ*) e da nulla, chiamato con poca fede, chiamato ancor (*t*) per diſpetto, potendoſi dir con franchezza, come più volte ſi è detto, e come più volte coll'eſperienza ſi è comprovato; (*u*) *Chì vuol Miracoli in nome di San Gaetano io li farò*: *San*

(a) *Auſen. ivi* (b) *Cal. lib.* 3. 20. (c) *P. M.* 256. (d) *Rel. di Meſ.* 1654. *p.* 116. (e) *Cal lib.* 2. 3. *P. M.* 25 (f) *Oliva Paneg. del S. Sermon. Ver. Rom* (g) *C.* 3. 21. *P. M.* 158. (h) *Rel. di Meſ ivi.* (i) *Rel. di Meſ. ivi* (K) *Mag. nov. p.* 24. (l) *P. M.* 159. (m) *P. M.* 5. (n) *For.* 3. 9. *P.* 106. (o) *P. M.* 153. (p) *P. M.* 259. *Bag. Vit. del V. P. Ambiveri.* (q) *Mag. nov. p.* 24. (r) *Rel. di Nap.* 1655. *p.* 5. *Rel. di mod.* 1655. (ſ) *Cal.* 3. 9. (t) *Cal.* 3. 19. (u) *Bag. Vit. del P. Ambiv.*

San Gaetano (*a*) *io voglio il tal* Miracolo, e lo voglio ſubito, eſſendoſi a tutti dimoſtrato prontiſſimo ſin con fanciulli (*b*) *ne caſi repentini, che non avevano altro in bocca, che il ſuo nome*; ſin con gli Idioti, che ſono arrivati con queſto nome a far Miracoli; ſino con Donniccivoli, che l'anno obbligato con la lor fede a richiamare (*c*) Uccellini perduti, a riſuſcitare (*d*) Cagnolini ſommerſi (*e*) a far che un color divenga un'altro, a prolongare inſino un ferro (*f*) ſenz'altra induſtria, che coll'ungerlo coll'olio della ſua Lampana; ſino con chì anche non l'hà invocato, eſibendoſi da ſe medeſimo, con rimproverargli, *che fate, che non ricorrete a me?* (*g*) *Eccomi in voſtro ajuto, ancorche non mi chiamate, io ſono il Beato Gaetano, quello che il Signore glorifica con tanti prodigj*; portentoſo particolarmente (*h*) *ne caſi diſperati*, ne' quali è chiamato *il Santo*, eſſendoſi annoverati in Napoli al ſuo Sepolcro in un' Anno ſolo *più di quattrocento Voti de' Caſi già diſperati.*

§. IV.

721. PER tale lo ſperimentarono Perſonaggj di gran carattere, e ponno dirlo trà mille (*i*) un Giovanettino d'Oria ſalvato in fiera buraſca trà Napoli, e Palermo, col ſolo eſporre la ſua Effigie sù la buſſola della Galea: Un (*k*) Conte di Caſtriglio Vicere di Napoli liberato con tre Galee già perdute nel Golfo di Leone col ſolo innalzare ſull' Albero della ſua, la Immagine del Santo: Un Almirante (*l*) di Spagna, che aſſalito da tempeſta sì fiera, che ſpezzò la Prora, e la Poppa della ſua nave, ruppe il Timone, ed apertala in più parti v'introduſſe ſino a cinque palmi d'acqua, fu ſalvato con la invocazione di San Gaatano fatta per inſinuazione di un divoto Sacerdote, che n'eſpoſe in luogo del Timoniero la Immagine, la quale per ſeicento, e più miglia di cammino felicemente la conduſſe con tutto che ſenza Timone, e ſenza Vela, offeſa in più luoghi, e piena d'acqua ſin dentro al tortuoſo Porto di Baja; Un Duca (*m*) Giovanni d'Auſtria; che meſſo con la ſua Galea da quattro Vaſcelli Turchi alle ſtrette per il gran fuoco, e furore de' Barbari, li quali tanto più oſtinatamente combattevano; quanto più ne ſperauano utile, e glorioſa la preda, non ebbe altro ſcampo, che il ricorſo a San Gaetano con la promeſſa, che avrebbe donato, ſiccome a tutti gli Schiavi la libertà, così il Legno

Xxx gno

(a) *P.M.* 224. (b) *Nov. del S. Paler.* 1653. (c) *Pep.* 105. 173. (d) *Forti l.* 3. 10. *p.* 17. (e) *P M.* 27. (f) *P.M.* 165. (g) *Dent. l.* 3. *c.* 21. *P.M.* 131. (h) *Dent. l.* 3. *c.* 3. 1655. (i) *Pad. Anti. lett. da Pal. ſtamp. nelle M.P. Ceat.* 3. *n.* 300.
(K) *Forti l.* 3 7. *P.M.* 205. (l) *Sil. l.* 3. 3. *Den. l.* 3. 13. 1653. (m) *Cal. l.* 3. 18. *Lett. dello ſteſſo Duca al Co: d' Olivares* 19. *Mar.* 1656.

gno al Santo quando lo avesse salvato; poiche gridando tutti ad una voce, *San Gaetano salvateci*, il chiamarlo, ed averlo propizio fu talmente un punto solo, che cessato il Vento, calmato il Mare, si vide fuor di pericolo, e in libertà: motivo per cui il Re Filippo IV. ne rendette con solenne Cappella in Madrid un pubblico ringraziamento; Il che pure si fece quando la Squadra delle Galee di Napoli nell'assedio di Barcellona vide con la sua protezione salvata la Compagna Galea [*a*] San Bernardo da una fiera burasca, che l'avea già seppolta più di mezza nel Mare.

722. Il Cardinale di Retz (*b*) lo trovò propizio non solo nell'assalto di quattro Galee de Turchi; ma ancora nella fierissima tempesta ne Mari di Corsica, che gli fece rompere la sua Galea in uno scoglio, salvata col voto di mandargli uno Stendardo. Il Cardinale (*c*) Sforza avendolo provato assistente nel taglio della sua pericolosissima pietra gli mandò in testimonio di gratitudine una ricchissima lampana. Il Cardinal Facchinetti (*d*) avendo raccomandate ad esso le sue tenute le vide esenti da quelle grandini, che per più Anni sterminarono tutte le vicine Campagne, e di più avendo con poche goccie di Olio della sua lampana estinti tutti i Vermini delle medesime, talmente se gli rendette divoto, che avendolo eletto Protettore della sua Casa gli hà eretti in Sinigaglia, e Spoleti sontuosi Altari, intimate pubbliche supplicazioni, e onori, celebrati per più Anni con solennissima pompa gli Anniversarj. La Principessa di Botero (*e*) avendolo sperimentato benigno in mille incontri volle ricamargli con le proprie mani il dovizioso stendardo della Beatificazione. La Infante Principessa di Savoja, (*f*) lo trovò benefico nella restituzione del già perduto udito, cagione, per cui la Reale sua Casa cominciò fin dall'ora a dimostrarsegli tenerissima, autenticandone la non mai interrotta divozione due vaghissime lampane mandate al suo Sepolcro, e la copiosa limosina mandata al suo Altare di Torino dalla novella Sposa Madamigella di Nemours, allorche con la sua intercessione si vide feconda del primo Reale suo Figlio. La Figlia (*g*) di Adelaide Elettrice di Baviera, in una Infermità disperata ricuperò coll'Olio della sua lampana la Sanità. L'Infante D. Alonso di Portogallo (*h*) vicino ora mai, per sentenza de' Medici, all'altra vita, ne ritornò addietro coll'essergli applicate le Sante Reliquie. L'Arciduchessa d'Austria, (*i*) riconobbe in Malattia pericolosa dalla sua Intercessione, la Vita. La

gran

(a) *P.M.* 197. *Sil. Dent.* 1652. (b) *Forti* 3. 7. *Dent.* 3. 7. *Sil.* 3. 13. (c) *Forti* 3. 5. *Sil.* 3. 14. *Den.* 3. 15. *Rel: Mes. p.* 98. (d) *Pep. Dedic. del. Vit. del S.* (e) *Cavo c.* 21. *Sil.* 3. 1. (f) *Rel. Me.* 1654. *pag.* 98. (g) *Lett. del. ser. Elettrice di Bav. stamp. in Monaco* 1663. *f.* 12. (h) *Pad. Raimon. mem. di S. Gaet.* (i) *Grond. succinto Rag. del Santo Abitino c.* 6.

gran Regina di Spagna Mariana l'Auſtriaca (*a*) ne provò prima in un difficiliſſimo parto, e poſcia in graviſſima Malattia l'ajuto, per lo che il Re Filippo IV. ſuo Spoſo fece voto di mandargli una prezioſiſſima lampana; ed in fine (*b*) Margarita Auguſtiſſima Imperatrice, eſſendo ſtata di cinque Anni liberata dalla morte imminente per la raccomandazione della ſua Vita fatta dalla Reina Madre al Santo, ne portò per molto tempo in pegno di gratitudine l'Abito.

723. Tale lo ſperimentarono Famiglie di gran Rango nel Mondo e ponno dirlo trà mille la Caſa di Girone, e i Prencipi di Oſſuna in Iſpagna, (*c*) che da eſſo riconoſcono lo ſtabilimento della diſperata lor Diſcendenza: I Duchi di San Pietro, e del Seſto in Italia, che per teſtimonio d'aver veduta fiorire per ſua interceſſione la loro Genealogia gli anno tributato due Bambini d'Argento. Li Conti di Treiſtemberg (*d*) in Germania, che avendo riconoſciuta da fiori del Santo la ſucceſſione alla lor Caſa ne accompagnarono la grazia, con un Voto di perpetuarne in tutta la Diſcendenza la ricordanza, coll'imporne a tutti i Figliuoli il nome. E in fine il Duca Sereniſſimo Elettore di Baviera (*e*) che fu un donativo fatto da San Gaetano alla Madre dopo otto anni di oſtinata ſterilità per una Novena, e per un voto fatto dal Sereniſſimo Padre. Siccome promiſe di cooperare nella Fondazione del ſuo Ordine in Boemia il rinomato Conte di Martiniz per la ſteſſa cagione di averſi veduta dopo lunga ſterilità donata per i meriti del Santo la ſucceſſione alla ſua Caſa, alla quale pure il Santo conceſſe il ſegnalato prodigio di mandare da una ſua Effigie dipinta in Rame un continuo, e ſoaviſſimo odore. (*f*) Tale lo eſperimentarono Religioſiſſimi Moniſterj, e ponno dirlo trà mille (*g*) quello della Venerabile Suor Orſola in Napoli, che ſi vide moltiplicare prodigioſamente le proviſioni domeſtiche. Quello delle Domenicane (*h*) di Briſighella, che avendo chieſto con la ſua Interceſſione il Santo Amore di Dio, ſi ſentirono talmente bruciare di quel Divin Fuoco, che non poteano più ſoſtenerne l'Incendio; Quello de' Trinitarj nella Polonia (*i*) che diſperati di proſeguire in que' paeſi la fondazione del loro Inſtituto, in poſitura perciò di abbandonare l'impreſa, ne riconobbero per una ſola Novena, così pronto, e così propizio l'ajuto che avendola condotta felicemente, e in tempo breviſſimo a fine, lo eleſsero per loro Protettore, con obbligo di rendergli ogni Anno pubblici, e generoſi Teſtimonj della loro gratitudine. E quello in fine de' Religioſi Domenicani (*k*) in Huerca di Spagna, ſalvato in un iſtan-

 te dal

(a) *Cal. l.* 3. 15. *Sil. p.* 3. *l.* 10. *Hiſ. Rela.* 1658. *p.* 30. (b) *Cal. l.* 3. 15. (c) *Cal. l.* 3. 12. (d) *Lett. del Ser. El.* (e) *Lett. del Ser. El. Sil. Fort.* (f) *Sil.* 3. 1. *Dent.* 3. 10. (g) *Lett. nell'Arch. di Nap.* (h) *P. M.* 26. (i) *Rel. de P. P. Guarn. e Redan.* (K) *Calen. Vit.*

te dal cominciato pericoloso incendio per lo ricorso fatto al suo Altare da uno di quei Religiosi, che ne aveva portato da Roma il Quadro, fabbricato in Chiesa l'Altare, e promossa in que'Paesi con gran zelo la Divozione. Tale alla per fine lo sperimentarono non più segnalate Persone, non più Case Principesche, non più Monisterj, ma Terre intere, intere Città, Provincie intere.

§. V.

724. PAtiva per una ostinatissima sterilità di quindeci, e più anni (*a*) la Valle di Spoleto nell'Umbria, e San Gaetano con poche goccie d'Olio della sua lampana sparsevi per insegnamento del Cardinal Facchinetti, che nelle sue Terre lo aveva sperimentato, talmente la benedisse, che in pochi momenti si rendè fecondo un paese ingratissimo alla più diligente coltura; La quale fecondità, dopo sette Anni di Carestia, provarono pure le Popolazioni (*b*) di Calice nella Valle di Magra dopo essersi introdotta in quei paesi la Divozione del Santo. Fu assalita da un'Esercito immenso di Bruchi sterminatori la Terra di Rugiano (*c*] in Calabria in tal maniera, che trovavasi prossima a vedersi divorare in un momento tutto il capitale di sua fertilità; ma San Gaetano li dissipò tutti in un soffio, per un voto fattogli di mandare gli attestati della pubblica riconoscenza al suo Sepolcro. Da un'altro Esercito di Locuste fu oppressa la Terra d'Aitona in Spagna (*d*) percossa da un flagello, che le divorava in Erba tutte le biade, e ne' lor frutti i fiori; ma San Gaetano le intercedette da Dio la sospension del castigo per una promessa di rendergli ogni Anno nel Mese di Maggio il tributo d'una pubblica Processione con la sua Statua, estinguendo talmente tutti in un colpo quegli avidissimi vermini, che la mattina sussequente al Voto se ne trovarono innumerabili morti per le Campagne senza rimanerne in Vita pur uno.

725. Cadevano estinti a Migliaja gli Armenti (*e*) in Calabria per una mezza infezion d'aria, che fu il preludio del Contagio universale degli Uomini, che desolò tutto il Regno; ma San Gaetano vegliò in tal maniera alla preservazione di quelli, che furono raccomandati alla sua protezione, che non solo non ne lasciò perire pur uno, ma rimise in salute tutti li già cagionevoli; Come aveva pur fatto nella Terra di Magnano (*f*) ed in altre de'Contorni (*g*) di Napoli, facendo provare a que' Popoli quella beneficenza, con la quale nella prossima passata pestilenza de' Bovi in Italia hà preservate, e liberate le Cam-

(a) *P. Den. Vit. del Santo*. (b) *P. M.* 174. (c) *Dent. l.* 3. 4 *Sil.* 3. 15. (d) *Cal. l.* 3. 17. (e) *Dent.* 3. 5. *P. M.* 113. 1553. (f) *P. M.* 64. (g) *Rel.* 1659. 11.

le Campagne intere, ne' Territorj di Bergomo, (*a*) di Piacenza, di Milano, ed altri nello ſtato Veneto, e Lombardia, che ſono ricorſi alla ſua Effigie, o all'acqua benedetta con il ſuo Nome, con la quale acqua preſentemente nella Puglia ſi ſono guariti moltiſſimi Armenti, e preſervate da Bruchi più Terre. Travagliava per la Peſte la Terra di Tito nella Baſilicata (*b*) ed Egli con una piccola ampolla d'Olio della ſua lampana, che creſcea con un Miracolo, à miſura de' Malati, non ne laſciò perire pur uno; il che pur praticò con tutte le infermità della (*c*) Terra di Vitullano. Dalla Peſte furono circondate (*d*) le Terre di Spello, e di Bevagna, ſiccome la Città di Foligno nello ſtato Eccleſiaſtico; ma tutte, e tre riconobbero la loro preſervazione dal ricorſo fatto a San Gaetano, con pubbliche Proceſſioni, e divoti Eſercizj, particolarmente la divotiſſima Terra di Spello, dove il male aveva avuto ardimento di mettere ſecretamente il piede. Si amalò per la contagione del vicino Oriente (*e*) la Città di Sebenico nella Dalmazia, e ne reſtò libera, con un Voto fatto a San Gaetano dal Proveditore Lorenzo Priuli.

726. Temeva della vicina infezione (*f*) la Città di Taranto in Regno, ed Egli la preſervò con un Tumore fatto creſcere in faccia della ſua Statua di legno nel punto ſteſſo, che il male cominciava ad introdurviſi; Il che pure ſi narra avvenuto, con non più inteſo prodigio (*g*) l'Anno ſuſſeguente, conſervandoſene ancor le Veſtigie in quella Statua, che per ſentimento di tutti (*h*) *ſembra aver del Divino*, e perciò *ſe ne mandano attorno per divozione le miſure, come ſi pratica di quelle di Loreto, e di Soriano*, e di tal prodigio ſi vanta fatta degna nel pericolo della Peſte per mezzo di un Quadro del Santo la nobiliſſima Città di Lecce. Dalla Peſte fu liberata, per ſua interceſſione la Città di Leopoli in Polonia (*i*) dove per voto, e per rendimento di grazie ſi celebra ogni Anno la Feſta, con l'intervento de' Magiſtrati, con la illuminazione di tutta la Città, e della gran Torre, nella quale per pubblico Decreto ſi adora eſpoſta la ſua beneficentiſſima Immagine. Da una febbre univerſale (*k*) e contagioſa fu liberata la prima volta la Città di Napoli, ſiccome dopo ſette Anni fu liberata dalla travaglioſiſſima Peſte nel giorno della ſua Feſta (*l*) nel quale per *Fedi autentiche de' Governatori, de Medici, ed Officiali di tutti i Lazzaretti non vi morì pur uno, nè infermo alcuno vi fu*

(a) *Figur. ſtamp. in Piac.* (b) *Cal.* 3. 20. *P. Vit. pag.* 65. *n.* 37. (c) *P. M.* 73.
(d) *P. M.* 154 (e) *Voto appeſo all' Altare del Santo ne' Tolentini di Venetia* (f) *Sil.* 3. 15. *P. M.* 229. *Rel. di Giuſti Bovi in Trani* 1656. (g) *Mag. l. de ſucceſſ. car. p.* 89. 1657 (h) *Rel. di Trani* (i) *Rel del Padr. Guarn.* (K) *Dent. l.* 3. 22. 1649. (l) 1656. *Lett. della Città al Som. Pont. e a varj Card. Fedi di Lazz. Stamp. in Nap. Meſſ. e Roma.*

fu trasmesso; abbenche ne avesse estinti in tutti li giorni prima fino a settecento al giorno quel male ingordissimo, e con tutto che avesse fatto *il ricorso con più Voti ad altri Santi*, avendo riservata l'Altissimo al solo San Gaetano la Gloria di renderla libera, come pure lo predissero *le lingue stesse de' Bambini*; il qual beneficio fu accompagnato alla stessa Città quattordeci Anni dopo da un altro segnalatissimo, e fu, che (*a*) minacciata della più volte provata desolazione dal furibondo Vesuvio ne'giorni antecedenti alla sua Festa, con tale violenza, che si posero tutti in costernatione, lo vide talmente in un istante represso, che, estinto il fuoco, tornata all'aria la sua serenità, conobbe, che il Santo non voleva, che quell'indomito monte funestasse pur un punto i suoi cotanto grati Trionfi. Dalla Peste fu liberata Genova (*b*) allorche trà molti Santi ricorse ancora ad Esso, con promessa di fabbricargli nel pubblico, e Regio Albergo un'Altare, come appunto le aveva dianzi insinuato la Ven. Suor Maria Cappuccina di Pavia, la quale vide in ispirito, e scrisse a quella invitta Repubblica, che il Signore aveva risoluto di consolarla con il mezzo ancora di San Gaetano. Dalla Peste fu liberata anche per sua Intercessione la gran Metropoli di Vienna (*c*) nell'Austria, dove si osservò, che non ebbe ardimento di avanzarsi il male sterminatore a nessuna di quelle Case, nelle quali adoravasi l'Immagine di San Gaetano, quasi avesse appreso a rispettarle dall'Angiolo, che rispettò quelle d'Israello. *Videbo Sanguinem* disse egli, *Videbo Imaginem*, possiamo dir noi, *Transibo Vos*.

§. VI.

727. SE la Città di Lucerna (*d*) assediata dall'Esercito de' Nemici si vede imminente il gia destinato, e concluso accheggio, eccovela libera da suoi timori allora, che i Cittadini già costernati ricorsero all'Altare di S. Gaetano; poiche appena portate al Santo le loro premure, si ritirò improvisamente sforzato da superiore violenza il Nemico, lasciandola del tutto intatta. Se l'Isola di S. Maura (*e*) gemea sotto il giogo de' Turchi, eccovela libera nella Vigilia di S. Gaetano, con la protezione del quale vi si era posto dalle Venete Milizie l'assedio, in memoria di che gli rendettero pubbliche grazie, e si fece stabilimento, che una della maggiori moschee, che doveano santificarsi a gloria di Dio, e della Fede, fosse consagrata al suo nome.

(a) *Relaz. delle Feste* 1660. (b) *Decreto del Ser. Sen. nel Arch. di S. Silv. de' P. P. Teatini* (c) *Rel. del P. Flor.* (d) *Marav. di S. Gaet. nel Piem. Mar.* 7. (e) *Fer.* 3. 13. *Ann. Clor. V. d. R. di Ven. Locatelli Diar. Ist.* 1684. p. 63.

me. Se la Città di Corone aſpettando dalla ſpàda del Generale Moroſini la libertà ſi vedea eſtinte in ſeno le concepute ſperanze per la vicinanza de' poderoſi ſoccorſi Nemici, ma eccovela alzare il Capo libero nel giorno conſagrato dal Criſtianeſimo alla memoria di S. Gaetano (*a*) nel quale intimoſſi col ſuo patrocinio il difficiliſſimo aſſalto, ſicche caduti a migliaja i Turchi con il loro famoſo Paſſa-Viſir ſi aprì la via a tante altre Vittorie nella Morea. Se furono circondate da cento, e più Vele Turcheſche (*b*) nella Natolia trè Galee di Malteſi, con ordine del G. Signore d' impadronirſi a tutto coſto della Capitania, e Stendardo di Malta, ed erano già vicine ad eſſere ſottomeſſe dal furore barbaro, ed inevitabile, eccovele ſciolte dall' imminente pericolo, allora che il Generale Carafa fece eſporre ſull' albero della Capitania la Imagine di S. Gaetano, la quale coſtò a Turchi la Morte di Cinquemilla, e più ſoldati, la libertà di ſeicento Schiavi Criſtiani, e la perdita di otto Galee, e trè Galeazze, e molti Legni minori. Se tutte le ſpiaggie, che bagna nella Dalmazia, e nell' Italia il Mare Adriatico temeano di eſſer oppreſſe da ſedici Galee de' Turchi (*c*) mandate appoſtatamente a depredare ſino il Santuario di Loreto, eccovele deporre il conceputo giuſto timore, allorche il Generale Cappello ſcelſe a combattere, e ad incendiarle ſotto il porto della Vallona il Giorno feſtivo di S. Gaetano, conducendole in trionfo ricchiſſime di ſpoglie a Corfù. S. Gaetano fu, che nella Battaglia di Moatz avvalorò talmente il braccio delle Milizie Criſtiane, che poterono tagliare a pezzi, mettere in fuga, e diſperdere un' Eſercito intero de' Turchi, perche il piiſſimo, e Magnanimo Duca della Baviera fece invocare da tutte le Truppe S. Gaetano (*d*) per protettore della Battaglia.

728. S. Gaetano fù, che nel difficiliſſimo, e non mai più ſino da tempi di Solimano tentato paſſaggio del Savo, talmente direſſe i paſſi del Valoroſiſſimo Principe, in faccia di tutto l' Eſercito Turco, che ſi trovò ſorpreſo, e per più ore immobile alla inaſpettata comparſa, perche differì ad intraprenderlo nella Feſta, e col Patrocinio di S. Gaetano. S. Gaetano fù, che talmente ha benedette le Armi Criſtiane nell' Ungheria (*e*) che aperto il paſſo alle Conquiſte di Buda, di Belgrado, e di quante altre Piazze portavano il giogo Ottomano l' Imperatore Leopoldo confeſsò con due Lettere (*f*) al ſanto Pontefice Innocenzio XI. di riconoſcere in gran parte da S. Gaetano la fortuna delle ſue armi, la ricupera de ſuoi ſtati, e la felicità della ſua Augu-

ſta

(a) *Rel. in Paler. 1686. Loc. p. 149. Garz. Iſt. Ven. p. 118.* (b) *Lett. del Gen. Carafa 29. Lug. 1656. Pep. V. p. 381. Adimari Iſt. di Caſa Carafa.* (c) *Sagredo mem. Iſt. della Rep. di Ven. p. 1021. Parino Vit. de Vicere di Nap. to. 2. 279* (d) *Garz. Iſt. lib. 6. c. 7. Forti Vit. p. 401.* (e) *Relaz. di Paler 1686. p. 6. Forti vit. 3. cap. 13.* (f) 27. *Marzo* 1687. 3. *Ottobre* 1688.

ſta Corona. S. Gaetano alla per fine poſſiamo credere ſia ſtato quello, che in queſte ultime guerre, e Vittorie dell'Ungheria, e Tranſilvania abbia rinforzato il braccio de' Criſtiani per la gran Vittoria riportata appunto nel giorno della ſua Ottava, e penultimo della ſua Novena, tempo nel quale in molti luoghi il Mondo Cattolico invocava per lo comune pericolo il ſuo Patrocinio. Eh che non v' ha angolo dell'Italia, della Francia, della Germania, della Spagna, della Polonia, di buona parte dell'Aſia, e dell' Africa, dell'Indie Orientali, e Occidentali, di tutto il Mondo vecchio, e nuovo anche Gentile, anche Infedele, anche Idolatra, che non riconoſca S. Gaetano per Benefattore inſigne de' Popoli, che non ne riporti mille pegni dell'amor ſuo, confeſſandolo in quanti idiomi parlano gli Uomini, in quel carattere, in cui lo chiamò trà tanti il Padre Baleſtieri della Compagnia di Gesù (*a*) *il Taumaturgo de noſtri Tempi*; ſicche con tutta giuſtizia dagli eſemplari, e ſtudioſiſſimi Religioſi delle ſcuole Pie conſapevoli de' gran miracoli fatti in tutta la Terra, ſenza laſciarne paeſe rimoto (*b*) con ingegnoſa Invenzione nell' Anno 1658. gli fu eretta in Napoli una publica Machina rappreſentante la ſtatua del Santo ſopra una Fonte, che mandava in gran copia alle quattro parti del Mondo l'acque de' ſuoi beneficj, e col motto. *De plenitudine ejus omnes accepimus.*

Ecco ora terminata luminoſa tra gli ſplendori di tanti Portenti la Vita di S. Gaetano, ma credaſi, che de' Miracoli quì deſcritti, e degli altri innumerabili non deſcrittivi, ſia il maggiore Miracolo la ſteſſa Vita del Santo, perche fu un continuo prodigio dalle faſce, fin all'Eſequie di Azioni Eroiche, e di virtù ſtupende, ſuperiori ad ogni noſtra immaginazione.

Ad Majorem Dei Gloriam, Beatiſſimæ Virginis Mariæ, ac Sancti Cajetani.

I N-

(a) *Panegir. de Santi fol.* 434. (b) *Rel. delle Feſte* 1668. *pag.* 13.

INDICE TRIPARTITO

Delle cose notabili accennate da quel Numero Marginale, che si premette ad ogni Capoverso.

INDICE PRIMO, E SOMMARIO

Della Vita, ed Azioni di S. Gaetano, notate secondo l'ordine Cronologico, e successivamente di anno in Anno.

PARTE PRIMA LIBRO PRIMO.

Di San Gaetano Secolare.

Della sua Età Ann. 1.

NAscita del Santo. 7. Quai fossero i suoi Genitori, di qual Nobiltà, di quanta Virtù? 9. S. Gaetano ebbe per Ajo un Serafino oltre l'Angelo Custode. 9. Impetrato al Mondo dalla Beata Vergine. 9. Nasce in una stalla per Divino istinto, e per avviso fatto alla Madre da una Persona incognita. 10. Predizione magnifica fatta da un Angelo comparso in abito di Pellegrino del nato Bambino. 10. Qual fosse l'Anno della sua Nascita? 11. Perche gli fosse imposto il Nome di Gaetano? 11. Subito nato offerto dalla Madre alla Beata Vergine, e da questa accettato per Figlio. 12. Dopo tal'offerta cessò di piangere. 12. Sin in quella tenera età di Bambino alzava la mente a Dio, avendo ottenuto il privilegio dell'uso di ragione. 12. Nascita di Lutero contraria in tutto a quella di Gaetano; Che Dio volle al Mondo per opporlo à quest'Eresiarca. 13.

Ann. 2.

Le prime parole, che proferì Gaeano Bambino furono Gesù, e Maria. 15. Modesto e mortificato ne suoi sensi ancora fanciullo. 15. In età di due Anni gli muore il Padre nella Guerra contro il Duca di Calabria. 16. La Madre rimasta Vedova dimanda dal Giudice la tutela di Gaetano, e Fratelli, e l'ottiene. 15. S. Gaetano di bell'aspetto, e grazioso. 16.

Ann. 3. 4. *e* 5.

Di tre Anni accomoda in una stanza una Chiesolina, ed Altarino, dove conduce i Domestici a far Orazione, e da essi poi riscuote limosina da dispensar Egli a Poveri. 17. Non fu mai vedutò ozioso, ne applicato a trattenimenti fanciuleschi. 17. Di cinque Anni si esercita in Dispute della Fede per addestrarsi a combattere contra Lutero, che internamente presenti già nato al Mondo. 18. Si priva delle sue Merende per darle a Poveri. 19. Del che compiacendosi molto il Signore con un bel Miracolo, converte nelle mani del Santo Fanciullo i cibi in fiori. 20.

Ann. 6. sin' a 15.

Dopo cinque Anni s' applica allo studio della Gramatica, e Rettorica, che in poco tempo apprende per il suo veloce, e perspicace ingegno. 22. Ma il suo maggiore studio era in avantaggiarsi nello Spirito, e nell' Orazione. 22. E incominciò fin d' allora a gustare il dolce della contemplatione. 22. Suoi esercizj di pietà in questo tempo. 23. Sue Confessioni aggravate di colpe, che non aveva. 23. Nel gran desiderio di comunicarsi, non avendone ancora il tempo, faceva ogni dì la Comunione Spirituale. 23. Riceve il Sacracramento della Confirmazione. 23. Gli appare visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colomba, annunziandogli la pace con voce articolata. 24. Però in tutto il tempo, che visse, mantenne sempre il suo cuore pacifico, e mansueto, senza essersi mai sdegnato con alcuno, ne mai impazientato per qualunque avversità gli accadesse. 23. Non faceva differenza alcuna trà Amici, ed Inimici, ne sapeva intendere, come un' Uomo potesse essere ad un' altro Uomo nemico. 25.

Ann. 16. sin' a 20.

Applicasi allo studio di Filosofia, in cui s' infiamma del Divino Amore, in considerare dalle bellezze di questo Mondo la bellezza del Creatore. 26. Era chiamato da tutti lo Spiritualissimo, Divotissimo, e Santissimo. 27. Quai fossero le sue Virtù, ed Azioni, che si meritassero queste lodi. 28. Elogio singolare, che fa di Lui Gesù. 28. Sua somma perfezione fin da fanciullo. 28. Risposta mirabile data a Congiunti, che lo ripresero del suo vestire plebeo; qual risposta poi stimata da Lui colpevole pianse in tutto il tempo, che visse. 28. Diviso il Patrimonio co' suoi Cugini si fa più generosa la sua mano co' Poveri; Suo bel detto in favor della limosina. 30.

Ann. 20. sin' a 25.

Verginità perpetua di San Gaetano, e purità Angelica. 31. Che mantenne illibata nell' età più pericolosa a forza di penitenze, e macerazioni del corpo, e con rigida custodia de suoi sentimenti, che alcuni lo stimavano molto tentato da pensieri impuri, e pure nonne patì mai alcuno. 32. 33. Per attestato dello stesso Redentore, e d' Innnocenzo XII. teneva sempre gli occhj a terra, ne guardava mai in faccia ad alcuno, conoscendo le Persone sol dalla voce. 34. Caso curioso d'una Dama, che tentò di vedergli gli occhj, ma non gli riuscì! 34. Nessuno ardiva alla sua presenza proferire parole meno oneste, ne permisse Egli mai, che alcuna Donna gli baciasse la mano, o gli comparisse innanzi con abito, e portamento vano. 35. Ebbe questo dono da Dio di rapire all' amore della Castità, chì a Lui accostavasi, e di liberarlo dalle tentazioni impure. 35. Segni di questa sua Purità, l' odor di cedro, che tramandava dal suo Corpo Verginale, e dalle sue labbra, qual' odore fugava i Demonj impuri. 36. E li candidi Gelsomini stati sul suo Altare operatori de Miracoli. 37. Prodigj, e comparse fatte dal Santo in difesa dell' altrui purità. 38. Frà gli altri quello non più udito di restituir interamente la Verginità ad una Nobile Donzella, che

l' ave-

l'aveva perduta 39. In premio di questa sua purità Angelica Iddio l' hà constituito Protettore contro le tentazioni disoneste. 40.

Si porta a Padova allo studio delle Leggi, e della Teologia. 41. Fuggiva i ridutti, le piazze, e le conversazioni degli altri studenti visitando le Chiese, ed i Monasteri de Religiosi, dove osservando la loro vita dolce, e sicura, sospirava anch' Egli ritirarsi dal Mondo ne Chiostri. 41. Stava volentieri in Padova per questo sol motivo di vedersi fuori della Patria, e lontano da Parenti. 4 . Benche per consolar la Madre, che bramava di vederlo andasse a ritrovarla trattenendosi con essa tre giorni soli. 43. La Vita di Gaetano in Padova secondo l' opinione comune era un gran stimolo a buoni, ed un gran freno a Licenziosi, tenuto per un' Angelo del Cielo. 44. Terminato in breve tempo il corso de suoi studj, venne con sommo applauso laureato in ambe le Leggi, e con tal concetto di Sapienza, che venne celebrato per *Eruditissimo nelle Sacre, ed umane Lettere*, come riferisce la Sac: Ruota. 45. Restituitosi a Vicenza fu subito annoverato nel Nobilissimo Collegio de Giuristi, e dal medesimo poi eletto per suo Santo Protettore. 45. Muta Stato, ed Abito, indossandosi la Veste Clericale, e ricevendo dal Vescovo la prima Tonsura in quell' Anno medesimo 1504. in cui Lutero vestì l'Abito di Frate, ma non per il medesimo motivo; Gaetano lo fece per amore, Lutero per timore; E qual accidente cagionasse questo timore? 46. Contraposti tra l' uno, e l' altro. 47. Fabbrica il Santo una Chiesa a Santa Maria Maddalena nella sua Terra di Rampazzo, e perche? 49. Ivi si fa Catechista coll' istruire nella Fede quei Villanelli, Limosiniero col soccorrere i Poveri, e contemplativo de celesti Misterj per più santificare se stesso. 49. In questa solitudine di Rampazzo si crede, che incominciasse ad ideare la sua nuova Religione. 29.

Ann. 25. *sin' a* 28.

Parte Gaetano all' improviso da Vicenza per Roma, ma per impulso dello Spirito Santo, e perche? 50. Giunto a Roma trascurando di vedere le Magnificenze di quella gran Città, dilettasi solo di visitare le Chiese, gli Spedali, e le Catacombe de Martiri, dove con santa invidia sospira di spargere con essi loro il proprio sangue. 51. Camminava per Roma in Abito dozinale così composto, e divoto, e trattava con tutti sì manieroso, e sincero, che penetrando all' orecchie del Papa Giulio II. magnifiche relazioni del Giovane Co: Tiene volle vederlo, ed esperimentarlo. 53. Invaghitosi il Papa della di Lui Virtù lo ferma in Corte per suo Prelato Domestico, e poi gli conferisce la Dignità di Protonotario Participante di Santa Chiesa. 54. Per la grande stima, ed amore, che dimostrava Giulio II. verso di Gaetano correva la voce per Roma, che volesse crearlo Cardinale. 55. Era Egli un' Oracolo di Sapienza, e Superiore in dottrina agli altri della Corte Romana. 55. La di Lui Umiltà, e Modestia in questo grado si decoroso fu rimeritata da Dio con quei pubblici onori, ed offerte, che se gli fanno nella sua Festa da tutt' il Collegio de Protonotarj. 57. Qual fosse il suo tenor di Vita in quest' Uffizio, e Dignità di Protonotario, quali le sue Virtù, ed Azioni? 58. La fama della di Lui Santità volò tanto lungi, che fino dalla Sicilia furono procurati i suoi Ritratti, per venerarlo ancora vivente. 58. Convennegli

accettare a suo mal grado la Rettoria di Malo nel Vicentino, che volle il Papa conferirgli, Benefizio assai pingue, e dovizioso. 59.

Ann. 29. 30.

Lega di Cambrai conchiusasi da maggiori Potentati d' Europa contro la Repubblica Veneta. 60. Si appassiona di dolore Gaetano per tanti danni, che ne venivano al suo Principe, e per tanti peccati, che commettevansi contro Dio. 61. Sue fervorose preghiere per riparare queste ruine, e sue Lettere scritte a Patrizj Veneti per persuaderli a riconciliarsi col loro Sommo Pastore Giulio II. ed a placar lo sdegno di Dio con opere di Pietà, e di Penitenza, raddoppiando frattanto Egli le Orazioni asperse di lagrime, e di sangue spremuto dalle sue vene a forza de flagelli. 61. Crebbe la passione del Santo, quando gli giunse l' avviso d' essere stato rotto l' Esercito della Repubblica nella Battaglia di Giarra d' Ada colla perdita di molte Città, e poi di quasi tutto il Dominio. 62. Allora il Santo si risolse d' impiegare tutto il suo Spirito, e la buona grazia, che aveva appresso il Papa in sollievo del suo Principe, perὸ genuflesso ai piedi di Sua Santita tanti motivi, e ragioni le addusse, perche proscieglieſſe la Repubblica dalle Censure, e le ridonasse la Pace, che si mosse a pietà il Papa, e s' arrese a consiglj, e preghiere di Gaetano. 63. Il quale ne avvisò subito i due Cardinali Veneti, che ritrovavansi a Roma, affinche scrivessero al Senato le buone disposizioni di Giulio II. e lo persuadessero ad umiliarsi a Sua Santità. 63. A si felice avviso spedì incontinente il Senato sei Ambasciatori d' Ubbidienza al Sommo Pontefice, co' quali abboccatosi Gaetano li persuase d' acconsentire a quelle condizioni, che voleva Sua Santità, e che essi stimavano di qualche pregiudizio alla Repubblica. 64. In virtù dunque delle Orazioni, e degli efficaci maneggi di Gaetano, non solo fu assolta Venezia dalle Censure, e sciolta la gran Lega di Cambrai, ma di più entrò ella in una nuova Lega favorevole, e confederazione collo stesso Pontefice Giulio II. 64. Ma poi San Gaetano secondo il solito della sua Umiltà volendo evitare quella gloria che doveva in Lui risultare per la grand' Impresa sì felicemente per suo mezzo riuscita, ne rinversò tutto il merito sopra li detti due Cardinali Veneti Grimani, e Cornaro, spargendo voce per Roma, e scrivendo a Venezia, che a' loro Maneggi attribuire dovevasi quella Pace. 66.

Ann. 33. *fin a* 36.

Morte di Giulio II. Lagrime di Gaetano per questa morte, e Suffragj, che diede alla di Lui Anima. 67. Consolavasi per altro il Santo in vedersi sciolto da' legami della Corte, ma volendo obbligarvelo di nuovo il Successore Leone X. perorò Egli con tanto fervore, che convenne al Papa lasciarlo in libertà. 67. Essendo di 33. Anni, e sovvenendogli, che in questa stessa età il Redentore offerì all' Eterno Padre sul Calvario il gran Sacrifizio della sua Vita Divina, segli risvegliò nel cuore quel desiderio, che sin all' ora gli tenne suffocato l' Umiltà di poter anch' Egli sacrificare l' Agnello immacolato, e cibarsi ogni giorno delle di Lui saporitissime Carni. 69.

Con-

Contrasto per tre Anni continui trà la Carità, e l'Umiltà, in voler, e non voler Gaetano consacrato Sacerdote. 69. Ma finalmemente per espresso comando di Dio ricevè gli Ordini Sacri dal Vescovo Melopotense in tre giorni seguiti, ottenutone prima il Breve da Leone X. 70. Con tutto ciò ebbe a piangere, finche visse nel giorno anniversario di questa sua consacrazione, credendo d'avervi commesso un gran peccato di Superbia, e presunzione. 70. Aspettò tre Mesi per disporsi a celebrare la sua prima Messa, e quai fossero queste sue disposizioni? 71. Ogni giorno celebrava, ma con premettervi (cosa invero prodigiosa) ott'ore continue d'Orazione, e con portar all' Altare incendj d'Amore. 72. Con tutto ciò la grande sua Umiltà facevagli stimar agghiacciato il suo cuore. 73.

Ann. 37.

Instituisce in Roma con altri il famoso Oratorio del Divino Amore per opporsi alle nascenti Eresie, avendo allora Lutero apertamente vomitato il suo nascosto veleno contro la Santa Chiesa, coll' occasione della Bolla della Cruciata, e dell'Indulgenze, che fece pubblicare Leone X. 75. Col suo esempio e persuasive crebbe quest' Oratorio al numero di 50. Confratelli, che erano de più cospicui Prelati, e Personaggi di Roma, e fu come una radice da cui germogliò la Religione de Chierici Regolari, che venne fondata da quattro di quei Nobili Confratelli. 76. Alla norma di quest' Oratorio Romano promosso dal Santo, instituironsi poi altri molti nell'Italia. 77. Anzi Egli vien riconosciuto da Scrittori per il primo Autore, e prima Origine di quanti Oratorj, e Congregazioni de Secolari si vedono ora mai sparsi nel Cristianesimo. 78. Benche l' umilissimo Santo abbia sempre procurato di nascondersi sotto l' ombra d'Altri, e di far che Altri ne comparissero gli Autori. 79. Come studiosamenre fece in questo di Roma, perche un giorno andò a pregare umilmente quei Illustri Personaggj del Divino Amore a volerlo ascrivere alla loro Compagnia, quando Egli stesso l'aveva eretta, come appunto praticò colle sue Obblate Santa Francesca Romana. 79. Quai fossero gli Esercizj, e Virtù di Gaetano in quest' Oratorio? 80. Come ben accopiasse assieme la Vita Attiva, e Contemplativa, ed avanzasse tutti gli altri Confratelli nella perfezione? 80. Onori, che si fanno in quest' Oratorio a San Gaetano, come a suo Institutore. 79.

Mentre stava Gaetano la Notte Natalizia del Bambino Gesù nella Cappella del Santo Presepio di Santa Maria Maggiore in Roma contemplando quel gran Mistero gli comparve la Beata Vergine col suo Bambino in seno, e glielo pose nelle braccia, perche stringendoselo al petto ne godesse i vezzi, e gli amplessi amorossi. 82. In qual piena di delizie si trovasse allora immerso Gaetano, e per quanto tempo? 83. D'allora in poi, ogni volta che si comunicava nella Messa, gli pareva presente Maria, che gli porgesse nella Sacra Ostia il suo Bambino. 83. Come pure ogni Anno nella Festa

del

del Natale formava un Presepio col suono pastorale delle Zampogne per rammemorarsi i dolci amplessi del piccolo Gesù goduti in Roma, dal di cui esempio poi s'è introdotto quasi per tutte le Città l'uso di rappresentarsi alla Divozione de Popoli la scena di questi d'oggidì artificiali Presepj. 83. Da quella lettera, in cui descrive il Santo il ricevuto favore dal Bambino, si scopre la di Lui grand'umiltà. 48. Alcuni tengono, che questa grazia di stringersi al petto il Figliuol di Maria, gli fosse replicata ancora ne giorni della Circoncisione, e dell'Epifania. 85. Da un periodo della detta lettera pare, che Egli si trovasse presente à celebrare con alcuni Santi gli altri Misterj correnti della nostra Redenzione. 85. Inscrizione in Marmo ordinata dal Cardinale Savelli nella Cappella suddetta di S. Maria Maggiore, in cui si lascia perpetua memoria a Posteri del dono fatto dalla Vergine del suo Bambino a Gaetano. 86.

Ann. 38.

Pieno di Dio il Santo desiderava qualche motivo, ed occasione di appartarsi dalla Corte, ed il Signore gliela mandò nell'avviso, che ebbe della morte del suo Fratello Maggiore, e dell'Infermità di sua Madre. Partì dunque da Roma per Vicenza incamminandosi per la strada di Loreto affine di visitare quella santa Casa. 87. Giubilo del suo cuore in quella visita, e profluvio di tenerissime lagrime nel celebrarvi la S. Messa. Si fa gran violenza in partire da quel Santuario, ed adoratavi la Regina del Cielo, da Lei prendendo congedo proseguisce il suo viaggio per Vicenza. 87. Giunto alla Patria portasi a drittura allo Spedale pubblico degl' Infermi, e qui s'elegge l'Albergo, ricusando constantemente quello de Parenti, che gliel'avevano nobilmente preparato. 89. Visita più volte la Madre inferma, ed assiste alla di lei felice morte. Circostanze, e Virtù di questa pia Matrona nella sua infermità, che descrive il medesimo Santo, scrivendo a Laura Mignani. 90. L'Anima della Contessa fu veduta in quel punto dalla detta B. Laura presentarsi alla Regina del Cielo, per collocarla nel Paradiso, da S. Michele e da S. Monica, a quai due Santi avevala raccomandata Gaetano. 92. Promove il Santo per mezzo della Ven. Madre D. Domitilla Tiene sua Parente, il nuovo Monastero di S. Silvestro in Vicenza secondo la stretta Regola di S. Benedetto. 93.

Ann. 39.

Accende Gaetano le fiamme dell' Amor di Dio in Vicenza, e colle sue fatiche, esempj, e discorsi ridusse ad un fiorito giardino di Virtù quel Patrio terreno, che ritrovò prima inselvatichito. 93. Per così ben coltivarlo, condusse altri Operarj: i Confratelli dell' Oratorio di S. Girolamo. 94. Si fa perciò ascrivere in quest' Oratorio benche composto solo d'Artisti e Plebei. Servendoli tutti, come fosse a tutti inferiore; ne ascoltando i schiamazzi de Parenti, che stimavano un grande sfreggio alla lor nobile Famiglia quell'accomunarsi ed affratellarsi Gaetano con Gente Popolare. 94. I molti beni, che recò il Santo all'Oratorio di S. Girolamo. 96. Lo riformò, lo stabilì, e gli acquistò tanto concetto, che le Pie Congregazioni dell'altre Città cercavano per grazia d'essérvi ancor' esse incorporate. 97. Quì incominciò ad introdurre nella Chiesa di Dio la frequenza della

della Santa Comunione non solo nelle Feste, ma più volte ancora frà la settimana, quando Prima non si comunicavano i Fedeli, che alla Pasqua. 96. Avanti di comunicare il Popolo, predicava col SS. Sacramento in mano per dar più forza al suo dire. 96. Fonda in Vicenza lo Spedale degl' Incurabili a proprie spese. 97. Sue fatiche, ed Azioni eroiche nel servir quegl'Infermi. 98. Risposta memorabile, che diede a chi persuadevalo di moderare le sue troppo generose limosine. 98. Eccita la Nobiltà Vicentina a servire e soccorrere il detto Spedale. 99. Una bella lettera del Santo a' Confratelli dell' Oratorio di San Girolamo scritta 22. Anni dopo, che si era partito per animarli a perseverare in quei Esercizj di Pietà, e Carità, che vi aveva Egli introdotto. 100. Si elegge per Confessore, e Direttore del suo Spirito il P. Giam Battista Domenicano. 101.

Ann. 39.

Passa da Vicenza a Verona per zelo di stabilirvi, e perfezionarvi il fattosi poi celebre Oratorio di S. Siro, ed incorporarlo col Vicentino. 103. Come pure per chiudere i passi, che apre quella Città alla Germania, acciocche non entrassero in Italia l' Eresie di Lutero. 105. Gran Prelato, che Egli era, si fa eleggere (atto eroico d' Umiltà) con due altri Colleghi di bassa condizione per Inviato d' una Confraternità Popolare, qual era quella di S. Girolamo, all' Oratorio di Verona. 107. Vien ricevuto da quei Fratelli, di S. Siro con sommo giubilo come un Messo mandato dal Cielo. 107. Si stabilisce l' unione di due Oratorj Vicentino, e Veronese. 108. A quasta unione dovendo sottoscriversi Gaetano vi volle segnasse in primo luogo il suo nome l'altro Collega inferiore, ma poi la sottoscrizione del Santo quante parole contiene, altrettanti argomenti di sua Umiltà racchiude. 109. Si spiegano ad una ad una queste parole della sottoscrizione. 110. Onori che gli si fanno da Confratelli di S. Siro. 110.

Quanti beni, e vantaggi abbia riportato l' Oratorio di S. Siro dal zelo di Gaetano? Li confessano gli stessi Fratelli dell' Oratorio, chiamandolo loro *Radice e Nutrice*. 112. Come bene gli si appropriarono questi due nomi. 112. Tanto concetto alzò quell' Oratorio Veronese di S. Siro per la cultura fattavi da S. Gaetano, che vollero esservi ascritti, e Vescovi e Cardinali, e Religiosi, e Secolari di qualità. 115. E a tanta perfezione promosse quei Confratelli, che ancora oggidì perdura ne loro Posteri, i quali confessano sentirsi stimolati a camminare sulla strada delle virtù dal solo ricordarsi d'aver avuto per loro Padre e Fratello S. Gaetano. 116. *Frutto incredibile* (si ritrova scritto di S. Gaetano) *fece Egli in Verona*, 118. Corroborò quei Cittadini nella S. Fede, per difendersi contro l' Eresia confinante. 117. Perciò nella Festa della di Lui Canonizzazione furono condotti al suo Altare i Figliuoli della Dottrina Cristiana in riconoscimento d' avervela il Santo mantenuta sincera, il che accennato si legge in una elegante inscrizione. 117 Sparse un gran fuoco d' Amor di Dio in quella Città; vi stabilì la frequenza de Sacramenti. 117. E fu la prima Surgente di quella gran divozione, e pietà, che oggi vedesi in Verona. 118 Vi fondò ancora uno Spedale degl' Incurabili. In somma *suæ Charitatis & Pietatis Thesauros Veronæ aperuit*. 118.

Ann.

Ann. 40.

Ritorna da Verona a Vicenza, dove con maggior sollecitudine applica all'avvanzamento del suo nuovo Spedale degl' Incurabili, e dell' Oratorio di S. Girolamo. 120. Ma nel più bello di questi suoi fervori di Carità, sente intimarsi dal suo Padre Confessore la partenza per Venezia. 122. Ubbidienza del Santo Eroica, e perche? 122. Con quanto applauso fosse ricevuto in Venezia? 123. Quante opere insigni di Carità vi esercitasse in breve tempo verso gli Infermij, Mendici, Vergognosi, Prigionieri, Galeoti, Indebitati, Schiavi ed altre Persone bisognose profondendo in loro ajuto limosine generose? 124. Patrizj, e Matrone ed Altri d'ogni condizione ricorrevano a Gaetano per riceverne consiglj, e direzioni delle loro coscienze, ne alcuno si partiva da Lui, che non restasse consolato. 225. Per zelo del Divin Culto provvedeva alle Chiese povere de Suppellettili sacre. 125. Ma in tante occupazioni non tralasciava però mai l'Esercizio dell'Orazione, anzi per gran parte della notte ritiravasi ne Chiostri de Religiosi a cantar con essi le Lodi a Dio. 125. Di più giunta la nuova in Venezia, che Lutero mandava attorno manuscritti, e lettere ereticali, tutto appassionato, e timoroso, che potesse spargersi quella pestifera zizania ancora in Venezia per mezzo degli Oltramontani, che vi concorrono, si fece subito colle pubbliche Prediche, e discorsi privati a comprovare le Verità Cattoliche contrastate dall'Eresiarca, e poi compose alcuni libretti allo stesso fine, che ricopiati a più miglia distribuì per ogni parte della Città. 126. onde Gaetano per si gran zelo della S. Fede, e per tante opere di Carità sopraddette, e per quel suo vivere più da Angelo che da Unmo, acquistosi altissimo concetto in Venezia. 127.

Ann. 40.

Fonda Gaetano in Venezia il celebre Spedale degli Incurabili, sopra la di cui Porta fu poi dipinto il Santo con l' Inscrizioue d' esserne stato Egli il Fondatore. 128. I Governatori del detto Spedale, eleggono, e costituiscono Gaetano ancora vivente, e dimorante in Roma per Protettore, e Difensore dello stesso Luogo Pio. 228. Vi fabbrica a proprie spese molte stanze ed officine. 130. Suoi Esercizj di grand' Umiltà, e Carità in servire a quei Infermi, e curare le loro putride piaghe. 130. Con istupore di tutta Venezia, e con aver il di Lui esempio, ed esortazioni indotto molti della Nobiltà dell' uno, e dell' altro sesso a servire gli Amaiati, e ad arrichirvi lo Spedale con limosine generose, venne questo in poco tempo ad avvantaggiare di molto le sue entrate. 131. Macerazioni, e penitenze rigorose di Gaetano, quando il suo corpo affaticato giorno, e notte nella cura Spirituale, e corporale degli Infermi abbisognava di maggior sollievo, e ristoro. 133. Di quei Nobili, che concorrevano a servire nello Spedale, forma una Congregazione, o sia Oratorio, che volle si denominasse anch' esso del Divino Amore, Bellissime Leggi che vi diede, santi esercizj di Orazione, e penitenza, e discorsi, che vi faceva con gran profitto di quei Confratelli. 134. 135.

Ann.

Ann. 40.

Si porta S. Gaetano da Venezia a Brescia per visitarvi la B. Laura Monaca Agostiniana. Origine dell' amicizia, che con lei contrasse per mezzo d' un Giovane Bresciano Bartolomeo Stella. 137. 138. Sommario della Vita di questa Serva di Dio. 139. Risposta di Gaetano alla prima lettera, che ricevè dalla M. Laura, in cui la prega a riceverlo per suo Figlio Spirituale. 144. Lettere Originali del Santo uscite dal Monastero di Santa Croce di Brescia, e poi stampate. 145. Dalle quali si scorge la di Lui grand' Umiltà particolarmente nelle sue sottoscrizioni, un ardente Amor di Dio ed altre belle Virtù. Piange di consolazione la B. Laura in leggerle. 146. In queste lettere procura il Santo di promover la di lei maggior perfezione 147. Giunto dunque a Brescia andò subito a Santa Croce a visitare la sua Dilettissima in Cristo Madre. Fu tale la consolazione d' entrambi, che piangendo d' allegrezza restarono per qualche tempo sospesi, senza poter articolar parola. 148. Fecero poi le loro conferenze spirituali, nelle quali Gaetano confidò a Laura il disegno, che aveva di riformar il Clero Secolare, e d' instituire una nuova Religione secondo la Vita Apostolica, ricercandole sopra di ciò il di lei consiglio. 149. Consolatissima la Santa Religiosa di sì belle Idee di Gaetano ne diede mille benedizioni al Cielo. 149. Replicate queste visite, e conferenze più d' una volta licentiossi il Santo, per ritornar a Venezia da Laura; la quale pianse inconsolabilmente nel sentirsi dire, a rivedersi in Paradiso, come che non si avessero più a vedere in questa Vita. 149. Amore di Gaetano verso la Città di Brescia, ottenendole da Roma Indulgenze, e grazie spirituali, e cooperando alla Fondazione del di lei Spedale degli Incurabili per mezzo del suo confidentissimo Bartolomeo Stella. 150. Continua ancora presentemente dal Cielo la sua beneficenza, e grazie prodigiose sopra la stessa Città, e questa gli professa una grata riconoscenza di particolar divozione, e venerazione. 151.

Ann. 41. 42.

Da Brescia, ove trattennesi due, o tre giorni, ritorna a Venezia, portatosi dal zelo del Ben Pubblico, stando allora lo stato Veneto in gran pericolo d' esser attaccato dagli Eserciti numerosi, che gli erano vicini, e dall' Armata del gran Turco, che minacciava i suoi Regni in Oriente di Candia, e di Cipro. 152. Si prese dunque il pensiero, e l' assunto d' impedire, e divertire questi sì gravi danni imminenti con placar Dio sdegnato, e renderlo propizio per mezzo d' Orazioni, e penitenze. 153. Incominciò da se medemo ad eseguire questo suo zelo, con flagellarsi a sangue, con rigorosi digiuni, e vigilie, e con efficacissime preghiere; poi da Pulpiti eccitò la Nobiltà, ed il Popolo al pentimento delle loro colpe, e ad esercitare varie opere di Pietà. Indi instituì pubbliche Processioni di Penitenza, e per ultimo fece esporre sugli Altari in Trono di Maestà il Santissimo Sacramento frà sontuosi apparati, e gran numero di Cere ardenti. Questa fu la prima volta, che vidde Venezia, il Sacramento esposto sugli Ostensorj con tanta magnificenza, nuova Invenzione del zelo di Gaetano. 153. Furono sì efficaci appresso Dio queste Divozioni promosse da Gaetano, ed avvalorate

dalle sue preghiere, e penitenze, che la sola Repubblica di Venezia, con maraviglia di tutti gli Scrittori di quel tempo, venne preservata da sopradetti pericoli, e godè una calma di pace tranquilla, quando gli altri Paesi pativano la burasca di guerre sanguinose. Anzi riacquistò ella molte Città, che prima aveva perdute. 154. Ma ben presto ebbe piangere Venezia la partenza di questo suo sì benefico, e potente Intercessore S. Gaetano, mentre gli fu comandato dal Confessore di ritornar subito a Roma. E qui diede il Santo una altra prova maravigliosa della sua pronta Ubbidienza. 155.

Ann. 43.

Giunto in Roma Gaetano riempì d' allegrezza tutta quella gran Città, e particolarmente i suoi Confratelli del Divino Amore, che erano cresciuti al numero di 60. a quali servì di grande stimolo, ed esempio alla Virtù, e di Oracolo a loro Consiglj. 157. Tenendosi lontano dalla Corte Romana, che esperimentò già troppo distrattiva dall' unione con Dio, faceva le sue visite a' Sepolcri de Martiri, ed a Santuarj più celebri. 157. Sue opere di Carità, e Spirituali, e Corporali. 158. Afflitta Roma in quel tempo dalla Peste, non è credibile l' amore coraggioso, che mostrò Gaetano nell' andar incontro tante volte alla morte, quante (ed erano frequentissime) serviva, e curava colle proprie mani quei Appestati, preservato miracolosamente da Dio che voleva sopravivesse a più alti fini di sua Gloria. 158. Bramava di dar principio alla nuova Fondazione della già da molto tempo ideata Religione de Chierici Regolari, ma la sua Umiltà per cui stimavasi indegno di mettersi a sì grand Impresa, lo teneva sospeso, ed irrisoluto, quando Iddio con voce interna, e sensibile, e con una Visione immaginaria in cui rappresentogli la norma del nuovo Instituto, gli comandò che non indugiasse più ad eseguire il sì da Lui gradito disegno. 159. Assicurato dunque il Santo della Divina Volontà, si dispose subito ad eseguirla, di modo, che dovendo nella nuova Religione professare una somma Povertà, portossi frettoloso a Venezia per rinunziare con pubblico strumento a Congiunti tutti i suoi Beni, come fece nel primo giorno di Settembre 1523. Sbrigatosi poi dal peso di queste terrene Sostanze, ritornò più leggero a Roma per la strada di Loreto, per venerare quel gran Santuario della Santa Casa, con un ardentissimo desiderio promosso dall' Amore di celebrarvi la Messa. 161. E qui successe un fatto maraviglioso non più veduto, perche l' Umiltà prendendo la mano all' Amore rappresentò a Gaetano, che Egli era troppo indegno di celebrare in un luogo così Sacrosanto, e l' obbligò dopo un profluvio di lacrime, a ritornare tutto confuso in Sagristia, senza aver potuto consolarsi col sospirato Sacrifizio, e Comunione. 161. Ma questa confusione gli fu compensata con un estasi dolce, ed amorosa, in cui avendo prima supplicato quell' adorata Regina a ricevere sotto il Manto della sua Protezione il nuovo Instituto, in atto prossimo a fondarsi, concepì certa speranza, che la Vergine voleva esaudirlo; Così consolato Gaetano proseguì il suo viaggio per Roma. 162.

PAR-

PARTE PRIMA LIBRO SECONDO

San Gaetano Fondatore.

Della sua Età Ann. 44.

In cui trattiensi tutto questo secondo Libro.

QUattro gravissimi disordini nel Mondo Cristiano mossero Gaetano per rimediarvi a fondare la Religione de Chierici Regolari. La Vita dissoluta del Popolo; Il disviamento del Clero; Il disprezzo del culto di Dio; ed il Furore dell' Eresia. 163. Si descrive il costume sregolato de Secolari di quel tempo. 164. Come S. Gaetano lo riformasse col nuovo suo Ordine. 165. Si dimostra quanto fosse decaduto il Clero dal suo grado. 166. Come il Santo lo rialzasse, e ne conseguisse la Riforma per mezzo de suoi Religiosi. 167. E di altri Chierici Riformati al suo esempio. 168. Si deplora la trascuratezza d' allora, ed il disprezzo delle cose Sacre. 169. E come Gaetano restituisse a maraviglia questo decoro perduto al Culto Divino. 170. 171. Si rapportano l'Eresie, e gli Eretici di quel Secolo, che infierivano nelle Provincie di quasi tutta l'Europa. 172. E come il nostro Santo contro questi nemici di Santa Chiesa, armò il suo Esercito de Chierici Regolari, che fanno professione particolare di combattere, e debellare gli Eretici. 173. 174. Instituisce Gaetano la nuova Religione per opporsi specialmente a Lutero. 175. Al di cui esempio escono in Campo altri nuovi Ordini di Preti Regolari, come Truppe Ausiliarie del Corpo d' Armata, che formò il nostro Santo, ad oppugnar l' Eresia. 177. Si contano alcuni fatti, e detti Ereticali di Lutero, ad ogn' uno de quali soggiungonsi quei di Gaetano diametralmente opposti. 178. Morte malvaggia di Lutero con prodigj d' infamia accadutivi; Morte Santa di Gaetano in tutto diversa. 188. Incomincia Gaetano a comunicar ad alcuni de suoi Confratelli del Divino Amore il disegno, che tenne sin' allora secreto di formare un Clero Regolare, con cui sollevarsi la Chiesa da tanti mali oppressa. 190. Se gli offeriscono Compagni all' ideata Impresa tre di quei Illustri Fratelli, che furono Gioam-Pietro Carafa, Bonifacio da Colle, e Paolo Consilieri. 190.

Si dà un ristretto ragguaglio del Carafa della di lui Santità, dottrina, zelo ed azioni eroiche. Vedi nel 3. Indice *Gioam-Pietro Carafa*. Si descrive brevemente il merito, e Vita dell'a Colle. Vedi nel 3. Indice *Bonifacio a Colle*. Così pure del Consilieri. Vedi similmente nel detto Indice *Paolo Consilieri*.

Bonifacio da Colle fu il primo ad offerirsi per Compagno a Gaetano nella Fondazione del nuovo Istituto. 208. Il secondo fu Gioam Pietro Carafa Vescovo di Chieti, ma scusandosi il Santo di non poterlo accettare per essere Pastore d' Anime, quegli buttandosegli a piedi genuflesso, gli replicò sì efficaci le istanze, che convenne a Gaetano di consolarlo, ed ammetterlo per Compagno nella nuova Religione. 209. Il 3. fu Paolo Consilieri, che volle seguitar l'esempio del Carafa, di cui era confidentissimo Amico. 209. Sparsasi nell'Oratorio del

rinun-

ni.

Canto

Vergini, e di Convertite; e la Riforma di altri già fondati. 304. Come pure l'aver introdotto nelle Città, ove non erano molti Ordini Religiosi, Camaldolesi, Domenicani, Carmelitani Scalzi, Somaschi, Barnabiti, Ministri degli Infermi, e Filippini, ed altri, e cooperato vigorosamente al ritorno de PP. Gesuiti in Venezia. 305. Innumerabili poi sono gli Oratorj de Secolari divoti le Congrezioni di varie sorte, ed i Luoghi Pii, ch'anno eretto, e promosso con tanto profitto delle Città, e de' Popoli. 307.

Non si può qui abbastanza descrivere quell'altro gran Bene delle Missioni di questa Religione fondata dal nostro Santo, agli Infedeli. Egli stesso disceso dal Cielo visibilmente le comandò al suo diletto Figlio Pietro Avitabile con dirgli, che incominciasse il primo questa nuova cultura d'Anime selvagge ne vasti campi dell' Asia. 308. D. Pietro dunque così comandato dal suo Santo Padre intraprese coraggiosamente l'Opera laboriosa, portandosi insieme col Ven. Giacomo di Stefano all'Oriente per dilatarvi, e corroborarvi la Santa Fede. 309. Quanto gran numero, e di Popoli, e di Principi, e Primati acquistassero alla Chiesa? 309. Virtù, ed opere Insigni di questo primo Missionario Teatino vedi nel 3. Indice. *Pietro Avitabile*. Altri due Teatini, che mandò D. Pietro nella Mingrelia, avendovi ritrovato in tutta quella Gente, nullo, ed invalido il Battesimo; come pure il barbaro costume di vendere per ischiavi a Turchi, non solo i loro Sudditi, ma l'istesse Mogli, e Figliuoli, ebbero a spargere molti sudori, e nelle prediche, e nelle dispute per estirpare si perniciosi abusi; ma colla Grazia di Dio, ridussero finalmente quella Plebe, e quella Nobiltà colli stessi Re a farsi tutti ribattezzare; ed ottennero dal Principe un pubblico Decreto sotto rigorosissime pene, che nissuno potesse più vendersi per ischiavo a Turchi, che fu prontamente osservato. 310. 311. Ma quanta Messe raccogliesse nell' Armenia, un altro Missionario Teatino D. Clemente Galano. E che gran Soggetto egli fosse? vedi nel 3. Indice. *Clemente Galano*. Morte di quel prodigioso Missionario il V. P. D. Giacomo di Stefano, chiamato da tutti l'Apostolo dell'Iberia. 313. Sue eroiche Virtù, e Miracoli vedi nel 3. Indice. *Giacomo di Stefano*. Muore parimente quell'altro insigne Missionario il V. P. D. Giuseppe Giudici, mandato Ambasciadore al Papa dal Re di Mingrelia. 314. e segu. Sue Virtù, Conversioni, e Martirio, vedi nel 3. Indice. *Giuseppe Giudici*.

Passa alle Missioni dell'Indie Orientali il Padre Avitabile, con due Compagni D. Antonio Maria Ardizzoni, e D. Francesco Manco così comandato dallo stesso San Gaetano, comparsogli la seconda volta. 316. Iddio per preservare questi suoi Ministri dal pericolo della Morte, operò in quel loro viaggio due Miracoli. 316. Attestazione grandiosa, ch'ha quasi dell' incredibile, fatta da un Padre Gesuita del gran Bene operato in poco tempo da suddetti tre Missionarj Teatini. 316. La vera cagione perche le Missioni Teatine nell' Indie sono si fruttuose, e ben accolte da quei Gentili. 317.

Due gran beni frà gli altri molti apportarono alla Cristianità dell' Indie questi nostri Missionarj; il primo nell'estirpare quell' ingiusta consuetudine

dine di amministrarsi la S. Comunione solamente a Nobili, non a Plebei, cosicche gli Artisti, i Servitori, i Poveri non si comunicavano mai, nemmeno alla Pasqua, anzi neppure in punto di Morte. Per togliere un tal abuso, che ostinavansi i Parochi a sostenerlo, convenne a nostri Padri l' impegnarsi ad una disputa in pubblico, dove intervennero non solo i detti Parochi, ma l' Arcivescovo, ed altri Prelati con molto numero di Nobiltà e di Popolo, e vi disputarono con tanta dottrina d' argomenti, che convinti i Contraddittori, fu conchiusa concordemente, e comandata la Communione universale a tutti i Fedeli di qualunque condizione si fossero, a quali pure si dovesse amministrare in tempo di Morte; Onde si videro accostarsi alla Sacra Mensa più di cento mille Persone, che non s' erano mai comunicate. 318. Il secondo Bene fu quel Confessionario Notturno, che introdussero quei nostri Missionarj per animare la grand' Erubescenza degli Indiani a confessarsi. Di quanto profitto sia questo Confessionario, e come sia construtto, e praticato? 319. Quanti tormenti, strazj, e persecuzioni abbiano sofferto dagli Infedeli, sin ad essere decapitati, e saettati per la Santa Fede? 320. Miracoli operati da Dio per confermar la Fede, che predicavano i Missionarj Teatini particolarmente del P. Manco, e P. Avitabile. 320. 321. 332. Ma vedi nel 3. Indice. *Francesco Manco*, e *Pietro Avitabile*.

Strepitosa, e piena di prodigj riuscì la Missione Teatina nella grand'Isola del Borneo fattavi dal V. Padre D. Antonino Ventimiglia, che fu il primo a piantar la Croce, e la Fede in quell' Isola, dove prima non s'era mai annunciato da altri il Vangelo. 323. Costituito, e dichiarato il Ventimiglia da Innocenzo XII. suo Vicario Apostolico nel Borneo. 324. Con quanto giubilo, e con quai onori insoliti fosse accolto il Padre da quei Popoli, e Principi, benche fossero stati sempre creduti nemici crudeli, ed inaccessibili a Forestieri. 326. Globo di fuoco luminoso, come il Sole caduto dal Cielo nel Fiume, e da tutti veduto, fu interpretato da quei istessi Gentili per un indizio evidente, ch' era mandato colà il Padre a portarvi loro la vera Luce. 327. Lo volevano far Re di tutta la loro Isola, ma li riprese risentitamente l'umile Religioso, e qual fosse la di lui risposta? 327. Non potè però impedire montato sù la Nave del Principe Daman, che non lo intronizzassero sù d' un soglio preparatovi, e non lo dichiarassero per loro Signore, e Padrone. 328. Diede egli principio alle sue Apostoliche fatiche nella cultura di quel Terreno selvatico tutto coperto di bronchi, di sterpi, e di spine, fabbricandovi subito una Chiesa, in cui inalberò la prima Croce non più veduta da quella Gente. 329. Più volte venne dal Cielo la Beata Vergine ad assistergli visibilmente, nel mentre instruiva ne Misterj della Fede il Popolo, e più volte pure venne San Gaetano ad animarlo a proseguire con fortezza quella sua si laboriosa Impresa. 329.

Stupendi Miracoli, che operò in questa sua Missione il P. Ventimiglia 330. 331; 332. Ma il maggior Miracolo fu con istupore di tutto l'Oriente, l'aver lui solo in meno d'un' Anno, convertite alla Fede, e battezzate di sua mano ducento mille Persone, in quell' Isola del Borneo, ed acquistate al Crocefisso quindeci Provin-

cie intere, dette Popolazioni. 333. Però gli costarono fatiche, e patimenti incredibili, Penitenze, e Persecuzioni, ridotto più volte in evidente pericolo d'esser ucciso da Barbari, sebbene ne fu miracolosamente preservato, e difeso con visibili comparse della Santissima Vergine, e degli Angeli, e del Crocifisso. 334. Rese Dio questa Missione fertile ancora di Palme de Martiri, perche moltissimi di quei Novelli Cristiani, battezzati dal Padre Ventimiglia, furono fatti trucidare in odio della Fede da un Re Maomettano confinante a quell'Isola: 334. 335. Di qual morte poi morisse questo celebre, e santo Missionario detto comunemente l' *Apostolo del Borneo*, non se n' è potuto ancora avere notizia certa. Solo che vien riferito da alcuni Confinanti, operarsi da Dio continui Miracoli al suo Sepolcro, che sta nella Chiesa da lui fabbricata, dove si vede gran concorso de Popoli, e che giorno, e notte vi tenessero guardie, per gelosia, che non venisse rubato loro quel gran tesoro. 336.

Da tanti frutti, e beni accennati, che hà prodotto la pianta della Religione fondata da Gaetano, la Sacra Ruota ne argomenta la fortezza, la Virtù, il Merito, e la Gloria del Santo Fondatore, ed Agricoltore. 337. Ed esalta con speciose lodi questa di Lui Religione. 338. Alla quale i Sommi Pontefici per rimeritarla, anno conceduto grandissimi Privilegj. 338. Elogio Magnifico della medesima, che si legge nel gran Teatro della Vita Umana. 339.

PAR-

PARTE PRIMA LIBRO TERZO.

San Gaetano Religioso.

Dell' età di San Gaetano Ann. 44. 45.

TErminata la Fondazione, e professione de Chierici Regolari in S. Pietro di Roma, si portano essi a Campo Marzio in una piccola Casa per innanzi preparatavi. 342. Roma curiosa di questo nuovo, e si povero Istituto, andava a vedere, come potesse vivere senza limosinare, e ne restava molto ammirata, vedendolo si ben sostenuto dalla Divina Providenza, che quanto sopravanzava di vitto la sera, tutto dispensavasi a Poveri la mattina seguente. 342. San Gaetano in questa Casetta gustava il dolce della Vita Religiosa, e ritirata, solo, che gli venne amareggiato dall'udire le guerre fra Principi Cristiani, ed i progressi dell'Eresia Luterana, oltre li peccati di Roma; onde vedendo già accresciuta la sua Famiglia sin al numero di dodeci Religosi, uscì in campo co' suoi Compagni, a combattere il Vizio, e l'Eresia distribuendo loro diverse Missioni, e dentro, e fuori della Città, per ridurre i Peccatori a penitenza, e mantenerli fedeli alla Fede. O quanti frutti di grazia produsse la cultura di queste Missioni. 343. Stupiva tutta Roma, che non aveva mai più veduto Preti a predicare, in vedere S. Gaetano cogli altri suoi Chierici Regolari, sù de Pulpiti, e nelle Piazze, ad esercitare questo Apostolico Ministero. 344. Incomincia il Santo Fondatore, ad abbozzare le Leggi del suo Istituto. 345. Grandi fatiche, ed opere di Carità di Gaetano in quell' Anno Santo 1525. per essersi aperto a' Fedeli il prezioso Tesoro del Giubileo, e quali fossero. 346. Specialmente ne gli Spedali, ne quali per tradizione antica si hà, che guarisse il Santo, col tocco delle sue Mani, e col baccio della sua bocca, le piaghe, le febbri, ed i dolori di quei Infermi più, e più volte miracolosamente. 346. E tanti buoni Esempj di Carità, e di Santità, dava Egli co' suoi Compagni, che quando camminavano per Roma, venivano mostrati a dito, come Uomini singolari. 347.

Ann. 46.

Muta Casa Gaetano colla sua Famiglia, passando dal Campo Marzo al Monte Pincio: Tre motivi di questa sua mutazione. 347. Esercizj di penitenza, e di Vita Contemplativa del Santo, in questo Monte, ma per dar più vigore alla Vita Attiva, per cui applicavasi a salvar le Anime altrui, perciò si ritirò prima a far per più giorni gli Esercizj Spirituali. Qual ritiro pure osservava, quando convenivagli intraprendere qualche grand'Impresa di Gloria di Dio. 349. In questa Casa di Monte Pincio introdusse Gaetano lo studio scolastico, che aveva già abbozzato in Campo Marzio, di Teologia, della Scrittura Sacra de Sacri Canoni, e Riti Ecclesiastici. 349. Ebbe parimente la consolazione di vedervi principiarsi la Riforma de Padri

c. 2 Cap-

Cappuccini, promossa felicemente dagli efficaci Uffizj del suo Collega P. Carafa appresso il Papa. 350. Siccome vi ricevè ancora quel grand'onore accennato altrove, che gli fecero li Signori Governatori dello Spedal Maggiore di Venezia con dichiararlo benche assente, e povero Religioso, Protettore, e difensore di quel Luogo Pio. 352.

Ann. 47.

Roma barbaramente saccheggiata dall'Esercito del Duca di Borbone. 356. Predizioni di questo gran castigo. 353. Nell'assalto della Città vi resta il Duca miseramente ucciso. 355. Dal che infierocitisi più che mai i di lui Soldati scorrono, come tante furie per tutta Roma a devastarla, e saccheggiarla. E descrivonsi le stragi, le ruberie, i Sacrilegj, e le violenze, che vi fecero. Quanto si appassionasse di dolore l'Imperator Carlo V. alla notizia de gravissimi danni recati alla S. Città dal suo Esercito. 356.

A queste lacrimevoli rovine di Roma S. Gaetano, dopo fatte molte penitenze ed orazioni per placar Iddio sdegnato, scende dal Monte Pincio con un Crocifisso in mano, ed accompagnato da alcuni suoi Religiosi, si porta intrepido nelle Piazze di Roma a sgridare, e riprendere quei furibondi Soldati della loro sì barbara crudeltà. S'ascrive ad un gran miracolo il non aver avvuto ardire quella Gente armata, ed Eretica di vibrar le Spade contro pochi poveri Preti, benche dalle loro forti increpazioni irritata. 357. 358. Non avendo potuto ottenere Gaetano d'intenerire il cuore di Gente sì crudele, si ritirò di nuovo co' suoi Compagni al Monte nella propria Casa, e Chiesa per implorare dal Cielo, con più lunghe orazioni, e macerazioni il perdono al Popolo Romano. 359. Quanto patisse il Santo in Luogo sì solitario nella Povertà, scordato da tutti, che in quelle comuni miserie, appena potevano proveder a se stessi? A tal estremo alcune volte si vide ridotto, che non avendo altro, che un solo pane, gli convenne dividerlo in dodeci parti, a suoi dodeci Convittori. 361. Ma non perdendo Egli mai la sua sicura speranza nella Providenza Divina, questa lo soccorse più giorni con un modo impensato, e strano. 361.

Portossi al Monte Pincio avida di bottino, una squadra di Soldati Luterani, condottavi da un infedele Tedesco, che fu già Servitore di Gaetano, in tempo, che era Secolare, e credendo il traditore, che il Santo fosse ancora così ricco, come il vide allora, lo costringeva minaccioso a manifestare le sue sognate ricchezze; ma rispondendo Gaetano nulla aver di presente, del tutto impoveritosi per amor di Dio, talmente si infuriò colui cogli altri Soldati contro il povero Santo, che tormentandolo con barbarie inaudita, gli fecero patire un Martirio il più crudele, di quanti si leggono nelle Sacre storie. 362. 363. Qual fosse questo Martirio, in cui fu posto a penosissima tortura non solo il di Lui Corpo, ma ancora la di Lui onestà? 363. Con quanta pazienza anzi con quanta allegrezza soffrisse Gaetano sì spietati tormenti? 363. Si prova con ragioni quel, che dicono gli Scrittori, Gaetano essere stato veramente Martire, in queste pene sofferte nel Monte Pincio. 364. 365. 366.

Inscrizione in Marmo per memoria gloriosa a Posteri del suddetto Martirio di S. Gaetano posta in quel sito medesimo.

mo, dove lo patì dal Gran Duca di Toscana, che vi ristorò pure, ed abbellì la Chiesa annessavi, ed in questa Chiesa nella Festa del Santo, si celebra una gran Solennità con numeroso concorso, e particolar Divozione. 367. Partiti i Tedeschi, per vedere deluse le loro speranze, non andò molto, che sopragiunsse nel Monte Pincio un'altro stuolo di Spagnoli avidi anch' essi di ricche prede, quando appunto S. Gaetano cogli altri Padri stava orando innanzi al Santissimo Sacramento, col collo piegato, e disposto al taglio delle Spade nemiche per desiderio d' un nuovo Martirio. 368. Quanto fosse maltrattato in questo secondo incontro? 369. Finalmente incatenato cogli altri undeci Compagni fu condotto da Spagnuoli a vista di tutta Roma in Piazza Navona, ed ivi incarcerato. Da questa prigione poi furono tutti trasferiti ad un'altra più angusta nel Vaticano. 370. E qui Gaetano facendo della Carcere un Coro, vi si cantavano cō voce allegra, e sonora le Divine Lodi. Ma di questo canto servissi Iddio per sciogliere i suoi Servi dalle catene, e liberarli da tante sciagure fin' all' ora sofferte. 371. Come ciò mirabilmente avvenisse.

Posto in libertà S. Gaetano andò subito co' suoi Religiosi a ringraziarne Dio nella Basilica di S. Pietro, e sentendosi una gran fame del pane degli Angeli, per esserne stato digiuno da molti giorni, vi celebrò con somma divozione, e contento. 373. Indi chiamando a consulta gli altri Padri per risolvere, ove avesse a fissarsi la loro Religione nascente, e premessa un' orazion fervorosa per riceverne il lume dal Cielo, conchiusero la partenza da Roma. I motivi di tal risoluzione. 373.

Ann. 47.

Partirono dunque tutti insieme, avviandosi verso Ripa di Fiumicino. 373. Molti pericoli in questo loro piccolo viaggio, ma altrettanti Miracoli della Divina providenza in preservarli, quali fossero questi Miracoli? 374. 375. Giunti ad Ostia Porto di Mare, vi ritrovano l' Ambasciadore Veneto Domenico Venier, da cui cortesemente invitati, e persuasi d' andar con esso lui a Venezia, s' imbarcano sulla sua Nave, viaggiando con tutta prosperità verso l' Adriatico, perche quel Legno era portato più, che da Venti favorevoli, dall' aura dello Spirito Santo. 376. Raddoppiatosi a Gaetano il contento per aver ritrovato nello stesso Vascello un suo grand' Amico il B. Paolo Giustiniani. 378. Arrivarono finalmente a Venezia li 16. di Giugno 1527. Quali fossero le accoglienze, e quanto il giubilo di quella Città in vedersi restituito quel Gaetano, che da Prelato Secolare tanto la beneficò con opere insigni di Pietà, e di Carità, e le lasciò grandi esempj, e memorie della sua santa conversazione: 379. Umiltà del S. e destrezza nello sfugire gli onori, ed inviti, che facevagli la Nobiltà, e la Plebe. 380. Ma non potè evitare gli applausi, e la stima appresso tutt'il Senato di Venezia, a cui diedero magnifiche relazioni di Gaetano l' Ambasciadore Venier, ed il Generale Arnulio. 380.

Ann. 48.

Per modo di provisione, gli fù assegnata un' Abitazione a S. Eufemia, e poi un altra in vicinanza di S. Giorgio, incommoda, e ristreta; Ad ogni modo

in ss

una Vita licenziosa a Vita Santa. Motivo di tal mutazione, e Prodigio dell' Amor di Maria, che da lui invocata gli comparve, e liberollo dalla Prigione. 400. S. Gaetano manda a Verona il P. Carafa per esercitarvi l' Uffizio di Pastore: così pregato con lettera premurosa da Monsignor Giberti Vescovo di quella Città, ma tenuto prigione in Roma dall'Esercito di Borbone. 403. Il quale essendogli poi riuscito di fuggire segretameute dalla Carcere, se ne ritornò alla sua Chiesa Veronese, che ritrovò con somma consolazione ben incamminata, e riformata dal P. Carafa. 403. Facendo poi questo zelantissimo Vescovo instanza con lettera premurosa a Gaetano, che gli mandasse da Venezia alcuni de suoi Religiosi per piantare la Religione de Chierici Regolari in Verona, il Santo vi allegò D. Bonifacio da Colle con altri sette Compagni, a quali fu assegnata la Chiesa di S. Maria di Nazaret. E quì quando consolavansi quei Padri in vedere tant' acquisto d'Anime, e tanto frutto, che raccoglievano in quella Città dalle loro fatiche, nel principiarsi l'Estate vien loro amareggiato un tal contento da una consuetudine invecchiata dei Veronesi, che vanno a solazzarsi sull'alto di quell'ampia, ed amena Piazza, che è contigua alla Chiesa di S. Maria, con giuochi e canti, con merende, ed altri strepitosi divertimenti, che disturbavano molto a nostri Padri il servizio di Dio, e del Prossimo. Subito che S. Gaetano ebbe l' avviso di tal' inconveniente, comandò a tutti quei Padri, che abbandonando il luogo di Nazaret con quanto avevansi acquistato, se ne ritornassero incontanente a Venezia, come fecero. Tanto ardeva in Gaetano il zelo dell' onor di Dio, e dell' Osservanza del suo Instituto. 405.

In questo tempo del suo Governo convertì Gaetano molti Eretici, e fra gli altri un Greco Scismatico, che sotto il manto dell' Ipocrisia disseminava per Venezia le zizzanie dell'Eresia. 406. E vestì dell'Abito Teatino Soggetti insigni, uno de quali fu il Ven. P. D. Giovanni Marinonio. 408. Le di cui virtù vedansi nell' Indice 3. alla lettera del G. come pure Bernardo da Todi. 409. Vedi il detto Indice alla lettera del B. Riforma con Autorià Apostolica il Breviario Romano, il Messale, e l' Offizio piccolo della B. V. 410. 411. 412. Quanto varj, e disordinati erano in quel tempo i Breviarj 410. Compone ancora il Santo il Ceremoniale Romano. 412. Questa Riforma poi dell' Officzio, e della Messa fu differita a pubblicarsi, e proposi a tutta la Chiesa fin al Pontificato di S. Pio V. 413. E per qual cagione? ivi. Nella Bolla della Canonizzazione Innocenzo XII. esalta questo merito di Gaetano d' aver ridotto il Breviario Romano a quella bell'armonia e decoro, in cui oggi si vede, e si recita. 413.

Ann. 50. 51. 52.

Finito ch' ebbe il Santo di governar la Religione, ed elettosi di nuovo per suo Successore il P. Carafa, questi riceve lettera efficace da Monsignor Giberti Vescovo di Verona, in cui lo pregava a mandargli subito il P. D. Gaetano per ridurre quel Clero e quel Popolo all' Ubbidienza del suo Pastore. 414. 416. Cagione della discordia de Veronesi col loro Vescovo. 415. S. Gaetano dunque per il comando intimatogli dal suo Superiore Carafa si porta a Verona, e quì consultato prima il grave negozio con Dio nell'Orazione, si ma-

ſi maneggia] tra l'una e l' altra parte con tanta deſterità e prudenza con tanta ſoavità, ed umiltà, che ben preſto venne a ſtabilirſi la bramata pace, e concordia; con iſtupore di tutta la Città, che vide più volte da autorevoli Perſonaggi attentata queſt' ardua Impreſa, e ſempre in vano. 416. Ma il Santo per isfuggire gli applauſi di ſi grand' Opera, e ſi felicemente riuſcita, ſe ne ritornò ſubito a Venezia. 417. Avendo laſciato luminoſe orme d' Umiltà, e diſtacco dal Mondo nel paſſare e ripaſſare per Vicenza ſua Patria, dove non oſtante le querele de Parenti, non volle mai prender l'alloggio in Caſa loro, ma nello Spedale degl'Incurabili. 418. Sue fatiche ritornato, che fu a Venezia, e tante Opere di Carita verſo il Proſſimo, che Egli ſolo equivaleva a molti. 419. Queſto' zelo della ſalute de Proſſimi lo raccomandò premuroſamente e comandò a tutti i ſuoi Figlj, a quali, perche vi poteſſero pienamente applicare impetrò dal Sommo Pontefice il Privilegio di poter eſſere diſpenſati dall' Offizio Divino, quando impegnati foſſero nello ſtudio di quelle ſcienze, che ſono neceſſarie all'acquiſto dell'Anime altrui 420. Dà l'eſcluſiva a quel celebre Letterato Mar-Antonio Flaminio (che ardentemente bramava l' ingreſſo nella Religione Teatina con far perciò ampie offerte in di lei vantaggio) e perche pretendeva qualche ſingolarità nella comune oſſervanza, e perche previde il Santo con lume profetico dover una volta il detto Flaminio contaminarſi dell' Ereſie di Lutero. 422.

Ann. 53.

Iſtanze di Napoli a Padri di Venezia, perche mandaſſero alcuni de ſuoi a fondar la Religione in quella Città ma non aſcoltate. 424. Replicano quei Cavalieri le loro premure con inviare a bella poſta a Venezia Benedetto Tizzoni, ma queſti giunto ohe vi fù, innamoratoſi della Vita Teatina, ne veſtì l'Abito ſenza ritornar più a Napoli. 425. 426. Spediſce la Città nuove lettere a nome pubblico a Venezia con più ſolenni e vigoroſe inſtanze, ma non avendone ſubita riſpoſta, ricorre alla Suprema Autorita del Papa, pregandolo a comandar a Padri di Venenezia, che vogliano contentare le loro pubbliche brame. 426. Il Papa Clemente VII. vedendo tanta premura della Città di Napoli, ſpediſce un Breve diretto a Chierici Regolari in Venezia, in cui comanda loro in virtù di Santa Ubbidienza, che vadano colà a piantarvi Colonia. Al ſubito ricevere quei Padri il Breve Pontificio eleſſero il Padre D. Gaetano per queſta Miſſione a Napoli 427. Ma perche il P. Prepoſito Carafa laſciò in arbitrio del Santo, di ſcieglierſi il Compagno in quella Miſſione a ſuo piacere, in niun conto volle far Egli tal Elezione. Sua bella riſpoſta, e Virtù Eroica in queſta indifferenza del Compagno. 428. E Dio per rimeritarla diſpoſe, che il Superiore gliene aſſegnaſſe uno, che era il ſuo più caro, ed a ſe più ſimile Giovanni Marinonio. 428. Parte Gaetano, da Venezia compianto da tutta la Città, a 2. d' Agoſto 1533. quando l' Aria allora ſpirava tutta fuoco. Virtù nel viaggio de' due Santi Compagni. 429. Giunti a Roma ſi preſentano innanzi del Papa, il quale vedendoli ſi abbronzati dal Sole, coperti di polvere, e molli di ſudore ſi 'maraviglia dell' aver intrapreſo quel viaggio in una ſtagione ſi calda con tanto pericolo della loro Vita. 430. Riſpoſta memo-

memorabile che diede Gaetano a Sua Santità, Ivi. Ricevuta la Benedizione Pontifizia perseguiscono il loro viaggio per Napoli. 430.

Ann. 53. 54.

L'arrivo di San Gaetano in Napoli. Con quanta allegrezza, ed accoglienze cortesi vi fosse ricevuto, particolarmente dal Conte d' Oppido di Casa Caraccioli, il quale donò al S. quella Casa, che aveva fabbricata, perche vi abitasse, e vivesse con alcuni Preti Secolari il soprannominato Benedetto Tizzoni, ed era contigua alla Chiesa della Madonna detta *Santa Maria della Misericordia*. 431. Entrato Gaetano al possesso della Casa donatagli, ne dà subito ragguaglio al suo Preposito di Venezia Padre Carafa, dimandandogli un buon soccorso d'altri Operarj per lavorar con isperanza di maggior frutto in quella nuova Vigna; onde gli sono inviati sei altri Soggetti insigni in bontà, e dottrina, e vien dichiarato il Santo Preposito di quella Famiglia. 431. Pio contrasto trà San Gaetano, e 'l Co: d' Oppido in offerirgli questo oro, fondi, ed entrate per mantenimento stabile della Religione, e quello in ricusarle. 432. Nuovo assalto del Conte per mezzo d' alcuni Religiosi, che con ragioni, ed esempj fanno ogni sforzo in persuadere il Santo ad ammettere l' entrate. Proposte, e risposte dell' una, e dell'altra Parte. Ma Gaetano costante convince tutti con i Testi del Vangelo. 433. 434. Tenta il Cavaliere per la terza volta di espugnare la fortezza del Beato Padre, ma questi con una memorabile risposta lo ribatte. 435. Finalmente vedendosi il Santo così perseguitato dalla generosità del Conte d' Oppido, il quale continuava ogni giorno, a mandargli abbondanti Limosine, comandò a tutti i suoi Religiosi la partenza dalla Casa di Santa Maria della Misericordia, e serrate le porte, ne mandò le chiavi al Conte, con ordine se gli dicesse: Rinunziargli Egli la Casa, che gli aveva donato, per vedersi troppo molestata la Poverta del suo Istituto, ed andar a vedere *se il Dio di Napoli era lo stesso, che il Dio di Venezia* alludendo all' opposizione fattagli dal Cavaliere non potersi sperare in Napoli, quelle spontanee, e generose limosine, che aveva sperimentato in Venezia. 436. Attonito il Conte a sì magnanima risoluzione di Gaetano, concepì gran concetto della di Lui Santità, e se lo volle eleggere per suo Padre Spirituale. 436. 437.

Ann. 54. 55.

Andando i Padri per la Città all' incerto, furono loro offerte da molti e Chiese, e Case per trattenerli temendo, che partissero da Napoli. Ma il Santo accettò l' invito di Maria Longa, che gli esibì un' Abitazione vicina allo Spedale di cui era ella Governatrice. 438. Nella Chiesa di questo Luogo Pio, *detta Santa Maria del Popolo*, esercitavasi Gaetano con gli altri Religiosi ne soliti Ministerj Apostolici, e nelle visite, e servizj degl Infermi del suddetto Spedale, concorrendovi affollato il popolo ad udire le loro Prediche, ad ammirare i loro esempj, da quali pure eccitato quel Clero dello Spedale, si riformò di tal maniera, che quei Preti parevano altrettanti Teatini, ancora nell' Abito quasi consimili. 440. 441. Ma per essere trop-

po angusta l' Abitazione di Santa Maria del Popolo, dove dimorò il Santo poco più di tre Mesi, si trasferì Egli con tutta la Religiosa Famiglia in altro Luogo provedutogli dalla nominata Maria Longa, e dalla Duchessa d' Ayerbo. Ivi Gaetano construsse la sua Chiesa, che volle nominata Santa Maria della Stalletta, e perche? 442. Questo Luogo appena conosciuto si rese ben presto celebre, e frequentato da Nobili, e Popolari per il gran credito, in cui lo mise la Santità, ed il zelo Apostolico del B. Padre, e molto più per i Miracoli, che vi operò. 443. Tra quali questo stupendo vien riferito da Innocenzo XII. nella sua Bolla l' aver Gaetano instantaneamente saldato la gran piaga, e riunito l' osso infranto della gamba ad un Fratello Converso, che era già destinata al taglio. 444. Parimente in questa Casa di Santa Maria della Stalletta fece quell' atto eroico, quando accorso tutto il Mondo anche più savio a vedere in Napoli il memorabile Trionfo di Carlo V. per le Vittorie ottenute nell' Africa, non volle dargli neppure un solo sguardo, benche sotto la finestra della sua Camera passasse l' Imperador trionfante, 447. 448.

Ann. 55.

Fondazione di tre **Monasterj**, per opera di S. Gaetano, che si prevalse di tre Marie per Fondatrici. 449. 450. Autore il Santo delle prime Cappuccine del Mondo, per mezzo di Maria Lorenza Longa. 451. 452. Leggi che loro diede di gran perfezione. 453. Per alcuni anni ne ebbe la cura, ed amministrò loro i Sacramenti, finche poi la rinunciò a Padri Cappuccini. 454. Un breve ragguaglio della Vita, e Santità di Maria Longa. 455. Promove il nuovo Monastero delle convertite per mezzo di Maria d' Ayerbo Duchessa di Termoli. 456. Quanto si affaticasse, e quanto felicemente gli riuscisse in cavare da Postriboli quelle Meretrici, e ridurle alla vita claustrale. 457. 458. Ma fu maggiore la sua fatica nello svellere da loro cuori quell' erbe cattive, che vi s' erano profondamente radicate al Secolo. 459 Virtù, e Morte di Maria d' Ayerbo con un bel prodigio nel seppellirsi il di lei Corpo. 460. Come San Gaetano dimorando in Venezia concorresse alla Fondazione della Sapienza in Napoli, per mezzo di Maria Carafa. 461. 463. E come ritornato che fu a Napoli stabilì quel Monastero, con prudentissime, e Sante Leggi. 464. Frà le quali questa fu di prima invenzione del Santo, il soprapporre alle Ferrate de Parlatorj una lamina di ferro, per cui potessero udirsi, ma non vedersi i Secolari. Ivi. Azione eroica di Maria Carafa quando vestita da Sposa già promessa s' introdusse di lancio per la porta aperta in Monastero. 466. Sue altre Virtù. 467. 468. Sua Morte, e Sepolcro con prodigj. 469. Due riflessioni sopra la Fondazione de suddetti Monasterj. 470. 471.

Ann. 56.

Paolo III. chiama da Venezia a Roma il Padre Carafa, acciocche vi rimetta la sua Religione, non più ritornatavi dopo, che se ne partì per il Sacco di Borbone, ma la premura maggiore del Papa, era di averlo appresso di se, e crearlo Cardinale. Con questa occasione si convocò il Capitolo Generale in Roma, onde vi andò

ancora da Napoli San Gaetano con altri Padri alloggiati cortesemente da Padri Domenicani, in Santa Maria della Minerva. 472. S'inferma gravemente il detto Padre Carafa a cui nondimeno vien mandata da Paolo III. la Beretta Cardinalizia, avendolo già dichiarato Cardinale di Santa Chiesa, con precetto d'Ubbidienza d'accettarla. 473. Il nostro Santo, che si ritrovava in Camera dell'Infermo lo dissuadeva co cenni a ricusare in ogni conto quell'onore, non sapendo il precetto di Sua Santità, e gli profetizò, che inalzato, che fosse all'Eminenza di quel Grado, sarebbe salito ancor più alto, ma con danno de suoi Nipoti, come poi successe. 474. Celebrò Gaetano il Capitolo Generale nel prefato luogo della Minerva, dove volle intervenire ancora il nuovo Cardinale Carafa già risanato per l'amor, che conservava alla sua Religione. 475. In questo congresso il Santo fece eleggere per suo Successore in Preposito di Santa Maria della Stalletta il Padre Foscareni, a cui lamentatosi di non saper governar altri, diede quella mirabile risposta, che deve esser la massima fondamentale d'ogni Superiore. 475. Ritorna il Santo a Napoli. Ivi.

Ann. 57.

Restituitosi il Beato Padre a Napoli riassume indefesso i soliti Esercizj di carità verso il Prossimo, la quale avida di giovare ad ogni sorta di Bisognosi indusse il Santo, a farsi scrivere Confratello nella Compagnia de' Bianchi, che hà per impegno l'ajutar a ben morire li Giustiziati. 476. Con quanto ardore, e consolazione di quei condannati confortavali a morir volontieri, e ben disposti. 477. Quanto promovesse i vantaggi di quella nobile Confraternità. E perciò ne fù eletto Superiore, e Correttore. Onori che si fanno ogn'Anno al Santo dalla detta Compagnia. 477. Attende a Santificare le Monache della Sapienza, essendone stata appoggiata a Lui la direzzione dal suddetto Capitolo Generale, senza lasciar d'assistere ancora alle nuove Cappuccine, ed alle Convertite. 477. 478. Sperimentando ancora il Luogo di Santa Maria della Stalletta troppo angusto all'ampiezza della sua Carità, ed al gran concorso de Cittadini, ricerca una Chiesa piu capace, con qualche pensiero (non ritrovandola) di partire co' suoi Religiosi da Napoli. Ma quei Signori Napolitani per timor di perdere un si grand'Uomo, ed una Religione si profittevole alla Città, gli offerirono varie Chiese, delle quali quella di San Paolo parve al Santo più propria, ma prevedevansi molte difficoltà ad acquistarla. 478.

Ann. 58.

Si descrive l'Antichità della Chiesa di San Paolo. 479. Quei Cavalieri, che l'avevano proposta, e ne maneggiavano la cessione a San Gaetano v'incontrano gagliarde opposizioni per essere ella Parochiale, onde risolutosi il Santo di ritornar a Venezia, si porta dal Vicere D. Pietro di Toledo per congedarsi da lui, e riceverne la sua permissione. Ma questo Principe a cui dispiaceva molto, che la Città perdesse Ministri si utili, e necessarj al Pubblico, non volle, che partissero, promettendo a Gaetano, che colla sua Regia Autorità avrebbe superato tutti gli ostacoli, che vi erano circa la Chiesa

di S. Paolo. Come poi veramente fece, inducendo quel Paroco a cederla a Chierici Regolari, ed ordinando al Co: di S. Valentino, che ne mettesse i Padri al possesso. La Città pure mandò un suo Agente a Roma per ottenerne il consenso dall' Arcivescovo di Napoli il Cardinal Vicenzo Carafa; dunque alla fine spianati alcuni altri minori intoppi a' 28. di Maggio 1538. si trasferì San Gaetano, con tutta la Famiglia Teatina da Santa Maria della Stalletta in San Paolo Maggiore, lasciando quella prima Abitazione alle Madri Cappuccine. 482.

Quanti vantaggi riportasse la Chiesa di San Paolo dall' esservi entrato Gaetano a reggerla, vedi tutt' il c. 16. dal num. marg. 484. fin' al 487. La riparò cadente, e minacciante ruina per la sua antichità. La abbellì difforme, che era. La rivestì quasi del tutto nuda, e lacera. La arrichì poverissima de Sacri arredi, e la rese ancora più maestosa per le Sacre Funzioni, che facevansi con tutta esatezza, gravità, e Modestia. 484. Di modo, che entrandovi i Secolari, compungevansi a tanta divozione, e riverenza, che non ostante la loro gran moltitudine, vi si osservava un rigoroso, e continuo silenzio. 487. E quei Signori Napolitani stupivansi fuor di modo, come S. Gaetano così povero, ed impotente a dimandar da altri soccorso, avesse potuto far tante spese, e in sì poco tempo nella Chiesa di San Paolo. 484. Due Sante novità introdusse Gaetano, il primo in questa sua Chiesa che furono poi, e in Napoli, e fuor di Napoli dagli altri Ecclesiastici più universalmente abbracciate. La prima di ritirar il Coro dietro all' Altar Maggiore, e sottrarlo dalla vista del Popolo quando prima stava esposto, ed aperto agli occhi di tutti in mezzo alle Chiese: E per qual motivo? 485. La seconda di frappor re un Divisorio, o di legno, o di tela, che separasse gli Uomini dalle Donne. 486.

Ann. 59.

Ritrovandosi in Napoli tre famosi Eretici Dogmatizanti Giovanni Valdesio, Pietro Vermiglio, e Bernardino Ochino, che a poco, a poco, e destramente andavano instillando ne Cittadini il veleno dell' Eresia Luterana, stava in gran pericolo quella Città di restarne tutta attossicata. 489. e e segu. Errori, che insegnavano. 492. In alcune Conventicole secrete, e notturne. 493. Ma San Gaetano al primo sentore di queste puzzolenti dottrine, che spargevansi per Napoli, e che già da molti erano credute, ardendo tutto di zelo, volle prima assicurarsi del vero andando Egli stesso ad udire le Prediche di Ochino. E poi avendo realmente sentito uscire dalla di lui bocca proposizioni ereticali, e veduto per Divina revelazione attorcigliato al di lui orecchio un velenoso Serpente, che gliele comunicava, impegnò tutte le forze del suo Spirito a soffocare quell' Eresie nascenti ad iscoprire la perfidia coperta di quei Eretici, ed a screditarli da Pulpiti, e nelle Case private, con di più scriver a Roma con penna di fuoco, perche condannasse, e castigasse quei tre perfidi Ministri di Lutero. 495. 496. Vedendosi coloro scoperti, e temendo i fulmini imminenti dal Cielo di Roma, tutti frettolosi se ne fuggirono restando libera la Città di Napoli da sì grave pericolo di perder la fede. 496. Allora i Napolitani conoscendo il loro inganno, ed il gran rischio di restar

star

ſtar tutti appeſtati dall' Ereſia, e vedendoſene preſervati per opera di San Gaetano, diedero a Lui mille benedizioni, e ringraziementi, acclamandolo per loro Liberatore, e Padre della Patria. 497. Queſto gran beneficio di ſcoprire, e fugare gli Eretici lo fece il Santo a molte altre Città d'Italia, parttcolarmente a quelle della Lombardia. 497. Dopo queſta Vittoria riportata dal Santo, e dagli altri ſuoi Religioſi ſopra i nemici della S. Fede correvano tutti alla Chieſa di San Paoper udirvi ſincera, e legittima la parola di Dio, che quei falſi Predicatori avevano adulterata, e corrotta. 498.

Ann. 60. 61.

Vien eletto S. Gaetano dalla Religione Superiore a Venezia con gran penà della ſua Umiltà, e con gran pianto della Città di Napoli, per dover perdere il ſuo Santo Padre, e Difenſore. 499. Quanto diſtacco dal Mondo, e dalle ſteſſe coſe Spirituali dimoſtrò il Beato in eſeguire prontamente l'Ubbidienza impoſtagli. 499. Commozione ſtraordinaria di giubilo in Vezia nel vederſi reſtituito S. Gaetano. Ivi ripiglia, e con maggior fervore i ſoliti Eſercizj della ſua Carità verſo ogni ſtato di Perſone biſognoſe. 501. Quando Monſignor Giberti inſtantemente lo prega a portarſi Egli medeſimo con altri ſuoi ſudditi a Verona per piantarvi Colonia Teatina: Volendo compiacere un Prelato ſi amante, e benemerito della Religione, colà ſi porta con altri Padri, a quali vien aſſegnata di nuovo la Chieſa, e Caſa di Santa Maria in Nazaret. 502. Le troppo generoſe, e cotidiane limoſine del Veſcovo poſero in procinto il Santo a ritornar con tutta la Famiglia a Venezia; Proteſte replicate sù queſto punto di Gaetano al Prelato. 303: Il quale per non perdere i ſuoi dilettiſſimi Chierici Regolari s' aſtenne dalle dette limoſine; onde il noſtro Santo ottenne quel che bramava, cioè il patire gli incommodi della Povertà, riducendoſi per ordinario i pover Padri a cibarſi de ſoli legumi, ed erbaggi dell'Orto. 303. Quanto frutto faceſſe il Santo in quei pochi Meſi, che ſi trattenne in Verona, lo deſcrive l' Arciveſcovo di Taranto.

Ann. 62.

Per l' impegno ch' aveva Gaetano di Superiore ritorna à Venezia dove vede con infinita paſſione del ſuo cuore, riſorto quel perfido Ochino, che tre anni ſono, aveva egli proſtrato a terra in Napoli. Predicava colui la Quareſima nella celebre Chieſa de Santi Apoſtoli ad un Popolo innumerabile, rivomitando di nuovo inſenſibilmente il veleno de ſuoi Dogmi Ereticali; 504. Pianſe l' afflittiſſimo Santo con lacrime di ſangue il gran pericolo di Venezia, che aſcoltava con diletto, ed applauſo l'eloquente, ma falſo Predicatore. Tanto s'adoperò il ſuo zelo appreſſo il Nunzio Apoſtolico, ed altri Superiori, che gli fece ſoſpendere il Miniſtero delle Prediche. 505. Ma per i gagliardi uffizj di alcuni Signori d'autorità dopo tre ſoli giorni di ſoſpenſione rimontò ſul Pulpito. Allora Gaetano non men dal dolore, che dal zelo agitato, ſcriſſe ſubito lettere calcate al ſuo Cardinal Teatino in Roma pregando il Nunzio di accompagnarle con altre ſue al Papa, tanto che gli riuſcì la chiamata d' Ochino a Roma per ordine di ſua Santità a render conto della ſua Fede. 505. Meſſoſi in viaggio l'Ere-

l'Eretico nel paſſar per Firenze vi trova il ſuo Amico Pietro Vermiglio, da cui vien perſuaſo a non proſeguire il camino di Roma, ma a fuggirſene in Geneura; ed ecco Fra Bernardino depoſto l'Abito Religioſo e conſegnato al Compagno il ſigillo di Generale della ſua Religione, paſſar a Geneura, e la imperverſar più che mai, e colle Prediche, e colle ſtampe contro il Papa, contro la Chieſa, e contro la S. Fede. 506. Riferiſcono alcuni Autori, che Ochino prima di morire ſi ritrattaſe de ſuoi errori, e profeſſando publicamente la Fede Cattolica foſſe perciò da ſuoi Compagni ucciſo. 508. Il che ſe è vero deeſi queſta di lui converſione attribuire all'orazioni di S. Gaetano e perche? 509.

Ann. 62.

Molti e ſtupendi Prodigj ſecondo la rivelazione fatta dal Redentore, e regiſtrata ne Proceſſi operò Gaetano, che ancora non ſi ſanno. 512. Due ne ſapiamo di quei, che fece in queſto ſuo Governo della Caſa Tolentina. Ad una Dama Veneziana, che già piangevaſi da Parenti, come morta per un' infermità maligna, inſuperabile, e diſperata da Medici, diede la perfetta ſanità in un inſtante. 510. Ma più ammirabile fù il ridonar che fece colle ſue Orazioni l'uſo di ragione ad un ſuo Suddito Diacono, ch' era divenuto pazzo, e frenetico. 511. Per le inſtanze fatte alla Religione dalla Nobiltà Napolitana, che ardentemente bramava il ritorno di Gaetano, fu Egli eletto di nuovo Prepoſito di S. Paolo di Napoli. 513. Volendo prontamente ubbidire il Santo prende l'imbarco, e naviga felicemente per il Golfo Adriatico, ma dopo aver per qualche tempo veleggiato a Ciel ridente, inſurſe una buraſca ſi fiera, che tutti i Marinari e paſſeggieri tenevanſi per perduti. Ed allora il B. Padre con gettar un *Agnus Dei* in quell'onde infuriate ſi tranquillò ſubito il Mare, s' acchetarono i venti, e comparve nell' Aria un bel ſereno. 514. Aggiungeſi un'altro Miracolo del Santo operato nello ſteſſo Mar Adriatico a favore d' un ſuo Parente, che ſtava naufragando. 515. Giunto in Napoli vi fu ricevuto come un Angelo del Cielo. Ma Egli ſenza prenderſi alcun rinfreſco e ripoſo per i patimenti del lungo viaggio di Mare, andò ſubito in Chieſa ad adorare, e ringraziare il ſuo Dio, dove rapito in eſtaſi per alcune ore reſtò immobile nelle Divine Contemplazioni, ma riſvegliato da quel dolce ſonno al rumore di tanta Gente affollataſi nella Chieſa di S. Paolo per conſolarſi in rivedere il ſuo amato Padre, le fece dall'Altare un tenero e divoto diſcorſo, che moſſe tutti a compunzione, e continuò poi fin alla notte a paſcere quel Popolo affamato col pane ſpezzato di ſpirituali ammaeſtramenti, e conſigli. 516.

Ann. 63.

Parte Gaetano all' improviſo da Napoli verſo Roma ne giorni più infocati dell' Anno ſotto i bollori della Canicola, quando il viaggiare in quel clima, ed in quella ſtagione porta ſempre ſeco il pericolo proſſimo della Vita. Ma perche? Non per altro che per avviſare il ſuo amiciſſimo Cardinal Carafa, acciocche celebraſſe ogni giorno la S. Meſſa. 519. Riceve con ringraziamenti il Cardinale queſto fraterno avviſo di Gaetano, egli promette di eſeguirlo, come poi ſempre l'eſeguì. 520. Per qual cauſa tralaſciavaſi qual-

le ſcapeſtrato, che doveva farſi Religioſo nel tal giorno, e nella tal Religione. 532.

Ann. 67.

Benche ſi trovaſſe Gaetano nell'ultimo Anno di ſua Vita, volle portarſi a Roma, dove celebravaſi il Capitolo Generale per la premura, ch' aveva di ſtabilirvi prima di morire con leggi permanenti il ſuo Inſtituto particolarmente circa la Povertà Teatina. 533. In queſto Capitolo per le inſtanze fatte da Padri Sommaſchi, e per le raccomandazioni del Cardinal Caraſa a compiacerli, ſi accordò loro l'Unione, e l' incorporazione alla noſtra Religione. Continuò queſta Unione per nove Anni, ſcioltaſi poi per eſſerſi provato coll' eſperienza, non poterſi accordare la Vita, e povertà Teatina coll' entrate, ed eſercizj della Relione Somaſcha. 533. Non prevedendo i Padri del detto Capitolo Generale la morte vicina del loro Santo Fondatore, lo eleſſero di nuovo Prepoſito della Caſa di S. Paolo in Napoli. E qui ſegnaloſſi più che mai l'Ubbidenza di Gaetano in accettar quella Carica, benche ſapeſſe doverla preſto deporre. 534. Prima di ritornare a Napoli volle viſitare i Santuarj di Roma, e le Catacombe de Martiri, pregandoli a comunicargli la loro fortezza contro de Tiranni nella ſua ultima battaglia contro i Demonj. 535. Parte frettoloſo per Napoli bramando d' arrivar a tempo di celebrare co' ſuoi Religioſi il Trionfo di Gesù Criſto nella ſua Aſcenſione al Cielo. Ma trovandoſi alle due ore di notte della Vigilia giunto ſolo ad Avverſa, otto miglia ancora lontana da Napoli, prega il Condottiere a proſeguire il viaggio in quella notte oſcura aſſicurandolo, che ſarebbe aſſiſtito da Dio. Ed in fatti ſcende dal Cielo un'Angelo con una torcia acceſa in mano che gli ſerve di Guida, e di luce per camminar ſicuro. Sicche arrivò felicemente alla ſua Chieſa di San Paolo a tempo giuſto di celebrarvi ſolennemente il Matutino dell'Aſcenſione in cui cantò con tanto giubilo del ſuo cuore, che pareva ſi ritrovaſſe l' Anima ſua in Cielo a feſteggiare cogli Angeli il glorioſo Trionfo del Salvatore. 536.

PAR-

PARTE SECONDA

Il Rimanente della Vita di S. Gaetano

VEDI IL SECONDO INDICE

PARTE TERZA.

Della Morte, e della Gloria del Santo.

Ann. 67.

SIngolarissimo favore fatto da Nostro Signore a Gaetano sette giorni prima, che ei morisse; mentre comparsogli visibilmente Gesù Cristo colla Croce, su di questa inchiodò con realtà e di propria mano il Santo con fargli patire per tre ore continue tutte quelle pene, e quei dolori, che Egli stesso soffrì nella sua Divina Passione, insino a sottrarsi, ed abbandonarlo colla sua presenza sensibile. 645. Dopo le tre ore di quei atroci tormenti sofferti da Gaetano, se gli fece veder di nuovo il Redentore tutto giulivo ed amoroso, e lo dischiodò dalla Croce con dirgli, che con questa crocifissione aveva pagato il debito de Mortali in dover sentire gli orrori della morte, e però senza provar questi orrori, morirebbe placidamente, e che dopo sette giorni sarebbe venuta la sua Santissima Madre Maria a condurlo in Paradiso. 646. Tra questo tempo suscitossi una Guerra Civile in Napoli trà Regii, e Cittadini. Motivo ed occasioni di questa Guerra. 648. 649 Quanto s' affaticasse Gaetano per ammorzare sì gran fuoco, ora predicando nelle Piazze col Crocifisso in mano la pace e la concordia, ora con portarsi dal Vicere, e poi a' Capi del Popolo per accordare qualche aggiustamento, ora con processioni e pubbliche preghiere a Dio, ma senza poter mai restar consolato il suo zelo. 650. 651.

Quando vide il povero Santo defraudate tutte le sue speranze, e diligenze, e che sempre più inasprivasi quella sedizione con tanto danno della Città, e con tante offese di Dio, s' accorò di maniera, che cadde infermo di gravissima febbre, la quale poi si fece mortale per un nuovo dolor di cuore, accagionatogli dal sentire la sospensione del Concilio Tridentino, da cui sperava la Riforma del Cristianesimo e la depression dell'Eresie. 653. Mirabili Virtù dimostrate nello stato di Moribondo da Gaetano. Grand'Amor di Dio, che moriva per sì bella cagione; Non minore Carità verso de prossimi, che offerì la sua Vita in propiziazione de loro peccati; Pazienza invitta in soffrire senza mai lamentarsi gli estremi dolori del suo cuore altamente impiagato. Penitenza constante volendo fin all' ultimo morire *in cinere, & cilicio*, e rifiutando con risentite esclamazioni il letto morbido, che consigliavasigli. Povertà ammirabile con ricusare per motivo della medesima e medicamenti preziosi e la Consulta d'altri Medici propostagli dall' Ordinario di Casa. Umiltà vera di cuore nello stimarsi indegno di più vivere, e nel dimandar perdono a chi non aveva mai

e offe-

offeso; Con altre belle Virtù, che si videro in Lui prima di morire. 655. 656. 657. e segu.

Ann. 67.

Dopo desiderati, e ricevuti i Sacramenti con somma divozione del Santo, e venuta l'ora sospirata, in cui doveva l'Anima sua portarsi agli amplessi del Creatore, entra nella di Lui camera con fulgentissimi splendori di gloria la Regina del Cielo, corteggiata da numerosa comitiva d'Angeli, come appunto aveva promesso Gesù sette giorni prima al suo favorito Servo. Saluta amorosamente Gaetano dicendogli, che voleva far con Lui l'uffizio di vera Madre; e in fatti lo accosta al suo seno, e gli dà a succhiare il Latte prezioso delle sue Sacratissime Poppe. 661. Rapito allora il Santo in una profondissima estasi di gioja, non dava più alcun segno di vita, di modo che non solo i Padri assistenti, mà il Demonio medesimo lo tennero per morto. 661. Lamentandosi perciò il Tentatore con Dio dell'essersi violata la Legge comune, che l'Inferno dia i suoi assalti ad ogni moribondo prima che gli esca l'Anima del Corpo, gli fu risposto da San Michele, che Gaetano non era ancora morto, e che vi era ancora tempo di tentarlo. Si accinse dunque il Maligno con altri sette spiriti Infernali a tentar il Santo in varie guise. Ma Egli rinforzato da quel Latte Vergineo, che aveva succhiato dal seno di Maria, senza alcun spavento di quei Mostri dell'Abisso, ribattè validamente tutti i loro assalti, e ne riuscì vittorioso. 662. Dopo questa vittoria la gran Regina comandando prima agli Angeli, che formassero una dolce armonia di canti e suoni per festeggiare l'ingresso, che stava per fare al Cielo il suo caro Servo, a Lui disse: *Sù Gaetano il mio Figlio ti chiama, andiamo in pace* ed ecco volarsene l'Anima del Santo nelle mani della stessa Vergine, la quale coll'accompagnamento di tutti gli Angeli di sua Corte, portolla in Paradiso, e la collocò nel Coro de Serafini. 663. Morì dunque Gaetano con tutta quiete e dolcezza, senz'aver sentito quei orrori di morte, che comunemente si provano nel volersi separar l'Anima del Corpo. 663.

S. Pietro d'Alcantara vide fin dalle Spagne nel punto stesso, che spirò Gaetano portarsi la di Lui Anima al Cielo; ma esclamò allora piangendo: *Oggi è caduta una delle principali Colonne di S. Chiesa* 664. Ancora da Processi della Canonizzazione si ha, che S. Gaetano abbia il suo posto nel Coro de Serafini, e di più che stia vicino a S. Lorenzo. 665. Si spiega come possa stare nel Supremo Coro degli Angeli, ed insieme vicino a quel santo Martire. 665. Ancora S. Andrea Avelino affermava per certo essere salita l'Anima di Gaetano a quel Coro Supremo, il che fu rivelato parimente ad una Santa Vergine di Palermo, e l'anno contro loro voglia, e con loro invidia confessato gli stessi Demonj, 665.

Grande folla di Popolo, e Nobiltà nella Chiesa di S. Paolo a venerare il Cadavere del Santo Defunto. 666. Non vi fu alcuno, che vi facesse suffragj per la di Lui Anima, ma da quella, che tutti stimavano già in Paradiso, dimandavano i suffragj per se medesimi. S'incominciò fin dallora a chiamarsi comunemente col titolo di Beato, e da molti facevasi di Lui la commemorazione nell'Officio, come si fa de' Santi Canonizzati. 668. fu seppolto il suo Corpo sotto terra in Luogo comune, conforme la di Lui Umiltà aveva

va richiesto da Dio. Ma poi, tiferiscono gli allegati Processi, ha voluto il Signore, giacche non è conosciuto e venerato distintamente dagli Uomini il suo Corpo, che sia onorato con più alto onore dagli Angeli, mentre per ordine di Dio, da che morì il Santo, fin ad ora è stato e sta guardato questo suo Corpo da Schiere Angeliche, che a gara ed a vicenda lo custodiscono, e l'onorano. 666. Appena giunto in Cielo S. Gaetano ottenne da Dio alla Città di Napoli la tanto sospirata Pace e concordia, per cui aveva Egli offerto e sacrificato la sua Vita. Fu stimata da tutti un gran miracolo questa pace sì improvisa e fuor d'ogni speranza nel tempo, che l'incendio della Guerra civile buttava più alte le sue fiamme e pareva più che mai impossibile l'ammorzarle, e pure nello stesso giorno della Morte del Santo tutt'ad un tratto deposero l'Armi, e gli odj, ed in quel Cielo sì torbido di Napoli comparve l'Iride di Pace. 669. Dimostrazione di gratitudine fatta dalla Città in ricognizione di questa grazia miracolosa ricevuta da Gaetano. 670. Ottenne parimente da Dio il Santo giunto in Cielo la gloriosa Vittoria di Carlo V. contro i Luterani per mezzo d'un suo Cugino Materno il Co: Ippolito Porto, da cui coll'assistenza del Beato Parente fu fatto prigione il Duca di Sassonia, Capo della Lega Eretica. 671.

Quai fossero le fattezze esteriori di S. Gaetano? 672. Quai fossero quelle dell'Anima? 675. 676. 677. 678. quando e come si dichiarasse da S. Chiesa Beato e poi Santo vedi il 2. Indice *Beatificazione, e Santificazione*. Della divozione e venerazione de Popoli verso S. Gaetano, e de suoi Miracoli ved. il 3. Indice *Divozione Miracoli*.

INDICE SECONDO ALFABETICO

Delle Virtù, e delle Glorie di S. Gaetano, come pure delle Grazie fattegli da Dio, e da' Santi.

A

D

reni

De-

cele-

Ne-

lennissima

T

V

niona

pronta

Z

INDICE TERZO MISCELLANEO

Di varie altre Materie, e Persone descritte nella Vita di San Gaetano.

h Barto-

B.

C

Coftu-

sull'

S. Filip-

G

Let-

N

O

fezio-

k San

IL FINE.

Qui si notano solo alcuni di quegli Errori scorsi nella Stampa, che alterano il senso; tralasciandosi gli altri d'Ortografia, e di lettere variate, o di numeri errati, perche questi possono conoscersi più facilmente da chi legge con riflessione.

Pag.	*Linea.*	*Errori.*	*Correzioni.*
23	nel Tit.	Sogni	Segni
36	nel Tit.	di Gaet. 21. 30.	di Gaet. 29. 30.
44	lin. 18.	permetteva	premetteva
55	nel Tit.	Del di lui	del di lei
69	lin. 14.	piana	piena
101	lin. 13	da Chierico	del Chierico
111	lin. antep.	il Santo	il Santo al Cielo
118	lin. antep.	Clerici	Cleri
125	lin. 8.	accępit	occępit
142	lin. 23.	S. Mariæ	S. Marthæ
162	lin. 36.	præcarumque	præclarumque
188	lin. antep.	Compitem	Compotem
205	lin. 34.	Operoſſima	Operoſiſſima
255	lin. ult.	alla tortora	alla tortura
277	lin. 1.	ſpeiale	ſpeciale
305	lin. 29.	ſeppo	ſeppe
325	lin. 15.	ſofrendo	ſoffogando
328	lin. 37.	Miniſtero	Monaſtero
349	lin. 13.	di Vicere	il Vicere
435	lin. pen.	quando	quanto
455	lin. 26.	la cagione	per la cagione
461	lin. 6.	P. Barbano	P. Barbarano
463	lin. 1.	cagione ò	cagione che
463	lin. 5.	altri	altrui

